

# ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

*Comitato di direzione:* Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano.

*Comitato di redazione:* Elena Brambilla (Università di Milano), Romano Paolo Coppini (Università di Pisa), Peter Denley (Queen Mary University, London), Mordechai Feingold (California Institute of Technology, Pasadena), Roberto Greci (Università di Parma), Paul F. Grendler (University of Toronto), Antonello Mattone (Università di Sassari), Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena), Paolo Nardi (Università di Siena), Luigi Pepe (Università di Ferrara), Mariano Peset (Universidad de Valencia), Maria Gigliola di Renzo Villata (Università di Milano), Hilde de Ridder Symoens (Universiteit Gent), Marina Roggero (Università di Torino), Roberto Sani (Università di Macerata), Elisa Signori (Università di Pavia), Andrea Silvestri (Politecnico di Milano), Maria Rosa di Simone (Università di Roma "Tor Vergata"), Gert Schubring (Universität Bielefeld), Jacques Verger (Université Paris Sorbonne-Paris IV).

*Comitato dei consulenti editoriali:* Girolamo Arnaldi (Emerito, Università di Roma "La Sapienza"), Francesco Bonini (Università di Teramo), Gaetano Bonetta (Università di Chieti), Stefano Brufani (Università di Perugia), Patrizia Castelli (Università di Ferrara), Giuseppe Catturi (Università di Siena), Marco Cavina (Università di Bologna), Maria Luisa Chirico (Seconda Università di Napoli), Rosanna Cioffi (Seconda Università di Napoli), Ester De Fort (Università di Torino), Gianfranco Fioravanti (Università di Pisa), Giuseppina Fois (Università di Sassari), Paolo Gheda (Università della Valle d'Aosta), Teresa Grange (Università della Valle d'Aosta), Gianfranco Liberati (Università di Bari), Angelo Massafra (Università di Bari), Aldo Mazzacane (Università di Napoli "Federico II"), Paolo Mazzarello (Università di Pavia), Simona Negruzzo (Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia), Maria Grazia Nico (Università di Perugia), Daniela Novarese (Università di Messina), Giuliano Pancaldi (Università di Bologna), Marco Paolino (Università della Tuscia – Viterbo), Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia – Viterbo), Achille Marzio Romani (Università Commerciale "Luigi Bocconi"), Maurizio Sangalli (Università per Stranieri di Siena), Ornella Selvafolta (Politecnico di Milano), Andrea Tabarroni (Università di Udine), Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia), Andrea Tilatti (Università di Udine), Francesco Totaro (Università di Macerata), Francesco Traniello (Università di Torino), Francesco Vecchiato (Università di Verona).

Gli «Annali di storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del "Centro interuniversitario per la storia delle università italiane" (CISUD), cui aderiscono attualmente gli Atenei di Bari, Bologna, Chieti, Ferrara, Macerata, Messina, Milano "Luigi Bocconi", Milano Politecnico, Milano Statale, Modena e Reggio Emilia, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma "Tor Vergata", Sassari, Scuola Normale Superiore di Pisa, Seconda Università di Napoli, Siena, Siena "Università per Stranieri", Teramo, Torino, Udine, Valle d'Aosta, Verona, della Tuscia (Viterbo).

Redazione: Maria Grazia Suriano

Direttore responsabile: Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

*I testi pubblicati sono preventivamente valutati dai curatori indicati, per ciascun numero, dal Comitato di redazione e dal Comitato dei consulenti editoriali. I testi sono altresì sottoposti al giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (peer review). Il modulo per peer review è disponibile on-line all'indirizzo [www.cisui.unibo.it/home.htm](http://www.cisui.unibo.it/home.htm). Gli articoli pubblicati in questa rivista sono catalogati negli indici sotto elencati. «Annali di storia delle università italiane» is a peer reviewed journal and it is covered by the following abstracting/indexing services:*

Acnp - Catalogo italiano dei periodici  
Aida - Articoli italiani di periodici accademici  
Bibliografia storica italiana  
EBSCO Publishing - Historical Abstract  
EIO - Editoria italiana online  
ESF - European Reference Index for the Humanities (ERIH)

Nel 2010 è stato avviato il processo di valutazione per l'indicizzazione in ISI Web of Knowledge

**Questo numero è stato pubblicato con il contributo della "Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna"**



Il CISUI ha la propria sede presso l'Università di Bologna:  
Centro interuniversitario per la storia delle università italiane  
Via Galliera 3  
40121 Bologna  
tel. +39+0512241113; fax +39+0512088507  
e-mail: [cisui.redazione@unibo.it](mailto:cisui.redazione@unibo.it); indirizzo internet: [www.cisui.unibo.it/](http://www.cisui.unibo.it/)  
*Corrispondenza redazionale:* «Annali di storia delle università italiane», CP 82, 40134 Bologna 22  
*Abbonamenti e acquisti:* CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2011 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e CISUI, via Galliera 3, 40121 Bologna

# Annali di storia delle università italiane





## INDICE

- 7 IL PUNTO  
9 ALBERTO BACCINI, La valutazione della ricerca e i suoi strumenti
- 29 STUDI  
31 DANIELE MENOZZI-MAURO MORETTI, La Scuola Normale Superiore di Pisa
- Profili disciplinari*
- 43 EMANUELE BERTI, La filologia classica alla Scuola Normale  
53 LIDA MARIA GONELLI, Dalla «Scuola Storica» alla «Nuova Filologia»  
67 LUIGI PEPE, Matematica e matematici nella Scuola Normale di Pisa 1862-1918  
81 ANGELO GUERRAGGIO, Gli studi matematici e fisici tra le due guerre mondiali  
93 LUIGI AMBROSIO, Ennio De Giorgi  
105 CLAUDIO CESA, Gli studi filosofici  
117 MARIO ROSA, L'insegnamento della Storia alla Scuola Normale
- Strutture*
- 133 MARIANO GIAQUINTA, Centro di Ricerca Matematica Ennio De Giorgi. Matematica nelle Scienze Naturali e Sociali  
145 MIRIAM FILETI MAZZA, L'informatica per la storia dell'arte: dal centro elaborazione dati storico-artistici al laboratorio delle Arti Visive  
153 SANDRA DI MAJO, La Biblioteca della Scuola Normale Superiore  
163 MILLETTA SBRILLI, Gli archivi della Scuola Normale
- Funzioni*
- 175 MAURO MORETTI, Ai vertici della Normale. Direttori e vicedirettori  
187 PAOLA CARLUCCI, La Normale "editrice", Paul Oskar Kristeller e la ripresa della "Nuova Collezione di testi umanistici inediti o rari"  
201 ALESSANDRO SAVORELLI, Gli «Annali» della classe di Lettere  
213 GIUSEPPE TOMASSINI, Gli «Annali» della classe di Scienze
- Gli allievi*
- 223 MATTEO AL KALAK-MARCO MONDINI, Per un'Anagrafe degli allievi  
237 ILARIA PAVAN, Selezionare le élites. Le prove di ammissione alla Classe di Lettere 1884-1969  
253 BRUNO BARSELLA, I temi delle prove d'accesso per Scienze  
263 ANDREA MARIUZZO, Le iniziative di orientamento preuniversitario dagli anni Sessanta ad oggi  
273 MARIA PIA PAOLI, Percorsi di genere alla Scuola Normale: le allieve (1889-1929/1952-1955)

- 289 FONTI
- 291 GIUSEPPE GARDONI, Libri di uno studente universitario del Quattrocento
- 301 MARIA ROSA DI SIMONE, L'istituzione della prima cattedra di Diritto commerciale all'Università di Roma
- 317 LORENZO GRILLI, Un giudizio burocratico? La promozione ad ordinario di Gaetano Salvemini nel novembre del 1905
- 339 DOMENICO VENTURA, Corrado Barbagallo. Il fulmineo passaggio di un Maestro nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania
- 351 STEPHAN OSWALD, Hitler sbeffeggiato. Il GUF bolognese e la Festa della Matricola del 1935
- 365 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 367 MICHAEL KIENE, Libri: loro spazi e loro tempi dall'antichità alla formazione delle biblioteche universitarie in Italia
- 381 FABIO ZUCCA, Le fonti archivistiche nelle Università italiane. Il caso del recupero dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia
- 387 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA
- 389 *Dalle Accademie Agrarie alle Università. Istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, a cura di PIERO BINI-STEFANO SPALLETTI (ROSARIO PATALANO), p. 389; *Angelo Sraffa*, a cura di PIERGAETANO MARCHETTI-A. MARZIO ROMANI (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 390; *Gli archivi della scienza: l'Università di Torino e altri casi italiani*, a cura di SILVANO MONTALDO-PAOLA NOVARIA (PAOLA DESSI), p. 391; *Bolla di Paolo III istitutiva del Collegium Prototypum Societatis Jesu e Bolla di Paolo III istitutiva del Messanense Studium Generale*, a cura di ANDREA ROMANO (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 391; ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Congregazione degli Studi. La riforma dell'istruzione nello Stato Pontificio 81816-1870*. *Inventario*, a cura di MANOLA IDA VENZO (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 392; DANILO BARSANTI, *Silvestro Centofanti. La vita e il pensiero politico di un liberale cattolico* (FIORENZA TAROZZI), p. 393; M. BEATRICE BETTAZZI-PAOLO LIPPARINI, *Attilio Muggia: una storia per gli ingegneri* (FRANCESCA TALÒ), p. 394; MICHELE CATTANE, *Atleti, goliardi, fascisti. La regata universitaria "Pavia-Pisa" tra politica e sport (1929-1940)*. Presentazione di ELISA SIGNORI (ANDREA MARIUZZO), p. 396; *Il Centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, a cura di IVO DE LOTTO. Presentazione di ANGIOLINO STELLA (LUIGI PEPE), p. 397; ILEANA DEL BAGNO, *Theatrum Justitiae. Atti di un'accademia giuridica nella Napoli del tardo Settecento* (MARCO CAVINA), p. 398; *Formare alle professioni. Figure della sanità*, a cura di MONICA FERRARI-PAOLO MAZZARELLO (CLAUDIA PANCINO), p. 399; GIUSEPPE FRANK, *Memorie II*, a cura di GIOVANNI GALLI. Presentazione di PAOLO MAZZARELLO (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 402; GIORGIO ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime* (ANDREA MARIUZZO), p. 402; PAOLO STEFANO MARCATO, *L'opera di Cesare Bettini in Patologia Animale* (ALBA VEGGETTI), p. 404; ANDREA MARIUZZO, *Scuole di responsabilità. I "Collegi nazionali" nella Normale genovese (1932-1944)* (MAURO MORETTI), p. 404; *Peano e la sua scuola fra matematica, logica e interlingua. Atti del congresso internazionale di studi (Torino, 6-7 ottobre 2008)*, a cura di CLARA SILVIA ROERO (LUIGI PEPE), p. 406; NADIA PINARDI, *Misurare il mare. Luigi Ferdinando Marsili nell'Egeo e nel Bosforo 1679-1680* (GIANNA CLARONI), p. 406; *La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi*, a cura di UGO BALDINI-GIAN PAOLO BRIZZI (PAOLO TINTI), p. 407; PAOLO ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo* (BEATRICE BORGHINI), p. 409; *Les Routes européennes du savoir. Vita peregrinatio (Fin du Moyen Âge - XVII<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de JEAN HIERNARD-DENISE TURREL-YANNIS DELMAS-RIGOUTSOS (MARIA TERESA GUERRINI), p. 411; IRENEO SANESI, *Memorie di un uomo oscuro*, a cura di FEDERICA MARINONI. Presentazione di RENZO CREMANTE (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 412; RAFFAELLA SIMILI, *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebreo (1938-1945)* (MARIA GRAZIA SURIANO), p. 413; *Storia dell'Università di Sassari*, a cura di ANTONELLO MATTONE (DANIELA NOVARESE), p. 413; *Studenti al fronte. L'esperienza della scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro - L'Università castrense*, a cura di DANIELA BALDO-MASSIMILIANO GALASSO-DANIELE VIANELLO (PIERO DEL NEGRO), p. 415; «*Super studio ordinare*». *L'Università di Perugia nelle riformanze del Comune, I: 1266-1389*, a cura di SONIA MERLI-ANDREA MAIARELLI (SIMONE BORDINI), p. 416; ARMANDO F. VERDE, *Lo Studio fiorentino 1473-1503. Ricerche e Documenti*, VI. *Indici*, a cura di RAFFAELLA MARIA ZACCARIA (MARIA GIOIA TAVONI), p. 418.
- 421 Bibliografia corrente e retrospettiva
- 439 NOTIZIARIO
- 441 Convegni, seminari, incontri di studio
- 455 Attività e progetti
- 464 Tesi
- 466 Riviste e notiziari di storia delle università

*Il punto*







## LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA E I SUOI STRUMENTI

**I**l tema della valutazione della ricerca e dell'uso di strumenti bibliometrici ha assunto una rilevanza tale che a livello internazionale un numero sempre maggiore di studiosi si occupa professionalmente di scientometria e bibliometria, ormai divenute a tutti gli effetti discipline autonome con cattedre, riviste e società scientifiche dedicate<sup>1</sup>. Purtroppo gli echi del dibattito internazionale arrivano molto attutiti in Italia dove è in atto un dibattito dai toni aspri che vede contrapporsi coloro che usano gli strumenti bibliometrici come una clava, con il dichiarato scopo di mettere in crisi le baronie accademiche; e coloro che negano che valutazione e bibliometria abbiano qualsiasi significato ed utilità. Nell'opinione pubblica sembra addirittura prevalere l'idea radicale che le patologie insite nel sistema universitario e della ricerca italiana, a differenza di quanto accade negli altri paesi, non solo impediscono di fare buona ricerca, ma di fatto impediscono alla comunità dei ricercatori addirittura di riconoscere la buona ricerca. Da questo *humus* i governi hanno creato *ex-novo* istituti di ricerca "eccellente" (l'IIT di Genova, l'IMT di Lucca o il SUM di Firenze) e finanziato direttamente linee di ricerca "eccellente", evitando qualsiasi procedura di valutazione. Mentre il CUN interveniva con saggezza<sup>2</sup>, a livello legislativo si è operato spesso in modo casuale. Sono state per esempio introdotti in modo più o meno rigido e corretto indicatori bibliometrici in norme relative a procedure per la selezione di progetti di ricerca o nei bandi di concorso per posti di ricercatore nell'università. Il primo intervento sistematico è avvenuto solo di recente quando la neonata Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Università e della Ricerca (ANVUR) ha definito i criteri e i parametri di valutazione dei candidati e dei commissari per l'abilitazione scientifica nazionale, suscitando reazioni contrastanti<sup>3</sup>.

La sensazione complessiva che ricava chi abbia seguito il dibattito italiano è l'approssimazione con cui il tema della valutazione ed ancora più quello della misurazione della performance della ricerca di individui e gruppi sono affrontati. Obiettivo di questo lavoro è pertanto chiarire, in riferimento alla letteratura internazionale sul tema, i *fondamentali* della discussione che troppo spesso sono dimenticati. Inizieremo dalla questione se la valutazione della ricerca sia necessaria e utile; passeremo a illustrare le dimensioni che sono rilevanti nella valutazione della ricerca, discutendo se la valutazione debba essere condotta dai pari. Analizzeremo quindi le forme assunte dalla valutazione dei pari e discuteremo la loro affidabilità; discuteremo infine l'utilità ed affidabilità degli strumenti bibliometrici.

<sup>1</sup> I padri fondatori sono considerati Derek de Solla Price (1922-1983), fisico, storico della scienza e pioniere dello studio quantitativo delle attività degli scienziati; ed Eugene Garfield, il fondatore dell'Institute for Scientific Information (ISI), con sede in Philadelphia, dove sono stati sviluppati i metodi e le basi dati alla base del più noto strumento bibliometrico: l'Impact Factor. L'ISI è attualmente una divisione della Thomson-Reuters company che crea e distribuisce molti prodotti bibliografici come Current Contents, Science Citation Index, Social Science Citation Index e Web Of Science. La rivista di settore forse più nota è «Scientometrics» fondata da Tibor Braun nel 1978. Il «Journal of the American Society for Information Science and Technology» è attivo dal 1950. Dal 2007 Elsevier pubblica il «Journal of Informetrics». Nel 1993 è stata fondata la International Society for Scientometrics and Informetrics (ISS). Al confine tra bibliometria e valutazione troviamo poi riviste quali «Research Evaluation», «Research Policy», «Science Technology and Human Values». In Italia è attiva, con peculiarità proprie, una Associazione Italiana di Valutazione, all'interno della quale opera un gruppo tematico sulla valutazione della ricerca.

<sup>2</sup> Per esempio <[http://www.df.unipi.it/~rossi/Valutazione\\_ricerca.pdf](http://www.df.unipi.it/~rossi/Valutazione_ricerca.pdf)>.

<sup>3</sup> «Criteri e parametri di valutazione dei candidati e dei commissari dell'abilitazione scientifica nazionale» (Documento 1/2011). <[www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/documento01-2011.pdf](http://www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/documento01-2011.pdf)>.

*Perché è utile valutare la ricerca?*

Rispondere alla domanda se valutare la ricerca sia davvero necessario e utile significa in realtà dare risposte a tre quesiti distinti e interconnessi. Il primo e più generale è se i meccanismi di mercato siano in grado di regolare in modo efficiente la produzione di ricerca. Il secondo è se il mondo della ricerca sia in grado autonomamente di indirizzarsi verso obiettivi socialmente desiderabili. Il terzo, strettamente collegato al precedente, è se il mondo della ricerca sia in grado di individuare con procedure autonome la ricerca migliore.

Daremo per acquisita la risposta al primo quesito: una qualche forma di intervento pubblico è necessario per mitigare il fallimento del mercato nel determinare la produzione ottima di ricerca<sup>4</sup>. Sulla risposta al secondo quesito non c'è consenso universale; questo si riflette nella coesistenza diffusa di due modelli diversi di finanziamento della ricerca. Nel primo è il decisore pubblico che assegna direttamente le risorse a linee/gruppi di ricerca di cui ritiene di conoscere direttamente la rilevanza sociale, evitando che gli scienziati si limitino a 'perseguire la conoscenza per l'amore della conoscenza'. Il secondo modello di finanziamento prevede invece che l'assegnazione delle risorse sia basata sui risultati di procedure di valutazione, che permettano al decisore politico di individuare la "ricerca migliore". In questo secondo modello assume un ruolo centrale la comunità degli scienziati, che è chiamata ad esprimere il giudizio critico sulla qualità della ricerca da finanziare, attraverso procedure di revisione dei pari (*peer review*): gli scienziati non solo sono in grado di indirizzare la ricerca verso fini socialmente rilevanti, ma la comunità scientifica ha anche la capacità di riconoscere la qualità della ricerca e di selezionarla. Questo significa rispondere implicitamente in modo positivo al nostro terzo quesito.

Dal punto di vista di chi scrive è assolutamente legittimo che il decisore politico o l'amministratore pubblico possano favorire la ricerca volta a risolvere problemi socialmente rilevanti, adottando una politica della ricerca e linee di finanziamento dedicate. Il decisore politico, l'amministratore pubblico e la pubblica opinione in genere non hanno però le capacità e le competenze per riconoscere la qualità intrinseca della ricerca. Tale riconoscimento richiede capacità e competenze che sono possedute solo dai membri della comunità della scienza. Fortunatamente quest'ultima, nel corso dei secoli, ha sviluppato autonomamente istituzioni sociali il cui funzionamento è basato proprio sul riconoscimento della qualità della ricerca.

Il sociologo Robert Merton, a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Ventesimo secolo, ha lavorato sulle istituzioni sociali che regolano il funzionamento della comunità degli scienziati<sup>5</sup>. Ha mostrato che il sistema di ricompense disegnato autonomamente e funzionante in quella comunità, è basato su procedure che premiano la qualità della ricerca, fondate sul meccanismo del riconoscimento pubblico della priorità nella scoperta. Secondo Merton le comunità scientifiche pur conducendo ricerche in ambiti disciplinari diversi hanno in comune un sistema premiale comune che guida i comportamenti dei propri membri. L'obiettivo principale dello scienziato è infatti di comunicare al resto della comunità, attraverso la pubblicazione dei risultati della ricerca, un avanzamento nella conoscenza, stabilendo così pubblicamente la propria *priorità* nella scoperta. L'idea è che ogni scienziato voglia essere riconosciuto dalla comunità dei pari come il primo ad aver raggiunto un certo risultato. Il ri-

<sup>4</sup> PAULA E. STEPHAN, *The Economics of Science*, «Journal of Economic Literature», 34/3 (1996), p. 1199-1235.

<sup>5</sup> ROBERT K. MERTON, *La sociologia della scienza: indagini teoriche ed empiriche*, Milano, Angeli, 1981.

conoscimento si è da secoli concretizzato essenzialmente nelle pratiche dell'eponimia e della citazione. L'eponimia consiste nell'associazione del nome dello scienziato al risultato scientifico da lui raggiunto (legge di Gauss, costante di Planck, etc.). La citazione consiste nel riconoscimento del contributo di uno scienziato nei lavori di altri, attraverso la citazione esplicita del suo lavoro. A queste forme tradizionali di ricompensa si sono nel tempo aggiunti i premi attribuiti dalle comunità degli scienziati: il più noto è sicuramente il premio Nobel, ma altre onorificenze sono altrettanto prestigiose, come la medaglia Fields nella comunità dei matematici; molte società scientifiche o riviste mettono in palio premi per i rispettivi ambiti disciplinari; e altre forme di riconoscimento come la cooptazione in prestigiose istituzioni scientifiche come la British Academy nel Regno Unito o l'Accademia dei Lincei in Italia; o nel comitato editoriale di una rivista scientifica.

È però utile focalizzare l'attenzione sulla questione della priorità della scoperta. La priorità è un bene particolare di cui lo scienziato acquista la proprietà attraverso la pubblicazione dei risultati del suo lavoro. Egli rinuncia al possesso esclusivo della nuova conoscenza prodotta, in cambio del riconoscimento della priorità nella scoperta. Godere della priorità rappresenta, come detto, la condizione per accedere alle ricompense previste nel mondo della scienza. Ciò ha effetti estremamente positivi sul funzionamento complessivo della Repubblica della scienza: 1. ogni scienziato è motivato ad impegnarsi nel proprio lavoro per raggiungere lo scopo della priorità; 2. lo scienziato è spinto a rendere pubblici i risultati della sua ricerca nel tempo più rapido possibile; questo permette a terzi di godere dei benefici associati alla nuova conoscenza prodotta; 3. nella misura in cui uno scienziato deve dimostrare l'originalità del suo pensiero, egli è tenuto a chiarire bene il suo contributo in riferimento a quello degli altri, e questo comporta un forte incentivo al riconoscimento, attraverso le citazioni, del lavoro degli altri; 4. lo scienziato gode in qualche modo delle esternalità della sua scoperta: tanto più il suo lavoro è usato e citato dagli altri, tanto maggiore è la sua reputazione<sup>6</sup>.

Sono ben noti i problemi di questo sistema. La frode, il plagio, l'adozione di condotte scorrette nella presentazione dei risultati, sono anch'esse conseguenze della competizione tra scienziati per la priorità. L'incidenza di questi problemi è comunque ridotta dal fatto che la pubblicazione dei risultati permette il controllo da parte della comunità dei pari. La pubblicazione fa sì che, nel lungo periodo, sia molto elevata la probabilità che le condotte scorrette siano scoperte e sanzionate, anche in termini di reputazione. L'altro problema connaturato al sistema della priorità è legato al fatto che solo il primo scopritore ne gode, e quindi tutti gli altri scienziati impegnati nella stessa linea di ricerca vedono vanificati i loro sforzi, se solo arrivano secondi. Questo può dare luogo, dal punto di vista sociale, ad uno spreco di risorse, e ad incentivi distorti per la scelta dei filoni di ricerca su cui impegnarsi<sup>7</sup>.

Questo meccanismo ha governato la scienza moderna. La comunità degli scienziati individua il valore della scienza prodotta attraverso il riconoscimento della priorità, che fornisce incentivi adeguati affinché lo scienziato si impegni adeguatamente nella produzione di conoscenza. La politica della scienza consiste così nell'allocare le risorse per la ricerca, sotto forma di ricompensa economica o finanziamenti, assecondando il riconoscimento di priorità autonomamente sviluppato dalle istituzioni della scienza.

<sup>6</sup> STEPHAN, *The Economics of Science*, p. 1207-1208.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

La struttura delle remunerazioni degli scienziati adottate nelle istituzioni universitarie di tutto il mondo, generalmente composta da una parte fissa e una parte variabile legata ai risultati della ricerca, è il risultato sedimentato di questa dinamica. Il lavoro dello scienziato è molto rischioso perché, come abbiamo visto, potrebbe perdere il diritto alla priorità se solo arriva secondo. Il fatto che lo scienziato riceva una remunerazione fissa indipendente dai risultati conseguiti dalla sua ricerca serve a trasferire sull'università il rischio dello scienziato di perdere la gara per la priorità. La remunerazione fissa può però distorcere l'incentivo all'impegno dello scienziato, poiché è erogata indipendentemente dall'impegno stesso. Questa è la ragione per cui i sistemi universitari di molti paesi prevedono che la stipula di un contratto a tempo indeterminato (*tenure*) con un ricercatore avvenga solo dopo un congruo periodo di prova, durante il quale è possibile per l'istituzione valutarne capacità e motivazioni alla ricerca. C'è da notare anche che, per fortuna, nelle istituzioni universitarie gli scienziati svolgono attività diverse dalla ricerca, in particolare le attività didattiche, cosa che permette di ridurre il possibile spreco di risorse legato alla perdita della priorità. La parte variabile della remunerazione serve per ricompensare i risultati dei ricercatori più produttivi nella gara per la priorità; essa può assumere sia la forma della promozione (aumento della remunerazione fissa a causa dei risultati conseguiti) o di premio per la produttività.

La struttura di remunerazione dei ricercatori appena illustrata è la risposta, sviluppata nel corso dei secoli, al problema della produzione della conoscenza da parte della comunità degli scienziati. La discussione contemporanea sulla politica della ricerca ha soltanto reso esplicita ed ubiqua la necessità di disegnare meccanismi incentivanti efficaci, in grado di favorire la produzione di conoscenza. Ed ha esteso il problema degli incentivi dal tema della remunerazione, a quello più generale del finanziamento della ricerca. L'obiettivo della politica della ricerca contemporanea può essere indicato, sinteticamente, nel disegno di norme e meccanismi istituzionali in grado di favorire lo sviluppo della ricerca di qualità. Il fine ultimo di questi meccanismi è l'allocazione delle risorse alle ricerche più promettenti dal punto di vista sociale. Questa allocazione delle risorse dovrebbe avvenire attraverso meccanismi in grado di spingere il ricercatore ed i gruppi di ricerca a condurre la ricerca al meglio delle loro possibilità, cioè in modo efficiente.

Probabilmente l'idea implicita nella discussione attuale è che i meccanismi incentivanti tradizionali, il sistema della priorità per la comunità della scienza non siano più sufficienti, da soli, a garantire un livello di produzione di conoscenza adeguato ai bisogni delle società contemporanee. I risultati conseguiti nell'attività scientifica sono legati, più che nel passato, alla disponibilità di risorse materiali (macchine e infrastrutture) e finanziarie. Per questo si ritiene necessario affiancare agli strumenti tradizionali altri meccanismi incentivanti che, garantendo le risorse alle ricerche più promettenti, riescano a conseguire l'obiettivo di condurre i sistemi nazionali verso la produzione di conoscenza che accresca il benessere sociale. Le buone o cattive *performance* dei sistemi nazionali in tema di produzione di ricerca sono di conseguenza spiegate in riferimento alle buone o cattive istituzioni che governano la ricerca, e all'efficacia o inefficacia degli incentivi per gli scienziati.

Da queste osservazioni trae origine l'opinione che l'allocazione delle risorse debba avvenire attraverso meccanismi premiali che agiscano sia sulla remunerazione dei ricercatori, sia sulla quantità di risorse disponi-

bili per i migliori scienziati per condurre le loro ricerche. Il disegno di questi meccanismi incentivanti richiede informazioni molto raffinate sulla qualità della ricerca prodotta o potenzialmente producibile. Come abbiamo detto i soli a possedere queste informazioni sono gli scienziati. Per i governi e gli amministratori pubblici si pone perciò il problema di riuscire a trarre dalla comunità scientifica informazioni corrette sulla qualità della ricerca. È in questo contesto che assume un ruolo fondamentale il tema della valutazione della ricerca.

### *Chi può valutare la ricerca?*

L'obiettivo di un processo di valutazione è ricavare in modo sistematico informazioni sintetiche e corrette sulla qualità della ricerca. La valutazione avviene invariabilmente in due forme diverse: (i) la revisione diretta da parte dei pari, come nel caso in cui si richieda a *panel* di esperti di valutare la qualità di prodotti o di progetti di ricerca; (ii) la revisione indiretta dei pari, quando si valuta la qualità di un prodotto di ricerca raccogliendo, tramite l'osservazione sistematica delle pratiche adottate da una data comunità scientifica, i segnali della valutazione di qualità effettuata direttamente dai pari per fini diversi dalla valutazione. È il caso, per esempio, dell'uso di misure indirette di qualità basate sulle citazioni ricevute da un certo contributo scientifico.

L'unità elementare su cui è basata qualsiasi procedura di valutazione è il singolo prodotto della ricerca (*research item*) che racchiude, codificandola, un insieme minimo di conoscenza. Esso può assumere diverse forme a seconda della modalità di comunicazione prevalenti nei vari domini di ricerca: articolo su rivista scientifica, libro, parte di libro, lettera a rivista, seminario, presentazione a convegno, poster, sistema software, prototipo, brevetto.

Le procedure di valutazione riguardano, di norma, non un singolo prodotto, ma insiemi composti di prodotti. La valutazione può riferirsi infatti alla produzione scientifica (i) di un ricercatore; (ii) apparsa su una rivista; (iii) pubblicata da una casa editrice; (iv) prodotta da un gruppo di ricercatori afferenti ad una stessa istituzione di ricerca (dipartimenti, facoltà, centri di ricerca etc.) o che operano (v) in un certo dominio di ricerca (campo disciplinare, settore scientifico, etc.); o (vi) in uno stesso territorio (regione, nazione, etc.). In tutti questi casi è necessario disporre di una sintesi qualitativa o, più spesso, quantitativa delle valutazioni dei singoli prodotti di ricerca contenuti nell'insieme.

Ogni processo di valutazione è basato, in ultima analisi, sul riconoscimento da parte di uno o più pari della qualità di un prodotto di ricerca. Tale processo assume molte forme diverse, che dipendono dalla nozione di qualità utilizzata, dai soggetti che effettuano la valutazione, e dalla "forma letteraria" in cui è espressa la valutazione. La nozione di qualità della ricerca è scivolosa ed elusiva a causa della sua natura multidimensionale. Per fare chiarezza è utile separare nettamente alcune dimensioni rilevanti della nozione di qualità. In riferimento ad un prodotto di ricerca è possibile in linea di principio valutarne separatamente: (i) la qualità (interna); (ii) l'importanza e l'impatto nella comunità degli scienziati; (iii) l'impatto al di fuori dell'accademia e della comunità scientifica. Questi tre elementi, come anticipato, sono variamente sovrapposti nel dibattito attuale sulla valutazione. Tenerli separati è estremamente utile

per chiarificare le basi fondanti della discussione sui metodi quantitativi di valutazione della ricerca.

Un prodotto di ricerca è di qualità se nella sua produzione sono stati rispettati i canoni prevalenti nella scienza in un certo momento del tempo<sup>8</sup>: il metodo adottato, il rigore del ragionamento, la robustezza dei dati, la chiarezza dell'esposizione, lo stile della scrittura etc.. Il giudizio di qualità può essere espresso compiutamente solo dai membri della comunità informata dei pari che hanno chiaro il riferimento al modo prevalente in cui la ricerca viene condotta, agli standard richiesti dalla comunità perché una ricerca sia considerata ben fatta. Acquisire le competenze e le capacità per giudicare un prodotto di ricerca è un processo lento e costoso che lo scienziato ha messo in atto con altri obiettivi: lo sviluppo della sua propria ricerca. Se sono i pari a giudicare la qualità di un prodotto di ricerca questo permette di sfruttare le loro capacità e competenze, senza ulteriori sprechi di risorse per la formazione di giudici competenti. La logica alla base del giudizio di qualità risulta così del tutto interna alla disciplina, ovvero ad una (relativamente) ristretta comunità di pari.

Gli elementi alla base del giudizio possono essere mantenuti impliciti, oppure esplicitati. Il Research Assessment Exercise (RAE) britannico lascia completamente impliciti gli elementi alla base della valutazione. Il RAE chiama infatti i revisori ad esprimere un giudizio di qualità, attribuendo a ciascun prodotto di ricerca un livello compreso tra una e quattro stelle. I revisori sono invitati ad «usare il loro giudizio professionale per formarsi un'idea del profilo di qualità» di ciascun prodotto di ricerca «tenendo conto di tutta l'evidenza presentata». Le dimensioni del giudizio riguardano l'«originalità, la rilevanza ed il rigore» del prodotto di ricerca, la cui definizione, essendo lasciate del tutto implicite, è demandata al revisore. Originalità, rilevanza e rigore devono essere valutate, secondo le istruzioni, in riferimento agli standard di qualità prevalentemente adottati a livello nazionale ed internazionale<sup>9</sup>. Una procedura molto più esplicita e dettagliata è invece quella prevista dalla guida per i revisori chiamati a decidere sull'accettazione di articoli per la pubblicazione sulla rivista «Nature Physics». Obiettivo della rivista è pubblicare articoli di «qualità scientifica ed interesse eccezionali». Viene pertanto chiesto ai revisori di valutare che: (i) i dati siano tecnicamente solidi; (ii) che l'articolo offra forti evidenze delle sue conclusioni; (iii) che i risultati presentati siano nuovi; (iv) che sia importante per gli scienziati che nel campo specifico; (v) che sia interessante per la più vasta platea dei fisici. Si richiede anche esplicitamente che la ricerca contenuta nell'articolo rappresenti un avanzamento nella conoscenza in grado di «influenzare», con elevata probabilità, il pensiero del campo di ricerca. In questo caso, a differenza di quanto abbiamo visto per il RAE, la definizione di qualità e le sue dimensioni sono rese esplicite, così come il riferimento ad una valutazione comparata rispetto agli standard prevalenti nella disciplina: si vogliono selezionare solo prodotti di qualità eccezionale; e viene addirittura richiesto al valutatore di prevedere l'impatto probabile del lavoro sugli sviluppi futuri della disciplina<sup>10</sup>. Questi due esempi illustrano come il giudizio si articola generalmente in due fasi. Nella prima il revisore individua gli elementi sopra ricordati nel prodotto di ricerca sottoposto a valutazione; nella seconda li confronta con gli standard prevalenti nella comunità scientifica di riferimento.

Il giudizio di qualità non solo può variare nel tempo, perché nel tempo si modificano gli standard di riferimento, ma presenta anche elemen-

<sup>8</sup> ROBERT K. MERTON-HARRIET ZUCKERMAN, *Patterns of evaluation in science: Institutionalisation, structure and functions of the referee system*, «Minerva», 2/1, (1971), p. 66-100.

<sup>9</sup> RAE, RAE 2008. *Guidance to panels*, Annex A, B, London, 2005.

<sup>10</sup> <[http://www.nature.com/nphys/pdf/nphys\\_gtr.pdf](http://www.nature.com/nphys/pdf/nphys_gtr.pdf)>.

ti ineludibilmente soggettivi. Può essere espresso con un rapporto più o meno lungo e strutturato, come avviene, per esempio, nel giudizio del revisore su un articolo inviato per la pubblicazione ad una rivista scientifica; o con una valutazione sintetica numerica rispetto ad una scala definita, le stelle del RAE britannico. Non è inutile notare che tutte le forme letterarie del giudizio di qualità sono soggette al problema dell'affidabilità del giudizio dei pari chiamati ad esprimerlo; l'uso di una scala numerica non indica un giudizio più oggettivo solo perché espressa in forma quantitativa.

Un prodotto scientifico di qualità può essere più o meno importante, il suo impatto sulla comunità scientifica più o meno rilevante. Importanza e impatto non sono la stessa cosa. Per importanza di un contributo scientifico si intende la sua capacità di influenzare le ricerche condotte da altri, di produrre conoscenza utilizzata da altri nel proprio lavoro, di aprire la strada a nuove vie per lo sviluppo della scienza. L'importanza di un contributo può essere pienamente apprezzata solo nel lungo periodo: sono innumerevoli gli esempi di risultati che si sono rivelati fondamentali solo dopo un lungo periodo di tempo dalla loro pubblicazione; a volte sono addirittura gli storici della scienza a stabilire una priorità dimenticata. L'impatto di un contributo di ricerca è invece il riconoscimento tributato ad un contributo scientifico dalla comunità dei pari in un dato intervallo temporale. Esso si esplicita principalmente nella forma della citazione<sup>11</sup>. È dall'idea che la citazione possa essere considerata come un indicatore dell'impatto di un contributo scientifico che, grazie al lavoro pionieristico di Eugene Garfield, sono state sviluppate le prime misure bibliometriche basate proprio sul conteggio delle citazioni<sup>12</sup>.

La distinzione tra qualità, importanza e impatto è molto utile perché non necessariamente un contributo scientifico gode simultaneamente di queste tre caratteristiche. La qualità è condizione necessaria, ma non sufficiente perché un lavoro abbia importanza. Gli artigiani della scienza producono una messe di lavori di qualità, che rispettano cioè gli standard definiti dalla comunità scientifica, ma solo una minoranza di quei lavori si dimostrerà davvero importante ai fini dell'avanzamento della scienza. Il fatto che un saggio appaia, per esempio, su una rivista scientifica soggetta a revisione dei pari, significa che è un lavoro di qualità perché rispetta gli standard adottati in quel momento dalla comunità scientifica. Non necessariamente quel lavoro sarà riconosciuto come importante; né il fatto di essere pubblicato su una rivista garantisce che esso sarà citato ed avrà impatto. Molta letteratura tende a sovrapporre, più o meno intenzionalmente, qualità ed impatto. Alcuni ritengono che l'impatto sia una ottima approssimazione della qualità della ricerca, altri ritengono addirittura che gli indici citazionali sono approssimazioni della qualità addirittura migliori delle di quelle raggiunte attraverso procedure dirette di giudizio dei pari, perché non soffrono dei problemi di soggettività e comportamento opportunistico dei revisori. Il problema è che le citazioni avvengono, come vedremo più avanti, non solo per riconoscere la buona qualità di un lavoro, ma anche per stigmatizzarne la cattiva qualità del metodo o l'infondatezza dei risultati. E che lavori di buona qualità, perché molto specialistici, di nicchia o di frontiera, non hanno nessun impatto perché fuori dall'ortodossia (*mainstream*) disciplinare o della moda scientifica del momento, cui appartengono i lavori di maggiore impatto.

<sup>11</sup> È da notare che l'impatto di un prodotto di ricerca, può non essere correlato alla sua importanza: le citazioni infatti dipendono da fattori che non sempre sono correlati all'importanza. Si pensi per esempio ad un contributo di frontiera che introduce una idea nuova la cui importanza verrà pienamente realizzata solo negli anni a venire. L'impatto di quel lavoro che nessuno cita è molto basso; la sua importanza verrà pienamente apprezzata solo in futuro. D'altra parte, l'impatto può dipendere da fattori che niente hanno a che vedere con la qualità o l'importanza del lavoro come l'affiliazione o il sesso dell'autore, la lingua della pubblicazione, la diffusione della rivista in cui è pubblicato il lavoro etc. Canberra, REEP Discussion Paper, Research School of Social Sciences, Australian University 05/1.

<sup>12</sup> JONATHAN R. COLE, *A short history of the use of citations as a measure of the impact of scientific and scholarly work*, in BLAISE CRONIN-HELEN BARSKY ATKINS (eds.), *The Web of Knowledge: A Festschrift in honor of Eugene Garfield*, ASIS&T Monograph Series, 2000, p. 281-300.

In ogni caso, una valutazione basata su qualità e impatto riflette l'idea di una repubblica autonoma della scienza in grado di autovalutare i suoi prodotti; riflette altresì l'aspirazione alla completa autonomia ed indipendenza della comunità scientifica, che individua la libertà di scegliere i problemi rilevanti come il suo bene più prezioso, e lo difende attraverso procedure di valutazione condotte all'interno della comunità scientifica con criteri decisi dai pari. Negli anni recenti si è fatta strada la constatazione che esistono altri soggetti interessati (*stakeholder*) allo sviluppo della scienza ed alla sua valutazione, e che si debba tenere conto sistematicamente anche della "rilevanza sociale ed economica della ricerca", comprendendovi tutte le possibili ricadute socio-economiche. Nel prossimo esercizio di valutazione britannico, è stato deciso che l'impatto sociale della ricerca abbia un peso del 20% sul giudizio complessivo<sup>13</sup>. In Italia, nell'esercizio CIVR del 2001 si prevedeva, in modo sostanzialmente improprio, che i pari dessero un giudizio sulla rilevanza sociale della ricerca. In linea generale la comunità dei pari interessata dai processi di valutazione dovrebbe essere estesa a comprendere, oltre agli scienziati, i rappresentanti degli altri soggetti interessati alle ricadute sociali della ricerca<sup>14</sup>. Chi scrive ha molti dubbi che l'allargamento dei *panel* sia una soluzione efficace per individuare la ricerca "di qualità": un individuo affetto da una certa patologia, sicuramente uno *stakeholder* per quanto riguarda la ricerca indirizzata a trovare un nuovo farmaco, non è detto sia in grado di esprimere una valutazione *competente* sulle qualità e le ricadute economiche e sociali della ricerca. Ha sicuramente il diritto di dire la sua opinione, in quanto cittadino interessato, sulla politica indirizzata al finanziamento di quella ricerca, ma non è detto che il suo giudizio sulle ricadute economiche e sociali sia rilevante ai fini della valutazione. Inoltre la considerazione delle ricadute economiche e sociali della ricerca può indurre una distorsione sistematica nei processi di valutazione. La ricerca di base o fondamentale, a differenza di quella applicata e della tecnologia, può dare i suoi frutti anche a decenni di distanza rispetto alla sua conclusione. Quindi le ricadute economiche e sociali della ricerca di base sono molto più difficili da valutare ed hanno un grado di incertezza molto maggiore rispetto alla ricerca applicata o allo sviluppo. Chiedere ai revisori di considerare quale elemento di valutazione le ricadute economiche e sociali, significa favorire sistematicamente la ricerca applicata e lo sviluppo rispetto alla ricerca di base, significa cioè privilegiare i risultati di breve periodo sulle possibili ricadute di lungo periodo<sup>15</sup>.

### *La revisione dei pari è affidabile?*

La revisione dei pari (*peer review*) in realtà è un insieme di pratiche eterogenee e non standardizzate, attraverso le quali un gruppo di individui esprime un giudizio sul lavoro scientifico di altri per determinarne la qualità. Gli individui chiamati a esprimere tale giudizio sono selezionati da un insieme ampio di revisori che sono considerati *pari* rispetto a colui che ha prodotto il lavoro da giudicare. Di norma l'insieme dei pari è costituito dagli individui appartenenti ad una data comunità disciplinare, che quindi dovrebbero possedere le competenze necessarie per giudicare la qualità del lavoro<sup>16</sup>. Le forme concrete, i meccanismi applicativi, le routine organizzative della revisione dei pari non sono né codificate, né standardizzate. Essa è presentata spesso come una scatola nera, in grado di risolvere quasi magicamente tutti i problemi della scienza contempora-

<sup>13</sup> REF, Research Excellence Framework, *Decisions on assessing research impact*, (HEFCE), 2011.

<sup>14</sup> Esistono molti esempi di applicazione di questa modalità di valutazione: ALISTER SCOTT, *Peer Review and the Relevance of Science*, «Futures», 39/7 (2007), p. 827-845. In questo caso l'Italia si distingue per approssimazione. Nell'esercizio di Valutazione Triennale della Ricerca (CIVR), fu chiesto ai revisori, tutti appartenenti alla comunità scientifica, di inserire nelle loro valutazioni «riferimenti alle ricadute economiche e occupazionali, anche potenziali», CIVR-MIUR, *Linee Guida Per La Valutazione Della Ricerca*, Roma, 2006, p. 27. Non è assolutamente detto che lo scienziato sia il soggetto più adatto a valutare *ex post* o intuire *ex-ante* le ricadute economiche e sociali della ricerca. Se di questo si vuol tenere conto si deve allargare la comunità dei pari comprendendovi persone competenti per esprimere valutazioni di questo tipo. Si veda M. GIBBONS *et al.*, *The new production of knowledge: the dynamics of science and research in contemporary societies*, London, Sage, 1994.

<sup>15</sup> A. BACCINI, *Valutare la ricerca. Uso e abuso degli strumenti bibliometrici*, Bologna, il Mulino, 2010; PETER HALL, "Ranking Our Excellence," or "Assessing Our Quality," or Whatever..., «IMS Bulletin», 2 (2011).

<sup>16</sup> J.B. HOLBROOK, *Peer Review*, in R. FROEDMAN-J. THOMPSON KLEIN-C. MITCHAM (eds.), *The Oxford Handbook of Interdisciplinarity*, Oxford, Oxford University Press, 2010.



nea, come avvenuto nel RAE britannico, o come pensa un gruppo di economisti italiani che ne la contrappone all'adozione di misure bibliometriche negli esercizi di valutazione della ricerca<sup>17</sup>. D'altra parte sono sempre più numerose le voci di coloro che ritengono necessario definire in modo sistematico e trasparente le procedure di revisione: l'*American Medical Association* organizza da un ventennio congressi internazionali dedicato alla revisione dei pari nelle scienze biomediche<sup>18</sup>, la rivista «Nature» ha dato il via nel 2006 ad un *blog*<sup>19</sup> sul tema.

Ma il giudizio dei pari è affidabile? Rispondere a questa domanda significa riflettere sulla possibilità che i giudizi dei pari possano essere distorti per aver essi adottato comportamenti opportunistici dettati, per esempio, da conflitto di interessi. Il contesto nel quale avviene la revisione determina incentivi molto diversi per i revisori. Nel caso di revisione condotta da *referee* per la pubblicazione di un articolo in una rivista, il conflitto di interessi del revisore è relativamente limitato: può riguardare una competizione per la priorità (l'articolo in revisione contiene proprio la linea di ricerca perseguita al momento dal revisore), o l'interesse del revisore a veder citato il proprio contributo, o dell'editore di vedere citata la propria rivista. Gli incentivi all'opera in una revisione dei pari per l'attribuzione di finanziamenti o in un contesto di valutazione del tipo RAE sono ovviamente molto diversi: un giudizio positivo (negativo) può favorire (sfavorire) la concessione di risorse alla linea di ricerca del collega ("nemico accademico"). Tenere sotto controllo questi incentivi per non distorcere il processo di revisione è compito complesso demandato agli editor di una rivista, o ai garanti di un processo di revisione. In ultima istanza la questione di chi nomina i revisori è cruciale perché dalla scelta del revisore può dipendere l'esito finale del processo. Se le procedure di nomina dei revisori non garantiscono trasparenza e obiettività della valutazione, la revisione diventa una finzione<sup>20</sup>. È ben noto che in Italia il problema si presenta per ogni bando PRIN, ma non è inutile notare che il problema si presenta in linea generale anche ogni volta che il bacino dei revisori è troppo ristretto, il che favorisce non solo comportamenti opportunistici in fase di revisione, ma anche il ristagno della ricerca su linee poco fruttuose perché decise in ambiti eminentemente locali<sup>21</sup>. Si prenda ad esempio il caso della valutazione CIVR della ricerca italiana. In alcuni settori disciplinari, caratterizzati dall'uso della lingua inglese per le pubblicazioni, la valutazione dei pari è stata condotta secondo regole internazionali, anche chiedendo l'apporto a scienziati esteri. In altri settori, soprattutto nelle scienze umane e in particolare nell'area del diritto, la comunità dei pari di riferimento è stata esclusivamente italiana, e spesso riferita a settori disciplinari definiti in modo molto ristretto. Queste comunità di pari non hanno probabilmente le caratteristiche per mettere in atto i processi di revisione così come adottati dalla comunità scientifica internazionale.

Se si introduce nel ragionamento la distinzione tra una revisione dei pari prospettica e una retrospettiva, è possibile fare emergere altre considerazioni rilevanti. La tipica realizzazione della revisione dei pari prospettica è quella editoriale nella quale l'oggetto sottoposto a revisione è un articolo inviato ad una rivista scientifica per la pubblicazione. Nel caso di un esercizio di valutazione, come il RAE o il VQR la revisione è retrospettiva poiché l'oggetto della revisione è un prodotto di ricerca già pubblicato e noto alla comunità scientifica. I revisori utilizzano nelle due tipologie di revisione insiemi di informazioni molto diversi, ciò che rende i due giudizi strutturalmente molto diversi tra loro. Nel primo caso il

<sup>17</sup> <<http://www.letteraapertavalutazionericerca.it/>>.

<sup>18</sup> <<http://www.ama-assn.org/public/peer/previous.html>>.

<sup>19</sup> <<http://blogs.nature.com/peer-to-peer/>>.

<sup>20</sup> G. CORBELLINI, *Attenti alla peer review all'italiana*, *Il sole24ore*, 15 agosto 2010.

<sup>21</sup> e.g. <[http://www.stmoderna.it/Archivio\\_sistem\\_dettaglio.asp?id=64](http://www.stmoderna.it/Archivio_sistem_dettaglio.asp?id=64)>. Si veda anche il documento della commissione PRIN 2009 dove si sottolinea la distorsione del processo indotta da comportamenti opportunistici dei revisori appartenenti a certe aree disciplinari: <[http://attiministeriali.miur.it/media/174570/verbale\\_n11\\_16\\_06\\_2011.pdf](http://attiministeriali.miur.it/media/174570/verbale_n11_16_06_2011.pdf)>.

revisore si può avvalere, per semplificare, della sola lettura del lavoro – di cui, in linea di principio, non dovrebbe conoscere l'autore –, e delle sue conoscenze pregresse sullo stato dell'arte nel campo di ricerca. Nel caso di un giudizio retrospettivo, il revisore ha accesso ad un insieme di informazioni molto più ricco, visto che gli è noto non soltanto l'autore, ma anche informazioni sull'impatto del lavoro (numero di citazioni) o più genericamente sulla sua ricezione nella comunità scientifica (prestigio della rivista su cui è pubblicato, recensioni ricevute, commenti etc.). Il giudizio retrospettivo è da questo punto di vista più semplice ed affidabile del giudizio prospettico.

D'altra parte la revisione editoriale è una pratica così diffusa e centrale per l'attività scientifica che è utile ai nostri fini soffermarci ancora su alcune sue caratteristiche, tanto più che gran parte delle informazioni sulla qualità dei prodotti della ricerca utilizzate nelle analisi bibliometriche sono ricavate, in modo indiretto, proprio da questa. La pubblicazione, dopo un processo di revisione editoriale, di un prodotto di ricerca su una rivista o presso un editore "prestigiosi", fa sì che ad esso sia associato un segnale di qualità che può essere colto dalla comunità scientifica prima ed indipendentemente dalla lettura dell'articolo. Il fatto che Tizio abbia pubblicato il suo articolo su una rivista prestigiosa, magari con un elevato tasso di rifiuto dei manoscritti, segnala alla comunità scientifica che il suo lavoro ha passato uno scrutinio di qualità da parte di pari competenti che lo hanno giudicato di qualità; quindi la ricerca contenuta in quell'articolo è di qualità ed il suo autore è uno scienziato che ha prodotto ricerca di qualità. Molti ritengono che ormai questa sia la sola funzione svolta dalle riviste scientifiche: ormai il tipico sottoscrittore di una rivista "prestigiosa" si limita a notare che l'articolo di Tizio è apparso sulla rivista e ad inferirne che l'articolo deve essere importante<sup>22</sup>. In ultima istanza, quindi, l'affidabilità degli indicatori bibliometrici dipende in modo sostanziale dal corretto funzionamento del meccanismo di revisione editoriale.

Nel processo di revisione editoriale l'obiettivo dell'editore di una rivista è la gestione di due tipi di rischio. Il rischio di tipo I è che vengano rifiutati articoli buoni; il rischio di tipo II che vengano pubblicati articoli "cattivi", che contengano cioè errori o che non rispettino gli standard consolidati della disciplina. Controllare il rischio di tipo II significa anche prevenire le frodi, ovvero la pubblicazione di ricerche i cui risultati siano stati manipolati *ad hoc* per corroborare la tesi sostenuta dall'autore, ed il plagio, cioè la pubblicazione a proprio nome di ricerca già prodotta da altri, assicurando il rispetto del diritto di priorità sulle idee contenute in un prodotto di ricerca. Se un rivista scientifica decide di ridurre al massimo il rischio di errori di Tipo II, questo si rifletterà in un numero assai elevato di manoscritti rifiutati (elevato *rejection rate*), e la esporrà ad errori di Tipo I. Se invece una rivista vuole minimizzare la probabilità di incorrere in errori di Tipo I, si troverà esposta agli errori di Tipo II. Nelle scienze sociali e nelle scienze umane i tassi di rifiuto di molte riviste internazionali sono elevatissimi, ad indicare una forte attenzione a minimizzare errori di Tipo II<sup>23</sup>.

Sono state sollevate molte obiezioni e critiche alla revisione dei pari editoriale. Quella più comune riguarda proprio la sua inefficacia nel controllo di qualità, nell'eliminare gli errori e nell'evitare condotte fraudolente. Questa critica è spesso basata sulla presentazione di casi emblematici di fallimento, come quello del fisico tedesco Jan Hendrick Schön che pubblicò, con diversi co-autori, tra il 2000 e il 2001 un numero im-

<sup>22</sup> Sul punto di veda CHRISTIAN SEIDL-ULRICH SCHMIDT-PETER GRÖSCHE, *The Performance of Peer Review and a Beauty Contest of Referee Processes of Economics Journals*, «Estudios de Economía Aplicada», 23/3 (2005), 505-551: 510 e la letteratura ivi citata.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 509.

pressionante di articoli su «Science», «Nature» e «The Physical Review», dedicati ad un sistema di transistor basato su molecole organiche, in seguito ritrattati<sup>24</sup>; o quello dei dati falsificati sulla clonazione pubblicati dal coreano Hwang Woo-Sok sulla rivista *Science* tra il 2004 e il 2005<sup>25</sup>. Sono state condotti anche esperimenti per dimostrare la fallibilità del sistema di revisione in diverse discipline, dalla letteratura, alla psicologia, alla sociologia, alla medicina, consistenti nell'invio ad un rivista per la revisione di articoli in essa già pubblicati, o contenenti errori<sup>26</sup>.

Una seconda linea critica riguarda invece la spinta conservatrice insita nelle pratiche di revisione dei pari. Esse tenderebbero a favorire il lavoro condotto secondo linee scientifiche tradizionali e consolidate, a scapito della ricerca più innovativa o sovvertitrice della visione comune. La strategia volta a minimizzare il rischio di incorrere in errori di Tipo II spingerebbe le riviste ed i revisori a favorire la pubblicazione di lavori condotti secondo standard consolidati, su argomenti noti e tradizionali, con risultati confermativi di idee e tradizioni consolidate<sup>27</sup>. Questo modo di ragionare sarebbe particolarmente comune nelle scienze sociali ed umane<sup>28</sup>. D'altra parte la consolidata separazione disciplinare tenderebbe a penalizzare contributi che si muovono in ambito interdisciplinare e multidisciplinare<sup>29</sup>.

Un terza critica sottolinea che la necessità di controllare gli errori di Tipo II spinge le riviste ed i revisori all'adozione di pratiche che favoriscono la pubblicazione non in relazione alla qualità del lavoro, ma a caratteristiche individuali degli autori, come il sesso o l'affiliazione<sup>30</sup>, che segnalano una probabilità relativamente bassa di incorrere in errori di Tipo II.

Sulla base di queste critiche, Donald Gillies, nella migliore riflessione radicalmente critica ad oggi disponibile, conclude per una sostanziale inaffidabilità del giudizio dei pari<sup>31</sup>. Le conclusioni che chi scrive trae dalla discussione precedente sono opposte a quelle di Gillies: i meccanismi di revisione dei pari non sono certo perfetti, ma sono però il modo migliore che ad oggi la comunità scientifica è riuscita a mettere in piedi per giudicare la qualità della ricerca<sup>32</sup>. Questo significa che l'unico modo per stabilire la qualità di un prodotto di ricerca è sottoporlo ad un giudizio dei pari che stabilisca, in varie forme letterarie possibili, i meriti scientifici di quel prodotto. Significa anche che ogni prodotto di ricerca che ha superato un processo di revisione dei pari editoriale ed è stato accettato per la pubblicazione su una rivista, è un prodotto di qualità.

### *Le citazioni sono indicatori affidabili dell'impatto della ricerca?*

La questione successiva riguarda l'impatto della ricerca. Abbiamo detto che l'impatto della ricerca può essere approssimato dalla diffusione di un prodotto di ricerca nella comunità dei pari. Tale diffusione è testimoniata dalle citazioni. Tutti gli indicatori bibliometrici di impatto sono basati su conteggi più o meno complessi del numero di citazioni. L'idea di utilizzare le citazioni come dato grezzo per la valutazione dei risultati scientifici risulta particolarmente attraente perché essa si presenta, almeno a prima vista, come dato *oggettivo*, creato per scopi diversi dalla valutazione stessa. Sono infatti il prodotto diretto dell'attività di uno scienziato impegnato nella stesura di un prodotto che contiene i risultati della sua ricerca. Il fatto che lo scienziato non si ponga il problema dell'uso

<sup>24</sup> Alla vicenda è stato dedicato un volume EUGENIE SAMUEL REICH, *Plastic Fantastic. How the Biggest Fraud in Physics Shook the Scientific World*, Palgrave Macmillan, 2009; su «American Scientist» è riportata una intervista all'autrice dove si danno le coordinate essenziali della vicenda (<<http://www.americanscientist.org/bookshelf/pub/an-interview-with-eugenie-samuel-reich>>); per le quali si può vedere anche la voce dedicata su Wikipedia (<[http://en.wikipedia.org/wiki/Jan\\_Hendrik\\_Sch%C3%B6n#cite\\_note-12](http://en.wikipedia.org/wiki/Jan_Hendrik_Sch%C3%B6n#cite_note-12)>).

<sup>25</sup> Le notizie essenziali sul caso si trovano sulla voce dedicata di Wikipedia (<[http://en.wikipedia.org/wiki/Hwang\\_Woo-Suk](http://en.wikipedia.org/wiki/Hwang_Woo-Suk)>).

<sup>26</sup> WILLIAM G. BAXT *et al.*, *Who Reviews the Reviewers? Feasibility of Using a Fictitious Manuscript to Evaluate Peer Reviewer Performance*, «Annals of Emergency Medicine», 32/3 (1998), p. 310-317; SEIDL-SCHMIDT-GRÖSCHE, *The Performance of Peer Review and a Beauty Contest of Referee Processes of Economics Journals*, p. 511-514.

<sup>27</sup> DONALD GILLIES, *How Should Research be Organized*, London, College Publication, 2008.

<sup>28</sup> SEIDL-SCHMIDT-GRÖSCHE, *The Performance of Peer Review and a Beauty Contest of Referee Processes of Economics Journals*, p. 514-515.

<sup>29</sup> HOLBROOK, *Peer Review*.

<sup>30</sup> GEOFFREY M. HODGSON-HARRY ROTHMAN, *The editors and authors of economics journals: a case of institutional oligopoly?*, «The Economic Journal», 109/453 (1999), p. 165-186; DAVID N. LABAND-MICHAEL J. PIETTE, *Favoritism versus Search for Good Papers: Empirical Evidence Regarding the Behavior of Journal Editors*, «The Journal of Political Economy», 102/1 (1994), p. 194-203; MARSHALL H. MEDOFF, *Editorial favoritism in economics?*, «Southern Economic Journal», 70/2 (2003), p. 425-434.

<sup>31</sup> GILLIES, *How Should Research be Organized*.

<sup>32</sup> M. BODEN, *Peer Review. A Report to the Advisory Board for Research Councils from the Working Group on Peer Review*, Advisory Board for the Research Councils, 1990; NIH, National Institutes of Health, *2007-2008 Peer Review Self-Study. Final Draft*, Bethesda, 2008; RESEARCH COUNCILS UK, *Report of the Research Councils UK Efficiency and Effectiveness of Peer Review Project*, Swindon, Research Councils UK, 2006; THE ROYAL SOCIETY, *Peer Review - An Assessment of Recent Developments*, London, 1995.

## 1. La firma della Magna Charta in Piazza Maggiore, Bologna 1988.



<sup>33</sup> Per una rassegna della letteratura sia permesso di rimandare a BACCINI, *Valutare la ricerca. Uso e abuso degli strumenti bibliometrici*, p. 139-148.

<sup>34</sup> ROBERT K. MERTON, *The Matthew Effect in Science, II: Cumulative Advantage and the Symbolism of Intellectual Property*, «Isis», 79/4 (1988), p. 606-623.

<sup>35</sup> A.M. WALSTAD, *Science as a Market Process*, «The Independent Review», 7/1 (2002), p. 5-45: 24.

<sup>36</sup> e.g. KARIN KNORR-CETINA, *The Manufacture of Knowledge: An Essay on the Constructivist and Contextual Nature of Science*, Pergamon Press, 1981.

<sup>37</sup> G. NIGEL GILBERT, *Referencing as Persuasion*, «Social Studies of Science», 7/1 (1977), p. 113-122.

<sup>38</sup> LEO EGGHE-I.K. RAVICHANDRA RAO-BIBHUTI BHUSAN SAHOO, *Proof of a conjecture of Moed and Garfield on authoritative references and extension to non-authoritative references*, «Scientometrics», 66/3 (2006), p. 537-549; HENK MOED-EUGENE GARFIELD, *In basic science the percentage of "authoritative" references decreases as bibliographies become shorter*, «Scientometrics», 60/3 (2004), p. 295-303.

<sup>39</sup> B. LATOUR, *Science in Action: How to Follow Scientists and Engineers through Society*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1987, p. 37-38.

<sup>40</sup> STEPHANE BALDI, *Normative versus Social Constructivist Processes in the Allocation of Citations: A Network-Analytic Model*, «American Sociological Review», 63/6 (1998), p. 829-846; H.M. COLLINS, *Tantalus and the Aliens: Publications, Audiences and the Search for Gravitational Waves*, «Social Studies of Science», 29/2 (1999), 163-197; HOWARD WHITE, *Reward, persuasion, and the Sokal Hoax: A study in citation identities*, «Scientometrics», 60/1 (2004), p. 93-120.

<sup>41</sup> L. BORNHANN-H.D. DANIEL, *What do citation counts measure? A review of citing behavior*, «Journal of Documentation», 64/1 (2008), p. 45-80.

del dato citazionale da parte di eventuali valutatori è rilevante, perché gli permette di essere libero nella scelta delle citazioni. In questo senso il dato grezzo, la citazione, è oggettivo e non distorto poiché generato per fini diversi da quelli perseguiti dall'analista bibliometrico o dal valutatore. In realtà c'è una discussione molto accesa sul significato delle citazioni e sulla loro affidabilità come indicatori dell'impatto di un prodotto di ricerca<sup>33</sup>.

Coloro che seguono la "teoria normativa" del comportamento citazionale<sup>34</sup> ritengono la scienza una istituzione sociale governata da un insieme di norme rispettate ed autoapplicate dalla comunità degli scienziati. In questa comunità le citazioni hanno la funzione sostanziale di stabilire la priorità nella scoperta: «la citazione serve come pagamento per l'uso del lavoro di un altro, e l'accumulazione di un sufficiente riconoscimento può essere il mezzo per altre ricompense, come finanziamenti aggiuntivi alla ricerca, la sicurezza fornita da un ruolo (*tenure*) accademico, o un reddito più elevato»<sup>35</sup>. All'opposto la visione costruttivista del comportamento citazionale ritiene che la conoscenza scientifica sia costruita socialmente attraverso la manipolazione consapevole di risorse politiche, finanziarie e attraverso l'uso di strumenti retorici<sup>36</sup>. Gli scienziati usano le citazioni come strumenti di persuasione<sup>37</sup>, selezionandole non in base al contenuto di un lavoro, ma in riferimento ad alcune sue caratteristiche estrinseche: l'eminenza dell'autore, la collocazione editoriale o il grado di autorevolezza già associato dalla comunità scientifica a quel lavoro<sup>38</sup>. La scelta di citare sarebbe eminentemente politica, dettata dal rispetto di alcune regole: «indebolisci i tuoi nemici, paralizza quelli che non puoi indebolire ..., aiuta i tuoi alleati quando sono attaccati, assicurati la comunicazione con quelli che ti forniscono strumenti inattaccabili ..., obbliga i tuoi nemici a combattersi tra loro»<sup>39</sup>.

Molta ricerca empirica si è sviluppata intorno al tema del comportamento citazionale. Alcuni lavori hanno tentato, con poco successo, di produrre test diretti per la verifica della correttezza delle teorie citazionali<sup>40</sup>, altri di misurare il peso relativo di differenti tipi di comportamento citazionale in differenti settori disciplinari<sup>41</sup>. La gran parte dei contributi em-

<sup>42</sup> H.P.F. PETERS-A.F.J. VAN RAAN, *On determinants of citation scores: A case study in chemical engineering*, «Journal of the American Society for Information Science», 45/1 (1994), p. 39-49.

<sup>43</sup> JEAN KING, *A review of bibliometric and other science indicators and their role in research evaluation*, «Journal of Information Science», 13/5 (1987), p. 261-276; HENK F. MOED, *et al.*, *The use of bibliometric data for the measurement of university research performance*, «Research Policy», 14 (1985), p. 131-149.

<sup>44</sup> MOED, *et al.*, *The use of bibliometric data for the measurement of university research performance*; PER OTTAR SEGLEN, *From bad to worse: evaluation by journal impact*, «Trends in Biochemical Sciences», 14/8 (1989), p. 326-327; HENDRIK P. VAN DALEN-K. HENKENS, *Signals in science - On the importance of signaling in gaining attention in science*, «Scientometrics», 64/2 (2005), p. 209-233.

<sup>45</sup> BORNMAN-DANIEL, *What do citation counts measure? A review of citing behavior*.

<sup>46</sup> V. CANO-N. LIND, *Citation life cycles of ten citation classics*, «Scientometrics», 22/2 (1991), p. 297-312.

<sup>47</sup> DAVID BOTT-LOWELL HARGENS, *Are sociologists' publications uncited? Citation rates of journal articles, chapters, and books*, «The American Sociologist», 22/2 (1991), p. 147-158.

<sup>48</sup> DONALD BEAVER, *Does collaborative research have greater epistemic authority?*, «Scientometrics», 60/3 (2004), p. 399-408; RONALD ROUSSEAU, *Why am I not cited, or why are multi-authored papers more cited than others?*, «Journal of Documentation», 48/1 (1992), p. 79-80 e dello stesso autore, *Are multi-authored articles cited more than single-authored ones? Are collaborations with authors from other countries more cited than collaborations within the country? A case study*, in F. HAVEMANN-R. WAGNER-DÖBLER-H. KRETSCHMER (eds.), *Proceedings of the second Berlin workshop on scientometrics and informetrics*, Berlin, Gesellschaft für Wissenschaftsforschung, 2001, p. 173-176.

<sup>49</sup> PAULA MÄHLCK-OLLE PERSSON, *Socio-Bibliometric Mapping of Intra-Departmental Networks*, «Scientometrics», 49/1 (2000), p. 81-91.

<sup>50</sup> BORNMAN-DANIEL, *What do citation counts measure? A review of citing behavior*.

<sup>51</sup> L. SCHULMEISTER, *Quotation and Reference Accuracy of Three Nursing Journals*, «Journal of Nursing Scholarship», 30/2 (1998), p. 143-146; J.T. EVANS-H.I. NADJARI-S.A. BURCHELL, *Quotational and reference accuracy in surgical journals. A continuing peer review problem*, «Journal of the American Medical Association», 263/10 (1990), p. 1353-1354.

<sup>52</sup> MIKHAIL V. SIMKIN-VWANY P. ROYCHOWDHURY, *Stochastic modeling of citation slips*, «Scientometrics», 62/3 (2005), p. 367-384; de-



2. 'Siamo come nani sulle spalle dei giganti', Notre Dame, Parigi.

pirici ha pragmaticamente lavorato intorno ad una ipotesi secondo cui le citazioni sono funzione di molti elementi differenti e non solo dell'importanza/qualità/impatto di una pubblicazione, trovando alcune regolarità empiriche. In particolare è considerata conoscenza acquisita il fatto che le pratiche citazionali variano nelle diverse comunità scientifiche, e soprattutto sono radicalmente diverse nelle scienze naturali e ingegneristiche rispetto a quanto accade nelle scienze sociali ed umane<sup>42</sup>. Le discipline con un numero ridotto di ricercatori tendono a ricevere un numero di citazioni molto più basso rispetto ai campi più grandi<sup>43</sup>. La probabilità di essere citati dipende da alcune caratteristiche della rivista in cui l'articolo è pubblicato, (ad esempio l'accessibilità o l'internazionalizzazione)<sup>44</sup>, o delle riviste che contengono gli articoli che possono citarlo (ad esempio la frequenza di pubblicazione)<sup>45</sup>. Il numero di citazioni dipende dalla natura della pubblicazione<sup>46</sup>: gli articoli che contengono la descrizione di una nuova tecnica di indagine, gli articoli metodologici, le rassegne, gli articoli di indagine applicata, le lettere, i commenti sono molto diversi tra loro; dalla tipologia di pubblicazione – articolo, libro, intervento a convegno –<sup>47</sup>; dal numero di coautori<sup>48</sup>; da fattori legati alle caratteristiche personali dell'autore<sup>49</sup> tra cui il *gender*<sup>50</sup>. Molti lavori sono stati dedicati all'incidenza degli errori, che possono modificare anche in modo sostanziale l'affidabilità dei dati. Secondo alcuni studi empirici il *range* di errori e imprecisioni commessi dagli autori nel fare citazioni è impressionante: il 32% negli articoli di *nursing*<sup>51</sup> ritengono che il numero di errori rilevati (48%) in un campione di articoli pubblicati sulle maggiori riviste di chirurgia, «supporti l'ipotesi che gli autori non controllano i riferimenti bibliografici o possono addirittura non averli mai letti. Questa ipotesi può essere estesa anche ai revisori che non controllano i riferimenti». Secondo Simkin e Roychowdhury una quota tra il 70% e il 90% dei riferimenti bibliografici contenuti negli articoli scientifici sono copiati dalle liste dei riferimenti usati in altri articoli<sup>52</sup>. A questo si ag-

giunga il problema delle omonimie, sinonimie e omografie<sup>53</sup> e la questione delle autocitazioni della cui rilevanza non esistono al momento evidenze univoche<sup>54</sup>.

I risultati di questo filone di letteratura possono essere sintetizzati sostenendo che «il peso dell'evidenza empirica sembra suggerire che gli scienziati tipicamente citano i lavori dei loro pari in modo normativo, e che questi segnali (le citazioni) assolvono funzioni comunicative mutualmente comprensibili»<sup>55</sup>. Questo esclude dunque che le citazioni siano distribuite casualmente, che siano il risultato di atti completamente irragionevoli o capricciosi dei ricercatori. Dunque la citazione può essere considerata una misura dell'impatto della ricerca, ovvero una misura del grado di riconoscimento attribuito dalla comunità scientifica all'opera citata. Questo non significa affermare che la citazione è la misura ideale della performance scientifica; ma soltanto che, specialmente a livelli di aggregazione relativamente elevati, è un buon indicatore della rilevanza/impatto del lavoro di gruppi di ricerca e istituzioni.

L'uso delle citazioni per la misurazione della performance individuale appare infatti assai più problematico<sup>56</sup>. Esiste nel dibattito contemporaneo, soprattutto in quello relativo alla valutazione della ricerca, una netta tendenza a “reificare”<sup>57</sup> il significato delle citazioni attribuendo al loro conteggio il valore di misure di qualità del singolo prodotto di ricerca: solo lavori di buona qualità sono citati e hanno quindi impatto sulla comunità scientifica; se un singolo lavoro ha molte citazioni, il suo impatto sul campo di ricerca è elevato, e quindi è un lavoro di qualità. Esiste ampia convergenza nella letteratura bibliometrica sugli indici citazionali intorno al fatto che il livello individuale (singolo prodotto di ricerca; singolo ricercatore) è quello dove è più problematica l'applicazione di questi indicatori. Uno degli argomenti più noti a questo proposito fa riferimento al fenomeno delle “belle addormentate” (*sleeping beauties*)<sup>58</sup>. Con questa espressione si indicano pubblicazioni mai citate per un lungo periodo di tempo – perché troppo avanzate rispetto allo stato della conoscenza, o perché pubblicate su riviste di difficile accessibilità –, che ad un certo momento attraggono molta attenzione da parte della comunità scientifica. Tutto questo serve a sottolineare che l'uso delle sole citazioni ricevute da un prodotto di ricerca, senza l'attenta considerazione del significato delle citazioni e senza ulteriori attenzioni agli elementi esterni che possono averne determinato i risultati citazionali, espone ad una elevata probabilità di trarre inferenze inappropriate sull'impatto e sulla qualità di un singolo contributo di ricerca. È utile sottolineare che questa indicazione vale proprio nella ipotesi più favorevole, quando cioè siano considerati i dati citazioni precisi del singolo prodotto di ricerca; l'attribuzione impropria al singolo prodotto di indicatori citazionali medi riferiti per esempio alla rivista su cui è pubblicato l'articolo, come per esempio l'Impact Factor, rendono la probabilità di trarre inferenze non corrette sull'impatto dell'articolo, pressoché una certezza.

### *Gli indicatori bibliometrici possono sostituire la revisione dei pari?*

Fino a questo punto abbiamo argomentato che la qualità di un prodotto di ricerca può essere stabilita solo con il ricorso alla revisione dei pari, e che il suo impatto può essere approssimato attraverso l'osservazione delle citazioni che ha ricevuto in letteratura. Un elevato impatto, in alcuni casi, è associato alla importanza scientifica della ricerca che, in altri casi, sa-

gli stessi si vedano anche *Read before you cite!*, «Complex Systems», 14 (2003), p. 269-274 e *Do you sincerely want to be cited? Or: read before you cite*, «Significance», 3/4 (2006), p. 179-181.

<sup>53</sup> e.g. BORNMANN-DANIEL, *What do citation counts measure? A review of citing behavior*; nonché HENK F. MOED, *Citation Analysis in Research Evaluation*, Dordrecht, Springer, 2005.

<sup>54</sup> BRUNO S. FREY, *Economists in the PITS?*, «International Review of Economics», 4 (2009); W. GLÄNZEL, *Bibliometrics as a Research Field. A Course on Theory and Application of Bibliometric Indicators*, (2003), online text <[http://www.norslis.net/2004/Bib\\_Module\\_KUL.pdf](http://www.norslis.net/2004/Bib_Module_KUL.pdf)>; W. GLÄNZEL-B. THUIS-B. SCHLEMMER, *A bibliometric approach to the role of author self-citations in scientific communication*, «Scientometrics», 59/1 (2004), p. 63-77; THOMSON REUTERS, *Journal self-citation in the Journal Citation Reports*, (2002), <[http://thomsonreuters.com/products\\_services/science/free/esays/journal\\_self\\_citation\\_jcr/](http://thomsonreuters.com/products_services/science/free/esays/journal_self_citation_jcr/)>.

<sup>55</sup> BLAISE CRONIN, *A hundred million acts of whimsy?*, «Current Science», 9/9, (2005), p.1505-1509:1508.

<sup>56</sup> ANTONY F.J. VAN RAAN, *Fatal attraction: Conceptual and methodological problems in the ranking of universities by bibliometric methods*, «Scientometrics», 62/1 (2005), p. 133-43.

<sup>57</sup> COLE, *A short history of the use of citations as a measure of the impact of scientific and scholarly work*.

<sup>58</sup> ANTONY F.J. VAN RAAN, *Sleeping Beauties in science*, «Scientometrics», 59/3 (2004), p. 467-472.

rà riconosciuta solo dagli storici della scienza. In linea di principio gli indicatori bibliometrici e citazionali usati nelle procedure di valutazione non sono altro che strumenti quantitativi in grado di sintetizzare le informazioni di base su qualità e impatto della ricerca ricavate da revisione dei pari e citazioni. Da questo punto di vista contrapporre strumenti bibliometrici e revisione dei pari appare del tutto fuorviante. Questo vale sia per quanti ritengono che la revisione dei pari sia intrinsecamente superiore all'uso di strumenti quantitativi, sia per quanti, all'opposto, ritengono che le statistiche citazionali siano intrinsecamente più accurate. Il punto sostanziale è che l'adozione delle misure bibliometriche comporta in realtà problemi tecnici così significativi che senza la loro attenta considerazione c'è il concretissimo rischio di sostituire alla soggettività dei revisori, la soggettività nell'interpretazione delle misure bibliometriche<sup>59</sup>. Senza entrare nel dettaglio dei singoli indicatori bibliometrici, è qui utile ricordare quali sono i problemi più rilevanti da questo punto di vista.

Il primo problema riguarda la significatività dei dati sui quali sono costruiti gli indicatori citazionali. La qualità di ogni indicatore citazionale riflette la qualità dei dati di base su cui è costruito. Se i dati di base non sono accurati, o soffrono di rilevanti distorsioni allora anche l'indicatore sarà non accurato e distorto. Questo significa che l'uso degli indicatori richiede una attenzione fortissima alla qualità dei dati bibliografici e citazionali sottostanti, ovvero alla qualità dei database su cui sono costruiti.

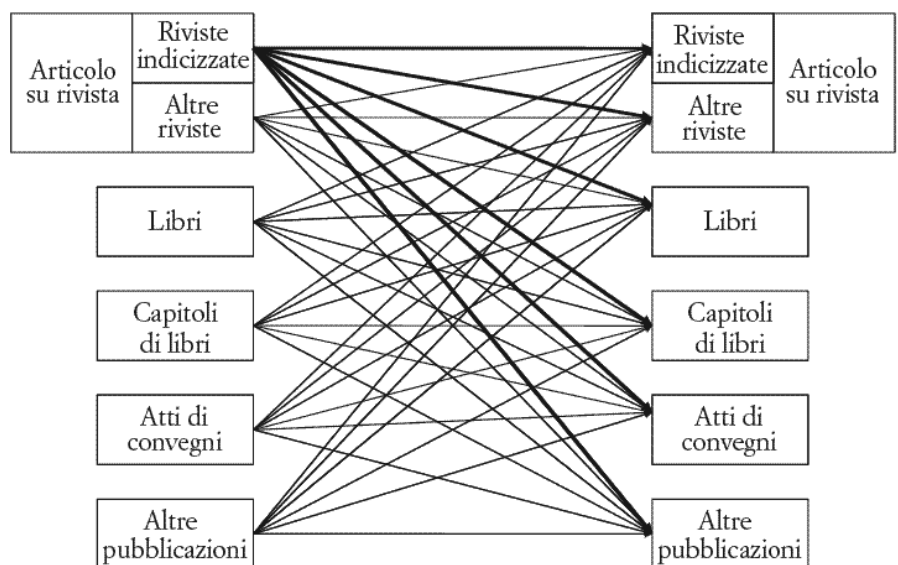
I maggiori database citazionali disponibili sono al momento tre. Due sono prodotti commerciali di editori internazionali: Web of Knowledge (formerly ISI) di Thomson Reuters e Scopus di Elsevier. Il terzo è un prodotto liberamente disponibile su web: Google Scholar. Nessuno di loro, specialmente Google Scholar, gestisce in modo trasparente e controllabile i criteri di inclusione ed esclusione dei prodotti della ricerca. Nessuno di loro, specialmente Google Scholar, permette il controllo completo e la replicabilità dei risultati citazionali conseguiti. Il *bias* linguistico è notevole: tutti i database tendono ad avere maggiore copertura dei prodotti in lingua inglese. Questa è una delle cause del diverso grado di affidabilità dei database per diverse aree disciplinari: tanto più la comunicazione scientifica di un'area tende ad avvenire in lingue nazionali diverse dall'inglese, tanto meno gli indicatori bibliometrici risultano significativi. Il fenomeno è ben documentato per le discipline umanistiche e sociali. Forse più importante del *bias* linguistico è la relazione tra forme di comunicazione prevalente in un settore disciplinare e grado di copertura attuale dei database citazionali. Infatti i database selezionano le pubblicazioni per tipologia. Il punto critico è quanto le tipologie di letteratura contenute nell'archivio riflettano il modo di comunicazione prevalente nella comunità scientifica. Gli archivi considerati sono facilmente utilizzabili nelle aree disciplinari dove la ricerca prende la forma pressoché esclusiva di articoli pubblicati su riviste in lingua inglese con revisione dei pari, e le citazioni riguardano prevalentemente articoli recenti apparsi in un insieme limitato di riviste di "alta qualità", indicate con l'espressione "*core journals*". In linea generale tutte le scienze della natura e l'ingegneria hanno le caratteristiche appena descritte; mentre non è così per gran parte delle scienze sociali e umane<sup>60</sup>. Più precisamente, anche in risposta a vincoli che sono il risultato di tradizioni sedimentate nel tempo, discipline diverse adottano forme di comunicazione diverse. Nel caso della matematica, ad esempio, all'articolo su rivista si affianca prevalentemente l'uso di *pre-prints* ed *e-prints*, favorito da un sistema editoriale caratterizzato da tempi lunghi per la pubblicazione su rivista con revisione

<sup>59</sup> R. ADLER-J. EWING-P. TAYLOR, *Citation Statistics. A report from the International Mathematical Union (IMU) in cooperation with the International Council of Industrial and Applied Mathematics (ICIAM) and the Institute of Mathematical Statistics (IMS)*, International Mathematical Union, 2008.

<sup>60</sup> e.g. DIANA HICKS, *The four literatures of social science*, in HENK MOED (ed.), *Handbook of Quantitative Science and Technology Research*, Kluwer Academic, 2004, p. 473-496; MOED, *Citation Analysis in Research Evaluation*, p. 119-136.

dei pari<sup>61</sup>. Per le scienze applicate e l'ingegneria le forme alternative di comunicazione prevalenti sono atti di conferenze e *technical reference works*. La situazione più complessa si verifica però nelle scienze sociali ed umane. In molti settori "la moneta principale del reame" è rappresentata dalla monografia specialistica, tanto che nelle scienze umane è il criterio prevalente nelle decisioni di promozione adottate dalle università nel mondo occidentale<sup>62</sup>. Accanto alla monografia hanno un peso rilevante nelle scienze umane e sociali le "letterature nazionali" e la letteratura non accademica (articoli su quotidiani, interventi pubblici, blogs etc.); questo è il risultato del maggiore radicamento della ricerca nel contesto sociale rispetto a quanto avviene nelle scienze naturali. I database disponibili, questa volta in special modo WoS e Scopus, non coprono questa letteratura. Secondo una stima non recentissima le sole pubblicazioni non accademiche rappresentano il 26% dei prodotti delle scienze sociali<sup>63</sup>. Non c'è bisogno di spendere molte parole per convincere il lettore che è molto probabile che un articolo di fondo scritto da un economista sul «New York Times» o sul «Financial Times», abbia maggiori conseguenze economiche e sociali di un articolo dedicato allo stesso argomento, ma rivolto al pubblico accademico.

Finora ci siamo limitati a sottolineare come buona parte della produzione degli scienziati sociali ed umani non sia contenuta negli archivi ad oggi disponibili. Si deve però notare che insieme alle pubblicazioni scompaiono anche le citazioni contenute in e ricevute da questi prodotti. Le fonti di un archivio citazionale sono un insieme più o meno ampio di pubblicazioni. Di queste fonti vengono registrate tutte le citazioni, che possono riferirsi ad altre fonti, oppure ad altre pubblicazioni che non sono incluse tra le fonti. Se classifichiamo la letteratura per tipologia di pubblicazione, ci troviamo di fronte ad una situazione come quella presentata in Figura 1. Sulla sinistra sono rappresentate le pubblicazioni, distinte per tipologia, di cui si considerano le pubblicazioni citate, sulla destra le opere citate, anch'esse distinte per tipologia. Le linee tra le due parti della figura rappresentano le forme di citazione possibili. Tanto più l'insie-



<sup>61</sup> ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, in *IV Seminario del Sistema Informativo Nazionale per la Matematica. SINM 2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari*, Lecce, 2000; MOED, *Citation Analysis in Research Evaluation*, p. 13.

<sup>62</sup> BLAISE CRONIN-KATHRYNE LA BARRE, *Mickey Mouse and Milton: book publishing in the humanities*, «Learned Publishing», 17 (2004), p. 85-98.

<sup>63</sup> P.M. BURNHILL-M.E. TUBBY-HILLE, *On measuring the relation between social science research activity and research publication*, «Research Evaluation», 4/3 (1994), p. 130-152.

<sup>64</sup> Elaborazione da *Research Evaluation and Policy Project 2005*, p. 18.

**Figura 1.** Citazioni visibili negli archivi ISI-WoS e Scopus. *Fonte:* Nostra elaborazione da REPP [2005, 18]<sup>64</sup>.



me delle fonti contenute in un database citazionale è piccolo rispetto al totale delle pubblicazioni, tanto minore è il grado di copertura delle citazioni. Nel caso di WoS, per esempio, le fonti sono limitate ad un insieme ristretto di riviste. Per cui le uniche pubblicazioni che vengono conteggiate sono quelle indicate con le frecce più scure in figura. Questo significa che la copertura delle citazioni nell'archivio WoS è buona solo per quei settori disciplinari dove è prevalente l'uso della forma di comunicazione rappresentata dall'articolo su rivista in lingua inglese. Per le scienze sociali ed umane in generale il grado di copertura delle citazioni è molto ridotto a causa della prevalenza delle altre forme di pubblicazione.

Il secondo problema riguarda il livello di risoluzione dell'analisi. Come abbiamo accennato, una procedura di valutazione può avere come riferimento aggregati diversi di prodotti di ricerca (il singolo ricercatore; un gruppo di ricerca o un dipartimento; un'area disciplinare; una regione o una nazione). L'uso di indicatori bibliometrici comporta per ciascuno di questi livelli problemi tecnico-statistici specifici di cui si deve tenere conto nell'interpretazione dei risultati. Tanto più il livello è disaggregato, tanto più difficile è interpretare univocamente il risultato di un indicatore bibliometrico. Per illustrare il punto si prenda il caso dell'*h-index*<sup>65</sup>, che caratterizza con un unico valore numerico la produzione scientifica di un ricercatore, tenendo conto sia del numero di articoli che del numero di citazioni ricevute: un ricercatore con  $h=10$  ha pubblicato 10 articoli ciascuno dei quali ha ricevuto almeno 10 citazioni. Consideriamo adesso tre scienziati ciascuno con  $h=10$ . Il primo ha scritto 10 articoli ciascuno dei quali ha ricevuto 10 citazioni; il secondo non solo ha scritto 10 articoli con 10 citazioni ciascuno, ma altri 90 articoli con 9 citazioni ciascuno; ed il terzo ha scritto esattamente 10 articoli ciascuno con 100 citazioni<sup>66</sup>. Tra questi tre scienziati di equivalente, probabilmente, c'è solo l'indice  $h$ . L'applicazione meccanica e pedissequa di un indicatore in un processo di valutazione rischia cioè di far perdere al valutatore la multidimensionalità della performance scientifica del ricercatore. A fronte di questo, l'applicazione di un ben costruito indicatore – per esempio l'Impact Factor o anche lo stesso indice  $h$  – per confrontare l'impatto nella comunità scientifica di alcune riviste in un determinato intervallo temporale, appare assai meno problematica. Così come la costruzione di indicatori di specializzazione scientifica per dipartimenti o nazioni<sup>67</sup>.

Il terzo problema è di approccio generale all'uso degli indicatori bibliometrici, spesso presentati sotto forma di classifiche dei migliori ricercatori, dei migliori dipartimenti, delle migliori università etc. In linea molto generale questo modo di procedere ha l'indubbio vantaggio di fornire indicazioni di facile lettura; ma si tratta di un approccio pre-scientifico e pre-statistico. Almeno dalla fine del 1800, gli scienziati che fanno uso di dati empirici quando calcolano dati statistici, per esempio medie di fenomeni, li accompagnano con indicatori della significatività e dispersione. Gli indicatori bibliometrici sono invece spesso usati in isolamento, come se avessero significato assoluto, senza associare loro nessuna misura della variabilità e nessuna misura strutturale di controllo. A questo si aggiunga che, essendo sviluppati in settori disciplinari diversi dalla statistica, gli indicatori bibliometrici soffrono, per così dire, costituzionalmente di problemi dal punto di vista della metodologia statistica<sup>68</sup>. Questo può essere illustrato in riferimento ai dati citazionali. Generalmente i dati citazionali seguono distribuzioni statistiche, cosiddette, a code pesanti. Agli statistici è ben noto che in queste condizioni la costruzione e l'uso di indicatori di tendenza centrale, come la media, è as-

<sup>65</sup> J.E. HIRSCH, *An index to quantify an individual's scientific research output*, «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», 102/46 (1995), p. 16569-16572. <arXiv.physics/0508025>.

<sup>66</sup> ADLER-EWING-TAYLOR, *Citation Statistics*.

<sup>67</sup> BACCINI, *Valutare la ricerca*.

<sup>68</sup> HALL, *Ranking Our Excellence, or "Assessing Our Quality," or Whatever....*

sai problematico. L'esempio eclatante di ciò è l'uso dell'Impact Factor della rivista per approssimare l'impatto del singolo articolo che vi è pubblicato. L'Impact Factor della rivista è un dato medio costruito su una distribuzione a code pesanti: la gran parte degli articoli pubblicati riceve un numero limitatissimo o nessuna citazione; pochissimi degli articoli pubblicati ricevono un numero elevatissimo di citazioni. Attribuire ad un articolo l'IF della rivista non ha alcun senso: il suo impatto effettivo è approssimato dalle citazioni che ha effettivamente ricevuto<sup>69</sup>. Un passo avanti nella consapevolezza statistica nell'uso degli indicatori bibliometrici e citazionali potrà avvenire probabilmente a seguito dello sviluppo di strumenti di analisi della variabilità degli indicatori, che aiutino l'utilizzatore a capire se due valori apparentemente diversi di uno stesso indice lo siano davvero<sup>70</sup>. Al momento gli strumenti disponibili sono assai limitati e, tra i professionisti della bibliometria, è assai diffusa la prassi di presentare e utilizzare più indicatori contemporaneamente in grado di approssimare più dimensioni del fenomeno in esame.

### *Considerazioni conclusive*

Nelle economie contemporanee la ricerca e la conoscenza sono diventate i fattori principali della ricchezza delle nazioni. Il fallimento del mercato nel determinare una produzione efficiente di conoscenza e ricerca, spinge i governi ad interventi, spesso di breve periodo, per stimolare innovazione e crescita. La valutazione è l'unico strumento attraverso cui il decisore pubblico può acquisire informazioni sulla qualità e l'impatto della ricerca, in vista della programmazione dei suoi interventi. Ed i pari – cioè coloro che sono impegnati attivamente nel mondo della ricerca – sono gli unici in grado di produrre informazioni sulla qualità e la rilevanza della ricerca. Qualsiasi procedura di valutazione quando solidamente fondata non può non fare ricorso a qualche forma di giudizio dei pari, come accade nel *Research Assessment Exercise* britannico, nell'*Excellence for Research in Australia* (ERA) o nelle valutazioni periodiche italiane (VTR e VQR), o ancora nelle competizioni per l'attribuzione delle risorse ai migliori progetti.

Nel dibattito accademico è usuale vedere contrapposte la valutazione condotta attraverso revisione dei pari a quella condotta con l'uso di indicatori bibliometrici. Tale contrapposizione è però solo apparente poiché gli indicatori bibliometrici di fatto incorporano un qualche giudizio dei pari. Ricevere una citazione significa ricevere un riconoscimento del proprio lavoro da parte di un pari, di conseguenza un indicatore citazionale ben costruito è un modo per sintetizzare quantitativamente questa informazione. Quando si contano le pubblicazioni su riviste che adottano la revisione dei pari, in quel dato è incorporato indirettamente il giudizio di qualità espresso dai pari. Un ricercatore che abbia pubblicato tre articoli su riviste internazionale sottoposti a revisione editoriale, ha al suo attivo tre articoli di qualità.

La valutazione basata sulla revisione diretta dei pari non è esente da errori e manipolazioni e questo non ne fa lo strumento salvifico immaginato dai più fervidi fautori della autonomia della cittadella della scienza. La valutazione condotta con metodi bibliometrici non è preferibile perché più oggettiva e impersonale. La scelta tra le due modalità di valutazione è da giustificarsi, molto più prosaicamente, su considerazioni relative ai costi e benefici ad esse associati. Le procedure di valutazione basate sul giudizio dei pari sono molto costose, ma permettono di raggiungere una risoluzione del giudizio molto elevata. Questo le rende particolarmente

<sup>69</sup> PER OTTAR SEGLEN, *Why the impact factor of journals should not be used for evaluating research*, «British Medical Journal», 314 (1997), p. 7079.

<sup>70</sup> Per un esempio relativo all'indice di Hirsch si veda *Statistical Analysis Of The Hirsch Index*, 2011, <arXiv: 1102.2701>.

utili quando si tratti di valutare un singolo progetto di ricerca, o la produzione scientifica di un singolo ricercatore.

La valutazione condotta con metodi bibliometrici è una alternativa assai meno costosa, per questa ragione particolarmente utile quando devono essere valutati insieme complessi di prodotti di ricerca, ricercatori o istituzioni. Il problema principale della valutazione condotta con indicatori bibliometrici è che il loro uso corretto e la comprensione del loro significato richiede la conoscenza di molti aspetti tecnici che nel dibattito accademico e di politica della ricerca sono spesso trascurati. Ogni scienziato ha le carte in regola per giudicare i suoi pari; da questo non segue però che possa utilizzare a tal fine gli strumenti bibliometrici senza averli prima ben studiati. Molti degli abusi della bibliometria traggono origine proprio dalla convinzione contraria.

La costruzione di indicatori bibliometrici richiede l'uso di una quantità notevole di informazioni elementare, generalmente racchiusa in archivi bibliografici e citazionali. La qualità, il significato e l'utilizzabilità degli indicatori bibliometrici dipende in primo luogo dalle modalità di costruzione di questi archivi, dai criteri di inclusione ed esclusione delle informazioni elementari, dall'accuratezza della loro implementazione, in definitiva, dalla qualità degli archivi. Allo stato attuale i maggiori database citazionali commerciali (WoS, Scopus, Google Scholar) oltre a non garantire la trasparenza sulla modalità della costruzione dei dati elementari, hanno limiti di copertura per alcune aree disciplinari, in particolare per le scienze umane, dove la pubblicazione su rivista non è la modalità di comunicazione prevalente. Affermare questo non significa avallare la posizione rivendicata dai custodi delle autonomie disciplinari secondo cui alcune aree disciplinari sono intrinsecamente meno adatte alla valutazione con strumenti bibliometrici. Significa semplicemente affermare che allo stato attuale gli archivi non permettono di costruire indicatori del tutto affidabili. Di conseguenza, il miglioramento degli indicatori e della loro affidabilità ai fini della valutazione richiede che i database di riferimento migliorino in trasparenza e copertura. Ma c'è anche un problema più generale su cui sarebbe opportuno che la comunità scientifica ponesse attenzione. La costruzione e la custodia delle informazioni bibliografiche è al momento nelle mani di imprese editoriali che godono di evidente potere di mercato<sup>71</sup>. In relazione a questo contesto tali imprese sono in evidente conflitto di interesse: le vendite di una rivista dipendono sempre più dai risultati bibliometrici, per esempio l'Impact Factor, da essa conseguiti; questi ultimi possono essere facilmente pilotati se si ha il controllo delle modalità di costruzione dell'archivio citazionale. A questo si aggiunga il conflitto tra utilità per la comunità scientifica di disporre di archivi tendenzialmente completi (copertura di tutte le riviste rilevanti, introduzione delle monografie nei database), e costi di questa operazione. Il rischio è che riviste o discipline di nicchia, e intere letterature nazionali non entrino mai a far parte di un archivio non a causa della loro irrilevanza scientifica, ma perché per l'impresa che gestisce l'archivio il costo del loro inserimento è superiore ai ricavi aggiuntivi attesi.

Sarebbe molto facile a questo punto concludere che la valutazione ed i suoi strumenti, in particolare quelli bibliometrici sono da usare con estrema cautela; che l'autonomia della comunità scientifica deve essere strenuamente difesa dalle ingerenze dei governi che tentano di pilotarla verso più o meno legittimi obiettivi; che l'introduzione di meccanismi di valutazione rischia di distorcere i comportamenti dei ricercatori in modi inopportuni, spingendoli ad adottare programmi di ricerca e metodi di pubbli-

<sup>71</sup> EUROPEAN COMMISSION. DIRECTORATE GENERAL FOR RESEARCH, *Study on the Economic and Technical Evolution of the Scientific Publication Market in Europe*, Bruxelles, 2006.

cazione che massimizzano i risultati nella valutazione piuttosto che lo sviluppo della conoscenza; che il controllo ossessivo esercitato per evitare errori di tipo I nelle procedure di valutazione, comporta un rischio elevato di incorrere in errori di tipo II: che vengano scartati prodotti della ricerca troppo innovativi o fuori da linee disciplinari assicuranti<sup>72</sup>; che i processi di valutazione devono essere improntati alla massima trasparenza, specialmente per tutto ciò che riguarda le scelte dei pari chiamati a dare i loro giudizi.

È però difficile sostenere questa posizione equilibrata quando si osserva che in Italia la discussione nella comunità accademica continua ad avvitarci su se stessa. Una delle maggiori preoccupazioni delle società scientifiche italiane in questi mesi è stata la predisposizione di graduatorie di riviste ed editori da utilizzare in vista degli esercizi di valutazione e dei concorsi<sup>73</sup>; le riviste a loro volta, specialmente in settori da sempre al riparo dalla competizione scientifica internazionale, hanno iniziato a dotarsi di (improbabili) meccanismi di revisione dei pari; alcuni piccoli editori hanno iniziato ad indicare che il volume pubblicato è stato accettato per la pubblicazione dopo (improbabili) scrutini da parte di comitati di lettura (spesso indicati nominativamente). Accanto a questi aggiustamenti adottati per tentare di addomesticare processi di cui la comunità accademica italiana rischia di perdere il controllo, non sono mancate voci che hanno attaccato duramente non solo i meccanismi istituzionali, ma addirittura la legittimità della revisione dei pari<sup>74</sup>.

Forse nel caso italiano la messa in atto di procedure di valutazione, anche le più drasticamente rozze adottate a livello internazionale, potrà servire a limitare l'autoreferenzialità di molti ambiti disciplinari che si sono sviluppati e riprodotti ben al riparo dalle regole adottate nella comunità scientifica internazionale, e migliorare per questa via la qualità del sistema universitario e della ricerca.

ALBERTO BACCINI  
(Università degli Studi-Siena)  
alberto.baccini@unisi.it

## Summary

ALBERTO BACCINI, *Assessment Of Research And Its Tools*

<sup>72</sup> I diamanti rosa di Gillies (GILLIES, *How Should Research be Organized*, 2008).

<sup>73</sup> A titolo di esempio si ricordano le liste predisposte dagli storici contemporaneisti, <[http://www.sissco.it/fileadmin/user\\_upload/Dossiers/Valutazione\\_della\\_ricerca/Lista\\_riviste\\_09\\_09.pdf](http://www.sissco.it/fileadmin/user_upload/Dossiers/Valutazione_della_ricerca/Lista_riviste_09_09.pdf)>, dagli economisti aziendali, <[http://www.accademiaaidea.it/index.php?option=com\\_content&task=view&id=292&Itemid=91](http://www.accademiaaidea.it/index.php?option=com_content&task=view&id=292&Itemid=91)>, e il documento delle associazioni giuridiche, <<http://137.204.237.112/spisa/wpcontent/uploads/2010/10/documentoarea12scienzegiuridiche.doc>>.

<sup>74</sup> GIUSEPPE GALASSO, *Inaffidabile la pagella per le riviste*, «Corriere della sera», 15 maggio 2011; TULLIO GREGORY, *Con questi criteri di valutazione la ricerca perde fiducia in se stessa*, «Corriere della sera», 10 settembre 2011.

In the economies of today, research and knowledge have become the main factors in the wealth of nations. The failure of the market to determine efficient production of research and knowledge has led to government intervention to stimulate innovation and growth. Assessment is the only tool enabling public sector decision-makers to obtain information on the quality and impact of research. And peers – i.e. those who are actively involved in the world of research – are the only people able to judge the quality and relevance of research. Assessment procedures must use some form of peer revision, although bibliometric indicators can also incorporate peer assessment. These indicators are reliable and useful for evaluation procedures, as long as they are handled with care and technical expertise.

*Parole chiave:* Università – Valutazione della ricerca – Bibliometria – Ricerca e informazione – Politica della ricerca

# *Studi*





## 1. *Una istituzione atipica*

Fondata poco più di duecento anni fa, la Normale, rispetto a molte università italiane, ha una tradizione ed una dimensione storica relativamente brevi e piuttosto compatte, almeno a prima vista, data anche la specificità dei compiti, la sua peculiare ‘missione’, e la concentrazione su determinate aree scientifiche e disciplinari, nonostante il tentativo compiuto da Gentile, e in qualche misura proseguito fino alla metà degli anni Sessanta, di stringere un più organico rapporto con le grandi facoltà professionali. Ciò nonostante, delineare un profilo sintetico della sua storia è tutt’altro che agevole, sia dal punto di vista più strettamente istituzionale sia da quello intellettuale. In effetti, come risulta anche da molti dei saggi che seguono, fino a tempi molto recenti, e in fondo anche ora, la storia degli insegnamenti, degli insegnanti e degli allievi della Normale è strettamente intrecciata a quella dell’università di Pisa e, in misura quantitativamente molto minore, a quella di altri atenei dai quali provenivano alcuni docenti incaricati dei corsi interni. Di fatto, direi, solo per l’ultimo mezzo secolo si potrebbe proporre in modo sistematico e pertinente una ricostruzione dell’esperienza di studio e di ricerca *interna* alla Scuola, a partire, anzitutto, dalla crescente presenza di insegnanti di ruolo presso la Normale. E tuttavia, d’altra parte, esiste, ed è documentata non solo da una memorialistica spesso partecipe e commossa – le pagine di Gentile del 1908 sono fra le più note e forse fra le più felici, ma vanno ricollocate all’interno di un campo testuale non trascurabile, anche se per sua natura frammentario, e disperso – una tradizione più antica, che trova la sua origine e la sua giustificazione in quel *di più* che, già nell’unico anno di funzionamento della Normale napoleonica, studenti e docenti che si incontravano comunque nelle aule universitarie erano tenuti a proporsi e a realizzare in quanto coinvolti nella vita e nelle attività di quel pensionato accademico di nuovo genere. Il fatto, insomma, che molto a lungo i corsi della Scuola fossero tenuti dai professori delle facoltà di scienze e lettere dell’università di Pisa non implica affatto una loro identità debole, una funzione solo complementare, sotto il profilo scientifico e soprattutto didattico. E quando si metterà mano, ad esempio, ad una storia documentata della nascita del seminario scientifico in Italia alle aule del Palazzo dei Cavalieri bisognerà guardare con molta attenzione.

Il centocinquantenario della fondazione della Normale fu celebrato nel 1963. C’era, evidentemente, ancora incertezza sul termine *a quo* da adottare, e si scelse quello dell’effettiva apertura della Scuola, nella sede originaria del convento di San Silvestro. Ma il decreto

\* Questa introduzione è frutto di una elaborazione condivisa. Va tuttavia ascritto a Mauro Moretti il paragrafo primo, *Una istituzione atipica*, e a Daniele Menozzi il paragrafo secondo, *Il modello normalistico nel Novecento*. Si ringrazia vivamente la Fondazione Monte Paschi di Siena per il sostegno economico alla ricerca sulla storia della Scuola Normale Superiore.



1. Il Palazzo della Carovana alla fine dell'Ottocento.

istitutivo napoleonico è del 1810, ed il concorso di ammissione degli allievi si svolse prima che esistesse materialmente la Normale. All'atto della rifondazione granducale, nel 1846, il precedente francese non fu apertamente menzionato – ma se ne tenne conto, e con molta attenzione, anche se, per la verità, la denominazione poteva tranquillamente rinviare ad un contesto culturale asburgico. In fondo, poi, non sarebbe del tutto scorretto considerare come date a loro modo fondative anche quelle del 1862, con il primo regolamento postunitario, e del 1932, con lo statuto gentiliano, risultato finale di un complesso intervento che poneva su nuove basi, non solo formali, la vita della Scuola. E questa articolazione cronologica rinvia a profonde differenze di contesto politico e istituzionale che bisogna tenere ben presenti per cogliere il ruolo specifico di volta in volta giocato dalla Normale. La Scuola fu infatti succursale dell'*École* parigina nel 1810, resa necessaria dall'autorizzazione all'uso pubblico della lingua italiana – anche nell'insegnamento, quindi – in alcune parti dell'impero, e poi, di fatto, struttura centrale per il reclutamento degli insegnanti tanto per la sua diretta funzione formativa quanto per i suoi compiti di certificazione, come sede di esami, nello Stato regionale; istituto modello, inizialmente affiancato da altri luoghi deputati alla preparazione degli insegnanti, nello Stato liberale, rimasto però in seguito ad una singolare vicenda istituzionale un'eccezione, a causa della sua composita natura di collegio-convitto e di scuola universitaria, e sede di sperimentazione, con Gentile, di un'idea di università minata non solo dalle resistenze esterne, ma anche da tensioni e da aporie insite nel suo disegno originario.

La Normale nasce e vive, nel corso del XIX secolo, come scuola magistrale universitaria, dalla quale sarebbero dovuti uscire gli insegnanti, i migliori insegnanti delle scuole secondarie. Si alimenta, nelle varie fasi della sua attività, di un confronto almeno in alcuni casi piuttosto circostanziato e diretto con le condizioni dell'istruzione superiore, in questo campo, nei principali paesi europei, senza riferimenti esclusivi all'antica casa madre parigina. Il modello collegiale, caratterizzato da un marcato segno confessionale e clericale nell'impero e nel granducato, viene mantenuto e difeso per il suo valore formativo dopo l'unità, nell'ambito di una radicale secolarizzazione sul piano regolamentare e su quello delle pratiche, della vita quotidiana degli allievi. La sua stessa finalità più diretta doveva proiettare rapidamente l'istituzione pisana, anche se su scala numericamente molto ridotta – il numero degli allievi ammessi ogni anno, negli ultimi decenni dell'Ottocento, rimase inferiore ai venti –, in una dimensione nazionale. Ad un corpo docente composito, e reclutato seguendo spesso procedure piuttosto sommarie, era infatti necessario affiancare, in un settore ritenuto politicamente e civilmente strategico come quello dell'istruzione secondaria, insegnanti formati sulla base di un nuovo *standard*, e di un progetto pedagogico e culturale sufficientemente omogeneo. Gli esami di ammissione – alla Scuola si accedeva, come allievo interno, esclusivamente per merito, anche se fino alla riforma gentiliana gli allievi furono divisi in varie categorie – si svolgevano non solo a Pisa, ma nelle principali università italiane, anche per facilitare l'effettivo approdo alla Normale di studenti provenienti da ogni parte del nuovo regno. Pur senza garantire ai suoi allievi, diversamente da quanto avveniva a Parigi, l'inquadramento diretto nei ruoli del pubblico insegnamento, la Normale ebbe da questo punto di vista un certo successo; il suo peso specifico, rapidamente acquisito, fu anzi persino messo in discussione da quanti, all'interno della scuola italiana,





## 2. Il Decreto napoleonico che fonda la Scuola Normale.

contestavano le carriere troppo rapide dei normalisti, e ritenevano che si trattasse di «nomine a detrimento e disdoro della loro anzianità». Si metteva poi in discussione la piena adeguatezza della cultura e degli orientamenti intellettuali di quei giovani agli effettivi bisogni dell'insegnamento secondario: troppa filologia e troppa critica, che potevano magari indurli a trascurare, nel loro contatto con gli alunni ginnasiali e liceali, «i precetti di arte», i contenuti estetici ed etici legati, ad esempio, al contatto con l'antico. Su questo terreno le riserve non erano, forse, del tutto pretestuose; e rinviano comunque ad un punto di felice ambiguità, nel lungo periodo, dell'esperienza normalistica. Nei fatti, e pur passando attraverso l'insegnamento secondario nei primi anni della loro carriera, un numero relativamente cospicuo di allievi della Scuola avrebbe lasciato i ginnasi ed i licei per l'università, e in qualche caso anche per alti uffici di tipo burocratico. Ma sarebbe in fondo anacronistico ed improprio dare troppo risalto alle tensioni pure rilevabili fra i compiti legati al nome della Scuola – ed effettivamente assolti, non va dimenticato –, e gli esiti di vari percorsi individuali certamente sostenuti dall'apprendistato pisano, e magari anche dalla rete di relazioni costruita a partire dagli anni universitari. Per i contemporanei, in effetti, si trattava semmai di un'opportunità, e non di un problema. Scrivendo nel 1863 a Pasquale Villari, allora direttore della Normale, il suo omologo parigino Auguste Geffroy affermava tranquillamente che l'*École* era destinata a formare professori per «l'enseignement secondaire et supérieur dans l'instruction publique»; e poco prima Carlo Matteucci, non ancora ministro ma già impegnato nell'esame parlamentare del disegno di legge originariamente presentato da Francesco De Sanctis sulle scuole normali per l'insegnamento secondario aveva notato che «Non è già che cogli' insegnamenti delle scuole normali si arresti lo sviluppo degli'ingegni eletti, poichè lo studio severo e profondo, spontaneamente fatto, non produrrà mai quest'effetto». Motivi ispiratori, questi, che erano dunque ben radicati, e che Gentile non avrebbe faticato a ritrovare nella tradizione della Scuola; ma anche indirizzo intellettuale che, puntando molto sulla formazione disciplinare, tendeva a ridurre il rilievo, nel *curriculum* normalistico, dei tecnicismi pedagogici. In effetti, solo durante il periodo granducale era stato previsto che il direttore degli studi all'interno della Normale fosse il professore di pedagogia dell'università di Pisa; nel 1875 si provò ad introdurre, nella sezione letteraria della Scuola, una sottosezione di pedagogia, presto cancellata dal successivo regolamento del 1877. La Normale, comunque, svolse per vari decenni la funzione di scuola di magistero dell'università di Pisa, con la costituzione, a questo scopo, di un'apposita categoria di alunni, ben distinta da quella dei normalisti veri e propri, vincitori del concorso di ammissione e titolari, in misura diversa, dei benefici previsti dall'ordinamento della Scuola. Per contro, andrà messa in evidenza l'attenzione prestata agli strumenti più adatti a valorizzare, su un terreno strettamente accademico, il lavoro degli allievi: penso, ad esempio, alla fondazione, nel 1871, degli «Annali», inizialmente della sola sezione di scienze.

Altro aspetto da sottolineare, in rapporto alle finalità istituzionali della Normale, è quello della precoce presenza di allieve, a partire dalla fine degli anni Ottanta; la figura della studentessa, comparsa nelle università italiane prima che in altri grandi paesi di cultura europei, avrebbe segnato in maniera piuttosto visibile, anche nelle fonti iconografiche che sono testimonianza interessante sul periodo, la vita della Scuola fino all'esclusione delle donne disposta da Gentile.



3. Il Motuproprio del 1846.

Di alcune date periodizzanti nella storia della Normale si è già detto. Si potrà ora precisare che la Scuola venne effettivamente aperta il primo novembre 1813, dopo la battaglia di Lipsia, in un contesto politico generale che, nonostante un tentativo di salvataggio, ne determinò la rapidissima chiusura. Sarebbero trascorsi trent'anni prima che l'idea di uno speciale collegio dedicato alla preparazione degli insegnanti secondari venisse operativamente ripresa, nel quadro della riorganizzazione e del rilancio dell'ateneo pisano con le riforme del 1839-1841. La Normale granducale sarebbe stata ordinata con un motuproprio del novembre 1846, e materialmente aperta un anno dopo, nella nuova sede del Palazzo dei Cavalieri. Le vicende toscane del 1848-1849, nelle quali gli allievi furono poco coinvolti, ma che colpirono, ad esempio, il rettore, il canonico Ranieri Sbragia, esule dalla Toscana durante il periodo del governo democratico, incisero pesantemente sui successivi sviluppi della storia universitaria regionale; e fu in collegamento con la controriforma universitaria del 1851, che privò di alcune importanti cattedre la facoltà letteraria pisana, e in una situazione di stretto controllo sull'istruzione superiore che si definirono anche i contorni regolamentari e didattici dell'attività della Normale. Ripristinate, alla caduta della dinastia lorenese nel 1859, le università di Pisa e Siena, e nominati a Pisa alcuni nuovi professori, fra i quali Domenico Comparetti e Pasquale Villari, la Normale traversò una non breve fase di transizione, dato che, lo si è accennato, venne presentato un disegno di legge mirante a regolare l'intero settore dell'istruzione normale superiore. Di fronte ad un *iter* parlamentare molto complesso, e in una situazione politica di emergenza, durante la crisi di Aspromonte, il ministro Matteucci procedette per decreto, il 17 agosto 1862, al riordinamento della sola Scuola pisana, scegliendo come direttore il già citato Villari, che rimase alla guida della Normale per un triennio. Villari fece introdurre alcune significative modifiche al nuovo regolamento, portando la durata degli studi normalistici da tre a quattro anni, con un pieno parallelismo, quindi, rispetto a quelli universitari. Suo successore, e direttore rimasto più a lungo in carica nella storia della Normale, fu il matematico Enrico Betti, al quale si dovette la definitiva stabilizzazione della Scuola, alla quale vennero affiancati altri istituti abilitati a formare insegnanti, come l'Accademia scientifico-letteraria di Milano e l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, non dotati però di strutture collegiali. Alla direzione Betti fecero seguito quella dello storico della letteratura Alessandro D'Ancona, negli ultimi anni del XIX secolo (1892-1900), e poi, dall'inizio del XX alla conclusione della Grande guerra, quella del matematico Ulisse Dini. Un altro matematico, ed ex normalista, Luigi Bianchi, guidò la Normale in un periodo di grandi difficoltà materiali e istituzionali fino all'arrivo di Gentile, come regio commissario, nel 1928.

## 2. Il modello normalistico nel Novecento

La crisi che – nonostante la costante presenza di qualche prestigioso docente e di allievi destinati a brillanti carriere in diversi campi del sapere (basta ricordare il nome Enrico Fermi) e della vita pubblica (come Giovanni Gronchi) – la Scuola sembra attraversare nei primi decenni del Novecento, viene superata grazie all'arrivo nel 1928 di Giovanni Gentile alla sua guida. Il filosofo siciliano si sarebbe adoperato per potenziarla, incrementando il numero di allievi e professori, allargando e migliorando



4. Il diploma rilasciato dalla Normale granducale.

le strutture edilizie, iniziando una campagna promozionale in grado di farla maggiormente conoscere ai giovani, agli insegnanti e alle famiglie. Ma in primo luogo intendeva renderla attraente agli studenti più brillanti usciti dai licei attraverso un'offerta culturale di elevata qualità. La riflessione condotta sia sulla sua stessa esperienza di allievo della Normale di D'Ancona e Crivellucci, sia sui problemi posti dalla effettiva conduzione dell'istituzione pisana – che durerà con una breve interruzione fino al 1943 –, lo portano così ad elaborare quel modello formativo che si rivelerà particolarmente efficace nel proiettarla ai più alti livelli del sistema educativo nazionale e nel renderla competitiva sul piano internazionale.

Senza dubbio si trattava ai suoi occhi di realizzare, sia pure sulla scala ridotta di una singola struttura, quell'innalzamento di qualità dell'istruzione superiore che aveva rappresentato uno degli obiettivi della riforma da lui introdotta come ministro delle Pubblica Istruzione del primo governo Mussolini e di cui aveva avvertito il progressivo svuotamento da parte dei suoi successori in tale carica. Se l'inserimento delle pubbliche attività della Normale nelle pratiche celebrative del Duce, può essere interpretato come funzionale al disegno di mantenere all'interno del regime un ruolo politico che lo mettesse in grado di avanzare nel suo progetto, Gentile non celava l'ideologia nazionalista che reggeva il programma di rinnovamento da lui concepito. Essa si esprimeva, al di là del perseguimento di una generica valorizzazione della cultura nazionale, nell'indirizzo volto a formare una élite di professori di liceo destinata a portare a compimento la nazionalizzazione degli italiani: grazie alla loro opera educativa ed al ruolo esemplare che avrebbero assunto nei confronti dei colleghi, essi avrebbero reso pienamente disponibili gli abitanti della penisola all'esercizio dei sacrifici e dei doveri necessari all'affermazione sul piano planetario di una "più grande Italia".

Non interessa qui ricordare le diverse resistenze che questa impostazione incontrò. In primo luogo da parte di chi – ad esempio personaggi come Capitini o Baglietto, che pagarono personalmente la manifestazione del loro dissenso – coglieva lucidamente un dato: affidare la realizzazione di una simile linea d'intervento al regime fascista finiva per collegare l'aspirazione alla grandezza della nazione con il ricorso alla violenza bellica e alla pratica di un imperialismo sopraffattore. Ma anche da parte di quanti – come gli esponenti del GUF pisano – guardavano alla Scuola non tanto come a luogo volto all'elevazione del livello intellettuale del sistema universitario in vista di una trasformazione dei costumi del paese, ma come un terreno idoneo al conseguimento di immediati obiettivi politici e personali. Quel che importa notare è altro: lo schema formativo disegnato dal filosofo siciliano si mostrava capace di raggiungere le finalità culturali ad esso assegnate, indipendentemente dall'ordinamento politico su cui si appoggiava e dall'ideologia nazionalista che lo aveva ispirato.

Nel comporlo Gentile sviluppava in primo luogo alcuni elementi tratti dalla Normale dell'età napoleonica e liberale: l'accesso ad essa doveva avvenire esclusivamente sulla base di un concorso diretto ad accertare il merito dei candidati; la permanenza degli allievi dipendeva dalla capacità di superare severe prove volte a verificare il possesso di un sapere più largo e profondo di quello universitario; il potenziamento delle doti intellettuali dei giovani si legava all'instaurazione di un continuo rapporto personale tra docenti e discenti e dei discenti tra loro reso possibile dalla vita collegiale; la pur opportuna attenzione dei giovani alla vita pubbli-



**5. Il decreto Matteucci che disciplina la Normale unitaria.**

ca ed anche alla politica non doveva far aggio sulla loro prioritaria dedizione all'apprendimento del sapere; la trasmissione dell'abitudine all'atteggiamento critico non poteva prescindere dal garantire una effettiva libertà d'insegnamento ai professori. Su questa base il filosofo di Castelvetrano innestava poi approfondimenti che articolavano e approfondivano il modello ereditato dai decenni precedenti.

Non si trattava solo di organizzare un convitto completamente gratuito in cui, sollevati da ogni cura per la pratica conduzione dell'esistenza quotidiana, gli studenti avessero l'opportunità di dedicare tutto il loro tempo a coltivare la crescita del loro livello intellettuale; occorreva anche promuovere in essi «la libera personalità intelligente» attraverso l'esercizio di una specifica didattica, quella seminariale, in cui per mezzo di pratiche esercitazioni il docente era chiamato a sollecitare la curiosità scientifica del discente, suscitando in lui lo spirito di iniziativa e di investigazione. Una frase del filosofo siciliano è indicativa di questo suo orientamento: nel seminario l'allievo poteva relazionarsi al professore «con fiducia nella propria capacità di profittare dell'insegnamento, rendendosi conto colla propria testa, liberamente, con una critica inesorabile, per quanto reverente e affettuosa». Ma in quest'ottica diventava anche imprescindibile la scelta di professori adeguati. Al criterio della qualità scientifica – che avrebbe sempre preferito a quello della ortodossia politica, come mostrano le sue scelte concrete: basta pensare alla cooptazione di Tonelli, Calogero, Luporini – Gentile aggiungeva una considerazione che si sarebbe rivelata lungimirante: era necessario indirizzarsi su docenti preoccupati di offrire ai giovani un sapere disinteressato, criticamente verificabile, capace di trovare in se stesso, e non ricevere da fattori esterni allo statuto della disciplina scientifica praticata, le ragioni del suo operare.

Il conseguimento di questi obiettivi appariva poi impensabile senza un adeguato intervento sulle strutture della Scuola. Si trattava dunque di mettere a disposizione della comunità di studenti e professori quegli strumenti di lavoro – in primo luogo una aggiornata biblioteca – che consentissero il confronto con i coevi sviluppi sul piano internazionale degli studi nei diversi campi del sapere in essa coltivati. Così come occorreva una trasformazione istituzionale in grado di assicurare alla prospettiva di riconfigurazione della vita normalistica un efficace funzionamento: le modifiche statutarie promosse tra le due guerre mondiali videro in effetti il raggiungimento dell'autonomia amministrativa dall'Università di Pisa e l'incardinamento di un pur piccolo numero di docenti di ruolo – lo statuto del 1932 ne prevedeva al massimo quattro, due per ciascuna Classe – in grado di garantire continuità didattica e di governo all'istituto.

Certamente le contingenze dell'epoca non mancarono di condizionare alcuni aspetti di un modello formativo in via di consolidamento. L'esclusione della presenza femminile tra gli allievi – cioè l'eliminazione di uno degli aspetti che aveva posto all'avanguardia la Normale dell'età liberale anche rispetto all'École parigina – fu il prezzo pagato ad una ideologia che legava da un lato l'efficacia pedagogica all'esercizio dell'autorità e dall'altro l'esercizio dell'autorità al genere maschile. La presenza di una donna come la paleografa Medea Norsa nel corpo insegnante dell'età gentiliana, se mostra ancora una volta l'attenzione del direttore alla qualità culturale dei corsi, non scalfisce l'impoverimento che derivò da questa scelta nella concreta selezione dei giovani più dotati. Inoltre la garanzia di una effettiva parità nel trattamento materiale degli allievi – che portava alla proclamazione del merito e del talento come unica forma di



6. Il diploma rilasciato dalla Normale unitaria.

distinzione e differenziazione – non può far dimenticare che l’uguaglianza era reale soltanto tra i giovani di sesso maschile provenienti dai licei che prendevano alloggio nel ristrutturato Palazzo della Carovana: in una società italiana ancora profondamente gerarchizzata non tutti gli studenti avevano potuto godere di uguali opportunità per coltivare le doti capaci di renderli competitivi nelle prove di accesso su di un piano di reale parità con più privilegiati coetanei. Infine nel corso degli anni Trenta – in relazione al profilarsi delle tendenze totalitarie del regime e all’indebolimento della posizione politica di Gentile al suo interno – il controllo sugli allievi non si limitò alla verifica dei risultati culturali conseguiti, ma cominciò anche ad indirizzarsi, pur senza assumere nella pratica concreta aspetti repressivi, sui loro pubblici comportamenti politici; come non mancò qualche forma di pur discreta sorveglianza sul contenuto dei corsi. L’allontanamento di Kristeller in seguito alle leggi razziali del 1938 – pubblicamente deplorato da Gentile, che però sull’insieme di quella normativa persecutoria solo privatamente sembrò voler manifestare il suo dissenso – è forse la manifestazione più vistosa dell’incidenza del fascismo sulla Scuola. Tuttavia, al di là degli innegabili condizionamenti, gli aspetti essenziali dell’impianto formativo allora costruito si mostrarono capaci di conseguire lo scopo primario che Gentile si era prefisso.

Non è un caso se, passate le drammatiche vicende del periodo bellico, il lento e complicato ritorno della Normale al regolare svolgimento delle sue attività non mettesse in discussione i parametri fondamentali del modello gentiliano. Senza dubbio, al di là della riammissione delle donne sancita nel 1952, le trasformazioni della prima età repubblicana furono sensibili. Fino a che una legge dell’aprile 1957 non giunse a sistemare i problemi economici di una istituzione che, non potendo contare su nessuna forma di autofinanziamento in grado di allineare le sue risorse al processo inflazionistico, doveva provvedere con un inadeguato bilancio al funzionamento sia del collegio che della scuola, palese risultò la contrazione quantitativa rispetto al periodo precedente. Né mancarono aggiustamenti istituzionali. Al termine di un lungo dibattito interno – con il coinvolgimento peraltro di nuovi soggetti, tra cui l’associazione degli ex-allievi nata nel 1950 – prevalse alla fine la linea che assegnava alla Normale il compito di occuparsi in via esclusiva delle “scienze pure”, anziché allargarsi anche a quelle “applicative”: si giunse così nel 1967 alla definitiva sottrazione alla Scuola dei Collegi medico e giuridico che, pur con varie vicende, avevano rappresentato uno dei fattori della sua crescita tra le due guerre mondiali.

Tuttavia – come ben metteva in luce il discorso tenuto nel 1963 da Delio Cantimori nella Sala degli Stemma, in occasione di quella che allora si ritenne di dover fissare come la ricorrenza del centocinquantenario anniversario della fondazione, in realtà avvenuta nel 1810 – erano proprio i caratteri della Normale gentiliana a rappresentare la ragione fondamentale di un modello formativo di cui egli auspicava la continuità per i risultati eccellenti che ancora sapeva raggiungere. Dalla complessa prosa del prestigioso storico, vivace allievo e poi stimato professore della Scuola, essi si affacciavano puntualmente: dalla promozione dello spirito critico dei giovani alla natura disinteressata della indagine autenticamente scientifica; dal nesso inscindibile tra didattica e ricerca al continuo arricchimento culturale derivante dal rapporto comunitario degli allievi tra loro e tra allievi e maestri; dalla libertà d’insegnamento dei docenti alla vocazione nazionale dell’istituzione. Eppure uno spostamento significativo si era ormai delineato.



## 7. Lo Statuto gentiliano del 1932.

Se appariva evidentemente illusorio affidare alle poche decine di allievi selezionati per l'ingresso in Normale il compito di incidere realmente nelle capacità educative di un corpo insegnante degli istituti liceali il cui numero, in armonia con l'allargamento della scolarizzazione dell'Italia repubblicana, stava rapidamente crescendo, risultava invece del tutto congruente prevedere che essi avrebbero potuto dedicarsi allo sviluppo della ricerca e dell'alta cultura, soddisfacendo bisogni emergenti in un paese in fase di intensa industrializzazione ed espansione economica. Fin dall'immediato dopoguerra, il dinamico direttore che aveva preso le redini della Scuola, il critico letterario Luigi Russo, che vi era stato allievo nell'età liberale, aveva prospettato in questo nuovo sbocco l'esito naturale del selettivo percorso formativo che veniva compiuto nelle austerissime sale di un Palazzo della Carovana rese dai suoi sforzi di nuovo agibili dopo le distruzioni belliche. Questa prospettiva doveva tuttavia fare i conti con le profonde trasformazioni della società italiana, che nella seconda metà degli anni Sessanta cominciarono ad incidere anche sul sistema accademico dell'intero paese di cui la Normale costituiva, pur con le sue singolarità, una componente.

La sfida venne raccolta da uno studente della Scuola gentiliana, il fisico Gilberto Bernardini che, diventato direttore nel 1964, ne mantenne la guida fino al 1977. Era sua convinzione che, come mostravano gli esempi degli istituti di eccellenza presenti nei paesi di più antica democrazia, come la Francia e l'Inghilterra, l'avvento in Italia di una università di massa, volta ad impartire una istruzione a carattere essenzialmente professionalizzante, non implicava la scomparsa dell'esigenza di luoghi educativi in cui preparare non solo i ricercatori e i professori universitari, ma soprattutto le future elites dirigenti di una società sempre più complessa. Si impegnò quindi a ridefinire il modello formativo della Normale in funzione di questo obiettivo. Si trattava in primo luogo di puntare ad uno sviluppo quantitativo in grado di assicurare alla Normale un dimensionamento adeguato ai bisogni di un paese in forte crescita economica e culturale: in questa direzione si muovono i provvedimenti diretti ad incrementare il numero di allievi del corso ordinario e del corso di perfezionamento delle due Classi; favorire un'espansione edilizia che aveva come punti significativi l'acquisizione del Palazzone di Cortona, la costruzione di un nuovo collegio e la sistemazione di una potenziata biblioteca nel Palazzo della Gherardesca; promuovere l'allargamento degli insegnamenti di ruolo a nuove discipline, in particolare volgendosi ai settori che si aprivano verso le frontiere di nuovi saperi; introdurre dei laboratori per la pratica della sperimentazione scientifica. Ma era sul piano qualitativo che andava a suo giudizio aggiornato lo schema ereditato dal passato.

La sua proposta mirava in primo luogo ad un rafforzamento dell'apertura internazionale della Scuola: la ricerca di risorse aggiuntive mirava ad incrementare l'immatricolazione di studenti stranieri per il corso ordinario e di perfezionamento; a favorire soggiorni di studio all'estero degli allievi, in modo che entrassero in rapporto con gli istituti di ricerca internazionalmente più qualificati; a moltiplicare corsi, seminari, lezioni tenuti dalle più prestigiose figure della cultura mondiale. Al contempo puntava anche ad affinare la capacità della Normale di selezionare i più promettenti talenti italiani: l'organizzazione dei primi corsi di orientamento pre-universitario, iniziati nel 1966 al Centro Majorana di Erice, aveva anche questo scopo. In secondo luogo avviava con il nuovo statuto un processo di democratizzazione interna. Non si trattava solo di



8. Il Palazzo di Cortona.



9. Normalisti nell'anno del bicentenario della fondazione della Scuola, 2010.

riassorbire il dissenso che si era manifestato tra gli allievi, nel quadro di una mobilitazione studentesca che aveva anticipato temi della rivolta sessantottesca, ma soprattutto di adeguare l'assetto della Scuola ad una società da cui emergeva una forte spinta alla partecipazione. Riteneva infatti necessario portare a termine quel processo di autonomizzazione della Scuola che non solo avrebbe permesso l'elezione interna del direttore (fino a quel momento di nomina ministeriale), ma avrebbe anche consentito all'insieme della comunità normalistica di autogovernarsi. Infine avvertiva acutamente il problema di assicurare una corretta informazione sulla Scuola su quei mezzi di comunicazione di massa di cui sottolineava la capacità di orientare le scelte delle autorità politiche.

Difficile dire se sia diventata realtà la prospettiva di Bernardini di fare della Scuola il «laboratorio pilota nella ricerca scientifica ed umanistica» che ha luogo nella penisola; è certo però – come mostra l'ampia relazione svolta il 18 ottobre 2006 dall'allora direttore, Salvatore Settis al convegno di apertura dell'anno accademico alla presenza di un altro illustre normalista, il presidente emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi – che il volto odierno della Normale è caratterizzato dall'effettiva realizzazione di diverse sue proposte, in particolare quelle relative all'ingrandimento delle strutture e all'internazionalizzazione. Peraltro il profilarsi in questi ultimi tre decenni, di nuove istanze e di nuovi problemi ha determinato ulteriori trasformazioni nell'istituzione pisana, che non hanno però mutato i presupposti del suo tradizionale schema formativo. Non ci si può tuttavia nascondere che il modello normalistico incontra nel mondo attuale significative difficoltà: basta solo ricordare il declino del primato europeo nel campo della ricerca; l'emergere (e talora l'imporsi) di canali non istituzionali nella formazione delle competenze; l'affermarsi di comportamenti sociali che configurano la diffusione di una vera e propria etica pubblica del demerito in evidente antitesi a quel criterio meritocratico che costituisce l'asse portante della tradizione dell'istituzione pisana. Eppure è convinzione comune nella Scuola che il patrimonio ereditato da un passato straordinariamente ricco la può mettere ancora in grado di rispondere a queste ulteriori e radicali sfide.

DANIELE MENOZZI

MAURO MORETTI

### *Summary*

DANIELE MENOZZI-MAURO MORETTI, *The Scuola Normale Superiore of Pisa*

In this introduction, Daniele Menozzi and Mauro Moretti look at the main events in the history of the Scuola Normale Superiore, an institution which is relatively recent and in many respects is not a typical Italian university. This is readily apparent from its many acts of foundation (under Napoleon in 1810, the Grand Duchy of Tuscany in 1846, the newly unified state of Italy in 1862, under Gentile in 1932 and its extensive overhaul of 1969), or its dual nature as a university college and a school, or its original purpose – to be a college of education for

secondary school teachers – which gradually came to be the creation of high-profile researchers. The two centuries of its existence have not been without difficulties but the Normale has always met the challenges posed by changes in culture, politics and society and has remained faithful to its essence throughout its history: a School where students have always been selected exclusively on the grounds of merit.



*Profili disciplinari*



## LA FILOLOGIA CLASSICA ALLA SCUOLA NORMALE\*

\* Ringrazio Gian Biagio Conte per i suoi preziosi consigli e indicazioni, e per la generosità con cui mi ha messo a parte dei suoi ricordi; Maddalena Taglioli per avermi facilitato nelle ricerche nell'archivio della Scuola.

<sup>1</sup> Per questo si veda il ricco e documentato studio di TINA TOMASI-NELLA SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa, ETS, 1990 (specie i capitoli secondo, *La Normale nel periodo granducale*, p. 39-85, terzo, *La Normale dopo l'unità*, p. 87-137, e quarto, *La Normale fra '800 e '900*, p. 139-175).

<sup>2</sup> Sui professori interni cfr. TOMASI-SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale*, p. 133 ss. Il ruolo di professore interno per le lettere fu ricoperto per oltre 50 anni, dal 1862 al 1915, da un ex allievo della Scuola, Filippo Rosati (1838-1915), che fu a lungo anche vicedirettore (alla sua morte gli subentrò un altro ex normalista, lo storico antico Arturo Solari); si veda il ricordo di GIOVANNI GENTILE, *Scuola e filosofia. Concetti fondamentali e saggi di pedagogia sulla scuola media*, Palermo, Sandron, 1908, p. 279 s., che conferma come le sue lezioni avessero un carattere poco più che liceale.

<sup>3</sup> In realtà i regolamenti della Scuola Normale succedutisi nel tempo danno istruzioni alquanto generiche sulla didattica interna (con la parziale eccezione del più dettagliato regolamento Matteucci del 1862, abolito nel 1877), limitandosi ad attribuire al Consiglio Direttivo la facoltà di stabilire ogni anno questi corsi speciali; con ciò era lasciata ai singoli docenti ampia libertà nella gestione delle lezioni e nell'organizzazione degli studi (cfr. GENTILE, *Scuola e filosofia*, p. 254 ss.). Anche da questo deriva una certa difficoltà nel ricostruire precisamente la natura dell'insegnamento impartito nella Scuola in questo periodo.

<sup>4</sup> Sugli anni pisani di Comparetti cfr. MARIA LUISA CHIRICO, *Comparetti a Pisa*, in *Domenico Comparetti 1835-1927. Convegno Internazionale di Studi (Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 6-8 giugno 2002)*, a cura di SALVATORE CERASUOLO-MARIA LUISA CHIRICO-TERESA CIRILLO, Napoli, Bibliopolis, 2006, p. 35-62. Per un profilo complessivo di Comparetti cfr. GIORGIO PASQUALI, *Domenico Comparetti*, «Ae-

### 1. *Gli inizi: Domenico Comparetti*

La filologia classica è, nella bicentenaria storia della Scuola Normale, uno dei settori disciplinari senza dubbio più importanti e di più antica e nobile tradizione. Se un regolare insegnamento di filologia classica fu istituito solo dopo la riforma Gentile del 1932, quando la Normale ottenne piena autonomia didattica, già in precedenza lo studio delle lingue classiche costituiva il cardine della formazione degli allievi di lettere.

Bisogna tener presente che a partire dalla sua rifondazione in epoca granducale e per tutto il periodo post-unitario fino agli anni Trenta del secolo scorso, la Scuola ebbe un ordinamento didattico ben diverso da quello che siamo abituati a conoscere nei tempi più vicini a noi<sup>1</sup>. Il corpo docente comprendeva, oltre al direttore, solo un professore interno per ciascuna delle due classi (allora denominate sezioni), che aveva il compito di assistere i normalisti nei loro studi, e in particolare, per quanto riguarda la sezione di lettere, di esercitarli nella pratica della lingua greca e latina: si trattava però di una figura non molto qualificata, i cui corsi avevano carattere soltanto preparatorio e strumentale<sup>2</sup>. Ben più importante era il magistero svolto dai docenti dell'Università di Pisa: come previsto dal regolamento interno, questi erano invitati a svolgere nella Scuola lezioni e conferenze speciali dedicate ai soli normalisti (in aggiunta ai regolari corsi universitari, che questi ultimi erano pure tenuti a seguire)<sup>3</sup>. In questa fase è dunque particolarmente stretto il legame fra la Scuola Normale e l'Università (che del resto non verrà mai meno), e i medesimi sono i maestri attivi nell'una e nell'altra; ma tra i professori dell'ateneo pisano ve ne sono alcuni che ebbero con la Normale un rapporto privilegiato, iniziando una tradizione di studi destinata a trovare fecondi sviluppi negli anni e nei decenni avvenire.

In tal senso possiamo associare le origini degli studi di filologia classica alla Scuola Normale con la figura di colui che va considerato a buon diritto il più grande filologo italiano del XIX secolo, il romano Domenico Comparetti (1835-1927). Studioso quasi autodidatta, ma di curiosità inesauribile e di interessi vastissimi, Comparetti fu chiamato a insegnare letteratura greca a Pisa nel 1859, a soli 24 anni, e vi restò fino al 1872, quando passò all'Istituto di Studi Superiori (poi Università) di Firenze<sup>4</sup>.

Rappresentanti della vecchia scuola erano ancora nella Università di Pisa taluni nostri colleghi, uomini rispettabili e stimabili ed anche buoni amici, essi provetti, di noi giovani novatori. Tali erano Michele Ferrucci latinista, Ferdinando Ranalli storico di vecchio stile; noi volevamo essere filologi, essi si contentavano di essere e di rimanere letterati, umanisti.



1. Girolamo Vitelli.

gyptus» 8 (1927), p. 117-136 (poi in GIORGIO PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, Lanciano, Carabba, 1933, p. 3-42); SEBASTIANO TIMPANARO, *Domenico Comparetti*, in *I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, collana diretta da GIANNI GRANA, I, Milano, Marzorati, 1969, p. 491-504.

<sup>5</sup> Cito da *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di PIERO TREVES, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, p. 1106.

<sup>6</sup> GIOSUÈ CARDUCCI, *Lettere a G. Chiarini*, a cura di LUIGI CHIARINI, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, 1931, p. 5 s.; cfr. anche GIUSEPPE CHIARINI, *Memorie della vita di Giosuè Carducci raccolte da un amico*, Firenze, Barbera, 1903, p. 44 s. La scarsa obiettività di questo giudizio era già notata da GENTILE, *Scuola e filosofia*, p. 245 ss.

<sup>7</sup> *Lo studio dell'antichità*, p. 1105; 1110 s. Sul l'insegnamento di Comparetti all'Università di Pisa nuovi importanti documenti sono addotti da CHIRICO, *Comparetti a Pisa*, p. 46 ss.

<sup>8</sup> Nella *Prefazione* a DOMENICO COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, nuova edizione a cura di GIORGIO PASQUALI, I, Firenze, La Nuova Italia, 1937, p. XV (poi con il titolo *Il Virgilio nel Medio Evo' del Comparetti*, in GIORGIO PASQUALI, *Terze pagine stravaganti*, Firenze, Sansoni, 1942, p. 167-186).

Così Comparetti descrive la situazione trovata a Pisa, in un ricordo del collega e amico Alessandro D'Ancona sul «Giornale d'Italia» del 12 dicembre 1914<sup>5</sup>. L'insegnamento delle lingue classiche era allora in mano a figure come quella del latinista Michele Ferrucci (1801-1881), un letterato di vecchio stampo, esponente di quella tradizione umanistico-retorica che vedeva negli autori antichi soprattutto modelli di bello stile e fonti di diletto letterario, e che aveva prodotto la marginalizzazione degli studi classici italiani rispetto al resto d'Europa. È piuttosto noto il giudizio sferzante (anche se certo non del tutto obiettivo) di Giosuè Carducci, contenuto in una lettera del gennaio 1857 all'amico Giuseppe Chiarini, che al Ferrucci, definito «un professore ciarlone che ti stancherà a forza di urla e di citazioni e di date», capace di insegnare solo «quelle cosette che sanno anco i bambini della seconda, senza un'ombra mai di critica, senza un bagliore di ragionamento», associa due insegnanti di greco (si tratta probabilmente del ripetitore interno della Normale, il sacerdote Pietro Ninci, e di Gaetano Fantoni, predecessore di Comparetti sulla cattedra di letteratura greca all'Università), che «il greco lo sanno, ma senza insegnarti la grammatica vorranno che tu analizzi tutti gli aoristi e i perfetti, e sentirai che dissertazioni calorose, infiammate, vulcaniche sulla funzione degli aoristi! [...] ché coteste menti son nate per declinare verbi, non per sentire e far sentire il bello, non per pensare: guai guai, nella Scuola Normale, a colui che pensa!»<sup>6</sup>.

In tale quadro spicca la volontà di Comparetti di dare un indirizzo nuovo allo studio dell'antichità, orientandosi verso la filologia: una filologia intesa, secondo il credo positivista, essenzialmente come scienza storica, che muovendo dall'esame metodico di testi e documenti mirasse a ricostruirne il contesto e i presupposti storico-culturali. In questa battaglia per lo svecchiamento degli studi di lettere egli si trovò in sintonia con i giovani colleghi Fausto Lasinio (1831-1914) ed Emilio Teza (1831-1912), docenti l'uno di lingue semitiche, l'altro di sanscrito e lingue romanze, e soprattutto con Alessandro D'Ancona (1835-1914), filologo e italianista, a lungo insegnante nell'ateneo pisano e alla Scuola Normale (di cui sarà direttore dal 1892 al 1900): con loro Comparetti si adoperò per rifondare su base scientifica l'insegnamento universitario delle materie letterarie, dando vita a quella che egli stesso definisce «scuola di Pisa»<sup>7</sup>. Proprio il contatto quotidiano e la collaborazione con D'Ancona segnano gli anni pisani di Comparetti e determinano il suo interesse, di impronta vagamente romantica, per il folklore, i miti e le leggende, i racconti popolari (che resterà tipico di molti studiosi formati a Pisa); da qui nascono lavori come *Edipo e la mitologia comparata* (1867), in cui erano denunciati i limiti dell'applicazione del metodo comparativo alla mitologia, e *Ricerche intorno al libro di Sindibad* (1869), studio su una raccolta di novelle di origine orientale, di cui era ricostruita l'intricata storia attraverso le molteplici redazioni. In questo filone si inserisce anche il capolavoro di Comparetti, il *Virgilio nel Medio Evo*, uscito nel 1872, ma preceduto da vari articoli sulla leggenda di Virgilio apparsi fin dal 1866 sulle pagine della «Nuova Antologia». L'opera, in cui è delineata la storia della fortuna di Virgilio fino all'età di Dante, si pone alla confluenza tra filologia classica, filologia romanza, storia del folklore e delle tradizioni popolari, attestando la vastità delle conoscenze dell'autore in tutti questi campi e la sua versatilità di studioso; definito da Pasquali «il primo e il solo libro italiano di filologia classica per tutto il secolo XIX»<sup>8</sup>, dopo quasi 150 anni non ha perso niente del suo valore e del suo interesse.

<sup>9</sup> È quanto risulta da alcune lettere di Francesco D'Ovidio a Girolamo Vitelli pubblicate in *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli. Storia di un'amicizia e di un dissidio*, a cura di ROSARIO PINTAUDI, Messina, Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Filologia e Linguistica, 2002, p. 109 ss.

<sup>10</sup> Cfr. TERESA CIRILLO, *Gli anni giovanili di Domenico Comparetti: spigolature dal carteggio Comparetti-Nerucci*, in *Domenico Comparetti 1835-1927*, p. 1-24: 22 s.

<sup>11</sup> *Notizie storiche sulla R. Scuola Normale Superiore*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche» 1 (1871), p. I-XLVIII: XIX s. e n. 1.

<sup>12</sup> Cfr. GENTILE, *Scuola e filosofia*, p. 260 s.; TOMASI-SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale*, p. 113 s.

<sup>13</sup> Cfr. TIMPANARO, *Domenico Comparetti*, p. 501 ss.

<sup>14</sup> Cfr. GIROLAMO VITELLI, *Ricordi di un vecchio normalista*, Bologna, Zanichelli, 1931, p. 19 ss.; anche SCEVOLA MARIOTTI, *Filologi classici ex-normalisti*, «Atene e Roma» n.s. 17 (1972), p. 67-77: 70 s.

<sup>15</sup> Il titolo del lavoro è *Delle carte di Arborea e delle poesie volgari in esse contenute. Esame critico di G. Vitelli preceduto da una lettera di A. D'Ancona a Paul Meyer*, «Il Propugnatore» 3 (1870), p. 255-322; 436-485. Le carte di Arborea erano una serie di pergamene contenenti presunti documenti storici e letterari sul medioevo sardo, in realtà frutto di una falsificazione operata intorno al 1850; sulla genesi del lavoro di Vitelli e le polemiche che ne seguirono cfr. la documentazione raccolta in *D'Ancona-Vitelli (con un'appendice sulle false carte d'Arborea)*, a cura di ROSARIO PINTAUDI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991.

<sup>16</sup> Proprio sul terreno metodologico avverrà la rottura di Vitelli con il suo antico maestro Comparetti, che ebbe una concezione della filologia più ampia rispetto a quella strettamente formale del più giovane allievo, e fu sempre poco incline alla critica testuale e congetturale, come pure alle minute questioni linguistiche e grammaticali. Sulla polemica tra i due studiosi cfr. SEBASTIANO TIMPANARO, *Comparetti, Vitelli, Hemmerdinger*, «Belfagor» 33 (1978), p. 697-704, e adesso *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli*, p. 97-202.

<sup>17</sup> Per un profilo complessivo di Vitelli come studioso, oltre a MEDEA NORSA, *Ricordo di Girolamo Vitelli*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia» s. II, 4 (1935), p. 335-348, cfr. GIORGIO PASQUALI, *Ricordo di Girolamo Vitelli*, in *In memoria di Girolamo Vitelli*, Firenze, Le Monnier, 1936, p. 5-20 (poi in *Terze pagine stravaganti*, p. 297-312); MARCELLO GIGANTE, *Girolamo Vitelli e la nuova filologia*, in MARCELLO GIGANTE, *Classico e mediazione. Contributi alla storia della filologia antica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1989, p. 141-163.

<sup>18</sup> Sulla scuola vitelliana cfr. ENZO DEGANI, *La*

In Normale Comparetti tiene corsi di letteratura greca, proponendo tra l'altro la lettura di opere come le *Nuvole* di Aristofane<sup>9</sup>; sebbene da alcune lettere recentemente pubblicate traspaia una certa insofferenza per l'ambiente<sup>10</sup>, il suo attaccamento alla Scuola è ben testimoniato dall'istituzione a proprie spese, insieme a D'Ancona, di un premio in denaro da assegnare negli anni 1869 e 1870 al più notevole lavoro di filologia, storia e filosofia prodotto dagli allievi della Normale<sup>11</sup>. L'iniziativa è segno di un preciso indirizzo che la Scuola si avviava a prendere e che diverrà poi una sua marca distintiva: non tanto o non solo istituto per la formazione professionale degli insegnanti (secondo la sua funzione primaria e statutaria), quanto centro di ricerca scientifica, in cui gli allievi erano stimolati a produrre lavori originali e saggi critici, spesso destinati alla pubblicazione<sup>12</sup>.

Nonostante ciò, e nonostante la sua indiscussa grandezza di studioso, Comparetti non ebbe il temperamento e la vocazione di maestro e non si formò una vera e propria scuola<sup>13</sup>; assai maggiore fu sotto questo aspetto l'influenza di D'Ancona, che pur non essendo filologo classico esercitò un peso decisivo sulla formazione di molti classicisti. È il caso di Girolamo Vitelli (1849-1935), un altro dei grandi nomi della filologia classica italiana tra '800 e '900, studente alla Normale dal 1867 al 1871: malgrado il debito che egli certamente ebbe nei confronti di Comparetti, di cui fu allievo a Pisa poi collega all'Istituto di Studi Superiori di Firenze (dove Vitelli fu chiamato a insegnare dal 1874), è D'Ancona che riconoscerà e ricorderà sempre come suo vero maestro<sup>14</sup>. Sotto la guida di D'Ancona, Vitelli pubblicò nel 1870, quando era ancora allievo della Scuola, il suo primo celebre lavoro, in cui confutava l'autenticità delle carte di Arborea<sup>15</sup>; in questo scritto, pur dedicato a un argomento di filologia moderna, egli sperimentò un metodo critico basato su un rigoroso studio stilistico-letterario dei testi, che di lì a poco avrebbe affinato in un soggiorno a Lipsia, dove l'insegnamento di Friedrich Wilhelm Ritschl lo mise a parte dei principi della filologia formale di Gottfried Hermann, e che applicherà fruttuosamente nei successivi contributi critico-testuali sulla letteratura greca, come nelle sue ricerche paleografiche<sup>16</sup>. Ma il nome di Vitelli è legato soprattutto alla papirologia: rivoltosi dopo il 1900 allo studio dei papiri, egli pubblicherà nel tempo un'enorme quantità di testi letterari e documentari, creando a Firenze la maggiore scuola papirologica italiana<sup>17</sup>. Quel talento di maestro e organizzatore degli studi che mancò a Comparetti, fu invece assai spiccato in Vitelli, che da molti punti di vista può essere considerato un caposcuola<sup>18</sup>; anche se egli non insegnò mai a Pisa, la sua scuola fiorentina resterà sempre intimamente legata alla Normale, per la contiguità spaziale e culturale dei due ambienti e per il frequente passaggio di allievi da Pisa a Firenze e viceversa: un legame che si rinsalderà ancor più quando, anni dopo, verrà a insegnare in Normale colui che, pur non essendo stato scolaro diretto di Vitelli, era stato da lui designato a suo successore sulla cattedra di letteratura greca a Firenze, Giorgio Pasquali.

## 2. Fra '800 e '900: maestri e allievi

Dopo il trasferimento di Comparetti a Firenze, il suo posto di docente all'Università di Pisa e alla Scuola Normale fu preso da Enea Piccolomini (1844-1910), che tenne la cattedra di letteratura greca dal 1874 al 1888, prima di passare a Roma. Profondamente influenzato dalla grande tradi-

*filologia greca nel secolo XX*, in *La filologia greca e latina nel secolo XX. Atti del Congresso Internazionale (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 17-21 settembre 1984)*, II, Pisa, Giardini, 1989, p. 1065-1140: 1116 ss.

<sup>19</sup> Così Piccolomini si esprime nella prolusione pisana del 1874 *Sulla essenza e sul metodo della filologia classica*, «Rivista Europea» 6, 3 (1875), p. 432-441; 6, 4 (1875), p. 101-109: 433.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 437 s.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 433; 439 s. Sulla prolusione di Piccolomini, documento di eccezionale interesse per capire lo stato della filologia classica italiana nella seconda metà dell'800 e insieme programma di lavoro di rara intelligenza e lucidità, cfr. ANTONIO LA PENNA, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla prima guerra mondiale*, in *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert II. Philologie et hermèneutique au 19ème siècle II*, édité par MAYOTTE BOLLACK-HEINZ WISMANN et redigé par THEODOR LINDEN, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1983, p. 232-272: 236 ss.

<sup>22</sup> Tra i collaboratori della rivista figurano, oltre a Piccolomini, due suoi allievi normalisti, Vittorio Puntoni e Francesco Novati; quest'ultimo, prima di diventare un insigne filologo romano e italianista, si era laureato in filologia greca con Piccolomini (cfr. *D'Ancona-Novati*, a cura di LIDA MARIA GONELLI, I, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1986, p. XIV ss.).

<sup>23</sup> Così SEBASTIANO TIMPANARO, *Il primo cinquantennio della 'Rivista di Filologia e di Istruzione Classica'*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 100 (1972), p. 387-441: 418 ss.; su Piccolomini e la sua scuola cfr. anche DEGANI, *La filologia greca*, p. 1077 ss.; 1088 ss.

<sup>24</sup> Cfr. AUGUSTO MANCINI, *Francesco Zambaldi*, Pisa, Pacini-Mariotti, 1929; DEGANI, *La filologia greca*, p. 1075 ss.; BRUNO LAVAGNINI, *Un ricordo di Francesco Zambaldi*, «Eikasmos» 2 (1991), p. 251-256. Meno fortunata pare essere stata la situazione per la cattedra di latino, in cui al già ricordato Michele Ferrucci succedette Alessandro Tartara (1847-1924), già allievo di Mommsen a Berlino, ma figura di non grande rilievo sia come studioso che come maestro.

<sup>25</sup> Cfr. MARIOTTI, *Filologi classici*, p. 70 ss.

<sup>26</sup> Citiamo il lavoro di Puntoni *Le rappresentazioni figurate relative al mito di Ippolito*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e filologia» 4 (1884); quelli di Castiglioni *Studi intorno alle fonti e alla composizione delle 'Metamorfosi' di Ovidio*, *ivi*, 20 (1907), e *Studi alessandrini*, *ivi*, 21 (1908); quelli di Lavagnini *Le origini del romanzo greco*, *ivi*, 28 (1922), e *Il significato e il valore del romanzo di Apuleio*, *ivi*, 29 (1927).

<sup>27</sup> *Filologi classici*, p. 69 s.

zione filologica tedesca (era stato a Berlino allievo di Adolf Kirchhoff e Theodor Mommsen), Piccolomini intendeva la filologia classica, secondo una concezione risalente a Friedrich August Wolf, come «una scienza storica che si propone lo studio della vita intiera dei due popoli classici dell'antichità, del greco cioè e del romano, tramandataci nei monumenti scritti e nelle opere d'arte»<sup>19</sup>; a tale scopo egli mirava ad associare, almeno in teoria, l'indirizzo formale di Hermann con quello storico di Karl Otfried Müller e August Boeckh, sull'esempio di Ritschl e Kirchhoff<sup>20</sup> (anche se in pratica la sua produzione comprende per lo più note testuali di tipo hermanniano). Grande cura egli pose nell'insegnamento universitario, che voleva diretto a inculcare un metodo, non delle pure nozioni<sup>21</sup>; questi principi ispirano anche la fondazione nel 1882 della rivista «Studi di Filologia Greca», destinata ad accogliere le ricerche filologiche sue e dei suoi allievi pisani<sup>22</sup>, che nonostante la breve vita, durata solo 3 anni, ebbe un fecondo effetto rinnovatore, precludendo alla nascita di altre riviste di filologia. L'importanza di Piccolomini nella storia degli studi classici in Italia è oggi sempre più riconosciuta; a lui e a Vitelli va in quegli anni «il merito di avere riinsegnato agli italiani la filologia formale, di aver rimesso su solide basi lo studio della lingua, dello stile, della metrica dei singoli autori»<sup>23</sup>. A Piccolomini successe Francesco Zambaldi (1837-1928), che fu sulla cattedra di letteratura greca fino al 1923; pur senza avere la preparazione e la competenza filologica del predecessore, egli fu un ottimo conoscitore della lingua e della metrica greca e un docente serio e capace, che nei lunghi anni di insegnamento pisano seppe trasmettere a molti allievi le sue solide conoscenze<sup>24</sup>.

L'alto livello degli studi classici alla Scuola è inoltre testimoniato dai numerosi ex normalisti, che dopo aver qui compiuto i loro studi si distinsero come filologi in altri atenei<sup>25</sup>. Tra questi, oltre al già menzionato Vitelli, ricordiamo il latinista Carlo Giussani (1840-1900), laureato nel 1863, insegnante nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e autore di un notevole commento al *De rerum natura* di Lucrezio; Giovanni Setti (1856-1910), laureato nel 1877, che insegnò letteratura greca nelle Università di Padova e Torino; il grecista e orientalista Vittorio Puntoni (1859-1926), laureato nel 1881, docente all'Università di Bologna, di cui fu anche per molti anni rettore; il latinista Achille Beltrami (1868-1944), laureato nel 1891, che fu tra l'altro editore critico delle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca; Luigi Castiglioni (1882-1965), laureato nel 1904, professore a Milano e filologo tra i maggiori della sua epoca, curatore di diverse edizioni critiche nella collana del *corpus Paravianum* (come il *De re publica* di Cicerone o le opere di Virgilio, revisione della precedente edizione di Remigio Sabbadini), e autore di una quantità di contributi su molti autori greci e latini; ancora il grecista e bizantinista Bruno Lavagnini (1898-1992), laureato nel 1920, a lungo titolare della cattedra di letteratura greca a Palermo; a questi vanno aggiunti alcuni altri allievi che, dopo essersi formati alla Scuola come classicisti, si specializzarono in discipline affini, come Enrico Rostagno (1860-1942), laureato nel 1884, poi docente di paleografia greca e latina a Firenze e per molti anni bibliotecario e direttore della Medicea Laurenziana, o Pier Gabriele Goidanich (1868-1953), laureato nel 1891, che divenne un insigne linguista e glottologo e fu professore di storia comparata delle lingue classiche e neolatine a Bologna. Molti di questi studiosi videro i loro primi importanti lavori, frutto degli studi normalistici e della tesi di laurea, pubblicati sugli Annali della Scuola<sup>26</sup>.

Come ebbe a osservare Scevola Mariotti<sup>27</sup>, anche se per questo periodo non si può propriamente parlare di una scuola filologica, i classici-

<sup>28</sup> In realtà ci fu un periodo, verso la metà degli anni '20, in cui anche a Pisa sembrò prevalere la corrente idealista e crociana, quando si trovarono a insegnare per breve tempo nell'ateneo pisano (e alla Scuola Normale) figure come Vincenzo Ussani (1870-1952), docente di letteratura latina dal 1923 al 1927, e soprattutto Manara Valgimigli (1876-1965), sulla cattedra di letteratura greca fra il 1924 e il 1926. Specialmente significativa è la prolusione tenuta da quest'ultimo nel 1924, *La filologia classica in Italia negli ultimi cinquanta anni*, pubblicata sulla rivista di Gentile «Giornale critico della filosofia italiana», 5 (1924), p. 20-35, in cui Valgimigli si pronunciava per un superamento dell'impostazione filologica e positivista negli studi classici, aderendo apertamente alle posizioni idealiste; ma la sua permanenza a Pisa fu troppo breve per lasciare tracce significative. Non è questa la sede per entrare nel merito della polemica tra filologi e antifilologi, che agitò l'ambiente accademico italiano per vari decenni tra fine '800 e inizi '900; si veda la recente antologia di GIUSEPPE DINO BALDI-ALESSANDRO MOSCADI, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Le Lettere, 2006.

<sup>29</sup> Cfr. VITELLI, *Ricordi*, p. 13 ss.; 24 ss.

<sup>30</sup> *L'elemento lirico nell'epos omerico*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e filologia» 11 (1896); *Il dramma satiresco greco*, *ibidem*.

<sup>31</sup> Mancini succedeva così a Giovanni Pascoli, che fu il primo titolare della cattedra di grammatica greca e latina a Pisa, dal 1903 al 1905; non risulta che Pascoli abbia tenuto corsi anche in Normale: anche se nell'a.a. 1904/05 egli fece parte del Consiglio Direttivo in qualità di preside della Facoltà di Lettere.

<sup>32</sup> I registri delle lezioni conservati nell'archivio della Scuola datano solo a partire dal 1934, ma la presenza di Mancini in Normale come docente è attestata già molti anni prima; anche dopo la sua collocazione fuori ruolo nel 1950, egli continuò a svolgere esercitazioni di paleografia in maniera non ufficiale.

<sup>33</sup> Tra i normalisti allievi di Mancini merita una menzione particolare Carlo Azeglio Ciampi, che con lui si laureò in letteratura greca nel 1941, con una tesi sul filosofo e sofista Favorino di Arelate.

<sup>34</sup> Cfr. TRISTANO BOLELLI, *Augusto Mancini*, in *Annuario della Scuola Normale Superiore*, V, a.a. 1941/42-1963/64, p. 65-67; MARIOTTI, *Filologi classici*, p. 72 s. In generale sulla figura di Mancini cfr. FILIPPOMARIA PONTANI, *Mancini, Augusto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, p. 466-469; FILIPPOMARIA PONTANI, *Un eroe tra due mondi: Augusto Mancini*, in *Dialoghi con il Presidente. Allievi ed ex allievi delle Scuole d'eccellenza pisane a colloquio con Carlo Azeglio Ciampi*, Pisa, Edizioni della Normale, 2008, p. 105-124.

sti formati alla Normale mostrano una certa comunanza di orientamenti critici, distaccandosi dalla vecchia tradizione umanistico-retorica per abbracciare il moderno indirizzo scientifico, storico e filologico, che si poneva al passo con le tendenze più avanzate della filologia europea; al contempo si riconosce in loro una preferenza per i metodi e gli strumenti della filologia formale, orientata verso la critica testuale e lo studio documentario delle fonti: in quest'ottica molti di essi abbinano l'interesse per la filologia con quello per discipline più tecniche e complementari, come la storia della lingua e la glottologia, la paleografia, la papirologia. Tale tendenza si mantiene viva nei primi decenni del XX sec., quando la nuova corrente critica di ispirazione idealista e crociana, con la sua impostazione marcatamente antifilologica, portata agli estremi dall'estetismo di un Romagnoli, trovò sempre scarso seguito in Normale, almeno nel campo della filologia classica<sup>28</sup>: si tratta di una peculiarità che poneva la Scuola controcorrente rispetto all'orientamento dominante nella cultura e nel panorama accademico italiano, e che può essere ricondotta all'influsso di una tradizione toscana e alla presenza fra Pisa e Firenze di alcuni dei maestri riconosciuti della scuola storica, come Comparetti, Vitelli, D'Ancona. Tutto ciò era già stato lucidamente rilevato dallo stesso Vitelli in una famosa conferenza tenuta in Normale nel 1930, in cui l'anziano filologo, oltre a pagare il proprio debito di riconoscenza verso i suoi maestri pisani, su tutti D'Ancona, producendosi in un'appassionata difesa del metodo critico appreso negli anni di frequentazione normalistica (e in ciò non manca una punta polemica verso l'imperante idealismo estetizzante), afferma il fondamentale contributo della Normale al risveglio e sprovvincializzazione degli studi classici in Italia nella seconda metà dell'800, e riconosce l'importanza dell'operato di maestri e allievi della Scuola per la nascita nel nostro paese di una moderna scienza filologica<sup>29</sup>.

Tra i filologi classici ex normalisti merita un cenno a parte, per il ruolo che poi ebbe nella Scuola, Augusto Mancini (1875-1957). Entrato in Normale nel 1891, si laureò in letteratura greca nel 1895 con Francesco Zambaldi, con una tesi sul dramma satiresco poi pubblicata, insieme a un altro lavoro di argomento omerico, sugli *Annali*<sup>30</sup>; dopo essersi perfezionato a Firenze con Vitelli, iniziò la carriera di docente e nel 1907 fu nominato professore di grammatica greca e latina a Pisa<sup>31</sup>, per poi passare, dal 1927 al 1950, sulla cattedra di letteratura greca; dell'Università di Pisa Mancini fu anche rettore negli anni 1945-47. Al contempo egli restò legatissimo alla sua vecchia Scuola, dove dal 1908, e fino a poco prima della morte<sup>32</sup>, tenne a varie riprese corsi di grammatica greca e latina, di letteratura greca, poi, negli ultimi anni, di paleografia greca e latina, accompagnando con la sua presenza quasi 50 anni di vita normalistica<sup>33</sup>. Personalità di erudito, più che di filologo, la varietà e dispersività dei suoi interessi, che spaziavano dalle discipline classiche alla storia moderna, gli impedirono di conseguire risultati davvero rilevanti negli studi filologici, anche se nella sua vasta produzione scientifica, oltre a manuali e commenti scolastici, non mancano interessanti contributi su numerosi autori antichi, ma specie in ambito paleografico, dove si distinse come esploratore e catalogatore di manoscritti. Mancini è ricordato con affetto da generazioni di studenti e normalisti per l'intelligenza e la vivacità del suo insegnamento, per la sua affabilità e disponibilità, ma anche per la sua lezione di impegno civile e dirittura morale, soprattutto negli anni della dittatura fascista: per questi motivi egli ha lasciato una traccia profonda nella storia della Normale<sup>34</sup>.

<sup>35</sup> Si tratta degli art. 11 e 28 dello statuto (che si può leggere nell'*Annuario della Scuola Normale Superiore*, I, a.a. 1934/35, p. 37 ss.). Sulla riforma gentiliana cfr. TOMASI-SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale*, p. 177 ss.

<sup>36</sup> L'art. 28 dello statuto del 1938 (in *Annuario della Scuola Normale Superiore*, III, a.a. 1937/38-1938/39, p. 11 ss.) stabiliva che il posto di professore di ruolo per la classe di lettere fosse assegnato a una disciplina di filologia classica, «salvo che per speciali circostanze il Consiglio Direttivo non decida diversamente». La modifica, mirante ad accrescere la libertà del Direttivo nella scelta dei docenti, era dettata anche da una situazione contingente: l'insegnamento di filologia classica era stabilmente nelle mani di Giorgio Pasquali, che essendo però di ruolo all'Università di Firenze, poteva detenerlo solo come professore incaricato.

<sup>37</sup> È l'art. 12 del suddetto statuto. Nei primi anni successivi alla riforma le esercitazioni di seminario per le discipline del settore classico furono svolte da Giorgio Pasquali (filologia classica), che le teneva accanto al corso ufficiale, Augusto Mancini (grammatica greca e latina, paleografia) e Medea Norsa (papirologia); quest'ultima (1877-1952), proveniente da Firenze, dove era stata allieva prediletta e collaboratrice di Vitelli, con la sua presenza dette impulso alla nascita di un centro di studi papirologici collegato con quello fiorentino (si veda l'articolo collettivo, frutto del primo seminario da lei diretto nel 1932/33, *Dai papiri della Società Italiana*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia» s. II, 3 (1934), p. 13-28; cfr. anche ANNA BORGHI, *Medea Norsa e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, «Analecta Papyrologica» 14-15 (2002-2003), p. 361-369). Qualche anno più tardi si aggiunsero le esercitazioni di stile latino, finalizzate alla preparazione dell'esame scritto di latino, affidate a Cesare Giarratano (1880-1953), dal 1927 docente di letteratura latina all'Università di Pisa.

<sup>38</sup> Si devono ad Arnaldi alcuni articoli sulla Scuola Normale, interessanti per le informazioni storiche in essi contenute e soprattutto per le notizie relative all'attuazione della riforma: si tratta di *La R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, «Annali dell'Istruzione Media» 7 (1931), p. 325-333; *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, in *Il Palazzo dei Cavalieri e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, Bologna, Zanichelli, 1932, p. 59-103.



2. Augusto Mancini.

### 3. Dopo la riforma: Giorgio Pasquali

Una svolta nella storia della Scuola Normale è segnata, come già accennato, dalla riforma Gentile del 1932, in base alla quale era riconosciuta all'istituto piena autonomia amministrativa e didattica. Il nuovo statuto, approvato con Regio Decreto del 28 luglio 1932, prevedeva per la prima volta che la Scuola avesse due professori di ruolo, uno per ciascuna classe; e a riconoscimento della centralità degli studi classici, per la classe di lettere il posto era riservato all'insegnamento di filologia classica (ferma restando la facoltà per il Consiglio Direttivo di istituire altri insegnamenti, chiamando professori straordinari o incaricati)<sup>35</sup>; tale norma, solo lievemente modificata nel successivo statuto del 1938<sup>36</sup>, di fatto rimarrà in vigore fino al 1969. Allo stesso tempo lo statuto dava una più precisa regolamentazione dell'ordinamento didattico, istituendo, accanto al corso ordinario, il cosiddetto seminario, che ereditava la funzione delle conferenze speciali che si tenevano alla Scuola dalla metà dell'800: questo era costituito «da corsi di conferenze e da esercitazioni di carattere scientifico» su materie stabilite ogni anno dal Direttivo, la cui direzione poteva essere affidata a docenti esterni alla Normale, provenienti dall'Università di Pisa o anche da altri atenei<sup>37</sup>.

Il primo professore di filologia classica alla Scuola Normale fu Francesco Arnaldi (1897-1980). Allievo di Vincenzo Ussani, con cui si era laureato a Padova, proprio per interessamento di quest'ultimo, nel frattempo passato a Pisa, Arnaldi era stato designato nel 1923 come professore interno per le lettere alla Scuola, e in qualità di vicedirettore aveva attivamente collaborato con Gentile nel percorso che avrebbe portato alla riforma del 1932<sup>38</sup>. Fin dai primi anni a Pisa egli abbinò ai compiti di do-



cente un'intensa attività di ricerca, pubblicando svariati lavori<sup>39</sup>; una volta posta in atto la riforma, gli fu dunque affidato l'insegnamento di filologia classica, che mantenne però solo per un anno<sup>40</sup>: a causa di contrasti insorti con le locali gerarchie fasciste, nel 1933 Arnaldi fu allontanato dalla Scuola (pur conservando il posto di professore di ruolo fino al 1936), e comandato presso l'Unione Accademica Nazionale per lavorare al *Lessico della Latinità medioevale* (prima di ottenere, dal 1937, la cattedra di letteratura latina a Napoli)<sup>41</sup>.

L'allontanamento di Arnaldi aprì la strada per il conferimento dell'incarico di filologia classica a Giorgio Pasquali (1885-1952). Già dal 1930 Pasquali era stato chiamato a svolgere alla Scuola esercitazioni di filologia classica; dal 1933 iniziò a tenere in parallelo sia il corso vero e proprio, sia le esercitazioni di seminario, anche se tale distinzione restò sempre solo nominale: si trattava infatti di due corsi a tutti gli effetti paritetici, uno di filologia latina e uno di filologia greca. Se si eccettua un'interruzione nel periodo 1943-47, dovuta a motivi bellici e poi all'insorgere di problemi di salute<sup>42</sup>, Pasquali mantenne questo doppio insegnamento per quasi 20 anni, fino alla prematura morte nell'estate del 1952.

La chiamata di Pasquali fu fortemente voluta da Gentile, che nel quadro di una politica di rilancio della Scuola Normale puntava ad avere qui i nomi più prestigiosi della scienza italiana; quando Pasquali arrivò in Normale, accompagnato per la verità da qualche malumore da parte dei colleghi pisani, era un filologo di riconosciuta fama internazionale, il maggiore erede di quella scuola che faceva capo a Comparetti e Vitelli. Nella sua formazione, compiuta dapprima a Roma sotto la guida di Nicola Festa, erano stati fondamentali gli anni trascorsi in Germania, fra il 1908 e il 1915, quando a Gottinga e a Berlino aveva conosciuto maestri come Friedrich Leo, Eduard Schwartz, Ulrich von Wilamowitz: soprattutto da quest'ultimo egli aveva mutuato la concezione di una filologia 'totale', che a partire dalla lettura ed esegesi puntuale dei testi si facesse storia culturale nel senso più ampio (*Filologia e storia* s'intitola un importante *pamphlet* del 1920, in cui Pasquali, intervenendo nell'annosa polemica tra filologi e antifilologi, rivendica la sua idea di filologia come disciplina storica integrale); allo stesso tempo il metodo critico di Pasquali si caratterizzava per un approccio interdisciplinare, che portava non solo al superamento della divisione tra greco e latino, ma anche tra filologia e altre discipline, per affrontare ogni singolo problema in una prospettiva totalizzante (che nelle «scienze dello spirito» non esistano discipline ma problemi è una delle sue affermazioni più note e caratteristiche)<sup>43</sup>. Questi principi Pasquali veniva applicando in concreto sia nei suoi studi, sia nel magistero all'Università di Firenze, dove dal 1915 insegnava letteratura greca, poi filologia classica, sulla cattedra che era stata di Vitelli<sup>44</sup>.

Nell'ambiente ristretto della Scuola Normale Pasquali trovò condizioni ideali, simili a quelle incontrate nei suoi soggiorni giovanili in Germania<sup>45</sup>. Qui egli aveva sperimentato l'importanza del lavoro collegiale fra maestro e allievi; seguendo questo modello, i suoi corsi in Normale, che si tenevano due giorni per settimana, furono fin dall'inizio impostati in forma seminariale, costituiti non da lezioni cattedratiche, ma aperti alla collaborazione e alla partecipazione di tutti: nella discussione e nel confronto delle idee, attraverso cui giungere progressivamente alla chiarificazione e soluzione dei problemi, era l'essenza dei seminari pasqualiani (tale forma rimarrà da allora tipica di molti seminari normalistici)<sup>46</sup>. Gli argomenti dei corsi, quali si ricostruiscono dagli Annuari della Scuola e dai registri delle lezioni conservati in archivio<sup>47</sup>, seguono l'evolversi degli interessi e delle

<sup>39</sup> Tra questi spiccano alcuni saggi di insieme su autori classici (Cicerone, Virgilio, Omero) e sulla tarda antichità (*Dopo Costantino. Saggio sulla vita spirituale del IV e V secolo*, Pisa, Mariotti-Pacini, 1927). Per un profilo di Arnaldi come studioso si veda la raccolta *Ricordo di Francesco Arnaldi (Napoli, 28 giugno 1990)*, «Vichiana» s. III, 2 (1991), p. 5 ss.

<sup>40</sup> Come risulta dal registro delle lezioni, il suo unico corso si svolge con lezioni quasi quotidiane, vertendo su una serie di argomenti disparati (spunti virgiliani nelle *Metamorfosi* di Ovidio; i libri XI e XVIII dell'*Iliade*; la *Vulgata* di San Girolamo; il libro I della *Pharsalia* di Lucano).

<sup>41</sup> Le vicende che portarono alla rimozione di Arnaldi dall'incarico di vicedirettore e al suo allontanamento dalla Scuola sono rievocate dallo stesso FRANCESCO ARNALDI, *Cronaca della Normale (1928-33)*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s. 44 (1969), p. 61-70; cfr. anche PASQUALE SMIRAGLIA, *Francesco Arnaldi e gli studi di latino medioevale*, «Vichiana» s. III, 2 (1991), p. 105-119: 113 ss.

<sup>42</sup> In questo periodo Pasquali fu sostituito da Cesare Giarratano per la filologia latina (dal 1945 al 1947) e da Gennaro Perrotta, che tenne un corso di letteratura greca nell'anno 1946/47.

<sup>43</sup> Cfr. GIORGIO PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952<sup>2</sup>, p. XIV.

<sup>44</sup> Il miglior profilo complessivo di Pasquali è probabilmente quello di SEBASTIANO TIMPANARO, *Giorgio Pasquali*, in *I critici*, III, p. 1803-1825. Per altri contributi si vedano le raccolte *Per Giorgio Pasquali. Studi e testimonianze*, a cura di LANFRANCO CARETTI, Pisa, Nistri-Lischi, 1972, e *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento. Atti del Convegno (Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985)*, a cura di FRITZ BORNMANN, Firenze, Olschki, 1988.

<sup>45</sup> Cfr. GIORGIO PASQUALI, *Università e scuola*, Firenze, Sansoni, 1950, p. 60 ss.

<sup>46</sup> Sull'insegnamento di Pasquali in Normale cfr. TRISTANO BOLELLI, *Giorgio Pasquali alla Scuola Normale*, «Atene e Roma» n.s., 2 (1952), p. 208-211, e soprattutto GIOVANNI PASCUCCI, *Ricordi di un normalista*, «Atene e Roma» n.s. 31 (1986), p. 140-150.

<sup>47</sup> Cfr. anche FRITZ BORNMANN, *L'attività di insegnamento di Giorgio Pasquali nelle Università di Firenze, Pisa e Kiel*, in *Giorgio Pasquali e la filologia classica*, p. 267-276.



3. Giorgio Pasquali.



4. Allievi della Normale gentiliana: riconoscibile, sui gradini inferiori, Carlo Ferdinando Russo.

ricerche di Pasquali: così il seminario del 1931/32 sulle lettere di Platone, oltre a preludere a un lavoro pubblicato sugli *Annali della Scuola*<sup>48</sup>, è all'origine, con altri due seminari fiorentini, del libro sulle epistole platoniche del 1938, dedicato «ai ragazzi di Pisa»<sup>49</sup>; il corso del 1936/37 su alcune antiche iscrizioni latine riflette gli studi svolti per la *Preistoria della poesia romana* (1936); altri seminari vertono su autori fra i preferiti di Pasquali (Omero, Eschilo, Menandro; Plauto, Ennio, Virgilio, ecc.), o traggono spunto da edizioni recenti (ad es. il corso del 1950/51 sugli *Idilli* di Teocrito, suggerito dall'edizione teocritea di Gow, che sarà anche recensita da Pasquali, o quelli del 1948/49 sull'*Apocolocyntosis* di Seneca e del 1951/52 sugli *Amores* di Ovidio, che fanno seguito alle edizioni curate da Carlo Ferdinando Russo e Franco Munari). Ma soprattutto molti dei testi, degli autori e dei problemi trattati nei seminari pisani corrispondono alle ricerche che Pasquali veniva svolgendo per la sua opera più famosa, la *Storia della tradizione e critica del testo*, apparsa nel 1934 e ripubblicata in seconda edizione nel 1952, poche settimane prima della morte: così è per il corso del 1933/34 sulla *Cena Trimalchionis* petroniana, per quelli del 1934/35 sulle commedie di Terenzio e sui *Caratteri* di Teofrasto (opera già da molti anni al centro dell'interesse di Pasquali, che nel 1919 ne aveva curato un'edizione annotata), per quelli dell'anno seguente sul libro X delle *Epistole* di Plinio e sul *De aere aquis locis* di Ippocrate, e ancora per il corso del 1951/52 sul libro VIII di Tucidide. Si ricordi del resto che uno dei capitoli più celebri della *Storia della tradizione*, quello sui *recentiores non deteriores*, vide la luce in anteprima sugli *Annali della Scuola*<sup>50</sup>.

La presenza e l'insegnamento di Pasquali ebbero un impatto straordinario sull'ambiente della Normale. I suoi seminari divengono una palestra stimolante e di eccezionale valore formativo, non solo per i classicisti (e infatti, rovesciando la situazione in atto ai tempi di D'Ancona, fra gli allievi di Pasquali vi sono anche italianisti e filologi romanzi e umanistici, come Walter Binni, Aurelio Roncaglia, Gianfranco Folena, Alessandro Perosa). Ma è soprattutto nel campo della filologia classica che egli esercita un influsso prepotente: attorno a Pasquali si raccolgono negli anni una serie di giovani validi allievi, che insieme alla passione per la ricerca imparano da lui ad acquisire un metodo e ad affinare il proprio senso critico; attorno a lui si crea una scuola filologica pisana, che presto si impone come una delle più importanti in Italia. In questi anni, fra il 1930 e il 1950, studiano in Normale (solo per citare i più noti, in ordine di anzianità) Giovanni Pascucci, Giusto Monaco, Franco Munari, Scevola Mariotti, Giulio Puccioni, e ancora Carlo Ferdinando Russo, Antonio La Penna, Giuseppe Giangrande, Graziano Arrighetti: si tratta di studiosi che, pur nella varietà degli interessi di ricerca e degli orientamenti critici, portano impresso il marchio comune del magistero pasqualiano, e che con la loro attività hanno fatto la storia della filologia classica italiana nella seconda metà del XX secolo.

#### 4. Dal dopoguerra a oggi

Dopo la morte di Pasquali gli insegnamenti di filologia greca e filologia latina furono divisi e affidati per incarico a docenti dell'Università di Pisa: il primo ad Aurelio Peretti (1901-1994), uno dei primi allievi di Pasquali a Firenze, eccellente filologo specialista di tragedia e di poesia gnomica nonché di letteratura geografica, che lo tenne fino al 1971; il secondo per un anno a Ignazio Cazzaniga (1911-1974), proveniente dalla scuola milanese di Luigi Castiglioni, poi, dopo un periodo di vuoto, per alcuni anni, dal

<sup>48</sup> *La lettera VIII di Platone*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia» s. II, 4 (1935), p. 33-66.

<sup>49</sup> *Le lettere di Platone*, Firenze, Le Monnier, 1938, p. X.

<sup>50</sup> *Recentiores, non deteriores. Collazioni umanistiche ed editiones principes*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia» s. II, 1 (1932), p. 53-84; 105-130.



5. Antonio La Penna.

<sup>51</sup> Peretti rimase sulla cattedra di letteratura greca all'Università di Pisa dal 1950 al 1971; Cazzaniga insegnò a Pisa solo per un anno, nel 1951/52, prima di ottenere alla fine del 1952 il trasferimento alla Statale di Milano: nonostante ciò gli fu affidato il corso di filologia latina in Normale per l'anno 1952/53; Traglia fu infine all'Università di Pisa negli anni 1954-63, prima come incaricato di grammatica greca e latina, poi come ordinario di letteratura latina.

<sup>52</sup> Cfr. GIOVANNI MICCOLI, *L'insegnamento di Campana alla Normale*, in *Testimonianze per un maestro. Ricordo di Augusto Campana* (Roma, 15-16 dicembre 1995), a cura di RINO AVE-SANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, p. 27-41; ALFREDO STUSSI, *Campana e la Normale*, *ivi*, p. 43-51.

<sup>53</sup> Cfr. VINCENZO DI BENEDETTO, *Ricordo di Eduard Fraenkel*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» s. IV, 5 (2000), p. 1-20; l'articolo riproduce un intervento tenuto all'incontro di studio «Ricordi dell'insegnamento di Eduard Fraenkel in Italia», svoltosi alla Scuola Normale nel dicembre del 2000, i cui atti non sono stati pubblicati.

<sup>54</sup> Vell. Pat. 2, 36, 3.

1958 al 1963, ad Antonio Traglia (1905-1991), latinista di formazione romana<sup>51</sup>. Al contempo sono creati altri insegnamenti, che vanno ad arricchire l'offerta didattica nel settore antichistico: il linguista e glottologo Tristano Bolelli (1913-2001), già allievo di Pasquali in Normale, poi anche vicedirettore della Scuola negli anni 1950-57, tiene fino al 1968 il corso di storia comparata delle lingue classiche; un altro scolaro fiorentino di Pasquali ed ex perfezionando della Scuola, Vittorio Bartoletti (1912-1967), successore di Vitelli e Medea Norsa alla direzione dell'Istituto Papirologico di Firenze, assume l'incarico di papirologia; da Roma viene un maestro come Augusto Campana (1906-1995), che insegna paleografia, poi filologia medievale e umanistica<sup>52</sup>. In questo periodo è inoltre ospite della Normale uno dei massimi filologi a livello mondiale, Eduard Fraenkel (1888-1970), già professore al Corpus Christi College di Oxford. Nel 1953/54, rimasto vacante l'insegnamento di latino, si pensò di invitare Fraenkel a tenere un corso speciale di filologia latina, invito che egli accettò volentieri in nome del rapporto di stima e amicizia reciproca che lo legava a Pasquali fin dai tempi di Gottinga; dopo questo primo corso, dedicato a Orazio, l'esperienza fu ripetuta negli anni seguenti, e Fraenkel tornò a Pisa con cadenza biennale, nella primavera del 1956, 1958 e 1960, a svolgere più brevi cicli di lezioni di filologia greca e latina (tra gli argomenti trattati vi furono i carmi di Catullo, i *Sette a Tebe* di Eschilo, le *Fenicie* di Euripide, e infine il *Satyricon* di Petronio). Si tratta di seminari rimasti famosi (anche se, a differenza di altri seminari italiani di Fraenkel tenuti più tardi a Roma e a Bari, non saranno pubblicati), che raccoglievano idealmente l'eredità dell'insegnamento di Pasquali; tanto che molti di coloro che vi parteciparono non esiteranno a riconoscersi allievi diretti di Fraenkel<sup>53</sup>. Tra i frequentatori assidui dei seminari di Fraenkel, come di quelli di Campana, vi è anche Sebastiano Timpanaro (1923-2000), figura di filologo e intellettuale fra le più rilevanti della cultura italiana del dopoguerra, che pur senza aver mai assunto ruoli di docente, con i suoi contatti personali contribuisce in modo determinante alla formazione di tanti classicisti pisani.

Nel 1964 è chiamato a ricoprire l'incarico di filologia latina Antonio La Penna, allora professore all'Università di Pisa (poi passato a Firenze); qualche anno dopo, nel 1971, gli si affianca un altro ex normalista e grecista dell'ateneo pisano, Vincenzo Di Benedetto, che subentra al suo maestro Peretti nell'insegnamento di filologia greca; essi resteranno in Normale fino al 1993, quando una modifica legislativa preclude a docenti esterni la possibilità di avere incarichi alla Scuola. È un altro periodo molto fecondo per gli studi di filologia classica in Normale, grazie alla presenza di questi due maestri, ai quali si aggiungono anche altri docenti di discipline complementari, come Giorgio Brugnoli (paleografia dei classici latini), Antonio Carlini (paleografia dei classici greci), Franco Ferrari (storia della lingua greca); ma come ammoniva uno storico latino, *vivorum ut magna admiratio, ita censura difficilis est*<sup>54</sup>. Basterà dire che ad oggi nelle Università italiane non vi è quasi dipartimento di filologia classica che non conti fra i suoi docenti qualche ex normalista; d'altra parte la Scuola, grazie all'operato dei suoi maestri e allievi, continua a produrre frutti notevoli, che ne confermano la posizione di assoluta centralità nel panorama degli studi classici in Italia.

EMANUELE BERTI  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
e.berti@sns.it

6. Colloquio di passaggio d'anno, 1958: da sinistra, Antonio Russi, il candidato Giancarlo Schizzerotto, Antonio Traglia, Tristano Bolelli, Arsenio Frugoni, Aurelio Peretti.



### *Summary*

EMANUELE BERTI, *Classical Philology at the Scuola Normale*

Classical philology at the Scuola Normale originated with Domenico Comparetti, the major Italian philologist of the 19<sup>th</sup> century, who introduced the history-based approach of the positivist school to Pisa when he taught there between 1859 and 1872. One of his students at the Scuola Normale was Girolamo Vitelli, another great name in classical philology in Italy in the late 19<sup>th</sup> and early 20<sup>th</sup> century, who was the founder of papyrology in this country and although he taught in Florence rather than Pisa, his school maintained close ties with the Scuola Normale. During the late 19<sup>th</sup> and early 20<sup>th</sup> century, the Scuola Normale was a stronghold of philology as a historical science as opposed to the aestheticism supported by the idealist current, which dominated classical studies in Italy at that time. This approach received a boost with the arrival of Giorgio Pasquali who taught at the Scuola Normale from 1930 until he died in 1952 and whose extraordinary teaching made the Scuola Normale a major school of philology in Italy with an ongoing tradition of excellence.

*Parole chiave:* Scuola Normale – Filologia – Domenico Comparetti – Girolamo Vitelli – Giorgio Pasquali

# DALLA «SCUOLA STORICA» ALLA «NUOVA FILOLOGIA»<sup>1</sup>

## 1. Carducci

<sup>1</sup> Citando i nomi di allievi della Scuola Normale si aggiunge di seguito, tra parentesi tonde, l'indicazione degli anni di ammissione e di uscita dalla Scuola stessa. Utilizzo poi l'abbreviazione ANSL per «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere».

<sup>2</sup> GIOSUE CARDUCCI, *Lettere*, I, Bologna, Zanichelli, 1938 (Edizione Nazionale), p. 46, 143-144. In una lettera del 25 maggio 1853, lo Sbragia assicurava al giovane candidato che «I concorrenti sono in minor numero dei posti da conferirsi, sicché l'approvazione basta per l'ammissione. Anche questa è una circostanza favorevole» (Bologna, Casa Carducci, Carteggio CII. 71).

<sup>3</sup> CARDUCCI, *Lettere*, I, p. 145-147. Cfr. anche la testimonianza del coetaneo normalista FERDINANDO CRISTIANI, *Il Carducci alla Scuola Normale*, «Rivista d'Italia», 4, 2 (1901), p. 46: «quando, per la malattia del Rosini, il Ferrucci insegnava ad un tempo lettere latine e italiane, ricordo l'amico [Carducci] tutto chino a prendere appunti [...] e da quelle poche note, qualche giorno dopo, venivano fuori vere e proprie lezioni, che, senza troppo aiuto di libri, servivano a molti per la preparazione degli esami». Dall'a. a. 1852-53 al 1854-55, l'ecclettico Ferrucci insegnò Eloquenza italiana, Lettere greche e latine e fu bibliotecario dell'Università; DANILO BARSANTI, *I docenti e le cattedre*, in *Storia dell'Università di Pisa: 1737-1861*, Pisa, Plus, 2000, p. 385-387.

<sup>4</sup> Francesco D'Ovidio, in una lettera a Girolamo Vitelli, da Pisa, gennaio 1867, edita in parte in D'OVIDIO-D'ANCONA, a cura di FRANCESCA NASSI, I, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003, p. viii.

<sup>5</sup> FEDELE ROMANI, *I miei ricordi di Pisa*, «La Lettera», 8/2 (1908), p. 115, poi in *Colledara, aggiuntovi "Da Colledara a Firenze"*, a cura di ERNESTO GIACOMO PARODI, Firenze, Bemporad, 1915<sup>2</sup>, p. 181.

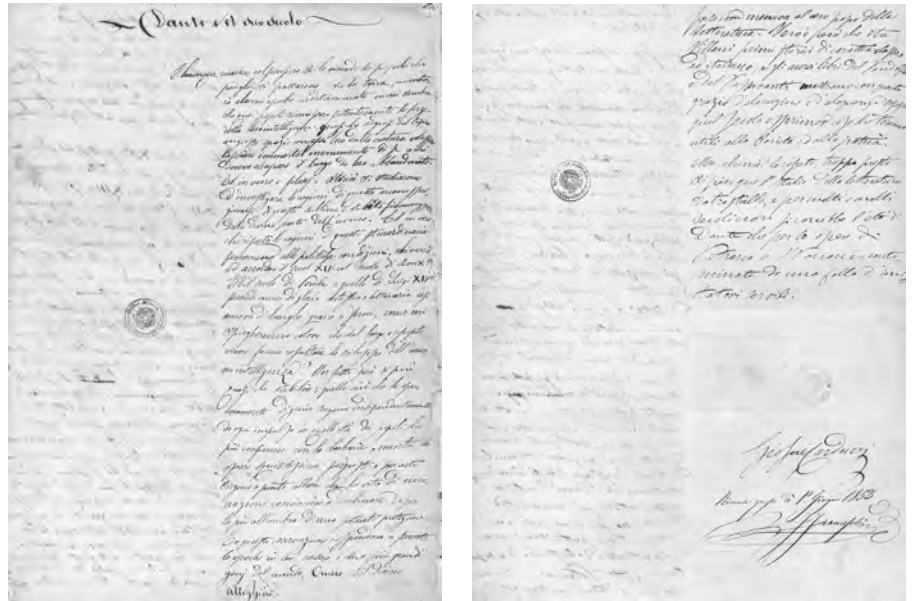
<sup>6</sup> D'ANCONA-NOVATI, a cura di LIDA MARIA GONELLI, I, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1986, p. 163.

Della I. R. Scuola Normale Toscana nell'età granducale restano vive testimonianze nella corrispondenza del giovane Giosue Carducci (1853-1856), a partire dalla quasi cooptazione del candidato da parte del rettore Ranieri Sbragia e dal primo gradevole contatto con l'istituzione («Quante gentilezze mi hanno fatte Professori e Normalisti!»), via via fino all'insofferenza verso la «servitù normalistica» e «gli inettissimi esercizi di questa più che inettissima scuola»<sup>2</sup>. Infine, alla vigilia di acquisire l'abilitazione normalistica all'insegnamento, lo sfogo senza appello contro docenti e sistema organizzativo, sfogo pieno di acrimonia e umor nero, ma tutt'altro che esagerato, almeno per quanto riguarda il docente di letteratura (più precisamente: eloquenza) italiana, quel Michele Ferrucci, che sostituiva il titolare Giovanni Rosini e cumulava su di sé ben tre dei soli sette insegnamenti universitari impartiti allora dalla Facoltà di Filologia e Filosofia ed ebbe poi, sempre a Pisa una lunga carriera accademica, fino alla soglia degli anni Ottanta. Lo spietato ritratto di Carducci

professore ciarlone che ti stancherà a forza di urla e di citazioni e di date [...] senza un'ombra mai di critica, senza un bagliore di ragionamento [...]. Bandita la letteratura italiana [...] la lingua in cui scrissero Dante, Machiavelli, Leopardi fa paura a questi vili oppressori e castratori degli ingegni giovanili<sup>3</sup>

coincide con le testimonianze esplicite di altri normalisti, che in tempi diversi frequentarono le lezioni ferrucciane. Francesco D'Ovidio (1866-1870) dichiara concisamente che «Le lezioni poi di Ranalli e di Ferrucci fanno rincoglionire»<sup>4</sup>, Fedele Romani (1876-1880) ricorda che «le sue lezioni sembravano fatte, più che per insegnare, per fare una rassegna di tutti i grandi scrittori di cui, al suo buon tempo, egli era stato amico»<sup>5</sup>, mentre Francesco Novati (1877-1880) ne commenta la morte con toni sprezzanti: «A leggere poi gli articoli venuti fuori nei giornali e non ridere ci vuol coraggio. Il Corriere della Sera ha stampato che lascia numerosissimi e lodatissimi scritti. Dove sono?»<sup>6</sup>. Quel che Carducci rimprovera al suo professore è il divagare tra nozionismo e retorica, mettendo ai margini la lettura, la comprensione, il commento puntuale ai testi. Che è invece quanto Carducci sta faticosamente imparando da solo, quasi da autodidatta e di cui darà qualche prova già nelle cure editoriali dei volumetti della Biblioteca Diamante stampata da Barbèra.

Io dovevo curare la correzione filologica e tipografica del testo, annotare dove occorresse, far le prefazioni [...] Potevo tirar via, come molti mi consigliavano,



1. Tema d'italiano di Carducci per il concorso di ammissione in Normale, 1853.

e cavarmela con due paginette di prefazione. Avrei guadagnato più presto e di più. Io no. La vocazione che sentivo a scrivere volli consacrare con la ostinazione a dover far sempre meglio, o almeno il più che io potessi<sup>7</sup>.

Già nel volume sulle *Rime di Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV* (Firenze, Barbèra, 1862), dove i testi poetici sono pubblicati sulla base di precedenti edizioni a stampa ed empiricamente «corretti e migliorati», secondo il gusto e l'eccezionale competenza carducciana della lingua del Due e Trecento, non mancano esempi di ricorso diretto ai manoscritti. (p. 166, 278, 285, 290, 294, 302, 346, 455) e di qualche testo inedito (p. 334-342, 425-427).

Ma è con l'edizione del Poliziano volgare, iniziata nel 1858 e pubblicata nel 1863 (*Le Stanze, l'Orfeo e le rime di messer Angelo Ambrogini Poliziano rivedute sui codici e su le antiche stampe e illustrate con annotazioni di varii e nuove, Firenze, Barbèra*) che lo studioso dette prova di una acribia editoriale ancor oggi ammirata per «la sistematicità e la completezza del lavoro [...] una densa e ampia introduzione storico-critica, un testo fissato ex novo sui testimoni, un commento ricco di note linguistiche, erudite, filologiche. C. insomma, diversamente dai suoi predecessori, lavora su tutti e tre i fronti: testo, commento, interpretazione storico-critica»<sup>8</sup>.

In poco tempo aveva prodotto in quantità e qualità più di quanto potessero pensare di produrre i suoi maestri pisani, paghi di trastullarsi ancora in iscrizioni encomiastiche, elogi, discorsi d'occasione. Verso la Pisa marginale degli anni Cinquanta, con la sua Università umiliata dalla controriforma Leopoldina (ottobre 1851) e ridotta nel numero delle facoltà e delle cattedre e verso la Normale, Carducci non mostrò né allora né in seguito segni di gratitudine o senso di appartenenza.

<sup>7</sup> CARDUCCI, *Il libro delle prefazioni*, Città di Castello, Lapi, 1888, p. VII, poi, in *Edizione nazionale delle opere*, XXIV, Bologna, Zanichelli, 1939, p. 43.

<sup>8</sup> FRANCESCO BAUSI, *Come lavorava Carducci. Le postille autografe all'edizione Nannucci delle "Stanze" del Poliziano*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, a cura di MICHELE COLOMBO, Modena, Mucchi, 2009, p. 10-11.

«Se il Cellini non avesse fatto ancora il frontespizio a quel librettino delle due odi oraziane di cui faccio tirare 10 copie a parte, vorrei che dopo il mio nome non si aggiungesse per niente *alunno della Regia Scuola Normale toscana*», scriveva all'amico Chiarini nel Calendimaggio del 1856<sup>9</sup>.

In direzione di Pisa Carducci sarebbe tornato a guardare più tardi e questa volta con ben altro profitto, nel momento in cui l'Università locale, appena a ridosso dell'unificazione, si ripopolava di insegnamenti e di giovani professori. Molto intenso, ad es., almeno fino alla metà degli anni Settanta, il rapporto col suo coetaneo Alessandro D'Ancona, che a Pisa aveva ridato dignità alla cattedra di letteratura italiana, peraltro conquistata in maniera alquanto irrituale nel 1860, e si spingeva con impegno in territori cari a Carducci, come la produzione popolareggiante e la poesia del Trecento. Nella «Collezione delle antiche scritture italiane inedite o rare», pubblicata a Pisa dal pisano Nistri e ideata e coordinata da D'Ancona, Carducci avrebbe collocato l'imponente raccolta delle *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali dei secoli XIII e XIV* (1871)<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> CARDUCCI, *Lettere*, I, p. 151. Sull'ateneo pisano in quegli anni, ROMANO PAOLO COPPINI, *Dall'amministrazione francese all'Unità (1808-1861)*, e MAURO MORETTI, *Le 'Lettere': appunti su insegnanti e insegnamenti*, in *Storia dell'Università di Pisa*, p. 241-256 e p. 722-732, rispettivamente e in particolare a p. 731, n. 153, riferimenti bibliografici relativi ai rapporti di Carducci con professori dell'Università.

<sup>10</sup> Della folta bibliografia su D'Ancona, si vedano almeno la raccolta, pubblicata a spese della famiglia, di commemorazioni e testimonianze di colleghi, amici e discepoli *In memoriam. Alessandro D'Ancona* (Firenze, 1915) e il *Carteggio*, in corso di pubblicazione, a cura della SCUOLA NORMALE SUPERIORE, a partire dal 1972 e giunto finora al vol. XIII. Sui rapporti tra i due studiosi si veda appunto D'ANCONA-CARDUCCI, a cura di PIERO CUDINI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1972 e GUIDO LUCCHINI, *Le origini della Scuola Storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008, p. 375-388.

<sup>11</sup> «Revue critique d'histoire et de littérature», 3 (1 semestre 1868), p. 10-13. La recensione è siglata G[ASTON] P[ARIS].

<sup>12</sup> Su Comparetti, si veda almeno *Domenico Comparetti tra antichità e archeologia: individualità di una biblioteca*, a cura di MARIA GRAZIA MARZI, Firenze, Il Ponte, 1999, con bibliografia degli scritti e *Domenico Comparetti, 1835-1927. Convegno internazionale di studi*, a cura di SALVATORE CERASUOLO-MARIA LUISA CHIRICO-TERESA CIRILLO, Napoli, Bibliopolis, 2006. Importanti anche i 5 volumi del carteggio Comparetti comparsi dal 2002 al 2007 nella collana *Carteggi di filologi*, pubblicata dall'Università di Messina, Dipartimento di filologia e linguistica.

<sup>13</sup> Cfr. rispettivamente le necrologie di VINCENZO CRESCINI, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 73/1 (1913-1914), p. 26 e di VITTORIO ROSSI, «Giornale storico della letteratura italiana», 60 (1912), p. 478. Di seguito alla necrologia di Crescini, si veda anche la bibliografia degli scritti di Teza, curata da CARLO FRATI (p. 45-177), dove sono registrate circa una settantina di pubblicazioni di argomento italiano, in gran parte di carattere filologico.

## 2. Comparetti, D'Ancona, Teza

Nel 1868 la parigina «Revue critique», diretta tra gli altri da Gaston Paris e Paul Meyer, i due fondatori della filologia romanza in Francia, dava notizia di un volume della collezione danconiana (il quinto, affidato al comparatista russo Aleksander Veselovskij), segnalava con favore il nuovo indirizzo di studi delle letterature comparate e per l'occasione stendeva uno straordinario elogio del corpo accademico della Facoltà letteraria di Pisa:

MM. d'Ancona, Teza, Comparetti, tous trois à Pise, font de cette ville le foyer actuellement le plus brillant de cette science. Ce qu'il y a de plus frappant dans ce fait, c'est que la littérature comparée nécessite des connaissances polyglottes, une familiarité avec les oeuvres littéraires des peuples les plus divers, qu'on se serait, il y a quelques années, attendu à trouver en Italie moins que partout ailleurs; mais les savants que nous venons de nommer sont non-seulement maîtres de tous les idiomes romans et germaniques: ils sont encore hellénistes comme M. Comparetti [...], ou même y joignent, comme M. Teza, la connaissance des langues orientales et des idiomes touraniens parlés en Europe. Nous devons ajouter que cette vaste érudition, qui mène souvent à l'absence de méthode, qui retient certains esprits dans des détails sans portée multipliés à l'infini ou les noie dans une confusion inextricable, n'empêche pas en général les savants dont nous parlons de suivre les principes d'une science à la fois rigoureuse et sobre<sup>11</sup>.

Il romano Domenico Comparetti, professore di letteratura greca a Pisa dal 1859 alternava senza apparente fatica ai suoi studi di alta specializzazione, interventi sui dialetti italiani, sulle novelline popolari, sulla lirica italiana del Duecento, arrivando a comporre autentici capolavori di storia della cultura come il *Virgilio nel Medio Evo* (Livorno, Vigo, 1872)<sup>12</sup>. Altrettanto eclettico il veneziano Emilio Teza (professore di sanscrito dal 1866 e dal 1869-70 anche incaricato di lingue e letterature comparate), anche se meno solido e determinato nel dirigere il corso dei suoi studi, al punto da definire scherzosamente se stesso ora «minutorum opusculorum fabricator» ora «trovatore, non cercatore»<sup>13</sup>; importa qui ricordare che tra i più vari campi delle scienze umane percorsi con inesausta curiosità (e qualche dissipazione) Teza aveva incluso anche la pratica filo-

logica applicata a testi italiani antichi e moderni. Iniziava dagli autografi alfieriani della Medicea Laurenziana, richiamando tra l'altro l'attenzione sulle varianti d'autore («una edizione colle varianti sarebbe forse non inutile [...] si vedrebbe il concetto primo dell'Alfieri mutare, ora più bello, ora meno, cogli anni»)<sup>14</sup>, passava alle poesie storiche in volgare del Trecento e, forte delle sue competenze glottologiche, poteva affrontare già nel 1869, quasi unico tra gli studiosi italiani contemporanei, un testo dialettale non facile come il *Rainaldo e Lesengrino*, (Pisa, Nistri 1869), debitamente corredato di commento metrico, localizzazione linguistica e confronti con le branches francesi. A differenza dei due colleghi, D'Ancona non emergeva né per ampie competenze linguistiche, né per attitudini al lavoro filologico, era un autodidatta, veniva dal giornalismo e dalla politica.

Ai tempi della gioventù nostra non vi erano studj regolari di lettere, né ajuti di sorta alcuna, neanche di biblioteche; e colle nostre mani aiutati da quel po' di lume intellettuale infusoci dalla natura, ci sian dovuti fabbricare lo strumento della investigazione scientifica, col quale lavorare nel vasto campo della letteratura italiana<sup>15</sup>.

Tuttavia aveva ben chiaro che per fare storia della letteratura o della cultura (obiettivo finale della sua ricerca) occorreva maneggiare fonti documentarie e testi letterari (sia colti che popolareggianti) in forma filologicamente attendibile e che la cura editoriale era un passaggio ineliminabile, ma appunto niente più che un passaggio. Nel marzo del 1863, ad es., scrivendo a Carducci del suo progetto sulle sacre Rappresentazioni, precisava: «Farò la Raccolta ad ogni modo, perché se ad altri può parer bello il farla per studio filologico, a me serve per delinear l'indole e far la storia del ns. antico teatro»<sup>16</sup>. E circa quarant'anni dopo ribadiva la stessa opinione, trovandosi a recensire l'ed. del *Morgante Maggiore* curato da Giuseppe Volpi: «non abbiamo ancora un testo critico del poema, che fin dall'inizio venne alterato da varietà di lezioni e da emendamenti degli editori; ma [...] abbiamo però un testo leggibile e accuratamente impresso: e questo intanto è qualche cosa»<sup>17</sup>. Consapevole delle sue carenze metodologiche, ma per nulla intimidito dalle stesse, D'Ancona fu, almeno per la prima metà della sua lunga carriera un fortunato ricercatore e un fecondissimo editore di testi, con preferenza per gli inediti e per la produzione borghe- se e popolareggiante del Trecento e del Quattrocento, né si sottrasse a prove impegnative come la pubblicazione della silloge poetica del Vaticano Latino 3793, in collaborazione con Comparetti (*Antiche rime volgari secondo la lezione del codice vaticano 3793*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1875-1888, 5 v.). Accortamente però si attenne quasi sempre a testi traditi da un unico testimone e in veste linguistica toscana o letteraria. Avendo a che fare con tradizioni più complesse, come nel caso dell'edizione della *Vita Nuova* (Pisa, Nistri, 1872; 2<sup>a</sup> ed., Pisa, Libreria Galileo, 1884), si liberò dagli impegni ecdotici, affidandoli al giovanissimo ex allievo e normalista Pio Rajna (1865-1868) e riservando a sé il commento e la stesura del saggio introduttivo sulla Beatrice dantesca<sup>18</sup>.

### 3. La prima generazione

Tornando ora indietro agli anni Sessanta, va detto che la collaborazione dei tre coetanei di Pisa, Teza, D'Ancona e Comparetti (tra loro ci fu persino una temporanea coabitazione o per dirla danconianamente, un «contubernio») fu importante per l'indirizzo dei loro studi e per la loro pro-

<sup>14</sup> VITTORIO ALFIERI, *Vita, giornali, lettere*, per cura di EMILIO TEZA, Firenze, Le Monnier, 1861, p. XIV-XV.

<sup>15</sup> ALESSANDRO D'ANCONA, necrologia di Adolfo Bartoli, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 2 (1894), p. 180.

<sup>16</sup> D'ANCONA-CARLUCCI, p. 37. L'edizione danconiana delle *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI, raccolte e illustrate*, uscì poi in 3 v. a Firenze, Le Monnier, 1872.

<sup>17</sup> D'ANCONA, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 8 (1900), p. 290. L'attitudine a sacrificare il rigore ecdotico pur di produrre edizioni «leggibili» dette qualche volta risultati sconcertanti, come nel caso delle *Novelle inedite* di GIOVANNI SERCAMBI, Firenze, Libreria Dante, 1886, a proposito delle quali D'Ancona confida in una lettera privata: «la copia è cattiva e forse neanche il codice è buono: sicché nella lezione tiro a indovinare»; D'ANCONA-NOVATI, II, 1987, p. 168.

<sup>18</sup> Sull'ed. danconiana del prosimetro dantesco, cfr. l'esame accurato di MICHELE BARBI, nell'ed. della *Vita Nuova*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1907, p. CII-CV, dove si mette in chiaro che Rajna, sollecitato dal Maestro a compiere il lavoro in un tempo limitato, non poté neppure vedere i manoscritti, dovette valersi delle trascrizioni inaffidabili e incomplete di un modesto bibliotecario e su queste basare la restituzione del testo. Anche nel caso delle *Antiche rime volgari* D'Ancona e Comparetti, non ebbero mai accesso diretto al manoscritto della Biblioteca Vaticana.





## 2. Giosue Carducci.

<sup>19</sup> Su Rajna, che dalla nativa Sondrio venne a studiare a Pisa attirato dalla buona fama dell'Università e solo al compimento del primo anno accademico, diventò normalista, cfr. *Pio Rajna e le letterature neolatine. Atti del Convegno internazionale di studi*, a cura di RUDY ABARDO, Firenze, Le Lettere, 1993 (con bibliografia degli scritti) e la raccolta dei suoi *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di GUIDO LUCCHINI, premessa di FRANCESCO MAZZONI, introduzione di CESARE SEGRE, Roma, Salerno editrice, 1998, 3 vol.

<sup>20</sup> Del *De vulgari eloquentia* D'Ovidio si era interessato già da studente, su suggerimento di Comparetti e D'Ancona, nel 1868 e ne avrebbe fatto oggetto della sua prima pubblicazione a stampa nella «Rivista bolognese di scienze e lettere», 3 (1869), p. 382-406; cfr. *Il primo passo: note autobiografiche*, raccolte per cura di FERDINANDO MARTINI-GUIDO BIAGI, Firenze, Sansoni, 1922, p. 237-243, poi in FRANCESCO D'OVIDIO, *Rimpianti vecchi e nuovi*, II, Caserta, 1930, (Opere complete, XIV), p. 457-464.

<sup>21</sup> D'ANCONA-VITELLI, *Con un'appendice sulle false Carte d'Arborèa*, a cura di ROSARIO PINTAUDI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991.

duzione scientifica e lo fu altrettanto per la Facoltà di Lettere e Filosofia e per la Scuola Normale, dove, a norma di Statuto, i tre, una volta raggiunto l'ordinariato, avevano il compito di lezioni seminariali. Accadeva così che Rajna fosse introdotto da Teza alla conoscenza del gotico e del provenzale, si laureasse all'università con Comparetti con una tesi su *La Medea* di Seneca raffrontata con quella d'Euripide (poi pubblicata: *La Medea di Lucio Anneo Seneca*, Piacenza, Tedeschi, 1872) e si diplomasse in Normale con D'Ancona, presentando uno studio su «I poemi e i romanzi cavallereschi italiani dalle origini all'età del Pulci e del Boiardo»; tema quest'ultimo che avrebbe ripreso e illustrato in decine e decine di pubblicazioni nel corso della sua lunga e prolifica attività scientifica, allargando l'orizzonte a tutta l'Europa romanza e anche oltre. Basti qui ricordare *Le fonti dell'Orlando Furioso* (Firenze, Sansoni, 1876) e *Le origini dell'Epopea francese* (Firenze, Sansoni, 1884)<sup>19</sup>. D'Ovidio si laureava all'Università sotto la guida di Comparetti e Teza con una tesi di glottologia «Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano» (poi in ANSL, 1 (1873), p. 153-211) e si abilitava in Normale, su suggerimento di D'Ancona e Comparetti con una dissertazione sul *De vulgari Eloquentia*<sup>20</sup>. Molti anni più tardi, sul trattato dantesco avrebbe esercitato la sua acribia filologica il Rajna, fornendo uno dei primi esempi di edizione critica condotta con criteri lachmanniani, in ambiente italiano (Firenze, Le Monnier, 1896).

Ancora un esempio: nel 1872, sollecitato e guidato da D'Ancona, il grecista Girolamo Vitelli (1867-1871) dimostrava la falsità delle cosiddette Carte di Arborèa, manoscritti confezionati da falsificatori del sec. XIX nella vana speranza di nobilitare e retrodatare le origini della nostra cultura mediolatina e volgare. L'intervento di Vitelli, sorretto da una rigorosa analisi di tipo linguistico, metrico e stilistico raggiungeva il suo scopo in modo assolutamente autonomo e in sintonia con le perizie condotte contemporaneamente da una commissione di esperti dell'Accademia delle Scienze delle Berlino; era il segno che anche in Italia era possibile far pulizia in casa propria e non sfigurare nel confronto con la cultura filologico-linguistica europea<sup>21</sup>. A Pisa si instaurò, dunque, una straordinaria sinergia didattica, favorita senza dubbio anche da ragioni anagrafiche, dato che i docenti erano poco più che fratelli maggiori rispetto ai loro allievi. Il successo fu immediatamente percepibile fin dalla generazione di Normalisti diplomati all'inizio degli anni Settanta: non pochi tra di loro, dopo un veloce passaggio nelle cattedre degli istituti superiori, arrivarono all'insegnamento universitario: Rajna nel 1874, D'Ovidio nel 1876 e Vitelli nel 1878; di poco più anziano di loro Napoleone Caix (1862-1865), che fin dal 1873 fu incaricato di Dialettologia Italiana all'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze. Tra i Normalisti di questa prima generazione, importa qui ricordare anche il ligure Nicolò Lagomaggiore (1870-1872), abilitato all'insegnamento con una dissertazione su «Il dialetto genovese del secolo decimoquarto studiato nelle sue relazioni fonetiche col dialetto posteriore e con l'illustrazione di un documento inedito di quel secolo». Grazie alla mediazione di D'Ancona, Lagomaggiore pubblicò il suo lavoro nel prestigioso «Archivio Glottologico Italiano» (2 (1876), p. 161-312), appena fondato da Graziadio Isaia Ascoli. Da notare che dei 7 articoli che compongono il vol. 2 dell'«Archivio», 5 sono dovuti ai due padri della dialettologia italiana (cioè lo stesso Ascoli e Giovanni Flechia), i restanti due ai normalisti Lagomaggiore e D'Ovidio e che nella sezione bibliografica redatta dall'esigentissimo Ascoli sono esaminati i lavori di Caix (con qualche perplessità) e di D'Ovidio, con aperta lode.



3. Alessandro D'Ancona.

Dunque la Scuola già cominciava a mutare il proprio indirizzo: non più o soltanto luogo di preparazione all'insegnamento superiore, ma anche centro di formazione all'alta cultura e alla ricerca. Difficile dire quanto (e da quando) i Maestri spingessero consapevolmente sulla via della specializzazione scientifica. Provo a segnalare alcuni indizi. Fin dal 1865 Comparetti e D'Ancona avevano istituito un premio in danaro, finanziato di tasca propria, per favorire la competitività fra gli allievi, mentre nel 1871, lamentando «che gli alunni di Filologia difettavano di pratica nel bello scrivere», e constatando che «l'arte dello scrivere era loro necessaria come insegnanti e come autori per l'avvenire», D'Ancona metteva ben in chiaro che ai normalisti erano ormai aperte sia la via della professione didattica, sia quella della produzione scientifica<sup>22</sup>. Sempre restando a D'Ancona, suoi allievi della metà degli anni Settanta testimoniano di un insegnamento complesso e di livello elitario: una «fiamma che ha allumati i migliori, i più sagaci filologi», ma «forse, un po' troppo elevato per i soliti scolari [...] E difatti i più lo trovavano arduo e poco lo gustavano»<sup>23</sup>; né servì granché all'ex normalista Romani, quando si trovò professore di prima nomina al Liceo di Sassari:

poco potevo giovarmi degli studii fatti all'Università, perché all'Università, specialmente allora, tutto s'insegnava tranne che a insegnare nelle scuole secondarie [...] Per la storia letteraria cominciai già fin da allora, non ostante la severa scuola di critica storica del D'Ancona da cui uscivo, a dar non molta importanza alle liste di nomi e di date, a richiamare l'attenzione dei giovani sullo svolgimento generale delle forme e del concetto letterario in Italia, e a fare frequenti confronti delle diverse arti tra loro<sup>24</sup>.

Rientra tra gli indizi anche l'attenzione dedicata, all'interno della Scuola, all'insegnamento del tedesco (con affidamento a insegnanti di madrelingua), quando si ricordi che per studenti di linguistica e filologia classica e moderna il possesso di questa lingua era la chiave di accesso all'aggiornamento bibliografico e al dialogo con i più avanzati studiosi europei; all'Università di Pisa il primo insegnamento di una lingua viva (il tedesco), si sarebbe attivato con anni di ritardo, solo a partire dal 1876-77<sup>25</sup>.

Comparetti lasciava Pisa per il più prestigioso Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze nel 1872, lo seguiva (nel 1873) Fausto Lasinio, professore di lingue semitiche comparate. Restavano in loco Teza (poi trasferito a Padova nel 1889) e D'Ancona, che avrebbe concluso qui la sua carriera accademica alla fine del secolo, accumulando quarant'anni di insegnamento ininterrotto (quasi cinquanta se si tiene conto del corso Dantesco che tenne come incaricato fino all'a.a. 1908-1909). D'Ancona divenne così il punto di riferimento di più generazioni di Normalisti, sia per la qualità della sua didattica, sia per i tratti del suo carattere: non conosceva ad es., le bizzarrie umorali di Teza, né l'aristocratico distacco di Comparetti; viceversa era pronto ad ascoltare, a riconoscere i talenti individuali e a suggerire appropriati indirizzi di lavoro, continuava a seguire gli ex scolari nella loro carriera e formazione scientifica, ben oltre gli anni degli studi trascorsi a Pisa. Scorrendo i titoli delle tesi di abilitazione e di quelle di laurea, preparate dai Normalisti sotto la guida di D'Ancona su argomenti storico-filologici-letterari, balza agli occhi che si tratta di filoni di ricerca felicemente congeniali ad attitudini ed interessi dei vari allievi, col risultato che spesso tali elaborati escono dalla dimensione scolastica, sfociano nella pubblicazione a stampa e costituiscono il nucleo iniziale di successivi studi ed approfondi-

<sup>22</sup> Così D'Ancona in una riunione del Consiglio Direttivo della Scuola del 6 giugno 1871; nella stessa occasione proponeva anche di ridurre a una sola ora il suo insegnamento settimanale all'Università e di aumentare fino a quattro quello all'interno della Normale, segno insomma che attribuiva maggior importanza (e soddisfazione) alla cura dei normalisti; MARINO BERENGO, *La rifondazione della Scuola Normale nell'età della destra*, «Annuario della Scuola Normale Superiore di Pisa», 6 (1987-88), p. 44. Del premio Comparetti-D'Ancona si parla a più riprese nei verbali del Consiglio Direttivo dal 1865 al 1871 (Pisa, Scuola Normale Superiore, Archivio Storico, b. 1, reg. 1).

<sup>23</sup> FRANCESCO NOVATI, *Alessandro D'Ancona (ricordi di un discepolo)*, «Emporium», 41, (1915), p. 98, poi in *In memoriam*, p. 233.

<sup>24</sup> ROMANI, *Colledara*, p. 243.

<sup>25</sup> Dai vari «Ordini degli studi nella R. Università di Pisa» (poi «Annuari») risulta che corsi interni di lingue moderne, già previsti nel Regolamento Matteucci del 1862, furono attivati stabilmente in Normale almeno a partire dall'a. a. 1868-69 e quello di tedesco dal 1870-71.

<sup>26</sup> La tesi di laurea di Pietro Vigo comparve col titolo, *Delle rime di fra Guittone d'Arezzo*, nel prestigioso «Giornale di filologia romanza», fasc. 4, gennaio 1879, p. 19-41. Nello stesso anno della laurea, fu pubblicato un suo lavoro su *Le danze Macabre in Italia*, (Livorno, Vigo, poi in 2° ed. Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1901), che era stato presentato all'interno del seminario normalistico di D'Ancona, nell'aprile 1877. Su questo studioso livornese, degno di ricordo anche come coscienzioso editore di documenti storici medievali di area toscana, cfr. *Pietro Vigo (1856-1918). Entafion*, Livorno, a cura del Comitato per onorare la memoria di P. Vigo, 1921, con estesi *Cenni biografici* redatti dal suo coetaneo ed ex normalista FRANCESCO CARLO PELLEGRI (p. 3-98) e la bibliografia degli scritti (p. 159-174), ricca di oltre 300 titoli. Il Della Giovanna, abilitato nel 1880 con una tesi sulla «Critica letteraria nelle opere di Pietro Giordani», pubblicò poi una ricca monografia su *Pietro Giordani e la sua dattatura letteraria, saggio di studi critici con parecchie lettere inedite*, Milano, Dumolard 1882. La tesi di abilitazione di Picciola su «L'Epistolario e gli amici di Clementino Vannetti» si sviluppò in più pubblicazioni che sono elencate in SALOMONE MORPURGO, *Scritti a stampa di Giuseppe Picciola, 1876-1912* (nr. 7, 12, 13), «Pagine istriane», 10/9-10 (1912), p. 193-212.

<sup>27</sup> NOVATI, *Alessandro D'Ancona*, p. 98 e 233. Tra le carte danconiane, presso la Biblioteca Universitaria di Pisa (mss. 777-780), è conservato, di mano dello stesso D'Ancona, il testo base dei corsi universitari di letteratura italiana, fittamente postillato e via via aggiornato negli anni.

<sup>28</sup> D'ANCONA-NOVATI, I, p. 62; GIUSEPPE KIRNER, *Discorsi e scritti*, Bologna, Federazione nazionale fra gl'insegnanti delle scuole medie, 1906, p. 14-15; GIOVANNI GENTILE, *La Scuola Normale Universitaria di Pisa*, «Nuovi doveri», 2, 26 (18 maggio 1908), p. 136, poi in GIOVANNI GENTILE, *Scuola e filosofia*, Milano, Palermo, Napoli, Sandron, 1908, p. 273, poi GIOVANNI GENTILE, *La nuova scuola media*, Firenze, Vallecchi, 1925, p. 272 e 2a ed. rivista e ampliata a cura di HERVÉ A. CAVALLERA, Firenze, Le Lettere (Opere complete, 40), 1988, p. 228.

<sup>29</sup> NOVATI, *Alessandro D'Ancona*, p. 98 e 233.

<sup>30</sup> CARLO DIONISOTTI, *Appunti sul carteggio D'Ancona*, ASNSL, s. 3a, 6/1 (1976), p. 216, poi in Id., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998, p. 328; LUIGI RUSSO, *Alessandro D'Ancona e la Scuola Storica Italiana. Nel centenario della nascita di A. D'Ancona*, Bologna, Zanichelli 1936, con brevi parole introduttive di Gentile (p. 5-6). Si veda anche GENTILE-D'ANCONA, *Carteggio*. In appendice lettere di AMEDEO CRIVELLUCCI a Giovanni Gentile, a cura di CARLO BONOMO, Firenze, Sansoni, 1973 e MAURO MORETTI, *Gentile, D'Ancona e la "scuola pisana"*, «Giornale critico della filosofia italiana», 78 (1999), p. 65-116.

<sup>31</sup> KIRNER, *Discorsi*, p. 14-15. E si veda la com-

menti. E ciò vale anche per gli allievi non particolarmente brillanti, quelli insomma che usciti dalla Scuola trovarono sistemazione negli istituti scolastici, in archivi e biblioteche e proseguirono il lavoro scientifico con risultati non eccelsi, eppure rigorosi nel metodo ed originali nei contenuti. Procedendo in ordine cronologico, si possono ricordare, tra i tanti, gli elaborati di Vincenzo De Amicis abilitato nel 1869, con una tesi su *L'imitazione classica nella commedia italiana del XVI secolo* (pubblicata in ASNSL, 1 (1873), p. 1-151; 2a ed., Firenze, Sansoni 1897), di Pietro Vigo (1874-1878) sulle Rime di Guittone d'Arezzo, del piacentino Ildebrando Della Giovanna (1876-1880) sul conterraneo Pietro Giordani, dell'irredentista Giuseppe Picciola (1878-1881) sul «patriota» roveretano Clementino Vannetti<sup>26</sup>.

Nelle lezioni cattedratiche tenute all'Università D'Ancona illustrava in gran parte la letteratura italiana antica, in «un corso, distribuito in quattr'annate, sulle origini del popolo italiano, della sua civiltà e della sua letteratura; e generalmente ripeteva quello, s'intende con gli opportuni ritocchi»<sup>27</sup>. Invece sia nelle esercitazioni universitarie sia in quelle normalistiche, il Maestro lasciava agli allievi la libertà di scegliere argomenti a loro congeniali e di spingersi ad esplorare anche secoli più recenti: Novati, Giuseppe Kirner (1885-1889), Giovanni Gentile (1893-1897) testimoniano ad es. di loro seminari normalistici dedicati rispettivamente all'Alfieri comico, al Castiglioni e al Giambullari, al Rucellai e al Trissino<sup>28</sup>.

Mentre all'Università il D'Ancona [...] manteneva un certo qual sussiego accademico, esso si conteneva assai diversamente nelle conferenze della Scuola Normale. Colà, al principio dell'anno, ogni giovane sceglieva un tema di storia letteraria da trattare, lo elaborava; poi, quand'era pronto, veniva a leggerlo dinanzi al professore ed ai compagni, raccolti tutti d'attorno a un tavolone. Il D'Ancona, a lettura finita, faceva le sue osservazioni, non risparmiava le critiche, ma nemmeno lesinava la lode, quando fosse meritata<sup>29</sup>.

Le molte relazioni che D'Ancona sapeva allacciare e mantenere con i più diversi esponenti della cultura contemporanea, dai puristi della Commissione per i testi di lingua ai raffinati filologi e comparatisti come Adolfo Mussafia, Paris, Meyer, Reinhold Köhler, permisero a quegli stessi allievi di trovare precocemente spazio e attenzione, nonostante la giovane età, nella riviste di carattere storico-letterario e filologico. Appena conseguita la laurea, la generazione di Normalisti degli anni Settanta, di cui già si è detto, dilagava coi propri scritti nel purista «Propugnatore», nella parigina «Romania», nei periodici specializzati di Ernesto Monaci ed era oggetto di note e recensioni. Ce n'è abbastanza per intendere che «barone» o Maestro che fosse, gli studenti tributassero concordemente al loro professore di lettere italiane affetto e gratitudine, compresi coloro che si trovarono poi a dissentire da lui per questioni di metodo o divergenze politiche. «Tale fu, per eccellenza e fino all'ultimo, l'atteggiamento del Gentile, che ancora nel 1935 [...] si fece promotore di una stravagante celebrazione del suo maestro, nel primo centenario della sua nascita», proprio all'interno della Scuola Normale<sup>30</sup>. Non diversamente il socialisteggiante Kirner, ricorderà D'Ancona come il «grande benefattore» che lo convinse a metter da parte «le astrazioni e le vuote chiacchiere» per dedicarsi a rigorosi studi su Umanesimo e Rinascimento, tra cui una pregevole edizione dei *Dialogi ad Petrum Histrum* di Leonardo Bruni (Livorno, Giusti, 1889)<sup>31</sup>.

#### 4. Tra Pisa e Firenze

Verso la metà degli anni Settanta gli studi linguistici e storico-filologici ottengono un riconoscimento istituzionale attraverso la fondazione delle cattedre di Filologia romanza o come allora furono chiamate di Storia comparata delle letterature neolatine; sette nuove cattedre, di cui ben tre affidate agli ex normalisti Caix (Istituto di Studi Superiori di Firenze), Rajna (Accademia scientifico-letteraria di Milano), D'Ovidio (Università di Napoli); il numero sale a quattro includendo anche Carducci, come incaricato dell'insegnamento a Bologna.

mossa rievocazione dell'allievo (morto nel 1905) apparsa nella «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 15 (1907), p. 345, in una nota bibliografica, attribuibile a D'Ancona, che segnala la pubblicazione dei *Discorsi* postumi di Kirner.

<sup>32</sup> D'OVIDIO-D'ANCONA, I, p. 97. Sulla tormentata fondazione delle cattedre di filologia romanza, LUCCHINI, *Origini*, p. 185-252.

<sup>33</sup> D'OVIDIO-D'ANCONA, I, p. 99-112. Del resto in una lettera a Rajna del 1878 lo stesso D'Ovidio dichiara non necessaria l'attivazione a Pisa della cattedra di Filologia romanza, dato che «colà l'insegnamento del D'Ancona e del Teza conferisca assai, benché indirettamente, a dare il debito avviamento anche nelle cose neolatine»; LUCCHINI, *Origini*, p. 201.

<sup>34</sup> D'ANCONA-NOVATI, I, p. 173.

<sup>35</sup> Il Consiglio Accademico della sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori, riunito l'8 luglio 1872, sotto la presidenza di Villari, proponeva all'unanimità di chiamare: Comparetti, «ormai giudicato il migliore insegnante di greco che abbia l'Italia», Ascoli che «a giudizio universale de' dotti dell'Italia e della Germania è il primo filologo vivente italiano» come docente di Lingue e Letterature comparate e «colle stesse considerazioni e negli stessi termini... il Prof. Mussafia per insegnare nell'Istituto le Lingue Romane» (Firenze, Biblioteca Umanistica, Archivio storico dell'Università, Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, Sezione di Filosofia e Filologia, Verbali del Collegio dei professori, reg. 1867-1874, p. 100). Sul disappunto di D'Ancona per la partenza di Comparetti e per l'attivismo di Villari («troppo subdola e continuata la guerra ch'ei cerca fare da un pezzo alla Scuola Normale»), D'ANCONA-MUSSAFIA, a cura di LUCA CURTI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1978, p. 298. Sull'efficacia dell'insegnamento di Tocco, apprezzato anche da studenti estranei agli studi filosofici, si veda la testimonianza di PELLEGRINI, *Cenni biografici*, p. 14: «Felice Tocco, giovanissimo eppur dottissimo, le cui lezioni erudite insieme e geniali e lucidissime di storia della filosofia, alcuni di noi durarono ad ascoltare assidui volontariamente fino alla laurea».

<sup>36</sup> ANTONIO LA PENNA, *Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di Studi Superiori*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, Parretti, 1986, p. 218.

Tutti questi impieghi *romantici* (Rajna, Caix, io) sono in fondo tutti conseguenza del *trecentismo* di un certo professore [...] Dunque ringrazio quel tal prof.; e posso ben dire ipse nobis haec otia fecit. Saranno però *otia* di sgobbo,

così D'Ovidio partecipava al suo Maestro di Pisa la notizia della nomina recentissima e in modo esplicito dichiarava il debito suo e degli altri due verso quelle lezioni danconiane costantemente rivolte all'esame della letteratura italiana antica, ma con ampie escursioni nei campi delle coeve letterature neolatine<sup>32</sup>. Del resto andrà notato come la nuova disciplina, pur impegnata sul fronte romanzo, puntasse però in gran parte a pubblicare e a commentare testi delle Origini di area italiana, sia in lingua letteraria che in dialetto; assumesse insomma i tratti di una filologia nazionale. Nel momento dell'istituzione delle nuove cattedre, D'Ancona si spese in prima persona perché una di queste fosse attivata anche a Pisa, con la speranza di potervi chiamare D'Ovidio o Rajna, ma entrambi, interpellati in proposito, dissero di no, mettendo avanti una serie di comprensibili ragioni personali e territoriali, essendo tra l'altro l'uno lombardo e l'altro legato a Napoli da relazioni di famiglia; D'Ovidio aggiunse una ragione in più: che nella Facoltà di lettere, con eccezione di D'Ancona, le sue competenze di linguista e di filologo non piacessero granché<sup>33</sup>. La cattedra rimase vacante fino al 1896, fino cioè alla chiamata di Leandro Biadene.

Nel 1881 D'Ancona fallì ancora: tentò di convincere Vitelli a trasferirsi a Pisa, sulla cattedra di letteratura latina che era vacante per la morte del Ferrucci, ma l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove il giovane grecista era dal 1878 professore straordinario di grammatica greca e latina e incaricato dell'insegnamento della lingua tedesca, prevenne il colpo, lo promosse tempestivamente ordinario di lingua e paleografia greca e lo trattenne a sé. La cattedra pisana fu affidata al mediocre latinista Alessandro Tartara<sup>34</sup>.

Attraverso l'episodio di Vitelli diventava esplicita la concorrenza, diciamo pure la rivalità della facoltà letteraria di Pisa (e della classe di lettere della Scuola Normale) con l'Istituto fiorentino, che era molto determinato ad espandersi sul versante linguistico-filologico e ad accaparrarsi docenti di fama: basti ricordare il tentativo di chiamare nel 1872, in un sol colpo, Comparetti, Ascoli, Mussafia. Anche Pisa aveva subito questa politica aggressiva, cedendo alcuni dei professori migliori: appunto Villari nel 1865, Comparetti e Lasinio, come già ho detto nel 1872 e nel 1874; Felice Tocco, studioso della filosofia medievale, nel 1876<sup>35</sup>. «L'apporto di Pisa alla filologia di Firenze» potrebbe in un certo senso dirsi ancora più esteso<sup>36</sup>, quando si consideri che l'Istituto fiorentino accoglieva già allora all'interno del proprio corpo docente e avrebbe continuato a farlo negli anni a venire, anche alcuni dei Normalisti migliori: Caix, di



4. Francesco D'Ovidio.

cui già si è detto, Rajna (dal 1884, ordinario di lingue e letterature neolatine), Paolo Emilio Pavolini (1884-1885), incaricato dal 1893-94 di sanscrito, Guido Mazzoni (1876-1880) dal 1894, ordinario di letteratura italiana), Enrico Rostagno (1880-1884), dal 1902 incaricato di paleografia greca e latina. Più di una volta persino D'Ancona, che pure era trattenuto a Pisa da forti legami di famiglia, pensò di abbandonare quella sua Università a rischio di marginalizzazione e di sistemarsi altrove; fu una fortuna, sia per l'Ateneo che per la Scuola Normale che i suoi progetti di trasferimento non andassero in porto. In senso inverso ci fu in quegli anni un solo passaggio significativo: il trasferimento del giovane grecista Enea Piccolomini, già allievo a Berlino di Mommsen e Kirchhoff, che condivide con Vitelli «il merito di aver riinsegnato agli italiani la filologia formale, di aver rimesso su solide basi lo studio della lingua, dello stile, della metrica dei singoli autori»<sup>37</sup>; da ricordare anche i suoi contributi alla storia della tradizione manoscritta dei classici latini e greci in Italia in età umanistica. Proprio con Piccolomini e D'Ancona conclusero i loro studi nel 1880 Novati (laureato con una tesi su Aristofane e abilitato con una tesi su Coluccio Salutati) e Mazzoni (laurea ed abilitazione, con tesi rispettivamente su Cesarotti e Meleagro di Gadara). Ancora una volta si ripresentava, per due normalisti di alta qualità, il binomio tra filologia greca e letteratura italiana che aveva già dato risultati così efficaci per alcuni normalisti dei primi anni Settanta, ma sia Mazzoni che Novati misero subito da parte l'ecdotica per dedicarsi ad altro. Quest'ultimo rinunciò addirittura ad una precoce carriera universitaria come classicista; molto più lo attraeva il metodo di lavoro di D'Ancona, la curiosità per ambienti e persone fino ad allora poco studiate, il recupero di materiali inediti, il gusto per i minori della storia letteraria e per i fatti di costume, l'attenzione per la cultura popolare: il tutto in prospettiva storico-erudita, piuttosto che linguistico-filologica. Novati fu un prolifico e dignitoso curatore di testi in latino (dall'Alto Medioevo all'Umanesimo), in francese antico, nei volgari di area italiana: si deve a lui, ad es., la scoperta e la pubblicazione delle *Noie* del Patieg, del *Ritmo Laurenziano*, del *Flos duellatorum* di Fiore dei Liberi da Premariacco; fu anche incaricato della cura delle *Egloghe* di Dante, per l'edizione nazionale del 1921. Tuttavia in questo suo frenetico e fortunato recupero di documenti quasi mai affrontò questioni di metodo o si preoccupò di enunciare i criteri delle sue scelte editoriali: persino nell'edizione dell'*Epistolario* di Coluccio Salutati (Roma, Istituto Storico Italiano, 1891-1911, 5 v.), magnifica per l'esaudività dei materiali e per il minuto ed accurato commento, nessun dato viene fornito sulle modalità della costituzione del testo, neppure l'elenco dei codici<sup>38</sup>. In quanto a Mazzoni, che fin dagli anni pisani si era trovato a suo agio anche nell'ambiente carducciano, apprezzandone la pacifica convivenza tra critica letteraria, giornalismo, traduzioni dai classici e produzione poetica, il suo impegno edcotico sembra dovuto, almeno agli inizi della carriera, a opportunità accademiche (forse non è un caso che le sue prime edizioni di testi antichi italiani si infittiscano attorno al 1887, anno della partecipazione fortunata al concorso di letteratura italiana presso l'Università di Padova). Stabilitosi definitivamente a Firenze, Mazzoni lavorò a stretto contatto quotidiano con colleghi e istituzioni (come l'Istituto di Studi Superiori) che erano a forte vocazione filologica o avrebbero dovuto esserlo (la Società Dantesca Italiana, l'Accademia della Crusca) e subì con qualche imbarazzo, talvolta osteggiandolo, il successo della «Nuova filologia». Fu membro delle commissioni preposte all'edizione nazionale di Dante, Petrarca e Foscolo, curò, con qualche inge-

<sup>37</sup> SEBASTIANO TIMPANARO, *Il primo cinquantennio della «Rivista di filologia e di istruzione classica»*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 100 (1972), p. 418 (da cui si cita), poi in SEBASTIANO TIMPANARO, *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 290. Sul grecista, cfr. anche GIUSEPPE BALDI, *Enea Piccolomini: contributo per una indagine critica*, tesi di dottorato, Università degli studi di Firenze, 2008 e ANTONIO CARLINI, *La scuola filologica pisana*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 14 (2010), p. 152-154.

<sup>38</sup> Un elenco parziale dei manoscritti, stringatissimo anche nella descrizione bibliografica, fu fornito da Novati in una relazione apparsa nel «Buletto storico italiano», 4 (1888), p. 64-107, relazione dove le rare indicazioni edcotiche sono affogate in un splendido saggio storico-culturale sull'Umanesimo fiorentino. Su Novati, cfr. *Bibliografia degli scritti*, Milano 1909; SOCIETÀ STORICA LOMBARDA, *Francesco Novati*, Milano 1917; PIO RAJNA-FRANCESCO NOVATI, *Carteggio (1878-1915)*, tra *Filologia Romanza e Mediolatina*, a cura di GUIDO LUCCHINI, Milano, LED, 1995; GIOVANNI ORLANDI, *Francesco Novati e il Medioevo latino. Storia di una vocazione*, in *Milano e l'Accademia Scientifica-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, I, Milano, Cisalpino, 2001, p. 465-600.

nuità, l'opera omnia di Machiavelli, in collaborazione con Mario Casella (1929) e l'opera omnia di Parini (1925); si valse della competenza di Rajna e Giuseppe Vandelli per corredare il suo *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane* (2ª ed., Firenze, Sansoni, 1907, con successive ed., fino alla 4a del 1951) di un sobrio prontuario di critica del testo, il primo manualletto del genere comparso in Italia<sup>39</sup>. Non era normalista, ma conseguì presso la Scuola nel 1880 l'abilitazione all'insegnamento, dopo aver frequentato l'Università di Pisa, l'eugubino Giuseppe Mazzatinti, «gagliardo mietitore»<sup>40</sup>, che va qui ricordato, oltre che per le sue numerose edizioni di inediti tre-quattrocenteschi e di epistolari di Alfieri, Monti, Mazzini, per aver approntato encomiabili strumenti di base per il lavoro filologico, quali appunto: *Gli Archivi della storia d'Italia* (Rocca San Casciano, Cappelli, 1897-1904, 4 vol.), *I manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, (Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1885-1888, 3 vol.), gli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (Forlì, Bordandini, 1890-1905, 13 vol.).

Quando nei primi anni Ottanta la laboriosa repubblica delle lettere fu messa in subbuglio dall'edizioni delle *Liriche* di Fazio degli Uberti a cura di Rodolfo Renier (Firenze, Sansoni, 1883) e i più giovani cominciarono a chiedersi che cosa fosse o dovesse essere un'edizione critica, sia Novati che Mazzoni, così come il loro maestro D'Ancona si tennero prudentemente ai margini della discussione, quasi infastiditi che ci si potesse fermare su quel problema, mentre ancora biblioteche ed archivi offrivano prospettive di lavoro inesauribili<sup>41</sup>. Insomma su questo punto la Scuola di Pisa sembra già arretrata rispetto alle Scuole di Monaci e Bartoli e in parte di Carducci, che, aprendo e alimentando il dibattito, dimostravano anche la loro forza di attrazione verso allievi di qualità. Va da sé che l'attrazione aveva anche fondamenti di tipo geografico e organizzativo, sui quali la minuscola Pisa non poteva competere: basti pensare all'anno o più di perfezionamento che i laureati potevano spendere presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze o al progetto di catalogazione dei manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale Centrale promosso da Bartoli o ancora alle prospettive di lavoro offerte dalle case editrici fiorentine come Sansoni e Le Monnier specializzate nell'editoria scolastica. Nel 1884 si laureò a Pisa con Piccolomini il Rostagno, poi solerte bibliotecario della Medicea Laurenziana, che lavorando a contatto coi professori dell'Istituto fiorentino, allargò i suoi interessi primari di paleografo e classicista spingendosi fino a Boccaccio, a Guicciardini e a Dante; preparò tra l'altro il testo del *Monarchia* per quell'edizione del centenario del 1921, dove i due ex normalisti Rajna e Michele Barbi (1885-1889), l'uno curatore del *De Vulgari Eloquentia*, l'altro della *Vita Nuova* e delle *Rime*, fornirono l'esempio più maturo della filologia italiana contemporanea<sup>42</sup>.

## 5. Michele Barbi

Prima che Piccolomini si trasferisse a Roma, nel 1888, fece in tempo a trarre qualche vantaggio dalle sue lezioni proprio il Barbi, che lo ricorderà infatti, primo e unico tra i suoi Maestri pisani, in quelle memorabili pagine introduttive alla *Nuova filologia* in cui abbozza una storia degli studi filologici otto-novecenteschi, intrecciandola con tratti autobiografici: «Io stesso di questi problemi appresi qualcosa alla scuola dell'ellenista Enea Piccolomini (dovevo riuscire un grecista)»<sup>43</sup>. Procedendo cronologicamente Barbi pone il nome del suo secondo Maestro,

<sup>39</sup> Su Mazzoni editore di Machiavelli e di Parini, cfr. rispettivamente CARLO DIONISOTTI, *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980, p. 446-452 e WILLIAM SPAGGIARI, *Parini e la Scuola Storica*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, a cura di GENNARO BARBARISI ed altri, Bologna, Cisalpino, 2000, I, p. 724-726, poi in ID., *1782. Studi di italianistica*, Reggio Emilia, Diabasis 2004, p. 183-185.

<sup>40</sup> Così ALESSANDRO D'ANCONA, *Necrologia. Giuseppe Mazzatinti*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 14 (1906), p. 244. Su Mazzatinti, cfr. *Giuseppe Mazzatinti (1855-1906) tra storia e filologia. Atti del Convegno di studi* a cura di PATRIZIA CASTELLI-ENRICO MENESTÒ-GIANCARLO PELLEGRINI, Firenze, La Nuova Italia, 1991 e *In memoria di Giuseppe Mazzatinti. Studi, immagini, repertori*, a cura di MARIO SQUADRONI, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2006, con bibliografia degli scritti a cura di ADOLFO BARBI, p. 369-379.

<sup>41</sup> ALFREDO STUSSI, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, «Studi mediolatini e volgari», 21 (1973), p. 277-281, poi in ALFREDO STUSSI, *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olschki, 1999, p. 162-166, e in generale, LUCCHINI, *Origini*, p. 388-415.

<sup>42</sup> DANTE, *Opere, testo critico della Società Dantesca Italiana*, a cura di M. BARBI-E. G. PARODI-F. PELLEGRINI-E. PISTELLI-P. RAJNA-E. ROSTAGNO-G. VANDELLI, Firenze, Bemporad, 1921. Su Rostagno, TERESA LODI, *Enrico Rostagno*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 16/6 (1942), p. 309-318.

<sup>43</sup> MICHELE BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, r. a., con *Introduzione* di VITTORE BRANCA e *Bibliografia degli scritti*, a cura di SILVIO ADRASTO BARBI, Firenze, Le Lettere, 1994, p. VIII.



5. Francesco Novati.

il Rajna, frequentato già dal 1890 durante l'anno di perfezionamento all'Istituto fiorentino e ricorda, a contorno, altri maggiori e minori della Scuola Storica. Nessun accenno a D'Ancona, col quale Barbi si era abilitato e laureato nel 1889, rispettivamente con tesi su Vincenzio Borghini (poi pubblicata col titolo *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*, «Propugnatore», n. s., 2, 2 (1889), p. 5-71) e sulla fortuna di Dante (*Dante nel Cinquecento*, ASNSL, XIII, 1890, con numerazione autonoma delle p. e in estratto col titolo *Della fortuna di Dante nel secolo XVI* e con dedica «Al mio maestro Alessandro D'Ancona compiendo il suo trentesimo anno d'insegnamento nell'Università di Pisa»). Queste prime prove di Barbi paiono in linea con le tesi elaborate da altri danconiani in quello scorcio di secolo, sia per quanto riguarda il metodo (ricerca documentaria sulle fonti originali, pubblicazione di inediti, inquadramento storico-letterario) che il periodo storico; basti pensare a quelle di licenza di Francesco Flamini (1886-1889) sulle Poesie del Tansillo (1887, poi in ASNSL, 6 (1889), p. 1-167) e di Gentile su Le commedie di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca (1896, poi in ASNSL, 12 (1897), con numerazione autonoma delle pagine), a quella di laurea di Fortunato Pintor (1899), sulla Commedia fiorentina del Cinquecento. Tuttavia stupisce un po' che il futuro filologo Barbi fosse chiamato a misurarsi su un tema di storia dell'erudizione, mentre al futuro storico Flamini, suo coetaneo, toccasse una tesi molto più ambiziosa (*La Lirica Toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, poi ASNSL, 14 (1891); occupa l'intero volume della rivista), dove ebbe l'opportunità di stendere una ampia e documentata introduzione storico-letteraria di oltre 500 pagine, di pubblicare più di un centinaio di inediti in prosa e in poesia e di avviare la *recensio* attraverso la minuziosa *Notizia bibliografica delle rime*. Va da sé che quella tesi così impegnativa aprì a Flamini una precoce e tranquilla carriera accademica: fin dall'anno 1893-94, comandato a Pisa, per esplicita volontà del suo Maestro, «con incarico provvisorio a storia letteraria», professore a Messina nel 1895, con immediato trasferimento a Padova e infine definitivamente a Pisa dal 1908. Meno protetta la carriera di Barbi, che si trovò ad avanzare sempre in posizione un po' arretrata rispetto al suo coetaneo: ad es. nel 1896-97 succedette a Flamini nell'insegnamento pisano (con scarsa soddisfazione da parte di D'Ancona) e quando nel 1903 vinse la cattedra a Messina, a Messina dovette andare davvero, lontano da archivi e biblioteche, che erano i luoghi per eccellenza del suo lavoro. Insomma già dagli anni normalistici sembra che il Maestro, sempre così attento nel valorizzare le attitudini degli allievi, facesse fatica a indirizzare (o a contenere) il talento di quello scolaro d'eccezione e del resto anche in futuro non sarebbero bastate le passioni comuni per Dante e per la poesia popolare a sopire le reciproche diffidenze. Non che D'Ancona disconoscesse le competenze di Barbi, tant'è vero che fin dal 1890 si impegnò all'interno della Società Dantesca Italiana perché gli fosse affidata l'edizione critica delle *Rime* di Dante, ma il collazionare codici, formare stemmi, emendare testi erano pur sempre, ai suoi occhi, degli esercizi tecnici privi di autonomia e validi solo se iscritti in un più esteso e ben visibile progetto di ricostruzione storica<sup>44</sup>. A sua volta, già nella tesi sulla fortuna di Dante, il giovane Barbi designava attraverso la figura del Borghini, compiti e metodi di quel lavoro filologico a cui avrebbe tenuto fede per tutta la vita:

<sup>44</sup> LIDA MARIA GONELLI, *Dal carteggio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988. Convegno internazionale*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, p. 99-118.



6. Francesco Flamini.

<sup>45</sup> BARBI, *Della varia fortuna*, p. 117.

<sup>46</sup> GINO BELLONI, *Vincenzio Borghini dall'erudizione alla filologia. Una raccolta di testi*, Pescara, Libreria dell'Università, 1998, p. vi.

<sup>47</sup> Lettera di Casella a Barbi, 16 maggio 1916 (Pisa, Biblioteca della Scuola Normale, Carteggio Barbi, b. 205). Sui rapporti tra Barbi e Gentile, GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile: una biografia*, Torino, Utet, 2006, *ad indicem* e MARIA ELENA GIUSTI, *Ballate della raccolta Barbi*, Sala Bolognese, Forni, 1990, p. 9-27. Di una chiamata di Barbi a Pisa come docente di Letterature neolatine o di Letteratura dantesca si parla in lettere di Gentile della primavera del 1934 (Carteggio Barbi, b. 506).

<sup>48</sup> Su Schiaffini, si veda la raccolta di suoi saggi, *Italiano antico e moderno*, a cura di TULLIO DE MAURO-PAOLO MAZZANTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975, con bibliografia degli scritti. *Ivi* (p. 343), in una succinta notizia biografica si dice che Schiaffini «dal 1924 al 1926 fu incaricato di Filologia italiana a Firenze», ma di tale insegnamento non si trova traccia né negli Annuari del Ministero della Pubblica Istruzione, né negli Annuari dell'Università fiorentina, dove lo studioso compare invece in quegli anni come libero insegnante con effetti legali di lingue neolatine.

<sup>49</sup> *Parole* di GIOVANNI GENTILE, in *Commemorazione di Michele Barbi*, a cura della REGIA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA, XXVIII maggio MCMXLII, Firenze, Sansoni, p. 5. Con successiva convenzione del 26 maggio 1942, gli eredi di Barbi affidavano alla Scuola Normale anche la Raccolta manoscritta di canti popolari e di melodie, perché fosse oggetto di studio, di esercitazioni didattiche e di pubblicazione (*Ivi*, p. 9-10).

grande perizia della lingua antica, appresa non su i testi dei maggiori trecentisti guastati dall'imperizia e dall'arbitrio degli editori, ma su molte altre più oscure e più fedeli scritture [...] diligenza rarissima nel confronto dei codici, per cui s'induceva a notare fin le più piccole varianti grafiche; conoscenza delle cause, per cui tanto guasto avevano sofferto i testi; bontà e sicurezza di criteri per procedere nella loro correzione<sup>45</sup>.

Insomma lo scolaro rimediava all'insoddisfazione del presente, scegliendo «i propri maestri anche lontano, nei libri oltre che nelle aule»<sup>46</sup>.

Quando negli anni Trenta del Novecento Gentile diede spazio all'interno della Normale alla sezione di filologia moderna, Barbi seguì da vicino il progetto, pur senza farne parte in prima persona e approvò l'incarico delle esercitazioni di Filologia romanza (dal 1933 al 1936) al Casella, che fin che dagli anni giovanili lo eleggeva a «mio Maestro, non solo per la spinta amorosa al lavoro che da Lei mi è sempre venuta, ma per il molto che ho appreso dalla gentile consuetudine con Lei e dall'istradamento ch'Ella mi ha schiuso guidandomi con severità di metodo nelle vie delle ricerche filologiche»<sup>47</sup>. Puntualmente informato da Gentile, Barbi seguì da vicino, approvando, anche la chiamata di Alfredo Schiaffini (docente alla Scuola dal 1938 al 1939) e in questo caso, con una soddisfazione in più: l'insegnamento affidato a Schiaffini si intitolava infatti, ed era la prima volta che ciò avveniva ufficialmente nel nostro sistema universitario, «Esercitazioni di Filologia italiana»<sup>48</sup>. Segno di incoraggiamento per il nuovo assetto degli studi nella Normale gentiliana è la disponibilità di Barbi a collaborare agli «Annali» rinnovati (*Il testo dei Promessi Sposi*, ASNSL, s. 2a, 3 (1934), p. 439-468) e la volontà, espressa nel testamento del 21 ottobre 1937, di affidare all'istituzione di Pisa il suo carteggio e la sua biblioteca personale (in seguito anche le sue carte), «possibilmente per istituire una scuola di filologia italiana con esercitazioni pratiche»<sup>49</sup>.

LIDA MARIA GONELLI  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
l.gonelli@sns.it

### Summary

LIDA M. GONELLI, *From the "Scuola Storica" to the "New Philology"*

During the era of the Grand Duchy of Tuscany (1846-1859), the quality of the teaching staff at the Scuola Normale Superiore was poor, although exceptional students, such as the poet Carducci, managed to qualify. Teaching standards improved markedly with the post-unification overhaul of the staff and Comparetti (Greek), Teza (glottology) and D'Ancona (Italian at Pisa until 1900), by the end of the 1860s had already produced a generation of students who themselves went on to hold university chairs, such as Caix, Rajna, D'Ovidio and Vitelli. The University of Pisa and the Scuola Normale became an important centre for the study of history and literature, (despite a few gaps in philology and linguistics), and its high standards in research often meant competition with the Institute of



*Dalla «Scuola Storica» alla «Nuova Filologia»*

Higher Studies in Florence. When Gentile, a former student, introduced his reform and together with Barbi, (another former student), worked in tandem with the Scuola Normale, studies in philology were restored to their former vigour. And in 1937 Schiaffini inaugurated the course in Italian philology – the first of its kind at any university in Italy.

*Parole chiave:* Filologia italiana – Scuola Storica – Scuola Normale Superiore – Università di Pisa – Università di Firenze



## MATEMATICA E MATEMATICI NELLA SCUOLA NORMALE DI PISA 1862-1918

Il decreto 17 agosto 1862 del ministro Carlo Matteucci istituiva a Pisa la Scuola Normale dell'Italia unita approvandone il regolamento. La Scuola aveva come oggetto "proporre ed abilitare all'ufficio di professore e maestro nelle scuole secondarie" ed era divisa in due sezioni: Lettere e filosofia, Scienze fisiche e matematiche. Matteucci, in considerazione della scarsa attrattività economica del mestiere di professore e della bassa estrazione sociale degli aspiranti a questa professione, si batté con successo perché la Scuola prevedesse un convitto, ma volle che l'accesso avvenisse per sole considerazioni di merito: così nel 1879 entrarono in Normale Carlo Somigliana di famiglia agiata, discendente per parte materna da Alessandro Volta, e Vito Volterra, che per concorrere in Normale, si era dovuto adattare ad un piccolo impiego presso l'Istituto tecnico di Firenze<sup>1</sup>.

Primo direttore della Scuola Normale della nuova Italia fu lo storico Pasquale Villari (1862-1865), allievo di Francesco De Sanctis ed esule a Torino dopo il 1848. In seguito al suo trasferimento a Firenze per oltre mezzo secolo la Scuola ebbe come direttore un matematico: Enrico Betti diresse la Scuola dal 1865 al 1892 (nel biennio 1874-1876 fu supplito da Ulisse Dini). Dini fu il direttore nell'età giolittiana e della prima guerra mondiale (1900-1918), Luigi Bianchi negli anni difficili del dopoguerra (1918-1928). Tra Betti e Dini direttore fu lo storico della letteratura italiana Alessandro d'Ancona (1892-1900).

La Scuola Normale di Pisa ha avuto nei primi cinquant'anni dell'unità nazionale un importantissimo ruolo: da una parte ha formato una parte assai rilevante dei ricercatori di matematica fornendo i quadri a molte università italiane: ad esempio si sono formati presso la Scuola i matematici che hanno ricreato la scuola matematica di Bologna: Luigi Donati, Cesare Arzelà, Salvatore Pincherle e Federigo Enriques; dall'altra ha indicato il modello, facendo fede al suo nome, *la norma*, per un elevato insegnamento secondario a cominciare dai licei e dagli istituti tecnici. Dall'*Elenco degli alunni usciti dalla Scuola Normale Superiore di Pisa fino all'anno 1896* (Pisa, Nistri, 1896) si ricava che su 104 normalisti della classe di scienze, usciti tra il 1863 e il 1895, trentasei avevano trovato posto nell'istruzione superiore: nelle Università di Pisa, Modena, Padova, Juyui (Argentina), Pavia, Napoli, Bologna, Roma, Catania, Palermo, Torino; nell'Istituto superiore di magistero e Istituto di studi superiori di Firenze; nell'Accademia Navale di Livorno e nell'Accademia militare di Torino; nell'Istituto tecnico superiore Milano. Sessantuno si erano occupati nell'istruzione secondaria come provveditori agli studi, presidi, insegnanti<sup>2</sup>.

L'ambiguità che coesisteva nella Scuola tra il compito di formare gli insegnanti e quello "di promuovere, con studi di perfezionamento, l'alta

<sup>1</sup> TINA TOMASI-NELLA SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990. *Elenco degli allievi dal 1813 al 1998, edizione provvisoria*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1999. *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, a cura di DANIELE MENOZZI-MARIO ROSA, Pisa, Edizioni della Normale, 2008. PAOLA CARLUCCI, *La Scuola Normale Superiore. Percorsi del merito, 1810-2010*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2010. Le mie ricerche a Pisa nella biblioteca e nell'archivio storico della Normale sono state facilitate dalla dott. Arianna Andrei e dalla dott. Maddalena Taglioli che desidero ringraziare.

<sup>2</sup> Per un quadro generale dell'istruzione universitaria nelle facoltà scientifiche mi permetto di rinviare a LUIGI PEPE, *Le discipline fisiche, matematiche e naturalistiche e i loro insegnanti nelle università italiane dal XVII al XIX secolo*, in *Storia delle università italiane*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, II, p. 143-181. LUIGI PEPE, *La ricerca matematica in Italia in una prospettiva europea, 1700-1900*, in *La cultura italiana*, diretta da LUIGI LUCA CAVALLI SFORZA, VIII. *Scienze e tecnologie*, a cura di TELMO PIEVANI, Torino, Utet, 2009, p. 133-169.

cultura scientifica e letteraria”, quest’ultimo riconosciuto ufficialmente solo nello statuto del 1908, se diede qualche fastidio a giovani lanciati verso la ricerca di livello internazionale che dovettero far passare come tesi di abilitazione all’insegnamento le loro ricerche di punta nel campo dell’analisi, della geometria e della fisica matematica, segnò anche un lungo periodo di proficua interazione tra scuole secondarie e università e insegnò ai futuri ricercatori il mestiere difficili di scrivere manuali e trattati che potevano essere letti anche da non specialisti<sup>3</sup>.

La celebrazione dei fasti della ricerca matematica dei normalisti dopo l’Unità è stata già fatta diverse volte senza perdere per questo di validità oggi<sup>4</sup>.

Ci si limiterà quindi a indicare alcuni dei libri e delle memorie che collocarono la Normale nella sfascia alta della ricerca matematica europea, riservando più attenzione alla ricostruzione di quello che è stato un ambiente di studio e di lavoro estremamente proficuo, anche quando non è approdato a risultati straordinari. Manca ancora in questo ordine d’idee una prosopografia degli allievi della scuola per generazioni che darebbe stimolo a nuove ricerche. Ad esempio studiando le tesi di abilitazione e le prime pubblicazioni ci siamo imbattuti in normalisti come Ugo Grassi, che ha lasciato contributi importanti negli studi di chimica-fisica, in futuri astronomi come Azeglio Bemporad e Giovanni Battista Pacella, in un ottico di valore come Vasco Ronchi, in un attuario come Pacifico Mazzoni, in un alto funzionario del Ministero dell’Agricoltura come Giorgio Roncali. Tutti questi hanno iniziato la loro carriera scientifica come matematici.

Per muovere i primi passi nella direzione delle ricostruzioni della comunità matematica della Normale incroceremo i dati delle tesi di abilitazione degli allievi, disponibili in modo frammentario dal 1884 al 1910 nell’archivio storico della Scuola, con le memorie pubblicate sugli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche dal 1871 al 1927*. Una delle ultime tesi di abilitazione fu discussa da Enrico Fermi nel giugno del 1922.

Le scuole di Magistero erano state soppresse dal ministro Croce nel 1920: il provvedimento fu recepito nel nuovo Regolamento della Normale del 18 gennaio 1923. La Normale era stata il modello per queste scuole istituite dal ministro Coppino nel 1876<sup>5</sup>.

### *La scuola di Betti e di Dini (1862-1892)*

Quando la Normale unitaria fu fondata Pisa celebrava ancora il suo eroe risorgimentale Ottaviano Frabrizio Mossotti che si spense nel 1863 e riposò nel Cimitero Monumentale della città. Mossotti, studente a Pavia di Vincenzo Brunacci, aveva collaborato al *Conciliatore* di Silvio Pellico ed era dovuto partire per l’esilio per non finire allo Spielberg. In Argentina aveva creato le prime istituzioni scientifiche di quel paese. In seguito alla riforma dell’Università di Pisa nel 1841 era diventato professore di fisica matematica, nel 1848 aveva guidato gli studenti pisani nella battaglia di Curtatone e Montanara. Erano con lui due suoi studenti Riccardo Felici e Enrico Betti<sup>6</sup>.

Betti, nato a Pistoia nel 1823, dava prova del suo talento matematico, affrontando temi diversi dagli interessi del maestro e di grande spessore, come la teoria algebrica delle equazioni secondo le idee di Galois<sup>7</sup>. Nel 1858 egli intraprese con Francesco Brioschi e Felice Casorati un

<sup>3</sup> Betti curò con Francesco Brioschi una riedizione degli *Elementi di Euclide*, Firenze, 1867-1868. Arzelà fu autore di un manuale di algebra che ebbe grande successo: CESARE ARZELÀ, *Trattato di algebra elementare ad uso dei licei e degli istituti tecnici*, Prima parte, Firenze, 1905. Enriques redasse, in collaborazione con Ugo Amaldi, uno dei più celebri manuali di geometria del secolo XX: F. ENRIQUES-U. AMALDI, *Elementi di geometria*, Bologna, 1902. Sansone e Nicoletti firmarono un manuale di algebra: O. NICOLETTI-G. SANSONE, *Aritmetica e algebra, volumi I-II*, Seconda edizione, Milano-Genova-Roma-Napoli, 1931-1932. Rosati e Benedetti stamparono un celebre corso di *Geometria*, Milano, 1926. Per un quadro generale degli insegnamenti matematici in Italia si veda: *Da Casati a Gentile: momenti di storia dell’insegnamento secondario della matematica in Italia*, a cura di LIVIA GIACARDI, Lugano, Lumières Internationales, 2006.

<sup>4</sup> AMEDEO AGOSTINI, *Matematici e fisici, direttori e professori della Scuola Normale Superiore di Pisa*, in *Annuario della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, volume I, anno accademico 1934-1935, Pisa, Mariotti, 1935; GIOVANNI RICCI, *La scuola matematica pisana dal 1848 al 1948*, «Rivista di matematica dell’Università di Parma», 6 (1951); GIOVANNI SANSONE, *Algebristi, analisti, geometri differenzialisti, meccanici e fisici matematici ex-normalisti del periodo, 1860-1929*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1977; GIOVANNI SANSONE, *Geometri algebristi ex-normalisti del periodo 1860-1929*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1977; UMBERTO BOTTAZZINI, *La scuola matematica pisana, 1860-1960*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 14 (2010), p. 181-192. Quest’ultima trattazione, anche se si riferisce all’Università di Pisa e non alla Scuola Normale, riguarda quasi esclusivamente allievi normalisti. Vi sono stati tuttavia matematici che hanno studiato a Pisa, ma non sono stati in Normale, come Cesare Burali-Forti, dal 1879 al 1884.

<sup>5</sup> TOMASI-SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945*, p. 125-137, 167.

<sup>6</sup> *Universitari italiani nel Risorgimento*, a cura di LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB, 2002, p. 27-40.

<sup>7</sup> IOLANDA NAGLIATI, *Le prime ricerche di Enrico Betti nel carteggio con Mossotti*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 20 (2000), p. 3-86.

viaggio di studio in Europa soffermandosi nei maggiori centri della ricerca matematica. A Göttingen ebbe modo di incontrare Bernhard Riemann che gli fece dirigere i suoi interessi verso la geometria differenziale e la fisica matematica<sup>8</sup>.

Riemann poi soggiornò a Pisa, per motivi di salute, nel 1863 e nel 1864-1865, contribuendo in maniera straordinaria ad orientare la ricerca pisana per tutto il secolo XIX sui temi che avevano caratterizzato la sua eccezionale carriera di studioso: la geometria differenziale e l'*analysis situs*, le funzioni di variabile complessa, la teoria dell'integrazione delle funzioni di variabile reale, il cosiddetto 'principio di Dirichlet' e l'approccio variazionale alla teoria delle equazioni differenziali alle derivate parziali.

Betti fu uno studioso originale: il suo nome nella letteratura matematica internazionale è legato ai "numeri di Betti" così chiamati da Poincaré ed introdotti dal matematico pisano nella memoria *Sopra gli spazi di un numero qualunque di dimensioni* (1871) per caratterizzare il numero di curve chiuse indipendenti che non sono bordi di porzioni di superfici. Il problema si pone anche per varietà a più dimensioni: esistono sottovarietà chiuse di dimensione  $k$  che non sono bordi di varietà di dimensione  $k+1$ ?<sup>9</sup>.

Ma quello che interessa di Betti per la scuola pisana è principalmente la sua attività di trattatista che diede luogo a corsi per gli studenti di grande attualità scientifica. Nelle lezioni manoscritte raccolte da Antonio Roiti di *Fisica matematica* nel 1867-68 egli presentava la teoria stazionaria della diffusione del calore retta dall'equazione di Laplace  $\Delta u = 0$ , che affrontava mediante il "principio di Dirichlet", seguendo le idee di Riemann<sup>10</sup>.

Alcuni anni dopo nella *Teorica delle forze newtoniane e sue applicazioni all'elettrostatica e al magnetismo* (Pisa, Nistri, 1879) Betti abbandonava "il principio di Dirichlet" accogliendole critiche che aveva mosso Weierstrass. Questo volume è diviso in tre parti: nella prima viene individuata la funzione potenziale, la seconda e la terza contengono applicazioni all'elettrostatica e al magnetismo<sup>11</sup>.

L'immagine fisica di Betti era la seguente:

Alto nella persona ed imponente, con occhi vivacissimi, ma misurato nei modi, intrattiene gli allievi con semplicità, naturalezza ed insieme con attenta serietà.

Egli dopo Curtatone non mise da parte il suo impegno civile partecipando alla vita politica dell'Italia unita come deputato e poi come senatore del Regno. Tra il 1874 e il 1876 ricoprì la carica di segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione<sup>12</sup>.

Nel fornire *Notizie storiche della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, Betti nel 1871 si rifaceva al modello dell'*École Normale* dell'anno 3° a Parigi, nella quale l'insegnante aveva assunto una nuova funzione di esperto ai massimi livelli e non più di modesto pedagogo. Così fu da allora in poi nell'Europa del secolo XIX:

Fu già con ragione osservato dal Cousin [Victor], come uno de' più grandi meriti del secol nostro sia lo aver posto in cima dei suoi pensieri, e fra le più ardue e importanti questioni, l'ordinamento e perfezionamento della istruzione secondaria. Nei secoli passati essa era come posta fuori del moto sociale e scientifico, e quasi soltanto ordinata ad un ufficio pedagogico di poca importanza. Oggi essa attrae a sé le cure degli uomini di scienza e di stato, i quali tutti egualmente riconoscono quanto importi sciogliere il problema del suo migliore ordinamento. Egli è perché da tutti si ha la persuasione, che soltanto col migliora-

<sup>8</sup> VITO VOLTERRA, *Betti, Brioschi, Casorati, trois analystes italiens et trois manières d'envisager les questions d'analyse*. Compte rendu du 2eme Congrès International des mathématiciens, Paris, Gauthier-Villars, 1902, p. 43-57.

<sup>9</sup> FRANCESCO GIACOMO TRICOMI, *Bernhard Riemann e l'Italia*. Rend. Sem. Mat. Univ. e Pol. Torino, 25 (1965-66), p. 59-72. *La matematica in Italia (1800-1950)*, a cura di ENRICO GIUSTI-LUIGI PEPE, Firenze, Polistampa, 2001, p. 126-127. Questo volume collettivo, al quale faremo frequente riferimento in seguito, contiene le schede di un centinaio di opere matematiche, redatte da vari autori. Esso accompagnava la mostra "Mille anni di scienza in Italia", allestita presso la "Domus Galilaeana" di Pisa nel 2001 ed ora disponibile a Firenze presso Il Giardino di Archimede, un museo per la matematica: <<http://php.math.unifi.it/archimede/matematicaitaliana/welcome.html>>.

<sup>10</sup> *La matematica in Italia*, p. 119.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>12</sup> TOMASO SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945*, p. 111-112.



1. Enrico Betti.

mento e colla diffusione della istruzione secondaria potrà ottenersi un grande avanzamento nella cultura generale.

Il mezzo più efficace per riuscire a questo intento, è riposto nella buona scelta di un corpo insegnante, che veracemente riunisca a questo intento in se tutto quel tesoro di cultura, che esso deve comunicare alla gioventù. La classe degli insegnanti liceali e ginnasiali, nella sua dimessa condizione e nella sua paziente e mal compensata fatica, può grandemente contribuire a formar l'avvenire della società nostra, perché da essa dipende in gran parte il più universale carattere che assumerà l'intelletto della gente colta<sup>13</sup>.

Allievo di Betti fu un precocissimo Ulisse Dini che orientò inizialmente i suoi studi verso la geometria differenziale, ottenendo risultati che ebbero anche riscontri internazionali. Ma l'opera di Dini più importante fu quella indirizzata verso i fondamenti dell'analisi matematica. Essa diede luogo a monografie che possono ancora essere lette con utilità dai matematici e che contengono nuove definizioni e accurate dimostrazioni. I *Fondamenti per la teorica delle funzioni di variabili reali* si inseriscono nel quadro europeo della sistemazione rigorosa dell'analisi matematica ad opera di Dedekind, Cantor e della scuola di Weierstass. L'opera fu tradotta in tedesco nel 1892<sup>14</sup>. Ai *Fondamenti* Dini fece seguire le *Lezioni di analisi infinitesimale* che, dopo aver circolato in forma litografica per molti anni, furono stampate tra il 1907 e il 1915. Un altro celebre trattato di analisi fu dedicato da Dini alle serie trigonometriche, la cui storia si intreccia con quella dei fondamenti dell'analisi nel secolo XIX da Cauchy a Lebesgue, comprendendo la teoria dell'integrazione di Riemann e gli insiemi di Cantor: *Serie di Fourier e altre rappresentazioni analitiche delle funzioni di una variabile reale* (Pisa, Nistri, 1880). Dini non abbandonò questo argomento di studio al quale dedicò un altro volume in forma litografica *Sugli sviluppi in serie per la rappresentazione analitica delle funzioni di una variabile reale date arbitrariamente in un certo intervallo* (1911)<sup>15</sup>.

La geometria, dopo un breve passaggio per Pisa di Eugenio Beltrami, fu illustrata per molti anni da uno dei primi allievi della Scuola: Eugenio Bertini. Egli era arrivato a Pisa dopo aver partecipato con Garibaldi alla battaglia di Bezzeca nella Terza guerra d'indipendenza. Nel 1868 era andato ad insegnare nella scuola secondaria, nel 1875 fu chiamato a Pisa sulla cattedra universitaria di geometria proiettiva e descrittiva. Cinque anni dopo si trasferì a Pavia, sostituito a Pisa da Riccardo de Paolis. Alla morte di questi nel 1892 Bertini ritornò a Pisa e vi insegnò fino al collocamento a riposo nel 1922. Molte delle sue lezioni circolarono litografate, tra di esse un classico della geometria algebrica italiana: *Introduzione alla geometria proiettiva degli iperspazi con appendice sulle curve algebriche e loro singolarità* (poi a stampa: Pisa, Spoerri, 1907)<sup>16</sup>.

Anche altri corsi di Bertini furono redatti in forma litografica: *Lezioni di geometria*, a cura di Michele Arnaldi e Gaetano Scorza (Pisa 1896), *Lezioni di geometria descrittiva* (Firenze 1907), *Complementi di geometria proiettiva* (Pisa 1920).

Al magistero di Betti, di Dini e di Bertini, e al quello più modesto di Cesare Finzi, primo docente interno della scuola, attinsero un numero considerevole di allievi che hanno dato lustro non solo alla Normale, ma a tante università Italiane, dove sono stati spesso gli iniziatori di una nuova fase degli insegnamenti matematici, tenuti per la prima volta da professori che erano anche ricercatori. Ernesto Padova fu professore a Padova di Tullio Levi Civita, Antonio Roiti all'Istituto Tecnico di Firenze fu il mentore di Vito Volterra, Cesare Arzelà e Salvatore Pincherle rifondarono l'insegnamento matematico a Bologna. L'unico di questi allievi che

<sup>13</sup> «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche», 1 (1871) p. I. Gli *Annali* sono consultabili integralmente nel sito libero: <<http://www.numdam.org/numdam-bin/browse?sl=0&j=ASNSP>>.

<sup>14</sup> *La matematica in Italia*, p. 128-129.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 131.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 154-155.



2. Ulisse Dini.

rimase a Pisa fu Luigi Bianchi, normalista dal 1873 al 1877, poi dal 1881 al 1917 professore interno, infine dal 1918 al 1928 direttore della Scuola. I meriti individuali di questi studiosi, molti dei quali completarono all'estero la loro preparazione scientifica sono documentati da vari lavori e principalmente dalla collezione delle *Opere dei Grandi Matematici italiani* pubblicate nel secolo scorso, su iniziativa di Ettore Bortolotti e di Giovanni Sansone, dall'Unione Matematica Italiana<sup>17</sup>:

Ulisse Dini (1845-1918) <sup>18</sup> 1863-1864 allievo della Scuola Normale	Alberto Tonelli (1849-1921) 1868-1871 allievo
Ernesto Padova (1845-1896) 1863-1866 allievo	Giovanni Pennacchietti (1850-1916) 1869-1874 allievo
Giulio Ascoli (1843-1896) 1864-1867 allievo	Salvatore Pincherle (1853-1936) 1870-1874 allievo
Eugenio Bertini (1846-1933) 1867-1868 allievo	Gregorio Ricci Curbastro (1853-1925) 1873-1875 allievo
Antonio Roiti (1843-1921) 1868 allievo	Adolfo Venturi (1852-1914) 1873-1875 allievo
Ferdinando Aschieri (1844-1907) 1868-1869 allievo	Michele Gremigni (1853- ?) 1873-1877 allievo
Cesare Arzelà (1847-1912) <sup>19</sup> 1865-1870 allievo	Luigi Bianchi (1856-1928) 1873-1877 allievo
Francesco d'Arcais (1849-1927) 1869-1870 allievo	Eugenio Bazzi (1854-1921) 1874-1877 allievo
Luigi Donati (1846-1932) 1868-1871 allievo	

Per documentare la prima attività scientifica dei normalisti, fu intrapresa sotto la direzione di Betti la stampa degli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche* (volume I, 1871). Essi erano destinati a raccogliere le tesi di abilitazione all'insegnamento dei normalisti, con l'esclusione dei lavori dei professori dell'Università di Pisa, che doveva trovare altrove la loro collocazione. Il primo volume degli *Annali* comprende le seguenti tesi:

Ernesto Padova, *Sul moto di un ellissoide fluido ed omogeneo*.

Eugenio Bertini, *Sui poliedri euleriani*.

Ferdinando Aschieri, *Sopra un complesso del 2° grado*.

Francesco D'Arcais, *Del moto sopra un ellissoide di un punto sollecitato da forze che hanno una certa funzione potenziale*.

Antonio Roiti, *Sul moto dei liquidi*.

Otto anni passarono prima della stampa del volume II (1879) degli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche*, comprendente le tesi di:

Luigi Donati, *Sulla misura elettrostatica delle forze elettromotrici d'induzione*.

Alberto Tonelli, *Sul teorema di addizione delle funzioni abeliane*.

Giovanni Pennacchietti, *Sugli integrali comuni a più problemi di dinamica*.

Luigi Bianchi, *Sulle superficie applicabili*.

Michele Gremigni, *Sulla teoria delle linee di curvatura*.

Luigi Bianchi, *Ricerche sulle superficie elicoidali e sulle superficie a curvatura costante*.

Intanto, sempre con la direzione di Betti, ma con una presenza crescente di Dini e delle sue idee rigoriste sui metodi dell'analisi completa-

<sup>17</sup> <<http://umi.dm.unibo.it/downloads/ogm.pdf>>.

<sup>18</sup> In ordine di uscita dalla Scuola Normale. Per notizie biografiche si può fare riferimento al sito: <<http://mathematica.sns.it/autori/>>.

<sup>19</sup> GIORGIO LETTA-PIERLUIGI PAPINI-LUIGI PEPE, *Cesare Arzelà e l'analisi reale in Italia*, in *Cesare Arzelà, Opere*, a cura dell'UNIONE MATEMATICA ITALIANA, Bologna, Edizioni Cremonese, 1992, I, p. XVIII-XXXVII.

vano la loro esperienza in Normale una schiera notevole di nuovi matematici. Anch'essi, tranne Volterra che si dimostrò matematico precocissimo, pubblicando memorie importanti anche come studente, che dal 1883 al 1893 occupò la cattedra di meccanica razionale all'università di Pisa, lasciarono la città toscana per altre università o per l'insegnamento secondario, dove riversarono i frutti della loro preparazione scientifica, a livello internazionale. Anzi il passaggio attraverso le scuole secondarie fu più la regola che l'eccezione per questa eletta schiera di ingegni:

Scipione Rindi (1859-1952) 1877-1881 allievo	Giovanni Battista Antonelli (1858- ?) 1884 allievo
Elcia Sadun (1858- ?) 1877-1881 allievo	Mario Pieri (1860-1913) 1881-1884 allievo
Carlo Somigliana (1860-1955) 1879-1881 allievo	Enrico Boggio-Lera (1862-1956) 1881-1885 allievo
Giulio Lazzeri (1861-1835) 1878-1882 allievo	Cesare Fibbi (1862-1940) 1882-1886 allievo
Geminiano Pirondini (1857-1914) 1879-1882 allievo	Bernardo Paladini (1863- ?) 1883-1886 allievo
Vito Volterra (1860-1940) <sup>20</sup> 1879-1882 allievo	Edgardo Ciani (1864-1942) 1886-1888 allievo
Rodolfo Bettazzi (1861-1941) 1880-1882 allievo	Carlo Bigiavi (1864- ?) 1887-1888 allievo

Ancora una volta la prima testimonianza dell'attività scientifica di questi studiosi si trova nelle tesi di abilitazione all'insegnamento secondario pubblicate sugli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche*.

volume III (1883):

Adolfo Venturi, *Sul moto perturbato delle Comete*.

G. B. Antonelli, *Nota sulle relazioni indipendenti tra le coordinate di una forma fondamentale in uno spazio di quantesivogliano dimensioni e sulla forma normale di una funzione omogenea di esse*.

Giulio Lazzeri, *Sulla rappresentazione piana delle superfici sviluppabili razionali*.

Scipione Rindi, *Delle superficie polari inclinate*.

Vito Volterra, *Sopra alcuni problemi della teoria del potenziale*.

volume IV (1887):

Elcia Sadun, *Sulla teoria delle funzioni implicite*.

Enrico Boggio - Lera, *Sulla cinematica dei mezzi continui*.

Carlo Somigliana, *Sopra l'equilibrio di un corpo elastico isotropo limitato da una o due superficie sferiche*.

volume V (1888):

Rodolfo Bettazzi, *Sulla rappresentazione analitica delle funzioni di più variabili reali*.  
Eugenio Bazzi, *Sullo spostamento delle linee di livello che si osserva in un disco metallico ruotante traversato da correnti voltaiche*.

Cesare Fibbi, *Sulle superficie che contengono un sistema di geodetiche a torsione costante*.

Bernardo Paladini, *Sul moto di rotazione di un corpo rigido attorno ad un punto fisso*.

volume VI (1889):

Edgardo Ciani, *Le linee diametrali delle curve algebriche piane e in particolare i loro assi di simmetria*.

Carlo Bigiavi, *Sopra una classe di equazioni differenziali lineari a coefficienti doppiamente periodici*.

<sup>20</sup> Volterra iniziò i suoi studi con Betti, ma si interessò presto anche delle problematiche di Dini di analisi reale. Figura emergente nella matematica europea per qualità scientifica, egli fu l'unico normalista e professore universitario a non giurare fedeltà al fascismo nel 1932 e a dover lasciare per questo l'università. LUIGI PEPE, *Contributi di Volterra all'analisi matematica*, in *Il pensiero scientifico di Vito Volterra*, Ancona, La Lucerna, 1990, p. 49-59. GIOVANNI PAOLONI-ANGELO GUERRAGGIO, *Vito Volterra*, Roma, Franco Muzzio, 2008.



*La Scuola di Dini e di Bianchi (1892-1918)*



3. Luigi Bianchi.

Con la scomparsa di Betti e l'impegno politico di Dini, eletto deputato e poi nominato senatore del regno d'Italia, la guida scientifica della Normale per le scienze matematiche passò a Luigi Bianchi, dal 1881 professore interno della Normale e dal 1886 professore di geometria analitica presso l'Università di Pisa. In una prima fase l'influenza di Bianchi fu temperata dalla presenza nell'università di Riccardo De Paolis (Enriques ne fu influenzato) e dello stesso Volterra che fu il relatore di tesi della prima donna laureata in matematica in un'università italiana, la ravennate Cornelia Fabri (1891). Come Betti e Dini anche Bianchi fu un ricercatore originale e un professore. Le "identità di Bianchi", ben note nella letteratura matematica internazionale, compaiono in una breve memoria del 1902: *Sui simboli a quattro indici e sulla curvatura di Riemann*<sup>21</sup>.

L'attività scientifica e didattica di Bianchi si svolse in vari campi che vanno dalla teoria dei numeri all'analisi matematica, ma le sue preferenze andarono alle applicazioni dell'analisi alla geometria, argomento classico degli studi matematici del secolo XIX che, dopo gli studi pionieristici di Monge, si era arricchito dei contributi degli allievi dell'Ecole Polytechnique e poi del grande Gauss. L'impostazione gaussiana della teoria delle superfici, con lo studio della prima e seconda formula fondamentale, fu alla base dei lavori e delle monografie di Bianchi. È suo il merito di aver introdotto per questi argomenti il termine di "geometria differenziale" che si trova nelle celebri *Lezioni di geometria differenziale* (Pisa, Spoerri, 1894). Quest'opera, insieme alle *Leçons sur la théorie générale des surfaces* (1887-1896) di Gaston Darboux costituisce un punto di riferimento essenziale per lo sviluppo dell'argomento. Essa era apparsa in forma litografica già nel 1886, ebbe poi altre edizioni a stampa fino al 1923 e una traduzione tedesca nel 1899<sup>22</sup>.

Nell'ultimo decennio del secolo XIX continuarono ad uscire dalla Normale un numero notevole di bravi ricercatori in vari campi delle matematiche che occuparono spesso cattedre in varie università italiane, dopo essere passati attraverso l'insegnamento secondario al quale li ammetteva il diploma di abilitazione. Il più brillante tra questi normalisti, Federigo Enriques, trovò altrove, a Torino e a Roma, i riferimenti che lo lanciarono nella sua luminosa carriera di professore e di studioso:

Federigo Enriques (1871-1946) <sup>23</sup> 1887-1891 allievo	Michele Arnaldi (1878-1947) 1893-1896 allievo
Paolo Bonaventura (1870-1944) 1887-1891 allievo	Azeglio Bemporad (1875-1945) 1893-1897 allievo
Giuseppe Lauricella (1867-1913) 1887-1892 allievo	Carlo Rosati (1876-1929) 1894-1897 allievo
Orazio Tedone (1870-1922) 1890-1892 allievo	Piero Benedetti (1876-1933) 1894-1898 allievo
Onorato Nicoletti (1872-1929) 1890-1894 allievo	Gaetano Scorza (1876-1939) 1894-1898 allievo
Amedeo Giacomini (1873-1948) 1891-1893, 1894-1895 allievo	Giovanni Manfredini (1876 - ?) 1896-1899 allievo
Cornelia Fabri (1869-1925) 1895 allieva	Michele Cipolla (1880-1947) 1898-1899 allievo

<sup>21</sup> *La matematica in Italia*, p. 150-151.

<sup>22</sup> WILHELM BLASCHKE, *Luigi Bianchi e la geometria differenziale*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di scienze», (3), 8 (1954) n. 1-2, p. 43-52. *La matematica in Italia*, p. 144-145.

<sup>23</sup> <<http://enriques.mat.uniroma2.it/italiano/piano.html>>.

La prima attività scientifica di questi normalisti è documentata ancora molte volte dagli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche*.

volume VII (1895):

Cesare Fibbi, *I sistemi doppiamente infiniti di raggi negli spazi di curvatura costante*.

Federigo Enriques, *Alcune proprietà metriche dei complessi di rette ed in particolare di quelli simmetrici rispetto ad assi*.

Paolo Bonaventura, *Sulle formule generali di moltiplicazione complessa delle funzioni ellittiche*.

Cornelia Fabri, *Sulla teorica dei moti vorticosi nei fluidi incompressibili*.

Orazio Tedone, *Il moto di un ellissoide fluido secondo l'ipotesi di Dirichlet*.

Giuseppe Lauricella, *Equilibrio dei corpi elastici isotropi*.

Onorato Nicoletti, *Sopra un caso speciale del problema di Plateau*.

volume VIII (1899):

Onorato Nicoletti, *Sulla trasformazione delle equazioni lineari del secondo ordine con due variabili indipendenti*.

Azeglio Bemporad, *Sui gruppi di movimenti e similitudini nello spazio a 3, 4, e 5 dimensioni*.

Piero Benedetti, *Sulla teoria delle forme iperalgebriche*.

Amedeo Giacomini, *Sulla corrispondenza fra la geometria conforme di  $S_1$  e la geometria proiettiva dello spazio ordinario*.

Gaetano Scorza, che era stato allievo di Bianchi (e di Bertini), ci ha lasciato un vivo ritratto fisico e morale del maestro:

Di statura media, ma dalle membra possenti nel pieno della virilità, ben piantata sulle gambe poderose come solidi pilastri, la persona del Bianchi si era venuta via via affinando col procedere degli anni [...] Ebbene la robusta possanza, la solida quadrata saldezza erano le caratteristiche fondamentali della sua meravigliosa operosità scientifica e della sua cultura; e la semplicità mite, la bontà candida ed ingenua, quasi di fanciullo, non disgiunta, come nella puerizia, da una certa timidità, erano i tratti essenziali dell'anima del Bianchi, che a noi Suoi allievi lo rendevano estremamente caro<sup>24</sup>.

Dell'impegno di Bianchi come professore abbiamo testimonianze di prima mano nei numerosi corsi litografati, a volte con sue note autografe, della sua Biblioteca privata confluita nella Biblioteca della Normale: *Teoria dei gruppi di sostituzioni e delle equazioni algebriche secondo Galois* (Pisa 1897), *Lezioni sulla teoria delle funzioni di variabile complessa e delle funzioni ellittiche* (Pisa 1899), *Lezioni sulla teoria dei gruppi continui di trasformazioni* (Pisa 1903), *Lezioni sulla teoria aritmetica delle forme quadratiche binarie e ternarie* (Pisa 1912), *Lezioni sulla teoria dei numeri algebrici e principi d'aritmetica analitica* (Pisa 1921). Su questi testi, oltre che sulle sue lezioni di geometria analitica e di geometria differenziale, studiarono per decenni i migliori studenti non solo di Pisa, ma di molte università italiane.

Anche se l'importanza di Bianchi come trattatista continuò ad essere notevole nonostante il passare degli anni, già agli inizi del Novecento, le sue indicazioni di ricerca non erano tra le più avanzate. Il suo pupillo Guido Fubini ricordava che quando riferì a Bianchi che, secondo Lebesgue, l'insieme dei numeri razionali sulla retta ha misura nulla, il professore lo abbia canzonato dicendogli che studiava solo i paradossi dell'infinito<sup>25</sup>.

Così mentre alla direzione della scuola era Ulisse Dini, che negli anni settanta dell'Ottocento aveva tanto promosso gli studi di analisi reale,

<sup>24</sup> TOMASI-SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945*, p. 165.

<sup>25</sup> GUIDO FUBINI, *Il teorema di riduzione per gli integrali doppi*, «Rend. Sem. Matem. Univ. Politecnico Torino», 9 (1949), p. 125-133.



4. La Normale di Enrico Betti.

Giuseppe Vitali lasciò Pisa prima di dare alle stampe i suoi fondamentali risultati sulle funzioni di analisi reale e complessa: *Sopra le serie di funzioni analitiche* (1903), *Sulla integrabilità delle funzioni* (1904), *Sui gruppi di punti e sulle funzioni di variabili reali* (1907-08)<sup>26</sup>.

Ecco un elenco di matematici normalisti della generazione di Vitali e di Fubini:

Guido Fubini (1879-1943) 1896-1900 allievo	Eugenio Elia Levi (1883-1917) 1900-1904 allievo
Giuseppe Vitali (1875-1932) 1897-1901 allievo	Ruggiero Torelli (1884-1915) 1901-1904 allievo
Arturo Maroni (1878-1966) 1897-1901 allievo	Francesco Cecioni (1884-1968) 1902-1905 allievo
Ugo Grassi (1879-1936) 1897-1901 allievo	Luciano Orlando (1877-1915) 1905 allievo
Paolo Michel (1879-1916) 1897-1901 allievo	Isabella Cipolla (1882-1947) 1905 allieva
Cesare Rimini (1882-1960) 1899-1902 allievo	Mauro Picone (1885-1977) 1903-1907 allievo
Pietro Mercatanti (1880- ?) 1899-1902 allievo	Giulio Tognelli (1879- ?) 1907 allievo
Siro Medici (1883-1917) 1900-1903 allievo	Antonio Signorini (1888-1963) 1905-1909 allievo
Tito Chella (1881-1923) 1900-1903 allievo	Nelda Pellizzari (1887- ?) 1905-1909 allieva
Umberto Sbrana (1882-1942) 1900-1903 allievo	Giovanni Sansone (1888-1979) 1906-1910 allievo

Gli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche* continuavano la loro importante funzione di promozione dei primi lavori scientifici dei normalisti, aprendosi anche a qualche lavoro di scienze naturali:

volume IX (1904):

Guido Fubini, *Il parallelismo di Clifford negli spazi ellittici*.

Guido Fubini, *I principii fondamentali della teoria delle funzioni armoniche negli spazi a curvatura costante*.

Ugo Grassi, *Studii d'idrodinamica. Parte I. Movimento di un liquido in cui sia immerso un ellissoide in spostamento omografico. Ellissoide pulsante. Parte II. Le forze idrodinamiche a distanza*.

Empedocle Goggio, *Sull'influenza di alcuni agenti nello sviluppo degli anfiabi*.

Itala Goggio, *Sullo sviluppo correlativo degli organi in una larva di bufo vulgaris*.

Cesare Rimini, *Sugli spazi a tre dimensioni che ammettono un gruppo a quattro parametri di movimenti*.

Giuseppe Vitali, *Sopra le equazioni differenziali lineari omogenee a coefficienti algebrici*.

volume X (1908):

Isabella Cipolla, *I punti di Weierstrass sopra una curva algebrica*.

Eugenio Elia Levi, *Saggio sulla teoria delle superficie a due dimensioni immerse in un iperspazio*.

Siro Medici, *Sui gruppi di rotazioni*.

Mauro Picone, *Su un problema al contorno nelle equazioni differenziali lineari ordinarie del secondo ordine*.

<sup>26</sup> LUIGI PEPE, *Una biografia di Giuseppe Vitali*, in *Giuseppe Vitali, Opere sull'Analisi Reale e Complessa. Carteggio*, a cura dell'UNIONE MATEMATICA ITALIANA, Bologna, Edizioni Cremonese, 1984, p. 1-33.



5. Vito Volterra.

volume XI (1910):

Mauro Picone, *Sui valori eccezionali di un parametro da cui dipende un'equazione differenziale lineare ordinaria del secondo ordine.*

Tito Chella, *Vantaggi che si possono trarre da noti invarianti integrali e differenziali in alcuni problemi di integrazione.*

Francesco Cecioni, *Sopra alcune operazioni algebriche sulle matrici.*

Caterina Samsonoff, *Contributo allo studio dell'ibridismo.*

volume XII (1912):

Antonio Signorini, *La trasformazione  $B_k$  delle superficie applicabili sulle quadriche dello spazio ellittico.*

Nelda Pellizzari, *Trasformazioni delle superficie applicabili sul catenoide ordinario allungato ed accorciato.*

Giovanni Sansone, *Sulle divisioni regolari dello spazio iperbolico in poliedri regolari e in tetraedri.*

Antonio Signorini, *Sulla teoria analitica dei fenomeni luminosi in mezzi cristallini uniassici.*

### Guerra e dopoguerra

La guerra europea del 1914-18 fu veramente una grande guerra. Essa coinvolse tutte le componenti sociali delle principali nazioni europee con intellettuali e studenti in prima linea. Gli effetti furono disastrosi in termini di perdite di vite umane e carriere di studiosi eccellenti furono stroncate. Ottocento studenti dell'École Normale Supérieure di Parigi presero parte alla guerra e di questi 239 scomparvero. Nelle promozioni 1910-13 su 240 che parteciparono agli eventi bellici per difendere la patria francese 120 morirono e 97 rimasero feriti<sup>27</sup>.

Adolfo Omodeo, allievo della Normale pisana per la classe di lettere nel 1908-1909, in un libro famoso del 1935, *Momenti della vita di guerra*, spiegava molto bene la presa di posizione a favore dell'Intesa e la partecipazione alla Grande Guerra di molti intellettuali di diverso orientamento politico (Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, don Giovanni Minzoni, Giuseppe Ungaretti, Agostino Gemelli ecc.)<sup>28</sup>:

La guerra tedesca nel suo prorompere aveva suscitato l'impressione delle invasioni barbariche: d'una brutta affermazione della forza d'armi associata con una brutale ragion politica ed economica: tutto doveva cedere ad essa. [...] Il patriottismo si risvegliava, anche in chi era alieno dalla politica, su dalle forme di vita quotidiane, dai convincimenti più profondi, che, come l'aria che si respira, sono di solito i meno avvertiti. [...] La Germania militare commetteva l'errore dell'avaro che considera ricchezza solo l'oro accumulato nel forziere: considerava forza solo quella mobilitata intorno all'asse della disciplina militare: e non considerava forza quella investita nelle infinite vie dello spirito. [...] Nella coscienza dell'impossibilità di vivere in questa egemonia, entro la pace tedesca, si risvegliò il patriottismo italiano. Patriottismo che converrà distinguere dal nazionalismo anche se i due termini, e non i termini solo, ma anche i concreti indirizzi, per buona parte si mescolarono e si confusero. Rimase però una divergenza profonda che doveva rivelarsi in seguito. Mentre per il nazionalismo l'idea di nazione è assoluta, chiusa un idolo che tutto chiede, e in cui tutto deve confluire, l'idea della patria invece, specialmente per effetto dei grandi movimenti europei del secolo scorso, è risolvibile in un contenuto ideale, universale, nei beni che ci garantisce, nella spiritualità in cui si celebra, nelle istituzioni in cui si potenziano gli uomini, insomma in una serie di ragioni ideali e di tradizioni storiche, che posson consentire la coesistenza di altre patrie a fianco della Patria, di un patrimonio comune di civiltà con altri popoli, in un'emulazione con essi che non sia necessariamente contrasto e conflitto<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> R.J. SMITH, *The École Normale Supérieure and the Third Republic*, Albany, State University of New York Press, 1982.

<sup>28</sup> LORENZO BEDESCHI, *Don Minzoni. Il prete ucciso dai fascisti*, Milano, Bompiani, 1973; ERNESTO ROSSI, *Guerra e dopoguerra. Lettere, 1915-1930*, a cura di GIUSEPPE ARMANI, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

<sup>29</sup> ADOLFO OMODEO, *Momenti della vita di guerra*, introduzione di ALESSANDRO GALANTE GARRONE, Torino, Einaudi, 1968, p. 60-62. LUIGI PEPE, *I matematici italiani e la Grande Guerra*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla seconda guerra mondiale*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Bologna, CLUEB, 2011, p. 253-267.

Anche la Scuola Normale di Pisa pagò un prezzo alto alla Grande Guerra: due dei suoi ex-allievi più brillanti Ruggiero Torelli e Eugenio Elia Levi morirono in guerra e con essi perirono Giuseppe Tafani, Paolo Michel, Luciano Orlando, Siro Medici. Altri normalisti dovettero interrompere gli studi, ripresi a fine del conflitto: Enea Bortolotti, Gabriele Mammana, Giovanni Battista Pacella.

L'attività della Scuola continuò e divenne comprensibilmente più numeroso il reclutamento femminile, essendo le donne esonerate dal servizio militare obbligatorio. Tra gli allievi degli anni 1911-1920 ricordiamo:

Pietro Tortorici (1891-1966) 1908-1912 allievo	Enea Bortolotti (1896-1942) 1913-1917, 1918-1919 allievo
Giuseppe Tafani (1890-1918) 1909-1912 allievo	Gabriele Mammana (1893-1942) 1913-1915, 1917-1919 allievo
Giacomo Albanese (1890-1947) 1909-1913 allievo	Maria Pastori (1895-1975) 1915-1919 allieva
Giovanni Polvani (1892-1970) 1911-1915 allievo	Vasco Ronchi (1897-1988) 1915-1919 allievo
Giuseppe Gherardelli (1894-1944) 1912-1915 allievo	Giovanni Battista Pacella (1897-1967) 1915-1916, 1918-1921 allievo
Pacifico Mazzoni (1895-1978) 1912-1916 allievo	

Il volume XIII (1919) degli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche* contiene anche una memoria postuma di Tafani:

Caterina Samsonoff, *Sulla variazione ereditaria delle proprietà tessili delle fibre nei cotone ibridati*.

Giuseppe Tafani, *Sulle corrispondenze (1n) tra varietà a 3 dimensioni*.

Clotilde Sadowski, *Un criterio d'equivalenza per le varietà  $\infty^{r-1}$  di una varietà  $\infty^r$  algebrica*.

Paolo Michel, *Sulle deformazioni del paraboloide di rotazione in relazione alle superficie minime*.

Giovanni Sansone, *Le divisioni regolari dello spazio iperbolico in piramidi e doppie piramidi*.

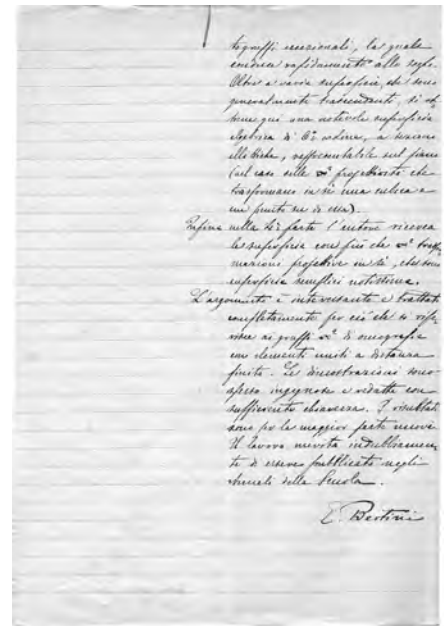
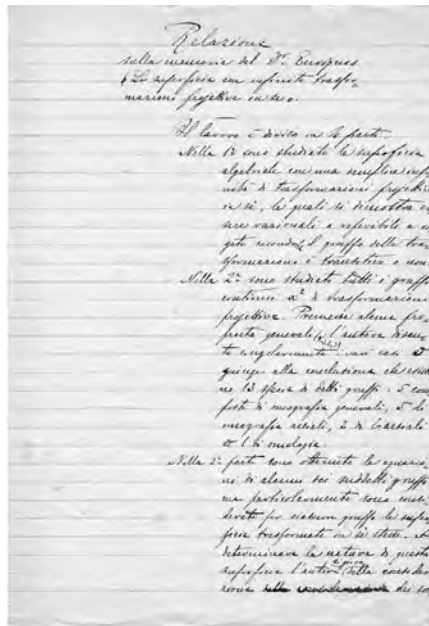
Terminava con la successione di Bianchi a Dini nel 1918 e la fine delle ostilità una fase della Scuola Normale unitaria, quella nella quale i suoi maestri e i suoi allievi avevano contribuito complessivamente, più di tutto il resto dell'Italia messo insieme, alla creazione di una schiera di ricercatori e di professori di matematica che si collocava anche nella fascia alta della cultura matematica europea. Sotto la diligente direzione di Bianchi, continuarono a formarsi allievi di valore come Luigi Fantappié e, per la fisica, Enrico Fermi e Gilberto Bernardini, ma era iniziato un periodo complessivo di decadenza<sup>30</sup>:

Luigi Fantappié (1901-1956) 1918-1922 allievo	Giorgio Roncali (1903- ?) 1921-1925 allievo
Giovanni Ricci (1904-1973) 1921-1925 allievo	

<sup>30</sup> *Elenco degli alunni usciti dalla scuola Normale Superiore dal 1850 al 1933*, «Annuario della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», I, anno accademico 1934-1935, p. 313-321.

Gli ultimi due volumi della prima serie degli *Annali della R. Scuola Normale Superiore Universitaria di Pisa. Scienze fisiche e matematiche*

6. Relazione di Eugenio Bertini sulla tesi di abilitazione di Federigo Enriques.



raccolgono ancora scritti notevoli dei normalisti formati tra guerra e primo dopoguerra.

volume XIV (1922):

Pacifico Mazzoni, *Ricerche sulla teoria dei gruppi d'ordine finito.*

Giovanni Polvani, *Come varia nel tempo lo spettro della scintilla elettrica.*

Giovanni Battista Pacella, *Sopra una classe infinita di superficie razionali.*

Enea Bortolotti, *I sistemi di Darboux alle derivate parziali.*

volume XV (1927):

Vasco Ronchi, *Due nuovi metodi per lo studio delle superficie e dei sistemi ottici.*

Luigi Fantappiè, *Le forme decomponibili coordinate alle classi di ideali nei corpi algebrici.*

Giorgio Roncali, *Sugli insiemi non misurabili.*

Il R. D. 28 agosto 1931, propiziato da Giovanni Gentile, riconosceva alla Scuola Normale Superiore di Pisa, all'Istituto Orientale di Napoli, all'Istituto Navale Superiore di Napoli e alla R. Accademia Fascista di Educazione Fisica, autonomia amministrativa didattica e disciplinare e personalità giuridica. Si chiarivano i complessi legami tra l'Università di Pisa e la Scuola Normale, il cui collegio convitto con nuovi locali trovava ormai la sua collocazione esclusiva nel quadro dell'alta cultura scientifica e letteraria.

LUIGI PEPE  
(Università di Ferrara)  
luigi.pepe@unife.it

*Summary*

LUIGI PEPE, *Mathematics and Mathematicians at the Scuola Normale di Pisa 1862-1918*

This paper looks at the determining role of the Scuola Normale in the study of mathematics during the first fifty years after the Unification of Italy. This period may be divided as follows: the school of Betti and Dini (1862-1892); Dini and Bianchi (1892-1918); the war and post-war period until the advent of the Gentile era. The Scuola Normale educated a large number of researchers in mathematics, thus creating many of the heads and senior staff at a large number of Italian university departments, and also produced many of the finest mathematics teachers working in grammar schools or technical colleges. Reasons of space do not permit a complete list of mathematicians educated at the Scuola Normale during this era, although great names such as Vito Volterra, Federigo Enriques, Giuseppe Vitali must be mentioned.

*Parole chiave:* Insegnamenti matematici – Ricerca scientifica – Analisi matematica – Fisica matematica





## GLI STUDI MATEMATICI E FISICI TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

### 1. *Introduzione*

**N**egli anni '30 l'immagine della *Scuola Normale* tende ad identificarsi con la figura di Giovanni Gentile, alimentata e quasi sovrastata dalla incontenibile energia e personalità del filosofo nella sua veste di commissario prima e di direttore poi. Basta però scorrere i nomi di chi ha guidato la *Scuola* prima di Gentile per rendersi conto dell'importanza al suo interno della comunità matematica. Naturalmente non è solo questione di direttori. Tra Otto e Novecento escono dalla *Normale* molti di quei ricercatori che attireranno progressivamente l'attenzione della comunità internazionale verso i risultati ottenuti dalla Matematica italiana.

Il caso della Fisica è diverso. In Italia è meno sviluppata e annovera, ancora un decennio dopo la fine della prima guerra mondiale, solo una ventina di professori ordinari. In *Normale* si laureano ragazzi di valore che risentono comunque della situazione generale della disciplina: vantiamo egregi studiosi ma non risultiamo competitivi nei confronti delle spinte innovatrici che operano nel contesto internazionale. La nostra continua ad essere una ricerca legata alla tradizione ottocentesca, una Fisica sostanzialmente sperimentale che identifica la propria missione con la misura delle grandezze macroscopiche proprio mentre altrove avanzano ipotesi e teorie nuove che si pongono l'obiettivo di indagare la struttura microscopica della materia. In Italia la Fisica teorica non c'è, se non nel senso di una Fisica matematica saldamente in mano ai matematici interessati piuttosto ad elaborare conseguenze matematiche di problemi fisici. Come è noto, in Italia la prima cattedra di una Fisica teorica che assume il linguaggio della più avanzata ricerca europea è di Enrico Fermi nel 1926. È dunque un "normalista" a coronare l'inseguimento e il nostro rientro in gruppo. Con i *ragazzi di via Panisperna* sarà un "normalista" a inserire la Fisica italiana tra le protagoniste della ricerca internazionale.

### 2. *Enrico Fermi e gli studi fisici*

Alla guida dell'Istituto di Fisica dell'Università di Pisa, alla fine della prima guerra mondiale, troviamo Luigi Puccianti (1875-1952) che lo dirigerà fino alla collocazione fuori ruolo. Verrà sostituito da Nello Carrara (1900-1993) entrato nella *Scuola* nel 1917, un anno prima di Fermi con cui stringerà poi rapporti di cordiale amicizia e collaborazione. Puccianti si era laureato a Pisa nel 1898 con una tesi con cui aveva avviato lo studio (ripreso e approfondito poi da altre pubblicazioni) degli spettri di assorbi-



1. Tesi di abilitazione all'insegnamento di Enrico Fermi, giugno 1922.

mento nel primo infrarosso di numerosi composti organici concatenati fra loro per isomeria, omologia ecc. Insegnerà poi a Firenze (collaborando con Antonio Roiti presso l'Istituto di Fisica del Regio Istituto di Studi Superiori), a Genova e a Torino. Tornerà a Pisa nel 1917, alla morte di Angelo Battelli che era stato suo relatore di tesi, assumendo appunto la direzione dell'Istituto e tenendo in *Normale* i corsi di seminario. Dal '35 farà parte del Consiglio Direttivo della *Scuola*. Nel periodo tra le due guerre mondiali, l'originalità e il ritmo dei suoi studi diventano meno sostenuti e chi ne ricorda la figura scrive di un abilissimo sperimentatore, dall'intelligenza geniale e acuta, ma anche di un ricercatore un po' pigro che aveva perso molto della spinta iniziale a sviluppare le proprie osservazioni. Lascia comunque risultati significativi in Elettromagnetismo e nel campo dell'Ottica e della Spettroscopia. Si deve proprio a Puccianti il nuovo interesse che quest'ultima disciplina suscita tra i fisici italiani di inizio secolo, grazie a studi che prendono l'avvio da una Spettroscopia celeste fortemente presente nella nostra tradizione astronomica – Puccianti era partito dallo studio della dispersione anomala e dalle teorie del fisico tedesco Julius, con l'obiettivo di fornire a queste un supporto sperimentale – per approdare progressivamente al più moderno utilizzo degli strumenti spettroscopici per la comprensione della struttura atomica.

Al di là di questi apporti originali, nella storia della Fisica italiana Puccianti è ricordato soprattutto come il docente che ha seguito gli studi universitari e le prime affermazioni di Enrico Fermi. La sua laurea rappresenta per l'ambiente fisico pisano (e naturalmente non solo per questo) un vero e proprio *turning point*.

Fermi era arrivato a Pisa nel 1918 dopo aver “saltato” l'ultimo anno delle superiori e avere cionondimeno conseguito la licenza liceale con ottimi voti. Vantava una memoria eccezionale e una solida preparazione in Matematica e in Fisica. Il concorso di ammissione alla *Normale* si conclude con un giudizio che non lascia adito a dubbi: «il giovane Fermi ha risposto mostrando ampiamente di avere una cultura superiore di molto a quella che ordinariamente si riscontra negli studenti ottimi delle scuole secondarie»<sup>1</sup>. La completa padronanza anche degli argomenti più recenti porta la commissione ad attribuirgli il voto di 10 in ogni materia, con il rammarico che «se i regolamenti lo consentissero la commissione darebbe con *plauso la lode*»<sup>2</sup>. Le testimonianze dei successivi anni universitari confermano largamente questo primo giudizio. A Pisa nello stesso periodo si era iscritto a Ingegneria, per poi passare a Fisica al terzo anno, Franco Rasetti (1901-2001). Questo è il ricordo di sua mamma: «Franco tornò a casa e mi disse: ho conosciuto uno studente di Roma che è un portento. È un normalista. Certo sarà un uomo celebre. Qualunque problema di fisica o di matematica gli si presenti, lo risolve e lo spiega immediatamente»<sup>3</sup>. E questo è un brano della lettera che lo stesso Fermi indirizza il 3 gennaio 1920 a Enrico Persico<sup>4</sup>, grande amico a Roma di Enrico e ancor prima del fratello Giulio: «all'istituto fisico sto a poco a poco diventando l'autorità più influente. Anzi uno di questi giorni dovrò tenere, davanti a diversi magnati, una conferenza sulla teoria dei quanti»<sup>5</sup>. Puccianti si era subito reso conto delle capacità e della cultura scientifica di Fermi e non aveva esitato di chiedergli di tenere alcuni seminari «perché io sono un somaro, ma se le cose me le spiega lei le capisco»<sup>6</sup>. Fermi si laurea nell'estate del '22 con una tesi sulla diffrazione dei raggi X da parte di cristalli curvi, seguita pochi giorni dopo dalla discussione della tesi di abilitazione relativa a un teorema di calcolo delle probabilità e ad alcune sue applicazioni astronomiche.

<sup>1</sup> Citato in GIULIO MALTESE, *Il Papa e l'Inquisitore*, Bologna, Zanichelli, 2010.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Enrico Persico (1900-1969) si laurea in Fisica a Roma. Sarà poi docente nelle Università di Firenze, Torino e Roma dopo essere stato anche direttore della scuola di Fisica di Laval nel Quebec.

<sup>5</sup> Citato in MALTESE, *Il Papa e l'Inquisitore*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.



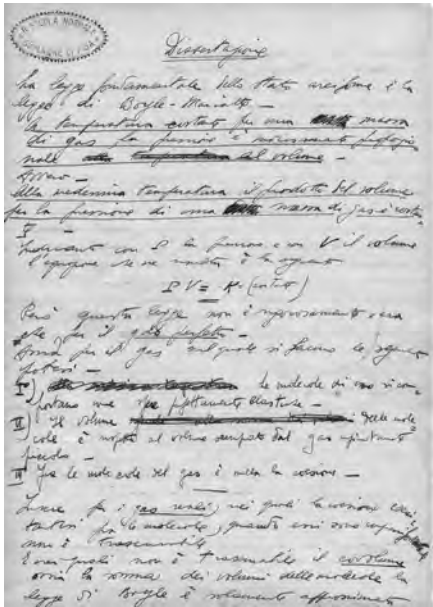
2. La Normale di Luigi Bianchi; nella prima fila in alto, si distinguono Giovannino Gentile e Gilberto Bernardini (quinto e secondo da destra).

I temi di studio trattati nel biennio '21-'22 confermano la completa autonomia intellettuale con cui si muove il giovane Fermi, studente o appena laureato. Sono ricerche che conducono ad una decina di pubblicazioni quasi tutte concernenti quella teoria della relatività, ristretta e generale, ancora al centro di un serrato dibattito che vede molti fisici schierati su posizioni contrarie. I risultati ottenuti cominciano ad acquisire un certo spessore come prova il fatto che è ancora oggi noto con il nome di *coordinate di Fermi* quel sistema di riferimento che risulta localmente geodetico in ogni punto di una generica linea. Sempre negli anni pisani Fermi avvia studi e pubblicazioni in campo quantistico<sup>7</sup>, in un settore di ricerca che non veniva introdotto in alcun corso universitario (neanche a Pisa), non aveva nessun riconoscimento istituzionale ed era al centro di una generale ostilità o comunque diffidenza.

La laurea segna l'inizio del distacco di Fermi dall'ambiente pisano, prima con il ritorno a Roma e poi con il soggiorno a Göttingen, dal gennaio all'agosto '23, per lavorare nell'Istituto diretto da Max Born<sup>8</sup>. Su consiglio di Orso Mario Corbino, e adesso con l'aiuto di Volterra, Fermi continua la "politica" delle borse di studio all'estero e nella seconda metà del '24 è a Leiden, in Olanda, dove ha la possibilità di studiare e collaborare con Paul Ehrenfest. Con il ritorno in Italia inizia la vera e propria carriera accademica, con l'incarico di Meccanica razionale e di Fisica matematica a Firenze (quando matura le idee che porteranno alla cosiddetta *statistica di Fermi-Dirac* con la descrizione del comportamento delle particelle quantistiche per le quali si assume che valga il *principio di esclusione* di Pauli), l'insuccesso nel concorso di Cagliari e l'esito positivo invece di quello di Roma che lo porta sulla prima cattedra italiana di Fisica teorica. Nella capitale si formerà il gruppo dei *ragazzi di via Pani-*

<sup>7</sup> Nella lettera a Persico che abbiamo prima citato, Fermi scriveva di ritenersi da sempre "un *propagandista*" della teoria dei quanti.

<sup>8</sup> Il soggiorno di Fermi lascerà una profonda impressione in Born, che così ne scrive a Levi-Civita (il 22 settembre 1923): «il semestre scorso è stato da noi un giovane italiano, il Dr. Enrico Fermi, che è eccezionalmente dotato e sul quale vorrei attirare la sua attenzione. Posso prevedere con certezza che il signor Fermi otterrà importanti risultati. La sua amabilità ci ha reso la sua personalità molto cara» (la lettera è conservata presso l'archivio dell'Accademia dei Lincei, "Fondo Levi-Civita").



**3. Compito di ammissione di Gilberto Bernardini, 1924.**

sperna. Poi, ci saranno il Nobel e gli Stati Uniti. Ma i rapporti di amicizia e collaborazione con l'ambiente scientifico pisano non si interromperanno mai completamente, come testimonia l'episodio che porterà alla realizzazione della CEP. Siamo adesso nel 1954 e l'Università di Pisa ha il problema di investire una consistente somma, inizialmente destinata alla costruzione di un potente elettro-sincrotrone. Una sua delegazione incontra Fermi, rientrato in Italia per partecipare ad una scuola internazionale di Fisica, che non ha dubbi nel suggerire il percorso migliore:

interrogato circa le varie possibilità di impiego di tale somma, quella di costruire in Pisa una macchina calcolatrice elettronica mi è sembrata, fra le altre, di gran lunga la migliore. Essa costituirebbe un mezzo di ricerca di cui avvantaggerebbero in modo, oggi quasi inestimabile, tutte le scienze e tutti gli indirizzi di ricerca<sup>9</sup>.

Fermi non è l'unico laureato "eccellente" in Fisica nei primi decenni del Novecento. Prima della guerra escono tra gli altri dalla *Normale* Eligio Perucca (1890-1965), noto per gli studi sulla polarizzazione della luce, che succederà a Quirino Majorana nella cattedra di Fisica di quel Politecnico di Torino di cui sarà anche rettore, e Rita Brunetti (1890-1942) che a Pisa aveva avuto come maestri Garbasso e Battelli e insegnerà poi nelle Università di Ferrara, Cagliari e Pavia segnalandosi per le ricerche in spettroscopia, sui raggi X e l'attività di divulgatrice. A Ferrara Rita Brunetti conosce un giovanissimo Bruno Rossi che, grazie ai suoi rapporti con Garbasso, riesce ad indirizzare verso Firenze venendo ad assumere così un ruolo significativo nella costituzione del secondo gruppo importante della Fisica italiana negli anni Venti, il *gruppo di Arcetri*. Qualche anno dopo si laurea Giovanni Polvani (1852-1970) che quasi subito, nel '26, vince la cattedra di Fisica sperimentale a Bari – torneremo sull'episodio tra poco, a proposito di Giovannino Gentile e Gilberto Bernardini – per tornare a Pisa l'anno successivo come docente di Fisica tecnica. Successivamente Polvani si trasferirà a Milano, diventando della *Statale* anche rettore. I suoi studi hanno riguardato temi classici come l'Elettrodinamica e la Meccanica statistica ma pure le nuove ricerche sui raggi cosmici. Particolarmente rilevante sarà la sua attività nell'opera di ricostruzione della Fisica italiana nel secondo dopoguerra, con la presidenza nel '47 della *Società Italiana di Fisica* e la direzione de *Il Nuovo Cimento*. Promotore di quelle *scuole* estive cui abbiamo accennato a proposito della partecipazione di Fermi nel '54, Polvani si segnala anche per gli interessi storici e il tentativo di contrastare, nei vari organismi di cui fa parte, la crescente separazione tra la cultura scientifica e quella umanistica.

Negli anni della Prima guerra mondiale arrivano in *Normale* Vasco Ronchi (1897-1988) che diventerà apprezzato studioso di Ottica – disciplina che coltiverà anche da un punto di vista storico – e Nello Carrara che abbiamo già avuto modo di citare quale successore di Puccianti alla guida dell'Istituto di Fisica e che è ricordato soprattutto per i contributi dati allo studio delle onde elettromagnetiche e l'introduzione del termine *microonde*. Nel 1923 entrano a far parte della *Scuola*, quali studenti del primo anno di Fisica, Gilberto Bernardini (1906-1995) e Giovannino Gentile<sup>10</sup> (1906-1942), figlio del filosofo. La differenza di età rispetto agli studenti prima citati non è grande ma il salto generazionale che si avverterà negli interessi scientifici e nei loro temi di ricerca è ugualmente notevole. Bernardini, laureatosi nel '28, diventerà uno dei maggiori specialisti di raggi cosmici. Nel dopoguerra sarà direttore del laboratorio

<sup>9</sup> Citato da FRANCO DENOTH, *I primi calcolatori: la CEP pisana*, «PRISTEM Storia. Note di Matematica, Storia, Cultura», 12/13 (2005), p. 59-82.

<sup>10</sup> In realtà, Giovannino Gentile passa al corso di laurea in Fisica dopo un'iniziale iscrizione a quello in Matematica.

della Testa Grigia a Cervinia (progettato e costruito sotto la sua direzione) e primo presidente dell'INFN, fino al '59, per tornare in *Normale* nel '64 e assumerne la direzione che terrà fino al momento del pensionamento nel '77. La carriera e la vita di Giovannino Gentile sono molto più brevi, ma per certi versi parimenti significative. Si laurea brillantemente nel '27 con una tesi – la prima in Italia in Fisica teorica, contravvenendo la regola che le tesi fossero essenzialmente sperimentali – sulla soluzione dell'equazione di Schrödinger per l'atomo di idrogeno, pur avendo dovuto patire l'allontanamento di Polvani (vincitore della cattedra a Bari) che aveva cominciato a seguirlo nella redazione della tesi e per il quale chiede addirittura l'aiuto del padre<sup>11</sup> perché possa rimanere a Pisa. Poi, mentre conosce e stringe un rapporto di forte amicizia con Ettore Majorana<sup>12</sup>, va a Berlino e presso l'Istituto di Fisica teorica segue i corsi di Schrödinger e Planck lavorando alla struttura iperfine delle righe spettrali. Nella primavera del '30 è a Lipsia per studiare con Heisenberg. Torna quindi a Pisa dove per alcuni anni, incaricato di tenere il corso di Fisica teorica, si deve confrontare con l'inerzia di Puccianti finché nel '37 vince quel concorso<sup>13</sup> che lo porterà ad insegnare Fisica teorica a Milano. È la seconda cattedra di questa disciplina, dopo quella di Fermi, che viene attivata in Italia. La presenza di Giovannino Gentile nella nostra comunità scientifica sarebbe stata ancora più significativa se non fosse stata bruscamente interrotta da una setticemia, allora incurabile per mancanza della penicillina, che lo porta alla morte nel '42. È degli anni immediatamente precedenti l'elaborazione della cosiddetta *statistica gentiliana* (intermedia tra quella di Bose-Einstein e di Fermi-Dirac) mentre non si spegne quell'interesse epistemologico verso i fondamenti della Fisica, favorito dall'affettuosa e costante presenza del padre, che avrebbe fatto di Giovannino un punto di riferimento originale in un ambiente quale quello dei fisici italiani non eccessivamente sensibile alla dimensione filosofica. È in questo senso che vanno lette alcune parole scritte all'amico Delio Cantimori nei mesi immediatamente successivi alla laurea: «all'Istituto, dove finisco per stare tutto il giorno, sento un po' di freddo nelle relazioni con gli altri, ebrei quasi tutti e atei: annullano l'umanità nel culto della logica e dell'egoismo. Così diversi da noi!»<sup>14</sup>.

Con gli anni Trenta, gli ingressi in *Normale* di studenti di Fisica diventano più regolari e numerosi. Dalle 5 “matricole” di inizio secolo, prima dello scoppio della guerra, si era passati alle 8 degli anni 1915-1930; adesso se ne registrano 13 in poco meno di dieci anni. Si iscrivono tra gli altri Oreste Piccioni (1915-2002), coautore a metà degli anni '40 con Marcello Conversi e Ettore Pancini del celebre esperimento che porterà all'identificazione del muone e che viene considerato l'atto di nascita della Fisica delle alte energie; Antonino Borsellino (1915-1992) che proveniva dall'Università di Messina e che in *Normale* conclude i suoi studi con una tesi di Fisica teorica svolta sotto la guida di Giulio Racah; Paolo Budinich (nato nel 1916), grande amico di Borsellino, che si laurea nel '39 con una tesi di Fisica sperimentale sull'allargamento delle righe spettroscopiche.

Nel '36 arriva a Pisa quale incaricato di Fisica teorica, Giulio Racah (1909-1965) che abbiamo citato a proposito della tesi di Borsellino. Si era laureato a Firenze sotto la guida di Enrico Persico e a Pisa vincerà la cattedra che deve però lasciare nel '38 a causa delle leggi razziali. Lavorerà allora alla *Hebrew University* di Gerusalemme concentrandosi soprattutto nei settori della Fisica quantistica e della Spettroscopia atomica (in Meccanica quantistica sono noti i cosiddetti *coefficienti di Racah*). La sua

<sup>11</sup> «Qui c'è una seconda cattedra di Fisica sperimentale di ruolo (per i nuovi statuti); e tutta la facoltà è disposta a chiamarvi questo Polvani quando qui sarà pervenuta la notizia ufficiale della nomina. Questa cosa dovrà poi passare al Consiglio Superiore. Vuoi tu occupartene benevolmente? È un professore molto bravo e s'interessa tanto per me e per il mio compagno [Gilberto Bernardini] e specialmente ne abbiamo bisogno nel lavoro per la nostra tesi. E se se ne va sarà una gran perdita». (La lettera di Giovannino Gentile al padre del novembre 1926 è citata in PAOLO SIMONCELLI, *Tra scienza e lettere*, Firenze, Le Lettere, 2006). A questo proposito ricorda lo stesso Giovanni Polvani: «A me che ero allora aiuto di Puccianti e tenevo per incarico il corso di Fisica superiore, fu dal nostro comune maestro assegnato, nell'autunno del 1926, il compito di indirizzare e dirigere il Gentile nel lavoro di tesi che doveva riguardare l'effetto Stark-Lo Surdo; ma la mia nomina all'Università di Bari, avvenuta il primo gennaio 1927, mi tolse il potere di accompagnare il Gentile fino alla laurea. Rammento quante volte egli nei giorni che precedettero la partenza da Pisa venne spesso insieme col Bernardini suo condiscipolo (...) a casa mia rammaricandosi del futuro distacco: avrebbe desiderato che non partissi e rinunciassi alla nomina! Fu allora che alla reciproca stima già venutasi formando negli anni precedenti si aggiunse, cementandoci l'uno all'altro, quel sentimento profondo di vera amicizia che poi non è venuto mai meno». (*Giovanni Gentile junior*, «Il Nuovo Cimento», 1943).

<sup>12</sup> Per Majorana, Giovannino nutrì sempre una profonda stima definendolo «un vero genio, insuperato almeno tra la generazione dei fisici teorici italiani di quegli anni» (BENEDETTO GENTILE, *Ricordi ed affetti*, Firenze, Le Lettere, 1988).

<sup>13</sup> Le vicende del concorso sono esaminate nel dettaglio in MALTESE, *Il Papa e l'Inquisitore*.

<sup>14</sup> La lettera, del 18 marzo 1928, è citata in SIMONCELLI, *Tra scienza e lettere*.



4. Rita Brunetti con (da sinistra) Enrico Fermi, Nello Carrara e Franco Rasetti, ritratti nel cortile dell'Istituto di fisica di Arcetri nel 1925 (g.c. Archivio Amaldi).

morte a Firenze, mentre da Israele stava recandosi a Amsterdam per un congresso scientifico, è conseguenza di un banale incidente domestico dovuto ad una fuga di gas. Sempre sul finire degli anni Trenta si sviluppa l'esperienza dei corsi e dei seminari interni alla Scuola con Tullio Derenzini, allievo della *Normale* nel periodo '24-'28, incaricato dell'insegnamento dei Complementi di Fisica e delle esercitazioni di Fisica teorica. Ci avviciniamo ai matematici e a Leonida Tonelli con questo brano di una lettera<sup>15</sup> a lui diretta dallo stesso Derenzini:

negli anni accademici 1938-39 e 1939-40 ebbi un incarico di Fisica presso la Scuola Normale dove svolsi un corso (2 ore settimanali) di carattere teorico propedeutico per gli studenti del II anno e inoltre un corso a carattere di seminario (2 ore settimanali) per gli studenti del secondo biennio.

### 3. *Gli studi matematici, da Bianchi a Tonelli*

<sup>15</sup> La lettera (del 23 novembre 1943) è conservata presso gli archivi della Scuola Normale Superiore di Pisa.

<sup>16</sup> A. AGOSTINI, *Matematici e Fisici, Direttori e Professori della Scuola Normale*, «Annuario della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», 1934-5.

<sup>17</sup> TINA TOMASI-NELLA SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945*, Pisa, Edizioni ETS, 1990.

<sup>18</sup> PAOLA CARLUCCI, *La Scuola Normale Superiore. Percorsi del merito 1810-2010*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2010.

All'inizio del periodo qui preso in considerazione, a dirigere la Scuola dopo la morte di Dini è chiamato Luigi Bianchi (1856-1928). Di lui è stato scritto che «vide languire e quasi morire la sua Scuola Normale»<sup>16</sup> e che si trovò ad esercitare «la sua funzione direttiva in un periodo che per l'istituto pisano è solitamente considerato di grande decadenza»<sup>17</sup> e che in ogni modo è risultato «uno dei periodi di maggiore difficoltà che la Scuola abbia mai vissuto»<sup>18</sup>. Allievo della *Normale*, Bianchi si era laureato sotto la guida di Dini. Poi, dopo un periodo di perfezionamento in Germania (a Monaco e a Göttingen), aveva vinto la cattedra di Geometria analitica a Pisa insegnando anche in *Normale* e trovando il tempo nell'ultimo periodo di assolvere pure i suoi doveri di senatore.



5. Leonida Tonelli.

Bianchi è ricordato soprattutto per le ricerche di Geometria differenziale e l'attività svolta nel campo dell'Algebra e della Teoria dei numeri. Sulle sue *Lezioni di geometria differenziale* del 1886 si sono formate intere generazioni di matematici italiani. La sua notorietà scientifica si era progressivamente consolidata per l'analisi sistematica di alcune classi di superfici, del problema dell'applicabilità, delle congruenze di rette e di sfere e in generale per la scelta di un approccio infinitesimale che basa lo studio di una superficie sulla rappresentazione mediante forme differenziali. Già nella tesi di abilitazione del 1879 aveva introdotto la cosiddetta *trasformazione complementare* con una ricerca di cui verrà presto riconosciuta l'importanza anche per le connessioni con la teoria delle equazioni alle derivate parziali. Sempre nella parte finale del secolo ritrova, indipendentemente da Ricci Curbastro, la derivata covariante. Del 1902 sono le famose *identità di Bianchi* soddisfatte dalle derivate covarianti dei simboli di curvatura di Riemann a quattro indici.

Nel dopoguerra, già direttore della *Scuola*<sup>19</sup>, studia il trasporto di Levi-Civita lungo una curva e, tra gli altri, pubblica nel 1928 con Zanichelli il volumetto *Congruenze di sfere di Ribancour e superficie di Peterson*. Sempre degli anni successivi alla fine della prima guerra mondiale è la breve "primavera" italiana nel campo dell'Algebra e della Teoria dei numeri, cui Bianchi contribuisce con un notevole impegno come ricercatore e soprattutto come insegnante e trattatista. Dopo i *Corpi numerici ed Algebre* di Gaetano Scorza del 1921 e la *Teoria dei Gruppi di ordine finito e sue applicazioni* di Michele Cipolla che comincia ad essere pubblicato nello stesso anno, a lui si deve la stampa delle *Lezioni sulla teoria dei numeri algebrici* che conferma il notevole (e nuovo) interesse che in Italia sembrano suscitare in questi anni i più recenti linguaggi astratti. Il testo presenta per la prima volta ai nostri studiosi la teoria degli ideali di Dedekind e, del matematico tedesco, Bianchi accoglie il programma che valorizza la capacità unificante dell'Aritmetica e dei suoi metodi:

soltanto nel secolo scorso, per opera quasi esclusiva di matematici tedeschi, l'aritmetica ha trovato, si può dire, la via regia, elevandosi ad aritmetica generale dei corpi algebrici. E qui sono apparsi, completamente, i molteplici legami delle verità aritmetiche colle teorie dell'Algebra, colla Teoria dei gruppi finiti ed infiniti, e colle proprietà delle più notevoli trascendenti dell'analisi.

Bianchi muore nel '28 e la *Normale* degli anni Trenta diventa un'istituzione ancora più fortemente legata al nome e alla personalità di Gentile. A parte le testimonianze degli stessi normalisti<sup>20</sup>, è tutto il percorso intellettuale del filosofo che in larga parte ruota attorno alla *Scuola*. Nel 1893 vi era entrato come alunno, per tornare poi a Pisa nel '14 e continuare a seguirne le vicende sotto la direzione di Bianchi che non perdeva occasione per sottoporgli qualunque problema finanziario o gestionale di una certa rilevanza. Alla morte di Bianchi, non potendo assumere la carica di direttore in quanto docente dell'Università di Roma (e non di quella pisana), ne è nominato commissario. Della *Normale* sarà infine direttore<sup>21</sup> dal '32 al '36 e dalla fine del '37 all'agosto del '43.

È dunque Gentile che riorganizza la *Scuola*. I suoi propositi, già chiaramente annunciati nelle prime sedute del Consiglio direttivo, trovano un fedele riscontro nel Regio Decreto del 28 agosto 1931 seguito dallo Statuto emanato il 28 luglio dell'anno successivo. La *Scuola* acquista personalità giuridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare. Porta a un centinaio il numero di suoi studenti per i quali sono adesso

<sup>19</sup> Dal '27 Bianchi è anche direttore di quel Comitato matematico del CNR che una delle frequenti ristrutturazioni dell'ente aveva reso adesso autonomo dall'UMI.

<sup>20</sup> Alcune sono raccolte in PAOLO SIMONCELLI, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa*, Milano, Angeli, 1994.

<sup>21</sup> Per i risvolti politici e le tensioni legate alla nomina si può vedere PAOLO SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1943)*, Milano, Angeli, 1998.

predisposti un corso ordinario di studi, seminari e un corso di perfezionamento (per i laureati). Non è più costretta a ricorrere ai professori dell'Università di Pisa per le cosiddette *conferenze di magistero* ma ottiene, come conseguenza dell'autonomia, la possibilità di avere suoi docenti di ruolo (in tutto assimilati a quelli delle Università). È questa cornice istituzionale che permette a Gentile, alla guida della *Scuola*, tutta una serie di iniziative che accresceranno notevolmente il prestigio della *Normale*. La considerazione in cui erano tenuti gli studi matematici e la fama raggiunta dalla scuola italiana orientano subito la scelta verso un matematico<sup>22</sup> per tenere i seminari interni nella classe di Scienze ed è così che arriva a Pisa Leonida Tonelli<sup>23</sup>.

Si era laureato a Bologna nel 1907, discutendo la tesi con Cesare Arzelà. È del 1910 la libera docenza in Analisi infinitesimale; è dell'anno successivo la cattedra, vinta nella stessa disciplina, presso l'Università di Parma. Il trasferimento nella città emiliana avviene con qualche anno di ritardo, nel '17, per alcune complicazioni procedurali. Nel dopoguerra (prima del passaggio a Pisa) Tonelli insegnerà anche a Bologna, vivendo qui uno dei periodi più intensi della sua attività scientifica con la sistemazione organica di Note e Memorie pubblicate negli anni precedenti.

Tre sono i suoi principali campi di ricerca: l'Analisi reale, il Calcolo delle variazioni, le Serie trigonometriche. Per quanto riguarda il primo, Tonelli studia l'integrale di Denjoy e il contributo fornito al cosiddetto secondo teorema fondamentale del calcolo integrale. Poi presenta l'integrale di Lebesgue liberato da una preliminare teoria della misura («che si fonda su ragionamenti di una estrema delicatezza»<sup>24</sup>) e dal ricorso al postulato di Zermelo e basato invece sull'elementare concetto di integrale di funzioni continue su un intervallo, esteso alle funzioni quasi-continue. Lo studio più noto di Tonelli nel campo dell'Analisi reale è costituito dai tre articoli pubblicati nel '26 con il titolo «Sulla quadratura della superficie» che risolvono il problema dell'area di superfici scritte nella forma ordinaria  $z = f(x, y)$  attraverso un'opportuna generalizzazione alle funzioni di due variabili delle definizioni di funzione a variazione limitata e assolutamente continua. Le Note dedicate a queste classi funzionali portano a quella che è stata definita «la realizzazione più grandiosa e originale del poderoso ingegno dello Scienziato: il Calcolo delle variazioni»<sup>25</sup>.

L'immediato dopoguerra vede la pubblicazione dei due volumi dei *Fondamenti di Calcolo delle variazioni* (1921 e 1923) che espongono organicamente e approfondiscono i risultati ottenuti negli anni precedenti, soprattutto in tema di teoremi di esistenza. Il procedimento seguito da Tonelli si basa sulla semicontinuità del funzionale da minimizzare e su alcune condizioni di compattezza, all'interno di quei *metodi diretti* che affrontano il problema dell'estremante del funzionale con un procedimento diretto – appunto – senza passare attraverso l'equazione di Eulero. Nel '28 viene infine pubblicata la monografia *Serie trigonometriche*, dedicata in particolare alle serie di Fourier in una e in due variabili.

Per la sua produzione scientifica, iniziata ad alti livelli subito dopo la laurea<sup>26</sup>, Tonelli si afferma negli anni successivi alla prima guerra mondiale come il principale esponente della scuola italiana di Analisi. Gentile lo contatta nella primavera del 1930 per persuaderlo ad occuparsi della *Normale*, sfruttando l'occasione di una cattedra resasi vacante nella Facoltà di Scienze dell'Università di Pisa<sup>27</sup>. Le trattative si presentano però tutt'altro che semplici. Tonelli si dichiara «molto onorato che Ella abbia voluto pensare a me per un posto così importante»<sup>28</sup> ma avanza anche una serie di richieste economiche per superare

<sup>22</sup> Dopo la riforma gentiliana Giovanni Ricci (1904-1973) viene confermato *professore interno* della classe di Scienze. Al di là del livello scientifico, fino allo Statuto ideato da Gentile nel 1932, la figura di *professore interno* era più vicina a quella di un *tutor* che non a quella di un vero e proprio docente. Negli anni 1934-5 e 1935-6, Ricci terrà dei corsi di «Teoria dei numeri e teoria degli insiemi» e di «Teoria dei gruppi e delle equazioni algebriche». Successivamente il suo posto sarà occupato da Silvio Cinquini (1907-1991), Lamberto Cesari (1910-1990), Landolino Giuliano (1914-1985).

<sup>23</sup> Per la Filologia classica la scelta cade invece su Giorgio Pasquali.

<sup>24</sup> LEONIDA TONELLI, *Sulla nozione di integrale*, «Annali di Matematica Pura e Applicata», 1923-4.

<sup>25</sup> SILVIO CINQUINI, Prefazione alle *Opere scelte* di LEONIDA TONELLI, Roma, Cremonese, 1960.

<sup>26</sup> È del 1908 la Nota «Sulla rettificazione delle curve». È del 1909 un'altra Nota («Sull'integrazione per parti») che, per generalizzare alle funzioni di due variabili la formula di integrazione per parti, dimostra un criterio per l'integrabilità secondo Lebesgue di una funzione  $f(x, y)$  non negativa, misurabile e dotata di una coppia di integrali successivi. Siamo all'interno del cosiddetto *teorema di Fubini-Tonelli*.

<sup>27</sup> La cattedra era quella di Onorato Nicoletti (1872-1929), da poco scomparso. Nicoletti si era laureato a Pisa (dove era stato allievo della *Normale*) nel 1894. Insegnerà poi nelle Università di Modena e di Pisa, succedendo a Dini sulla cattedra di Analisi infinitesimale. I suoi lavori concernono sia l'Algebra sia l'Analisi. Allievo di Nicoletti è Giacomo Albanese (1890-1947), allievo della *Normale*, che si laurea nel 1913. Insegnerà poi nelle Università di Catania, Palermo e Pisa prima di trasferirsi in Brasile, a S.Paolo, dove contribuirà alla costruzione di un'Università che attirerà alcuni tra i principali esponenti della Geometria algebrica internazionale.

<sup>28</sup> La lettera di Tonelli a Gentile, del 16 aprile 1930, è riportata in ANGELO GUERRAGGIO-PIETRO NASTASI, *Gentile e i matematici italiani*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.





6. Alessandro Faedo.

le gravi difficoltà, di vario ordine, che dovrei superare per allontanarmi da questa città e da questa Università. Qui a Bologna ho trascorso gran parte della mia vita; qui sono sepolti i miei genitori, e qui ho visto nascere il mio bambino. In questa regione abitano i miei parenti, ed ho anche vari interessi che non posso trascurare. Particolare attaccamento ho poi per questa vecchia e gloriosa Università, che mi vide studente, che mi fece il grande onore di accogliermi professore, e nella quale godo anche di qualche privilegio.

Ci sono poi – questa volta da parte di Gentile – delle serie difficoltà di carattere politico. In gioventù Tonelli aveva aderito a gruppi studenteschi di ispirazione socialista e soprattutto, ancora nel '25, aveva sottoscritto il *manifesto Croce* assieme alle firme più prestigiose della cultura italiana in risposta al *Manifesto degli intellettuali fascisti* redatto proprio da Gentile. A Pisa il ricordo di una tale forma di dissenso è ancora fresco e gli ambienti universitari più vicini al regime trovano nel partito una sponda quanto mai interessata ad amplificare la loro contrarietà all'operazione di portare in *Normale* un antifascista quale Tonelli<sup>29</sup>.

Alla fine tutto si aggiusta. Le difficoltà economiche vengono superate e per quelle politiche c'è da parte di Gentile il rafforzamento di quell'atteggiamento che cerca di tenere gli uomini di cultura al riparo dalle tensioni più propriamente politiche. A una tale prassi si accompagna, per gli uomini di scienze, la convinzione che

due più due farà sempre quattro, sia che si sommino carezze sia che si sommino bastonate. E di questa cultura strumentale, che è mero sapere, organizzazione di cognizioni bene accertate, critica, erudizione, dottrina, non può essere il fascista a volersi disfare<sup>30</sup>.

Soprattutto Gentile è ormai un uomo di potere che, per ampliare le basi del consenso, avoca a sé un ruolo centrale di mediazione. La genialità del personaggio gli permette di gestire questa mediazione in modo disinvolto e spregiudicato, riuscendo ad imprimerle un carattere propulsivo per la vita di molte istituzioni culturali italiane. Così accade per la *Normale*:

in una piccola minoranza dei professori della Facoltà era sorta una certa esitazione e titubanza pel carattere di talune manifestazioni politiche che di Lei si ricordano: le solite miserie, contro le quali io vo combattendo energicamente in questi ultimi anni; e a troncane le quali – poiché troppo mi sarebbe dispiaciuto che la Sua chiamata a Pisa non dovesse aver luogo per voto unanime della Facoltà – ho creduto opportuno far intervenire lo stesso Capo del Governo. Il quale ha scritto recentemente al Prefetto di Pisa una lettera che è stata comunicata al Rettore e che dissipa naturalmente ogni dubbio<sup>31</sup>.

Il lavoro che Tonelli svolgerà a Pisa conferma subito la bontà della scelta di Gentile. Alla consueta attività didattica in Università, quale titolare del corso di Analisi infinitesimale ed incaricato di quello di Analisi superiore, e alla responsabilità di coordinatore in *Normale* di due cicli di seminari e conferenze (il primo più didattico di esercitazioni di Analisi e Geometria, il secondo di avviamento alla ricerca sulla Teoria delle funzioni di variabili reali), Tonelli aggiunge il rilancio definitivo della Matematica in *Normale* e dell'Istituto dell'Università con la formazione di una vera e propria scuola di analisti pisani e la direzione degli *Annali* che, da pubblicazione episodica di estratti di tesi di laurea, si trasforma in una delle più prestigiose riviste matematiche in campo internazionale.

<sup>29</sup> Nell'opposizione alla chiamata di Tonelli si distinguono in particolare Leopoldo Granata, Camillo Porlezza e Luigi Puccianti. A Leopoldo Granata, ordinario di Zoologia («uno di quelli che, nello scorso anno, si accanirono contro di me») fa esplicito riferimento Tonelli nella lettera a Gentile del 15 giugno 1931 (*ibidem*).

<sup>30</sup> Dal discorso di Giovanni Gentile in Campidoglio il 19 dicembre 1925, per l'inaugurazione dell'Istituto nazionale fascista di cultura.

<sup>31</sup> Dalla copia della lettera di G. Gentile a L. Tonelli del 10 giugno 1930 pubblicata in GUERRAGGIO-NASTASI, *Gentile e i matematici italiani*.

È quasi inevitabile che un tale carico di lavoro (e i problemi di salute che si manifestano con maggiore frequenza) portino ad un qualche ridimensionamento dell'attività di ricerca, anche per quanto riguarda il Calcolo delle variazioni. Tonelli pubblica comunque ancora diverse Note con continui richiami ai *Fondamenti* e alle Memorie precedenti e una puntigliosa rivendicazione delle sue priorità e di un metodo che consente comunque di inquadrare ulteriori generalizzazioni comparse nel frattempo. Lo studio che caratterizza con maggiore originalità la ricerca degli anni '30 è quello relativo agli integrali doppi in forma ordinaria, per i quali si tratta di estendere la teoria della semicontinuità approdando per questa via e con la stessa generalità a teoremi di esistenza. A questi è dedicata la Memoria del '33 che porta il titolo "L'estremo assoluto degli integrali doppi", fra le più importanti del periodo pisano insieme a "Sulle proprietà delle estremanti" e "Su gli integrali del calcolo delle variazioni in forma ordinaria" (anch'esse pubblicate negli *Annali*).

Le lettere che Tonelli scambia con Gentile mostrano come il filosofo gli sia sempre vicino: per trovare una sistemazione decorosa ad alcuni assistenti non più giovani e ritenuti poco adatti ai nuovi compiti dell'Istituto o per non esasperare manifestazioni di intolleranza al crescente clima di inquadramento autoritario dei giovani normalisti o ancora per salvaguardare l'uscita degli *Annali*, messa in dubbio dalle perplessità che un prestigioso collaboratore quale Levi-Civita avanza nei confronti della nuova formula di giuramento al regime. Le vicende personali si intersecheranno ancora più strettamente nei tragici anni della guerra. Gentile torna nel '36 alla guida della *Normale* e favorirà in tutti i modi il rientro a Pisa di Tonelli che nel '39 aveva deciso di trasferirsi a Roma (lasciando l'Università ma non la *Normale*). Poi la guerra e, in particolare, le convulse vicende del 1943 portano alla sua destituzione. Il ministro dell'Educazione Nazionale della RSI, Carlo Alberto Biggini, tenta invano di convincere il filosofo a riprendere il suo posto. La direzione della *Scuola* va allora a Luigi Russo, principale esponente della classe di Lettere, nominato anche rettore dell'Università di Pisa. Il provvedimento rimane però in vigore solo pochi giorni. Dopo l'8 settembre Russo è costretto alla clandestinità e il suo posto viene preso così da Tonelli che guiderà la *Normale* fino al settembre del '44, con l'aiuto del suo allievo Lando-lino Giuliano che assume la vice-direzione. Dopo la Liberazione sarà a sua volta Russo che torna ai vertici della vita universitaria pisana con l'estromissione di Tonelli deferito alla commissione d'epurazione per connivenza con le autorità della RSI e poi completamente scagionato da ogni accusa.

Sul finire del periodo qui preso in considerazione, Tonelli ha una dura polemica con Mauro Picone (1885-1977), normalista e poi docente nelle Università di Pisa, Torino, Cagliari, Catania, Napoli e Roma, noto in particolare per i suoi studi sulle equazioni differenziali alle derivate parziali, fondatore e direttore dell'*Istituto Nazionale per le Applicazioni del Calcolo*, tra i più influenti analisti italiani nei decenni della ricostruzione dopo la fine della seconda guerra mondiale. La polemica si svilupperà a partire dalla recensione di Tonelli del '41 degli *Appunti di analisi superiore* di Picone. Il matematico siciliano ne scrive indignato a Gentile:

negli Annali della Scuola Normale, della quale sono affezionatissimo figlio, che ho sempre, ed anche recentemente, strenuamente difeso nei commessi tentativi di diminuirla, in quegli Annali che, per volere del Dini e del Bianchi, pubblicarono la mia tesi di laurea e la mia tesi di abilitazione, si è, nell'ultimo fascico-

lo, attentato al mio prestigio di studioso e di insegnante, anche di fronte ai miei scolari del I biennio d'ingegneria i quali non possono essere in grado di rendersi conto di tutta la stoltezza di quel tentativo. Io Vi chiedo, Eccellenza, la pubblicazione negli stessi Annali, della qui acclusa nota dattiloscritta, con la quale rispondo, come è mio imperioso dovere e inoppugnabile sacrosanto diritto, alle osservazioni ed alle contumelie di quello scritto. Purtroppo tali pubblicazioni recano, comunque, danno alla reputazione all'estero dell'università e della scienza italiane, ed è in ciò che io provo il mio più pungente dolore!<sup>32</sup>

Alla morte di Tonelli, con una decisione non del tutto prevedibile, Picone sarà incaricato svolgere un ciclo di seminari in *Normale* e lo farà scegliendo come uno degli argomenti delle lezioni proprio quell'integrale di Lebesgue al centro della polemica cui abbiamo accennato. Negli anni tra le due guerre mondiali, le sue vicende avevano intersecato direttamente quelle di Pisa (e dell'Università) solo nell'a.a. 1924-5 quando, potendosi trasferire da Catania e scegliere tra le sedi di Pisa e Napoli, si era fatto inizialmente guidare dalle affettuose pressioni dei colleghi toscani e dall'importanza della sede nonché dalle origini pisane della moglie Jole. Poi ci ripenserà e nell'autunno '25 arriva a Napoli dove realizza quel "gabinetto di analisi" da cui nasce, con il successivo e definitivo trasferimento a Roma, l'INAC.

Al centro di molti degli incontri e scontri tra Tonelli e Picone si era trovato Alessandro Faedo (1913-2001), allora giovane allievo di Tonelli e poi borsista a Roma con Picone. Possiamo concludere con il suo ricordo del maestro questa ricostruzione degli studi matematici e fisici in *Normale* tra le due guerre mondiali:

Tonelli teneva all'Università corsi di Analisi infinitesimale e di Analisi superiore. Le sue lezioni erano meravigliose (...). Io ero entrato alla Scuola Normale Superiore come studente in Fisica, attratto dagli echi che mi erano giunti delle scoperte della scuola di Fermi; udite le lezioni di Tonelli, sentii una forte attrazione per l'Analisi matematica, per il modo di affrontare i problemi, per l'armonia e il rigore dei ragionamenti. Così in modo autonomo cercando di capire e seguire le mie inclinazioni, spontaneamente lasciai il corso di laurea in Fisica e mi iscrissi al terzo anno di Matematica, convinto che quella fosse la mia strada (...). Alla Scuola Normale teneva inoltre due seminari, per gli studenti di primo livello e per i più anziani, oltre a un corso in cui espose il suo metodo per introdurre l'integrale di Lebesgue. Dai seminari dei primi anni egli ci conduceva gradualmente ai problemi aperti della Matematica, stimolandoci a prepararci seriamente e a iniziare con impegno quell'attività così appassionante che avevamo spontaneamente scelto per la nostra vita<sup>33</sup>.

ANGELO GUERRAGGIO  
(Università dell'Insubria-Varese)  
angelo.guerraggio@uninsubria.it

### *Summary*

<sup>32</sup> La lettera dell'11 giugno 1943 è riportata in GUERRAGGIO-NASTASI, *Gentile e i matematici italiani*.

<sup>33</sup> ALESSANDRO FAEDO, *Leonida Tonelli e la scuola matematica pisana*, in *Leonida Tonelli e la matematica nella cultura italiana del '900*, Pisa, Scuola normale superiore, 1998.

ANGELO GUERRAGGIO, *Mathematics and Physics Between the Wars*

This paper looks at studies in mathematics and physics at the Scuola Normale between World War I and II. Physics was dominated by Enrico Fermi, a student from 1918 to 1922, although other leading names in Italian

A. Guerraggio

physics also studied at the Scuola Normale, such as Egidio Perucca, Rita Brunetti, Giovanni Polvani, Nello Carrara, Gilberto Bernardini and Gentile's son, Giovannino, who died young. With the death of Luigi Bianchi and after a period of decline, mathematics enjoyed a new lease of life when Leonida Tonelli arrived in 1932 and some of his many students, such as Alessandro Faedo, carried on Tonelli's work in research and teaching after World War II.

*Parole chiave:* Scuola Normale Superiore – Anni Venti e Trenta del Novecento – Studi matematici e fisici – Enrico Fermi – Luigi Bianchi

## ENNIO DE GIORGI

**H**o accettato con grande piacere l'invito di Daniele Menozzi di contribuire al volume degli Annali CISUI sulla storia della Scuola Normale Superiore. Non essendo uno storico, ho pensato che il contributo per me più appropriato poteva essere un breve cenno della vita e delle opere di Ennio De Giorgi, arricchito di qualche ricordo personale. Ennio De Giorgi, docente della Scuola Normale del quale io sono stato l'ultimo allievo in senso stretto, è stato tra i massimi matematici della seconda metà del secolo appena trascorso, sicuramente uno dei protagonisti della rinascita della Matematica in Italia, e della Scuola Pisana in particolare, dopo la Seconda guerra mondiale e gli anni bui del dopoguerra.

Ora che mi avvicino all'età che De Giorgi aveva quando lo conobbi, all'inizio degli anni '80, inizio ad avere una visione più in prospettiva e ad apprezzare il filo continuo che lega De Giorgi, me e i miei ex allievi, continuando a restare sorpreso dalla fecondità di certe idee da lui introdotte, sovente in contesti molto diversi da quelli nei quali oggi vengono applicate.

In fondo penso che una delle grandi ricchezze della Scuola Normale sia proprio questa, il saper sviluppare al massimo le potenzialità degli allievi e dei docenti, con arricchimento reciproco, il saper stabilire legami e scuole di pensiero che attraversano varie generazioni e, sempre di più, diverse nazioni.



1. De Giorgi (primo da destra) con Wendell H. Fleming e Frederick J. Almgren sulle scale del Palazzo della Carovana, primi anni Sessanta.

## 1. *Cenni biografici*

Ennio De Giorgi era nato a Lecce l'8 febbraio del 1928. Dopo essersi laureato in Matematica nel 1950 nell'Università di Roma, trascorse alcuni anni presso l'Istituto per le Applicazioni del Calcolo di Roma, sotto la direzione di Mauro Picone. Vinta la cattedra di Analisi Matematica nel 1958, dopo un anno trascorso a Messina fu chiamato da Alessandro Faddo (con felice intuizione) alla Scuola Normale Superiore a ricoprire, giovanissimo, la cattedra di Analisi Matematica, Algebrica ed Infinitesimale. Ricordo, da studente, di aver trovato affascinante la denominazione di questa cattedra, in un certo senso perfettamente ritagliato sulla sua persona. È rimasto alla Scuola Normale fino alla sua morte, avvenuta a Pisa il 25 ottobre 1996.

Tra i tanti premi e riconoscimenti ricevuti nella sua carriera ricordiamo il Premio Nazionale del Presidente della Repubblica Italiana (1973), la laurea *honoris causa* conferitagli dall'Università di Parigi VI (1983), il premio "Wolf" per la Matematica (1990), la laurea *honoris causa* in Filosofia conferitagli dall'Università di Lecce (1992). È stato membro dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, dell'Accademia Pontificia, dell'Accademia di Francia, dell'Accademia Nazionale delle Scienze degli USA, dell'Accademia Pontaniana, dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Accademia Ligure e dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere.

## 2. *Ricordi e considerazioni personali*

De Giorgi è stato un matematico eccezionale sotto moltissimi punti di vista. Univa ad una grandissima creatività, che lo ha portato a fondare quasi dal nulla intere teorie, profonde convinzioni religiose ed etiche che hanno orientato come una bussola la sua ricerca nel corso degli anni. A queste doti vanno sicuramente aggiunte quelle più propriamente tecniche, che gli hanno consentito di risolvere problemi aperti da lungo tempo o introducendo nuovi metodi di studio o fornendo sorprendenti controesempi.

In De Giorgi era presente una rara combinazione di doti fuori dal comune e di precisa coscienza del significato e dei limiti della propria ricerca; questa consapevolezza gli consentiva spesso di aggirare le difficoltà incontrate nello studio di una particolare teoria introducendone un'altra, molto più generale. Per De Giorgi l'astrazione e la generalizzazione non erano fini a se stesse, ma erano funzionali al cogliere gli aspetti veramente essenziali di un problema. Penso di aver ereditato e appreso da lui questo atteggiamento di grande curiosità e apertura, insieme alla volontà di porsi obiettivi ambiziosi, e ho cercato di trasmetterli anche ai miei migliori allievi e collaboratori.

De Giorgi è stato un punto di riferimento, anche sul piano umano, per molte generazioni di matematici italiani e stranieri. Molto aperto e disponibile al dialogo, era capace di trarre il meglio dai suoi interlocutori, dando suggerimenti spesso decisivi, evitando atteggiamenti competitivi o di superiorità, rallegrandosi per i risultati raggiunti. Questa capacità si manifestava in continuazione sia nel dialogo scientifico sia nei rapporti accademici, nei quali si proponeva con uguale attenzione di fronte al proprio interlocutore, fosse un giovane studente o un famoso scienziato. Questo suo modo d'essere scaturiva dalle sue profonde e semplici con-



2. Ennio De Giorgi al suo arrivo in Normale, 1959.

vinzioni etiche, che lo hanno portato a promuovere «liberi, amichevoli, aperti dialoghi interpersonali», privilegiando «l'incontro tra persone rispetto alla considerazione dei ruoli istituzionali» e sostenendo con forza i diritti delle persone e dei popoli, sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 10 dicembre 1948.

Arrivato come allievo alla Scuola Normale nell'ottobre del 1981, il mio primo incontro con De Giorgi ebbe luogo grazie alla frequenza del "Seminario Fisico Matematico del I anno", un ciclo di lezioni rivolto a allievi di Matematica e Fisica. Ricordo che fummo impressionati dallo stile molto informale delle sue lezioni sulla teoria degli insiemi e i Fondamenti della Matematica, una materia del tutto nuova per noi. Ricordo anche il fatto che, con nostra grande sorpresa, più di una volta, volle pranzare con noi, cercando di stabilire un rapporto con le (spesso vessate) "matricole" che andasse al di là di quello tipico delle ore di lezione. Passato qualche anno, la scelta di De Giorgi come relatore del "colloquio del III anno" (un passaggio fondamentale, anche oggi, per gli allievi della Classe di Scienze, che spesso determina la scelta del relatore e dell'argomento della tesi di laurea) mi sembrò naturale, anche se come dirò in seguito non avevo allora piena consapevolezza della sua statura scientifica. Avendo io interesse nella Logica Matematica, venni indirizzato da De Giorgi verso un collega e, per ragioni che qui non è utile approfondire, quell'esperienza non fu gratificante. Ritornai alla carica con De Giorgi alla fine del III anno, mi venne subito assegnato un problema di Analisi Matematica sul quale in quel momento De Giorgi stava lavorando, in collaborazione con due ex allievi (Giuseppe Buttazzo e Antonio Leaci, anche loro normalisti, di qualche anno più grandi di me). Da allora è iniziata la nostra collaborazione, mai interrotta, anche negli anni nei quali prima come ricercatore universitario, poi come professore associato e ordinario ho insegnato in varie università italiane.

### 3. *L'attività scientifica di Ennio De Giorgi*

È certamente difficile sintetizzare in poche pagine il lavoro di un matematico creativo e versatile del calibro di De Giorgi, il lettore interessato potrà trovare informazioni anche biografiche molto più dettagliate<sup>1</sup>. Qui ho cercato di suddividere i suoi principali interessi in gruppi (Equazioni alle Derivate Parziali e XIX problema di Hilbert, Superfici Minime e Teoria Geometrica della Misura, Calcolo delle Variazioni, Fondamenti della Matematica) adottando volutamente uno stile discorsivo. Per brevità ho deciso di citare, tranne pochissime eccezioni, solo lavori nei quali De Giorgi figura come autore, non essendo questa la sede per un'analisi comparata della letteratura esistente.

#### 3.1 *Equazioni alle Derivate Parziali e XIX problema di Hilbert*

Le equazioni alle derivate parziali sono uno degli strumenti matematici più avanzati a nostra disposizione per lo studio, la previsione e la simulazione dei processi naturali. Si pensi ad esempio al problema di prevedere come si evolverà la distribuzione di temperatura in una stanza, note la distribuzione iniziale e le fonti di calore. Oppure, si pensi al classico problema di determinare il campo elettrico, nota la densità delle cariche. I problemi che tipicamente i matematici si pongono sono: esistono soluzioni? sono univocamente determinate dai dati del problema? quan-

<sup>1</sup> *Ennio De Giorgi Selecta*, a cura di LUIGI AMBROSIO *et alii*, Springer Verlag, 2005.

to sono regolari? con quale precisione possiamo determinarle, data una (spesso inevitabile) indeterminazione sui dati iniziali? De Giorgi ha dato fondamentali contributi in questo campo. In uno dei suoi lavori giovanili esibisce degli esempi di non unicità che hanno fatto scuola. Ma certamente è la soluzione, quando aveva 28 anni, del XIX problema di Hilbert che gli valse notorietà mondiale.

Nel 1900, in occasione del convegno internazionale dei matematici (un appuntamento che tradizionalmente ha luogo una volta ogni 4 anni e che, ovviamente, in quella data assumeva un significato particolare), il grande matematico tedesco David Hilbert pose una sfida alle generazioni future, enunciando una serie di problemi da risolvere e congetture da dimostrare o confutare.

Tra questi, il XIX riguardava la regolarità di funzioni minimizzanti opportuni funzionali del Calcolo delle Variazioni. Nonostante gli sforzi di diversi matematici del calibro di Hopf, Morrey, Schauder, il problema era ancora irrisolto alla fine degli anni '50. Come testimoniato da Enrico Magenes, altro grande matematico pavese e ex normalista recentemente scomparso, fu Guido Stampacchia (già allievo della Scuola e poi ivi docente dal 1960 al 1978) che ebbe modo di raccontare il problema al giovane De Giorgi, nel corso di un'escursione in montagna. Nel giro di pochi mesi, e seguendo il filo delle sue riflessioni sul problema isoperimetrico, al quale accennerò più avanti, De Giorgi risolse il problema. Un anno dopo, il matematico americano John Nash, vincitore nel 1994 del Nobel in Economia per suoi fondamentali contributi a un altro campo della Matematica, la Teoria dei Giochi, risolse anche lui il problema, ma percorrendo strade diverse e del tutto inconsapevole del risultato di De Giorgi. Come Nash stesso ammette<sup>2</sup>, fu questa quasi contemporaneità del risultato che valse a entrambi la perdita della medaglia Fields, il "premio Nobel" della Matematica. D'altronde il fatto che Nash non fosse a conoscenza del risultato di De Giorgi si spiega sia con la lentezza delle comunicazioni dell'epoca, lentezza oggi inimmaginabile, sia con il fatto che De Giorgi pubblicò il suo risultato<sup>3</sup> su una rivista, diremmo oggi, dall'Impact Factor trascurabile o nullo. In effetti spesso, viaggiando per il mondo, mi è capitato di incontrare matematici che mi hanno confessato di aver iniziato a imparare l'italiano studiando riga per riga il lavoro<sup>4</sup> (e uno, cinese naturalizzato statunitense, pare si sia lamentato del fatto che fosse scritto in pessimo francese, finché gli hanno spiegato che era, per l'appunto, lingua italiana). Nei primi anni '90, quando ormai il nostro rapporto non era più quello tra docente e allievo, gli chiesi un giorno le ragioni di questa scelta, per tutti incomprensibile. Con grande candore e semplicità mi spiegò, e questo dice molto sull'ambiente accademico negli anni '50, di essersi sentito "colpevole" per aver lavorato su un problema (pur risolvendolo, e che problema!) non proposto dal suo relatore, Mauro Picone. Gli offrì il lavoro come gesto riparatore e fu quindi Picone a deciderne il destino. Fui molto colpito dalle sue parole, non vi era assolutamente da parte sua alcuna forma di rimpianto. Del resto, in varie altre occasioni De Giorgi mi aveva testimoniato la sua stima per Picone, un vero "barone" dell'epoca, ma illuminato, per così dire.

Nei primi anni in cui ho lavorato con De Giorgi nulla sapevo di queste vicende, in un certo senso egli era sempre concentrato sul presente e mai l'ho sentito vantarsi o citare un suo risultato. Non avevo, quindi, una cognizione completa della sua statura scientifica. Un pomeriggio, doveva essere il secondo anno di Perfezionamento, studiando in biblioteca mi imbattei nella prefazione del libro di O. Ladyzhenskaya-N. N. Uraltseva. *Li-*

<sup>2</sup> SYLVIA NASAR, *Il genio dei numeri. Storia di John Nash, matematico e folle*, Milano, Rizzoli, 1999

<sup>3</sup> ENNIO DE GIORGI, *Sulla differenziabilità e l'analiticità delle estremali degli integrali multipli regolari*, «Mem. Accad. Sci. Torino Cl. Sci. Fis. Mat. Natur.», 3 (1957), p. 25-43.

<sup>4</sup> *Ibidem*.



3. Un importante intervento del giovane De Giorgi, 1956.



*near and quasilinear elliptic equations*, uscito pochi anni dopo il lavoro *Sulla differenziabilità e l'analiticità delle estremali degli integrali multipli regolari*. Riporto una libera traduzione di quel che lessi:

Questo libro non presenta i risultati con i quali hanno lavorato Morrey, Miranda, Nash, Aleksandrov, Stampacchia ... L'unico lavoro che ha esercitato un'influenza diretta sugli autori è quello De Giorgi, dove egli utilizza l'idea.... Per il resto gli autori si sono basati sulle loro idee e sui loro metodi nello studio delle Equazioni alle Derivate Parziali.

In sostanza gli autori, se da un lato fanno professione di autonomia e indipendenza dalla letteratura preesistente, dall'altro non possono fare a meno di menzionare il lavoro di De Giorgi, sui cui metodi di fatto si basa larga parte del libro. Fu in quell'occasione che iniziai a capire.

Lasciando l'aneddotica e ritornando alla matematica, per molti anni diversi matematici tentarono di estendere il risultato e i metodi di De Giorgi ai sistemi di equazioni differenziali (nei quali l'incognita è più di una), senza successo. Fu poi De Giorgi a mostrare nel 1968, con un esempio, la vanità di questi tentativi: le soluzioni possono anche essere non regolari. Manifestazione esemplare, questa, del suo stile: non affezionarsi troppo ai propri metodi, avere il coraggio di credere che la regolarità potesse non valere, possedere la capacità tecnica e l'inventiva per trovare l'esempio.

3.2 Superfici Minime e Teoria Geometrica della Misura

De Giorgi ha dato contributi decisivi allo sviluppo della teoria delle Superfici Minime, dall'esistenza di soluzioni deboli fino alla regolarità delle stesse. Le idee sviluppate da De Giorgi contribuiranno ad ispirare la teoria delle correnti di H. Federer e W.H. Fleming, che consente di studiare problemi di area minima anche per superfici di dimensione arbitraria in spazi di dimensione arbitraria (persino infinita, come oggi sappiamo), e influenzeranno profondamente lo sviluppo della moderna Teoria Geometrica della Misura.



4. L'articolo con cui De Giorgi acquisì fama mondiale, 1957.

Queste teorie trovano la loro ultima origine nella leggenda di Didone, narrata da Virgilio nell'Eneide. Il problema di Didone era quello di determinare una regione di area massima (la città) avendo un perimetro assegnato (la pelle del bue, tagliata in sottili strisce). Se teniamo conto del mare, che supplisce per parte del perimetro, allora la soluzione migliore è un semicerchio, avente appunto come diametro la linea costiera. In generale, in assenza di aiuti esterni, la soluzione ottimale è un cerchio. Vari matematici si sono cimentati nei secoli per generalizzare, ad esempio al caso di superfici nello spazio a 3 dimensioni (si massimizza il volume racchiuso, mantenendo costante l'area superficiale) questo problema. La formulazione del problema, apparentemente innocua, contiene diverse insidie: cosa intendiamo esattamente per volume racchiuso? e come calcoliamo area superficiale? Per chiarire questi problemi il metodo di esaurimento di Archimede e gli strumenti del calcolo infinitesimale non sembravano del tutto sufficienti per trattare una classe sufficientemente ricca di figure ammissibili. De Giorgi venne a conoscenza di questi e altri problemi probabilmente grazie a Picone, che gli mostrò alcuni lavori sull'argomento di Renato Caccioppoli, un matematico di Napoli geniale e visionario. Partendo dal programma delineato ma non compiuto di Caccioppoli, in una serie impressionante di lavori che inizia con *Definizione ed espressione analitica del perimetro di un insieme* (1953), dove viene ben precisata la classe degli insiemi ammissibili, e la loro area superficiale e termina (non elencando qui i lavori intermedi) con *Frontiere orientate di misura minima* (Seminario di Matematica della Scuola Normale Superiore di Pisa, 1960-61), dove viene sviluppata la teoria della regolarità delle soluzioni, De Giorgi fonda la teoria degli insiemi di perimetro definito, mostrando in particolare in *Sulla proprietà isoperimetrica dell'ipersfera, nella classe degli insiemi aventi frontiera orientata di misura finita* che la soluzione del problema isoperimetrico in spazi di dimensione arbitraria è l'ipersfera (il cerchio in dimensione 2, la sfera in dimensione 3, etc.).

In connessione con la teoria delle superfici minime De Giorgi ha ottenuto anche fondamentali risultati sul "problema di Bernstein", ossia l'estensione a dimensioni superiori del teorema di Bernstein (ogni grafico di area minima definito su tutto lo spazio è un piano). Era nota da diversi anni, a partire da un lavoro di Fleming, la connessione tra questo problema e la regolarità delle superfici minime. In un fondamentale lavoro *Minimal cones and the Bernstein problem* del 1969, De Giorgi, E. Bombieri e E. Giusti mostrano al tempo stesso l'esistenza di superfici minime con singolarità, per spazi di dimensione 8 o superiore e, sempre in dimensione alta, la falsità del teorema di Bernstein. Emerge qui un importante paradigma, che troverà negli anni successivi riscontro in molti altri campi, la comparsa di singolarità in presenza di un alto numero di gradi di libertà (dimensioni).

### 3.3 Calcolo delle Variazioni

Il problema isoperimetrico è forse il più antico problema del Calcolo delle Variazioni. È questa la branca della Matematica che studia problemi di massimo o di minimo. Ha conosciuto un grande sviluppo a partire dal XVII secolo, grazie ai contributi di Fermat, dei fratelli Bernoulli, di Eulero e di Lagrange. Ad esempio un classico problema del Calcolo delle Variazioni è quello di trovare la curva brachistocrona, ovvero la curva tale che un punto materiale che scorra su di essa senza attrito, e soggetto alla for-

za di gravità, raggiunge una assegnata posizione finale, a partire da una assegnata posizione iniziale, in un tempo minimo. La curva ottimale non è rettilinea, come è facile intuire, ma non è neanche un arco di cerchio, come erroneamente credeva Galileo. La soluzione, trovata con un argomento ingegnoso da J. Bernoulli nel 1697, è un arco di cicloide. Si noti che questo, il problema isoperimetrico e tutti i moderni problemi del Calcolo delle Variazioni hanno infiniti gradi di libertà (tutte le possibili curve, tutte le possibili figure piane, etc.). Questa intrinseca difficoltà ha motivato lo sviluppo dell'Analisi Funzionale nel XX secolo.

Il nome "Calcolo delle Variazioni" deriva invece dal metodo, compiutamente sviluppato per primo da Eulero e Lagrange, che consente di determinare se una data curva è o no un estrema, i.e. una soluzione del problema. Al giorno d'oggi è questo un settore maturo di ricerca: continuamente l'evoluzione scientifica e tecnologica ci pone nuovi problemi di massimo di minimo, si pensi ad esempio al problema di trovare la forma ottimale della chiglia di una barca, noti certi vincoli di peso e resistenza o alla Teoria dei Giochi e alla Matematica Finanziaria, dove si cerca ad esempio di rendere massimo un certo profitto, al variare di tutte le "strategie" di gioco possibili.

Molte ricerche di De Giorgi hanno un carattere variazionale ma, dal mio punto di vista, il suo più grande contributo al calcolo delle variazioni è la  $\Gamma$ -convergenza dei funzionali, introdotta nel 1975 in un lavoro scritto in collaborazione con Franzoni<sup>5</sup> [10] (che sviluppa ulteriormente la nozione di  $G$ -convergenza, introdotta su ispirazione di De Giorgi da S. Spagnolo alla fine degli anni '60). La  $\Gamma$ -convergenza ha carattere variazionale in quanto induce, sotto opportune ipotesi sugli spazi funzionali in questione, convergenza delle estremali dei funzionali approssimanti ad estremali del funzionale limite, con corrispondente convergenza dei valori estremi. In questo quadro concettuale, vale a dire lo studio non di un singolo problema di minimo, ma di una successione di questi, rientrano molte questioni di grande rilevanza applicativa: ad esempio le approssimazioni di problemi sul continuo con problemi discreti (si pensi ad esempio alla simulazione su un computer di un processo naturale), i problemi di omogeneizzazione (nei quali si studia il comportamento asintotico di materiali compositi, ad esempio miscele di conduttori, quando il mescolamento avviene su scale sempre più fini), la derivazione delle leggi costitutive della Meccanica a partire dai principi primi (ad esempio la forma dell'interazione tra gli atomi).

De Giorgi stesso, solitamente molto sobrio quando parlava dei suoi risultati, andava fiero di questa sua creazione, reputandola uno strumento concettuale di grande importanza. Colpisce anche il fatto che, come molte idee fondamentali, la sua descrizione è alla portata di uno studente di Matematica del primo o del secondo anno. In altri termini, il concetto era nascosto ma, in sostanza, alla portata di tutti: ci è voluto tuttavia il genio di De Giorgi per portarlo alla luce. Durante la seconda metà degli anni '70 ed i primi anni '80 De Giorgi si impegna a sviluppare le tecniche della  $\Gamma$ -convergenza e a promuoverne l'impiego in diversi problemi asintotici del Calcolo delle Variazioni. Una caratteristica del suo lavoro in questo periodo è quella di animare un vivace gruppo di ricerca, introducendo idee feconde e tecniche originali, e lasciando spesso ad altri il compito di svilupparle autonomamente in vari problemi specifici. Negli anni '84-'85, quando mi avvicinai al mondo della ricerca, il boom della  $\Gamma$ -convergenza era già esaurito, ma dai racconti di altri ex-allievi (Giuseppe Buttazzo, Gianni Dal Maso, Antonio Leaci, Placido Longo, Luciano Mo-

<sup>5</sup> ENNIO DE GIORGI-T. FRANZONI, *Su un tipo di convergenza variazionale*, «Atti Accad. Naz. Lincei Rend. Cl. Sci. Fis. Mat. Natur.», 58 (1975), p. 842-850.

dica) ho ricavato l'impressione che quelli siano stati gli anni più felici e coinvolgenti della scuola di De Giorgi.

### 3.4 *Fondamenti della Matematica*

A metà degli anni '70 De Giorgi inizia a dirigere presso la Scuola Normale Superiore un seminario settimanale sui Fondamenti della Matematica. Forse è questo, tra i molteplici interessi di De Giorgi, quello che si presta meglio a essere descritto in un testo non specialistico come questo, almeno se ci fermiamo a livello di una presentazione informale (in realtà l'implementazione di alcune proposte di De Giorgi, e soprattutto il confronto con le altre teorie, sono tecnicamente complesse e richiedono avanzate conoscenze della Teoria degli Insiemi).

Il suo lavoro scientifico su questi temi continua ininterrottamente per più di venti anni fino a qualche giorno prima della sua morte. Negli scritti riguardanti queste problematiche emerge più esplicitamente come De Giorgi vivesse in modo unitario la ricerca in matematica, l'insegnamento e la condivisione del sapere.

Diverse appaiono le motivazioni dell'attività di De Giorgi nello studio del problema dei fondamenti. Ad esempio, l'esigenza di chiarezza e semplicità nel considerare i problemi matematici lo ha in continuazione sollecitato nello sforzo di enunciare le definizioni e la progressione delle congetture in modo preciso e leggibile, ancor prima di affrontarne la dimostrazione; il problema, motivato anche dall'esperienza di volontariato in Eritrea, di comunicare con persone provenienti da esperienze e culture diverse lo ha condotto a rielaborare la presentazione dei concetti elementari della matematica. Infine, il risultato di P.J.Cohen sull'indipendenza dell'ipotesi del continuo aveva destato in De Giorgi l'interesse anche per gli aspetti più tecnici della ricerca fondatazionale. Queste attività erano orientate alla costruzione di «dialoghi amichevoli tra persone di differenti idee ed esperienze». Questa ricerca di dialogo si è tradotta in una valorizzazione del metodo assiomatico e del rigore matematico, che è «non solo accuratezza nella dimostrazione ma anche impegno a esporre in modo più chiaro e comprensibile i problemi che si vorrebbero risolvere, verificare o confutare», infatti «un elenco preliminare di concetti primitivi di una teoria è una richiesta ragionevole anche se non è facile soddisfarla [...] il rifiuto dell'elenco può essere un modo di sfuggire alle proprie responsabilità e nascondere occulte contraddizioni». De Giorgi rinnova così il valore non solo scientifico ma anche etico e «sapienziale» della Matematica, poiché «nel dialogo esistente all'interno della comunità matematica vi è una serenità di giudizio [...] a sua volta fattore di comprensione e di amicizia, di rispetto per libertà e coscienza, di impegno per la difesa di queste libertà».

Nella fase iniziale del seminario sui fondamenti della matematica, De Giorgi analizzò, in collaborazione con Marco Forti ed altri studiosi, i problemi di assiomatizzazione della teoria degli insiemi. Questa scelta è ben motivata da alcune linee guida, caratteristiche di tutte le assiomatizzazioni successive:

- 1) non rinunciare alla ricchezza delle diverse teorie ed intuizioni;
- 2) prediligere il metodo assiomatico per far fronte alle necessità di chiarezza, non ambiguità e rigore scientifico;
- 3) armonizzare le due richieste precedenti in modo chiaro e accessibile.

Con queste motivazioni, è naturale analizzare quali assiomi risultano limitativi rispetto all'uso e all'intuizione di un concetto, studiando anche



5. Ennio De Giorgi negli ultimi anni.

assiomi alternativi ed interessanti. Nel caso particolare l'attenzione di De Giorgi si focalizzò sull'assioma di buona fondazione degli insiemi:

*“Per ogni insieme non vuoto  $I$  la relazione  $\varepsilon$  di appartenenza in  $I \times I$  ha un elemento minimale”*

Questa proprietà è stata usata per formalizzare l'idea intuitiva che non è possibile formare un insieme prima di avere tutti i suoi elementi. Tale principio di formazione a stadi degli insiemi permette di escludere, tra l'altro, la collezione, alla base del paradosso di Russel, di tutti gli insiemi che non appartengono a se stessi. Tuttavia questo assioma esclude che vi siano cicli o catene discendenti infinite di appartenenza. In particolare, esclude che vi siano insiemi  $T$  per cui  $T \varepsilon T$  o  $T = \{T\}$ , limitando l'espressività dell'appartenenza. D'altronde, questo tipo di insiemi sembra naturale per intuizioni ancora più elementari di quella della formazione a stadi così come per idee utili in settori più avanzati: un esempio è il concetto di autoapplicazione di funzioni, interessante per lo studio della semantica dei programmi in alcune aree dell'informatica teorica. Considerando quindi limitativo l'assioma di buona fondazione, lo studio delle diverse teorie assiomatiche e delle strutture matematiche ad esse collegate apriva la strada a formulare un nuovo tipo di principio molto generale, che viola fortemente l'idea di formazione stratificata e, in particolare, contraddice l'assioma di fondazione. De Giorgi chiamò questo nuovo assioma *principio di libera costruzione*.

La ricerca si sviluppò per formulare precisi assiomi, adattabili a diverse teorie degli insiemi e delle classi, che catturassero la forza del principio di libera costruzione. Questa attività del seminario sui fondamenti sfociò in diversi lavori di M. Forti e F. Honsell che ottennero diversi risultati di relativa consistenza di tali sistemi assiomatici relativamente a  $ZFC \setminus R$  (i.e. la teoria  $ZF$  di Zermelo-Fraenkel con l'assioma di scelta  $C$ , ma priva dell'assioma di buona fondazione  $R$ ). In *Una teoria quadro per i Fondamenti della Matematica* De Giorgi e M. Forti espongono una teoria fondazionale chiamata teoria quadro o teoria  $Q$ . I concetti fondamentali ed indipendenti introdotti in questa teoria sono quelli di *coppia ordinata, numeri naturali,  $n$ -ple, operazioni, elemento, classe, appartenenza, insieme*. In questi lavori si sviluppano più compiutamente le linee guida prima accennate:

1) (aderenza all'uso comune e non riduzionismo) per ottenere una “teoria naturale” il più possibile vicina alla tradizione più antica, all'intuizione comune e al linguaggio della pratica matematica «si ammettono molti elementi (detti, seguendo Zermelo, urelementi) che non sono insiemi o classi ma neppure semplici atomi privi di proprietà, potendo essere altri oggetti fondamentali della matematica (coppia, numero naturale,  $n$ -ple, operazione, ...)»;

2) (autodescrizione) per ottenere un quadro adatto ad impostare lo studio dei problemi di autoriferimento, la teoria «rinunciando all'assioma di fondazione, non esclude che molte grandi classi (l'universo, l'appartenenza, ecc.) e grandi operazioni (la composizione, l'applicazione, ecc.) siano anche elementi»;

3) (apertura e non riduzionismo) questa scelta «permette una maggior disinvoltura nel trattare il postulato di fondazione e i principi di libera costruzione». La scelta di avere urelementi permette di «distinguere la nozione di operazione da quella di grafico, onde poter inquadrare direttamente anche molte importanti teorie non estensionali (funzioni ricorsive, il  $\lambda$ -calcolo, ecc.)».

6. De Giorgi nel suo studio con Luigi Ambrosio, Stefano Mortola e un matematico greco, 1988.



Nello studio di De Giorgi del problema dei fondamenti, uno dei temi principali è stato quello di dare una precisa formulazione al problema dell'autoriferimento. Infatti, tutti gli studi fondazionali hanno destato l'interesse per l'autoriferimento e l'autodescrizione, intese come capacità di una teoria di descrivere (più o meno direttamente con i termini del suo linguaggio) parte dei concetti e del linguaggio informale con cui viene usata comunemente. Vi possono essere diversi gradi nell'autodescrizione: inizialmente si può richiedere che le principali operazioni, relazioni, proprietà della teoria siano esse stesse oggetto della teoria. Per esempio, trattando di una teoria degli insiemi si può richiedere che vi sia l'operazione di unione binaria e non la sola possibilità di avere, dati due insiemi, l'unione di essi. Una richiesta più impegnativa può essere quella di avere tra gli oggetti della teoria la teoria stessa. Molto spesso l'autoriferimento è stato messo in luce da "paradossi" ed inconsistenze ed ha imposto una forte riduzione del potere espressivo delle teorie. Si pensi all'esempio che Russel fornì a Frege sulla collezione delle collezioni che non appartengono a se stesse, al teorema di incompletezza di Gödel per l'aritmetica di Peano, che si basa sulla possibilità di codificare aritmeticamente i concetti di formula e dimostrazione dell'aritmetica stessa. Va anche notato che gran parte dei paradossi e dell'inconsistenza possono ricondursi al paradosso del mentitore, che è da considerarsi la "madre di tutte le antinomie". In una serie di lavori, in collaborazione con M. Forti, V. M. Tortorelli e M. Clavelli, De Giorgi propose un programma di matematizzazione del problema dell'autoriferimento. Il lavoro di indagine sulla consistenza della nuova teoria o di suoi "frammenti massimali" venne successivamente svolto da G. Lenzi nella sua tesi di laurea. Questa indagine rivelò che alcuni singoli assiomi auspicabili e "naturali" risultavano, inaspettatamente, contraddittori con la teoria di riferimento. In questo senso la teoria non era da considerarsi del tutto soddisfacente.

Negli anni '90 De Giorgi si dedicò con sempre maggiore energia al problema dei fondamenti. Era evidente conversando con lui che questo era ormai il suo principale interesse di ricerca e cercava spesso di coinvolgere anche altri ex-allievi "analisti" come me nelle sue elaborazioni concettuali. De Giorgi introdusse quindi le "teorie base", pensate come

tronchi sui quali è possibile innestare diversi rami della Matematica e, negli ultimi 3 anni della sua vita, allargò ulteriormente la prospettiva, dovendo «[...] ascoltare con attenzione domande, osservazioni, critiche di altri matematici e anche di studiosi di discipline più o meno lontane dalla Matematica». In questi ultimi lavori la base di riferimento è costituita solo dal primo nucleo (essa tratta di qualità, relazioni, operazioni e collezioni fondamentali) e dall'introduzione dei primi non impegnativi elementi di aritmetica. Si propongono assiomi per cui si realizza «un grado molto alto di autoreferenza e circolarità tra matematica e logica [...]» Naturalmente, per evitare contraddizioni, sussiste l'impossibilità di autoreferenza perfetta. Precisamente, in questa teoria la classica antinomia del mentitore diventa un teorema. Stimolato dal confronto con E. Nelson e accettando il dialogo amichevole tra "formalisti e sognatori", che impersonano due tendenze e *modus operandi* da sempre contrapposti in Matematica, De Giorgi propose un allargamento di prospettiva, poiché

si toccano le più profonde radici comuni della Matematica, della Logica e dell'Informatica e ci si avvicina ai paradossi ed alle antinomie antiche e moderne [...] problemi assai insidiosi, dai quali però più chiaramente emergono i significati più profondi delle diverse forme del sapere umano.

LUIGI AMBROSIO  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
l.ambrosio@sns.it

### *Summary*

LUIGI AMBROSIO, *Ennio De Giorgi*

Intended for a non-specialist readership, this paper examines the life and work of Ennio De Giorgi, a major mathematician of the 20<sup>th</sup> century, who taught at the Scuola Normale from 1958 to 1996 and influenced generations of students. Author Luigi Ambrosio was Ennio De Giorgi's last student and his account contains several anecdotes and personal experiences. Luigi Ambrosio currently teaches Mathematical Analysis at the Scuola Normale.

*Parole chiave:* Ennio De Giorgi – Analisi Matematica – Scuola Normale – Scuola Matematica Pisana – Luigi Ambrosio





Si può dire che, sino al 1933, quando a Guido Calogero fu affidato l'incarico di esercitazioni di filosofia – funzione che esercitò, con una breve interruzione, sino alla fine del 1942 – non ci sia stato alla Scuola un insegnamento continuativo di quella disciplina; e si sa quanto sia importante la continuità al fine del consolidarsi di un settore di studi; ebbero una cattedra di ruolo, nello stesso decennio, Gaetano Chiavacci e Vladimiro Arangio-Ruiz, ma vi rimasero rispettivamente soltanto tre e quattro anni, e il loro impegno principale, come vicedirettori, era la gestione della Scuola. Dopo Calogero, dovettero passare oltre trent'anni perché vi insegnasse filosofia, continuatamente, uno studioso di grande livello, Eugenio Garin, il quale cade però fuori dei limiti temporali di questa cronaca.

Era quindi ovvio che gli allievi della Scuola facessero capo a professori della Università di Pisa, tanto più che avevano l'obbligo di essere iscritti a quella Università, e di conseguirvi la laurea. Una indagine intorno agli studi filosofici condotti in Normale, non può fare a meno di richiamare continuamente i nomi di docenti della Facoltà; i quali, essi stessi talvolta antichi normalisti, erano lieti di avere gli allievi della Scuola a lezione – e il fatto che talora ci si imbatta in deplorazioni per la scarsa frequenza dei normalisti, testimonia soltanto che erano tenuti d'occhio. Gli studenti di filosofia, sin quasi alla metà del Novecento, erano assai pochi, sia in Facoltà che in Normale; lo stato attuale delle conoscenze non consente di affermare che una qualche tendenza filosofica sia stata così intensamente coltivata da potere parlare di una “scuola”.

Ma, se non di “scuola” si può parlare, per certi periodi, di solito brevi, di spontanee aggregazioni (multidisciplinari) di normalisti che, avendo un comune orientamento in un paio di discipline, collaboravano a riviste magari dirette da loro professori: alla fine dell'Ottocento, il gruppo, del quale i maggiori esponenti furono G. Gentile e G. Volpe, intorno agli «Studi storici» di A. Crivellucci; una generazione dopo, il gruppo di collaboratori alle riviste di Gentile, e dei “gentiliani” (G. Saitta, L. Russo, E. Codignola). Altro elemento di aggregazione (anche questo interdisciplinare), la presenza di un interlocutore dal quale attingere giudizi, indicazioni di lettura, e di temi di ricerca; come esempi significativi, si possono citare D. Cantimori, ferreo normalista, e Sebastiano Timpanaro, che normalista non fu, ma che dagli anni Cinquanta, e anche dopo che si trasferì a Firenze, fu in colloquio costante con molti allievi della Scuola, anziani e giovani.

Ancora una considerazione generale: terminati gli studi, i normalisti si disperdevano per la penisola, quasi sempre come professori nei licei; quelli di loro che continuavano a studiare, lo fecero in altri ambienti, sta-

\* *Alla memoria di Domenico Fusini, di Mario Paganelli e degli altri compagni del concorso 1946 che non sono più tra noi.*

bilendo rapporti con studiosi diversi da coloro sotto la guida dei quali avevano fatto la loro iniziazione. Per fare un esempio: sarebbe difficile sostenere che gli studi hegeliani di E. De Negri siano la continuazione di quelli che, su tutt'altri temi, aveva condotto durante gli anni di Normale, o subito dopo; altri, pur lontani, continuarono a coltivare rapporti con Pisa, e per loro si può parlare di una continuazione. Questo deve essere accertato caso per caso, sulla base della storia intellettuale di ciascuno.

Queste notazioni hanno lo scopo, anche, di giustificare i limiti, inevitabili, di questo contributo; nel quale si è tentato di presentare almeno quei normalisti, che, entrati alla Scuola con l'intenzione di studiare filosofia, si illustrarono in vario modo nel campo degli studi – quasi sempre universitari. Non vengono ricordati i molti che, insegnando a lungo nei licei, ebbero una grande efficacia nella formazione culturale dei loro studenti, i quali, a loro volta, li hanno evocati nei loro ricordi – e alcuni di questi continuarono a studiare, e a pubblicare, quasi a voler onorare il debito contratto con la Scuola. Per dire di questi, occorrerebbe anzitutto censirli. Quella che si presenta, è dunque una mappa molto parziale, utile, al massimo, per un primo orientamento<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Si sono tenuti presenti alcuni volumi, che qui si citano una volta per tutte: TINA TOMASINELLA SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di una istituzione*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990; PAOLO SIMONCELLI, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa*, Milano, Angeli, 1994, e *La Normale di Pisa tra tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano, Angeli, 1998; *La Storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, a cura di DANIELE MENOZZI-MARIO ROSA, Pisa, Edizioni della Normale, 2008; *Le vie della libertà; Maestri e discipline nel "laboratorio pisano" tra il 1938 e il 1943*, a cura di BARBARA HENRY et alii, Roma, Carocci, 2008. Si è utilizzato, inoltre, come era ovvio, il *Dizionario biografico degli italiani* (DBI) e la *Enciclopedia filosofica* (terza edizione), Milano, Bompiani, 2006. Devo alla gentilezza della prof.ssa Simonetta Bassi l'aver potuto leggere (in bozze) il contributo di SIMONETTA BASSI-ALFONSO M. IACONO, *Cento anni di filosofia a Pisa (1861 – 1960)*, «Annali di Storia delle Università italiane», 14 (2010), p. 125-139. Ogni volta che, nella trattazione seguente, menzionerò il nome di un normalista, segnalerò, tra parentesi, l'anno della sua "promozione", ossia, del suo ingresso alla Scuola.

<sup>2</sup> Cfr. «Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere», 1872, I, p. 26-40.

<sup>3</sup> Così nella prolusione pisana; cfr. FRANCESCO FIORENTINO, *Ritratti storici e saggi critici*, raccolti da GIOVANNI GENTILE, Firenze, Sansoni, 1935, p. 21.

<sup>4</sup> Cfr. *Storia della filosofia italiana*, a cura di EUGENIO GARIN, Firenze, Sansoni 1969, II, p. 328; ma vd. EGLE BECCHI, *S. F. De Dominicis all'Università di Pavia, 1881-1920*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 91 (1991), p. 301-311.

<sup>5</sup> *Il materialismo fisiologico del prof. Schiff. Osservazioni di S.F. De Dominicis, alunno della R. Scuola Normale Superiore*, Pisa, Tipografia Nistri, 1869, p. 35.

<sup>6</sup> Nel Proemio (p. XI-XXXII) alla traduzione di GIULIO ERMANNO KIRCHMANN, *La teorica del sapere*, Venezia, Antonelli, 1871.

2. Nei primi tre decenni postunitari non furono molti i normalisti che si dedicarono a studi filosofici; si devono ricordare Alessandro Paoli (1856), Giacomo Barzellotti (1863), Vincenzo Sartini (1865), Saverio Fausto De Dominicis (1866), Giuseppe Tarantino e Alfonso Asturaro (1875), Aurelio Covotti (1888). A scorrere le loro opere, si coglie il passaggio tra lo spiritualismo, giobertiano e rosminiano, di età risorgimentale, chiuso alla filosofia "oltremontana", e la ricerca, invece, del contributo italiano alla filosofia europea, della quale fundamentalmente si accettano i risultati, pur con significative riserve. Da Pisa passarono due professori già discepoli di B. Spaventa, Francesco Fiorentino (1875-1880) e Felice Tocco (1875-1878); Fiorentino, che aveva, anni prima, allegramente stroncato il manuale *Filosofia elementare delle scuole del Regno*, "compilato" dal Sartini insieme al suo maestro Augusto Conti<sup>2</sup>, proponeva, riprendendo un detto di Kant, una filosofia che insegnasse non "pensieri" (cioè sistemi), ma a pensare, che fosse sintesi di "idee" e "fatti"<sup>3</sup>; come modello, presentava il *genius loci*, cioè Galileo, che già P. Villari, nella prolusione fiorentina del 1865, aveva posto come l'iniziatore della filosofia moderna. Non saprei dire se sia stato per influenza di Villari, o, come propose Gentile, di Fiorentino, che per la stessa strada si mise A. Paoli, il quale fu professore in Sapienza dal 1879 al 1917; ancora professore di liceo, nei suoi *Elementi di logica generale* (1867) aveva indicato, come autori di riferimento, Galilei, Aristotele e Vico, da integrarsi con i "fisiologi" contemporanei, e con Rosmini; e Rosmini contrappose a Schopenhauer in un grosso volume del 1878, dal titolo un po' ingannevole. Fornito di una buona cultura filosofica, si diede da ultimo a studiare la scuola galileiana, con l'aspirazione di mostrare come essa fosse la linea di pensiero che conduceva a Kant. Fu lui, ai primi del secolo XX, a mettere in contatto con B. Croce un solitario hegeliano lucchese, Arturo Moni, che poi tradusse la *Scienza della logica*, e i cui libri fanno ora parte della biblioteca della Scuola.

Tutt'altro carattere il De Dominicis, che G. Gentile definì, non senza ironia, «una delle lance spezzate del positivismo italiano»<sup>4</sup>. Aveva esordito, ancora studente, con un pamphlet contro «il prof. Schiff»<sup>5</sup>, in nome di uno «sperimentalismo vero», la «dottrina galileiana»; si professò, pochi anni dopo, seguace del "realismo" di J.H. Kirchmann<sup>6</sup> – che fu il fon-

datore della celebre “Philosophische Bibliothek” di Lipsia<sup>7</sup>; e, nel 1874, in un libro, *Galilei e Kant o l'esperienza e la critica nella filosofia moderna*<sup>8</sup>, dichiarava, riprendendo e modificando una tesi spaventiana, lo sperimentalismo galileiano «per un lato la negazione del Risorgimento metafisico italiano» (cioè, in altre parole, di Bruno e Campanella), per l'altro lato, «l'inveramento di esso». Il “realismo” di Galileo prepara «il nuovo concetto dello spirito, prepara Kant»; il limite del quale era stato, peraltro, «di aver di mira l'analisi della scienza bella e formata; mentre il processo filosofico è soltanto rigoroso, quando si arriva a spiegare psicologicamente la formazione della scienza stessa»<sup>9</sup>.

Con il patronato di A. Angiulli, De Dominicis fu chiamato a Pavia, come professore di Pedagogia, nel 1881, e vi rimase per tutto il resto della sua carriera. Non si possono qui considerare i suoi molti scritti pedagogici; sapere “positivo”, ma non “meccanico”; mentalità progressista e anticlericale, in nome – sono parole sue – della «rivoluzione del 1860»; «proposito cosmopolita», sotto la garanzia della “scienza” – e il De Dominicis aderì alla proposta, di Antonio Labriola, di una facoltà “filosofica”. La passione “pedagogica” è ben visibile anche nei due discepoli pisani del Fiorentino, A. Asturaro<sup>10</sup>, uno dei primi, in Italia, a coprire una cattedra di Sociologia, a Genova, mentre G. Tarantino insegnò per un trentennio Filosofia morale e pedagogia a Pisa, e molto anche in Normale<sup>11</sup>.

Uno dei molti scritti del De Dominicis, sulla riforma universitaria, reca, nell'esemplare conservato nella Biblioteca del Circolo Giuridico di Siena, la dedica manoscritta a G. Barzellotti, «condiscepolo, collega, preside». I due erano stati compagni per un anno in Normale, e quasi contemporaneamente chiamati a Pavia, che il Barzellotti lasciò presto, per Napoli e poi per Roma. Ebbe una fama internazionale, e non è il caso di parlarne in questa sede<sup>12</sup>.

Notevole personaggio fu anche A. Covotti, la cui tesi, su Protagora, fu pubblicata nello stesso volume degli «Annali» (1897) ove apparve anche la “tesina” di Gentile sulle commedie del Lasca; dopo gli anni pisani, Covotti studiò a Firenze, con Tocco, e a Berlino, con H. Diels; per alcuni anni, professore a Torino, nel 1908 fu rivale di Gentile per la cattedra di Storia della filosofia, a Napoli, e Gentile rimase soccombente<sup>13</sup>. Come storico della filosofia antica, G. Calogero gli riconobbe «precisione e spregiudicatezza filologica nell'esame delle fonti e delle interpretazioni»<sup>14</sup>, e R. Mondolfo, nella sua traduzione aggiornata della *Philosophie der Griechen*, di E. Zeller, discusse attentamente, spesso dissentendo, molti luoghi dei suoi scritti.

Se anche entrò alla Scuola come allievo della classe di Scienze, non si può qui tacere il nome di Federigo Enriques (1887), grande matematico, ma anche epistemologo, e storico della scienza di fama internazionale. Egli fu il fondatore della Società filosofica italiana<sup>15</sup>.

3. Nel 1893 entrò alla Scuola G. Gentile. Dire diffusamente di lui, sarebbe superfluo, perché troppo noto<sup>16</sup>; a Pisa egli tornò come professore alla Sapienza (1914-1917), e fu poi, tra il 1928 e il 1943, come Regio Commissario, e come direttore, il vero rifondatore della Scuola. Qui basterà ricordare che i suoi primi studi furono sotto l'egida di due professori della cosiddetta scuola storica, Alessandro D'Ancona, allora direttore della Scuola, e A. Crivellucci; sulla rivista di quest'ultimo pubblicò, nel 1897, il primo dei suoi saggi su Marx<sup>17</sup>. La tesi di laurea, il *Rosmini e Gioberti*, apparve sugli «Annali» della Scuola nel 1898. Suo “maestro” filosofico fu

<sup>7</sup> Cfr. RAINER A. BAST, *Die Philosophische Bibliothek*, Hamburg, Meiner, 1993, ove, p. 3-24, c'è un buon ritratto del Kirchmann.

<sup>8</sup> Bologna, Zanichelli; è dedicato a P. Villari. Il volume del De Dominicis fu postillato da B. Spaventa; cfr. ALESSANDRO SAVORELLI, *L'aura catena*, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 91-101.

<sup>9</sup> Op. cit., p. 206.

<sup>10</sup> Sul quale v. la voce nel DBI.

<sup>11</sup> Ordinario di Filosofia morale dal 1 nov. 1902 al 30 ott. 1932, insegnò anche Pedagogia, e sedette spesso nel Consiglio direttivo della Scuola, “per la sezione di filosofia e pedagogia”, l'ultima volta nell'a.a. 1930-31; v. la voce nella *Enciclopedia filosofica*.

<sup>12</sup> Oltre alla voce del DBI, val la pena di leggere la Prefazione del traduttore alla edizione francese del libro su Taine, redatta verosimilmente sulla base di materiale fornito dallo stesso Barzellotti: *La philosophie de H. Taine*, Paris, Alcan, 1900, pp. v-xxvii.

<sup>13</sup> Fu in quella occasione che Croce pubblicò un opuscolo *Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana*, Bari, Laterza, 1909, ove al Covotti si riconosceva di essere «un bravo filologo, ma niente altro» (ora in *Pagine sparse*, Bari, Laterza, 1960, I, p. 102). Assai più severi i giudizi crociani su scritti del Covotti dedicati a figure del pensiero moderno (*Conversazioni critiche*, Bari, Laterza, 1950<sup>4</sup>, serie I, p. 50-52 e serie II, p. 55-56).

<sup>14</sup> GUIDO CALOGERO, *Gli studi italiani sulla filosofia antica*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana. Scritti in onore di B. Croce*, a cura di CARLO ANTONI-RAFFAELE MATTIOLI, Napoli, ESI, 1950, I, p. 48-49; v. anche GIUSEPPE MARTANO, *Ricordo di Aurelio Covotti*, Firenze-Napoli, Il Tripode, 1968.

<sup>15</sup> Sul quale v. la voce nel DBI, nonché, dopo il ritorno di interesse per la sua figura di pensatore, i volumi del Centro Studi Enriques, pubblicati dalle edizioni Agorà, di La Spezia.

<sup>16</sup> Si rimanda all'ampia voce di GENNARO SASO nel DBI, e a GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, UTET, 2006<sup>2</sup>.

<sup>17</sup> Esso fu scritto come tesi di abilitazione; il testo di essa in GIOVANNI GENTILE, *Il materialismo storico nella dissertazione inedita del 1897*, a cura di I. VOLPICELLI, Roma, Armandò, 1980, p. 55-101.



1. Alessandro Paoli.

Donato Jaia, già discepolo di B. Spaventa; e Jaia guidò gli studi anche di Giuseppe Lombardo-Radice (1897), che Gentile, in un commosso necrologio, disse suo “fratello minore”<sup>18</sup>, e con il quale coltivò un’amicizia e una collaborazione trentennali, che soltanto le divergenze politiche incrinarono. Giuseppe Lombardo (così allora si chiamava) si laureò con una tesi su *La teoria delle idee di Platone e la critica di Aristotele*<sup>19</sup>, poi studiò Kant, e iniziò a tradurre la *Critica della ragione pura*; ma il suo impegno era già volto alla riforma dell’educazione – egli fu senza dubbio il pedagogista italiano più importante del secolo XX.

Si sa che D’Ancona aveva visto con rammarico il passaggio di Gentile dalla critica storica alla filosofia; e il metodo erudito, dopo che Gentile e Lombardo lasciarono la Scuola, continuò a prevalere, anche se già si parlava di Croce. L. Russo (1910) ricordò che ebbe a Pisa il suo “battesimo crociano”, ma che alla Scuola ci si ostinava ad ignorare l’*Estetica*: «e io fui il primo a lacerare “con alte grida” quella muta e ostile indifferenza degli accademici vecchi e degli accademici nuovi, gli uni maestri e gli altri condiscipoli»<sup>20</sup>; due anni prima, Adolfo Omodeo (1908) si era dimesso protestando contro “l’erudizione sconquassata” dominante alla Scuola<sup>21</sup>. Quando Gentile tornò a Pisa come ordinario di Teoretica, furono due normalisti che ne trascrissero le lezioni: Francesco Collotti (1914), per il corso del 1915-1916 (poi pubblicato come *Teoria generale dello spirito come atto puro*)<sup>22</sup> ed Enrica Carpita (1916), per il corso 1916-17 – il primo volume del *Sistema di logica*<sup>23</sup>. Ma non tutti i normalisti di quegli anni, nei quali Gentile, almeno una volta, tenne le “conferenze” alla Scuola, si fecero gentiliani: non pare aver seguito i suoi corsi Alfredo Saloni (1912), laureato prima in lettere (tesi su C. Cattaneo) e poi in filosofia (tesi sul sistema pedagogico di Herbart), che su Herbart pubblicò poi vari lavori.

Per rapido che il passaggio di Gentile per Pisa fosse stato, esso non fu privo di influenza sugli assetti della Facoltà: vi depositarono la libera docenza E. Codignola, G. De Ruggiero, e G. Amendola (che Gentile aveva sostenuto per l’esame di docenza); a succedergli, nella cattedra di Teoretica, prima come incaricato, poi, nel 1922, come ordinario, fu Armando Carlini.

I primi anni postbellici furono, per la Scuola, di seria crisi, e fu per questo che essa venne “commissariata” nel 1928; eppure in quegli anni entrarono in Normale, come “filosofi”, giovani che poi avrebbero avuto un posto rilevante nella cultura italiana: Enrico De Negri (1920, 2° anno), A. Capitini<sup>24</sup> e D. Cantimori (1924), V. E. Alfieri, M. Gentile, G. Meli (1925), C. Baglietto, G. Radetti e U. Segre (1927). Nel 1925 era arrivato a Pisa, come straordinario di Storia della Filosofia, Giuseppe Saitta, che l’anno successivo, per alternanza, era entrato anche nel Consiglio direttivo della Scuola. Il suo “idealismo” era molto più radicale, in senso immanentista, di quello di Carlini, il quale dissentiva da Gentile proprio per il suo sforzo di salvare una qualche forma di trascendenza: non è un caso che allora nell’ambiente pisano si parlasse tanto di Blondel; si è già ricordata E. Carpita, cui si deve aggiungere M. Casotti, laureato con Gentile a Roma, a Pisa “supplente” di Carlini, e passato poi improvvisamente all’Università Cattolica. E qui si deve menzionare la tesi di laurea, luglio 1924, di De Negri, *Fondamento di una teoria della sensazione*, ove si partiva da B. Varisco e, attraverso una serie di capitoli sul pensiero francese e tedesco, si concludeva criticando rispettosamente sia Croce che Gentile, e presentando la prospettiva di Blondel come quella che poteva avviare a soluzione il problema del rapporto tra “le categorie della sen-

<sup>18</sup> Cfr. «Giornale critico della filosofia italiana», 19 (1938), p. 389-390; su Lombardo-Radice v. la voce in DBI.

<sup>19</sup> Poi pubblicata col titolo *Osservazioni sullo svolgimento della dottrina delle idee in Platone*, Firenze, Tip. Galileiana, 1903.

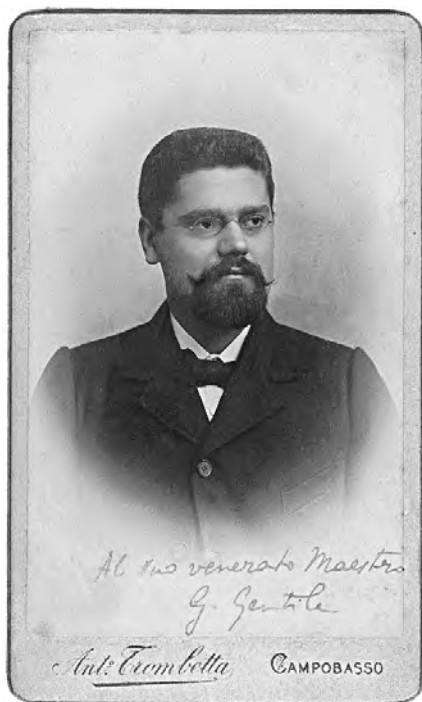
<sup>20</sup> Cfr. LUIGI RUSSO, *Prose polemiche*, a cura di G. FALASCHI, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 195.

<sup>21</sup> Cfr. MARCELLO MUSTÈ, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 18-20.

<sup>22</sup> F. Collotti si laureò nel 1920 con una tesi *Critica del concetto kantiano di esperienza*; su di lui v. il ricordo di L. RUSSO, «Belfagor», 12 (1958), p. 102-103.

<sup>23</sup> E. Carpita, ammessa al 3° anno, si laureò nel 1919, con una tesi *Pensiero e azione nella filosofia del Blondel*; e su Blondel pubblicò vari lavori. Fu professoressa, e preside, nei licei classici. Del 1944 è un suo volume *La filosofia dell’arte di G. Gentile. Commento e riassunto ad uso delle scuole*, Firenze, Sansoni.

<sup>24</sup> Capitini, per essere precisi, era entrato come italianista, e si laureò infatti con una tesi su *Realismo e serenità in alcuni poeti italiani*, primo relatore A. Momigliano; su Capitini c’è una amplissima letteratura: v. almeno «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere», V/1 (1975), s. III, p. 263-419.



2. Foto giovanile di Giovanni Gentile con dedica a D'Ancona.

<sup>25</sup> Per De Negri, v. CLAUDIO CESA, *Profili di normalisti*. Enrico De Negri, «Normale», 2 (1999), p. 3-5.

<sup>26</sup> Nella recensione al libro di F. Meli, del quale si dirà subito; cfr. «Giornale critico della filosofia italiana», 16 (1935), p. 86-88.

<sup>27</sup> Cfr. la testimonianza di V. Branca: «quando nell'anno accademico '31-'32 ero accolto come matricola alla Normale pisana, il Palazzo dei Cavalieri risuonava ancora tutto dei nomi dei due allievi, ormai considerati maestri, Dello Cantimori e Marino Gentile», nel volume *Iam rude donatus. Nel settantesimo compleanno di Marino Gentile*, Padova, Antenore, 1978, p. 5.

<sup>28</sup> Su Marino Gentile, cfr. la voce in DBI, e lo scritto autobiografico (fortemente stilizzato) *L'esperienza di Giuliano*, nel volume *Filosofia e umanesimo*, Brescia, La Scuola, 1947, p. 193-203. La bibliografia, sino all'anno 1976, in *Iam rude donatus*, op. cit., p. XIII-XLIV.

<sup>29</sup> CLAUDIO BAGLIETTO, *La formazione del pensiero di M. Heidegger nei suoi scritti giovanili*, (a cura di A. Carlini), «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere», 1957, p. 190-221.

<sup>30</sup> CLAUDIO BAGLIETTO, *Il cammino della filosofia tedesca nell'Ottocento*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere», 19 (1950), fasc. III-IV, p. 113-142.

sibilità» e quelle della logica<sup>25</sup>. A voler volgarizzare, si trattava dell'alternativa tra un idealismo moderato, che non fosse in conflitto con la «religione», e un idealismo «assoluto»: Carlini da una parte, Saitta dall'altra. Sull'efficacia dell'insegnamento di quest'ultimo scrisse, nel 1934, parole significative Cantimori – nelle quali è documentata l'alternativa di cui ora si è detto:

Altri [Carlini] forniva un addottrinamento più vario e scaltrito, una conoscenza scolasticamente più esperta di sistemi e di concetti più rigorosi, pretendeva maggior disciplina di lavoro, ma appariva freddo e accademico [...], mentre il contenuto personale del suo insegnamento portava con sé un sapore di stanchezza decadente, e poi motivi di religiosità vaga, e di richiami metafisici che lasciavano perplessi anche i più riguardosi. Così si sviluppò quella tendenza a preferire la scuola di storia della filosofia [Saitta] dove la preparazione di tipo scolastico e le esigenze tecniche erano minori, ma dove si sentiva un calore ideale, una passione filosofica [...] più vicina a quei sentimenti e a quelle esigenze giovanili<sup>26</sup>.

Alla «irrequietezza spirituale della scuola del Saitta» Cantimori faceva risalire l'interesse per gli scrittori della emigrazione religiosa del tardo Rinascimento; questo vale per lo stesso Cantimori, per Meli, per Raddetti; mentre l'insegnamento di Carlini si affermò con M. Gentile, il quale, nei suoi anni normalistici, appariva come una stella di prima grandezza<sup>27</sup>; redasse l'indice analitico della traduzione, di Carlini, della *Metafisica* di Aristotele, e presentò, per il perfezionamento, una tesi su *La dottrina platonica delle idee-numeri e Aristotele* subito pubblicata negli «Annali»; collaborava a «Studium», la rivista della FUCI, e qui dichiarò l'incompatibilità del Rinascimento con il cattolicesimo, contrapponendogli un proprio ideale di «umanesimo»; sono gli anni postconcordatari, e quella distinzione significava anche combattere la linea «laicista» dell'idealismo, quella di Saitta, e della sua rivista bolognese «Vita nova» alla quale Cantimori, ed altri normalisti, collaboravano regolarmente. E fu quasi a segnare la sua rottura con l'idealismo «pisano» che M. Gentile depositò la sua libera docenza (1931) all'Università Cattolica di Milano – l'antitesi, allora, della Scuola Normale<sup>28</sup>.

Un altro discepolo di Carlini, che era, anch'egli, una promessa degli studi filosofici, lasciò Pisa nel 1932, e non vi tornò più: morì esule a Basilea nel 1940. Era C. Baglietto, uno dei primissimi, in Italia, ad occuparsi di Heidegger, sul quale redasse la sua tesi di laurea. La vicenda umana e politica di Baglietto, la sua stretta amicizia con Capitini, è stata più volte illustrata, e non è il caso di parlarne qui. I primi due capitoli della tesi, pubblicati postumi nel 1947<sup>29</sup>, dichiarano la possibilità di differenti «direzioni spirituali»; Heidegger, anzi, il primo Heidegger, ancora cattolico, gli interessava come «reazione» contro la filosofia universitaria tardo-ottocentesca, mediante l'arma del «ristabilimento del puramente logico, dell'assolutezza della verità»; è, quello di Baglietto, l'atteggiamento di chi rifiuta di «applicare» i principi di una filosofia, ma torna a discuterne, per scoprirne le aporie, e quindi «dissolverli». In un altro scritto di poco più tardi, contro le filosofie «romantiche» [cioè, Hegel e Gentile] si auspicava un ritorno a Kant, non quello della analitica («scolastica pedanteria»), ma quello che rispettava «lo spirito ultimo» delle esigenze della ragione; è, vien da dire, il Kant della volontà santa, da collocare «nell'umile realtà quotidiana»<sup>30</sup>. Dello stesso anno di Baglietto Umberto Segre, che trascorse un solo anno in Normale: ne fu espulso, per motivi politici, nel maggio 1928: studiava Blondel, col quale ebbe poi anche rap-



3. La Normale di Bianchi: in seconda fila, terzo da destra, Aldo Capitini.

porti personali, quando (1930-1931) fu lettore di italiano a Aix-en-Provence; giornalista e commentatore politico efficacissimo, fu, dopo la guerra, professore presso l'Università di Milano<sup>31</sup>.

Chi aveva optato per la "scuola" di Saitta, si serviva di altri strumenti per individuare la posizione dell'uomo nel mondo moderno, anzitutto della ricerca storica. Fausto Meli, che morì non ancora ventitreenne, lasciò studi sul pensiero di Fausto Socini, e sulla "metafisica" di Spinoza, suggestivi anche per lo stile lucido, e senza indulgenze al gergo filosofico<sup>32</sup>. Caratteristica è la lettura del Socini in chiave etico-giuridica: si sarebbe allora – questa la linea interpretativa – aperta la strada alla concezione moderna dello Stato, lontana da ogni presupposto teologico, dello Stato come comunità politica forte, nella quale vige la piena libertà di coscienza; l'interpretazione che il Meli dà di Spinoza (con esperta pratica della letteratura secondaria; e non senza l'influenza di B.Spaventa, e di Gentile) è sulla linea dell'identità di natura e ragione, come svolgimento della intuizione rinascimentale, di una vita che "permea tutta la materia", e che non si esaurisce in una semplice identità. E quanto allo Stato, esso connette "dialetticamente" il momento del contratto e quello della forza – per cui esso si eleva alla «assolutezza del fine morale». Non è difficile ritrovare qui una eco delle discussioni politiche di quegli anni.

Giorgio Radetti<sup>33</sup> studiò a lungo Spinoza e il cartesianesimo, e con pari intensità il pensiero degli eretici italiani; pubblicò (1944; 1946) le opere di G. Aconcio (sul quale si era soffermato anche il Meli), tradusse Vala, Castellione, Hegel; la sua "filologia" fu apprezzata da studiosi quali A. Perosa e P.O. Kristeller<sup>34</sup>. Non scrisse un "libro", ma una gran quantità di articoli e di recensioni, molte delle quali sono veri e propri saggi – tra le quali va menzionata quella (1939) agli *Elementi di una esperienza religiosa* di A. Capitini.

<sup>31</sup> Cfr. GIUSEPPE BARRECA, *Umberto Segre*, «Rivista di storia della filosofia», 63 (2008), p. 367-380.

<sup>32</sup> FAUSTO MELI, *Spinoza e due antecedenti italiani dello spinozismo*, Firenze, Sansoni, 1934.

<sup>33</sup> Cfr. PAUL OSKAR KRISTELLER, *In memoria di Giorgio Radetti*, Trieste, Tipografia moderna, 1979; una bibliografia, a cura di FLAVIA RADETTI, è nella ristampa della traduzione degli *Scritti filosofici e religiosi* del Valla, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, p. XXIX-XXXVI.

<sup>34</sup> Kristeller fu lettore di tedesco in Normale dal 1935 al 1938, e in questo periodo fu il consigliere prezioso di coloro che coltivavano studi rinascimentali; emigrato negli Stati Uniti, fu sempre larghissimo di aiuti ai normalisti che vi si recavano; nel 1952 tornò a Pisa per alcune settimane, e tenne un corso interno sulla filosofia ellenistica, poi ripetuto, nel quadro delle lezioni comparettiane, nella primavera del 1989, e pubblicato con il titolo *Filosophi greci dell'età ellenistica*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991. Il volume, dedicato a E. De Negri (scomparso nel 1990) ebbe una traduzione inglese: *Greek Philosophers in the Hellenistic Age*, New York, Columbia University Press, 1993.



4. Gruppo di allievi con Vladimiro Arangio Ruiz.

E si dovrebbe dire adesso di D. Cantimori, che riconobbe sempre in Saitta il suo antico “maestro”; ma il personaggio è troppo noto perché si debba parlarne in questa sede<sup>35</sup>.

4. Gentile, negli anni della sua direzione, non fece mai lezione alla Scuola, anche se, per antico e solido abito professorale, si informava degli studi dei normalisti, e faceva regolarmente parte, non soltanto come presidente, delle commissioni di concorso e di quelle di licenza. La novità fu che gli incaricati delle esercitazioni di filosofia erano nominati dalla Scuola, e non dalla Facoltà; per alcuni anni i corsi interni di filosofia furono detti esercitazioni, e consistevano in una ventina di sedute all’anno. Il primo ad averne l’incarico fu G. Calogero il quale (febbraio-maggio 1933) tenne un corso su “Filosofia e storiografia”; nel 1933-34 lo sostituì A. Guzzo, allora ordinario di Storia della filosofia in Sapienza; poi tornò Calogero, che vi rimase sino alla fine del 1942, quando fu arrestato. Degli otto cicli di lezioni che tenne in questo periodo, soltanto tre furono di filosofia antica: Aristotele, *De interpretatione* (1936-37); Aristotele, *Politica* (1940-41); Platone, *Il Sofista* (1941-42). Nel 1935 entrò alla Scuola, come professore di Pedagogia, Gaetano Chiavacci – il quale tenne corsi dalla durata più o meno corrispondente a quella universitaria: Platone, *Dialoghi socratici* (1935-36); *Introduzione allo studio della natura dell’uomo*<sup>36</sup>, più Spinoza (1936-37); Schelling, *Sistema dell’idealismo trascendentale* (1937-38). Su Platone tenne tre dei suoi quattro corsi (1938-1942) Vladimiro Arangio-Ruiz, succeduto a Chiavacci anche come vice-direttore. Come si vede, negli anni della Normale “gentiliana”, il pensiero di Gentile non fu mai oggetto di insegnamento, e non soltanto, credo, per elementari ragioni di buon gusto. Si deve aggiungere che Calogero dedicò tre dei suoi

<sup>35</sup> Cfr. almeno GIOVANNI MICCOLI, *Delio Cantimori*, Torino, Einaudi, 1970; MICHELE CILIBERTO, *Intellettuali e fascismo. Saggio su Delio Cantimori*, Bari, De Donato, 1977; GENNARO SASSO, *Delio Cantimori. Filosofia e storiografia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2005.

<sup>36</sup> Era il tema di un suo libro, *Saggio sulla natura dell’uomo*, Firenze, Sansoni, 1936.

otto corsi a B. Croce; e della atmosfera ancora crociana della Scuola testimoniarono molti normalisti di quegli anni, per es. Cinzio Violante (1939)<sup>37</sup>. La stessa impressione si ricava dagli elenchi delle letture private che, a norma del bando di concorso, i normalisti accludevano alle domande: per es. Antonio D'Andrea (1934) dichiarava una decina di opere di Croce, e di Gentile solamente la *Teoria generale* e la *Logica*; Antonio Russi (1936) molti volumi estetici di Croce, e la *Filosofia dell'arte* di Gentile. Mentre nel terzo decennio del secolo i due dioscuri dell'idealismo andavano in coppia, con una prevalenza di Gentile soprattutto per la tematica "storica" (Rinascimento, e anche Risorgimento), nel quarto decennio di Gentile rimane appena qualche cosa sul versante "filosofico", e in alcune esercitazioni di Storia della critica, guidate da L. Russo – che proprio nei primi anni Quaranta stava redigendo la parte su Gentile de *La critica letteraria contemporanea* – parte che, come si sa, non ebbe l'approvazione di Croce<sup>38</sup>; e Russo, malgrado i suoi legami affettivi, ed accademici, con Gentile, apparteneva notoriamente al cenacolo crociano.

La presenza di Calogero, il quale, dall'anno accademico 1934-35, era anche ordinario di Storia della filosofia all'Università, non indusse un incremento degli studi di filosofia antica – semmai di filosofia contemporanea: Luigi Ferrarino (1932), che fu poi addetto culturale a Madrid e a Parigi, studiava Bergson; attraverso Bergson passò anche D'Andrea, legatissimo a Calogero, che si dedicò poi a J. Dewey – lo stesso autore sul quale si laurearono, con Calogero, sia Aldo Visalberghi (1937) che Luciano Bianciardi (1945, sezione Reduci e partigiani), che si fece poi una fama come scrittore<sup>39</sup>.

Intanto, durante gli anni della guerra, all'Università arrivavano altri docenti; tornò, dopo molti anni trascorsi all'estero, Luigi Scaravelli; non insegnava ancora in Normale (iniziò nell'anno acc. 1945-46), ma molti normalisti (D'Andrea, Russi, La Penna, Vaccaro) ne cercavano la conversazione. Cesare Luporini, lettore di tedesco in Normale sin dal 1939, ebbe all'università l'incarico di Storia della filosofia – e tenne il corso del 1942-43 sulla dissertazione kantiana del 1770, l'argomento sul quale Nicola Vaccaro (1940) discusse, a guerra finita (luglio 1945) la sua tesi di laurea, subito pubblicata sugli «Annali»<sup>40</sup>. Quel saggio, oggi, pare dimenticato – eppure è una robusta esegesi di quello scritto kantiano. Vaccaro poi si volse a studiare Hegel, fu assorbito dalla militanza politica (deputato del P.C.I.), e pose mano ad una traduzione delle *Lezioni di estetica* di Hegel, che la morte improvvisa lasciò interrotta.

Come si è visto, nei due decenni tra le guerre mondiali, si può istituire una scansione generazionale; il gruppo più dinamico, nel primo decennio, fu quello di una "sinistra" idealistica, la quale, studiando gli "eretici", voleva recuperare un pensiero razionalistico, rivoluzionario, "giacobino", del quale sia Croce che Gentile si erano sforzati di mostrare i limiti; che era anche il modo di trattare l'antico problema, del contributo del pensiero italiano alla cultura europea. Che i "filosofi" si fossero fatti storici delle idee non implicava ancora la diffidenza verso la filosofia come teoria: si trattava anzi di darle concretezza, senza accontentarsi delle formule più volte ripetute; in questa direzione ammaestravano sia Croce che Gentile, il quale, più di una volta, dichiarò fastidio per «i soliti saggi indigesti, dove si agitano i soliti problemi astratti, attraverso i soliti ibis e redibis, che lasciano il tempo che trovano»<sup>41</sup>. Nella ricerca storica, inoltre, c'era il senso di un lavoro collettivo, in vista di una coscienza nazionale "moderna", non decadentista né reazionaria. È superfluo rievocare le vicende italiane ed europee che, tra il 1929 e il 1933, mutarono lo sfon-

<sup>37</sup> CINZIO VIOLANTE, *Le contraddizioni della storia*, Palermo, Sellerio, 2002, p. 20-21; e le testimonianze di KARL-EUGEN GASS, *Diario pisano 1937-1938*, a cura di MARIANELLO MARIANELLI, Pisa, Nistri-Lischi, 1989 p. 48-51.

<sup>38</sup> Cfr. la lettera del 23 genn. 1943, in LUIGI RUSSO-BENEDETTO CROCE, *Carteggio 1912-1948*, Pisa, Edizioni della Normale, 2006, II, p.540.

<sup>39</sup> Una cronologia della sua vita, a cura della figlia Luciana, in LUCIANO BIANCIARDI, *L'anti-meridiano. Tutte le opere*, I, Milano, ISBN Edizioni, 2005, p. XXXVII-XLVI.

<sup>40</sup> NICOLA VACCARO, *I motivi metafisici della Dissertazione del '70 di E. Kant*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere», 1946, vol. XIII, p. 9-23, vol. XIV, p. 1-17.

<sup>41</sup> GCFFI, 1940, p. 149.





5. Stato matricolare di Guido Calogero.

do. E i normalisti del quarto decennio del secolo vi reagirono volgendo si ad altri temi, con altro animo. D'Andrea ha scritto, efficacemente, che la "precarietà" del momento storico si trasmetteva in un sentimento di precarietà individuale che non trovava risposta negli autori canonici<sup>42</sup>; La Penna ricordò l'esperienza della "pena di vivere", cui "sentivamo ottuso l'idealismo", con la conseguente perdita di «quella fede nella nostra tradizione culturale»<sup>43</sup>, che era stata alimentata, appunto, dal neo-idealismo italiano.

5. Poi, nel 1943, "l'Italia tagliata in due", la temporanea chiusura della Scuola, la fortunosa riapertura nel 1945. Col primo concorso postbellico, entrò un gruppo di "filosofi" di gran livello: Franz Brunetti, Giorgio Tonelli, Mazzino Montinari, Giorgio Giorgetti; i due ultimi venivano da Lucca, ove Montinari al liceo aveva avuto, come insegnante, Giorgio Colli; e un altro discepolo lucchese di Colli, Angelo Pasquinelli, entrò alla Scuola l'anno successivo, come studente di 3° anno. All'Università insegnavano Luporini e Scaravelli, e per un anno (1947-48) riprese l'insegnamento pure Calogero; tornarono De Negri e Capitini – quest'ultimo anche come Segretario della Scuola; Colli svolgeva un corso libero. Alla Scuola tenevano il seminario di filosofia Scaravelli e Calogero. In quel periodo di straordinaria effervescenza, anche politica, sembrò ristabilirsi, con ovvie, significative, variazioni, l'atmosfera del terzo decennio del secolo. Con, al posto di Gentile e Croce, Hegel e Marx (anche se Capitini faceva portare all'esame la trilogia crociana sulla storia, e pubblicava un libro dal titolo assai gentiliano, *Saggio sul soggetto della storia*); Luporini a lezione leggeva la *Fenomenologia*, e poi la prima sezione della *Enciclopedia*; Scaravelli, la *Scienza della logica* e la *Ragion pura*, Cantimori, all'Università (Filosofia della storia) trattava delle interpretazioni tedesche di Marx, e in Normale aveva commentato il *Manifesto*. E si deve menzionare anche W. Maturi, che tenne memorabili corsi sulle Interpretazioni del Risorgimento, e L. Russo che, nel seminario della Scuola, assegnava relazioni su Cuoco, Sismondi, Oriani, Croce, Gentile. Calogero, all'Università, trattò delle origini della logica greca, e in Normale commentò Heidegger. I normalisti seguivano tutti questi corsi, anche quando avevano assolto gli obblighi di esame – e molti frequentavano il seminario interno di Cantimori; con tutto che esso, in base al principio di non spezzare la giornata, si tenesse alle 8 del mattino. Dei quattro che sono stati citati, due, Giorgetti e Montinari, iniziarono con Luporini – i loro colloqui di primo anno ebbero, come argomento, rispettivamente Hobbes e Parmenide – e poi passarono entrambi a storia, onde lavorare continuativamente con Cantimori: Montinari si laureò con una tesi sull'eresia a Lucca nel Cinquecento, e Giorgetti su un illuminista toscano, G. M. Lampredi. Giorgetti, poi, lavorò intensamente su Marx (tradusse, tra l'altro, il primo volume delle *Teorie sul plusvalore*, premettendovi una introduzione di 100 pagine), e sulla storia economica agraria; il suo volume, *Proprietari e contadini dell'Italia moderna* è considerato dai competenti un'opera che fece epoca<sup>44</sup>. Montinari, dopo la laurea, tornò ad accostarsi a Colli, e svolse la parte principale del lavoro sui manoscritti di Weimar, per l'edizione critica di Nietzsche, un lavoro di portata gigantesca, e di rilevanza europea: i volumi, mano a mano che uscivano nel testo originale, erano tradotti in francese e in italiano; professore a Urbino e a Firenze, tornò a Pisa alla vigilia della morte, come professore di Letteratura tedesca<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. ANTONIO D'ANDREA, *Filosofia e autobiografia*, Fiesole, Cadmo Editore, 1998, p. 44.

<sup>43</sup> Cfr. ANTONIO LA PENNA, *I giovanissimi e la cultura negli ultimi anni del fascismo*, «Società», 2 (1946), p. 686-87; 6 (1947), p. 385.

<sup>44</sup> V. la commemorazione, di MARINO BERENGO, nel volume GIORGETTI, *Note sulla religione nel pensiero marxista e altri scritti politici*, Firenze, Guarraldi, 1977, p. 145-151; in questo stesso volume, una *Nota bio bibliografica* (p. 153-156).

<sup>45</sup> Cfr. Mazzino Montinari, *L'arte di leggere Nietzsche*, a cura di PAOLO DI IORIO, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.

Brunetti, laureato con Luporini con una tesi, assegnata da Calogero, sulla logica modale di Teofrasto, fu segretario di redazione di «Belfagor»; dopo un periodo di insegnamento nei licei, si occupò di studi galileiani, e divenne professore a Pavia. Tonelli rimase fedele a Scaravelli, e con lui si laureò, con la tesi *Introduzione alla Critica della ragione pratica. La morale di Kant dal 1784 al 1786*, e divenne poi uno dei maggiori studiosi, a livello europeo, di Kant e dell'illuminismo<sup>46</sup>. Nella sua tesi non c'era un solo rimando alla letteratura secondaria – era tutta una rigorosa analisi “logica” degli scritti presi in esame, capoverso per capoverso, secondo il metodo che Scaravelli praticava a lezione.

Ma quel lavoro era in realtà anche un commiato, perché, subito dopo, in un decennio trascorso in buona parte fuori d'Italia, Tonelli orientò la sua ricerca verso le fonti del criticismo, cioè le fonti di quei “presupposti”, e della loro connessione, che nella tesi aveva studiato – sono sue parole – nel loro “significato speculativo”. Insegnò a Pisa alcuni anni, e si trasferì, nel 1968, negli Stati Uniti.

Dopo Tonelli, merita di essere ricordato Lino Lacorte (1947), uno dei pochi discepoli pisani di De Negri, al quale prestò la sua collaborazione, ancora studente, per la revisione della traduzione della *Fenomenologia*; la sua tesi di laurea, su *Gli scritti giovanili di Hegel fino al 1799*, fu l'avvio di una lunga ricerca, condotta in buona parte a Tubinga, che culminò nel volume *Il primo Hegel* (1959); un'opera molto lodata, ma della quale quasi nessuno, quando uscì, colse l'importanza – di cui ci si può render conto oggi, dopo i lavori di D. Henrich e della sua scuola<sup>47</sup>.

Scaravelli insegnò a Pisa sino al 1956. Alla Scuola teneva seminari sulla logica di Hegel, e sulla *Critica del giudizio*; il suo prestigio era grande, antichi discepoli, e colleghi (per es. Capitini) ne frequentavano le lezioni. Un riferimento assai importante per i normalisti era, in Sapienza, C. Luporini, più vicino alle loro esigenze storiche, e anche ideologiche. Con lui si laureò Aldo Zanardo (1950), sulla formazione ideologica di Marx; Carlo Ascheri (1954) sulla *dissertatio* di Feuerbach; Paolo Cristofolini (1956), sul problema della memoria in Cartesio.

6. Alla fine degli anni Cinquanta, con l'apertura del Collegio Timpano, il numero dei posti messi a concorso salì notevolmente, sia per il corso ordinario che per quello di perfezionamento. Contemporaneamente, ci fu un ricambio nel corpo docente, sia all'Università che alla Scuola. Scaravelli morì nel 1957 (si era, poco prima, trasferito a Firenze). Luporini fu eletto senatore nel 1958; a sostituirli vennero Francesco Barone (1958) e Arturo Massolo (1960); alla morte di questi (1966) la cattedra di Storia della filosofia fu occupata da Nicola Badaloni.

Alla Scuola, già nel 1952, era stato attivato un insegnamento di Estetica e metodo critico, affidato a C. L. Ragghianti, normalista della promozione 1928, allontanato dalla Scuola nel 1931 per attività antifascista; e fu Ragghianti a patrocinare la chiamata di Mario Corsi, il quale, laureato con Scaravelli, aveva pubblicato, giovanissimo, un libro importante su *Le origini del pensiero di B. Croce* (1951), una parte del quale L. Russo aveva già inserito negli «Annali» (1948). Ragghianti, e Corsi, furono, alla Scuola, gli ultimi rappresentanti della tradizione crociana, alla quale gli studenti si sentivano ormai estranei. Aldo Gargani, che entrò alla Scuola nel 1956 (insieme a F. Cerutti, P. Cristofolini, E. De Angelis) ricordò la «forte impronta anticrociana» dell'ambiente; l'idealismo italiano veniva considerato “retorica”<sup>48</sup>. Anche Corsi lo avvertì, e

<sup>46</sup> Cfr. CLAUDIO CESA, *In ricordo di Giorgio Tonelli*, «Giornale critico della filosofia italiana», 59 (1980), p. 28-46.

<sup>47</sup> Cfr. su Lacorte, gli «Studi Urbinati/Scienze Umane», 55 (1981-82), p. 11-43.

<sup>48</sup> Cfr. *I vari volti della verità. Intervista biografico-teorica ad Aldo G. Gargani*, a cura di MANLIO IOFRIDA, «Iride», 35 (2002), p. 27.



6. Scheda anagrafica di Mazzino Montinari.

trattò, nel suo seminario, soprattutto degli autori che allora studiava, Cartesio, Hobbes e Spinoza.

Nel 1956 fu chiamato, come professore di Storia della filosofia medievale, Eugenio Massa; e la concomitanza con i corsi di filosofia medievale, impartiti in Sapienza da Vittorio Sainati, indusse a volgersi verso questo ambito di studi alcuni normalisti, che poi vi si illustrarono: G. Fioravanti (1960), L. Sturlese (1967), M.R. Pagnoni (1968). Nel 1964 ebbe l'incarico interno di "Filosofia e storia della scienza" F. Barone, che avviò così un altro filone di ricerca, prima alla Scuola non coltivato.

Questa la situazione di fatto. Va precisato peraltro che i professori che sui normalisti esercitarono maggiore influenza furono Massolo e Badaloni; con Massolo cominciarono a studiare, oltre a Gargani, Remo Bodei e Onofrio Nicastro (1957); e con lui si laureò Bodei, con una tesi sul pensiero politico del giovane Hegel, subito pubblicata sugli «Studi Urbinate». Gargani discusse con Barone una tesi su Wittgenstein, il primo studio italiano di rilievo su un pensatore che sarebbe poi stato anche da noi ampiamente discusso; De Angelis si laureò con Tonelli, con una tesi su Spinoza. Badaloni alternava, all'università, corsi sul pensiero del Rinascimento e sui problemi teorici del marxismo; con lui si laureò Sandro Barbera, entrato nella comunità normalistica (1965) grazie ad un posto del Collegio Puteano, con una tesi su Lukács, e Giuliano Campioni (1964) con una tesi su Nietzsche.

Campioni, nei decenni successivi, diventò collaboratore di Montinari, e ne continuò l'opera, come interprete e traduttore di Nietzsche; egli, facendo la storia della *Edizione critica*<sup>49</sup>, tracciò un intenso profilo di Montinari, a lungo combattuto, prima di trovare la sua strada, tra due fedeltà, a Colli e a Cantimori. Si evoca qui quel profilo, perché esso fa sentire la mancanza di lavori analoghi, sulla vicenda intellettuale di tanti antichi allievi della Scuola che ebbero un posto nella storia intellettuale del nostro paese. Da quel che si sa finora, si possono comunque indicare due caratteristiche dei "filosofi" di Normale. La prima – per la quale la convivenza con storici e filologi fu decisiva – fu il far filosofia attraverso la ricerca storica; e non è strano che taluni siano passati ad altri ambiti disciplinari, anche se sarebbe importante sapere ogni volta il perché. La seconda, è la presenza costante, nella formazione dei normalisti, dei professori della Università di Pisa; lo si è potuto constatare anche in questa cronaca.

CLAUDIO CESA  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
c.cesa@sns.it

Summary

CLAUDIO CESA, *Studies in Philosophy*

This paper analyzes studies in philosophy at the Scuola Normale from the 1850s to the 1960s, tracing the courses which philosophy students attended and their subsequent careers. Until Giovanni Gentile appointed Guido Calogero to his post there in 1933, there was no continuity in the way philosophy was taught at the Scuola

<sup>49</sup> Cfr. GIULIANO CAMPIONI, *Leggere Nietzsche. Alle origini dell'edizione critica Colli-Montinari*, Pisa, ETS, 1992.

C. Cesa

Normale, hence individual lecturers in the subject were particularly influential on their students. Another fundamental characteristic of studies in philosophy at the Scuola Normale was that philosophy was approached through historical research due to close contact between philosophers, historians and philologists there.

*Parole chiave:* Filosofia – Idealismo – Giovanni Gentile – Benedetto Croce – Guido Calogero

## L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA ALLA SCUOLA NORMALE

**N**egli anni dell'Unità d'Italia, con la rifondazione della Scuola Normale dal 1861 in avanti, gli insegnamenti interni alla Scuola per la Classe di Lettere, uno di Lettere e uno di Storia e filosofia, furono affidati a due docenti o piuttosto tutori o ripetitori, essendo i normalisti tenuti a frequentare i corsi delle discipline impartiti nella Facoltà secondo i regolamenti vigenti e i relativi piani di studio. Fu Pasquale Villari come docente di Storia nell'Università di Pisa, dal 1859 al 1862, e come direttore della Scuola, a organizzare il sistema degli studi e a promuovere la prima vera attività scientifica nel settore delle scienze storiche in un intreccio, che si rivelerà poi assai fecondo, con le discipline storico-letterarie, rappresentate allora nella Facoltà da Alessandro D'Ancona, docente di letteratura italiana e poi direttore della Scuola dal 1892 al 1900, e dal «Giornale storico della letteratura italiana», a partire dal 1882, che esprimerà al meglio questo orientamento culturale tra lo scorcio dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento<sup>1</sup>.

Dopo che a Villari successe sulla cattedra di storia, come docente di Storia antica e moderna, il modesto Ferdinando Ranalli (1862-84), il vero promotore degli studi storici a Pisa, tra la Scuola Normale e la Facoltà, fu Amedeo Crivellucci, che terrà la cattedra pisana dal 1885 al 1909. Dotato di una forte preparazione storico-filologica, maturata alla scuola di D'Ancona e ampliata attraverso un'esperienza europea, in Germania, a contatto col Mommsen, autore di una ponderosa *Storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa* (1885-86 e 1907) dalle origini del cristianesimo al pontificato di Gregorio Magno, Crivellucci fu ispiratore e direttore, dapprima col collega pisano di storia antica Ettore Pais, poi, dal 1899, da solo, della rivista «Studi Storici» (1892-1914), che fu una voce particolarmente interessante della produzione storica italiana di quegli anni. Essa spaziò dalla storia medievale alla storia moderna, in particolare il Cinquecento, dalla storia politico-diplomatica, affrontata con metodo filologico-erudito, alla storia economico-sociale e istituzionale, alla storia letteraria e della cultura, e si mostrò attenta al dibattito metodologico e alla produzione storica straniera, in particolare a quella tedesca; ma soprattutto rappresentò a lungo una palestra delle prove migliori degli allievi pisani di Crivellucci anche dopo il suo trasferimento a Roma, sino alla morte avvenuta nel 1914, annoverando tra i suoi collaboratori più generazioni di normalisti, da Michele Rosi a Giuseppe Kirner, a Michele Barbi, a Gioacchino Volpe, a Fortunato Pintor, a Giovanni Gentile, ad Augusto Mancini e a Francesco Baldasseroni. Al tempo stesso però non mancarono alla rivista collaboratori esterni alla Scuola, ma che saranno a questa legati anche perché divenuti più tardi, dopo Crivellucci, docenti di storia nella Facoltà pisana, come Salvemini (1910-18), Caggese

<sup>1</sup> Cfr. MARINO BERENGO, *La rifondazione della Scuola Normale nell'età della Destra*, in MARINO BERENGO, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di ROBERTO PERTICI, Bologna, il Mulino, 2004, p. 149-176. In particolare sul «Giornale storico della letteratura italiana», cfr. BERENGO, *Le origini del "Giornale storico della letteratura italiana"*, *ivi*, p. 239-266.

(1919-23), Anzilotti (1923-24). Non v'è dubbio tuttavia che gli anni della prima guerra mondiale e i difficili anni postbellici, con la dislocazione sul piano nazionale degli studiosi della "scuola" di D'Ancona e di Crivellucci e con il mutamento delle prospettive storiografiche dagli studi medievalistici a quelli contemporaneistici, come mostrano esemplarmente le vicende di Volpe e di Salvemini, abbiano segnato una flessione nell'organizzazione degli studi storici a Pisa, anche se va ricordato che, influenzato da Volpe e da Salvemini, per i suoi studi iniziali sulla storia di Pisa e di Firenze nel Trecento, sarà Pietro Silva, normalista negli anni 1906-10, e unico allievo di Anzilotti sarà un altro normalista, dal 1921 al 1924, Ildebrando Imberciadori, al quale si deve l'avvio, tra gli anni '50-'60 del Novecento, di uno specifico filone di storia della vita rurale e della civiltà contadina con la pubblicazione della «Rivista di storia dell'agricoltura»<sup>2</sup>.

Questo clima e queste presenze non devono indurci a tracciare una linea definita e univoca da un prima ad un dopo, da interessi diversificati nel settore storico, che pure contribuirono a delineare un quadro culturale significativo, in particolare attraverso la stagione espressa da Crivellucci, all'istituzione di un insegnamento di storia alla Scuola Normale. «Studi Storici» rappresentarono indubbiamente un fervore di iniziative e, se non proprio una "scuola storica pisana", una linea di ricerche e di stimolo culturale che ben poteva collegarsi al parallelo «Giornale storico della letteratura italiana», ma non diedero vita, come sembra, ad una tradizione o ad una serie di impulsi da collegare direttamente a quanto si definirà poi nell'ambito della Scuola Normale. Né il successore di Anzilotti, Giambattista Picotti, che tenne la cattedra di Storia medievale e moderna dal 1925 al 1948, storico positivista dalla forte impronta cattolica, ebbe influenza particolare sugli studi storici in Normale, segnata da una chiara tradizione laica, anche se con lui si laureò nel 1937 Arsenio Frugoni, che sarà poi, come diremo, negli anni '50, uno dei docenti di storia della Scuola. La frattura della prima guerra mondiale, le trasformazioni politiche e culturali che intanto uomini e istituzioni subivano nel corso degli anni '20 e '30, con la diffusione del neoidealismo specificamente a Pisa, per la forte influenza di Gentile, dovevano portare per altre vie ad accogliere nell'edificio di piazza dei Cavalieri un insegnamento che non aveva sino ad allora avuto voce all'interno delle sue storiche mura.

È negli anni che seguono la riforma gentiliana della scuola e dell'Università, e che caratterizzano la direzione della Scuola Normale da parte di Gentile (dal 1928 come commissario e dal 1932 come direttore), che assistiamo al maturarsi decisivo di nuove condizioni che consentiranno non solo un ampliamento delle strutture che ospitavano gli allievi e un aumento correlato del numero dei normalisti, ma un sostanziale mutamento degli ordinamenti interni degli studi, sì da configurare, sotto questo profilo, non un'autonomia totale della Scuola nei confronti della Facoltà – un rapporto o legame istituzionale e accademico che si manteneva come nel passato – ma un arricchimento peculiare delle sue modalità e finalità culturali, di formazione dei docenti delle scuole secondarie superiori e di avviamento alla ricerca scientifica<sup>3</sup>. È significativo che, sparite col primo statuto della Scuola del 1932, in sostituzione dei vecchi regolamenti, le figure dei tutori o istitutori, si vadano sviluppando in questi anni nuove forme d'insegnamento attraverso l'istituzione di due cattedre (una per la Classe di Lettere e una per la Classe di Scienze) e attraverso esercitazioni di seminario e conferenze effettuate mediante incarichi o inviti attribuiti anche a docenti non solo dell'Università di Pisa. Per l'anno accademico 1933-34, ad esempio, sono attive le esercitazioni

<sup>2</sup> Cfr. CINZIO VIOLANTE, *Un secolo di studi storici alla Scuola Normale Superiore di Pisa (1860-1963)*, in *Novità e tradizione nel secondo Ottocento italiano*, a cura di FRANCESCO MATTESINI, Milano, Vita e Pensiero, 1974, p. 415-450; incentrato sull'Università di Pisa ora vd. anche GIUSEPPE PETRALIA, *Maestri ed allievi, istituti ed itinerari di Clío: centoventicinque anni di Storia nell'Ateneo pisano (1859-1974)*, «Annali di Storia delle Università italiane», 14 (2010), p. 111-122. Sul clima culturale della Scuola Normale negli anni tra Otto e Novecento, cfr., anche per molti elementi autobiografici, GIOVANNI GENTILE, *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, in *La nuova scuola media*, Firenze, Vallecchi, 1925, p. 232-296, in particolare p. 268 ss. Su Crivellucci, cfr. in particolare il *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, p. 162-168 (*sub voce* di Marco Tangheroni).

<sup>3</sup> Per gli anni in cui Gentile fu direttore della Scuola, oltre ai lavori di Simoncelli citati in seguito, cfr. MAURO MORETTI, *Gentile e la Normale di Pisa. In margine ad alcuni studi recenti*, in *Il Novecento secolo dell'Università. Tra continuità e rottura*, a cura di CARLA XODO, Padova, CLEUP, 2000, p. 63-90; MAURO MORETTI, *Scuola e università nei documenti parlamentari gentiliani, Giovanni Gentile, filosofo italiano*, Roma-Soveria Mannelli, Senato della Repubblica-Rubettino, 2004, p. 77-108.



1. Amedeo Crivellucci.

seminariali di Filologia classica (Giorgio Pasquali), Papirologia (Medea Norsa), Filologia moderna (Mario Casella), Filosofia (Augusto Guzzo), e per quanto riguarda la Classe di Scienze le esercitazioni di matematica affidate a Leonida Tonelli. Ad esse però, già dallo stesso anno accademico, si era affiancata una nuova cattedra, destinata all'insegnamento della Pedagogia, affidata a Gaetano Chiavacci. Con il successivo anno accademico il quadro precedente viene leggermente modificato riguardo alle esercitazioni, con l'aggiunta di due nuovi corsi, un altro di Filologia classica, affidato ad Augusto Mancini, e uno di Letteratura italiana affidato a Luigi Russo, mentre tace, a quanto sembra, l'insegnamento seminariale di Filosofia, che verrà ripreso per l'anno accademico 1935-36 con un affidamento a Guido Calogero<sup>4</sup>.

È con gli anni accademici 1937-38 e 1939-40 che possiamo constatare alcuni mutamenti più rilevanti nel quadro degli insegnamenti e riguardo alle figure dei docenti operanti nella Scuola. Nell'anno accademico 1937-38 la titolatura della cattedra di Pedagogia verrà trasformata in quella di Filosofia teoretica, sempre affidata a Chiavacci, che però passerà su analoga cattedra a Firenze nel successivo anno accademico, venendo sostituito per comando, quale docente e quale vicedirettore della Scuola, da Vincenzo Arangio Ruiz. Nell'anno accademico 1939-40 si definisce ulteriormente il contesto maturato negli anni precedenti, con una marcata connotazione degli insegnamenti seminariali già esistenti di carattere filologico classico e critico-letterario moderno, ai quali si affiancano ora *ex novo* le esercitazioni di Filologia italiana, affidate ad Alfredo Schiaffini, e l'incarico di Letteratura delle tradizioni popolari tenuto da Vittorio Santoli<sup>5</sup>. È tuttavia proprio nel corso dell'anno accademico 1939-40, intorno alla questione della cattedra da destinare ad Arangio Ruiz, una volta che questi ebbe vinto il concorso di Filosofia bandito dall'Università di Urbino, che si aprirà contestualmente, ad opera di Gentile, il problema dell'istituzione in Normale di un insegnamento di storia. Non poteva sfuggire a Gentile l'opportunità, sul piano culturale, di istituire un insegnamento storico che potesse contribuire, con gli altri già attivati, ad una maggiore articolazione delle discipline esistenti nella Scuola; un insegnamento che, accanto al blocco consistente degli insegnamenti filologici e letterari e ai due insegnamenti di filosofia, l'uno di carattere storico, l'altro teoretico, avrebbe rappresentato una scelta di politica culturale che potesse dare un segnale forte di autonomia della Normale di fronte all'insegnamento di storia medievale e moderna impartito nella Facoltà da uno storico positivista e cattolico come Picotti; un insegnamento da coprire non già per incarico, ma con una cattedra, sì da garantire, oltretutto, una sua continuità nel tempo, senza legarlo alle forme più occasionali, anche se scientificamente valide ed opportune, delle esercitazioni per incarico, confermabili allora anno per anno.

Non è un caso, come vedremo, che nelle motivazioni addotte da Gentile per la istituzione della cattedra di Storia vi sia quella di garantire all'insegnamento una durata assai lunga, legata alla stessa persona che si intendeva chiamare a coprirlo. E la persona, a giudizio di Gentile, era pronta e disponibile. Si trattava di Delio Cantimori, già allievo (1924-28) e poi perfezionando della Normale (1928-29) che con Gentile intratteneva da anni rapporti assai stretti per essersi formato alla sua scuola; studioso la cui notorietà a livello europeo si era consolidata attraverso le ampie ricerche storiche compiute in Svizzera, Germania e Polonia per gli *Eretici italiani del Cinquecento*, apparsi nel 1939, recente vincitore del concorso alla cattedra di Storia bandita dall'Università di Urbino che lo aveva por-

<sup>4</sup> Cfr. Archivio della Scuola Normale Superiore (ASNS), *Verbali del Consiglio direttivo*, Adunanza del 25 febbraio 1933; Adunanza del 5 novembre 1934; Adunanza del 4 novembre 1935.

<sup>5</sup> Cfr. ASNS, *Verbali del Consiglio direttivo*, Adunanza del 26 marzo 1936; Adunanza del 30 giugno 1937; Adunanza del 5 novembre 1939.

tato intanto a coprire l'insegnamento di Storia medievale e moderna nella Università di Messina. Che da un lato una cattedra in Normale fosse un'aspirazione di Cantimori è testimoniato dalle sue lettere a Gentile tra l'estate e l'autunno del 1940; e che dall'altro Gentile fosse ben lieto di affrontare la questione appare dalla proposta che egli formulò, in occasione della chiamata di Arangio Ruiz sulla cattedra di Filosofia, riguardo all'istituzione di una cattedra di Storia, nell'adunanza del Consiglio direttivo della Scuola del 28 settembre 1940. Proposta che il Consiglio direttivo si dichiarò all'unanimità favorevole ad appoggiare, con parole che indubbiamente ricalcano quelle pronunziate dallo stesso Gentile:

considerato che il Cantimori [...] è uno studioso di riconosciuto valore, che è stato alunno della Scuola ed è ad essa legato da vincoli di affetto e di devozione, sicché dà sicuro affidamento di venire alla Scuola col fermo proponimento di viverci tutta la vita e di lavorare in essa con assoluta devozione dell'anima per mantenerne vive e perpetuarne le tradizioni.

Ma vi era una difficoltà formale abbastanza rilevante per la realizzazione della stessa proposta, vale a dire che, come osservò lo stesso Gentile, delle due cattedre di cui la Scuola poteva disporre, a norma dello statuto ritoccatato nel 1938, una nell'ambito della Classe di Lettere era già stata attribuita ad Arangio Ruiz, l'altra, nell'ambito della Classe di Scienze, in quel momento vacante, destinata ad un insegnamento di matematica, era coperta per incarico da un docente del livello di Leonida Tonelli. La soluzione, suggerita dallo stesso Gentile, dietro la quale è da intravedere un accordo preliminare, sarebbe stata quella di operare una "lieve" modifica dell'articolo 28 comma 2 dello statuto, lasciando inalterata la paritaria distribuzione delle cattedre per ciascuna classe, «salvo che per speciali circostanze il Consiglio direttivo non decidesse diversamente». Era così spianata la chiamata alla Normale di Cantimori, che poteva iniziare il suo insegnamento di storia con l'anno accademico 1940-41<sup>6</sup>.

Le lezioni di Cantimori e le esercitazioni allora tenute da alcuni studenti furono dedicate a due filoni distinti: alla *Vita religiosa italiana nel '500* e alla *Traduzione, analisi e commento della Historik del Droysen*, un tema, questo secondo, che, nel seminario del 1941-42, verrà continuato e affiancato dall'analisi della storiografia weberiana, mentre l'attenzione dal Cinquecento religioso si sposterà sul socialismo utopistico di Babeuf, sul Saint-Simon e sul sansimonismo, altro aspetto fortemente presente, in questi anni, all'attenzione di Cantimori. Non è un caso che il successivo seminario del 1942-43, più irregolare e tormentato per ragioni connesse agli avvenimenti bellici, sarà dedicato alla figura di Humboldt e alla utopia politico-religiosa dell'abate Tocci, del quale Cantimori tratterà un profilo nel volume *Utopisti e riformatori italiani* apparso nello stesso 1943, che raccoglie altri saggi dedicati a Enrico Michele L'Aurora, Vincenzo Russo e Filippo Buonarroti<sup>7</sup>. Un lavoro intenso, questo di Cantimori, in questa prima fase della sua permanenza in Normale, durante la quale porrà le basi solide dell'insegnamento della storia nella Scuola, sia attraverso la collaborazione con gli allievi, che partecipavano spesso in prima persona alle esercitazioni – come quella tenuta da Alessandro Natta, il futuro segretario del Partito Comunista Italiano, sul Valdés e la dottrina dei sacramenti, nel seminario del 1940-41 – sia attraverso iniziative organizzative, come quella volta a creare un seminario di storia o piuttosto un fondo di libri di storia da destinare alla biblioteca della Scuola, do-

<sup>6</sup> Per tutta la vicenda e la relativa discussione cfr. ASNS, *Verbali del Consiglio direttivo*, Adunanza del 28 settembre 1940: ivi la citazione qui riportata. Per i rapporti tra Cantimori e Gentile in riferimento alla Scuola Normale cfr. PAOLO SIMONCELLI, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa. Profili e documenti*, Milano, Angeli, 1974; vd. anche PAOLO SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938). Appendice 1944-1949*, Milano, Angeli, 1998.

<sup>7</sup> Nella vastissima bibliografia riguardante Cantimori, soprattutto in riferimento alla sua opera di storico, pur nel nesso inscindibile tra questa e la sua fisionomia complessiva di intellettuale – su cui cfr. la recente messa a punto di PATRICIA CHIANTERA-STUTTE, *Delio Cantimori. Un intellettuale del Novecento*, Roma, Carocci, 2011 – vanno richiamati GIOVANNI MICCOLI, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, Einaudi, 1970 (in *Appendice*, l'elenco dei corsi e dei seminari e la bibliografia degli scritti), WERNER KAEGI, *Ricordo di Delio Cantimori*, «Rivista storica italiana», 79 (1967), p. 883-901 e MARINO BERENGO, *La ricerca storica di Delio Cantimori*, *ivi*, p. 902-943. Più recentemente, importanti indicazioni sono in DELIO CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di ADRIANO PROSPERI, Torino, Einaudi, 1992, *Introduzione*, p. XI-LXII, e in JOHN TEDDESCHI, *Ancora su Delio Cantimori: Per la storia degli eretici italiani*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, IX/1 (2004), p. 15-60. Sull'insegnamento di Cantimori e sui seminari da lui tenuti, con più specifico riferimento a quelli fiorentini, cfr. la testimonianza di SILVANA SEIDEL MENCHI, *Delio Cantimori professore*, *ivi*, p. 1-14.





## 2. Delio Cantimori.

<sup>8</sup> ASNS, *Registro delle lezioni di storia tenute dal prof. Delio Cantimori*, a.a. 1940-41. Su Natta alla Scuola Normale, cfr. PAOLO TURI, *Alessandro Natta, normalista: la formazione culturale e la socializzazione politica di un "giacobino"*, in *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel "laboratorio pisano" tra il 1938 e il 1943*, Atti del Convegno, Pisa, 27-29 settembre 2007, a cura di BARBARA HENRY-DANIELE MENOZZI-PAOLO PEZZINO, Roma, Carocci, 2008, p. 185-202, ma tutto il volume è importante per l'analisi del clima culturale e politico di quegli anni. In particolare cfr. PAOLA CARLUCCI, *Un'istituzione alla prova: la Scuola Normale fra anni Trenta e anni Quaranta*, *ivi*, p. 65-78. Per l'impegno di Cantimori nell'organizzare il settore storico della biblioteca della Scuola Normale, cfr. ASNS, *Verbali del Consiglio direttivo*, Adunanza del 24 gennaio 1944.

<sup>9</sup> Cfr. quanto indicato alle note 7 e 8. In particolare, per puntualizzazioni sugli orientamenti politici di Cantimori in questi anni, cfr. ROBERTO PERTICI, *Delio Cantimori fra fascismo e nazionalismo. A proposito di un libro recente*, «Rivista storica italiana», 121 (2009), p. 150-175. Riguardo alla relazione per l'ordinariato di Cantimori, cfr. ASNS, *Verbali del Consiglio direttivo*, Adunanza del 27 gennaio 1943, cit. anche in SIMONCELLI, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa*, p. 137.

<sup>10</sup> Cfr. SIMONCELLI, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa*, in particolare p. 123 ss.

ve prevaleva l'impianto filologico-letterario e dove proprio in quegli anni confluiva per lascito la biblioteca del filologo e dantista Michele Barbi<sup>8</sup>.

La "stima affettuosa" degli allievi nei confronti di Cantimori, richiamata nella parte conclusiva della relazione per il passaggio di Cantimori all'ordinariato, stesa probabilmente da Gentile, è la conferma di una presenza e di un'attività senza dubbio innovative e particolarmente sollecitanti nel quadro degli insegnamenti della Scuola, ove si tenga presente il clima culturale e politico degli anni '30 e '40 e la collocazione di Cantimori nel contesto dei dibattiti e degli orientamenti ideologici che allora percorrevano l'Italia e l'Europa, e di cui si è così largamente discusso riguardo alla complessa personalità dello storico: diviso, com'era allora Cantimori, tra le simpatie e le adesioni al fascismo e l'avvio di contatti col nucleo clandestino comunista, mentre orientamenti liberal-socialisti maturavano contemporaneamente in Normale grazie alla presenza di Russo e di Calogero. Non v'è dubbio che la lezione di Cantimori, indirizzata essenzialmente, senza concessioni alle ideologie, alla lettura critica dei testi, ai raffronti e ai collegamenti tra gli scritti di un autore o tra autori coevi, ai percorsi dei dibattiti storici e storiografici, che potevano rivelare inediti e sotterranei o poco percepibili elementi di analisi e di interpretazione riguardo alla storia religiosa e a quella politica e culturale, ma sempre attraverso un controllato richiamo da parte di Cantimori a quel che era "storicamente caratterizzante", abbia contribuito non poco alla formazione di quanti, per più generazioni di studenti e perfezionandi, seguirono i suoi corsi e ne ricavarono stimoli, ben al di là, spesso, degli interessi e degli studi personali e dei contesti specifici in cui essi si mossero<sup>9</sup>.

Anno difficile fu quello compreso tra il 1942-43, non solo per le vicende belliche, come si è detto, ma anche per i non buoni rapporti di Cantimori con il vicedirettore Arangio Ruiz, che lascerà la carica alla fine del 1942 per motivi di salute, ma in realtà per contrasti con Cantimori riguardo alla direzione della Scuola, gestita da parte di Arangio Ruiz sul piano disciplinare interno con criteri più formali e rigidi, nei mesi inquieti che precedettero le sorti negative della guerra e il crollo del regime fascista, più tolleranti e compromissori da parte di Cantimori, oltre che per una tradizione normalistica, probabilmente anche per una più attenta percezione politica, in consonanza con Gentile, del momento drammatico che si andava allora attraversando. Ne derivarono le dimissioni di Arangio Ruiz, il rifiuto da parte di Cantimori di assumere la carica *ad interim* di vicedirettore, nonostante le pressioni di Gentile, una sua condizione di forte disagio personale, tanto da valutare la possibilità di un trasferimento al Magistero di Roma, con l'appoggio dello stesso Gentile, poi non realizzatosi per la situazione politica che caratterizzò il 1943-44, sino alla faticosa ripresa della vita della Normale dopo la parentesi della guerra<sup>10</sup>.

Con l'anno accademico 1944-45, Cantimori poteva riprendere così i corsi in Normale, in realtà tra il febbraio e il maggio 1945; e segno di un clima profondamente mutato e degli interessi che lo portavano ora ad approfondire i nodi del pensiero politico legato alla storia del socialismo e specificamente al marxismo, sarà l'impegno seminariale dedicato al *Manifesto del Partito Comunista del 1848*, di cui con gli allievi curerà la traduzione analitica e il commento storico-filologico della stessa traduzione. Interessi per il pensiero socialista, di cui resta testimonianza anche il seminario del 1945-46, dedicato a *L'affiorare del socialismo nella vita politica europea*, mentre il seminario del 1946-47 vedrà rinnovarsi l'attenzione di Cantimori nei confronti della storia della storiografia tra Ot-

to e Novecento, con una serie di lezioni e di esercitazioni su Burkhardt e ancora su Droysen, ma anche su Febvre, seguito l'anno successivo da un seminario su Weber, a conferma dei legami tematici con argomenti analizzati da Cantimori negli anni precedenti. Un incarico di Filosofia della storia, tenuto nella Facoltà pisana da Cantimori per gli anni accademici 1946-47 e 1947-48, attraverso corsi dedicati al pensiero di Marx e di Engels, e per l'anno 1948-49 all'opera di Ferguson, facilitava il trasferimento di Cantimori, per l'anno accademico 1948-49, dalla cattedra di Storia della Normale alla cattedra di Storia moderna della Facoltà come successore di Picotti, mentre in Normale assumeva per incarico l'insegnamento di Storia della Chiesa, che terrà fino al 1955-56<sup>11</sup>.

Si susseguiranno così presso la Scuola corsi dedicati a *La cultura romantica e gli studi di storia ecclesiastica* (1948-49), con particolare riferimento alla cultura tedesca e alla figura del Döllinger, e a *La storiografia sul Concilio di Trento* (1949-50), da Sarpi a Pallavicino, a Ranke, a Jedin, la cui opera sul Concilio di Trento era in quegli anni oggetto di particolare attenzione e discussione, non senza richiami alla storiografia gallicana e alla tradizione controversistica e storico-erudita, cattolica e protestante, che troveranno sviluppo in un seminario del 1952-53 dedicato alla storiografia ecclesiastica da Flacio Illirico a Baronio, Arnold, Fleury, Mosheim, Möhler, con l'intermezzo di un seminario (1950-51) sulla *Rerum Novarum* e con un ritorno (1951-52) a *L'opera di Giovanni Valdés e alcuni suoi sviluppi nella storia della spiritualità cristiana*. Il seminario del 1953-54 sulla regola francescana, con la collaborazione di Cinzio Violante, segna una "incursione" di Cantimori nell'area medievistica, che si era già espressa in un corso di Storia medievale, tenuto per incarico nella Facoltà pisana durante l'anno accademico 1944-45, di cui resta una raccolta di *Appunti sulle eresie dei secoli XI-XIII*, curata dagli assistenti Cardelli e Merli: una "incursione" ripresa nel 1955-56 con *L'ecclesiologia di Marsilio da Padova*, sempre con la collaborazione di Violante, ma anche di un altro medievista pisano, Emilio Cristiani, a conferma di un interesse tutt'altro che occasionale rispetto al corso universitario di dieci anni prima. Che il corso del 1954-55 sia stato dedicato invece a *Stato e Chiesa in Italia tra il 1796 e il 1799*, parallelamente a un corso sul Triennio rivoluzionario tenuto nella Facoltà di lettere dell'Università di Firenze, sulla cui cattedra di Storia moderna Cantimori si era trasferito con l'anno accademico 1950-51, succedendo allo scomparso Carlo Morandi, mostra l'accentuarsi non interrotto degli interessi di Cantimori per gli scritti degli utopisti e dei giacobini e per le utopie religiose radicali del Triennio, che dopo il già ricordato volume sugli utopisti e riformatori italiani verranno espressi nei due volumi dei *Giacobini italiani* del 1956 e del 1964.

Col seminario del 1955-56, si interrompe il rapporto istituzionale di insegnamento nella Scuola da parte di Cantimori, che concentrerà il suo impegno nell'Università di Firenze. Sono momenti, com'è noto, dopo la crisi del 1956 che investirà il Partito Comunista Italiano, di distacco di Cantimori dalla forte dimensione politica, che lo aveva coinvolto negli anni precedenti, e di ripensamento da parte sua del lavoro storico, che porterà ad una nuova riflessione riguardo alle ricerche sul Cinquecento religioso, analizzate in *Prospettive di storia ereticale italiana* del 1960, e ad una serie di interventi di carattere metodologico nel confronto con le prospettive che si andavano aprendo, nella storiografia italiana ed europea, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60<sup>12</sup>. E proprio in questa direzione anche il quadro dell'insegnamento della storia alla Normale era andato intanto mutando, una volta che, trasferitosi Cantimori sulla cat-

<sup>11</sup> Per questa fase dell'insegnamento di Cantimori in Normale, cfr. le indicazioni fornite da MICCOLI, *Delio Cantimori*, cui si rinvia anche per quanto si dirà più avanti; per il clima culturale e politico della Scuola nell'immediato dopoguerra cfr. PAOLA CARLUCCI, *Dopo Gentile. Per una storia della Scuola Normale Superiore nell'età repubblicana*, «Contemporanea», XI/1 (gennaio 2008), p. 73-85, ma anche PAOLA CARLUCCI, *Un'altra Università. La Scuola Normale Superiore dal crollo del fascismo al Sessantotto*, Pisa, Edizioni della Normale, in corso di stampa.

<sup>12</sup> Cfr. in particolare, per il percorso politico-culturale di Delio Cantimori in questi anni, ROBERTO PERTICI, *La parabola politica di Delio Cantimori*, in *Interpretazioni del Novecento italiano. Storiografia, cultura e politica*, a cura di GIOVANNI DESSI-GIUSEPPE PARLATO, Roma, Biblioteca Scientifica Fondazione Ugo Spirito, 2003, p. 89-106.

No. 5  
**Frugoni Arsenio**  
 figlio di *Paolo* e di *Adelaide Moroni*  
 nato a *Pisa* il *4 febbraio 1914*  
 Residenza: *Brescia Via Cavallotti 17*  
*Corsi Superiori*  
*Scuola Normale*

Anno accademico	CLASSE	Anno di corso	Data	Resultato dell'esame	Punteggio
1933-34	Lettere	I	22/30	58/70	60/100

Esami di concorso al corso di perfezionamento  
 1937-38 Lettere 58/50 *per il 1938*

Anno accademico	CLASSE	Anno di corso	Data	Resultato dell'esame	Punteggio
1938-39	I	I	22/30	58/70	60/100

Esami del corso ordinario  
 1939-40 I 22/30  
 1940-41 I 22/30  
 1941-42 I 22/30

ESAMI ANNUALI	Data	Materia	Resultato	Punteggio
1939-40	I	Lettere	58/70	60/100
1940-41	I	Lettere	58/70	60/100
1941-42	I	Lettere	58/70	60/100

Certificati di Semestre  
 Esami di diploma  
 Ha conseguito il DIPLOMA DI MATURITA' GIURATICA in *Lettere, Storia e Filosofia*  
 il *10 settembre 1937* riportando nella votazione punti *70* su *70* totali  
 Ha conseguito il DIPLOMA DI PERFEZIONAMENTO in *Lettere*  
 il *10 settembre 1937* riportando nella votazione punti *70* su *70* totali

### 3. Scheda anagrafica di Arsenio Frugoni.

tedra di Storia moderna nella Facoltà di Pisa, era stato chiamato a ricoprirvi la cattedra di Storia Ernesto Sestan, di ruolo del 1949 al 1951, per incarico dal 1951 al 1954. A tale insegnamento si era affiancato l'incarico di Metodologia della storia, tenuto dallo stesso Sestan, dal 1953-54 al 1957-58, poi dal 1958 al 1960 da Frugoni, succeduto a Sestan sulla cattedra di Storia nel 1954. Non a caso sarà Frugoni a chiedere a Cantimori con affettuosa premura di assumersi tale incarico a partire dal 1960, incarico che Cantimori tenne fino al 1965, sino alla vigilia della sua scomparsa, dedicando i corsi seminariali tanto a Pisa quanto a Firenze ad aspetti delle opere di Erasmo (1960-61), in particolare ad alcuni *Adagia*, che apriranno la strada alla relativa edizione curata da una sua allieva di allora, Silvana Seidel Menchi, e a *Il De cardinalatu di Paolo Cortese* (1962-63), per passare parallelamente (1961-62) alla figura di Nietzsche, e in particolare ai suoi rapporti con Burkhardt e Wagner, alla storia delle Università tedesche, francesi e italiane nel corso dell'Ottocento (1964-65) e a taluni aspetti dell'anabattismo (1964-65).

Metodo storico e mestiere di storico sembrano le parole d'ordine di questi anni, nel vivo dei dibattiti storiografici di allora, ma non taceva intanto l'insegnamento di storia della Chiesa, che verrà tenuto per incarico da Frugoni, dal 1958-59 al 1960-61, poi da Miccoli, dal 1962-63 al 1967-68, infine per due anni, dal 1968 al 1970, da Paolo Prodi<sup>13</sup>. Il perno degli insegnamenti storici in Normale rimaneva tuttavia la cattedra di Storia. Per la sua copertura con l'anno accademico 1949-50, con la chiamata di Sestan, si era adoperato attivamente Cantimori, con il peso che gli derivava dai suoi legami con la Scuola, una volta che la cattedra, come si è accennato, si era resa libera per il trasferimento dello stesso Cantimori a quella di Storia moderna della Facoltà di Pisa. Personalità diverse, quelle di Cantimori e di Sestan, il primo legato, come si è detto, all'idealismo gentiliano e poi, nel dopoguerra, alla riflessione sul pensiero marxiano; il secondo, cresciuto alla scuola storica fiorentina di Salvemini come medievista, ma permeato presto dall'insegnamento crociano e dalle istanze della storiografia etico-politica, sia pure venate, queste ultime, da sollecitazioni ideali per il problema delle nazionalità tra Otto e Novecento – da quella italiana a quella tedesca, a quelle sviluppatesi nell'ambito della monarchia austro-ungarica – che gli derivavano dalla sua esperienza di uomo di confine, per l'origine istriana e per una lunga dimora familiare a Trento, nonché dall'indubbia influenza esercitata su di lui da una figura come quella di Gioacchino Volpe: col quale Sestan fu in proficuo contatto come comandato a Roma presso la Scuola storica, di cui Volpe era direttore, insieme con i sodali Chabod, Maturi, Morandi. Ma personalità, quelle di Cantimori e di Sestan, che ben potevano legarsi per la partecipazione, sin dagli anni '30-'40, ad una comune cultura e per la convergenza su imprese comuni, come quelle patrocinate dall'Accademia d'Italia, di cui Sestan fu segretario, e quelle connesse alla pubblicazione della *Enciclopedia Italiana*, alla quale Sestan collaborò largamente come redattore. Vincitore di un concorso di Storia medievale e moderna bandito dall'Università di Cagliari, dove insegnò nell'anno accademico 1948-49, studioso dai larghi interessi, che spaziavano dall'età medievale all'età contemporanea, Sestan si dedicò con grande impegno all'insegnamento di Storia nella Scuola, che con lui assunse la fisionomia di lezione cattedratica, piuttosto che quella di esercitazioni seminariali in collaborazione con gli studenti – un carattere probabilmente dovuto alla connotazione di "cattedra" attribuita ora con maggiore determinazione a quella di Storia – e un orientamento di corso propedeutico alla ricerca storica, piut-

<sup>13</sup> Per l'insegnamento di Storia della Chiesa, dopo che Cantimori lo ebbe lasciato, cfr. ASNS, *Registro delle lezioni* (di G. Miccoli), a.a. 1962-63 (Sul pontificato di Gregorio VII dal 1073 al 1076); a.a. 1963-64 (Sul movimento francescano e il suo costituirsi in ordine religioso); a.a. 1964-65 (Sulla vita religiosa fiorentina nella prima metà del '400); a.a. 1966-67 (Sulla situazione tedesca dalla repubblica di Weimar al nazismo). Di Frugoni si dirà più avanti. Dei corsi tenuti da Prodi non sono stati rintracciati i relativi registri.

tosto che un livello specialistico, pur essendo l'insegnamento legato ad un tema definito: aspetti, entrambi, che invece manteneva contemporaneamente il seminario di Storia della Chiesa tenuto da Cantimori<sup>14</sup>.

Purtroppo per gli anni in cui Sestan fu docente alla Normale non restano i registri relativi alle sue lezioni, perduti o comunque attualmente non reperibili, sicché notizie del suo insegnamento sono desumibili solo da brevi riferimenti in documenti amministrativi della Scuola o da cenni che lo stesso Sestan vi dedica nelle sue *Memorie*, o da talune lettere scambiate con Cantimori. Nonostante le difficoltà nel reperire materiale bibliografico, come risulta appunto dalle lettere scambiate con Cantimori, le lezioni del primo corso, dopo un iniziale progetto di affrontare il tema delle origini delle Signorie, furono dedicate da Sestan a *L'organizzazione interna dello Stato italiano: 1859-1861*. Era un tema, come poteva affermare più tardi lo stesso Sestan nelle sue *Memorie*, «allora, quasi assolutamente vergine, e che mi costò una certa fatica nel prepararlo adeguatamente», ma era un tema su cui Sestan aveva già lavorato a lungo, e su cui continuerà a lavorare, sia perché impegnato con Salvemini nell'edizione degli *Scritti storici e geografici* di Carlo Cattaneo, apparsi nel 1957, e, da solo, nell'edizione delle *Opere di Romagnosi, Cattaneo e Ferrarri*, pubblicate nello stesso anno, sia perché sollecitato da un impegno più largo di ricerca sui nodi dell'Unità italiana, anche in relazione con le iniziative presto legate, in quegli stessi anni, alle celebrazioni del Centenario.

Prevalevano però in Sestan gli interessi medievistici, che lo spinsero a dedicare il corso del 1950-51 a *Il processo formativo delle nazioni europee (italiana, francese, tedesca) nell'età carolingia*, che riflette il lavoro di ricerca per il volume *Stato e nazione nell'alto medioevo. Ricerche sulle origini nazionali in Francia, Italia e Germania*, pubblicato nel 1952, e altri due corsi normalistici, l'uno, nel 1951-52, alle *Origini e primi sviluppi dei comuni cittadini italiani nel medioevo*, l'altro, nel 1953-54, a *Problemi di storia fiorentina e toscana nel Trecento*: senza che tuttavia venisse da lui trascurato l'interesse assai vivo per l'età contemporanea, a cui dedicò nel 1952-53 il corso su *La crisi dello Stato italiano (1914-22)*, «con particolare riferimento alla letteratura memorialistica», come viene precisato.

Si è detto del carattere di lezioni cattedratiche e di propedeutica agli studi storici, che Sestan diede ai suoi corsi, rivolti prevalentemente a studenti del primo e secondo anno. Sotto questo profilo, sia nei corsi dedicati a temi di storia medievale sia in quelli dedicati alla storia moderna, Sestan insisteva in modo particolare nell'analisi critica delle fonti, accompagnata da frequenti richiami ai grandi temi della storia italiana ed europea, ma anche – per il contemporaneo incarico di filosofia della storia attribuitogli nella Facoltà pisana dal 1949-50 al 1950-51 – da non meno larghi riferimenti alla metodologia storica e alla storia della storiografia e dell'erudizione storica. È significativo tuttavia che in queste lezioni, particolarmente in quelle dedicate nel contesto della storia contemporanea alla crisi dello Stato liberale, se saranno ampi i riferimenti alle linee di un processo storico generale, appena accennati – nel ricordo di chi seguì allora quelle lezioni – furono i giudizi legati al dibattito sui nodi del Risorgimento tra politica e storiografia, non ancora attraversato dalle polemiche suscitate da Rosario Romeo intorno alle tesi gramsciane – che risalgono alla pubblicazione di *Risorgimento e capitalismo* del 1959 – e intorno alle origini del fascismo, nei cui confronti ricerche storiche vere e proprie, nei primi anni '50, venivano appena avviate. V'era, da parte di Sestan, non una chiusura nei confronti del clima “ultrapoliti-

<sup>14</sup> Sulla figura di Sestan e sulla sua attività di storico: Giovanni Tabacco, *Ricordo di Ernesto Sestan*, «Rivista storica italiana», 98 (1986), p. 729-740; FURIO DIAZ, *Da Voltaire a Cattaneo. Il pensiero di Sestan sulla storiografia moderna*, *ivi*, p. 741-756; ANGELO ARA, *Ernesto Sestan tra Veneti e Slavi*, *ivi*, p. 757-792. Cfr. inoltre: *Ernesto Sestan. Giornata in ricordo di Ernesto Sestan. Trento 8-9 novembre 1990*, a cura di ANGELO ARA-UMBERTO CORSINI, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1992, e *Ernesto Sestan 1898-1998. Atti delle giornate di studio nel centenario della nascita (Firenze, 13-14 novembre 1998)*, a cura di EMILIO CRISTIANI-GIULIANO PINTO, Firenze, Olshki, 2000. Su Sestan alla Scuola Normale: per la sua chiamata, ASNS, *Verballi del Consiglio direttivo*, Adunanza del 22 marzo 1949 e Adunanza del 17 maggio 1949; per il suo insegnamento, anche per quanto si dirà più avanti, cfr. MARIO ROSA, *Sestan alla Scuola Normale*, in *Ernesto Sestan 1898-1998*, p. 151-164, e quel che scrive lo stesso Sestan, in ERNESTO SESTAN, *Memorie di un uomo senza qualità*, a cura di GIOVANNI CHERUBINI-GABRIELE TURI, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1997, p. 299-312. Sul carattere di lezione cattedratica attribuito a Storia, cfr. ASNS, *Verballi del Consiglio direttivo*, Adunanza del 27 ottobre 1949.



4. Cantimori con un gruppo di amici tra cui Ernesto Sestan, seduto accanto a lui.

cizzato” della Scuola, com’egli stesso lo definisce, che peraltro proprio allora andava attenuandosi, per una condizione generale, politica e culturale, scaturita dalla svolta delle elezioni politiche del 1948, e per l’evolversi di un dibattito culturale e politico interno al PCI e alla cultura marxista, culminato, per quanto riguarda i rapporti tra l’impegno politico e la ricerca storica, in un intervento di Cantimori sulla rivista «Comunità» del 1954, con specifico riferimento alla situazione della Scuola Normale, e più in generale in due altre sue pubbliche prese di posizione su «Società» del 1955 e su «Movimento operaio» del 1956. Anche da parte di Sestan, che pure esprimeva orientamenti laici e liberali, v’era un convinto richiamo, in sintonia con Cantimori che veniva da altre esperienze culturali e politiche, alla serietà e all’impegno della ricerca storica, calata criticamente nei problemi del presente, senza essere però legata o subordinata a esigenze o sollecitazioni attualizzanti o partitiche: un’attenzione verso i problemi storici, che non partiva più da una spinta politica immediata, come era avvenuto negli anni precedenti, ma che si alimentava più mediamente attraverso un generale processo di arricchimento politico-culturale e di maturazione della coscienza civile, nel particolare crocevia della Scuola Normale dei primi anni ’50. Una commistione, in quegli anni in Normale, dunque, tra l’antico, per così dire, connesso ancora solidamente alla realtà della Scuola gentiliana, che ormai volgeva alla conclusione, percorsa com’era dagli impulsi maturati nel dopoguerra con le prospettive sia pure difficili apertesi nell’Italia postfascista, democratica e repubblicana, e il nuovo, al cui interno l’impegno politico si esprimeva prevalentemente nelle discussioni fra gli allievi di diverso orientamento, nella loro partecipazione attiva alle forme di rappresentanza nella stessa Scuola Normale attraverso il Consiglio studentesco e nella spinta condivisa ad una formazione aperta al di là di esigenze specifiche di studio e di apprendimento intellettuale<sup>15</sup>.

È solo dopo questa particolare congiuntura storico-culturale e questa fase di equilibrio instabile, quando il panorama culturale italiano prese a diversificarsi e lo stesso panorama pisano divenne più mosso a partire dalla metà degli anni ’50, anche per la presenza a Pisa di Ettore Passerin d’Entrèves e di Armando Saitta in Facoltà, che un mutamento più sensibile nell’insegnamento della storia alla Scuola si verificò con la chiamata di Frugoni, nell’anno accademico 1954-55, sulla cattedra di Storia lasciata libera da Sestan, passato dapprima come ordinario sulla cattedra di Storia moderna della Facoltà pisana (1951-54), per trasferirsi poi a Firenze sulla cattedra di Storia medievale. Il rilievo della cattedra di Storia nel contesto degli insegnamenti della Normale era un fatto riconosciuto, tant’è vero che in occasione della chiamata di Frugoni, vincitore del concorso di Storia bandito dall’Università di Cagliari, il direttore Remotti, nel sottolineare le doti dello studioso, che era stato allievo della Scuola, non mancò di richiamare l’opportunità di attribuire una cattedra di ruolo vacante alla storia, secondo una tradizione della Classe di Lettere «che non c’era motivo d’interrompere»<sup>16</sup>. Frugoni in effetti era stato allievo della Scuola tra il 1933 e il ’37, cui era seguito un anno di perfezionamento, formandosi in Facoltà alla scuola di Picotti e, in Normale, alle regole severe della filologia di Pasquali e agli studi umanistici praticati dall’allora lettore di tedesco Paul Oscar Kristeller, non senza ricavare altre suggestioni culturali da Gentile, da Calogero e dal pensiero crociano, di cui ebbe a dichiararsi allora “entusiasta”. Una formazione, alla quale in lui, cattolico inquieto permeato da una religiosità intima e personale, non furono estranei in qualche modo, negli anni successivi (1947-54) trascorsi

<sup>15</sup> Cfr. CARLUCCI, *Un'altra Università*.

<sup>16</sup> Per la chiamata di Frugoni alla Scuola, cfr. ASNS, *Verbali del Consiglio direttivo*, Adunanza del 4 novembre 1954.

con un comando a Roma presso la Scuola storica per gli studi medievali, le risonanze del modernismo di Buonaiuti, attraverso i rapporti intrattenuti con Raffaello Morghen, che della Scuola era direttore e che di Buonaiuti era stato allievo: risonanze che porteranno Frugoni ad elaborare in forme autonome ed originali una sua visione del medioevo cristiano – dopo che era apparso nel 1951 il *Medioevo cristiano* di Morghen – che culminerà, proprio alle soglie dell’approdo di Frugoni in Normale, in *Celestiniana*, sulla singolare figura di papa Celestino V, e in *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*. Soprattutto questa seconda opera provocò uno dei più interessanti dibattiti storiografici nel panorama degli studi medievistici italiani della seconda metà degli anni ’50, dacché al criterio filologico-combinatorio dell’uso delle fonti da parte della tradizione storica positivista o alla loro utilizzazione attraverso gli schemi generali della storia delle dottrine o della storia economico-sociale, Frugoni sostituiva con una sensibilità complessa e raffinata la “lettura controluce” delle fonti stesse, risalendo ai contesti in cui le fonti erano state espresse, rispettandone la specificità e rinunciando alla tentazione di avvalersene come fossero tessere per un unico mosaico. Un’ermeneutica, che Frugoni portò ad un grado elevato di penetrazione filologica e interpretativa, e che applicò anche a fonti iconografiche o nell’analisi di momenti significativi della civiltà medievale, come quelli attinenti alla realtà urbana e alla vita cittadina: una ermeneutica, che accolse anche altre suggestioni derivanti non tanto dalle «Annales», che investiva allora la cultura storica italiana, quanto piuttosto dal Bloch de *Les rois thaumaturges* e del *Métier d'historien*, che Frugoni contribuì a far conoscere<sup>17</sup>.

Purtroppo di Frugoni, come di Sestan, non abbiamo i registri dei corsi su *L'arnaldismo e le eresie medievali* (1954-55), su *Cola di Rienzo nelle fonti contemporanee* (1955-56), da cui risulterà l’edizione del testo dell’Anonimo romano, pubblicato nel 1957, su *La storiografia moderna e i maggiori problemi della storia medioevale* (1956-57), affiancati dai corsi di Antichità medievali su *Le Antiquitates di Lodovico Antonio Muratori* (1955-56) e su *La Chiesa e il problema ebraico. Commento all'Adversus Iudaeos di Gioacchino da Fiore*, legato all’edizione del testo, già avviata da Buonaiuti, apparsa nel 1957, mentre abbiamo il registro di un corso di Storia della Chiesa (1961-62) sulle *Epistolae* di Dante in vista di un’edizione che, con traduzione e commento, vedrà la luce postuma nel 1979<sup>18</sup>. Nonostante queste lacune nella documentazione, è indubbio che Frugoni impresse una marcata connotazione personale, ricca di suggestioni, all’insegnamento della storia, negli anni in cui operò nella Scuola, come alcuni suoi allievi di allora hanno significativamente richiamato più tardi nei ricordi personali a lui dedicati: anni attraversati dalla complessa situazione della Normale, legata al laborioso processo della sua statizzazione sotto il profilo istituzionale e amministrativo, che si realizzerà nel 1957, non senza dibattiti e polemiche sia a livello politico e parlamentare sia a livello di opinione pubblica, e non senza conseguenze anche all’interno della Scuola, che comporteranno le dimissioni del vicedirettore Bolelli e la breve successione nella vicedirezione dello stesso Frugoni<sup>19</sup>.

In questo clima di trasformazioni istituzionali e insieme di mutamenti culturali, quando Frugoni lascerà la cattedra della Scuola Normale per la cattedra romana di Storia medievale nel 1962, da almeno un decennio il quadro degli insegnamenti alla Scuola era profondamente cambiato, non solo nei metodi, ma nelle articolazioni. L’asse storico, garantito da Storia, da Storia della Chiesa e da Metodologia della Storia, vedeva accanto a sé non solo gli insegnamenti tradizionali di Filologia latina, di Filologia gre-

<sup>17</sup> Su Frugoni normalista, un bel ritratto è delineato da un borsista tedesco che fu alla Scuola Normale negli anni 1937-38, KARL-EUGEN GASS, *Diario Pisano 1937-1938*, Introduzione di MARIANELLO MARIANELLI, Pisa, Nistri-Lischi, 1989, *passim* (*ivi*, p. 49, il riferimento allo “entusiasmo” di Frugoni per il pensiero crociano). Sulla figura e sull’opera storica di Frugoni, oltre la commemorazione fattane da Cinzio Violante a un anno dalla morte (1971), ora in Cinzio Violante, *Devoti di Clio. Ricordi di amici storici*, Roma, Jouvence, 1985, p. 27-53, e la voce di GIANNI SOFRI in *Dizionario biografico degli Italiani*, 50, 1998, p. 619-622, cfr. i diversi saggi pubblicati in *Arsenio Frugoni*, a cura di FRANCO BOLGIANI-SALVATORE SETTIS, Firenze, Olschki, 2001, e i contributi del seminario su *Arsenio Frugoni a cinquanta anni dalla pubblicazione di Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo*, «Buletino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo», 108 (2006), p. 381-435.

<sup>18</sup> Per l’unico registro riguardante le lezioni di Storia della Chiesa tenute da Frugoni, cfr. ASNS, *Registri delle lezioni di Storia della Chiesa (di A. Frugoni)*, A.A. 1961-62.

<sup>19</sup> Per un affettuoso ricordo di Frugoni da parte di suoi allievi, cfr. GIANNI SOFRI, *Arsenio Frugoni nella memoria di un testimone*, in *Arsenio Frugoni*, p. 83-93, e FRANCESCO TRANIELLO, *Buonarroti e Rosmini: due studi di Frugoni del 1948*, *ivi*, p. 69-79. Sulle vicende riguardanti la Scuola, connesse alla sua statizzazione, e ai loro riflessi interni ed esterni, cfr. CARLUCCI, *Un'altra Università*.



5. Cantimori con Carlo Ginzburg, Giovanni Miccoli e Anna Rossi Doria.

ca e di Paleografia, ora attribuita ad Augusto Campana, di Storia della filosofia e di Letteratura delle tradizioni popolari, ma, via via, quelli “nuovi” di Letteratura umanistica (Alessandro Perosa, dal 1949), di Estetica e metodo critico (Carlo Ludovico Ragghianti, dal 1950), di Letterature comparate (Glauco Natoli, dal 1952), di Storia comparata delle lingue classiche (Tristano Bolelli, dal 1953), di Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea (Antonio Russi, dal 1955), con la conseguenza che il quadro complessivo degli insegnamenti nella Scuola, nel corso degli anni '60, andava aprendosi sempre più verso quelli che saranno gli impulsi culturali e politici, destinati a investire con forza particolare l'Università italiana<sup>20</sup>. Non è un caso che, quando Guido Quazza giunse alla Scuola Normale come successore di Frugoni, nel febbraio del 1963, chiamato come vincitore di un concorso di Storia medievale e moderna, a coprire la cattedra ora non più semplicemente di Storia, ma di Storia medievale e moderna, come riflesso di queste trasformazioni fossero in atto intense discussioni per la riforma di un'istituzione quale era la Scuola Normale, che conservava, nonostante le modifiche apportate allo statuto nel 1938 e una serie di ritocchi al regolamento interno e agli insegnamenti, sostanzialmente la struttura impressa da Gentile. Non solo si confrontavano diverse opzioni sui rapporti tra la Scuola Normale e il Collegio Medico e il Collegio Giuridico, sorti nel periodo fascista, ma erano assai vive, ed esplosero nel 1963-64, le tensioni all'interno della Scuola, per la richiesta inoltrata dagli studenti il 28 novembre 1963 di intervenire al Consiglio direttivo con una loro rappresentanza in funzione consultiva, in attesa della riforma dello statuto, come avverrà di fatto nel gennaio del 1964 e giuridicamente con il nuovo statuto varato nel 1965. In questa fase, che ebbe anche momenti di forte scontro e persino di rottura, Quazza non solo si adoperò con grande disponibilità nei confronti delle richieste degli studenti, esercitando un'efficace opera di mediazione, ma partecipò ai lavori di una commissione di studio per l'elaborazione del nuovo statuto, di cui presenterà un primo schema al Direttivo della Scuola nel maggio del 1964, alla vigilia del suo trasferimento al Magistero di Torino<sup>21</sup>.

Non solo sotto questo profilo organizzativo e istituzionale, e per una serie di iniziative culturale e/o politico-culturali di cui diremo, ma per i corsi da lui sviluppati, ai quali diede una decisa impronta contemporaneistica, nei due anni in cui Quazza resse la cattedra di Storia medievale e moderna alla Normale, la sua presenza fu assai importante. Se il corso del 1962-63 fu dedicato a *Il dibattito storiografico sul primo Settecento italiano*, quello del 1963-64 analizzò le interpretazioni del Risorgimento, soffermandosi sulle prime figure del socialismo, su Mazzini e sulla sinistra democratica. Parallelamente Quazza coprì per la prima volta in Normale un insegnamento di Storia dell'economia italiana, con un corso del 1963-64 dedicato a questioni teoriche generali, alla politica imprenditoriale, alla produzione e ai mercati; un insegnamento proseguito, anche dopo il suo passaggio a Torino, con un corso del 1964-65 rivolto specificamente ai *Problemi dello sviluppo economico italiano dopo l'Unità*. Ma la presenza e l'impegno di Quazza furono particolarmente significativi anche per un'altra ragione di politica culturale, come si è accennato, alla quale è rimasto più largamente legato il suo nome alla storia della Scuola nell'ultimo cinquantennio. L'impostazione contemporaneistica, che andava nella direzione di un'esigenza fortemente sentita dagli studenti, si definì ulteriormente attraverso il progetto di un “ciclo di conferenze” sui partiti politici italiani dal 1919 al 1948, alla cui preparazione Quazza atte-

<sup>20</sup> ASNS, *Verbali del Consiglio direttivo*, Adunanze del 27 ottobre 1949, del 14 ottobre 1950, del 18 ottobre 1951, dell'8 novembre 1952, del 3 novembre 1953, del 4 novembre 1954, del 9 novembre 1955.

<sup>21</sup> Per la chiamata di Quazza, cfr. ASNS, *Verbali del Consiglio direttivo*, Adunanza del 21 gennaio 1963.



6. Guido Quazza.

se nell'estate del 1963, e che realizzò tra il dicembre del 1963 e il marzo del 1964, con la presenza, nelle sale della Scuola, di storici come Valeri, Scoppola, Arfè, Alatri, Garosci, Vaccarino, ma anche di leader politici della statura di Basso e di Togliatti: un'iniziativa che segnò una radicale trasformazione dei "cicli di conferenze" soltanto di carattere scientifico, che per tradizione si tenevano in Normale, e che negli anni successivi lo stesso Quazza ricordò come una delle tappe che introdussero lo studio della storia contemporanea nell'Università italiana. Un'iniziativa che, peraltro, non fu priva di una vasta risonanza all'esterno, come la contestazione di Adriano Sofri all'intervento di Togliatti, e che passò non senza difficoltà all'interno della stessa Scuola, tanto da non essere menzionata nel notiziario del 1964<sup>22</sup>.

Era chiaramente, questo, un momento in cui novità e resistenze si scontravano anche palesemente sul piano istituzionale e culturale, ma anche una fase di incertezza, ricca di quelle tensioni sul versante delle dinamiche politiche, che dovevano sfociare di lì a poco nell'esplosione del '68. È significativo che, dopo il passaggio di Quazza a Torino, non si pensò di coprire con una nuova chiamata la cattedra di Storia, ma la si affidò quale incarico di Storia moderna – e fu un notevole compromesso – ad Armando Saitta, allora docente della stessa disciplina nella Facoltà di Lettere di Pisa, che terrà i relativi corsi seminariali alla Scuola dal 1965-66 al 1967-68 sui temi che contrassegnavano la sua originale posizione nel contesto degli studi storici di quegli anni, dalla Rivoluzione francese al Triennio giacobino, esercitando peraltro, sia nella Scuola sia in Facoltà una particolare influenza sugli interessi e sulla formazione dei suoi allievi normalisti nello scorcio degli anni '60<sup>23</sup>.

Nell'anno accademico 1968-69, dell'insegnamento di Storia, ora attribuito all'area modernistica con la definizione di Storia e storiografia dell'Illuminismo, verrà incaricato Furio Diaz, che nel 1979 diverrà docente di ruolo di Storia e storiografia dell'età moderna. Dall'a.a. 1970-71, poi, verrà ripreso anche l'insegnamento di Storia economica con un incarico a Luciano Cafagna<sup>24</sup>. Era, nel caso di Diaz, il riconoscimento attribuito ad un grande specialista, ma era, dopo le vicende del 1968, e dopo l'approvazione del nuovo statuto della Scuola nel 1969, l'avvio di una nuova fase nella vita della Normale e, al suo interno, dell'insegnamento della storia. In questo modo l'istituzione che aveva mantenuto sino ad allora una sua coesione e una sua specificità culturale intorno ad alcuni assi portanti, vale a dire la Filologia, la Storia e la Filosofia, nel contesto degli ordinamenti universitari italiani, pur adeguandosi gradualmente al mutare delle situazioni storiche, che ne avevano segnato il cammino nel tempo, si trasformava definitivamente da scuola di élite, che aveva operato in una struttura universitaria tradizionale, in scuola di eccellenza, che doveva inserirsi nella nuova realtà dell'Università di massa, per continuare a garantire la formazione culturale degli allievi e lo sviluppo della ricerca scientifica, che ne erano stati, e ne sono tuttora, i suoi essenziali caratteri costitutivi<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Sull'attività di Quazza nella Scuola e sul suo impegno anche sotto il profilo della politica culturale, cfr. PAOLA CARLUCCI, *Alla Scuola Normale Superiore di Pisa*, in *Guido Quazza. L'archivio e la biblioteca come autobiografia*, a cura di LUCIANO BOCCALATTE, Milano, Angeli, 2008, p. 105-123. Sul suo insegnamento, cfr. specificamente ASNS, *Registri di Storia medioevale e moderna (G. Quazza)*, a.a. 1962-63 e 1963-64; *Registri di Storia dell'economia italiana (G. Quazza)*, a.a. 1963-64 e 1964-65.

<sup>23</sup> ASNS, *Registri di Storia moderna (A. Saitta)*, a.a. 1965-66 e 1966-67. Sulla presenza di Saitta nell'insegnamento di Storia moderna a Pisa, cfr. *Studi in onore di Armando Saitta dei suoi allievi pisani*, a cura di REGINA POZZI-ADRIANO PROSPERI, Pisa, Giardini, 1989.

<sup>24</sup> ASNS, Fascicoli personale docente, "Diaz Furio" e "Cafagna Luciano".

<sup>25</sup> Per queste nuove prospettive, cfr. SALVATORE SETTIS, *Quale eccellenza? Intervista sulla Normale di Pisa*, a cura di SILVIA DELL'ORSO, Roma-Bari, Laterza, 2004.

MARIO ROSA  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
m.rosa@sns.it



*Summary*

MARIO ROSA, *Teaching History at the Scuola Normale*

This paper looks at events and major names in history teaching at the Scuola Normale from the Unification of Italy until the early 1970s. A leading role was played by Delio Cantimori, who was the first to hold the Chair in History at the Normale following the 1932 Gentile reform and who remained a landmark there even after his move to Florence. His successors Ernesto Sestan and Arsenio Frugoni opened new horizons in historiography at the Normale and the short period in the early 1960s when Guido Quazza held the chair coincided with the first stirrings of student unrest and with a series of major changes at the Scuola Normale.

*Parole chiave:* Storia – Delio Cantimori – Ernesto Sestan – Arsenio Frugoni – Guido Quazza



*Strutture*



# CENTRO DI RICERCA MATEMATICA ENNIO DE GIORGI. MATEMATICA NELLE SCIENZE NATURALI E SOCIALI

**I**l *Centro di Ricerca Matematica Ennio De Giorgi, Matematica nelle Scienze Naturali e Sociali* è stato fondato alla fine del 2001 come Centro di Ricerca della Scuola Normale Superiore, con caratteristiche di centro inter-universitario. Infatti, sulla base di una *Convenzione* di durata quinquennale, rinnovabile a seguito di valutazione positiva, le tre istituzioni universitarie pisane – Scuola Normale Superiore, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant’Anna e Università degli Studi – garantiscono al Centro un contributo, a cui ci riferiremo come *contributo ordinario*, che per i primi cinque anni risultava essere di:

Euro 15.000 per il 2001, Euro 75.000 per il 2002, ed Euro 100.000 per ciascuno degli anni 2003, 2004, 2005 da parte della Scuola Normale;  
Euro 15.000 per il 2001, Euro 75.000 per il 2002, ed Euro 100.000 per ciascuno degli anni 2003, 2004, 2005 da parte dell’Università di Pisa;  
Euro 7.500 per il 2001, Euro 20.000 per il 2002, ed Euro 25.000 per ciascuno degli anni 2003, 2004, 2005 da parte della Scuola Sant’Anna.

In considerazione dell’eccellente attività scientifica svolta, del ruolo avuto all’interno della comunità pisana come pure delle comunità nazionale e internazionale e della stima internazionale acquisita dal Centro nei primi cinque (in realtà quattro) anni di attività, le tre istituzioni pisane, alla fine del 2005, hanno deciso di estendere la *Convenzione* per altri cinque anni, garantendo per gli anni 2006-2010 un contributo annuo ordinario pari a:

Euro 150.000 da parte della Scuola Normale, Euro 100.000 da parte dell’Università di Pisa, e Euro 50.000 da parte della Scuola Sant’Anna

Riferiamo innanzitutto sull’organizzazione e sulle finalità del Centro. A questo seguirà un esame dei finanziamenti ricevuti dal Centro in questi dieci anni come pure una breve presentazione dei programmi e delle attività scientifiche svolte<sup>1</sup>.

Il Centro ha sede presso il Palazzo Puteano – già sede del Collegio Puteano fondato nel 1604 dall’arcivescovo di Pisa Carlo Antonio Del Pozzo – finito di ristrutturare nel 2001 dalla Scuola Normale, in Piazza dei Cavalieri.

Il Centro ha un *Consiglio*, composto da due professori della Scuola, due professori dell’Università e uno della Scuola Sant’Anna nominati dal direttore e dal rettore delle rispettive istituzioni<sup>2</sup>.

Il Centro ha anche un *Consiglio Scientifico*, con compiti di consulenza e di controllo, composto da 5-8 scienziati di elevata reputazione inter-

<sup>1</sup> A febbraio di ogni anno il Direttore del Centro ha inviato ai Direttori e al Rettore delle tre istituzioni pisane un rapporto dettagliato sulle attività scientifiche svolte nell’anno precedente, come pure una analitica presentazione dei finanziamenti ricevuti e delle spese effettuate nell’anno. Questo rapporto come del resto tutto ciò che ha avuto luogo o avrà luogo (nei limiti delle previsioni) al Centro è consultabile sul sito del Centro: <<http://www.crm.sns.it>>.

<sup>2</sup> Nel periodo 2001-2005 il Consiglio era composto da Giovanni Dosi, rappresentante della Scuola Sant’Anna, da Franco Flandoli (fino al 2003 Maurizio Pratelli) e da Margherita Galbiati, rappresentanti dell’Università, e da Mariano Giaquinta e Giuseppe Tomassini, rappresentanti della Scuola Normale. Il Consiglio è rimasto invariato nel secondo quinquennio, tranne per il fatto che un rappresentante della Scuola Sant’Anna è stato nominato di volta in volta a rappresentare il Direttore.

nazionale nominati congiuntamente dal Direttore della Scuola Normale, dal Rettore dell'Università di Pisa e dal Direttore della Scuola Sant'Anna. Per i primi dieci anni sono stati membri del Consiglio: Jean Pierre Bourguignon (IHES, Bures-sur-Yvette), Luis Caffarelli (University of Texas, Austin), Stefan Hildebrandt (Bonn Universitaet), Alan Kirman (Groupe-ment de Recherche en Economie Quantitative, Marseille), Richard Schoen (Stanford University), Jean-Christophe Yoccoz (Collège de France).

Il Centro ha infine un *Direttore*, nominato dal Direttore della Scuola Normale sentiti il Rettore dell'Università di Pisa e il Direttore della Scuola Sant'Anna. Per entrambi i quinquenni è stato nominato Direttore Mariano Giaquinta<sup>3</sup>.

Il Centro porta il nome di Ennio De Giorgi, uno dei grandi matematici del secolo scorso e figura prominente nella rinascita della matematica italiana e, in particolare, a Pisa nella seconda metà del secolo scorso.

Concludiamo questa introduzione elencando le principale finalità che il Centro si poneva fin dalla sua fondazione:

- riunire ricercatori italiani e non, sia giovani che meno giovani, con l'idea di favorire scambi di idee, interrelazioni e collaborazioni, e soprattutto lo sviluppo di interessi interdisciplinari;
- organizzare periodi di vari mesi focalizzati su una rilevante e specifica area di ricerca sia essa di matematica pura o relativa alle applicazioni della matematica alle scienze naturali o sociali, come fisica, biologia, economia, contribuendo a creare un ambiente ottimale per la formazione di giovani ricercatori;
- promuovere, in modo specifico, temi di ricerca che fossero alle frontiere degli studi interdisciplinari;
- promuovere la formazione di nuclei di ricerca in aree di base e nelle applicazioni anche industriali e tecnologiche;

ed infine,

- contribuire alla formazione culturale matematica, tramite conferenze pubbliche e organizzando corsi per insegnanti di matematica.

### *Perché un Centro di Ricerca in Matematica e perché a Pisa?*

Forse converrà cominciare con una domanda un po' più generale. Perché qualcuno (uomo comune, politico, legislatore) dovrebbe mai preoccuparsi dello stato della matematica?

Nel 1997 la *National Science Foundation* in risposta al *Government Performance and Result Act* degli Stati Uniti e su raccomandazione del *Committee on Science and Public Policy* della Academy of Science, della National Academy of Engineering e dell'Institute of Medicine, costituì un *Panel* per una valutazione delle scienze matematiche nel mondo e negli Stati Uniti. Nel marzo 1998 il *Panel* concluse i suoi lavori con il *Report of the Senior Assessment Panel for the International Assessment of the U.S. Mathematical Sciences*. Riportiamo qui alcuni passi in traduzione.

Il mondo moderno dipende sempre più dalle scienze matematiche in aree che vanno dalla sicurezza nazionale alla tecnologia medica al computer software, alle telecomunicazioni e alla politica degli investimenti [...]. Senza consistenti risorse nelle scienze matematiche, l'America non conserverà la sua preminenza nell'industria e nel commercio [...].

<sup>3</sup> Ovviamente il Centro ha una segreteria, composta per lungo tempo da due unità, che solo negli ultimi due anni è passata a tre unità. Tranne che per una unità di segreteria, messa a disposizione dalla Scuola Normale, il Centro non ha alcuna posizione, in particolare posizioni di ricerca, permanente. L'esistenza stessa del Centro è subordinata ad una valutazione quinquennale positiva.



1. Il Palazzo Puteano, sede del Centro De Giorgi.

Fin dai tempi di Pitagora la matematica è stata uno dei pilastri intellettuali della civilizzazione. Sebbene molti matematici sviluppino le loro teorie solo come strutture logiche, senza nessun riferimento al mondo esterno, ogni area della matematica, per quanto pura possa apparire, ha importanti applicazioni: la buona matematica pura meriterà sempre di essere supportata. Ma per il beneficio della Nazione e della matematica negli Stati Uniti, sarebbe opportuna una maggiore effettiva interazione tra i matematici e gli utilizzatori della matematica [...].

Il *Panel* raccomanda [quindi] che la *National Science Foundation* si impegni in programmi che favoriscano:

- l'allargamento dei programmi di educazione sia *undergraduate* che *graduate* nelle scienze matematiche;
- supporti per sostenere gli studenti di dottorato in matematica confrontabili con i supporti in altre scienze;
- maggiori opportunità per studi post-dottorali;
- le interazioni tra matematici delle università e utilizzatori della matematica nell'industria e nell'amministrazione, e in altre discipline nelle università;
- il rilancio delle scienze matematiche sia nel loro aspetto puramente intellettuale sia come fondamento per le applicazioni;

[dando alcune motivazioni che parzialmente richiamiamo].

I fondamentali cambiamenti che si stanno verificando in molte aree della scienza e della tecnologia – specialmente in biologia, comunicazione, e calcolo – sono accompagnati da importanti nuovi problemi che non possono essere risolti senza una nuova matematica. Questa profonda sfida, che è vitale per la Nazione, offre nuove opportunità per la ricerca in matematica.

Quando la matematica si ritira da un coinvolgimento multidisciplinare soffre di mancanza di arricchimento di idee e di sfide da altre discipline. Ma anche le altre discipline soffrono almeno per due ragioni: esse perdono expertise e facile accesso alla vasta conoscenza che è stata sviluppata nelle scienze matematiche, sviluppano linguaggi e mezzi ultraspecialistici che impediscono una comunicazione interdisciplinare, tipica del linguaggio matematico.

Relativamente ai Centri o Istituti di ricerca così infine si esprime il *Panel*:

Istituti di ricerca e centri per conferenze sono elementi importanti tra le infrastrutture di supporto per le scienze matematiche – così come i laboratori e gli osservatori per fisica e astronomia<sup>4</sup>. L'*Institute for Advanced Study* in Princeton fu il primo a riunire per brevi periodi gruppi di matematici. Centri che operano in questo senso sono quindi diventati popolari e sono visti come particolarmente significativi per l'avanzamento della disciplina perché permettono di esplorare nuovi sviluppi, facilitano la collaborazione tra scienziati e aiutano la condivisione di idee tra matematici e ricercatori in altri campi.

A partire dagli anni Novanta del 1900 vengono fondati nel mondo molti nuovi Centri e vecchi centri di ricerca vengono riconfigurati secondo le linee sopra descritte. Solo in Europa si contano oggi più di trenta Centri di Ricerca in Matematica; molti di questi sono raggruppati sotto la sigla ERCOM, *European Research Centres on Mathematics*, che è un comitato della *European Mathematical Society*<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> C'è da aggiungere qui che la comunicazione orale è fondamentale per la ricerca matematica. Infatti, la comunicazione scritta, senza commenti che aiutino (e questi spesso richiedono molto più spazio della comunicazione stessa), risulta in molti casi troppo complicata anche per i matematici.

<sup>5</sup> A partire dal 2003 il *Centro De Giorgi* fa parte del comitato ERCOM.

A seguito e comunque dopo le vicende che coinvolsero Galilei, l'argomentazione scientifica non occuperà per lungo tempo un ruolo di rilievo nella cultura italiana, a questa essendo preferita l'argomentazione, diciamo, estetica o retorica. Con la nascita dello Stato laico italiano assistiamo al tentativo di un cambiamento di direzione: ridare il giusto peso alla tecnologia, alle scienze e alla matematica, anche dal punto di vista culturale. Personaggi chiave furono, tra gli altri, matematici formati nell'area pisana e alla Scuola Normale, come, in particolare, solo per citare due nomi, Federigo Enriques e Vito Volterra. Ma, agli inizi del novecento questi risultarono perdenti, si impose l'ideologia neo-idealista di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile e, soprattutto, l'idea che la vera cultura sia quella *umanista*, quasi che le scienze non fossero un prodotto umano, confinando il ruolo della scienza alla categoria dell'utile.

Dopo la Seconda guerra mondiale, negli anni Sessanta del ventesimo secolo sono ancora i matematici dell'area pisana che per una fortunata coincidenza e per l'opera di un rettore illuminato, Alessandro Faedo, convergono dall'Italia e dall'estero a Pisa (tra questi Ennio De Giorgi) e contribuiscono fortemente alla rinascita della matematica italiana, e Pisa ancor oggi è uno dei centri più fiorenti per la matematica in Italia<sup>6</sup>.

Per queste ragioni Pisa è sicuramente una tra le città universitarie più adatte a ospitare un Centro di ricerca matematica. Ed ancor più, se non consideriamo l'*Istituto Nazionale di Alta Matematica*, a Roma, che si configura più come una agenzia per la distribuzione dei finanziamenti per la ricerca matematica, il *Centro De Giorgi* è l'unico Centro in Italia in accordo con le linee prima descritte.

### *Le attività del Centro*

In questa sezione descriviamo a grandi linee i programmi e le attività del Centro De Giorgi così come si sono delineate in questi primi dieci (di fatto nove) anni di esistenza<sup>7</sup>.

### *Periodi intensivi di ricerca*

L'organizzazione di periodi di ricerca, periodi da uno a tre mesi, dedicati a specifici temi di ricerca, temi di matematica pura e applicata o temi interdisciplinari, sotto la responsabilità scientifica di autorevoli esperti, è stata ogni anno centrale nell'attività del Centro e ad essa è stata sempre dedicata una particolare attenzione. Durante questi periodi, in cui giovani ricercatori si trovano a convivere ogni giorno con ricercatori esperti, si tengono seminari, conferenze, giornate di lavoro e, spesso, anche scuole su temi particolarmente avanzati.

Il Centro ha organizzato 20 di questi periodi; ciascuno di essi ha visto la partecipazione media di circa 100 ricercatori, dai 60-70 nei primi anni fino ai 100-120 degli ultimi cinque anni.

Solo per questi, e perché il lettore abbia un'idea più precisa dei temi e del loro valore scientifico, riportiamo la denominazione e i relativi comitati scientifici di questi periodi intensivi.

2002. Research Trimester on Dynamical Systems  
Stefano Marmi (Uni Udine e SNS), John Mather (Princeton University), John Milnor (Stony Brook University), Jacob Palis (IMPA, Rio de Janeiro), Jean-Christoph Yoccoz (Collège de France).

<sup>6</sup> La produzione matematica italiana, come pure molti matematici italiani, gode oggi di un giusto apprezzamento internazionale; a questo si contrappongono invece scelte di politica culturale deboli e carenze strutturali enormi tali da far temere che la buona salute della ricerca matematica italiana non possa durare ancora per molto: i giovani migliori emigrano, senza che a questo corrisponda un'immigrazione di pari valore anche temporanea.

<sup>7</sup> Come già detto, informazioni dettagliate si possono trovare nel sito web del Centro (<<http://www.crm.sns.it>>) e nei rapporti annuali del Direttore del Centro, pubblicati sempre sul sito web del Centro.





2. Uno scorcio di Piazza dei Cavalieri.

2002. Financial Markets: Mathematical, Statistical and Economic Analysis  
William Brook (Uni Wisconsin), Darrel Duffie (Stanford University), Paul Embrechts (ETH, Zürich), Doyne Farmer (Santa Fé Institute), Hans Foellmer (Humboldt University, Berlin).

2003. Interacting Particles and Computational Biology  
Jean-Louis Denebourg (Uni Bruxelles), Yuri Manin (Max-Planck Institute, Bonn), Hans Meinhardt (Max-Planck Institute, Tübingen), Philippe Mathieu (Institute Solvay, Bruxelles), Franco Flandoli (Uni Pisa).

2003. Topics in Complex and Real Geometry  
Jean-Pierre Demally (Uni Grenoble), Janos Kollar (Princeton University), Adam Parusinski (Uni Angers), Alberto Tognoli (Uni Trento), Giuseppe Tomassini (SNS Pisa).

2003. Probability and Statistical Mechanics in Information Science  
Sanjoy Mitter (M.I.T), Giorgio Parisi (Uni Roma La Sapienza), R.S. Srivasa Varadhan (Courant Institute, New York).

2004. Phase Space Analysis and Partial Differential Equations  
Jean-Michel Bony (École Polytechnique, Paris), Ferruccio Colombini (Uni Pisa), Sergiu Kleinerman (Princeton University), Nicolas Lerner (Uni Rennes), Francois Treves (Rutgers University).

2004. Harmonic Analysis  
Aline Bonami (Uni Orleans), Anthony Cerbery (Uni Edinburgh), Michael Christ (Uni California), Carlos Kenig (Uni Chicago), Fulvio Ricci (SNS, Pisa), Elias Stin (Princeton University).

2004. Differential Geometry and Topology  
Simon Donaldson (Imperial College, London), Paul Gauduchon (École Polytechnique, Paris), Claude LeBrun (Stony Brook University), Simon Salamon (Imperial College, London).

2005. Diophantine Geometry  
Yuri Bilu (Uni Bordeaux), Enrico Bombieri (Institute for Advanced Study, Princeton), David Masser (Uni Basel), Lucien Spiro (CUNY, New York), Umberto Zannier (SNS, Pisa).

2005. The Scientific Revolutions of the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> Centuries  
Michele Ciliberto (SNS, Pisa) Enrico Giusti (Uni Firenze), Eberhard Knobloch (Technische Uni, Berlin), Massimo Mugnai (SNS, Pisa), Pier Daniele Napolitani (Uni Pisa). Patricia Radelet-de Grave (Uni Louvain).

2006. Stochastic Analysis, Stochastic Partial Differential Equations and Applications to Fluid Dynamics and Particle Systems  
Giuseppe Da Prato (SNS, Pisa), Franco Flandoli (Uni Pisa), Giovanni Jona Lasinio (Uni Roma La Sapienza), Étienne Pardoux (Université de Procence), Michael Röckner (Uni Bielefeld).

2006. Calculus of Variations and Partial Differential Equations  
Luigi Ambrosio (SNS, Pisa), Sun-Yung Chang (Princeton University), Gianni Dal Maso (SISSA), Lawrence Craig Evans (Berkeley University), Felix Otto (Uni Bonn), Michael Struwe (ETH, Zürich).

2007. Dynamical Systems and Number Theory  
Grigory Margulis (Yale University), Stefano Marmi (SNS, Pisa), Peter Sarnak (Princeton University), Jean-Christoph Yoccoz (Collège de France), Don Zagier (Max-Planck Institut Bonn, Uni Bonn, Collège de France).



3. Uno studio del Centro De Giorgi.

2008. Extremal Kaehler Metrics and Kaehler-Ricci Flow  
Paul Gaudouchon (École Polytechnique, Paris), Simon Salamon (Poli Torino), Gang Tian (Princeton University).

2008. Groups in Algebraic Geometry  
Arnaud Beauville (Uni Nice), Fedor Bogomolov (NYU), Fabrizio Catanese (Uni Bayreuth), Fritz Grunewald (Uni Düsseldorf), Janos Kollar (Princeton University), Rita Pardini (Uni Pisa).

2009. Geometric Flows and Geometric Operators  
Luigi Ambrosio (SNS, Pisa), Gérard Besson (Institut Fourier, Grenoble), Jean-Pierre Bourguignon (IHES), Sun Yung Chang (Princeton University), Znidine Djadli (Institut Fourier, Grenoble), Gerhard Huisken (Max-Planck Institut für Gravitationsphysik), Andrea Malchiodi (SISSA), Carlo Mantegazza (SNS, Pisa).

2009. Regularity for Non-Linear PDEs  
Frank Duzaar (Uni Erlangen-Nürnberg), Juha Kinnunen (Helsinki Uni of Technology), Giuseppe Mingione (Uni Parma).

2010. Euclidean Harmonic Analysis, Nilpotent Lie Groups and PDEs  
Michael Cowling (Uni Birmingham), Fulvio Ricci (SNS, Pisa)

2010. Configuration Spaces: Geometry, Combinatorics and Topology  
Anders Bjorner (KTH, Stoccolma), Fred Cohen (Uni Rochester), Corrado De Concini (Uni Roma La Sapienza), Claudio Procesi (Uni Roma La Sapienza), Mario Salvetti (Uni Pisa).

### *Workshops*

Tutti gli anni si sono tenuti inoltre presso il Centro giornate di lavoro, incontri e convegni su argomenti di ricerca, solitamente molto avanzati riguardanti temi specifici. Questi di solito hanno una durata da tre a dieci giorni, e, a volte, una struttura e una durata intermedia tra un convegno e un periodo intensivo, cioè intorno al mese di attività, e sono sempre sotto la responsabilità di un comitato scientifico. Oltre a quelli strettamente matematici, i temi affrontati variano dall'evoluzione e dal comportamento dei mercati alla quantum information, dalla logica alla storia e alla filosofia della matematica, dal controllo delle reti all'efficienza dei codici, dal biomedical imaging alla matematica nell'industria.

Oltre agli eventi simili che hanno avuto luogo all'interno dei periodi intensivi, circa 17, in nove anni sono stati organizzati al Centro 63 workshops. Periodicamente si sono tenuti inoltre seminari e brevi incontri organizzati dai gruppi di ricerca che operano all'interno del Centro.

### *Scuole*

Ancora, indipendentemente dai periodi intensivi, anche se a volte collegati ad essi il Centro ha organizzato scuole su temi di interesse interdisciplinari – come la *School on Neumathematics of Vision* o la *School on Randomized Algorithms* – o su temi di ricerca particolarmente attuali – come quella su *Aspects of moduli theory* o quella organizzata in collaborazione con il *Clay Mathematics Institute*, che ha visto la partecipazione di 100 studenti (dottorandi e post-doc) supportati dal Clay Institute, su *Homogeneous Flows, Moduli spaces and Aritmetics* –.



4. Atrio del Centro De Giorgi.

Queste scuole, in numero complessiva di 8, sono state rivolte a studenti di dottorato e, soprattutto, a giovani nei primi anni del loro periodo post-dottorale.

#### *Il programma junior e senior visiting*

Questo è uno dei programmi a cui sono stati dedicati i maggiori sforzi organizzativi e finanziari. Anche grazie al supporto del Comune di Lizzano, luogo di origine della famiglia di Ennio De Giorgi, della Fondazione CariLucca e della Fondazione Emma e Giovanni Sansone, il Centro si è fortemente impegnato in un programma di aiuto ai giovani post-doc, finanziando la loro permanenza per periodi medio-lunghi presso il Centro, offrendo un ambiente scientifico ottimale e fornendo loro anche un supporto individuale per l'attività di ricerca, favorendo così un loro autonomo sviluppo.

A partire dal 2004 il Centro ha finanziato 14 giovani post-doc ciascuno per un periodo di due anni, 8 post-doc ciascuno per un periodo di un anno, e 20 post-doc per un periodo variabile da 1 a 6 mesi. Come unanimemente riconosciuto, si è trattato di un programma di particolare successo di cui il Centro è particolarmente orgoglioso<sup>8</sup>: ogni anno 4 post-doc sono stati selezionati<sup>9</sup> per una visita di un anno rinnovabile, a seguito di una positiva valutazione dell'attività svolta, a due anni da un numero di applicazioni variabile, in crescendo da 30 a 120, di cui più della metà non italiane; inoltre, alcuni hanno visitato il Centro supportati totalmente o parzialmente da istituzioni straniere e, su un numero totale di 42 visitatori, si contano alla fine 18 stranieri (provenienti principalmente da università europee o americane) e 24 italiani, alcuni dei quali rientravano in Italia dopo un periodo all'estero.

Sviluppare un programma analogo di visite *medio-lunghe* per matematici senior è sempre stata invece una delle aspirazioni del Centro; ma motivi finanziari non ne hanno permesso la completa realizzazione. È stato possibile implementare un programma di visite solo per *brevi periodi* per senior. Nei nove anni di attività il Centro ha ospitato per periodi variabili da una settimana a tre mesi circa 100 senior matematici, che hanno, comunque, contribuito positivamente al clima culturale del Centro e dell'area pisana.

Un altro programma di particolare successo è stato quello denominato *research in pair*, consistente nel mettere a disposizione per brevi periodi (una o due settimane) uno studio e un parziale supporto logistico (mensa, biblioteche, supporto informatico) a gruppi di due fino a quattro o cinque ricercatori per sviluppare o concludere un progetto di ricerca. Le limitate risorse logistiche (in particolare il limitato numero di studi), l'altissimo numero di richieste e, soprattutto, la limitata disponibilità finanziaria ci ha costretto però a tenere in vita il programma solo per due anni e a sospenderlo a partire dal 2009.

#### *Gruppi di ricerca*

Negli anni si sono formati ed operano all'interno del Centro otto gruppi di ricerca. Il Centro si limita a fornire, visto le limitate capacità finanziarie, parziale supporto logistico e di segreteria; a loro volta, questi gruppi con loro finanziamenti organizzano seminari periodici e giornate di lavoro contribuendo a creare una positiva atmosfera di ricerca. Le denominazioni di questi gruppi che ne indicano anche le aree di ricerca sono:

<sup>8</sup> Considerando il valore scientifico delle applicazioni che sono arrivate, il programma meriterebbe sicuramente di essere allargato, ma limitazioni finanziarie non lo hanno permesso, almeno fino ad ora.

<sup>9</sup> La selezione è avvenuta sulla base di titoli e di lettere di presentazione di matematici illustri e ha coinvolto molti colleghi dell'area pisana.

M. Giaquinta

- Holomorphic Dynamical Systems and Arithmetics,
- Evolution of Interfaces,
- Probability in Information Science,
- Quantum Information,
- Harmonic Analysis on Lie Groups,
- Phase Space Analysis of Partial Differential Equations,
- Logic Foundations of Rational Interaction,
- Theoretical Mechanics,
- Leibniz, Newton and beyond: History and Philosophy of Mathematics from 17<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> Century.

Ha sede presso il Centro anche il programma di

- Edizione Nazionale Mathematica Italiana,

del Ministero dei Beni Culturali, che si propone di mettere a disposizione della comunità, non solo dei matematici, un adeguato sito web, ricco di informazioni, documenti, testi e monografie di matematici italiani dal Quattrocento fino alla fine del Novecento, usufruibili in modo libero da tutti, e curare una edizione critica a stampa delle più significative tra di esse. Per maggiori dettagli e per vedere quanto fatto fino ad oggi si può consultare il sito <<http://mathematica.sns.it>>.

### *Programmi culturali*

Mentre per secoli una certa familiarità con la matematica è stata considerata un elemento indispensabile del bagaglio culturale di ogni persona colta, proprio oggi che la matematica pervade come mai prima sia le scienze naturali e sociali che la tecnologia, questo non sembra più esser vero. Per questo ci sono motivi intrinseci ed estrinseci che qui non è il caso di analizzare. Il Centro si è impegnato anche nella “formazione culturale matematica”. Ogni anno, fin dall’inizio ha organizzato un ciclo di *lezioni pubbliche*<sup>10</sup>, rivolte alla cittadinanza con temi principali la matematica, le sue relazioni con altre discipline e le sue applicazioni alle scienze naturali e sociali<sup>11</sup>.

Il centro ha anche cercato di instaurare un contatto con gli insegnanti di matematica delle scuole di secondo grado, con l’intento di contribuire alla formazione avanzata, all’informazione su temi moderni di ricerca e sulle relazioni tra matematica e applicazioni, offrendo spunti di attività da poter eventualmente riconfigurare nella pratica quotidiana di insegnamento. Nel 2003 ha programmato tre corsi di una settimana – *Curve Celebri, Matematica e tomografia* e *Iterazioni, attrattori e caos*<sup>12</sup> –.

Questi corsi hanno avuto una buona partecipazione di insegnanti della zona di Pisa, ed hanno evidenziato che l’efficacia del corso dipende in modo essenziale dalla possibilità di avere per una settimana in sede gli insegnanti (cosa che richiede uno sforzo organizzativo non proprio indifferente e, soprattutto, fondi di cui il Centro non disponeva). Nel Novembre 2007 con l’aiuto organizzativo e finanziario della Scuola Normale Superiore, il Centro ha quindi organizzato un Seminario di formazione e aggiornamento su *Wavelets e dintorni: principi matematici e applicazioni* rivolto a circa trenta insegnanti, completamente supportati per la loro permanenza a Pisa e per il viaggio, provenienti da scuole di tutte le regioni italiane selezionati da una lista di più di 150 richieste. Non essendo però riusciti a reperire fondi per proseguire in questa attività, il programma è stato sospeso.

<sup>10</sup> Sei - nove lezioni all’anno completamente supportate dal Centro; infatti, malgrado i molti sforzi fatti non è mai stato possibile ottenere contributi, ad esempio, dagli enti locali.

<sup>11</sup> Queste lezioni sono state di solito pubblicate nella Serie CRM delle Edizioni della Normale.

<sup>12</sup> Di questi solo gli ultimi due sono stati effettivamente tenuti.



5. Atrio del Centro De Giorgi.

Monografie scientifiche originate nell'ambito del Centro come pure *proceedings* di alcuni degli eventi sono pubblicati in una serie denominata CRM delle Edizioni della Normale e distribuita dalla Birkhauser, Basel. La serie conta ad oggi diciotto volumi. Molti lavori di ricerca, poi pubblicati in riviste scientifiche, traggono la loro origine da collaborazioni o, semplicemente, da riflessioni o scambi di idee avvenuti presso il Centro. Nel sito web del Centro ne sono elencati circa duecento, ma questi sono sicuramente molti di più, infatti, non tutti gli autori informano il Centro dell'esistenza di un loro lavoro per il quale la loro permanenza al Centro ha giocato un qualche ruolo.

### *L'impegno finanziario*

Per completare questa descrizione sommaria del Centro De Giorgi non ci resta che riferire degli aspetti finanziari: provenienza, ammontare e, conseguentemente, costi dell'intera attività. A questo premettiamo qualche osservazione.

Il Centro non ha autonomia di spesa, il suo bilancio è gestito dall'Amministrazione della Scuola Normale, a cui arrivano la maggior parte dei finanziamenti per il Centro. Altri finanziamenti, come ad esempio quelli dell'INDAM<sup>13</sup> o quelli messi a disposizione da colleghi, a volte organizzatori di eventi al Centro, sui loro fondi di ricerca, pur coprendo spese relative alle attività svolte presso il Centro, risultano nei relativi bilanci di competenza. Nei quadri riassuntivi che seguono abbiamo unificato questi due tipi di finanziamenti, almeno quando la quota relativa a spese fatte per attività del Centro era nota con certezza al Centro. Non sono state invece conteggiate cifre, pure alte e relative ad attività svolte presso il Centro, come ad esempio il supporto per il viaggio e per il soggiorno a Pisa a circa 100 post-doc, prevalentemente provenienti dagli USA, dato dal *Clay Institut* per partecipare ad una scuola organizzata dal Centro e dallo stesso *Clay Institut*, o le visite di colleghi junior e senior completamente o parzialmente finanziate dagli enti di provenienza. Infine, è da tener presente che circa 150-200 mila Euro sono previsti come residuo 2010 per finanziare attività già programmate per il 2011.

I finanziamenti ricevuti dal Centro, e, come controparte, le spese sostenute dal Centro per svolgere la propria attività nel periodo 2001-2010 sono riassunti in Euro nella tabella seguente:

SNS, contributo ordinario	1.190.000
SNS, contributo straordinario	244.500
SNS, contributo per le spese ordinarie	600.000
SNS, contributo Emma e Giovanni Sansone	60.000
UniPisa, contributo ordinario	890.000
Scuola Sant'Anna, contributo ordinario	377.500
Uni Trento	105.000
Uni Lecce	60.000
Uni Firenze	28.000
INDAM	345.000
Altre Istituzioni Scientifiche (Italiane e non)	331.500
Fondi di ricerca, responsabili appartenenti a SNS	176.400
Fondi di ricerca, responsabili appartenenti a Uni PI	47.800
Fondi di ricerca, responsabili appartenenti a altre istituzioni	128.600
Fondazione CariLucca	122.500

<sup>13</sup> Istituto Nazionale di Alta Matematica.

M. Giaquinta



6. La Biblioteca del Centro De Giorgi.

Fondazione MPS	150.000
Comune Lizzano	100.000
Donazioni	37.500
TOTALE	4.994.300

Probabilmente si ha una visione più significativa se raggruppiamo i contributi in base alla loro provenienza

SNS: contrinuto ordinario, straordinario, spese correnti, fondazione Sansone, fondi di ricerca personali	45,46%	2.270.000
UniPisa: contributo ordinario, fondi di ricerca personali	19,49%	973.800
Scuola Sant'Anna: contributo ordinario	7,50%	377.500
Istituzioni Scientifiche: Uni Trento, Uni Lecce, Uni Firenze, altre Università italiane e non, fondi personali di ricerca italiani e europei	13,27%	663.100
INDAM	6,90%	345.000
Istituzioni non scientifiche: Fondazione Cari Lucca, fondazione MPS, comune di Lizzano, donazioni	8,20%	410.000

Riassumendo, il finanziamento complessivo per i dieci anni di attività risulta essere di Euro 4.994.300, di cui 3.057.500 di finanziamento ordinario e spese correnti (pari a circa il 61,20% del totale<sup>14</sup>).

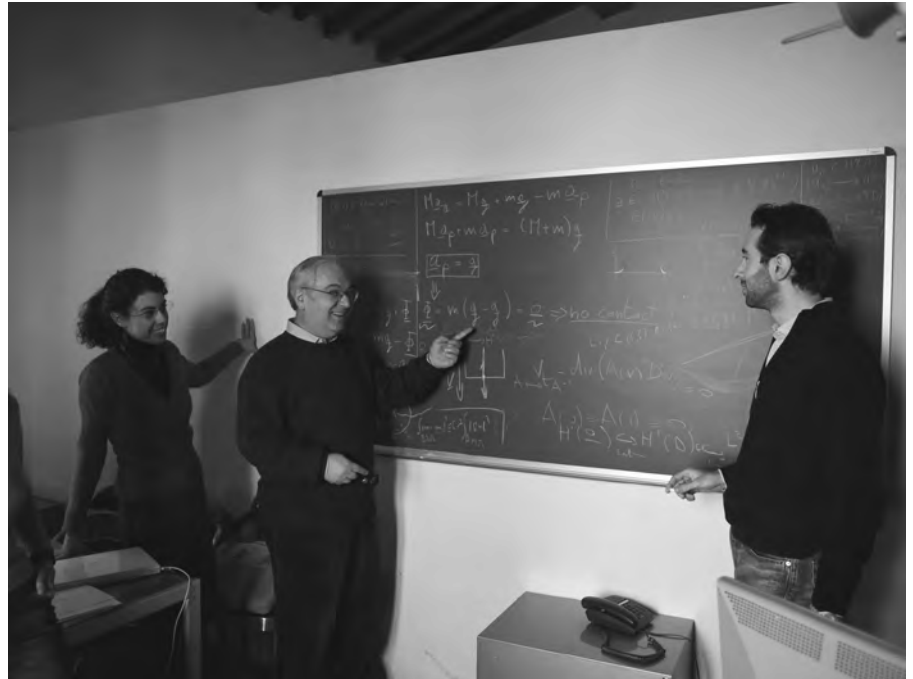
Le precedenti tabelle si presterebbero a vari commenti che evitiamo di sviluppare, tranne per l'osservazione che salta agli occhi immediatamente: il Centro non ha mai ricevuto finanziariamente diretti dagli enti istituzionali locali, come Comune o Provincia di Pisa o Regione Toscana, o dal Ministero per l'Università e la Ricerca.

### Conclusioni

Alla fine dei primi due quinquenni di esistenza non è possibile non dire che il bilancio è estremamente positivo: hanno visitato il Centro più di 4000 studiosi, gli eventi svoltisi sono prestigiosi ed hanno acquisito al Centro una reputazione di primo livello, l'impatto scientifico sulla comunità pisana, italiana, ma anche internazionale è rilevante, e tutto questo, come spesso con meraviglia è stato osservato, con un finanziamento tutto sommato modesto se confrontato ai finanziamenti di Centri analoghi in Europa e nel mondo. Ma esiste la questione di porre il Centro De Giorgi nella situazione di funzionare in modo ottimale e il problema della competitività del Centro De Giorgi a livello europeo. Per questo, omettendo di discutere esigenze di limitato impatto finanziario, due condizioni sembrano essenziali: da una parte aumentare sensibilmente il numero di supporti per post-doc e portare a tre anni il limite di permanenza presso il Centro, dall'altra rendere operativo un programma di visite di medio-lungo periodo di studiosi senior. Per realizzare tutto questo sarebbe necessario che il *finanziamento ordinario* passasse gradualmente dagli attuali 300.000 Euro annui a 500-700 mila Euro. Più volte a tutti i Ministri dell'Università e della Ricerca che si sono succeduti in questi anni e agli Enti Locali è stato sottoposto il problema, sperando in una apertura di dialogo. Il Ministero non ha mai risposto, neanche negativamente, alle no-

<sup>14</sup> Questo 61,20% è da attribuire per il 58,55% alla SNS, per il 29,10% all'Università di Pisa e per il 12,15% alla Scuola Sant'Anna.

7. Mariano Giaquinta con due giovani ospiti del Centro De Giorgi.



stre proposte, gli Enti Locali hanno invece risposto sempre negativamente. A noi che abbiamo lavorato per il Centro non resta che l'obbligo di essere ottimisti.

A conclusione andrebbero menzionati e ringraziati i moltissimi che hanno contribuito al successo del Centro De Giorgi, ma la lista purtroppo o per fortuna sarebbe troppo lunga da riportare in questa sede. A loro va comunque un sentito ringraziamento del Centro.

MARIANO GIAQUINTA  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
m.giaquinta@sns.it

*Summary*

MARIANO GIAQUINTA, *The Ennio De Giorgi Centre for Mathematical Research. Mathematics in the Natural and Social Sciences*

This paper analyzes the work of the *Ennio De Giorgi Centre for Mathematical Research*, created in late 2001 at the behest of the Scuola Normale Superiore, the Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna and of Pisa University. The Centre is markedly interdisciplinary in all of its constant scientific activity and is intended to promote the culture of mathematics in general, particularly with conferences aimed at non-specialists and activities directed specifically at mathematics teachers.

*Parole chiave:* Centro di Ricerca Matematica Ennio De Giorgi – Interdisciplinarietà – Cultura matematica – Periodi intensivi di ricerca – Edizione Nazionale Mathematica Italiana





## L'INFORMATICA PER LA STORIA DELL'ARTE: DAL CENTRO ELABORAZIONE DATI STORICO-ARTISTICI AL LABORATORIO DELLE ARTI VISIVE

Era l'aprile del 1975 quando per la prima volta varcai le porte della Normale: mi avevano convocata per una riunione al Centro di Calcolo dove si stavano elaborando le prime schede di quello che sarebbe diventato l'*Archivio del Collezionismo Mediceo* diretto da Paola Barocchi. Vi contribuivo da laureanda del DAMS di Bologna con la schedatura delle lettere di Paolo Del Sera, agente del cardinal Leopoldo de' Medici, tesi sperimentale nell'ambito del corso di Museografia tenuto da Andrea Emiliani. Mi avevano parlato che quelle mie schedine sarebbero state processate da un elaboratore elettronico, ma niente mi sarei immaginata di più magico di quando, davanti al gruppo di informatici sollecitata a 'chiedere' al computer qualcosa sulla mia ricerca, alla query, *Donna con gatto*, si selezionassero i dati relativi al celebre quadro di Tintoretto e sullo schermo apparisse la descrizione che avevo formulato per quell'opera.

Questa premessa, un *amarcord* in tutta regola, mi serviva per far comprendere al lettore come fosse stato pioneristico in quel periodo il progetto di applicare ad una disciplina umanistica, il trattamento informatico. Paola Barocchi fu incuriosita dalla nuova tecnologia osservando e valutando le possibilità dei risultati che a Villa I Tatti di Firenze, il Center for Italian Renaissance Studies, si stavano raccogliendo nell'ambito del progetto con l'Harvard University di Cambridge (Mass.) per la catalogazione della pittura medioevale riminese, coordinato per l'Italia da Fabio Bisogni e sostenuto scientificamente dalla preziosa consulenza di Ulrich Middeldorf.

Riconoscendovi forti potenzialità per la gestione dei molti dati che le sue ricerche documentarie stavano producendo nell'ambito del progetto sull'Archivio del Collezionismo Mediceo<sup>1</sup>, la Barocchi ne sposò il metodo, dando vita presso la Scuola Normale ad un gruppo di lavoro afferente al Centro di Calcolo, fino a quel momento dominio assoluto della Classe di Scienze, che nell'interazione di varie professionalità (informatici, storici dell'arte, linguisti) iniziò un percorso che questa breve cronaca intende ricordare.

Con il gruppo di Bisogni<sup>2</sup> iniziò un'alfabetizzazione alle procedure informatiche che nei mesi successivi acquisirono una propria autonomia strumentale e un sempre maggior adeguamento alle necessità metodologiche già individuate e perseguite dal gruppo barocchiano per il reperimento e il trattamento informatico delle testimonianze medicee. Per alcuni mesi il progetto fu ospitato dal Centro di Calcolo della Scuola<sup>3</sup>, ma aumentando la mole dei materiali trascritti negli archivi fiorentini e le persone che avrebbero dovuto immettere i dati a Pisa, Paola Barocchi, consegnando un'identità autonoma alla materia, fondò il Centro di Ela-

<sup>1</sup> Il progetto vide una prima traduzione editoriale in 4 volumi che pubblicò integralmente la banca dati sul carteggio artistico del cardinal Leopoldo de' Medici, grazie al contributo del «Premio R. Mattioli» dell'allora banca Commerciale Italiana, cfr. MIRIAM FILETI MAZZA, *Archivio del Collezionismo Mediceo. Rapporti col mercato veneto\**, emiliano, romano e dei centri minori, 4 vol., Milano-Napoli 1987-2000 (\*il secondo tomo del primo volume (1987) fu curato da GIOVANNA GAETA BERTELÀ).

<sup>2</sup> Lo coordinava a Villa I Tatti per conto dell'Università di Siena, Laura Corti e per la parte informatica i tecnici del centro senese CUCES.

<sup>3</sup> Mi preme ricordare l'impegno e l'entusiasmo con cui Franco Martorana, Giancarlo Venturi e Renzo Codini seppero accogliere le esigenze degli storici dell'arte e tradurle in programmi informatici che utilizzassero per la prima volta nei loro standards applicativi i software per la catalogazione di dati testuali e non più solo esclusivamente numerici.



1. Una riunione del laboratorio, inizio anni Novanta: tra gli altri, si riconoscono Paola Barocchi e Giovanni Nencioni.

borazione Dati Storico-Artistici. Fu celebrato con una timida targhetta d'ottone sulla porta dello studio al piano terreno di Piazza dei Cavalieri occupato dalla studiosa e in quell'ambiente vivace, coraggioso e talvolta animato da una curiosità 'incosciente', iniziò un'officina che seppe mantenersi fino al momento in cui fu creato il Laboratorio di via della Faggiola, di cui scriveremo più avanti.

Il nuovo stato distintivo a cui eravamo giunti, aprì molti scenari di confronto e cooperazione. Riassumono esemplarmente i livelli di attività e ricerca che il Centro raggiunse negli anni Ottanta, la partecipazione a tre importanti Convegni organizzati dalla Scuola e ancora una volta in collaborazione con i colleghi di Villa I Tatti<sup>4</sup>.

A livello nazionale si stava vivendo il boom della catalogazione dei beni culturali, una macchina che come è noto perse per strada le istanze di una politica della tutela e della conservazione, per diventare in molti casi un modello arido e privo di consistenza scientifica e soprattutto metodologica. L'informatica, ormai infiltrata in ogni programma ministeriale o delle amministrazioni locali, assoggettò l'inventariazione delle opere d'arte, trascurando i patrimoni archivistici e librari che avrebbero invece avuto una rivalse di qualità di lì a pochi anni. Praticamente l'elaborazione elettronica per la storia dell'arte si traduceva esclusivamente in campagne di catalogazione anagrafica.

Quando il gruppo della Scuola presentò al *First International Conference on Automatic Processing of Art-History Data and Documents* del 1978<sup>5</sup> il progetto di elaborazione delle fonti documentarie, superando schematizzazioni e programmi meramente classificatori, aprì la strada ad un nuovo modo di utilizzare il computer per lo studio del collezionismo e della storiografia artistica. Paola Barocchi trasferì le istanze delle nuove sperimentazioni anche nei tradizionali programmi didattici, utilizzando spesso argomenti e specifiche tematicità della disciplina storico-artistica per appurare l'idoneità dei programmi informatici sottoposti in quegli'anni a verifiche applicative di grande efficacia dimostrativa.

Lavorando sulle fonti antiche e affinando sempre più l'analisi del linguaggio, si comprese quanto fosse importante iniziare una collaborazione con l'Accademia della Crusca, facilitata dalla presenza in quegli anni alla Scuola di Giovanni Nencioni. Sul lessico storico e lessico normalizzato si concentrò il convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri (Cortona 1979)<sup>6</sup>. I frenetici lavori di quei giorni confermarono come l'uso appropriato dell'elaborazione informatica su testi antichi, lontana dalle spesso ambigue *auctoritates*, potesse non solo assolvere ad esigenze storico-artistiche, ma aprisse allo studio del linguaggio antico e di tutto quello che da un punto di vista semantico e lessicale ne poteva derivare. Linguisti e lessicografi iniziarono a frequentare il Centro pisano contribuendo ai progetti che per molti anni si svolsero congiuntamente e coniugando le diverse istanze disciplinari<sup>7</sup>. Si studiarono normative corrette e flessibili che grazie all'analisi di referenze precostituite definirono lemmari bivalenti e aprirono a studi comuni dei dizionari settoriali.

L'apertura di nuovi scenari di ricerca applicata, pose la necessità di avere una propria rivista, nasce così nel 1980, in maniera quasi artigianale, il *Bollettino d'Informazioni* del Centro di Elaborazione Dati Storico-Artistici, con uscita semestrale, che divenne un qualificato punto di riferimento per molte iniziative non solo di ambito pisano. Illustrava le esperienze in corso delle tecnologie per l'analisi informatica dei Beni Culturali, con contributi di studiosi italiani e stranieri, pubblicava i risultati di progetti realizzati contribuendo alla conoscenza della disciplina con ag-

<sup>4</sup> Voce bibliografica.

<sup>5</sup> *First International Conference on Automatic Processing of Art-History Data and Documents*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 4 - 7 September 1978, Villa i Tatti, Firenze-Pisa, 1978.

<sup>6</sup> Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri, Cortona 28-30 maggio 1979, a cura di M. FILETI MAZZA, Firenze 1979. Seguì dal *Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*. Atti del convegno (Pisa, Scuola Normale Superiore, 1-3 dicembre 1980), a cura di MIRIAM FILETI MAZZA-GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, Firenze 1981.

<sup>7</sup> Tra le ricerche più significative con l'Accademia della Crusca merita ricordare il progetto per il rovesciamento del Vocabolario della Crusca per il quale si veda MIRELLA SESSA, *Saggio di rovesciamento del primo Vocabolario della Crusca*, «Studi di lessicografia italiana», 4 (1982), p. 267-333; MIRELLA SESSA, *Il rovesciamento del Vocabolario della Crusca*, «Bollettino d'Informazioni del CRIBeCu», 2 (1995), e l'elaborazione informatica del primo vocabolario tecnico italiano specializzato nella terminologia artistica, il *Vocabolario Toscano dell'Arte del Disegno* di Filippo Baldinucci (1691), curata da Mirella Sessa.



2. Paola Barocchi al suo arrivo in Normale, 1968.

giornamenti bibliografici del settore. La prima serie storica terminò nel 1991<sup>8</sup>, fu sostituita da una seconda serie con nuova veste grafica che oltre alle due uscite annuali, curava anche un *Quaderno*, volume monografico che accoglieva progetti realizzati presso il Centro grazie al quale poterono essere presentate le ricerche sull'*Archivio Salviati* (1991), sugli *Automatismi e analisi nella informatizzazione del Cesariano* (1993-1994), sulla *Fototeca digitale di Dedalo* (1995), sul *Censimento degli organi storici toscani: un patrimonio artistico e musicale da salvare* (1997), e sull'indagine curata da Paolo Costantini rivolta alle più importanti raccolte fotografiche italiane (1998-1999), progetto interrotto per la prematura scomparsa dello studioso al quale il *Bollettino* dedicò l'ultimo volume del 2002 *Fra le carte della fotografia. Inventario dell'archivio Paolo Costantini (1959-1997)*, a cura di Tiziana Serena, in memoria dell'amico che aveva tenuto tanti incontri presso il Centro di via della Faggiola.

Tornando alla cronaca del 1980, una verifica che merita di essere brevemente ricordata fu la grande mostra che si tenne a Palazzo Vecchio sul collezionismo dei Medici e che per la prima volta nella politica museografica fiorentina, ma possiamo dire anche italiana, inserì una sezione di consultazione informatica nel percorso ufficiale aperto al pubblico. Centinaia di visitatori fruirono insieme alla visione dei beni medicei distribuiti sapientemente negli ambienti del Palazzo, di una sperimentale indagine attraverso l'interrogazione delle banche dati sugli inventari cinque e seicenteschi trascritti integralmente per l'occasione. Tutte le fasi del progetto furono realizzate nel Laboratorio della Scuola Normale mettendo in pratica le istanze discusse l'anno precedente a Cortona in una stimolante gestione interdisciplinare dei documenti da parte di storici dell'arte e di linguisti. Una postazione con due computer, che oggi sarebbe considerata archeologia industriale, per la prima volta fece da tramite tra l'opera d'arte e la sua attestazione documentaria, contestualizzando storicamente le collezioni medicee, tentando di creare un servizio che facilitasse la fruizione della disciplina attraverso le nuove tecnologie della comunicazione informatica. L'esperienza fortemente voluta dalla Barocchi sancì un metodo di lavoro che avrebbe in futuro caratterizzato altri progetti di gestione informatica di un bene museale. Alcuni anni dopo in occasione del centenario della donazione Carrand al museo Nazionale del Bargello, per valorizzare le ricerche condotte sulla storia di questa straordinaria collezione, il gruppo pisano installò una sezione di elaborazione elettronica che offrì ai visitatori della mostra *Arti del Medio Evo e del Rinascimento. Omaggio ai Carrand 1889-1989*, ancora una volta lo scenario di un mirato esempio di multidisciplinarietà. Il primo elaborato presentava la consultazione automatica del catalogo storico del museo redatto da Umberto Rossi e pubblicato dal Supino nel 1898, il secondo fornì uno dei primi esempi di programma multimediale dove l'inserimento dell'apparato figurativo aprì a nuovi test sul trattamento dell'immagine dell'opera d'arte<sup>9</sup>.

A testimonianza dei consensi che il Centro pisano stava conquistando nell'ambiente scientifico, nel 1981 due importanti sodalizi con il Bargello e il Museo Stibbert di Firenze consentirono di realizzare un'esperienza di didattica nuova per l'orientamento alle applicazioni informatiche nella storia dell'arte. Seminari di orientamento metodologico furono tenuti per due anni in Palazzo Strozzi presso l'Istituto del Rinascimento, con frequenza settimanale e rivolti a funzionari di soprintendenza, archivisti, direttori di musei, restauratori e storici dell'arte che seguirono i corsi dedicati alle varie tipologie del patrimonio artistico, partecipando attivamente a quelle prime esperienze multidisciplinari<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> A partire dal 1992 il Centro pisano crea la collana Tecnologie informatiche per i beni culturali pubblicata per i tipi della Cosimo Pannini Editore che si articola in tre sezioni specificatamente indirizzate a coloro che operano nel settore dei Beni Culturali: i Manuali di base, le Guide pratiche e le Monografie.

<sup>9</sup> Si veda MIRIAM FILETI MAZZA, *Due progetti di elaborazione informatica*, in *Arti del Medio Evo e del Rinascimento. Omaggio ai Carrand 1889-1989*, Firenze, Spes, 1989, p. 473-478.

<sup>10</sup> Le esercitazioni di strutturazione dei dati per la successiva elaborazione informatica, relativi all'opera d'arte e ai documenti ad essa correlati, si orientarono ai patrimoni di due musei fiorentini che nel loro complesso ed eterogeneo patrimonio fornirono materiali quali: armi, arredi, tessuti, suppellettili antiche e moderne, sculture, pitture. Gli iscritti al ciclo di lezioni furono 150 e rimasero un numero alquanto considerevole fino alla conclusione del biennio.

Nel 1984 il Centro promuove una collaborazione ufficiale tra la Scuola e il Paul Getty Trust, attivando la Second International Conference on Automatic Processing of Art-History Data and Documents. Il *Census of Computerization in the History of Art* raccolse le schede illustrative dello stato dell'arte di allora<sup>11</sup>. L'evento, in un'epoca ancora lontana da Internet, mise in azione le tecnologie più avanzate per consentire collegamenti in rete non solo con gli Stati Uniti, ma con centri europei di analogo formazione. Il confronto stimolò a perseguire i nostri obiettivi convincendoci sempre con maggior fermezza che la strada di utilizzare l'informatica per affinare un metodo di ricerca, fosse la via migliore. La collaborazione con gli informatici divenne più equilibrata, le esigenze storico-scientifiche iniziarono sempre meno a dover sottomettersi alla tecnologia, intraprendendo quel percorso di autonomia metodologica che solo recentemente le discipline umanistiche hanno raggiunto con la definizione di stabilizzati modelli di analisi storica.

La progettualità che aumentava considerevolmente, i rapporti con le altre istituzioni (Archivi, Biblioteche, Musei, Soprintendenze, Istituti di ricerca e di restauro, Università) che diventavano sempre più concreti e produttivi, imposero dunque l'ampliamento del Laboratorio che nel 1989 conquistò gli spazi di un intero appartamento in via della Faggiola, molto vicino a piazza dei Cavalieri, nel palazzo in cui Giacomo Leopardi aveva composto *A Silvia!* La suggestione di un ambiente tanto poetico si tradusse in spazi di lavoro eleganti ma pieni di nuovi strumenti: computer, scanner, stampanti e quant'altro la tecnologia potesse offrire sul mercato, aule didattiche e una biblioteca specializzata. Ancora una volta Paola Barocchi anticipò i tempi e rese un'ulteriore visibilità e dignità al Centro che acquisì il nome di CRIBeCu (Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali) e divenne pioniere italiano ed internazionale per la ricerca e formazione specialistica rivolta a docenti, tecnici, operatori e studenti prevalentemente post-universitari. Il Laboratorio fu caratterizzato principalmente da due distinti aspetti: progettualità e didattica applicata; intorno a questi poli si regolava l'attività scientifico-metodologica del gruppo pisano organizzato in sezioni distinte e con forte livello di specificità<sup>12</sup>.

Furono questi gli anni delle convenzioni con la Regione Toscana che iniziò un processo di sostegno finanziario per programmi particolari nell'ambito dei quali presso il CRIBeCu si svolgevano anche corsi di formazione. Fra le molte ricerche, esemplare il progetto TOMUS (TOScana MUSEI)<sup>13</sup> che consentì di affrontare problemi di classificazione, conservazione, verifiche sul territorio e allo stesso tempo l'approfondimento con una didattica funzionale allo svolgimento del lavoro, che vide coinvolto il patrimonio storico-artistico e archeologico di 204 musei toscani; e quello sul reimpiego dei sarcofagi romani in Italia, Spagna e Jugoslavia dal medioevo al XVI secolo<sup>14</sup>. Come preme ricordare l'impresa della elaborazione informatica delle *Vite* di Giorgio Vasari nelle due redazioni del 1550 e 1568 e il *Carteggio* (1496-1563) di Michelangelo Buonarroti<sup>15</sup>.

Altre rilevanti iniziative scaturirono dal rapporto sempre attivo con il CNUCE (Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico) e CRIBeCu. Il dibattito, alimentato da continue verifiche sullo stato della situazione coinvolse anche il settore degli Archivi e delle Biblioteche le cui problematiche di gestione informatica occuparono gran parte della progettualità dei maturi anni Novanta. Le numerose presenze di docenti e ricercatori, di archivisti e bibliotecari, sempre con maggior consuetudine furono integrate da tecnici della Scuola spesso in stretta coopera-

<sup>11</sup> MIRIAM FILETI MAZZA, scheda n. 78 in CENSUS, *Computerization in the History of Art*, vol. I, a cura di LAURA CORTI, Pisa-Los Angeles, Scuola Normale Superiore-The J. Paul Getty Trust, 1984, p. 208-209; MIRIAM FILETI MAZZA, *Cenni su alcuni itinerari di ricerca per una banca dati sul collezionismo mediceo*, in *Automatic Processing of art history data and documents*, Pisa-Los Angeles, Scuola Normale Superiore-The J. Paul Getty trust, 1984, p. 347-360. Dopo Quattro anni una nuova verifica coinvolse lo stesso gruppo di lavoro, si veda ancora MIRIAM FILETI MAZZA, schede n. 107, 147, 192, 295, in *SN/G: Report on data processing projects in art*, Pisa 1988.

<sup>12</sup> Tra le sezioni più attive del CRIBeCu preme ricordare: Archeologia Territorio Tutela; Archivio del Collezionismo Mediceo; Archivio per il Novecento; Museografia e Territorio; Standards. Afferiva al Centro anche il Laboratorio di Elaborazione Automatica delle Lingue Antiche fondato da Giuseppe Nenci nel 1987 che si applicò in particolare all'elaborazione di un programma per la gestione dei testi letterari greci contenuti nel *Thesaurus Linguae Graecae* dell'università di Irvine in California.

<sup>13</sup> MIRIAM FILETI MAZZA, *Introduzione all'inventario identificativo del patrimonio museale: TOMUS, modello di rilevamento*, «Quaderni del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali della SNS», 2 (1992), p. 11-15.

<sup>14</sup> MARIA CECILIA PARRA, *Il reimpiego dei sarcofagi romani (fino al 1500): caratteristiche strutturali e processo di formazione dell'archivio elettronico*, in *Colloquio sul Reimpiego dei Sarcofagi Romani nel Medioevo*, a cura di VON BERNARD ANDREA-SALVATORE SETTIS, Marburger Winckelmann-Programm 1983, p. 25-41.

<sup>15</sup> A cura di P. Barocchi, S. Maffei, G. Nencioni, U. Parrini e E. Picchi, furono pubblicati anche in CD-ROM prodotti dallo stesso Centro pisano.



3. Una delle prime aule informatiche.

zione con quelli di altri atenei e laboratori non solo toscani, ai quali si unirono giovani imprenditori che in quegli'anni avevano creato società di servizi per l'informatica e i Beni Culturali. Tante professionalità erano orchestrate e gestite da una figura che è stata fondamentale per la crescita e l'affermazione del Centro pisano, Umberto Parrini, capace di organizzare le attività di un ambiente così produttivo, che arrivò ad accogliere giornalmente decine di frequentatori. Il valore di Parrini non fu solo per l'abilità tecnica e gestionale, perché seppe conciliare le numerose esigenze di un mercato culturale sempre più pretenzioso e incalzante, attribuendo i giusti ruoli alle diverse maestranze e promuovendo soprattutto i giovani che nel Laboratorio di via della Faggiola svolsero i primi *master* dell'alta formazione.

L'arrivo al CRIBeCu dei letterati (si pensi al laboratorio voluto da Lina Bolzoni, il CTL (Centro di Elaborazione Informatica di Testi e Immagini nella Tradizione Letteraria) e la rinnovata collaborazione con l'Istituto del Rinascimento, portò a concepire BIVIO (Biblioteca Virtuale On-Line) che accolse numerosi temi trasversali che implicavano ancora una volta esperienze storiche, visive, linguistiche, ma toccando anche questioni di cultura filosofica.

Nel 1999 l'imminente pensionamento portò Paola Barocchi ad organizzare un graduale cambio di mano con chi avrebbe potuto continuare la direzione del Centro; la scelta si orientò verso uno studioso di fama da poco arrivato alla Scuola come docente di Storia della Filosofia, Michele Ciliberto che nel 2002 subentrò alla conduzione del CRIBeCu, diventato poi Signum (Centro di ricerche informatiche per le discipline umanistiche) nel 2005<sup>16</sup>.

Mutando l'orientamento delle tematiche affrontate nell'ex-CRIBeCu, che videro il passaggio dalla storia dell'arte, alla storia filosofica e letteraria, veniva dunque a mancare nella Scuola un Laboratorio che si riappropriasse di problematiche artistiche e mantenesse un legame con la tradizione dell'officina che Paola Barocchi aveva creato più di vent'anni prima<sup>17</sup>.

La presenza all'interno della Normale di un nuovo storico dell'arte, Massimo Ferretti, giunto da Bologna nel 2001, consentì di finalizzare e valorizzare un settore di ricerca sulle Arti Visive già pensato negli ultimi tempi dal Centro pisano. Lo studioso, raccogliendo tali istanze, crea il Laboratorio delle Arti Visive (LAV) che dirige dal 2003 quando assunse fisionomia autonoma all'interno della Scuola<sup>18</sup>. Il nuovo Centro, fin dai primi tempi, orientò una particolare attenzione alle immagini di riproduzione intese sia come linguaggio visivo, sia come parte integrante della nozione stessa di patrimonio culturale. Un proprio organico composto da un informatico e da alcuni ricercatori storici dell'arte, collaboratori interni e consulenti esterni, consente ancora oggi di intraprendere una consistente attività di ricerca ancora una volta aperta a cooperazioni con altre istituzioni italiane.

Iniziò la programmazione con tre progetti principali: quello per la creazione della fototeca della rivista *Emporium*, che simbolicamente segnò il passaggio di testimone dal Centro di via della Faggiola, dove qualche anno prima era stato realizzato un progetto analogo sulla fototeca di un altro significativo periodico dei primi del Novecento, l'ojettiano *De-dalo*. Questa esperienza incoraggiò a riprendere il tema delle riviste d'arte, e negli ambienti sotterranei dell'ex Centro di Calcolo della Scuola, dove per i primi due anni fu ubicato il LAV, partì la ricerca che dopo una verifica nel 2007 con un convegno ad essa dedicato, si è conclusa nell'apri-

<sup>16</sup> Per le molte attività scientifiche e didattiche che caratterizzano Signum, si veda il sito ufficiale <[www.signum.sns.it](http://www.signum.sns.it)>, che illustra anche la ricca editoria digitale.

<sup>17</sup> La studiosa nel 2000 fonda a Firenze l'Associazione Memofonte (Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico artistiche), dal 2006 Fondazione nazionale; per le attività di ricerca in essa svolte si veda <[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)>.

<sup>18</sup> A distanza di un anno, nel 2004, Salvatore Settis fonda LARTTE (Laboratorio per l'Analisi, la Ricerca, la Tutela, le Tecnologie e l'Economia per il Patrimonio Culturale) quale osservatorio sulla produzione legislativa in Italia, sia nazionale che locale, nel campo dei Beni Culturali. Il laboratorio, fortemente caratterizzato da un regime interdisciplinare all'avanguardia di tecnologie e metodologie di ricerca, si occupa di molte altre tematiche sulla gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, come illustra con chiarezza il sito <[www.lartte.sns.it](http://www.lartte.sns.it)>.



4. Una riunione.

le del 2010 con la globale digitalizzazione di tutte le immagini e le pagine del periodico<sup>19</sup>.

Contemporaneamente Massimo Ferretti, trapiantando a Pisa un'esperienza di lavoro avviata all'università di Bologna, promuove la generazione di un archivio informatizzato delle analisi non distruttive di opere d'arte, in particolare le indagini riflettografiche all'infrarosso, con l'obiettivo di raccogliere e classificare, grazie a modelli di archiviazione sempre più aggiornati e di semplice utilizzo, innumerevoli immagini per conoscere i metodi con cui disegnavano gli artisti nelle fasi preparatorie delle loro opere pittoriche. Questo progetto, avviato nel 2003, rappresentò subito un elemento distintivo per il LAV aprendo a varie fasi di approfondimenti ad esso correlati<sup>20</sup>. Nel 2006, ormai trasferito in piazza S. Felice in ambienti più idonei e agevoli per svolgere le attività di ricerca, organizza due giornate di studio *Nel profondo della superficie pittorica*, alle quali parteciparono i maggiori esperti in campo nazionale e internazionale (J. Dunkerton e R. Billinge della National Gallery of Art di Londra, T. Holger Borchert, del Museo Stedelijk di Bruges) per un aggiornamento sulle nuove metodologie, gli ultimi studi sulle opere, le innovative tecniche di archiviazione delle immagini riflettografiche. Ancora oggi il progetto è attivo soprattutto sul versante dell'arte contemporanea in collaborazione con il Laboratorio fotografico della Scuola.

Il terzo programma che segnò l'inizio dell'attività, fu l'*Archivio delle stampe di traduzione*, progetto che dal 2004 caratterizza fortemente lo spirito del LAV coniugando esigenze storiche per la ricostruzione della fortuna visiva dell'opera d'arte, all'attenzione di una qualità elaborativa delle immagini riprodotte per lo studio della tecnica incisoria. Le grandi riproduzioni seriali di atlanti e album, da gallerie pubbliche e private, che permisero la circolarità del modello iconografico di derivazione pittorica o scultorea, dopo un'adeguata campagna di ripresa fotografica digitale, hanno alimentato un archivio in grado di restituire appropriati corredi visivi esaminabili con raffinate capacità di navigazione.

Nei programmi di sviluppo del Laboratorio, occupa una parte significativa anche lo studio di modelli di archiviazione automatica di fondi fotografici prevalentemente (ma non esclusivamente) d'interesse storico-artistico, sia di negativi che di positivi. L'attenzione agli archivi di riproduzioni d'arte ha ragioni di naturale collegamento con i cantieri di lavoro che riguardano la stampa di traduzione, da una parte, e le illustrazioni delle riviste d'arte, dall'altra. Nel corso del 2005 è stata avviata la prima campagna di catalogazione automatica di un archivio fotografico: la preziosa raccolta di fotografie d'arte, appartenuta a Henry Thode e a Gabriele d'Annunzio e conservate al Vittoriale degli Italiani. Il progetto ha concepito una banca dati in grado di raccogliere informazioni sulle fotografie, sulle opere e sui fotografi offrendo un patrimonio iconografico utile per lo studio della storia dell'arte e della storiografia artistica italiana ed europea.

Il principale elemento di divulgazione del programma scientifico e metodologico del Laboratorio, fin dal suo nascere è stato rappresentato dal sito ufficiale<sup>21</sup>, guida alla comprensione delle singole ricerche. Si tratta di un sito di proiezione, cioè composto e periodicamente alimentato dai materiali strutturati per la consultazione nella loro forma integrale. Ogni sezione offre le fonti visive e testuali organizzate in banche dati sulle quali è possibile operare, accedendo con password, direttamente con fasi correttive e/o integrative delle informazioni da parte di coloro che amministrano e realizzano gli archivi on-line. L'aggiornamento dei pro-

<sup>19</sup> Presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, istituzione che aveva contribuito con il LAV prestando alcuni volumi di «Emporium» per la sua informatizzazione, il giorno 8 aprile 2010 è stato presentato il volume *Emporium: Parole figure tra 1895 e 1964*. Atti dell'Incontro di studio (Pisa SNS, 30-31 maggio 2007), a cura di GIORGIO BACCI-MASSIMO FERRETTI-MIRIAM FILETI MAZZA, Pisa, Edizioni della Normale, 2009.

<sup>20</sup> MATTIA PATTI, *Tracce disperse e segni nuovi: Osvaldo Licini attraverso la riflettografia infrarossa*, Strumenti 2, Pisa 2006; GIANLUCA POLDI-GIOVANNI CARLO FEDERICO VILLA, *Dalla conservazione alla storia dell'arte: riflettografia e analisi non invasive per lo studio dei dipinti*, Strumenti 3, Pisa 2006.

<sup>21</sup> <[www.artivisive.sns.it](http://www.artivisive.sns.it)>. A questo indirizzo si rimanda per ogni progetto del Laboratorio citato in questo contributo.



5. Paola Barocchi nel suo studio.

getti in corso è dunque costantemente sotto controllo e rende percepibile il reale andamento dell'attività elaborativa e scientifica del Laboratorio.

Dal 2006 si interessa alla strutturazione informatica di strumenti e testi dell'arte contemporanea. In questa sezione sono confluiti un programma di analisi del lessico della critica d'arte italiana nel periodo dell'Informale (fu realizzato da Flavio Fergonzi<sup>22</sup> negli anni della sua permanenza presso la Scuola), e l'inventario automatizzato dell'epistolario diretto ad Ugo Bernasconi e del fondo di manoscritti che gli eredi del pittore e scrittore lombardo hanno depositato presso il Laboratorio<sup>23</sup>. Altre ricerche stanno alimentando questo settore relativo al Novecento: l'immissione in rete delle pagine d'arte delle riviste universitarie del periodo fascista (GUF), dove si svolse un complesso confronto generazionale e dove fecero le prime esperienze critiche alcuni importanti storici.

Sensibile alla difficoltà di comunicare che hanno Università e Scuola media, il Laboratorio delle Arti Visive, dando vita alla sezione *Didattica per la storia dell'arte*, ha inteso diventare anche un punto d'incontro, di scambio di esperienze e d'informazioni per gli insegnanti di storia dell'arte della scuola media superiore. Il progetto ha consentito una migliore identificazione dei problemi specifici, che potrebbero stimolare interventi, ad esempio, sulla percezione delle opere, delle tecniche artistiche, delle riproduzioni.

Tra le applicazioni più recenti sviluppate nel Laboratorio di Ferretti, ricordiamo la realizzazione di uno strumento informatico per lo studio e la ricerca della medagliistica pontificia, nato dalla collaborazione con l'Istituto Poligrafico dello Stato-Museo della Zecca di Roma. In questo specifico caso le complesse varianti iconografiche della medaglia in rapporto al manufatto e al conio, sfruttano l'elaborazione per creare un thesaurus visivo di facile consultazione.

Ultimo tema in ordine di tempo, ma di grande interesse e valore progettuale, il programma di ricerca sugli illustratori e illustrazioni della casa editrice Adriano Salani, che nella previsione di più fasi di realizzazione, vuole giungere alla digitalizzazione e schedatura informatica dei circa 30.000 disegni originali, dalla fine dell'Ottocento agli anni Ottanta del Novecento, custoditi nell'archivio milanese. Il progetto ha intenzione di affrontare successivamente, la pianificazione e l'attuazione di percorsi culturali ed espositivi, volti alla divulgazione e alla valorizzazione di questo straordinario patrimonio grafico, una collezione di disegni, la più ampia nel suo genere in Italia e in Europa, che permette di studiare in presa diretta lo sviluppo dell'immaginario figurativo italiano.

Coniugando l'esperienza del passato con le innovative istanze della trasformazione, il Laboratorio delle Arti Visive intende perseguire una continuità metodologica integrando ed aggiornandosi su tematiche nuove legate soprattutto al ricambio generazionale scandito dall'arrivo di giovani studenti e perfezionandi nella Scuola.

L'informatica per la storia dell'arte ha trovato dunque, dalle pionieristiche origini degli anni Settanta del passato secolo, uno spazio privilegiato nei programmi scientifici della Normale, adattandosi a esigenze sempre nuove, ma nella forza di certe sue realtà progettuali anche condizionando alcuni destini e indirizzi dell'Istituzione grazie ad una serie infinita di circostanze e persone che questa breve cronaca ha desiderato ricordare.

<sup>22</sup> FLAVIO FERGONZI, *Lessicalità visiva dell'italiano: la critica dell'arte contemporanea, 1945-1960*, Strumenti e Testi, 2, Pisa 1996.

<sup>23</sup> MARGHERITA D'AYALA VALVA, *L'Archivio Ugo Bernasconi: carteggi, manoscritti, documenti a stampa (1874-1960); inventario*, Strumenti, 1, Pisa 2005.

6. Uno dei primi corsi di informatica, 1989.



*Summary*

MIRIAM FILETI MAZZA, *Computer Science for the History of Art: from the History of Art Data Processing Centre to the Visual Arts Workshop*

In 1978 Paola Barocchi introduced computer science for the history of art into the Scuola Normale. This was a major step in the knowledge of new methods of analyzing the Cultural Heritage and in the evolution of interdisciplinary culture between the arts and sciences. Organizing collegiate checks, with seminars and conferences, computer science earned its rightful place as an independent discipline proceeding hand in hand with the history of art, and so creating a benchmark centre in the Scuola Normale. The major themes – collecting, conservation and museography – involved not only historians, art historians and computer scientists but also linguists and lexicographers. Through the years, the centre at Pisa, with its markedly multisector approach, has produced many experts and academics who have gone on to employ their knowledge in a wide range of posts and areas. And the centre continues to offer a highly original combination of culture and science to provide students with a strong, all-round education.

*Parole chiave:* Informatica umanistica – Collezionismo – Catalogazione – Inventariazione – Storia dell'arte



## LA BIBLIOTECA DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE

Con il suo ricco patrimonio ed un'organizzazione improntata a renderne agevole la fruizione, La Biblioteca della Scuola ha acquistato oggi una posizione di sicuro rilievo nel panorama bibliotecario nazionale. Il percorso attraverso cui la «piccola biblioteca di servizio della Normale di un tempo»<sup>1</sup> è diventata l'attuale ampia Struttura<sup>2</sup> comprendente anche il Centro archivistico<sup>3</sup>, è qui brevemente descritto attraverso le quattro componenti base di ogni biblioteca: le collezioni, la sede, l'organizzazione, il pubblico.

### *Le collezioni*

Nei primi anni del '900, in base a quanto risulta dai due primi registri inventariali disponibili, il patrimonio librario è poco al di sotto dei 10.000 titoli<sup>4</sup>. Segue un lungo periodo di silenzio quanto a documentazione, sino all'inventario degli anni 1924-33 che segnala la presenza di 14.355 titoli<sup>5</sup>. Una collezione ancora di modeste dimensioni che spiega l'incertezza espressa da Giorgio Pasquali nell'accettare, nel 1930, l'invito di Gentile a trasferirsi alla Normale come insegnante di ruolo: «[...]Temo che a Pisa non ci siano libri, non ci siano almeno quei periodici che a me per il lavoro scientifico e la preparazione delle lezioni sono necessari»<sup>6</sup>. È forte tuttavia da parte della direzione della Scuola la volontà di potenziare il patrimonio documentario ricorrendo eventualmente anche a sovvenzioni straordinarie del Ministero. A questo pensa Gentile nel comunicare al Consiglio Direttivo l'intenzione «di acquistare l'interessante biblioteca raccolta dal compianto filosofo Moni, dove sono molti libri preziosi per uno studioso che non si trovano in commercio e che non sono presenti né presso la Biblioteca della Scuola né presso quella dell'Università»<sup>7</sup>. Altrettanto propone Tonelli per sanare il bilancio, che nell'anno 1944 chiude in rosso a seguito delle maggiori spese sostenute per la sistemazione della raccolta Barbi e per la costituzione di un seminario di studi storici ed umanistici che ha richiesto l'acquisto di molte nuove pubblicazioni. D'altra parte, «Una Scuola Normale che dovesse rinunciare alla sua Biblioteca, ai suoi centri di studi particolari (di matematica, filologia italiana, filologia classica, storia, umanesimo, papirologia, canti popolari) [...] non sarebbe più concepibile come Istituto universitario di educazione e di cultura»<sup>8</sup>.

Nel periodo bellico, grazie all'impegno della direzione<sup>9</sup>, il patrimonio librario non ha subito gravi perdite; ma in quegli anni e nei successivi la Scuola attraversa un difficile periodo e le risorse da destinare agli acquisti di libri e periodici sono veramente esigue tanto più se confrontate

<sup>1</sup> SALVATORE SETTIS, *La Scuola Normale Superiore sessanta anni dopo*, estr. da «Belfagor», Firenze, L.S. Olschki, 2007, p. 77-86, p. 80.

<sup>2</sup> Il patrimonio della biblioteca è oggi di circa 800.000 tra volumi ed opuscoli e di oltre 300.000 tra lettere e carte scientifiche.

<sup>3</sup> Modifiche statutarie 2006 approvate con D.D. 28.6.2006, art. 22.

<sup>4</sup> Archivio Biblioteca (ABSNSP), Inventari, Registri 1906 e 1907.

<sup>5</sup> ABSNSP, Inventari, Registri 1924-33. Negli anni cui si fa riferimento ed ancora per molti successivi, il numero inventariale veniva assegnato alle opere; il numero dei volumi era quindi superiore a quello inventariale.

<sup>6</sup> La citazione è tratta da PAOLO SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano, Angeli, 1998, p. 51.

<sup>7</sup> Archivio Scuola Normale Superiore (ASNSP), Verbali delle riunioni dei Consigli Direttivi [d'ora in avanti CD], riunione del 25.1.1938, Registro n. 6, p.

<sup>8</sup> ASNSP, Verbali delle riunioni dei CD, riunione del 24.1.1944, Registro n. 7, p. 20r.

<sup>9</sup> LUIGI RUSSO, *La Scuola Normale Superiore (1944-1946)*, in *De vera religione. Noterelle e schermaglie, 1943-1948*, Torino, Einaudi 1949, p. 57-58.

<sup>10</sup> Nel 1946 la dotazione della Biblioteca per l'acquisto di libri e periodici era di 50.000 lire una cifra irrisoria tenuto conto del forte aumento dei prezzi delle pubblicazioni.

<sup>11</sup> Ne dà un preciso e commosso ricordo Luigi Russo nel saggio poco sopra citato, in particolare p. 64-65.

<sup>12</sup> ASNSP, Corrispondenza Biblioteca, Pubblicazioni in omaggio, G/5. La richiesta ha ricevuto risposta positiva e l'abbonamento è stato attivato a partire dal Dicembre 1951.

<sup>13</sup> Così dalla lettera di ringraziamento del 3.12.1953 di Tristano Bolelli, allora vice direttore della Scuola. ASNSP, Corrispondenza Biblioteca, Pubblicazioni in omaggio, G/5.

<sup>14</sup> Si tratta delle «Oeuvres complètes de Molière» in undici volumi, Paris, Imprimerie Nationale de France, 1949.

<sup>15</sup> Lettera di Ettore Remotti del 23.1.1951 indirizzata alla Rockefeller Foundation, contenente il resoconto di utilizzazione dei fondi elargiti da questa a favore della Scuola. ASNSP, Corrispondenza Biblioteca, Pubblicazioni in omaggio, G/5.

<sup>16</sup> «[...]Sarà nostra cura, anche per l'avvenire, inviarle ogni altra nostra pubblicazione che sia tale da poter interessare la Scuola». Lettera del 22.1.1947 con cui il British Council risponde alla richiesta di Luigi Russo diretta ad ottenere pubblicazioni che consentano agli studenti della Scuola di «conoscere il mondo anglo-sassone, fino ad ora per ragioni politiche, lontano e quasi sconosciuto». ASNSP, Corrispondenza Biblioteca, Pubblicazioni in omaggio, G/5.

<sup>17</sup> La pubblicazione era stata sospesa nel 1946. Riprende nel 1947 con la 3a serie con il fascicolo doppio III/IV del vol. XVI.

<sup>18</sup> Dal giorno che fu dichiarata guerra alla Francia e all'Inghilterra, noi studiosi italiani non sapemmo più nulla di quel pur non molto che in quei paesi bene o male si continuava a stampare [...] Da quando vi fu guerra dichiarata anche con gli Stati Uniti, fummo tagliati fuori da tutto il mondo tranne che dalla Germania. [...] Dalla Germania ci giungevano, oltre che libri, periodici, sempre più striminziti...finché venne il 25 Luglio, e poi l'8 Settembre [...]. Venne la vittoria delle Nazioni Unite, e fummo subito inondati di stampa inglese e molto più americana, ma quasi esclusivamente di stampa che, in un modo o nell'altro, talvolta in forma elevata, mirava a propaganda... Oppure anche opere d'indagine, ma destinate a persone di media cultura. GIORGIO PASQUALI, *Libri stranieri, biblioteche nostrane e altro*, in: *Scritti sull'Università e sulla Scuola*, Firenze, Sansoni, 1978, p. 370-371.

<sup>19</sup> Sui 2177 titoli correnti, il numero di quelli ricevuti in cambio o dono è di 907.



1. La Sala Azzurra (Palazzo della Carovana), all'epoca sede della biblioteca, 1953.

con il forte aumento dei prezzi<sup>10</sup>. Vengono però in aiuto donazioni da parte di privati cittadini e da Enti ed Istituzioni pubbliche e private<sup>11</sup>. Doni di abbonamenti a periodici e di libri giungono dal Ministero: negli anni 1955-56 viene offerto l'abbonamento a numerosi periodici molti dei quali, ad esempio «Aevum», «Aegyptus», «Studi italiani di filologia classica», «Studi danteschi» già precedentemente attivi nella collezione di riviste della Biblioteca e tali tuttora. Sempre d'iniziativa ministeriale l'invio in dono di volumi di autori classici (Dante, Petrarca, Bembo) e moderni. A volte è il direttore della Scuola a prendere l'iniziativa, così ad esempio per la rivista «Rinascita» di cui viene richiesto al Ministero l'invio in omaggio per la Biblioteca<sup>12</sup>. Anche Stati ed Istituti esteri, interessati alla ripresa dei rapporti culturali ed alla diffusione della propria cultura, contribuiscono alla crescita delle raccolte con doni di periodici e libri. L'Ambasciata francese, attraverso il Consiglio culturale rinnova l'abbonamento, già acceso alcuni anni prima, a riviste francesi<sup>13</sup> ed invia testi di classici della letteratura nazionale<sup>14</sup>; la Fondazione Rockefeller dà alla Scuola un contributo finanziario utilizzato per varie iniziative tra cui l'acquisto di opere indispensabili per alcuni Seminari della Classe di Lettere<sup>15</sup>; il British Council invia la collezione «British life and thought» e si dichiara pienamente disponibile ad altri doni<sup>16</sup>.

Con la ripresa della pubblicazione degli «Annali»<sup>17</sup> si riattivano gli scambi con le riviste delle Università e delle Istituzioni culturali italiane ed estere che molto contribuiranno a superare «l'astinenza da libri stranieri» sofferta durante il periodo bellico così efficacemente descritta da Giorgio Pasquali<sup>18</sup>. Fin dall'inizio della loro pubblicazione, i cambi con gli Annali hanno rappresentato un'importante fonte per l'ampliamento della collezione di riviste e tali continuano ad essere ancor oggi.<sup>19</sup>

<sup>20</sup> *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, Pisa, Pacini Mariotti, 1954, p. 14.

<sup>21</sup> Una recente ricostruzione dell'attività e della collezione di A. Torri è stata fatta da Renato Nisticò, bibliotecario presso la Scuola, e disponibile sul sito web della Biblioteca all'indirizzo <http://biblio.sns.it/it/collezioni/letteratura/torri/>

<sup>22</sup> Nella riunione del CD del 19.1.1920, viene data lettura di una lettera di Francesco Flamini, ordinario di lettere italiane presso l'Università di Pisa, in cui comunica l'intenzione di donare alla Scuola la sua biblioteca composta di circa 8.000 volumi e di 15.000 opuscoli rappresentativi di "quanto si è prodotto in Italia e fuori dal 1880 al 1919 nel campo della letteratura nazionale anche in relazione con le letterature straniere". ASNSP, Verbali delle riunioni del CD, Registro n. 4, p. 70-71.

<sup>23</sup> Lettera di G. Gentile a Michele Barbi del 8 Marzo 1938. ABSNSP, Carteggio Barbi, 97.

<sup>24</sup> Si tratta del «Fondo antico» costituito da circa 9.000 volumi di cui oltre 1.400 edizioni del XVI secolo e 1.200 del XVII. Ha preminente carattere filologico-letterario e storico-filosofico, ma sono rappresentate anche le discipline scientifiche. Una descrizione più estesa sul sito <http://biblio.sns.it/it/collezioni/fondoantico>.

<sup>25</sup> ASNSP, Verbali delle riunioni del CD, Riunione del 4.7.1908, Registro n. 3, p. 126-127.

<sup>26</sup> Relazione al Consiglio scientifico sulla situazione e sull'attività della Biblioteca a cura di Franco Balboni, Aprile 1964. ABSNSP, Relazioni.

<sup>27</sup> GILBERTO BERNARDINI, *La Scuola Normale Superiore e la vita culturale del paese. Conferenza tenuta nella seduta del 9 Marzo 1968*. Problemi attuali di scienza e cultura, quaderno n. 118, p. 1-10, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969.

<sup>28</sup> L'impegno messo per finanziare l'acquisto di libri e riviste oltre che per le attrezzature necessarie a garantirne la sistemazione è costante come testimoniano i verbali delle sedute dei CD dei primi anni '60 che spesso parlano di interventi a favore della Biblioteca.

<sup>29</sup> Così nella seduta del 16 Marzo 1966 in fase di discussione del bilancio preventivo, l'intervento del consigliere Gabba «Da diversi anni la Scuola [...] è costretta a limitare gli interventi finanziari in questo settore. In particolare si debbono lamentare quelle lacune nelle collezioni letterarie [...] che devono essere sanate per far sì che le collezioni stesse costituiscano un efficace mezzo di ricerca». Verbali delle riunioni del CD, Registro n. 14, p. 23-24.

<sup>30</sup> Un'idea dell'impegno costantemente messo nella costruzione della collezione periodici può aversi sfogliando gli elenchi e cataloghi prodotti a distanza di anni, dal primo elenco inserito nell'Annuario della Scuola relativo all'a.a. 1934-1935 agli ultimi due cataloghi a stampa pubblicati rispettivamente nel 1986 (Scienze) e 1990 (Lettere).

A metà anni '50 la Biblioteca della Scuola è «fra quelle di media grandezza, una delle più importanti e meglio attrezzate per gli studi della letteratura italiana, delle letterature classiche e di matematica e fisica»<sup>20</sup>. A questo risultato ha fortemente contribuito l'acquisizione di pregevoli biblioteche private, una tradizione consolidata come mezzo per incrementare il patrimonio e che alla Normale si era aperta con l'acquisizione, nel 1855, della biblioteca e archivio di Alessandro Torri, letterato vissuto a cavallo tra XVIII e XIX secolo, studioso di Dante ed attento raccoglitore delle edizioni delle sue opere<sup>21</sup>. Con la collezione Torri si forma il primo rilevante nucleo di opere di e su Dante che si arricchirà ulteriormente con l'acquisizione delle biblioteche di Francesco Flamini e di Michele Barbi, rispettivamente nel 1931 e nel 1942. Ambedue contribuiranno sensibilmente anche alla crescita delle sezioni di letteratura e filologia italiana<sup>22</sup>. La donazione Barbi, salutata con «commossa gratitudine[...]e con entusiasmo» da Giovanni Gentile<sup>23</sup>, comprendeva, oltre alla biblioteca, l'archivio con il carteggio, la raccolta di canti popolari. Nel 1938 era entrata la biblioteca Moni ricca, come quelle del Torri e del Barbi, di edizioni antiche; è quindi tra fine Ottocento ed inizio Novecento che si forma il primo nucleo della collezione di edizioni dei secoli XVI, XVII e XVIII vistosamente accresciutasi con l'entrata delle biblioteche Cantimori e Garin ed attualmente organizzata in una specifica sezione<sup>24</sup> punto d'interesse per un ampio spettro di ricerche oltre che per gli studi bibliografici e bibliologici.

Anche la sezione Scienze aveva potuto contare, fin dall'Ottocento, sulla donazione di biblioteche private. Il 1893 vede l'entrata della raccolta Betti comprendente la biblioteca ed il carteggio; nel 1908, viene accettata la donazione della biblioteca di Cesare Finzi<sup>25</sup>.

Una nuova ricognizione del patrimonio librario effettuata nel 1964, segnala la presenza di 120.000 unità<sup>26</sup>. Negli anni successivi la crescita assumerà un ritmo più accelerato in coerenza con il progetto di generale sviluppo della Scuola rivolto ad affermarne il ruolo a livello nazionale ed internazionale che caratterizza la direzione di Gilberto Bernardini<sup>27</sup>. Si apre un periodo di relativa prosperità dei bilanci di cui godrà anche la Biblioteca. Le esigenze di aggiornamento delle collezioni, dopo anni di limitazioni derivanti da difficoltà obiettive non certo da disinteresse per la questione<sup>28</sup>, sono molte e se ne sottolinea, in particolare da parte della Classe di Lettere, la necessità di dedicarvi maggiori risorse<sup>29</sup>. Progressivamente il bilancio della biblioteca crescerà e in corrispondenza il patrimonio documentario che a fine secolo raggiunge le 500 mila unità. Un'importante componente, con i suoi oltre 4.000 titoli, è rappresentata dalla collezione di periodici di cui, accanto all'aggiornamento corrente, viene molto curato il completamento retrospettivo<sup>30</sup>.

È proseguita vigorosamente l'acquisizione delle biblioteche personali di docenti e studiosi spesso accompagnate dai loro archivi. Al carteggio D'Ancona, entrato nel 1955, ha fatto seguito nel 1967, la Biblioteca Cantimori che per la ricchezza e qualità della sua composizione (45 mila unità tra volumi, estratti ed opuscoli) si può considerare il fondo costitutivo del settore di storia sino ad allora molto gracile; apporti successivi all'arricchimento dello stesso sono legati all'ingresso delle biblioteche di Enrico Mayer, Arturo Codignola, Onofrio Nicastro, Ettore Passerin D'Entrèves. L'incremento del settore di Scienze dell'antichità che, insieme con quello di letteratura e filologia italiana, aveva già più ampia e radicata tradizione nella Scuola, ha potuto beneficiare dell'apporto delle biblioteche Pasquali, Bendinelli ed alcuni anni più tardi della biblioteca



2. Una sala del Palazzo della Gherardesca, sede attuale di parte della biblioteca.

<sup>31</sup> Non potendo qui ricordarle tutte, si rinvia all'elenco completo delle collezioni disponibili sul sito web della Biblioteca all'indirizzo <http://biblio.sns.it/it/collezioni/speciali/>.

<sup>32</sup> Così Armando Petrucci nella relazione del 19.9.1994 indirizzata al direttore della Scuola, ABSNSP, Relazioni.

<sup>33</sup> SALVATORE SETTIS, *La Scuola Normale sessanta anni dopo*, cit., p. 64.

<sup>34</sup> Nell'adunanza del CD del 27 Gennaio 1909, in occasione della presentazione del bilancio preventivo 1907-08 e consuntivo 1908-09, si decide di destinare la somma di 7.800 lire per «ampliare i locali della Biblioteca»; vent'anni dopo, nell'adunanza del 22 Gennaio 1928 vengono approvati i lavori necessari ad adibire alcuni locali interni alla sede della Scuola a favore della Biblioteca per poter «far fronte anche nel futuro al continuo aumento dei libri». Nella seduta del 24 Maggio 1963 tra i lavori edilizi di cui si discute è anche la trasformazione di alcuni ambienti della Scuola per consentire un ampliamento dei depositi della Biblioteca. ASNSP, Verbali delle riunioni del CD, Registri n. 3, p. 137; n. 4, p. 176; n. 12, p. 8-9.

<sup>35</sup> La biblioteca Cantimori, ad esempio, fu inizialmente sistemata presso il "Timpanino" un piccolo edificio adiacente al collegio femminile.

<sup>36</sup> Questa l'opinione espressa da Luigi De Gregori nella sua relazione sulla R. Biblioteca della Scuola. La relazione, datata 10 Febbraio 1943, è inviata al direttore della Scuola con lettera ministeriale del 27 Febbraio 1943, ASNSP, Carteggio riservato.

di Arnaldo Momigliano che ha colmato rilevanti vuoti in particolare nell'ambito della storia delle religioni antiche e dell'antropologia del mondo antico; in anni ancor più recenti l'entrata (come deposito) della biblioteca ed archivio di Sebastiano Timpanaro junior ha dato, anche per la peculiarità delle "presenze" che vi s'incontrano, un forte apporto alle sezioni di filologia classica, di letteratura, di filosofia. L'entrata, nel 1974, delle biblioteche Santoli e Vidossi, ambedue studiosi e docenti di tradizioni e letteratura popolare, rappresenta il naturale completamento della raccolta Barbi di cui si è precedentemente parlato e fa della sezione relativa a quelle discipline costante punto di riferimento per il lavoro di giovani dottorandi e specialisti. Lo sviluppo del settore di letterature straniere è fortemente debitore nei confronti della donazione delle biblioteche di Marthe e Glauco Natoli, di Carlo Pellegrini e, molto recentemente, di Anna Barocchi Nencioni, ricchissima di edizioni, anche molto singolari, di testi delle letterature dell'occidente europeo. Il significato ed il peso delle biblioteche Branca in particolare per la letteratura e filologia italiana, Garin e Luporini per la filosofia, Bolelli per la linguistica, hanno per l'arricchimento della Biblioteca, non soltanto come incremento quantitativo, ma per la specificità dei loro contenuti ed i legami che intrecciano con altre raccolte e collezioni è ben evidente conoscendo la personalità e l'attività scientifica dei quattro studiosi. La biblioteca di Scienze si è a sua volta arricchita con l'entrata nel 1994-95 della biblioteca di Luigi Bianchi accompagnata dal carteggio e in successione temporale, l'archivio di Giancarlo Wick, composto dal carteggio e da un'ampia raccolta manoscritta dei suoi lavori e la biblioteca ed archivio del fisico C. A. Truesdell III, appassionato raccoglitore di edizioni dei grandi scienziati del passato.

Questa necessariamente rapida rassegna<sup>31</sup> è tuttavia sufficiente a dimostrare l'interesse con cui la Scuola ha guardato all'acquisizione delle raccolte private. La spinta è venuta dal desiderio di, ampliare il patrimonio documentario, unitamente alla consapevolezza del valore che esse rappresentano come centri di ricerca e quale testimonianza della storia culturale di un periodo e delle personalità che vi hanno operato. Certo non si è ignorato l'impegno che ne consegue anche in termini di risorse, e non sono mancate perplessità sulla nuova fisionomia che veniva così assumendo la biblioteca «nello stesso tempo una biblioteca di college, che funziona anche come centro di ricerca, e una biblioteca universitaria generale»<sup>32</sup>, ma sinora ha prevalso la linea nel tempo consolidatasi e la Normale continua a rappresentare un polo di attrazione di biblioteche ed archivi privati<sup>33</sup>.

### *La sede*

Lo sviluppo delle collezioni è stato un forte stimolo alla ricerca di spazi adeguati al loro ordinamento e fruizione e per l'organizzazione delle diverse attività e servizi. Nel corso della prima metà del Novecento e nei primi anni '60 non erano mancati proposte ed interventi di ampliamento della Biblioteca all'interno del Palazzo della Carovana<sup>34</sup> o in ambienti esterni sempre di proprietà della Scuola<sup>35</sup>, che non erano però in grado di far fronte all'impetuosa crescita del patrimonio ed all'urgenza sempre più avvertita di migliorarne l'organizzazione. Non è certo possibile dire se l'opinione autorevolmente espressa durante la direzione Gentile sull'opportunità di dotare la Biblioteca di una sede propria<sup>36</sup>, abbia influito



3. Lo studio di Delio Cantimori.



4. Sala della Colonna, Palazzo della Gherardesca.

sulla decisione di acquistare il Palazzo della Gherardesca; questa fu comunque la decisione presa dal Consiglio direttivo nel 1969<sup>37</sup> superando perplessità e preoccupazioni provenienti da varie componenti interne<sup>38</sup>. La ristrutturazione dell'edificio, svolta secondo i criteri del restauro conservativo<sup>39</sup>, ha richiesto un lungo periodo e solo un'azione di tenace sostegno ha permesso di superare difficoltà ed ostacoli di varia natura inevitabili del resto in un'impresa così impegnativa anche sul piano finanziario<sup>40</sup>. Già nella prima fase dei lavori di restauro il ritrovamento all'interno dell'edificio dell'antica struttura della "Torre della Fame" e di altri resti medievali, rese necessaria una profonda revisione del progetto iniziale<sup>41</sup> ed ulteriori modifiche a favore di un ampliamento degli spazi e della loro razionalizzazione vennero apportate nel corso dei lavori. Tra queste la realizzazione del sottopassaggio di collegamento tra il P. della Gherardesca e la sede della Scuola dove la Biblioteca avrebbe continuato a conservare molti spazi tra cui tutti quelli relativi all'accesso che si voleva mantenere unitario.

Nei primi anni '80, quando si può procedere a trasferire presso il P. Gherardesca un'ampia parte del patrimonio librario e degli uffici (il trasferimento sarà completato nel 1984), la Direzione della Scuola sta già progettando l'acquisto di un altro edificio storico, a breve distanza dalla Piazza dei Cavalieri, il Palazzo del Monte dei Pegni (Palazzo del Capitano) di proprietà della Cassa di Risparmio di Pisa. Le trattative procedono celermente e nel 1986 l'operazione va in porto. Non è ben definibile se si pensasse fin dall'inizio di aprirvi una seconda sede della Biblioteca, ma questa è stata poi la soluzione e, nel 1994, completati i lavori di restauro dell'edificio, vi vengono sistemati tutta la Sezione di Scienze (libri e riviste), il settore di Storia dell'arte in forte crescita con l'introduzione nel 1968 dell'insegnamento di «Storia della critica d'arte», il materiale antico e raro e gli archivi e carteggi personali. L'aver pensato con molto anticipo a questa soluzione è stato lungimirante: il "nuovo" edificio ha infatti per un buon periodo consentito di far fronte alla crescita delle collezioni, dei servizi, delle attrezzature e del pubblico.

Da alcuni anni la Biblioteca soffre di nuovo di carenza di spazi ed è stato necessario trasferire molte collezioni presso un magazzino esterno. Una nuova prospettiva però si apre con il Palazzo della Canonica situato nella Piazza dei Cavalieri e già si prospettano possibili e suggestive soluzioni per la sistemazione del patrimonio documentario<sup>42</sup>.

### *L'organizzazione, le procedure*

L'incremento delle raccolte è stato per un lungo periodo la preoccupazione dominante, ma quando queste cominciano a svilupparsi, acquistano rilievo anche gli aspetti gestionali relativi alla loro organizzazione funzionale, alla creazione di strumenti catalografici adeguati, alla presenza di personale professionalmente qualificato. È probabilmente con quest'obiettivo che il direttore Gentile chiese nel 1943 al Ministero dell'Educazione nazionale una valutazione sulla Biblioteca della Scuola, puntualmente fatta da Luigi De Gregori allora ispettore per le biblioteche. Nella sua relazione<sup>43</sup>, De Gregori rilevava aspetti positivi e criticità. Tra i primi l'orario di apertura relativamente esteso anche se non continuativo nell'arco della giornata; la possibilità di accesso diretto alla documentazione collocata nella sala di consultazione generale che accoglieva, accanto alle classiche opere di *reference*, testi, saggistica e le collezioni

<sup>37</sup> Seduta del 9 Luglio 1969, ASNSP, Verbali delle riunioni del CD, Registro n. 17, p. 134-136.

<sup>38</sup> Ne dà idea il verbale della seduta del CD 12 Ottobre 1967 in sede di discussione del piano edilizio della Scuola da presentarsi al Ministero della P.I. per ottenere i finanziamenti previsti dalla Legge sull'edilizia universitaria, 20.07.1967, n. 641. ASNSP, Verbali delle riunioni del CD, Registro n. 15, p. 110 e seg.

<sup>39</sup> EVA KARVACKA CODINI, *Piazza dei Cavalieri: urbanistica e architettura dal medioevo al novecento*, Firenze, Cassa di Risparmio, [stampa] 1989.

<sup>40</sup> Non si può non ricordare a questo riguardo l'attività profusa da Paola Barocchi ed Edoardo Vesentini.

<sup>41</sup> Seduta del CD 11 Settembre 1981, ASNSP, Verbali delle riunioni del CD, Registro n. 29, p. 363-64.

<sup>42</sup> SETTIS, *La Scuola Normale*, p. 82.

<sup>43</sup> Si tratta della relazione già citata vedi nota 34, p. 5.

<sup>44</sup> Nella relazione dell'Aprile 1964, F. Balboni si soffermava in particolare sull'importanza di adeguare il catalogo per autori alle norme e formati nazionali ed internazionali anche per metterlo in grado di "colloquiare" con quelli delle altre biblioteche; insisteva inoltre sull'introduzione di un sistema di classificazione generale esteso a tutto il materiale della Biblioteca che sfuggisse alle tentazioni di particolarismi sia pure giustificabili con le differenze tra le varie discipline. Quest'ultimo suggerimento diventa più duro nella relazione del 1965-66 dove, in aperta critica alla costituzione delle biblioteche dei Seminari, si richiamava la necessità di una complessiva "ristrutturazione dell'impianto organizzativo della Biblioteca". ABSNP, Relazioni.

<sup>45</sup> Interessanti in particolare più che per i risultati immediati per la futura evoluzione, le conclusioni cui si giunge nella seduta del 17 Novembre 1965 quando, dopo aver espresso soddisfazione per il lavoro relativo alle biblioteche seminariali svolto da Michele Feo, si arriva alla "nomina di una commissione permanente per la Biblioteca con il compito di studiare la sua riorganizzazione, sovrintendere agli acquisti e proporre alla Direzione le soluzioni più idonee". Un chiaro riconoscimento del ruolo della biblioteca e dell'importanza del suo corretto funzionamento; al tempo stesso la prima esperienza di istituzione di un organo collegiale di collegamento tra direzione della Scuola e biblioteca. ASNSP, Verbali delle riunioni del CD.

<sup>46</sup> Piccole biblioteche specializzate corrispondenti agli insegnamenti istituiti nella Scuola, collocate in ambienti esterni alla Biblioteca centrale, inserite nel comune inventario, ma dotate di un proprio sistema di collocazione dove far confluire la documentazione bibliografica (libri e periodici) più essenziale ed aggiornata relativa ad una o a più discipline affini; dovevano rappresentare i nuclei vitali per la didattica e la ricerca e vi si svolgevano anche le lezioni. Della loro organizzazione ed arricchimento si occupò soprattutto Michele Feo, allievo della Scuola, che ha descritto l'attività svolta in due relazioni rispettivamente del Luglio-Ottobre 1965 e Dicembre 1966. ABSNP, Relazioni, 021.1.

<sup>47</sup> La prima unificazione dei cataloghi è avvenuta a metà anni '70 con la riduzione delle schede del "mitico" Staderini a schede di formato internazionale. La seconda nei primi anni '90, con il passaggio dal catalogo manuale a quello in linea.

<sup>48</sup> *La Biblioteca*, a cura di SANDRA DI MAJO, in *SNS 1813-1988* a cura di PIERO CUDINI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1988, p. 31-36.

<sup>49</sup> Art. 20 dello statuto approvato con D.D. n. 290 del 15.3.1995.

<sup>50</sup> <http://biblio.sns.it>.

<sup>51</sup> L'Archivio utenti comprende attualmente oltre 4.000 iscritti di cui oltre due terzi esterni.

<sup>52</sup> il Regolamento interno approvato nell'adunanza del 4 Novembre 1963, introduceva una limitazione riservando l'accesso degli stu-

editoriali; un buon corredo bibliografico nelle discipline filologiche e letterarie anche se non sempre tempestivo data la limitatezza dei fondi e gli alti prezzi dei volumi. Tra le criticità, oltre all'insufficienza e disorganicità degli spazi, venivano sottolineate la povertà dei cataloghi (esisteva il solo catalogo per autori peraltro di qualità molto scadente e lento nell'aggiornamento), la mancanza di personale preparato. Oltre a fotografare la situazione corrente, la relazione conteneva varie proposte migliorative. Speciale riferimento era rivolto all'ordinamento delle collezioni private che si suggeriva di integrare nella collezione generale separando le opere doppie che potevano essere più opportunamente conservate nei depositi.

L'attenzione agli aspetti gestionali, sopita per un lungo periodo successivo a quella prima organica riflessione, si è riproposta all'inizio degli anni '60 quando si avverte palesemente l'urgenza di migliorare la funzionalità complessiva della Biblioteca. Un quadro delle difficoltà, di suggerimenti per superarle, dell'attività svolta in tal senso si può ricavare dalle relazioni del bibliotecario della Scuola<sup>44</sup> come dai verbali delle sedute del Consiglio direttivo in cui si è discusso della Biblioteca<sup>45</sup>.

Acquista gradualmente consenso l'idea di costituire una biblioteca centralizzata che superi la separazione tra unità centrale e seminariali<sup>46</sup>, con libero accesso agli scaffali e classificata secondo uno schema unitario. Un progetto che si è realizzato nel corso di circa vent'anni (1969-1990) quando la Biblioteca ha assunto, nelle sue linee essenziali, la fisionomia e l'organizzazione che tuttora la caratterizzano: la centralizzazione gestionale ed amministrativa; la collocazione della documentazione in settori specializzati (in certo senso eredi dei "seminari", anche se ne è diversa la filosofia); la presenza di cataloghi affidabili e facili da usare<sup>47</sup>. Questo processo<sup>48</sup> si può considerare concluso con l'informatizzazione della Biblioteca nei primi anni '90 ed è stato reso possibile anche per la presenza di personale con adeguata formazione e molto motivato. L'autonomia gestionale ed amministrativa introdotta nel 1995<sup>49</sup> ha in certo senso sancito, anche dal punto di vista dell'assetto giuridico-amministrativo, la crescita della Biblioteca e la sua esigenza di poter operare con rapidità e snellezza. L'attività del periodo successivo si è rivolta al consolidamento e sviluppo, tenendo ben presenti ed adattandole al contesto, le innovazioni di varia natura che interessano i diversi aspetti dell'attività; ne dà un ampio anche se sintetico quadro, il sito web che, a seguito delle modifiche statutarie del 2006, presenta unitariamente la Biblioteca e l'Archivio<sup>50</sup>.

## *Il Pubblico*

Originariamente rivolto a studenti e docenti interni, l'accesso alla Biblioteca si è progressivamente esteso ad un ampio pubblico che va ben oltre la "comunità normalistica" come testimoniano le statistiche annualmente raccolte sul numero degli iscritti<sup>51</sup> e sull'uso dei vari servizi ed ancor più potrebbe dire, se fosse agevole farla, una bibliografia dei lavori scientifici che ne hanno utilizzato i volumi, i carteggi, gli archivi.

Il Regolamento che accompagnava lo Statuto approvato nel 1932, consentiva l'uso della biblioteca ai professori della Scuola, dell'Università, degli Istituti di istruzione superiore e delle Scuole medie di Pisa, agli alunni della Scuola e delle Facoltà di Lettere e di Scienze dell'Università di Pisa. Queste disposizioni sono rimaste pressoché invariate<sup>52</sup> sino allo



5. Sala della Quadrifora, Palazzo della Gherardesca.



6. Palazzo del Capitano, altra sede della Biblioteca.

Statuto del 1969<sup>53</sup> che ha esteso l'accesso alla generalità degli studenti dell'Università di Pisa eliminando le precedenti limitazioni basate sul tipo di Facoltà o *status* nel percorso universitario. Su questo risultato, frutto di animate discussioni nella fase di elaborazione del nuovo Statuto, hanno certamente influito, in aggiunta alla diffusa insofferenza nei confronti di divieti ed esclusioni, ragioni molto concrete legate al contesto bibliotecario cittadino ancora non in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze di un pubblico in progressiva espansione, in particolare quello universitario. Per diversi anni dalla sua applicazione, la nuova normativa non ha inciso in misura significativa, ma con l'aumento del numero degli studenti, la Biblioteca ha vissuto momenti di forti difficoltà tanto più che stava affrontando il periodo di completa riorganizzazione interna di cui si è parlato. A più riprese si è tentato di introdurre delle modifiche che consentissero di ricondurre l'uso della Biblioteca a quanto consentito dalle sue finalità e caratteristiche<sup>54</sup>: un risultato raggiunto, senza tensioni, a fine anni '90 quando anche le biblioteche dell'Università hanno "ingranato" la marcia della crescita e si è potuto contare su un naturale smistamento del pubblico.

Costante è stata nel tempo la fedeltà al principio della gratuità dell'accesso. Il tentativo fatto, nel 1947, in un momento particolarmente critico per la Scuola sul piano finanziario, di introdurre una "tassa" d'iscrizione a carico degli utenti esterni come forma di contributo alle spese generali, è fallito quasi al suo nascere, ed anche in anni recenti ogni proposta di subordinare l'accesso ad una quota d'iscrizione non ha avuto seguito.

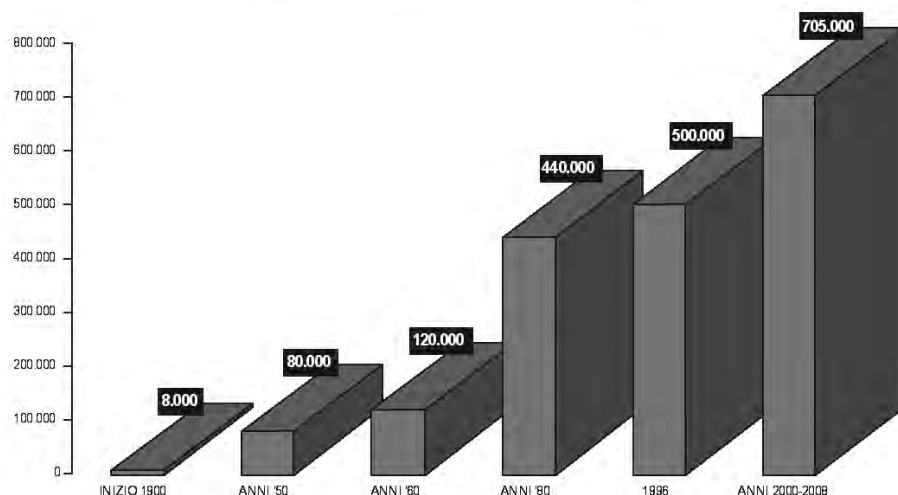
SANDRA DI MAJO  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
dimajo@sns.it

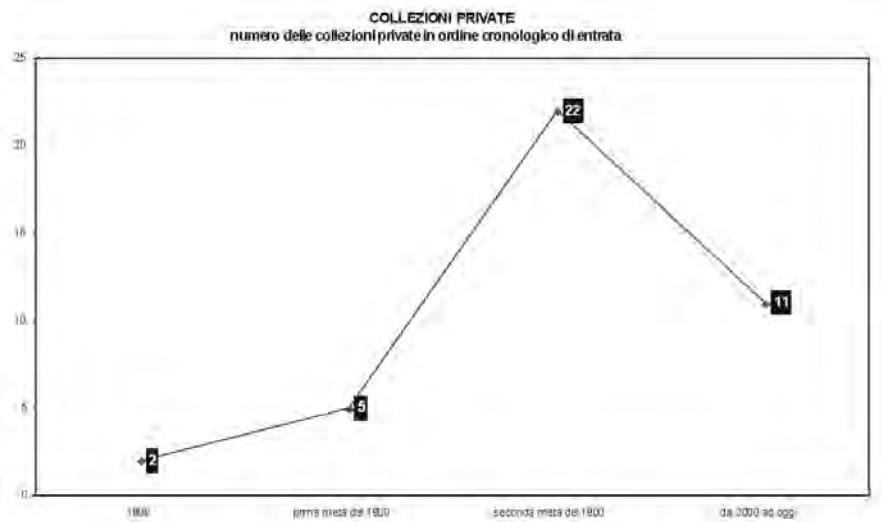
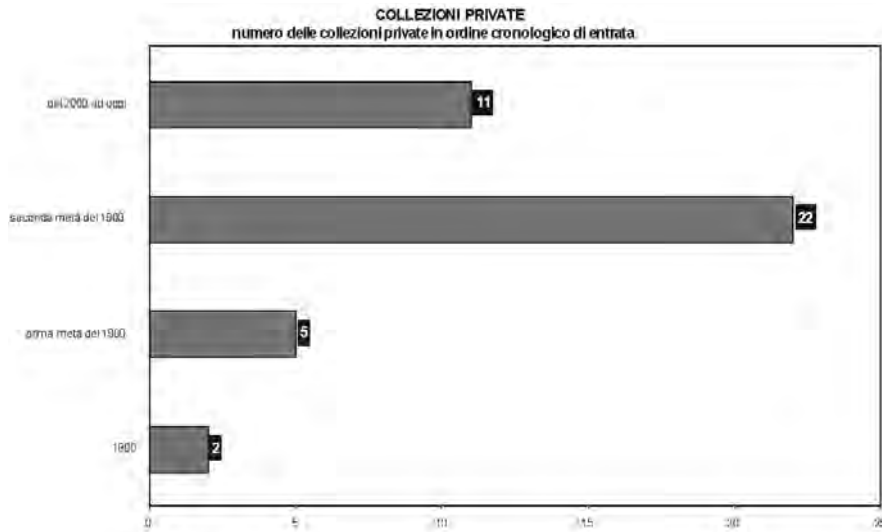
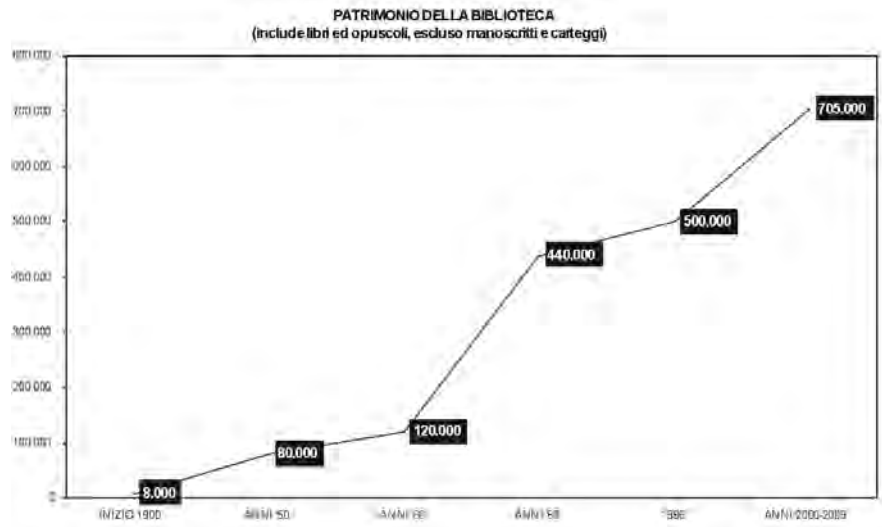
denti esterni ai soli laureandi delle Facoltà di Lettere e Scienze dell'Università di Pisa.

<sup>53</sup> Approvato con DPR 31.3.1969, n. 281. Art. 19.

<sup>54</sup> Un primo tentativo è del 1987. Nella seduta del CD del 18 Settembre 1987 viene approvata una limitazione all'accesso indifferenziato degli studenti; le proteste e successive discussioni hanno però portato al ripristino della norma originaria. Un secondo tentativo risale al 1992; non è risolutivo, ma già la discussione è diventata più matura e chiama tutti gli Enti da cui dipendono le biblioteche alle rispettive responsabilità.

PATRIMONIO DELLA BIBLIOTECA  
(include libri ed opuscoli, escluso manoscritti e carteggi)







*Summary*

SANDRA DI MAJO, *The Library of the Scuola Normale Superiore*

The marked development of the library of the Scuola Normale in the 20<sup>th</sup> century has made it the major institution which it is today, able to meet a wide range of demands in relation to both study and research. A great deal of care and financing has always gone into the ever-growing number of items available since the mid-19<sup>th</sup> century when the acquisition of private libraries and archives began with the collections of Alessandro Torri and Enrico Betti and continuing through the years with major collections belonging to Delio Cantimori, Giorgio Pasquali, Arnaldo Momigliano, Vittore Branca and Eugenio Garin. A great deal of attention has also been paid to finding the library a proper home and two historic buildings, Palazzo Gherardesca and Palazzo Capitano, have been restored and have thus returned to public life. The library is run by motivated specialist staff aware of their role and is organized so that it is as broad in scope and easy to use as possible: thus most books and periodicals are available on open shelves and no particular formalities or complicated procedures are needed to use the various services. And the arrival of computerization over twenty years ago has streamlined the running of the library, increasing flexibility and improving and broadening its services.

*Parole chiave:* Biblioteche private – Palazzo Gherardesca – Informatizzazione – Bibliotecari – Accesso



### 1. *Introduzione*

**G**li archivi conservati dalla Scuola Normale Superiore formano un importante patrimonio documentario la cui costituzione, avvenuta nel lungo periodo, ha conosciuto però una notevole accelerazione a partire dagli anni '80 del Novecento.

Il materiale comprende due fondi di grande consistenza e valore per gli studi: uno, istituzionale, è l'Archivio Storico della Scuola, con documentazione che va dalla seconda metà dell'Ottocento fino al 1970; l'altro, l'Archivio Salviati, è un archivio di famiglia, appartenuto ai mercanti banchieri fiorentini (poi nobili proprietari terrieri e dignitari della corte papale e medicea) da cui prende nome e comprende carte sia private sia relative alle attività di mercatura. L'Archivio Salviati abbraccia un lungo arco temporale, che inizia alla fine del secolo XI e arriva alla seconda metà dell'Ottocento. Accanto a questi fondi esiste un terzo archivio, o meglio uno spezzone di archivio, quello dell'antico Collegio Puteano, istituito dall'arcivescovo di Pisa Carlo Antonio Dal Pozzo nei primi del Seicento perché gli studenti poveri e meritevoli della sua città natale, Biella, potessero frequentare l'Università di Pisa. Nel 1995 questo piccolo fondo, con carte del XIX e metà del XX secolo, fu depositato presso la Normale e consegnato in gestione al Centro Archivistico della Scuola.

Il resto della collezione è molto diverso per tipologia e abbraccia una quarantina circa di archivi, costituiti tutti (ad eccezione di quello dell'americano Truesdell) da documenti di personalità della cultura italiana – in particolare di quella toscana e pisana – molte delle quali legate strettamente alla vita della Scuola Normale e dell'Università di Pisa. La differenza di tipologia rispetto ai tre primi archivi spiega anche la diversa modalità di gestione che essi hanno ricevuto rispetto all'Archivio della Scuola, a quello Salviati e al Puteano.

L'Archivio Storico, dopo il primo riordinamento del 1988 dovuto a Renata Segre e Marino Berengo, il grande storico già normalista (poi archivista di Stato e docente universitario), che lo realizzò in occasione del 175° Anniversario della Scuola celebrato in quell'anno<sup>1</sup>, fu anch'esso affidato al Centro Archivistico che già si occupava dell'Archivio Salviati. Lo stesso accadde per il Collegio Puteano, come detto poco sopra. In quel momento gli archivi di personalità erano invece tutti gestiti dalla Biblioteca, che li conservava per uso consolidato, anche perché spesso erano giunti in Normale assieme con la biblioteca dello studioso cui erano appartenuti. Si era comunque costituita una netta cesura tra ciò che veniva percepito come archivio vero e proprio, affidato al Centro Archivistico e gestito da un funzionario degli archivi statali, e i carteggi, sentiti come pa-

<sup>1</sup> Ricordiamo che fino agli inizi del 2000 la Scuola Normale celebrava l'inizio effettivo della sua attività avvenuto nel 1813 con sede a San Silvestro, convento che, a causa delle leggi napoleoniche di soppressione, aveva cessato da poco di esistere. Soltanto da alcuni anni si è cominciato a celebrare il 18 ottobre 1810, cioè la data del decreto napoleonico che prevedeva la fondazione di una Scuola Normale in Pisa.

trimonio esclusivamente bibliotecario. La divisione tra gestione bibliotecaria e archivistica verrà eliminata dal nuovo Statuto della Normale del 2006, che prevedeva la creazione del Centro Biblioteca e Archivi, entrato in funzione nel 2008.

La collezione di archivi di persona è costituita da fondi di personalità della cultura dell'800 e del '900 che sono stati acquisiti attraverso doni, lasciti testamentari, depositi di lungo periodo, ma anche con una politica mirata di acquisti. Molti di questi archivi appartengono a personalità legate alla storia della Normale. Un primo gruppo di questi fondi conserva le carte di alcuni di coloro che della Scuola furono direttori: come, in ordine di tempo, Enrico Betti, Alessandro D'Ancona, Ulisse Dini<sup>2</sup>, Luigi Bianchi, Leonida Tonelli<sup>3</sup>, Gilberto Bernardini<sup>4</sup>. Nuclei altrettanto importanti sono appartenuti a docenti della Normale, come Delio Cantimori e Tristano Bolelli<sup>5</sup> (che ne furono entrambi anche allievo e vicedirettore), Ernesto Sestan, Mario Fubini, Roberto Vivarelli, Eugenio Garin. Corposo anche l'elenco degli archivi di coloro che furono allievi della Scuola e poi divennero importanti protagonisti della vita intellettuale italiana dei secoli XIX e XX, dai più lontani nel tempo, come Felice Barnabei, Francesco D'Ovidio, Michele Rosi, Michele Barbi, fino a Pietro Silva e al già citato Delio Cantimori.

Molti di questi fondi di persona sono entrati nel patrimonio della Normale o per volontà di chi li ha prodotti o, più spesso, per dono degli eredi, che hanno voluto sottolineare l'importanza del rapporto con la Scuola e realizzare il desiderio di destinare le carte allo studio e alla ricerca.

L'insieme della raccolta, anche se non si limita a conservare carte di "normalisti", ben rispecchia tuttavia l'organizzazione della Scuola nelle due Classi Magistrali di Scienze e di Lettere. La sezione degli archivi di scienziati è formata dalle carte di Enrico Betti, Ulisse Dini, Luigi Bianchi, Sebastiano Timpanaro senior, Leonida Tonelli, Gilberto Bernardini, Giancarlo Wick e Clifford Ambrose Truesdell III. La maggior parte dei fondi spetta però ai letterati, forse per una maggiore attenzione degli uomini di Lettere verso le proprie carte. Tra questi i più numerosi sono gli storici – quali Michele Rosi, Pietro Silva, Delio Cantimori, Ernesto Sestan, Arturo Codignola, Ettore Passerin-D'Entrèves, Giorgio Giorgetti, Roberto Vivarelli. Seguono i docenti di letteratura italiana e i filologi italiani e classici, come Alessandro D'Ancona, Francesco D'Ovidio, Michele Barbi, Sebastiano Timpanaro junior, e ancora gli storici della filosofia, come Eugenio Garin e inoltre gli storici della letteratura italiana come Mario Fubini, gli archeologi come Felice Barnabei, i pedagogisti come Enrico Mayer.

L'arco cronologico della documentazione comprende materiali dei secoli XIX e XX. Gli archivi con documentazione più antica sono quelli di Enrico Mayer (1815 - sec. XIX, seconda metà) e del dantista Alessandro Torri (sec. XIX inizio - 1861), acquistato dalla Scuola già nel 1862.

La tipologia di carte maggiormente rappresentata in questi archivi di personalità della cultura è la corrispondenza, che è quasi sempre anche la documentazione di maggior interesse e talvolta la sola disponibile, come accade per gli archivi D'Ancona, Dini, D'Ovidio, Porena, Santoli. Vi sono poi archivi che contengono, oltre al carteggio, manoscritti originali dei testi di lavori editi, diari, agende, testi di conferenze, lezioni, discorsi, oppure schede di catalogazione e schede archivistiche, appunti bibliografici e materiale iconografico e fotografico.

Come accade spesso per molti archivi, anche i fondi conservati in Normale non sempre sono giunti completi, ma costituiscono parte di una

<sup>2</sup> L'archivio di Ulisse Dini è formato dalla corrispondenza, che è in via di inventariazione. Il fondo contiene, come archivio aggregato, il Carteggio Eugenio Beltrami – Charles Hermite (1878-1899).

<sup>3</sup> L'archivio Tonelli è stato acquistato dalla Scuola nel 2008, con esso è giunto anche l'archivio della moglie Maria Rondelli.

<sup>4</sup> L'archivio di Gilberto Bernardini, direttore della Normale dal 1964 al 1977, è stato appena acquisito dalla Scuola, e ancora non è iniziato il lavoro di riordinamento.

<sup>5</sup> L'archivio Bolelli, donato dalla famiglia al CBA nel 2010 è di particolare interesse. Oltre alla ricca corrispondenza e al materiale di carattere scientifico e didattico è presente un cospicuo nucleo di documenti relativi all'attività amministrativa della Scuola.



**1. Il Fondo Salviati, collocato nella Sala Azzurra del Palazzo della Carovana.**

documentazione che per vari motivi si è frammentata nel tempo. Così, ad esempio, per quanto riguarda le carte D'Ancona, la Normale ha acquisito in dono l'immenso carteggio dello studioso, formato da oltre 20.000 lettere a lui inviate, mentre gran parte dei suoi manoscritti scientifici – come, tra l'altro, le *Lezioni di Storia della letteratura italiana* da lui tenute all'Università di Pisa dal 1860 al 1890, raccolte in volumi – sono conservati presso la Biblioteca Universitaria di Pisa. Lo stesso accade per l'Archivio di Enrico Mayer, diviso fra la Scuola Normale e gli eredi, che detengono gran parte del carteggio del loro avo; o ancora per il fondo Santoli, di cui la Normale possiede il carteggio, mentre i manoscritti sono conservati dall'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze; o ancora per il fondo di Felice Barnabei, il cui carteggio si trova presso la Biblioteca della Facoltà di Archeologia dell'Università La Sapienza di Roma; o per quello di Clifford Ambrose Truesdell III, conservato in parte dall'Università di Austin, nel Texas.

Volgendo uno sguardo alla cronologia dell'ingresso in Normale dei vari fondi, si nota una crescita del patrimonio archivistico piuttosto lenta, lentissima se paragonata a quella delle collezioni librarie di analoga provenienza. Il primo archivio entrato alla Scuola è quello del dantista Alessandro Torri, già ricordato poco sopra, il cui acquisto nel 1862, subito dopo la morte dello studioso, segue di qualche anno quello della sua biblioteca. Passano circa trent'anni per giungere, nel 1893, al dono dell'archivio (e della biblioteca) di Enrico Betti, e da lì quasi cinquant'anni al legato testamentario di Michele Barbi, che porta alla Scuola, nel 1942, il suo archivio, la straordinaria raccolta di canti popolari e la biblioteca. Al 1942 quindi solo tre fondi archivistici – Torri, Betti e Barbi – appartenevano alla Normale, mentre nel frattempo la Biblioteca, oltre a quelle degli stessi Torri, Betti e Barbi, si era arricchita anche delle raccolte librerie di Cesare Finzi (1907), Guido Bonifazi (1921), Francesco Flamini (1931), Arturo Moni (1938). Dopo la ripresa dell'attività, seguita alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1955 entra in Normale, per dono degli eredi, il carteggio di uno dei suoi più importanti direttori, Alessandro D'Ancona, al quale verrà dedicata una collana delle pubblicazioni della Scuola, nella quale compaiono fino ad oggi 12 volumi. Passano ancora oltre vent'anni per arrivare nel 1969 all'acquisto dell'archivio di Delio Cantimori, venduto, assieme alla prestigiosa biblioteca, dalla vedova Emma Mezzomonti, poco dopo la morte dello studioso avvenuta nel 1966. Le trattative per l'acquisto del fondo e della Biblioteca Cantimori giunsero a buon fine grazie all'impegno di Giuseppe Nenci, allora vicedirettore della Scuola Normale, che se ne occupò in prima persona, coadiuvato e sostenuto da Arnaldo Momigliano, amico di lunga data di Delio ed Emma Mezzomonti Cantimori. Ma è dagli anni '70 del Novecento che si verifica una forte accelerazione: tra il 1971 e il 1979 vengono acquisiti 5 archivi, tra cui quello Mayer, comprato dalla Scuola, e quello di Mario Fubini, donato dal figlio. Negli anni '80 entrano nel patrimonio documentario della Normale altri 6 fondi di personaggi di rilievo, tra cui Adolfo Venturi e Francesco D'Ovidio.

Alla crescita del patrimonio manoscritto si accompagna anche la differenziazione dei campi di ricerca offerti dagli archivi, che ora riflettono una diversa specializzazione di chi li ha prodotti. Non sono più soltanto archivi legati alla vecchia scuola storica e filologica quelli che ora vengono scelti dalla Normale. L'allargamento del corpo docente della Scuola, dove la Classe di Lettere vede nascere e crescere nuove discipline, come ad esempio la Storia dell'Arte, porta anche ad acquisizioni di ar-



2. Un altro scorcio del Fondo Salviati.

chivi diversi rispetto a quelli più antichi. Così la presenza di alcuni archivi entrati in Normale negli anni '80 si deve a Paola Barocchi, allora docente di Storia della critica d'arte (ma anche vicedirettore della Normale e per lungo tempo direttore della Biblioteca), cui va molta parte del merito dell'acquisizione, nel 1984, dell'archivio dello storico dell'arte Adolfo Venturi, donato dagli eredi, e della successiva valorizzazione delle carte con l'apertura di una collana delle pubblicazioni della Scuola intitolata all'"Archivio Venturi". Alla tenacia di Paola Barocchi si deve anche se l'archivio dell'archeologo Felice Barnabei, antico allievo della Normale, entra – nel 1986 – a far parte della collezione normalistica, anch'esso come dono degli eredi. Più tardi, alla fine degli anni '90, sarà ancora la stessa docente a far sì che sia affidato alla Scuola Normale l'archivio di Paolo Costantini, il brillante architetto veneziano storico della fotografia morto prematuramente (1959-1997), che nel 1993 e nel 1994 aveva tenuto seminari di Storia della fotografia all'interno del corso di Storia della critica d'arte.

Gli anni '90 portano alla Normale altri quattro archivi di personalità, tra cui quello di Pietro Silva e quello di Luigi Bianchi. Nel primo decennio del 2000 la collezione si arricchisce ulteriormente con gli archivi di diversi storici: Michele Rosi, Ernesto Sestan, Ettore Passerin-D'Entrèves, Roberto Vivarelli, cui si aggiunge il dono di una piccola parte delle carte di Mario Mirri<sup>6</sup>. L'ingresso in Normale degli archivi di questi ultimi storici si deve in gran parte a Mario Rosa, Roberto Vivarelli e Daniele Menozzi, che si è preso successivamente cura anche della loro valorizzazione. A questi fondi si aggiungono quelli di Sebastiano Timpanaro junior e senior, di Eugenio Garin, di Leonida Tonelli, del pittore Ugo Bernasconi, di Charles Truesdell III e, ultimi ma importantissimi, l'archivio di Gilberto Bernardini e Tristano Bolelli.

Si giunge così ad una raccolta di circa quaranta archivi di persona, un recupero di fonti di grande interesse per la storia interna dell'istituzione Normale, ma anche per la storia della cultura universitaria pisana e di quella italiana del '900. Molti di questi archivi sono stati donati, acquistati o depositati assieme alle biblioteche degli studiosi<sup>7</sup>, a sottolineare il nesso stretto tra i due beni culturali, archivio e biblioteca.

La collezione di archivi di personalità, con l'andare del tempo, è diventata sempre più ricca e ora, anche grazie agli archivi Wick e Truesdell, si sono moltiplicate le carte di figure di rilievo internazionale. È una documentazione che, al di là dei contributi per la storia interna delle varie discipline, risulta importante per ricostruire gli aspetti culturali e politici e la temperie di un'epoca e di un luogo. La Normale ha promosso il riordino di gran parte della collezione e l'edizione di fonti inedite. Si è partiti con la pubblicazione dei carteggi di Alessandro D'Ancona, maestro di generazioni di normalisti, per arrivare più di recente al carteggio D'Ovidio, di cui è uscito il primo volume. È poi iniziata la collana dedicata alla corrispondenza di Sebastiano Timpanaro junior. Nel decennio 2000-2010 sono usciti, per le Edizioni della Normale, gli inventari degli archivi di Paolo Costantini e di Ugo Bernasconi. A Delio Cantimori e al suo archivio la Normale ha dedicato un importante convegno internazionale il 18 ottobre 2004, in occasione del centenario della nascita, mentre le Edizioni della Normale hanno pubblicato il volume di Gennaro Sasso intitolato *Delio Cantimori. Filosofia e storiografia*, uscito nel 2005. Al di fuori della Scuola è stata pubblicata una parte della corrispondenza di Delio Cantimori, tra cui il carteggio Cantimori-Bainton, a cura di John Tedeschi, e quello Cantimori-Franco Venturi, edito da Gi-

<sup>6</sup> A questo piccolo nucleo di carte, per volontà di Mario Mirri, dovrebbe seguire nel tempo l'intero archivio, formato da manoscritti scientifici e da un cospicuo carteggio, di cui la Scuola Normale ha già acquisito, la corrispondenza Cantimori-Mirri.

<sup>7</sup> Si tratta dei seguenti fondi: Barbi, Bendinelli, Betti, Bianchi, Bolelli, Branca, Cantimori, Codignola, Fubini, Garin, Mayer, Parducci, Passerin-D'Entrèves, Santoli, Timpanaro junior, Torri, Truesdell e Wick.



3. Michele Rosi.

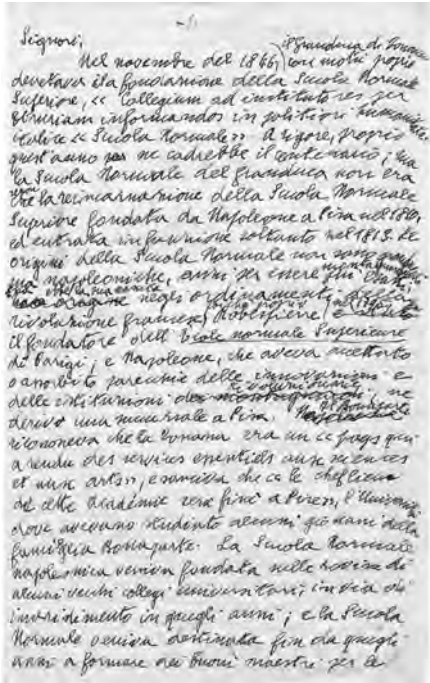
rolamo Imbruglia. L'archivio Cantimori è stato uno dei fondi più consultati: sulla figura di Delio Cantimori si sono cimentati Paolo Simoncelli, Patrizia Chiantera Stutte e Nicola D'Elia, mentre Albertina Vittoria ha studiato la corrispondenza tra Cantimori e Gastone Manacorda.

L'elenco di tutti i fondi, compreso l'Archivio Salviati e l'Archivio Storico della Scuola, ciascuno con breve descrizione, è consultabile sul sito del Centro Biblioteca e Archivi della Scuola Normale Superiore di Pisa (<<http://biblio.sns.it/>>. La sezione dedicata alla presentazione del patrimonio archivistico è consultabile al seguente indirizzo <<http://biblio.sns.it/it/collezioni/speciali/>><sup>8</sup>. Si dà qui di seguito un elenco degli archivi avvertendo che per molti fondi notizie più dettagliate si possono trovare nel volume *Gli archivi di personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana*, pubblicato nel 2000.

## 2. Archivio Salviati

Nel contesto della politica di acquisizione di archivi perseguita dalla Normale negli anni '80, si inserisce – nel 1984 – quella dell'Archivio Salviati, un archivio di famiglia dichiarato da lungo tempo di interesse storico dallo Stato italiano, che la famiglia Salviati volle depositare a titolo gratuito in un grande centro di studi, come la Scuola Normale, capace di sfruttare con il suo personale di ricerca i molti filoni di indagine che esso conteneva e di permettere nello stesso tempo l'accesso degli esterni a questa vasta e straordinaria documentazione. I Salviati ebbero infatti un ruolo di grande rilievo nella storia toscana, e si distinsero anche sullo scenario italiano ed europeo del Quattro-Cinquecento, sia per le loro attività commerciali e bancarie, sia per gli incarichi politici ricoperti nello stato fiorentino, sia per le loro collezioni d'arte e, infine, per gli strettissimi legami di parentela con la famiglia al potere in Firenze, quella dei Medici (basta ricordare che Jacopo Salviati aveva sposato una delle figlie di Lorenzo Il Magnifico, Lucrezia, che una delle figlie nate da questo matrimonio Maria va in sposa a Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere e che da loro nasce Cosimo de Medici che diventerà il primo granduca di Toscana). L'archivio Salviati è costituito da circa 5.000 registri, detti di commercio e di amministrazione patrimoniale, che documentano l'attività dei banchi Salviati di Pisa e Firenze creati nella prima metà del Quattrocento, di Bruges di Londra, di Costantinopoli, attivi nella seconda metà di quel secolo, e dei banchi di Firenze, Pisa, Napoli, Venezia, Lione e Anversa che operarono nel Cinquecento. I registri contabili riguardano anche le consistenti proprietà immobiliari della famiglia (i palazzi di Firenze, Pisa, Roma, le ville suburbane e le fattorie nelle campagne fiorentina, pisana e laziale), testimoniando ben quattro secoli di storia, dagli inizi del Quattrocento fino al 1860. Ai libri di commercio si sommano circa 600 pergamene dal secolo XII al secolo XVIII, una miscellanea di circa 300 buste, 292 mappe e disegni. L'acquisizione dell'Archivio non fu pacifica all'interno della Scuola, fu voluta tenacemente da alcuni docenti tra cui ricordiamo in particolare Giuseppe Nenci, docente di Storia greca e allora anche Vicedirettore della Scuola, che curò i rapporti con la famiglia Salviati durante le lunghe trattative per il deposito e si batté per questa acquisizione mentre alcuni docenti della Classe di Lettere videro nell'archivio, pur straordinario, un corpo estraneo rispetto alla documentazione fino ad allora conservata dalla Biblioteca, quella cioè degli archivi di personalità. Forse si deve a questo giudizio negativo il fatto che il fon-

<sup>8</sup> Link consultati in data 11 febbraio del 2011.



4. Luigi Russo, Discorso d'inaugurazione dell'a.a. 1946-1947.

do Salviati, nonostante l'apertura di una collana di studi dedicatagli dalla Normale (Quaderni dell'Archivio Salviati), non sia stato sondato a fondo dai giovani normalisti mentre lo è stato e molto da studiosi italiani e stranieri. Attualmente, però, si è ormai d'accordo che il fondo Salviati rappresenti una ricchezza di grande valore per la Normale, per i suoi allievi e per la comunità scientifica *tout court*. È aggregato all'archivio Salviati il fondo di Camillo Borghese, giunto alla Scuola assieme al piccolo fondo principale.

### 3. Archivio Storico della Scuola Normale

Come già detto, questo Archivio era stato riordinato, per la prima volta, dal grande storico Marino Berengo e da Renata Segre, nel 1988. L'inventariazione del professor Berengo comprendeva alcune delle serie principali che formano l'Archivio e cioè i registri del Consiglio Direttivo dal 1866 al 1949, la corrispondenza fino al 1945, gli esami di concorso degli allievi, con gli elaborati fino al 1949, i registri degli esami sostenuti dai normalisti all'interno della Scuola fino al 1951.

A queste serie, inventariate dallo storico, sono state aggiunte e riordinate, da Milletta Sbrilli e Stefano Pieroni, dopo il 1989, altre di grande interesse, riguardanti i docenti della Scuola, in particolare i fascicoli personali più antichi e i registri delle lezioni seminariali. Si sono inoltre integrate le serie inizialmente presenti nel primo inventario con i materiali che con il tempo (quaranta anni dalla loro redazione) si rendevano disponibili per l'Archivio Storico. Adesso la raccolta comprende documentazione dalla fine degli anni '50 dell'800 fino al 1970, con alcuni documenti più recenti.

L'Archivio Storico, dal 1988 ad oggi, è divenuto una fonte molto consultata per la storia della Scuola Normale, dell'Università e della cultura italiana in genere: si parte dalla pubblicazione del *Diario pisano 1937-1938* di Karl-Eugen Gass, con introduzione di Marianello Marianelli, continuando con lo studio di Tina Tomasi-Nella Sistoli Paoli, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945*, del 1990, per proseguire con gli studi di Paolo Simoncelli del 1994 e 1998, rispettivamente intitolati *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa*, e *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso 1928-1938* fino ad arrivare alla cospicua bibliografia degli ultimi quattro anni, derivata dagli studi promossi dalla Scuola per il duecentesimo anniversario della sua fondazione, celebrato il 18 Ottobre 2010.

#### 3.1 La raccolta fotografica della Scuola Normale

Recentemente l'archivio si è arricchito di una interessante raccolta fotografica, che va ad aggiungersi agli album storici di immagini degli allievi, relativa ad attività svoltesi alla Scuola dalla fine degli anni Cinquanta ad oggi.

### 4. Archivi di personalità

Elenco degli archivi di personalità in cui si riporta, accanto alla denominazione, la cronologia e una sommaria descrizione del contenuto delle carte presenti:





5. Gilberto Bernardini.

- Michele Barbi, fine sec. XIX - 1941: corrispondenza; manoscritti letterari; raccolta manoscritta di canti popolari; melodie di canti popolari; raccolte di materiale bibliografico e ritagli di giornale;
- Felice Barnabei, 1871 - sec. XX primo quarto: carteggio; appunti e manoscritti vari; raccolta di materiale bibliografico, materiale grafico e iconografico;
- Goffredo Bendinelli, sec. XX, fino al 1979: materiale vario di studio;
- Gilberto Bernardini, sec. XX: corrispondenza, testi di conferenze, lezioni, discorsi;
- Ugo Bernasconi, sec. XIX fine - 1959: carteggio, manoscritti di opere inedite;
- Enrico Betti, sec. XIX fino al 1891: carteggio; manoscritti;
- Luigi Bianchi 1880 - 1927: corrispondenza, materiale didattico (testi di conferenze, lezioni, discorsi);
- Tristano Bolelli, sec. XX - sec. XX fine: corrispondenza; materiale didattico e scientifico; ritagli di giornale;
- Vittore Branca, anni '40 del '900: atti e documenti del CNL toscano.
- Delio Cantimori, 1924 (con documenti anteriori) - 1966: corrispondenza; atti e documenti personali; taccuini, materiale preparatorio; testi di conferenze; lezioni discorsi; ritagli di giornali;
- Arturo Codignola, sec. XIX fine - 1958 (con documenti posteriori): corrispondenza; appunti; manoscritti e dattiloscritti; prime stesure di opere;
- Paolo Costantini, ultimo ventennio del '900: materiale scientifico didattico e fotografico;
- Alessandro D'Ancona, 1850 - 1914: corrispondenza;
- Ulisse Dini, sec. XIX: corrispondenza;
- Francesco D'Ovidio, 1864 - 1925 circa: corrispondenza;
- Mario Fubini, sec. XX: corrispondenza; manoscritti, diari, agende e taccuini; testi di conferenze e lezioni;
- Eugenio Garin, 1930 - 2004 circa: corrispondenza; carte scientifiche;
- Giorgio Giorgetti, sec. XX: materiali preparatori degli studi;
- Flavio Lopez De Oñate, 1927 - 1942 circa: appunti e quaderni;
- Augusto Mancini, sec. XX: corrispondenza;
- Enrico Mayer, 1815 - sec. XIX terzo quarto: corrispondenza; manoscritti; atti e documenti;
- Mario Mirri, 1965 - 1995: lezioni e seminari;
- Amos Parducci, 1897 - 1948: corrispondenza; atti e documenti; manoscritti; diari, agende e taccuini; testi di conferenze, lezioni, discorsi; ritagli di giornale; raccolta di materiale bibliografico, di giornali e riviste; materiale grafico e iconografico;
- Ettore Passerin D'Entreves, sec. XX: carte e appunti scientifici;
- Manfredi Porena, 1898 - 1954: corrispondenza;
- Michele Rosi, sec. XIX - primo trentennio sec. XX: corrispondenza; manoscritti; carte varie.
- Vittorio Santoli, sec. XX: corrispondenza;
- Ernesto Sestan, sec. XIX fine - 1923: corrispondenza; atti e lettere relative alla partecipazione a convegni; documenti preparatori di studi, manoscritti, testi di conferenze, lezioni e discorsi;
- Pietro Silva, 1910 - 1954: corrispondenza; atti e documenti; manoscritti; diari agende e taccuini; testi di conferenze, lezioni, discorsi; raccolta di materiale bibliografico, di giornali e riviste;
- Sebastiano Timpanaro junior, sec. XX - 2000: corrispondenza;
- Sebastiano Timpanaro senior, 1914 - 1953: corrispondenza;



6. Una studiosa in Archivio.

- Leonida Tonelli, sec. XX - 1946: corrispondenza; articoli e bozze a stampa; appunti;
- Alessandro Torri, sec. XIX - 1861: corrispondenza; carte manoscritte;
- Clifford Ambrose Truesdell III, sec. XX: corrispondenza; manoscritti vari; materiale fotografico;
- Adolfo Venturi, 1877 - 1941 circa: corrispondenza; atti e documenti; manoscritti; diari, agende e taccuini; raccolte di materiale bibliografico; materiale grafico e iconografico;
- Roberto Vivarelli, seconda metà del sec. XX - 1988, con documenti anteriori: corrispondenza, materiali manoscritti;
- Gian Carlo Wick, sec. XX - sec. XX ultimo quarto: manoscritti; diari ed agende, testi di conferenze e lezioni oltre a libri, giornali e riviste;

### *Bibliografia essenziale*

- Archivio Salviati. Documenti sui beni immobiliari dei Salviati: palazzi, ville, feudi. Pianta del territorio*, Catalogo e mostra a cura di Ewa Karwacka Codini e Milletta Sbrilli, Pisa, Edizioni della Normale 1987.
- E. Karwacka Codini, M. Sbrilli, *Piante e disegni dell'Archivio Salviati*. Catalogo, Pisa, Quaderni dell'Archivio Salviati I, Edizioni della Normale 1993.
- E. Karwacka Codini, M. Sbrilli, *Il Quaderno della fabbrica della Cappella di Sant'Antonino in San Marco a Firenze. Manoscritto sulla costruzione di un'opera del Giambologna*, Pisa, Quaderni dell'Archivio Salviati II, Edizioni della Normale 1996.
- M. Sbrilli, *L'archivio Salviati e il suo deposito alla Scuola Normale Superiore: un esempio di valorizzazione*, in *Il futuro della memoria*, atti del Convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1997, 2 vol., p. 539-544.
- V. Pinchera, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, Pisa, Quaderni dell'Archivio Salviati III, Edizioni della Normale 1999.
- Gli archivi di personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana*, a cura di E. Capannelli e E. Insabato, coordinatore R. P. Coppini, Firenze, Olschki, 2000.
- Fra le carte della fotografia. Inventario dell'archivio di Paolo Costantini (1959-1997)*. A cura di Tiziana Serena, «Quaderni del Centro Informatico per i Beni Culturali», Pisa, Edizioni della Normale 2003.
- Istruiti e laboriosi, gli anni della ricostruzione. I libri scolastici della Braidense (1945-1953)*, Milano, Vienne Pierre, 2004, con una sezione dedicata a Pietro Silva e ai documenti del suo archivio.
- M. Angelini, *Storici e storia: generazioni a confronto nel lungo dopoguerra italiano*, estratto da «Storia della Storiografia», 49 (2006), p. 43-62 (con riguardo, in particolare, a Sestan e ai documenti del suo archivio).
- L'archivio Ugo Bernasconi. Carteggi, Manoscritti, Documenti a stampa (1874-1960). Inventario*, a cura di Margherita D'Ayala Valva, Pisa, Edizioni della Normale 2005.
- M. Sbrilli, *La Scuola Normale acquisisce un fondo archivistico di grande interesse storico: l'Archivio di Michele Rosi*, «Normale News on the Web», Settembre 2006.

MILLETTA SBRILLI  
(Archivio di Stato di Pisa)  
milletta.sbrilli@beniculturali.it

*Summary*

MILLETTA SBRILLI, *The Archives of The Scuola Normale*

This article provides a summary of the archive collection at the Scuola Normale Superiore of Pisa, comprising three classes of documents dating from the mid-19<sup>th</sup> to the early 21<sup>st</sup> century: institutional, family and personality housed respectively in the School's Historical Archive, the Archive of the Salviati family and a large number of files on academics. Following an overview of how and when the collection came together, this article lists all the archives with brief indications of their contents and the dates of the documents in them. This article concludes with an essential bibliography listing studies and inventories related to the archives under examination.

*Parole chiave:* Centro Biblioteche e Archivi della Scuola Normale Superiore di Pisa – Archivi istituzionali – Archivi di famiglia – Archivi di personalità – Carteggi e manoscritti



## *Funzioni*



## AI VERTICI DELLA NORMALE. DIRETTORI E VICEDIRETTORI

<sup>1</sup> Cfr. MARINO BERENGO, *La rifondazione della Scuola Normale nell'età della Destra* (1992), in MARINO BERENGO, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di ROBERTO PERTICI, Bologna, il Mulino, 2004, p. 149-176, p. 158. Sulla storia della Normale si tengono poi generalmente presenti, e si danno per citati una volta per tutte, salvo richiami più particolari, i seguenti studi: [ENRICO BETTI], *Notizie storiche sulla R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Scienze», 1 (1871), p. 1-48; GIOVANNI GENTILE, *La Scuola Normale Superiore di Pisa* (1908), in GIOVANNI GENTILE, *La nuova scuola media*, seconda edizione rivista e ampliata a cura di HERVÉ A. CAVALLERA, Firenze, Le Lettere, 1988, p. 192-250; FRANCESCO ARNALDI, *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, in *Il Palazzo dei Cavalieri e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, Bologna, Zanichelli, 1932, p. 61-103; CINZIO VIOLANTE, *La ripresa della Scuola Normale di Pisa nell'Italia Unita (1862) con due relazioni di A. Geffroy a P. Villari sull'École Normale Supérieure di Parigi*, in *Studi di letteratura e di storia in memoria di Antonio Di Pietro*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, p. 228-253; GRAZIA TOMASI, *Per la storia dell'Accademia Imperiale di Pisa (1810-1814)*, «Critica storica», 20 (1983), p. 60-120; TINA TOMASI-NELLA SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa, ETS, 1990; DANILO BARSANTI, *L'università di Pisa dal 1800 al 1860. Il quadro politico e istituzionale, gli ordinamenti didattici, i rapporti con l'Ordine di S. Stefano*, Pisa, ETS, 1993; PAOLO SIMONCELLI, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa. Profili e documenti*, Milano, Angeli, 1994; PAOLO SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938). Appendice 1944-1949*, Milano, Angeli, 1998; ROMANO PAOLO COPPINI, *Dall'amministrazione francese all'unità (1808-1861)*, in *Storia dell'università di Pisa*, a cura della COMMISSIONE RETTORALE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA, II, t. 1, Pisa, Plus, 2000, p. 135-267, p. 135-156; *L'Università di Napoleone. La riforma del sapere a Pisa*, a cura di ROMANO PAOLO COPPINI-ALESSANDRO TOSI-ALESSANDRO VOLPI, Pisa, Plus, 2004, ed in particolare MAURO MORETTI, *La Scuola Normale, ivi*, p. 23-33; MAURO MORETTI

Cinque direttori comunque hanno retto la Scuola dal decreto Matteucci del 1862 sino alla nomina di Giovanni Gentile nel 1928 (Villari, Betti, D'Ancona, Dini, Bianchi): quattro di essi sono divenuti accademici dei Lincei o già prima di assumere il mandato o nel corso del suo espletamento; l'unica eccezione, o meglio l'unico ritardo è quello di Villari (linceo dal febbraio 1876), reso inevitabile dal fatto che la Classe di scienze morali venne costituita nel 1875, quando da 11 anni egli era rientrato a Firenze. Al riconoscimento scientifico si è congiunto sempre quello politico, con la nomina al Senato. Sono due elementi di distinzione, il cui sistematico accoppiamento rivela quale significato abbia assunto l'esercizio di questa carica: non tutti i rettori delle università italiane ottennero infatti l'una o l'altra di queste designazioni; ben pochi le conseguirono entrambe. La nomina del direttore è sempre stata ministeriale, e merita constatare come nessuna variazione di governo sia mai venuta ad interrompere questa lunga tradizione<sup>1</sup>.

**G**li indicatori adottati da Marino Berengo, in un suo importante saggio, per documentare e qualificare il prestigio dei direttori della Scuola Normale Superiore fra unità e fascismo sono indubbiamente efficaci e significativi; ed anche se in tempi più recenti, nell'ambito di un quadro istituzionale e di rapporti fra élites intellettuali e sfera della politi-



1. La Normale di Alessandro D'Ancona.

ca tanto profondamente mutati, congiunzioni come quelle evocate sono divenute materialmente meno praticabili – ma si pensi, solo per fare un esempio, fra Lincei, parlamento e direzione pisana, al caso di Edoardo Ventini –, mi sembra si possa dire che non si sia offuscata la specificità di un ruolo, legata, del resto, alla peculiarità sin qui mantenuta dall'esperienza della Normale all'interno del sistema universitario nazionale. Semmai, per contestualizzare e chiarire alcune delle osservazioni di Berengo, sarà necessario almeno ricordare che il principio della nomina ministeriale dei responsabili degli istituti di istruzione superiore era generalmente applicato nell'università postunitaria, orientata se non in tutto regolata dalla legge Casati, con la rilevante eccezione dell'università di Napoli; che quando venne progressivamente adottato, a circa un ventennio dall'unificazione, un criterio in sostanza elettivo per la designazione del rettore, la Normale era priva sia di una definita autonomia istituzionale sia di un corpo elettorale proprio, e che quindi la pratica elettiva vi sarebbe risultata inapplicabile; e che, a partire dalla riforma Gentile e fino alla fine della guerra, si sarebbe tornati alla nomina ministeriale dei rettori<sup>2</sup>. Ed una delle questioni generali sottese allo schematico sommario istituzionale che vorrei proporre si pone proprio su questo terreno: si tratta, in fondo, di accennare alla vicenda di una lenta, graduale emancipazione che riguarda i vertici, anzitutto, e poi i docenti della Normale rispetto all'università di Pisa, senza che sia stata mai messa seriamente in discussione, d'altro canto, la doppia appartenenza del corpo studentesco alla Scuola ed all'ateneo.

TI, *Scuola Normale Superiore*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, 3 vol., III, p. 379-384; PAOLA CARLUCCI, *Dopo Gentile. Per una storia della Scuola Normale Superiore in età repubblicana*, «Contemporanea», 11 (2008), p. 73-85; *La storia della Scuola Normale Superiore in una prospettiva comparata*, a cura di DANIELE MENOZZI-MARIO ROSA, Pisa, Edizioni della Normale, 2008; *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel "laboratorio pisano" tra il 1938 e il 1943*, a cura di BARBARA HENRY-DANIELE MENOZZI-PAOLO PEZZINO, Roma, Carocci, 2008; ANDREA MARIUZZO, *Scuole di responsabilità. I "Collegi nazionali" nella Normale gentiliana (1932-1944)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010; PAOLA CARLUCCI, *La Scuola Normale Superiore. Percorsi del merito 1810-2010*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2010; MARCO MONDINI, *Generazioni intellettuali. Storia sociale degli allievi della Scuola Normale Superiore di Pisa nel Novecento (1918-1946)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010; MAURO MORETTI, *Toscana, Italia, Europa: la Normale di Pisa e i modelli universitari fra Otto e Novecento*, in *Il futuro di una tradizione: formazione d'eccellenza nell'Europa contemporanea*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. 5, 3/1 (2011), p. 11-33. Debbo a Salvatore Settis vari spunti ed osservazioni; e desidero, qui, ringraziarlo.

<sup>2</sup> Sul punto cfr. ora, sinteticamente, MAURO MORETTI, *Sul governo delle università nell'Italia contemporanea*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 11-40. Fino a S. Settis, e con la sola eccezione di G. Giannelli, i direttori della Normale postunitaria sono stati membri dell'Accademia dei Lincei.

<sup>3</sup> Giovanni Gentile a Gaetano Chiavacci, 3 ottobre 1933, in *Carteggio Gentile-Chiavacci (1914-1944)*, a cura di PAOLO SIMONCELLI, Firenze, Le Lettere, 1996, p. 49-50.

<sup>4</sup> La lettera è citata da SILVIA NANNIPIERI, «Siamo più rinchiusi dei Cappuccini». *La Scuola Normale a Pisa vista dai primi alunni*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. V, 1 (2009), p. 73-103, p. 86-87.

Dopo che sarai stato nominato professore, riceverai la nomina di vicedirettore della Scuola (con l'indennità di 3000 lire annue) [...]. Spero che tu ci venga contento e risoluto di consacrare l'opera tua di studioso e d'insegnante a questa Scuola, a cui tutti auguriamo un grande avvenire. In essa potrai avere tutte le soddisfazioni più alte a cui si può aspirare non solo come educatore ma anche come studioso: tanto più che sei atteso a braccia aperte dai colleghi dell'Università e giungi desiderato instauratore di un *novus ordo* sollecitato da professori e da alunni. Il prof. Arnaldi – valentuomo anche lui, benché non sufficientemente dotato di tutte le qualità che ci vogliono per vivere tra i giovani facendosi amare oltre che rispettare – mi prega di procurargli altrove un posto conveniente, che gli dia il modo di lasciare la Scuola<sup>3</sup>.

Le qualità necessarie per vivere *tra* i giovani; scrivendo a Gaetano Chiavacci, vicedirettore designato della Normale, nell'ottobre 1933, Gentile toccava un'altra questione generale, e vecchia, allora, di centovent'anni, centrale per comprendere, anche assumendo il punto di vista dei vertici dell'istituzione, uno degli aspetti sostanziali dell'esperienza normalistica nel variare dei suoi indirizzi intellettuali e politici, quello della dimensione collegiale. Ridolfo Castinelli, uno degli allievi della Normale durante la brevissima stagione napoleonica, scriveva al fratello il 21 novembre 1813, a proposito della sua vita nella Scuola:

ogni mattina abbiamo una lunga Messa e un'orazione. Altra orazione la sera. Le feste due Messe, spiegazioni di Vangelo, orazioni mattina e sera, predica e confessione comunione ogni mese e digiuni ecc. E poi continuamente osservati, annojati in questo proposito. Fuori abbiamo spie a tutte le cantonate [...]. Non possiamo andare in camera l'uno dell'altro, a tavola ci tormentano se si discorre un poco più [...]. Il nostro direttore Gerbi tu lo conosci, ma non conosci il sottodirettore Pieraccioli. Egli mi è riescito un pretaccio vile, superbo e oppressore ed è odiato universalmente. Aveva degli amici tra di noi e li ha perduti tutti. Io sicuramente non era degli ultimi. Aggiungi a tutto questo il carattere nero e simulato della maggior parte degli alunni, l'ipocrisia e il bigottismo di molti<sup>4</sup>.





2. Ranieri Gerbi.

È in sostanza su questo doppio binario che occorre impostare una breve trattazione, che non potrà certo qui tradursi in un esame dell'opera svolta, nel corso di una storia bicentenaria, dai singoli direttori, o in una distesa presentazione di profili biografici. Da una parte sta la definizione del ruolo e delle attribuzioni del direttore e del gruppo dirigente della Normale nel suo rapporto con l'università di Pisa, anzitutto, e poi con il potere centrale – dall'impero allo Stato regionale, ed all'Italia unita – e, sullo sfondo, con l'assetto universitario di riferimento; dall'altra la necessità di tener conto, nel valutare le funzioni attribuite e l'opera svolta dagli studiosi che si trovarono ad agire con compiti di particolare rilievo all'interno della Normale, della peculiarità della loro azione in rapporto ad un microcosmo studentesco collegiale – peculiarità che si è affievolita, mi sembra, solo nella Normale degli ultimi decenni. Ed è per questo che occorre considerare, per un lungo periodo, anche una specifica articolazione gerarchica, quella già individuata, con lucidità, dal giovane Castinelli: Gerbi, direttore, e Pieraccioli, vicedirettore – e di fatto interlocutore diretto, come sarebbe capitato tante volte in seguito, degli studenti –; così, più tardi, Villari, Betti, D'Ancona e Filippo Rosati – prima professore interno e poi anche formalmente vicedirettore –, Gentile, e Arnaldi e Chiavacci, Remotti e Bolelli. E solo attraverso un censimento e un'analisi sistematica degli scritti memorialistici e dei carteggi disponibili dei normalisti, ancora in larga parte da compiere, questo particolare aspetto della storia della Scuola potrà essere messo a fuoco con efficacia e ricchezza di particolari. Andrà però subito sottolineata una chiara interferenza fra questi due piani: almeno in qualche caso per la nomina del direttore si tenne conto – e del tutto comprensibilmente, vista la delicatezza della sua posizione – non solo delle sue qualità scientifiche e del suo profilo accademico. Il 29 agosto 1862 il ministro della pubblica istruzione Carlo Matteucci scriveva a Silvestro Centofanti, allora rettore dell'università di Pisa:

Io ti prego di tornare di nuovo a pensare sulla persona per il posto di Direttore della Scuola. Il Direttore è l'anima della Scuola e se non si fa una buona scelta non s'inizia bene quella riforma che è fondamentale. Dunque pensaci bene. Tutto calcolato i nomi che si presentano sono Villari e Comparetti: il 1° ha modi, sà, e ha forse certi vantaggi come Direttore di Scuola sul 2°. Questi poi ha di certo studi forti a uso tedesco di greco e di latino, che sono i veri studi della Scuola Normale. Dite che non ha credito, che ha poca buona condotta e che è leggero: ma molto serio non è nemmeno il Villari. Credi che i difetti del Comparetti sono incorreggibili? Credi che assumendo l'incarico non ne sentisse la responsabilità? Ha forse passioni o abitudini che lo distolgano? Come stà a principi religiosi? Anche Villari ne avrà pochi. Insomma, penetrati dell'importanza della scelta, se hai altri nomi migliori mettili innanzi, se nò pacatamente senza prevenzioni di nessuna specie discuti, esamina questi due<sup>5</sup>.

L'ordine napoleonico era stato assai chiaro: era il rettore dell'Accademia imperiale di Pisa, Beniamino Sproni, già gran priore stefaniano, ad avere un compito di supervisione su quella che era tuttavia formalmente considerata una succursale dell'*École* parigina, condizione, questa, di dipendenza che prevedeva anche possibili forme di integrazione nei percorsi degli allievi. Per le sue mani era passato, nel 1812, il progetto di regolamento della Scuola; ed era stato lui ad indicare, in un contesto non privo di tensioni, il nome di Ranieri Gerbi, fisico destinato a rimanere a lungo sulla scena scientifica ed accademica pisana, come direttore della Normale. Non a caso fu lo stesso Sproni a cercare, inutil-

<sup>5</sup> Carlo Matteucci a Silvestro Centofanti, 29 agosto 1862, in ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Carteggio Centofanti*, b. 20; la lettera è parzialmente citata da DANILO BARSANTI, *Silvestro Centofanti. La vita e il pensiero politico di un liberale cattolico*, Pisa, ETS, 2010, p. 124.



3. Ranieri Sbragia.

mente, di convincere il granduca Ferdinando III, poco prima del suo rientro in Toscana, a mantenere quel pensionato accademico del quale sottolineava da un lato l'inserimento nella tradizione degli antichi colleghi pisani, dall'altro il rilievo attribuitogli «dal cessato Governo Francese [...]». Parve questa istituzione così importante al mentovato Governo, che le assegnò una Dote annua di franchi trenta mila sul pubblico Tesoro, ed esentò i Giovani che lo componevano da qualunque Servizio Militare»<sup>6</sup>. Per quanto della Normale napoleonica non si parlasse apertamente nella lunga fase istruttoria che precedette la rifondazione granducale della Scuola, a quell'esperienza si guardò con grande attenzione, anche se la denominazione, in fondo, poteva ben collocarsi in area scolastica asburgica. D'altra parte la riforma dell'ateneo pisano, compiuta alcuni anni prima, fra il 1839 ed il 1841, si era ispirata, con il ripristino delle facoltà letteraria e scientifica, appunto all'assetto dell'Accademia napoleonica. Non più succursale, ovviamente, la Normale avrebbe acquisito un ruolo istituzionale forte in relazione alle strutture scolastiche dello Stato regionale, assumendo di fatto, sia per via formativa diretta, sia come centro di esami e di certificazione, il controllo dell'accesso all'insegnamento secondario pubblico negli ultimi anni della Toscana granducale. Ed in questo contesto si riprendeva, rafforzandolo, il legame non solo funzionale ed operativo, ma formale, con l'università di Pisa. Secondo il testo del motuproprio granducale del 28 novembre 1846 la Scuola, posta sotto il patronato onorifico dell'Ordine di S. Stefano, sarebbe stata «considerata come una attinenza dell'Università di Pisa, e dipenderà dalla superiore direzione del Provveditore della medesima»<sup>7</sup>. Autorità propriamente addette alla Normale sarebbero state un rettore ed un direttore degli studi, coadiuvato a sua volta da due ripetitori interni.

E, come precisavano rispettivamente gli articoli 6 e 7,

Il Rettore, il quale sarà scelto fra soggetti Ecclesiastici, ugualmente distinti per costumi e dottrina, che per l'idoneità relativa, e necessaria al disimpegno dell'ufficio affidatogli, sarà incaricato specialmente dell'istruzione Religiosa degli Alunni, e della disciplina del Convitto, sopravvedendo alla condotta morale dentro e fuori della Scuola [...]. Il Professore di Pedagogia nell'Università sarà di ufficio Direttore degli Studj ed Esercizi accademici della Scuola Normale<sup>8</sup>.

Il rettore e il direttore degli studi avrebbero costituito, assieme al provveditore dell'università, un consiglio incaricato di trattare direttamente con gli organi di governo «tutti gli affari la cui risoluzione ecceda le competenze di ciascuno dei suoi componenti, o del Consiglio medesimo». Anche in questo caso l'articolazione gerarchica e le specificazioni funzionali erano piuttosto chiare; ed una delle più visibili rotture introdotte dal nuovo ordinamento postunitario avrebbe riguardato, di fatto, la sostanziale integrazione, anche se con qualche ambiguità normativa, dei compiti del rettore e del direttore degli studi nella sola figura di quest'ultimo: «Il Direttore degli studi vigila e soprintende a tutto ciò che più specialmente si riferisce alla direzione letteraria e scientifica della scuola ed alla buona disciplina nei locali destinati all'istruzione e agli esercizi»<sup>9</sup>. Sul punto si tornerà fra breve. Ma restando all'impianto formale della Scuola preunitaria, ne andranno evidenziati almeno due aspetti: la fortissima presenza della dimensione confessionale – senza discostarsi, in materia, dalle disposizioni che avevano retto la Normale napoleonica –, praticamente incarnata nel rettore, e l'orientamento pratico-professionale degli studi ben visibile nell'attribuzione al solo docente di pedagogia – nel 1862 sarebbero invece stati presi in considerazione tutti i pro-

<sup>6</sup> Citato da ultimo in MORETTI, *La Scuola Normale*, p. 23.

<sup>7</sup> Il testo istitutivo del 1846 è in *Il Palazzo dei Cavalieri*, p. 139-141; la citazione a p. 139.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 139-140.

<sup>9</sup> Il testo del r.d. n. 771, 17 agosto 1862, si può leggere in *Il Palazzo dei Cavalieri*, p. 154-160. La citazione riguarda l'articolo 36.

fessori della facoltà di lettere e filosofia – della responsabilità di guida, dal punto di vista tecnico, del lavoro degli allievi normalisti. E si potrà subito, qui, segnalare la relativa debolezza della presenza disciplinare della pedagogia – caso Pecchioli, il docente granducale, a parte – nella storia della Normale, anche se possono essere opportunamente ricordate figure dalle diverse traiettorie intellettuali, e diversamente collegabili a Gentile, come il già menzionato Chiavacci, Aldo Capitini, Guido Calogero.

Rettore della Normale granducale fu nominato il canonico Ranieri Sbragia; direttore degli studi, lo si è detto, Gaspare Pecchioli. Sono personaggi ben distinti nell'acre testimonianza carducciana, consegnata ad una citatissima lettera a Giuseppe Chiarini del 1856:

Avrai sempre addosso un imbecille che parla sempre di frati, di monache, di conventi, e che moverebbe compassione se non fosse arcinoiosissimo. Nel direttore degli studi un galantuomo, buon uomo, il quale ti mostrerà in sé l'impotenza e l'idea risibile che piglia il galantuomo circondato da birboni d'ogni maniera: crederà di farti del bene col chiacchierarti intorno sempre, sempre, sempre, e ti darà buone parole, ti sarà gentilissimo, ma non ti schermirà mai dalle stoltezze e dalle oppressioni dei vilissimi superiori. Sarai inondato da una catterva di spie vilissime, minacciato da un provveditor birro arcivilissimo, che ti griderà sempre punizioni e carcere, e se tu non vuoi altro, galera<sup>10</sup>.

Carducci, nella stessa lettera, infieriva sui docenti pisani e sulle loro qualità didattiche ed intellettuali, e non avrebbe mancato di maltrattare in versi anche uno dei ripetitori interni alla Scuola<sup>11</sup>. Il quadro della vita e della disciplina normalistica, a quarant'anni di distanza, non è troppo distante da quello abbozzato da Castinelli; e, come allora, al centro della critica si sarebbero trovate, com'è in fondo naturale, le figure incaricate del mantenimento della disciplina interna e della guida morale degli studenti. Ma è notevole, nella sfuriata carducciana – parole, certo, da non prendere alla lettera, come avvertiva a distanza di tempo il destinatario Chiarini – anche la percezione degli effettivi vincoli gerarchici esistenti nella Normale degli anni Cinquanta, di un clima sul quale l'inefficace galantismo del direttore degli studi non riusciva ad incidere.

Da questo punto di vista la rottura postunitaria fu piuttosto netta, e in qualche modo documentata proprio dal passaggio al quale si è già fatto cenno<sup>12</sup>. Da un rettore necessariamente ecclesiastico, coadiuvato dal docente di pedagogia, si passava ad un direttore degli studi professore dell'università ma tenuto a risiedere ed a consumare i propri pasti all'interno della Scuola – a contatto stretto, quindi, con gli allievi –, titolare dell'iniziativa disciplinare nei confronti degli allievi stessi, oltre che organizzatore della didattica interna e delle attività di tirocinio previste per i normalisti, e gestore della biblioteca. La secolarizzazione della Scuola fu allora all'origine di non pochi problemi, soprattutto per l'ambigua posizione assicurata all'ex rettore Sbragia, retrocesso, si potrebbe dire, all'incarico di provveditore economo, che secondo l'articolo 46 del regolamento Matteucci del 1862 «convive nella scuola e soprintende all'andamento economico di essa e agli inservienti che vi sono addetti, e in generale a tutto ciò che riguarda la disciplina interna». Se si considera il già citato articolo 36 dello stesso regolamento sulle attribuzioni del direttore degli studi si noterà immediatamente una sorta di poco funzionale spartizione delle competenze disciplinari legata, si direbbe, agli spazi, quasi che al direttore toccasse vegliare sulla disciplina che doveva accompagnare lo svolgimento della didattica, nelle aule, ed all'economista su

<sup>10</sup> Cito la lettera da GIUSEPPE CHIARINI, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, Firenze, Barbèra, 1903, p. 46-47 – ma è da vedere l'intero capitolo II, p. 31-56, sia per altri dettagli normalistici, sia per la documentazione dell'interessamento dei docenti pisani per la collocazione professionale dello stesso Carducci.

<sup>11</sup> Mi riferisco ai versi *A un filosofo – Juvenilia*, libro V, LXXI –; destinatario Adolfo Brogialdi, ripetitore interno in Normale.

<sup>12</sup> Sulla riorganizzazione della Normale nell'Italia unita cfr. ora, oltre a quanto in precedenza citato, MAURO MORETTI, *La Normale di Pasquale Villari (1862-1865)*, in *La storia della Scuola Normale Superiore in una prospettiva comparata*, p. 45-67.



4. Pasquale Villari.

quella relativa alla vita collegiale; ma sulle «punizioni da infliggere agli alunni» (art. 41) spettava comunque al direttore degli studi la proposta sulla quale avrebbe dovuto deliberare il consiglio direttivo. Questo residuo dell'antico assetto sarebbe stato superato, come si dirà, a vantaggio della componente accademica, e con il successivo profilarsi della figura del vicedirettore. Ma per altri aspetti riguardanti la vita della Normale il lascito granducale rimaneva, nel 1862, ancora ben visibile. Si pensi, anzitutto, al peso del rettore dell'università, presidente di diritto di un pletorico consiglio direttivo che comprendeva inoltre il direttore degli studi, il provveditore economo e i professori ordinari della facoltà di lettere, di quella di matematica – distinta, a Pisa, da quella di scienze –, e gli ordinari di fisica e di chimica; e non occorre sottolineare da un lato la presa, almeno teorica, dell'università sulla Scuola, e dall'altro i problemi di funzionamento che una simile composizione dell'organo di governo avrebbe potuto determinare, anche se il consiglio veniva diviso in due sezioni, una letteraria ed una scientifica, per la trattazione degli affari didattici. Il regolamento Matteucci disponeva inoltre che «Tutte le comunicazioni fra il Ministro della pubblica Istruzione e il Consiglio direttivo della scuola si fanno per mezzo del Presidente del Consiglio stesso» (art. 34): al rettore sarebbe dunque toccato, in teoria, un forte potere di controllo e di filtro. Ma le carte d'archivio sono testimonianza di una prassi diversa che prese corpo in poco tempo – e che fu formalmente riconosciuta solo più tardi –, anche in seguito ad alcune modifiche regolamentari rapidamente introdotte. Il direttore Villari si impegnò fra l'altro a ridisegnare, a vantaggio di una maggiore autonomia funzionale della Scuola, la configurazione degli organi di vertice; e con il r.d. n. 1568 del 29 novembre 1863 il ministro Amari accoglieva la proposta di Villari di far nominare, all'interno del consiglio direttivo, una «Commissione permanente, la quale vegli e provveda all'andamento quotidiano dell'Istituto [...] incaricata di assistere il Direttore della Scuola nell'andamento morale, disciplinare ed economico della Scuola stessa. – La presidenza di tale Commissione spetterà al Direttore, salvo il caso in cui intervenga il Presidente del Consiglio» (art. 1). La commissione sarebbe stata composta da sei membri eletti annualmente, oltre al direttore; il provveditore economo sarebbe stato invitato ad assistere alle sedute, senza diritto di voto, «quando trattasi della parte economica del governo della Scuola». Il rafforzamento delle funzioni del direttore, ottenuto da Villari anche grazie al suo stretto rapporto personale con Michele Amari, era piuttosto evidente. Si prefigurava, infatti, un funzionamento ordinario della commissione in assenza del rettore dell'università; la composizione mutevole, formalmente, della commissione, con avvicendamenti annuali, favoriva la posizione del direttore in quanto membro stabile; si chiudeva la partita, sul piano gerarchico ed anche su quello delle competenze disciplinari, con il provveditore economo. I mutamenti successivi nella composizione del consiglio direttivo sarebbero stati legati soprattutto, come si dirà, ad una nuova articolazione didattica interna alla Normale. Villari, poi, e non solo per motivi contingenti, chiese ed ottenne, con il r.d. n. 2579 del 19 ottobre 1865, che il direttore della Normale potesse essere nominato anche fra i professori ordinari delle discipline scientifiche. Egli, in effetti, aveva individuato in Betti – «sarebbe il meglio»<sup>13</sup> – un successore adeguato; su vari colleghi della facoltà di lettere aveva invece delle perplessità, o delle riserve – come nel caso di Alessandro D'Ancona, ebreo – che risentivano di un clima di scontro, in città, che non si intendeva ulteriormente inasprire, con gli ambienti legati all'intransigente ar-

<sup>13</sup> Pasquale Villari a Michele Amari, 8 aprile 1864, in MORETTI, *La Normale di Pasquale Villari*, p. 62.

civescovo Cosimo Corsi, e con quei personaggi, come Sbragia, esponenti della vecchia Normale.

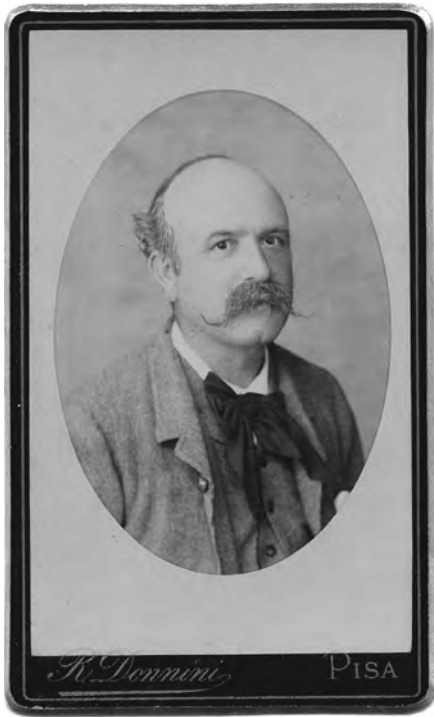
Le innovazioni introdotte durante la direzione Villari si rivelarono di grande importanza per il governo della Scuola. Basta prendere in esame i due regolamenti promulgati a breve distanza di tempo dal ministro Bonghi, nel 1875, e dal ministro Coppino, nel 1877 (rr.dd 26 ottobre 1875, n. 2748, e 23 giugno 1877, n. 4002), per coglierne gli esiti nel processo di consolidamento dell'istituzione pisana. Andranno qui lasciati da parte alcuni aspetti qualificanti, ma destinati ad avere breve durata, del regolamento Bonghi, quali l'estensione, di fatto, a cinque anni del *curriculum* normalistico; ed anche l'ampia articolazione in sottosezioni – ben cinque per gli studi letterari – delle due sezioni generali di lettere e scienze nelle quali era divisa la Scuola sarebbe stata rivista nel 1877<sup>14</sup>. Ma questa struttura didattica interna, che si collegava alla nuova istituzione delle scuole di magistero nel secondo biennio delle facoltà di lettere e scienze – attività parallele e integrative rispetto a quelle svolte normalmente in facoltà, e destinate ad avviare i giovani interessati all'insegnamento secondario – si rifletteva direttamente sulla composizione e sui compiti degli organi direttivi della Normale. Ogni sezione avrebbe avuto infatti un proprio consiglio direttivo, composto, oltre che dal direttore della Scuola e dal professore interno della sezione – uno per ogni sezione, dunque; e la nuova figura del professore interno, nominato dal ministro su proposta del direttore, sottoposto a conferma annuale e stabilizzabile dopo cinque conferme, veniva a prendere il posto di quella dell'assistente prevista dal regolamento Matteucci –, dai presidenti di ognuna delle sottosezioni specialistiche, nominati dalle rispettive facoltà. Le materie di interesse comune sarebbero state trattate da un consiglio direttivo generale, composto dai consigli speciali e presieduto dal rettore dell'università, che ne convocava le riunioni ordinarie bimestrali; ma il direttore della Scuola avrebbe potuto presentare istanza per ottenere delle adunanze straordinarie. Il consiglio direttivo, come si precisava all'articolo 28, «soprintende in tutto al buon andamento morale, scolastico ed economico della scuola»; ma in realtà la gestione diretta degli affari era affidata al direttore. Di nomina ministeriale fra i professori ordinari delle facoltà pisane di lettere e scienze, sempre tenuto a risiedere, come i professori interni, nella Scuola,

Il direttore vigila e soprintende a tutto ciò che si riferisce all'istruzione ed educazione degli alunni, alla amministrazione della scuola e alla buona disciplina nell'interno di essa.

Propone all'approvazione dei Consigli direttivi speciali di sezione i temi e gli argomenti che debbono formare soggetto degli esercizi, delle conferenze, delle dissertazioni e in generale di tutti gli studi e gli esercizi interni degli alunni, nonché delle lezioni che dovranno fare gli alunni dell'ultimo anno. Dirige e sorveglia i professori interni della scuola e gl'insegnanti di lingue straniere e di ginnastica; tiene nota della diligenza e del profitto degli alunni e propone al Consiglio direttivo generale le punizioni da infliggersi agli alunni stessi (artt. 30 e 31).

<sup>14</sup> Il regolamento del 1875 prevedeva per la sezione di lettere le sottosezioni di letteratura italiana, letteratura latina e greca, storia e geografia, filosofia, pedagogia; per quella di scienze le sottosezioni di matematica, fisica, chimica, scienze naturali. Nel 1877 la sezione di scienze rimase immutata, mentre le sottosezioni di lettere vennero riorganizzate in filologica, storica, filosofica.

Al di là dell'esercizio di ampi poteri discrezionali all'interno – non solo la designazione dei professori, ma anche, ad esempio, la scelta degli insegnanti –, il ruolo del direttore si era consolidato verso l'esterno, in specie nei suoi rapporti con il rettore e con l'amministrazione centrale. Indicativamente l'articolo 34, rovesciando le prescrizioni del regolamento Matteucci, stabiliva che «Tutte le comunicazioni fra il Ministero della Pubblica Istruzione e la scuola normale si fanno per mezzo del direttore



5. Filippo Rosati.

della scuola». E forse non sarà inopportuno sottolineare il fatto che Enrico Betti, direttore dal 1865 della Normale, dall'ottobre 1874 al marzo 1876 ricoprì la carica di segretario generale – oggi diremmo sottosegretario – del ministero della pubblica istruzione, di fatto il più stretto collaboratore del ministro Bonghi. Il regolamento Bonghi, inoltre, introduceva una nuova figura, ed una nuova funzione al vertice della Scuola:

Vi sarà un censore di disciplina cui sarà affidato più specialmente l'ufficio di sorvegliare alla disciplina del convitto e alla condotta dei giovani interni ed esterni della scuola, nonché di soprintendere agli inservienti addetti alla medesima e in generale a tutto ciò che riguarda la disciplina interna. Esso avrà vitto e alloggio nella scuola, e farà le veci del direttore quando questi è assente. Il censore di disciplina potrà essere uno dei professori interni (art. 38).

Su questo punto il regolamento Coppino, di due anni successivo – e del quale si è forse troppo enfatizzata l'importanza, a causa della sua sostanziale lunga vigenza; ma i mutamenti principali erano già stati introdotti da Bonghi<sup>15</sup> – operava una revisione significativa, e destinata a segnare a lungo, lo si è detto, la vita interna della Normale. Il censore di disciplina veniva, infatti, convertito nel vicedirettore:

Vi sarà un vicedirettore che potrà essere uno dei professori interni ed avrà vitto e alloggio nella Scuola. Ad esso sarà affidato più specialmente l'ufficio di sorvegliare alla disciplina del convitto e alla condotta dei giovani interni ed esterni della Scuola, non che di soprintendere agli inservienti addetti alla medesima, e in generale a tutto ciò che riguarda la disciplina interna. In generale coadiuverà il direttore in tutte le sue funzioni e ne farà le veci quando questi è assente (art. 38).

Le altre variazioni apportate da Coppino erano tutto sommato marginali per quel che riguardava il governo della Scuola, salvo forse quella relativa alle riunioni del consiglio direttivo generale, non più distinte in ordinarie bimestrali e straordinarie, e convocate dal rettore «in seguito ad istanza della Direzione della Scuola» (art. 27). La riduzione da cinque a tre del numero delle sottosezioni di lettere limitava anche il numero dei componenti del consiglio direttivo della sezione; ma è soprattutto a proposito dei nessi con la scuola di magistero che il regolamento Coppino andrebbe eventualmente riconsiderato.

Dalla metà degli anni Settanta, e per circa mezzo secolo, la struttura di vertice della Normale rimase in sostanza inalterata. Né il regolamento del 1908 (r.d. n. 649, 12 ottobre 1908), né quello del 1923 (r.d. n. 405, 18 gennaio 1923) intervenivano in materia, anche se nel 1908 si stabiliva un termine per la durata in carica del direttore – cinque anni con la possibilità di conferma –, mentre quello del 1923 aveva non trascurabili implicazioni didattiche, dopo la soppressione delle scuole di magistero presso le facoltà.

La vera e propria novità formale determinata dalla nomina di Gentile prima a regio commissario e poi a direttore fu in realtà frutto di una lunga crisi – forse visibile, nei suoi aspetti intellettuali e didattici, già negli anni immediatamente precedenti la Grande guerra –, determinata in particolare dalla durissima situazione materiale del primo dopoguerra; e in fondo le lettere, molto interessanti, inviate dal direttore dell'epoca, Luigi Bianchi – ex normalista, e ordinario di geometria – proprio a Gentile, a partire dalla nomina di Bianchi alla direzione nel 1918, consentono di seguire una sorta di lunga transizione, quasi un passaggio delle conse-

<sup>15</sup> Che non viene nemmeno ricordato, ad esempio, in TOMASI-SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa*.

gne<sup>16</sup>. Si tratta di vicende note, studiate, e sulle quali non è necessario, in questa sede, tornare a soffermarsi. Gentile sapeva bene che il suo approdo alla Normale – oltre che essere accompagnato da problemi e dissensi politici – avrebbe avuto consistenti implicazioni istituzionali: ex allievo della Scuola, e già docente a Pisa, era però, nel 1928, professore all'università di Roma, e questa sarebbe stata una condizione ostativa rispetto alla norma ed alla tradizione. Di qui la soluzione provvisoria del commissariamento, in attesa del nuovo Statuto della Scuola; ma quella che era nata come soluzione politica ad un problema politico si sarebbe configurata, di fatto, come una svolta, ed un'incrinatura profonda – anche se, certo, non come una rottura totale – in quel vincolo che aveva originariamente unito, e proprio nella figura del direttore, la Normale e l'università di Pisa. Sul complesso progetto gentiliano, e su un quindicennio di intensa attività a Pisa, e non solo alla Normale, sono ormai disponibili vari studi, anche molto recenti, che inviterebbero ad una sintetica riconsiderazione di quell'esperienza<sup>17</sup>; si potrà almeno dire che, grazie anche al sodalizio – destinato ad interrompersi – con il rettore del tempo Armando Carlini, ed alla sua posizione di commissario, e membro per alcuni anni del senato accademico dell'università di Pisa, Gentile ebbe la possibilità di essere protagonista di un almeno parziale rovesciamento di ruoli, con il commissario e poi direttore della Normale che incideva, in maniera non trascurabile, sulle prospettive e sulle scelte di politica accademica dell'ateneo pisano. Per rimanere nell'ambito più ristretto di questo intervento, andranno comunque illustrate le più importanti novità statutarie introdotte nel 1932, dopo l'emanazione del r.d. n. 1227 del 28 agosto 1931. Conformemente alla rinnovata sanzione formale, prevista dall'articolo 2, dell'autonomia della Normale come istituto d'istruzione superiore, il direttore era ora posto ai vertici del governo della Scuola. Il direttore era nominato dal ministro fra i professori di ruolo di tutte le facoltà di lettere e di scienze italiane, o fra i professori di ruolo della Scuola – che il nuovo statuto prevedeva nel numero massimo di quattro, poi ridotto, nel 1938, a due; ma l'intuizione gentiliana della necessità di un ampliamento numerico e del rafforzamento di queste figure può essere segnalata, remota origine di sviluppi molto più recenti –. Il vicedirettore veniva indicato al ministro dal direttore, ed era scelto fra i professori interni o, se il direttore fosse stato uno di questi, fra i docenti delle facoltà di lettere e di scienze dell'università di Pisa. Né questa era la sola sopravvivenza di un rapporto antico e necessario: nel consiglio direttivo, presieduto ora dal direttore, entravano comunque il rettore dell'università e i presidi delle facoltà di lettere e di scienze. In sostanza equiparato ad un rettore,

<sup>16</sup> Le lettere sono editate in *Gentile e i matematici italiani. Lettere 1907-1943*, a cura di ANGELO GUERRAGGIO-PIETRO NASTASI, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, p. 111-130. Su vari aspetti del dopoguerra normalistico cfr. poi SIMONCELLI, *La Normale di Pisa*, p. 15-35; MAURO MORETTI, *Gentile e la Normale di Pisa. In margine ad alcuni studi recenti*, in *Il Novecento secolo dell'Università. Tra continuità e rottura. Atti del Convegno 'L'Università che cambia', Padova 28-30 ottobre 1998*, a cura di CARLA XODO, Padova, CLEUP, 2000, I, p. 65-90, e, da ultimo, MONDINI, *Generazioni intellettuali*, p. 15-37.

<sup>17</sup> Oltre ai lavori citati in precedenza cfr. almeno, sul punto, GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, in particolare p. 457-482; MAURO MORETTI, *Questioni di politica universitaria pisana (1928-40)*, in *Le vie della libertà*, p. 15-31; PAOLA CARLUCCI, *Un'istituzione alla prova: la Scuola Normale fra anni Trenta e Quaranta, ivi*, p. 65-78. Cfr. inoltre CLAUDIO CESA, *I nemici di Giovanni Gentile (1929-1941)*, «Giornale critico della filosofia italiana», 83 (2004), p. 1-18. Interessante, ma non sufficientemente dettagliato proprio sul terreno scolastico e universitario, lo studio di ALESSANDRA TARQUINI, *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e anti-gentiliani nel regime fascista*, Bologna, il Mulino, 2009.

Il direttore della Scuola ha la rappresentanza legale dell'Ente, dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio direttivo, prende i provvedimenti di urgenza, riferendone al Consiglio per la ratifica, nella prima adunanza successiva, e sorveglia il funzionamento dei servizi amministrativi e contabili (art. 26).

Lo statuto rivedeva poi la durata in carica del direttore, portata ora ad un quadriennio rinnovabile; e, data anche la particolare situazione accademica di Gentile, ridefiniva i termini di quel vincolo di coabitazione che si è visto così stretto e qualificante nel trascorso ordinamento della Scuola:

Il direttore, il vice-direttore e i professori di ruolo della Scuola possono avere l'alloggio e, dal 16 ottobre al 15 luglio, il vitto nella Scuola, pagando a titolo di rim-

borso di spese una quota mensile fissata dal Consiglio direttivo anno per anno. In ogni caso, uno di essi è obbligato ad avere alloggio e vitto nei locali dell'Istituto (art. 31).

Com'era previsto dalla normativa universitaria nazionale, anche il consiglio direttivo della Normale si apriva, poi, all'eventuale presenza di rappresentanti di enti o di privati che avessero concorso alla dotazione finanziaria della Scuola con un contributo annuo pari almeno a 1/10 di quello statale, o con una donazione di valore non inferiore alle 150.000 lire.

L'assetto istituzionale era piuttosto coerente, anche se di fatto ritagliato sul ruolo pubblico di Gentile e sulla sua visione della Pisa accademica, che comprendeva anche nuove strutture collegiali collegate alla Normale. Ma le cronache della Normale furono piuttosto agitate, a partire dalla sostanziale destituzione, o non rinnovo in carica di Gentile disposto nel 1936 dal ministro De Vecchi e subito corretto, l'anno dopo, da Bottai. Fra guerra e dopoguerra i passaggi furono aspri – come viene sempre meglio documentato dagli studi più recenti –, ma senza definitive lacerazioni del tessuto statutario gentiliano<sup>18</sup>. Le nomine badogliane e repubblicane – di Luigi Russo, e di Leonida Tonelli – erano formalmente ministeriali; il rientro, nell'autunno 1944, di Russo fu invece dovuto alla volontà delle autorità alleate; e l'effettiva data di scadenza del mandato direttoriale di Russo, nel quadro delle violente polemiche legate alla sua sostituzione nel 1948, sarebbe stato uno dei punti centrali dell'argomentazione messa allora in campo dal ministro Gonella. Si pose del resto subito, in margine al ripristino, per le università italiane, dell'elettività del rettore, il problema di applicare analogo criterio alla Normale; idea, questa, che continuò a circolare nelle discussioni sulla Scuola animate, ad esempio, dall'associazione degli ex allievi. Ma la Normale non aveva un corpo elettorale proprio sufficientemente articolato; su questa situazione pesavano le limitazioni di organico decise nel 1938, e l'identificazione di un corpo elettorale esterno ma pertinente e tale da garantire il particolare *status* della Scuola si rivelò troppo difficoltosa. Inoltre, e più in generale – in una situazione politica ed accademica tanto mutata, su una scala ormai non comparabile a quella del microcosmo universitario dell'Italia liberale, e venuto meno il rapporto privilegiato comunque intrattenuto da Gentile con i vertici del potere fascista –, la Normale nel secondo dopoguerra appariva indebolita, segnata da grandi difficoltà materiali e da forti tensioni politiche e personali; esemplare, da questo punto di vista, il contrasto fra Russo e Tonelli. Senza Gentile, insomma, e nell'Italia degli anni a cavallo fra i Quaranta e i Cinquanta, le soluzioni istituzionali adottate per consentirgli di assumere la direzione della Scuola potevano essere utilizzate in prospettiva ben diversa, come mostrò la nomina a direttore, nel 1948, di Ettore Remotti, biologo e docente all'università di Genova, che provocò fra l'altro un polemico intervento alla Camera di Piero Calamandrei. Nel corso della lunga direzione di Remotti, protrattasi fino al 1960, tornò a prender corpo, anche se in un contesto mutato e tutt'altro che privo di elementi di dissenso, quel particolare gioco di ruolo fra direzione e vicedirezione che il permanere dell'assetto statutario gentiliano in fondo favoriva; ed interlocutore di Remotti fu allora Tristano Bolelli, punto di riferimento degli ambienti intellettuali variamente legati alla Normale e che non si riconoscevano nell'operato dell'«esterno» Remotti.

Per oltre un ventennio, fino al 1969, il problema di una riforma dello statuto fa da sfondo alle vicende istituzionali della Normale, compendia-

<sup>18</sup> Cfr. in particolare SIMONCELLI, *La Normale di Pisa*, p. 192-227; CARLUCCI, *Dopo Gentile*. Per queste considerazioni conclusive mi valgo della ricca monografia di PAOLA CARLUCCI, *Un'altra Università. La Scuola Normale Superiore dal crollo del fascismo al Sessantotto*, Pisa, Edizioni della Normale, attualmente in corso di stampa. Ringrazio l'autrice per avermi consentito di prendere visione in anticipo del suo studio. Cfr. poi anche PAOLA CARLUCCI, *Alla Scuola Normale Superiore di Pisa*, in Guido Quazza, *L'archivio e la biblioteca come autobiografia*, a cura di LUCIANO BOCCALATTE, Milano, F. Angeli, 2008, p. 105-123. Non riconfermando Gentile, comunque, e nominando al suo posto il rettore dell'Università di Pisa D'Achiardi, il ministro De Vecchi intendeva esplicitamente ricondurre la Normale sotto il controllo delle autorità accademiche pisane. Diverso è il caso, subito dopo la liberazione di Pisa, della concentrazione delle due cariche, di breve durata, nella persona di Luigi Russo.



6. Gentile e i normalisti.



bili nella difficile amministrazione «dell'eredità programmatica e materiale gentiliana»<sup>19</sup>; eredità che andava dal destino dei collegi medico e giuridico alla sistemazione materiale e normativa del personale, passando per un rapporto spesso problematico con le facoltà cittadine di riferimento. Ed è nel quadro della politica e della vita universitaria degli anni Sessanta che vennero definendosi le condizioni per il passaggio all'elezione del direttore: la creazione di un corpo docente più articolato, e quindi di un consiglio direttivo più ampio, che comprendeva, dalla fine del 1963, anche una rappresentanza studentesca. Gilberto Bernardini, ultimo direttore della Normale nominato dal governo, fu anche il primo ad essere eletto dal consiglio direttivo. Il d.p.r. n. 281, del 31 marzo 1969, avrebbe approvato il nuovo statuto della Normale; ed è da mettere in evidenza, per quel che riguarda l'articolo 7, che se la designazione del direttore veniva sottratta al controllo dell'esecutivo, l'elettorato passivo veniva ulteriormente allargato rispetto alle possibilità di scelta ministeriale definite nel 1932, dato che «Il direttore è eletto dal consiglio direttivo tra i professori di ruolo delle università ed istituti di istruzione superiore italiani». Indicazione, questa, che ribadiva e attualizzava la proiezione nazionale dell'istituto pisano.

MAURO MORETTI  
(Università per Stranieri di Siena)  
moretti@unistrasi.it

<sup>19</sup> MORETTI, *Scuola Normale Superiore*, p. 383.

M. Moretti

*Summary*

MAURO MORETTI, *At The Helm Of The Normale. Heads And Deputy Heads*

The specific nature of the Scuola Normale Superiore as an institution in Italian higher education is readily apparent from the history of its heads, who were responsible – among other things – for its collegiate life. Under the French (1813-14) and the Grand Duchy of Tuscany (1846-1859), the Normale was subordinate to the University of Pisa. After Italian unification, the head of the Normale became more independent and was chosen by the Italian government from the professors of the University of Pisa. In 1928, the appointment of Giovanni Gentile led to a significant change in the rules, since the head of the Normale acquired the powers of a university chancellor and was to be selected by the Minister of Education from the professors from any arts or science faculty at any Italian university. Only in 1969 did the head of the Normale become appointed by election, when the board of directors were allowed to vote for any professor currently working at any Italian university.

*Parole chiave:* Scuola Normale Superiore – Politica universitaria – Italia XIX-XX secolo – Rettore – Direttore – Vicedirettore

## LA NORMALE “EDITRICE”, PAUL OSKAR KRISTELLER E LA RIPRESA DELLA “NUOVA COLLEZIONE DI TESTI UMANISTICI INEDITI O RARI”

Carissimo Tonelli,  
la libreria Editrice Bibliopolis (già Olschki) di Firenze pubblica in questi giorni un nuovo volume, a cura del nostro Perosa, della Nuova Collezione di Testi Umanistici inediti o rari “sotto gli auspici della Scuola Normale Superiore di Pisa”, diretta da me e dal Mancini. Quando si incominciò questa Collezione, a cui hanno sempre collaborato professori e studenti della Scuola Normale, io promisi all’editore e credo di aver fatto deliberare dal Consiglio direttivo, un contributo equivalente al prezzo di 50 copie di ciascun volume con lo sconto del 50%. Ora il nuovo volume per gli aumentati prezzi della carta e della stampa dovrebbe venderci a L. 100. – la copia e importerebbe quindi alla Normale un debito di L. 2500. – Ma io ho fatto capire all’editore che bisognava si contentasse di un contributo alquanto minore da parte della Normale; e ti propongo perciò di fargli avere, quando saranno giunte le 50 copie, L. 2000.

Son certo che tu vorrai fare onore agli impegni precedenti, quale che sia, il tuo pensiero circa la continuazione della Collezione del cui interesse scientifico potrà bene informarti il Perosa o il Mancini. Certo che essa fa onore alla Scuola e dà occasione e stimolo a un’attività scientifica che sarebbe bene continuare ad alimentare<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Archivio Scuola Normale Superiore (d’ora in poi ASNS), *Carte Tonelli*, Firenze 21 dicembre 1943. Questa lettera può ora leggersi anche in PAOLA CARLUCCI, *Dalle Carte Tonelli. Due lettere di Giovanni Gentile, 1943-1944*, «Normale. Bollettino dell’Associazione Normalisti», XII/2 (dicembre 2009), p. 16-20.

<sup>2</sup> Per gli «Annali» vd. i saggi di Savorelli e Tomassini in questo volume.

<sup>3</sup> La medesima esigenza di comunicazione è alla base della nascita e dello sviluppo di molte University Press americane tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, PETER GIVLER, *University Press Publishing in the United States*, in RICHARD E. ABEL-LYMAN W. NEWLIN (eds.), *Scholarly Publishing: Books, Journals, Publishers and Libraries in the Twentieth Century*, New York, Wiley, 2002. Su Gentile editore, GIANFRANCO PEDULLÀ, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la casa editrice Sansoni*, Bologna, il Mulino, 1986, oltre ai molti riferimenti contenuti in GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, Utet 2006 (1<sup>a</sup> ed. Firenze 1995).

<sup>4</sup> Per un elenco dei volumi apparsi in queste collane fino agli anni Sessanta, «Annuario della Scuola Normale Superiore», V, a.a. dal 1941-42 al 1963-64, p. IV-VI. Per le Edizioni della Normale vd. <<http://www.sns.it/it/edizioni/edizioni/>>.

Così, nel dicembre del 1943, l’ormai ex-direttore della Normale Giovanni Gentile si rivolgeva al suo successore Leonida Tonelli, rammentandogli l’importanza di una delle collane da lui create al momento di quella “rifondazione” della Scuola pisana che egli aveva guidato a partire dal 1928. E di quella rifondazione, anche l’ampliato impegno editoriale della Normale era stato uno dei caratteri distintivi. Accanto alla tradizionale pubblicazione degli «Annali» delle due Classi, rinnovati proprio dalle direzioni di Gentile e Tonelli<sup>2</sup>, vennero infatti create le collane di “Studi di lettere, storia e filosofia” e di “Testi”, entrambe editate dalla gentiliana Sansoni: segno dell’importanza che Gentile attribuiva all’espansione editoriale della Scuola e alla sua capacità di comunicare al pubblico le ricerche che nascevano e si sviluppavano al suo interno<sup>3</sup>. Mentre i “Testi” avrebbero conosciuto una vita assai breve, gli “Studi di lettere, storia e filosofia”, tra il 1934 e il 1941, furono contrassegnati da un’ampia ed importante produzione di volumi di insegnanti e studenti in vario modo legati alla Normale. All’indomani della guerra, nel 1947, ripresero le pubblicazioni, sempre con una serie di titoli prestigiosi ma in maniera più sporadica che in precedenza, dapprima con la casa editrice D’Anna, poi con La Nuova Italia e la pisana Nistri Lischi e, infine, con la dicitura Scuola Normale Superiore: avvio, a metà degli anni Ottanta, dell’attuale casa editrice che fa ora capo alla Scuola pisana, le Edizioni della Normale<sup>4</sup>.

Ma la lettera di Gentile a Tonelli faceva riferimento ad un’altra delle collane da lui volute e la cui idea era sorta principalmente grazie al nuo-

1. Foto di gruppo in occasione di un seminario di Kristeller (seduto, secondo da destra) in Normale, 1952.



vo lettore di tedesco della Normale, Paul Oskar Kristeller, arrivato a Pisa nel 1935, in fuga dalla Germania nazista<sup>5</sup>. La “Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari”, a cui, come si è visto, Gentile attribuiva così grande importanza, nasceva nel 1937, annunciata alla fine del secondo volume di un’opera fondamentale come il *Supplementum Ficinianum* di Kristeller, la cui pubblicazione presso Olschki era stata fortemente patrocinata proprio da Gentile, che ne aveva anche scritto un’entusiastica prefazione, a testimonianza della profonda stima che nutriva per lo studioso tedesco. Nell’annunciare la collana umanistica – a cura, appunto, di Giovanni Gentile e Paul Oskar Kristeller – il filosofo siciliano affermava:

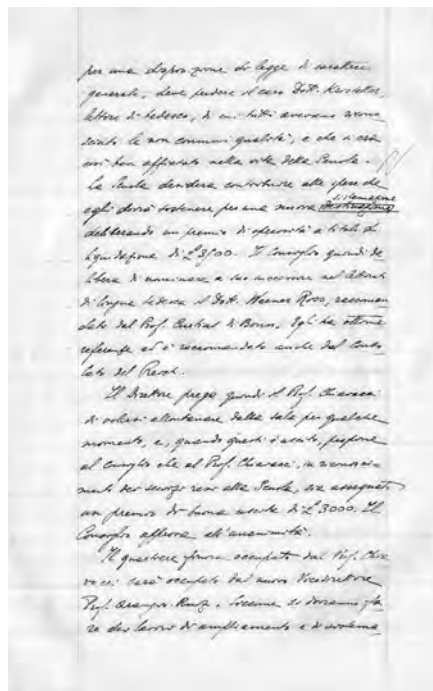
E grazie all’intelligente ardimento di un editore molto benemerito della più squisita erudizione a sussidio della storia letteraria, artistica e bibliografica d’Italia e grazie alla valida collaborazione di un giovane dotto, tedesco d’origine ma diventato italiano per l’amore con cui lungamente e intensamente ha studiato, movendo da Marsilio Ficino e da’ suoi amici, le cose e gli uomini del Quattrocento italiano, io son lieto di poter riunire molti studiosi italiani o amici della cultura italiana, giovani e provetti, per dar vita ad una collezione di testi umanistici criticamente curati in base a un’esplorazione metodica e sistematica di tutti i fondi, spesso mal conosciuti dagli stessi specialisti se non sconosciuti affatto, delle biblioteche italiane e straniere. Sarà un nuovo coro di voci ancor vive che gli studiosi accoglieranno con lieto animo. E sarà un ramo di studi che in Italia è stato trascurato negli ultimi decenni, e conviene torni ad attrarre e ad addestrare l’ingegno sopra tutto dei giovani, se si vuole educare l’intelligenza al sano equilibrio tra il positivo che conferisce esattezza al pensiero e la speculazione che gli restituisce la libertà dell’intendere<sup>6</sup>.

È evidente che, per Gentile, la “Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari” rappresentava una testimonianza del suo interesse per il Rinascimento e la filologia, la cui importanza – mai dimenticata o disconosciuta – aveva appreso proprio alla Normale grazie alla lezione di D’Ancona. La decisione, poi, di affidare le pubblicazioni della collana a Leo Olschki, ben si comprende alla luce del forte rapporto che legava Gentile a quell’editore così raffinato, a cui aveva già commissionato nel 1931 gli “Opuscoli filosofici”, un’altra collana molto importante per il filosofo siciliano<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Sulla vicenda di Kristeller e, più in generale, sulla Normale gentiliana, PAOLO SIMONCELLI, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa. Profili e documenti*, Milano, Angeli, 1994, in part. p. 61-88; PAOLO SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1948). Appendice 1944-1949*, Milano, Angeli 1998.

<sup>6</sup> *Nuova Collezione di Testi Umanistici a cura di Giovanni Gentile e Paolo Oscar Kristeller*, in *Supplementum Ficinianum*, a cura di PAUL OSKAR KRISTELLER, 2 vol., Firenze, Olschki, 1937, II, p. 379-382: 380. Vd. anche Appendice 1.

<sup>7</sup> CRISTINA TAGLIAFERRI, *Olschki un secolo di editoria 1886-1896*, I, *La libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki (1886-1945)*, pref. di E. GARIN, Firenze, Olschki, 1986, p. 367-382, con ampi riferimenti anche alla “Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari”. Sul rapporto Gentile-D’Ancona, MAURO MORETTI, *Gentile, D’Ancona e la ‘scuola’ pisana*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXVIII (LXXX), gennaio-agosto 1999, p. 65-116.



2. Stralcio del Verbale del Consiglio direttivo della Normale che decreta il licenziamento di Kristeller a causa delle leggi razziali, 5 novembre 1938.

<sup>8</sup> Per un recente profilo di Augusto Mancini, amato compagno di Gentile nella Normale di D'Ancona, storico professore di greco all'Università di Pisa e in Normale, repubblicano e appassionato cultore di Mazzini (fondò la Domus mazziniana), vd. la voce relativa di FILIPPOMARIA PONTANI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, p. 466-469; FILIPPOMARIA PONTANI, *Un eroe tra due mondi: Augusto Mancini*, in *Dialoghi con il Presidente. Allievi ed ex-allievi delle scuole d'eccellenza pisane a colloquio con Carlo Azeglio Ciampi*, Pisa, Edizioni della Normale, 2008, p. 105-124.

<sup>9</sup> Oltre alla dedica sul frontespizio – «Paulo Oskario Kristeller sodali liberalissimo» – nella prefazione Perosa si intratteneva a lungo sui meriti umani e scientifici del filosofo e filologo tedesco, *Christophori Landini Carmina Omnia*, ex codicibus manuscriptis primum edidit Alexander Perosa, Firenze, Olschki, 1939, p. IX.

<sup>10</sup> Perosa fu vincitore, nel 1955, insieme a Giuseppe Billanovich e a Lorenzo Minio Paluello, del primo concorso per la cattedra di Letteratura umanistica, PAOLO VITI, *Profilo di Alessandro Perosa*, in ALESSANDRO PEROSA, *Studi di filologia umanistica*, I, Angelo Poliziano, a cura di PAOLO VITI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, p. XXV-LVIII: XXVIII.

<sup>11</sup> Proprio Branca, Giustiniani e Scevola Mariotti, insieme a Perosa, Eugenio Garin, Cesare Vasoli e Alessandro Olschki furono i promotori di un volume di studi offerto a Kristeller in occasione del «suo settantacinquesimo anno e nel quarantaciquesimo dal suo primo ingresso alla Normale, ufficialmente nell'umile ruolo di lettore di lingua tedesca ma nella realtà promotore di un movimento essenziale per la nostra cultura», *Umanesimo e Rinascimento*, Studi offerti a Paul Oskar Kristeller da V. Branca, A. Frugoni, E. Garin, V. R. Giustiniani, S. Mariotti, A. Perosa, C. Vasoli, Firenze, Olschki, 1980.

<sup>12</sup> ASNS, Fascicolo Paul Oskar Kristeller (mio il corsivo). La lettera, datata Roma 1 febbraio 1939, si chiudeva con le seguenti parole: «Gradite Eccellenza l'espressione della mia immutabile riconoscenza e devozione». Sulla somma fatta assegnare da Gentile a Kristeller, SIMONCELLI, *Cantimori*, p. 85.

L'impresa ebbe senza dubbio un'eguale se non maggiore rilevanza per Kristeller, anche se, a causa delle leggi razziali del 1938, il suo nome non affiancò mai quello di Gentile come direttore della Collana. Sul frontespizio dei volumi apparsi prima della Seconda Guerra Mondiale, infatti, venne sostituito da quello di Augusto Mancini, punto di riferimento per la filologia normalistica per oltre un cinquantennio<sup>8</sup>. Tuttavia, nel primo volume della Collana effettivamente pubblicato, i *Carmina* di Cristoforo Landino, apparsi nel 1939, Kristeller fu ricordato dal curatore Alessandro Perosa, attraverso una dedica tanto calorosa quanto coraggiosa, considerato il momento<sup>9</sup>. Una dedica che era il riconoscimento del magistero di Kristeller in Normale, che, a partire proprio da Perosa<sup>10</sup>, aveva contribuito in maniera determinante alla formazione di alcuni dei principali studiosi di letteratura umanistica che l'Italia avrebbe avuto negli anni successivi, tra cui vanno ricordati almeno Vittore Branca, Scevola Mariotti e Vito Rocco Giustiniani<sup>11</sup>. La consapevolezza di questo ruolo – e la volontà di preservarlo – traspare chiaramente nella lettera che Kristeller scrisse a Gentile per destinare alla Scuola Normale quanto rimaneva della enorme somma che proprio Gentile gli aveva fatto assegnare dall'amministrazione fascista prima della sua partenza forzata per gli Stati Uniti:

Eccellenza,  
mi permetto di trasmetterVi per la Scuola Normale la somma di 5000 Lire che mi avanzano nel momento della mia partenza definitiva dall'Italia, come segno della mia profonda gratitudine verso di Voi personalmente che avete fatto tanto per me e per i miei studi e verso la Scuola la cui ospitalità io ho goduto per tre anni che sono stati tra i più proficui della mia vita.

*Vi sarei grato se voleste destinare tale somma all'ulteriore incremento delle ricerche umanistiche così felicemente iniziate sotto la Vostra Direzione dagli alunni della Scuola ed alle quali anch'io ho dato il mio contributo*<sup>12</sup>.



3. Foto di gruppo, 1952: in prima fila, da sinistra, Tristano Bolelli, Editore Remotti, Augusto Mancini.

<sup>13</sup> «Kristeller himself never edited a text in the *Nuova Collezione*, but the manuscripts notes he compiled in the 1930s in part for the sake of the *Nuova Collezione* project were the notes that he showed Fritz Saxl [il direttore del Warburg Institute, che avrebbe poi patrocinato la pubblicazione di *Iter Italicum*] in 1945 and were therefore the basis of the *Iter Italicum*», JOHN MONFASANI, *Kristeller and Manuscripts*, in *Kristeller reconsidered. Essays on his life and scholarship*, edited by JOHN MONFASANI, New York, Italica Press 2006, p. 183-203: 186-187.

<sup>14</sup> ASNS, Ex Archivio di deposito, Cartella «Pubblicazioni», Pos. H4, New York 10 marzo 1963. Tristano Bolelli, menzionato all'inizio della lettera di Kristeller, professore di Glottologia all'Università di Pisa e vicedirettore della Normale dal 1951 al 1958, fu colui che favorì maggiormente la ripresa della Collana nel dopoguerra, come si vedrà nelle pagine successive.

<sup>15</sup> JOHN MONFASANI, *Paul Oskar Kristeller. A Life of Learning*, in THOMAS GILBARD, *Bibliographia Kristelleriana. A Bibliography of the Publications of Paul Oskar Kristeller 1929-1999*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, p. VII-XVII: X.

<sup>16</sup> EUGENIO GARIN, *Un ricordo di casa Olschki*, in TAGLIAFERRI, *Olschki*, p. 291-294: 292. Sulle diverse concezioni di Kristeller, Garin (e Hans Baron), alcuni utili riferimenti in vari saggi presenti in *Kristeller reconsidered*, in part. vd. p. 39-45; p. 110-111; p. 213-214.

Ma il «contributo» di Kristeller alla «Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari» ebbe un valore ancor più ampio di quello già così rilevante di aver avviato una nuova generazione di studiosi in Normale. È stato sottolineato, infatti, che sebbene Kristeller non curasse mai nessuno dei volumi che pure aveva progettato per la «Nuova Collezione», il suo lavoro per essa fu alla base di un'opera miliare come *Iter Italicum*, apparsa a cominciare dal 1963<sup>13</sup>.

Si comprendono bene, dunque, le motivazioni che, nel dopoguerra, fecero di Kristeller il principale animatore della ripresa, pur lenta e faticosa, della «Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari». Così, nel 1963, il filosofo tedesco ne scriveva a Giulio Giannelli, all'epoca direttore della Normale:

Mi permetto adesso di rivolgermi a Lei per iscritto a proposito di un problema di cui avevo l'intenzione di parlarLe allora e di cui Le ha parlato recentemente il prof. Bolelli.

Si tratta della Nuova Collezione di Testi Umanistici Inediti o Rari di cui sono stati pubblicati tredici volumi dalla Casa Editrice Leo S. Olschki sotto gli auspizi di cotesta Scuola. La collezione fu iniziata per suggerimento mio quando fui lettore di tedesco presso codesta Scuola dal 1935 al 1938, e fu diretta dal 1938 in poi dal compianto Senatore Gentile insieme col Prof. Augusto Mancini. Dopo la guerra fui invitato dal Prof. Russo, allora direttore della Scuola, a riprendere il mio legame con la collezione e a dirigerla insieme col prof. Mancini. Dopo la morte dell'amico Mancini, la collezione è stata diretta insieme con me dai Professori Augusto Campana e Arsenio Frugoni. Fino a pochi anni fa, il prof. Alessandro Perosa ha lavorato molto attivamente per la Collezione senza che egli abbia mai fatto parte ufficiale della direzione della collezione.

A me sta molto a cuore che la collezione sia continuata secondo i suoi criteri stabiliti. Non esiste altra collezione in cui si possano pubblicare scritti inediti anche minori degli umanisti italiani del rinascimento, e io ho personalmente incoraggiato parecchi studiosi a intraprendere edizioni del genere con la speranza di pubblicarle poi nella collezione. [...]

Gradirei molto una Sua conferma che la Scuola anche sotto la Sua Direzione è disposta a continuare il suo appoggio alla Collezione. [...]

Io personalmente sarei molto lieto se la Sua risposta fosse favorevole, sia per i ricordi ormai vecchi che mi legano a cotesta Scuola, che per l'onore ormai tradizionale che la collezione deriva dal suo legame colla Scuola<sup>14</sup>.

Ripercorrendo con molta esattezza la storia della Collana, il suo ruolo e quello degli altri principali animatori di essa – in particolare di Alessandro Perosa –, Kristeller ne affermava anche con chiarezza l'importanza ed unicità: e nessun al pari di lui, «the great master of the manuscript sources of the Italian Renaissance»<sup>15</sup>, poteva farlo con eguale autorevolezza. Anche un altro maestro come Eugenio Garin, che pure da Kristeller non aveva mancato di dissentire, riconosceva che, il giorno della presentazione del *Supplementum ficinianum* di Kristeller e della «Nuova Collezione di Testi umanistici o rari», «si aprì un capitolo nuovo della storia, e della storiografia della cultura umanistico-rinascimentale: nuovo per i metodi, e nuovo per i materiali. Basti pensare, accanto al Ficino di Kristeller, solo al Barbaro rivelato delle edizioni di Vittore Branca, o ai testi del Rinuccini, dell'Alberti, e degli altri minori umanisti fiorentini»<sup>16</sup>.

Ma al di là del valore culturale della Collana, grande è il suo interesse anche per quello che rappresentò per la storia della Normale in generale.

Assai faticoso fu il suo riavvio all'indomani della guerra, a causa principalmente delle difficilissime condizioni economiche in cui versavano

<sup>17</sup> Sulla Normale post-gentiliana, PAOLA CARLUCCI, *Un'altra Università. La Scuola Normale Superiore di Pisa dal crollo del fascismo al Sessantotto*, Pisa, Edizioni della Normale, in corso di stampa; sulle difficoltà della casa editrice Olschki all'indomani della guerra, STEFANO DE ROSA, *Olschki. Un secolo di editoria 1886-1986*, II, *La casa editrice Leo S. Olschki (1946-1986)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 1-22.

<sup>18</sup> Scriveva Russo a Kristeller: «La Scuola Normale [...] sa di quanto Le sia debitrice la nuova collana umanistica, e cerca, con questo mezzo, di riparare oggi ad un'antica ingiustizia, commessa nei Suoi riguardi dalle inique leggi del tempo fascista». La minuta di questa lettera di Russo, datata Pisa 11 luglio 1945, è in ASNS, Fascicolo Paul Oskar Kristeller.

<sup>19</sup> *Ivi*. La lettera è datata New York 22 agosto 1945.

<sup>20</sup> *Ivi*.

<sup>21</sup> Il contrasto, con evidenti ricadute economiche, verteva sulla volontà di Olschki di conservare la veste originaria della Collana, mentre Remotti spingeva per «una presentazione editoriale» più modesta. Per il carteggio relativo, ASNS, Ex Archivio di deposito, Cartella "Pubblicazioni", Pos. H4.

<sup>22</sup> Su questo punto, vd. la bella voce di GIANNI SOFRI in *Dizionario biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, p. 619-622. Vd. ora anche ROBERTO RUSCONI, *Incontri del Novecento. Arsenio Frugoni*, in *Storici e religione nel Novecento italiano*, a cura di DANIELE MENOZZI-MARINA MONTACUTELLI, Brescia, Morcelliana, 2011, p. 221-246.

<sup>23</sup> Si veda il riferimento a Bolelli nella lettera di Kristeller a Giannelli del 1963 riportata nelle pagine precedenti. Stretti rimasero i rapporti di Kristeller e Bolelli anche negli anni successivi, come testimonia tra l'altro un'interessante lettera del filologo tedesco del 1969, di cui vale la pena di riportare uno stralcio: «Avrai saputo che non sono venuto a Pisa in maggio come speravo. Quando ho letto sul giornale (Corriere della Sera) che una delle persone responsabili per l'attacco terrorista alla Fiera di Milano era un tale [omissis] "iscritto alla Scuola Normale di Pisa" ho chiesto a Martellotti [il docente di Filologia medievale e umanistica, vd. in seguito] di verificare la storia, e siccome egli non riuscì a darmi una risposta chiara, ho cancellato la mia visita al suo seminario. Ho le abitudini un po' antiquate, e faccio ancora una netta distinzione tra le opinioni e le bombe. Poi penso che la Normale sia un ambiente così piccolo che episodi del genere non si possono scontare come marginali. Spero di non aver offeso nessuno, e ti sarei grato se volessi informarmi un po' sui particolari di questa storia», ASNS, *Carte Bolelli*, f. "Archivio in disordine", New York 19 luglio 1969. Vd. anche l'assegnazione del Premio Galilei menzionata alla fine di questo intervento.

<sup>24</sup> Sulla vicedirezione di Bolelli, CARLUCCI,

tanto la Scuola pisana quanto la casa editrice Olschki<sup>17</sup>. Non stupisce quindi che l'impulso iniziale di Luigi Russo, direttore nel difficilissimo periodo 1944-1948, ricordato da Kristeller nel 1963, fosse destinato a rimanere lettera morta. Tuttavia, l'invito che Russo rivolse a Kristeller nel luglio del 1945 di assumere la direzione della "Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari" insieme a Mancini, ebbe e voleva avere un profondo valore simbolico<sup>18</sup>. Valore di cui Kristeller si rendeva pienamente conto, come testimonia la sua risposta a Russo:

Questo invito tanto onorevole che Ella mi ha rivolto così gentilmente e così sollecitamente è quanto mai apprezzato, e lo accetto ben volentieri, con profonda soddisfazione [...]. Sono ben lieto di riprendere in questo modo i miei rapporti colla Scuola Normale la cui ospitalità ho goduto per tre anni che sono tra i periodi più simpatici e più proficui della mia vita. Farò tutto quello che posso per dare il mio modesto contributo allo sviluppo della Collana umanistica, e del resto mi terrò in contatto col Prof. Mancini e col Dott. Perosa.

Sono sicuro che la Scuola Normale continuerà sotto la Sua competente Direzione le sue nobili tradizioni e così contribuirà a quella ricostruzione intellettuale e morale dell'Italia e dell'Europa che noi tutti desideriamo così fervidamente.<sup>19</sup>

Fu poi sempre grazie ad un invito di Russo, risalente al marzo del 1947, che Kristeller poté tornare per la prima volta in Normale dopo il forzato esilio a cui era stato costretto nel 1938. Nella seconda metà del 1949 tenne infatti un ciclo di lezioni sulla storia della Filosofia del Rinascimento, anche grazie ad una delle prime borse Fullbright, per l'ottenimento della quale era intervenuta la direzione della Normale<sup>20</sup>.

E proprio alla fine del 1949, dopo non pochi contrasti che riguardarono anche la veste da dare alla Collana, si giunse finalmente ad un accordo tra il nuovo direttore della Normale Ettore Remotti e l'editore Leo Olschki<sup>21</sup>. Fu allora possibile la ripresa della Collana, con il volume *Carteggio umanistico* di Alessandro Farnese curato da Arsenio Frugoni, che aveva già pubblicato nel 1939 gli *Scritti inediti* di Benedetto Colucci, a testimonianza dell'ampiezza del suo orizzonte di storico, che spaziava ben al di là del Medioevo, e, in particolare, di quell'interesse per lo studio del Rinascimento a cui proprio Kristeller lo aveva avviato quando lo aveva avuto come allievo in Normale<sup>22</sup>.

Nel 1951 era stato nominato vicedirettore della Normale il glottologo Tristano Bolelli, anche lui studente della Normale gentiliana, laureatosi in quel 1935 che aveva visto l'arrivo di Kristeller come lettore di tedesco. Bolelli non fu dunque direttamente allievo di Kristeller, ma a lui fu legato da un rapporto di profonda stima intellettuale ed evidente gli risultava l'importanza della Collana diretta dal filosofo e filologo tedesco, tanto che continuò ad interessarsene anche molti anni dopo il suo abbandono della carica di vicedirettore della Normale<sup>23</sup>. Nel contesto della forte spinta volta al rilancio e alla riorganizzazione della Scuola pisana, di cui Bolelli si fece promotore, anche la "Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari" ne risentì positivamente: fu infatti durante la sua vicedirezione, tra il 1953 e il 1958, che comparvero ben cinque opere che ad essa facevano capo<sup>24</sup>.

Non che mancassero difficoltà e ritardi. Complessa e causa di forti scontri con l'editore Olschki fu la pubblicazione del volume, curato da Vito R. Giustiniani, delle *Lettere e orazioni* di Alamanno Rinuccini. Fu principalmente per la difficoltà di portare a termine la pubblicazione di quell'opera che, a causa della sua lunghezza, richiese uno sforzo econo-



4. Tristano Bolelli.

mico maggiore di quello inizialmente preventivato, che Olschki minacciò di ritirare la dicitura che caratterizzava la Collana: “Sotto gli auspici della Scuola Normale Superiore di Pisa”. Infatti, al contrario delle altre due collane fondate da Gentile, gli “Studi di lettere, storia e filosofia” e i “Testi”, che apparivano come vere e proprie pubblicazioni della Scuola ed erano da questa integralmente finanziate, la “Collana di Testi Umanistici inediti o rari” pesava economicamente sull’editore Olschki, che veniva in parte rimborsato attraverso l’acquisto di un determinato numero di copie da parte della Normale. Un accordo che, nel 1943, come si è visto all’inizio, per volontà dello stesso Gentile, era stato modificato in maniera meno favorevole per l’editore. Il 9 aprile del 1954 Bolelli scriveva a Olschki, riportando i termini del nuovo patto, che, comunque, considerate le persistenti e gravi difficoltà economiche della Normale, comportava per essa un carico economico significativo, come Bolelli non mancava di far notare all’editore:

La Scuola è disposta ad acquistare 50 copie di ogni volume col 25% di sconto e altre 20 copie col 50% qualora il prezzo di copertina non superi le 2000 lire; in caso contrario chiede che il numero delle copie da acquistare col 25% sia ridotto da 50 a 30.

Lei comprenderà, caro Commendatore, che la Scuola fa uno sforzo sproporzionato alle sue possibilità di bilancio, ma è decisa a farlo perché non si interrompa una iniziativa culturale che ha già incontrato tanto favore sia in Italia che all’estero.

La Scuola chiede altresì che non sia modificata la dizione “sotto gli auspici”, intendendo – come del resto è ovvio – che tali auspici si debbano considerare quelli che l’Istituto e i suoi professori forniscono gratuitamente al buon andamento scientifico della Collana, e soltanto in via secondaria quelli di carattere finanziario<sup>25</sup>.

In un momento di difficoltà della Scuola, attaccata da più parti ed accusata di un abbassamento del suo livello culturale, era di primaria importanza per Bolelli che nessuna delle attività dell’Istituto, in grado di aumentarne il prestigio nazionale ed internazionale, venisse intaccata<sup>26</sup>. La “Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari” continuò quindi ad andare avanti, anche se le sue pubblicazioni rimasero rarefatte nel tempo, a causa anche di un complesso sistema di lavorazione, che richiedeva generalmente la visione del testo e la correzione delle bozze da parte non solo dell’autore, ma anche di Kristeller e Mancini – ormai molto anziano e di cui il primo lamentava a più riprese la scarsa partecipazione alla direzione della Collana – e assai spesso di Perosa, sulla cui importanza Kristeller non mancava di attirare appena possibile l’attenzione. Così lo studioso tedesco scriveva a Bolelli alla fine del 1955, prendendo spunto dal volume di Coluccio Salutati *De seculo et religione* curato dallo studioso americano B. L. Ullman, andato in bozze a metà del 1954, ma pubblicato solo nel 1957:

Di altri testi si parlerà poi quando sarà pubblicato questo. Ma vorrei fin d’ora far presente ciò che ti dissi a voce e di cui ho anche scritto a Mancini: desidererei che si trovasse un modo per assicurare la continuata collaborazione di Perosa e anche per far partecipare Frugoni. Perosa ha tenuto le fila della collana per molti anni senza essere mai ricordato in pubblico, e mi pare indispensabile che continui in qualche maniera. D’altra parte è necessario che vi sia qualcuno alla Scuola stessa che si occupa della collezione, e Frugoni sembra il più indicato siccome anche lui ha collaborato fin da principio e ha due volumi nella collana. Forse gli parli. A me tutto ciò che fate sarà ben fatto, anche se volete che io mi riti-

*Un'altra Università*. Per l’elenco dei volumi usciti durante la sua vicedirezione vd. Appendice 4.

<sup>25</sup> ASNS, Ex Archivio di deposito, Cartella “Pubblicazioni”, Pos. H4, Pisa 26 novembre 1954.

<sup>26</sup> Nell’aprile del 1954 la Normale era stata criticata vivacemente da Luciano Bianciardi – allievo della sezione Reduci e partigiani attiva alla Scuola pisana negli anni dell’immediato dopoguerra – in un articolo apparso su «Comunità» che aveva provocato un vivace dibattito, ROBERTO PERTICI, *Un dibattito del 1954-55 sulla Scuola Normale Superiore*, «Normale. Bollettino dell’Associazione Normalisti», 1 (marzo 1999), p. 24-37; sugli strascichi di questa vicenda, CARLUCCI, *Un'altra Università*.





##### 5. Arsenio Frugoni.

ri dalla direzione e vi entrino invece Perosa e Frugoni. Da questa distanza non posso fare molto, e quello che posso fare, lo faccio volentieri anche senza far parte della direzione. D'altra parte ci tengo che la collana sia continuata, e con quell'indirizzo che la distingue, cioè con i testi inediti<sup>27</sup>.

Il desiderio di Kristeller era destinato a realizzarsi solo in parte. Perosa, vinta la cattedra universitaria, lasciava il posto di segretario in Normale e andava ad insegnare prima all'Università di Cagliari e poi in quella di Firenze. Il suo abbandono della Normale non fu indolore, anche a causa dei suoi difficili rapporti con Bolelli, il che probabilmente aiuta a comprendere le ragioni per cui decise di non occuparsi più della Collana per cui pure aveva tanto lavorato<sup>28</sup>.

Fu invece Arsenio Frugoni, arrivato in Normale alla fine del 1954 come titolare della cattedra di storia, ad occupare un ruolo sempre più importante nella gestione della Collana, sebbene inizialmente rifiutasse di comparire come membro della direzione insieme a Kristeller e Mancini<sup>29</sup>.

Di fronte a questi sviluppi, così Kristeller scriveva a Bolelli:

Sono molto contento di tutto ciò che mi scrivi, anzitutto sulla volontà della Scuola di continuare la collezione, di ritenere Mancini e me e di aggiungere Frugoni. [...] Mi permetto di ripetere la mia richiesta di inserire o piuttosto di ritenere anche Perosa. Conosco le circostanze personali, almeno in linea generale, che renderanno la cosa difficile sia per voi che per lui. Ma sono abituato a mettere le esigenze scientifiche sopra quelle personali, e sarei lieto se anche voi poteste fare lo stesso. Perosa ha dei meriti speciali verso la collezione non soltanto come collaboratore che ha contribuito parecchi volumi buoni. È lui che ha mantenuto il contatto con gli altri collaboratori, con Olschki e con me. Conosce tutta la storia e tutti i precedenti, ha esperienza del metodo, ha sempre riveduto le bozze. Con me assente e Mancini per ragioni comprensibili lento e indeciso, Perosa veramente ha tenuto viva l'impresa. Se fosse possibile ritenerlo in qualche funzione ben determinata che non desse occasione a dei malintesi, sarei lieto. Vedrete voi<sup>30</sup>.

E, qualche tempo dopo, ormai assodata la rinuncia di Perosa, Kristeller avviava la sua collaborazione con Frugoni:

Le sarei molto grato se potesse occuparsi un po' della collana umanistica quando si trova a Pisa. Anzitutto bisogna esaminare i carteggi lasciati da Perosa, e compilare un elenco dei collaboratori che hanno promesso di preparare testi per la collana, con i titoli rispettivi e le fotografie fornite a loro dalla Scuola o dall'editore. Forse conviene poi inviare una circolare a loro, magari a nome nostro o di Bolelli, indicando che con nostro rammarico Perosa ha lasciato il segretariato della collana, e che Lei ha assunto il suo posto, assicurando i collaboratori che la collana sarà continuata con i soliti direttori sotto gli auspizi della Scuola, secondo gli stessi criteri come prima, e che gli impegni con i collaboratori saranno mantenuti. Conviene sollecitare nello stesso tempo i testi promessi e chiedere un rapporto sullo stato attuale del lavoro. Il volume del *Salutati* a cura di Ulman sta per uscire, e non abbiamo altro testo da inviare all'editore. Conviene anzitutto sollecitare Branca per Ermolao Barbaro (*de coelibatu*, e *de officio legati*), promettendo che questo volume sarà il primo per uscire se lo invia presto. Conviene poi che lei si tenga a contatto con Mancini. Siccome tutto dipende dalla decisione di Mancini ed egli mi risponde raramente, mi permetterò ogni volta che scrivo a Mancini di scrivere anche a Lei per essere sicuro che vi sarà una decisione e che io saprò il contenuto. [...] Spero che tutto questo non Le causerà troppo fastidio o perdita di tempo. Farò volentieri la mia parte, ma è necessario che qualcuno a Pisa tenga le redini, e spero che lo farà Lei<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> ASNS, Ex Archivio di deposito, Cartella "Pubblicazioni", Pos. H4, New York 27 novembre 1955

<sup>28</sup> Sui difficili rapporti tra Perosa e Bolelli, CARLUCCI, *Un'altra Università*. Sul suo abbandono della Collana, si veda il ricordo dello stesso Perosa, ALESSANDRO PEROSA, *Leo S. Olschki e l'edizione di testi umanistici*, in TAGLIAFERRI, *Olschki*, p. 337-341: 340.

<sup>29</sup> Nel marzo del 1956 così Bolelli scriveva a Kristeller: «Quanto a Frugoni, anche lui rifiuta [in precedenza aveva parlato di Perosa] di entrare nel Comitato di Direzione perché ritiene che i due direttori attuali vadano benissimo ma ha promesso la sua collaborazione per quanto riguarda i rapporti coi Direttori e con l'Editore. Essendo professore interno ed antico collaboratore della Collezione egli si sente in dovere, mi ha detto, di aiutare coloro che si occupano così autorevolmente di continuare una bella tradizione», ASNS, Ex Archivio di deposito, Cartella "Pubblicazioni", Pos. H4, [Pisa] 25 marzo 1956.

<sup>30</sup> *Ivi*, New York 16 febbraio 1956.

<sup>31</sup> *Ivi*, *Carte Bolelli*, f. "Testi umanistici", New York 14 dicembre 1956.

Il timore di Kristeller che, senza un elenco preciso dei volumi in fieri, «la collezione si addormenterà», si incontrò con la volontà di Bolelli di rilanciare a tutto campo la Normale e quindi anche la Collana, grazie all'approvazione di un'importante legge che aumentava il finanziamento statale alla Scuola<sup>32</sup>. Fu così che, in mancanza di documenti lasciati da Perosa, più volte sollecitato in tal senso, lo stesso Kristeller compilò nel febbraio del 1957 un elenco dei volumi previsti<sup>33</sup>. Un elenco da cui si evince come, accanto ai tradizionali collaboratori formatasi alla Normale, si volesse allargare la partecipazione alla Collana ad altri studiosi per darle sempre più un respiro internazionale, più di quanto non si fosse fatto fino ad allora con le curatele di B.L. Ullman e di un italianista e filologo del calibro di Cecil Grayson<sup>34</sup>.

Sembrava l'avvio di una fase nuova e più felice per la “Nuova Collezione di testi umanistici inediti o rari”<sup>35</sup>. Ma una serie di circostanze esterne impedirono questo esito. In primo luogo vi fu la morte di Mancini, avvenuta nel settembre del 1957, che rese urgente la creazione di un nuovo comitato direttivo<sup>36</sup>. Ma, soprattutto, vi fu l'abbandono da parte di Bolelli della vicedirezione, a causa di una serie di complesse vicende interne alla Normale. Il 12 dicembre 1958 così Frugoni scriveva a Kristeller:

Il fatto che il nostro Bolelli abbia lasciato la vicedirezione, crea una più faticosa situazione, e perciò abbi pazienza se le cose vanno più lente di prima<sup>37</sup>.

Per quanto destinato lui stesso a succedere a Bolelli alla vicedirezione, Frugoni evidentemente era consapevole di non poterlo sostituire in quel ruolo di “motore propulsivo” dello sviluppo della Normale, sia perché i suoi progetti e i suoi interessi scientifici erano destinati a portarlo assai presto lontano da Pisa, sia per le difficoltà che evidentemente incontrava la gestione della Scuola di Piazza dei Cavalieri all'indomani dell'abbandono di Bolelli<sup>38</sup>.

Fu così che nell'aprile del 1959 Kristeller scriveva direttamente al direttore della Normale Remotti per perorare ancora una volta le sorti della “Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari”, invitandolo a compiere tutta una serie di azioni precise a favore di quell'impresa:

Mi scusi se La disturbo oggi con gli affari d'un impresa che mi legano da molto tempo alla Scuola Normale e dei quali avevo scritto nel passato o al Prof. Perosa o al Prof. Bolelli. Ora né l'uno né l'altro si trovano più alla Normale, mi permetto di rivolgermi a proposito direttamente a Lei.

Si tratta della Nuova Collezione di Testi Umanistici Inediti o rari, collezione di testi critici, la quale viene pubblicata fin dal 1939 dalla Casa Editrice Olschki di Firenze per codesta Scuola Normale. Quando la collezione fu iniziata prima della guerra, doveva essere diretta dal Senatore Gentile e da me, poi fu diretta da Gentile e Augusto Mancini, poi dopo la guerra da Mancini e da me. Dopo la morte del Prof. Mancini, c'era qualche corrispondenza tra Bolelli e me sull'opportunità di sostituire il Prof. Mancini con qualche studioso legato alla Scuola. Siamo rimasti d'accordo che sarebbe bene di avere come direttori nuovi della collezione i professori Frugoni e Campana insieme con me, e credo che loro due sarebbero disposti ad assumersi tale impegno. Il Prof. Bolelli voleva presentare la cosa a Lei, ma non so se ha poi avuto l'occasione di farlo. Quindi mi permetto di farLe tale proposta adesso, di chiedere il Suo consenso, e nel caso che Ella sarà d'accordo, come spero, La pregherei di inviare ai Professori Campana e Frugoni una nomina ufficiale da parte della Scuola. La cosa sarebbe adesso urgente siccome il prossimo volume della collezione, cioè i trattati *de coelibatu* e *de officio legati* di Ermolao Barbaro, a cura del Prof. Vittore Branca, è quasi pronto per la stampa, dovrebbe essere esaminato dai Professori Frugoni e Campana

<sup>32</sup> Kristeller esprimeva i suoi timori in una lettera a Bolelli del 1956, ASNS, Ex Archivio di Deposito, Cartella “Pubblicazioni”, Pos. H4, New York 8 giugno 1956. Sulla legge del 1957, PAOLA CARLUCCI, *Tra crisi e crescita. Momenti e problemi della Scuola Normale Superiore nell'Italia repubblicana*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, a cura di DANIELE MENOZZI-MARIO ROSA, Pisa, Edizioni della Normale, 2008, p. 69-82; CARLUCCI, *Un'altra Università*.

<sup>33</sup> Vd. Appendice 3.

<sup>34</sup> Sul carattere fondamentalmente italiano e “normalistico” della Collana, MONFASANI, *Kristeller*, p. 186.

<sup>35</sup> Come testimoniano le lettere di Kristeller a Frugoni della primavera del 1957, in cui si parlava dei lavori in corso e di possibili nuovi titoli, tra cui l'offerta del *De pictura* di Leon Battista Alberti da parte di John R. Spencer, volume che poi apparve nel 1966 per la Yale University Press, ASNS, Ex Archivio di deposito, Cartella “Pubblicazioni”, Pos. H4, New York, 30 aprile e 9 maggio 1957.

<sup>36</sup> Bolelli, in un primo momento, propose a Kristeller come membri del comitato direttivo, oltre allo stesso Kristeller e a Frugoni, il filosofo Bruno Nardi, ivi, Pisa 12 dicembre 1957. In realtà, poi, nella direzione della collana venne incluso Augusto Campana, dal 1950 incaricato di paleografia in Normale, come si vedrà in seguito.

<sup>37</sup> *Ivi*, Pisa 12 dicembre 1958. Bolelli si dimise nell'ottobre del 1958 all'indomani di una serie di disordini disciplinari fra gli allievi e di una tesa situazione con il direttore Remotti, CARLUCCI, *Un'altra Università*.

<sup>38</sup> Frugoni lasciò la Normale nel 1962, quando fu chiamato dall'Università di Roma. Prima del suo trasferimento, fu lui a succedere a Bolelli nel ruolo di vicedirettore, ma, a testimonianza delle difficoltà gestionali in cui versava la Scuola pisana, la sua nomina risale al dicembre 1959, oltre un anno dopo le dimissioni di Bolelli.

6. Kristeller in occasione del conferimento del diploma di perfezionamento *honoris causa* in Normale, 1983.



e poi uscire con l'indicazione dei loro nomi come condirettori della collezione. Le sarei pure grato se volesse informarsi degli accordi firmati nel passato tra l'editore Aldo Olschki e la Scuola e se mai confermarli per il prossimo volume. [...] Nel caso che Ella non voglia occuparsi dei particolari, Le sarei personalmente grato se volesse autorizzare il prof. Frugoni ad occuparsi della faccenda. Come collaboratore antico della collezione egli ne è bene informato, e io potrei poi tenermi in contatto stretto con lui per le cose che occorrono, ed egli potrebbe consultarsi con Lei per le cose che chiederanno il Suo consenso. Noi siamo tutti convinti che si tratta di un'impresa utile per gli studi, e Le sarò personalmente grato se vorrà mostrare il Suo interessamento personale e mantenerle l'appoggio della Scuola col quale la Collezione è iniziata e sviluppata<sup>39</sup>.

Il volume di Barbaro curato da Branca, menzionato da Kristeller nel testo, in realtà vedrà la luce solo nel 1969, dopo una serie di incredibili ritardi editoriali<sup>40</sup>. La "Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari" sarebbe continuata fino al 1990, quando fu simbolicamente chiusa dai *Carmina* di Nicodemo Folengo, curati da Carlo Cordié e da colui che quella collana aveva iniziato, Alessandro Perosa<sup>41</sup>. Le edizioni erano ormai quelle della Scuola Normale Superiore di Pisa, a testimonianza di un impegno nuovo e diretto nel campo editoriale, destinato sempre più a rafforzarsi nel corso degli anni.

Dal canto suo, nel 1968, Paul Oskar Kristeller, in occasione del conferimento del Premio Galilei per la Storia del Pensiero italiano – premio fondato da Tristano Bolelli nel 1962 e da lui presieduto fino al 1999 – aveva pronunciato un discorso in cui, tra l'altro, affermava:

Ho insegnato a Pisa per anni interi dal 1935 al 1938, e poi di nuovo due volte per sei mesi nel 1949 e nel 1952 quando fui professore Fulbright alla Scuola Normale. *Il legame più continuo, a parte gli amici, è stata la collezione umanistica che fu fondata nel 1937* e che continua ancora sotto gli auspici della Scuola Normale<sup>42</sup>.

PAOLA CARLUCCI  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
p.carlucci@sns.it

<sup>39</sup> ASNS, Ex Archivio di deposito, Cartella "Pubblicazioni", Pos. H4, New York 25 aprile 1959.

<sup>40</sup> La Collana era a quel punto diretta, oltre che da Kristeller e da Campana, da Scevola Mariotti e da Guido Martellotti, dal 1966 titolare della cattedra di Filologia medievale e umanistica in Normale.

Sul forte rapporto che legava Branca a Kristeller vd. il ritratto contenuto in VITTORE BRANCA, *Protagonisti del Novecento*, Torino, Aragno, 2004, p. 139-143.

<sup>41</sup> Nella direzione della Collana compariva a quel punto anche il nome di Eugenio Garin, docente in Normale dal 1974, mentre Martellotti era scomparso nel 1975.

<sup>42</sup> Per il discorso di Kristeller, <<http://www.premiogalilei.it/html/vincitori/vincitori.php?id=8>>.

APPENDICE 1<sup>43</sup>

*Textus proxime edendi*

1. Barbarus, Hermolaus, *Epistolae* (curante Victore Branca)
2. Braccius, Alexander, *Carmina* (curante Ervino Zorzi)
3. Coluccius, Benedictus, *Declamationes* (curante Arsenio Frugoni)
4. Diacetus, Franciscus, *Opuscola* (curante Paulo Oscario Kristeller)
5. Landinus, Christophorus, *Carmina* (curante Alexandro Perosa)
6. Landinus, Christophorus, *Opuscola* (curante Marianello Marianelli)
7. Salutatus, Colucius, *de Hercule* (curantibus Bertholdo Ullmann et Lamberto Borghi)
8. Salvinus, Sebastianus, *Epistolae* (curante Paulo Oscario Kristeller)
9. Verinus, Ugolinus, *Elegiae* (curante Luciano Mencaraglia)

*Textus postea curandi*

1. Farnesius, Alexander, *Epistolae*
2. Hyvanus, Antonius, *Epistolae*
3. Michelotius, Nicolaus, *Epistolae*
4. Naldius, Naldus, *Eclogae*
5. Rinuccinus, Alamannus, *Epistolae*
6. Scala, Bartholomaeus, *de legibus et iudiciis*
7. Scala, Bartholomaeus, *Opuscola*

APPENDICE 2

Piano della “Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari” (apparso in «La Bibliofilia», XL, 1938, disp. 1-2, p. 67-68)

1. Christophori Landini, *Carmina*, a cura di A. Perosa
2. Benedicti Coluccii Pistoiensis, *Declamationes et alia opuscola*, a cura di A. Frugoni
3. Hermolai Barbari, *Epistolae*, a cura di V. Branca
4. Hermolai Barbari, *De caelibatu libri et alia opuscola*, a cura di V. Branca
5. Aleaxandri Braccii, *Carmina*, a cura di E. Zorzi
6. Francisci Diaceti, *Opuscola*, a cura di P.O. Kristeller
7. Aleaxandri Farnesii, *Epistolae*, a cura di A. Frugoni
8. Theophili et Nicodemi Folenghi, *Opuscola*, a cura di Carlo Cordié
9. Antonii Hyvani, *Epistolae*, a cura di L. Mencaraglia
10. Christophori Landini, *Opuscola*, a cura di M. Marianelli
11. Alamanni Rinuccini, *Epistolae*, a cura di V. Giustiniani
12. Coluccii Salutati, *De Herculae*, a cura di B. Ullman e L. Borghi
13. Sebastiani Salvini, *Epistolae*, a cura di P.O. Kristeller
14. Bartholomei Scalae, *De legibus et iudiciis*, a cura di L. Borghi
15. Ugolini Verini, *Elegiae*, a cura di L. Mencaraglia
16. Donati Acciaioli, *Epistolae*
17. Leonelli Chierigati, *Dialogus consolatorius*
18. Nicolai Michelottii, *Epistolae*
19. Naldi Naldii, *Eclogae et epigrammata*
20. Bartholomaei Scalae, *Opuscola*

<sup>43</sup> Piano della “Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari” annunciato in *Supplementum Ficinianum*, II, p. 382.

18 febbraio 1957<sup>45</sup>

Caro Bolelli,

ho ricevuto stamattina la tua del 13, e ho speso parecchie ore per mettere insieme i miei dati per la Collana. Altro che impegni. L'elenco accluso potrà essere utile per il nostro programma, e forse lo farai copiare per Mancini e Frugoni. Ti propongo i passi seguenti:

1. Sarebbe bene che Mancini stesso scrivesse a Perosa, dicendo che dispiace a lui, come a noi tutti, che egli abbia lasciato il posto di segretario della Collana; che lo prega di inviargli un elenco dei testi impegnati o progettati; e che lo prega di rimanere come collaboratore della Collana, indicandogli i testi che intende curare. Se Perosa dà una risposta completa, vi sarà una chiarificazione per tutti i testi di cui egli una volta si era interessato, e forse qualche aggiunta al mio elenco accluso, cioè dei testi offerti a Perosa di cui egli non mi aveva scritto.

2. Conviene mandare una circolare firmata da te o da Frugoni ai collaboratori, dicendo che col nostro dispiacere ha lasciato il segretariato della Collana, che Frugoni ha preso il suo posto, e che la Collana sarà continuata sotto gli stessi auspizi e direttori, con lo stesso editore e gli stessi criteri, poi chiedendo un rapporto sul progresso del loro lavoro e la data probabile alla quale potranno inviare il manoscritto.

Vi sono vari gradi di probabilità. Credo che Marianelli e Mencaraglia non faranno nulla; che Branca sia quasi pronto (quindi bisogna sollecitarlo e forse prommettergli che il suo testo sarà il prossimo dopo il Salutati); che Zorzi si possa spingere. Quanto a Garin, Weiss, Radetti, Massa, Zaccaria, non c'erano impegni precisi, ma bisogna invitarli ad accettare qualcosa per noi. Quanto a Corsi, bisogna spingerlo, ma forse non vuol fare niente, e allora conviene dargli la possibilità di rinunciare al lavoro e affidarlo a un altro. Cordiè dovrebbe essere quasi pronto, e bisogna spingerlo, magari prommettendogli che sarà il prossimo dopo Branca. Bisogna invitare normalisti e ex-normalisti, p. es. Mainardi. Se c'è gente che vorrebbe lavorare e chiede che proponiamo un testo noi, devi riferirli a me, ho una scelta sufficiente. Quanto ai testi da me incoraggiati ma non impegnati (Bové-Lorch, Nauert, Giorgetti), li presenterò quando saranno pronti, e poi si deciderà. Io stesso fornirò i due testi quando posso. A Saitta bisogna chiedere come stavano le cose, se desidera sempre curare il testo, e quale era il suo progetto definitivo.

Per il resto, credo che potrete regolarvi secondo l'elenco accluso.

Saluti cordiali

Tuo

Paul Oskar Kristeller

Nuova Collezione di Testi umanistici inediti o rari  
Impegni noti a P. O. Kristeller (18 febbraio 1957)

1. Franc. Diacetius, *Opuscola*, affidato a P.O. Kristeller. Cfr. Supplementum Ficinianum II (1937) p. 382. Spero di finirlo.

2. Seb. Salvinus, *Epistolae*. La stessa situazione.

3. Christ. Landinus, *Opuscola*. Affidato a Marianello Marianelli (Suppl. Fic. 1.c). Probabilmente non ha intenzione di terminare. Non so se Perosa vuol terminarlo, o se lo ha affidato ad un altro.

4. Ugolinus Varinus, *Epigrammata*. Una volta affidato a Luciano Mencaraglia. Probabilmente non lo finirà.

5. Ant. Hyvanus, *Epistolae*. L'Accademia dei Sepolti di Volterra voleva trovare qualcuno per curare questa edizione. Non so se la sig.na Inghirami si interesserebbe. Mencaraglia?

<sup>44</sup> ASNS, *Carte Bolelli*, f. "Testi umanistici".

<sup>45</sup> Carta intestata "Columbia University in the City of New York [New York 27, N. Y.] Department of Philosophy". Manoscritto è, invece, l'indirizzo privato: "1061 Amsterdam Ave. N.Y. 27 N.Y."

6. Naldus Naldius, *Eclogae*. Non affidato a nessuno, ma forse troverò qualcuno. Perosa?
7. Barth. Scala, *Opuscola* (suppl. Fic. 1.c.). Non affidato a nessuno.
8. Ermolao Barbaro, *De coelibatu; de officio legati*. Affidato a Vittore Branca. Dovrebbe essere quasi pronto.
9. Joh. Nesius, *Dialogus de morbus*. Affidato a Ervino Zorzi il quale ha il microfilm dei due codici. Bisognerebbe sollecitare.
10. Mich. Verinus, *Epistolae*. Affidato da molto tempo al Dr. Domenico Corsi dell'Archivio di Stato di Lucca. Bisognerebbe sollecitare. Non so se abbia intenzione di finire.
11. P. C. Decembrio, *Epistolae*. Affidato al prof. V. Zaccaria di Padova (Via Pio X, 45). Non si tratta di impegno fisso. Egli sarebbe libero di pubblicare altrove, per es. coll'Istituto storico Italiano.
12. Henr. Cornelius, *Agrippa ab Nettesheim*. Lettere inedite, e dialogo inedito, e varianti del *De Occulta philosophia*. Ho incoraggiato il Prof. Charles Nauert del Williams College di sottoporre questo testo a noi.
13. Landinus, *De vera nobilitate* (col permesso di Garin); *de anima* (testo critico e corretto a sostituire quello insufficiente del Paoli e Gentile). Affidato alla Prof.ssa Maristella De Panizza Lorch (Bové) del Barnard College. Lo sottoporrà a noi.
14. *Sermoni laici del quattrocento*. A cura di Vito Giustiniani. Da sottoporre a noi.
15. Il prof. Saitta offrì una volta un testo di Galeotto Marzio. L'ho appoggiato, ma egli non ebbe mai risposta definitiva.
16. Nicodemo Filengo, *Poesie*, a cura di Carlo Cordié. Dovrebbero essere quasi pronte. Me ne ha parlato anche qualche anno fa.
17. Perosa stesso ci voleva dare ancora qualche poeta latino, e qualcosa del Poliziano.
18. Lettere inedite di Aless. Braccesi. Una volta pensavo di farlo, ma le cedo volentieri.
19. Il Dott. Talbot di Londra preparava le lettere di Nic. Leonicus Thomaeus. Avrei piacere se le offrisse a noi.
20. Eugenio Massa voleva fare il commento alle sentenze ad mentem Platonis di Egidio da Viterbo. Bisognerebbe sollecitare.
21. Si potrebbe invitare il Prof. Mario Santoro di Napoli (Viale Malatesta, 18) a curare un'edizione completa delle invettive del Merula contro il Poliziano e il Bercaldo.
22. Ho consentito a curare insieme col dott. Pietro Giorgetti di Londra i testi di Fernandus Cordubensis e di Andr. Trapezuntius sulla polemica tra i Platonici e Aristotelici. Abbiamo intenzione di sottoporlo per la Collana.
23. Si potrebbe invitare Garin a curare un testo, per es. le lettere di Donato Acciaiuoli.
24. Si potrebbe invitare Radetti a curare un testo.
25. Rob. Weiss forse voleva darci qualcosa di Joh. de Ravenna.

#### APPENDICE 4

Nuova Collezione di Testi Umanistici inediti o rari  
Testi pubblicati presso l'editore Olschki

1. Landino C. *Christophori Landini carmina omnia ex codicibus manuscriptis primum edidit A. Perosa*, 1939
2. Colucci B., *Scritti inediti di Benedetto Colucci da Pistoia*, a cura di A. Frugoni, 1939
3. Verino U., *Ugolini Verini Flametta*. Edidit L. Mencaraglia, 1940
4. Piccolomini Enea Silvio, *Chrysis*, Commedia edita a cura di I. Sanesi, 1941

5. Barbaro Ermolao, *Epistolae, orationes et carmina*. Edizione critica a cura di V. Branca, 1943, voll. 2
6. Braccesi A., *Alexandri Braccii carmina*. A. Perosa edidit, 1944
7. Farnese A., *Carteggio umanistico di Alessandro Farnese*, a cura di A. Frugoni, 1950
8. Rinuccini Alamanno, *Lettere ed orazioni*, a cura di V. R. Giustiniani, 1953
9. Alberti Leon Battista, *Opuscoli inediti: «Musca», «Vita S. Potiti»*, a cura di C. Grayson, 1954
10. Pico della Mirandola G. F. – Bembo P., *Le epistole «De imitatione» di Giovanfrancesco Pico della Mirandola e di Pietro Bembo*, a cura di G. Santangelo, 1954
11. Salutati C. *Colucii Salutati De seculo et religione ex codicibus manuscriptis primum edidit B. L. Ullman*, 1957
12. Ammonio A. (Andrea della Rena), *Andreae Ammonii carmina omnia. Accedunt tres epistolae nondum editae*, a cura di C. Pizzi, 1958
13. Barbaro Ermolao, *Tractatus. De coelibatu. De officio legati*, a cura di V. Branca, 1969
14. Landino C., *De vera nobilitate*, a cura di M. T. Liaci, 1970
15. Naldi Naldii Florentini, *Bucolica; Volaterrais; Hastiludium; Carmina varia*, a cura di W. L. Grant, 1974
16. Alberti Leon Battista, *De commodis litterarum atque incommodis*, a cura di L. Goggi Carotti, 1976

Testi pubblicati dalla Scuola Normale Superiore

17. Cattani F., *De Pulchro libri 3.: accedunt opuscula inedita et dispersa necnon testimonia quaedam ad eundem pertinentia*, a cura di S. Matton, 1986
18. Folengo N., *Carmina*, a cura di C. Cordié e A. Perosa, 1990

### *Summary*

PAOLA CARLUCCI, *Publishing at La Normale, Paul Pskar Kristeller and the Return of the "Nuova Collezione di testi umanistici inediti e rari" after World War II*

This paper examines events related to one of the most prestigious series of publications from the Scuola Normale. The "Nuova Collezione di testi umanistici inediti o rari" ("New Collection of Unpublished or Rare Humanist Texts") was devised by reader in German Paul Oskar Kristeller and launched in 1937. The laws restricting the rights of Jews forced Kristeller to leave the Normale, which was a matter of great regret for Gentile. At the end of World War II, the new head of the Normale Luigi Russo invited Kristeller to take formal control, with Augusto Mancini, of the series he had created but never yet directed. And when Tristano Bolelli was deputy head in the 1950s, the development of the "Nuova Collezione" received a further impulse but was subsequently published less frequently as the Normale went through various complex times. As Kristeller himself stated, the "Nuova Collezione" was his "most continuous link" with the Scuola Normale.

*Parole chiave:* Scuola Normale Superiore – Paul Oskar Kristeller – Nuova Collezione di testi umanistici inediti o rari – Tristano Bolelli – Arsenio Frugoni



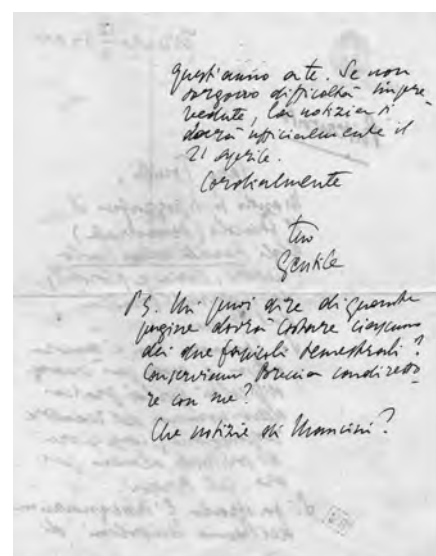
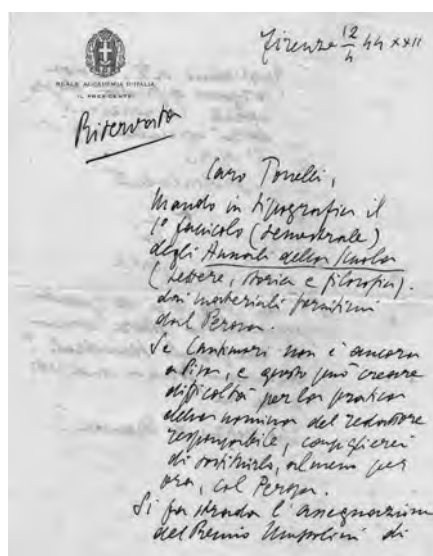


# GLI «ANNALI» DELLA CLASSE DI LETTERE

## 1. La prima serie (1873-1930)

Con la fondazione degli «Annali» della Scuola Normale (prima della Classe di scienze, nel 1871, quindi, due anni dopo, della Classe di lettere), la Toscana confermò un suo primato nel campo delle pubblicazioni universitarie: possedeva infatti, dall'epoca granducale, un periodico (gli «Annali delle Università toscane»), destinato ad accogliere lavori dei docenti delle Università di Pisa e di Siena. In altre Università italiane, riviste simili furono create dopo l'Unità (perlopiù, anzi, nel Novecento): alle loro funzioni sopperirono spesso i periodici delle accademie, alcune assai vetuste, altre di fondazione napoleonica.

Gli «Annali delle Università toscane» videro la luce in un momento di trasformazioni dell'Università di Pisa, riformata e potenziata da Gaetano Giorgini, soprintendente agli studi dal 1840 (del 1846 è anche la rifondazione della Scuola Normale): la *Prefazione* al primo tomo, nel sottolineare «l'incredibile movimento di idee e di fatti», succeduti ad «un'età di rivolgimenti politici e scientifici d'ogni maniera», appare ispirata a quelle riforme e sotto l'effetto dell'entusiasmo suscitato dal Primo Congresso



1. Lettera di Gentile al direttore della Normale Leonida Tonelli, in cui si parla degli «Annali», 12 aprile 1944; Gentile sarebbe stato ucciso tre giorni dopo, il 15 aprile.



2. Giovanni Gentile.

degli scienziati, svoltosi a Pisa nel 1839. La crisi in cui cadde l'Università toscana dopo il Quarantotto smorzò le speranze espresse in forma così magniloquente. Gli «Annali delle Università toscane» continueranno, tuttavia, nelle sezioni di lettere e scienze (fino al 1896 denominate «scienze noologiche» e «cosmologiche»), con poche variazioni nell'assetto interno, fino al 1930, quando furono soppressi e assorbiti dai più giovani «Annali» della Normale. Questi richiamavano peraltro, nel nome e nella ripartizione disciplinare, la rivista 'maggiore' e più anziana, ma furono riservati per statuto alla pubblicazione dei lavori «degni di stampa» degli allievi (tesi di laurea o di abilitazione), scelti su proposta della commissione per le abilitazioni e sottoposti al ministero<sup>1</sup>. Questa limitazione – un *unicum* – rifletteva la vocazione della Scuola volta ad affiancare alla funzione statutaria 'storica', ribadita in periodo granducale e postunitario (il progetto napoleonico nel 1810, mirava a creare un centro di formazione del corpo insegnante delle scuole superiori, sul modello dell'École normale di Parigi)<sup>2</sup>, quella – che diverrà prevalente nella seconda metà dell'Ottocento – di polo di «alta cultura scientifica e letteraria»<sup>3</sup>. Giovanni Gentile, in un primo bilancio (1908) osservò che «la creazione degli Annali» aveva anticipato il carattere che la Scuola era andata assumendo «spontaneamente»: un «seminario scientifico anzi che un seminario pedagogico»<sup>4</sup>. Prefiguravano insomma, già nella I serie – per colui che assumerà più tardi la direzione della Normale e della rivista – il modello di un addestramento letterario destinato a formare «il gusto e l'abito della ricerca scientifica», qualcosa dunque che andava oltre il «contributo, ancorché di eccellente qualità, alla formazione del personale insegnante»<sup>5</sup>.

Inizialmente gli «Annali» si presentarono come un'«agenzia editoriale» per gli studenti più dotati, come aveva ribadito Pasquale Villari<sup>6</sup>. La confezione del primo volume, che attinse a lavori di allievi immatricolati anteriormente (Francesco D'Ovidio, dal 1876 docente a Napoli, Vincenzo De Amicis e Giuseppe Sottini, 'ripetitore' di filosofia alla Scuola già dal 1862, e dal 1881 docente di geografia all'Università di Pisa), fu un'eccezione. Per le caratteristiche dell'approvvigionamento dei testi e per i criteri di selettività (su una base limitata: una media di sei immatricolazioni per anno tra il 1873 e il 1925), i trenta volumi della I serie (1873-1930) non ebbero cadenza regolare: uscite annuali si ebbero solo per brevi periodi (1888-1892; 1905-1908); anche la dimensione dei volumi fu variabile, trattandosi della pubblicazione, integrale, di una o più tesi. Gli «Annali» non ebbero perciò l'assetto di un periodico vero e proprio: rimase un assemblaggio di dissertazioni, privo (come del resto gli «Annali delle Università toscane») di una direzione e di coerenza redazionale. La sua crisi di struttura, latente, si manifestò in forma più acuta nel periodo successivo alla I Guerra mondiale: lunghe pause nelle uscite (tra il 1916 e il 1921 e poi tra il 1923 e il 1926), con tre soli volumi apparsi tra la guerra e il 1930, testimoniano dell'esaurirsi della formula editoriale, ma anche di un momento di grave involuzione della Scuola, le cui difficoltà finanziarie furono rese evidenti dall'esiguo numero degli studenti che toccò allora i suoi minimi storici.

I lavori editi nella I serie degli «Annali» sono 59 (non calcolando gli autori 'anziani', inclusi nel volume I): una media di due per anno, con punte di tre-sei in periodi di maggiore vivacità (1892-1899, 1902-1905, 1910-1915, 1927-1929). Gli allievi ammessi alla pubblicazione furono il 17% dei 338 studenti immatricolati fra il 1873 e il 1925. Oltre la metà di loro intraprese poi la carriera universitaria, come ricorderà con soddisfa-

<sup>1</sup> Cfr. [ENRICO BETTI], *Notizie storiche sulla R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche e matematiche», 1 (1871), p. XVII-XXII.

<sup>2</sup> SALVATORE SETTIS, *Quale eccellenza? Intervista sulla Normale di Pisa*, a cura di SILVIA DELL'ORSO, Roma, Laterza, 2004, p. 6.

<sup>3</sup> TINA TOMASI-NELLA SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990, p. 157.

<sup>4</sup> GIOVANNI GENTILE, *La nuova scuola media*, a cura di HERVÉ A. CAVALLERA, 2ª ed. riv. e ampliata, Firenze, Le Lettere, 1988, p. 214-215.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 342, 345.

<sup>6</sup> Cit. MARINO BERENGO, *La rifondazione della Scuola Normale nell'età della Destra*, *Annuario della Scuola Normale Superiore di Pisa*, a.a. 1987-88, p. 48; e cfr. l'*Indice generale 1873-1973*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere», 3 (1973), fasc. 4 (d'ora innanzi «ASNSL»); l'indice sommario la I serie si legge anche nell'*Annuario della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, I (1934-35), p. 233-240.



3. Luigi Russo al momento della laurea, 1914 (g.c. C. F. Russo).

zione Gentile nel 1908: alcuni proprio a Pisa. La ‘fucina’ degli «Annali» agì dunque inizialmente come una parziale base di reclutamento per l’ateneo locale e per la Normale: fu così (a parte i docenti che insegnarono a Pisa per periodi più brevi, come Gioacchino Volpe e Silvio Ferri), per la leva più antica, dal rammentato Sottini, ad Amedeo Crivellucci (1885-1907), a Francesco Flamini (dal 1908), a Augusto Mancini (dal 1907), a Gentile (docente a Pisa tra il 1914 e il 1917) e per quella più recente, con Luigi Russo (la sua tesi sul *Metastasio* è del 1915), docente a Pisa dal 1934 e direttore della Normale nel periodo bellico e postbellico, e Delio Cantimori (1941-1951). Molti degli autori degli «Annali» divenuti docenti in altre Università cominciarono la loro carriera a Pisa come “insegnanti privati” e incaricati (p.e. Gioacchino Volpe, Aurelio Covotti, Pier Gabriele Goidanich, Bruno Lavagnini, Paolo Emilio Pavolini, Piero Pieri, Vittorio Puntoni, Arturo Solari, Luigi Castiglioni, Achille Pellizzari, Pietro Silva). I rimanenti figurano quasi tutti nei ruoli delle scuole superiori o in carriere di alto livello (come Fortunato Pintor, divenuto direttore della Biblioteca del Senato nel 1903).

Le discipline rappresentate nei volumi della I serie riflettono l’assetto degli insegnamenti della facoltà pisana. Le discipline-guida appaiono saldamente quelle letterarie moderne e filologiche (letteratura italiana, filologia romanza, medievale e umanistica) (oltre il 40% dei lavori), e del settore di antichistica (storia antica, archeologia, filologia classica), col 30%; storia raggiunge il 17%, e filosofia si situa sotto il 10%, il che attesta una tradizione inizialmente debole in questo ambito. La dominante vocazione filologica della Normale ne esce dunque ben definita. Cronologicamente un picco di contributi di filologia classica si ha tra il 1880 e il 1895: dal 1888 insegnavano latino e greco alla Normale Alessandro Tartara e Francesco Zambaldi, ai quali succedettero poi, dopo il 1920, Manara Valgimigli, Vincenzo Ussani, Cesare Giarratano e Mancini. I settori della filologia medievale e umanistica e della letteratura italiana fiorirono intensamente dalla metà degli anni Ottanta dell’Ottocento e sono riferibili al magistero di Alessandro D’Ancona e dei suoi continuatori e successori, Francesco Flamini e Leandro Biadene: un netto primato, dunque, della cosiddetta ‘scuola storica’<sup>7</sup>. Gli studi storici ruotarono attorno alla figura di Amedeo Crivellucci (la cui tesi, *Del governo popolare di Firenze (1494-1518) e del suo ordinamento secondo Guicciardini*, apparve sugli «Annali» nel 1877), fondatore di «Studi storici» (1892), che ospitarono svariati scritti degli allievi normalisti, e animatore, con l’ex-normalista Fortunato Pintor, dell’«Annuario bibliografico della storia d’Italia» (1902). La cattedra di storia ebbe, dopo di lui, una tradizione meno definita, con presenze importanti, sì, ma piuttosto saltuarie, come Salvemini, Romolo Caggese e Agostino Savelli. La filosofia (sulle cui cattedre si alternarono Alessandro Paoli e Giuseppe Tarantino – ex-normalisti, che non figurano tra gli autori degli «Annali» – Donato Jaja e Luigi Ambrosi, al quale successe nella seconda metà degli anni Venti, Giuseppe Saitta), ebbe accesso sporadico agli «Annali»: tra i rari interventi nella I serie si pubblicarono le tesi sui sofisti e su Aristotele di Aurelio Covotti (1897), che non ebbe modo di inserirsi stabilmente all’Università di Pisa, e l’anno seguente quella di Gentile (*Rosmini e Gioberti*), diviso all’epoca tra la filologia danconiana e le suggestioni idealistiche di Jaja, erede della tradizione filosofica napoletana dell’Ottocento.

Vanno menzionati infine, almeno – fra i tanti lavori che, nelle varie discipline, hanno ormai quasi solo valore documentario – gli esordi degli studi danteschi di Michele Barbi (*Dante nel Cinquecento*, 1890), dei con-

<sup>7</sup> Cfr. LUIGI RUSSO, *Alessandro D’Ancona e la Scuola storica pisana*, «ASNSL», s. II, 5 (1936), p. 1-16.

tributi sulla Toscana medievale di Gioacchino Volpe (*Studi sulle istituzioni comunali in Pisa*, 1902), di Bruno Lavagnini, futuro autorevole studioso del romanzo antico (*Il significato ed il valore del romanzo di Apuleio*, 1927), e infine i due testi di Cantimori – allievo di Galvano della Volpe al liceo di Ravenna e di Giuseppe Saitta a Pisa – su Bernardino Ochino e Ulrich von Hutten (1929), incunabolo di un classico, gli *Eretici italiani del Cinquecento* del 1939.

## 2. La seconda serie: dalla riforma gentiliana alla crisi bellica

Tra il 1928 e il 1932, sotto il commissariamento e poi la direzione di Gentile, la Normale subì una decisiva trasformazione, che ne ridisegnò finalità e strutture in una forma destinata a durare con poche varianti fino al 1969. Col nuovo statuto, la Scuola assumeva caratteristiche gestionali, giuridiche e didattiche che la differenziavano nettamente dall'istituto granducale ereditato dal regno d'Italia e ne riaffermavano l'anomalia nel sistema universitario italiano<sup>8</sup>. Tra gli aspetti portanti di questa svolta fu la formalizzazione, pur all'interno di uno stretto rapporto di collaborazione, di un'inedita autonomia rispetto all'Università di Pisa, che si espresse, oltre che nella normativa statutaria, in importanti innovazioni didattiche: un notevole ampliamento del numero degli studenti, l'istituzione del corso di perfezionamento, l'assunzione di proprio personale docente e amministrativo di ruolo e di un autonomo e un più ambizioso programma seminariale.

A sottolineare la svolta contribuì anche la riforma degli «Annali», avviata nel 1932, dopo la pausa di un anno: riforma vistosa, dalla quale uscì un periodico non solo potenziato e arricchito, ma d'indole completamente diversa, che della I serie conservava quasi solo la denominazione, sì che nei trenta volumi di quella si riconosce appena l'antenato della pubblicazione alla quale Gentile mirò ad assicurare un più ampio prestigio nazionale e internazionale. Gentile assunse la direzione degli «Annali» della classe di Lettere, affiancato, dal 1935, da Evaristo Breccia, docente di antichità classiche ed epigrafia a Pisa, ma coadiuvato principalmente dal suo braccio destro, Gaetano Chiavacci (succeduto a Francesco Arnaldi come vicedirettore della Normale dal 1933).

Con la seconda serie (proseguita, con vari adattamenti, fino al 1971), il periodico assunse cadenza trimestrale e conobbe solo un'interruzione nel 1944-45. Accanto a un costante ampliamento delle dimensioni (che subì un freno dalla fine del 1935, per i costi della carta, con una severa limitazione del numero delle pagine), la rivista si rinnovò nella veste editoriale (fu affidata fino al 1939, quando comparirà sul frontespizio la semplice indicazione «Pisa Piazza dei Cavalieri», a Zanichelli), e raggiunse con gli estratti una tiratura di 1000 copie, che ne testimonia la diffusione (importante anche per attivare, a favore della biblioteca, una serie sempre più ricca di scambi con altre testate)<sup>9</sup>.

L'innovazione più significativa – in deroga alla tradizione – fu l'apertura della rivista ad autori diversi dagli allievi della Scuola. Ciò fu la conseguenza anche della cessazione degli «Annali delle Università toscane», assorbiti (per le rispettive sezioni letteraria e scientifica) dai nuovi «Annali» della Normale, che funzionarono così da pubblicazione periodica delle varie facoltà pisane: la decisione di chiudere gli «Annali delle Università toscane» intervenne abbastanza tardi, perché ancora nel 1930, in base alle convenzioni con enti finanziatori dell'Università, si prevedeva un

<sup>8</sup> Cfr. TOMASI-SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale*, p. 177 ss.; *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, a cura di DANIELE MENOZZI-MARIO ROSA, Pisa, Edizioni della Normale, 2009.

<sup>9</sup> Cfr. GIOVANNI GENTILE-GAETANO CHIAVACCI, *Carteggio 1914-1944*, a cura di PAOLO SIMONCELLI, Firenze, Le lettere, 1996, p. 83, 133-134.



4. Scevola Mariotti al momento dell'iscrizione in Normale, 1937.

fondo di dotazione per questa testata. La logica della fusione delle due testate, che operò senza resistenze (è significativo che essa sia avvenuta a favore di quella della Scuola, certo su impulso di Gentile), spezzava in primo luogo la dimensione 'regionale' degli «Annali delle Università toscane», elemento di debolezza organizzativa. Si continuò a puntare dunque sulla specifica identità pisana, ma con la presa d'atto della fine di una vocazione 'assistenziale' e localistica, poco o niente funzionale peraltro (particolarmente per gli «Annali» della Scuola, limitati ai lavori dei giovani – per di più nella veste letterariamente poco appetibile della tesi – ma anche per quelli universitari, irretiti nelle maglie della ristretta base locale e in un assetto che ripeteva troppo da vicino quello delle accademie) sul piano della diffusione, della visibilità e della qualità scientifica. Era del resto venuta meno da tempo, con lo sviluppo sempre più ampio di riviste di tendenza o specializzate, l'esigenza di contenitori disciplinarmente troppo generici e, di fatto, residuali rispetto ad esse.

La fine dei vincoli istituzionali delle vecchie testate, ormai logori e anacronistici, e della loro reciproca separatezza, coincise, nei piani di Gentile, con la nascita di un periodico moderno – di una rivista di cultura – del tutto lontano dalla collezione di atti accademici e dalla 'palestra' dei laureati d'un tempo, dotato di un proprio bilancio, di uno specifico progetto culturale e di una struttura direttiva e redazionale, che manifestò un'assidua attenzione fino al dettaglio, da parte dei neo-direttori, alla confezione dei singoli fascicoli e della loro articolazione, alla scelta dei collaboratori e all'equilibrio dei contenuti (come documenta ampiamente il *Carteggio* Gentile-Chiavacci). L'indice si articolò di conseguenza, includendo oltre alla sezione portante di saggi e monografie più estese, anche una sezione di "miscellanee", destinate a contributi di minor respiro o carattere più specialistico, e una rubrica di recensioni.

Altro esito non secondario della nuova dinamica politica editoriale, fu il varo di alcune collane di prestigio che affiancarono il periodico (riprese poi con denominazioni diverse nel dopoguerra): sono queste, di fatto, che sostituiscono, con criteri di scientificità e selettività più attenti, le vecchie e spesso prolisse dissertazioni. Ne furono varate tre: gli "Studi di lettere, storia e filosofia", i "Testi umanistici inediti o rari", progettati da Gentile insieme a Paul Oskar Kristeller nel 1937, e i "Testi". Nella prima, sorta nel 1934 e proseguita fino al 1985, uscirono fino al 1941 ventidue volumi: vi pubblicarono Armando Carlini, Giuseppe Saitta e Chiavacci, ma anche una consistente pattuglia di allievi (Paolo Enrico Arias, Vittorio Bartoletti, Walter Binni, Aldo Borlenghi, Emilio Bigi, Vittore Branca, Gian Alberto Dell'Acqua, Arsenio Frugoni, Salvatore Impellizzeri, Fausto Meli, Giuseppe Rossi Sabatini). Allievi filologicamente già molto attrezzati, e sempre molto presenti sugli «Annali» (Vittore Branca, Arsenio Frugoni, Luciano Mencaraglia e Alessandro Perosa), curarono cinque dei sei "Testi umanistici" usciti fino al 1944, mentre i quattro brevi "Testi" (Spinoza, Aristotele, Plinio ed Eraclito) – l'unica collana interrotta definitivamente dalla guerra – furono affidati a più noti specialisti (Augusto Guzzo, Karl Lehmann-Hartleben e Richard Rudolf Walzer).

Gli allievi parteciparono dunque in misura cospicua alla produzione monografica, ma la loro presenza negli «Annali» subì un ridimensionamento e divenne consistente, comunque, solo a partire dal 1935, quando cominciarono a uscire le prime leve seguenti alla riforma. Negli anni 1932-1945 la percentuale degli studenti che pubblica sulla rivista, sull'insieme delle immatricolazioni, è un po' inferiore a quella della I serie. Gli



5. Il primo numero degli “Annali” diretto da Russo, 1944-45.

allievi-autori – tenendo conto solo dei lavori originali, saggi e “miscellanee” – sono il 13% circa dei 225 immatricolati nel periodo 1926-1940 (nella I serie erano il 17%), pur a fronte di un incremento delle immatricolazioni da una media annua di 6 nel 1873-1925, a una di 15; il 60% di loro, un po’ più rispetto alla I serie, intraprenderà la carriera universitaria: indici questi, forse, di una certa tendenzialmente maggiore selettività dei contributi. Ma è sul totale degli autori di saggi e “miscellanee” (circa duecento), che si avverte la portata del cambiamento: gli allievi ne scrivono appena il 21%, (svariati loro scritti furono però ospitati nelle varie riviste dirette o controllate da Gentile, come «Leonardo» e il «Giornale critico della filosofia italiana»); la maggior parte degli autori sono docenti o studiosi (con qualche presenza di stranieri), solo un terzo dei quali, fra l’altro, dell’Università di Pisa o variamente inseriti nel personale docente della Normale. L’apertura della rivista all’esterno fu dunque coerentemente perseguita.

La rappresentanza percentuale delle discipline nella rivista mutò sensibilmente: il dato più appariscente è l’aumento del settore filosofico (dal 9% della I serie al 19%), con l’erosione degli spazi destinati a storia e al gruppo filologico moderno (che regrediscono rispettivamente all’11 e al 34%); antichistica è stabile (30%), mentre esordiscono (5%) gli studi sulle letterature moderne straniere (con l’istituzione di nuove cattedre dalla metà degli anni Venti).

L’emergere della filosofia come disciplina trainante dei nuovi «Annali» è naturalmente un portato della direzione di Gentile, che era andato costruendo a Pisa un centro della filosofia idealistica e attualistica, accanto a quello romano: sulla cattedra di filosofia teoretica che era stata sua e di Jaja, era infatti stato chiamato Carlini, mentre su quelle di storia della filosofia e di filosofia morale, a lungo coperte da esponenti dello spiritualismo e del neokantismo positivisteggiante del tardo Ottocento (Luigi Ambrosi, allievo di Luigi Ferri, e Giuseppe Tarantino), si avvicendarono tra la metà degli anni Venti e l’inizio del decennio successivo, Giuseppe Saitta, Guido Calogero e – per poco – Augusto Guzzo (vicino all’attualismo e formatosi, come Gentile dalla tradizione ‘minore’ degli hegeliani di Napoli), variamente collegati all’orientamento idealista. Col ritorno di Guzzo a Torino, l’insegnamento di filosofia morale venne tenuto per incarico da Calogero, Chiavacci e Vladimiro Arangio Ruiz, cioè da membri del più stretto *entourage* di Gentile alla Normale. Il potenziamento degli studi filosofici – destinato, si precisò nel 1937 – a «orientare i giovani sulle varie questioni della vita dello spirito e sulla metodologia della critica letteraria, della storiografia ecc.»<sup>10</sup>, rispondeva all’idea del primato della filosofia sul sistema del sapere e sulla pratica educativa, in particolar modo di quella rivolta a un segmento del corpo studentesco destinato a costituire, nei programmi di Gentile, un nucleo avanzato della classe dirigente e della docenza superiore e universitaria.

Sugli «Annali» compaiono così, fra il 1932 e il 1943, oltre all’esordio di Gentile (col saggio su *Una nuova dimostrazione dell’esistenza di Dio*, 1932) e a suoi interventi molto polemici (una molto laica commemorazione di Bertrando Spaventa del 1934 e un saggio anticrociano del 1942), una trentina di lavori filosofici: sono, con qualche eccezione (come gli studi di filosofia antica di Calogero, Carlo Diano ed Ettore Biscione), articoli di taglio teorico e ‘programmatico’ (con qualche intervento ‘esistenzialista’: Nicola Abbagnano e René Le Senne). Colpisce l’assenza di lavori di studenti: uno di loro, Giorgio Radetti divenne però assiduo collaboratore del «Giornale critico della filosofia italiana». Gli «Annali» assunsero così il ca-

<sup>10</sup> TOMASI-SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale*, p. 192 n.

rattere, accanto al «Giornale critico», di una rivista di tendenza. Gentile, in crisi dopo il Concordato e fatto segno a metà degli anni Trenta di una pesante offensiva da parte di settori del regime e ambienti accademici ostili (che culminerà nel suo temporaneo allontanamento dalla Normale nel 1936, ordinato dal ministro De Vecchi), tentò dal 'ridotto' pisano di difendere e consolidare la sua scuola: anche se ciò avvenne in un quadro non privo di tensioni (per esempio con Carlini) e, dalla seconda metà degli anni Trenta, connotato da inquietudini e spinte centrifughe sia sul piano dottrinale che su quello ideologico ed etico-politico<sup>11</sup>.

Nel dopoguerra, la linea impressa da Gentile agli «Annali» sarà oggetto di contestazione: Ettore Remotti, direttore della Normale dal 1948, annunciava un «completo rinnovamento» della rivista «per renderla più rispondente alle esigenze di una più severa specializzazione»<sup>12</sup>. I sottintesi politico-ideologici di questa posizione, alimentarono poi negli anni Cinquanta una vivace polemica con chi vi scorgeva una negazione non solo della Normale gentiliana, ma anche della Normale antifascista (Luigi Russo, direttore dal 1944 al 1948, fu rimosso d'imperio dal ministro Gonnella), in direzione di una cultura filologica, apparentemente neutrale, ma di fatto moderata<sup>13</sup>.

In realtà sarebbe fuorviante interpretare la direzione gentiliana degli «Annali» come una rinuncia alla vocazione filologica o l'imposizione ad essa di una pesante cappa speculativa. Se è vero che l'ateneo pisano aveva visto l'avvicendamento di una generazione di studiosi alternativa, per ispirazione e metodo, alla formazione prevalentemente tardo-positivistica dominante fin nel primo dopoguerra, è anche vero che alcuni settori non secondari della docenza non erano assimilabili all'orientamento idealistico, che gli «Annali» trovarono un punto di equilibrio tra scuole diverse e distanti – nonostante occasionali frizioni e contrasti tutt'altro che lievi – e che, in definitiva (è sufficiente una scorsa ai volumi) – l'impianto severamente filologico della rivista non fu intaccato.

Gentile stesso del resto, al di là delle pregiudiziali sistematiche, non rinnegò mai l'esigenza di una solida preparazione tecnica. A Chiavacci, che esprimeva riserve sull'ipotesi della pubblicazione di un lavoro di carattere molto specialistico, Gentile notava: «Escludi la inserzione negli «Annali» per la mole del lavoro o pel genere di esso? A me non dispiacerebbe che gli «Annali» pubblicassero anche roba della più irsuta filologia»<sup>14</sup>. Ancora, nel 1938, presentando un lavoro di Vittorio Santoli sulla raccolta dei canti popolari di Michele Barbi, Gentile osserverà che la Normale «tornava alla sue belle origini», quelle dei Comparetti e dei D'Ancona<sup>15</sup>. L'accento alla «irsuta filologia» si riferiva a uno studio dell'allievo Vittorio Bartoletti, nato nell'ambito del seminario papirologico, affidato da Gentile nel 1933 a Medea Norsa, collaboratrice a Firenze di Girolamo Vitelli (lo stesso Breccia, condirettore degli «Annali» era stato a lungo direttore di scavi in Egitto e papirologo). Sulla memoria di Vitelli, di D'Ancona, di Barbi, etc., Gentile non rinunciava dunque a costruire gli «Annali» attorno a una tradizione 'autoctona', coesa ed esemplare, della filologia normalistica. Al seminario papirologico parteciparono tra gli altri, oltre al Bartoletti, divenuto docente di papirologia a Firenze dopo la guerra, gli allievi Giovanni Pascucci e Alessandro Perosa. Gentile sembra aver accarezzato l'idea di trapiantare la scuola papirologica fiorentina del Vitelli a Pisa, e rimase a lungo in contatto con la Norsa, anche dopo i problemi che le crearono le leggi razziali<sup>16</sup>. Accanto ai lavori di Giorgio Pasquali, punta avanzata della filologia, fortemente voluto da Gentile alla Normale (non senza creare qualche malumore nella Facoltà), di

<sup>11</sup> Cfr. CLAUDIO CESA, *I nemici di Giovanni Gentile (1929-1941)*, «Giornale critico della filosofia italiana», 83 (2004), p. 1-18; GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, p. 446 ss.; PAOLO SIMONCELLI, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa. Profili e documenti*, Milano, Angeli, 1994; *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso, 1928-1938. Appendice 1944-1949*, Milano, Angeli, 1998; ALESSANDRO SAVORELLI, *Gli «Annali della Normale», dalla crisi postbellica al «centro di eccellenza»*, in *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste 1945-2000*, a cura di PIERO DI GIOVANNI, Milano, Angeli, 2008, p. 205-225; MAURO MORETTI, *Gentile e la Normale di Pisa. In margine ad alcuni studi recenti*, in *Il Novecento secolo dell'Università. Tra continuità e rottura*, a cura di CARLA XODO, Padova, Cleup, 2000, p. 63-90; *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel laboratorio pisano tra il 1938 e il 1943*, a cura di BARBARA HENRY-DANIELE MENOZZI-PAOLO PEZZINO, Roma, Carocci, 2008.

<sup>12</sup> Ettore Remotti, *Premessa a «ASNS»*, s. II, 20 (1951), p. 1-2.

<sup>13</sup> Cfr. ROBERTO PERTICI, *Un dibattito del 1954-55 sulla Scuola Normale Superiore*, «Normale», 2 (marzo 1999), p. 24-37; ma cfr. anche ALDO ZANARDO, *Cesare Luporini a Pisa*, «Normale», 6 (giugno 2003), p. 14-18; ANTONIO LA PENNA, *Incontri pisani degli anni quaranta*, in *Quarant'anni di filosofia in Italia. La ricerca di Cesare Luporini*, «Critica marxista», 24 (novembre-dicembre 1986), p. 162.

<sup>14</sup> GENTILE-CHIAVACCI, *Carteggio*, p. 207-208.

<sup>15</sup> «ASNSL», s. II, 7 (1938), p. 109.

<sup>16</sup> Cfr. *Cinquant'anni di papirologia in Italia*, a cura di DONATO MORELLI-ROSARIO PINTAUDI, II, Napoli, Bibliopolis, 1983, p. 549-550, 701-706, 858-863.

Calogero, e a quelli di autori di rilievo (Arnaldo Momigliano, Gaetano De Sanctis, Lavagnini, Nicola Terzaghi, Walzer), il settore papirologico costituì una delle presenze più dinamiche nella sezione antichistica degli «Annali», alla quale restarono invece estranei – salvo qualche saggio del vecchio Augusto Mancini – i docenti della Facoltà pisana. Il che può dirsi in parte anche per le discipline storiche, sottorappresentate sugli «Annali» (vi scrissero sporadicamente Giovanni Battista Picotti, Carlo Morandi e Agostino Savelli, docenti della Facoltà; più spesso invece l'ex-normalista Michele Lupo Gentile, esperto di storia toscana, gli allievi Carlo Cordiè e Arsenio Frugoni), dove ovviamente fu assai più presente Delio Cantimori.

Più attivi sul periodico furono i docenti del settore letterario moderno: da Attilio Momigliano, a Russo, succedutogli nel 1934, coi quali veniva meno la tradizione della 'scuola storica'; né mancarono apporti esterni (Michele Barbi, Umberto Bosco, Vittorio Rossi, Luigi Foscolo Benedetto), mentre emergevano giovani come Vittore Branca, Walter Binni, Aurelio Roncaglia, ecc., e, nell'ambito delle letterature straniere (oltre agli scritti del germanista Giovanni Vittorio Amoretti ed altri), Carlo Cordiè. Ma quello più attivo fu, anche in questo caso, come per la filologia classica, un settore spiccatamente specialistico, come la linguistica: poco rappresentato alla Normale (che pure aveva avuto tra i suoi allievi Francesco D'Ovidio e Paolo Emilio Pavolini), ma formatosi in Facoltà attorno alla cattedra di Clemente Merlo. Docente dal 1912 di storia comparata delle letterature classiche (accanto al coevo insegnamento di sanscrito tenuto da Ferdinando Belloni Filippi), poi di storia comparata delle lingue classiche e neolatine e infine di glottologia e storia della lingua italiana, dal 1935, Merlo era andato creando attorno a sé quella che poi verrà chiamata la 'scuola pisana' di linguistica, ispirata alla lezione dei neo-grammatici, con speciale attenzione per gli studi dialettologici e lessicografici. Pur estraneo culturalmente all'idealismo, e non sempre allineato alle scelte di Gentile, Merlo collaborò intensamente agli «Annali», che ospitarono lavori suoi, di Gino Bottigliani, Giacomo Devoto, Paul Aebischer, Vittore Pisani, e dei giovani Emilio Peruzzi, Giovanni Nencioni e Tristano Bolelli – normalista, allievo principale e poi assistente di Merlo (in seguito vicedirettore della Normale e direttore degli «Annali» dal 1950 al 1970) – che diverranno gli esponenti di una solida e lunga tradizione linguistica alla Scuola.

### 3. *Dalla guerra ad oggi*

Gli «Annali» furono travolti dalla crisi della guerra, come del resto tutta la Normale, ma le avvisaglie di uno sfaldamento della struttura gentiliana si erano già avute con le leggi razziali, che privarono la Scuola e la sua rivista di molti collaboratori, Kristeller in primo luogo (ma anche vari 'fuorusciti' dal Reich, come Walzer), costretto ad emigrare, e con l'abbandono di Chiavacci: mentre evolveva verso il suo esito naturale l'occulto processo della formazione di un nucleo antifascista interno alla Scuola (Calogero è arrestato nel 1942, poi sarà la volta di Augusto Mancini). Tra il 1942 e il 1943 gli «Annali» si assottigliano bruscamente: dimissionario Gentile dopo il 25 luglio, Leonida Tonelli, nominato direttore della Scuola (dopo un breve intermezzo in cui la direzione pervenne a Luigi Russo) tentò di conservare per quanto possibile la struttura organizzativa della rivista, cercando di mantenere a Gentile la direzione e





6. Cinzio Violante.

offrendo a Cantimori la vicedirezione della Scuola e la redazione degli «Annali». Ancora nel 1944 Gentile, pochi giorni prima di essere ucciso, e quando «molti altri legami erano ormai spezzati», si occupa degli «Annali», suggerendo di sostituire Cantimori con Perosa alla redazione<sup>17</sup>. Luigi Russo, riassunta la direzione, farà a guerra finita, il 15 dicembre 1946, un drammatico bilancio delle perdite umane e materiali subite dalla Normale<sup>18</sup>. La stampa della rivista fu ripresa – nonostante la penuria di mezzi e le difficoltà organizzative – con pochi scarni fascioletti che coprirono le annate 1944-45.

Dalla crisi gli «Annali» si ripresero lentamente. La rivista fu diretta dal 1944 al 1950 da Luigi Russo, quindi – dopo il suo brusco allontanamento, che creò nuove tensioni – per tutta la continuazione della seconda serie fino al 1970, da Tristano Bolelli, variamente e in tempi diversi coadiuvato, per le distinte sezioni tematiche, da docenti o ex-docenti della Scuola. Il modello esteriormente non fu modificato (e la volontà di continuare la II serie lo attestava anche sul piano formale): ma il primo sintomo di un ritorno ad una funzione più interna alla Scuola e alle sue logiche, col lento esaurirsi dell'ambizioso progetto gentiliano, di una grande e – culturalmente – compatta rivista di tendenza, lo indica il progressivo ritorno in forze degli allievi sulle sue pagine. La percentuale dei lavori degli allievi (40% circa), dopo il brusco calo nel decennio prebellico, raddoppiò e la presenza degli studenti fu più assidua nei settori disciplinari trainanti (antichistica e filologia classica, italianistica e filologia romanza), dove si andarono formando tradizioni di scuola più solide, molto meno invece nei settori da sempre più deboli (come storia) o di sviluppo recentissimo (arte, letterature straniere); nel campo della filosofia ci fu la più netta inversione di tendenza rispetto al periodo precedente: la metà dei testi pubblicati si devono infatti agli allievi. In generale, basta scorrere i nomi, la robustezza della tradizione normalistica ne uscì vigorosamente confermata.

La rinnovata linea del periodico, come era stato auspicato dal Remotti, coincise nel prosieguo della II serie con l'espansione del settore filologico moderno (più 10%), la stabilità dell'antichistica e l'affacciarsi, seppur ancora minoritario, di nuovi ambiti di ricerca: letterature straniere ed arte, in precedenza quasi assenti, si portarono rispettivamente sul 7 e 10%, mentre regredivano bruscamente storia e, ancor più, filosofia (quest'ultima dimezzata rispetto al periodo gentiliano). Sugli studi storici può aver influito la partenza di Cantimori per Firenze, nel 1951, che tornerà poi a tenere a più riprese cicli di seminari alla Normale: e tuttavia, nonostante il peso ridotto del settore, non si potrà non osservare come attorno al normalista più anziano, Arsenio Frugoni, docente alla Scuola tra il 1954 e il 1962, siano poi emersi nomi come quelli di Cinzio Violante, Mario Rosa, Carlo Ginzburg, Giovanni Miccoli, Adriano Prosperi, Marino Berengo. Assai più frastagliata fu la produzione filosofica, a causa non tanto dell'auspicato contenimento degli studi speculativi, ma piuttosto della frantumazione della scuola attualistica, della diaspora degli studiosi attivi a Pisa nel periodo tra guerra e anni Cinquanta (da Calogero, a Cesare Luporini, a Luigi Scaravelli), e della relativa instabilità degli insegnamenti filosofici alla Statale e alla Normale, che si andarono poi polarizzando negli anni Sessanta – non senza contrasti – attorno a Nicola Badaloni e a Francesco Barone: il primo più in continuità con lo storicismo, il secondo avviato ad una riflessione di taglio epistemologico, che consegnerà agli «Annali» lavori di allievi come Aldo Gargani, Silvestro Marcucci e Michele Leonelli, mentre dal breve magistero di Arturo Massolo si for-

<sup>17</sup> PAOLA CARLUCCI, *Dalle Carte Tonelli. Due lettere di Giovanni Gentile, 1943-1944*, «Normale», 12 (2009), p. 17.

<sup>18</sup> Cfr. LUIGI RUSSO, *La Scuola Normale Superiore durante gli ultimi tre anni*, «ASNSL», s. II, 15 (1947), p. 1-18.

ma Remo Bodei. Per l'arte costituisce un primo forte impulso la presenza di Carlo Ludovico Ragghianti; in italianistica e nelle scienze dell'antichità esordiscono Walter Binni, Michele Feo, Alfredo Stussi, Antonio La Penna, Graziano Arrighetti, Vincenzo Di Benedetto, Claudio Moreschini, Giuseppe Giangrande, mentre Arias creò alla Normale un primo nucleo della futura scuola di archeologia, destinata a vistosi sviluppi. Ma fu ancora la 'scuola pisana' di linguistica, per impulso del direttore Bolelli, a costituire il settore più dinamico (Enrico Campanile, Pierangelo Berrettoni, Riccardo Ambrosini, Romano Lazzeroni, Giulio Lepschy).

L'ultima mutazione degli «Annali», dalla III serie (1971-1995) e dalla IV (1996-2007), coincide di nuovo con svolte istituzionali: il nuovo statuto, approvato nel 1969 dopo molte discussioni, segnò definitivamente la completa autonomia della Normale, sia nei confronti del ministero (che fino allora nominava il Direttore), sia dell'Università di Pisa. La fisionomia della Normale di oggi, con le successive revisioni dello Statuto (1995, 2006), ne deriva direttamente: mezzi finanziari più consistenti; ulteriore aumento degli studenti; inedita estensione del potenziale didattico con l'assunzione di più docenti di ruolo (fra i quali nomi di grande prestigio: Eugenio Garin, Giovanni Pugliese Carratelli, Giovanni Nencioni, etc.: fino ad allora erano stati affidati prevalentemente solo degli incarichi), e, in seguito alle riforme degli anni Settanta-Ottanta, con l'introduzione del ruolo dei ricercatori (cui si affiancheranno poi nuovi profili accademici); sviluppo sempre più articolato delle attrezzature, dei centri di ricerca e laboratori dotati di crescente autonomia, con sempre più frequenti opportunità di incontri con docenti e studiosi esterni alla Scuola e rapporti internazionali.

Di riflesso la III e IV serie, dirette rispettivamente da Giuseppe Nenci ed Enrico Castelnuovo<sup>19</sup>, cambiarono struttura e mole: fu abbandonata la distinzione tra articoli e miscellanee e si rinunciò, salvo qualche rassegna, alle sezioni delle recensioni, mentre si imboccava la strada di un sorprendente ampliamento quantitativo (fino a duemila pagine annuali), «decisamente inusuale per pubblicazioni scientifiche di questo livello»<sup>20</sup>, che consentì l'accesso alla rivista di un autentico «stuolo degli autori», come dirà Giuseppe Nenci facendo un bilancio del suo mandato<sup>21</sup>. L'incremento esponenziale dei contributi non seguì sempre, tuttavia, il modello convenzionale della semplice aggregazione, ma tese via via a collocarsi attorno a nuclei tematici generati dalle varie, crescenti iniziative (convegni, seminari, giornate di studio, relazioni di missioni di scavo, inventari di materiali), in cui furono particolarmente attivi, ciascuno per le proprie competenze Arnaldo Momigliano (tornato alla Scuola dopo la lunga esperienza all'estero), Pugliese Carratelli, Salvatore Settis e Giuseppe Nenci per l'antichistica (il settore più rappresentato), Paola Barocchi ed Enrico Castelnuovo per la storia dell'arte, Armando Petrucci per la filologia, Claudio Cesa e Remo Bodei per la filosofia.

Con l'espansione senza precedenti del periodico, al termine di questo lungo processo, l'equilibrio fra il tradizionale specialismo, la struttura 'di servizio' del periodico rispetto alle attività della Normale e la 'forma rivista', finì per diventare problematico. Già dal 1996 gli «Annali» furono infatti affiancati da una serie di «Quaderni» (ne sono usciti a tutt'oggi 18 tomi), destinati a raccogliere gli atti delle iniziative più strutturate. Ma tutta la politica editoriale complessiva della Scuola, per adattarsi a questa espansione, era destinata ad orientarsi di conseguenza, alla svolta del secolo, verso una completa ristrutturazione e verso la costruzione di una vera e propria casa editrice (le "Edizioni della Normale")<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> L'indice delle due serie in <<http://www.sns.it/it/edizioni/riviste/annalilettere/formannali/>>; ma cfr. anche: <<http://www.istitutodatin.it/biblio/riviste/r-t/sn-pi1.htm>>.

<sup>20</sup> SNS. 1813-1988, a cura di PIERO CUDINI *et al.*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1988, p. 56.

<sup>21</sup> GIUSEPPE NENCI, *Congedo*, «ASNSL», s. III, 25 (1995), p. 1021.

<sup>22</sup> Cfr. SALVATORE SETTIS, *La Scuola Normale sessanta anni dopo*, «Belfagor», 31 gennaio 2007, p. 77-86.

Tutto ciò coincide con la presa d'atto che la molteplice attività scientifica della Normale poneva l'esigenza di una serie di supporti di nuovo tipo e che la vetusta rivista stava diventando perciò un contenitore inadeguato. Ridimensionati nella mole, più agili e selezionati, gli «Annali» della V serie, diretta da Adriano Prosperi, stanno raccogliendo la sfida della conservazione della funzione originaria della Normale, frutto del suo singolare itinerario didattico – checché si dica, ancora pressoché unico nel panorama universitario italiano – e delle nuove pratiche del sapere, che postulano un mutamento (ancora allo studio) degli strumenti editoriali dei centri di eccellenza.

ALESSANDRO SAVORELLI  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
a.savorelli@sns.it

### *Summary*

ALESSANDRO SAVORELLI, *The «Annali della Classe di Lettere»*

This paper looks at the «Annali della Classe di Lettere», one of the oldest Italian university reviews. It was not published regularly between 1873 and 1929, when it dealt only with students' work and operated in tandem with Pisa University and its lecturers, mainly in philology and antiquity studies. With the reform introduced by Giovanni Gentile, the review was given a new look and was published regularly with articles by illustrious names in all disciplines, rather than being limited to work by students. In broadening its scope, it also broke its close ties with Pisa University with the aim of becoming a major cultural publication affiliated with no particular "school", apart from in philosophy, perhaps. After World War II, the «Annali» shed some of Gentile's influence and reverted to being a mainly research publication by the Normale. This tendency became more marked with the greater development of laboratories and specialist centres at the Normale as it increasingly worked with centres of culture in Italy and abroad.

*Parole chiave:* Scuola Normale – Periodici – Gentile – Lettere – Pisa



*Notizie storiche sulla fondazione. La prima serie: 1871-1930*

Il primo volume degli «Annali della Scuola Normale-Sezione della Classe di Scienze Fisiche e Matematiche» viene pubblicato nel 1871; due anni dopo sarà la volta di quello della Sezione di Lettere. L'intento che aveva spinto la Scuola alla creazione di una collana di pubblicazioni articolata nelle due sezioni di Scienze e Lettere era stato quello di dotarsi di uno strumento che «permettesse agli allievi di pubblicare quelle tesi di laurea o d'abilitazione che, scelte dalle Commissioni esaminatrici e sottoposte al ministero, fossero dichiarate degne di stampa»<sup>1</sup>; una rivista di tipo nuovo, dunque, da affiancare al periodico d'epoca granducale «Annali delle Università toscane» che accoglieva i lavori dei docenti delle Università di Pisa e di Siena. Anche se nel materiale d'archivio della Scuola non è stato possibile rintracciare l'atto di nascita degli Annali, tuttavia esistono documenti che ne precisano in modo piuttosto rigido le norme statutarie. È il caso, ad esempio, di una lettera del Segretariato generale del Ministero dell'Istruzione Pubblica<sup>2</sup> in cui, alla richiesta di un profes-



<sup>1</sup> *Notizie storiche sulla R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Classe di Scienze», s. 1, 1 (1871), p. XXII.

<sup>2</sup> Archivio della Scuola Normale Superiore (d'ora in poi ASNS), lettera ministeriale del 16 dicembre 1869.

1. La Normale di Dini, al centro della foto; accanto a lui, a destra, Bianchi. In seconda fila, primo da sinistra, Mauro Picone.



2. Decreto di nomina di Tonelli a direttore degli Annali, 1930.

sore interno di inserire negli Annali un suo lavoro di storia della Filosofia «addossandone la relativa spesa ai fondi stanziati nel bilancio per la pubblicazione delle Tesi di abilitazione», si replica che «essendo quei fondi previsti per uno scopo chiaramente determinato, cioè, alla pubblicazione delle Tesi d'alunni, [essi non possono convertirsi] in un altro. Onde [non è possibile accogliere] il desiderio della S. V.». Un'interpretazione più estesa del concetto di ammissibilità alla pubblicazione viene fornita un anno più tardi dal Consiglio direttivo, secondo cui essa potrà riguardare non soltanto le tesi di (laurea o di) abilitazione, ma anche quei contributi degli allievi che siano «una sequela del metodo e degli studi della Normale, cioè si [possano] considerare come cosa appartenente alla Normale stessa»<sup>3</sup>. Non sfugge certo lo spirito della delibera: continuare con gli “allievi anziani”, all’inizio della loro carriera di studiosi, un rapporto che potesse essere di stimolo per gli allievi più giovani, e inoltre, visti i criteri di rigorosa selezione delle tesi e il numero delle immatricolazioni, creare maggiori opportunità per la rivista. Questa dell’approvvigionamento dei testi è una preoccupazione che si rivelerà fondata, tanto che, molti anni dopo, il Consiglio direttivo, constatato come da alcuni anni negli Annali non si pubblicassero le Tesi dei normalisti che venivano invece pubblicate altrove e dietro consenso di alcuni Professori, accoglierà la proposta del “Direttore degli Annali” della Scuola affinché

[...] [vengano pubblicati] negli Annali della Scuola non solo quelle tesi [dichiarate] degne di stampa da tutta la Commissione, ma anche quelle le quali sulla proposta fatta dal Professore della Materia alla Direzione, [siano state] dichiarate meritevoli di stampa<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> ASNS, Verbale del Consiglio direttivo della Scuola Normale del 19 novembre 1870.

<sup>4</sup> ASNS, Verbale del Consiglio direttivo della Scuola Normale del 13 dicembre 1881. Da osservare che la figura di “Direttore degli Annali” viene menzionata qui per la prima volta; forse un errore del verbalizzante.

È un’implicita ammissione delle difficoltà che gli Annali incontravano nell’intento di garantire continuità nelle uscite e qualità scientifica dei contributi e che li accompagneranno lungo tutto l’arco delle pubblicazioni della prima serie che, iniziata nel 1871, terminerà nel 1930 con i 5 fascicoli del volume XVI.

<sup>5</sup> Nei volumi XI e XII l'indicazione "Scienze Fisiche e Matematiche" viene sostituita da "Scienze Fisiche e Matematiche e naturali", e nel volume XIV ad «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa» viene aggiunta l'indicazione "Università di Pisa".

<sup>6</sup> Tra le ragioni di questa vistosa lacuna temporale l'esiguo numero di immatricolazioni, 24 su 71, al corso ordinario per la Classe di Scienze negli anni fra il 1870 il 1876.

<sup>7</sup> 39 rispetto ai 15 dedicati alla Fisica matematica e ai 10 dedicati all'Analisi.

<sup>8</sup> *Sui poliedri euleriani*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 1 (1871), p. 89-132.

<sup>9</sup> *Sulle superficie applicabili, Ricerche sulle superficie elicoidali e sulle superficie a curvatura costante*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 2 (1879), p. 179-236 e p. 285-341.

<sup>10</sup> *Sopra alcuni problemi della teoria del potenziale*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 3 (1886), p. 207-270.

<sup>11</sup> *Sopra l'equilibrio di un corpo elastico isotropo limitato da una o due superficie sferiche*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 4 (1887), p. 101-172.

<sup>12</sup> *Alcune proprietà metriche dei complessi di Rette ed in particolare di quelli simmetrici rispetto ad assi*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 7 (1895), lav. n. 1, p. 55.

<sup>13</sup> *Sopra un caso speciale del problema di Plateau*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 7, 1895, iv+77 p.; *Sulla trasformazione delle equazioni lineari del secondo ordine con due variabili indipendenti*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 8 (1899), p. 145.

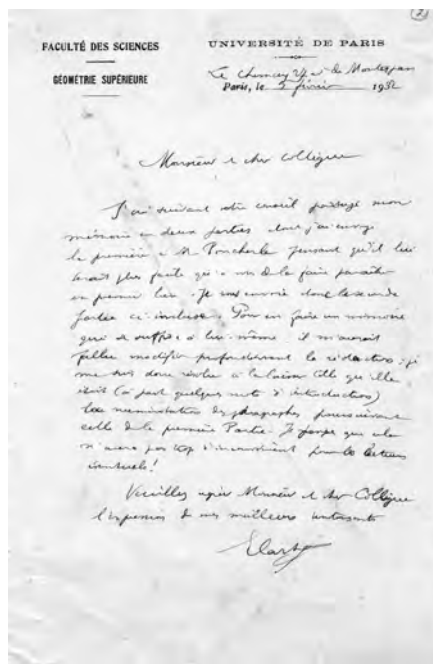
<sup>14</sup> *Il parallelismo di Clifford negli spazi ellittici e i principii fondamentali della teoria delle funzioni armoniche negli spazi a curvatura costante*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 9 (1890), p. 74 e 39.

<sup>15</sup> *Sopra le equazioni differenziali lineari omogenee a coefficienti algebrici*, *ivi*, p. 57.

<sup>16</sup> *Saggio sulla teoria delle superficie a due dimensioni immerse in un iperspazio*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 10 (1908), 99 p.

<sup>17</sup> *La trasformazione  $B_k$  delle superficie applicabili sulle quadriche dello spazio ellittico*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 12 (1912), p. 124.

<sup>18</sup> *Le forme decomponibili coordinate alle classi di ideali nei corpi algebrici*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 1, 15 (1927), p. 58.



3. Lettera di Élie Cartan a Tonelli, 1932.

La copertina del primo volume reca le indicazioni «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», «Scienze Fisiche e Matematiche», veste tipografica che, con qualche cambiamento<sup>5</sup>, sarà conservata per tutta la serie. Tra i primi due volumi intercorrono ben otto anni: è la pausa più lunga tra due uscite successive<sup>6</sup> che comunque, con l'esclusione del triennio 1887-1889, continueranno ad avere cadenze irregolari, con lunghe interruzioni tra un'uscita e l'altra, fino alla conclusione della serie. Le problematiche presentate e trattate nei lavori riflettono naturalmente il contesto didattico e scientifico dell'Ateneo pisano dove, negli anni a cavallo tra i due secoli, accanto alla figura storica di Enrico Betti primeggiano quelle di Ulisse Dini, Eugenio Bertini e Luigi Bianchi. Dei 70 lavori editi, 64 riguardano la Matematica, 1 la Fisica, 4 la Biologia e 1 la Chimica, con una prevalenza abbastanza netta di quelli d'indirizzo geometrico<sup>7</sup>. Si tratta di memorie ampie, ben inserite nelle ricerche matematiche del tempo e contenenti molti risultati originali. Tra le più significative, quelle degli stessi Bertini<sup>8</sup> e Bianchi<sup>9</sup> nonché dei più giovani allievi Vito Volterra<sup>10</sup>, Carlo Somigliana<sup>11</sup>, Federigo Enriques<sup>12</sup>, Onorato Nicoletti<sup>13</sup>, Guido Fubini<sup>14</sup>, Giuseppe Vitali<sup>15</sup>, Eugenio Elia Levi<sup>16</sup>, Antonio Signorini<sup>17</sup>, Luigi Fantappiè<sup>18</sup>, alcuni dei futuri protagonisti della scuola matematica italiana.

Dei 328 allievi immatricolati al corso ordinario e di perfezionamento della Classe di Scienze fra il 1867 e il 1927, solo 65 ebbero accesso alla pubblicazione. Un esito certamente inferiore alle attese e solo in parte compensato dall'ottima qualità di molti contributi che mostra in modo chiaro l'inadeguatezza e i limiti di un progetto editoriale troppo rigidamente ancorato a criteri localistici.

### La seconda serie: 1932-1950

Dopo la morte di Bianchi, nel 1932 Giovanni Gentile, già commissario regio, è nominato Direttore della Scuola che, nel frattempo, con de-



4. Lettera di Mauro Picone a Tonelli, 1943.

creto legge n. 1227 del 28 agosto 1931, è divenuta un “Istituto d’Istruzione Superiore con personalità giuridica e autonomia amministrativa, didattica e disciplinare”. Sono anni di rilevanti trasformazioni della Scuola che naturalmente investono anche gli Annali. Per ognuna delle due sezioni è creata la figura del Direttore, carica che, nella riunione del Consiglio direttivo del 3 novembre 1930, viene affidata, per la sezione di Scienze, a Leonida Tonelli. Professore di Analisi matematica che l’Università di Pisa ha chiamato a succedere a Nicoletti, Tonelli, ad eccezione di un suo trasferimento, praticamente solo nominale, all’Università di Roma per il periodo 1939-42, rimarrà a Pisa sino alla sua morte, avvenuta il 12 marzo 1946. Matematico di spiccata personalità, Tonelli opera un profondo cambiamento nell’impostazione editoriale e culturale degli Annali di Scienze che, come egli scriveva a Élie Cartan

[...] assorbiranno gli “Annali delle Università Toscane” e si trasformeranno in un grande periodico internazionale, del tipo degli “Annales de l’École Normale Supérieure” di Parigi. La parte matematica, che accoglierà Memorie e Note di valorosi scienziati italiani e stranieri, si presenterà, ogni anno, con quattro fascicoli, ciascuno di 100 pagine[...]<sup>19</sup>.

La serie, iniziata nel 1932, avrà cadenza annuale fino al volume XI pubblicato nel 1942. A partire dal 1943, a causa degli eventi bellici e della morte di Tonelli, la stampa degli Annali subirà un rallentamento facendo slittare al triennio 1947-1948 quella dei volumi XII, XIII, XIV, XV. Divisi in 4 fascicoli, i volumi, stampati da Zanichelli e rinnovati nella loro veste editoriale, sono in media di 300 pagine e, come indicato nella copertina, sono «Pubblicati a cura dei professori della R. Università di Pisa» sotto la direzione di Leonida Tonelli<sup>20</sup>.

Forte del suo prestigio scientifico, Tonelli può indirizzarsi ad alcuni tra i più eminenti matematici del tempo per invitarli a collaborare alla realizzazione del suo progetto<sup>21</sup> e già con il primo volume può presentare contributi di studiosi del calibro di Tullio Levi-Civita, Edouard

<sup>19</sup> ASNS, Fondo Tonelli, Lettera.

<sup>20</sup> I volumi XII, XIII, XIV saranno «Pubblicati a cura dei professori della Scuola Normale e dell’Università di Pisa» e «A cura degli allievi di Leonida Tonelli» e il volume XV, che chiude la serie, a cura dei professori della Scuola Normale e dell’Università di Pisa.

<sup>21</sup> ASNS, Fondo Tonelli.





5. Risposta di Tonelli a Picone, 1943.

Goursat, Constantin Carathéodory, Gaston Julia, Beppo Levi, Paul Lévy, Elie Cartan, Paul Montel. Una robusta presenza di autori stranieri si avrà di fatto fino alla soglia degli anni quaranta quando per varie ragioni, non ultime quelle politiche, comincia un fase di progressiva provincializzazione della rivista. La struttura dei fascicoli è piuttosto dinamica, con corpose memorie accanto a trattazioni più agili e spesso a brevi note, con una buona varietà dei temi trattati. I lavori pubblicati sono di livello variabile, alcuni d'assoluto rilievo<sup>22</sup>. Mancò un'organica politica di distribuzione e di cambi con riviste di altre istituzioni scientifiche: i pochi di cui è rimasta traccia si effettuarono per iniziativa personale dello stesso Tonelli (cfr. Lettere del Fondo Tonelli della Scuola Normale).

Nata come rivista matematica di carattere generale, gli Annali di Scienze della seconda serie mantennero quest'impostazione soprattutto nel primo periodo dopo il quale si orientarono progressivamente verso tematiche più pertinenti all'Analisi matematica. Dei 246 lavori pubblicati nella serie 180 circa riguardano questa disciplina e in particolare le Equazioni differenziali, la Teoria dell'integrazione e il Calcolo delle Variazioni, con una forte presenza di Tonelli e della sua scuola. Ma al di là dei rapporti numerici, se può non sorprendere la netta prevalenza dei contributi in una disciplina che vantava in Italia grandi tradizioni e numerosi cultori di valore, resta il fatto piuttosto singolare che, tranne Giacomo Albanese, collega di Tonelli nell'Università di Pisa, tra gli autori della serie non figurino i più importanti studiosi della Scuola italiana di geometria algebrica.

### Le tre serie degli Annali nel dopoguerra

Ultimata nei primi anni del dopoguerra la seconda serie, nel 1949 viene pubblicato il primo volume della terza serie degli Annali di Scienze relativo all'anno 1947<sup>23</sup>. Alla direzione della rivista è stato nominato Aldo

<sup>22</sup> ÉLIE CARTAN, *Sur la géométrie pseudo-conforme des hypersurfaces de l'espace de deux variables complexes II*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 2, 1/4 (1932), p. 333-354; LEONIDA TONELLI, *L'estremo assoluto degli integrali doppi*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 2, 1/2 (1932), p. 89-130; M. FRÉCHET, *Compléments à la théorie des probabilités discontinues «en chaîne»*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 2, 1/1 (1932), p. 131-164; G. ALBANESE, *Corrispondenze algebriche fra i punti di due superficie algebriche (memoria prima)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 2, 3/1 (1934), p. 1-26; *Corrispondenze algebriche fra i punti di due superficie algebriche (memoria seconda)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 2, 3/2 (1934), p. 149-182; G.D. BIRKHOFF, *Sur le problème restreint des trois corps (premier mémoire)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 2, 4/3 (1935), p. 267-306; *Sur le problème restreint des trois corps (second mémoire)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa-Classe di Scienze», s. 2, 5/1 (1936), p. 9-50.

<sup>23</sup> La data fu anticipata per non interrompere la continuità della collezione.

## 6. Leonida Tonelli durante una lezione.



<sup>24</sup> Carlo Cattaneo, Francesco Cecioni, Salvatore Cherubino, Giovanni Dantoni, Orazio Lazzarino.

<sup>25</sup> I volumi sono 13, pubblicati con cadenza annuale (3 nel 1950); ciascuno è composto di 4 fascicoli consistenti mediamente di 67 pagine, per un totale di 203 lavori. Molto limitata è la presenza di autori stranieri.

<sup>26</sup> *I problemi al contorno per le equazioni differenziali di tipo ellittico*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Classe di Scienze», s. 3, 12/3 (1958), p. 247-358.

<sup>27</sup> Il comitato di redazione degli Annali, che nel frattempo ha subito varie modifiche, si rinnova completamente nel '62 con Aldo Andreotti, Iacopo Barsotti, Tristano Manacorda, Luigi Radicati, Guido Stampacchia, Edoardo Vesentini ai quali si aggiungeranno Enrico Bombieri, Giovanni Prodi, Sergio Campanato, Renato Einaudi, Giorgio Letta, Gianfranco Capriz, Alberto Tognoli, Domenico Caligo, Claudio Procesi. S'istituisce il ruolo del Segretario di redazione che a partire dal volume XVIII sarà svolto in modo encomiabile da Salvatore Ciampa fino al '73, anno della sua scomparsa.

<sup>28</sup> Oltre la metà nei 389 lavori pubblicati dal '60 al '73, tra questi Harold Davenport, Ciprian Foias, Stanislaw Lojasiewicz, Elias M. Stein, Louis Nirenberg, Jacques Louis-Lions, Marcel Berger, Lipman Bers, Charles B. Jr. Morrey, Pierre Cartier, Ragavan Narasimhan, Stephen Smale, Peter Swinnerton-Dyer, David Mattuck, James Serrin, Hans Lewy, Jürgen Moser, Adam Korany, Valentin Poénaru.

Ghizzetti, professore di Analisi matematica nell'Università di Roma, coadiuvato da un comitato di redazione composto da cinque professori dell'Università di Pisa<sup>24</sup> al quale subentra nel 1951 Sandro Faedo che resterà in carica fino al 1973, anno in cui termina la terza serie. È un periodo di difficoltà e di grande involuzione dell'assetto didattico e scientifico dell'Istituto matematico di Pisa e, più in generale, della matematica italiana, in cui si accentua il distacco dalle principali scuole internazionali, soprattutto per l'indirizzo algebrico-geometrico. Un contesto culturale e scientifico che i lavori pubblicati sugli Annali nel decennio 1949-59 riflettono puntualmente<sup>25</sup>. Si tratta per lo più di studi di scuola che, eccettuati alcuni d'ottimo livello, non appaiono particolarmente innovativi. Una citazione particolare tuttavia merita l'ampia memoria di Enrico Magenes e Guido Stampacchia sulla teoria delle equazioni ellittiche<sup>26</sup> che, per l'impostazione moderna dei problemi e la ricca e aggiornata bibliografia, ebbe un reale influsso innovatore.

L'inizio degli anni '60 segna un periodo di autentica svolta per il mondo matematico pisano a seguito delle chiamate di Ennio De Giorgi alla Scuola Normale e di Aldo Andreotti, Iacopo Barsotti, Guido Stampacchia, Edoardo Vesentini e, successivamente, Enrico Bombieri all'Università<sup>27</sup>. Le loro ricerche d'avanguardia in un ampio spettro di tematiche dalla Geometria e l'Analisi complessa alla Geometria algebrica, dalle Equazioni differenziali e il Calcolo delle variazioni alla Teoria dei numeri, e i rapporti internazionali da essi stabiliti si inseriscono nel peculiare contesto scientifico pisano, mutandone significativamente il clima e facendo di Pisa, in pochi anni, un centro matematico di livello europeo. L'effetto sulle pubblicazioni degli Annali è dirompente. In pochi anni, frutto di una rigorosa selezione, la rivista può presentare, oltre ai loro notevolissimi contributi, individuali e in collaborazione, un vasto e variegato panorama di ricerche con risultati d'alto livello. Ad esse contribuiscono numerosi autori stranieri<sup>28</sup> consentendo alla rivista di acquisire i caratteri di

<sup>29</sup> Nel comitato di redazione, accanto ad Aldo Andreotti (Ist. di Mat. Univ. e dal '77 Scuola Norm. Sup., Pisa), Iacopo Barsotti (Sem. Mat. Univ., Padova), Enrico Bombieri (Scuola Norm. Sup., Pisa), Giuseppe Colombo (Fac. Ing. Univ., Padova), Ennio De Giorgi (Scuola Norm. Sup., Pisa), Sandro Faedo (Ist. Mat. Appl. Univ., Pisa), Enrico Magenes (Ist. di Mat. Univ., Pavia), Giovanni Prodi (Ist. di Mat. Univ., Pisa), Luigi Radicati (Scuola Norm. Sup., Pisa), e Edoardo Vesentini (Scuola Norm. Sup., Pisa), figurano Jean Dieudonné (Université de Nice), Lars Gärding, (Dept. Math., Lund), Hans Grauert (Math. Inst., Göttingen), Jean Leray (Coll. de France, Paris), Hans Lewy (Dept. of Math., Berkeley), Jacques-Louis Lions (Coll. de France, Paris), Louis Nirenberg (Courant Inst., New York), Clifford Truesdell (John Hopkins Univ., Baltimore). Nel corso della serie entreranno a farne parte Michael F. Atiyah (Math. Inst. Univ., Oxford), Lennart Carleson (Inst. Mittag-Leffler, Djursholm), Giuseppe Da Prato (Scuola Norm. Sup., Pisa), Nigel J. Hitchin (Math. Inst. Univ., Oxford), Jürgen Moser (ETH, Zurich), Gian Carlo Rota (MIT, Cambridge). Segretario di redazione è nominato L. C. Piccinini.

<sup>30</sup> Avvenuta il 27 aprile del 1978.

<sup>31</sup> Nei fascicoli terzo e quarto del volume VI del 1978 non figurano i nomi del direttore e del segretario di redazione. La segreteria di redazione, che svolge fin dalla sua istituzione un compito fondamentale, è affidata nel '79 a Franco Conti coadiuvato dal 1984 al 1991 da Graziano Gentili e dal 1992 da Carlo Petronio, al quale nel '97 si aggiunge Giovanni Bellettini.

<sup>32</sup> Nel '97 e nel '98 ne furono pubblicati due per anno, rispettivamente i volumi XXIV e il volume speciale XXV diviso in due parti e dedicato ad Ennio De Giorgi, scomparso il 25 ottobre 1996, e i volumi XXVI, XXVII.

<sup>33</sup> Esso è composto da Luigi Ambrosio, Enrico Bombieri, Giuseppe Da Prato, Mariano Giaquinta, Fulvio Ricci della Scuola Normale e da Yakov Eliashberg (Dept. Math. Univ., Stanford), Lawrence C. Evans (Dept. Math. Univ., Berkeley), Gennadi Henkin (Univ. Pierre et Marie Curie, Paris), Nigel J. Hitchin (Math. Inst., Oxford), János Kollár (Dept. Math. Univ., Princeton), László Lempert (Dept. Math. Univ., Purdue), Etienne Pardoux (Centre de Math. et Inf. Univ. de Provence, Marseille), Gang Tian (Inst. for Adv. Study, Princeton). Dal 2009 entrano a farne parte Stefano Marmi, Angelo Vistoli e Umberto Zannier della Scuola Normale. Segretari di redazione sono Carlo Petronio e Giovanni Bellettini.

<sup>34</sup> <<http://www.numdam.org>>.

<sup>35</sup> NUMDAM (Numérisation de documents anciens mathématiques).

<sup>36</sup> Sul sito <<http://annaliscienze.sns.it>>.

periodico scientifico moderno e di riscuoter un crescente riconoscimento internazionale.

La linea scientifico-editoriale si consolida e si sviluppa nel corso della quarta serie, avviata nel 1974 con un nuovo comitato di redazione che vede una forte presenza di matematici d'importanti istituzioni scientifiche straniere<sup>29</sup>. La direzione è assunta da Stampacchia e cinque anni dopo, alla sua scomparsa<sup>30</sup>, da Vesentini che resterà in carica fino al 1996. Nel 1997 alla direzione è nominato Enrico Arbarello al quale, a partire dal quarto fascicolo del volume XXIX del 2000, subentra lo scrivente<sup>31</sup>.

In un nuovo formato ridotto, che ripropone sulla copertina la grafica storica della prima serie, vengono pubblicati 30 volumi<sup>32</sup> ciascuno diviso nei tradizionali 4 fascicoli, per un totale di 761 lavori mediamente di 25 pagine, con una larghissima rappresentanza di autori stranieri. Gli Annali mantengono saldamente la loro impostazione di rivista matematica di carattere generale e, anche grazie all'ausilio di un sistema di referee internazionali per la selezione degli articoli, un alto livello scientifico, fatto ancor più rilevante se si tiene conto dell'esistenza di qualificate riviste di settore. Alla rigorosa linea scientifica si accompagna inoltre un'organica politica editoriale testimoniata da numerosi cambi e abbonamenti (ora circa 280). Sono queste le linee portanti degli Annali di Scienze che l'attuale quinta serie, iniziata nel 2002 con la stessa direzione ma con un comitato completamente rinnovato<sup>33</sup>, conferma pienamente. Sul piano editoriale c'è una novità importante: dal 2005, sul sito web<sup>34</sup> del NUMDAM<sup>35</sup> è possibile consultare liberamente on line tutti i volumi della rivista, esclusi gli ultimi 5 anni, e dal 2009 la rivista è disponibile per gli abbonati in forma elettronica<sup>36</sup>. Per completezza d'informazione va segnalato inoltre che dopo un monitoraggio di due anni, gli Annali di Scienze sono entrati nello Science citation list-Mathematics-Journal con un "citation index" che è stato pari a 0, 692 nel 2007, a 0, 519 nel 2008 e a 1,08 nel 2009.

Da rivista riservata alla pubblicazione dei lavori degli allievi della Scuola a periodico di livello internazionale: questo il cammino degli Annali della Classe di Scienze della Scuola Normale che abbiamo tratteggiato in questo breve saggio e che meriterebbe un'analisi più approfondita. Crediamo che i commenti e le note che lo corredano siano un modesto contributo in questa direzione.

GIUSEPPE TOMASSINI  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
g.tomassini@sns.it

## Summary

GIUSEPPE TOMASSINI, *The «Annali della Classe di Scienze»*

This brief essay gives a hint of the history of the «Annali della Classe di Scienze», founded in 1871. Originally intended as a home for publishing the best dissertations of students of the Scuola Normale, the first series of the «Annali» (1871-1930) naturally reflects the scientific context of Pisa, dominated by the high personalities of Enrico Betti, Ulisse Dini and Luigi Bianchi.

The second series started in 1932, immediately after the reorganization of the Scuola Normale had been steered to its conclusion by Giovanni Gentile who appointed Leonida Tonelli as the editor in chief. With the aim to transform the «Annali» into an international periodical of pure and applied mathematics, Tonelli successfully invited some of the most eminent mathematicians in Italy and elsewhere in order to contribute with their papers to the realization of his project. After he died in 1946, a few years of transition were followed by the third series (1951-1973), with Alessandro Faedo as the editor in chief. The years '60 mark an authentic turning point, following the arrival in Pisa of a group of distinguished mathematicians. In few years the «Annali» present a vast panorama of researches with results of high-level, allowing them to acquire the features of a modern scientific periodical and receive an increasing international recognition. The fourth series (1974-2001) and the fifth series, started in 2002), confirm the international outlook of the «Annali» and its prestigious reputation as a peer-reviewed mathematical journal.

*Parole chiave:* Scuola Normale Superiore – Classe di Scienze – Annali – Ricerca matematica – Università di Pisa

*Gli allievi*



### *L'anagrafe prima dell'anagrafe*

**I**l progetto di un'anagrafe degli allievi della Scuola Normale Superiore affonda le sue radici in tempi lontani, risalenti quanto meno alle origini dell'archivio che ne custodisce la memoria<sup>1</sup>.

Questo suggerirebbero i vecchi registri degli allievi – il più antico conserva dati a partire dal 1860 circa – che, nelle pagine iniziali, appuntano i nominativi di diversi normalisti dei quali non si precisano né i tempi di permanenza alla Scuola né la formazione universitaria<sup>2</sup>. Le schede, riguardanti indicativamente studenti che frequentarono l'istituto tra la fine del periodo granducale e l'avvio della Normale unitaria, furono introdotte con ogni probabilità per conservare memoria del passaggio alla Scuola di studenti non più in corso, e pare plausibile che il processo di unificazione della Penisola avesse innescato o rafforzato un'esigenza conservativa in linea con la riorganizzazione archivistica di quegli anni<sup>3</sup>.

\* Il lavoro, frutto del confronto tra i due autori, è da ripartire in questo modo: i primi tre paragrafi sono stati scritti da Matteo Al Kalak e il successivo da Marco Mondini.

<sup>1</sup> L'Archivio Storico della Scuola Normale Superiore [ASNS] conserva documenti dal periodo granducale (*post* 1847) ai giorni nostri. Non tutte le carte della Scuola sono custodite presso i suoi archivi: alcuni documenti sono confluiti agli Archives Nationales di Parigi, altri presso l'Archivio di Stato di Pisa e altri ancora negli archivi di personalità illustri della Scuola (si vedano ad es. i casi di Giovanni Gentile, Tristano Bolelli e Alessandro Perosa). A oggi non è stato pubblicato alcun inventario dei fondi dell'Archivio Storico della Normale; i mezzi di corredo disponibili sono l'*Inventario* steso nel 2005 a opera di M. Sbrilli e S. Pieroni e il precedente *Inventario sommario* a cura di M. Berengo e R. Segre (novembre 1988).

<sup>2</sup> Le schede destinate ad accogliere annotazioni circa gli esami di ingresso, la carriera universitaria e quella normalistica, come detto, non sono compilate. In quasi tutti i casi cui ci si riferisce l'unico dato presente sono i nominativi degli allievi, privi di ogni ulteriore precisazione anagrafica (luogo e data di nascita). Cfr. ASNS, *Registri allievi*, "Registro 1".

<sup>3</sup> Si veda a riguardo il quadro di sintesi di E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2008<sup>5</sup>, p. 199 ss.



1. Normalisti nella seconda metà dell'Ottocento.

Al di là di tale ipotesi, fu certamente con Giovanni Gentile (direttore/regio commissario dal 1928 al 1943, con un'interruzione nel 1936-1937) che l'esigenza di raccogliere dati riguardanti gli ex-normalisti e i loro destini professionali prese corpo in modo più definito mediante una vasta campagna di censimento delle carriere seguite dagli allievi. Di qui ebbe origine la serie archivistica denominata "Anagrafica" – vi torneremo meglio in chiusura –, cui corrispose sul piano della gestione corrente la creazione dei fascicoli-allievo in sostituzione dei registri preesistenti<sup>4</sup>.

L'impresa di Gentile, tuttavia, presenta, assieme a un'indubbia utilità, un rischio: quello connesso alla certificazione da parte di ex-normalisti dei ricordi di anni precedenti, con tutte le imprecisioni, omissioni e "ri-letture" che, pur in buona fede, potrebbero essere state offerte. Ai fini di un'anagrafe storica si tratta cioè di verificare e incrociare i dati derivanti dall'anagrafica gentiliana e post-gentiliana con altre fonti che non abbiano caratteri autobiografici e consentano di fondare le informazioni versate nei repertori su basi meno esposte alla scivolosità del ricordo personale.

Fu comunque grazie agli sforzi di Gentile e a quelli compiuti precedentemente<sup>5</sup> che nel secondo dopoguerra poterono comparire diversi cataloghi a stampa<sup>6</sup>, talora cresciuti l'uno sull'altro<sup>7</sup>, attraverso i quali tracciare un primo bilancio dell'attività della Normale.

Gli ultimi anni hanno infine assistito a una rivitalizzazione degli studi relativi alla storia della Scuola che ha prodotto testi di approfondimento e strumenti di ricerca legati al patrimonio documentario dell'istituto<sup>8</sup>. In quest'ambito, in occasione dei 200 anni dalla fondazione della Normale a opera di Napoleone (1810-2010), è stato portato avanti il progetto di un'anagrafe storica degli allievi ispirato da due criteri di fondo: la compilazione delle schede-allievo sulla base di fonti di prima mano e non di precedenti repertori a stampa e la completa informatizzazione dei dati, in modo da consentire una pluralità di interrogazioni e allargare le potenzialità del database. Nelle pagine che seguono cercheremo di dare conto delle scelte operate nella creazione dell'anagrafe storica<sup>9</sup>, fornendo in coda una prima rielaborazione di alcuni dati di interesse statistico.

### *L'Anagrafe storica degli allievi (2010)*

Il primo problema che si è posto nel corso del lavoro di archiviazione è stata la definizione formale dello *status* di allievo. Di norma si sono considerati allievi della Scuola coloro che hanno frequentato a vario titolo il corso ordinario e/o il corso di perfezionamento, escludendo borsisti di scambio, borsisti post-laurea (annuali o biennali), borsisti annuali del Ministero degli Affari Esteri, borsisti post-dottorato, assegnisti e allievi stranieri in co-tutela che non fossero stati in precedenza allievi ordinari o perfezionandi.

Perché un soggetto potesse essere considerato allievo, si è ritenuto indispensabile per il periodo recente che i vincitori dei vari concorsi di ammissione avessero fatto pervenire alla Scuola accettazione formale o tacita (atti, cioè, che esplicitano o presuppongono l'accettazione del posto)<sup>10</sup>. Qualora tale requisito non sia stato soddisfatto e l'eventuale vincitore non abbia in alcun modo preso possesso del posto assegnatogli, questo non è censito come allievo.

Tra gli allievi sono stati inclusi coloro che hanno frequentato il Collegio medico-giuridico (e i precedenti Collegio Mussolini di Scienze Cor-

<sup>4</sup> I registri degli allievi non furono abbandonati immediatamente e ai fascicoli dei primi anni corrispondono ancora registrazioni nei repertori degli studenti.

<sup>5</sup> Cataloghi parziali di normalisti erano già usciti nell'Ottocento e nel primo Novecento (1887, 1896, 1924). Essi contenevano solo i nomi dei laureati e per la compilazione dei repertori successivi furono necessarie abbondanti integrazioni. Per i criteri seguiti, cfr. *Elenco degli alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1847 al 1949*, Pisa, Pacini Mariotti, 1950, p. 93.

<sup>6</sup> Al periodo repubblicano risalgono i seguenti repertori: *Elenco degli alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1847 al 1949* cit. (repertorio in ordine alfabetico e "prima edizione dell'opuscolo che riunisce i nomi di tutti quelli che hanno vinto il concorso di ammissione alla Scuola Normale Superiore"); *Elenco degli alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1847 al 1955*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1958 (in ordine alfabetico); *Elenco degli alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1847 al 1970*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1973 (in ordine alfabetico); *Elenco degli allievi dal 1813 al 1998. Edizione provvisoria*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1999 (in ordine alfabetico e per anni di ingresso).

<sup>7</sup> La problematica di una verifica dei dati contenuti negli elenchi di cui ci si servì di volta in volta fu ben presente ai compilatori dei vari repertori, che, pur avvertendo di aver proceduto a controlli, non precisarono le fonti utilizzate allo scopo. Si vedano a riguardo le Note e Avvertenze degli elenchi del 1958 e 1973.

<sup>8</sup> Oltre ai testi citati di seguito, si veda sinteticamente la panoramica reperibile in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, a cura di DANIELE MENOZZI-MARIO ROSA, Pisa, Edizioni della Normale, 2008, al cui apparato rimando per un quadro esaustivo sulla bibliografia più o meno recente relativa alla Normale.

<sup>9</sup> Al riguardo rielaboro sinteticamente i criteri di compilazione posti a corredo dell'anagrafe storica consultabile on-line all'url: <<http://www.sns.it/it/scuola/storia/anagrafestorica>>.

<sup>10</sup> A causa di gravi lacune documentarie, in rari casi si è considerata come accettazione tacita l'emissione del libretto normalistico da parte della segreteria, anche se questo non presentava annotazioni relative all'attività didattica.



porative e Collegio Nazionale Medico) per tutto il periodo in cui esso è stato parte della Scuola Normale Superiore (1932-1967).

Allo stesso modo, nell'anagrafe sono censiti i vincitori del concorso riservato alla Sezione "Reduci e Partigiani" indetto dopo il secondo conflitto mondiale (1945).

Sono stati invece espunti i nominativi di quanti hanno sostenuto presso la Scuola Normale il solo esame di abilitazione, non avendo rivestito il titolo di allievo secondo i criteri su riportati.

Le schede dei vari allievi contengono, ove presenti nelle fonti consultate, gli estremi anagrafici (nome, cognome, luogo e data di nascita); i dati relativi alla formazione extra-normalistica (diploma, laurea, dottorato o altri titoli significativi); gli estremi della carriera normalistica (corsi seguiti presso la Scuola); un campo denominato "Note Storiche" in cui sono riportati dati di corredo ritenuti necessari per una corretta ricostruzione del profilo dell'allievo. A chiusura sono indicate, siglate, le fonti da cui sono stati tratti i dati.

Nella definizione cronologica della carriera normalistica si è posto il problema del trattamento da riservare agli anni di frequenza (non sempre infatti l'anno solare di ingresso corrisponde all'inizio dell'anno accademico; ad es. un ingresso nel gennaio 2005 si colloca nell'a.a. 2004-2005). Per ovviare alla possibile sfasatura si sono adottati come termini di riferimento gli estremi degli anni accademici di frequenza (cosicché ad es. l'indicazione di frequenza dal 1970 al 1974 indica il periodo che va dall'a.a. 1970-1971 all'a.a. 1973-1974). Solo in caso di interruzione anticipata del corso ordinario o di perfezionamento in seguito a rinuncia, decadenza, espulsione o altro si è assunto come termine di riferimento per la conclusione della carriera normalistica la data in cui il provvedimento è stato preso.

In alcuni casi, in seguito a decadenza dal posto per mancanza dei requisiti minimi, lo stesso allievo presenta, oltre alla prima, altre domande di concorso in vista di una possibile reintegrazione. In queste evenienze, se non si verificano interruzioni superiori all'anno accademico nella frequenza alla Scuola, si indica come data di inizio corso quella della domanda anteriore e come data di fine la conclusione effettiva della permanenza presso l'istituto. A integrazione, si riporta nel campo "Note Storiche" la presenza di domande di ammissione successive alla prima, a segnalare la peculiarità del percorso seguito dall'allievo.

L'indicazione, quando possibile, dell'anno di ingresso al corso ordinario (corso ordinario dal 1°, 2°, 3°, 4° o 5° anno) è da intendersi come riferita all'anno di frequenza universitaria dal quale l'allievo assume il titolo di normalista.

Non sono indicate le richieste di proroga annuale o sessionale per la discussione delle tesi di laurea e/o di perfezionamento, non incidendo queste sulla durata ufficiale dei relativi corsi.

Nel campo "Note Storiche" si indicano perlopiù notizie riguardanti la carriera normalistica, utili a comprendere interruzioni o prolungamenti della stessa (rinunce, sospensioni dell'attività didattica, espulsioni, ecc.). Per i perfezionandi si indica, dove reperibile, il titolo del progetto di ricerca presentato al concorso di ammissione.

I limiti dei dati inseriti o le eventuali carenze interne alle schede sono da ricondurre alle fonti archivistiche consultate. È auspicabile un'integrazione attraverso lo spoglio di altre fonti che, per assumere pieno significato sotto il profilo scientifico-statistico, dovrà avere caratteri di sistematicità e non limitarsi ad alcuni nominativi, più o meno eccellenti.

L'anagrafe attualmente disponibile si fonda sull'esame dei fascicoli allievi conservati negli archivi corrente, di deposito e storico della Scuola, sui registri allievi relativi al periodo più antico, sul registro della Sezione "Reduci e Partigiani", su alcuni elenchi di allievi ottocenteschi reperibili nei carteggi istituzionali della Normale<sup>11</sup> e sui lacerti dell'Archivio della Scuola conservati presso l'Archivio di Stato di Pisa<sup>12</sup>. Per gli studenti del periodo tra le due guerre ci si è avvalsi dei dati raccolti in due recenti monografie a essi dedicate, ricche di spunti biografici<sup>13</sup>.

La banca-dati è aggiornata al 31 agosto 2010 e alla situazione registrabile a quel momento vanno ricondotte le osservazioni e le considerazioni statistiche che si faranno di qui in avanti.

### *Una storia in numeri: prove di lettura*

Partiamo subito dalle cautele con cui è opportuno maneggiare i dati numerici che vedremo, ricordando che l'anagrafe realizzata nel corso dell'ultimo anno è soggetta in questo momento alle verifiche di rito. Se in alcuni casi non vi sono dubbi sull'attendibilità dei numeri forniti (ad es. il totale degli allievi di una certa classe, il numero dei normalisti dal 1810 a oggi, ecc.), in altri invece gli indicatori riportati verranno trattati con attenzione e valutati per ciò che possono restituire: linee di tendenza più che dati validi in termini assoluti. Questo è vero soprattutto per quelle informazioni dipendenti dalla definizione del periodo di permanenza alla Scuola degli allievi (ad es. quanti studenti frequentavano la Scuola in un determinato lasso cronologico), in considerazione sia del fatto che per alcuni di essi le fonti consentono di stabilire l'anno di ingresso ma non quello di uscita, sia perché un medesimo studente può risultare frequentante – e dunque essere conteggiato – in due periodi consecutivi qualora il suo percorso si situi a cavallo di entrambi.

Fatte queste premesse, si può ugualmente tentare una prima rielaborazione dei contenuti dell'anagrafe storica attraverso tabelle e grafici che meglio delle parole permettono una visione d'insieme.

La prima questione che si pone è quella relativa al quantitativo di studenti transitati a vario titolo alla Scuola. Li suddivideremo per classe, indicando a lato il numero di allievi ordinari e quello dei perfezionandi.

Alcune avvertenze. La sommatoria di ordinari e perfezionandi non coincide con il totale degli allievi, poiché molti normalisti hanno frequentato entrambi i corsi (e vengono pertanto considerati due volte). La classe "Collegio medico-giuridico" raccoglie, come detto, anche gli allievi del Collegio Nazionale Medico e del Collegio Mussolini, mentre gli allievi di cui non si è potuta definire la classe sono perlopiù situati nel primo secolo di funzionamento della Scuola<sup>14</sup>. Dal totale allievi sono state infine sottratte tre unità, corrispondenti a normalisti conteggiati contemporaneamente in due classi (due di essi sono stati conteggiati sia tra gli ordinari di Scienze che tra quelli di Lettere e uno risulta perfezionando di Scienze e del Collegio Mussolini)<sup>15</sup>. Tra parentesi quadra, qui e in seguito, si indicano le unità sottratte per rimediare ai doppi conteggi.

<sup>11</sup> ASNS, *Ministeriali e lettere diverse*.

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Università (secondo versamento)*, busta G 103.

<sup>13</sup> ANDREA MARIUZZO, *Scuole di responsabilità. I "Collegi nazionali" nella Normale gentiliana (1932-1944)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010; MARCO MONDINI, *Generazioni intellettuali. Storia sociale degli allievi della Scuola Normale Superiore di Pisa (1919-1946)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>14</sup> Questi i nomi: Ascoli G., Barnabei F., Bartolena G., Barzellotti G., Bersi L.A., Billi A.F., Bonaiuti S., Caix N., Ciavarini I., Coggiola G., Danelli G., Fabiani A., Farinelli A., Foggi A., Fontana C., Frizzi G., Galletti F., Garbiglietti E., Giannetti L., Giussani C., Invernizzi G., Lami V., Lanzani F., Messina V., Michelacci P., Nerini F., Pacchiani C., Padova E., Padovani E., Pantanelli D., Panzachi E., Pellegrini A., Piazza P., Pinelli L.P., Pini G., Rocchetti M., Romigi A., Sabatini G., Sartini V., Torra F., Tur E., Vitali G., Vivarelli L., Zaccaria G. Altri elenchi a stampa ne determinano la classe di appartenenza. Qui si è preferito non servirsi per coerenza rispetto ai criteri di compilazione dell'Anagrafe storica anche se molti dei loro percorsi sono più che noti.

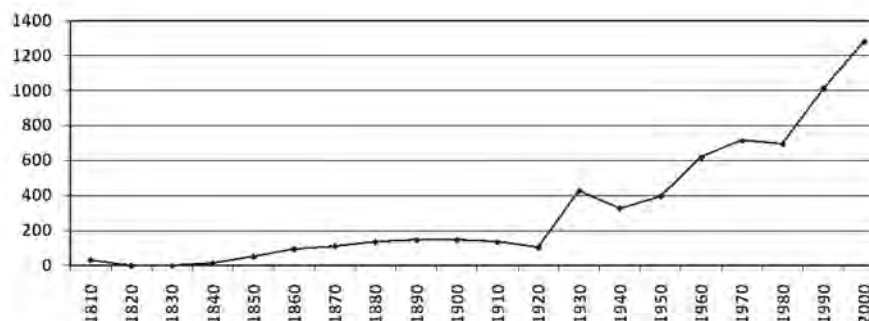
<sup>15</sup> Si tratta degli allievi Adolfo Del Chiaro, ordinario e perfezionando di Scienze, poi allievo perfezionando del Collegio Mussolini; Carmina Petroni, passata dal corso ordinario di Scienze a quello di Lettere; e Benedetto Calò, trasferitosi dall'ordinario di Lettere a Scienze.

CLASSE	Allievi	Ordinari	Perfez.
Classe di Lettere	2391	1778	1096
Classe di Scienze	2522	1845	1123
Collegio medico-giuridico	322	268	78
Classe non definita	44	44	-
<b>Totale</b>	<b>5276</b>	<b>3933</b>	<b>2296</b>
	[-3]	[-2]	[-1]

Cerchiamo di capire la distribuzione degli allievi nei vari periodi storici, precisando che per il periodo unitario si è assunta come data di inizio il 1862, anno del regolamento Matteucci<sup>16</sup>, e per quello contemporaneo il 1969, anno dello statuto Bernardini<sup>17</sup>.

Periodo	Allievi
Napoleonico (1813)	33
Granducale (1847-1861)	62
Post-unitario (1862-1927)	709
Gentiliano/bellico (1928-1945)	472
Post-bellico (1945-1968)	885
Contemporaneo (1969-2010)	3115
<b>Totale</b>	<b>5276</b>

Se lavoriamo ulteriormente questi dati ponendoli su un grafico, possiamo valutare la progressione subita dal numero di normalisti presenti alla Scuola – cioè frequentanti – nei diversi decenni della sua esistenza<sup>18</sup>.



<sup>16</sup> Cfr. MAURO MORETTI, *La Normale di Pasquale Villari (1862-1865)*, in *La storia della Scuola Normale*, p. 45-67 (e bibliografia).

<sup>17</sup> Approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1969, n. 281.

<sup>18</sup> Riporto di seguito i dati trasposti in grafico, con l'esclusione del periodo 1821-1840 in cui la Scuola non funzionò. Tra parentesi il numero di allievi frequentanti in un determinato decennio: 1810-1820 (33); 1840-1850 (16); ma si tenga presente che la Scuola riprese a funzionare dal 1847; 1850-1860 (52); 1860-1870 (96); 1870-1880 (113); 1880-1890 (136); 1890-1900 (147); 1900-1910 (148); 1910-1920 (135); 1920-1930 (102); 1930-1940 (429); 1940-1950 (329); 1950-1960 (397); 1960-1970 (621); 1970-1980 (716); 1980-1990 (696); 1990-2000 (1016); 2000-2010 (1282).

Ribadendo ancora una volta che siamo di fronte a una linea di tendenza, si possono comunque osservare con chiarezza i ritmi di "sviluppo" della Normale. Dopo un periodo di lenta ascesa durante l'Ottocento, si coglie una situazione relativamente stazionaria per tutto il periodo liberale. È con la direzione di Gentile che, come evidenzia anche il semplice colpo d'occhio, l'istituzione conosce un decollo, smorzato soltanto dagli eventi bellici. Con la proclamazione della Repubblica e il miglioramento delle condizioni economiche del Paese, la Scuola assiste a un'ulteriore fase di espansione e, dopo una crescita sostanzialmente continua dal '50 in avanti, dal 1990 il numero di allievi frequentanti registra, in termini assoluti, un incremento vistoso.

Sulla scorta della curva in questione, si possono individuare quattro fasi di espansione: il lungo arco cronologico 1810-1930 (quello cioè che va, indicativamente, dalle origini alla riforma gentiliana) in cui la media

degli allievi frequentanti è di circa 100 allievi per decennio (97,8 allievi, con l'esclusione dei decenni in cui la Scuola non funzionò); il periodo 1930-1960 (media degli allievi frequentanti per decennio 385); gli anni 1960-1990 durante i quali gli allievi in corso risultano mediamente 677 e gli ultimi due decenni (1990-2010) in cui il numero di normalisti sale addirittura a 1149.

Se analizziamo meglio questi numeri, la situazione che emerge è, in termini percentuali, la seguente:

Periodo	Media allievi dec.	Variazione %
1810-1930	97,8	-
1930-1960	385	+ 293,6
1960-1990	677	+ 75,8
1990-2010	1149	+ 69,7

Da quanto esposto è evidente che il punto di svolta nella storia della Scuola è costituito dalla direzione di Giovanni Gentile, momento di massima espansione e recettività della Normale. Nonostante le vicende belliche da cui si veniva e verso cui si andava, l'istituto triplicò il numero dei propri allievi e, come detto, seppe mantenere livelli analoghi anche nei decenni durante e dopo il secondo conflitto mondiale.

A fronte di tale crescita, resta tuttavia da comprendere in che misura, prima e dopo Gentile, gli alunni si ripartissero tra i sessi.

Ancora una volta è opportuno fornire alcune coordinate essenziali: la prima allieva entrata alla Scuola avvalendosi della normativa vigente nel Regno d'Italia fu Erminia Pittaluga, ordinaria di Lettere dal 1889 al 1891; dal 1929 in poi lo statuto della Normale fu modificato precludendo l'accesso alle donne (poterono terminare i loro studi in via eccezionale le allieve Dora Lucciardi e Nina Pistilli) e solo con il periodo post-bellico, dal 1952 in avanti, l'ammissione delle allieve fu di nuovo contemplata<sup>19</sup>.

CLASSE	Maschi	Femm.
Classe di Lettere	1637	754
Classe di Scienze	2125	397
Collegio medico-giuridico	304	18
Classe non definita	44	-
<b>Totale</b>	<b>4108</b>	<b>1168</b>
	[-2]	[-1]

Nella ripartizione per sesso, spicca la netta prevalenza di allievi maschi, dovuta in gran parte all'impostazione della Scuola per più di un secolo dalla sua istituzione. Raffinando questi dati e valutando l'incidenza della componente femminile dal 1952 in avanti, si desume una realtà meno sbilanciata:

CLASSE (dal 1952)	Maschi	Femm.
Classe di Lettere	976	706
Classe di Scienze	1614	356
Collegio medico-giuridico	108	18
<b>Totale</b>	<b>2698</b>	<b>1080</b>

<sup>19</sup> Sulla presenza femminile alla Scuola Normale rinvio alle considerazioni di Maria Pia Paoli in questo stesso volume.

Le allieve costituiscono il 28,6% dei normalisti (meno di un terzo) e i maschi occupano il restante 71,4%.

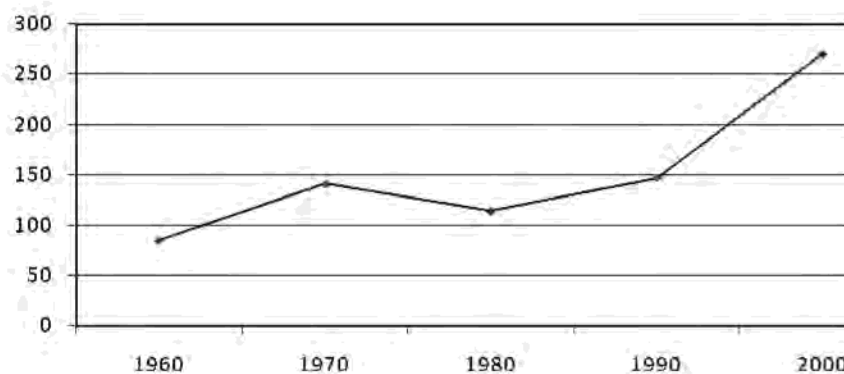
La suddivisione in classi consente di articolare meglio il giudizio: per la classe di Lettere è infatti possibile riscontrare una situazione abbastanza equilibrata (maschi: 58%, femmine: 42%), mentre decisamente diversa è la distribuzione degli allievi per la classe di Scienze (maschi: 81,9%, femmine: 18,1%).

Volendo inoltre capire come la presenza femminile si è comportata nel corso della storia più recente della Scuola, possiamo verificare, appoggiandoci al dato della frequenza, quanto segue:

Periodo	Allieve freq.	Variazione %	Allievi freq.	Variazione %
1950-1960	58	-	339	-
1960-1970	198	+ 241,3	423	+ 24,8
1970-1980	180	- 9,1	536	+ 26,7
1980-1990	167	- 7,2	529	- 1,3
1990-2000	313	+ 87,4	703	+ 32,9
2000-2010	409	+ 30,7	873	+ 24,2

Il confronto tra l'andamento delle frequenze femminili e quelle maschili è particolarmente significativo. Da un lato mostra la costante crescita delle frequenze maschili, con un'unica fase di stagnazione nel decennio 1980-1990. Dopo l'*exploit* iniziale, la componente femminile presenta invece una flessione percentualmente significativa per un intero ventennio, cui seguono tassi di crescita maggiori di quelli maschili, prova che un'inversione di tendenza si è verificata e che la presenza femminile negli ultimi due decenni è cresciuta proporzionalmente più di quella maschile. Resta da capire se tali tendenze saranno confermate per il futuro.

La Scuola Normale accanto a un accesso sempre più paritetico, determinato non dal genere ma, come naturale, dal merito, ha infine promosso e incentivato la formazione al proprio interno di cittadini non italiani. Nello spirito che ha guidato i processi di integrazione europea e di collaborazione internazionale, la Normale ha registrato dal periodo post-bellico (qui dal 1950) un incremento di presenze straniere, che ha conosciuto una flessione del 19,1% nel decennio 1980-1990 (in linea con gli andamenti già registrati in altre rilevazioni di frequenza) e da allora in costante aumento<sup>20</sup>.



<sup>20</sup> Le risistemazioni archivistiche condotte nel 2005 da M. Sbrilli e S. Pieroni hanno individuato la presenza di cittadini stranieri presso la Scuola già nel periodo tra il 1935 e il 1939. Si tratta di quindici studenti provenienti da Inghilterra, Francia, Germania e Ungheria. Cfr. *Inventario*, Appendice.

Rapportando questi dati all'incidenza dei cittadini stranieri sul complesso degli allievi frequentanti si riscontra la seguente situazione:

Periodo	Stranieri freq.	Incidenza %
1950-1960	29	7,3
1960-1970	85	13,7
1970-1980	141	19,7
1980-1990	114	16,4
1990-2000	147	14,4
2000-2010	270	21

In termini percentuali la presenza di cittadini non italiani tra gli allievi della Scuola è dunque aumentata sino al 1980 per poi ridiscendere costantemente. Solo negli ultimi dieci anni il fattore di internazionalizzazione ha riguadagnato terreno, arrivando a contare uno studente straniero ogni cinque italiani. Vero è che l'apertura della Scuola a studenti provenienti da altri Paesi ha assunto anche forme non censite nella presente anagrafe e, attraverso borse di scambio, soggiorni formativi o cotele, gli allievi stranieri transitati alla Normale sono molti di più di quanto i parametri qui adottati consentano di rilevare.

Quelle qui proposte non sono che prove di lettura. Molte di più sono le riflessioni che potranno scaturire da uno studio approfondito del database in questione.

L'anagrafe, creata in vista del bicentenario della fondazione della Scuola, è passibile di miglioramenti e implementazioni e come tale è stata pensata anche sotto il profilo informatico. Quello che essa oggi può restituire è un panorama completo degli allievi passati alla Normale e del loro percorso di studi interno e universitario.

Per comprensibili ragioni archivistiche, la banca-dati non poteva contemplare i destini professionali degli allievi se non estendendo lo sguardo al di fuori dei fondi documentari conservati negli archivi pisani. Allo sforzo di sistematicità e alla vastità di indagine che tale integrazione richiede, il gruppo di lavoro sulla storia della Normale non si è sottratto, dando avvio a studi che, come si vedrà nel paragrafo successivo, muovono in questa direzione.

### *L'anagrafe gentiliana degli allievi: un caso di studio sui destini dei Normalisti*

Insediatosi in qualità di Regio Commissario nel 1928, e poi anche formalmente Direttore a partire dal 1932, Giovanni Gentile, come detto, fu il regista di una complessiva politica di rilancio della Scuola Normale che, a cavallo della prima guerra mondiale e ancor di più nella prima metà degli anni Venti, aveva conosciuto un periodo di lento ma apparentemente inarrestabile declino. In perenne crisi di risorse, sottofinanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione (nonostante gli interventi di Croce, prima, e poi dello stesso Gentile durante la sua permanenza alla Minerva), la Normale tra gli anni Dieci e Venti del XX secolo sembrava avviarsi sulla strada di una sempre maggiore marginalità nel panorama universitario italiano, rispetto al quale era sempre stato sì un corpo estraneo, ma, quantomeno, dotato di un certo prestigio scientifico e di una buona capacità di attrarre a sé giovani di talento. Nonostante la presenza tra i propri allievi di quegli anni di alcuni dei migliori nomi del mondo delle Scienze e delle Lettere italiane, la Scuola pisana si stava rivelando in realtà carente proprio nella

capacità di attirare studenti di buon livello su scala nazionale. Lo stesso Enrico Fermi, che aveva frequentato il corso ordinario di Scienze tra 1918 e 1922, aveva scelto Pisa come destinazione più per ragioni personali (il desiderio di lasciare Roma pur continuando a studiare in un ateneo di buona fama) che per il fascino della Scuola, a cui sarebbe stato indirizzato in famiglia fondamentalmente per risparmiare sui costi, altrimenti onerosi, dell'alloggio e del vitto di un fuori sede<sup>21</sup>. L'opera di Gentile si dispiegò su diversi fronti. In primo luogo, su quello del *budget*, naturalmente, che aveva trovato fino ad allora solo risposte parziali o provvisorie, e che permise il varo di un vasto piano di ristrutturazione edilizia con l'ampliamento della sede (la cosiddetta «aggiunta gentiliana»), l'organizzazione di numerose conferenze da parte di relatori esterni, che ampliarono l'offerta didattica e consentirono di rompere l'isolamento della Scuola, e, ancor di più, una serie di prestigiose chiamate per ricoprire i ruoli (peraltro poco numerosi) di professori interni. In secondo luogo, su quello dell'autonomia normativa e operativa rispetto all'Università, dal cui controllo la Scuola si affrancò definitivamente. Infine, ma non ultimo, Gentile comprese appieno la necessità di restituire alla Normale il prestigio di un'immagine e di un'identità apparentemente perdute. L'investimento di notevoli cifre nelle prime campagne pubblicitarie sistematiche della storia della Scuola (principalmente sulle pagine del «Corriere della Sera») fu la risposta al primo problema. Per il secondo, la ricostituzione di uno «spirito di gruppo», di un *network* normalistico a cui fare riferimento anche per il rilancio dell'istituzione e delle sue capacità, Gentile fece ricorso a due strumenti che avrebbero dovuto favorire la sopravvivenza di reti più o meno formali tra gli (ex) allievi: a lui si deve la fondazione della prima società di *alumni* («Società degli ex allievi della Scuola Normale») e sempre a lui si deve il varo, alla fine del 1932, del primo censimento sistematico degli allievi e dei diplomati della Scuola Normale. Il censimento, che sarebbe stato ripetuto sistematicamente solo un'altra volta, nell'immediato dopoguerra, si inquadrava, da un lato, nell'intenso e scrupoloso lavoro di riordino degli archivi e delle segreterie che, sotto la gestione Gentile, era stato avviato, a fronte di un sostanziale caos nel precedente sistema di conservazione dei documenti che ancora oggi si riverbera sul lavoro di chi voglia affrontare la storia dell'istituzione e dei suoi allievi prima del 1928. D'altro canto, come veniva dichiarato anche nella lettera circolare che accompagnava la richiesta dei dati, l'intento di questa operazione era esplicitamente identitario: «è un censimento che la Scuola fa dei suoi ex allievi [...] a beneficio dei nuovi», secondo le coordinate di un progetto, quello di creazione (o ri-creazione) di una «comunità normalistica» familiare e duratura che avrebbe contraddistinto tutta la retorica pubblica dell'era gentiliana.

In concreto, nella seconda metà del 1932, in vista delle solenni celebrazioni che avrebbero visto Gentile inaugurare la sua «nuova Normale», ampliata e rafforzata, la segreteria della Scuola inviò a ciascuno degli ex allievi di cui si conservava l'indirizzo (e del cui decesso non si avesse notizia) una scheda di rilevamento di cui si richiedeva la compilazione e il rinvio: all'ex allievo venivano domandati, oltre all'aggiornamento dei dati anagrafici, informazioni sul compimento del curriculum normalistico, sulla prosecuzione degli studi e della carriera scientifica (uno spazio veniva riservato appositamente all'elenco delle pubblicazioni), sulla situazione professionale attuale, sull'eventuale possesso di onorificenze pubbliche o di attestati, sulla partecipazione al conflitto 1915-1918. Benché l'intera gestione del censimento, affidato alla lenta e onerosa trasmissione di centinaia di missive cartacee e alla buona volontà del ristretto per-

<sup>21</sup> Cfr. L. FERMI, *Atomi in famiglia*, Milano, Mondadori, 1954. Più in generale, per il declino della Normale in quegli anni, rimando ai primi due capitoli di MONDINI, *Generazioni intellettuali*.

<sup>22</sup> L'intero materiale, insieme alle schede ottenute con la prima ripetizione del censimento (1947-48) e con un più parziale tentativo alla fine degli anni Cinquanta (per il quale si conservano però solo pochi esemplari) è conservato oggi presso l'Archivio Storico della Scuola Normale. Al momento della sua ultima consultazione (gennaio 2010) era archiviato e consultabile a partire dalla seguente collocazione provvisoria: ASNS, *Anagrafica Allievi* [AA], 2 b., 522 schede (ivi anche alcuni esemplari della lettera circolare di accompagnamento).

<sup>23</sup> Uno degli aspetti più rilevanti di questa documentazione è la sua dimensione di genere. La Scuola Normale non era stata, fino alla serrata decisa da Gentile nel 1929, un'istituzione esclusivamente maschile e si era piuttosto evoluta, similmente all'intero sistema universitario, verso una progressiva apertura alle donne, culminata con le ammissioni a forte presenza femminile del primo quindicennio del Novecento. A partire dal 1889, anno della loro ammissione ufficiale con la qualifica di allieve esterne (con o senza sussidio) le donne ammesse alla Normale furono 95, tra cui 12 solo tra le ammissioni del 1919 e del 1928, divise quasi esattamente a metà tra allieve di Lettere e di Scienze (50 contro 45 nel complesso, 5 a 7 per il campione 1919-28), in linea con i colleghi maschi per quanto riguardava altri parametri, quali la condizione sociale e la provenienza geografica (per 1/3 toscana). Rinvio, per queste elaborazioni, oltre che al mio volume *Generazioni intellettuali* cit. (specie parte seconda, cap. III) al saggio *Nobiltà di stato? Considerazioni su origini sociali, provenienza geografica e destinazioni professionali dei normalisti tra le due guerre*, in *La storia della Scuola Normale*, p. 83-93. Non vi è dubbio, tuttavia, che le prospettive di carriera delle diplomate fossero tendenzialmente molto più ristrette dei loro colleghi maschi, limitandosi fondamentalmente, e con ben poche eccezioni, all'insegnamento nei gradi più bassi delle scuole medie. Su questo cfr. M. Raichich, *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, in *L'educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di SIMONETTA SOLDANI, Milano, Angeli, 1991, p. 147-183 e VICTORIA DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993. Di questo impedimento, sublimato in una rinuncia volontaria per seguire la propria vocazione di madre e sposa, le lettere di accompagnamento delle ex normaliste davano spesso ragione. La postura epistolare femminile, più spiccatamente caratterizzata da formule ossequiose e da proteste di indegnità di quanto si possa ravvisare nelle epistole accompagnatorie dell'insieme degli ex normalisti, enfatizzava percorsi biografici e lavorativi più ritirati nel privato, meno ambiziosi e, naturalmente, ripiegati sulle esigenze di madre/sposa piuttosto che su quelle di un'improbabile continuità nell'attività di studio o scientifica. In generale, la normalista si di-

Sc. 159

**Ricci Corso**

figlio di *Franco* e *Anna* - *Anna* - *Anna*

nato a *Montecatini* - *Montecatini* - *Montecatini*

il *6* - *Montecatini* - *Montecatini* - *Montecatini*

Risultato: *Scienze, Lettere, Filosofia, Mag. P. S.*

Esami di concorso al corso ordinario

Anno	CLASSE	Anno di corso	Data	Risultato dell'esame	Punteggio sulla massima
1938-39	Scienze	I	28/10	passato	...

Esami di concorso al corso di perfezionamento

Esami del corso ordinario

Anno	Anno di corso	Data	Materia	Titolo	Data	Materia	Titolo
1938-39	I	28/10	mat. fil.	Primo programma di mat. fil.	28/10	mat. fil.	Primo programma di mat. fil.
1939-40	II	27/3	mat. fil.	Primo programma di mat. fil.	27/3	mat. fil.	Primo programma di mat. fil.
1940-41	III	27/3	mat. fil.	Primo programma di mat. fil.	27/3	mat. fil.	Primo programma di mat. fil.

Certificati di Senatore

Esami di diploma

Ha conseguito il DIPLOMA DI Maturità Scientifica in *Scienze, Lettere, Filosofia, Mag. P. S.* riprodotto sulla massima parte *no*

Ha conseguito il DIPLOMA DI PERFEZIONAMENTO in *Scienze, Lettere, Filosofia, Mag. P. S.* riprodotto sulla massima parte *no*

2. Scheda anagrafica di Corso Ricci, unico allievo della Normale caduto nella Resistenza.

FOTOGRAFIA DELLO STUDENTE

Lo studente *Marino Raichich*

ha conseguito il diploma di maturità *classica*

nel Liceo *ginnasio "Luigi Alighieri"*

di *Fiume* nell'anno *1942*

*Il Segretario*  
*W. V. V.*

Lo studente \_\_\_\_\_

proviene dall'Università di \_\_\_\_\_ dove ha seguito \_\_\_\_\_ anni di corso \_\_\_\_\_

Firma dello Studente  
*Marino Raichich*

CANTOLERIA TUSCELLI - PISA

AVVERTENZE: Il presente libretto contiene ventiquattro pagine a stampa; quello nel quale siano stati fatti o sostituiti dei fogli o che abbia cancellature o raschiature non giustificate dal Segretario è nullo. Questo libretto non è valevole, né può servire in nessun modo e sotto qualsiasi forma, come documento comprovante la iscrizione. Al termine degli studi esso deve essere depositato in Segreteria.

3. Libretto normalistico di Marino Raichich, ammesso nel 1943.

sonale amministrativo dell'epoca, potesse apparire problematica, il risultato fu una risposta entusiastica e massiccia: oltre 400 schede, debitamente compilate, furono inviate a Pisa<sup>22</sup>.

Si tratta di una raccolta documentaria estremamente omogenea per ciò che concerne il tipo di dati forniti, all'interno della quale sono poche le schede lacunose o vaghe e in cui, piuttosto, è facile imbattersi in risposte assai più ricche di elementi biografici rispetto a quelli richiesti: sovente, gli ex allievi allegarono alla scheda fascicoli a stampa recanti curricula, ampi e dettagliati elenchi delle pubblicazioni e soprattutto calorose missive indirizzate alla persona del nuovo direttore, in cui, oltre a ricordare la stagione felice degli studi pisani, illustravano i passaggi fondamentali delle proprie carriere (o mancate tali)<sup>23</sup>.





4. Adriano Gozzini (Scienze, 1936).

chiarava sempre inadeguata rispetto alla magnificenza della vita intellettuale di cui era stata, pur per un breve periodo, parte. Cfr. per alcuni esempi: B. Rossi a G. Gentile, 13 ottobre 1932; M. Campetti a G. Gentile, 21 febbraio 1933 e M. Righetti a G. Gentile, 11 ottobre 1932, tutte in ASNS, AA, b. 1, ss. (nominative) Campetti, Maria; Righetti, Maria; Rossi, Beatrice.

<sup>24</sup> Segnalo a questo proposito, per un caso di studio sul secondo Novecento, l'archivio del Collegio universitario "Don Mazza" (sede di Padova), a partire dai cui fascicoli di ammissione ho in corso una ricerca prosopografica sugli allievi del periodo 1950-1985.

<sup>25</sup> Il numero dei normalisti ritenuti all'interno dei ranghi universitari, perlopiù secondo le indicazioni desumibili dalle schede di rilevamento del 1932 e del 1948, potrebbe risultare leggermente sovradimensionato. In tale insieme figuravano in effetti all'epoca molti giovani laureati che godevano di qualche borsa di perfezionamento in Italia o fuori da essa, alcuni assistenti volontari privi di altra occupazione, alcuni lettori di italiano in atenei esteri, privi di inquadramento stabile ma, comunque, attivi in un'occupazione universitaria: un gruppo complessivamente non molto numeroso, di cui non si sono ritrovati dati successivi agli anni Quaranta, e che avrebbe benissimo potuto confluire, almeno in qualche caso, nel sistema scolastico.

Nell'insieme, un materiale straordinario per quanto riguarda la storia sociale dei corpi universitari, in grado di integrare gli archivi tradizionali di riferimento, quelli delle segreterie universitarie, da cui si possono sovente desumere ampie notizie sugli ambienti sociali ed economici e di provenienza, ma da cui è normalmente impossibile trarre informazioni sulla vita post laurea degli studenti, e che trova un termine di comparazione solo nei fondi archivistici (più ristretti) di altri collegi universitari<sup>24</sup>. All'interno di questo insieme assai ricco di elementi, il campione più omogeneo è rappresentato dal gruppo di allievi che entrarono alla Scuola tra l'ammissione del 1919 e quella del 1943, complessivamente oltre 300 allievi a cui appartengono quasi i 4/5 delle schede esaminate (considerando anche quelle appartenenti al censimento degli anni Quaranta e, in taluni casi, degli anni Cinquanta). Sono questi allievi ed ex allievi a rappresentare la base per alcune considerazioni dettagliate sul ventaglio di offerte professionali che caratterizzava la Scuola in una delle sue stagioni più importanti, guidata per quasi un quindicennio da un intellettuale di estremo prestigio vicino (non senza alcuni e ben noti conflitti) al regime e particolarmente legato a Mussolini, e caratterizzata dalla presenza di docenti tra cui si contavano studiosi tra i più brillanti dell'epoca. Si potrebbe stupire dunque chi, considerando queste precondizioni estremamente favorevoli, sia dal punto di vista scientifico-didattico che politico, dovesse supporre che all'epoca la Scuola rappresentasse una fucina di future carriere accademiche.

Tralasciando i conflitti per nulla che secondari che videro spesso alcuni elementi del regime opporsi alla politica culturale gentiliana, andrà ricordato come l'impossibilità della Normale di dispensare titoli che facilitassero formalmente l'accesso alla docenza, da un lato, e la stessa marginalità di Gentile nell'intreccio delle clientele accademiche, dall'altro, siano all'origine di una destinazione professionale tutt'altro che esclusivamente accademica. D'altro canto, è opportuno ricordare come la vocazione professionalizzante della Scuola, ribadita a più riprese dallo stesso Gentile, mirasse molto più alla formazione di un corpo docente di alto livello per le scuole secondarie piuttosto che alla preparazione dei futuri docenti universitari: una meta contemplata, ma non enfatizzata come dominante, come si è visto, sia nei testi pubblici e programmatici che nello stesso Statuto («di promuovere anche con studi di perfezionamento l'alta cultura scientifica e letteraria»).

Gli «educatori» della nazione, il cui addestramento era il vero scopo della Scuola Normale, erano, per quanto riguardava Gentile, i docenti delle scuole superiori, e fondamentalmente dei due licei, e solo in misura minore i professori universitari, coerentemente del resto ai ristretti numeri di docenti di ruolo nelle università dell'epoca. Non deve stupire, dunque, scoprire che fu l'impiego nel mondo scolastico (insegnamento e, in parte, dirigenza di istituti) a rappresentare l'opzione professionale più tipica delle generazioni normalistiche tra le due guerre, molto di più delle collocazioni, del tutto marginali anche se magari in linea con la preparazione offerta dalla Classe di Lettere, nell'editoria, nelle biblioteche o nelle Soprintendenze alle Belle Arti, un fatto che avrebbe senz'altro rallegrato il «rifondatore» della Scuola<sup>25</sup>.



5. Carlo Castagnoli (Scienze, 1942).

Impieghi finali degli allievi ordinari e perfezionandi della Scuola Normale Superiore immatricolati negli anni 1919-1943<sup>26</sup>

Settore di impiego	Numero di occupati	Percentuale sull'insieme
<b>Scuola</b> (compresi docenti non di ruolo e capi di istituto)	156	48%
di cui Ginnasi-Licei governativi (in seguito Ginnasi-Licei classici di capoluoghi provinciali) e Licei scientifici	108	33,2% (del totale)
di cui liberi docenti o incaricati di insegnamento presso un'Università	37	23,7% (dei docenti di scuola)
<b>Università</b> (compresi assistenti, borsisti italiani ed esteri e perfezionandi presso diversi enti)	145	44,6%
<b>Editoria, Biblioteche, Soprintendenze</b>	6	1,8%
<b>Altre professioni</b>	16	5%
<b>Disoccupato</b>	2	0,6%
<b>Totali</b>	325	100%

Naturalmente, le fonti interne della Scuola non sono le uniche che possono concorrere alla creazione di una dettagliata anagrafe dei Normalisti. La lacuna principale della documentazione storica conservata in Palazzo dei Cavalieri, anzi, è rappresentata dal sostanziale disinteresse rispetto alla vita dell'allievo prima del suo ingresso. La Normale dipendeva per il suo *budget*, ivi comprese le risorse per il mantenimento degli alunni interni e per i sussidi per gli allievi esterni (categoria che ebbe peraltro termine con il nuovo statuto gentiliano), esclusivamente dal numero di coloro che superavano i rigorosi esami di ammissione, indipendentemente dal reddito e dalle condizioni di partenza. Questo spiega perché la Scuola non fosse interessata a richiedere ai candidati e agli allievi alcun certificato specifico relativamente allo stato e al reddito familiare – indicazioni che compaiono infatti solo sporadicamente – e anche come mai tali dati siano perlopiù irrimediabili in ogni altra fonte normalistica. L'utilizzo di fondi documentali esterni si è resa dunque necessaria laddove si è voluto fornire un quadro di insieme, dal «prima» al «dopo» la Scuola, del corpo studentesco normalistico, ad esempio relativamente alle condizioni delle famiglie di origine; in questo caso, ci si è serviti dei fascicoli individuali degli studenti conservati dall'Archivio della Segreteria Studenti e Laureati dell'Università di Pisa, e, in particolare, della documentazione relativa alle richieste di sussidi e borse di studio, allegate dalla quasi totalità degli allievi della Scuola in quanto iscritti alle facoltà pisane.

<sup>26</sup> Fonte: elaborazioni da ASNS, AA, b. 1-2, 522 ss.; ASNS, *Cartelle allievi* (anni 1932-1943); Archivio Segreteria Laureati Università di Pisa, 404 ff., da f. 14435 Bonomi Maria a f. 27655 Verde Raffaele. Le percentuali sono arrotondate.



6. Piero Citati (Lettere, 1947).

Origini sociali degli allievi della Scuola Normale (da a.a. 1919/20 ad a.a. 1928/29) a seconda della professione del capo-famiglia<sup>27</sup>

Categoria	Numero di studenti	Aggregati parziali	Percentuale approssimata
Insegnanti scuole medie e presidi	11		
Docenti Universitari	1		
Maestri e direttori didattici	2		
<b>Area insegnamento</b>		<b>14</b>	12,5%
Capimastri, operai specializzati e manovali	8		
Contadini e piccoli proprietari	1		
Commessi settore privato	1		
Artigiani	5		
Negozianti	2		
<b>Area lavoro manuale e piccolo impiego</b>		<b>17</b>	15%
Impiegati pubblici (compresi i quadri)	12		
Dirigenti pubblici	1		
Pensionati pubblici (già funzionari o dipendenti)	3		
Polizia / Forze Armate	2		
<b>Area impiego pubblico</b>		<b>18</b>	16%
Liberi professionisti <sup>28</sup>	8		
Quadri privati	3		
Possidenti agricoli	5		
Artisti	1		
Poveri (certificati) senza altra indicazione	2		
Senza dichiarazione / non reperiti <sup>29</sup>	20		

Origini sociali degli allievi della Scuola Normale (da a.a. 1929/30 ad a.a. 1943/44) a seconda della professione del capo-famiglia<sup>30</sup>

Categoria	Numero di studenti	Aggregati parziali	Percentuale approssimata
Insegnanti scuole secondarie e presidi	23		
Docenti Universitari	7		
Maestri e direttori didattici	9		
<b>Area insegnamento</b>		<b>39</b>	12%
Capimastri, operai specializzati e manovali	17		
Contadini e piccoli proprietari	10		
Commessi settore privato	2		
Artigiani	13		
Negozianti, commercianti al minuto	20		
<b>Area lavoro manuale e piccolo impiego</b>		<b>62</b>	19%
Impiegati pubblici	24		
Dirigenti e funzionari pubblici	11		
Pensionati (già funzionari o dipendenti pubblici)	15		
Polizia / Forze Armate/corpi armati dello Stato	10		
<b>Area impiego pubblico</b>		<b>60</b>	18,5%
Liberi professionisti <sup>31</sup>	31		
Quadri e impiegati privati	18		
Possidenti agricoli	10		
Artisti	2		
Giornalisti	2		
<b>Area impiego privato e professioni liberali</b>		<b>63</b>	19%
Benestanti	2		
Altre professioni	5		
Poveri (certificati) senza altra indicazione	3		
Orfani	35		10,7%
Senza dichiarazione/non reperiti	50		

<sup>27</sup> Fonte: elaborazione di dati da Archivio Studenti e Laureati Università di Pisa [ASLPi], *Fascicoli nominativi degli studenti*, da f. 15363 "Federighi" a f. 33673bis "Varese".

<sup>28</sup> Sotto questa voce sono stati registrati avvocati, medici, procuratori legali e un veterinario.

<sup>29</sup> A fronte degli 88 allievi entrati alla Scuola Normale tra 1919 e 1928, presso l'Archivio Studenti e Laureati sono conservati 71 fascicoli, tra cui 6 non riportano alcuna dichiarazione relativa allo stato di famiglia (in numero limitato di questi casi, l'identificazione dell'origine sociale è stato risolto ricorrendo a fonti bibliografiche diverse). I rimanenti sono risultati introvabili; alcuni non compaiono negli elenchi del materiale conservato e devono essere considerati perduti, 4 sono registrati come depositati presso l'Archivio di Stato di Pisa, fondo Università di Pisa – III versamento, ma non mi è stato possibile reperirli.

<sup>30</sup> Fonte: elaborazione su dati tratti da ASLPi, *Fascicoli nominativi degli studenti*, da f. 18513 "Acquaviva" a f. 36831 "Pocherra".

<sup>31</sup> Comprende avvocati e procuratori legali, ingegneri che esercitano libera professione, medici, farmacisti e liberi professionisti senza ulteriore indicazione.

MATTEO AL KALAK  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
matteoalk@libero.it

MARCO MONDINI  
(Istituto storico italo-germanico-Trento)  
mondini@fbk.eu

*Summary*

MATTEO AL KALAK-MARCO MONDINI, *The Creation of Student Records*

Since the era when it was run by Giovanni Gentile, the Scuola Normale Superiore of Pisa has attempted to create a record of its students but despite Gentile's efforts and those of his successors, including interviews with ex-students, (known as "The Records"), the first complete database of attendance at the Scuola Normale Superiore of Pisa (1810-2010) was made possible only recently with computerization. A data bank now allows for implementation and updating and enables statistics and trend detection to be used in assessing developments at the Normale from a historical perspective. A further development over the past decade has been an investigation of the professions of ex-students, demonstrating how the Normale has developed and its impact on society and culture through former students now in positions of leadership.

*Parole chiave:* Anagrafe – Giovanni Gentile – Scuola Normale – Allievi – Destino professionale

# SELEZIONARE LE ÉLITES. LE PROVE DI AMMISSIONE ALLA CLASSE DI LETTERE 1884-1969

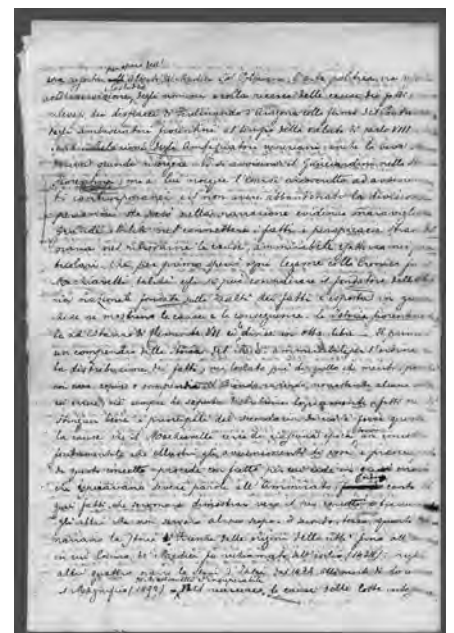
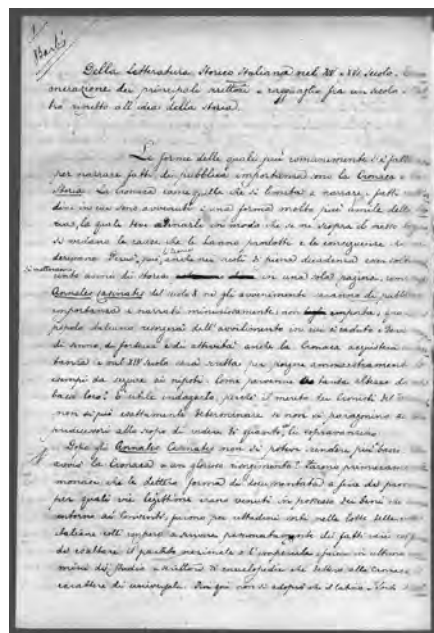
<sup>1</sup> Il materiale consiste di 31 faldoni (bb. 33-64) conservati presso l'Archivio della Scuola Normale Superiore [da qui in avanti ASNS]. Sull'argomento si vedano anche la busta 86 ("Temi assegnati ai concorsi di Ammissione dal 1932/33 al 1956/57") e la busta 89 (si tratta degli elaborati di alcuni normalisti illustri – Giovanni Gentile, Felice Momigliano, Giuseppe Lombardo Radice, Giovanni Gronchi, Luigi Russo, Aldo Capitini ed altri ancora – che estratti dalle buste della rispettiva annata sono stati raccolti insieme).

<sup>2</sup> In realtà, la legge Casati (r.d.l. 13 novembre 1859, n. 3725), all'art. 114, prevedeva esami anche per l'ammissione alle singole facoltà universitarie: («Per essere iscritti a titolo di Studenti in una Facoltà conviene aver superata la prova degli esami di ammissione che aprono l'adito alla medesima. Gli esami di ammissione avranno luogo in pubblico dinanzi a Commissioni nominate annualmente dal Rettore dell'Università, presiedute ciascuna da un Professore della relativa Facoltà, e composte in parte di membri del Corpo Accademico ed in parte di persone estranee a questo Corpo»). Il criterio fu successivamente ribadito dall'art. 223 del decreto 20 ottobre 1860, n. 4373, che approvava il regolamento generale universitario. Pur non essendoci studi sull'argomento, non si può dunque escludere a priori l'esistenza, presso gli archivi delle singole università, di materiale relativo ai concorsi di ammissione. Una consistente documentazione è sicuramente disponibile per il concorso di ammissione al Collegio Ghislieri di Pavia, istituzione parzialmente comparabile alla Scuola Normale. Le carte dell'Archivio storico del Ghislieri coprono all'incirca un secolo, dal 1860 al 1960; si tratta di carteggi relativi ai concorsi per posti gratuiti presso il Collegio, bandi di concorso, elenchi dei concorrenti, nomine, convocazioni e verbali della Commissione esaminatrice con graduatoria dei vincitori, processi verbali degli esami orali dei concorrenti. I testi dei temi svolti cominciano ad essere presenti a partire dai primi del '900. Ringrazio la professoressa Elisa Signori per avermi trasmesso queste informazioni.

<sup>3</sup> La documentazione precedente al 1884 risulta in realtà piuttosto scarna, comprenden-

Presso l'Archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa è conservato un fondo denominato "Processi verbali degli esami di ammissione degli studenti" che consente di ripercorre in dettaglio la storia del concorso di ammissione per entrambi le Classi<sup>1</sup>. Nelle pagine seguenti si cercherà di delineare, in maniera inevitabilmente schematica e sommaria, quale furono nel corso degli anni i criteri che guidarono la commissione nella scelta delle prove di accesso ad un concorso impegnativo e selettivo per antonomasia.

Nel panorama nazionale delle fonti seriali per lo studio dell'istruzione universitaria il fondo dei "Processi verbali" rappresenta un corpus certamente non comune, sia per l'omogeneità che per l'ampiezza cronologica coperta dalla documentazione<sup>2</sup>. Il materiale relativo ai concorsi di ammissione è presente a partire dall'anno accademico 1857-1858; si interrompe con la sessione autunnale del 1860 per riprendere, questa volta senza più alcuna interruzione, nel 1868. È però soltanto dall'anno accademico 1884-1885<sup>3</sup> che la documentazione conservata include gli elaborati dei candidati, con l'indicazione delle tracce e lo svolgimento delle



1. Tema d'italiano di Michele Barbi.

do unicamente i nomi dei candidati, l'indicazione della loro provenienza geografica, la votazione complessiva conseguita dopo tutte le prove ed espressa in cinquantessimis, il risultato finale del concorso ("rigettato" e/o "approvato"), nonché i nomi dei cinque membri della commissione.

<sup>4</sup> La documentazione presente dopo il 1884 comprende, come già per gli anni precedenti, i nomi dei candidati, la loro provenienza geografica, la votazione complessiva conseguita dopo tutte le prove ed espressa in cinquantessimis, il risultato finale del concorso, nonché i nomi dei cinque membri della commissione. Gli elaborati conservati comprendono solitamente anche la cosiddetta brutta copia. In maniera non sistematica è inoltre possibile reperire nei fascicoli delle singole annate anche un foglio manoscritto con i nomi dei candidati, le prove orali sostenute e accanto le relative votazioni conseguite.

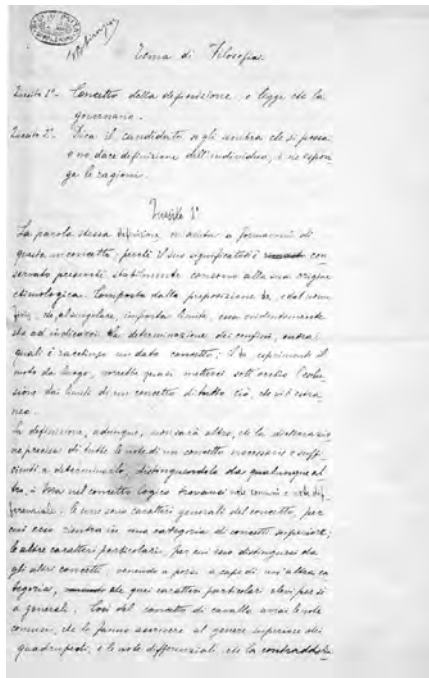
<sup>5</sup> Dalla presente analisi resta esclusa l'indagine circa le prove di ammissione al "Collegio Mussolini di scienze corporative" e al "Collegio Medico", collegi istituiti rispettivamente nel 1932 e nel 1933 nell'ambito del progetto di rilancio e ampliamento gentiliano della Scuola Normale. L'ammissione ai due Collegi avveniva infatti attraverso un concorso separato, con prove e commissioni differenti da quelle previste per l'ammissione alla Scuola. Sulla storia dei due Collegi si veda ora ANDREA MARIUZZO, *Scuole di responsabilità. I 'Collegi nazionali' nella Normale gentiliana (1932-1944)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>6</sup> Regolamento del 1862, art. 1. Il testo del cosiddetto regolamento Matteucci, dal nome dell'allora ministro dell'istruzione, datato 18 agosto 1862 si trova in *Notizie storiche sulla R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Scienze, I serie, tome 1* (1871), p. I-XLVIII. Il testo è consultabile all'indirizzo: <[http://www.numdam.org/item?id=ASNS\\_1871\\_1\\_1-R1\\_0](http://www.numdam.org/item?id=ASNS_1871_1_1-R1_0)>.

<sup>7</sup> Regolamento del 1862, art. 6.

<sup>8</sup> Cfr. regio decreto del 29 novembre 1863 n. 1568. Per la ricostruzione della vicenda si veda MAURO MORETTI, *La Normale di Pasquale Villari (1862-1865)*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparata*, a cura di DANIELE MENOZZI-MARIO ROSA, Pisa, Edizioni della Normale, 2008, p. 58-61.

<sup>9</sup> Cfr. *Regio Decreto che approva il regolamento per la regia scuola normale superiore di Pisa*, 23 giugno 1877, in *Gazzetta Ufficiale del Regno*, 12 settembre 1877, n. 213.



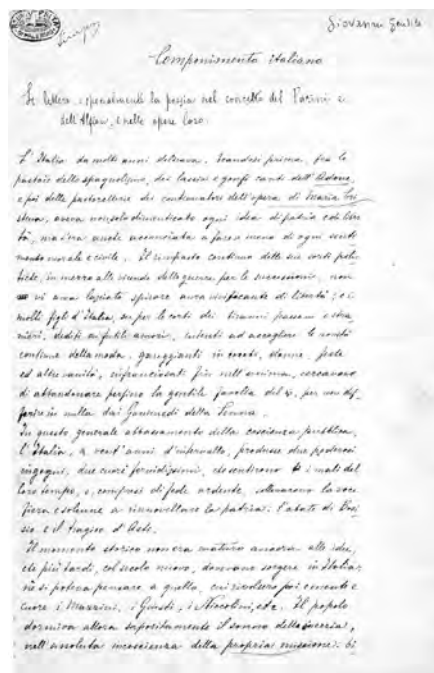
2. Tema di filosofia di Giovanni Gentile.

prove sostenute sia da coloro che nel gergo utilizzato dalle commissioni esaminatrici risultarono infine «approvati» che di coloro che furono invece «rigettati»<sup>4</sup>. Come già per gli anni precedenti – e come sarà anche per quelli successivi – del tutto sporadica, e legata alle abitudini dei singoli docenti, è invece la presenza dei giudizi espressi dai membri della commissione sui vari elaborati.

Ma quali e quante erano le prove che gli aspiranti normalisti dovevano sostenere? Quale la formazione e la competenza richieste? Le modalità di svolgimento del concorso di ammissione erano riportate nel Regolamento e nello Statuto della Scuola i cui sviluppi converrà dunque seguire, ripercorrendone rapidamente le varie versioni che si susseguirono a partire dal 1862 e sino al 1969, data conclusiva di questa veloce panoramica scelta in quanto periodizzante non solo per la storia della Scuola Normale, ma per l'intero sistema universitario nazionale.

In realtà – ed è già questo un primo elemento che occorre evidenziare – relativamente ai criteri e alle prove del concorso di ammissione alla Classe di Lettere i cambiamenti di Regolamento e Statuto furono nell'arco di un secolo complessivamente modesti e circoscritti, non mutando di fatto il genere di conoscenze che venivano richieste ai candidati<sup>5</sup>.

Secondo il Regolamento del 1862, il compito della Scuola era unicamente quello di «preparare ed abilitare all'ufficio di Professore e Maestro delle scuole secondarie»<sup>6</sup> e, a tal fine, il corso di studi si componeva per entrambi le Classi di soli tre anni<sup>7</sup>. Al fine di superare le incongruenze e le dissimmetrie con il parallelo percorso universitario, su sollecitazioni dell'allora direttore Pasquale Villari<sup>8</sup>, già nel 1863 la durata degli studi fu quindi portata a quattro anni, suddivisi tra «due anni di studi preparatorii e due anni di studi normalistici»<sup>9</sup>. Era durante il secondo biennio che «i giovani [dovevano seguire] le norme tracciate dai regolamenti per le facoltà di lettere filosofia [...] in quelle parti che riguardano le scuole di magistero». Nel suo ruolo di formazione degli insegnanti delle scuole secondarie del Regno, la Normale veniva infatti affiancata dalle cosiddette



3. Tema d'italiano di Giovanni Gentile.

scuole di magistero, istituite dal ministro dell'Istruzione Ruggero Bonghi nel dicembre del 1875<sup>10</sup> presso le facoltà di Lettere e Filosofia e anch'esse aventi il compito di preparare e abilitare i futuri professori delle scuole secondarie.

Gli aspiranti normalisti potevano quindi concorrere per essere ammessi alla Scuola sia per uno dei due anni preparatori sia per il primo degli anni normalistici. Secondo il regolamento del 1862, per l'ammissione alla Classe di Lettere era prevista una prova scritta ed una orale. Quest'ultima consisteva «nell'interpretazione di un classico latino e di un classico greco», in «quesiti di storia della letteratura italiana latina e greca», «quesiti di storia e geografia antica» e in «quesiti di logica e metafisica»<sup>11</sup>. L'esame scritto si componeva invece «di un componimento latino»; di «un componimento italiano» e di «una dissertazione filosofica»<sup>12</sup>. Dal 1877 venne introdotta una quarta prova scritta, una traduzione dal greco, mentre la dissertazione filosofica poteva, a scelta della commissione, essere sostituita da «un componimento di storia»<sup>13</sup>. Variavano quantitativamente e qualitativamente le prove previste per l'ammissione al primo anno preparatorio da quelle per il secondo anno preparatorio e per il primo anno normalistico. Il numero e le materie delle prove venivano decise di anno in anno dalla commissione «fra quelle che la relativa facoltà di Pisa avrà indicate come più convenienti per gli studi universitari» (in caso di ammissione al secondo anno di studi preparatorii) e tra quelle «obbligatorie nel primo biennio di studi nella facoltà relativa» (per il primo anno normalistico)<sup>14</sup>.

La prova orale precedeva allora quella scritta, cui si era ammessi nel caso in cui il candidato avesse raggiunto la votazione di sei decimi durante gli orali. L'iscrizione al concorso era aperta non solo presso l'Università di Pisa, ma anche presso quelle di Bologna, Palermo, Pavia, Padova, Napoli, Roma e Torino a coloro che erano in possesso di una licenza liceale; l'intero concorso poteva quindi essere materialmente sostenuto presso una delle sedi sopra indicate. In tal caso, per ciò che ri-

<sup>10</sup> Circolare del 31 dicembre 1875, n. 468. Cfr. *L'università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali 1859-1914*, a cura di ILARIA PORCIANI, Firenze, Olschki, 2001, p. 45.

<sup>11</sup> Regolamento del 1862, art. 16.

<sup>12</sup> *Ivi*, art. 18.

<sup>13</sup> Regolamento del 1877, art. 18.

<sup>14</sup> *Ivi*, art. 19.



#### 4. Tema d'italiano di Carlo Azeglio Ciampi.

<sup>15</sup> *Ivi*, articoli 20-23.

<sup>16</sup> Cfr. *Regio Decreto che approva il regolamento per la scuola normale superiore di Pisa*, 12 ottobre 1908, «Gazzetta Ufficiale del Regno», 283 (3 dicembre 1908).

<sup>17</sup> Cfr. *Regolamento approvato con R. Decreto del 18 gennaio 1923*, n. 405, Arti Grafiche Cav. F. Mariotti, Pisa 1924.

<sup>18</sup> Tale obiettivo, non sarebbe più mutato anche nei decenni successivi: ancora nel regolamento del 1969, all'art. 1, si legge: «La Scuola Normale Superiore [...] ha per scopo: 1) di preparare all'insegnamento nelle scuole medie ed agli esami che vi abilitano; 2) di promuovere, anche con studi di perfezionamento, la ricerca e la cultura scientifica e umanistica». L'affermazione di una «doppia vocazione» della Normale – preparazione all'insegnamento e alla ricerca – sarebbe maturata già durante gli anni della direzione del matematico Enrico Betti (1865-74 e 1876-1892). La nascita delle già citate scuole di magistero aveva del resto privato la Scuola di un suo carattere, e scopo, peculiare. Cfr. PAOLA CARLUCCI, *La Scuola Normale Superiore. Percorsi del merito 1810-2010*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2010, p. 36-37.

<sup>19</sup> Per una veloce ed utile sintesi dei caratteri della ristrutturazione gentiliana cfr. CARLUCCI, *La Scuola Normale superiore*, p. 55 e ss.

<sup>20</sup> Cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 151 (1° luglio 1929).

<sup>21</sup> Per il testo del nuovo regolamento, approvato con regio decreto del 28 luglio 1932, n. 1135, cfr. *Annuario della R. Scuola Normale di Pisa*, vol. I, a.a. 1934-35, Pisa, Arti Grafiche Pacini-Mariotti, 1935, p. 37-85.

guardava le prove orali, queste erano svolte dai candidati davanti a commissioni speciali che, se presso la Scuola erano nominate dai consigli direttivi delle due Classi e presiedute dal direttore, presso le università erano composte dai professori delle materie di esame. I commissari 'periferici' inviavano quindi per posta un verbale con le votazioni dei candidati alla direzione della Normale. Le tracce delle prove scritte, al contrario, erano scelte unicamente dai professori afferenti alla Scuola ed erano «trasmesse in tempo debito dal direttore della Scuola ai rettori delle università» sede degli esami. I lavori, in pacchi sigillati, venivano quindi rispediti al direttore della Normale ed esaminati soltanto dalla commissione pisana<sup>15</sup>.

Nessuna variazione circa le prove di ammissione fu introdotta dal successivo Regolamento emanato nel 1908<sup>16</sup>, i cui criteri saranno poi totalmente riconfermati anche dal regolamento del 1923, delineandosi così un cinquantennio di totale immutabilità nel genere di competenze richieste agli aspiranti normalisti, il cui fulcro era costituito dunque dagli studi letterari e di filologia classica<sup>17</sup>. In realtà, con il Regolamento del 1908 la Scuola affiancava al suo storico ruolo di formazione ed abilitazione dei giovani all'insegnamento secondario quello, più universale – e destinato ad assumere nel corso degli anni un ruolo sempre più determinante – «di promuovere con studi di perfezionamento l'alta cultura scientifica e letteraria»<sup>18</sup>. Dal 1908, inoltre, le iscrizioni al concorso erano aperte presso tutte le università del Regno che avessero una facoltà di Lettere e Filosofia.

Nell'ottobre del 1928, l'arrivo di Giovanni Gentile alla direzione della Scuola in veste di commissario regio, rappresentò, come è noto, l'inizio di un rilancio, di un ripensamento e di una ristrutturazione complessiva della Normale, istituzionale, finanziaria e culturale<sup>19</sup>. Già con il regio decreto del 20 giugno 1929 n. 1043, *Modificazioni al regolamento per la Regia scuola normale superiore di Pisa*<sup>20</sup>, venivano infatti introdotti radicali cambiamenti, poi ufficialmente confluiti nel nuovo Statuto del 1932<sup>21</sup>. Circa le regole per il concorso di ammissione, in sostituzione di



quel sistema policentrico, in vigore dal 1862 e basato sul coinvolgimento delle altre sedi universitarie, si affermò la centralità e l'unicità della sede pisana: le iscrizioni al concorso, così come lo svolgimento del medesimo, sarebbero d'ora in avanti avvenute esclusivamente presso la Scuola. Veniva inoltre modificato il numero e la natura delle prove d'ammissione, permanendo la tradizionale suddivisione tra scritti e orali. L'ammissione al primo anno comportava per il candidato lo svolgimento di un componimento di italiano e di una versione dal latino; scompariva dunque la versione dal greco. L'orale consisteva «di una prova di cultura in base ai programmi delle materie letterarie per la maturità classica». Anche per l'ammissione al secondo anno le prove scritte prevedevano un «componimento di italiano» e una versione dal latino, mentre la prova orale era costituita da un esame di letteratura italiana, di lingua e letteratura latina e di due materie a scelta del candidato<sup>22</sup>. L'ammissione al terzo anno prevedeva invece prove separate a seconda dello specifico percorso di studi intrapreso dai candidati nel biennio precedente; erano dunque previste prove differenti a seconda che si concorresse per essere ammessi ad una delle tre sezioni in cui la Classe di Lettere era stata suddivisa dopo l'arrivo di Gentile, ovvero: filologia classica, filologia moderna, filosofia. Anche la nuova suddivisione interna alla Classe di Lettere rappresentava quindi una novità introdotta dal nuovo direttore; dal 1877, infatti, i possibili indirizzi, le sub-sezioni interne alla Classe di Lettere, erano state infatti: filologia, storia, filosofia. A partire dal regolamento del 1908 la sotto sezione storica comprendeva anche gli studi di geografia e quella filosofica gli studi di pedagogia. Con le modifiche introdotte nel 1929 i sotto indirizzi storico, geografico e pedagogico scomparivano dunque a vantaggio di un percorso che ribadiva e privilegiava l'impronta filologico-letteraria, e in parte filosofica, della formazione normalistica. In relazione a questa riorganizzazione, coloro che desideravano essere ammessi al terzo anno dovevano sostenere le seguenti prove: per l'indirizzo di filologia classica: «componimento italiano, componimento latino, versione dal greco»; orali di «letteratura italiana, lingua e letteratura latina, lingua e letteratura greca. Per l'indirizzo in filologia moderna: «componimento italiano, versione dal latino, versione dal tedesco o dall'inglese»; prove orali di «letteratura italiana, lingua e letteratura latina, lingua e letteratura moderna corrispondente a quella scelta per lo scritto». Per l'indirizzo filosofico, infine: «un componimento storico o filosofico a scelta; versione dal latino o dal greco a scelta, versione dall'inglese o dal tedesco a scelta; prove orali di «filosofia, storia moderna, una lingua e letteratura delle due scelte per lo scritto»<sup>23</sup>.

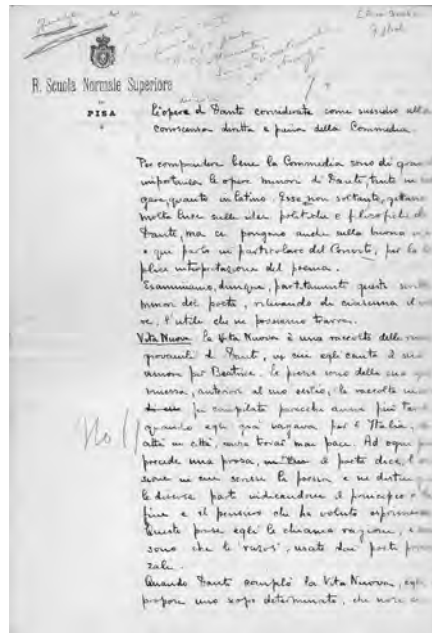
<sup>22</sup> Regolamento del 1932, art. 34.

<sup>23</sup> In realtà, la suddivisione nelle tre sotto-sezioni citate, comparsa nelle modifiche al regolamento del 1929, era valida unicamente per orientare l'ammissione degli aspiranti candidati. A partire dallo statuto del 1932 scomparve infatti la partizione interna in cui si erano sino ad allora divise esplicitamente le due Classi della Scuola e comparve unicamente la dicitura, valida tutt'oggi: «La Scuola si compone di due classi: 1° classe di lettere e filosofia; 2° classe di scienze matematiche fisiche e naturali».

<sup>24</sup> Vedi Statuto del 1938, art. 52, in *R. Scuola Normale Superiore-Statuto*, Pisa, Arti grafiche Pacini-Mariotti, 1942.

A partire dal 1929 e per il successivo quarantennio, la struttura del concorso di ammissione alla Classe di Lettere sarebbe di fatto rimasta invariata. Né il Regolamento approvato con il regio decreto del 21 ottobre 1938, n. 2216 né le successive modifiche (introdotte con i decreti del 21 ottobre 1940, n. 1654 e 17 ottobre 1941, n. 1214) avrebbero apportato alcuna sostanziale variazione circa i criteri delle prove di ammissione. L'unica significativa novità del Regolamento dei tardi anni Trenta era legata alle contingenze politiche del periodo: per la prima volta infatti, tra i certificati che l'aspirante normalista doveva presentare al momento della domanda di iscrizione al concorso occorreva esibire quello di iscrizione alla GIL, o ai GUF, o al PNF<sup>24</sup>.

La frattura del secondo conflitto mondiale non costituì per le prove di ammissione al concorso alcuna cesura, rimanendo invariato l'impianto affermatosi durante gli anni gentiliani. Assai modeste furono infatti le



5. Tema d'italiano di Beatrice Glioli, poi a lungo lettrice d'inglese in Normale.

modifiche introdotte con il decreto del presidente della Repubblica del 19 ottobre 1960, n. 1350, confluite nel nuovo Statuto approvato nel 1965<sup>25</sup>. Si trattava di variazioni relative all'ammissione al secondo e al terzo anno. Nel primo caso si introduceva l'obbligatorietà di una prova scritta e orale in una lingua straniera a scelta del candidato<sup>26</sup>; nel secondo caso scompariva la necessità della prova scritta di italiano per l'indirizzo di filologia classica mentre compariva l'obbligatorietà della conoscenza di due lingue straniere per l'ammissione all'indirizzo storico-filosofico e di filologia classica<sup>27</sup>.

Più significative, infine, erano invece le modifiche legate alla complessiva riorganizzazione che la Scuola Normale – in concomitanza con il riassetto dell'intero sistema dell'istruzione universitaria italiana – avrebbe conosciuto con il regolamento del 1969<sup>28</sup>. Il nuovo testo recepiva le innovazioni introdotte dalla legge dell'11 dicembre 1969 n. 910, *Provvedimenti urgenti per l'università* riguardo all'accesso, liberalizzato a prescindere dagli istituti secondari di provenienza, alle varie Facoltà. Per la prima volta, dopo oltre un secolo, cadeva dunque l'obbligatorietà di avere conseguito unicamente la maturità classica per l'accesso alla Classe di Lettere e quella classica o scientifica per l'ammissione alla Classe di Scienze. Per ciò che riguardava i criteri del concorso di ammissione, nel regolamento del 1969 scompariva la distinzione tra le prove per l'accesso al primo, secondo e terzo anno (essendo le ultime due categorie unificate in un'unica, con le medesime prove concorsuali) e si evidenziava una sostanziale semplificazione e generalizzazione rispetto ai passati regolamenti. Per l'ammissione al primo anno erano previste «almeno due prove scritte e una orale atte a dimostrare l'adeguato livello intellettuale e culturale del candidato»<sup>29</sup>. Per l'ammissione al secondo e terzo anno «almeno due prove scritte e alcune prove orali»<sup>30</sup>. Ogni anno, sarebbe stato compito del Consiglio direttivo della Scuola, nell'approvare il bando di concorso, stabilire le materie su cui si sarebbero svolte le prove di ammissione.

Per oltre un secolo, nel succedersi degli statuti e regolamenti che abbiamo velocemente ripercorso, gli studi letterari e quelli di filologia clas-

<sup>25</sup> Statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 15 giugno 1965, n. 979, in *Gazzetta Ufficiale* 18 agosto 1965, n. 206.

<sup>26</sup> Statuto del 1965, art. 34.

<sup>27</sup> Il Regolamento del 1932 già prevedeva la conoscenza di due lingue per l'ammissione all'indirizzo di filologia moderna.

<sup>28</sup> Statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1969, n. 218, «*Gazzetta Ufficiale*», 148 (14 giugno 1969).

<sup>29</sup> Statuto del 1965, art. 30.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Per una più puntuale analisi degli studi letterari e di filologia classica alla Scuola rimando ai saggi del presente volume di L.M. Gonnelli e E. Berti.

<sup>32</sup> Sino alle modifiche statutarie seguite all'arrivo di Gentile nel 1928, il concorso alla Scuola era aperto anche alle donne.

<sup>33</sup> Cfr. Regolamento del 1877, art. 18.

<sup>34</sup> Successivamente al trasferimento di Gaetano Salvemini presso l'Università di Firenze nel 1916, neppure la presenza di un altro storico in commissione, Antonio Anzillotti – tra i commissari del concorso sino al 1924 – avrebbe modificato questa linea di tendenza.

<sup>35</sup> Cfr. MAURO MORETTI, *Cattedre e discipline storiche nelle Università italiane*, in *La storiografia italiana recente: alcune indagini sulle sue strutture e tendenze*, a cura di F. ANANIA, Ancona, Università degli Studi, 1986, p. 159-181; MAURO MORETTI, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, a cura di P. SCHIERA-F. TENBRUCK, Bologna-Berlin, il Mulino-Duncker & Humblot, 1989, p. 55-94; MAURO MORETTI, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, «Quaderni storici», 82 (1993), p. 61-98; G. RICUPERATI, *La modernistica e l'insegnamento della storia fra università e scuola secondaria*, in *Storia moderna e società contemporanea*, a cura di M.A. VISCEGLIA, Napoli, Guida 2005, p. 41-77. Per il caso pisano sino all'Unità d'Italia, ROMANO PAOLO COPPINI, *Una materia sfuggente: la cattedra di Storia nell'Università di Pisa*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 181-190.

<sup>36</sup> Ripercorre le variazioni normative in merito all'insegnamento della storia, dalla legge Casati alla riforma gentiliana, A. ASCENZI, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Via e Pensiero Università, 2004, p. 123-201. In appendice, p. 235-393, sono riportati i programmi di storia per le scuole secondarie dal 1861 al 1900.

<sup>37</sup> Questa la traccia di storia proposta nell'a.a. 1947-48 per l'ammissione al III anno: «La riorganizzazione dello stato ad opera del Cavour dal 1852 al 1859».

<sup>38</sup> Fu nell'a.a. 1952-53. Questa la traccia: «In qual senso si possa dire che la storia d'Italia, nel mezzo secolo dopo l'unificazione, abbia proseguito e sviluppato motivi del Risorgimento, ma ne abbia anche aperti e potenziati dei nuovi».

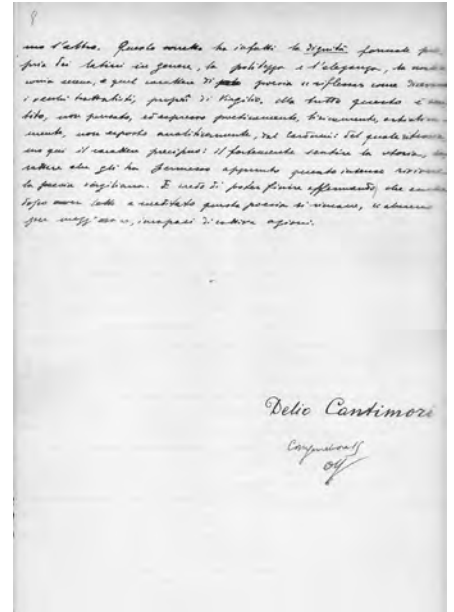
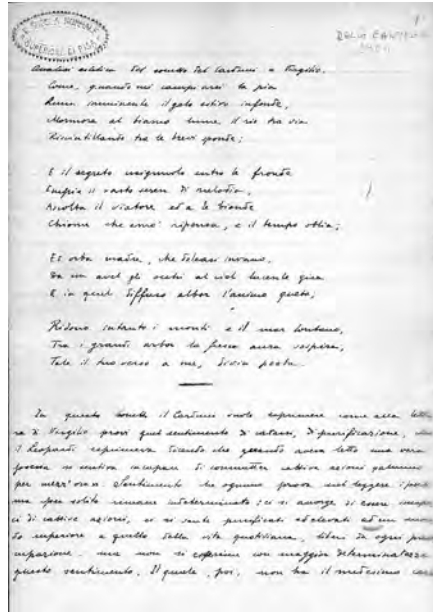
<sup>39</sup> Per una più dettagliata analisi degli studi filologici alla Scuola, rimando al saggio di C. Cesa presente nel volume.

<sup>40</sup> A titolo di esempio si riportano le tracce del-

sica avrebbero dunque costituito il cuore del concorso alla Scuola<sup>31</sup>, prove – è il caso di sottolinearlo – che sino al rilancio gentiliano degli anni Trenta vedevano annualmente concorrere un numero assai esiguo di concorrenti (considerando i candidati che svolgevano il concorso anche nelle sedi periferiche, in media, il numero complessivo degli aspiranti e delle aspiranti normaliste<sup>32</sup> difficilmente superava la dozzina).

Tra le caratteristiche che è possibile sottolineare per il cinquantennio compreso tra i regolamenti del 1877 e del 1929 spicca senz'altro l'assenza, tra le prove assegnate ai candidati, di un componimento propriamente storico. Nonostante esplicitamente previsto sin dal regolamento del 1877<sup>33</sup> tra i possibili componimenti scritti per l'ammissione al primo anno preparatorio, mai nessuna traccia di argomento storico verrà sottoposta agli aspiranti normalisti nel corso di quei decenni. La circostanza può apparire singolare se si considera che tra i membri della commissione per molti anni – dal 1885 al 1907 – sedeva Amedeo Crivellucci, lo storico che formatosi proprio alla Scuola Normale come studente avrebbe poi ricoperto la cattedra di Storia Moderna presso l'Università di Pisa a partire dal 1885, dando vita nel 1892 alla rivista *Studi Storici*, fucina non solo pisana per la formazione di storici quali Gioacchino Volpe, Pietro Silva e Gaetano Salvemini<sup>34</sup> (anche quest'ultimo membro delle commissioni del concorso di ammissione negli anni 1910-1915). Se è forse plausibile avanzare l'ipotesi che la storia rappresentasse una materia troppo 'pericolosamente' vicina a tematiche politiche, fonte di possibili imbarazzi tanto per gli allievi quanto per i commissari, è utile ricordare che nella mancata scelta di un componimento storico tra le prove del concorso di ammissione possa avere inciso anche lo statuto assai incerto che la disciplina ebbe per svariati decenni in ambito universitario<sup>35</sup>. Inoltre, a partire dalle legge Casati, nell'ambito dell'istruzione superiore, all'insegnamento della storia era destinato un ruolo accessorio e subalterno rispetto al tradizionale asse culturale incentrato sul primato della formazione linguistico-letteraria<sup>36</sup>. Neppure in seguito alle modifiche introdotte dal regolamento gentiliano del 1929 la presenza della storia tra le prove di ammissione conobbe significativi cambiamenti (il componimento storico era allora previsto solo nel caso di ammissione al terzo anno per l'indirizzo filosofico ed era comunque sempre a scelta della commissione proporlo in alternativa ad un componimento filosofico). Sebbene a partire dall'anno accademico 1941-1942 la Scuola avesse per la prima volta una cattedra di Storia – affidata a Delio Cantimori – occorrerà attendere l'anno accademico 1947-48 perché venisse per la prima volta proposto un componimento di carattere propriamente storico<sup>37</sup>. L'esperienza non avrà peraltro molto seguito: sino al 1969, la prova di storia sarebbe stata infatti riproposta soltanto un'altra volta<sup>38</sup>.

Per svariati decenni alla dissertazione storica sarà dunque sempre preferita quella filosofica. Anche a tal proposito è possibile evidenziare alcune peculiarità delle tracce proposte ai candidati<sup>39</sup>; per lungo tempo, quasi un quarantennio ininterrotto, si trattò unicamente di componimenti o di quesiti (solitamente un paio) di «logica elementare», unico settore della filosofia di cui gli aspiranti normalisti dovevano evidentemente dimostrare di essere competenti al momento dell'ammissione<sup>40</sup>. Sarà soltanto con il concorso dell'anno accademico 1924-1925 (il commissario quell'anno fu Armando Carlini e tra i candidati spiccavano i nomi di Delio Cantimori e Aldo Capitini) che ci si allontanerà per la prima volta dai quesiti di logica per proporre invece il commento critico di un passo, in quell'occasione una citazione tratta dalla *Scienza Nuova* di Giovanbattista



le prove di filosofia per gli anni 1891, 1895, 1901 e 1920: “Determinate l’ufficio del mezzo termine nel sillogismo. Dedurre dall’ufficio il posto che esso mezzo termine deve occupare nelle proposizioni di cui il sillogismo si compone”; “Numero dei termini e delle proposizioni nel sillogismo e loro organamento”; “Induzione e deduzione: dica il candidato il valore dell’una e il valore dell’altra e il nesso che le unisce”; “Natura e struttura del sillogismo e sue strutture”. Cfr. ASNS, rispettivamente bb. 36, 37 39, 50.

<sup>41</sup> Si trattava del commento alla Dignità LIII: “Gli uomini prima sentono senza avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura”. La scelta di proporre il commento critico di un passo ebbe in ogni caso vita assai breve e poté considerarsi già conclusa con l’a.a. 1926-27, quando fu proposto un passo di Pasquale Galluppi tratto da *Le lettere filosofiche su le vicende della filosofia*. Successivamente, prevalse l’orientamento di proporre tracce riguardanti più genericamente la storia della filosofia. Di seguito qualche esempio tratto rispettivamente dagli anni 1932-33, 1946-47, 1952-53: “Il principio della personalità in Kant”, “Le origini dello storicismo”, “Illustrerete il rapporto tra conoscenza e moralità nella filosofia italiana degli ultimi cinquant’anni”.

<sup>42</sup> Cfr. ASNS, b. 51. Delio Cantimori ottenne quell’anno la votazione più alta tra i candidati presentatisi per l’ammissione: 37/50, seguito da Capitini che ottenne 35/50.

<sup>43</sup> Come già ricordato, a partire dalle modifiche introdotte con il regolamento del 1929, il componimento di filosofia avrebbe riguardato unicamente gli studenti che concorrevano per l’ammissione al terzo anno, e soltanto per l’indirizzo filosofico. Si trattava nel complesso di casi piuttosto sporadici, ragione per cui a parte dal 1929, e sino al 1969, il componimento di filosofia sarebbe stato proposto soltanto negli a.a. 1932-33, 1933-34, 1934-35, 1946-47, 1947-48, 1952-53.

6. Tema d’italiano di Delio Cantimori.

Vico<sup>41</sup>. Notevole il giudizio, tanto sintetico quanto efficace, dato da Carlini in calce all’elaborato di Delio Cantimori: “Denso lavoro speculativo. 9”<sup>42</sup>. A partire dal 1924, la «logica elementare», sarebbe stata definitivamente scalzata a favore di componimenti che privilegiavano una più generale ed ampia conoscenza della storia della filosofia dal parte degli aspiranti normalisti<sup>43</sup>.

ILARIA PAVAN  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
i.pavan@sns.it

APPENDICE

Tracce delle prove scritte del componimento di italiano 1884-1969

1884-85: Del nuovo concetto dell'arte nelle varie opere di Manzoni

1885-86: Della cosiddetta letteratura civile dal secolo passato ai nostri giorni Enumerazione dei principali scrittori di prosa e di verso che ad essa appartengono e giudizio su di essi

1886-87: Enumerare le qualità principali e gli speciali difetti dei prosatori italiani del Trecento e del cinquecento, e dire che cosa gli uni e degli altri può imitare e che cosa deve schivare di riprodurre lo scrittore moderno

1887-88 Della diversa forma della tragedia in Alfieri e nel Manzoni

1888-89: Si parli dell'Orlando Furioso e si dica dal candidato perché e come, cessato il diletto che in altri tempi arrecavano le favole cavalleresche, il Poema dell'Ariosto rimanga tuttavia piacevole ed utile lettura e documento di altissima poesia

1889-90: I Promessi sposi di Alessandro Manzoni, considerati come opera d'arte, di morale e di storia civile

1890-91: Qual è il profitto che il giovane italiano può ricavare quanto all'arte dello scrivere dallo studio delle opere del Machiavelli e del Galilei

1891-92:

I e II anno preparatorio: Cronisti del 300 e storici del 500: differenza di forma e di sostanza fra gli uni e gli altri

III anno normalistico: Dell'Alfieri e delle sue tragedie considerate nella loro ragione drammatica e nella efficacia civile

1892-93: Dell'arte di Dante sul rappresentare caratteri e passioni umane adducendo esempi e illustrandoli opportunamente

1893-94:

I e II anno preparatorio: Le lettere e specialmente la poesia nel concetto del Parini e dell'Alfieri e nelle opere loro

III anno normalistico: Si esponga le novità ed i pregi di sostanza e di forma dei Promessi Sposi del Manzoni

1894-95: Il concetto e la forma della storia nel Machiavelli e nel Guicciardini. Si ricordino gli storici anteriori a quelli del secolo decimo sesto

1895-96:

I e II anno preparatorio: Discorra il candidato della Gerusalemme liberata del Tasso considerandola sia dall'aspetto del tempo e delle condizioni della cultura nazionale, come da quello delle ragioni dell'arte

III anno normalistico: Del romanticismo, sue origini, sue forme diverse presso le nazioni d'Europa e speciale studio sul romanticismo in Italia

1896-97:

I e II anno preparatorio: L'idea e la forma della Storia nei cronisti del secolo XIV e negli scrittori del XVI

III anno normalistico: Perché l'Orlando furioso, cessato l'interesse che in altri tempi possedevano le favole cavalleresche, sia sempre piacevole lettura e monumento di poesia da conservarsi tra i migliori d'ogni tempo e d'ogni letteratura

## I. Pavan

1897-98: Il bene e il male che alla letteratura volgare portò nel secolo XV il riconoscimento della letteratura classica considerato nella sostanza e nella forma delle scritture dell'età posteriore

1898-99: Efficacia morale e valore d'arte nella poesia di Giuseppe Parini

1899-00: Dei diversi modi di intendere l'arte classica e del diverso modo di esplicarla nella poesia del Monti e del Foscolo

1900-01: Corruzione della vita del gusto letterario italiano nel seicento. Per quante vie e in quante forme l'una e l'altra furono restaurate nel secolo XVIII

1901-02:

I e II anno preparatorio: Quale portata teorica e pratica possa avere la nota formula "L'arte per l'arte" e quali esempi in favore o contro di essa ci somministri la storia delle lettere nostre

III anno normalistico: Alessandro Manzoni e la questione della lingua con riguardo al romanzo e alle scritture critiche del grande Milanese

1902-03:

I e II anno preparatorio: Delle autobiografie italiane in generale e di una fra le più insigni in particolare

III anno, normalistico: Il classicismo dell'Alighieri e dell'Ariosto

1903-04: L'accademia in genere. Le principali nostre accademie letterarie in particolare

1904-05:

I e II anno preparatorio: Si discorra delle odi del Parini in genere e di una fra esse in particolare

III anno normalistico: L'imitazione nella letteratura. Sue origini psicologiche, estetiche, storiche; i vari gradi di essa: esempi tratti dalla storia letteraria italiana del cinquecento

1905-06:

I anno: Si distingua il culto doveroso dal cieco feticismo per Dante Alighieri. Si dica di quanto vi ha di eternamente vivo e quanto di caduco nella commedia dantesca, esponendone le ragioni e corroborandole con esempi opportuni

II anno e III normalistico: Si spieghi e si dimostri con qualche esempio desunto dalla storia delle nostre lettere come debba intendersi e sino a qual punto accogliersi il principio della corrispondenza intima e necessaria fra la vita di uno scrittore, i tempi suoi e la sua produzione letteraria

1906-07

I anno: Il petrarchismo. Definizione di esso e vicende principali, additatene i suoi più notevoli rappresentanti

II anno: Trascelga il candidato ed illustri i passi più salienti della Divina Commedia nei quali riecheggino i concetti del "De Monarchia", traendone occasione di dimostrare, con l'eccellenza dell'arte, la stupenda unità del pensiero dantesco.

1907-08: Ripensando gli studi danteschi iniziati nel Liceo, esponga il candidato quali desideri, quali propositi, quali criteri gli sorgono alla mente per potere meglio approfondire durante gli anni universitari la conoscenza del divino poeta

1908-09: Dall'Orlando furioso alla Gerusalemme liberata: dal meriggio fulgido al tramonto luminoso della Rinascita nella poesia volgare

*Selezionare le élites*

1909-10:

I anno: I caratteri più rilevanti della letteratura italiana al tempo della reazione cattolica, o controriforma

1910-11:

I anno: L'imitazione dei classici latini e greci nella letteratura volgare del Rinascimento

1911-12:

I anno: La questione della lingua in Italia da Dante al Manzoni

1912-13:

I anno: L'influsso del teatro comico latino nella commedia italiana del cinquecento

1913-14:

I anno: Le opere minori di Dante come sussidio alla conoscenza diretta e piena della Commedia

II anno: I capolavori della prosa italiana dalle origini ai nostri giorni: considerazioni e raffronti

1914-15:

I anno: I grandi scrittori politici d'Italia

1915-16: Gli influssi stranieri sulla nostra letteratura nell'età del romanticismo

1916-17:

I e II anno preparatorio: I grandi scrittori politici d'Italia

III anno normalistico: La lirica italiana nei primi decenni dopo la costituzione del Regno

1917-18 Del diverso concetto che ebbero dell'arte classica il Monti e il Foscolo

1918-19: –

1919-20: –

1920-21:

I e II anno preparatorio: Dal Medioevo al Rinascimento: rinnovazione della cultura, tendenze nuove del pensiero e dell'arte

III anno, normalistico: Paesaggi e personaggi dell'inferno dantesco

1921-22: Cause della fecondità letteraria del cinquecento italiano

1922-23: Se dentro quali limiti si possa accettare il concetto del Foscolo che Dante è il primo degli uomini moderni

1923-24: Si tocchi dei principi poetici del Leopardi e si discorra dei caratteri formali della sua lirica

1924-25: Come nell'ordine del pensiero, Dante conchiuda l'Evo-medio ed inizi il Moderno.

1925-26: Analisi estetica del sonetto del Carducci a Virgilio

1926-27:

I: La lettura dei classici e la mia formazione mentale e spirituale

II: Esposizione critica dell'ultima lirica del Leopardi: Il tramonto della luna

1927-28:

I: Come Dante ritrae se stesso nella Divina Commedia

I. Pavan

II: Lo spirito del Manzoni quale appare attraverso i promessi sposi

1928-29:

I e II anno preparatorio: La lettura dei classici e la mia formazione mentale e spirituale

III anno, normalistico: Esposizione critica dell'ultima lirica del Leopardi: Il tramonto della luna

1929-30:

I anno preparatorio: Come Dante ritrae se stesso nella Divina Commedia

II anno preparatorio. Lo spirito del Manzoni quale appare attraverso i Promessi Sposi

1930-31:

I anno preparatorio: Esposizione ed analisi del sonetto del seicento: "Lo scheletro" di Giovanni Canale.

II anno preparatorio: In che senso si può affermare il valore educativo di una grande opera letteraria. Osservazioni ed esempi

1931-32:

I anno preparatorio: Quali relazioni corrono tra la storia letteraria e la storia civile

II anno preparatorio: Descrivete, aiutandovi con esempi, l'impressione che vi fa la poesia o un'altra qualunque delle arti

1932-33:

I: Le prime due strofe del Furioso in relazione con l'argomento del poema

II: La figura di Ermengarda nel coro "Sparse le trecce morbide"

III: Il primo sonetto del Canzoniere del Petrarca in relazione coll'intera raccolta

1933-34:

I: Esposizione critica del sonetto del Carducci "Pur nell'ombra de' tuoi lati velami"

II: Esposizione critica di una novella del Decameron "Testo a disposizione"

III: Confrontare l'imitazione "Lungi dal proprio ramo" del Leopardi con l'originale "La feuille" dell'Arnaud (Testi a disposizione)

1934-35:

I: Il senso del medioevo nella poesia di Giosuè Carducci (Volume completo delle Poesie a disposizione)

II: La descrizione delle peste nel Decamerone e nei Promessi Sposi (Testi a disposizione)

III: I concetti di virtù e fortuna nell'Umanesimo e nel Rinascimento

1935-36: –

1936-37:

I anno: "Il sonetto "Autoritratto" dell'Alfieri

II anno: "Romanticismo e Risorgimento. Il Candidato mostri le interferenze che vi furono tra la letteratura del primo Ottocento e il movimento politico che portò al riscatto della Nazione".

1937-38:

I: Analisi critica di un qualche romanzo posteriore ai Promessi sposi



*Selezionare le élites*

II: Il riflesso della novellistica e nel gusto boccaccesco nella letteratura del Cinquecento

1938-39:

I: L'accento religioso e l'accento poetico dei Promessi Sposi.

II: I miti, cari anche a Dante, del valore e della cortesia nelle novelle del Decameron

1939-40:

I Il Comune italiano quale fonte di ispirazione della lirica carducciana

II: "Il passato a ricordarsene è più bello del presente, come il futuro a immaginarlo. Perché? Perché il solo presente è la sola immagine del vero; e tutto il vero è brutto". Così il Leopardi annotava nel suo Zibaldone il 18 agosto 1821. Mostrate quale abbia questo concetto nella poetica dello Scrittore e com'esso sveli uno dei motivi più profondi e costanti della sua ispirazione

III: Presagi e motivi romantici nell'opera dell'Alfieri, con particolare riguardo alla Vita e alle Rime

1940-41:

I: Osservazioni critiche sui Sepolcri di Ugo Foscolo

II: Del valore lirico e letterario della Vita di Vittorio Alfieri

III: Il dolce stilnovo

1941-42:

I: Discorrete criticamente con osservazioni particolari di un'opera letteraria di valore poetico dell'Ottocento italiano

II: Il tono lirico dei Sepolcri (o delle Grazie) ed il loro significato nello sviluppo della personalità del Foscolo"

III anno: Tendenze metodologiche della critica letteraria dal Carducci ai giorni nostri

1942-43:

I: Parlate di uno scrittore della seconda metà dell'800, poeta o romanziere o critico, descrivendo in modo particolare qualche sua opera e tracciando un profilo della sua varia attività

II: Rapporti spirituali e lirici tra le Operette morali e i canti di G. Leopardi

1943-44:

I: Dante non è soltanto il poeta delle rudi e gagliarde passioni, ma anche degli affetti discreti e gentili: mostrate questo secondo aspetto dell'umanità dantesca rischiarando specialmente passi ed episodi del Purgatorio

II: Il significato e il valore dell'idillio nella poetica e nell'arte di Giacomo Leopardi

1944-45: –

1945-46: –

1946-47:

I: L'ispirazione religiosa e politica dei Promessi Sposi, e i dibattiti della critica moderna.

II: Il pensiero politico del Foscolo, nei suoi riflessi nello "Jacopo Ortis" nei "Sepolcri" e nelle "Grazie".

I. Pavan

III: Illuminismo e romanticismo nell'opera di Giacomo Leopardi.

1947-48:

I: Sguardo complessivo alla poesia del Foscolo, Leopardi, Manzoni nei loro rapporti ideali

II: Il problema dell'umanesimo e del rinascimento nella visione della storiografia contemporanea

III: L'età della controriforma e la poesia e la poesia di Torquato Tasso

1948-49:

I: Le prose e le poesie del Carducci in relazione alla vita morale e politica del primo trentennio della nostra unità

II: Le rime politiche di Francesco Petrarca;

1949-50:

I: Linee della letteratura italiana, da Francesco De Sanctis a Giosuè Carducci e Benedetto Croce

II: Le dottrine illuministiche e romantiche e la poesia di Giacomo Leopardi;

III: Rapporti del Petrarca con l'Umanesimo

1950-51:

I: Analizzate l'ultimo romanzo che avete letto di uno scrittore italiano

II: Discussioni della critica degli ultimi trent'anni nella Divina Commedia

1951-52:

I: L'ammirazione affettuosa per Virgilio è manifestata da Dante non solo in persona propria ma anche attraverso la figurazione di poeti di altri tempi. Esporre le ragioni profonde di questo culto dell'Alighieri per il poeta latino e mostrare le forme che assume nella Commedia

II: La magia come elemento di ispirazione poetica nella Gerusalemme Liberata;

III: Le Odi del Parini e l'importanza che esse hanno nello svolgimento della lirica immediatamente posteriore: del Monti, del Foscolo, del Manzoni

1952-53:

I: In uno dei passi più significativi della Pentecoste, il Manzoni così invoca lo Spirito Santo: «Noi T'imploriam! Ne' languidi Pensier dell'infelice Scendi piacevole alito, [...]».

Mostrate l'importanza di questi versi come espressione della poetica manzoniana e la corrispondenza ch'essi hanno col motivo fondamentale del romanzo

II: Nel Purgatorio la poesia assume toni, inflessioni, movenze d'una delicatezza e di un'intimità squisita, suggerite da affettuosa e penetrante comprensione degli stati d'animo più diversi. Mettete in luce, con rapidi accenni, taluni di questi momenti significativi dell'ispirazione di Dante (così rari nell'Inferno) a meglio sottolineare la complessità del suo genio poetico

III: Il Carducci, in una delle sue Rime nuove più note, traccia a grandi linee la storia del sonetto italiano. Attraverso l'analisi del componimento e il concreto richiamo alle liriche dei poeti ricordati mostrate qual sia la rispondenza delle immagini carducciane alla particolare ispirazione di ciascuna di essi

1953-54:

I: I Sepolcri foscoliani come espressione dei più alti valori spirituali della tradizione italiana

*Selezionare le élites*

II: Figure di poeti e problemi di poesia nel Purgatorio dantesco;

III: Il Manzoni e il verismo: quali elementi nell'ispirazione dei Promessi sposi preludono ai successivi sviluppi dell'arte narrativa italiana

1954-55:

I: «Dante perfettamente temperato di fantasia, di passione e di ragione è il più virile dei poeti» scriveva Eugenio Donadoni, e poiché «richiede.... più uomini provati dalla sventura ed esperti della vita che non uomini felici e cresciuti nella tranquilla solitudine degli studi, Alfieri e il Mazzini ebbero dirette capacità di intendere e bandire Dante». Illustrate questo giudizio indicando quali aspetti della personalità poetica e morale di Dante siano stati sentiti esemplari nel primo Ottocento

1955-56:

I: Fonti classiche e tradizione medioevale in Dante e particolarmente nell'episodio del viaggio di Ulisse nel XXVI dell'Inferno (con possibili riferimenti a ritorni di questo mito nella letteratura moderna)

II: La vita culturale nella Firenze della seconda metà del '400. Il candidato potrà metterne in rilievo uno o più aspetti

1956-57:

1957-58: Nello scritto "Della nuova scuola drammatica", composto durante l'esilio londinese, il Foscolo osservava fra l'altro che il Manzoni, per far grandeggiare il Carmagnola, aveva dovuto dipingere come vili e crudeli i Veneziani, alterando la verità storica. Discutete questa opinione del Foscolo, tenendo presente l'evoluzione delle idee dello stesso Manzoni circa l'impiego dei fatti storici nelle composizioni letterarie

1958-59:

I: «...Qui non è cosa ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro non torni e un dolce rimembrar non sorga». Prendendo spunto da questi versi delle Ricordanze si rilevino i caratteri e la frequenza del tema del "ricordo" nei Canti del Leopardi

1959-60:

I: Il Comune di Firenze nella Divina Commedia

II: Con particolare riferimento agli episodi delle carestie, delle calate dei Lanzichenecchi e della peste, discutete il rilievo che assumono i fatti storici nei promessi sposi

1960-61:

I: Riferendovi alle vostre letture, dite per quali caratteristiche, ed eventualmente con quali limiti, la definizione del Carducci come "poeta della storia" esprime la sua personalità poetica

1961-62:

1962-63:

I: Motivi e sviluppo della poesia foscoliana

1963-64:

I: La poesia del Paradiso dantesco

II: Origini e sviluppo del verismo

III: Il barocco letterario in Italia

1964-65:

I: Il decadentismo e i caratteri del suo sviluppo nella letteratura italiana

I. Pavan

1965-66:

I: La rappresentazione del Seicento nei Promessi Sposi

II: Il Petrarca e l'Umanesimo

1966-67:

I: Il pessimismo eroico dell'Alfieri, del Foscolo, del Leopardi

1967-68:

I: Paesaggio e storia nella poesia carducciana

1968-69:

I: Firenze e l'esilio come fonti di ispirazione e come temi della Commedia dantesca

### *Summary*

ILARIA PAVAN, *Selecting Elites. Arts Course Entrance Examinations 1884-1969*

This paper looks at admission to the Arts Courses at the Scuola Normale Superiore of Pisa with an analysis of the demanding and selective process known as the entrance examination. To do this, I concentrated mainly on the Regulations and Statutes of the Scuola Normale between 1862 and 1969 and also used material from the Archive of the Scuola Normale known as "Verbal Records of Student Entrance Examinations" for detailed information on entrance examination history. This material begins in academic year 1857-1858, breaks off in the autumn session of 1860 and begins again 1868 with no further interruption. As of academic year 1884-1885, there are also the candidates' actual examination papers, hence essay titles and candidates' answers.

*Parole chiave:* Ammissione – Classe di Lettere – Scuola Normale – Regolamenti – Temi italiano

## I TEMI DELLE PROVE D'ACCESSO PER SCIENZE

**I**l decreto napoleonico del 18 ottobre 1810 di fondazione della Scuola Normale di Pisa stabilisce, nel secondo paragrafo:

[...] Voulant favoriser de tout notre pouvoir les établissements d'instruction publique dans les départements de la Toscane, pays qui a rendu des services essentiels aux sciences et aux arts;

e, al capoverso 14:

En remplacement du college de la Sapienza qui était entretenu par les grands ducs, il sera créé vingt-cinq bourses dans le pensionnat académique à la charge du trésor publique. L'objet de ces bourses sera de former une succursale de l'école normale, pour les pays où l'usage de la langue italienne est autorisé par nos décrets impériaux; une partie de ces élèves pourra être appelée par le grand-maître à l'école normale de Paris [...].

L'articolo 2 del *Rapporto inviato alla Soprintendenza agli studi dalla Commissione incaricata di studiare l'organizzazione della Scuola Normale della Toscana* del 5 giugno 1846 (siamo dunque all'inizio della rifondazione Leopoldina) aggiunge poi:

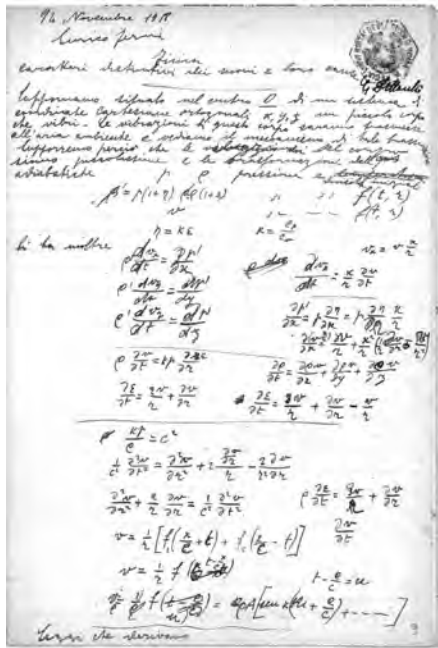
Si è creduto che dodici Giovani gratuitamente mantenuti nella Scuola Normale possano essere sufficienti a dare allo Stato i Maestri, che sono necessari alla buona istruzione Ginnasiale. [...] I dodici Giovani da ammettersi gratuitamente alla Scuola Normale, saranno scelti da S. A. I. e R. il Gran Duca. La proposizione di sei di questi giovani potrebbe farsi dal Consiglio dell'Ordine, e degli altri sei dalla Direzione Universitaria; ben inteso che tutti debbano sottoporsi all'Esame che sarà stabilito.

Il decreto leopoldino del 28 novembre 1846 specifica nell'articolo 9: «Il numero degli Alunni gratuiti da ammettersi alla Scuola Normale, viene stabilito in 10». E l'articolo 11 «I posti gratuiti della Scuola Normale verranno conferiti previo un Concorso nei modi e nelle forme da destinarsi».

Si vede dunque che, sin dalla fondazione, la Scuola Normale di Pisa è stata concepita come scuola estremamente selettiva e le prove di ammissione hanno dunque dovuto selezionare sul campione che si presentava da tutta Italia (si noti che per buona parte dell'Ottocento e all'inizio del Novecento la definizione di Italia è andata cambiando).

Per quanto riguarda la Classe di Scienze val la pena di citare ancora il decreto di Leopoldo II sopra indicato:

[...] Art. 13. – il Convitto della Scuola Normale verrà formato esclusivamente di Studenti delle Facoltà di Filosofia e Filologia.



1. Brutta copia della prima pagina del tema di ammissione di Enrico Fermi.

Art. 14 – Saranno aggregati alla Scuola alcuni Studenti di Scienze Fisiche, o Matematiche dell’Università.

Solo nel regolamento Matteucci del 1862 si comincia a dare indicazioni precise delle prove per l’ammissione. Tutto il CAPO II di questo regolamento è dedicato alla definizione e alle caratteristiche delle prove d’esame. Citiamone alcuni estratti, relativi alle prove per Scienze Fisiche e Matematiche, visto che queste indicazioni sono durate, con poche modifiche, per più di un secolo.

- 15. – L’esame di concorso si divide in due parti, in verbale e scritto. ....
- 17. – Per gli aspiranti alla sezione di scienze fisiche e matematiche, l’esame verbale comprende:
  1. Fisica;
  2. Chimica;
  3. Algebra superiore;
  4. Geometria analitica.
- 18. – L’esame in iscritto si compone: ....
- 19. – Per la sezione scientifica:
  1. Di una dissertazione sopra un tema di fisica;
  2. Di una dissertazione sopra un tema di chimica;
  3. Di una soluzione di un quesito d’algebra o di geometria analitica

.....  
 Questi esami durano un’ora. ....

Si noti che ancora nel primo dopoguerra (anni 1945-1960) le prove per la Classe di Scienze avevano questa struttura e si tenevano all’interno del Palazzo della Carovana.

Val la pena, a questo punto, di vedere come si sono distribuiti nel corso degli anni gli allievi al Corso ordinario ammessi nelle Classi di Lettere e Scienze. Deduciamo questi dati da una pubblicazione della Scuola Normale (Elenco degli Allievi dal 1813 al 1998. Pisa, ottobre 1999) e, per gli ultimi anni, da comunicazione da parte della Scuola. Si noti che una chiara definizione delle due Classi viene data nell’articolo 10 nel Capo III, Ordinamento didattico, dello Statuto della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa del 28 luglio 1932. Noi cominciamo comunque la **Tabella 1** dai dati del corso ordinario del 1813.

Esaminando i dati delle ammissioni si notano le fluttuazioni legate agli eventi bellici della prima e seconda Guerra mondiale e la crescita all’inizio degli anni ’30, legata all’ingrandimento del Palazzo della Carovana sotto la direzione di Giovanni Gentile. Si notano altresì gli aumenti del numero di ammissioni dopo l’apertura dei Collegi esterni al Palazzo della Carovana.

Sarebbe estremamente interessante avere anche i dati sul numero di concorrenti ai posti nella Scuola Normale: questo è molto difficile per il periodo più antico anche perché la selezione, almeno fino a buona parte del secolo scorso, non era centralizzata ma avveniva nelle Università della città di provenienza dell’allievo. Si può però citare una frase di un libro di Giovanni Gentile (La Nuova Scuola Media, Vallecchi Editore, Firenze, 1925):

La Scuola Normale Superiore di Pisa non è conosciuta tra noi quanto meriterebbe; e la prova più certa, come la conseguenza più deplorabile, è il numero relativamente scarso dei candidati (da 30 a 35) che si presentano a’ suoi annuali concorsi [...]



2. Bella copia della prima pagina del tema di ammissione di Enrico Fermi.

Durante la ricerca dei temi di ammissione fatta in Archivio per questo contributo ho però potuto vedere come andavano le cose negli anni in cui anche chi scrive ha partecipato al concorso: limo l'analisi, per evidenti ragioni sentimentali, agli anni 1952-53-54. Per ottenere questi dati bisogna prendere i plichi contenenti le prove d'esame e spulciarli uno a uno. La **Tabella 2** mostra questi dati. Come si vede, i numeri non sono ancora molto più grandi di quelli citati da Gentile.

Dati migliori sono quelli attuali: il grafico 1 mostra il numero dei candidati che si sono presentati al concorso di ammissione nell'ultimo decennio. Si noti, in particolare, come sia cresciuta la popolarità della Scuola e come ora stia crescendo il rapporto fra i candidati alla Classe di Scienze rispetto a quelli alla Classe di Lettere.

Nel 1900 e negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale fino all'inizio della direzione di Gilberto Bernardini (cioè nel periodo in cui chi scrive ha partecipato ad essi, come aspirante allievo) gli esami di ammissione alla Classe di Scienze si sono svolti seguendo ancora sostanzialmente le direttive del Regolamento Matteucci del 1864, cioè con una prova scritta seguita da una prova orale riservata ai candidati ammessi.

Esaminiamo ora i temi delle prove d'accesso per alcune sessioni.

Cominciamo dalla sessione per l'anno 1918-19: questa sessione è eccezionale perché in questa si presenta come candidato Enrico Fermi che verrà ammesso e diventerà Premio Nobel per la Fisica vent'anni dopo, nel 1938. Fermi chiede di sostenere l'esame all'Università di Roma e il 14 novembre svolge la dissertazione di Fisica, dal titolo "Caratteri distintivi dei suoni e loro cause" e il problema che scriviamo qui sotto:

Una corrente elettrica circola in una bussola delle tangenti il cui avvolgimento è orientato nel piano del meridiano magnetico; si produce perciò una deviazione del breve ago posto al centro. Diametro del cerchio su cui sono avvolte le spire cm. 50,2. Numero delle spire 5. Deviazione dell'ago 35°. Componente orizzontale del campo magnetico terrestre in unità assolute [C.G.S.] 0,2356. Si richiede di calcolare la misura dell'intensità della corrente in unità assolute [C.G.S.]

Enrico Fermi consegna, come era prassi, sia la brutta che la bella copia che vengono poi inviate a Pisa. La Commissione romana esprime un giudizio eccezionale sul candidato:

La Commissione nominata dal signor Rettore per esaminare il giovane Enrico Fermi, aspirante ai posti messi a concorso dalla R. Scuola Normale Superiore Universitaria di Pisa, si è riunita dinuovo oggi 26 novembre 1918 per assegnare i voti agli esami orali sostenuti dal detto giovane Fermi. I Commissarii unanimemente decidono di assegnare i seguenti voti: Algebra dieci, Geometria dieci, Fisica dieci. E se i regolamenti lo consentissero la Commissione darebbe con plauso la lode. I voti su indicati si riferiscono, si intende alla massima votazione. G Pittarelli F. Raffaele Filippo Eredia

I fogli su cui il giovane Fermi scrisse la sua prova sono stati ritrovati e digitalizzati. Val la pena di mostrare sia la prima pagina della brutta copia che la prima pagina della bella.

Trascriviamo ora i temi proposti per l'anno 1926. Tutti i temi riprodotto da qui in avanti sono stati estratti da un documento manoscritto conservato nell'Archivio della Scuola:



3. Registro dei temi di ammissione.

### 1° - Tema d'Algebra (27 ottobre)

Dissertazione: Principi generali sulla teoria delle equazioni e dei sistemi di equazioni. Applicazione alla risoluzione. Discussione di un sistema di equazioni lineari in tre incognite.

Esercizio: Di un triangolo rettangolo è nota la somma  $s$  dei cateti e l'altezza  $h$  relativa all'ipotenusa. Determinare i cateti. Discussione. Considerare il caso particolare  $s=41$ ,  $h=420/29$ .

### 2° - Geometria (29 ottobre)

Dissertazione: Proporzioni fra grandezze geometriche. Teorema di Talete. Sue immediate conseguenze.

Esercizio: Condurre un piano che seghi un dato angolo tetraedro in un parallelogramma.

### 3° - Fisica (30 ottobre)

Dissertazione: Vari modi di produzione della corrente elettrica.

Esercizio: Una candela si trova alla distanza  $D$  da un piccolo schermo; per aumentare l'illuminazione di questo si pone dietro la candela un piano (perfettamente riflettente) che giaccia perpendicolarmente alla congiungente la fiamma con lo schermo. Trovare la distanza dello specchio dalla candela per la quale l'illuminazione è resa  $(m/n)$ mi dalla primitiva. Discussione.

Si può notare che in questo periodo non sono ancora presenti temi per gli altri indirizzi scientifici: i temi per la Chimica e le Scienze Naturali appariranno verso gli anni '40. Si può notare altresì che tutti dovevano svolgere la dissertazione sulla Matematica, la Geometria e la Fisica. Anche questo cambierà in seguito. Vediamo, per esempio cosa succede nel 1940.

### Fisica. (30 ottobre)

Dissertazione: Nozioni fondamentali di Acustica

Quesito: Un circuito di resistenza complessiva di 100 Ohm comprende un elettromotore con forza elettromotrice di 12 Volta e un voltmetro ad argento. Calcolare quanto tempo è necessario perché si depositi gr. 1.5 di argento.

### Matematica. (31 ottobre)

Dissertazione: Teoria dei numeri reali.

Quesito: È data una circonferenza di centro  $O$  e raggio  $r$ , un diametro  $A'OA$  e una retta  $a$  che secanta normalmente il diametro detto in un punto  $B$ , tale che  $OB=2r$ . Trovare sulla circonferenza un punto  $M$  in modo che il rapporto delle sue distanze  $PM$  e  $MQ$  dal diametro e da  $a$  abbia un valore dato  $k>0$ .

Risolvere il problema per via algebrica e per via geometrica, intendendo nel secondo caso che  $k$  esprima il rapporto di due segmenti.

### Scienze Naturali. (31 ottobre)

Cellula e tessuti animali, cellula e tessuti vegetali: considerazioni generali e confronti.

### Chimica. (31 ottobre)

Acidi, basi e sali.

Come si vede è cambiato qualcosa: tutti i concorrenti devono svolgere dissertazione e quesito di Fisica. La seconda prova divide i candidati fra quelli che vorranno scegliere un altro corso di laurea fra Matematica, Chimica e Scienze Naturali. È ovvio che chi vuole fare il fisico scelga perciò la dissertazione e il quesito di matematica.



Avviciniamoci ora ai nostri giorni: la struttura dell'esame di ammissione rimane la stessa, una mattina per la prova scritta di Fisica e una seconda per la prova di Matematica (o per le altre scienze). Una terza mattina è richiesta per la prova scritta di lingua straniera (in generale una traduzione dalla lingua in italiano).

Ecco ora i temi proposti per il 1953, anno in cui entra nella Scuola Normale Carlo Rubbia, Premio Nobel per la Fisica nell'anno 1984.

### **Fisica.**

Dissertazione: La conservazione dell'energia in Meccanica e in Termodinamica.

Problema: Due fili conduttori paralleli **AB** e **A'B'** di lunghezza **l**, di sezione costante, e costituiti di un materiale omogeneo formano una linea elettrica (bifilare) di resistenza complessiva **2R** ai cui capi **A** e **A'** sono connessi ordinariamente i poli di un elettromotore di f.e.m. **E** e di resistenza interna trascurabile.

In un certo istante, per cause accidentali, un punto **X** del filo **AB** viene a trovarsi collegato elettricamente attraverso una resistenza parassita **p** al punto più vicino **X'** dell'altro filo. Misurando allora (in assenza di utenti) la resistenza della linea tra **A** e **A'** si trova per essa un valore **a** mentre invece si trova un valore **b** qualora si mettano in contatto diretto gli estremi **B** e **B'**.

Si determini: a) la distanza del punto **X** dall'estremo **A**; b) il valore della resistenza parassita; c) l'abbassamento della differenza di potenziale che, avvenuto l'incidente, si è verificata, sempre in assenza di utenti, tra gli estremi **B** e **B'**; d) la potenza che in tale evento si è dissipata nel circuito. Si faccia poi il calcolo numerico per il caso particolare  $l=50 \times 10^3$  m, **R**=590 Ohm, **a**=805 Ohm, **b**=780 Ohm, **E**=100 volt.

### **Matematica.**

Dissertazione: Teoria delle equazioni di 2° grado.

Esercizio: Determinare il lato della base e l'apotema di una piramide regolare a base quadrata essendo dato il perimetro **2p** di una faccia laterale e il rapporto  $\frac{1}{2}\alpha$  dell'apotema al lato della base. Trovare le condizioni di risolubilità del problema.

Risolvere il problema algebricamente e geometricamente. Nella risoluzione geometrica si pensi il rapporto  $\frac{1}{2}\alpha$  assegnato come rapporto di due segmenti (dati) **a** e **2b**.

### **Chimica.**

Dissertazione: Le proprietà generali degli elementi.

### **Scienze Naturali.**

Non assegnato.

Chi scrive ha partecipato proprio a quel concorso di ammissione: la prova scritta, visto il relativamente piccolo numero di partecipanti sia per Scienze che per Lettere, si svolse nella Biblioteca della Scuola, ora ride-nominata Sala Azzurra e ospitante l'Archivio. Anche gli esami orali si svolsero, per i candidati ammessi, nella Sala della Biblioteca.

Fino all'anno accademico 1977-78 le prove scritte si svolsero seguendo sostanzialmente il metodo fin qui raccontato: vediamo per esempio i temi proposti per la Fisica proprio per quell'anno.

Dissertazione: Illustrare alcuni fatti sperimentali per l'interpretazione dei quali è necessario supporre che la luce sia un fenomeno di natura ondulatoria ed altri per i quali occorre considerarla di natura corpuscolare.

Domande qualitative:

I) Un tizio uscendo lascia la cucina chiusa, ma il frigorifero aperto ed in funzione. Tornando, trova la stanza globalmente più fredda o più calda? Perché?

II) Il diamante e la grafite sono costituiti di carbonio. Perché si può scrivere con la grafite e non con il diamante?

III) Alla domanda “Quale è il periodo di un pendolo di lunghezza  $l$ ?”, un candidato risponde  $T = 2\pi\sqrt{g/l}$  e un altro  $T = \sqrt{l/g}$ . Le due risposte sono errate, ma la prima viene ritenuta peggiore della seconda. Perché?

IV) Un astronauta in orbita, alla richiesta della base di controllare il proprio peso, risponde che non può perché le bilance a bordo non funzionano. Da terra gli si comunica che può servirsi della bilancia a molla di cui dispone (e di cui conosce la costante elastica), e di un orologio. Come?

Seguono alcuni esercizi, con l'indicazione di risolverne due a scelta.

Dall'anno successivo, eccezion fatta per l'anno 1981-82, la dissertazione scompare. Si può pensare che l'aumento del numero di candidati e il lento peggioramento delle capacità di scrivere in corsivo dei giovani partecipanti (chi scrive ricorda benissimo quanto fosse difficile riuscire a capire cosa scrivevano gli studenti del primo anno di Fisica!) siano stati la ragione di questo abbandono del “tema” scritto. Negli ultimi anni, come si vede dal **grafico 1**, i partecipanti al concorso hanno superato abbondantemente il numero di 500!

Per concludere e per mostrare quali conoscenze siano ora richieste per l'ammissione, trascriviamo gli esercizi proposti per la Fisica nell'anno 2009-10.

**1.** Una particella di massa  $m$  è posta in cima ad una emisfera di raggio  $R$  e massa  $M$ . La particella può scivolare senza attrito lungo la superficie della emisfera, e l'emisfera può scivolare senza attrito lungo il piano sul quale è posata. Assumiamo ora che la particella di massa  $m$  venga messa in moto verso destra con velocità iniziale trascurabile. Sapete determinare per quale angolo  $\theta$  essa si stacca dalla emisfera? Derivate solo l'equazione che determina  $\theta$ , senza provare a risolverla.

**2.** Due particelle puntiformi, ciascuna di massa  $m$ , sono vincolate a scorrere senza attrito su un anello circolare di raggio  $R$  e massa  $M$  posto verticalmente rispetto al terreno. Le particelle incominciano a scivolare da ferme e simultaneamente dal punto più alto dell'anello, sui lati opposti dello stesso. Determinare il minimo valore di  $m = M$  per cui l'anello può, ad un certo momento, muoversi verso l'alto nel campo gravitazionale terrestre.

**3.** Si nota spesso che, in condizioni di traffico intenso, le automobili in autostrada procedono con accelerazioni seguite sempre da brusche frenate. Spiegate quantitativamente come mai le frenate devono essere brusche sull'autostrada ma non sulle statali. Si assuma, per semplicità, che ogni autista veda solo la macchina immediatamente davanti a sé. Potete utilizzare i seguenti dati: velocità tipica in autostrada  $v = 120$  km/h, sulla statale  $v = 40$  km/h, lunghezza tipica di una macchina  $L = 4$  m, tempo di reazione tipico  $T = 0.4$  s.

**4.** Un'astronave di massa  $m$  è dotata di una vela solare di area  $A$ , cioè un apparecchio che assorbe la luminosità solare intercettata, così accelerando l'astronave. Inizialmente l'astronave si trova su un'orbita circolare identica a quella terrestre; poi dispiega la vela e raggiunge una nuova orbita, circolare e complanare a quella della Terra, ma posta a distanza

$R_1 > R_E$  (ove  $R_E$  è la distanza della Terra dal Sole). È possibile scegliere  $A$  in maniera che la velocità radiale si annulli, quando l'astronave raggiunge il raggio  $R$ ? Chiamate  $L_0$  e  $M_0$  la luminosità e la massa del Sole, rispettivamente, e mantenete l'orientamento della vela (e dunque anche  $A$ ) fisso.

5. Si misura il potenziale elettrostatico al di fuori di una sfera, e si trova che vale  $K/r$  dappertutto al di fuori della sfera, con  $r$  la distanza del punto ove viene effettuata la misura dal centro della sfera. Nulla è noto circa il potenziale all'interno della sfera. Sapete determinare la carica totale contenuta nella sfera? Sapete dire se la sua distribuzione deve essere a simmetria sferica?

6. Un semplice termostato è costituito da due strisce di due metalli diversi, di diverso coefficiente di espansione termica  $a$ , sovrapposte e incollate in maniera tale che, ad una certa temperatura di riferimento  $T_0$ , le due lunghezze siano uguali. Quando però  $T \neq T_0$  il termostato si incurva a causa dei diversi valori di  $a$  per i due metalli. Se il termostato è fatto di ferro ( $a = 12 \times 10^{-6} K^{-1}$ ) e zinco ( $a = 31 \times 10^{-6} K^{-1}$ ), è lungo 100 mm e spesso 1 mm, di quanto si incurverà per ogni variazione di  $T - T_0 = 1K$ ? Come potreste pensare di migliorare il disegno del termostato, con un trucco geometrico?

### *Bibliografia*

- G. Gentile, *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, in *La Nuova Scuola Media*, Firenze, Vallardi Editore, 1925.  
*Il Palazzo dei Cavalieri e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1932.  
*Elenco degli Allievi dal 1813 al 1998*, Quaderni della Direzione n. 15, Scuola Normale Superiore Pisa 1999.  
R. Vergara Caffarelli, *Il concorso della Scuola Normale Superiore di Pisa. Il compito di fisica*, in *Fermi e l'enciclopedia italiana*, Roma 2001, p. 165-188.

BRUNO BARSELLA  
(Università degli Studi-Pisa)  
bruno.barsella@df.unipi.it

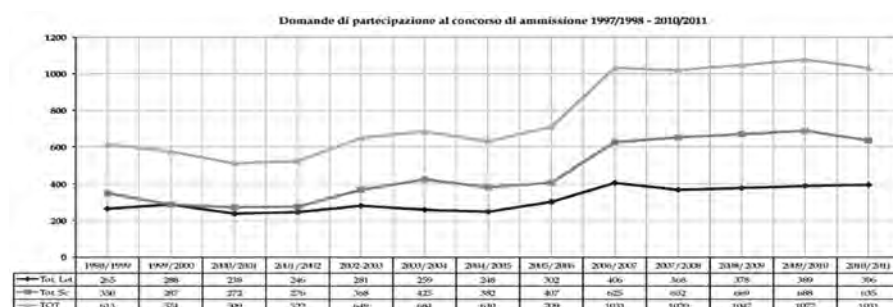
Tabella 1<sup>1</sup>

Anno	Lettere	Scienze	Anno	Lettere	Scienze	Anno	Lettere	Scienze
1813	23	2	1901	6	5	1951	9	8
1847	10	0	1902	5	3	1952	12	14
1848	0	6	1903	8	5	1953	6	13
1850	13	0	1904	5	4	1954	19	12
1851	0	4	1905	7	9	1955	5	12
1853	8	4	1906	10	8	1956	17	17
1854	0	1	1907	5	6	1957	10	11
1856	6	1	1908	5	6	1958	10	17
1859	10	0	1909	8	8	1959	17	23
1860	3	3	1910	10	9	1960	14	23
1861	3	1	1911	3	2	1961	14	16
1862	8	1	1912	7	6	1962	13	12
1863	2	2	1913	9	12	1963	14	9
1864	5	3	1914	10	10	1964	14	11
1865	0	2	1915	9	5	1965	11	21
1866	11	3	1916	7	8	1966	20	13
1867	6	5	1917	2	10	1967	24	13
1868	7	5	1918	4	8	1968	30	25
1869	6	5	1919	1	2	1969	25	20
1870	10	6	1920	9	4	1970	10	12
1871	4	3	1921	5	4	1971	13	8
1872	9	1	1922	4	2	1972	19	17
1873	3	5	1923	2	5	1973	18	17
1874	4	1	1924	2	8	1974	21	21
1875	10	3	1925	5	4	1975	19	25
1876	7	4	1926	2	3	1976	20	20
1877	3	6	1927	4	3	1977	14	23
1878	3	3	1928	12	6	1978	12	19
1879	6	6	1929	6	7	1979	9	18
1880	5	6	1930	17	6	1980	13	19
1881	5	5	1931	18	12	1981	12	21
1882	13	3	1932	28	14	1982	13	22
1883	6	5	1933	19	11	1983	18	21
1884	5	7	1934	15	8	1984	15	21
1885	7	4	1935	12	10	1985	18	24
1886	6	7	1936	12	10	1986	19	26
1887	6	5	1937	16	8	1987	15	20
1888	6	1	1938	15	9	1988	15	27
1889	11	8	1939	16	7	1989	15	24
1890	4	3	1940	8	8	1990	18	26
1891	11	5	1941	6	8	1991	18	25
1892	6	2	1942	10	6	1992	20	33
1893	6	6	1943	5	3	1993	18	27
1894	6	7	1944	1	1	1994	24	28
1895	15	6	1945	28	24	1995	22	26
1896	6	7	1946	15	17	1996	25	33
1897	9	5	1947	10	6	1997	25	31
1898	4	6	1948	8	12	1998	28	34
1899	7	3	1949	10	9			
1900	2	7	1950	7	12			

<sup>1</sup> Le seguenti rilevazioni si sono avvalse dei documenti a stampa esistenti e di fonti orali. Non ci si è potuti servire dell'anagrafe informatica recentemente realizzata, in corso di lavorazione durante la stesura di questo contributo.

**Tabella 2**

ANNO	SCIENZE MASCHILE	SCIENZE FEMMINILE	TOTALE
1952	27	6	33
1953	31	5	36
1954	29	10	39



**Grafico 1**

### *Summary*

BRUNO BARSELLA, *Science Course Entrance Examinations*

This paper looks at the contents of science course entrance examinations from the era of the Matteucci law (1862) until the time of the reform introduced by Gilberto Bernardini (1969) and the shift from dissertation to problem-solving alone. During this period, two future winners of the Nobel Prize for Physics attended the Scuola Normale: Enrico Fermi, (part of whose dissertation is shown) and Carlo Rubbia. A table shows evolution of the numbers of students admitted to the Science Course and the Arts Course.

*Parole chiave:* Prove di accesso – Classe di Scienze – Scuola Normale – Enrico Fermi – Carlo Rubbia



## LE INIZIATIVE DI ORIENTAMENTO PREUNIVERSITARIO DAGLI ANNI SESSANTA AD OGGI

Nell'ultimo decennio, le iniziative residenziali di orientamento estivo che la Scuola Normale organizza per presentare ad alcune centinaia di studenti liceali gli scenari di possibili carriere scientifiche e professionali sono state oggetto di una crescente attenzione da parte dei mezzi di comunicazione: le principali testate giornalistiche nazionali hanno presentato l'inizio dei corsi con un'entusiasmo finanche eccessivo<sup>1</sup>, e addirittura l'eco del valore che questa opportunità ha acquisito per molti studenti capaci ha finito per influenzare la sceneggiatura di una delle serie televisive ad ambientazione scolastica più apprezzate dal pubblico "generalista"<sup>2</sup>. Non stupisce, del resto, che i mezzi di comunicazione prestino interesse a un'iniziativa che ormai impegna ogni anno nella segnalazione degli allievi oltre 1.600 istituti scolastici in Italia e all'estero, e coinvolge un numero di candidati che negli anni, nonostante le limitazioni al numero di segnalazioni per ogni istituto, è andato crescendo fin verso quota 3.000<sup>3</sup>. Tale interesse è poi tanto più giustificato dal bisogno sempre più sentito di garantire che i giovani promettenti compiano scelte di studio e di carriera adeguate, di fronte a un mercato del lavoro in cui la crescente richiesta di efficienza professionale raramente di accompagna alla possibilità di "correggere in corsa" scelte di studio avventate, e in cui gli errori di valutazione possono portare a costi sociali non indifferenti.

Apparentemente, l'iniziativa della Normale che negli ultimi anni ha forse riscosso il maggior successo conobbe negli anni Sessanta un inizio piuttosto dimesso, soprattutto perché più che a uno sforzo congiunto del corpo docente e degli organi direttivi della Scuola i primi corsi di orientamento normalistici si dovettero essenzialmente all'impegno personale del celebre fisico Gilberto Bernardini. Un paio di mesi prima di entrare nel corpo docente pisano per assumere la direzione della Scuola, nel settembre del 1964, quest'ultimo aveva preso parte al primo corso di orientamento organizzato per neodiplomati interessati allo studio della fisica dal Centro "Ettore Majorana" di Erice, diretto dal genero Antonino Zichichi<sup>4</sup>. L'inizio della direzione Bernardini portò poi al coinvolgimento della Normale nelle principali iniziative culturali promosse dal Centro "Majorana", compreso naturalmente anche il corso preuniversitario, che dal 1965 avrebbe dovuto vedere consolidata la propria posizione acquisendo il patrocinio della Scuola e allargando lo spettro dell'offerta formativa alle discipline umanistiche. La messa in opera di un progetto del genere richiedeva però fondi maggiori di quelli investiti nel 1964, e così nel giugno del 1965 Zichichi e Bernardini cercarono di sollecitare dal ministero un incremento del finanziamento per le attività del Centro di Erice da trenta a trentasette milioni di lire. Bernardini, in particolare, riten-

\* Ringrazio Maddalena Taglioli e Stefano Pieroni per il loro aiuto nella consultazione delle carte della sezione di deposito dell'Archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa e delle Carte *Gilberto Bernardini*. Il mio ringraziamento va anche agli ex partecipanti dei corsi degli anni Sessanta che hanno condiviso con me i loro ricordi: Alessandra Facci Tosatti, Fulvio Ricci, Alessandro Savorelli e Loris Sturlese. Per la stessa ragione ringrazio Giancarlo Felici, da quasi un ventennio protagonista nella gestione organizzativa di queste iniziative.

<sup>1</sup> Cfr. ad es. PAOLO DI STEFANO, «Noi, giovani talenti ci giochiamo il futuro alla Normale di Pisa», «Corriere della Sera», 2 aprile 2007, e MICHELE SMARGIASSI, *La sfida dei ragazzi dell'89*, «La Domenica di Repubblica», 8 luglio 2007.

<sup>2</sup> È l'orientamento preuniversitario il «corso estivo» organizzato dalla scuola di palazzo dei Cavalieri che ricorre nella trama della seconda serie del telefilm *I Liceali*, andata in onda nel 2009 sulle reti Mediaset.

<sup>3</sup> I dati statistici sui corsi più recenti sono tratte dalle relazioni annuali prodotte dall'ufficio Orientamento, reperibili on-line all'indirizzo <http://www.sns.it/it/scuola/orientamento/>.

<sup>4</sup> Il materiale relativo all'organizzazione del corso di orientamento del 1964, di cui Bernardini fu protagonista in quanto presidente del comitato scientifico del Centro "Majorana", è in ARCHIVIO DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA (ASNS), *Gilberto Bernardini (GB)*, b. Erice, fasc. Erice 1966. *Corso internazionale di Fisica. Corso di orientamento preuniversitario*, sf. Erice. *Varie*.



1. Studenti del corso d'orientamento, 1967 (g. c. A. Savorelli).

ne opportuno giustificare il notevole impegno economico presentando un programma bisettimanale fitto di lezioni e incontri didattici, e soprattutto chiarendo le finalità del progetto:

1. Il corso avrebbe lo scopo di orientare i giovani studenti nella scelta dell'indirizzo di studi da seguire all'Università nell'ambito delle discipline sia scientifiche che umanistiche [...].
2. I professori della Scuola Normale, in collaborazione con illustri docenti di varie Università italiane, dovrebbero intervenire per esporre, in un breve ciclo di lezioni, cosa la nostra società si aspetta dalle nuove generazioni di scienziati, tecnici, professionisti [...].
- [...]
5. Per essere ammessi al Corso gli studenti dovrebbero avere ottenuto nella sessione estiva degli esami finali una media non inferiore ai sette decimi<sup>5</sup>.

Il progetto giunse a viale Trastevere fuori tempo massimo, poiché ormai non era più possibile programmare nuove spese nel bilancio del 1965. Tuttavia, la risposta del ministero lasciava ben sperare sulla possibile ripresa dell'idea nell'anno successivo:

In vista, comunque, dell'eventuale rinnovo dei relativi strumenti legislativi e finanziari, questo Ministero assicura fin d'ora che, al momento opportuno, non sarà alieno dall'esaminare la possibilità di erogare, in via eccezionale, "una tantum" e per l'esercizio finanziario 1966, un contributo di £ 10.000.000, in favore di codesta Scuola Normale Superiore – per i corsi di Erice –<sup>6</sup>.

In effetti, la proposta di una sperimentazione del genere dovette suonare particolarmente adeguata alle necessità dettate dalla situazione che allora viveva il mondo dell'istruzione ad ogni livello: la riforma della scuola media, da poco entrata in vigore, doveva rappresentare il primo passo verso l'adeguamento degli istituti di ogni ordine e grado al sempre più imponente ampliamento della base studentesca che caratterizzava una società ormai giunta al pieno sviluppo sociale, e proprio a questo fine il ministero guidato da Luigi Gui si stava impegnando nell'elaborazione una riforma universitaria di ampio respiro, che aprisse le porte dello studio accademico a numerosi diplomati per lungo tempo esclusi da questa possibilità<sup>7</sup>. In un simile contesto, che presto avrebbe visto avvicinarsi con frequenza sempre maggiore agli studi superiori giovani che per primi nelle loro realtà familiari continuavano la formazione dopo il diploma e che a scuola difficilmente avevano trovato una adeguata preparazione al salto di qualità che li aspettava nell'approccio allo studio e alla vita culturale, l'idea di proporre ad alcuni dei neodiplomati più dotati un momento di riflessione sul loro futuro professionale e di anticipazione dell'approccio all'insegnamento che essi si sarebbero trovati ad affrontare di lì a pochi mesi appariva degno di supporto, eventualmente in una prospettiva di successivo ampliamento ad altre realtà accademiche.

Una volta assicurato il pieno appoggio ministeriale per l'organizzazione di un nuovo corso d'orientamento nel settembre del 1966, e una volta chiarita l'attenzione con cui viale Trastevere seguiva l'evolversi dell'iniziativa<sup>8</sup>, Bernardini poté finalmente presentare ufficialmente il progetto a un Consiglio direttivo della Normale che fino ad allora era rimasto estraneo alla faccenda. Al fine di evitare possibili obiezioni sull'opportunità di prendere parte a una iniziativa che avrebbe avuto luogo così lontano da Pisa, il direttore mise in evidenza come la scelta di una amministrazione regionale a statuto speciale, coi cui vertici già da tempo Zichichi era in contatto per lo sviluppo del suo centro di studi scientifici,

<sup>5</sup> ASNS, GB, b. Erice, fasc. Erice. *Corso internazionale di Fisica, anno 1965*, G. Bernardini all'Ispettorato generale per la ricerca scientifica del ministero della Pubblica istruzione, 21 giugno 1965. La missiva giungeva al ministero a seguito di una prima lettera di Zichichi al ministero, datata 9 giugno 1965 (una copia è conservata ivi) e alla richiesta di chiarimenti a Bernardini da parte dell'ispettorato generale, data 11 giugno 1965 (ivi).

<sup>6</sup> *Ivi*, l'Ispettorato generale per la ricerca scientifica e tecnologica del ministero della Pubblica istruzione a G. Bernardini, 2 agosto 1965.

<sup>7</sup> Un riferimento d'insieme per gli sviluppi legislativi e istituzionali della vita universitaria nell'età repubblicana è FRANCESCO BONINI, *La politica universitaria nell'Italia repubblicana*, in *Storia delle università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Sicania, Messina, 2007, I, p. 425-460.

<sup>8</sup> Il carteggio è in ASNS, GB, b. Erice, fasc. Erice 1966. *Corso internazionale di Fisica. Corso di orientamento pre-universitario*, sf. *Corso di orientamento pre-universitario di Erice. Ministero PI.*





**2. Studenti del corso d'orientamento, 1967 (g. c. A. Savorelli).**

avrebbe potuto agevolare il reperimento dei fondi e del supporto organizzativo:

[Il direttore] spiega [...] i motivi per cui il corso viene effettuato in Sicilia precisando che agli organi regionali ed alle autorità locali siciliane va il merito di aver favorito sia l'istituzione della Scuola internazionale che funziona ora da vari anni con l'intervento sia del C.E.R.N. che della Nato, sia l'istituzione del primo corso nazionale, nonché di aver aderito con entusiasmo allo sviluppo di questa attività, assicurando aiuti finanziari ed ospitalità per il suo svolgimento. Anche il Ministero della Pubblica Istruzione ha dato la sua adesione all'iniziativa di cui la Scuola viene ad assumersi la direzione e la gestione ed ha assicurato, da parte sua, un contributo [...].

Il rettore dell'ateneo pisano, l'ex normalista Alessandro Faedo, nell'esprimere la sua soddisfazione per il progetto esplicitò una funzione del corso a cui probabilmente tutti avevano pensato, ma che ancora nessuno aveva chiarito in sede ufficiale:

Il Prof. Faedo esprime il suo vivo compiacimento per la nuova attività che incontrerà sempre più, senza dubbio, il favorevole interesse dei giovani, ora che la Normale ne ha assunto la responsabilità, e si augura che il corso possa servire da preparazione agli esami di ammissione alla Scuola per quegli allievi che si orienteranno verso quegli studi che qui sono particolarmente coltivati<sup>9</sup>.

In effetti appariva inevitabile che al ruolo più generale che l'organizzazione del corso svolgeva nel contesto del mondo scolastico e accademico italiano nel suo complesso, coinvolgendo fin dalle sue origini docenti universitari di tutta Italia accanto a quelli della Scuola Normale<sup>10</sup>, si affiancasse una funzione più direttamente interna agli sviluppi dell'istituto di piazza dei Cavalieri: come l'università italiana nel suo insieme, così la Scuola doveva affrontare il problema di ripensare il proprio ruolo di centro di formazione altamente selettivo e qualificato in un mondo accademico destinato ad aprire le proprie porte a un numero crescente di studenti e quindi a rivedere completamente la propria funzione didattica. Negli anni Trenta, con la direzione di Giovanni Gentile l'istituto pisano aveva trovato una propria identità come luogo di formazione di una "gruppa scelta" della produzione e dell'insegnamento dell'alta cultura "nazionale"; tuttavia, dopo la definitiva crisi dei presupposti politico-culturali sottesi a tale ruolo in seguito al secondo conflitto mondiale, gli ambienti della Normale avevano faticato a individuare una propria precisa identità, ma proprio con l'attivismo della direzione Bernardini il ruolo della Scuola sembrava poter acquisire un nuovo valore all'interno del sistema-università: sarebbe stato infatti il fisico fiesolano a proporre esplicitamente, nel corso degli anni Sessanta, che essa si ampliasse nei numeri e nelle strutture per venire incontro a quel bisogno di attività formativa e culturale di eccellenza che con lo sviluppo di massa della didattica universitaria avrebbe rischiato di non trovare adeguati luoghi di espressione<sup>11</sup>. La proposta di un corso di orientamento, in quest'ottica, non rappresentava solo un servizio a tutto il mondo scolastico e accademico italiano, ma anche un tentativo di accrescere il bacino degli aspiranti normalisti in tutta Italia, in vista di un possibile sviluppo della funzione della Scuola e delle sue capacità ricettive.

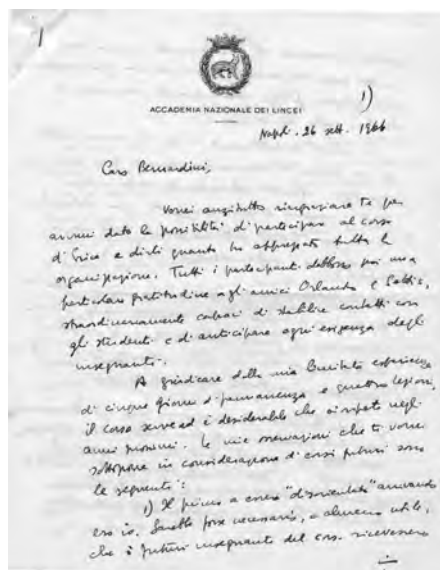
Una volta ottenute le risorse e l'approvazione da parte delle istituzioni coinvolte, un comitato scientifico presieduto da Bernardini e composto di docenti della Normale e di esponenti del Centro "Majorana" attribuì la direzione scientifica del corso di Erice a Francesco Orlando<sup>12</sup>, tren-

<sup>9</sup> ASNS, Verbali del Consiglio Direttivo (VCD), reg. 14, 29 marzo 1966.

<sup>10</sup> Il programma del corso che si sarebbe tenuto nel 1966, accanto alla presenza di docenti della Normale e di area pisana (Arnaldo Momigliano, Francesco Orlando, Mario Fubini, Paolo E. Arias, Marianello Marianelli, Armando Saitta, Guido Stampacchia, oltre naturalmente a Bernardini), prevedeva la presenza di diversi docenti di altre sedi, da Lanfranco Caretti, Carlo Ferdinando Russo e Aurelio Roncaglia a Carlo Castagnoli ed Ezio Clementel. Il programma del corso è in ASNS, *Archivio di deposito*, b. *Corso di orientamento 1966*.

<sup>11</sup> Per una riflessione generale sulla Normale postbellica, rinvio a PAOLA CARLUCCI, *Un'altra Università. La Scuola Normale Superiore dal crollo del fascismo al Sessantotto*, Pisa, Edizioni della Normale, in corso di stampa.

<sup>12</sup> Una copia del verbale della riunione del comitato scientifico tenuta il 9 marzo 1966 presso l'Istituto di Fisica dell'Università di Roma è conservata in ASNS, GB, b. *Erice*, fasc. *Erice 1966. Corso internazionale di Fisica. Corso di orientamento pre-universitario*, sf. *Erice. Varie*.



### 3. Lettera di Arnaldo Momigliano a Gilberto Bernardini a proposito del corso d'orientamento del 1966.

<sup>13</sup> Il materiale utilizzato per la selezione e la relativa documentazione sono in ASNS, *Archivio di deposito*, b. *Corso di orientamento 1966*.

<sup>14</sup> Verbale della riunione del comitato scientifico del Corso di orientamento preuniversitario, Roma, 9 marzo 1966 cit.

<sup>15</sup> ASNS, GB, fasc. 2° *Corso di orientamento di Erice. 5-25 settembre 1966*, F. Orlando a G. Bernardini, 24 settembre 1966.

<sup>16</sup> ASNS, GB, fasc. *Erice 1966. Corso internazionale di Fisica. Corso di orientamento preuniversitario*, T. Antichi a G. Bernardini, 29 novembre 1966.

<sup>17</sup> In questo senso andavano soprattutto le impressioni di Arnaldo Momigliano, che per valorizzare la qualità mostrata dagli studenti selezionati propose di affiancare alle lezioni seminari più ristretti ed esercitazioni, in cui gli studenti potessero produrre loro elaborati e discuterli con i docenti (cfr. la sua lettera a G. Bernardini, 26 settembre 1966, in ASNS, GB, fasc. 2° *Corso di orientamento di Erice. 5-25 settembre 1966*).

<sup>18</sup> Fu il caso di Lanfranco Caretti, grazie ai consigli del quale alcuni studenti poterono tentare con successo l'ammissione al collegio "Ghislieri" di Pavia (ivi, L. Caretti a G. Bernardini, 29 ottobre 1966).

<sup>19</sup> Il plico che conserva le lettere è un sottofascicolo ivi.

taduenne incaricato di Letteratura francese presso la Scuola, e procedette in seguito alle selezioni. In tutto erano giunte nei termini previsti dal bando di concorso 125 domande (insieme ad altre candidature, giunte soprattutto dalla Sicilia e dalla Sardegna, non pervenute alla segreteria della Normale in tempo utile) per i 50 posti messi in palio, provenienti da 91 studenti e 34 studentesse. Il risultato poteva dirsi soddisfacente per un primo corso con questa struttura; lo stesso valeva per la dimensione nazionale della partecipazione, poiché le domande provenivano da tutte le regioni (eccetto la Valle d'Aosta), anche se il Centro Italia (soprattutto la Toscana), la Campania e la Sicilia apparivano decisamente sovrarappresentate rispetto all'area settentrionale, dove la spinta alla mobilità per ragioni di studio era meno sentita. In tutto si riuscì a garantire il posto di studio residenziale gratuito a 39 studenti e 11 studentesse (il numero di queste ultime, leggermente inferiore in proporzione a quello maschile, era determinato in anticipo dalle capacità di accoglienza del convitto che le avrebbe ospitate), mentre alcuni studenti si sarebbero aggregati al gruppo a loro spese come uditori<sup>13</sup>.

Vista la natura inedita dell'iniziativa di orientamento, e l'attenzione che il ministero dell'Istruzione avrebbe riservato a un evento per il quale aveva investito alcuni milioni, gli organizzatori cercarono di non lasciare nulla al caso. Fin dalla convocazione dei docenti, il comitato scientifico presieduto da Bernardini elaborò alcune linee-guida per gli interventi, che pur garantendo la sostanziale autonomia di ogni relatore raccomandavano soprattutto ai docenti di materie umanistiche di offrire un panorama esauriente della propria attività scientifica sotto il profilo metodologico, così da andare incontro a una carenza che sempre più caratterizzava l'insegnamento dei licei in tali discipline<sup>14</sup>. Per il periodo del corso, poi, la Scuola inviò a Erice oltre ai propri docenti una nutrita delegazione per il supporto all'organizzazione scientifica e logistica: Orlando venne affiancato da Tullio Antichi, responsabile amministrativo della Normale, dal venticinquenne perfezionando in Archeologia Salvatore Settis in qualità di "professore interno" preposto alla garanzia del buon andamento della vita di comunità, e da Carolina Biondi Zerboglio, direttrice del collegio femminile normalistico, la quale avrebbe risieduto con le ragazze. Infine, dopo la chiusura del corso Bernardini sollecitò l'invio di lettere di commento e di giudizio sul corso da parte di tutti i partecipanti, per individuare e correggere difficoltà e sbavature emerse durante questo corso d'esordio.

Da un lato, quindi, la direzione della Normale ricevette i resoconti di Orlando sulla generale riuscita scientifica<sup>15</sup> e quella di Tullio Antichi, un po' più preoccupato per alcune mancanze nel comportamento degli studenti e sulla situazione logistico-organizzativa<sup>16</sup>; dall'altro, si chiese anche ai docenti intervenuti un giudizio sul valore culturale dell'iniziativa, e anche da loro arrivarono parole di generale apprezzamento, consigli per un possibile maggiore coinvolgimento degli studenti<sup>17</sup> e testimonianze sull'utilità concreta che i legami sviluppati in quei giorni tra docenti e allievi avrebbero dimostrato anche nel successivo percorso di scelta universitaria<sup>18</sup>. Ancora più significativa fu però la possibilità di esprimere opinioni e giudizi accordata agli allievi che parteciparono al corso di Erice: in una situazione scolastica in cui gli studenti difficilmente vivevano franchi scambi di opinioni con i docenti sulla loro attività didattica, tale opportunità venne accolta con entusiasmo dai giovani, e vista quasi come la prosecuzione dei rapporti per allora straordinariamente informali che si erano potuti instaurare con i relatori ai tavoli da pranzo dell'albergo<sup>19</sup>.

<sup>20</sup> «Belfagor», 21 (1966), p. 730-733.

<sup>21</sup> Lo scambio di lettere di Zichichi con Bernardini avvenuto nel dicembre 1966, e la bozza della presentazione del volume, sono in ASNS, GB, fasc. 2° *Corso di orientamento di Erice. 5-25 settembre 1966*.

<sup>22</sup> Il materiale per la selezione è in ASNS, *Archivio di deposito*, b. *Corso di orientamento 1967*.

<sup>23</sup> È quanto risulta dalle testimonianze di Alessandro Savorelli e Loris Sturlese, corsisti del 1967, a confronto con quella di Fulvio Ricci, corsista del 1966.

<sup>24</sup> Già Orlando, nella sua lettera a Bernardini del 24 settembre 1966 cit., al «numero [...] relativamente troppo alto» di studenti «decisamente orientati verso Ingegneria, Giurisprudenza, Medicina, etc.», e alla necessità di decidere se venire incontro alle loro esigenze. Nello scritto del 30 dicembre 1966 che avrebbe accompagnato la diffusione delle lettere di commento al corso scritte dagli studenti (in ASNS, GB, fasc. 2° *Corso di orientamento di Erice. 5-25 settembre 1966*), Bernardini in un primo momento sostenne che «la Scuola Normale non poteva andare incontro ai corrispondenti legittimi desideri; doveva attenersi, per quanto possibile, [...] a quelle discipline proprie del suo ambiente e alla sua principale sfera di competenza». Nel corso dei carteggi relativi alla possibilità di ripetere il corso nel 1969, però, maturò l'idea di aprire l'iniziativa anche alle facoltà non presenti alla Normale (cfr. spec. ASNS, *Archivio di deposito*, b. *Carteggio Bernardini-Zichichi*, A. Zichichi a G. Bernardini, 19 agosto 1969); alla fine, tale spunto trovò realizzazione nei corsi organizzati autonomamente dal Centro «Majorana» nel 1969 e nel 1970 (per i programmi, cfr. *ivi*).

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, G. Bernardini ad A. Zichichi, 5 febbraio 1969.

<sup>26</sup> *Ivi*, G. Bernardini ad A. Zichichi, 21 maggio 1969.

<sup>27</sup> Prima del corso del 1968 si erano palesati dissapori tra Zichichi e Orlando, che portarono alla sostituzione di quest'ultimo alla direzione esecutiva con Salvatore Ciampa, incaricato di Analisi alla Normale (cfr. ASNS, GB, fasc. IV, *Corso di orientamento preuniversitario*, A. Zichichi a G. Bernardini, 6 giugno 1968, e la risposta di Bernardini in ASNS, *Archivio di deposito*, b. *Carteggio Bernardini-Zichichi*); inoltre, già nel corso del 1967 Zichichi aveva discusso col direttore amministrativo della Scuola Mario Nencetti sulla ripartizione delle spese (cfr. ASNS, GB, b. *Erice*, fasc. *Erice 67*, sf. *Corrispondenza con il Prof. Zichichi*); infine, sia da Pisa che dal ministero giungevano accuse agli enti locali coinvolti di scarso impegno nella valorizzazione del corso, e si prospettava la possibilità di spostarlo in altra sede (cfr. G. Bernardini ad A. Zichichi, 21 maggio 1969 cit.).

Questo contesto di generale soddisfazione trovò infine un ritratto d'insieme nel contributo che Settis pubblicò su «Belfagor» col titolo *La Normale a Erice*, allo scopo di rendere nota a un ampio pubblico qualificato la riuscita di questo esperimento di presentazione ai liceali degli approcci culturali e metodologici che li avrebbero aspettati, con il «salto» da una realtà scolastica sempre più appiattita sullo studio manualistico all'elaborazione autonoma su testi e concetti che invece ci si aspettava da loro nei corsi universitari<sup>20</sup>.

La valutazione generalmente positiva dell'esperienza vissuta e della sua efficacia nell'orientare la scelta universitaria che traspariva dalle missive degli studenti spinse Zichichi a proporre di trarre da questi documenti un fascicolo, opportunamente presentato e introdotto, da far conoscere tra le autorità locali e nazionali interessate agli sviluppi del corso di orientamento, soprattutto all'on. Bernardo Mattarella, che già si era distinto per il suo sostegno al centro «Majorana»<sup>21</sup>. La documentazione disponibile non ci permette di conoscere in quale forma trovarono poi circolazione le reazioni all'iniziativa di orientamento del 1966: sicuramente, la riuscita sostanzialmente buona e le potenzialità per un ulteriore miglioramento espresse in questo evento portarono alla conferma dell'appuntamento per il 1967, con un leggero aumento sia dei posti disponibili (46 per gli studenti e 15 per le studentesse, con l'aggiunta di due posti per studenti aggregati che avrebbero affrontato le spese di permanenza)<sup>22</sup>. Inoltre rispetto all'anno precedente, almeno nelle zone dove l'iniziativa aveva preso più piede, si registrava un maggiore coinvolgimento (ancora informale) delle istituzioni scolastiche, con la segnalazione dell'opportunità da parte dei presidi agli studenti più brillanti<sup>23</sup>.

L'organizzazione di un terzo corso a Erice nel settembre del 1968, sulla scorta di un modello di cooperazione Normale-Centro «Majorana» ormai rodato, sembrò rappresentare il definitivo consolidamento dell'iniziativa: invece, proprio con quell'anno si interruppe la partecipazione della Scuola pisana all'iniziativa. Il centro studi di Erice avrebbe continuato a proporre per alcuni anni un corso di orientamento preuniversitario, tra l'altro affiancando alle lezioni di area umanistica e scientifica una serie di relazioni provenienti dalle facoltà professionalizzanti, in particolare Ingegneria, Giurisprudenza e Medicina, in risposta alle sollecitazioni degli allievi in questo senso e in applicazione, così, a una delle ultime decisioni prese di concerto con la direzione della Normale<sup>24</sup>. La scelta di Bernardini di ritirare la Normale da una iniziativa che grazie ad essa aveva in pochi anni raggiunto dimensioni e rilevanza difficilmente prevedibili si dovette, in primo luogo, all'impossibilità di gestire tutti gli impegni scientifici e istituzionali<sup>25</sup>, in un momento in cui la scuola pisana era concentrata sull'impegnativa fase di rifinitura e di prima applicazione del nuovo statuto che ne avrebbe radicalmente modificato l'assetto, e al desiderio di evitare che un corso male organizzato «gettasse un ingiustificato discredito su un'iniziativa indovinata»<sup>26</sup>. Probabilmente, ebbero un peso anche i dissidi e le incomprensioni sorti nel corso del tempo tra il personale della Scuola coinvolto nel progetto, i vertici del Centro «Majorana» e gli enti locali dal cui appoggio dipendeva la permanenza del corso a Erice<sup>27</sup>. Nel più generale panorama scolastico italiano, infine, alla conclusione degli anni Sessanta era sempre più difficile mettere in pratica sperimentazioni per il rinnovamento del rapporto tra docenti e discenti, a causa di un inaridimento dello slancio riformatore e delle maggiori difficoltà di comprensione tra le classi dirigenti politiche e intellet-



4. Foto giovanile di Francesco Orlando.

tuali e un corpo studentesco impegnato nel tentativo di dettare l'agenda dei possibili cambiamenti con toni e metodi sempre più incisivi<sup>28</sup>.

Della possibilità di riprendere le iniziative di orientamento rivolte agli studenti liceali non si sarebbe più parlato, almeno a livello ufficiale, per oltre un decennio, fino al 1979, quando il preside della Classe di Scienze, Luigi Arialdo Radicati di Brozolo, pose a Edoardo Vesentini, da un anno direttore della Scuola, un problema essenzialmente interno, legato ai risultati non lusinghieri degli esami di ammissione:

La Commissione ha ritenuto di non poter coprire tutti i 20 posti messi a concorso ed ha dichiarato idonei soltanto 18 persone. La cosa ci è rincresciuta ma ci è apparso che il livello degli esclusi non fosse sufficiente per affrontare gli studi in Normale. La Commissione ha notato che il numero delle domande è quest'anno diminuito notevolmente rispetto a quello dell'anno precedente: [...]. La Commissione mi ha pregato di trasmetterti il suggerimento di cercare qualche forma per diffondere meglio la conoscenza della Scuola Normale tra gli studenti delle scuole medie superiori [...]<sup>29</sup>.

Visto che il preside della Classe di Lettere Giovanni Nencioni condivideva le considerazioni del collega il direttore, che aveva ottenuto la cattedra in Geometria alla Normale nel 1967, partecipando all'ultima esperienza ericina, propose con l'appoggio convinto anche del suo predecessore Bernardini di riprendere un'iniziativa chiusa troppo presto, affermando che

si evidenzia la necessità di organizzare a Cortona nella prima quindicina del mese di settembre un corso destinato agli studenti del penultimo anno delle Scuole medie superiori per far meglio conoscere gli scopi e il funzionamento della Scuola<sup>30</sup>.

Come si può immediatamente comprendere, già da questa prima proposta si sottolineava la possibilità di intervenire con alcune modifiche sullo svolgimento tradizionale. In primo luogo, spostando la sede dell'evento a Cortona, si sarebbe ottenuto un altro risultato che stava decisamente a cuore alla dirigenza normalistica, ovvero l'approfondimento dei rapporti di collaborazione col Comune di Cortona per la valorizzazione del "Palazzone" che la Normale aveva acquisito nella cittadina toscana nel 1968 dal conte Lorenzo Passerini, e che da tempo si pensava di utilizzare continuativamente come sede di riferimento per le iniziative didattiche e culturali estive<sup>31</sup>. Inoltre, fin da subito si decise di rivolgere l'iniziativa a un pubblico differente da quello che aveva partecipato ai corsi degli anni Sessanta, selezionando giovani che avevano concluso il quarto, e non l'ultimo anno delle scuole medie superiori; il significato di questa scelta, tutt'altro che secondaria nell'economia dell'iniziativa, sarebbe stato spiegato da Vesentini nel suo intervento inaugurale:

Secondo un'idea del Professor Giuseppe Nenci, il corso di quest'anno è rivolto a studenti del penultimo anno della scuola media superiore. Così le informazioni raccolte qui avranno tempo di sedimentare, prima del momento delle decisioni e delle scelte, e – per taluni – l'incontro di Cortona sarà forse l'inizio di un dialogo che potrà continuare nel corso del prossimo anno<sup>32</sup>.

Un ultimo elemento innovativo fu il coinvolgimento formale dei presidi e dei corpi docenti delle scuole italiane per la segnalazione di giovani meritevoli da invitare al corso. Questa scelta, che portò alla segnalazione di circa 2.500 studenti da tutta Italia per i 122 posti disponibili, ga-

<sup>28</sup> Per un quadro generale, riferimento fondamentale resta ANDREA ROMANO, *A trent'anni dal '68. "Questione universitaria" e "riforma universitaria"*, «Annali di Storia delle Università in Italia», 2 (1998), p. 9-35.

<sup>29</sup> Lettera di L.A. Radicati di Brozolo a E. Vesentini, in ASNS, VCD, 29 ottobre 1979.

<sup>30</sup> Ivi.

<sup>31</sup> Le discussioni e le proposte sull'utilizzo del "Palazzone" iniziarono già con le trattative per la sua acquisizione, negli anni Sessanta: in questa sede, è sufficiente ricordare la testimonianza di come esse fossero ancora assai vive in ASNS, VCD, 26 novembre 1979.

<sup>32</sup> Il testo del discorso inaugurale del corso del 1980 è ora disponibile on-line sul sito <<http://www.sns.it/it/scuola/orientamento/preuniversitario/>>.



**5. Il Palazzo di Cortona alla fine degli anni Sessanta.**

ranti nei fatti che una iniziativa a cui si era guardato soprattutto per venire a capo di alcuni problemi interni alla Scuola assumesse effettivamente un rinnovato valore per tutto il sistema educativo nazionale; tale valore, peraltro, venne pienamente compreso e accolto dalla dirigenza normalistica, la quale fin da subito diede continuità agli ultimi esperimenti degli anni Sessanta invitando docenti rappresentativi di tutto il panorama universitario e non solo delle discipline coltivate alla Scuola, come Romano Prodi, Rita Levi Montalcini e Massimo Severo Giannini<sup>33</sup>. Nonostante i preparativi durati pochi mesi (l'approvazione del finanziamento necessario da parte del Ministero avvenne solo a fine 1979), il primo corso di orientamento svolto a Cortona si mostrò all'altezza delle aspettative e ottenne il definitivo impegno al suo finanziamento del ministero della Pubblica Istruzione e della Regione Toscana. L'appuntamento venne così confermato per i giorni tra agosto e settembre di ogni anno<sup>34</sup>.

Dieci anni dopo, nel 1990, quando la legge n. 341 approvata il 19 novembre sulla "Riforma degli ordinamenti didattici universitari" rese l'orientamento preuniversitario un compito istituzionale per tutti gli atenei italiani, la direzione della Normale ritenne il provvedimento un riconoscimento per il lavoro svolto<sup>35</sup>, visto che nel decennio precedente il tentativo di consolidare un'esperienza efficace di informazione universitaria per i ragazzi dei licei era vissuto tra l'elevata domanda di partecipazione e la refrattarietà di altre istituzioni a impegnarsi in forma continuativa per ampliare l'offerta. Fin dal 1981, la Scuola aveva cercato di incrementare il numero dei partecipanti all'evento di Cortona, prima portandoli a 180 grazie a un miglior utilizzo della dotazione logistica<sup>36</sup>, poi con la sperimentazione nel 1983 di un raddoppio dell'iniziativa, ospitando a Cortona due cicli di lezioni per due diversi gruppi di studenti<sup>37</sup>. Entrambi i tentativi, però, erano dovuti rientrare subito, perché la Scuola non appariva pronta ad affrontare impegni finanziari e organizzativi di tale portata<sup>38</sup>.

La necessità di ampliare il piano delle iniziative per l'orientamento sarebbe tuttavia tornata a farsi sentire, a fronte di un numero di segnalazioni dei presidi che arrivò presto a sfiorare quota 3.500, e che di conseguenza dovette essere limitato restringendo al massimo il numero di partecipanti per istituto. Così, nel corso del tempo la direzione dapprima cercò di coinvolgere nell'impresa altre istituzioni universitarie, in primo luogo la Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento di Pisa<sup>39</sup>, poi affiancò il corso ad altre iniziative promozionali, come gli incontri di aggiornamento dei docenti delle scuole medie superiori organizzati presso la Scuola<sup>40</sup> e le missioni di incontro con gli studenti effettuate da docenti e ricercatori normalisti in numerosi licei italiani<sup>41</sup>, in modo da garantire un'attività promozionale sufficiente a soddisfare una richiesta crescente, evitando che «il corso di Cortona [...] si riducesse a una sorta di vacanza culturale»<sup>42</sup> per pochi giovani e trasformandolo nell'attività di punta di una serie di iniziative di informazione.

Nel 1997, nonostante il parere contrario di una parte del corpo docente, le missioni nei licei italiani furono sospese, probabilmente a fronte di un numero di iniziative simili già sviluppate su scala locale da altri centri di formazione superiore. Si pensò allora di utilizzare parte delle risorse finanziarie ad esse necessarie per un documentario sul corso di Cortona, la cui realizzazione sarebbe poi stata affidata al regista Roberto Faenza, allora docente presso la facoltà pisana di Scienze politiche<sup>43</sup>. La decisione giungeva, non a caso, quando alla testa dell'organizzazione delle

<sup>33</sup> Per le valutazioni conclusive sul corso del 1980, cfr. ASNS, VCD, 23 settembre 1980.

<sup>34</sup> Cfr. ASNS, VCD, 12 febbraio 1981.

<sup>35</sup> Cfr. la discussione in ASNS, VCD, 15 febbraio 1991.

<sup>36</sup> Cfr. ASNS, VCD, 12 febbraio 1981.

<sup>37</sup> La deliberazione è in ASNS, VCD, 6 dicembre 1982.

<sup>38</sup> Cfr. le considerazioni di Vesentini in proposito in ASNS, VCD, 27 gennaio 1984.

<sup>39</sup> La proposta, elaborata da una commissione appositamente nominata dal direttore per discutere una possibile riorganizzazione dell'orientamento e presieduta dal fisico Lorenzo Foà, venne presentata in ASNS, VCD, 14 ottobre 1988.

<sup>40</sup> Sulla loro organizzazione cfr. ASNS, VCD, 21 febbraio 1992.

<sup>41</sup> Sulla valutazione della prima sperimentazione dell'iniziativa cfr. ASNS, VCD, 11 novembre 1994.

<sup>42</sup> Il timore espresso dalla commissione Foà è riportato in ASNS, VCD, 27 ottobre 1988.

<sup>43</sup> La realizzazione di un documentario didattico e promozionale sul corso, già proposta dalla commissione Foà (cfr. *ivi*), venne definitivamente approvata in ASNS, VCD, 4 luglio 1997, nonostante le perplessità di alcuni membri del direttivo per via degli ingenti costi di produzione.



6. Affreschi del Palazzo di Cortona.

iniziative di orientamento venne scelto, per sostituire l'italianista Piero Cudini, il giovane matematico Fabio Fagnani, più propenso ad ampliare l'esperienza dei corsi al di fuori dei confini dell'accademia, come avrebbe testimoniato proprio nel 1997 l'invito di relatori come Massimo Cacciari e Roberto Vecchioni. Al di là di questo, la realizzazione del documentario *Orientando-Disorientando* rappresentò la consacrazione del corso tra gli eventi di maggior rilievo nella vita Scuola Normale, e fu il prologo al definitivo ampliamento dell'iniziativa. L'anno successivo, infatti, alla settimana di Cortona si affiancò un secondo corso, ospitato dalla località di Colle di Val d'Elsa<sup>44</sup>. In questo stesso periodo, dopo i primi contatti con la Scuola europea di Bruxelles<sup>45</sup>, si sarebbe definitivamente consolidata anche la presenza di studenti italiani e stranieri iscritti a istituti secondari con sede all'estero, tuttora aspetto caratteristico nella provenienza di diversi partecipanti all'iniziativa.

Con l'inizio del XXI secolo e l'apertura di nuove sedi a Rovereto (in collaborazione con l'Università di Trento), Camigliatello Silano e San Miniato, che coinvolgono enti locali e comunità al di fuori della Toscana, i corsi d'orientamento si sono affermati ormai senza ombra di dubbio come iniziative in grado di svolgere appieno il duplice servizio che fin dall'inizio era alla base della loro istituzione. Da un lato, essi rappresentano un sempre più rilevante servizio di collegamento tra gli studenti più dotati e le istituzioni di eccellenza del sistema formativo italiano ed europeo, attraverso l'individuazione di alcuni dei giovani più preparati e la presentazione a questo pubblico di diretti interessati dei più vari percorsi formativi e professionali di alto livello. Dall'altro, i corsi continuano a mantenere un significato rilevante per la vita della Scuola Normale: grazie ad essi, infatti, l'istituto pisano è conosciuto assai meglio dagli studenti, e il successo dell'orientamento ha contribuito a incrementare l'affluenza ai concorsi di ammissione negli ultimi anni, senza contare il fatto che ormai passa per una delle sedi degli incontri preuniversitari oltre un quarto degli ammessi al primo anno.

ANDREA MARIUZZO  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
a.mariuzzo@sns.it

<sup>44</sup> ASNS, VCD, 16 gennaio 1998.

<sup>45</sup> Un cenno ai buoni rapporti maturati nel corso del tempo, che avrebbero portato anche alla partecipazione della Scuola di Bruxelles al mantenimento dei suoi studenti partecipanti con un finanziamento, è ivi.

APPENDICI

Si presentano di seguito alcune delle più recenti rilevazioni sulle scelte universitarie e di carriera dei partecipanti ai corsi di orientamento, riferite ai corsisti degli anni 2003, 2004 e 2005, basate sulle risposte ottenute contattando un campione significativo degli oltre 1.200 giovani che avevano preso parte ai 12 corsi di durata settimanale organizzati in quel triennio. I dati, a cura di Giancarlo Felici e Maria Teresa Galletto, sono stati elaborati nel dicembre 2006 nella presentazione *Saranno famosi? L'orientamento universitario della Scuola Normale*, on-line all'indirizzo [http://www.sns.it/it/scuola/orientamento/preuniversitario/download/Saranno\\_famosi.pdf](http://www.sns.it/it/scuola/orientamento/preuniversitario/download/Saranno_famosi.pdf).

Appendice A

*Scelte universitarie dei corsisti 2003-2004-2005*

		<i>media nazionale</i>
Medicina e chirurgia	16%	2%
Ingegneria	20%	11%
Ing.ed./Architettura	4%	4%
Fisica	8%	1%
Matematica	6%	1%
Chimica	2%	1%
Biologia-Biotecnologia	4%	4%
Altre scienze	1%	6%
Scienze economiche	8%	14%
Scienze giuridiche	10%	12%
Scienze politiche	3%	3%
Altre scienze sociali	1%	11%
Lettere	9%	3%
Storia/Filosofia	3%	2%
Lingue	2%	6%
Altre scienze umanistiche	3%	7%
Medicina e chirurgia	16%	2%
Altre professioni sanitarie	–	10%
<i>Area sanitaria</i>	<i>16%</i>	<i>12%</i>
Ingegneria	24%	15%
Fis., Mat., Chim.	16%	3%
Biol., Biotec., Altre scienze	5%	10%
<i>Area scientifica</i>	<i>45%</i>	<i>28%</i>
<i>Area scienze sociali</i>	<i>22%</i>	<i>40%</i>
<i>Area umanistica</i>	<i>17%</i>	<i>18%</i>

## Appendice B

*Dove studiano i corsisti*  
(immatricolati 2004-2006)

Università Torino 36 Politecnico Torino 12	Università Pisa 102 ( <i>Scuola Normale Superiore 39, Scuola Sant'Anna 21</i> )
Statale Milano 34 Politecnico Milano 32 Cattolica Milano 16 Bocconi 30 San Raffaele 16	Sapienza Roma 75 LUISS 11 Cattolica Roma 20 Campus Biomedico Roma 4
Università Pavia 31 ( <i>IUSS 9</i> )	Federico II Napoli 21 Politecnico Bari 3
Università Padova 42 ( <i>Scuola Galileiana Padova 10</i> ) Scuola Sup. Udine 5	ISUFI Lecce 1
Università Bologna 46 ( <i>Collegio Sup. Bologna 1</i> )	Università Catania 23 ( <i>Scuola Sup. Catania 5</i> )
Università Firenze 32	Estero 12

	<i>Provenienza Anagrafica</i>	<i>Sede universitaria</i>
NORD	39,8%	58%
CENTRO	25,4%	29%
SUD	34,8%	13%

### *Summary*

ANDREA MARIUZZO, *The Activities for high-school students' counselling from the 1960s to the present*

The paper reconstructs the activities undertaken by Scuola Normale over the last fifty years in order to organize residential summer courses for students approaching the choice of their university curriculum. This began quietly in the late 1960s, when the director Gilberto Bernardini and the head of the "Ettore Majorana" Centre of Erice Antonino Zichichi worked together in what was essentially a person-to-person relationship. Counselling courses were later abandoned for over a decade until 1980; however, since their resumption they have proved to be one of the most successful initiatives of Scuola Normale. This is undoubtedly due to their meeting an increasing need to match students' aptitudes with university study programs, a need other institutes of higher education have begun to take in consideration only recently.

*Parole chiave:* Orientamento universitario – Storia dell'istruzione secondaria – Riforma universitaria – Gilberto Bernardini – Centro di cultura scientifica "Ettore Majorana"



## PERCORSI DI GENERE ALLA SCUOLA NORMALE: LE ALLIEVE (1889-1929/1952-1955)

### 1. Premessa. Esordi defilati

\* Desidero ringraziare Paola Carlucci per tutte le preziose indicazioni fornitemi. Dedico questo saggio al ricordo della mia nonna materna Pia de Thomas Lapina maestra elementare, allieva della Regia scuola normale di Teramo.

<sup>1</sup> Cfr. ANNAMARIA GALOPPINI, *Le studentesse dell'università di Pisa (1875-1940)*, in *Fuori dall'Ombra. Studi di storia delle donne nella provincia di Pisa (secoli XIX e XX)*, a cura di E. FASANO GUARINI-A. GALOPPINI-A. PERETTI, Pisa, edizioni PLUS, 2006, p. 207-225: 210; per brevi cenni sulle allieve della Normale cfr. anche FLAVIA MONCERI, *Le donne della Scuola Normale Superiore (1889-1929)*, in *Fuori dall'Ombra*, p. 231-232; TINA TOMASI-NELLA SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa, edizioni ETS, 1990, p. 151-153; PAOLA CARLUCCI, *Un'istituzione alla prova: la Scuola Normale tra Anni Trenta e Quaranta* in *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel "laboratorio pisano" tra il 1938 e il 1943, Atti del convegno (Pisa 27-29 settembre 2007)*, a cura di BARBARA HENRY-DANIELE MENOZZI-PAOLO PEZZINO, Roma, Carocci, 2008, p. 65-78; PAOLA CARLUCCI, *Tra crisi e crescita. Momenti e problemi della Scuola Normale Superiore nell'Italia repubblicana*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, Pisa Edizione della Normale, 2008, p. 69-82: 72-73 e 80; PAOLA CARLUCCI, *La Scuola Normale Superiore. Percorsi di merito 1810-2010*, Pisa Scuola normale Superiore, 2010, p. 41-46; per lo stretto rapporto tra Scuola Normale e Università di Pisa si veda il numero 14 degli «Annali di Storia delle Università italiane», Bologna, CLUEB, 2010 dedicato all'ateneo pisano e in particolare di ANNAMARIA GALOPPINI, *Le lauree femminili 1875-1940*, p. 297-298. Quando questo saggio era già in bozza è apparso il volume ANNAMARIA GALOPPINI, *Le studentesse dell'Università di Pisa (1875-1940)*, Pisa, ETS, 2011.

<sup>2</sup> Cfr. MARINO RAICICH, *Liceo, università, professioni: un percorso difficile per le donne*, in M. RAICICH, *Di grammatica in retorica. Lingua, scuola, editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996, p. 163-199.

Un percorso intenso, ma con esordi abbastanza defilati, caratterizzò la presenza delle donne alla Scuola Normale; vale perciò la pena accennare alla menzione compiaciuta che il rettore dell'Università di Pisa Sebastiano Richiardi fece nel discorso inaugurale del 5 novembre 1891 ricordando le prime due laureate dell'ateneo pisano, entrambe allieve della regia Scuola Normale, Cornelia Fabri ed Erminia Pittaluga; l'una in matematica e l'altra in lettere avevano compiuto il loro percorso con i pieni voti assoluti ottenuti nella sessione estiva di quell'anno<sup>1</sup>. Gli studi di genere sul mondo della scuola e dell'università italiana hanno evidenziato che, nonostante l'apertura ufficiale dell'università all'ingresso delle donne in virtù del regolamento n. 2728 approvato il 3 ottobre 1875, molti erano in realtà gli ostacoli di carattere sociale e culturale che tenevano le donne fuori dall'istruzione secondaria e superiore<sup>2</sup>.



1. Normalisti e normaliste del primo decennio del Novecento: tra le allieve, spicca Rita Brunetti (quarta da sinistra).

Paladini illuminati della diffusione dell'istruzione in ogni ordine e grado non erano tuttavia mancati. Pasquale Villari, primo direttore della Normale dal 1862 al 1865, si era mostrato attento ai problemi della condizione femminile sia nella pratica politica che in alcuni suoi scritti, nei quali rivendicava la necessità di offrire alla donna un'istruzione non solo «ornamentale», superficiale e leggera, ma fatta di studi severi che ne accrescessero la cultura al pari di quanto si faceva per l'uomo<sup>3</sup>. La qualità dei risultati sarebbe dunque dipesa dalla qualità dell'offerta didattica, a prescindere dalle capacità individuali. La Scuola Normale sul modello dell'École Normale francese, sia quella maschile di rue d'Ulm che quella femminile di Sevres<sup>4</sup>, nei primi tempi della sua movimentata storia, aveva il fine precipuo di preparare gli insegnanti delle scuole secondarie; per le ragazze si apriva così una delle poche carriere professionali a loro destinate<sup>5</sup>. Tra Otto e Novecento furono molto complessi, in Italia come in Europa, i dibattiti teorici e i provvedimenti legislativi che investivano la separatezza dell'apprendistato femminile da quello maschile. Nel caso della storia della Normale pisana saranno le fonti interne, prodotte dall'istituzione, *dossiers* amministrativi e scientifici, a suscitare osservazioni più sfumate sulle differenze di genere spesso annullate dalla neutralità del merito.

Un tipo di fonte che risulta carente, portando acqua al mulino della "differenza", è quella relativa alla produzione di memorie, di ricordi autobiografici da parte delle allieve o ex allieve della Normale, tanto frequente, invece, per gli allievi a cominciare da Giovanni Gentile. In questo senso lo scarto è in parte frutto di una carenza secolare, peculiare del lento affermarsi dell'autobiografia femminile in certi contesti storici e politici; se nelle aule dell'École Normale di Sevres le allieve erano apostrofate dai loro professori con espressioni mutuate alla lettera dalla vita conventuale, non era, però, infrequente la pubblicazione di loro ricordi personali, segno di un atteggiamento più disinvolto: ne è un esempio il *Journal d'une sevrienne* di Marguerite Aron (1912) nel quale l'autrice descrive la sua formazione e la sua carriera di insegnante promossa dai licei di provincia a quelli parigini.

La carenza di memorie dirette da parte delle normaliste è imputabile alla mancanza di una dimensione di vita collegiale, di cui invece godevano i normalisti a Pisa e le consorelle francesi a Sevres.

In un'ottica comparativa va notato che a Sevres la prima direttrice M.me Jules Favre si preoccupò di creare una associazione d'anciennes élèves che nacque nel 1884 dotandosi del *Bulletin des Sévriennes*<sup>6</sup>. In un'ottica comparativa sarebbe da approfondire il rapporto tra le esperienze delle allieve della Normale pisana e la loro eventuale risonanza sulla stampa nazionale o sulla cronaca locale. Nel periodo del governo liberale non erano mancate le occasioni anche per le donne italiane di esprimere una propria identità sia sulle pagine della stampa periodica ricca di testate dedicate alla condizione femminile in vista del suo progresso sociale e culturale, sia nell'ambito di associazioni femminili quali la FILDIS, tutte iniziative destinate a contrarsi, trasformarsi o a sciogliersi nel ventennio fascista<sup>7</sup>.

L'ingresso della prima allieva alla Scuola si ebbe nel 1889, al tempo della direzione del matematico Enrico Betti (1865-1892); nei verbali del consiglio direttivo non se ne trova notizia, forse per evitare di enfatizzare la cosa come eccezionale<sup>8</sup>. Certo è che il sottile rivolo di presenze femminili era destinato a crescere soprattutto nel periodo 1905-1920 fino ad esaurirsi ed arrestarsi nel 1929 in seguito al provvedimento di Giovanni

<sup>3</sup> A questo proposito è calzante il passo tratto da PASQUALE VILLARI, *L'istruzione della donna*, «La Rassegna settimanale», 26 maggio 1878, I, p. 386, cit. in MAURO MORETTI, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile. Dibattiti di opinione e iniziative di riforme*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di SIMONETTA SOLDANI, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 497-523: 523.

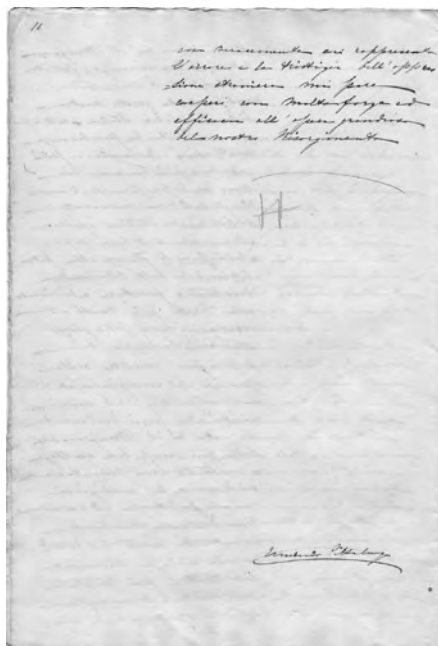
<sup>4</sup> Cfr. in generale P. JEANNIN, *Deux siècles à la Normale Sup. Petite histoire d'un Grande École*, Paris, Larousse, 1994, in particolare p. 200-202; *École normale supérieure. Le livre du bicentenaire*, sous la dir. de J.F. SIRINELLI, préface de RENÉ RÉMOND, postface d'E. GUYON, Paris, PUF, 1995 e *L'apprentissage du savoir vivant. Bicentenaire de la fondation de l'École Normale Supérieure. Fonction des grands collèges européens*, sous la dir. de P. VEIX, Paris, PUF, 1995.

<sup>5</sup> Cfr. MICHELA DE GIORGIO, *Le italiane dall'Unità ad oggi. Modelli culturali, comportamenti sociali*, Bari-Roma, Laterza, 1992 e MICHELA DE GIORGIO, *Donne e professioni in Storia d'Italia*, Annali 10, *I professionisti*, a cura di MARIA MALATESTA, Torino, Einaudi, 1996, p. 439-490 e anche PATRIZIA AUDENINO-PAOLA CORTI, *Donne e professioni liberali: studio, carriera, famiglia (1918-2000)*, in *Donne e libere professioni. Il Piemonte del Novecento*, a cura di P. AUDENINO-P. CORTI, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 13-15 e p. 16-68.

<sup>6</sup> Cfr. F. MAYEUR, *Une école soeur?*, in *École Normale Supérieure*, p. 78 e p. 89 e p. 94-98.

<sup>7</sup> Cfr. M. SARACINELLI-N. TOTTI, *L'almanacco della donna italiana. Dai movimenti femminili ai fasci (1920-1943)*, in *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio*, a cura di MARINA ADDIS SABA, Firenze, Vallecchi, 1988, p. 73-126 e FIORENZA TARICONE, *La FILDIS (Federazione Nazionale laureate e diplomate istituti superiori) e l'associazionismo femminile (1920-1935)*, *ivi*, p. 127-157.

<sup>8</sup> Cfr. ASNS, Registro dei processi verbali n. 2 dal 17 novembre 1875 al 4 febbraio 1896.



2. Pagina finale del tema di ammissione della prima normalista, Ermينيا Pittaluga.

Gentile. Sono noti i richiami del filosofo, allievo della Normale e poi suo direttore dal 1928 al 1943, al «cuore materno» della donna ritenuta più adatta ad educare i fanciulli, piuttosto che i giovani «che già hanno una loro vita formata e risentita» per cui «anche alle donne migliori vengono meno le forze necessarie a chi per educare deve prima di tutto dominare.»<sup>9</sup>. A concetti e preconcetti aulicamente espressi fece eco la secchezza del lessico burocratico, con cui, nella seduta del 31 ottobre 1929, il senatore Giovanni Gentile, regio commissario della Scuola, comunicava al consiglio direttivo, alla presenza di Francesco Arnaldi vice direttore e di Armando Carlini rettore dell'Università di Pisa, che il regio decreto del 20 giugno 1929 n. 10143 aveva sancito la soppressione dei posti per alunni esterni con sussidio e quelli per alunni aggregati e, dunque, la conseguente esclusione delle donne<sup>10</sup>.

Grazie, tuttavia, alle successive inchieste sulle carriere e i profili dei normalisti promosse da Gentile fin dal 1932<sup>11</sup> alcune ex allieve, in gran parte diventate insegnanti nelle scuole superiori, colsero quell'opportunità burocratica per ricordare la personale esperienza di studio vissuta alla Scuola, mostrando, con una modestia tutta muliebre, il deferente ossequio verso la prestigiosa istituzione e verso il suo direttore. Fra queste Maria Campetti, coniugata Maccari, laureatasi a Pisa in matematica nel 1920 e in fisica a Bologna nel 1922, dove per un anno aveva avuto incarico dal prof. Majorana di assistente onoraria presso la cattedra di fisica sperimentale; si era poi dedicata all'insegnamento scolastico approdando alla Regia scuola industriale di tirocinio di Mantova e abbandonando l'idea di concorsi universitari dopo la nascita di due figli:

L'E.V. [- scriveva a Gentile il 21 febbraio del 1933 -] può capire e compatire con questa ragione la magra figura che fanno i miei titoli tra quelli comunicati dagli altri ex normalisti....Ricordo con vera compiacenza gli anni che ho trascorso a Pisa tra l'Università e la Normale superiore e il ricordo non si distacca da quello grato e reverente che conservo per i miei carissimi insegnanti, primi tra gli altri: Dini, Bianchi e Niccoletti<sup>12</sup>.

Rammaricata per la perdita di queste eminenti figure di professori, la Campetti manifesta a Gentile ammirazione per gli sviluppi della Normale: «È per me un onore avervi appartenuto e ne seguio le vicende con affettuoso interesse».

Più enfatica la testimonianza di Maria Righetti nata in provincia di Siracusa nel 1895, ex alunna della classe di lettere e poi insegnante di italiano storia e geografia presso l'istituto magistrale Giannina Milli di Teramo<sup>13</sup>; scrivendo a Gentile rievocava con nostalgia l'appartenenza «alla sana e lieta famiglia» normalistica, seppure vissuta con quella deferenza e *under statement* dimostrato da molte altre ex allieve:

Illustre maestro, grazie, grazie di cuore! La Normale si è ricordata anche di me ed io, plaudendo e bene augurando, mi affretto ad inviare la scheda. L'ho ricevuta stamane a scuola e il candido foglio mi è sembrato insieme saluto e monito. Quanta luce, quanto fervore di propositi e di opere ci viene ancora dalla nostra carissima Normale! Ognuno di noi al suo posto di lavoro, sia pure il più umile, nella scuola e per la scuola, si sente come investito e vivificato da quella medesima luce, da quel medesimo fervore. Sentiamo, noi normalisti, di appartenere ad una sana e lieta famiglia i cui figli, anche lontani, non si sentono dispersi e dimenticati, ma accompagnati sempre, confortati, vigilati, direi quasi dalla memoria buona della Normale, la comune «madre alma» [...]<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. GIOVANNI GENTILE, *La R. Scuola Normale Superiore di Pisa e la preparazione dei professori per le scuole medie*, «Annali dell'Istruzione media», VII/5-6, (1931), p. 380-385 e F. MONCERI, *Le donne della Scuola Normale Superiore (1889-1929)*, in *Fuori dall'Ombra*, p. 231-232.

<sup>10</sup> ASNS, Registro dei processi verbali del consiglio direttivo n. 4 dal 28 gennaio 1914 al 25 novembre 1929, pp. 189-190.

<sup>11</sup> Su questa documentazione dell'ASNS indicata come «Anagrafica allievi» e ordinata in ordine alfabetico cfr. il contributo di M. Al-Kalak e M. Mondini in questo volume.

<sup>12</sup> ASNS, Anagrafica allievi, busta 1.

<sup>13</sup> Giannina Milli nata a Teramo nel 1825 e morta a Firenze nel 1888 fu poetessa e ispettrice scolastica e direttrice della scuola normale femminile di Roma. Alcuni suoi versi dedicati alle alunne fanno leva al solito sulla virtù muliebre della modestia: *E guai se ai dommi del saper/ da queste aule, o fanciulle, non recate in core/ tutto il tesoro delle virtù modeste/ che son corona al giovanil candore!* (cfr. Istituto Magistrale Giannina Milli di Teramo, Centenario della fondazione 1861-1961, annuario 1961-1962, p. 9-10).

<sup>14</sup> ASNS, Anagrafica allievi, busta 2.

La Normale come “famiglia” fu spesso evocata da Gentile nei suoi ricordi autobiografici del 1908, costituendo poi un modello di memoria tanto più congeniale per chi dalla Normale aveva dovuto allontanarsi<sup>15</sup>.

La diaspora causata dai trasferimenti in varie sedi scolastiche del regno, per alcune ex allieve si svolse non di rado all’insegna di quelle strategie familiari che inducevano le donne a seguire i mariti e ad interrompere gli inizi di una carriera accademica; fra gli altri, fu questo il caso di Beatrice Rossi Ferrarin nata a Valenza nel 1899, laureata a Pisa in matematica e fisica nel 1922, assistente di analisi algebrica e infinitesimale all’università di Milano tra il 1925 e il 1928 e poi insegnante di matematica presso la Regia scuola industriale di tirocinio di Caltanissetta, città dove il marito aveva ottenuto un posto di ruolo nel ginnasio inferiore<sup>16</sup>.

## 2. “Le signorine” e il merito

Nel periodo 1889-1929 furono 95 le alunne ammesse alla Scuola da aggregate, con o senza sussidio; in genere le ragazze erano alloggiate a Pisa presso famiglie, pensioni o istituti religiosi in attesa che venisse loro assegnato un collegio<sup>17</sup>. Ben 45 furono le allieve che alla Normale si dedicarono agli studi scientifici sia di matematica che di fisica, disciplina tradizionalmente maschile. Questi dati vanno confrontati da un lato con il numero di laureate in matematica nell’ateneo pisano per gli anni 1891-1937, 135 a fronte delle 321 laureate in lettere, e, dall’altro, con il netto predominio dei percorsi di studi umanistici intrapresi dalle allieve che si presentavano alle *promotions* dell’École de Sevres nel periodo 1897-1938<sup>18</sup>; le cifre invitano ad approfondire il rapporto tra la qualità dell’offerta didattica universitaria e la crescente domanda di istruzione nei gradi medi e secondari delle scuole italiane, cosa che negli anni 1877-1916 trova una rispondenza nell’aumento di iscrizioni e lauree nelle facoltà scientifiche destinate a formare insegnanti in un settore disciplinare più carente. Merita perciò una lettura comparativa il dato che rileva tra le due guerre mondiali cinque sole donne laureate in matematica in Francia di cui due erano *normaliennes*: Marie Louise Dubreuil Jacotin e Jacqueline Ferrand. La vicenda della Jacotin, molto nota, ebbe una risonanza sul giornale dell’ENS e sulla stampa francese per via dell’ingiustizia commessa ai danni della Jacotin che poi, riuscì a farsi ammettere nel 1927 ai corsi di matematica della Sorbonne riservati agli studenti<sup>19</sup>. Le allieve della Normale pisana non subirono in questo senso discriminazioni di sorta; oltre a condividere con gli allievi le prove di ammissione del concorso, una volta entrate, condividevano con loro anche i corsi all’università di Pisa, sede principale della formazione dei normalisti soprattutto negli anni precedenti il nuovo statuto promosso da Gentile nel 1931-32<sup>20</sup>.

Figlia del tenente generale Michelangelo Pittaluga e di Blessilla Fossati, Erminia nata a Napoli il 5 dicembre 1866, nel 1887 aveva conseguito la licenza liceale a Roma presso il Liceo Ennio Quirino Visconti<sup>21</sup>. Ammessa alla Normale il 2 ottobre 1889 la Pittaluga, a differenza di molte altre allieve, non chiese esoneri dal pagamento delle tasse, segno di buone condizioni economiche della famiglia. Il tema di italiano di quell’anno verteva sulla celebre opera di Alessandro Manzoni: *I Promessi sposi di Alessandro Manzoni considerati come opera d’arte, di morale e di storia civile*. La candidata esordì definendo il romanzo manzoniano opera universalmente diffusa «fra i dotti, [...] nelle famiglie, fra’ giovani e fra adulti, nei conventi e nelle scuole, in Italia e fuori [...]»; un italiano che non co-

<sup>15</sup> Nel 1931 proprio Gentile promosse una costruzione della memoria della Scuola da parte dei vecchi normalisti a vantaggio dei più giovani allievi attraverso una serie di conferenze (cfr. CARLUCCI, *Un’istituzione alla prova*, p. 76 nota 26).

<sup>16</sup> ASNS, Anagrafica Allievi, busta 2; la lettera a Gentile è datata Caltanissetta 13 ottobre 1932.

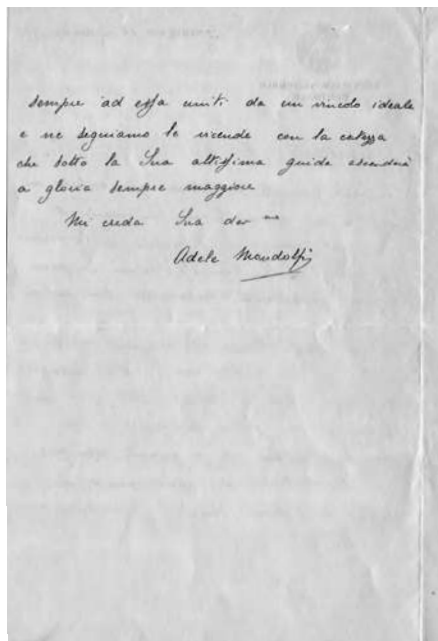
<sup>17</sup> Sull’istituzione del collegio femminile nel 1952-1953 cfr. *Notiziario della Scuola Normale Superiore*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia», s. II, 26 (1957), p. 313-315.

<sup>18</sup> Cfr. GALOPPINI, *Le studentesse* e MAYEUR, *Un’École soeur?*; più in generale e in chiave comparativa europea cfr. *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di DIANELLA GAGLIANI-MARIUCCIA SALVATI, Bologna, CLUEB, 1992.

<sup>19</sup> Cfr. JEANNIN, *Deux siècles*, p. 201.

<sup>20</sup> Sulla Normale Gentiliana cfr. PAOLO SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938). Appendice 1944-1949*, Milano, Franco Angeli, 1998 e MAURO MORETTI, *Gentile e la Normale di Pisa. In margine ad alcuni studi recenti*, in *Il Novecento secolo dell’università. Tra continuità e rottura*, a cura di CARLA XODO, Padova, Cleup, 2000, p. 63-90.

<sup>21</sup> Cfr. ASPi, Fondo Università, Terzo versamento, Fascicoli studenti n. 2951, Facoltà di Filosofia e lettere; in questo *dossier* non c’è la foto dell’allieva; cfr. anche ASNS registro 1, scheda 287.



3. Stralcio di una lettera dell'ex normalista Adele Mondolfi a Gentile, 1932.

noscesse questo libro non potrebbe ragionevolmente dirsi italiano». Le affermazioni della giovane Erminia erano guidate da insegnamenti e letture influenzate da pregiudizi critici prevalenti nei confronti di certi periodi storici, oltre che da sentimenti dettati dalla fresca esperienza risorgimentale; definito scrittore della scuola romantica, Manzoni viene così addotto quale esempio di «rinnovamento letterario, argine alla torbida fiumana dell'infelice Seicento». Altrettanto infelice, oltre che povera e oppressa dallo straniero, era stata l'Italia in cui Manzoni visse e dettò il suo romanzo, contribuendo così – concludeva la Pittaluga – «all'opera del nostro Risorgimento»<sup>22</sup>.

Con l'ingresso alla Classe di Scienze di Teresina Gugnoni, ammessa il 30 ottobre 1895, si inaugurava ufficialmente una nutrita presenza femminile nelle discipline matematiche e fisiche favorita da illustri docenti quali Enrico Betti, Ulisse Dini, Luigi Bianchi. La commissione di esame era composta da Eugenio Bertini che fu tra i primi allievi della Scuola e poi fino al 1922 docente di geometria proiettiva e descrittiva all'università di Pisa, da Cesare Finzi primo docente interno della Scuola, da Luigi Bianchi allievo di Bertini, poi professore interno dal 1881 al 1917 ed infine direttore dal 1918 al 1928<sup>23</sup>. I temi svolti dalla Gugnoni riguardarono la teoria dei fotometri e i teoremi principali relativi alle progressioni geometriche<sup>24</sup>. L'allieva, però, perse il posto al IV anno, avendo riportato un voto basso proprio nell'esame di geometria; una volta laureata in matematica, chiese di essere ammessa all'esame di abilitazione come normalista; la sua richiesta fu esaudita tenuto conto del *curriculum*<sup>25</sup>.

Brillante fu il percorso della livornese Anaide Grassi che entrò alla Scuola nel 1896 per la Classe di scienze, frequentando, oltre ai corsi normalistici di complemento, i corsi universitari sulla teoria dei gruppi e delle equazioni algebriche<sup>26</sup>. Nel 1897 il consiglio direttivo della Scuola, al tempo della direzione di Alessandro D'Ancona, approvava l'ammissione alla classe di lettere di quattro allieve: Evelina Rinaldi, Elisa Tacchi, Vittoria Orvieto e Palmira Jona. La Rinaldi e la Tacchi, essendosi classificate tra i primi sei vincitori per Lettere, ottennero ciascuna un posto di alunna aggregata con sussidio. Una discussione si aprì circa la gara per il posto gratuito interno rimasto vacante dopo la rinuncia di un allievo, ma dal quale furono escluse le «signorine» Jona e Orvieto. Il rettore Beniamino Sadun propose di trattare in altro consiglio la delicata questione, mentre D'Ancona, spesso ricordato per la sua paterna attenzione alle figlie e agli studenti<sup>27</sup>, si disse contrario ad ogni norma «restrittiva e odiosa» nei confronti delle aspiranti normaliste<sup>28</sup>.

Restrizioni di genere, dunque, e non ancora di natura confessionale. Nata a Torino nel 1874, Palmira Jona, figlia di Ruben e di Vittoria Foa, proveniva dalla vivace comunità ebraica di Livorno dove la famiglia Jona si era trasferita e dove i figli Emilio e Palmira si erano diplomati presso il liceo classico Giovan Battista Niccolini<sup>29</sup>. Palmira, dedita agli studi storici, evocò la sua appartenenza religiosa scegliendo come tema della tesi di licenza, sostenuta nel 1898, *La vita degli ebrei in Livorno dal XVI al XVIII secolo* mentre, due anni dopo, la tesi di laurea in lettere verteva su temi risorgimentali: *Le agitazioni politiche di Livorno negli anni 1847-1848*<sup>30</sup>.

All'insegna del merito, dunque, libero da pregiudizi sociali, nazionali o religiosi, si costruiva il cammino delle allieve per lo più provenienti dai licei classici e dagli istituti tecnici della penisola. Fu il merito a stabilire che al concorso del 1907-1908 fossero ammesse con sussidio «le tre signorine» Giuseppina Panzavolta, Elena Valla e Caterina Samsonoff. La Samsonoff era di nazionalità russa, ma il regolamento non vietava il con-

<sup>22</sup> ASNS, Esami di ammissione, busta 35.

<sup>23</sup> Cfr. LUIGI PEPE, *Matematica e matematici nella Scuola Normale di Pisa 1862-1918*, in questo numero degli «Annali di Storia delle Università Italiane».

<sup>24</sup> ASNS, Esami di ammissione, busta 37.

<sup>25</sup> ASNS, Processi verbali n. 3 p. 78, 12 gennaio 1905, direttore Ulisse Dini.

<sup>26</sup> ASNS, Registro allievi 1 scheda 390.

<sup>27</sup> Cfr. TOMASI-SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale*, p. 153.

<sup>28</sup> ASNS, Registro di processi verbali n. 3, p. 11.

<sup>29</sup> ASNS, Registro allievi 1, scheda n. 385 e ASPi Fondo università cit., Fascicoli studenti n. 5954, Facoltà di Filosofia e lettere.

<sup>30</sup> Biblioteca Universitaria di Pisa, tesi n. 4334 e n. 4975.

corso agli stranieri e in ogni caso, come si faceva notare nel verbale del consiglio direttivo, nessuno degli italiani esclusi aveva raggiunto la votazione di 33/40 della Samsonoff<sup>31</sup>.

Lo stesso criterio meritocratico guidava nel 1909 la decisione di dividere la somma di lire 600, rimasta libera per rinuncia dell'alunno Omodeo, a beneficio di due posti di alunne aggregate con sussidio da assegnarsi per merito ad Anna Tiberti di lettere e a Clotilde Sadowski di scienze<sup>32</sup>.

Nel 1914 ancora al tempo della direzione Dini, se l'alunna del primo anno di lettere Carmina Petroni perdeva il posto per aver riportato un voto basso nell'esame di latino (21/30), Angiola Campanile e Beatrice Giglioli, avendo superato tutti gli esami con pieni voti assoluti, furono promosse ad alunne aggregate con sussidio. La stessa cosa accadde nel 1915 per Maria Pastori di Scienze e per Mercedes Wronowski di lettere che già erano entrate alla Scuola con punteggi alti, rispettivamente con 41/50 e 38/50<sup>33</sup>. Il sussidio, insieme all'esenzione dalle tasse universitarie e di diploma richiesta da molte allieve, consentiva di proseguire con più agio gli studi; la documentazione dei fascicoli studenti dell'università di Pisa porta a galla situazioni disparate che denotano in generale l'origine sociale medio e piccolo borghese dei normalisti<sup>34</sup>. Il merito in questo senso premiava situazioni non sempre floride.

Fra il 1913 e il 1916 il numero delle allieve crebbe da 7 a 10 per anno, superando il numero degli allievi nel periodo della prima guerra mondiale che per molti di loro, impegnati al fronte, causò rinunce e ritardi nelle prove d'esame. Povero di ingressi fu invece il 1917, quando entrarono soltanto Brunetta Sarti per lettere e Maria Elba Bonomi e Clarice Rosa Levanti per scienze. Nel 1918 e nel 1919 entrarono solo allievi, tra cui Enrico Fermi; le allieve comparvero di nuovo nel 1920, tre per lettere e due per scienze. Dal 1921 al 1929 i numeri si contrassero notevolmente segno della fase critica attraversata dalla Scuola.

Come previsto dal regolamento, sotto l'influsso dello spirito di unità nazionale, per partecipare al concorso alcune candidate sostennero gli esami in varie sedi universitarie vicine al luogo di provenienza o di formazione; tra queste Adelaide Bianchi, figlia di Gioele, nata ad Urbino il 13 marzo 1879, diplomata nel regio istituto magistrale di Parma, sostenne gli esami a Pavia nel novembre 1896 e fu ammessa alla classe di lettere il 7 novembre con 37/40, il voto più alto tra quelli ottenuti dai candidati di quell'anno<sup>35</sup>. Olga Fabbri di Pesaro il 1 dicembre 1904 sostenne gli orali di fisica e matematica all'università di Bologna. I voti riportati (24/30 per la fisica e 22/30 per la matematica) secondo la commissione giudicatrice rispecchiavano «l'attitudine dimostrata dalla giovane piuttosto che la somma delle cognizioni che ha provato di possedere.»<sup>36</sup>. Maria Pastori di Milano fu esaminata all'università di Pavia il 31 ottobre 1915, riportando agli orali un voto molto alto sia in matematica che in fisica. La Pastori, figura di spicco nel campo della matematica e sulla cui figura torneremo tra breve, svolse poi tre scritti di matematica, fisica e geometria. Fu nel tema di algebra sui teoremi fondamentali dei numeri primi che l'aspirante normalista, già insegnante elementare dal 1912, inserì un personale commento, segno di autodisciplina, ma anche della consueta modestia legata al genere oltre che, in questo caso, al senso di responsabilità dettato dal mestiere di maestra:

So di aver trattato l'argomento in modo incompleto o troppo elementare e di avere trascurato dimostrazioni importanti. Ma della teoria dei numeri primi di cui

<sup>31</sup> ASNS, Processi verbali, registro 3 p. 118.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 140-141. Su Clotilde Sadowski cfr. *infra*.

<sup>33</sup> ASNS, Registro processi verbali n. 4, pp. 5-6 e p. 23. Nell'anno accademico 1916-1917 perse il posto di normalista della Classe di scienze anche Maria Campetti nata a Lucca il 3 maggio 1897. In seguito all'esclusione la Campetti si iscrisse alla scuola di Magistero, laureandosi in matematica nel 1920 e abilitandosi nel 1923 (cfr. ASNS, Esami di ammissione, busta 46 e Registri allievi n. 3 scheda 48). Su Beatrice Giglioli, Maria Pastori e Mercedes Wronowski cfr. *infra*.

<sup>34</sup> Cfr. il contributo di M. Al-KalaK e M. Mondini e anche MARCO MONDINI, *Origini sociali e geografiche dei normalisti tra le due guerre (1919-1930). Note di una ricerca in corso*, «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, IX/2 (2004), p. 249-268 e MARCO MONDINI, *Generazioni intellettuali. Gli allievi della Scuola Normale Superiore di Pisa (1919-1948)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2011.

<sup>35</sup> ASNS, Registro allievi 1, scheda n. 384.

<sup>36</sup> ASNS, Registro allievi 2, scheda n. 91.



4. Allieve e allievi nel cortile della Normale, 1957 (g.c. B. Barsella).

si parla solo nei primi anni dell'Istituto tecnico e che non ha applicazioni negli argomenti che si studiano poi [sottolineato in blu dal commissario di esame] ho dimenticato parecchio. Non intendo quindi di avere svolto l'argomento, ma semplicemente di avere esposto quelle idee fondamentali che non dimenticherò nemmeno se non mi verrà concesso di ampliare e approfondire le mie cognizioni di algebra<sup>37</sup>.

Attitudine, nozioni, merito, autocritica, furono queste per un trentennio le parole chiave del percorso formativo del piccolo, ma vivace drappello delle normaliste.

### *Giochi di squadra. Le sorelle Tacchi, Lanzani, Giglioli*

Endogamia e parentele, sono fattori che da subito connotarono il microcosmo della Normale. Pia Guerrini è uno dei primi esempi di endogamia; ammessa alla classe di lettere della Scuola nel 1903 e laureatasi con 110 e lode nel giugno del 1907, si sposò con il compagno di corso Cesare Bione di La Spezia, sostenendo gli stessi esami e ricoprendo poi, come il marito, un incarico di insegnamento in materie letterarie nel liceo ginnasio Minghetti di Bologna<sup>38</sup>.

Una prima coppia di sorelle figlie del professore Ulisse Tacchi e di Sestilia Parenti è invece rappresentata da Paolina ed Elisa. Figlie d'arte potremmo definirle, dato che Ulisse era direttore della Regia scuola normale maschile di Pisa che, invano, nel 1885 tentò di far trasformare in femminile<sup>39</sup>. La figlia maggiore, Paolina, era nata a Pisa nel 1873; dopo la morte del padre fu l'unica donna ammessa nel 1891 alla Normale Superiore. La tesi di lettere, discussa nel 1895, era di argomento storico frutto del magistero di Amedeo Crivellucci: *Storia della guerra del 1332 fra Pisa, Firenze e Giovanni Aguto*, mentre quella in filosofia, relatore Alessandro Paoli, riguardava la storia della filosofia: *Le passioni di Cartesio*<sup>40</sup>. La scomparsa di Paolina nel 1916 ha fatto sì che non restassero di lei ulteriori tracce nella documentazione della Normale e poco altro si sa della sorella minore Elisa che, entrata nel 1897 alla Scuola insieme ad Evelina Rinaldi, si laureò nel 1901 in lettere sostenendo l'esame di abilitazione nel 1903. Nel 1909 si laureava in filosofia a Pisa anche Maria Bianchi, sorella di Adelaide, allieva della Normale dal 1905 e in seguito insegnante negli istituti magistrali di Parma e di Genova<sup>41</sup>.

La diaspora intellettuale che nell'Italia liberale coinvolse maestri, docenti di scuola e di università o funzionari della pubblica amministrazione, riemerge con forza dal campione esiguo delle nostre testimonianze. Ne furono protagoniste le sorelle Carolina e Luigia Lanzani di Padova figlie di Francesco, allievo di Pasquale Villari alla Normale, studioso di storia medievale, convinto sostenitore dei moti risorgimentali e della liberazione di Roma dal potere papale, insegnante di storia e geografia nel liceo ginnasio Manzoni di Milano; nel 1896 veniva trasferito a Pisa come provveditore agli studi portando la famiglia con sé. Carolina, che aveva iniziato l'università a Milano, trasferendosi a Pisa, riuscì ad entrare alla Scuola nel 1899, essendo di nuovo l'unica allieva ammessa in quell'anno; laureatasi in lettere classiche si perfezionò a Firenze, mentre la sorella minore Luigia frequentò il liceo classico Galilei a Pisa dove si laureò in lettere nel 1901<sup>42</sup>. Destinata a fare carriera nella scuola e nell'Università<sup>43</sup>, Carolina si dedicò agli studi storici sotto la guida di Crivellucci; nella rivista del maestro, «Studi storici», pubblicò nel 1903 la sua tesi di laurea

<sup>37</sup> ASNS, Esami di ammissione, busta 48: tema di algebra, *Teoremi fondamentali sui numeri primi applicazione alla teoria della divisibilità, del massimo comun divisore e del minimo multiplo comune*, p. 6.

<sup>38</sup> Registro degli esami 2, scheda 70 e scheda 76.

<sup>39</sup> Su Ulisse Tacchi cfr. MIRELLA SCARDOZZI, *L'istruzione femminile a Pisa e in provincia nell'Ottocento*, in *Fuori dall'ombra*, p. 201-202.

<sup>40</sup> ASNS, Registro 1, scheda 313; della Tacchi sono conservati anche gli esami di ammissione, le versioni di greco, latino e il tema di filosofia sul sillogismo; cfr. anche ASPi, Fascicoli studenti n. 4380.

<sup>41</sup> ASNS, Anagrafica allievi, busta 1.

<sup>42</sup> ASPi, Fondo Università cit., Fascicoli studenti n.5458 e n. 6256.

<sup>43</sup> Sulle sorelle Lanzani cfr. MARIA PIA CASALENA, *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia*, Firenze, Olschki, 2003, p. 299 e *L'Università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali 1859-1914*, a cura di ILARIA PORCIANI, Firenze, 2001, ad indicem.

*L'umanista pisano Matteo Palmieri e la sua storia 'De Bello italico'*, mentre la tesi di abilitazione, *Il colpo di stato di Jacopo Appiano nel Comune di Pisa*, fu pubblicata a Como nel 1909<sup>44</sup>.

Entrambe molto legate alla figura del padre, Carolina e Luigia lo ricordarono nella prefazione al primo dei tre volumi del loro *Corso della Storia d'Italia dall'epoca romana all'età moderna* pubblicati a Firenze nel 1919-1920; si citavano alcuni passi del discorso rivolto nel 1880 dal Lanzani alle alunne della scuola Scarcerle di Padova, *Importanza educativa dello studio della Storia morale*, pronunciato a sostegno della disciplina intesa come cimento critico per le giovani menti, utile per evitare «sentenze precipitose e correggere le superficiali».

Ispirandosi a queste parole, le due sorelle evocavano il valore del magistero paterno definendo con la retorica di rito i loro volumi «operetta compilativa», «modesta fatica» rivolta ad un alto fine educativo:

Ci sia concesso precludere con queste parole del Padre nostro che ci fu anche Maestro, delle quali altre non sapremmo trovare meglio adatte ad esprimere i criteri che ci hanno guidate, la fede e gli ideali che ci hanno ispirate nel comporre questa operetta dedicata ai giovinetti della scuola secondaria di primo grado<sup>45</sup>.

Su questo spaccato di gioco di squadra familiare potrebbero fare ulteriore luce epistolari o memorie private dei Lanzani. In occasione delle inchieste gentiliane Luigia, ormai dimorante a Roma e docente di materie letterarie negli istituti tecnici della capitale, mandò la sua scheda compilata senza menzionare la sua appartenenza normalistica, ma allegando un nutrito elenco di pubblicazioni uscite fra il 1903 e il 1931, tra le quali due opuscoli riguardanti la prima guerra mondiale secondo racconti ed episodi di vita vissuta<sup>46</sup>. L'esperienza didattica maturata nelle scuole fu al centro dei testi composti da Luigia per le medie inferiori e che fin dal titolo evocano l'impianto didascalico prescelto basato sul «come imparare la storia», attraverso la descrizione delle tipologie di fonti e l'indicazione delle scienze ausiliarie quali la geografia, la cronologia e la sfragistica, la numismatica, la letteratura, la filosofia ecc.<sup>47</sup>.

Con le sorelle Lanzani si cimentò con successo negli studi storici un'altra allieva della Scuola, Evelina Rinaldi nata a Chiaravalle in provincia di Ancona il 30 settembre 1879; Evelina si era diplomata il 20 luglio 1897 al liceo Galilei di Pisa al tempo del provveditorato di Francesco Lanzani, conseguendo poi la laurea in lettere nel 1901 e quella in filosofia nel 1904<sup>48</sup>. Legata al magistero di Amedeo Crivelluci e di Alessandro D'Ancona commemorò entrambi nel 1914 su la rivista «La Romagna». Le sue pubblicazioni sono incentrate sulla storia medievale e su quella del Risorgimento, argomenti prevalenti delle tesi di laurea e licenza date in quegli anni per chi si laureava in lettere, portando linfa alle iniziative editoriali delle numerose società e deputazioni di storia patria, nonché agli atti e memorie delle Regie accademie di lettere e scienze della penisola. La Rinaldi, come Luigia Lanzani, rivolse alcuni scritti ai soldati e ai caduti per la patria nella prima guerra mondiale, dove si impegnò come infermiera volontaria della Croce rossa italiana, servizio che fu premiato con medaglia d'argento<sup>49</sup>.

L'ultima coppia di sorelle, che frequentò la Scuola Normale prima del 1929 è rappresentata da Beatrice e Irene Giglioli figlie del professore Italo e di Costanza Stocker, entrambe nate a Portici (Napoli) nel 1892 e nel 1901. L'ambiente familiare favorì soprattutto la formazione di Beatrice,

<sup>44</sup> ASNS, Anagrafica allievi, busta 1.

<sup>45</sup> Cfr. CAROLINA E LUIGIA LANZANI, *Corso di Storia d'Italia*, volume I per la prima classe, *Storia romana e medievale fino al 774*, con 207 illustrazioni, Firenze, R. Bemporad & Figlio Editori.

<sup>46</sup> ASNS, Anagrafica allievi busta 1; cfr. LUIGIA LANZANI, *Viva l'Italia, Racconti della guerra mondiale*, Tipografia Romana 1916 e LUIGIA LANZANI, *La quarta Italia. Nuovi episodi vissuti della nostra guerra*, Tipografia romana 1917.

<sup>47</sup> Cfr. Dott. LUIGIA LANZANI, *Riassumendo e riflettendo. Commento alle letture storiche*, voll. I-III, *Storia romana, medievale, moderna*, Lanciano, R. Carabba Editore, 1919, copie firmate dall'autrice per evitare – si avverte – contraffazioni.

<sup>48</sup> ASNS, Registro allievi 2, scheda 3 e ASPi, Fondo Università cit., fascicoli studenti n. 6760.

<sup>49</sup> ASNS, Anagrafica allievi, busta 2. Evelina Rinaldi rispose all'inchiesta di Gentile il 13 ottobre del 1932, allegando l'elenco delle sue pubblicazioni; dieci anni dopo l'Istituto magistrale Lambruschini di Genova, dove insegnava come ordinaria di latino e storia, informò la Scuola Normale che la Rinaldi era deceduta il 7 novembre del 1942; sulla Rinaldi cfr. anche CASALENA, *Scritti storici, ad indicem*.





5. Lina Biondi Zerboglio, a lungo direttrice del Collegio Femminile.

unica allieva della Normale post unitaria ad esercitare dall'anno accademico 1931-32 al 1960 anche un insegnamento presso questa istituzione come lettrice di inglese. Il nonno paterno, reggiano, a causa dei suoi ideali patriottici e all'amicizia con Mazzini, aveva vissuto a lungo a Londra in Esilio. In Inghilterra proseguì gli studi di chimica il figlio Italo, padre di Beatrice e di Irene, che ebbe poi il primo incarico accademico a Portici, presso la Regia Scuola Superiore di agricoltura. Dal 1904 fece ritorno a Pisa, città dei suoi studi giovanili, e qui fino al 1918 ricoprì la cattedra di chimica presso la Scuola superiore di agraria, la prestigiosa istituzione fondata da Cosimo Ridolfi nel 1840<sup>50</sup>. Indirizzate agli studi universitari le due sorelle furono ammesse alla classe di lettere della Normale; Beatrice si laureò nel 1917 su un argomento di carattere storico che si ispirava all'opera di Eduard Gibbon, *Le cause della decadenza dell'Impero Romano nella storiografia dal Rinascimento ai giorni nostri*. Irene si laureò nel 1925 con una tesi su *L'Alessandrino e la poesia di Properzio* sfociata poi in due pubblicazioni (in «Atene e Roma», nuova serie anno VII, n. 1-2, gennaio-giugno 1926 e in «Annali delle Università toscane», nuova serie vol. X). Dopo tre anni di assistentato presso la cattedra di Archeologia dell'Università di Pisa (1926-1929), Irene lasciò l'insegnamento del greco e del latino per approdare alla cattedra di materie letterarie nel R. Istituto tecnico A. Pacinotti di Pisa<sup>51</sup>. La sorella Beatrice, seguendo un percorso diffuso tra le signorine di buona famiglia, studiò la lingua inglese ottenendo l'abilitazione all'insegnamento nel 1918; nel settembre di quello stesso anno ebbe un incarico dal ministero della guerra britannico per la traduzione in inglese di documenti italiani, francesi e latini, mentre nel biennio 1918-1920, oltre a insegnare letteratura italiana a Cambridge e a svolgere assistentato presso la facoltà italiana dell'Università di Londra, proseguì nella capitale britannica gli studi di perfezionamento in filologia e letteratura<sup>52</sup>. L'influenza dell'attività paterna, sebbene non così diretta come quella evocata dalle sorelle Lanzani, traspare dalla prima pubblicazione di Beatrice, la traduzione dall'inglese di uno scritto di Edward John Russell, *Lezioni intorno al terreno* (Torino G.B. Paravia e C. 1925), volume che faceva parte della collana editoriale *Biblioteca agricola* diretta dal prof. V. Manvilli per la sezione di agraria. Le *Lezioni* erano state tenute dall'autore nelle classi della Scuola comunale di Wye e in quella di St. George ad Harpenden; non è casuale che la prima opera di rilievo di Italo Giglioli, frutto degli studi condotti a Londra, pubblicata a Napoli nel 1884 e ampliata nel 1902, recasse il titolo *Chimica agraria campestre e silvana, ossia chimica delle piante coltivate, dell'aria, del terreno e dei lavori rurali*, testo che portava significativi aggiornamenti alle conoscenze agronomiche italiane.

Peregrinando come di rito in varie scuole e città tra il 1922 e il 1925, la Giglioli insegnò al liceo ginnasio Galilei di Pisa come docente ordinaria e poi come lettrice di inglese alla Normale, mentre dal 1942 al 1948 ebbe un incarico di letteratura inglese presso l'Università di Pisa. Nel 1935 a Napoli era uscita la sua traduzione con note del *Much Ado about nothing* di William Shakespeare, uno degli argomenti preferiti dei suoi corsi universitari. Nessuna pubblicazione della Giglioli è tuttavia conservata presso la Biblioteca della Normale dove invece si trovano alcune opere di suo padre.

Il 25 febbraio 1933 la professoressa Giglioli firmò il giuramento di fedeltà al re e al regime fascista; il verbale contiene le firme di Giovanni Gentile, Francesco Araldi e Giovanni Ricci. Rimasta nubile, Beatrice ebbe seri problemi di salute che tra il 1945 e il 1946 la tennero lontana dal-

<sup>50</sup> Una ricostruzione della famiglia Giglioli è ad opera di Costanza Giglioli Stocker vedova di Italo dal 1920, *Una famiglia di patrioti emiliani. I Giglioli di Brescello*, Milano-Roma, Laterza, 1935; cfr. A. SALTINI, *Giglioli Italo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Roma, Edizione dell'Enciclopedia Italiana, 2000, p. 713-715.

<sup>51</sup> ASNS, Anagrafica allievi, busta 1; Beatrice e Irene risposero all'inchiesta nel 1948.

<sup>52</sup> ASNS, Anagrafica allievi, busta 1.

l'insegnamento con rammarico di Luigi Russo allora direttore della Scuola. Costante e meticoloso fu peraltro il suo insegnamento come testimoniato dai registri delle lezioni<sup>53</sup>. La sua esperienza si inserisce nel criterio dei primati conquistati a fatica, caratteristici della storia di genere: il suo nome, infatti, è ricordato insieme a quello delle sei docenti che "per prime", dagli anni Trenta del '900 insegnarono anche all'Università di Pisa<sup>54</sup>.

*Le allieve "straniere": Caterina Samsonoff, Clotilde Sadowski, Mercedes Wronowski*

Un posto a sé va rivolto ai profili di tre allieve straniere Caterina Samsonoff e Clotilde Sadowski della classe di scienze e Mercedes Wronowski della classe di lettere. La Samsonoff, figlia di Basilio era nata a Charkoff in Russia nel novembre 1885; sposata Aruffo si trasferì a Milano come risulta dalla scheda anagrafica compilata nel 1932 per l'inchiesta promossa da Gentile. Nel novembre del 1907 fu ammessa al terzo anno di scienze naturali laureandosi con 110 e lode nel 1909. La tesi pubblicata negli «Annali della Classe di Scienze della Scuola Normale», vol. XI (1910), aveva per titolo *Contributo allo studio dell'ibridismo*; sempre sugli «Annali» fu pubblicata la tesi di abilitazione discussa nel 1912, *Sulla variazione ereditaria delle proprietà tessili delle fibre nei cotone ibridati*, (vol. XII, 1919). Nel primo testo la Samsonoff presenta il suo lavoro definendolo «modesto...un breve riassunto delle scoperte e ricerche fatte in questo ultimo decennio nel campo dell'ibridismo». Nonostante questo esordio defilato, corroborato in apertura da una citazione di Herbert Spencer (*“le ricerche induttive richiedono paziente industria ed umile e coscienziosa accettazione dei fatti”*), lo studio della giovane Samsonoff si fondava su una ricchissima bibliografia, 236 testi in grande maggioranza tedeschi, inglesi e francesi editi fin dai primi dell'800 e seguiti ai più antichi studi di R. G. Camerarius, *De sexu plantarum* (1694) e a quelli di Linneo (usciti fra il 1744 e il 1751). Si colmava, così, una lacuna attraverso la divulgazione in lingua italiana della letteratura europea sul tema, definito dalla studiosa «uno dei capitoli più ardui e più difficili della biologia» prima che qualche luce fosse fatta da Mendel e dai «suoi valorosi seguaci», De Vries, Correns, Tschermack, Bateson ed altri...che conferirono scientificità a fenomeni complicatissimi:

Non si parla più di *variation désordonnée* e dell'*affollement de l'espèce* come i botanici del secolo passato. Si comincia a capire che anche qui, anche per questi fenomeni devono esistere delle leggi rigorose ed esatte, se anche complicatissime, come esse esistono per altri fenomeni del mondo biotico ed abiotico. Scuoprire queste leggi, strappare alla natura il suo mistero-ecco lo scopo di questi studi.

La prosa chiara e la conoscenza dell'italiano della Samsonoff, resa un po' faticosa da alcune ripetizioni di avverbi, si era guadagnata un elogio fin dalle sue prove di ingresso alla Normale, salvo un *lapsus* sfuggitole dalla penna nel tema sulla divisione dei protozoi, che si immagina abbia fatto sorridere il commissario che usò la matita blu per correggere: «[...] il *trichomonas hominis* presente nell'intestino e nell'utero dell'uomo», invece che nell'uretera! Vincitrice di borse di studio per corsi di perfezionamento a Firenze e Palermo la Samsonoff svolse in queste città attività di assistentato universitario, finché intraprese la carriera scolastica ricoprendo, tra il 1922 e il 1925 posti di ruolo nelle cattedre di scienze natu-

<sup>53</sup> ASNS, Cartelle personali docenti.

<sup>54</sup> Cfr. M. CALCAGNO-D. RONCO, *Le prime docenti dell'Università di Pisa* consultabile sul sito <<http://www.unipi.it/athenet/17/art.4.htm>>, settembre 2006; cfr. anche *Storie di donne non comuni. Le prime laureate in Medicina dell'Università di Pisa*, a cura di ALESSANDRA PERRETTI, Pisa, Edizioni PLUS, 2010.

rali, chimica e geografia presso i licei classici di Alessandria e di Lodi e in quello scientifico di Pavia. Socia della “Società italiana per il progresso delle scienze” e Member of the “American museum of natural history”, la Samsonoff (Samsonova Ekaterina) dal 1927 fu socia effettiva della “Colonia russa dell’Italia settentrionale” fondata il 15 giugno 1925 a Milano, città dove abitava. La società, composta da emigranti russi che non riconoscevano il potere dei Soviet, aveva scopi filantropici, culturali e di mutuo soccorso<sup>55</sup>. Nel 1940 in occasione del XXVIII Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze, ebbe luogo il primo convegno della Società degli Amici della R. Scuola Normale Superiore costituitasi nel 1935 per iniziativa del prof. Augusto Guzzo e suddivisa nelle sezioni di lettere e scienze. Fra i 32 soci ordinari ex normalisti figuravano due sole donne, Caterina Samsonoff e Clotilde Sadowski<sup>56</sup>.

Clotilde, figlia di Adolfo e di Giulia Ghidelli, di origine polacca, era nata a Torino nel 1891, ma conseguì la licenza liceale presso l’Istituto tecnico di Cremona nel 1909; altri spostamenti seguirono per il lavoro del padre Adolfo che nel 1913 risultava impiegato nello zuccherificio di Piacenza, mentre impiegati o studenti erano gli altri cinque figli. Esonerata dal pagamento delle tasse universitarie, Clotilde, si laureò il 15 dicembre 1913 in matematica con 110 e lode<sup>57</sup>. Nel 1914-1915 ottenne una borsa di perfezionamento per la classe di scienze grazie alla Pia eredità Lavagna. La sua tesi di abilitazione, *Un criterio d’equivalenza per le varietà  $\infty r-1$  di una varietà  $\infty$  algebrica*, fu pubblicata nel volume XIII degli «Annali della Classe di scienze della Scuola Normale» (1919). L’insegnamento della matematica nelle scuole normali e tecniche di Pistoia, Cremona, Udine e Piacenza, non le impedì di dare alle stampe alcuni studi a carattere storico: tra questi *L’opera di Lorenzo Respighi*, rinomato astronomo del secolo XIX messo in risalto dall’autrice per il peso dato alle scienze sussidiarie come la geodesia, la meteorologia, la matematica, la fisica e la chimica<sup>58</sup>, e un *Profilo di Galileo Galilei* edito sempre a Piacenza nel 1941. Il brillante esordio negli studi matematici si ripiegava così nell’erudizione.

Sempre sul filo di quel senso di modestia dimostrato da altre sue compagne la Sadowski nel 1922 pubblicava, a richiesta di «un gruppo di persone», una conferenza su *Il principio di relatività di Einstein*<sup>59</sup>. La teoria diffusa da circa un decennio aveva circolato anche fra le persone colte, proprio grazie alle conferenze che lo stesso Einstein aveva organizzato in Italia e a Parigi. Nella sua prefazione la Sadowski precisa:

Il lavoro è *modesto*, non vi sono contenute cose nuove, ma esso riassume la teoria di relatività in un insieme che ho cercato di rendere chiaro e completo. Vorrei che raggiungesse questo solo scopo: di interessare gli studiosi alla teoria che va diffondendosi sempre più, perché essa venga maggiormente conosciuta.

Convinta dell’utilità della divulgazione, nel 1936 pubblicava a Brescia una *Guida alla risoluzione dei problemi di geometria piana* in obbedienza alle recenti direttive del ministero dell’Educazione nazionale sui temi di matematica scritta per gli esami di maturità scientifica. L’autrice avverte i colleghi, cui rivolge il testo, che la soluzione geometrica dei problemi è più formativa e richiede «una conveniente elasticità dell’intelligenza»<sup>60</sup>.

Un figura degna di futuri approfondimenti<sup>61</sup> è l’altra allieva di origine polacca, Maria Mercedes Wronowski figlia dell’aristocratico Napoleone e di Clotilde Berio, nata a Ragusa in Dalmazia il 28 gennaio 1894. Il fra-

<sup>55</sup> Cfr. il sito <[www.russinitalia.it/progetto.php](http://www.russinitalia.it/progetto.php)>, nato per iniziativa di alcuni docenti di slavistica, Elda Garetto (Università di Milano), Stefano Garzonio (Università di Pisa), Antonella D’Amelia (Università di Salerno), Daniela Rizzi (Università di Venezia).

<sup>56</sup> Cfr. *Il convegno degli amici della R. Scuola Normale Superiore*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Scienze», s. II, 9 (1940), p. I-VI.

<sup>57</sup> ASPI, Fondo università cit., fascicoli studenti n. 10.924.

<sup>58</sup> Cfr. CLOTILDE SADOWSKI, *L’opera di Lorenzo Respighi*, Piacenza, Società Editoriale Porta, 1934.

<sup>59</sup> Milano, Tipografia A. Del Maino.

<sup>60</sup> Cfr. CLOTILDE SADOWSKI, *Prefazione a Guida*, Brescia, Giulio Vannini editore.

<sup>61</sup> L’archivio dei Wronowski è conservato a Milano presso la nipote di Mercedes, Francesca Laura Wronowski Fabbri, figlia di Kazimir: cfr. V. CIVITELLA, *Casimiro Wronowski e il caso Matteotti. Una storia da rivisitare*, «Storia e memoria», 2 (2010). Coinvolto nell’epurazione fascista che travolse il direttore del Corriere, il Wronowski, avendo sposato Nella Titta, figlia del baritono, divenne cognato del deputato socialista Giacomo Matteotti; dopo la sua uccisione si attirò accuse di spia e collaboratore dell’Ovra, la polizia segreta fascista, eventi ancora oggi oggetto di polemiche e revisioni.

tello avvocato Kazimir (1880-1972), trasferitosi a Pisa, si laureò in legge, assumendo dal 1908 il ruolo redattore de *Il Corriere della sera* al tempo della direzione di Luigi Albertini che gli affidò anche la biblioteca del giornale istituita nel 1910 a Milano. Nel 1921 pubblicò l'introduzione alla traduzione italiana della *Costituzione della Repubblica di Polonia* testo varato il 17 marzo del 1920 e presentato dal Wronowski come emblema di altruismo a favore della libertà e del bene di tutta l'umanità<sup>62</sup>.

Mercedes probabilmente arrivò a Pisa a seguito del fratello; nel 1918 si laureò in lettere con una tesi di argomento storico: *L'ordinamento giudiziario in Siena dalle origini del Comune al secolo XIV*<sup>63</sup>, riservando alla tesi di abilitazione un commento critico al *Breviarium Communis senensis*, mentre nel 1921 si laureò in legge, sostenendo l'esame di procuratore<sup>64</sup>. Frutto dei suoi studi sullo sviluppo del giure nei secoli XIII e XIV fu la monografia su *Luca da Penne e l'opera sua*<sup>65</sup> ancora oggi utilizzata come la più attendibile ricostruzione biografica del giurista medievale ricondotto dalla Wronowski alle sue origini abruzzesi e non francesi come sostenuto dalla precedente letteratura. Iscritta all'albo degli avvocati di Pisa, unica donna fino al 1952, con la laurea in giurisprudenza la Wronowski si guadagnò, dopo la pisana Paola Pontecorvo, un primato nella storia dell'Università di Pisa, acquisendo un titolo accademico e un'abilitazione professionale in massima parte di ambito maschile<sup>66</sup>. Fatto sta che nel questionario compilato il 27 febbraio 1949 per le inchieste della Normale, Mercedes non citava lo svolgimento dell'avvocatura, ma gli incarichi di insegnamento di storia dell'arte ricoperti nei ginnasi inferiori di Vigevano e Monza dal 1926 al 1932, nel liceo scientifico Carducci di Milano dal 1932 al 1942 e di materie letterarie nelle scuole medie femminili di Milano dal 1942 al 1949.

Il suo profilo, come quello della Samsonoff e della Sadowski, apre interessanti piste di indagine sull'emigrazione intellettuale femminile dall'Europa Orientale.

### *Percorsi eccellenti: Rita Brunetti, Maria Pastori*

I profili e le carriere delle due scienziate Rita Brunetti (1890-1942) e Maria Pastori (1895-1975) sono meglio noti proprio perché nel panorama dei percorsi professionali femminili della prima metà del XX secolo forniscono due esempi abbastanza eccezionali di una luminosa carriera scientifica ed accademica<sup>67</sup>. La Brunetti, figlia di Gaetano ufficiale dell'esercito, era nata a Milano dove conseguì nel 1909 la maturità classica presso il liceo Beccaria, ottenendo la licenza d'onore per gli alti voti riportati. Al momento del suo arrivo alla Normale e all'università di Pisa chiese un sussidio governativo a causa della scomparsa del padre, dicendosi costretta a questo «dalle disagiate, anzi misere condizioni della sua famiglia»<sup>68</sup>. Laureatasi in fisica nel 1913 aveva studiato con valenti maestri quali Antonio Garbasso, Augusto Raffaele Occhialini, Angelo Battelli e Antonino Lo Surdo, occupandosi di spettroscopia X a partire dal 1917. Borse di studio e premi segnarono gli esordi della sua carriera tanto che allo scoppio della prima guerra mondiale le fu affidata la direzione temporanea dell'osservatorio e istituto di Arcetri, mentre, in seguito alla libera docenza in fisica sperimentale ottenuta nel 1923, continuò le sue ricerche dirigendo vari istituti da Ferrara a Bologna, a Cagliari, a Pavia dove morì nel 1942. Apprezzata dalla comunità scientifica internazionale che la B. frequentò durante diversi soggiorni di studio e ricerca al-

<sup>62</sup> Cfr. *La costituzione della Repubblica di Polonia*, traduzione dall'originale polacco di B. K. Con introduzione di Casimiro Wronowski.

<sup>63</sup> Biblioteca Universitaria di Pisa, tesi n. 3353 e ASNS Anagrafica allievi, busta 2.

<sup>64</sup> Il nome della Wronowski non compare nel recente volume di FRANCESCA TACCHI, *Eva togata. Donne e professioni giuridiche in Italia dall'Unità a oggi*, Torino UTET, 2009.

<sup>65</sup> Cfr. MARIA MERCEDES WRONOWSKI, *Luca da Penne e l'opera sua*, Pisa, Arti grafiche Nistri, 1925.

<sup>66</sup> Cfr. GALOPPINI, *Le studentesse dell'università di Pisa*, in *Fuori dall'ombra*, p. 213-214.

<sup>67</sup> Su entrambe cfr. le schede a cura di SANDRA LINGUERRI pubblicate nel sito *Le donne nella scienza italiana dal Settecento al Novecento*, <<http://scienza2voci.unibo.it>>.

<sup>68</sup> ASPI, Fascicoli studenti n. 10.560.

l'estero, fu a causa della sua semplicità o di quella modestia in altri casi riscontrata, se non riuscì a far valutare al meglio lo scritto innovativo sulla *Teoria del paramagnetismo per joni soggetti ad azione molecolare forte*, edito nel 1929; fu, infatti, l'inglese Edmund Clifton Stoner ad essere poi indicato come precursore della teoria del magnetismo di John van Vleck premio Nobel nel 1977.

Come la Samsonoff e la Sadowski anche la Brunetti ebbe a cuore l'alta divulgazione scientifica dimostrata dalle pubblicazioni de *L'atomo e le sue radiazioni* (Bologna, Zanichelli, 1932) e di *Onde e corpuscoli* (Milano, Hoepli, 1936), nelle quali si spiegava la rivoluzionaria teoria dei quanti. Dotata di forti sentimenti patriottici, nubile e tutta dedita al lavoro fino all'ultimo, fu ricordata subito dopo la sua scomparsa nelle pagine del «Nuovo cimento» e del «Reale Istituto lombardo di scienze e lettere»; in seguito la sua immagine «di signorina apparentemente anziana e molto gentile» rivisse nelle memorie di allievi riconoscenti<sup>69</sup>.

Nativa di Milano, di modeste origini familiari, era anche Maria Pastori (1895-1975) che entrò alla Normale nel 1915 classificandosi al primo posto e laureandosi in matematica nel 1920. Dal 1920 al 1929 si dedicò all'insegnamento nelle scuole secondarie e complementari, finché decise di intraprendere soltanto la carriera universitaria<sup>70</sup>. La sua formazione inizialmente avvenne alla scuola di Gian Antonio Maggi e di Umberto Cisotti e indirettamente a quella di Tullio Levi Civita, al quale espresse la sua solidarietà in occasione della promulgazione delle leggi antebraiche<sup>71</sup>. La collaborazione più stretta fu con Bruno Finzi, con il quale condivise ricerche nel campo dell'analisi tensoriale, e al quale successe nel 1947 nella cattedra di meccanica razionale dell'Università di Milano. Contributi importanti della Pastori vennero dai suoi studi sulla meccanica dei corpi deformabili continui (elastici, elettroplastici e fluidi), sulla teoria della propagazione ondosa, sull'elettromagnetismo, sulla teoria della Relatività e sulla meccanica analitica. Una delle sue pubblicazioni più note risale al 1939: *Propagazione delle azioni gravitazionali ed elettromagnetiche*. Dal 1964 fu socia corrispondente dei Lincei e dell'Accademia delle Scienze di Torino. Al momento del suo collocamento fuori ruolo, nel 1965, le fu conferita una medaglia d'oro destinata ai «Benemeriti della scuola e della cultura».

### 1952-1955 Le donne ritornano alla Normale. Intervista con Elena Guarini

<sup>69</sup> Cfr. G. TABARRONI, *In margine alla storia della radioattività*, Modena, 1976 e B. ROSSI, *Momenti della vita di uno scienziato*, Bologna, Zanichelli, 1987 e S. CAMPRINI-G. GOTTARDI, *Rita Brunetti's Life: Her Educational and Scientific Activity*, in *History of Physics and Astronomy in Italy in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, ed. by L. GARIBOLDI-P. TUCCI, 2001, p. 117-126; in generale si veda T. D'ALESSIO, *Brunetti Rita*, in *DBI*, 14, p. 583-585.

<sup>70</sup> Cfr. ASNS, Anagrafica allievi, busta 2. Alla scheda è allegato un elenco di 24 pubblicazioni uscite tra il 1927 e il 1932.

<sup>71</sup> Cfr. Lettera di M. Pastori a T. Levi Civita, 19.9.1938 in Fondo Levi-Civita, Roma, cit. in LINGUERRI, *Pastori Maria*, in *Scienza a due voci*.

<sup>72</sup> Cfr. ASNS, Adunanze del consiglio direttivo dal 17.5.1949 al 15.2.1956.

Con Dora Lucciardi per lettere e Nina Pistilli per scienze si concludevano nel 1928 gli ingressi delle allieve alla Normale. La loro storia ricomincia nel 1952; il 17 maggio di quell'anno nel consiglio direttivo presieduto dal direttore della Scuola Ettore Remotti e composto dai professori Tristano Bolelli, vice direttore, Enrico Avanzi, Francesco Cecioni, Silvio Pellegrini, Alessandro Perosa, segretario, è comunicata dal presidente l'intenzione di riprendere una tradizione interrotta nel 1929 e di ripristinare l'ammissione delle donne. Si fa notare che la loro esclusione non è giustificabile da un punto di vista morale, sociale e culturale; si ricorda che anche la «Società degli ex Normalisti» si era pronunciata favorevolmente per la riforma dello statuto; in attesa della modifica Remotti propose che in via provvisoria fosse aggregato alla Scuola un collegio femminile per un primo nucleo di 4 studentesse per lettere e 4 per scienze.<sup>72</sup> Nel 1952 furono 26 gli allievi ammessi alla Scuola e tra questi 7 ra-



6. Beatrice Giglioli, allieva e poi a lungo lettrice di inglese della Normale.

gazze, 4 per lettere e 3 per scienze, quasi tutte provenienti dal nord Italia: Elena Guarini, Marta Andreoli, Paola Maria Ballardin, Mariagloria Troncon Salmon, Iva Corti, Franca Gazzarrini, Edda Melon; quasi tutte, però, o persero il posto al primo anno come Franca Gazzarrini ed Edda Melon, o andarono via quasi subito come Marta Andreoli; oltre alla Ballardin, fu la milanese Elena Guarini a proseguire gli studi nella classe di lettere ed è alla sua testimonianza diretta che affidiamo il racconto del ritorno di ...Eva alla Scuola<sup>73</sup>.

D. Come venne a sapere del bando di concorso del 1952?

R. Fu Elena Ceva la mia professoressa di italiano al Liceo classico Parini di Milano ad indicarmi il bando e ad incoraggiarmi mettendomi in contatto per ulteriori informazioni con Dino Provenzal, ex normalista della classe di scienze e poi letterato e scrittore.

D. Che ricordi ha delle sue prove di ammissione?

R. Ricordo che per lo scritto svolsi il tema di letteratura italiana (Manzoni e la religione), le versioni dal latino e dal greco, mentre agli orali fui interrogata in tutte le materie del liceo classico. Per affrontarli mi affidai a due normalisti incontrati sullo scalone di marmo del Palazzo della Carovana in piazza dei Cavalieri, Giuseppe Are poi docente di storia contemporanea all'Università di Pisa e Paolo de Martis futuro professore di liceo. Fu de Martis a consigliarmi come preparare l'esame di storia con il professor Ernesto Sestan, dimostrando di avere letto "libri di storia" e non solo manuali. Io avevo letto il libro di Alessandro Luzio sui *Martiri di Belfiore*. Con Sestan, da allora, ebbi sempre un buon rapporto.

D. Ricorda se il rientro delle allieve alla Normale fu salutato con particolare enfasi dal direttore?

R. No, non mi pare. Ricordo però che Remotti spesso ci metteva in guardia dalla promiscuità con gli allievi!

D. Quale fu il primo impatto con la vita pisana e collegiale?

R. Non troppo positivo per quanto riguarda l'alloggio che fu in un primo tempo il conservatorio delle monache di S. Anna, dove i normalisti venivano a fare la nostra conoscenza; le nostre uscite, però, erano sorvegliate, anche se familiarmente; era il vicedirettore Bolelli che ci veniva a prendere in convento per accompagnarci ai concerti! Nel 1953 ci fu uno scambio di lettere tra mio padre Enrico e il segretario della Scuola Alessandro Perosa per sapere per quanto tempo ancora io e le mie compagne avremmo alloggiato al S. Anna in attesa di un edificio destinato alle normaliste. In effetti erano sorte delle incompatibilità con l'ambiente che mi ospitava. Dal S. Anna le allieve furono poi trasferite nel collegio situato nell'edificio del Timpano, sotto la sorveglianza di una direttrice. Non ben vista in generale fu anche la mia partecipazione insieme ad altri studenti alla sfilata del 1 maggio aperta dagli operai della Saint Gobain. Fummo puniti.

D. Quali ricordi ha dei suoi compagni e compagne di studi?

R. Le compagne che ricordo meglio sono Paola Maria Ballardin e Mariagloria Troncon che, una volta lasciata la Normale, avrebbero seguito la strada dell'insegnamento nelle scuole secondarie, la prima di latino e greco, la seconda di filosofia; ma fu soprattutto in Marino Berengo, di cinque anni più anziano di me, venuto alla Scuola come perfezionando, studioso di storia, molto legato a Delio Cantimori, che trovai un vero *tutor*; anzi, Marino fu un vivace punto di riferimento non solo per me, ma per molti allievi.

D. Quali corsi frequentò?

<sup>73</sup> Ringrazio molto Elena Fasano Guarini che con grande disponibilità ed entusiasmo ha accettato di fare questa breve intervista.

R. I lettori interni di tedesco e inglese e al primo anno il frequentatissimo corso di storia dell'arte tenuto da Carlo Ludovico Ragghianti. Al secondo e al terzo anno ho frequentato, tra gli altri, i corsi di storia con Cantimori, Sestan e Passerin d'Entreves. Il corso di Cantimori del 1954-1955 era sui giacobini; io feci una relazione sul giansenista ligure Eustachio Dègola che nel 1797 aveva appoggiato la nuova repubblica genovese filofrancese. Questo corso ispirò poi la scelta della mia tesi di laurea sull'abbè Henri Grégoire, il prete rivoluzionario amico di Dègola; relatore della tesi fu Armando Saitta, ma anche Arsenio Frugoni era molto interessato all'argomento. Perso il posto alla Normale a causa di un esame di latino andato male, ebbi l'opportunità di recarmi a Parigi per fare ricerche per la tesi.

D. L'esperienza francese fu, dunque, importante per la sua futura carriera di storica?

R. Decisamente sì. Dopo la laurea trascorsi un altro anno a Parigi come assistente in un liceo femminile. Nel 1957-58, dopo il matrimonio, vinsi una borsa all'istituto Croce di Napoli e dal 1959 di nuovo a Parigi frequentai i corsi di Fernand Braudel all'École des Hautes Études. Fu allora che mi chiarì le idee sui temi e sui metodi delle mie ricerche sullo stato e il pensiero politico del Cinquecento; ricerche che ho poi proseguito nel corso della professione accademica come docente di storia moderna nelle università di Cagliari e Pisa, fino ad oggi.

D. Un ultimo ricordo legato alla Normale?

R. L'incontro con Giancarlo Fasano, allievo della Scuola e poi mio marito....

La carriera universitaria di Elena Fasano Guarini, qui narrata con lucida semplicità, rappresenta tuttavia una rarità se consideriamo i percorsi delle altre allieve della Normale dagli anni Cinquanta in poi<sup>74</sup>. I ricordi di un ex allievo, il linguista Giulio Lepschy, dal 2000 professore emerito dell'Università di Reading, possono concludere sinteticamente e con efficacia una pagina di storia, in cui i silenzi delle memorie autobiografiche femminili, le luci neutrali del merito, le ombre causate dalle difficoltà sociali e culturali incontrate nel tempo dalle donne, hanno pur sempre fatto emergere la tenacia e i risultati di un cammino ancora in salita.

Alla Normale tanto quanto i maestri (e a volte di più) contano i compagni. Le conversazioni, intense e inesauribili, non erano limitate agli studi, ovviamente, ma affrontavano, con una passione che forse solo quell'età consente, ogni aspetto della cultura, dell'ideologia e della politica (che allora erano sentite con particolare veemenza in Italia) e delle scelte di vita. Ricordo vivamente fra i compagni di dialogo di quegli anni Cesare Molinari (storico del teatro), Iacopo Tomasi (chimico), Giorgio Gargani (filosofo), Peppino Dell'Agata (slavista), Alfredo Stussi (filologo italiano), Carlo Ginzburg (storico) e Paola Ballardini, Gioia Troncon, Carla Forti, Paola Palareti, Grazia e Bianca Tomasi. Mi sono usciti dalla penna sei nomi maschili e sei femminili. Le donne non erano intellettualmente meno vivaci e creative degli uomini, ma solo questi poi sono diventati professori universitari. Mi colpisce, retrospettivamente, che i temi di tipo femminista non fossero particolarmente vivi nelle nostre conversazioni di allora [...] <sup>75</sup>.

MARIA PIA PAOLI  
(Scuola Normale Superiore-Pisa)  
m.paoli@sns.it

<sup>74</sup> Alcuni dati statistici al riguardo in P. DAVID, *La scienza al femminile*, in *Donne nelle professioni degli uomini*, a cura di P. DAVID-G. VICARELLI, Milano, Franco Angeli 1994, p. 275, cfr. anche A. MOSTRODONATO, *La distribuzione dei professori universitari in Italia dal 1963 secondo alcuni caratteri*, Università di Bari, 1967; in chiave comparativa cfr. R. BLEIER, *Science and gender*, New York, Pergamon Press, 1984.

<sup>75</sup> Cfr. GIULIO LEPSCHY, *Retrospectiva* in *Festschrift für Mario Wandruszka, Wege in der Sprachwissenschaft. Vierundvierzig autobiographische Berichte, herausgegeben*, von H.M. GAUGER-W. PÖCKL, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1991, p. 138-139.



7. Foto di gruppo, 1957 (g.c. B. Barsella).

### *Summary*

MARIA PIA PAOLI, *Gender at the Scuola Normale: female students (1889-1929/1952-1955)*

The history of female attendance at the Scuola Normale Superiore of Pisa between 1889 and 1929 and after 1952 shows that in its early years, the institution was open to education in the arts and sciences for both women and men, although a comparison with other universities in Italy at the time and also with the French *École Normale* of Sevres points to a certain amount of data and a number of situations in general concerning the difficulties experienced by women in the professions and academia until today.

*Parole chiave:* Secoli XIX-XX – Scuola Normale Superiore – Storia educazione – Donne – Carriere



*a cura di*

Paola Carlucci

## LA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA

In occasione delle celebrazioni del bicentenario della fondazione della Scuola Normale Superiore (18 ottobre 2010) è stato compiuto un primo lavoro di ricognizione del patrimonio iconografico dell'istituto pisano, consistente in una significativa raccolta di immagini che vanno dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri. Nelle pagine che seguono, ne presentiamo una sintetica scelta, organizzata intorno a tre temi centrali: gli ambienti, la vita collegiale, i momenti significativi vissuti dalla Normale. Per quanto riguarda gli ambienti, abbiamo volutamente scelto questa dizione per sottolineare come i luoghi in cui la Normale è nata e si è sviluppata hanno sempre avuto un marcato carattere residenziale, dovuto alla dimensione collegiale che, sin dalla sua fondazione, è

stata un tratto distintivo della Scuola di Piazza dei Cavalieri. Oltre a ciò, è evidente come questa pur breve selezione di immagini non faccia che confermare il valore storico e artistico dei luoghi caratterizzanti la Normale, a cominciare dallo splendido Palazzo della Carovana che divenne la sede della Scuola a partire dal 1846.

La vita collegiale della Normale è poi rievocata attraverso una serie di immagini che testimoniano momenti più o meno ufficiali della vita degli studenti e i luoghi privilegiati per la loro socializzazione: la mensa, le camere, la biblioteca, le sale di lettura.

Infine, alcune immagini ripercorrono delle tappe significative della storia della Scuola pisana, di cui spesso sono stati protagonisti i suoi stessi ex allievi, come ad esempio i Presidenti della Re-

pubblica Giovanni Gronchi e Carlo Azeglio Ciampi e il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia.

Come si è detto, le immagini che qui si presentano – al pari di quelle inserite all'interno dei saggi della Sezione Studi – appartengono in massima parte all'Archivio storico della Scuola Normale Superiore; desidero qui ringraziare la sua responsabile, la dott.ssa Maddalena Taglioli, per il prezioso aiuto fornitomi. Un vivo ringraziamento anche a tutti coloro che hanno concesso immagini di loro proprietà o hanno fornito preziosi suggerimenti per reperire il materiale iconografico: Luigi Ambrosio, Bruno Barsella, Giovanni Battimelli, Antonio Carlini, Centro Studi Ennio De Giorgi, Dino Giannessi, Umberto Parrini, Carlo Ferdinando Russo, Alessandro Savorelli.

### *Ambienti*



Piazza dei Cavalieri alla fine dell'Ottocento.



Palazzo della Carovana e la Chiesa di Santo Stefano, inizi del Novecento.



Il retro del Palazzo della Carovana prima della ristrutturazione gentiliana.



Il retro del Palazzo della Carovana nel 1932.



Il nuovo cortile del Palazzo della Carovana, 1932.



La Sala Azzurra negli anni Venti del Novecento.



La Sala Azzurra nel 1932.

La Sala degli Stemmi nel 1932.



Lo scalone per la Sala degli Stemmi, con il ritratto del granduca Leopoldo II di Giuseppe Bezzuoli.



Un particolare del soffitto della Sala degli Stemmi.



Un'aula in epoca gentiliana.



I corridoi della nuova ala del Palazzo della Carovana, 1932.

**La Sala delle Vittorie, 1932.**



**Uno studio, 1932.**



**Uno studio, 1932.**



**Il Collegio D'Ancona in via Consoli del Mare, 1971.**



**Via Consoli del Mare negli anni Cinquanta.**

Il Palazzo della Carovana negli anni Novanta del Novecento.



Il Palazzo della Carovana e la Chiesa di Santo Stefano visti dal Palazzo della Gherardesca.



Il Palazzo della Gherardesca, sede della biblioteca, negli anni Novanta del Novecento.



Il convento di San Silvestro, sede della Normale napoleonica, in una cartolina ottocentesca.



Il convento di San Silvestro oggi.



Normalisti con il vicedirettore Vladimiro Arangio Ruiz, 1940.



Cantimori con alcuni allievi in Piazza dei Cavalieri, 1942.



Due normalisti davanti alla scalinata del Palazzo della Carovana, 1942.



Normalisti sotto la Torre di Pisa, 1930: i primi tre da sinistra sono Sigfrido Posch, Delio Cantimori e Fausto Meli.



Cantimori scatta una foto ad alcuni allievi, 1942.



Dalle finestre dell'ala gentiliana del Palazzo della Carovana, 1942.



Nel cortile del Palazzo della Carovana, 1942.



Normalisti sulle scale del Palazzo della Carovana, 1942. A sinistra, in piedi, Silvio Pellegrini.



Il Collegio medico nazionale, affiliato alla Scuola Normale, anni Trenta del Novecento.



Normalisti provenienti dal Liceo G. Oberdan di Trieste, 1936.



Foto di gruppo della Società degli ex-allievi della Normale, 22 ottobre 1950.



Sulle scale del Palazzo della Carovana, prima metà anni Cinquanta del Novecento.



La mensa negli anni Venti del Novecento.



La mensa in epoca gentiliana.



La mensa negli anni Cinquanta del Novecento.



La mensa negli anni Novanta del Novecento.



Allievi nei corridoi del Palazzo della Carovana, anni Cinquanta del Novecento.



Una camera del collegio gentiliano.



Una camera negli anni Novanta del Novecento.

**Biblioteca, anni Cinquanta del Novecento.**



**Saletta di lettura, anni Cinquanta del Novecento.**



**Biblioteca, anni Novanta del Novecento.**



**Atrio del Collegio D'Ancona, anni Novanta del Novecento.**

## Momenti significativi



Visita dell'ex allievo Giovanni Gronchi, all'epoca Presidente della Repubblica (1957).

105

N. 106. Gronchi Giovanni figlio di Giovanni  
 nativo di Livorno Provincia di Livorno  
 ammesso all'Anno 2° triennio di Lettere

Documenti presentati  
 Attestato di Laurea a parte gratuita del 1917, con Laurea ottenuta  
 con lode per la parte separata

ESAMI DI AMMISSIONE SOSTENUTI	GIORNO	ESULTATO DELL'ESAME	
		Per l'iscrizione	Per la lode
	6 novembre 1917	76	100

Anno Matricola	CORSI OBBLIGATORI	CORSI LIBERI	ESAMI DA SOSTENERE	ESAMI SOSTENUTI	PUNTI	
					ESAMI DA SOSTENERE	ESAMI SOSTENUTI
1918	Lettere (A) (B) (C) (D) (E) (F) (G) (H) (I) (J) (K) (L) (M) (N) (O) (P) (Q) (R) (S) (T) (U) (V) (W) (X) (Y) (Z)		26/10/1918 - 1918		30	30
			20/10/1918 - 1918		28	28
					25	25
					25	25
					25	25
1925					25	25
					30	30
1928					30	30

Scheda anagrafica dell'allievo Giovanni Gronchi.



Il direttore Ettore Remotti con il Ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Togni, in occasione dell'inaugurazione del Collegio Femminile (1959).

Luigi Russo, direttore della Normale dal 1944 al 1948, sulle scale del Palazzo della Carovana.





Visita del Ministro della Pubblica Istruzione Gui (al centro); a sinistra il direttore della Normale Giannelli, a destra il rettore dell'Università di Pisa Faedo (1962).



Il Ministro Gui sulle scale del Palazzo della Carovana.



Celebrazioni del 150° anno di fondazione della Normale: si riconoscono tra gli altri, Giulio Giannelli, Giovanni Sansone, Delio Cantimori, Gilberto Bernardini, Luigi Arialdo Radicati di Brozolo, Guido Quazza (1963).



Celebrazioni del 150° anno di fondazione della Normale: l'ing. Giancarlo Nuti illustra il progetto di quello che poi sarà il Collegio D'Ancona. Tra i presenti Giovanni Gronchi, ora senatore a vita (1963).

**Il direttore Gilberto Bernardini durante l'inaugurazione del Palazzo di Cortona (1969).**



**Cerimonia in occasione dei settanta anni di Gilberto Bernardini. Tra gli altri, presenti i premi Nobel Leon Lederman, Martinus Veltman, Chen Ning Yang e Carlo Rubbia (1976).**



**Visita di Giovanni Paolo II in Normale; accanto a lui, il direttore Luigi Arialdo Radicati di Brozolo (1989).**



**Rita Levi Montalcini con Lamberto Maffei, in occasione di un convegno sulle scienze biologiche (1991).**



**Anni Novanta del Novecento:  
il direttore Giuseppe Franco  
Bassani con il suo predecessore  
Emilio Picasso in occasione  
di una cerimonia di consegna  
dei diplomi.**



**Anni Novanta del Novecento, consegna dei diplomi:  
Paola Barocchi, Luigi Blasucci e Roberto Vivarelli.**



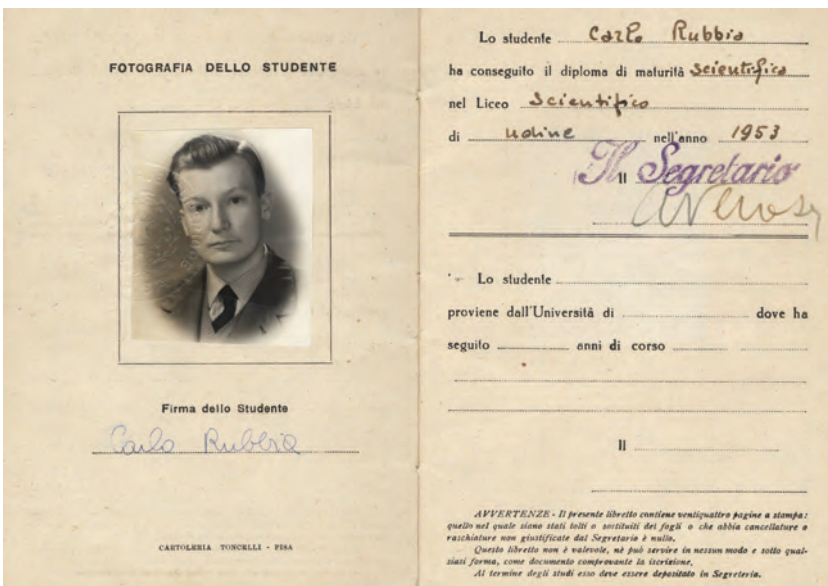
**Anni Novanta del Novecento: toghe  
sul tavolo della Sala delle Vittorie,  
in occasione di una cerimonia  
di consegna dei diplomi.**



**Convegno in onore  
di Eugenio Garin, qui  
con Luigi Radicati di Brozolo  
e Giuseppe Nenci (1988).**



175° anniversario di fondazione della Scuola, 1998. Il secondo da sinistra è Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica nel 1984.



Libretto normalistico dell'allievo Carlo Rubbia.



Elio Toaff arriva in Normale per tenere una conferenza (1998).



Dario Fo ai Venerdi del direttore (1999).



Roberto Benigni recita Dante nella Sala Azzurra.



Andrea Camilleri in occasione dei Venerdì del direttore (2002).



nr. 103

*Ciampi Carlo Azeglio*  
 figlio di *Pietro* o di *Maria Massim.*  
 nato a *Sivonne* prov. *...*  
 il *9 dicembre 1900*  
 Residenza: *Sivonne, Corso Amedeo 11*

Esami di concorso al corso ordinario

Anno accademico	CLASSE	Anno di corso	Data	Risultato dell'esame	Voto nella graduatoria
1917-18	<i>Lettere</i>	<i>I</i>	<i>24/11</i>	<i>58,55/70</i>	<i>quattresimo</i>

Esami di concorso al corso di perfezionamento

Esami del corso ordinario

Anno accademico	Anno di corso	COLLOQUIO			ESAMI ANNUALI	
		Data	Materia	Giudizio	Data	Materia
1937-38	<i>I</i>	<i>16</i>	<i>Greco</i>	<i>Persepoliana ed egiziana - con un'epitaffio in lingua greca - Memoriale di un'epitaffio</i>	<i>18/5</i>	<i>Lettere classiche</i>
1938-39	<i>I</i>				<i>1/6</i>	<i>Lingua ebraica I-II</i>
1939-40	<i>II</i>	<i>19/II</i>	<i>Spagnolo - francese - italiano - latino - greco</i>	<i>Preparato - 25/25 - 25/25 - 25/25 - 25/25</i>	<i>25/25</i>	<i>Lingua francese</i>
1940-41	<i>II</i>				<i>1/7</i>	<i>Spagnolo I</i>

Certificati di Seminario

Esami di diploma  
 Ha conseguito il DIPLOMA DI MATURITA' LINGUISTICA in *Lettere classiche* il *27 maggio 1941* riportando nella votazione punti *90*  
 Ha conseguito il DIPLOMA DI PERFEZIONAMENTO in *...* il *...* riportando nella votazione punti *...*

Scheda anagrafica dell'allievo Carlo Azeglio Ciampi.

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il direttore Salvatore Settis in occasione di una delle sue visite alla Normale.



*Fonti*





LIBRI DI UNO STUDENTE UNIVERSITARIO  
DEL QUATTROCENTO

\* Mi sia permesso esprimere un sentito ringraziamento a Massimiliano Bassetti.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASM), *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis.

<sup>2</sup> Per un inquadramento del contesto sociale e politico del periodo si rimanda al recente MARIO VAINI, *Economia e società a Mantova nella prima metà del Quattrocento*, in *Andrea Mantegna impronta del genio, Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, Verona, Mantova 8-10 novembre 2006)*, a cura di RODOLFO SIGNORINI-VIVIANA REBONATO-SARA TAMMACCARO, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, I, p. 487-506.

<sup>3</sup> PIETRO TORELLI, *L'Archivio Gonzaga*, Ostiglia, Arnoldo Mondadori, 1920, p. LXIX; ISABELLA LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal comune alla signoria gonzaghesca*, Pisa, GISEM-Edizioni ETS, 1994, p. 25; ISABELLA LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1996, p. 83.

<sup>4</sup> GIOVANNI BATTISTA BORGOGNO, *Il dialetto mantovano quattrocentesco nelle note di G.F. Maloselli*, «Civiltà mantovana», n.s., 8 (1985), p. 15-23.

<sup>5</sup> RODOLFO SIGNORINI, *Dalla presa di Brescia (1426) alla pace di Lodi (1454). Notizie di guerra nelle memorie del mercante mantovano Giovanfrancesco Maloselli*, in *Guerre, stati e città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX*, a cura di CARLO MARIA BELFANTI-FRANCESCA FANTINI D'ONOFRIO-DANIELA FERRARI, Mantova, Gianluigi Arcari, 1988, p. 187-214. Una delle annotazioni presente nel libro di conti dei Maloselli è, ad esempio, edita in RODOLFO SIGNORINI, *Scritti e voci puerili dei figli del marchese Ludovico II Gonzaga e un luttuoso 24 maggio 1452*, «Civiltà mantovana», n.s., 8 (1985), p. 31.

Nel «Memoriale de le notte de mi Bartolomeo Maloselli comenzando del anno 1418»<sup>1</sup>, assieme a registrazioni contabili, ad essenziali annotazioni familiari e di cronaca politica, si legge una lista di libri che Giovan Francesco acquistò per il figlio studente di Giurisprudenza presso lo Studio ferrarese. Si tratta d'una fonte – si avrà modo di precisarlo – importante e solo parzialmente utilizzata, e di cui si avverte ancora la mancanza di uno studio d'insieme esaustivo. Quella documentazione abbraccia un torno di tempo cruciale per la storia della famiglia, la cui affermazione proprio allora si contraddistinse per il passaggio dall'esercizio del commercio della lana all'ingresso fra il funzionariato gonzaghesco<sup>2</sup>. Tale parabola permise, e nel contempo richiese, ai membri della famiglia di perseguire un'adeguata formazione culturale. Non a caso infatti due figli di Giovan Francesco vennero indirizzati a seguire gli studi giuridici a Ferrara. L'importanza della circostanza fu tale da aver lasciato tracce tra le 'memorie' di famiglia, ove si ravvisò la necessità di annotare per l'appunto anche la lista di libri comperati per Bartolomeo fra il 1440 ed il 1448, lista cui intendiamo rivolgere il nostro interesse in questo breve contributo, poiché essa restituisce informazioni importanti intorno al *curriculum* di studi seguito da uno studente di quel periodo e dei testi da lui utilizzati. Non prima però d'aver speso qualche parola su quel libro e sulla famiglia di cui ci tramanda le 'memorie'.

*Nel 'memoriale' dei Maloselli*

Le 'memorie' dei Maloselli si sono conservate fra le carte dei Gonzaga per una vertenza giudiziaria che vide coinvolte le famiglie Maloselli e Cantelmi intorno agli anni trenta del sec. XVI<sup>3</sup>. Esse consistono in un libro di entrate e di uscita della famiglia appartenuto a Bartolomeo Maloselli e al di lui figlio Giovan Francesco. Vi si contengono importanti notizie storiche che ne fanno una sorta di cronaca degli anni 1418-1460. Memorie di cronaca in lingua volgare che Bartolomeo prima e poi, in maggior misura, il figlio Giovan Francesco misero per iscritto, ma senza disporle in un ordine cronologico rigoroso, fra diverse annotazioni di carattere economico, impiegate sino ad ora per trarne notizie utili per illuminare l'uso del volgare mantovano<sup>4</sup>, nonché le vicende politiche e belliche riguardanti il conflitto tra Milano e Venezia<sup>5</sup>. Se ne può desumere che il 'libro' dei Maloselli può essere accostato ai tipici 'libri di famiglia' dei secoli XV e XVII (ma con episodi ben più progrediti), un vero e proprio genere letterario davvero caratteristico della borghesia mercantile italiana, nel quale voci di registrazione finanziaria venivano indifferente-

mente contrappuntate da notizie sui componenti della famiglia e da squarci anche impressionistici sulla cronaca cittadina<sup>6</sup>.

Anche la lista di libri oggetto di queste pagine è nota, ma è stata segnalata solo fuggacemente<sup>7</sup>. Non risulta invece sia mai stato attinto alle scritture riguardanti le transazioni dei Maloselli per affrontare lo studio di aspetti propriamente economici. Si tratta insomma d'un materiale di indubbia eccezionalità nell'ambito del panorama documentario mantovano<sup>8</sup> e non solo, stante la scarsità di cronache familiari e di libri di famiglia nell'Italia settentrionale<sup>9</sup>.

Non è questo il luogo per interrogarsi in merito alle finalità delle 'note' e nemmeno al riguardo delle ragioni per le quali vennero realizzate, così come non è possibile dare conto in maniera dettagliata ed esaustiva dei fatti che Bartolomeo e il figlio misero per iscritto ritenendoli, evidentemente, di particolare importanza e pertanto meritevoli d'essere tramandati, come quelli metereologici – come ci si poteva facilmente immaginare –, perché condizionanti le loro attività produttive di mercanti e imprenditori. Tale apparve, ad esempio, la grandine caduta nel giugno del 1423, «tenpesta che fo pesada» e che risultò essere di notevoli dimensioni tanto che «fo dito allora per i più vegi de Mantoa non se arecodare may cossi grossa tenpesta»<sup>10</sup>. Durò due mesi la pioggia che iniziò a cadere sullo scorcio del 1431, fatto che Gianfrancesco ricorda laddove dà conto della nascita della figlia Antonia avvenuta il giorno 27 dicembre, di notte, quando v'era un freddo tale come non v'era stato nei precedenti trent'anni<sup>11</sup>. Un'altra grandine memorabile si ebbe nel 1444: «vene una grandissima tenpesta in Mantoa e dai Casteli fin a Sostignente», accompagnata da un forte vento che oltre ad aver sradicato molti alberi e scoperchiato vari edifici «butò zoxo 1<sup>a</sup> part del muro de Vilinpenta»<sup>12</sup>. Non solo: talmente era grande la grandine caduta che «morì de molte personi e bestiamy sot li caxi»<sup>13</sup>. E sempre per quell'anno si fa memoria della «neve granda di XV dì», a cui seguì un lungo periodo di pioggia che terminò a carnevale<sup>14</sup>. Ma vi leggiamo pure le istruzioni «a fare colore per tenzere pelle in rosso», risalenti al 1419, e una lauda<sup>15</sup>.

S'è poco sopra fatto cenno alle notizie attinenti al contesto politico del tempo, ovvero al conflitto che oppose gli schieramenti capeggiati dagli Sforza e dai Veneziani e che coinvolsero direttamente Gianfrancesco e Ludovico Gonzaga. Altri eventi di rilievo non solo locale richiamarono l'interesse di Giovan Francesco, testimoniandoci come egli fosse uomo assai attento agli accadimenti del tempo. Ricordiamo qui la puntuale registrazione della morte e della nomina dei papi: «Nota che a dì 23 de febraro 1447 passò di questa vita la benedeta anima de papa Eugenio a Roma» del quale ricorda l'alleanza con il duca di Milano contro Francesco Sforza<sup>16</sup>. L'annotazione seguente riguarda la nomina del successore: «Nota che a dì 23 di marzo fu creat papa Nicholò quarto el qual se giamava m. Tomaxo m. in teologia el qual era prit sechular alevado dal gardenal di Santa Croxe el qual papa fia II anni fu fat vescovo di Bologna e gardenal e papa alet in Roma da XV gardenali»<sup>17</sup>. A questa ne seguono altre, che con rapidità fissano il succedersi dei pontefici: la morte il 24 marzo 1444 di papa Nicolò IV; l'elezione in aprile di Callisto III; la morte di costui il 6 agosto 1448; la nomina il 19 agosto successivo di Pio II<sup>18</sup>.

Queste notizie sembrano costituire una sorta di premessa a quelle riguardanti un evento di importanza 'internazionale': la Dieta che si celebrò a Mantova nel 1459<sup>19</sup>. Per fissare questo evento non solo si ritenne importante ricordarne l'inizio con l'arrivo del pontefice in città che «vene a far qui la dieta, zoè consiglio contra el turcho, el qual avea tolt per

<sup>6</sup> Sulla categoria dei 'libri di famiglia' sarà sufficiente rinviare al programmatico RAUL MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II. *Geografia e storia*, in appendice: *Atti del Seminario nazionale «I libri di famiglia: quindici anni di ricerche»* (Roma, Tor Vergata, 27-28 giugno 1997), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001. Si veda anche *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, a cura di GIOVANNI CIAPPELLI, Bologna, il Mulino, 2009.

<sup>7</sup> Una parziale trascrizione dell'elenco dei libri acquistati da Bartolomeo Maloselli si ha in RODOLFO SIGNORINI, *Opus hoc tenue. La camera dipinta di Andrea Mantegna. Lettura storica iconografica iconologica*, Mantova, MP Marketing Pubblicità, 2007, p. 96, nota 21.

<sup>8</sup> Sempre relativamente al contesto mantovano è utile ricordare che qualche annotazione di carattere familiare può essere reperita anche nel libro di conti di Donato della Torre, il quale ebbe cura di annotare, fra l'altro, pure le spese affrontate per sostenere la presenza del figlio presso lo Studio padovano: GIUSEPPE GARDONI, *Le note di spesa di Donato della Torre, cittadino mantovano, per il figlio studente a Padova (1396)*, «Archivio Storico Lombardo», 136 (2010), p. 209-223.

<sup>9</sup> Mi limito qui a ricordare alcune delle ricerche di JAMES GRUBB: *Cronache sociali e mobilità sociale nel Veneto*, «Cheiron», 16 (1991), p. 79-94; *Family Memoirs from Verona and Vicenza (15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries)*, Roma, Viella, 2002; *Family Memoirs from Venice (15<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> Centuries)*, Roma, Viella, 2009. Si vedano ora anche le pagine introduttive a *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455). Edizione e commento*, a cura di MARIA NADIA COVINI, Milano, Unicopli, 2010.

<sup>10</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis.

<sup>11</sup> *Ivi*, c. 21v.

<sup>12</sup> *Ivi*, c. 8v.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis, c. 10v.

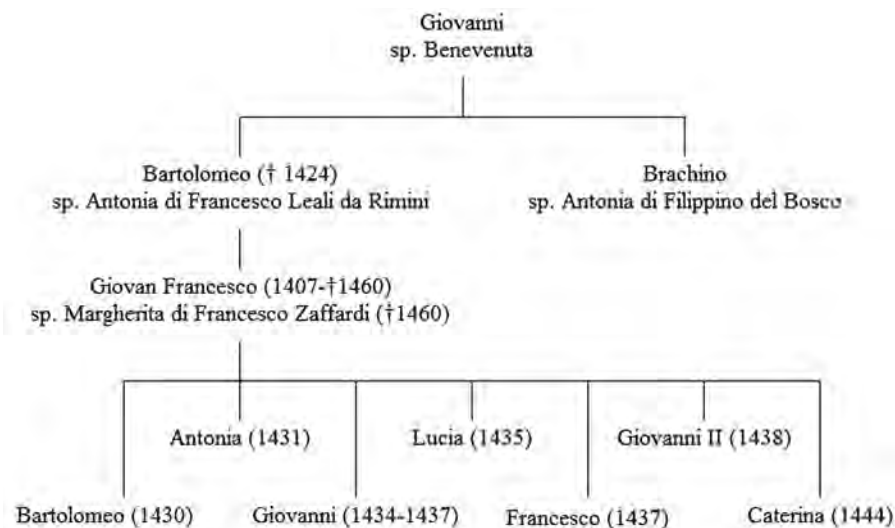
<sup>15</sup> *Ivi*, rispettivamente c. 4r e c. 46r.

<sup>16</sup> *Ivi*, c. 12r.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ivi*, c. 67v. Cfr. GIOVANNI BATTISTA PICOTTI, *La Dieta di Mantova e la politica de' veneziani*, edizione anastatica a cura di GIAN MARIA VARANINI, *Introduzione* di RICCARDO FUBINI, Trento, Università degli Studi di Trento, 1996; *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova, Atti del Convegno internazionale (Mantova, 13-15 aprile 2000)*, a cura di ARTURO CALZONA-FRANCESCO PAOLO FIORE-ALBERTO TENENTI-CESARE VASOLI, Firenze, Leo S. Olshki, 2003.



1. Albero genealogico della famiglia Maloselli.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis, c. 67v: «Nota che a di de domenega a di 27 de magio 1459 come el nome de Dio el Santissimo Padre papa Pio di Picoliomini da Sena intrò in Mantoa dala porta dala Pradella, e era alozat la not a Belzoioxo, e venne da Roma per demorar a Mantoa e intrò come XVI gardenali, e fu coverta la via sopra la testa de pani de lana bianchi folati dala porta predicta fina a S. Pedro molt honorevolmente [...]. Fu portat suxo una cadrega aparat da 8 personi [...]». Questa 'nota' del Maloselli è trascritta anche in RODOLFO SIGNORINI, *Alloggi di sedici cardinali presenti alla Dieta*, in *Il sogno di Pio II*, p. 323.

<sup>21</sup> Cfr. DAVID S. CHAMBERS, *Spese del soggiorno di papa Pio II a Mantova*, in *Il sogno di Pio II*, p. 391-402.

<sup>22</sup> L'intero elenco si trova trascritto in SIGNORINI, *Alloggi di sedici cardinali*, p. 323-325.

<sup>23</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis, c. 9r.

<sup>24</sup> LAZZARINI, *Gerarchie sociali*, p. 25; LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 83. Un cenno sulla famiglia Maloselli, è ora presente in MARINA ROMANI, *Tasselli di un mondo centripeto: la società urbana*, in *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni*, I. *L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XIII*, a cura di MARZIO ACHILLE ROMANI, Mantova, Tre Lune-Fondazione Banca agricola mantovana, 2005, p. 377-378.

<sup>25</sup> Su questo ente assistenziale, nato negli ultimi decenni del secolo XIII, i cui statuti vennero riformati nell'anno 1407 per volere di Francesco Gonzaga, si vedano, V. RIVAROLI, *Contributo per la storia dell'assistenza in Mantova: il consorzio di Santa Maria della Cornetta*, «Civiltà mantovana», 9/51 (1975), p. 138-149; M. BELFANTI-ROBERTO NAVARRINI, *Il problema della povertà nel ducato di Mantova: aspetti istituzionali e problemi sociali, secc. XIV-XVI*, in *Timore e carità: i poveri nell'Italia moderna*, a cura di GIORGIO POLITI-MARIO ROSA-FRANCO DELLA PERUTA, Cremona, s.t., 1982, p. 121-136; LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 86-88. Gli statuti del consorzio, risalenti all'anno 1407, sono ora editi in *Lo statuto del consorzio di Santa Maria della Cornetta*, a cura di ROBERTO NAVARRINI, Mantova, Azienda Ospedaliera Carlo Poma, 1996.

<sup>26</sup> *Lo statuto del consorzio*, p. 82, ove viene riportato l'anno del decesso.

<sup>27</sup> LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 271.

<sup>28</sup> *Lo statuto del consorzio*, p. 77; ne viene indicata anche la data della morte: il 30 maggio 1454, festa dell'Ascensione.

forza Constantnopolì in Grecia de 1443 del mexe de marzo e a questo furono convochati tuti i signori e baronni de crestinità», i festeggiamenti a lui tributati<sup>20</sup>, il numeroso corteo che lo accompagnava, ma finanche i costi sopportati relativamente al vitto e all'alloggio<sup>21</sup>. Né omise di riportare un elenco dei cardinali presenti e dei luoghi in cui furono alloggiati. Eccone un paio d'esempi: «El cardenal di Bologna, da Sarzana, fu frater de papa Nicola, in caja de messer Guido da Gonzaga protonotario»; «El cardenal de S. Sisto, spagnnol, frate de S. Dominico, in caja de Filipin di Grossi»<sup>22</sup>.

E non si può tacere nemmeno il ricordo della predicazione di Bernardino da Siena:

Nota che adì de zobia primo di de mazo de 1421 fo el di dela Asansio e sy fo el di de San Yachomo e de San Filippo e de San Zane Bono, e predicho fra Bernardino di fra dela hoservanza de l'ordine de Santo Francescho in suso la piazza del nostro magnifico signore, ala quala predicanza per la mazore parte fo stimado eserge piu de XII mia personi<sup>23</sup>.

### *Una famiglia nello specchio delle sue memorie*

Volgiamo ora il nostro interesse verso la famiglia Maloselli le cui vicende e la cui ascesa sociale sono, come s'è detto all'inizio, contrassegnate nella prima metà del Quattrocento dal passaggio dall'esercizio della mercatura, e segnatamente dal commercio della lana, all'ingresso nel funzionariato gonzaghesco<sup>24</sup>.

L'ascesa della famiglia iniziò con Bartolomeo di Giovanni che rivestì la carica di console dei mercanti nel 1406 e nel 1419, iscritto al consorzio di Santa Maria della Cornetta<sup>25</sup> come consigliere, morì nel 1424<sup>26</sup>. Anche il fratello, Brachino, che ebbe in moglie la figlia di un personaggio assai vicino ai Gonzaga (Antonia del *legumdoctor* Filippino del Bosco, *iudex curie* e *advocatus communis* dal 1415<sup>27</sup>), è annoverato fra gli iscritti al consorzio e viene qualificato come *merzadrus a seta*<sup>28</sup>. Nel 1408 i

due fratelli provvidero alla divisione dei loro beni: a Brachino toccò la casa e la bottega in cui abitava oltre ad altre case poste in città e a terreni ubicati appena all'esterno del perimetro urbano, a San Giorgio e a Cipata; Bartolomeo ebbe invece una casa sita nella contrada urbana dell'Aquila e terreni in Cipata; rimase indivisa l'abitazione del padre ove abitava la madre Benevenuta<sup>29</sup>. Bartolomeo sposò la figlia d'un *familiaris* dei Gonzaga, Antonia di Francesco Leali da Rimini<sup>30</sup>. Questo e il matrimonio di Brachino sono eloquenti spie della posizione oramai raggiunta entro il contesto sociale mantovano e della vicinanza agli ambienti della corte: potremmo essere tentati dall'asserire che quelle unioni resero evidente il pieno inserimento dei Maloselli fra l'*entourage* gonzaghesco.

Giovan Francesco nacque nel 1407. Nel 1430 prese in moglie Margherita di Francesco Zaffardi<sup>31</sup>, come lui stesso rapidamente accenna nelle sue 'memorie'. Da questo matrimonio nacque in quello stesso anno Bartolomeo, che sposerà al principio degli anni Settanta del secolo la figlia di Paride da Ceresara<sup>32</sup>, cortigiano e poeta di buona qualità – com'è noto – attivo tra Quattro e Cinquecento<sup>33</sup>. Nel 1431 nacque Antonia, padrini della quale furono – va messo in rilievo – Antonio Nuvoloni e la di lui moglie, Agata, figlia del conte Carlo Albertini da Prato<sup>34</sup>. Ella entrò nel 1448 nel monastero delle clarisse di Santa Paola, nello stesso giorno in cui v'entrarono una figlia di Guido di Feltrino Gonzaga e una sorella di Filippo della Strada<sup>35</sup>. Al 1434 risale invece la nascita di Giovanni, che ebbe come padrino il *miles* Antonio Cappello<sup>36</sup>. La morte di Giovanni è così ricordata nelle 'memorie': «a dì de domenega da 22 ori a dì 13 de zener de 1437 passò de questa vita el dit Zuan e fu sotera in li giostri de Sant'Andrea»<sup>37</sup>. Il 1437 è anche l'anno della nascita di Francesco, morto ancora infante<sup>38</sup>. Nel 1435 era nata invece Lucia: quando nel 1449 venne cresimata ebbe come padrino un consigliere di Ludovico Gonzaga, Matteo Corradi, e come madrina la moglie di Fedele Gonzaga, Isabella<sup>39</sup>. Bartolomeo annotò anche la nascita di un altro suo figlio:

Nota che a dì di mercoledì 9 del mexo di luzio 1438 da XIII ori nassì Zuano secondo me fiolo el qual fu batezà a San Lorenzo e fu compadre magistro Vitorin, magistro di fioli del marchexo. [...] Adi 4 de zugno 1449 fu crexemà e fu compadre messer Carlo di Uberti canonicho e archidiacono de consiglio e la illustrissima madona Barbara gie lavò la crexema<sup>40</sup>.

Caterina, altra figlia di Bartolomeo, nacque nel 1444<sup>41</sup>.

Attorno alla metà del Quattrocento Giovan Francesco di Bartolomeo diviene maestro delle entrate di Ludovico Gonzaga dal principio dell'anno 1453. Lui stesso ne fa memoria con la seguente annotazione: «[...] nota che io Zohan Francesco di Maloxelli fui electo Rector deli soy intrati a dì primo de zener 1453 [...]»<sup>42</sup>. Egli in precedenza era stato console dei mercanti (1435, 1447, 1460), e consigliere del consorzio di Santa Maria della Cornetta dal 1433<sup>43</sup>.

Vari altri dati consentono di penetrare il vissuto personale di Giovan Francesco e della sua famiglia. Si pensi al denaro donato per la costruzione della chiesa del Carmine<sup>44</sup>, o al pellegrinaggio per il Giubileo a Roma, dove ottenne un'indulgenza direttamente dal papa:

A dì X di novembro andessemme mi Zuan Francesco di Maloxeli e Malgarita mia moier com altri compagny al viazo de Roma al perdon e per la gracia de Dio andasseme e tornasseme sany e bassaseme el pede al sant padre e otenessemme a bocha per mezo del vice camarlengo messer Nicolò di Amidan vescovo di Pia-

<sup>29</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, Registrazioni notarili, 1408, s.d., 25v.

<sup>30</sup> LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 271.

<sup>31</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, Registrazioni notarili, 1430 ottobre 15, c. 91r.

<sup>32</sup> *Ivi*, c. 657v.

<sup>33</sup> Su questo personaggio si veda ora PARIDE CERESARA, *Rime*, ed critica e commento a cura di ANDREA COMBONI, Firenze, Olschki, 2004.

<sup>34</sup> Per gli esponenti di questa famiglia si veda LAZZARINI, *Fra un principe*, ad indicem.

<sup>35</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis, c. 21v.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ivi*, c. 11r.

<sup>43</sup> LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 271-272.

<sup>44</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis, c. 52v.

zenza nostro carissimo l'indulgenza plenaria zoè che l'fiata in vita et al pont di la morte podessem esser asolt de colpa e pena dal nostro confessor [...]»<sup>45</sup>.

Nel 1460 sopraggiunse la morte di Margherita e il marito ebbe premura d'annotarne le cause: «[...] doglia de testa e in li oregi e disse medexi fussi schilenzia [...]»<sup>46</sup>. Quell'anno segna la fine delle annotazioni e anche quello della scomparsa di Giovan Francesco: lo statuto di Santa Maria della Cornetta ne indica la data di morte, il 7 dicembre 1460<sup>47</sup>.

La famiglia Maloselli aveva già consolidato la propria posizione. Ne è prova anche il fatto che il cronista Andrea Schivenoglia ricorda nella sua opera i fratelli Bartolomeo e Giovanni<sup>48</sup>.

### I libri

Giovan Francesco, conformemente alla posizione sociale raggiunta e ai disegni tendenti con ogni verosimiglianza ad introdurre i due figli maschi negli ambienti cortigiani, indirizzò sia Bartolomeo che Giovanni verso gli studi.

Del resto lo stesso Giovan Francesco era stato a suo tempo avviato dal padre agli studi. Da un'annotazione apposta da Bartolomeo apprendiamo infatti che il 23 gennaio 1421 «è mandà Zohano meo fiolo a la schola de m. Zilio da \*\*\*\*\* m. de schola»<sup>49</sup>. L'incompletezza dell'informazione rende difficoltosa l'identificazione del maestro cui venne demandata l'istruzione di Giovanni – da identificare con sicurezza in Giovan Francesco, ché il figlio suo Giovanni nascerà solo nel 1438. Di certo siamo in un contesto del tutto estraneo alla ben nota scuola di Vittorino da Feltre, il quale giungerà a Mantova nel 1423<sup>50</sup>. Fra XIV e XV secolo erano già presenti e attivi in Mantova dei docenti, come quel *Venturinus* che nel 1401 leggeva Seneca e che va forse identificato in quel maestro Venturino che leggeva pubblicamente Virgilio a Mantova nei giorni di festa del 1398 mentre altri maestri leggevano logica e grammatica ai figli dei maggiorenti della città nei giorni feriali<sup>51</sup>. Si può dunque essere tentati dall'ipotizzare che Zilio appartenesse a questa cerchia di maestri, anche se non si può escludere del tutto che egli svolgesse la sua attività in un'altra città. A Mantova lavorava invece quel maestro Andrea alla cui scuola nel giugno del 1447 Giovan Francesco mandò il figlio Giovanni (che doveva avere 9 anni), ma anche in questo caso null'altro, almeno per ora, sappiamo di questo docente<sup>52</sup>. La notizia è tuttavia significativa, giacché mostra quale fosse l'orientamento di Giovan Francesco: avviare i figli agli studi.

Maggiori informazioni disponiamo relativamente a Bartolomeo (nato nel 1430). Egli partì alla volta di Ferrara «per andar al Studio» il 15 ottobre 1446, «e andò a caval», scrive il padre, prima di annotare le somme di denaro che da allora sborsò in diverse occasioni e per varie ragioni<sup>53</sup>. Al momento della partenza diede al figlio poco più di sei ducati d'oro. Il successivo 22 novembre tre ducati, il 2 gennaio gli inviò altri due ducati e altri tre pochi giorni dopo, il giorno 15 del medesimo mese.

Qualche carta dopo, Giovan Francesco ebbe cura di annotare i libri che acquistò per il figlio Bartolomeo nel periodo compreso fra il 1440 ed il 1448<sup>54</sup>. Anche in questo caso però l'obiettivo di Giovan Francesco non era tanto quello di far memoria dei testi che via via dovettero rendersi necessari al figlio per i suoi studi, bensì per finalità contabili. I libri sono identificati o con il titolo o con il nome dell'autore, oppure ci si limita ad

<sup>45</sup> *Ivi*, c. 10r.

<sup>46</sup> *Ivi*, c. 21v.

<sup>47</sup> *Lo statuto del consorzio*, p. 86.

<sup>48</sup> ANDREA DA SCHIVENOGLIA, *Cronaca di Mantova*, ms. 1019 della Biblioteca comunale di Mantova, c. 2r: «Messer Bertolo zudexe, Zohanne Maloxelli, fradelli: la soa stancia si è apuò la schova negra andando a San Francesco, citadin mantoani, vive politamente». Si veda LAZZARINI, *Gerarchie sociali*, p. 129, con edizione del passo della cronaca dello Schivenoglia a p. 156.

<sup>49</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis, c. 8r.

<sup>50</sup> EMILIO FACCIOLI, *Mantova. Le lettere*, II, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1962, p. 5-35; e da ultimo VAINI, *Economia e società*, p. 495-496.

<sup>51</sup> STEFANO DAVARI, *Notizie storiche intorno allo Studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova tratte dall'Archivio storico Gonzaga di Mantova*, Mantova, Tip. Eredi Segna, 1876, p. 4.

<sup>52</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis, c. 54v.

<sup>53</sup> *Ivi*, c. 51r.

<sup>54</sup> Appendice, documento 1.

uno solo degli elementi; segue generalmente l'indicazione del supporto scrittoria, del luogo in cui avvenne l'acquisto, l'anno e soprattutto, sempre, il costo. È questo come ben si comprende un dato importante che permette di conoscere il costo dei testi offrendo così la possibilità di avere una idea dell'impegno finanziario necessario per provvedere uno studente universitario dei testi di cui necessitava. Non solo. Offre un ulteriore dato – che andrebbe adeguatamente confrontato con analoghe informazioni – per giungere alla conoscenza del costo che testi di diversa natura avevano sul mercato librario.

L'elenco annovera 23 volumi, la maggior parte dei quali (18) erano stati realizzati in pergamena, mentre gli altri «in papiro», ovvero su carta. Per sette viene indicato il luogo in cui vennero acquistati: Mantova (tre), Cremona (tre), Ferrara (uno)<sup>55</sup>. Due erano stati presi in prestito<sup>56</sup> – un *Dottrinale* di Alessandro di Villadei e un'opera di Ovidio – e per uno troviamo indicato anche il momento in cui venne restituito<sup>57</sup>. S'è detto che Bartolomeo studiò giurisprudenza, e difatti nove volumi sono riconducibili a tali studi, affiancati, tuttavia, da un ben più consistente numero di testi di autori classici: Cicerone (tre opere), Virgilio (due opere), Ovidio, Orazio, Seneca, Stazio, Valerio Massimo, Terenzio, Boezio, Luciano, Sallustio, Prospero. Va segnalata poi la presenza di alcuni testi che rimandano direttamente alla formazione scolastica: il già rammentato *Dottrinale* e l'*Orthographia* del grammatico cremonese Folchino Borfoni<sup>58</sup>, un manuale ortografico che non fu privo di notorietà<sup>59</sup>.

Sfugge la finalità per la quale fu necessario redigere una seconda lista, su un foglietto volante, di 27 libri, né si è in grado di collocarne nel tempo la realizzazione anche se la mano parrebbe essere quella di Giovan Francesco, il che permette di ipotizzare che potrebbe essere coeva all'altra, e quindi risalire al 1448 o essere di poco posteriore, anche se non sappiamo di quanto<sup>60</sup>. La sola esigenza cui sembra rispondere parrebbe essere semplicemente quella di disporre di un puro elenco di libri – i libri di Bartolomeo al termine del suo corso di studi? –, giacché non si fornisce alcun altro dato se non quelli utili per identificare i volumi che componevano quella 'biblioteca'. Infatti, o viene indicato il titolo e l'autore, oppure solo quest'ultimo, senza specificare il materiale in cui era stato realizzato e tanto meno il costo, l'indicazione saliente dell'altra lista. Non v'è piena corrispondenza fra le due liste: in questa ritroviamo alcuni dei volumi che abbiamo già visto essere presenti in quella precedente, ma ora compare anche un autore greco, Esopo<sup>61</sup>, di Virgilio ci sono solo due volumi<sup>62</sup>. È ora registrata anche una «Orthographia Gasperini»<sup>63</sup>, da identificare con l'*Orthographia* di Gasparino Barzizza (†1431), docente nello Studio di Pavia, a Padova e a Milano, opera che ebbe vasta circolazione anche nella versione rimaneggiata da Guarino Veronese<sup>64</sup>.

Non è superfluo rammentare come la presenza del Maloselli presso l'Università ferrarese si situò in uno dei periodi migliori di vita di quello Studio che aveva ricevuto nuovo vigore con Leonello d'Este<sup>65</sup>. Erano quelli del resto gli anni in cui v'insegnava il celebre Guarino veronese (1384-1460). Fra i più noti docenti di diritto si annoverano Angelo Gambilioli da Arezzo, Alessandro Tartagni da Imola, Bartolomeo Cipolla da Verona, Francesco Accolti da Arezzo<sup>66</sup>.

I Maloselli non furono gli unici Mantovani a recarsi a Ferrara per seguire gli studi superiori. Basterà fare qui riferimento a Marsilio, al quale il padre, Andrea da Gatego<sup>67</sup>, consigliere di Ludovico Gonzaga, inviò nell'estate del 1450 un discreto numero di libri, necessari allo studio «tam in grammatica quam in rhetorica»<sup>68</sup>. Non sembra inutile a questo punto

<sup>55</sup> *Ivi*, n. <5>, <11>, <12>, <13>, <14>, <21>, <22>.

<sup>56</sup> Cfr. ROBERTO GRECI, *Il libro universitario nel medioevo tra interessi economici e significati simbolici*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura, Atti del Convegno internazionale di studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-MARIA GIOIA TAVONI, Bologna, CLUEB, 2009, p. 93 con rinvio alla letteratura anteriore.

<sup>57</sup> Appendice, doc. 1, n. <4>, <15>.

<sup>58</sup> *Ivi*, n. <8>.

<sup>59</sup> MARIAROSA CORTESI, *Libri, memoria e cultura a Cremona (secoli IX-XIV)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV)*, a cura di GIANCARLO ANDENNA-GIORGIO CHITTOLINI, Bergamo, Bolis, 2007, p. 256-257 e bibliografia ivi citata. Si veda poi FOLCHINI DE BORFONIBUS *Cremonia (Grammatica, orthographia et prosodia)*, cura et studio C. DE SANTIS, Turnhout, 2003.

<sup>60</sup> Appendice, documento 2.

<sup>61</sup> *Ivi*, n. <9>.

<sup>62</sup> *Ivi*, n. <1>, <14>.

<sup>63</sup> *Ivi*, n. <16>.

<sup>64</sup> Cfr. GILIOLA BARBERO, *L'«Orthographia» di Gasparino Barzizza. I. Catalogo dei manoscritti*, Messina, Università degli Studi, 2008.

<sup>65</sup> In generale per quanto attiene allo Studio ferrarese basti il rimando a "In supreme dignitatis". *Per la storia dell'Università di Ferrara*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Firenze, L.S. Olschki, 1995.

<sup>66</sup> Per tutti questi personaggi basti qui rinviare a ENNIO CORTESE, *Il diritto nella storia medievale, II. Il basso medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995, *ad indicem*. Per Bartolomeo Cipolla si veda anche il recente *Bartolomeo Cipolla: un giurista veronese del Quattrocento tra cattedra, foro e luoghi del potere, Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 14-16 ottobre 2004)*, a cura di GIOVANNI ROSSI, Padova, Cedam, 2009.

<sup>67</sup> LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 168.

<sup>68</sup> GIUSEPPE FRASSO, *Libri da Mantova a Ferrara*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di FABIO FORNER-CARLA MARIA MONTI-PAUL GERHARD SCHMIDT, Milano, Vita e Pensiero, 2005, p. 377-385.



proporre un rapido raffronto fra la lista di libri di Marsilio e quelli elencati da Giovan Francesco. La biblioteca del de Gatego si componeva di 20 pezzi, fra i quali spiccavano numerosi autori della classicità (Virgilio, Terenzio, Cicerone, Ovidio, Lucano, Boezio). Ebbene, tali autori figurano come s'è appena visto anche in quella del Maloselli. Proprio sulla scorta della natura dei libri inviati a Marsilio è parso assai verosimile che egli si fosse recato a Ferrara per frequentare i corsi di Guarino<sup>69</sup>, nell'ambito dei quali era fondamentale la lettura di Virgilio e delle Epistole di Cicerone, ma anche di Valerio Massimo, Stazio, Ovidio<sup>70</sup>. La presenza di questi autori e di molte altre opere della classicità potrebbe indurci ad ipotizzare che anche Bartolomeo possa essere stato fra gli allievi del Guarino o che quanto meno avesse comunque frequentato una scuola di grammatica e di retorica.

### *Nota finale*

Giovan Francesco Maloselli attuò una precisa politica di ascesa e affermazione sociale fondata sulle ricchezze accumulate grazie alla mercatura, ricchezze mediante le quali poté mettere assieme un cospicuo patrimonio terriero. Le sobrie annotazioni apposte da lui e dal padre permettono di ricostruire nel dettaglio le vicissitudini di una famiglia del Quattrocento. L'intento sembra essere soprattutto quello di far memoria della rete di relazioni entro la quale soprattutto Giovan Francesco aveva saputo collocarsi e che ne 'certificava' la raggiunta affermazione sociale<sup>71</sup>. Spicca, fra l'altro, il ricordo puntuale dei ragguardevoli personaggi dell'entourage gonzaghese. Molte altre osservazioni potrebbero essere sviluppate: si pensi alle scelte onomastiche interne al gruppo parentale, con la ripresa e la trasmissione dei nomi degli esponenti delle generazioni precedenti<sup>72</sup>, e si pensi soprattutto all'importanza dei rapporti di comparaggio<sup>73</sup>. La stessa reiterata presenza di esponenti della famiglia in seno al Consorzio della Cornetta è sicuro segno della sussistenza di saldi legami con i più ragguardevoli esponenti della società dell'epoca<sup>74</sup>.

Ma non è tutto. L'ascesa e l'affermazione della famiglia Maloselli faceva sì perno sulla creazione di un'ampia e prestigiosa rete di relazioni con la corte di Ludovico Gonzaga, ma anche – ed è quanto qui preme evidenziare – sulla 'partecipazione' alla cultura rinascimentale testimoniata dai libri che Giovan Francesco comperò per il figlio Bartolomeo, al quale procurò, tra gli altri 'strumenti' utili per seguire i corsi universitari di diritto, varie opere di autori classici, essenziali per le fondamentali grammaticali e retoriche di quella professione. La loro affermazione sociale si realizzò e trovò una piena manifestazione nella acquisizione di una solida formazione universitaria. Sembra evidenziarlo il breve 'medaglione' – vi abbiamo già fatto riferimento – che Giovan Francesco dedica al figlio Bartolomeo, un profilo che si apre con la registrazione della data di nascita e si chiude rilevando, forse non senza compiacimento, che «Fu dottorà in lezo e in decretal del mexo de otober 1458 a Ferara»<sup>75</sup>.

<sup>69</sup> FRASSO, *Libri da Mantova*, p. 382.

<sup>70</sup> REMIGIO SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, in *Guariniana*, Torino, s.t., 1964, p. 35-37; R. SABBADINI, *Il metodo degli umanisti*, Firenze, s.t., 1920, p. 38-42.

<sup>71</sup> LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 273.

<sup>72</sup> Su questo tema si rinvia qui a C. KLAPISCH ZUBER, *Il nome rifatto. La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine*, in *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Bari, Laterza, 1988, p. 59-90.

<sup>73</sup> CHRISTIANE KLAPISCH ZUBER, *Parrains et fileuls. Une approche comparée de la France, l'Angleterre et l'Italie médiévales*, «Past and Present», 83 (1979), p. 32-56.

<sup>74</sup> LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 88, opportunamente rileva che «Far parte di questo consorzio era sentito come un dovere civico ed era suggello di un pubblico riconoscimento di prestigio civile ed economico: nell'età di Ludovico tutti i maggiorenti dello stato ne erano consiglieri».

<sup>75</sup> ASM, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis, c. 21v.

## Documento 1

*Elenco dei libri comperati da Giova Francesco Maloselli per il figlio Bartolomeo negli anni 1440-1448*

Originale [A], Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 282bis, c. 49v

Infrascritti libri conpri per B(ar)tolame me fiol per l'infrascritti prexi

- |   |                               |
|---|-------------------------------|
| <1> Primo Exopo conpro di 1440 per <sup>(a)</sup>   | l. II s. - p. -               |
| <2> Item Prosper conpro di 1442 per <sup>(b)</sup>  | l. III <sup>o</sup> s. - p. - |
| <3> Item i Vocabuli in papiro conpri di 1444 per  | l. III s. 7 p. -              |
| <4> Item uno Doctrinale avantaza era in prestito Branche  | l. - s. - p. -                |
| <5> Item uno Soncino conpro in Mantoa in membrana   | l. 8. s. 16 p. -              |
| <6> Item uno par de regoli apelati Suma in carta membrana conpri <sup>(c)</sup> per   | l. 2 s. - p. -                |
| <7> Item uno par de regoli cremonexi in paper conpri <sup>(d)</sup> per   | l. I s. I p. -                |
| <8> Item una Ortographia de m(agistr)o Folchino da Cremona compra in paper per  | l. 0 s. 16 p. -               |
| <9> Item uno Boecio in carta membrana conpro per  | l. 8 s. 16 p. -               |
| <10> Item un Stacio menor in paper conpro per   | l. 0 s. 16 p. -               |
| <11> Item uno Terencio in carta membrana conpro di 1444 in Cremona per duc. 4, val(e)   | l. 17 s. 12 p. -              |
| <12> Item un Valeri Maximo in carta membrana conpro in Cremona per duc(ati) oto d'or val(e)   | l. 34 s. 4 p. -               |
| <13> Item li Pistoli de Tulio conpri in Mantoa di 1444 per duc(ati) seto d'or val(e) in carta membrana  | l. 30 s. 16 p. -              |
| <14> Item uno Lucano conpro in Mantoa pro uno duc(ato) in carta membrana val(e)   | l. 4. s. 8 p. -               |
| <15> Item uno Ovidio mazor in prestito da Guido Torel <sup>(e)</sup>  | l. - s. - p. -                |
| <16> Item uno Ovidio di Ponto in paper conpro per   | l. 2. s. - p. -               |
| <17> Item una Bucolica de V(er)gilio in paper in caxa   | l. I s. - p. -                |
| <18> Item uno Salustio in carta membrana costo  | l. I s. 10 p. -               |
| <19> Item uno codice conpro da messer Mathe Divari da Pixa a di 4 de febrar 1446 cont(o) a luy per quello duc(ati) try d'or prexent Branchino de Maloxello e Cabrino di Beliti val(e) a l. 4 s. 8 per duc   | l. 13 s. 4 p. -               |
| <20> Item una Instituta compra da Cristofal de *** per duc(ati) 4 d'or a di 3 di febrar 1447 val(e)   | l. 17 s. 12 p. -              |
| <21> Item uno Inforzato conpro a Ferara per fiorini xvi e mezo val(e) a l. 4 s. 6, per duc(ati) 8 l. setanta s. dexe nove adì 15 de febrar 1447 e nota che ge presto lambroxi duc(ati) 12 di v <sup>a</sup> i quali lor me scrissono li pagasse Alverto da Concorezo com apar per soa litera la quale è a botega in la mia cassa granda di noxe, e cossi subit li pagai | l. 70 s. 19 p. -              |

<sup>76</sup> Per rendere maggiormente leggibile il testo e per comodità di richiamo si è ritenuto opportuno per entrambi gli elenchi di libri andare a capo all'inizio di ogni singolo *item* cui è stata attribuita una numerazione progressiva in cifre arabe non presente nell'originale.

*Libri di uno studente universitario del Quattrocento*

<22> Item uno Digest (f) novo conpro a Cremona di (g) magio a di 4 di 1448 a conto costo duc(ati) trenta d'or val(e) a s. 88 per duc(ati) l. 132 s. -

<23> Item adi 9 di aprile per 1° Digesto vegio conpro da messer franc(esc)o Caranzon e cont(o) a luy in la soa camara in Vescova duc(ati) quindexe d'or val(e) a s. 88 per duc(ati) l. 66 s. -

(a) *In A segue in carta menbrana depennato* (b) *In A segue in carta menbrana depennato* (c) *In A segue de depennato* (d) *In A compri con lettera m corretta da n* (e) *In A sul margine sinistro: Rexo a luy a di 7 di zenar 1446. Si nota la presenza inoltre d'un tratto di penna sulla annotazione per cassarla a testimoniare l'avvenuta restituzione del libro avuto in prestito* (f) *In A Digest con g corretta su altra lettera* (g) *In A segue depennato aprilo*

Documento 2

*Elenco di libri*

Originale [A], Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 282 bis, c. 49ter.

<1> Primo Vergilius (a) Iohannis Francisci de Bosco.

<2> Item Valerius Maximus.

<3> Item Terentius.

<4> Item Boetius.

<5> Item Tullius De officiis Iohannis Matth i (b) de Polis.

<6> Item Epistole Tullii.

<7> Item Lucanus.

<8> Item Salustius De bello catilinario.

<9> Item Esopus.

<10> Item Prosper.

<11> Item Ovidius De arte et remedio.

<12> Item Ode Oratii.

<13> Item Declamationes Senec cum commento. } Iohannis | Fran|cisci de Bo|scho

<14> Item liber Bucolicorum Vergilii.

<15> Item Achilleis Statii.

<16> Item Orthographia Gasperini.

<17> Item Ovidius de Ponto.

<18> Item reg(u)l Soncini.

<19> Item Soma.

<20> Item vocabula ratoliconis (c).

<21> Item liber Rethoricorum Tullii.

<22> Item reg(u)l cremonenses.

<23> Item liber legalis codicis.

G. Gardoni

<24> Item una instituta.

<25> Item uno inforzat.

<26> Item Digestum veter.

<27> Item Digestum novus.

(<sup>a</sup>) *In A V(er)gilius con V scritta su altra lettera principiata, come sembra* (<sup>b</sup>) *In A Matth i con la prima t aggiunta in sovrалinea con segno di richiamo.* (<sup>c</sup>) *In A ratoliconis con r corretta su altra lettera, forse v.*

### *Summary*

GIUSEPPE GARDONI, *A 15<sup>th</sup> century University Student's Books*

In the fifteenth-century accounts book of the Maloselli family from Mantua, who were wool merchants and part of the circle of the ruling Gonzaga family, there are several items on family matters similar to those found in what are known as 'libri di famiglia', (literally 'family books'), of the XV and XVI centuries. This literary genre was a product of the Italian mercantile middle classes and contained items on family members or city events alongside accounting records. The appendix of this particular tome contains two lists of books, one of which concerns those bought in 1440-1448 by Giovanfrancesco Maloselli for his son Bartolomeo, a law student at Ferrara. That list is the subject of this paper and contains important information on the curriculum of a student of the period, on what he needed to follow law courses at university and, of course, on the works seen as essential for the fundamentals of grammar and rhetoric that Bartolomeo would need in his probable future career as a functionary employed by the local rulers. Quite apart from which, there is also significant data on the book market and prices.

*Parole chiave:* Università – Studenti – Libri di testo – Libri di famiglia – Mantova

## L'ISTITUZIONE DELLA PRIMA CATTEDRA DI DIRITTO COMMERCIALE ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA\*

\* Questo lavoro fa parte della raccolta di studi in onore di Filippo Chiomenti in corso di stampa.

<sup>1</sup> Il testo della bolla è pubblicato in *Collectio legum et ordinationum de recta studiorum ratione editarum a SS. D. N. Leone XII P. M. et Sacra Congregatione studiis moderandis*, Romae 1828, p. 15ss. L'art. 209 stabiliva che per laurearsi in Giurisprudenza era necessario seguire nel primo anno: Istituzioni canoniche, Istituzioni civili, Istituzioni di gius di natura e delle genti; nel secondo anno: Istituzioni di gius pubblico ecclesiastico, Istituzioni di gius criminale, Testo civile; nel terzo anno: Istituzioni di gius pubblico ecclesiastico, Testo canonico, Testo civile; nel quarto anno: Testo canonico e Testo civile. Sulla formazione e le caratteristiche della bolla cfr. AGOSTINO GEMELLI-SILVIO VISMARA, *La riforma degli studi universitari negli Stati pontifici (1816-1824)*, Milano, Società Editrice "Vita e Pensiero", 1933; ANNA PIA BIDOLLI, *Contributo alla storia dell'Università degli Studi di Roma. La Sapienza durante la Restaurazione*, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», 19-20 (1979-1980), p. 71ss.

<sup>2</sup> Sulla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma in epoca napoleonica cfr. MARIA ROSA DI SIMONE, *La "Sapienza" romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980, p. 219ss.; PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Università napoleoniche negli "Stati romani". Il Rapporto di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Roma, Viella, 1995; PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Tra diritto comune e codice: la Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza nel periodo napoleonico*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 4 (2000), p. 63ss.; PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *L'ordinamento della Sapienza romana nel periodo napoleonico*, in *Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche, Atti del Convegno internazionale di studi Messina-Milazzo 13-18 aprile 2004*, a cura di ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2007, p. 397ss.; sugli anni della Restaurazione cfr. LAURA MOSCATI, *Italianische Reise. Savigny e la scienza giuridica nella Restaurazione*, Roma, Viella 2000, p. 107ss.; LAURA MOSCATI, *La Facoltà legale e la scienza giuridica della Restaurazione*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 4 (2000), p. 77ss.

<sup>3</sup> *Cenni degli studenti della Università di Ro-*

### *I primi tentativi*

**D**urante l'Ottocento, l'assetto della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza mantenne in larga misura le caratteristiche definite nella bolla *Quod Divina Sapientia* emanata da Leone XII nel 1824. Il piano di studi era quadriennale e prevedeva gli insegnamenti di Istituzioni di diritto canonico, Istituzioni di diritto civile, Istituzioni di diritto di natura e delle genti, Diritto criminale, Diritto pubblico ecclesiastico, Diritto canonico e Diritto civile<sup>1</sup>. Come è stato illustrato, gli elementi di novità introdotti durante il periodo napoleonico furono accantonati e, durante la Restaurazione, i metodi e i contenuti della didattica tornarono ad essere largamente improntati alla tradizione attribuendo una importanza preminente al diritto canonico e basando lo studio di quello civile essenzialmente sul commento e la spiegazione dei testi giustiniani<sup>2</sup>.

L'esigenza di riforma e di adeguamento ai tempi emerge con chiarezza in un documento indirizzato a Pio IX da un gruppo di studenti all'inizio del 1847<sup>3</sup>. In questo rispettoso scritto, dopo avere sottolineato i grandi progressi realizzati durante gli ultimi tempi in ogni campo scientifico, si osservava che «in mezzo a tanta luce di sapienza, conviene pur dirlo, B. P., la università nostra, a fronte delle altre, se ne è pochissimo rischiarata, e tanti sono i mali che la straziano, che essa è fatta l'ultima non che delle straniere, ma di quelle eziandio della nostra Italia». Gli scriventi passavano rapidamente in rassegna le varie Facoltà per esporre i principali problemi e suggerire i miglioramenti più urgenti. In particolare gli studi giuridici versavano a loro giudizio in una «assai trista condizione» ed era necessario modernizzarli integrando il diritto romano con la conoscenza della storia e del diritto civile pontificio, eliminando la cattedra di Diritto pubblico ecclesiastico, che avrebbe potuto essere riassorbita in quella di Diritto canonico, e conferendo maggiore rilievo ed ampiezza al Diritto pubblico e delle genti. Ma l'innovazione indicata per prima, come indispensabile, era l'istituzione di una cattedra di Diritto commerciale «imperocché, mentre ora tanto fiorisce il commercio il quale ha tribunale e leggi proprie, non v'è poi una scuola nella quale queste vengano insegnate».

In realtà, tale aspirazione era già stata manifestata qualche anno prima, come testimonia un promemoria del 19 dicembre 1839 nel quale il cardinale Giacomo Giustiniani, (allora camerlengo e arcicancelliere dell'Archiginnasio, ossia supremo coordinatore del sistema universitario), indicava alla S. Congregazione degli Studi alcuni punti da prendere in considerazione per migliorare l'ateneo romano. Fra essi segnalava il progetto presentato dall'avvocato Angelo Carnevalini, segretario della Ca-

mera primaria di commercio di Roma, che aveva suggerito di istituire una cattedra di Diritto commerciale per provvedere alla istruzione di coloro che intendevano divenire giudici dei tribunali di commercio, proponendo se stesso come docente<sup>4</sup>.

L'iniziativa restò per il momento senza esito, ma il 28 aprile 1842 la Camera di commercio tornava a far presente la necessità di fornire al personale dei tribunali di commercio, accanto alle cognizioni eminentemente pratiche, anche una formazione giuridica di carattere generale e ribadiva la richiesta di un insegnamento specificamente finalizzato a questo scopo. Essa perciò aggiungeva una ulteriore istanza per la creazione di un corso di agricoltura teorico-pratica sottolineando che entrambe le discipline erano già presenti in alcune città italiane «non solo capitali ma anche di second'ordine»<sup>5</sup>. La S. Congregazione nel giugno successivo rimarcò «essere incompleto il doppio progetto, comeché mancante dei necessarij elementi per mandarlo ad esecuzione» ed assicurarne la durata, in quanto non era indicata chiaramente la fonte di finanziamento per i nuovi insegnamenti. La Camera, interpellata perché dichiarasse esplicitamente la volontà di assumersi l'onere del mantenimento dei due professori e delle loro pensioni, non rispose lasciando sospesa per alcuni mesi la questione. Il 12 gennaio del 1843 inviò infine al camerlengo un estratto del verbale della sua riunione di qualche giorno prima, nella quale si prendeva atto della buona gestione dei fondi e su questa base si rinnovava la richiesta, limitandola però alla sola materia del diritto commerciale e stabilendo di offrire al docente 300 scudi annui. Dietro sollecitazione delle autorità accademiche, fu tuttavia necessario aggiungere ulteriori precisazioni in merito alla stabilità della dotazione sicché nella lettera del 18 febbraio la Camera affermava di potere destinare alla «desiderata cattedra» la percentuale dei sicuri proventi che le spettavano sui dazi di importazione ed esportazione pagati nelle dogane di Ripa Grande e di Piazza di Pietra e ammontanti a circa 2.500 scudi annui. Neppure queste dichiarazioni «incontrarono la superiore soddisfazione» e, non avendo ottenuto alcuna risposta, la Camera nel febbraio 1844 tornava ad insistere sul suo progetto<sup>6</sup>. Nell'agosto di quell'anno precisava che le lezioni si sarebbero dovute tenere nella sede della Sapienza, come quelle delle altre materie, preferibilmente nel pomeriggio e in lingua italiana «perché non è da supporre che i figli dei negozianti (pe' quali specialmente questa cattedra dovrebb'essere e fin dal principio fu dimandata) vi vengano con cognizione della lingua latina, ed altresì perché non si ha libro di giurisprudenza commerciale moderna che sia scritto in latino»<sup>7</sup>.

Finalmente nella adunanza del 26 gennaio 1847 la S. Congregazione prese seriamente in esame la questione e dichiarò di accogliere favorevolmente l'istanza di istituire una cattedra da collocarsi nella sede dell'università ma formulò una serie di dubbi relativi all'organizzazione del nuovo corso. In particolare era necessario a suo avviso stabilire se le lezioni dovessero svolgersi in lingua latina o italiana e quali requisiti richiedere al professore e bisognava decidere se questi andasse nominato col sistema del concorso come gli altri o dovesse essere designato dalla Camera di commercio. Altre importanti questioni da definire erano le condizioni richieste agli studenti per l'iscrizione e, qualora la cattedra fosse inserita nella Facoltà di Giurisprudenza, l'obbligatorietà o meno della sua frequenza e la durata (annuale o biennale) del corso. Il papa approvò nell'udienza del 29 gennaio le risoluzioni prese dalla Congregazione che il 20 febbraio si rivolse al collegio degli avvocati concistoriali,

*ma intorno alle cose da essi fatte e chieste alla Santità di Pio IX*, Genova, s.t., 1847, p. 16ss.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Roma (da ora in avanti ASR), *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016. La Camera primaria di commercio fu istituita da Gregorio XVI nel 1831 e nel suo ambito Angelo Carnevalini svolse l'incarico di segretario dal 1831 al 1861 ma su di lui si hanno scarse notizie: al riguardo cfr. ROMOLO ASTRALDI, *La Camera di commercio di Roma nei centoventicinque anni di vita (8 luglio 1831-8 luglio 1956)*, Roma, Palombo, 1956, p. 198-199.

<sup>5</sup> ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016; una copia a stampa di questa lettera è conservata in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 8, fasc. 93, una copia manoscritta in ASR, *Università*, b. 283, congregazione LII, lettera F.

<sup>6</sup> Cfr. la lettera inviata il 7 febbraio 1844 dal marchese Ludovico Potenziani, presidente della Camera primaria di commercio, al camerlengo in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016, e la lettera inviata dal camerlengo alla S. Congregazione il 20 marzo 1844, *ibidem*. Una copia a stampa di quest'ultima lettera si trova in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 8, fasc. 93, una copia manoscritta in ASR, *Università*, b. 283, congregazione LII, lettera G.

<sup>7</sup> ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 8, fasc. 93; ASR, *Università*, b. 283, congregazione LII, lettera H.

al quale spettava la direzione della Facoltà di Giurisprudenza, per domandare un parere sugli interrogativi rimasti aperti<sup>8</sup>.

Solo un anno dopo, nel febbraio 1848, in seguito alle sollecitazioni del prefetto della S. Congregazione Giuseppe Mezzofanti, il decano del collegio Tommaso Filipponi rispondeva scusandosi «della troppo lunga ma certo involontaria tardanza» che andava ricondotta alla necessità di acquisire le informazioni, di ottenere l'opinione di tutti i colleghi e di procedere ad una approfondita discussione in assemblea. Egli comunicava che il progetto della Camera di commercio era stato unanimemente approvato anche se taluno «avrebbe desiderato vedere il Diritto commerciale come appendice, e conseguenza di una istruzione di pubblica Economia, piuttosto che soggetto isolato di una cattedra». Per quanto riguardava gli aspetti organizzativi, secondo il collegio il nuovo corso andava sottoposto alle stesse regole degli altri ma le lezioni dovevano essere tenute in lingua italiana e per la designazione del docente era opportuno ricorrere al consueto metodo del concorso indicato nella bolla *Quod Divina Sapientia*. Inoltre l'insegnamento, essendo destinato soprattutto all'istruzione dei giovani commercianti, non doveva essere inserito nel piano di studi legali, né la sua frequenza divenire obbligatoria per gli studenti di giurisprudenza, ma era preferibile lasciarla facoltativa, ammettendo all'iscrizione coloro che, attraverso un esame, dimostravano conoscenze delle materie elementari e della logica. A conclusione del corso, gli studenti avrebbero potuto sostenere un esame e ottenere il grado del magistero. Gli avvocati concistoriali sottolineavano infine che a loro parere la cattedra doveva rimanere libera, come quelle di archeologia e zoologia, in modo da non gravare in alcun modo sul bilancio dell'università, tuttavia il docente poteva essere ammesso a godere degli stessi emolumenti percepiti dagli altri in occasione degli esami<sup>9</sup>.

La tumultuosa evoluzione della vita politica e istituzionale dello Stato pontificio durante il 1848 contribuì a ritardare la realizzazione del progetto. Un significativo mutamento si coglie nella Gazzetta di Roma del 26 ottobre 1848 dove si riportava la notizia che il papa aveva ordinato al ministro dell'istruzione pubblica di provvedere alla creazione di alcune nuove cattedre a Roma e a Bologna, tra le quali quella di diritto commerciale, e a tale scopo «il ministro avrà cura di domandare i fondi occorrenti ai Consigli rappresentativi, alla prossima riapertura delle loro sezioni»<sup>10</sup>. Qui il finanziamento dell'iniziativa sembra dovere gravare sul bilancio dello Stato ed è scomparso ogni riferimento alla Camera di commercio. La fuga del papa e l'instaurazione del governo provvisorio non bloccarono il faticoso cammino intrapreso: il 30 novembre il ministro ordinò all'arcicancelliere Tommaso Riario Sforza di indire il concorso e questi provvide l'11 dicembre a far stampare un editto in cui si invitavano i laureati *in utroque* interessati a ricoprire l'insegnamento a presentare entro il 10 gennaio 1849 tutti i documenti richiesti dalla bolla leonina «ad faciendam fidem de cujusque pietate, bonis moribus, doctrina, erudiendique juventutem idoneitate». Dopo l'esame dei requisiti, i candidati ammessi sarebbero stati avvisati della data della prova scritta e orale<sup>11</sup>.

L'intenzione del governo provvisorio di proseguire nell'impresa è testimoniata dalla ordinanza pubblicata l'8 gennaio 1849. Essa, dopo avere preso atto dei grandi progressi della scienza economica, del diritto commerciale e dell'agraria e sottolineato che «torna certo a vergogna grandissima l'ignorarle», istituiva nelle università di Roma e Bologna le cattedre di economia pubblica e di diritto commerciale aggiungendo a Roma anche quella di agraria, già presente a Bologna e a Ferrara. A tale

<sup>8</sup> Cfr. i verbali della riunione del 26 gennaio 1847 (congregazione LII) in ASR, *Università*, b. 283.

<sup>9</sup> La lettera di Filipponi è conservata in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016; per i pareri dei vari avvocati concistoriali cfr. ASR, *Università*, b. 1079.

<sup>10</sup> «Gazzetta di Roma», n. 219, 26 ottobre 1848.

<sup>11</sup> Cfr. le copie a stampa dell'editto in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016.

scopo si autorizzava il ministro dell'istruzione pubblica ad inserire «nel preventivo del suo Ministero pel 1849 la somma di scudi 2000, onorario di cinque professori per le cattedre suddette, nella somma di scudi 400 annui per ciascuno di loro»<sup>12</sup>. A questo punto l'introduzione del nuovo corso a spese dello Stato sembrava imminente ma il precipitare degli eventi politici, la proclamazione della Repubblica romana l'8 febbraio del 1849 e il turbolento periodo che seguì impedirono l'espletamento del concorso e la concreta attuazione dell'ordinanza sicché la questione rimase sospesa.

### *Gli aspiranti alla cattedra*

Mentre si svolgevano le complesse e faticose trattative ufficiali tra i vari organismi preposti al settore dell'istruzione, l'istituzione della cattedra di Diritto commerciale era oggetto di grande interesse e di reiterate pressioni da parte di due personaggi interessati ad essere nominati docenti della nuova disciplina senza sostenere le prove del concorso. Il segretario della Camera di commercio Angelo Carnevalini, che si era proposto come professore nel 1839, aveva continuato a coltivare questa aspirazione, come è testimoniato in una sua lettera del 1848 a Pio IX. In essa egli ricordava che durante varie udienze, soprattutto in quella nella quale aveva presentato il primo volume della sua opera *Lezioni di diritto commerciale* al pontefice, questi gli aveva dato «fondate speranze» di esaudire la sua richiesta. Lo scrivente, avendo saputo che il ministro della pubblica istruzione, sulla base del parere degli avvocati concistoriali, stava per presentare al papa una relazione su questo argomento, ribadiva la sua istanza e, per rafforzarla, rispettosamente sottolineava che lo stipendio sarebbe stato pagato dalla Camera di commercio<sup>13</sup>.

Più insistente del Carnevalini si dimostrava l'avvocato rotale Emidio Cesarini che tra il 1827 e il 1836 aveva pubblicato una vasta opera in dieci volumi nella quale commentava il *Regolamento provvisorio di commercio* emanato da Pio VII nel 1821<sup>14</sup>. Nella prefazione, l'autore osservava che i progressi compiuti in Francia nel campo del diritto commerciale non erano stati recepiti in Italia dove le conoscenze di questo ramo della giurisprudenza risultavano inadeguate anche perché i trattati in materia, pur essendo talvolta di grande valore, non erano adatti ad essere utilizzati nella pratica e non fornivano una guida nella discussione delle cause e nella amministrazione della giustizia. Cesarini affermava di volere analizzare le norme relative al commercio vigenti nello Stato collegandole al quadro generale del diritto civile per evitare gli errori «di chi è incapace di concepire idee generali» e per realizzare un lavoro utile ai privati e al governo, ai sudditi pontifici e agli stranieri. Egli avvisava i lettori che, perseguendo uno scopo eminentemente pratico, avrebbe premesso alcune essenziali considerazioni sulla natura umana, atte a chiarire gli scopi e l'importanza del commercio. Avrebbe ommesso le ricostruzioni storiche e le opinioni dei giuristi per non appesantire il testo e rivolto la sua attenzione soprattutto alle leggi e alle decisioni della Rota romana. La sistematica seguiva quella del *Regolamento* ripartendo la materia in quattro sezioni (*Del commercio in generale, Del commercio marittimo, Dei fallimenti e delle bancherotte, Della giurisdizione commerciale*) e l'esame delle norme pontificie era costantemente accompagnato dal raffronto con il diritto romano e canonico in uno stile agile e chiaro. Un ampio e dettagliato indice analitico completava e arricchiva il lavoro che al-

<sup>12</sup> Ordinanza dell'8 gennaio 1849, n. 32, in *Raccolta delle leggi e disposizioni del Governo provvisorio pontificio che incominciò col 25 novembre 1848; ed ebbe termine il 9 febbraio 1849 epoca in cui fu proclamata la Repubblica Romana*, Roma, s.t., 1849, p. 125ss.

<sup>13</sup> ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016.

<sup>14</sup> EMIDIO CESARINI, *Principj del diritto commerciale secondo lo spirito delle leggi pontificie*, 12 tomi, Roma, s.t., 1827-1836. L'opera fu ripubblicata, con ritocchi e integrazioni, in un unico volume dal titolo *Principii della giurisprudenza commerciale* a Macerata nel 1840 e a Roma nel 1858. Su questo personaggio cfr. la biografia premessa a *Principii della giurisprudenza*, p. III-IV; DOMENICO GASPARI, *Memorie storiche di Serrasanquiro*, Roma, Corradetti, 1883, p. 314ss.; M. CARVALE, voce *Cesarini, Emidio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, (d'ora in avanti DBI), 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, p. 186ss.





1. Papa Gregorio XVI.

<sup>15</sup> «Nuovo giornale de' letterati», 59 (settembre-ottobre 1831), tomo XXIII, Parte letteraria, scienze morali, e arti liberali, p. 101ss.

<sup>16</sup> «Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti», ottobre 1830, tomo LX, p. 101ss.

<sup>17</sup> *Ivi*, ottobre-novembre-dicembre 1832, tomo LXVIII, p. 348-349.

<sup>18</sup> *Ivi*, gennaio-febbraio-marzo 1835, tomo LXXVII, p. 75ss.

<sup>19</sup> Si vedano di THOMAS VAN KEMPEN, *Lettere spirituali*, Roma, Domenico Ercole, 1830, s.t., 1832, Raggi, 1847, Napoli, Michele Stasi, 1841; *Il soliloquio dell'anima*, Roma, Giuseppe Archini, 1828, Domenico Ercole, 1831, Raggi 1845; Firenze, Birindelli, 1836, Napoli, Michele Stasi, 1837; *La valle dei gigli*, Roma, s.t., 1829, 1831, 1844, Raggi, 1834, Macerata, A. Cortesi, 1837, Napoli, Michele Stasi, 1841; *I tre tabernacoli*, Roma, Domenico Ercole, 1830, Raggi, 1846; *L'orticello di rose*, Roma, Michele Perego-Salvioni, 1831 e 1835, Raggi 1845, Napoli, Michele Stasi, 1838 e 1842; *Il ministro fedele*, Roma, Michele Perego-Salvioni, 1833, Raggi, 1845, Camerino, Giuseppe Marchi 1836; *Esercizi spirituali*, Roma, Raggi, 1834 e 1846, Napoli, Michele Stasi, 1840; *L'ospedale de' poveri*, Roma, Michele Perego-Salvioni, 1836, Raggi, 1845.

<sup>20</sup> EMIDIO CESARINI, *Notizie della vita di Tommaso da Kempis canonico regolare*, Roma, presso Michele Perego-Salvioni, 1835, Raggi 1847.

l'epoca costituiva effettivamente un originale tentativo di conferire autonomia e dignità scientifica ad un settore giuridico ancora poco considerato.

L'opera meritò numerose recensioni favorevoli, fra le quali quelle particolarmente autorevoli di Giovanni Carmignani e di Gian Domenico Romagnosi. Il primo, nel «Nuovo giornale de' letterati» di Pisa, sottolineava l'importanza e l'utilità del trattato di Cesarini mettendo in luce come il suo carattere spiccatamente tecnico, particolarmente prezioso per la pratica, fosse arricchito dal puntuale confronto con il diritto romano e, nel fornire un sintetico quadro del contenuto, aveva lodato l'autore per lo zelo che lo aveva spinto ad occuparsi di una tematica ancora poco coltivata dai giuristi italiani<sup>15</sup>.

Più ampio e particolareggiato era il commento di Romagnosi che seguì le varie fasi della pubblicazione con grande attenzione, formulando osservazioni puntuali e suggerimenti. Già i primi quattro volumi gli apparivano realizzare un'opera «molto giudizievole composta ed esattamente distesa» poiché, pur essendo destinata «ai giuriconsulti, ai magistrati, ed agli illuminati negozianti», evitava la grettezza dei prammatici del passato attraverso il ricorso alle dottrine «della più sana economia politica, ossia dell'ordine sociale delle ricchezze». Pregevole gli appariva la comparazione con le norme romane che, trascurato nelle altre trattazioni della stessa materia, era invece importante per dimostrare l'«inoltrossimo incivilimento» dei Romani nel campo giuridico e mettere così a tacere alcuni moderni detrattori. Il lavoro di Cesarini a suo avviso era utile anche perché forniva materiali per la compilazione di una storia della legislazione commerciale, da nessuno ancora ricostruita, e, se la sua sistematica non era del tutto soddisfacente dal punto di vista filosofico, nel complesso il risultato gli appariva completo ed esauriente<sup>16</sup>. Nel recensire la parte relativa al diritto marittimo, Romagnosi ribadiva il suo giudizio favorevole e insisteva sulla importanza di pervenire ad un quadro il più possibile esatto delle norme commerciali delle diverse nazioni chiedendo a Cesarini di integrare il suo lavoro mediante il confronto con le leggi «almeno di quei popoli che più largamente esercitano la mercatura coll'Italia» sia per mare che per terra. Questa aggiunta avrebbe contribuito ad evitare molte controversie e avrebbe accresciuto il valore teorico dell'opera rendendola «compiuta e classica», ossia degna di essere tramandata ai posteri<sup>17</sup>. Anche i successivi volumi suscitarono l'approvazione del Romagnosi che apprezzava l'autore per la sinteticità della esposizione, l'autonomia delle opinioni, la buona fede nel correggere gli errori, l'esposizione «piana e lucida», la diligenza nel precisare termini e concetti propri del settore commerciale e poco usati nel diritto civile. Infondate gli sembravano perciò le critiche dall'avvocato Pagani che sulle pagine del «Poligrafo» di Verona, aveva accusato Cesarini di non avere abbastanza maturato il collegamento con il diritto romano e di avere usato un linguaggio poco elegante. Romagnosi difendeva il giurista marchigiano sostenendo fra l'altro che la forma linguistica era condizionata dalla materia altamente tecnica, mentre la sostanza del lavoro era pregevole perché portava alla conoscenza degli operatori italiani la legislazione pontificia fino ad allora ignorata<sup>18</sup>.

Cesarini aveva inoltre realizzato, tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta, alcune traduzioni degli scritti minori di Thomas van Kempen riscuotendo un certo successo, come dimostrano le loro riedizioni<sup>19</sup>, e aveva composto una biografia dello stesso santo<sup>20</sup>. Queste pubblicazioni avevano lo scopo pratico di trovare una fonte di guadagno e allo stesso tem-

po, come è stato detto, di propiziarsi la benevolenza delle autorità ecclesiastiche. In effetti le encomiastiche dediche a cardinali, ad alti prelati della curia e ad altri potenti personaggi, premesse ai primi sette volumi del suo trattato, alle sue traduzioni e alle opere minori<sup>21</sup>, attestano la continua ricerca di assicurarsi protezioni che lo aiutassero a superare le situazioni di disagio nelle quali periodicamente si veniva a trovare a causa del suo comportamento intemperante. Questo fu spesso motivo di censure e condanne: fra l'altro nel 1826 fu accusato di diffondere libri proibiti, nel 1838 fu imprigionato a Castel Sant'Angelo per avere criticato la prassi dei tribunali romani e nel 1846 fu sospeso dall'incarico di procuratore per le ingiurie arrecate alla Congregazione di S. Girolamo degli Illiri<sup>22</sup>.

In tali circostanze, egli si trovò costantemente in difficoltà economiche e la cattedra di diritto commerciale dovette apparirgli una soluzione conveniente per risolvere i suoi problemi. Ne è efficace testimonianza la lettera da lui scritta nell'ottobre 1841 al cardinale Luigi Lambruschini, allora segretario di Stato e prefetto della S. Congregazione degli Studi, dove chiedeva clemenza per le sue mancanze, dovute alla fragilità umana, che non risparmiava neppure i più grandi eroi, e sottolineava di avere già subito una pena «con cui si sarebbero purificati perfino i più atroci misfatti»<sup>23</sup>. Esortava poi il cardinale ad intervenire per creare una cattedra di Diritto commerciale osservando che la sua mancanza era assurda in un contesto istituzionale in cui esistevano leggi, tribunali e magistrati distinti e specificamente destinati a questo ramo del diritto così diverso rispetto al comune. Nell'illustrare il progetto, asseriva che i mezzi finanziari necessari a realizzarlo non erano troppo gravosi per lo Stato anche perché questo avrebbe ricavato un sensibile profitto dall'aumento di ricchezza di un popolo più istruito. Ricordava poi che la Camera di commercio era disposta ad assumere almeno in parte l'onere e aggiungeva che si poteva anche ottenere il finanziamento sopprimendo l'inutile cattedra di Diritto pubblico ecclesiastico la cui materia era già insegnata nell'ambito della teologia e del diritto canonico. Infine proponeva se stesso quale docente affermando che i suoi meriti scientifici lo rendevano degno di essere designato senza concorso come prevedeva l'art. 70 della bolla *Quod Divina Sapientia*: «l'oratore carico di famiglia e privo affatto di sussistenza si lusinga di avere titoli sufficienti per ottenere senza intrigo degli emoli la nomina».

In una lettera del dicembre successivo<sup>24</sup>, Cesarini informava il Lambruschini che si stava adoperando per risolvere le difficoltà incontrate nel reperimento dei fondi per la nuova cattedra e chiedeva di assegnargli nel frattempo «una qualunque supplenza per la facoltà legale». Faceva presente di avere pregato il papa di nominarlo giudice del tribunale di commercio di Roma o, in alternativa, del tribunale di Ancona e, spinto da «estremo bisogno» aveva infine domandato di essere designato «per ultimo dei governatori nell'ultimo luogo dello Stato», ma gli era stata invece comunicata la buona disposizione del pontefice per conferirgli la cattedra che quindi in quel momento sembrava l'unica soluzione. La grande difficoltà nella quale egli si trovava traspariva anche in una supplica a Gregorio XVI dove implorava la compassione del papa e, per «riparare ai disastri di sua infelice famiglia», si dichiarava disposto ad assumere l'incarico di giudice di appello a Macerata che tutti rifiutavano<sup>25</sup>.

Quando, con l'ascesa al soglio pontificio di Pio IX il progetto di istituire la cattedra fu ripreso, Cesarini tornò a proporsi come docente in una supplica al papa ricordando che da molti anni aveva richiesto l'in-

<sup>21</sup> *Elementi della giurisprudenza sul cambio mercantile di Giovanni Teofilo Eineccio dalla latina in lingua italiana tradotti*, Roma, Giovanni Ferretti, 1838; *Su i vestigi e corso delle cambiali presso i Romani. Dissertazione di Giorgio Enrico Aireri consigliere regio e pubblico professore nell'università di Gottinga, tradotta dalla latina in lingua italiana*, Roma, Giovanni Ferretti, 1838; *De' libri o registri dei commercianti falliti. Trattato di Giovanni Teofilo Eineccio con note del traduttore su la giurisprudenza odierna del commercio e con indice copiosissimo delle materie*, Roma, Giovanni Ferretti, 1842; EMIDIO CESARINI, *Delle cautele per la osservanza dei contratti rimaste dalla obbligazione camerale*, Cagliari, F. Rossi, 1842.

<sup>22</sup> CARVALE, voce *Cesarini*, *Emidio*, p. 187.

<sup>23</sup> Cfr. la lettera del 18 ottobre 1841 in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016.

<sup>24</sup> Lettera del 1° dicembre 1841, in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016.

<sup>25</sup> ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016.



## 2. Il Cardinale Giacomo Antonelli.

roduzione di quel corso in Sapienza ma l'iniziativa era fallita «per opera di uno, che di sotterfugio ha suscitato tutti gli ostacoli ed i differimenti» con l'intenzione di nuocerli. Accludeva alla missiva una serie di documenti comprovanti i suoi requisiti e il suo buon diritto alla nomina. In una lettera a stampa, indirizzata al cardinale Giuseppe Mezzofanti, allora prefetto della S. Congregazione degli Studi, Cesarini rivendicava «di essere stato il primo e anzi l'unico» a sostenere la necessità di erigere una cattedra di Diritto commerciale a Roma e di essersi adoperato presso la Camera di commercio per reperire i fondi necessari, ma «un emolo» impiegato nella stessa Camera, «disperando di essere preferito alla occupazione della cattedra medesima, pose in opera gli artifizii d'ogni specie per procrastinarla fino al punto di poterla ottenere per se stesso»<sup>26</sup>. L'allusione velata al Carnevalini si trasformava in esplicite accuse nella lettera inviata al segretario di Stato Pasquale Gizzi nel 1847, dove Cesarini chiaramente sosteneva che Carnevalini aveva concepito il progetto di soppiantarlo nella nomina a docente e, approfittando della posizione di segretario della Camera di commercio «ed essendo informato del corso di tutte le preparazioni, brigò talmente su tale pendenza, che con occulti giri ne ottenne lo ritardo per circa cinque anni»<sup>27</sup>. A tale scopo aveva anche pubblicato un primo tomo di lezioni di Diritto commerciale dedicandolo al cardinale Gizzi e Cesarini, confrontando questo lavoro con i suoi, sottolineava le numerose differenze a suo favore. Innanzitutto faceva notare che l'opera dell'avversario era appena iniziata ed aveva un carattere elementare, mentre la sua era stata già da un ventennio completata, veniva ampiamente usata ed era «filosofica ed insieme forense». Per questo anche i giudizi formulati sulle due pubblicazioni erano molto differenti e di ben diverso peso: la trattazione del Carnevalini «è lodata da un curialetto che seco lui è congiunto con interesse dei clienti» mentre quella di Cesarini «fu accolta con analitico esame dai più profondi giureconsulti dell'Europa, che al cospetto pubblico coll'apposizione del proprio nome si rendettero responsabili del loro giudizio». Cesarini infine asseriva che il confronto con le leggi romane operato dal Carnevalini era stato copiato nei contenuti, «nella esposizione anche degli argomenti, nella lingua e nello stile perfino della esposizione stessa» da quello che egli aveva realizzato in nove anni di lavoro, come facilmente si poteva vedere confrontando i testi.

Per rafforzare la sua posizione, inoltre, presentava un resoconto stampato dei suoi requisiti distinguendoli in civili, morali, intellettuali e sociali<sup>28</sup>. Tra i primi faceva notare che «nonostante l'esercizio pubblico del foro e la libertà conseguentemente del conversare, la condotta che si chiama politica, non ebbe mai direttamente o indirettamente anche in lieve modo alcuna macchia, e fu nel massimo grado immacolata». Ricordava che la sua carcerazione in Castel Sant'Angelo era stata causata da alcuni suoi scritti «contro il sistema sanguinario» del tribunale del vicariato di Roma che, ritenuti in un primo momento ingiuriosi contro il governo, poi avevano ricevuto la dovuta considerazione da parte di Gregorio XVI il quale modificò la procedura accogliendo i suggerimenti dell'autore.

Illustrando le sue doti morali, egli accennava ad una accusa «unica ed in anni giovanili per errori conosciuti col nome di galanteria» dalla quale peraltro era uscito completamente assolto e a riprova della sua ineccepibile condotta adduceva le numerose dediche ad autorevoli prelati premesse ai suoi scritti e i volgarizzamenti delle opere religiose che giovarono alla morale pubblica e non erano «contaminati dall'ascetismo ge-

<sup>26</sup> *Fatto informativo sulla erezione della cattedra e prima nomina del professore di commerciale giurisprudenza nell'Archiginnasio romano*, s. l., s. d., lo stampato è conservato in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>28</sup> *Esposizione sommaria dei requisiti di Emidio Cesarini*, s. l., s. d., in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016.

suitico». Affermava che poi i requisiti intellettuali erano dimostrati dalla sua carriera forense e dalle recensioni alle sue opere, mentre tra quelli sociali indicava la nobiltà della sua famiglia iscritta nel libro d'oro della sua città natale Serra San Quirico, i rapporti con gli alti prelati romani, le onorificenze ricevute da alcuni sovrani europei, l'amicizia con letterati e giuristi famosi. Accludeva infine una raccolta stampata delle recensioni alle sue opere pubblicate su varie riviste nei primi anni Trenta<sup>29</sup>.

Altre lettere inviate al prefetto della S. Congregazione degli Studi Carlo Vizzardelli e al ministro dell'istruzione pubblica Carlo Emanuele Muzzarelli ribadivano le accuse al Carnevalini quale responsabile di oscure trame e persecuzioni e insistevano sul diritto dello scrivente di essere nominato alla cattedra senza concorso<sup>30</sup>. Ma dopo il 1848 non c'è più traccia delle sue richieste e rimostranze alle autorità accademiche. I biografi, in mancanza di notizie certe, ipotizzano che in quell'anno Cesarini si trasferì nelle Marche dove la sua presenza è stata accertata al momento dell'annessione al Regno di Sardegna e dove fu nominato giudice del tribunale civile di Pesaro<sup>31</sup>.

Carnevalini invece mantenne il suo incarico di segretario della Camera di commercio e continuò a lavorare al suo trattato giungendo a pubblicare gli altri tre volumi previsti<sup>32</sup>. Nella prefazione dell'opera, dedicata al segretario di Stato Pasquale Gizzi, egli affermava la necessità di redigere anche per il diritto commerciale un manuale pari in dignità a quelli delle altre materie giuridiche e sosteneva, come aveva già fatto Cesarini, che tale lavoro era particolarmente utile nello Stato pontificio a causa della mancanza di un codice civile e della conseguente necessità di conciliare fonti normative diverse e disomogenee. Carnevalini accennava all'utopia, circolante alla sua epoca di formare una legislazione commerciale unica per tutti i popoli del mondo. Sosteneva che tale compito doveva spettare in primo luogo alla Francia perché aveva già elaborato codici poi adottati in altri Paesi e si trovava in una posizione geografica centrale in Europa. Inoltre possedeva una quantità di manifatture e di attività economiche che la rendevano una potenza «ormai più commerciale che territoriale» e presentava una serie di altre caratteristiche che la rendevano particolarmente adatta a realizzare l'obiettivo<sup>33</sup>. Insieme alla Francia, una parte importante avrebbe dovuto rivestire l'Italia per la sua vasta e secolare esperienza marittima e la sua storica preminenza negli studi giuridici.

L'autore non mancava di rilevare i difetti sistematici del *Regolamento* pontificio che risentiva «dell'accozzamento materiale delle due ordinanze di Luigi XIV su cui fu compilato, anzi che di una ripartizione ragionata della materia», ma annunciava di volere comunque seguire il suo ordine per venire incontro alle esigenze pratiche degli operatori che facevano riferimento a quel testo. In tal modo la trattazione si svolgeva secondo un tracciato in linea di massima aderente al *Regolamento*, del quale si illustravano le norme attraverso il costante raffronto con il diritto romano e l'integrazione con le costituzioni pontificie e con le decisioni di alcuni tribunali, soprattutto della Rota romana. Carnevalini teneva inoltre presente il collegamento con statuti e ordinanze di altri Stati, senza trascurare la spiegazione dei concetti generali e i riferimenti a vicende storiche e alle opinioni di giuristi passati e recenti fra i quali uno speciale rilievo era conferito a quelli francesi. Sono numerose le citazioni di grandi maestri dell'età del diritto comune quali Bartolo, Baldo, Stracca, Scaccia, Menochio, Cravetta, De Luca, Casaregis, e vengono ricordati anche Targa, Voet, Stryck, Gravina, Azuni, ma i nomi che ricorrono con mag-

<sup>29</sup> *Giudizi della Repubblica Letteraria sui Principii del diritto commerciale di Emidio Cesarini*, s.l., s.d., in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016.

<sup>30</sup> Le lettere e le annotazioni accluse si trovano in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1016.

<sup>31</sup> CARVALE, voce *Cesarini*, *Emidio*, p. 187.

<sup>32</sup> ANGELO CARNEVALINI, *Lezioni di diritto commerciale secondo il Regolamento provvisorio di commercio del primo Giugno 1821 posto in concordia con le leggi e con la giurisprudenza romana*, 4 vol., Roma, Tip. Menicanti, 1846-1856.

<sup>33</sup> Queste erano «l'ingegno svegliato e multiforme de' suoi popoli; l'alacrità nel deliberare e nello eseguire; la facilità della lingua; e dirò pure il lenocinio de' modi e delle apparenze, di che è venuta facendo tributari spontanei tanti paesi» (CARNEVALINI, *Lezioni di diritto commerciale*, I, *Prefazione*, p. VI-VII).

giore frequenza sono quelli dei francesi Pothier, Pardessus, Locré, Dalloz, Delvincourt, Boulay-Paty. Al riguardo va notato che Carnevalini sembra alquanto più sensibile di Cesarini alla scienza giuridica europea e il suo lavoro, ricco di riferimenti ad autori italiani e stranieri, attesta una vasta e articolata cultura in materia, mentre la sua ammirazione per la giurisprudenza francese, già espressa nella prefazione, trova una conferma nel frequentissimo ricorso ai giuristi d'oltralpe. Nella ricchezza e varietà di citazioni, significativo appare il fatto che l'autore eviti accuratamente di nominare l'opera del suo avversario Cesarini sebbene essa fosse l'unica trattazione completa e approfondita sul *Regolamento* pontificio.

### *La realizzazione del progetto*

Che l'impegno scientifico di Carnevalini fosse collegato con la sua tenace aspirazione a conseguire la carica di docente è dimostrato dalla ripresa, tra il 1857 e il 1858, dei tentativi per fare erigere la cattedra. Nel luglio 1857 la Camera di commercio scriveva al cardinale Vincenzo Santucci, prefetto della S. Congregazione degli Studi, ricordando che le «tristissime vicende» del 1849 avevano impedito di dare corso alle decisioni ormai prese, ma la creazione della cattedra di Agricoltura nel 1853 lasciava sperare che anche quella di Diritto commerciale sarebbe stata presto aperta<sup>34</sup>. Il bisogno di essa si faceva sempre più forte perché, con l'aumento delle contrattazioni, le liti crescevano al punto che nel solo tribunale di commercio di Roma ogni settimana venivano presentate più di 200 cause e i giudici erano per due terzi commercianti, espertissimi dei negozi e delle consuetudini, ma del tutto mancanti della preparazione giuridica. Si sottolineava che, se in ogni Stato europeo esistevano ormai corsi specificamente dedicati a questa materia, nei domini pontifici, dove il *Regolamento* di commercio era una copia di quello francese, tale disciplina era ancora più importante che nella stessa Francia o altrove. La legislazione commerciale, infatti, per il suo carattere di eccezione, aveva bisogno del costante collegamento con il diritto comune e questo nei territori del papa «non è e non può essere il codice civile Francese, ma si le antiche leggi Giustinianee, i sacri Canoni, le costituzioni dei sommi Pontefici, le tradizioni Rotali». Ottenere la concordanza di queste fonti eterogenee richiedeva un lavoro complesso e un intenso studio che potevano essere realizzati solo nell'ambito di una cattedra universitaria, presso la quale si sarebbe potuto istruire anche il ceto dei legali, fino a quel momento assai poco edotto nel diritto commerciale. La lettera si concludeva con la proposta di nominare come docente Carnevalini, che stava completando la sua opera precipuamente diretta agli studenti.

Analoga istanza fu inoltrata al papa il quale nella udienza dell'8 luglio 1858 si era dimostrato disponibile ad accoglierla, purché la Camera se ne assumesse gli oneri finanziari, con procedimento analogo alla istituzione della cattedra di malattie della pelle che era stata fondata recentemente grazie al lascito del medico Nicola Corsi<sup>35</sup>.

La questione restò di nuovo sospesa per qualche anno finché fu ripresa nel 1867. L'occasione fu fornita dalla lettera inviata il 2 aprile al prefetto della S. Congregazione degli Studi Carlo Augusto Reisach dall'avvocato Augusto Mimmi che aveva avuto già da due anni il permesso di insegnare privatamente diritto commerciale alla Sapienza e chiedeva, per dimostrare «il suo sincero attaccamento al legittimo governo della S. Se-

<sup>34</sup> ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 149, fasc. 954.

<sup>35</sup> Cfr. la supplica al papa e la lettera inviata il 16 luglio 1858 dal prefetto della S. Congregazione al ministro dell'interno, *ibidem*.

de» e la sua devozione al pontefice, l'autorizzazione ad ampliare la portata del suo impegno didattico impartendo «gratuitamente un corso annuale completo di commenti sopra il vigente Regolamento di commercio»<sup>36</sup>. Sebbene Mimmi avesse proposto di tenere le lezioni senza percepire alcun compenso, il prefetto colse l'occasione per sollecitare il 12 maggio la Camera di commercio a portare a compimento l'antico progetto di sovvenzionare il docente<sup>37</sup>.

Questa volta le trattative andarono rapidamente a buon fine: in giugno Reisach informava l'arcicancelliere Lodovico Altieri che la Camera aveva assicurato la copertura finanziaria e il pontefice aveva ordinato l'istituzione della nuova cattedra. Nell'udienza del 25 luglio Pio IX dispose che si procedesse rapidamente al concorso e il 2 agosto il prefetto comunicava che le prove si sarebbero svolte entro il mese di dicembre secondo il metodo indicato dalla bolla *Quod Divina Sapientia* e dalle norme del 1858, precisando che sarebbero stati ammessi solo i candidati muniti di laurea in giurisprudenza e che il collegio degli avvocati concistoriali avrebbe preparato le tesi da discutere. Aggiungeva alcune indicazioni relative alla materia le cui lezioni, in lingua italiana, non dovevano limitarsi ad un semplice commento del *Regolamento* di commercio ma essere «principalmente rivolte allo svolgimento delle ragioni intime della scienza e delle sue attinenze con le discipline affini specialmente economiche». La frequenza era consentita agli iscritti e agli uditori ma restava libera e non obbligatoria per gli studenti di giurisprudenza. L'editto emanato dal segretario di Stato Giacomo Antonelli il 4 settembre formalizzava queste direttive fissando al 1° ottobre il termine per la presentazione delle domande<sup>38</sup>.

Il numero dei candidati giunse a 23 superando di gran lunga le aspettative delle autorità accademiche che dovettero modificare il sistema del concorso previsto nelle leggi vigenti. Fu stabilito di svolgere l'esame scritto in una sola sessione secondo la tradizione ma, dopo la correzione degli elaborati, di dare corso alle prove orali suddividendole in varie sessioni. Il collegio degli avvocati concistoriali avrebbe preparato una serie di argomenti della stessa difficoltà ed estensione, avendo cura di mantenerli segreti, e avrebbe estratto a sorte all'inizio di ciascuna seduta un tema da dibattere e illustrare, che sarebbe stato perciò ogni volta diverso. Contrariamente alla prassi seguita per gli altri concorsi, si stabilì di usare per la formulazione delle tesi e nella loro discussione la lingua italiana<sup>39</sup>.

Una lettera del prefetto al duca Mario Massimo, presidente della Camera di commercio, comunicava che il concorso si era svolto regolarmente dal 6 al 12 febbraio 1868 e il 13 febbraio gli atti erano stati presentati al papa che li aveva approvati. La preparazione dei concorrenti era apparsa di ottimo livello agli esaminatori secondo i quali il maggior numero dei candidati «ha dimostrato in ambedue gli esperimenti e soprattutto nell'esperimento verbale tale scienza e perizia del Diritto commerciale appreso privatamente senza la direzione ed aiuto di pubbliche scuole da rimanerne non solamente soddisfatto ma ammirato l'intero collegio»<sup>40</sup>.

Il primo in graduatoria sia nello scritto che nell'orale risultò l'avvocato Lorenzo Meucci ma la cattedra fu assegnata all'avvocato della S. Rota Luigi Maurizi, nato in provincia di Macerata e addottoratosi *ad prae-mium* a Camerino nel 1859. Questi per partecipare al concorso aveva richiesto la sanatoria della sua laurea «la quale per essere di una Università di second'ordine sarebbe stata insufficiente»<sup>41</sup>. Probabilmente la scel-

<sup>36</sup> ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1039.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Le lettere e l'editto a stampa si trovano *ibidem*.

<sup>39</sup> Cfr. lo scambio di lettere sull'argomento tra Reisach e Antonelli, *ibidem*.

<sup>40</sup> Cfr. la lettera del 14 febbraio 1868, *ibidem*. Documenti relativi al concorso sono conservati in ASR, *Università*, b. 300.

<sup>41</sup> Cfr. la richiesta di Maurizi al papa del 29 settembre 1867, in ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1039. Sulla vita e l'opera di questo giurista cfr. G. FERRI, voce *Maurizi, Luigi*, in DBI, 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, p. 372-373.

ta fu influenzata dalla lettera di raccomandazione inviata al Reisach dal fratello del Maurizi che era vescovo di Veroli<sup>42</sup> e al Meucci non restò che domandare un attestato col risultato delle prove «per esibirlo come requisito nel concorso ad un impiego municipale». Nel febbraio del 1870 egli faceva una ulteriore istanza per ottenere un riconoscimento delle «dure fatiche» e dei «gravi travagli» affrontati per il concorso a cattedra, ricordando che in simili casi il papa soleva provvedere anche agli altri candidati meritevoli e chiedendo perciò «una coadiutoria ad una delle cattedre legali qualsivoglia»<sup>43</sup>.

Conclusosi il concorso, Antonelli sollecitò Reisach a fornire alcune norme per l'organizzazione dell'insegnamento «nell'interesse della disciplina e della legge, ed anche perché l'ammissione indistinta dei desiderosi non generi confusione e pericolo, cosa facile nei tempi correnti». Il prefetto rispondeva che per la durata e l'obbligatorietà del corso si riservava di decidere dopo avere visto il programma delle lezioni del nuovo docente e averne perciò valutato l'importanza nel quadro del piano di studi. Precisava comunque che i minorenni restavano esclusi dalle lezioni secondo la legge e gli altri dovevano fornire le loro generalità, impegnarsi a seguire seriamente e ad uniformarsi alle regole della Facoltà<sup>44</sup>. In realtà il problema della frequenza era strettamente connesso con quello dell'ordine pubblico all'interno dell'Archiginnasio che in quegli anni risentiva dell'irrequieto clima politico dovuto ai sentimenti risorgimentali degli studenti<sup>45</sup>. Ne è efficace testimonianza la lunga lettera scritta nel giugno 1868 al prefetto dal rettore Bonfiglio Mura. Questi aveva ricevuto dalla Camera di commercio la richiesta di ammettere all'università i suoi componenti e in generale tutti i commercianti senza obbligo di iscrizione formale ed esponeva le sue forti perplessità al riguardo. Se infatti per i membri della Camera non c'erano problemi e si sarebbero stampati appositi biglietti di permesso, per gli altri commercianti una eccessiva libertà di circolare negli ambienti della Sapienza suscitava preoccupazione: «in tempi come i presenti, e con l'esperienza dei disordini avvenuti quasi sempre colla cooperazione di quelli introdotti nell'Università col titolo colorato di uditori, la citata ammissione non sembra senza pericolo». Il rettore non considerava gli attestati della Camera come una sufficiente garanzia e, paventando che «giovani esteri e girovaghi», muniti del titolo di commercianti, si potessero introdurre tra gli studenti con fini sovversivi, invitava alla prudenza suggerendo di richiedere alla Camera maggiori assicurazioni.

Il nuovo corso fu inaugurato il 1° aprile 1868 con una prolusione di ampio respiro nella quale Maurizi illustrava il posto occupato dal diritto commerciale nel più vasto ambito della giurisprudenza<sup>46</sup>. Egli muoveva dal concetto di diritto affermando che la legge naturale «distrutti i sogni del troppo celebre Misanthropo di Ginevra e rialzate le scienze dal fango, in cui nel secolo scorso erano state gittate dai sensisti e materialisti», era ormai riconosciuta base necessaria della società. Il nuovo docente passava poi ad esaminare le varie branche del diritto positivo e discettava lungamente sui rapporti tra il diritto commerciale e ciascuna di esse. Un breve profilo storico del commercio lo induceva a concludere che questa fondamentale attività umana e le sue regole «sono un vero portato della civiltà cristiana» che era stata l'origine del lavoro, della lotta al feudalesimo, delle istituzioni comunali, della civiltà mercantile. Egli illustrava quindi le antiche fonti del diritto commerciale e si soffermava sulle ordinanze di Colbert e sul codice francese per giungere al *Regolamento pontificio* del 1821 che avrebbe costituito l'oggetto principale del suo in-

<sup>42</sup> Cfr. la lettera del vescovo di Veroli al prefetto Reisach, ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1039.

<sup>43</sup> Cfr. le lettere scritte nell'aprile del 1868 e nel febbraio 1870 da Meucci al prefetto della S. Congregazione per ottenere gli attestati, *ibidem*.

<sup>44</sup> Cfr. le lettere del 22 febbraio e 6 marzo 1868, *ibidem*.

<sup>45</sup> Su questo argomento cfr. MARIA ROSA DI SIMONE, *Riforme e studenti all'Università di Roma durante il Risorgimento*, in *Filippo Mazzonis. Studi testimonianze e ricordi*, a cura di FRANCESCO BONINI-MARIA ROSA DI SIMONE-UMBERTO GENTILONI SILVERI, Pescara, Edizioni Scientifiche Abbruzzesi, 2008, p. 331ss.

<sup>46</sup> L. MAURIZI, *Introduzione allo studio del diritto commerciale. Per la inaugurazione della nuova cattedra di diritto commerciale nella Romana Università*, Roma, s.t., 1868.

3. L'avvocato Emidio Cesarini.



segnamento. Maurizi osservava che esso presentava delle lacune e che perciò era necessario completarlo attraverso le consuetudini, gli editti, le notificazioni e il diritto civile. Quest'ultimo aveva funzione sussidiaria e ad esso era necessario ricorrere, salvo i casi nei quali l'utilità del commercio, la buona fede e l'equità esigessero deroghe rendendo necessaria l'applicazione del diritto naturale. Egli concludeva asserendo che, se la giustizia, il benessere sociale e la protezione della proprietà erano fini comuni al diritto civile e al commerciale, «il fine specialissimo del diritto mercantile è più propriamente la tutela del credito».

Maurizi mantenne la titolarità della cattedra dopo la caduta dello Stato pontificio e la conseguente riorganizzazione degli studi superiori, giungendo a ricoprire la carica di rettore della Sapienza dal 1883 al 1885<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> FERRI, voce *Maurizi, Luigi*, p. 273.



APPENDICE

METODO

*da osservarsi provvisoriamente dai singoli Collegi  
nel giudicare sul merito ed i requisiti dei Concorrenti  
alle Cattedre Universitarie approvato dalla Santità di N. S.\**

Art. 1°. I Concorrenti eseguiranno l'esperimento in iscritto con le norme stabilite nell'articolo 55 della Costituzione "Q. D. S." quali rimangono in vigore, tranne la permissione di usare dei libri della Biblioteca Universitaria, quale permesso resta fin da ora abrogato.

2°. L'esame verbale sarà praticato secondo il metodo designato nel Disp. N. 1472 della S. Congregazione degli Studj dei 19 Agosto 1856.

3°. Si darà il giudizio tanto sul merito della Dissertazione scritta quanto dall'esperimento verbale dato da ciascun concorrente con due distinte ballottazioni.

4°. I nomi degli autori delle dissertazioni non potranno palesarsi, se non saranno prima eseguite ambedue le sopraccennate ballottazioni.

5°. Il grado più elevato di merito dell'esperimento, sia scritto, sia verbale, sarà segnalato da ciascun Esaminatore con tre palle rappresentanti il voto favorevole.

6°. Quei soli Candidati che nelle due ballottazioni suddette avranno riportato un numero di voti, di cui la somma superi i due terzi del pieno dei suffragi, saranno presi in considerazione per l'elezione, cui si farà luogo col valutare il numero ed il pregio dei rispettivi requisiti, come negli articoli seguenti: in questo senso dovrà intendersi la maggioranza richiesta dall'art. 63 della lodata Costituzione.

7°. Degli approvati in conseguenza dei voti ottenuti in ambedue gli esperimenti si formerà una graduatoria corrispondente al numero rispettivo dei voti: a questo numero saranno aggiunti i punti di merito risultanti dai singoli requisiti.

8°. I requisiti valutabili, e che saranno considerati come punti di merito equivalenti ad altrettanti voti in corrispondenza del minore a maggior loro pregio, sono. La Laurea privilegiata nella facoltà stessa e la Laurea comune ottenuta a pienezza di suffragj. La Laurea in Filosofia soltanto privilegiata. La Laurea in una Facoltà affine a quella del concorso. Qualunque grado accademico in Filologia. Il concorso sostenuto con lode per un'altra cattedra Universitaria: l'esercizio lodevole dell'istruzione pubblica: e nel Concorso alla Facoltà Medica Chirurgica, l'esercizio soddisfacente delle professioni suddette negli Ospedali. Questi requisiti saranno valutati con le seguenti norme.

9°. La Laurea *ad Honorem* nella Facoltà sulla quale cade il Concorso, sarà segnalata con tre punti equivalenti a tre voti, ossia accrescerà tre voti alla somma di quelli riportati dal Concorrente nei due esperimenti.

10°. Per la Laurea *ad Praemium* si daranno due punti, ossia si accresceranno due voti.

11°. La Laurea comune, quando però sia riportata ad unanimità di suffragj, meriterà solo un punto, ossia sarà valutata per un voto.

12°. La Laurea privilegiata di Filosofia sarà valutata per un punto; se però il concorso sarà in Filosofia, avrà luogo la regola assegnata negli articoli 9, 10 ed 11.

13°. La Laurea privilegiata in una Facoltà affine a quella sulla quale cade il Concorso, sarà valutata per due punti. Se in forma comune, per un punto.

14°. Qualunque grado ottenuto in Filologia, accrescerà un punto, o sia un voto.

15°. Ogni concorso alle cattedre universitarie sostenuto con lode, sarà valutato per tre punti equivalenti a tre voti, se il Concorrente meritò nel medesi-

\* Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, *Raccolta di pubblicazioni ufficiali riguardanti l'Università romana dal 1830 al 1870*, VIII.

mo un numero di suffragj uguali a quelli che riportò l'eletto: se di poco gli fu inferiore sarà valutato per due punti; varrà per solo un punto se il Candidato ottenne più della metà dei voti nei due esperimenti.

16°. L'esercizio lodevole di una Scuola pubblica, che sia però affine alla materia sulla quale cadde il concorso, meriterà un punto, qualora l'esercizio suddetto non sia stato più breve di un anno e non abbia sorpassato il triennio: dai tre ai cinque anni, varrà per due punti: se oltrepasserà il quinquennio, meriterà tre punti, o sia tre voti.

17°. Nei Concorsi alle Cattedre di Medicina e Chirurgia l'esercizio pratico delle professioni rispettive negli Ospedali sarà valutato come l'esercizio della scuola, secondo la norma assegnata nell'articolo 16.

18°. Colui che nella somma dei voti riportati nei due esperimenti e nella valutazione dei requisiti sorpasserà tutti gli altri, qualora sia fornito di tutte le condizioni richieste dalla Bolla Q. D. S. e dalle successive ordinazioni della S. Congregazione degli Studj sarà eletto all'esercizio della Cattedra, salva sempre l'approvazione Sovrana.

19°. Rimangono in pieno vigore tutte le disposizioni del titolo V della lodata Bolla su l'elezione dei Professori, e le posteriori ordinazioni della S. Congregazione degli Studj, ove non siano modificate o derogate dagli articoli di questo Regolamento.

20°. Il presente provvisorio Regolamento sarà messo tosto in esecuzione, e continuerà ad osservarsi, finché non venga altrimenti disposto.

Dato dalla Segreteria della S. Congregazione degli Studj li 29 Gennaio 1858.

V. CARDINAL SANTUCCI PREFETTO  
PLACIDO RALLI SEGRETARIO

**EDICTUM\***



*NOS JACOBVS CARDINALIS ANTONELLI*

*Diaconus S. Agathae in Suburra, SS. DD. Nostri Pii Papae IX. a Secretis Status, et Romanae Studiorum Universitatis Pro-Archicancellarius.*

Quum inter alias Juris utriusque disciplinas, auctoritate SSmi D. N. Pii PP. IX. in Romano Archigymnasio nova Cathedra pro Jure Commerciali tradendo nuper instituta sit, ideoque novus eligendus Professor, Nostrum esse duximus ex iis, qui peculiari huic doctrinae animum adplicuerunt, probatissimos quosque, qui specimen de ea recte tradenda dare parati sunt ad hanc honoris palaestram vocare. Ut vero omnes re sedulo perpensa alacrius ad illam contendant, de universa muneris indole cui se pares praestare oporteat monitos volumus.

Et primo quidem Juris Commercialis praelectiones, quo facilius auditorum quorumcumque intelligentiae accomodentur, italico sermone tradendas esse cautum est.

Professoris vero partes erunt non modo simplex veluti Codicis Commericii Commentarium edere et explicare, sed praecipue generalia istiusmodi Juris principia, et penitiores scientiae notiones e suis fundamentis erutas, nec non rationes quae disciplinas adfines, et rem speciatim Oeconomicam spectant, deprimere atque enucleare.

Eidem Professore annuum honorarium esto argentei nummi (vulgo Libellae) quadringenti supra bis mille (L. 2400.)

Quibus omnibus rite ad publicam notitiam deductis, hisce Nostris literis manifestum facimus, et edicimus, ut qui utriusque Juris Lauream a tribus saltem annis assequuti, ad id muneris obtinendum legitimo velint experimento concurrere, ii, antequam Kalendae Octobres adveniant, Archigymnasii Romani Cancellariae omnia exhibeant documenta, quae juxta Constitutionem - *Quod Divina Sapientia* - a f. r. Leone XII. V. Kal. Septembr. A. D. MDCCCXXIV. - *De recta studiorum ratione* - datam, tamquam ad id necessaria et opportuna praescribuntur ad faciendam fidem de cujusque pietate, bonis moribus, doctrina, erudiendae juventuti idoneitate, ae praesertim scientiae, de qua agitur, peritia.

Quae documenta postquam expensa fuerint, eos, quos vocandos duxerimus, mature admoneri curabimus de statis diebus, et horis quibus habenda erunt experimenta ab eadem Apostolica Constitutione decreta, ea vero methodo ineunda atque absolvenda, quae a S. Studiorum Congregatione ad hujusmodi munera concurrentibus IV. Kal. Febr. MDCCCLVIII est praescripta.

Datum ex Aula Magna Archigymnasii Romani hac die 4 Septembris 1867.

J. CARD. ANTONELLI

F. B. MURA O. S. Rector.

Romae 1867. Excudebat Joannes Olivieri Typographus Universitatis Romanae

\* ASR, *Congregazione degli Studi*, b. 160, fasc. 1039.

*Summary*

MARIA ROSA DI SIMONE, *The Creation of the First Chair of Commercial Law at the University of Rome*

In the 19<sup>th</sup> century, the curriculum at the faculty of Roman law remained rooted in the past and even limited reforms encountered many difficulties. From 1824 until 1870, the sole new element was the creation of a chair in commercial law: however, it was so difficult to get off the ground that it only became effective a few years before Rome fell. Already in 1839, the Rome Chamber of Commerce had called for a course to train future judges at courts of commerce and offered to pay all expenses in relation thereto. The secretary of the Rome Chamber of Commerce, Angelo Carnevalini, proposed he himself should teach the course, which led to a clash with the lawyer Emidio Cesarini, author of a large work on commercial law, who claimed to have a superior knowledge of the subject. In the 1840s, the question was shelved and then discussed to no avail and the competitive examination for the post, which was introduced by the provisional government between late 1848 and early 1849, came to nothing due to the worsening political situation. The attempt was made again in 1857 but was suspended once more until 1867 when action was finally taken: the competitive examination was held in February 1868 with Lorenzo Meucci coming first. Despite this, the pope awarded the chair to Luigi Maurizi who took up his post on 1 April 1868.

*Parole chiave:* Diritto commerciale – Università di Roma – Facoltà di Giurisprudenza – Restaurazione – Emidio Cesarini

## UN GIUDIZIO BUROCRATICO? LA PROMOZIONE AD ORDINARIO DI GAETANO SALVEMINI NEL NOVEMBRE DEL 1905

<sup>1</sup> A fronte di una legislazione non organica, territorialmente disomogenea e variamente integrata negli anni, la figura del professore straordinario aveva seguito un'evoluzione e, dall'essere di nomina ministeriale annuale, senza concorso e senza far parte del corpo accademico, era diventata, per prassi poi codificata proprio l'anno precedente con la legge Orlando (n. 253 del 12 giugno 1904), anch'essa una cattedra per concorso, qui per soli titoli, con formazione di una terna di vincitori (in sostituzione della precedente lista graduata di eleggibili) per la quale il secondo e il terzo dei designati potevano, entro un anno dall'approvazione degli atti da parte del Consiglio superiore, essere chiamati a coprire posti vacanti; allo straordinario seguivano 3 anni di conferme prima della stabilità, sentito il Consiglio superiore, e quindi l'eventuale accesso al concorso per l'ordinariato su proposta della facoltà, con approvazione ministeriale, e nuovo giudizio di commissione sui meriti scientifici del candidato; la copertura di una cattedra vacante, ancora con un «metodo di trasloco» anch'esso «prima consuetudinarmente introdotto» e poi «esplicitamente consentito dall'art. 16» del Regolamento generale universitario del 1903, poteva quindi avvenire o con l'articolo 69 della legge Casati, per chiara fama, o con la chiamata di un professore ordinario o straordinario da altra università, o con l'indizione di un concorso quando non ci fosse «l'opportunità» di scegliere un secondo o un terzo classificato in concorso «esperito di recente per altra università», subentrando nella scelta il Ministro, sentito il Consiglio superiore, se la Facoltà interessata non avesse prodotto la sua proposta entro un mese dalla vacanza della cattedra, cfr. AUGUSTO GRAZIANI, *Ordinamento dell'Istruzione Superiore*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di VITTORIO EMANUELE ORLANDO, VIII, Milano, Società Editrice Libreria, 1905, p. 905-941, citazioni da p. 915-917; MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI, *Il reclutamento accademico in Italia. Uno sguardo retrospettivo*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 1 (1997), p. 11-39, specie p. 28-29 riguardo ai RR. DD. 7/7/1905 n. 427 e 21/8/1905 n. 638 regolanti la formazione della commissione esaminatrice per Milano e, in essa, di Novati come docente di «materia affine» e, di fatto, rappresentante «interno».

I testi dei verbali di concorso sono cose di lavoro e di esperienza, e il constatarne la piatta uniformità legale e burocratica di contenuto, e gli accordi di diplomazia che a quella devono aver condotto, può corre anche il rischio di volerli forzatamente leggere tra le righe per trarne posizioni differenti che una commissione, anche in disaccordo, in quel luogo non registra in forma scritta. Eppure qualcosa può talvolta emergere da sé ed imporsi all'attenzione, perché anche quando il disaccordo è stato ricomposto e la decisione è stata ineccepibilmente presa, un residuo di protesta della parte in minoranza o un peccato cipiglio della maggioranza nel ribadire la ragionevolezza della deliberazione infine approvata, richiedono di lasciare una traccia, almeno nel tono e nelle sfumature.

Gioacchino Volpe sarebbe risultato vincitore della cattedra di Storia moderna dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, secondo Pietro Fedele, terzo Salvemini, a giudizio della stessa commissione – Francesco Novati, Giovanni Monticolo, Carlo Cipolla, Amedeo Crivellucci, Giacinto Romano – chiamata anche a decidere per l'ordinariato salveminiano. Qui la promozione sarebbe stata ovvia, o quasi; là la commissione, riunitasi dal 5 al 27 novembre 1905 per il concorso a professore straordinario<sup>1</sup>, si sarebbe divisa ed avrebbe infine deciso con verdetto che poteva sembrare un penalizzante terzo posto, inaspettato, pronto ad esser varia-

Devole e proficuo insegnamento gli con-  
sentì l'esperienza. Richiede come si è già  
avanzato ad avanzamento provabile  
alla promozione sua ad Ordinario

Roma, novembre 1905

La Commissione  
A. Crivellucci  
C. Cipolla  
G. Monticolo  
G. Romano  
F. Novati rel.

1. La commissione al concorso ad ordinario di Gaetano Salvemini del novembre 1905.

mente interpretato e dipinto con motivati colori politici, metodologici, corporativi, oggetto infine di probabile se non sicuro ricorso, di inevitabile polemica. E questi dunque i giudizi dei singoli commissari, e la relazione finale e comune stesa da Novati, finivano con il registrare, loro malgrado o volontariamente, appunto come residuo di protesta o come cipiglio di ragionevolezza che dalle carte per l'ordinariato scivolavano immediatamente in quelle del concorso, e che, d'altra parte, esibivano e volevano esibire coerentemente gli stessi motivi della graduatoria milanese<sup>2</sup>.

Che Novati non vedesse di buon occhio l'arrivo di Salvemini, nella piccola facoltà di cui era preside, è apparso, sin da subito, ovvio. Se non conservatore, certo moderato «con una cultura ben meno innervata di prospettive politiche e sociali di quanto non fosse degli uomini della generazione subito precedente»<sup>3</sup>, quelle che lui definisce «le odierne schiere socialiste» Novati poteva vederle anche come pericolose e, forse, come perniciosa malattia di giovani prima sui banchi, ora in cattedra, fuorviati, a cui rimproverare, formulando il giudizio, il non essersi applicati a più serio lavoro e il non aver seguito temi di alto e sobrio medioevo per correre invece giù lungo i secoli verso una attualità «nel campo tanto coltivato della storia del Risorgimento Nazionale» a cui fatica di edizioni, di cure filologiche, di storiografia dritta e vera apparivano, per contrasto, se non sconosciute certo assai meno evidenti. E preparando quel concorso, alternativo ad un eventuale trasferimento sulla cattedra, il pericolo era infatti stato che ci fossero «in giro i leoni socialisti che vorrebbero farne un boccone. Ma si combatte»<sup>4</sup>. Salvemini era socialista, era pubblicista e polemista, era impegnato nella Federazione degli insegnanti medi; sarebbe presto stato occupato, dal dicembre del 1905 e fino al luglio del 1906, nella Commissione Reale per la Riforma della Scuola media, da cui si sarebbe dimesso polemicamente; un uomo pubblico nonostante alcune, spesso inutili, premure per mantenere l'anonimato in occasione degli interventi più diretti. Volpe era più giovane di quattro anni, non era politicamente impegnato e le sue idee personali non apparivano un problema; era studioso garantito dalla scuola del Crivellucci che però assumeva una posizione che complicava non poco la faccenda del concorso; ed era un brillante esordiente nel panorama degli studi medievali e con i suoi scritti sulla nuova e combattiva rivista «La Critica»<sup>5</sup>, esordiente la cui sorte e il cui futuro potevano così rientrare nella conversazione con Croce, dopo i primi abboccamenti sull'indizione del concorso e sui «guastamestieri in veste di straordinari»<sup>6</sup>, nei termini piuttosto schietti di una convergenza di opinione che trovava molto del suo orizzonte in un contesto accademico e di mestiere e che, probabilmente, fu anche oggetto di un incontro *vis-à-vis* tra i due a Roma nei giorni dell'esame:

questa commissione è la desolazione delle desolazioni. Dopo una settimana di lavoro improbo (soprattutto per me che ho dovuto assumere il segretariato) siamo ancor quasi al *sicut erat*, perché se abbiamo deciso di proporre come ordinari i tre *Anabattisti*, per levarceli dai piedi, non abbiamo potuto però escluderli dal nuovo giudizio per il concorso di Milano. Sicché ora si ripresentano con gli altri 8 producendo un imbroglione da cui io non so davvero come si uscirà. Non so se a Voi l'argomento pare interessante. A me quest'*ostruzionismo* degli ordinari e degli straordinari sembra destinato non solo a corrompere l'istituzione dei concorsi ma a renderla cosa vana. Converrebbe fare un po' di campagna contro questi traslochi forzosi imposti alle Facoltà<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Per la parallela relazione su Salvemini della Commissione giudicatrice del concorso milanese, si veda in calce al testo.

<sup>3</sup> In ALBERTO LIMENTANI, *Novati tra Positivismo e Liberty* (1985), in *Alle origini della filologia romanza*, a cura di ALBERTO LIMENTANI, Parma, Pratiche, 1991, p. 96.

<sup>4</sup> Novati a D'Ancona, 16/12/1904, in *Carteggio D'Ancona. 10. D'Ancona-Novati*, a cura di LIDA MARIA GONELLI, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 1990, IV, p. 363.

<sup>5</sup> In quel momento aveva pubblicato, o inviato, GIOACCHINO VOLPE, *recensione* di G. HANAUER, *Das Berufspodestat im 13. en Jahrhundert*, «La Critica», 2 (1904); GIOACCHINO VOLPE, *Bizantinismo e rinascenza*, *ivi*, 3 (1905); GIOACCHINO VOLPE, *recensione* di G. ARIAS, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei Comuni*, *ivi*, 4 (1906).

<sup>6</sup> In *Carteggio Croce-Novati*, a cura di ALBERTO BRAMBILLA, Bologna, il Mulino, 1999, p. 109-110.

<sup>7</sup> Novati a Croce, 17/11/1905, *ivi*, p. 120-121.

Un giovane libero docente<sup>8</sup> quindi che, al contrario di Salvemini, di Francesco Gabotto, straordinario a Genova («Concordi i commissari nella constatazione dei pregi e dei difetti del concorrente, non sempre potevano accordarsi nella valutazione di essi»), e di Agostino Rossi, straordinario a Catania («l'impressione generale che si ricava dalla sua più recente produzione è che l'attività sua abbia alquanto scemato»), unti da adulti al salvifico battesimo dell'ordinariato, salvo più reconditi significati; e meglio dell'ormai maturo Giuseppe Calligaris che nonostante l'eleggibilità a straordinario e anche a ordinario nei concorsi per Bologna del 1892, per Pavia del 1899 e per Catania del 1900, era da ben «18 anni» docente di scuola media e ora libero docente all'Accademia milanese («Tra i candidati che si son presentati a questo concorso egli va certo considerato un de' migliori»); o del pur lodato, parzialmente, Arturo Segre, insegnante al R. Liceo Vittorio Alfieri di Torino e in quella città libero docente («Pensano altresì alcuni de' Commissari che il Segre traendo profitto da questi avvertimenti guadagnerà sempre più e si deciderà anche a dare quel saggio che ancor non ha dato di critica storica. Ad ogni modo essi ritengono che posto sopra una cattedra universitaria il Segre saprà colle doti che in lui eccellono di ricercatore paziente, minuto, instancabile ispirar ai suoi discepoli un fecondo ardor di lavoro»)<sup>9</sup>, si sarebbe potuto senza difficoltà inserire nella normalità milanese, e magari esser lì ben affiancato dai suoi colleghi e dal suo preside per divenire con il tempo, tra loro, un consono rappresentante di quella cultura nazionale faticosamente in costruzione, ancor lungi dall'essere solida, ancor troppo fragile a quei pericolosi e non distanti avvenimenti del maggio 1898 e, a Monza, del 29 luglio 1900. E, per Milano, Novati avrebbe votato per Volpe, commentando poi la cosa con il Croce in un molto caustico: «Dopo la prima e burlesca esplosione nessun fulmine è sceso ad incenerire gli audaci commissari romani»<sup>10</sup>; e, a D'Ancona, in un più posato: «La scelta che abbiám fatta Cipolla Monticolo ed io del Volpe, mi pare buona – l'Accademia ha bisogno d'un insegnante valoroso e serio che non venga qui a far della politica, ma lavori per sé e per gli altri»<sup>11</sup>.

Su un piano quasi politico la difesa allora sia di Crivellucci che di Romano. Il sapersi, il volersi immergere «nella vita che gli tumultua attorno» nell'occuparsi di riforma scolastica, tutt'uno con le numerose recensioni che «testimoniano della sua viva partecipazione al movimento scientifico italiano e straniero» e con il tenersi «sempre informato del movimento odierno degli studi». E loro, infatti, per Milano, avrebbero votato per Salvemini. Impossibile non scendere quindi nei contenuti, a individuare pregi e difetti, a sottolinearli e a sottolineare dunque che le due decisioni concorsuali non erano, loro, in difetto di analisi, di ponderatezza, di serietà e di mestiere, e ribadendo, sotto un giudizio magistrato non in netto contraddittorio, importanti sfumature nelle cui pieghe si insinuava appunto la differenza di valutazione. L'attività di Salvemini poteva allora essere definita come «mutata di direzione», semplicemente, o, in ben altro modo, come «rallentata»; la *Rivoluzione francese* era opera di sintesi, frutto di molto studio e di brillante capacità di esposizione, ma poteva essere anche vista come lavoro di compilazione, se non di «seconda mano», della quale l'eccessiva aderenza alle fonti, e certi «gallicismi», potevano venir ripresi, ma della quale soprattutto non si poteva accettare né l'insufficiente rilevanza data ad alcuni fatti importanti come «l'opposizione dei Parlamenti alle riforme regie, prima della Convocazione degli Stati Generali», né «l'importanza attribuita al 20 set-

<sup>8</sup> Conclusi i suoi studi a Pisa con Crivellucci, concluse il suo biennio di perfezionamento all'Istituto fiorentino di Villari, trascorso un soggiorno di studio a Berlino e lavorando anch'egli come insegnante di scuola secondaria, dal 1904, dopo aver conseguita e formalizzata la libera docenza a Firenze, Volpe era a Pisa a sostituire nell'insegnamento il Crivellucci, cfr. CINZIO VIOLANTE, *Un secolo di studi storici alla Normale di Pisa (1860-1963)*, in *Novità e tradizione nel secondo Ottocento italiano*, a cura di FRANCESCO MATTESINI, Milano, Vita e Pensiero, 1974, p. 437.

<sup>9</sup> I giudizi in «Boll. Uff. Min. I. P.», 1906, p. 2647, 2650, 2652, 2655; a presentarsi per Milano erano anche stati: Antonio Bonari (ritiratosi), Emilio Robioney, Giuseppe Paolucci, Niccolò Rodolico, Michele Rosi.

<sup>10</sup> Lettera del 12/12/1905, in *Carteggio Croce-Novati*, p. 12.

<sup>11</sup> Lettera del 29/11/1905, in *Carteggio D'Ancona*, p. 377-79.

tembre 1792 come limite cronologico estremo della Rivoluzione e come principio dell'opera del regime rivoluzionario quasi che questo regime non fosse stato già in funzione reale e legale sino dalla convocazione dell'Assemblea legislativa»<sup>12</sup>; del *Mazzini* si doveva lodare l'obiettività, ma un conto era sottolinearne la capacità di «esercitare un'influenza notevole anche fuori del campo puramente scientifico», apprezzandone una attualità fatta soprattutto del confronto con il socialismo, ben altro il richiamar la miglior scelta di una contestualizzazione più arretrata anche cronologicamente, nel richiedere «un più lungo paragone colle altre correnti del pensiero politico-religioso del secolo XIX, in guisa che la genesi e l'evoluzione della dottrina mazziniana ne risultassero chiarite»; dell'edizione del *De regimine civitatum* di Giovanni da Viterbo, e del suo commento critico sul «Giornale storico della letteratura italiana», ci si poteva allora fermare a una «bastevole» o «sufficiente perizia nella pubblicazione e nella critica dei testi», o dirne come di una «pura riproduzione»; e quello sul Pianell era o un «garbato...opuscolo...condotto sulle Memorie del Pianell stesso» o «un'acuta indagine psicologica dell'evoluzione politica di quel generale». E così, nella promozione ad ordinario di Salvemini, data decisamente senza lode e senza onore nelle formule novatiane del «nel complesso...più che bastevole...ad unanimità» – per la relazione di sintesi – ma del «Tutto sommato adunque, qui non calando il mio desiderio di veder meglio addimostrata la cura posta dal Salvemini nel coltivare gli studi medievali, di quel che si possa dagli scritti fuggitivi da lui ora presentati, mi sarebbe impossibile non associarmi al parere degli altri Commissari nel giudicarlo promovibile all'ordinariato» – per la relazione personale, appena moderata dalla nota aggiunta<sup>13</sup> – gli schieramenti del contestuale concorso milanese si erano perfettamente anticipati, a ribadire e a confermare: Novati, Monticolo e Cipolla, di contro a Crivellucci e Romano, convergevano su una promozione unanime all'ordinariato che, e qui devono aver agito anche con esperienza, non avrebbe certo potuto essere esibita come prova di contraddizione personale, e tanto meno come base, in senso lato, di un ricorso milanese.

Curioso però l'infortunio in cui pare sia incorso Cipolla il quale attribuisce a Salvemini uno scritto del Volpe: «Non molto curò l'evo medio. La sua edizione del *Liber de Regimine Civitatum* di Giovanni da Viterbo è difettosa, ma buona è invece l'illustrazione che ne diede nel *Giorn. stor. della Lett. ital.* del 1903. L'opuscolo recente *Per la storia giuridica ed economica del medio evo* (Pisa, 1905) [sic!!!] è una ampia e talvolta acuta recensione delle recenti opere di Pivano, Hartmann, Schneider. Il Salvemini si volse invece con maggior cura alla storia moderna». Questione di fretta, questione di stanchezza, di certa trascuratezza che dalla fretta e dalla stanchezza possono conseguire affastellandosi materialmente o nella memoria o negli appunti della propria relazione gli estratti degli ultimi e più recenti lavori dei candidati «toscani», forse; o forse questo infortunio mostra come, quando gli allievi contestano e rinnovano, i maestri – almeno quelli che non siano come Crivellucci, o Villari, intimamente coinvolti sul piano culturale ed emotivo con gli allievi e con le loro peculiari differenze – non sempre se ne irritano, non sempre se ne entusiasmano, non sempre se ne occupano, e possono continuare a svolgere quel loro dovere burocratico di due contestuali concorsi con una certa disaffezione, se non disattenzione, permettendo anche di ipotizzare come il primato di Volpe sul Salvemini, invece di avere sul tavolo di discussione solo il metodo storiografico e,

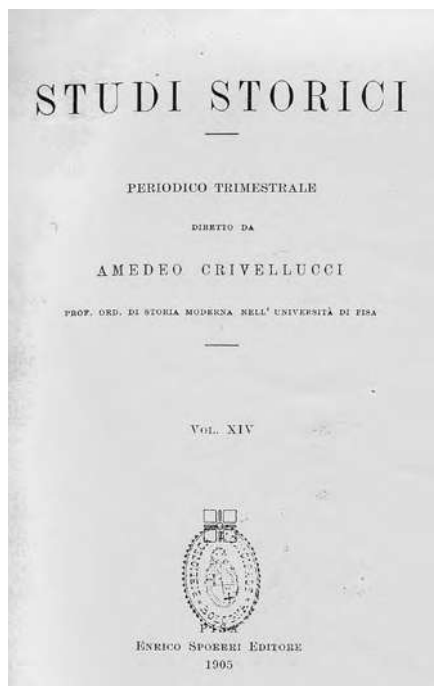
<sup>12</sup> «A me è sempre sembrato arbitrario prolungare la Rivoluzione francese sino al 1794, cioè fino a quando il 'terrore' sfocia in 'Terrore'. Questo è, secondo me, confondere la demolizione dell'antico regime, che è completa nel settembre 1792, coi primi sforzi che i demolitori fanno per costruire un regime nuovo», in GAETANO SALVEMINI, *La Rivoluzione francese (1788-1792)*, già Milano, Palettrini, 1905, ora, con ampie modifiche, in *Opere II. Scritti di storia moderna e contemporanea. Vol. I*, a cura di FRANCO VENTURI, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 3. Dalle affinità, invece, tra gli studi medievistici del Salvemini e quelli sulla rivoluzione francese, in un passaggio dall'analisi di classi sociali fiorentine prive di ideologie moderne nelle loro battaglie materiali ed immediate contro i diritti feudali alla indagine sulla lotta politica avvenuta in Francia mercé la secolare erosione critica delle ideologie illuministe fino all'annichilimento di ogni legittimità, prima, e della realtà poi, del feudalesimo francese, è forse possibile apprezzare meglio l'interruzione de *La Rivoluzione francese* all'episodio di Valmy, rilevata invece come difetto storiografico da W. MATURI, *Gli studi di storia moderna e contemporanea*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana (1896-1946). Studi in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di CARLO ANTONI-RAFFAELE MATTIOLI, Napoli, E.S.I., 1950, p. 259, e come conseguenza di una impostazione ideologica da ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975, p. 1981. E cfr. PAOLA CAVINA-LORENZA GRILLI, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe dalla storia medievale alla storia contemporanea*, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 2008, p. 156-175.

<sup>13</sup> Si veda la nota Ibis nel giudizio di Novati in Appendice.



<sup>14</sup> Mi riferisco alla tesi centrale di ENRICO ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990, ripresa negli anni fino a EUGENIO DI RIENZO, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze, Le Lettere, 2008, p. 79-95, di un giovane Volpe vicino al metodo della "scuola economico-giuridica", ma poi distaccatosene man mano che la sua collaborazione a «La Critica» crociana vedeva apparire recensioni molto polemiche, in specie quella a Caggese [VOLPE, *recensione* di R. CAGGESE, *Classi e Comuni rurali nel Medio Evo italiano*, «La Critica», 6 (1908)], e quindi una riflessione metodologica – Artifoni parla di un vero e proprio manifesto teorico – sempre più distante da quell'indirizzo, in non palese ma netta contrapposizione al Salvemini di *Magnati e popolani*; causa questa infine e del mancato avvio di una vera rivista comune e di un declino della scuola che sarebbe stata privata di una delle sue colonne portanti e quindi avrebbe perduto ogni sua possibile ambizione egemonica sulla cultura italiana, andando dispersi nella impostazione idealistica o in quella nazionalistica i promettenti nessi tra storiografia e scienze sociali di inizio Novecento. E come riferimenti, nelle molte differenze, anche cfr. ANTONIO CASALI, *Storici italiani tra le due guerre. La «Nuova rivista Storica» (1917-1943)*, Napoli, Guida, 1980 e INNOCENZO CERVELLI, *Gioacchino Volpe*, Napoli, Guida, 1977.

<sup>15</sup> Volpe impiegherà, peraltro, quasi 8 anni per divenire ordinario. Confermato come stabile nel giugno del 1909, la facoltà aveva approvato la sua istanza per l'avanzamento di carriera ma si era dovuta attendere la fine del 1912 e il liberarsi di un posto da ordinario perché ciò avvenisse, il 22/6/1913, dopo la promozione decisa dalla commissione formata da C. Cipolla (Pres.), C. Manfroni, G. Romano, L. Schiaparelli, P. Fedele (Segr.), il 29/3/1913 cfr. «Boll. Uff. Min. I. P.», n. 44 del 23/10/1913, p. 2645-46; M.PI. D.G., Istruz. Univ., Fascicoli Proff. Ordinari (1940-1970), Volpe, Busta 485; e così, tra le comotivazioni più improbabili, ma non impossibili, anche l'equilibrio milanese tra ordinari e straordinari vincolato a stringenti limiti di bilancio in ragione delle disposizioni particolari dell'Accademia (dalla Casati attraverso la convenzione del 1875, fino alle ultime riforme legislative nazionali, cfr. FRANCESCO NOVATI, *Gli Istituti superiori di Milano e il loro avvenire*, «Nuova Antologia», 229 (1910), p. 421-422, già discorso inaugurale dell'a.s. 1909-1910) potrebbe aver influito, almeno come argomento formale, nelle discussioni del concorso del 1905. Singolari quanto molto netti la sottolineatura e il commento in burocratica matita rossa con cui parrebbe sia stata accolta dall'ufficio del Commendator Nasi, capo divisione Istruzione superiore del Ministero della Pubblica Istruzione, la lettera volpiana del marzo 1913 allegata come *curriculum* alle pubblicazioni destinate alla commissione di esame: «Mole non grande di lavoro; ma il sottoscritto crede di aver fatto il suo dovere verso gli studi



INDICE DEL VOLUME XIV

STUDI STORICI

A. CRIVELLUCCI, <i>Delle origini dello Stato pontificio (continuazione e fine)</i>	pag. 3
F. FILIPPINI, <i>La II. legazione del Card. Albornoz in Italia (1388-1391). Documenti</i>	» 29
G. BRIZZOLARA, <i>Avviso Cole di Treviso e P. Petrarca</i>	» 69
G. VOLPE, <i>Essendazioni ed aggiunte ad "Inanardi e Romanai nelle contee e nelle città", cfr. Studi Storici vol. XIII ad. 1904.</i>	» 124
G. VOLPE, <i>Per la storia giuridica ed economica del medio Evo</i>	» 145
G. BRIZZOLARA, <i>Avviso Cole di Treviso e P. Petrarca (continuazione e fine)</i>	» 245
A. SOLARI, <i>Sulla storia di Lucca nell'antichità</i>	» 279
P. FERRARI, <i>Il libro di rivelle d'un gentiluomo pisano del secolo XV</i>	» 297
L. LANZANI, <i>L'umanista Melito Palmieri e la sua storia «De Bello Italico»</i>	» 365
A. CILLINI, <i>Un assedio a Canossa nel secolo XV</i>	» 395
Documenti	» 408

2. G. VOLPE, *Per la storia giuridica ed economica del Medio Evo*, in «Studi Storici», XIV, 1905.

indirettamente, i futuri assetti egemonici della cultura italiana<sup>14</sup>, possa aver anche avuto due ben più prosaici motivi di discussione: se il Novati avesse il suo buon diritto a scegliersi il futuro collega della sua facoltà milanese, e se questo buon diritto potesse aver più forza dei maggiori titoli di un Salvemini già docente a Messina, con l'ordinariato ormai maturato<sup>15</sup> e con quel «quadriennio di lodevole e proficuo insegnamento» ch'èppur pesava; e ciò, per un Crivellucci che appunto votava per Salvemini contro il suo allievo Volpe, potrebbe aver soprattutto rappresentato il piccolo dilemma etico, o la grande questione di rispettabilità,

e la scuola assai più che lo stato non abbia fatto il suo verso di lui»; e di lato, seccamente: «che modo di esprimersi è questo? E che doveva fare lo stato per lui?», in M.P.I. D.G., Istruz. Univ., Fascicoli Proff. Ordinari (1940-1970), Volpe, Busta 485; il che entra in bel contrasto con il successivo periodo della carriera accademica volpiana, quando partecipa alla istituzione e poi si trasferisce alla neonata Facoltà di scienze politiche di Roma (16/1/1925), riceve varie onorificenze, e può richiedere, venendo soddisfatto nel giro di poche settimane per “attendere a speciali studi attinenti alla storia del popolo italiano durante la guerra” e per un “incarico speciale affidato dal governo” con decreto della Facoltà a firma del preside De Stefani del 14/12/1929: «Caro Ferretti, un mese fa – e più – quando io fui ricevuto dal Duce, gli chiesi, fra l’altro, se esso credeva possibile che mi fosse concesso, per quest’anno, l’esonero dall’insegnamento. Dissi che il lavoro di impianto e avviamento dell’Accademia richiedeva tempo e fatica, che avevo fra le mani nuovi lavori da compiere, fra cui una storia del popolo italiano durante la guerra; che, d’altra parte, in poco meno di 30 anni di insegnamento, mai avevo sollecitato una concessione del genere. Il duce mi rispose che credeva possibile tal cosa e mi avrebbe appoggiato: solo che io gli avessi ricordato o fatto ricordare la cosa a tempo opportuno. Ora, il tempo opportuno è giunto. E prego te di farne parola al capo. In questo primo mese di vita accademica, ho già visto come qui ci sia, per me, molto da fare. Non meno di tre ore della mia giornata io le passo qui, al mio ufficio, a disporre, preparare, ricevere. Si può tener presente che quanto io chiedo per un anno, in vista di un ufficio che mi è stato affidato dal capo del governo, altri, il Romagnoli lo ha da anni, per una impresa che è certo di interesse largo ma che è pur sempre impresa editoriale privata (che, per giunta, frutta a lui molti denari...). Si intende, che io dovrei essere mantenuto nel pieno possesso del mio stipendio, condizione di vita per me, grazie e saluti dev. Tuo G. Volpe» (lettera del 6 novembre [1929], su carta intestata Reale Accademia d’Italia. Il segretario generale, in *ivi*, Volpe, Busta 485).

<sup>16</sup> Cfr. nota 1, e nota a in appendice documentaria.

<sup>17</sup> Lettera di Volpe a Croce, 22/1/[1916], in Di Rienzo, *La storia e l’azione*, p. 193-194.

<sup>18</sup> Cfr. nota m in appendice documentaria.

<sup>19</sup> Giudicato nel concorso «come uno de’ migliori e de’ più maturi all’insegnamento superiore della storia» (in «Boll. Uff. Min. I. P.», 1906, p. 2646), Pietro Fedele (1873-1943), laureatosi con Monticolo nel 1894 alla Università di Roma, specializzatosi nel suo primo periodo di studioso filologo-erudito sul medioevo della Italia centrale, culminato nelle sue *Ricerche per la storia di Roma e del Papato nel secolo X*, «Archivio della Società romana di Storia patria», 32-34 (1910-11), al momento del concorso milanese era insegnante al R. Liceo

Non molto curò l'era medio. La sua  
edizione del Liber de Regimine Civitatum  
di Giannini de Viterbo è difettosa, ma  
buona e invece l'illustrazione che ne diede  
nel Sism. stor. della Ceto. ital. del 1903. L'opus-  
colo recante per la parte giuridica ed econo-  
mica del medioevo (Pisa, 1905) è una  
ampia e bene accolta recensione delle  
recenti opere di Rivani, Hartmann, Schreier.  
Il Salvemini di Volpe invece con mag-  
gior cura alla storia moderna, ma

### 3. “L’infortunio” del Prof. Carlo Cipolla.

tra un Salvemini, danneggiato ma, a un anno dalla sua stabilizzazione<sup>16</sup>, infine ordinario, e un Volpe che accedeva all’agognato insegnamento universitario senza che il suo maestro volesse lasciare alcun ombra neppure minima di sospetto favoritismo, peraltro riuscendovi in modo ineccepibile. Se la varia aneddotica sul “cattivo carattere” volpiano, e, con altri, da Salvemini a Caggese, da Falco a Chabod, sulle critiche ai maestri espressi in lettera privatissima, sui soprannomi affibbiati, sugli episodi, *prima* dei necrologi, degli omaggi e delle critiche pubblicati; se le questioni di carriera, infine, hanno infatti un senso, esso è innanzitutto nel constatare un divario generazionale che non può essersi nutrito solo di questioni di metodo o solo di questioni di politica, o solo di questi due aspetti, intervenendo molti altri elementi di complicazione nel confronto, per così dire, tra magnati e popolani dell’accademia di quegli anni, tra i quali, nei successivi rapporti fra i corridoi universitari milanesi ad esempio, una accusa di ingratitudine da parte di Novati e una critica alla erudizione grande ma priva di capacità di sintesi da parte di un Volpe che, talvolta, da quelle aule di proficuo lavoro usciva con interessi propri e differenti<sup>17</sup>. Altri elementi che si intrecciano e aggrovigliano i confronti, quindi, omogenei nelle prese di posizioni finali ma al tempo stesso declinati a livello pubblico e personale, politico e storiografico, e segnati da varissimi atteggiamenti e motivi, dai vari caratteri degli uomini e dei loro contesti contingenti e anche locali. E poi un conto sarebbe stato un secondo posto al concorso di Milano, un altro era il terzo, decisamente un poco troppo scopertamente irrituale, a meno di non dover pensare che la “sconfitta” salveminiana fosse stata tanto irrituale da essere anche l’esito di una estenuante ed infine pragmatica trattativa – con la preliminare esclusione di Calligaris, con Cipolla interessato a un tranquillo trasferimento da Torino a Firenze e certo non al suo antico, ex, ribelle allievo Gabotto<sup>18</sup>; con il tramonto dell’ipotesi Segre come di quella di Rossi; con Monticolo pro Fedele per Torino<sup>19</sup>; con

Salvemini destinato a rimanere a Messina – visto che la posizione finale era ovviamente funzionale alle sedi a disposizione che si sarebbero potute scegliere entrando nella scacchiera dei posti liberi, degli spostamenti, delle eventuali cattedre in via di “liberarsi” e a disposizione entro l’anno di scadenza della validità del concorso. E così nella relazione della Commissione esaminatrice, formatasi la terna con i nomi che ottenevano la maggioranza di almeno tre voti su cinque, la conclusione sembrava proprio sottolineare come la vittoria milanese e il “contraccambio” torinese si fossero svolti su binari paralleli:

La composizione della terna diede i seguenti risultati: Fedele voti 3, Gabotto voti 2, Rossi voti 1, Salvemini voti 3, Segre voti 2, Volpe voti 4. La terna risultò quindi formata da Fedele, Salvemini, Volpe. Si procedé poscia alla graduatoria, la quale dette i seguenti risultati: Volpe primo con tre voti contro Salvemini con 2, Fedele secondo con tre voti contro Salvemini con 2. Restò quindi terzo il Salvemini [...] Roma, 27 novembre 1905. La Commissione: A. Crivellucci presidente, G. Romano, C. Cipolla, G. Monticolo, F. Novati relatore. Il Consiglio Superiore, esaminati gli atti del concorso, li ha riconosciuti regolari, e nell’adunanza del 12 gennaio 1906 ha deliberato di restituirli al Ministero senza osservazioni<sup>20</sup>

Una linea di interpretazione politica, e pubblica, poteva allora essere ben consona al Salvemini. Dopo aver dato notizia e della graduatoria del concorso, il 28 novembre 1905, e della partecipazione salveminiana alla neoistituita Commissione ministeriale per l’ordinamento degli studi secondari in Italia, il 30 novembre e il 10 dicembre, nonché con una recensione di Enrico Carrara del testo de *La Rivoluzione francese*, il 28 dicembre, «Il Tempo. Giornale politico quotidiano» di Milano, a cui Salvemini stava partecipando in quei mesi con alcuni articoli di politica estera, non firmati, su Algeciras, pubblicava nelle colonne dedicate alla cronaca locale “In città” il seguente articolo nel numero del 19 gennaio 1906:

*A proposito di un concorso all’Accademia.* L’opera del prof. Novati apprezzata al Cons. Superiore. Un amico in grado di sapere molte cose ci scrive da Roma queste cose: della commissione, che giudicò il recente concorso per la cattedra di storia moderna vacante all’Accademia di Milano, fece parte anzi fece magna parte e fu segretario e relatore il prof. Francesco Novati, il quale secondo il lodato costume dei moderati si adoperò con tutte le sue forze perché fossero esclusi dai due primi posti (dovendosi coprire anche la cattedra di Torino) il prof. Gabotto, suo nemico personale, e il prof. Salvemini...colpevole di esser socialista agli occhi clerico-moderati del Novati. E vi riesci con l’aiuto dei suoi degni colleghi, professori Cipolla e Monticolo, e nonostante la resistenza accanita dei professori Romano e Crivellucci, che erano le sole teste solide della Commissione. Andata la relazione del concorso al Consiglio Superiore nella seduta del 12 gennaio, il prof. Mazzoni, riferendo sugli atti del concorso, dichiarò che le forme legali erano state dalla Commissione e dal prof. Novati scrupolosamente rispettate, e che perciò il Consiglio Superiore era costretto ad approvare il concorso: ma in coscienza si sentiva in dovere di dichiarare anche che le regole del concorso erano state scrupolosamente rispettate solo perché così si era voluto mascherare una solenne ingiustizia e immoralità; e che se il Consiglio Superiore fosse stato chiamato a decidere non sulla forma ma sulla sostanza, egli avrebbe proposto senza esitazioni l’annullamento, essendo il giudizio sul prof. Salvemini evidentemente partigiano e ingiusto. E dopo analoghe osservazioni di altri membri del Consiglio Superiore, il concorso fu approvato. I commenti alla figura fatta dal Novati davanti al Consiglio Superiore si possono immaginare

provocando, il 21 gennaio, nel suo settore locale “Corriere milanese”, la replica del «Corriere della Sera»:

Garibaldi di Napoli e libero docente di storia moderna in quella università, cfr. *Pietro Fedele storico e politico. Atti della tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele*, a cura di FAUSTINO AVIGLIANO-LUIGI CARDI, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1994; e, per la successione “pilotata” alla cattedra torinese, anche con osservazioni non benevole di G. De Sanctis, e con il disappunto di Romano anch’egli intenzionato a li trasferirsi da Pavia, cfr. MAURO MORETTI, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l’Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento. Atti del Congresso di studio, Verona 23-24 novembre 1991*, a cura di GIAN M. VARANINI, Verona, Accad. di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 1994, p. 35, 69.

<sup>20</sup> In «Boll. Uff. Min. I. P.», 1906, p. 2658. Per qualche dubbio riguardo all’approvazione del Consiglio superiore, e per qualche voce riguardo ad un possibile annullamento da parte del ministro, riportata al Novati da un pre-occupato Fedele, cfr. *Carteggio D’Ancona*, p. 381, 384.

*Il concorso per l'insegnamento della storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria.* Ci telefonano da Roma, 20 gennaio, notte. Ho assunto informazioni da persona in grado di fornirmele, riguardo al modo con cui procedette pochi giorni fa in seno al Consiglio superiore la discussione intorno all'esito del concorso di storia moderna presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, perché e qui e tra voi si sono narrate cose inesatte. È un fatto che il prof. Mazzoni, chiamato a far da relatore, sebbene si trattasse di materia fuori della sua competenza (ma in Consiglio non c'è più uno storico!), ebbe a dichiarare sì incensurabile la relazione, pur facendo alcune osservazioni in merito; sicché l'on. Nitti, non certo sospetto di tendenze moderate, sorse a chiedere che si leggesse intera la relazione al Consiglio. E il risultato della lettura fu che il Consiglio approvò quasi all'unanimità il voto della Commissione. La relazione di questa difatti aveva tenuto conto con così rigorosa imparzialità dei giudizi dei commissari tutti, con che la minoranza della Commissione non ebbe difficoltà veruna a farla propria; ora, è facile capire che se la minoranza fosse stata veramente contraria alle conclusioni della maggioranza, sarebbe ricorsa all'espedito legale e comodissimo di fare una relazione sua speciale, separata da quella della maggioranza! Ma in fondo tutti i commissari furono d'accordo a volere che il concorso andasse ed il concorso andò. Ora al ministro non resta che di nominare il prof. Volpe – prescelto dalla Commissione – alla cattedra di Milano, poiché il voto della Commissione per se stesso autorevole, fu rafforzato dall'approvazione quasi unanime del Consiglio superiore.

E così, allo scoperto, Salvemini aveva l'occasione di chiudere, il 25 gennaio 1906, con un intervento decisamente sopra le righe:

*A proposito del concorso di storia all'Accademia.* Il prof. Gaetano Salvemini ci scrive: Roma 23 gennaio 1906. Caro Treves, il *Corriere della sera*, organo ufficioso del prof. Francesco Novati, si fa telefonare da Roma e pubblica nel numero del 21 gennaio una specie di tentativo di smentita a quanto raccontò il *Tempo* sulla figura meschina fatta dal prof. Novati innanzi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione in occasione del concorso per la cattedra di storia moderna all'Accademia di Milano. Ma la smentita del solerte e compiacente corrispondente da Roma (da Milano?) non ismentisce nulla. E la verità resta sempre questa, che nel Consiglio Superiore il prof. Mazzoni riconobbe che gli atti del concorso erano per merito e fatica speciale del prof. Novati regolarissimi; ma la regolarità scrupolosa della forma serviva solo a mascherare e far passare la partigianeria e la ingiustizia della sostanza. Capisco che il prestigio personale del prof. Novati da un giudizio di questo genere esce malconco anzi che no. Ma *à la guerre comm'á la guerre*. E quando si giudicano i concorsi coi criteri, con cui li giudica il prof. Novati, occorre prepararsi almeno a sentirsi dare del briccone da chi non è tale. E badi bene il prof. Novati a fare in modo che né il Corriere della Sera né alcun altro giornale...ufficioso metta da ora in poi più voce in questo argomento: bisogna che il prof. Novati si contenti del risultato materiale del concorso di Milano: gli basti la vittoria e non pretenda anche l'onore. Se il prof. Novati non ha il pudore di tacere e di far tacere, sarò costretto anch'io ad uscire dal riserbo, che finora spontaneamente mi sono imposto. Grazie della ospitalità, caro Treves. Tuo aff.mo G. Salvemini

Altra ma non del tutto estranea linea quella del Volpe, in lettera privata, che con appropriata citazione classica, generazionalmente assai determinata, da allievo non ancor maestro, parla al Salvemini dei professori fiorentini che come «saturno» divorano i loro figlioli perché, pur criticando l'esito milanese, avevano preferito al concorso «per timore della politica e del materialismo storico» il trasferimento di Cipolla sulla cattedra che era stata di Villari chiudendo le porte tanto a lui stesso quanto, ancor più, a Salvemini, e con lui solidarizza dimostrando di tenere a quel rapporto di amicizia tanto da passar sopra, e qualcosa deve essergli

costato, all'intervento pubblico salveminiiano che, in controluce, metteva in discussione proprio il merito di Volpe; passarci sopra appunto, ma non prima d'aver chiarito la cosa al Salvemini nei termini di un «Per i lettori del Tempo che non sanno chi io sia – e forse non conoscerebbero neanche te se tu ti fossi occupato solamente di studi storici – scommetto che io apparirò come uno dei tanti portinai e bidelli di ministeri che la buona grazia di un ministro innalza alla dignità di impiegato di concetto o di alto papavero della burocrazia», nei termini di un «vuotare il sacco» insomma<sup>21</sup>, e quindi di farlo diventar tutt'uno con quel qualcosa di costruttivo, la proposta di una rivista comune, un rinnovamento degli «Studi Storici» che, un mese prima, gli aveva presentato<sup>22</sup>.

Strumento del lungo insegnamento universitario pisano del Crivellucci, quella rivista ne era stata l'alta espressione seminariale, dei cui compiti organizzativi egli si era preso carico sin dal 1892, dapprima insieme con Ettore Pais e poi da solo, curandone per qualche tempo persino la stampa con macchine tipografiche sistemate nella propria abitazione. Riservata esclusivamente agli allievi di Pisa salvo repliche di estranei coinvolti nel costante e aggiornato lavoro di recensioni che vedeva impegnato per primo lo stesso Crivellucci<sup>23</sup>, sulle pagine degli «Studi Storici» lo stesso Volpe aveva fatto le sue prove iniziali, e con lui Giovanni Gentile, Giuseppe Lombardo Radice, Fortunato Pintor – e con quest'ultimo e con Monticolo dal 1902 al 1909 Crivellucci avrebbe curato l'*Annuario bibliografico della storia d'Italia dal sec. IV dell'E. V. ai giorni nostri* – e insomma alcuni dei migliori della generazione pisana matura nei primi del Novecento. Volpe ora presentava a Salvemini ben più larghi obiettivi, descrivendogli una rivista che si sarebbe dovuta specializzare in studi di storia economica, giuridica, delle costituzioni e delle istituzioni, dei rapporti tra stato e chiesa, senza erudizione, con larghe aperture, e con caratteristiche che la facessero accogliere anche nelle biblioteche delle persone colte e delle scuole secondarie<sup>24</sup>. Rivista per la scuola economico-giuridica quindi, come sarà definita da Croce in modo poi canonico; diritto, economia, materialismo storico; attualità anche politica, dunque, o cultura da rendere viva e attuale, questi allora i punti di scambio tra i due giovani, così come, dall'altra parte, i primi a notare le insufficienze dello scritto metodologico sulla storia come scienza del Salvemini erano stati proprio i membri della commissione, in questo diversamente dividendosi e citando in controluce la piccola polemica con Croce che qualche rumore doveva aver tra loro sollevato<sup>25</sup>. E qui la volontà di distinguere la pula dal grano, il «mostrare il fianco alla critica» dal pur aver «affermazioni argute e giudiciose», il «può dar luogo a disputa» dal «veramente contestabili», mischiava infatti gli schieramenti – con Romano e forse Cipolla in minoranza, e Novati che quasi evitava l'argomento – portando alla formula comune di una «indole filosofica non corrispondente alla natura dell'ingegno dell'autore» che, molti anni dopo, lo stesso Salvemini avrebbe fatto, in senso antiidealistico, definitivamente propria<sup>26</sup>. E sempre qui, d'altronde, l'aggettivo un po' forte di «scabroso», già usato da Crivellucci per le cose ancor calde della modernità e del Risorgimento, tornava nel commento di Romano e, così come il «mi pare» nell'ultima nota di Novati, la rapida neutralità di Cipolla, il rigo *tranchant* di Monticolo, mostrava forse un certo imbarazzo culturale di fronte al carattere polemizzante de «La Critica», di fronte a quella chiamata idealistica a schierarsi che poteva essere accettata o rifiutata, ed accettata e rifiutata in assai diverse maniere.

Al che, senza scendere con troppe certezze nel campo sdrucchiolevo delle psicologie, le linee interpretative delle nuove metodologie e del-

<sup>21</sup> Volpe a Salvemini, 9/2/[1906] in GAETANO SALVEMINI, *Carteggio (1903-1906)*, a cura di SERGIO BUCCHI, Manduria-Roma, Lacaita, 1997, p. 477-479. Si vedano molte delle lettere tra Villari e Salvemini, il maestro con certo tono di rimprovero verso un interesse per la politica che distraeva e avrebbe presto sottratto agli studi, l'ex-allievo a replicare il proprio serissimo impegno su entrambi i fronti, con toni piuttosto accesi che poteva meglio sfogare con l'amico Carlo Placci, cfr. MICHELA D'ANGELO, *Salvemini a Messina*, in *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, a cura di GAETANO CINGARI, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 286-291; e cfr. le lettere tra Pintor, Papafava, Salvemini, in SALVEMINI, *Carteggio (1903-1906)*, p. 398, 431-439, 443, 461-462; Volpe a Novati, in GIOACCHINO VOLPE, *Lezioni milanesi di storia del Risorgimento*, a cura di BARBARA BRACCO, Bologna, Cisalpino Editore, 1998, p. 162-163; Volpe a Pintor, in MAURO MORETTI, *Il giovane Salvemini fra storiografia e 'scienza sociale'*, «Rivista Storica Italiana», 106 (1992), p. 221, e parrebbe che il primo ad annunciare la vittoria a Volpe sia stato proprio Fortunato Pintor, già suo compagno di studi a Pisa, che, spiegandogli come Crivellucci «l'avrebbe scritto lui, se avesse creduto di poter mancare all'impegno del segreto», concludeva con il poscritto «secondo Fedele; terzo è il Salvemini a cui per altro mi par venga fatto grave torto rispetto al Fedele. Per carità, il segreto!» (Pintor a Volpe, s.d., Fondo Volpe, b. 86 dell'ordinamento provvisorio); e cfr. MARIA LUISA CICALÈSE, *Gioacchino Volpe a Milano. Tra storia che si fa e storia che si insegna*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di GENNARO BARBARISI-ENRICO DECLEVA-SILVIA MORGANA, Milano, Cisalpino, 2001, p. 793-807.

<sup>22</sup> Volpe a Salvemini, 3/12/1905, in SALVEMINI, *Carteggio (1903-1906)*, p. 433-435.

<sup>23</sup> Cfr. AMEDEO CRIVELLUCCI-ETTORE PAIS, *Avvertenza*, «Studi Storici», 1 (1892), p. 3; Crivellucci a Salvemini, 22/1/1898, in GAETANO SALVEMINI, *Carteggio (1894-1902)*, a cura di SERGIO BUCCHI, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 147-148.

<sup>24</sup> Cfr. Volpe a Salvemini, 13/1/1906, in SALVEMINI, *Carteggio (1903-1906)*, p. 461-462.

<sup>25</sup> Cfr. GAETANO SALVEMINI, *La storia considerata come scienza*, «Rivista italiana di sociologia», 6 (1902), p. 17-54; BENEDETTO CROCE, *La storia considerata come scienza*, ivi, p. 273-276.

<sup>26</sup> Cfr. ROBERTO VIVARELLI, *Il testamento di uno «storico empirico». Una pagina inedita di Gaetano Salvemini*, «Il Ponte», 24 (1968), p. 40-50.

<sup>27</sup> Cfr. «Nuovi Doveri», 31 ottobre, 2 (1908), p. 310-313, nelle *Risposte al primo questionario dei «Nuovi Doveri» sulla riforma delle facoltà della iniziativa di GIOACCHINO VOLPE*, *Per la riforma universitaria*, «Nuovi Doveri», 31 luglio-15 agosto, 2 (1908), p. 205-206; e GIOACCHINO VOLPE, *Ancora dell'insegnamento superiore della storia e riforma universitaria*, ivi, 15 aprile, p. 94-97.

<sup>28</sup> In seguito al fallimento dell'esame di libera docenza, sbagliato a giudizio dello stesso suo maestro Villari perché il giovane si era presentato «senza prepararsi», Caggese scriveva del proprio caso al Salvemini nei termini di una contrapposizione tra la «coalizione dei vecchi» e la «coalizione dei giovani», perché quella commissione fiorentina che lo aveva bocciato era formata da quegli stessi che si erano «prostituiti» al Cipolla, preferito al Salvemini per la cattedra che era stata dello stesso Villari, cfr. MORETTI, *Carlo Cipolla*, p. 74; MORETTI, *Il giovane Salvemini*, p. 227. E, d'altronde, lo stesso Volpe poteva, nel giugno del 1908, proprio nella lettera dove gli preannunciava la propria «stroncatura» del Caggese e si complimentava per il testo *La riforma della scuola media*, esprimersi così al Salvemini: «Ieri, poi, ho fatto propaganda per te, nella votazione per i commissari dei prossimi concorsi secondari. Che diavolo, è una vergogna che la nostra felicissima repubblica storico-letteraria sia nelle mani di tre o quattro dittatori che entrano sempre da per tutto – concorsi universitari, concorsi secondari, ispezioni, inchieste ecc. ecc. – mentre uomini come te se non son designati da un ministro della monarchia nessuno si ricorda che ci siano al mondo!», Volpe a Salvemini, 3/6/1908, in GAETANO SALVEMINI, *Carteggio (1907-1909)*, a cura di SERGIO BUCCHI, Manduria, Lacaita, 2001, p. 213.

<sup>29</sup> Cfr. BENEDETTO CROCE, *La storiografia economica-giuridica come derivazione del materialismo storico*, in BENEDETTO CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1921, che raccoglie, con modifiche, gli articoli susseguiti dal 1915 al 1920 su «La Critica», e dove i lavori della «scuola, chiamata poi 'scuola economico-giuridica'», e soprattutto di Salvemini e di Volpe, vengono nettamente differenziati dalla storiografia accademica, erudita, in specie toscana, della prima (P. Villari, G. De Leva, B. Malfatti, G. De Blasiis) e della seconda generazione (C. Cipolla, A. Graf, E. Pais, A. Crivellucci) «dei puri storici»; di contro, fino a mettere in discussione la nozione stessa, crociana, di «scuola economico-giuridica» per una continuità fruttuosa tra maestri positivisti e allievi materialisti, cfr. ARTIFONI, *Salvemini*, cit; a ben guardare, tuttavia, Croce accetta la definizione come già circolante e sembra preferire quella di scuola del «temperato materialismo storico» (BENEDETTO CROCE, *Conclusioni*, in BENEDETTO CROCE, *Storia della storiografia italiana*, Bari, Laterza, 1930, p. 157) come propria e più consona alla sua ana-

S. Mancini di...  
 Carissimo Salvemini  
 d'altro giorno tornai a Pisa dopo 10 giorni  
 d'assenza e qualche collega mi parlò di una  
 tua lettera apparsa nel *Tempo* e me ne riferì  
 se per girò il contenuto. Ora, io non farei  
 tale se ti dicessi che quel tuo scritto mi abbia  
 fatto piacere. Comprendo il tuo stato d'animo  
 in questi casi: scorgi ed il tuo rifiuto  
 verso qualcuno dei commissari; non la ringio  
 sidero e senza neanche nominarmi; non c'è  
 sotto me pure nella condanna, almeno agli  
 occhi dei *Storici*. Per i lettori del *Tempo*  
 che non fanno che isola - e forse non conosce  
 nebbia neanche se tu tu oggi occupato  
 solamente di studi storici - economici  
 che si affarino come uno dei tanti professori  
 e bidelli di ministeri che la buona grazia

4. Lettera di Volpe a Salvemini, 9/2/1906.

la attualità che i giovani Salvemini e Volpe portavano in campo e quelle dei rapporti personali si intrecciano ancora. Il progetto di rinnovamento degli «Studi Storici», e le lettere del 3 dicembre 1905 e del 13 gennaio 1906 con cui un giovane ed infervorato Volpe lo comunicava a Salvemini, poteva infatti essere esibito da Volpe nei termini di una rivista che «manca», ma poteva essere stata iniziativa innanzitutto del cinquantacinquenne Crivellucci in partenza da Pisa per Roma, aperto sì ai nuovi metodi e all'arricchimento degli studi storici nazionali con accurate preparazioni giuridiche ed economiche, alla riforma universitaria<sup>27</sup> e a quegli studi risorgimentali che infatti già da tempo occupavano parte non piccola della rivista, ma che in una eventuale «scuola economico-giuridica» poteva vedere principalmente un modo per non disperdere quella sua amatissima iniziativa editoriale e la possibilità concreta di consegnarla ad eredi affidabili, e ora in cattedra, che la continuassero proficuamente dopo un periodo di codirezione. E, forse, un ulteriore modo per ribadire la sua correttezza e per prendersi ancora cura di quei suoi giovani che maestri non lo erano ancora; per trasformare appunto un avvenimento concorsuale in un gruppo di lavoro, coinvolgendo anche Romano, ma senza aver nulla, o avendo assai poco – al di là degli entusiasmi di Volpe, o delle irruenze di un giovanissimo Caggese<sup>28</sup> – di quel grandioso progetto di raccolta del meglio e rifondazione dell'intera cultura nazionale, in specie storica perché tutt'uno con la rinnovanda coscienza di una nuova Italia, che Croce stava costruendo e meglio avrebbe iniziato a costruire da lì a qualche anno, a partire soprattutto dal suo disegno di storia della storiografia italiana, dove la definizione di scuola economico-giuridica può esser sembrata, agli interpreti di poi, nascere e prendere davvero concretezza nella forma di una diagnosi di certa e netta soluzione di continuità<sup>29</sup> ma che per Crivellucci, allora, poteva esser cosa del presente, dei suoi giovani ex-allievi, studiosi da favorire, contributo a una cultura nazionale, dagli aspetti anche «scabrosi», su cui si poteva e doveva intervenire un poco alla volta, con modesto e costante lavoro di ricerche

e di buon senso, e senza, soprattutto, dover prefigurare le contrapposizioni generazionali delle “scuole” crociane, vecchi eruditi di contro a giovani materialisti, o idealistiche linee di rottura e di imminente riavvio. Ed infatti la nuova serie di «Studi Storici» fu avviata solo nel 1910, dopo 4 anni, in coincidenza con il trasferimento sulla cattedra di Storia medievale e moderna in Roma di Crivellucci, con in copertina, accanto al nome del direttore, anche quelli dei collaboratori Gioacchino Volpe, Gaetano Salvemini e Giacinto Romano e l'annuncio che la rivista avrebbe infine accolto anche contributi esterni<sup>30</sup>. Con la *Nuova Serie* gli «Studi Storici» si ripromettevano così di passare da organo della scuola pisana, capace di meritarsi negli anni molto prestigio in forza della sua serietà, a periodico aperto, ma nulla si diceva dell'ambizioso programma delle lettere volpiane.

Quella *Nuova Serie* apparve, invece, più un proseguimento della precedente, dove appunto giovani allievi potevano pubblicare i loro lavori accanto a quelli dei più maturi maestri, che non una rivista impegnata ad esser di traino per gli studi storici italiani. Volpe vi collaborò con il solo scritto *Per la storia delle giurisdizioni vescovili e dei rapporti fra Stato e Chiesa nelle città italiane dei secoli XII e XIII* seguito da una ampia appendice documentaria, e Salvemini, per alleggerire dal carico di fonti una possibile futura monografia, vi fece comparire le *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Giuseppe Mazzini e dei fratelli Ruffini*, disattendendo poi l'annuncio di un loro proseguimento<sup>31</sup>. Ancor meno di Volpe e di Salvemini si adoperò Romano che, se si era probabilmente preoccupato della nuova veste editoriale della rivista concludendo l'accordo con l'editore «Mattei, Speroni & C.» di Pavia, città dove insegnava, non diede tuttavia alcuno studio, neppure valorizzandola per la sua relazione su *Gli studi di storia moderna negli ultimi cinquant'anni* tenuta al Congresso della Società italiana per il Progresso delle Scienze nel 1911 o per la sua sintesi de *Le dominazioni barbariche in Italia*, di due anni prima.

Per gli amici fece atto di presenza Gentile, la cui firma sugli «Studi Storici» mancava dal 1903<sup>32</sup>, ma lo stesso Crivellucci firmò una sola recensione<sup>33</sup> e, cosa che non era prima d'allora mai avvenuta, la rivista accorpò in un unico volume le annate 1911-1912. Di tutte le firme che il giovane Volpe aveva creduto di poter coinvolgere comparve solo quella di Caggese<sup>34</sup> e, a sostituire gli storici del diritto e della economia che avrebbero dovuto partecipare, furono più semplicemente giovanissimi autori, chiamati ad affiancare chi già aveva scritto per la prima serie, alcuni dei quali allievi di Salvemini e di Volpe. Un Volpe e un Salvemini che, ora, erano a loro volta pienamente maestri, ma con il primo fermo in una certa pausa creativa ed editoriale<sup>35</sup>, ed il secondo, dopo la tragedia familiare del terremoto di Messina del 28 dicembre 1908, dopo molta melanconia e certe possibili recriminazioni nel suo essere finalmente approdato a Pisa e quindi a Firenze, dopo essere tornato alla vita con l'impegno a «La Voce», nella politica, alla sua «Unità», era lì impegnato con tutto se stesso, rinnovando una eccezionale capacità di gestire gli impegni presi, di cui però l'attività accademica, gli studi storici, l'insegnamento potevano rappresentare una parte doverosamente e onestamente ben espletata, laddove la scrittura e la gestione di un proprio settimanale necessitavano di un lavoro con tempistica rigida, sistematica, non rimandabile, sempre esigente, sempre pressante. E così i contributi di Bianca Marcolongo, di Adolfo Omodeo, di Francesco Ercole, di Luigi Salvatorelli e di Antonio Anzilotti, ognuno con i propri interessi di storia risorgimentale, religiosa e signorile, comparvero accanto a quelli di Pietro Silva e di Ersi-

lisi, che da resoconto si svolge intessendo un progetto per il futuro e che nella diagnosi di quel distacco, di scuole e di generazioni, formula la prognosi a una cultura italiana malata della separazione positivista tra storiografia e vita attuale, e perciò ancora incapace di consolidare una vera e unitaria coscienza nazionale.

<sup>30</sup> Cfr. AMEDEO CRIVELLUCCI, *Avvertenza*, «Studi Storici», 19 (1910), p. 3.

<sup>31</sup> Rispettivamente in «Studi Storici», 19 (1910), p. 261-237; 21 (1913), p. 67-237; 20 (1911-1912), p. 3-88.

<sup>32</sup> Cfr. *ivi*, 19 (1910), p. 493-500.

<sup>33</sup> Cfr. *ivi*, p. 89-98.

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, 20 (1911-1912), p. 129-176.

<sup>35</sup> Cfr. lettera senza data ma del 1913 di Volpe a Salvemini in GIOVANNI BELARDELLI, *Il mito della «Nuova Italia»*, Roma, Edizioni Lavoro, 1988, p. 26-27.

lio Michel, anche essi già impegnati su argomenti che spaziavano dalla età rinascimentale al Risorgimento, ma senza che fosse ben evidente un lavoro di indirizzo da parte della Direzione. Incapaci insomma di rappresentare l'esempio di una più vasta collaborazione di storici, di economisti e di giuristi, la rivista «Studi Storici» rimase il periodico trimestrale e seminariale che aveva pensato e voluto Crivellucci nei suoi anni pisani, privo tuttavia di quelle qualità che le sue cure avevano incrementato, delle sue recensioni, della sua opera di maestro che poteva mancare di qualcosa, come nella parzialità della traduzione del manuale di metodo storico del Bernheim, nel 1897, ma che mai mancava di presenza e concretezza; priva altresì la rinnovata rivista di un effettivo e consistente intervento se non didattico, certo organico e progettuale dei condirettori; e alla sua morte, l'11 novembre 1914, per un malore che lo colpiva durante la discussione di una tesi di laurea, con la guerra forse imminente, la rivista chiuse. Di lì a poche settimane, invece, Benedetto Croce ribadiva la sua diagnosi spesso non benevola sulla storiografia italiana, finiva di vergare in prima stesura<sup>36</sup> la sua personale prognosi e rileggeva "dall'alto" anche gli avvenimenti accademici qui narrati dando loro un senso metodologico e una direzione progettuale tutta idealistica. E così il giudizio su Volpe della Commissione: «pur avvalendosi con felicità grande dello strumento fornitogli dalla scienza del diritto e dalle discipline economiche, è scevro da pregiudizi dottrinali, anzi insorge vigorosamente contro le esagerazioni di quella scuola che vorrebbe asservita la storia alle esigenze di pretesi postulati scientifici»<sup>37</sup>, poteva diventare il crociano: «La finalità sociologica della storia traluce in altri rappresentanti della scuola, quale il Salvemini, che anela alla conoscenza delle 'leggi che reggono il mondo sociale', per 'dominarle e volgerle a nostro profitto'. [...] E sebbene il Volpe stia assai in guardia contro quella poco storica megera, qualche effetto essa talvolta opera sopra lui, come si vede dai raffronti tra la storia della borghesia dei Comuni e quella moderna, tra eretici medievali e modernisti, e dalla qualità stessa dell'interessamento che, a paro degli altri, egli prova della storia di Firenze come 'storia tipica'»<sup>38</sup>; e quindi il giudizio poteva evolvere in un invito a quei due migliori giovani maestri e ai loro giovanissimi allievi della scuola economico-giuridica a conservare la filologia dei professori positivisti ma abbandonandone il fallito tentativo di costruzione di una coscienza storica nazionale; a conservare il materialismo storico come strumento di indagine ma abbandonandone la fallita pretesa d'essere una filosofia completa ed organica; a confluire quindi nella nuova scuola storica di cui lui ora si assumeva consapevolmente le maggiori responsabilità di indirizzo per la Nuova Italia del dopoguerra<sup>39</sup>; ma, di nuovo, e Salvemini e Volpe avrebbero preso altre strade.

<sup>36</sup> Cfr. BENEDETTO CROCE, *Taccuini di lavoro. I (1906-1916)*, Napoli, Arte Tipografica, 1987, p. 429-435, al 5/1/1915 e al 18/2/1915.

<sup>37</sup> In «Boll. Uff. Min. I. P.», 1906, cit., p. 2643.

<sup>38</sup> CROCE, *Storia della storiografia italiana*, p. 155-156.

<sup>39</sup> CAVINA-GRILLI, *Gaetano Salvemini e Giacchino Volpe*, p. 109-148.



APPENDICE DOCUMENTARIA

\* In M.P.I. D.G., Istruz. Univ., Fascicoli Proff. Ordinari (1940-1970), Salvemini, Busta 416. Si tratta di cc. 20, tutte manoscritte ed autografe, che vengono riprodotte senza alcuna modifica di forma. La relazione comune, controfirmata dai commissari, è autografa di Novati.

<sup>a</sup> Gaetano Salvemini era stato reggente delle classi inferiori del R. Ginnasio «Garibaldi» di Palermo (7/10/1895), reggente di storia e geografia nel R. Liceo «Torricelli» di Faenza (14/10/1896), trasferito nel R. Liceo «Pietro Verri» di Lodi (29/9/1898); falliti nel 1899 i concorsi per il «Minghetti» di Bologna e per la cattedra di storia moderna nella Università di Pavia, vinta da Romano, fu trasferito nel R. Liceo «Galilei» di Firenze (14/2/1900), per infine riuscire secondo al concorso universitario per la cattedra di storia moderna di Catania, vinta da Agostino Rossi (il 9/5/1901, Commissione P.C. Falletti, G. Romano, G. Monticolo, A. Crivellucci, C. Cipolla relatore, in «Boll. Uff. Min. I. P.», 1901, II, p. 1551-1561), ottenendo così il posto a Messina, lasciato libero da Ferdinando Gabotto che, dopo molti anni da docente secondario e dopo pochi mesi, dal gennaio al novembre 1900, nella città siciliana in seguito al concorso per Pavia del 1899, si spostava a Genova. Prof. Straordinario, quindi, in seguito a concorso cessando da Prof. titolare nei RR. Licei, all'Università di Messina (5/7/1901), con conferme annuali (4/10/1902, 14/7/1903, 20/11/1904) e riconoscimento di stabilità (5/1/1905), Salvemini ottenne la promozione a Prof. Ordinario di Storia moderna il 21/1/1906 («Boll. Uff. Min. I. P.», 1906, I semestre, Roma 1906, p. 673). In questa occasione ci fu anche un pronunciamento della Facoltà di lettere di Messina che, astenendosi Salvemini, all'unanimità il 30/11/1905 lamentava la «ritardata promozione ad ordinario del collega Prof. Salvemini, e fa voti che nella prossima immediata sessione il Consiglio Superiore ripari con sollecitudine al danno immeritato», cfr. il fascicolo dello stato di servizio (varie copie, si cita da quella del 17/9/1957, in M.P.I. D.G., Istruz. Univ., Fascicoli Proff. Ordinari (1940-1970), Salvemini, Busta 416). In seguito al definitivo trasferimento di Crivellucci a Roma, Salvemini sarebbe stato comandato a Pisa a decorrere dal primo marzo 1910, per effetto del R.D. 7 agosto 1909 n. 608 attinente ai provvedimenti per l'università di Messina a seguito del terremoto (e, anche in questa occasione, alla ventilata ipotesi di un trasferimento a Milano si era ripresentata l'ostilità di Novati, così come a Pisa quella di D'Ancona, cfr. lettere tra Novati e D'Ancona del 4 e del 6 marzo 1910, in *Carteggio D'Ancona. 10. D'Ancona-Novati*, a cura di LIDA MARIA GONELLI, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 1990, IV, p. 458-460). A partire dal primo febbraio 1911 vi avrebbe occupato il ruolo di storia moderna a seguito di concorso, per poi passare, per chiamata, a Firenze, dove era stato collocato a riposo il titolare Carlo Cipolla, nel novembre del 1916. Al concorso per la cattedra di Pisa il giudizio finale fu di Salvemini voti 5, P. Egidi voti 2, N. Rodolico voti 1, A.

*Relazione della Commissione giudicatrice per la promozione ad ordinario del prof. Salvemini (novembre 1905)\**

Chiamato nel 1901 in seguito al concorso per Catania nel quale era risultato secondo, a coprire la cattedra di Storia Moderna nell'Università di Messina<sup>a</sup>, il prof. Gaetano Salvemini ha continuato bensì a lavorare, ma l'attività sua ha mutato quasi intieramente direzione ed anche ha scemato in originalità. Il lavoro che gli aveva valso la cattedra, lo studio non privo di mende ma ricco insieme di pregi, intorno ad un periodo (ristretto ma quanto mai importante per i fatti che

PER LA STORIA GIURIDICA ED ECONOMICA  
DEL MEDIO EVO.

Gli ultimi tempi ci hanno dato una promettente fioritura di studi su argomenti storico-economici e giuridico-economici, nei quali il fenomeno della produzione dei beni nel Medio Evo italiano, la condizione ed i rapporti della proprietà e del lavoro vengono studiati con più cura che prima non si facesse e con coscienza più piena della importanza loro per la comprensione della storia; non tanto ripetendo un frasario solito, quanto esponendo i risultati di minute ricerche documentali, precisando il significato, la portata, il contenuto di parole che non potevano esser adoperate per fatti di età passate, senza riduzione e adattamento. Comunissimo parlare di industria e commercio medievale, di servi e liberi, di borghesia e capitalismo comunale, di grande e piccola industria etc.; ma che cosa precisamente fosse dietro quelle parole, le forme che il commercio o il lavoro manuale prendevano in quei secoli, tutto questo era nella penombra e solo ora comincia, in molti punti, ad illuminarsi. Di recente, il SOLMI ci ha dato nel *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune* (Modena, 1898), un libro eccellente per copia di fatti, per acume d'interpretazione e sicurezza nel ricostruire, se anche non giusto qualche punto di partenza, eccessiva qualche conclusione, troppo rigida la sua tesi di una economia curtense italiana, forse anche per soverchia fidanza fatta in libri stranieri, come quelli classici del Lamprecht, dell'Inama-Sternegg, del Gierke, ritraenti condizioni di vita assai diverse dalle nostre; poi il SALVIOLI

Sorbelli voti 1, Volpe voti 5; per cui non avendo nessuno degli altri candidati, insieme con R. Caggese, L. Carcereri, G. Gasperoni, G. Pardi, P. Piccolonimi, S. Pivano, P. Santini, A. Segre, L. Staffetti, raggiunto la maggioranza per il terzo posto della terna, l'ordine di merito sarebbe stato di cinque voti sia per Salvemini che per Volpe, con la conseguente vittoria di Salvemini per anzianità (L. 19/7/1909 n. 496, art. 9), in data 6 gennaio 1911, con Commissione F.C. Falletti, A. Crivellucci, L. Schiaparelli, P. Fedele, G. Romano relatore, e approvazione senza osservazioni l'8 gennaio da parte del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, cfr. «Boll. Off. Min. I. P.», II, n. 29 del 6/7/1911, p. 2391-99; *Annuario della R. Università di Pisa*, anno accademico 1909-10, p. 363; *ivi*, anno accademico 1910-11, p. 55; e cfr. lettere del 6/12/1909 e del 17/2/[1910] di Volpe a Salvemini, la prima in *Carteggio (1907-1909)*, p. 387, la seconda invece in *Lettere di Gioacchino Volpe a Gaetano Salvemini*, a cura di LORENZO GRILLI, «Storiografia», 14 (2010), p. 184-185.

<sup>b</sup> Ci si riferisce a GAETANO SALVEMINI, *Magnati e Popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, pubblicato nella collezione *Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. Sezione di Filosofia e Filologia*, Firenze, Tip. Carnesecchi, 1899, ora in GAETANO SALVEMINI, *Opere I. Scritti di storia medievale, I. Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, a cura di ERNESTO SESTAN, Milano, Feltrinelli, 1962.

<sup>c</sup> Ci si riferisce a *Johannis Viterbiensis Liber de regimine civitatum*, prodit curante Caietani Salvemini, Bibliotheca Juridica Medii Aevi, III, Bononiae, in aedibus Successorum Monti, anno MDCCCXI; commentato in GAETANO SALVEMINI, *Il «Liber de regimine civitatum» di Giovanni da Viterbo*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 41 (1903), p. 284-303, ora in GAETANO SALVEMINI, *Opere I. Scritti di storia medievale, II. Scritti sul Medioevo*, a cura di ERNESTO SESTAN, Milano, Feltrinelli, 1972, p. 358-370.

<sup>d</sup> Ci si riferisce a GAETANO SALVEMINI, *Il pensiero religioso, politico e sociale di Mazzini*, Messina, Trimarchi, 1905; anche *Il pensiero e l'azione di Mazzini*, Messina, Trimarchi, 1905, e *Mazzini*, Messina, Trimarchi, 1905, ora, con larghe modifiche che seguono le edizioni successive, in GAETANO SALVEMINI, *Opere II. Scritti di storia moderna e contemporanea, II. Scritti sul Risorgimento*, a cura di PIERO PIERI-CARLO PISCHEDDA, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 145-251.

<sup>e</sup> Ci si riferisce a GAETANO SALVEMINI, *Il generale Pianell nella crisi napoletana del 1860*, Messina, D'Amico, 1904, ora in SALVEMINI, *Opere II. Scritti sul Risorgimento*, p. 125-144.

<sup>f</sup> Ci si riferisce a GAETANO SALVEMINI, *La Rivoluzione francese (1788-1792)*, Milano, Palearini, 1905, ora, con larghe modifiche, in SALVEMINI, *Opere II. Scritti di storia moderna e contemporanea, I*, a cura di FRANCO VENTURI, Milano, Feltrinelli, 1962.

<sup>g</sup> Ci si riferisce a GAETANO SALVEMINI, *La storia*

vi maturarono) della storia fiorentina<sup>b</sup>, non è stato seguito da nessun altro che gli possa venire paragonato. Del medio evo il Salvemini poco sembra essersi curato d'allora in poi, ché se le recensioni talvolta notevoli sparse qua e là in riviste, sopra i lavori altrui, provano che egli non l'ha perduto di vista, tuttavia non sono testimonianza d'efficace e diretta operosità in quel vastissimo campo; né l'edizione di un testo assai interessante quale è il *De Regimine civitatum* attribuito a Giovanni di Viterbo<sup>c</sup>, nella forma in cui essa si presenta, è bastevole a mostrare nel Salvemini sicurezza di metodo nelle edizioni di documenti medievali. All'età moderna e soprattutto alla storia del Risorgimento italiano ha negli ultimi anni rivolto il Salvemini le sue cure e ad essa difatti si riferiscono tre sopra cinque de' nuovi titoli da lui presentati per conseguire la promozione. Primo tra questi il saggio intitolato *Il pensiero religioso politico e sociale di G. Mazzini*<sup>d</sup>, esposizione lucida, elegante e geniale delle idee mazziniane in materia religiosa appunto, sociale e politica, ispirato ad encomiabile obbiettività; nel quale però accanto all'ingegnoso raffronto tra le dottrine dell'illustre cospiratore e quelle dell'odierna scuola socialista, si bramerebbe da taluni della Commissione un più lungo paragone colle altre correnti del pensiero politico-religioso del secolo XIX, in guisa che la genesi e l'evoluzione della dottrina mazziniana ne risultassero chiarite. Brillano ad ogni modo in questo volumetto talune delle migliori doti dell'ingegno del Salvemini, le quali parvero altresì a più d'un Commissario a proposito dello scritto sul generale Pianell e la crisi napoletana del 1860<sup>e</sup>, garbata analisi del carteggio di quell'uomo che fu oggetto di giudizi tanto disparati. Ben maggiore di mole come d'importanza il volume intorno alla *Rivoluzione francese (1788-1792)*<sup>f</sup>. Che questo libro sia lavoro di compilazione non ha taciuto l'autore il quale nell'introduzione afferma d'aver voluto esporre in servizio del pubblico colto a cui l'opera è destinata, i risultati delle indagini storico-critiche alle quali è pervenuta la copiosa letteratura sorta sull'argomento, a cominciare dallo scritto fondamentale del De Tocqueville, su cui il Salvemini si poggia, venendo giù per il Taine, l'Aulard al Sorel ed al Jaurès. La fatica certo gravissima di raggruppare in unità sintetica così grande moltitudine di fatti, cogliendo e mettendo in mostra quelli che meglio concedessero ai lettori di procurarsi un concetto esatto dell'intera natura e delle ricerche di quel grande fenomeno sociale, si tradisce talvolta nel corso dell'opera dove di taluni avvenimenti l'importanza è trascurata o esagerata più dietro la suggestione degli autori che il Salvemini elegge a propria guida che non per effetto di vedute originali. Malgrado questi difetti si deve lodare nell'opera del Salvemini la forza d'assimilazione ed il savio accorgimento nella scelta e nella distribuzione del materiale. Anche l'arte dell'esporre e del narrare non scarseggia in lui, sebbene la forma qua e là negletta e non immune da gallicismi riveli qualche volta di una fedeltà che sembra soverchia alle fonti da cui l'opera immediatamente dipende. Alla metodologia storica appartiene il discorso: *La storia considerata come Scienza*<sup>g</sup>; questa scrittura, dove si espongono teoriche le quali furono da critici autorevoli vivacemente impugnate, sebbene tratti un argomento di indole filosofica non corrispondente alla natura dell'ingegno dell'autore, pure non manca di osservazioni acute. Nel suo complesso la produzione recente del Salvemini è parsa alla Commissione più che bastevole per assicurargli quel premio a cui tende ed al quale anche un quadriennio di lodevole e proficuo insegnamento gli consente d'aspirare sicché essa si è pronunziata ad unanimità favorevole alla promozione sua ad Ordinario,

Roma, novembre 1905

La Commissione A. Crivellucci, C. Cipolla, G. Monticolo, G. Romano, F. Novati Rel.

Giudizi dei singoli Commissari circa la promozione del prof. Gaetano Salvemini della R. Università di Messina ad Ordinario di storia moderna

G. Salvemini. Dopo la sua nomina a professore straordinario di storia moderna, non produsse alcun libro che possa paragonarsi a quello dei *Magnati e Popolani in Firenze*, libro non privo di difetti certamente, ma ricco anche di pregi sia in fatto di ricerca, sia in fatto di pensiero. Non per questo può dirsi che il Salvemini abbia cessato di lavorare, e di produrre anche cose degne di considerazione. Non molto curò l'evo medio. La sua edizione del *Liber de Regimine Civitatum* di Giovanni di Viterbo è difettosa, ma buona è invece l'illustrazione che ne diede nel Giorn. stor. della Lett. ital. del 1903. L'opuscolo recente *Per la storia giuridica ed economica del medio evo* (Pisa, 1905)<sup>h</sup> è una ampia e talvolta acuta recensione delle recenti opere di Pivano, Hartmann, Schneider. Il Salvemini si volse invece con maggior cura alla storia moderna. Ma anche in questo campo, ancorché abbia prodotto lavori notevoli, non pubblicò cose veramente nuove e originali. Garbato è l'opuscolo sul generale Pianell (Messina, 1904), condotto sulle Memorie del Pianell stesso. Migliore è il volumetto *Il pensiero religioso politico e sociale di Gius. Mazzini* (Messina, 1905), che contiene capitoli assai interessanti come quelli sulle relazioni fra il pensiero mazziniano e il pensiero socialistico. Ma il lavoro non è senza lacune, ché infatti sarebbe a desiderarsi di veder considerato meglio lo sviluppo progressivo del pensiero di Mazzini, e meglio posto in raffronto al Mazzini cogli uomini d'azione e soprattutto coi pensatori politici del suo tempo. Si può ammettere facilmente che la *Storia della Rivoluzione francese* riveli nell'autore un uomo dotato di mente perspicace. Ma bisogna ancora riconoscere che si tratta pur sempre di un libro di compilazione. L'A. allega<sup>i</sup> i più noti autori moderni, e fra i meno recenti spesso cita<sup>l</sup> il Tocqueville, menziona anche fonti [de]mografiche. Ma ciò non toglie al libro il suo carattere essenziale, quello cioè di essere di seconda mano. Alcune questioni vi sono trattate con cura, altre meno. Così p. es. l'opposizione dei Parlamenti alle riforme regie, prima della Convocazione degli Stati Generali, ha una grande importanza, la quale nel Salvemini viene insufficientemente rilevata. E ciò potrebbe ripetersi per altre parti del libro. L'origine del partito repubblicano viene esposta troppo strettamente a norma delle opinioni di Aulard e di Jaurès, senza che vi si manifesti alcuna ricerca originale. Può dar luogo a disputa il discorso sulla *Storia considerata come scienza* (1902), ancorché in alcuni punti non manchi di osservazioni acute. Concludendo, a me pare che il Salvemini abbia dato quanto basta perché gli possa essere data la promozione a professore ordinario, secondo il suo desiderio.

considerata come scienza, «Rivista italiana di sociologia», 6 (1902), fasc. I, p. 17-54, ora in GAETANO SALVEMINI, *Opere VIII. Scritti vari (1900-1957)*, a cura di GIORGIO AGOSTI-ALESSANDRO GALANTE GARRONE, Milano 1978, p. 107-135.

<sup>h</sup> In realtà GIOACCHINO VOLPE, *Per la storia giuridica ed economica del Medio Evo*, «Studi Storici», 14 (1905), p. 145-227.

<sup>i</sup> sempre (cancellato).

<sup>l</sup> adopera (cancellato).

<sup>m</sup> Carlo Cipolla (1854-1916), professore di storia moderna all'Università di Torino dal 1882 succedendo a E. Ricotti, di acuta sensibilità cattolica e di formazione positivista e paleografica, sarebbe stato chiamato alla successione di Villari nel maggio del 1906, per chiara fama e quindi senza indizione del concorso, in base all'art. 7 della legge-convenzione del 30/6/1872 che regolava la collocazione dell'Istituto di Studi superiori di Firenze all'interno del sistema universitario nazionale, cfr. MORETTI, *Carlo Cipolla*, p. 34; R. MANSELLI, *Cipolla, Carlo*, DBI, 25, p. 713-716. Durante la sua attività Cipolla svolse un sistematico lavoro di recensioni, senza trascurare il Salvemini medievista (cfr. «Nuovo Archivio Veneto», 1897, p. 411; 1899, p. 178; 1902, p. 67-68), e il Volpe, cfr. ARTIFONI, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, p. 3-31.

Roma, 9 nov. 1905

Carlo Cipolla<sup>m</sup>

Degli scritti coi quali il Salvemini correda la domanda per la sua promozione a ordinario due (*Johanni Viterbiensis liber de regimine civitatis* e il *Liber de regimine civitatis* di G. da V.) sono dedicati all'esame e alla pubblicazione di testi storici, tre (*Il Generale Pianell nella crisi napoletana del 1860 – Il pensiero religioso politico sociale di Giuseppe Mazzini – La rivoluzione francese*) trattano argomenti di storia moderna e contemporanea, uno, la sua prolusione, ha per soggetto *La storia considerata come scienza*. Quest'ultimo, quantunque ricco anch'esso di osservazioni nuove e originali, è quello in cui il Salvemini offre più scoperto il fianco alla critica e mostra che egli non ha forse attitudini troppo solide alle speculazioni filosofiche, come da qualche serio cultore di tali discipline gli fu notato. Ma tutti gli altri sono nuove e poderose manifestazioni del suo alto e multiforme ingegno. Allargando sempre più la sfera della sua attività scientifica, coi primi, cioè con quelli su Giovanni da Viter-

bo, ha mostrato di aver capacità non solo alle ricerche d'archivio ma anche alla critica e alla edizione dei testi; mentre coi lavori di argomento moderno ha dato prova di saper trattare colla massima obiettività i soggetti più scabrosi e scrivere con grande arte libri di divulgazione. La storia della Rivoluzione francese, pur essendo un lavoro di compilazione, ha quasi l'impronta d'opera originale; l'autore ha la forza d'assimilazione con cui fu elaborato il materiale attinto alla ricchissima letteratura dell'argomento arduo e complesso, tanta la sapienza nella scelta e nella distribuzione di esso, tanta l'arte di esporre e di narrare. Il Generale Pianell nella crisi napoletana del 1860 è un opuscolo di poche pagine, scritte unicamente col sussidio delle lettere e della memoria del Generale; non costò certo molta fatica all'autore; esso è tuttavia uno studio psicologico genialissimo e d'una rettitudine di giudizio mirabile. Quello sul Mazzini ci dà un'analisi profonda del pensiero dell'apostolo agitatore come più serenamente e obiettivamente non si potrebbe fare. Tra i titoli da lui presentati non figurano alcuni scritti che trattano di attuali problemi scolastici. Non avrà creduto di presentarli perché non erano di argomento storico; e non ve ne era bisogno certamente; ma anche quelli stanno ad attestare l'esuberanza dell'ingegno e dell'attività sua e la capacità di rivivere cogli studi la vita dei secoli passati senza assentarsi dalla vita che gli tumultua attorno. Numerose recensioni testimoniano della sua viva partecipazione al movimento scientifico italiano e straniero.

A. Crivellucci<sup>a</sup>

*Giudizio del prof. G. Monticolo circa la promozione del prof. Gaetano Salvemini della R. Università di Messina ad Ordinario di Storia Moderna*

Le pubblicazioni presentate dal prof. Gaetano Salvemini per la sua promozione ad ordinario trattano argomenti di storia medievale e moderna e di metodologia storica. Il breve articolo sul *Liber de regimine civitatum* di Giovanni da Viterbo dà notizia del contenuto dell'opera, di alcune delle sue fonti e dei suoi rapporti coll'ultimo libro del Tesoro di Brunetto Latini; il breve studio ha il carattere di una semplice saggio sul complesso argomento. L'edizione del *Liber* è poco più di una pura riproduzione del testo. La *Storia considerata come scienza* è la prolusione al corso universitario; le vedute dell'autore sono state molto contestate e sono veramente contestabili. Più importanti sono le pubblicazioni del Salvemini sulla storia più recente. Il breve articolo sul generale Pianell nella crisi napoletana del 1860 vuole rappresentare sotto una nuova luce e in modo più conforme al vero la figura politica e morale di quel personaggio. *Il pensiero religioso, politico e sociale di Giuseppe Mazzini* è un'esposizione lucida, elegante e vivace delle idee mazziniane in materia religiosa, politica e sociale. L'autore ha esaminato con cura gli scritti dell'illustre cospiratore e la ricca letteratura storico-politica che ne illustra la figura e l'ambiente. Il volume sarebbe stato anche più pregevole se del pensiero mazziniano il Salvemini avesse studiato più ampiamente la genesi e l'evoluzione. L'opera *La Rivoluzione francese (1788-1792)* come l'autore stesso ha dichiarato espone i risultati delle indagini e della critica ai quali è pervenuta la copiosa letteratura storica dall'opera magistrale del Tocqueville in poi sull'argomento così importante e complesso. Il Salvemini mostra d'aver ben scelto e studiato le opere fondamentali che hanno condotto su quel tema a cognizioni sicure nei fatti di maggiore interesse storico. L'esposizione chiara e ordinata deriva da una felice assimilazione e comprensione delle larghe e geniali vedute degli eminenti scrittori che gli furono da guida. Non tutto quello ch'egli afferma ed espone persuade pienamente; ad esempio nello stesso disegno dell'opera mi sembra non conforme al vero l'importanza attribuita al 20 settembre 1792 come limite cronologico estremo della Rivoluzione e come principio dell'opera del regi-

<sup>a</sup> Amedeo Crivellucci (1850-1914), dal 1885 a Pisa, nel 1904-1905 era stato comandato presso la Biblioteca Casanatense di Roma dove continuò il suo lavoro sia su Paolo Diacono, per l'edizione critica della *Historia Romana* e della *Historia Langobardorum* – l'una iniziata dal 1901 e pubblicata nel 1914 nella collana «Fonti per la storia d'Italia» dell'Istituto storico italiano (dal 1910 Crivellucci si sarebbe trasferito definitivamente all'Università di Roma), l'altra mai terminata e apparsa nei suoi primi tre volumi solo nel 1918 per opera di Raffaello Morghen – sia sull'*Historia* di Landolfo Sagace (cfr. M. TANGHERONI, *Crivellucci, Amedeo*, DBI, 31, p. 163b).

me rivoluzionario quasi che questo regime non fosse stato già in funzione reale e legale sino dalla convocazione dell'Assemblea legislativa. Nel suo complesso l'opera quantunque diretta più al pubblico colto che a quanti hanno fatto e fanno studi speciali sulla Rivoluzione francese, ha il merito di raccogliere in un unico volume di pregevole lettura quanto è necessario perché il pubblico colto possa avere un'idea precisa dell'intima natura e delle vicende di quel [grande] avvenimento. Il Salvemini ha presentato anche molte recensioni di opere storiche, notevoli per qualche osservazione originale sono quelle che prendono in esame alcune delle più recenti pubblicazioni sulla storia del Risorgimento italiano. Considerando questa produzione storica del Salvemini nel suo complesso, mi sembra che dall'autore dei *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295* si poteva aspettare con ragione qualche lavoro che rivelasse maggiore originalità di pensiero e maggiore novità e consistenza di risultati; tuttavia i titoli da lui presentati sono a mio giudizio sufficienti per poter proporre la sua promozione ad ordinario.

Roma, 9 novembre 1905

G. Monticolo<sup>o</sup>

*Giudizio del prof. Novati*

L'attività mostrata da G. Salvemini colla pubblicazione di numerosi studi, memorie, rassegne, tutti o pressoché tutti concernenti alla storia di Firenze sullo scorcio del Dugento, al di sopra de' quali venne ultimo a collocarsi il libro poderoso intorno alla lotta combattuta in riva all'Arno fra Magnati e Popolani tra il 1282 ed il 1295; dopo la sua nomina a straordinario (1901), se proprio non è rallentata, come taluni indizi porterebbero a credere, ha certo cangiato d'orientamento e di direzione. Invece di risalire, come sarebbe stato desiderabile, colle sue indagini verso l'alto medio evo, di cui non s'era fin allora di proposito occupato, il Salvemini ha stimato meglio scendere giù per il corso de' secoli; ai tempi moderni; e dopo aver dato alla luce con criteri alquanto incerti e con una fretta poco conforme ai dettami della buona critica il libro assai interessante di Giovanni da Viterbo *De regimine civitatum*<sup>1)</sup>, ha preso risolutamente posto nel campo tanto coltivato della storia del Risorgimento Nazionale coll'animo di occuparsene di preferenza. Di codesto nuovo avviamento suo di pensiero e lavoro sono difatti saggio tre su cinque tra i titoli da lui presentati per la promozione; e cioè il libretto sul Mazzini; il Saggio sul Pianell ed il volume sulla Rivoluzione francese<sup>2)</sup>. A tacer qui del primo, dove in forma molto vivace e chiara sono esposte le teoriche del Mazzini in materia religiosa, politica e sociale, rafforzandole con i concetti che guidano le odierne schiere socialiste, e con le idee dei pensatori politici e religiosi anteriori all'illustre cospiratore; e del secondo, che sulla scorta delle lettere del Pianell tratteggia con molta abilità la crisi morale, onde il generale devoto alla causa borbonica finì per passar nelle file del partito nazionale, rileverò come il titolo maggiore così per mole come per importanza offerto dal Salvemini al giudizio della Commissione sia il libro sulla Rivoluzione francese. Opera di divulgazione è questa, e tale la volle l'Autore che si è proposto di presentare al pubblico colto ma non specialista com'a dire il frutto delle lunghe e laboriose ricerche istituite da quasi un secolo, soprattutto in Francia, intorno alla genesi ed all'evoluzione di quel grande fenomeno politico-sociale. Al libro del De Tocqueville, all'opera del Taine, ai più recenti studi dell'Aulard, del Sorel, del Jaurès attinge dunque il Salvemini largamente: e qualche volta fin troppo direttamente. Ma nell'insieme l'opera Sua merita lode per aver saputo con vigoria non facile di sintesi raggruppare in un quadro ben delineato e colorito così vasta moltitudine di figure e di episodi. Tutto sommato adunque, qui non calando il mio desiderio di veder meglio addimostrata la

<sup>o</sup> Giovanni Monticolo (1852-1909), laureatosi a Pisa con Alessandro D'Ancona, dopo un periodo da docente secondario, fu sulla cattedra di storia moderna di Bologna (1892), per passare l'anno successivo a Roma, cfr. il necrologio di AMEDEO CRIVELLUCCI, in *Annuario della R. Università "La Sapienza" di Roma*, 1909-10, p. 221 e ss.

cura posta dal Salvemini nel coltivare gli studi medievali, di quel che si possa dagli scritti fuggitivi da lui ora presentati<sup>1(bis)</sup>, mi sarebbe impossibile non associarmi al parere degli altri Commissari nel giudicarlo promovibile all'ordinario.

Prof. Francesco Novati<sup>p</sup>

[Le note del Novati, relatore della Commissione, sono numerate in apice e scritte a lato del giudizio]

<sup>1)</sup> *Johannis Viterbiensis liber de regimine civitatum*; Bononie MDCCCI, estr. dalla *Bibl. Iurid. M. Ae.*, a. III; *Il Liber de regimine civitatum* di Giovanni da Viterbo in *Giorn. Stor. della Lett. ital.*, a. XLI, 1903

<sup>2)</sup> Il pensiero religioso politico sociale di G. Mazzini, Messina, 1905, pp. 202. Il generale Pianell nella crisi napoletana del 1860, Messina, 1904, pp. 31. *La rivoluzione francese*, Milano, 1905, pp. [pagine assenti]

<sup>1(bis)</sup> Alludo alle recensioni pubblicate in vari fascicoli della *Cultura*. In quanto alla prolusione inaugurale *La storia considerata come scienza*, essa mi pare trattazione ingegnosa ma forse non sufficientemente meditata d'un problema spinoso e tutt'altro che facile ad essere risolto

### Promozione del prof. G. Salvemini

Dopo il concorso del 1901, pel quale il Salvemini fu chiamato alla cattedra di Messina, questo candidato non ha rallentato la sua attività scientifica. Questa, se mai, ha solo mutato direzione. Invece d'insistere sul campo della storia medievale e particolarmente fiorentina, il S. ha lavorato a preferenza in quello della storia moderna e contemporanea, portando anche in essa quelle felicissime attitudini d'ingegno e quel suo corredo di cultura, che la Commissione esaminatrice ebbe già a rilevare nel concorso del 1901. Senza tener conto di molte recensioni pubblicate nella *Cultura* e in altri periodici, le quali dimostrano come il S. si tenga sempre informato del movimento odierno degli studi, egli presenta nel campo della storia moderna e contemporanea tre scritti degni di rilievo. Di essi il più breve è una memorietta sul generale Pianell nella crisi napoletana del 1860, in cui l'a. ci dà un'acuta indagine psicologica dell'evoluzione politica di quel generale alla caduta della monarchia borbonica. Di maggiore importanza è il volume sul pensiero politico, religioso, sociale di Giuseppe Mazzini, che contiene, oltre ad una lucida esposizione delle dottrine mazziniane ricavate direttamente dai suoi scritti, un esame assai ben riuscito dei rapporti tra la dottrina stessa e le altre correnti del pensiero politico-religioso del secolo XIX e, in particolare, quella del socialismo. In una materia assai delicata e mentre arde ancora il dibattito fra i seguaci delle due scuole, lo scritto del S., ispirato ad una lodevole obiettività, giova non poco a chiarire la posizione presa dal Mazzini nel movimento generale del pensiero nel secolo passato e può esercitare un'influenza notevole anche fuori del campo puramente scientifico. L'altro volume sulla storia della Rivoluzione francese è un lavoro di divulgazione, ma fatto da un uomo d'ingegno il quale, pur rimaneggiando una materia già trattata da altri, riesce a lasciarvi l'impronta della propria personalità. Basta scorrere il volume per accorgersi che il Salvemini ci si è arrivato con una forte e seria preparazione, giovandosi non solo delle opere generali del Tocqueville, del Taine, dell'Aulard, del Sorel, del Jaurès, ma anche della parte più notevole e più vitale di quella ricchissima letteratura che negli ultimi vent'anni ha recato tanta luce su quel difficile periodo della storia francese. Sorvolando sui particolari aneddotici, il Salvemini ha cercato di dare un concetto degli avvenimenti nei loro tratti caratteristici e più salienti, senza mai perdere di vista l'intimo loro legame, e dimostrando come il giuoco e la vicenda dei prestiti e delle trasformazioni politiche abbiano il loro fondamento sulle incalzanti esigenze dei problemi sociali ed economici. Data la difficoltà della materia, non può negarsi che questo tentativo di Salvemini di raccogliere in una sintesi i risultati delle più recenti ricerche e fonderli in una rappresentazione organica sia felicemente riuscito, come è certo

<sup>p</sup> Francesco Novati (1859-1915) nel 1883 aveva fondato con R. Renier e A. Graf il «Giornale storico della letteratura italiana», principale organo della «scuola storica», e aveva insegnato Letterature neolatine a Milano, Palermo, Genova, per poi tornare, dal 1890, a Milano; dal 1904 animava la nuova rivista «Studi Medievali», cfr. A. MONTEVERDI, *Novati, Francesco*, *Enciclopedia Italiana*, XXIV, Roma 1934, p. 993; LUIGI DE VENDITTIS, *Francesco Novati*, in *Letteratura italiana. I critici*, Milano, Marzorati, 1987, II, p. 857-891, 898-899; GIOVANNI ORLANDI, *Francesco Novati e il medioevo latino. Storia di una vocazione*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*, p. 465-600; AMEDEO BENEDETTI, *Una contrastata carriera letteraria: Francesco Novati*, «Il Veltrò», 54 (2010), p. 87-98. Anche cfr., su una questione meridionale vista con un poco di retorica e molto ferme convinzioni risorgimentali riguardo alla repressione del banditismo, FRANCESCO NOVATI, *G. Negri patriota e soldato. Commemorazione pronunciata nell'adunanza generale della Società Storica Lombarda il 21 dicembre 1902*, in GAETANO NEGRI, *Ultimi saggi*, Milano, Hoepli, 1904, p. XLIX-LXXI.

che la forma generalmente colorita ed efficace della narrazione confermi ancora una volta le non comuni qualità di scrittore che nel S. tutti riconoscono. Il Salvemini ha lavorato anche in altri campi, oltre quello della storia critica e narrativa. La sua edizione del *Liber de regimine civitatum* di Giovanni da Viterbo, che forma il terzo volume della Bibliotheca Juridica Medii Aevi del Gaudenzi, e di cui ebbe già a dar ragione in un articolo a parte composto nel Giornale storico della Lett. Ital. è prova di sufficiente perizia nella pubblicazione e nella critica di testi. Come la prolusione universitaria *La storia considerata come scienza*, pur aggirandosi in un campo molto scabroso e a parte certe opinioni dell'a. che possono essere discusse, dimostra che il suo ingegno è capace di elevarsi alla trattazione di problemi d'indole filosofica, e portarvi un contributo di affermazioni argute e giudiziose. Se a quanto s'è venuto fin qui esponendo si aggiungano le ultime referenze intorno al suo quadriennio d'insegnamento universitario, che fanno fede delle sue buone qualità didattiche, il sottoscritto non può che essere lieto di dare giudizio favorevole alla promozione ad ordinario del prof. Salvemini della R. Università di Messina

prof. G. Romano<sup>9</sup>

*Relazione della Commissione giudicatrice per professore straordinario di Storia moderna nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano (novembre 1905): Salvemini<sup>r</sup>.*

Classificato secondo nel concorso per professore straordinario di storia moderna nell'Università di Catania, e in base a codesto giudizio chiamato dalla Facoltà di Messina a professare in quell'Università, cominciò la sua carriera scientifica con una serie di lavori sopra la legislazione fiorentina e pistoiese, che rivelarono tutte le sue notevolissime attitudini a studiare la storia del diritto pubblico medioevale. *Gli ordini della giustizia del 6 luglio 1295* (1892), *Gli statuti pistoiesi del sec. XIII* (1893), *Statuti fiorentini del Cap. e del Pod. degli a. 1322-25* (1896); *Recens. di Lod. Von Heivemann, dell'inq. della costituz. comun. in Italia* (1896)<sup>s</sup>, *Le Cons. della Rep. Fior. del sec. XIII* (1899). Emerge sopra queste pubblicazioni di piccolo ambito il saggio *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze* (1898), dove, se poco significano le poche pagine premiali, dedicate alla genesi ed alle più antiche vicende della cavalleria, ha invece molta importanza il lavoro vero e proprio, in cui su largo spoglio di documenti di archivio e di testimonianze sincrone viene studiata la strana deformazione a cui gl'istituti cavallereschi andarono soggetti nel comune popolano, anzi talvolta plebeo, del sec. XIII e XIV. Ma lo studio che veramente diè luogo al Salvemini tra i valorosi cultori della storia medioevale fu quello intitolato *Magnati e Popolani dal 1280 al 1295*, accolto nel 1899 tra le pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori in Firenze. Qui il Salvemini ha saputo con arditezza non scarsa e con slancio d'ingegno trattare un periodo brevissimo ma di somma entità nella vita di Firenze, ricostruendo le vicende tutt'altro che chiare delle intestine fazioni con acutezza critica ed adoperando a rendersene ragione il sussidio, fino allora poco invocato dagli storici, delle discipline giuridiche ed economiche. Il libro ebbe molti elogi e deve dirsi meritevolissimo, sebbene non vada esente da mende tutt'altro che lievi. Vi si avverte di fatto una tendenza esagerata a considerare i fatti sotto il solo aspetto materiale ed economico; questa tendenza anzi è così radicata nell'Autore che pur sapendo a volte come a provocare taluni avvenimenti altri fattori concorsero che l'economico non già rifugge dal tenerne calcolo. Anche l'organismo del lavoro non è del tutto soddisfacente: se in altri scritti a talun commissario il Salvemini parve oscuro, in questo si mostrò invece prolisso. Ma considerata nel suo complesso l'opera sui Magnati e Popolani rimane la base immutata della bella riputazione che il Salvemini si è procacciata nel campo degli studi. Di poco posteriore per tempo all'apparizione del libro ora citato è il volumetto Studi

<sup>9</sup> Giacinto Romano (1854-1920), allievo a Napoli di Francesco De Sanctis e a lungo professore di liceo, fu docente di storia moderna alla Università di Messina dal 1896, per passare, nel 1900, a Pavia. Cfr. numero monografico di «Nuovo Meridionalismo», 35 (1988).

<sup>r</sup> In «Boll. Uff. Min. I. P.», 1906, II semestre, Roma 1907, p. 2647-2649.

<sup>s</sup> *Sicut* LOTHAR VON HEINEMANN, *Zur Entstehung der Stadtverfassung. Eine historische Untersuchung*, Leipzig, C.E.M. Pfeffer, 1896.

storici (1901), nel quale il Salvemini si piacque riunire alcuni saggi che toccano varii argomenti di storia medioevale. Essi sono quattro di numero ed hanno vario valore. Buono è lo studio sulla vita di un umile comune rurale toscano del secolo XIII condotto sopra i documenti citati da L. Zdekauer; e pare meritevole di considerazione, sebbene le opinioni espresse dall'Autore possano dar luogo a disparità di giudizi, lo scritto sulla teorica della relatività delle forme politiche esposta in certo suo trattatello *De regimine civitatis* da Bartolo di Sassoferrato. Nel lavoro sull'abolizione dei Templari fa invece difetto la novità; la memoria sulle *Lotte fra Stato e Chiesa nei comuni italiani durante il sec. XIII*, in parte ristampa in parte rifacimento d'uno scritto anteriore, può lodarsi come contributo utile alla cognizione d'un argomento vastissimo. In conclusione a taluni tra i Commissari è sembrato di rinvenire in questa raccolta di saggi pregi singolari che altri invece non hanno ravvisato. All'anno istesso in cui uscivano alla luce i *Nuovi studi* (1901) ma in data posteriore al concorso per l'Università di Catania spetta l'edizione del *Liber de regimine civitatum*, attribuito ad un Giovanni da Viterbo, che è quasi una semplice riproduzione del testo quale leggesi nell'unico codice laurenziano che lo conserva intero. Alle parti di quel libro, molto pregevole per la storia della vita comunale italiana, ed ai rapporti che lo riallacciano al *Trésor* di Brunetto Latini, accennò alquanto fugacemente il Salvemini in un breve scritto comparso nel *Giornale storico della letteratura italiana*. Quasi al medesimo tempo appartiene la memoria intitolata: *La Storia considerata come scienza*, discorso inaugurale, ricco di belle osservazioni, che tuttavia diede luogo a giuste critiche. Dal 1902 in poi il Salvemini ha mutato l'indirizzo dei suoi studi, rivolgendosi di preferenza a ricercare la storia del risorgimento italiano. Sono documenti di questa nuova sua orientazione, oltre al saggio sul *Generale Pianell e la crisi napoletana del 1860* (1904), il libro intorno al *Pensiero religioso, politico, sociale di Giuseppe Mazzini* e la *Rivoluzione Francese nei primi suoi quattro anni (1788-1792)*, comparsi entrambi alla luce del corrente anno 1905. Del libro intorno a Giuseppe Mazzini si può dir che sia la cosa migliore pubblicata dal Salvemini dopo la sua nomina a straordinario. Se l'osservatore vi rileverà alcuni difetti come l'aver impiegato troppe pagine ad accostar i luoghi desunti dalle opere del Mazzini invece di assommare in una succosa analisi i concetti fondamentali dello scrittore in materia di fede, di politica, di sociologia; se potrà parervi a taluno manchevole un riassunto rapido ma sintetico delle correnti filosofiche e politiche che, vivo Mazzini, esercitava certi influssi diretti sul suo pensiero, pure il libro non manca di originalità, e v'è pregevole la critica delle teoriche mazziniane nonché l'esposizione della incessante battaglia che il Mazzini combatté contro le teorie socialistiche; sebbene le concezioni economiche, morali, sociali, ch'ora si presentano come retaggio del socialismo, fossero in gran parte le sue. Pregevole è pure in questo scritto la forma chiara ed efficace. Discrepanza notevole di giudizi è sorta invece tra i commissari a proposito del volumetto sulla Rivoluzione francese. Tutti s'accordano nel riconoscere che si tratta di un libro di semplice divulgazione e nel dar merito all'autore di aver voluto render accessibili anche ad un pubblico mediocrementemente colto i risultati delle investigazioni condotte con tanto ardore dalla più recente letteratura storica d'oltralpe su quel difficile periodo della storia francese. Però, mentre alcuni credono che un lavoro siffatto mostri nel Salvemini solida e vasta preparazione e debba stimarsi felicemente riuscito per quanto in un libro di pura divulgazione non siano da pretendere né novità di vedute, né risultati di ricerche originali; altri opinano invece che l'Autore avrebbe dovuto dare al suo libro quell'impronta caratteristica che scaturisce soprattutto da una meditazione personale ed originale, non appagandosi di riprodurre con fedeltà a volte soverchia anche nell'espressione formale del pensiero i concetti attinti alle fonti da cui immediatamente il libro dipende, ma elaborando di questo con maggior cura le parti, rendendole più omogenee, togliendone via le contraddizioni e lacune, adottando uno stile più sobrio, più corretto, in una parola, più italiano. Di qui è seguito che, mentre una parte della Commissione stimò poter asserire che l'individualità scientifica del Salvemini si è mantenuta pari a sé stessa e anzi ha assunto qualità più spiccate dal



1901 in poi, affermandosi anche nel campo della storia moderna, all'altra è sembrato che quest'individualità si fosse alquanto attenuata, che l'attività del candidato, mutando di indirizzo, avesse insieme rimesso della sua vigoria primitiva e che la produzione più recente sgorgata da quest'attività, non presenti quell'originalità di pensiero, quella novità e consistenza di risultati che davano tanta autorità ad altri antecedenti lavori del concorrente.

### *Summary*

LORENZO GRILLI, *Assessment by Bureaucracy? The Promotion to full professorship of Gaetano Salvemini in November 1905*

Gioacchino Volpe and Gaetano Salvemini had been students at Pisa under Amedeo Crivellucci and at Florence under Pasquale Villari in the late 19<sup>th</sup> century. Their academic paths crossed at the competitive examination for a full professorship in modern history at the Milan Academy of the Arts and Sciences in November 1905. The board of examiners comprised Francesco Novati, Giovanni Monticolo, Carlo Cipolla, Amedeo Crivellucci and Giacinto Romano. This board ensured Volpe won that place, sent Pietro Fedele to Turin and left Salvemini in Messina. At the same time they themselves promoted Salvemini to the role of "ordinario" with a report now in the archives (M.P.I. D.G., Istruz. Univ., Fascicoli Proff. Ordinari (1940-1970), Salvemini, Busta 416, di c. 20) comprising manuscript and autograph documents, all of which are published here and commented on. These documents are not as anonymous and bureaucratic in tone as they might have been, since they contain the same clashes in assessment occurring in the competitive examination in Milan due to differences in method and in politics, particularly in the case of Novati's assessment and attitude. Furthermore, these documents also contain a blunder by Cipolla, who attributed a paper by Volpe to Salvemini (*Per la storia giuridica ed economica del Medio Evo* «Studi Storici», 14 (1905), p. 145-227). This may have been due to haste or perhaps to his seeing the two candidates as virtually identical and also to a generation gap between examination board members in their verdict on the argument between Salvemini and Croce on the nature of historiography. While they knew of its existence and value, they did not see it as something binding or urgent, as did Benedetto Croce when he set out his ideas on it after the war in his *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*. This was both a merciless diagnosis and ambitious prognosis for the creation of a fully-fledged national self-awareness which Croce wanted to promote while ensuring his own control of it. Hence, with the differences in method and in politics indicated earlier, that generation gap may also have counted when Salvemini and Volpe became teachers themselves and could or would not devote any energy to carrying on Crivellucci's review «Studi storici» after his death on 11 November 1914 while discussing an undergraduate thesis before awarding a degree.

*Parole chiave:* Accademia scientifico-letteraria di Milano – Salvemini, Gaetano – Volpe, Gioacchino – Scuola economico-giuridica – Concorsi universitari: promozione ad ordinario



## CORRADO BARBAGALLO. IL FULMINEO PASSAGGIO DI UN MAESTRO NEL R. ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI DI CATANIA

Il Corpo accademico *nel principio dello scorso anno* [accademico, il 1926/27] *ha acquistato* per risultato di concorso, la cui relazione ne rileva i meriti eccezionali, *ed ha poi perduto a fine d'anno*, il Chiarissimo Professore di Storia economica Corrado Barbagallo, trasferito con decorrenza dal 16 ottobre [1927] alla stessa cattedra nel R. Istituto Superiore di Commercio di Napoli (il corsivo è mio)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1927-1928*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1928, p. 12. Lo stesso direttore aveva dato comunicazione dei risultati del concorso al Consiglio dei professori nella seduta del 28 gennaio 1927. Cfr. Archivio Storico dell'Università di Catania (d'ora innanzi ASUC), *Facoltà di Economia, Fascicoli del personale, Prof. Corrado Barbagallo*.

<sup>2</sup> Avvocato, sindaco di Catania dal 1914 al 1916, teneva, nell'istituto, l'incarico di Diritto commerciale, incarico che mantenne fino al 1930, anno della morte. Cfr. DOMENICO VENTURA, *Cultura e formazione economica in una realtà meridionale. La Facoltà di Economia di Catania (1920-1999)*, Catania, Università degli Studi, 2009, p. 74.

<sup>3</sup> Da Napoli, dove ebbe tra i suoi allievi storici economici del calibro di un Domenico Demarco e di un Luigi de Rosa, passò, nel 1947, a Torino rimanendovi fino alla morte avvenuta il 16 aprile 1952, «dopo lunga e insidiosa malattia, che» – così nel necrologio redazionale, molto probabilmente opera dell'amico e collaboratore Gino Luzzatto, apparso nella «Nuova rivista storica», 36 (1952), p. 181 – «da più di otto mesi lo aveva colpito nei due organi per lui più essenziali, nella parola e nelle mani».

<sup>4</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1928-1929*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1929, p. 15.

<sup>5</sup> Cfr. *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1927-1928*, p. 54-55 e *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1928-1929*, p. 86-87.

Così il prof. Gaetano Majorana<sup>2</sup>, in atto direttore del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Catania, esprimeva, nell'ormai consueta relazione inaugurale dell'anno accademico, il 1927/28 per l'esattezza, il profondo e giustificatissimo rammarico suo e dell'intero corpo docente per il subitaneo trasferimento<sup>3</sup> del prof. Barbagallo, i cui «meriti eccezionali», comprovati, oltre che, naturalmente, dalla vasta e qualificata produzione scientifica, dalla fondazione (1917) della «Nuova rivista storica», non avevano avuto modo di manifestarsi degnamente con l'attività didattica solo appena assaporata da ignari studenti.

Un rammarico motivato certamente anche dall'impossibilità di una pronta sostituzione del docente – la procedura concorsuale per la cattedra resasi vacante venne aperta nel 1928<sup>4</sup> – e, quindi, dal disagio derivante all'istituto costretto, per i due anni accademici successivi, a non avere un titolare di Storia economica<sup>5</sup>.



1. Regio Istituto tecnico-industriale, Catania.

<sup>6</sup> Così nella descrizione di un suo allievo, a sua volta Maestro. Cfr. DOMENICO DEMARCO, *Ricordi di un insegnante*, Napoli, F. Giannini e Figli, 1993, p. 19.

<sup>7</sup> Per le notizie biografiche del Barbagallo mi sono avvalso, oltre che del già citato necrologio del Luzzatto, dei profili tracciati da: WALTER MATURI, «Rivista storica italiana», 64 (1952), p. 460-464; PIER FAUSTO PALUMBO, *Ricordo di Corrado Barbagallo (1877-1952)*, «Critica sociale», 46 (1954), p. 111-112; e PIETRO TREVES, *Barbagallo, Corrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, p. 26-32 (successivamente ampliato e pubblicato in «Nuova rivista storica», 48 (1964), p. 11-34 e 257-274). Nonché del denso saggio di FRANCESCO DI BATTISTA, *Storia economica e condizionamento sociale in Corrado Barbagallo*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di Luigi de Rosa, I, Napoli, E.S.I., 1970, p. 37-115. Ma sul contributo storiografico del Nostro vedi anche GIUSEPPE MARTINI, *Cinquant'anni*, «Nuova rivista storica», 51 (1967), p. 1-14.

<sup>8</sup> Come risulta dall'elenco nominativo degli iscritti: «Corrado Barbagallo, di Mario Sciacca». Cfr. R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA, *Annuario scolastico 1895-96*, Catania, Tip. F. Galati, 1896, p. 127.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 41-42 e 93. Sulla personalità e la produzione scientifica di questo romagnolo – era nato a Lugo di Romagna nel 1847 – innamorato di Catania e del suo ateneo e fondatore della Società di storia patria per la Sicilia orientale vedi GUIDO LIBERTINI, *Rievocazione di Vincenzo Casagrandi (1847-1938)*, «Bollettino storico catanese», 3 (1938), p. 5-23 (trattasi del testo della solenne commemorazione tenuta il 4 marzo 1938 nell'aula magna dell'ateneo catanese dal suo successore nella cattedra di Archeologia nonché futuro rettore); FERDINANDO CAIOLI, *Vincenzo Casagrandi (a vent'anni dalla scomparsa)*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», s. 4, 11-12 (1958-59), p. 181-183.

<sup>10</sup> Superato il primo biennio, si otteneva la licenza in Filosofia e Lettere, mentre la laurea in Lettere si conseguiva alla fine di un secondo biennio.

<sup>11</sup> Sul forte nesso tra storia e politica, e in specie antropologia e sociologia, alla base della formazione storica impartita nell'istituto, vedi il fondamentale contributo di EUGENIO GARIN, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, in EUGENIO GARIN, *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1962, p. 29-76.

<sup>12</sup> DI BATTISTA, *Storia economica e condizionamento sociale in Corrado Barbagallo*, p. 38.

<sup>13</sup> Segno tangibile della profonda e duratura stima nei suoi confronti da parte dell'ex-allievo sarà, nel 1911, la breve nota *La dipartita di un maestro: Achille Coen*, «Le cronache letterarie», 2, 61 (18 giugno 1911), p. 2.

<sup>14</sup> CORRADO BARBAGALLO, *Un maestro di vita:*



2. Corrado Barbagallo.

Ma chi era dunque questo professore – «bell'uomo alto, asciutto, dai capelli ondulati e leggermente brizzolati, di una eleganza sobria, alquanto distaccato [e dai] profondi occhi cerulei»<sup>6</sup> – che a Catania arrivava, piuttosto tardivamente invero, cioè quasi cinquantenne, alla cattedra di Storia economica?<sup>7</sup>

Corrado Barbagallo era nato, il 1° dicembre 1877, a Sciacca (AG), dove il padre, Mario, di origine catanese, insegnava nelle scuole medie. Compiti gli studi secondari nella città etnea – vi frequentò il Liceo classico “Nicola Spedalieri” –, si iscrisse, nell'anno accademico 1895/96, alla locale Facoltà di Lettere<sup>8</sup>, dove era il prof. Vincenzo Casagrandi il docente di Storia antica (II anno di corso) e di Storia moderna (I anno di corso)<sup>9</sup>, facoltà che però lasciò per continuare il secondo biennio<sup>10</sup> presso l'Istituto di studi superiori di Firenze<sup>11</sup>. E qui, in «un ambiente ben altrimenti vitale»<sup>12</sup>, dove si laureò nel 1899, ebbe modo di conoscere ed apprezzare storici di razza, come Achille Coen<sup>13</sup> od anche Pasquale Villari, dal quale prenderà poi le distanze pur riconoscendogli indubbi meriti<sup>14</sup>.

Docente di scuola media, ebbe la sua prima sede in quella Potenza che gli regalò un inaspettato quanto fertile sodalizio con colleghi come Pietro Fedele, Gino Luzzatto e Gennaro Mondaini, assieme ai quali diede vita, se pur per lo spazio di pochi mesi soltanto (dicembre 1900-maggio 1901), al periodico «Rivista storica lucana». In seguito passò, per concorso, all'insegnamento di Storia e Geografia nei ginnasi inferiori e negli istituti tecnici, in particolare a Roma prima – nel 1905 lo ritroviamo al R. Ginnasio “Ennio Quirino Visconti” – e, dal 1913, a Milano, dove rimase più a lungo, insegnando anche all'Istituto tecnico “Leonardo da Vinci”, che nel 1910 era il più frequentato del regno con un migliaio circa di alunni. In tutto maturando «quasi trent'anni di insegnamento secondario tenuto con rara passione ed efficacia, com'è attestato dai suoi manuali sco-

lastici, che ebbero meritata fortuna<sup>15</sup>, e dall'ottima memoria che di lui conservano, dopo tanti anni, molti antichi studenti<sup>16</sup>, al quale seppe affiancare anche una febbrile attività sindacale nella veste di dirigente della Federazione nazionale insegnanti scuola media<sup>17</sup>.

Acquisita (1908) la libera docenza in Antichità greche e romane presso l'Università di Roma, partecipò a vari concorsi universitari di Storia antica, ma sempre senza successo. Almeno fino a quel 1926 in cui, come abbiamo visto, conquistò la cattedra di Storia economica a Catania, in tal modo «sperimentando a suo danno le inimicizie che aveva sollevate non tanto la sua degnissima produzione scientifica, quanto l'avversione liberamente significata ai metodi e agli uomini allora imperanti»<sup>18</sup>.

Già, perché il Nostro non solo si permetteva di spaziare dalla storia antica alla contemporanea dimostrando, a giudizio di taluni "benpensanti", un diletterismo più che una vera ricchezza di interessi culturali, ma era arrivato persino, appena ventenne, ad attaccare storici autorevolissimi come Pasquale Villari, Girolamo Vitelli, Julius Beloch, Ettore Pais, Gaetano De Sanctis, accostandosi, peraltro, a un Ettore Ciccotti, un Giuseppe Fraccaroli, un Giuseppe Salvioli, un Guglielmo Ferrero, un Gaetano Salvemini che, come Lui, avevano "la grave colpa" di sentirsi attratti, come metodica storiografica, dal materialismo storico. Prendendo le distanze, quindi, nettamente, e in modo decisamente polemico dall'imperante puro filologismo storico, che aveva finito con l'exasperare quel pur valido metodo storico-critico ereditato dalla storiografia tedesca, e promuovendo una storiografia che si ponesse quale intermediaria tra le diverse scienze sociali al fine di riunirne i rispettivi apporti in una sintesi efficace di tutte le manifestazioni della vita culturale e materiale. E approdando, infine – è sempre il caso del Barbagallo –, nella primavera del 1917, alla «Nuova rivista storica», da lui voluta e fondata con il consenso e la collaborazione di un cospicuo e autorevole gruppo di storici italiani e non<sup>19</sup> al fine di avere uno strumento coraggioso e prezioso per «ricostituire la storiografia alla sua natura vera e reale, ch'è questa e non altra: interpretazione e intelligenza dei fatti sociali, specialmente di quelli politici, nel senso più ampio e più comprensivo della parola»<sup>20</sup>.

Con ciò intendendo scuotere la nostra cultura storica,

da cinquant'anni ad oggi, tutta intesa alla trattazione critica (talora ipercritica), non illuminata da alcuna idea generale, di questioni minute, senza nesso organico tra loro, alla ricerca e alla illustrazione spicciola di testi e documenti, quasi deliberata a rinunciare ad opere del largo respiro, quasi sdegnosamente aliena da ogni contatto con la vita e la politica, da cui nei secoli passati la storiografia attingeva il suo più vital nutrimento,

sottraendola all'imperio soffocante di quel metodo storico-critico tedesco che,

dopo aver esercitato, specie in sugli inizi, un'azione benefica, ammaestrando e adusando ad una più esatta ricerca delle fonti e a un più prudente uso di esse, ha finito con irrigidire la storiografia in una forma quasi unica, e per giunta la più aliena della sua vera natura, [facendo diventare] la storia filologia, esegesi numismatica, archeologica, paleografica, archivistica, documentaria<sup>21</sup>,

recidendo, inoltre, il nesso «con quelle discipline che ne costituiscono quasi la sostanza stessa, e che sono in grado di dare [alla storiografia] la visione e l'intelligenza delle forze operanti nella società umana: l'economia, il diritto, la religione, la geografia, la letteratura, la filosofia, ecc. ecc.»<sup>22</sup>.

Pasquale Villari, «La Sera», 26, n. 345 (14 dicembre 1917), p. 1.

<sup>15</sup> Particolarmente numerosi nel 1917, ma quasi ininterrottamente editi fino al 1947, essi trattano di storia antica (orientale, greca e romana) e di storia d'Italia dall'antichità all'età contemporanea.

<sup>16</sup> LA REDAZIONE (ma GINO LUZZATTO), *Corrado Barbagallo*, p. 181.

<sup>17</sup> Su questo lato non secondario della personalità del Barbagallo – nel 1897 figura iscritto alla sezione fiorentina del Partito socialista –, testimoniato, fra l'altro, da numerosi scritti d'occasione, per lo più pubblicati ne "La Corrente", organo dell'Associazione milanese degli insegnanti di scuola media, si rinvia al citato contributo di DI BATTISTA, *Storia economica e condizionamento sociale in Corrado Barbagallo*, p. 60 e ss.

<sup>18</sup> TREVES, *Corrado Barbagallo*, p. 28.

<sup>19</sup> Del Comitato di redazione fecero parte, oltre allo stesso Barbagallo, Antonio Anzilotti, Guido Porzio ed Ettore Rota. I collaboratori furono, in ordine alfabetico: H. Berz, E. Bignone, P. Boissonade, P. Bonfante, R. Cagge, G. Camozzi, R. Cessi, R. Ciasca, F. Coletti, E. De Ruggiero, P. Fedele, G. Ferrero, G. Fraccaroli, F. Gabotto, A. Ghisleri, F. Guglielmino, A. Guillard, J. Luchaire, G. Luzzatto, G. Mondaini, R. Mondolfo, U. Guido Mondolfo, A. Mori, C. Pascal, A. Pernice, S. Pivano, G. Platon, G. Prato, G. Ricchieri, N. Rodolico, E. Romagnoli, G. Romano, G. Salvemini, A. Sogliano, A. Solmi. Cfr. «Nuova rivista storica», 1 (1917).

<sup>20</sup> LA REDAZIONE (ma CORRADO BARBAGALLO), *Il nostro programma*, *ivi*, p. 2.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 1-2.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 2-3.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>25</sup> È il caso, tra gli altri, del giovane Luigi Dal Pane, che, dopo alcuni falliti tentativi di pubblicazione, trovò accoglienza nella rivista per il suo saggio, scritto in collaborazione con Domenico Porzio, sulle lettere di Antonio Labriola a Friedrich Engels, anche se lo stesso dovette lamentarsi poi dell'«opera di ripulitura» attuata dal Barbagallo, tanto che «né io, né Porzio ci riconoscemmo in quella pubblicazione così mutilata». Citasi da RENATO ZANGHERI, *L'opera storica di Luigi Dal Pane*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, CLUEB, 1982, p. 4.

<sup>26</sup> LA REDAZIONE (ma LUZZATTO), *Corrado Barbagallo*, p. 184-185.

<sup>27</sup> LA REDAZIONE, *Guardando innanzi*, «Nuova rivista storica», 2 (1918), p. 1.

<sup>28</sup> Cfr. MANUELA DOGLIO, *La «Nuova Rivista Storica» e la storiografia del '900 (1917-1945)*, «Nuova rivista storica», 64 (1980), p. 334-377; ANTONIO CASALI, *Storici italiani fra le due guerre. La «Nuova Rivista Storica»*, Napoli, Guida, 1981.

<sup>29</sup> In proposito, cfr. EMILIO RAFFAELE PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 97-101.

<sup>30</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1926-1927*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1927, p. 8. Il successivo decreto di nomina del Ministero per l'economia nazionale del 5 febbraio 1927 venne poi registrato alla Corte dei Conti il 15 febbraio, con decorrenza 16. Copia di detto decreto ministeriale in ASUC, *Fascicoli del personale, Prof. Corrado Barbagallo*. Lo stipendio annuo è di L. 17.800 oltre L. 4.200 per supplemento di servizio attivo, come da decreto dello stesso Ministero del 35 giugno 1927 (*ivi*). Nel detto archivio si conserva, altresì, la corrispondenza epistolare – minute e cartoline postali – intercorsa tra il Barbagallo e il cav. Manlio Reitano, direttore amministrativo dell'istituto, in merito al disbrigo delle questioni riguardanti il trattamento economico del Nostro. Su questo ragioniere che ebbe il grande merito di impiantare gli uffici amministrativi dirigendoli per quasi un quindicennio e meritandosi, per la sua grande professionalità, l'onorificenza di cavaliere del regno, cfr. il mio *Cultura e formazione economica*, p. 30 *et passim*.

<sup>31</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1925-1926*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1926, p. 18.



3. Dispense del corso “Le fasi della Storia del Commercio”, 1927.

Il tutto, infine, senza più limiti di tempo o di genere e con una decisa apertura verso le vicende degli altri popoli, dal momento che «il senso storico si alimenta della conoscenza storica universale, della comprensione viva del presente»<sup>23</sup>.

Altro che un programma «un po' diverso da quello comune alle altre riviste storiche»<sup>24</sup>!

Programma «ambizioso e impegnativo» invece – come ebbe a dire poi il Luzzatto nel necrologio redazionale seguito alla scomparsa dell'amico Corrado –, che diede vita ad una rivista

viva e interessante, e pur sempre improntata ad una grande serietà di metodo, in modo ch'essa s'impose presto all'attenzione degli studiosi, ed esercitò una benefica influenza sui giovani, accogliendo i primi e importanti scritti di alcuni di essi<sup>25</sup>, che sono oggi reputati fra i migliori della nuova generazione di storici italiani<sup>26</sup>.

In tal modo contribuendo ad alimentare un ampio dibattito politico e culturale e con ciò al dinamismo stesso della storiografia italiana dei primi decenni del '900 (ed oltre), nonostante anni difficili durante il regime fascista chiaramente ostile all'impostazione della rivista che, accolta da «un largo consenso di spiriti, umili ed eletti»<sup>27</sup>, aveva dato (e continuava a dare) prove di uno spirito indipendente<sup>28</sup>, specie poi, quando, nel 1925, il suo fondatore e alcuni collaboratori furono tra i firmatari del “contromanifesto” che aveva in Benedetto Croce, contrapposto a Giovanni Gentile, il suo vessillifero<sup>29</sup>.

Reduce da queste battaglie e da questi successi, che nel 1919 lo vedono quale coautore, assieme al coordinatore Giacinto Romano e ad Ettore Rota, Arrigo Solmi, Gino Luzzatto, Pietro Silva, Nicolò Rodolico, Pietro Fedele, Gioacchino Volpe e Gaetano Salvemini, cioè assieme a parecchi dei preziosi collaboratori della «Nuova rivista storica», di un progetto di “Storia d'Italia” dell'editore Vallardi, eccolo, quindi, approdare al R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Catania fresco vincitore di un concorso nazionale bandito dallo stesso istituto in data 29 dicembre 1925<sup>30</sup>, dopo l'avvenuto sdoppiamento delle cattedre di “Geografia commerciale” e di “Storia economica”<sup>31</sup>.

<sup>32</sup> Per queste e le successive notizie in merito alle vicende dell'istituto vedi il mio *Cultura e formazione economica*, p. 9-37.

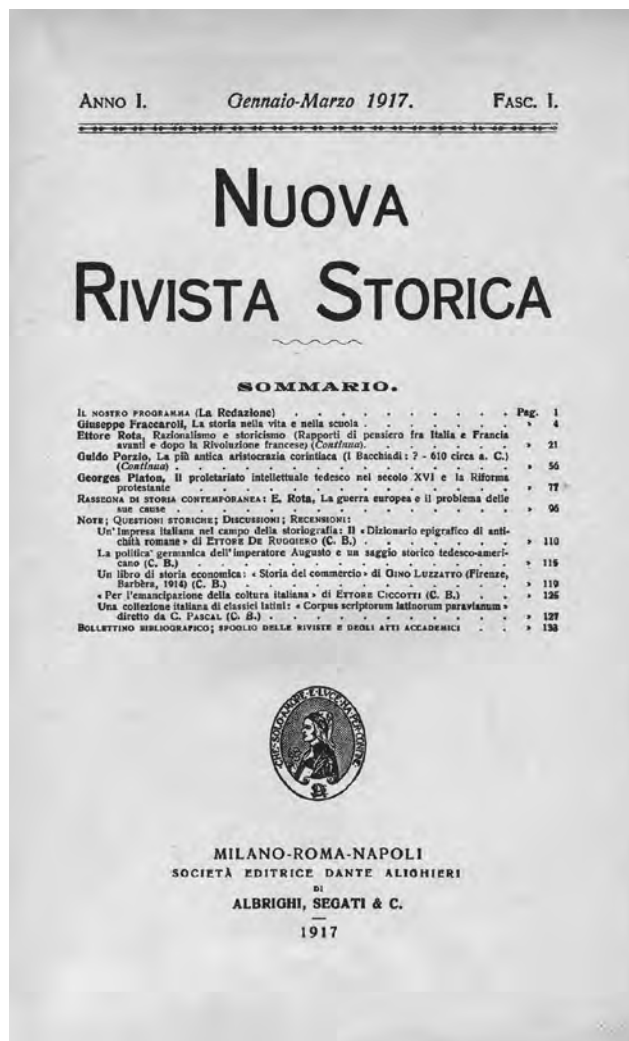
<sup>33</sup> Su questo che fu in Italia il primo (1868) istituto del genere vedi AMELIO TAGLIAFERRI, *Profilo storico di Ca' Foscari (1868-69/1968-69)*, numero speciale del «Bollettino di Ca' Foscari», Venezia 1971, p. 3-60 e MARINO BERENGO, *La fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, Venezia, Il Cardo, 1989.

<sup>34</sup> Quali: Carlo Sarauw, autorevole esponente del ceto industriale (non solo locale) con forti interessi sia nel settore dell'esportazione degli agrumi e derivati che in quello chimico e zolfifero; Arturo Perna, dell'Ufficio di presidenza della locale Camera di commercio e industria, della quale fu anche presidente dal 1922 al 1924; e Francesco Fusco, ingegnere elettrotecnico e industriale nonché presidente della Società catanese di elettricità e, nel biennio 1924-25, presidente della Camera di commercio e industria.

<sup>35</sup> Trattasi dei professori: Pietro Delogu (ordinario di Diritto romano, nonché avvocato, cav. uff. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, commendatore della Corona d'Italia e preside della Facoltà di giurisprudenza negli anni 1897-1900, 1921-24 e 1926-31); Giuseppe Vadala Papale (già rettore dell'Ateneo nel 1910-11, quindi preside della Facoltà di giurisprudenza dal 1912 al 1920 e in atto direttore dell'Istituto per gli studi economici e sociali dello stesso ateneo); e Benvenuto Grizziotti (ordinario di Scienza delle finanze, futuro fondatore (1937) della «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze»), la vera anima dell'iniziativa. Su Grizziotti in particolare, vedi il recente *La figura e l'opera di Benvenuto Grizziotti (1884-1956), Convegno di studi svoltosi presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Pavia (13 settembre 2006)*, a cura di FRANCO OSCULATI, Milano, Calsalpino, 2007.

<sup>36</sup> Un nutrito elenco: la Società catanese di elettricità, l'Opera nazionale combattenti, la ditta Ferdinando Baller e & (operante nel settore dell'esportazione degli agrumi e derivati), l'Unione raffinerie siciliane zolfi, la Camera di commercio, il Comune, la Provincia ed infine le banche miste al completo, e cioè la Banca commerciale, il Credito italiano, il Banco di Roma e la Banca italiana di sconto, la quale ultima aveva gestito il servizio di cassa dell'istituto fino al dicembre 1921, fino a quando, cioè, a causa del rovinoso fallimento seguito al disperato tentativo di sostenere l'Ansaldo, non venne sostituita dal Banco di Sicilia, che nel frattempo non aveva mancato di erogare un suo contributo annuo di L. 5.000, portato a L. 10.000 con l'anno accademico 1924/25. Sulle vicende della Banca italiana di sconto in particolare si veda ANNA MARIA FALCHERO, *La Banca Italiana di Sconto (1914-1921). Sette anni di guerra*, Milano, Franco Angeli, 1990.

<sup>37</sup> Due erano state, fino a quel momento, le se-



4. Frontespizio del primo numero della «Nuova Rivista Storica», 1917.

L'istituto che in quell'anno accademico 1926/27 accoglie il nostro "maturo" professore di Storia economica era nato appena pochi anni prima<sup>32</sup> – la cerimonia d'inaugurazione si era svolta il 19 febbraio 1920 nel salone dell'aula magna dell'Università – sulla base di un preciso progetto che, come in altri contesti nazionali, a partire da Venezia con la Scuola superiore di commercio "Ca' Foscari"<sup>33</sup>, aveva visto il concorso di imprenditori privati<sup>34</sup>, docenti universitari<sup>35</sup> e istituzioni pubbliche<sup>36</sup> al fine di promuovere e incentivare il circuito formazione economica e sviluppo in una città che, finita la guerra, riproponeva con più efficacia la sua rilevanza economica quale centro di sbocco dei prodotti agricoli e industriali più ricchi dell'isola (agrumi, vini, zolfi), forte della favorevole posizione geografica che ne facevano uno scalo marittimo e uno snodo ferroviario di interesse nazionale e, non ultimo, delle sue tradizioni culturali che avevano nell'Università (la più antica della Sicilia) il loro fondamento.

È vero, l'istituto catanese non ha ancora una sede propria ed è, dal novembre 1924<sup>37</sup>, allocato in alcuni locali presi in locazione della R. Scuola industriale (in seguito R. Istituto tecnico industriale) che, per di più, ri-

di precedenti, entrambe nel centro storico della città, e cioè alcuni locali del Seminario giuridico siti nel palazzo centrale dell'Università fino al 1921 e, successivamente, altri locali all'interno dell'ex-monastero di S. Agata di proprietà del Comune. Cfr. VENTURA, *Cultura e formazione economica*, p. 19-21.

<sup>38</sup> E ciò nonostante un netto miglioramento rispetto agli anni precedenti. Si trattava, infatti, «della metà del primo piano, alla quale si accede dalla Piazza Santa Maria di Gesù [che] comprende 4 ampie aule, una sala per la Direzione, una per il Consiglio di Amministrazione e tre per la Segreteria, Biblioteca e Archivio, oltre un ampio corridoio ed una sala d'aspetto, locali tutti molto bene illuminati ed arieggiati, di nuovissima costruzione, decorati con proprietà ed eleganza». Cfr. *Corriere di Sicilia*, 29 agosto 1924.

<sup>39</sup> ANTONIO DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno. La Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, Bari, Cacucci, 1987, p. 65, tab. 5.

<sup>40</sup> Già insegnante di Lingua francese all'École de commerce "Mayor" Boudry-Neuchâtel.

<sup>41</sup> Già insegnante di Lingue moderne all'Academy of higher grade e all'Athenaeum di Glasgow.

<sup>42</sup> Vedi *supra*, nota 2.

<sup>43</sup> Unica donna, era stata ordinario nel Liceo governativo "M. A. Bott" e nell'Istituto moderno governativo "E. V. Vinkler" di Mosca.

<sup>44</sup> Particolarmente ricco il bagaglio delle sue benemerienze: segretario di sezione e membro del Comitato geodetico-geofisico internazionale, membro del Comitato geografico italiano, della Giunta esecutiva per la vulcanologia, del Consiglio direttivo della Società di storia patria per la Sicilia orientale, socio effettivo dell'Accademia gioenia di scienze naturali, vice-presidente della R. Accademia di scienze, lettere e arti di Acireale, corrispondente dell'Accademia peloritana, già membro del Consiglio superiore di agricoltura.

<sup>45</sup> Ordinario di Diritto civile nella R. Università di Catania.

<sup>46</sup> Direttore della Banca agricola commerciale.

<sup>47</sup> Libero docente in Analisi infinitesimale, aveva insegnato al Politecnico di Milano e nelle RR. Università di Pavia e di Genova. Titolare di Matematica finanziaria fino al 1950, professore emerito nel 1956, fu anche direttore dell'istituto negli anni 1931-35.

<sup>48</sup> Segretario provinciale del partito fascista con R.D. 8 luglio 1925, n. 1227 e futuro preside (1932-37) della Facoltà catanese di giurisprudenza.

<sup>49</sup> Presente nell'istituto sin dall'anno accademico 1922/23, nell'anno accademico 1924/25 ne diventa, a seguito di concorso, il primo professore di ruolo.



5. Dispense del corso "I regimi coloniali europei", 1927.

sultano inadeguati allo svolgimento delle diverse esigenze<sup>38</sup>. E tuttavia, nonostante alcune difficoltà iniziali legate alla lotta per il riconoscimento giuridico in Ente morale prima e nella successiva regificazione poi ed altresì al consolidamento delle sue entrate patrimoniali, l'istituto può vantare un bilancio dichiaratamente positivo.

Il numero degli iscritti (293) è di tutto rispetto se confrontato, ad esempio, con i 373 di Bari, che però vanta un'anzianità di mezzo secolo<sup>39</sup>; 123 sono al momento i laureati e di essi ben 82 hanno già trovato un impiego; 4 sono le borse di studio erogate, e per di più si è in grado di fornire assistenza ai giovani meritevoli e di disagiate condizioni economiche con due opere quali la Cassa scolastica e l'Opera universitaria; la biblioteca, istituita solo appena l'anno accademico precedente, ha una consistenza di 860 volumi e di 38 riviste; ed infine, già dal febbraio 1921, l'istituto ha la sua regolare pubblicazione ufficiale, l'*Annuario*.

Quanto al corpo docente, portatore, nella sua varia composizione, di una valida offerta formativa giuridico-economica, tecnico-professionale e linguistica, esso è costituito da un organico di 17 professori. Gli incaricati, in tutto 15, sono: Bertolo Pasquale (*Merceologia*), Bianco Domenico (*Ragioneria generale e applicata*), Finocchiaro Gaetano (*Diritto industriale*), Giorgini Angelo (*Lingua francese*)<sup>40</sup>, Giudice Giuseppe (*Lingua inglese*)<sup>41</sup>, Majorana Gaetano (*Diritto commerciale e marittimo*)<sup>42</sup>, Mengarini Publio (*Economia politica*), Neuscheler Elfrida (*Lingua tedesca e Lingua russa*)<sup>43</sup>, Platania Gaetano (*Geografia economica*)<sup>44</sup>, Scuto Carmelo (*Istituzioni di diritto privato*)<sup>45</sup>, Simili Silvestro (*Tecnica bancaria e mercantile*)<sup>46</sup>, Tenerelli Francesco Giuseppe (*Scienza delle finanze e diritto tributario*), Usai Giuseppe (*Matematica finanziaria*)<sup>47</sup>, Zingali Gaetano (*Statistica metodologica e demografica e Statistica economica*)<sup>48</sup>. E i professori di ruolo, non ancora stabilizzati, sono due, e cioè Caristia Carmelo (*Diritto internazionale e Istituzioni di diritto pubblico*)<sup>49</sup> e Mengarini Publio (*Politica economica*), ai quali si aggiunge, per l'appunto, il Barbagallo, che, nello specifico, viene a sostituire nell'insegnamento di "Storia economica" – fino all'anno accademico precedente si usavano, in alternanza,



entrambe le dizioni: “Storia del commercio” e, per l’appunto, “Storia economica” – il citato prof. Gaetano Platania, il quale dall’anno accademico 1922/23 teneva il doppio incarico d’insegnamento di “Geografia economica” e di “Storia del commercio”, come già il suo predecessore, anch’egli geografo, prof. Attilio Mori<sup>50</sup>.

Il nuovo professore di “Storia economica” si presenta alla piccola comunità accademica catanese con credenziali di tutto rispetto: libero docente di “Antichità greche e romane” e fondatore nonché direttore della «Nuova rivista storica»<sup>51</sup>. E, ovviamente, esibendo una produzione scientifica comprendente 21 pubblicazioni, come dal seguente elenco approntato per l’*Annuario* dell’istituto dell’anno accademico 1926/27<sup>52</sup>:

1. *La produzione media relativa dei cereali e della vite nella Grecia, nella Sicilia e nell’Italia antica*, «Rivista di storia antica», 1905;
2. *Il prezzo del frumento in Spagna, in Africa e in Oriente durante l’età imperiale romana*, «Vierteljahrschrift für Social und Wirtschaftsgeschichte», 1906;
3. *I prezzi dei grani nell’età tolemaica secondo le nuove scoperte papirologiche*, «Atene e Roma», 1906;
4. *Il prezzo del frumento durante l’età imperiale romana in Grecia ed in Italia*, «Rivista di storia antica», 1907;
5. *Contributo alla Storia economica dell’antichità*, Roma, Loescher, 1907;
6. *I prezzi della frutta nell’antichità classica*, «Xenia romana», 1907;
7. *I prezzi del bestiame da macello, dei volatili e delle carni al minuto nell’antichità classica*, «Rivista di storia antica», 1908;
8. *L’istruzione pubblica nell’Impero romano*, Catania, Battiato, 1911;
9. *L’Italia dal 1870 ad oggi*, Milano, Treves, 1917;
10. *Verso la Società delle Nazioni*, Milano, Treves, 1918;
11. *Note di storia demografica: i primi censimenti romani*, «Giornale degli economisti», 1921;
12. *La vita economica nell’antichità classica*, «Nuova rivista storica», 1921;
13. *Roma antica*, in collaborazione con G. Ferrero, 3 vol., Firenze, Le Monnier, 1921-22;
14. *Il tramonto di una civiltà (La fine della Grecia antica)*, 2 vol., Firenze, Le Monnier, 1923-24;
15. *Giuliano l’Apostata*, Roma, Formiggini (Profili);
16. *Tiberio*, Roma, Formiggini (Profili);
17. *Come si scatenò la Guerra mondiale*, Milano, Albrighi Segati & C., 1923;
18. *Storia economica di Roma antica*. Nota critica sul libro omonimo di T. Frank, «Nuova rivista storica», 1924;
19. *Passato e presente: saggi di storia, filosofia e politica*, Milano, Soc. Ed. Unitas, 1924;
20. *Il problema delle origini di Roma: da Vico a noi*, Soc. Ed. Unitas, 1926;
21. *L’Oro e il Fuoco: capitale e lavoro attraverso i secoli*, Milano, Corbaccio, 1927.

Pubblicazioni, comprese nell’arco cronologico 1905-27, che, tra volumi e saggi editi presso note case editrici ed articoli pubblicati in riviste importanti, ricadono, nella quasi totalità in quello che era stato il campo preferito del Nostro nel corso dei primi quindici anni della sua produzione scientifica, cioè la storia economica e sociale dell’antichità classica greca e romana indagata su singoli problemi, dai prezzi, in particolar modo, all’istruzione pubblica, al diritto e alla demografia. Ma anche attraverso due lucidi profili di imperatori romani ed efficaci opere di grande sintesi, come i tre volumi di *Roma antica* scritti in collaborazione con l’amico Guglielmo Ferrero e i due de *Il tramonto di una civiltà*<sup>53</sup>, forse il suo maggior contributo agli studi di storia antica<sup>54</sup>. Mentre, a testimonianza del suo interesse per la storia contemporanea, stanno quattro volumetti che complessivamente offrono, sia pure in qualche caso in modo

<sup>50</sup> Ordinario di Geografia nella R. Università di Messina e condirettore della «Rivista geografica italiana», nonché collaboratore della «Nuova rivista storica» sin dalla fondazione (cfr. *supra*, nota 19).

<sup>51</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l’anno accademico 1926-1927*, p. 77.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 83-84.

<sup>53</sup> In origine *La fine della Grecia antica*, Bari, Laterza, 1905.

<sup>54</sup> Per un bilancio complessivo del contributo del Barbagallo nel campo della storia antica si segnalano, tra i tanti, i seguenti lavori: ARNALDO MOMIGLIANO, *Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939*, in *Cinquant’anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di CARLO ANTONI-RAFFAELE MATTIOLI, I, Napoli, ESI, 1950; FRANCESCO NATALE, *Contributo alla storia della storiografia italiana sul mondo antico*, «Nuova rivista storica», 42 (1958), in specie p. 353-387; TREVES, *L’idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, in specie p. 221-193 e Corrado Barbagallo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, p. 27; ETTORE LEPORE, *Economia antica e storiografia moderna (Appunti per un bilancio di generazioni)*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, I, p. 3-33; DI BATTISTA, *Storia economica e condizionamento sociale in Corrado Barbagallo*; ANTONIO PETINO, *Origini e tendenze della storiografia economica italiana sul mondo classico*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, p. 81-110.

divulgativo – vedi *L'Italia dal 1870 ad oggi* –, acute e suggestive riflessioni in sede politica, economica e sociale.

In realtà il Barbagallo aveva già al suo attivo ben altre pubblicazioni, dal momento che la sua produzione, precocissima, risale al 1899, l'anno stesso della laurea. Sicché al precedente elenco, peraltro da Lui stesso certamente approntato, andrebbero aggiunti, a riprova del valore, della febbrile attività e della straordinaria varietà di interessi coltivati dal Nostro, anche gli oltre duecento scritti (volumi, saggi, articoli, recensioni) che componevano la sua vasta produzione<sup>55</sup>, a partire da quel 1899, in cui, appena ventiduenne, si cimentò col saggio fortemente polemico *Pel Materialismo Storico*<sup>56</sup> e con lo studio «stravagante»<sup>57</sup> *Una questione dantesca (Dante Alighieri, i Bianco-Ghibellini esuli e i Romeni)*, entrambi editi a Roma.

Ma prima di giungere a Catania, dove prenderà alloggio all'Albergo Centrale Europa nella centrale via Vittorio Emanuele<sup>58</sup> e dove aveva pubblicato alcuni lavori fino a qualche anno prima<sup>59</sup>, tra lui, che risiede a Milano, e il direttore dell'istituto, il prof. Majorana, ha luogo una serrata, seppur breve, corrispondenza, affidata a lettere e telegrammi, allo scopo di definire il calendario delle lezioni e la delicata faccenda della consueta prolusione accademica al corso.

Riguardo al primo punto, piuttosto stringente dati i margini ristretti di tempo per lo svolgimento delle lezioni, il Barbagallo scrive:

Potrei cominciare il corso a fine mese, e precisamente il 29: farei 10 lezioni prima di Pasqua ed altre 30 fra fine maggio e giugno. Terrei lezione ogni giorno, in qualunque ora, purché non prima delle 10 a. m.. Mi propongo di svolgere, alternativamente, i due seguenti temi: 1) *Il regime economico negli imperi coloniali europei dal sec. XVI alla prima metà del sec. XIX*; 2) *Le fasi del commercio mondiale nel sec. XIX*. Destinerei quindi (alternando i giorni) 20 lezioni al primo e 20 al secondo argomento<sup>60</sup>.

La proposta è accettata pienamente dal prof. Majorana<sup>61</sup>, che in data 5 marzo prontamente provvede a trasmettere la notizia al competente Ministero per l'Economia nazionale che insistentemente chiedeva telegraficamente raggiugli in merito<sup>62</sup>.

Quanto alla questione della prolusione, se il direttore tiene molto a che il Barbagallo ottemperi a quello che è ormai un obbligo per ogni nuovo titolare di cattedra, il Nostro, invece, vorrebbe, e fino all'ultimo insiste garbatamente, risparmiarsi quella che ritiene una «fiera di vanità e di noia».

Così infatti replica, ricollegandosi al problema ben più assillante delle lezioni e ben consapevole di voler battere, anche in questo, una nuova pista: «Per guadagnare tempo e per fare una *innovazione seria*, abolirei quella fiera di vanità che è la Prolusione. Le lezioni vanno fatte per gli alunni o per chi vuole ascoltarle; non vanno inflitte, in forma retorica, ad alcuno (il corsivo è mio)»<sup>63</sup>.

Ed ancora: «Circa la prolusione (ahimè!) Ella mi mette in sulle spine. Ho tante volte riso, e sorriso, di quelle fiere di vanità e di noia, che mi sento proprio umiliato di avere a farmene responsabile! Ma intendo perfettamente tutte le sue ragioni, e mi arrendo. Cercherò un qualche tema oratorio, e gliene scriverò»<sup>64</sup>.

Ma alla fine deve cedere:

Conformemente al suo desiderio, inizierò il corso con una prolusione, e precisamente sul tema "Economia moderna ed economia antica". La terrò, secondo

<sup>55</sup> In merito, cfr. GENNARO INCARNATO, *Scritti di Corrado Barbagallo*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, I, p. 141-186.

<sup>56</sup> Il libretto verrà poi rifatto e rifuso nel volume *Il materialismo storico*, Milano, Federazione italiana delle biblioteche popolari, 1916, quindi distribuito in due articoli apparsi nella «Nuova rivista storica» del 1924 e 1925, ed infine riedito, in pieno regime fascista, nel volume *Attraverso i secoli. Idee e uomini del passato*, Milano, Corbaccio, 1939.

<sup>57</sup> Così TREVES, *Corrado Barbagallo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, p. 27.

<sup>58</sup> ASUC, *Fascicoli del personale, Prof. Corrado Barbagallo*, lettera, su carta intestata della «Nuova rivista storica», 16 marzo 1927.

<sup>59</sup> Trattasi di: *L'opera del prof. Villari quale filosofo e teorico della storia e quale storiografo. Studio critico* (Tipografia Sicula Monaco e Mollica, 1901); *Lo Stato e l'istruzione pubblica nell'Impero romano* (Battiato, 1911); *La catastrofe di Nerone* (Battiato, 1915); *La conquista della Sicilia (265-242)*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», 17-18 (1919-20), p. 18-46; *Un forte poeta siciliano: Francesco Guglielmino. Note alla raccolta di Guglielmino "Ciuri di strata"*, con prefazione di Federico De Roberto (Battirolo, 1922).

<sup>60</sup> ASUC, *Fascicoli del personale, Prof. Corrado Barbagallo*, lettera, su carta intestata della «Nuova rivista storica», 4 febbraio 1927.

<sup>61</sup> *Ivi*, lettera, su carta intestata della «Nuova rivista storica», 11 febbraio 1927.

<sup>62</sup> «Prof. Barbagallo scrive comincerà lezioni entro seconda quindicina corrente mese facendo anche ore sei settimanali per completare corso» (*ivi*, 5 marzo 1927).

<sup>63</sup> *Ivi*, lettera, su carta intestata della «Nuova rivista storica», 4 febbraio 1927.

<sup>64</sup> *Ivi*, lettera, su carta intestata della «Nuova rivista storica», 11 febbraio 1927.

mi permisi di scrivervi, il 29 c. m. all'ora che a Lei piacerà. Attendo, infatti, a preparare questa prolusione così come le lezioni del primo periodo del mio corso, che andrà dal 29 marzo all'8 aprile. Ella può contare sull'esattezza di questa data perché *sono persona metodica e precisa* (il corsivo è mio)<sup>65</sup>.

E così la prolusione, rinviata per «un'infezione influenzale»<sup>66</sup>, ha luogo il 21 marzo<sup>67</sup>. Esattamente lo stesso giorno in cui a Napoli il Consiglio accademico del locale R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, accogliendo *la domanda presentata dal prof. Barbagallo*, propone al Ministero il di lui trasferimento, che, facendo seguito ad apposito D.M. del 13 maggio 1927, avrà luogo nell'ottobre successivo<sup>68</sup>.

Tre giorni dopo il Barbagallo dà inizio al suo corso<sup>69</sup>, che necessariamente, dati i tempi ristrettissimi, non può rispettare il calendario prefissato e già pubblicato nell'Annuario dell'istituto (dalle ore 16.00 alle 17.00, nei giorni di giovedì, venerdì e sabato)<sup>70</sup>, ma subisce continue variazioni sia negli orari che nei giorni<sup>71</sup> anche a seguito delle vacanze pasquali (11-20 aprile), di festività quali il Natale di Roma (21 aprile), l'anniversario della dichiarazione di guerra (24 maggio), l'Ascensione (26 maggio) e di impegni vari – il successivo 17 maggio, ad esempio, riceverà dal Ministero la nomina a presidente della commissione esaminatrice per gli esami di abilitazione presso il R. Istituto commerciale di Palermo<sup>72</sup>. Con il risultato che, nonostante un vero e proprio *tour de force* attuato nel mese di maggio – lezione tutti i giorni possibili dal 3 al 28, per complessive 21 ore di contro alle 4 soltanto del mese precedente (1-2 aprile), – alla fine il corso fu completato in 28 ore quasi equamente distribuite tra il primo e il secondo corso, dal momento che, come lo stesso Barbagallo aveva preannunciato, le lezioni venivano svolte in alternativa tra i due corsi<sup>73</sup>.

Quanto al programma, esso era così articolato:

#### Corso A – Le fasi del commercio mondiale nei sec. XIX e XX

- Il regime del commercio mondiale nel sec. XVIII. – Le innovazioni al regime del commercio nella seconda metà del sec. XVIII. – Il commercio interno e il commercio locale nella prima metà del sec. XIX. – Il problema della libertà del commercio interno in Italia dal 1815 al 1848. – La politica economica e commerciale in Francia nel periodo napoleonico. – Il nuovo protezionismo commerciale in Europa e in America. – *Lo Zollverein* tedesco e il problema di una Unione doganale italiana nel periodo del Risorgimento. – La politica commerciale della Gran Bretagna dal 1815 al 1830. – Il progresso del commercio mondiale fra il 1800 e il 1830.
- Il regime dei trasporti marittimi nel sec. XVIII. – La navigazione interna e i trasporti terrestri nel sec. XVIII. – Le innovazioni tecniche, nei trasporti marittimi, alla metà del sec. XIX (1825-70). – Le nuove linee marittime, il nuovo sistema di canali marittimi, di golfi, di porti, ecc. e le loro conseguenze economiche. – La navigazione interna e i nuovi metodi di trasporti terrestri alla metà del sec. XIX: conseguenze economiche. – Poste e telegrafi alla metà del sec. XIX.
- La politica commerciale, europea ed extra-europea, alla metà del sec. XIX. – Il movimento liberistico in Inghilterra e in Francia. – In Italia e negli altri paesi europei ed extra-europei. – Conseguenze economiche del nuovo regime commerciale.
- Altre cause di sviluppo del commercio mondiale alla metà del sec. XIX.: le Società per azioni; l'ampliamento dei mercati esteri; la ripresa della colonizzazione europea e la nuova politica coloniale. – Quadro del commercio mondiale alla metà del sec. XIX.

<sup>65</sup> *Ivi*, lettera, su carta intestata della «Nuova rivista storica», 9 marzo 1927.

<sup>66</sup> *Ivi*, telegramma del Barbagallo al direttore Majorana, 15 marzo 1927.

<sup>67</sup> *Ivi*, telegramma del direttore Majorana al Ministero per l'economia nazionale.

<sup>68</sup> *Ivi*, minuta del Ministero per l'economia nazionale, 13 maggio 1927. La residenza del Barbagallo è ora in via A. Falcone, 132.

<sup>69</sup> L'intero corso lo stesso anno vedrà la luce a Catania, sotto forma di dispensa – una copia (Corso A, pp. 181 e Corso B, p. 169) si conserva presso la biblioteca del Dipartimento di scienze geologiche dell'Università di Catania –, grazie all'interessamento del Circolo allievi dottori commercialisti. Su detto circolo, istituzione nata nel dicembre 1925 su iniziativa del neo-dottore Antonino Giunta, con la finalità di fornire agli studenti dell'istituto un servizio di redazione e pubblicazione delle dispense e di provvedere all'acquisto di libri scontati presso le case editrici, cfr. *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1925-1926*, p. 182 e il mio *Cultura e formazione economica*, p. 35 et passim.

<sup>70</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1926-1927*, p. 96-97.

<sup>71</sup> Dalle previste ore 16.00-17.00, sempre rispettate nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, si passerà alle 9.00-10.00, 12.00-13.00, 14.00-15.00 degli altri giorni della settimana.

<sup>72</sup> ASUC, *Fascicoli del personale, Prof. Corrado Barbagallo*, raccomandata ministeriale, 17 maggio 1927.

<sup>73</sup> *Ivi*, *Facoltà di Economia, Registro lezioni dell'anno accademico 1926/27 e Registro personale del prof. Corrado Barbagallo*.

- Il commercio mondiale alla fine del sec. XIX e nel primo tredicesimo del sec. XX. – Caratteri generali della storia del commercio in questo periodo. – Commercio all'ingrosso e commercio al minuto e loro nuova organizzazione. Protezionismo e antiprotezionismo dal 1878 al 1913. – Nuovi progressi nei mezzi tecnici del commercio terrestre e marittimo. – La grande organizzazione dei trasporti. – I nuovi mezzi di trasporto e conseguenze economiche. – Quadro generale del commercio mondiale nel primo tredicesimo del sec. XX. – Il valore del commercio estero nella vita economica contemporanea.

#### Corso B – I regimi coloniali europei dal sec. XVI alla metà del sec. XIX.

- Cause varie delle colonizzazioni. – Cause economiche.
- *L'impero coloniale spagnolo*: Cause, origini della colonizzazione e loro ripercussioni. – Gli Indiani; i Negri; l'azione del clero; il governo politico delle colonie spagnole. – Il regime economico dell'America spagnola. – Le riforme del sec. XVIII e conseguenze economiche. – Le colonie insulari spagnole. – L'insurrezione e il distacco dalla madre patria. – Giudizio sulla colonizzazione spagnola.
- *La colonizzazione portoghese*: Cause e carattere originario. – Seconda fase della colonizzazione. – Governo politico e organizzazione economica. – La decadenza. – La colonizzazione portoghese in America (il Brasile) e sue fasi successive. – Giudizio complessivo sulla colonizzazione portoghese.
- *La colonizzazione olandese*: Le cause e le origini. – *La Compagnia olandese per le Indie orientali*. – L'espansione in Oriente. – La colonizzazione statale. – La colonizzazione in Occidente. – Caratteri specifici della colonizzazione olandese e sua importanza storica.
- *L'impero coloniale francese*: Importanza del vecchio impero coloniale francese. – Sua formazione. – Il sistema delle *Compagnie* monopoliste. – La colonizzazione francese nel Canada, nelle Antille, nella Guinea, in Africa, in Oriente. – Le vecchie colonie francesi nella prima metà del sec. XIX<sup>74</sup>.

<sup>74</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1926-27*, p. 133-135.

<sup>75</sup> Sulla sostituzione della dizione nei programmi degli istituti superiori a partire dal 1922 e sul successivo cambiamento dei contenuti che, come nel nostro caso, sottraggono la Storia economica al dominio esclusivo dei geografi, vedi DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 46-52; *Cento anni di studi della Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, a cura di ANTONIO DI VITTORIO, Bari, Cacucci, 1987, p. 43-46; LUIGI DE ROSA, *Orientamenti e problemi in storia economica*, Torino, Giappichelli, 1990, p. 14-20; *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, a cura di PAOLA MASSA PIERGIOVANNI, «Atti della società ligure di storia patria», n. s., 33 (106), fasc. I, Genova 1992, p. 181-183; TOMMASO FANFANI, *Il contenuto degli insegnamenti storico-economici dalla Storia del commercio alla Storia economica*, in *La storia dell'economia nella ricerca e nell'insegnamento*, a cura di NICOLA OSTUNI, Società italiana degli storici dell'economia, Bari, Cacucci, 1996, p. 21-26; DONATELLA STRANGIO, *La storia economica*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA", *La Facoltà di Economia. Cento anni di storia, 1900-2006*, a cura di RAIMONDO CAGIANO DE AZEVEDO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 551-557.

<sup>76</sup> Nel 1914 il Luzzatto, docente al R. Istituto superiore di studi commerciali di Bari, aveva pubblicato, per i tipi dell'editore fiorentino Barbera, il suo manuale *Storia del commercio*, I. *Dall'Antichità al Rinascimento*.

Scomparsa la dizione "Storia del commercio", il nuovo programma di "Storia economica" si articola, dunque, in due corsi di 20 ore ciascuno, il primo dei quali dedicato alla storia del commercio mondiale e il secondo al tema, molto dibattuto in quegli anni, della colonizzazione (europea).

Non è ancora un corso di Storia economica *tout court*, almeno a giudicare dai due temi specifici affrontati che, in effetti, sono ancora quelli che si ritrovano nei programmi di Storia del commercio, e tuttavia le innovazioni nei contenuti sono evidenti, anche perché – occorre ricordarlo? – essi, i contenuti, sono funzionali al docente, dipendono, cioè, dal suo specifico bagaglio culturale nonché dalla sua personalità<sup>75</sup>.

Anzitutto, nessuna traccia della tradizionale divisione cronologica – evo antico, medio evo, evo moderno, età contemporanea, – ed inoltre, nonostante Luzzatto<sup>76</sup>, nessuna partenza dalle origini della civiltà con le inevitabili digressioni su indiani, cinesi, babilonesi, assiri, egiziani, eccetera. A costituire l'ossatura e l'articolazione del programma, che nel caso specifico del I corso ha inizio con la seconda metà del sec. XVIII (più che dal sec. XIX, come farebbe supporre il titolo stesso del corso) per arrestarsi all'età contemporanea, e significativamente esattamente all'anno precedente lo scoppio della Prima guerra mondiale, è – nella sua evoluzione storica – il processo economico indagato, con una visione mondiale, nei suoi diversi fattori (e nelle sue conseguenze economiche e sociali), che vanno dalla teorie economiche alle politiche economiche e commerciali, dalle innovazioni tecniche nel settore dei trasporti e delle comunicazioni a quelle relative all'evoluzione delle forme societarie. Lo stesso dicasi relativamente al II corso, il cui tema, la colonizzazione eu-

ropea dal XVI secolo alla metà del sec. XIX, viene dispiegato nelle sue cause politiche ed economiche come pure nelle sue organizzazioni economiche<sup>77</sup>. Sicché, alla fine, è la stessa originaria impostazione degli istituti superiori di commercio, cioè la preparazione di tecnici destinati alle alte funzioni direttive nei commerci, nelle industrie e nelle banche, ad essere stravolta dal superiore interesse storico-economico volto alla comprensione del fatto economico nelle sue diverse componenti e relazioni.

Stridente, quindi, il contrasto con il programma del collega prof. Platania<sup>78</sup> riportato qui appresso<sup>79</sup>, anche se è da considerare che la dizione era ancora “Storia del commercio” e che il docente in questione era, a tutti gli effetti, un geografo, anzi, più propriamente, un geologo<sup>80</sup>:

Parte I – *Evo antico*.

- Origine della vita commerciale. Età preistorica o protostorica. Cenni sugli Indiani, Cinesi, Babilonesi e Assiri, Egiziani, Ebrei, Persiani, Fenici, Cartaginesi.
- I primi abitanti della Sicilia e loro relazioni con le prime civiltà mediterranee. Civiltà Micenea. La Grecia. Colonie Greche in Italia e specialmente in Sicilia. Etruschi, Romani: i tre periodi della Storia di Roma.

Parte II – *Medio Evo*.

- Alto medio evo. I Germani. Il Cristianesimo. Impero d’Oriente. Feudalesimo. Gli Arabi, con speciale riguardo alla Sicilia. I Normanni. Basso medio evo. I comuni, le corporazioni. Repubbliche marinare: Amalfi, Pisa, Genova, Venezia. Le crociate. Cause del primato e della decadenza d’Italia. I principali stati d’Europa nel medio evo.

Parte III – *Evo moderno*.

- Le grandi scoperte geografiche. Il commercio e l’espansione coloniale della Spagna e del Portogallo. Espansione commerciale e industriale dei Paesi Bassi, dell’Inghilterra e della Francia. Altri popoli europei. Il commercio italiano nell’età moderna.

Parte IV – *Età contemporanea*.

- Cause e conseguenze economiche della rivoluzione francese. Il Consolato e l’Impero Napoleonico. Gli Stati Europei dopo il 1815. L’America. L’Asia. L’Africa. L’Oceania.
- L’Italia economica fino all’inizio del secolo XX. La Guerra mondiale e le sue conseguenze economiche e commerciali.

Il 6 maggio il Barbagallo partecipa alla sua prima seduta del Consiglio dei professori e in quella occasione si fissa il diario degli esami che, relativamente alla Storia economica, prevede due appelli nella sessione autunnale (25 ottobre e 8 novembre) e due appelli nella sessione estiva (27 giugno e 5 luglio) e una commissione costituita, oltre che dal titolare della cattedra nella veste di presidente, dai professori Gaetano Platania e Carmelo Caristia<sup>81</sup> quali componenti<sup>82</sup>.

Dopo aver partecipato anche alla seduta del Consiglio dei professori in data 27 maggio è nel corso della successiva seduta del 2 luglio che il Barbagallo, nell’ambito della discussione relativa al 2° punto all’ordine del giorno vertente sulla “Riapertura concorso per la Storia economica”, si fa promotore di una proposta destinata a caratterizzare per lungo tempo l’ordine degli studi dell’istituto e poi della facoltà, e cioè il trasferimento dell’insegnamento della disciplina dal secondo al quarto anno di corso, con la motivazione, verosimilmente suggerita se non dettata dallo stesso Barbagallo, «di alleggerire per gli alunni il carico di materie dei primi corsi», spostando così la materia nell’ultimo anno «nel quale le materie sono poche»<sup>83</sup>. È questo l’ultima attestazione della sua presenza a Catania.

<sup>77</sup> Degno di nota, in questo contesto, la mancata trattazione del colonialismo inglese.

<sup>78</sup> Il quale aveva la residenza in via Vittorio Emanuele 34, ovvero vicino a quell’Albergo centrale Europa nel quale il Barbagallo aveva preso alloggio, anche se per breve tempo, giacché il suo recapito ufficiale risulta essere piazza Santa Maria di Gesù, ovvero la sede della Scuola industriale ove era allocato l’istituto. Cfr. *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l’anno accademico 1925-1926*, p. 183 e *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l’anno accademico 1926-27*, p. 200.

<sup>79</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l’anno accademico 1925-1926*, p. 112-113.

<sup>80</sup> Come chiaramente si evince dall’elenco delle sue pubblicazioni, ben 75 dal 1886 al 1924, delle quali, però, solo l’ultimo (*Su le vicende della sericoltura in Sicilia*, Catania, Giannotta, 1925) può ascrivere a studio storico-economico. Cfr. R. ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI, *Annuario per l’anno accademico 1924-25*, p. 46-50.

<sup>81</sup> Cfr. *supra*, nota 49.

<sup>82</sup> ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio dei Professori*, 6 maggio 1927. Allo stato dei fatti, la commissione presieduta dal Barbagallo svolgerà i suoi lavori soltanto il 22, 23 e 28 marzo (sessione di marzo) e il 27 giugno e 2 e 5 luglio (sessione estiva); gli studenti esaminati, in tutto 16 (di cui 2 ragazze), saranno tutti approvati con la seguente votazione: 18/30 (n. 3), 19/30 (n. 2), 20/30 (n. 2), 22/30 (n. 1), 24/30 (n. 4), 25/30 (n. 1), 26/30 (n. 2), 27/30 (n. 1). Cfr. *ivi*, *Registro degli esami di Storia del commercio*. Da parte sua il Barbagallo partecipa, unitamente al detto prof. Caristia e nella veste di componente, alla commissione di esami di Geografia economica che ha nel prof. Platania il titolare.

<sup>83</sup> *Ivi*, *Facoltà di Economia, Consiglio dei Professori*.

Corrado Barbagallo, il fondatore e direttore della «Nuova rivista storica», uno dei grandi protagonisti del vivace e fecondo dibattito storiografico e culturale, lascia, nell'ottobre dello stesso 1927, come s'è detto, il R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Catania<sup>84</sup> per l'analogo istituto di Napoli, diventando di lì a poco, unitamente a Gino Luzzatto (Venezia), Gennaro Mondaini (Roma) e Giuseppe Prato (Milano), uno dei quattro professori ordinari di «Storia economica» in tutta Italia.

Da parte sua il direttore del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Catania attiva nuovamente la prevista procedura concorsuale per la cattedra di Storia economica<sup>85</sup>, e tuttavia per due anni accademici consecutivi, il 1927/28 e il 1928/29, la Storia economica non avrà alcun titolare<sup>86</sup>, ma sarà affidata in supplenza, e a titolo gratuito, al prof. Platania<sup>87</sup>.

Alla fine, nell'anno accademico 1929/30 a sostituire il Barbagallo sarà il prof. Angelo Segrè, libero docente in «Papirologia»<sup>88</sup>.

### Summary

<sup>84</sup> Al momento della scomparsa (aprile 1952) il preside dell'ormai Facoltà di economia e commercio, prof. Antonio Petino, ordinario di Storia economica, non mancherà di ricordarne l'altissimo valore scientifico e culturale in un breve profilo apparso nel quotidiano locale «La Sicilia» del 26 aprile dal titolo *Un illustre storico siciliano. Corrado Barbagallo*.

<sup>85</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1928-1929*, p. 15.

<sup>86</sup> *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1927-1928*, p. 54-55 e *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1928-29*, p. 86-87.

<sup>87</sup> ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio dei Professori*, 5 maggio 1928 e *Consiglio di Amministrazione*, 28 giugno 1928.

<sup>88</sup> Il nuovo titolare, come già il Platania, terrà nuovamente entrambi gli insegnamenti, fino a che – e ciò nell'anno accademico 1933/34, dopo che il detto Platania avrà lasciato l'insegnamento per raggiunti limiti d'età – la Geografia economica non avrà un suo degnissimo docente nel geografo Umberto Toschi, futuro preside della Facoltà di economia e commercio di Bari. Cfr. *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1930-1931*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1931, p. 184; *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1933-34*, Catania, Officina Tipografica «La Milanese» Mario Fischetti, 1934, p. 47-49. Vedi anche DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 172 e il mio *Cultura e formazione economica*, p. 273-275.

DOMENICO VENTURA, *Corrado Barbagallo. The impact of an economic historian's brief tenure at the Royal Upper Institute of Economic Sciences and Commerce of Catania*

This short paper does not intend to analyze the contribution to historiography by Corrado Barbagallo, an all-round historian of unquestioned worth and founder of the «Nuova rivista storica». Others have already attended to that task in exemplary fashion. Built in 2003, the Historical Archive of Catania University houses a series of papers which shed light on unknown or unfamiliar aspects of Barbagallo the academic and the man during his extremely short tenure at the Royal Upper Institute of Economic Sciences and Commerce of Catania, (today the Faculty of Economics), where he had been awarded the post of senior lecturer. Barbagallo made a lasting impact by shifting the subject from the second to the fourth year of the course and by radically changing the focus of teaching in upper institutes of commerce. Until then, that focus had been on training experts to fill high-ranking positions in trade, industry and banking. Barbagallo gave pride of place to economic history – meaning a discipline to understand the components of the theory and practice of economics and how the two evolve and interact.

*Parole chiave:* Corrado Barbagallo – Scienze Economiche e Commerciali – Università di Catania – «Nuova Rivista Storica»

## HITLER SBEFFEGGIATO. IL GUF BOLOGNESE E LA FESTA DELLA MATRICOLA DEL 1935

**P**er comprendere l'evolversi degli eventi qui di seguito ricostruiti, occorre considerare innanzitutto la particolare stagione dei rapporti italo-tedeschi che, verso la metà degli Anni Trenta, erano caratterizzati da una vigile attenzione verso una potenza che in questo momento non era ancora considerato paese amico. I tentativi di Hitler di anettere l'Austria entrarono in collisione con le scelte politiche di Mussolini che, nel marzo del 1934, aveva pattuito con i cosiddetti "Protocolli Romani", la collaborazione politica ed economica tra Italia, Austria e Ungheria. Dollfuß, che l'anno precedente aveva vietato la costituzione del partito nazionalsocialista in Austria, stava assecondando una politica fortemente orientata al modello italiano.

Il 14 e 15 giugno del 1934 si svolse l'incontro di Hitler e Mussolini a Venezia. Appena un mese dopo Dollfuß venne assassinato, il golpe nazionalsocialista invece fallì perché Mussolini impedì qualsiasi intervento del Reich tedesco minacciando interventi militari e concentrando truppe lungo il confine del Brennero. In queste circostanze è facilmente comprensibile che i rapporti tra Roma e Berlino fossero molto tesi. Da parte italiana i nazionalsocialisti tedeschi godevano di pessima fama, come risulterà dalle deposizioni degli studenti interrogati che riportavano il comune pregiudizio nei confronti di Hitler e del suo regime.

Il fatto che in ambito universitario emergessero sentimenti anti-tedeschi dimostra che all'interno del mondo studentesco, già irrimediabilmente nei GUF (Gruppi Universitari Fascisti), sopravvivevano posizioni che non erano affatto allineate alla politica ufficiale ed agli ideali fascisti di vita universitaria. Gian Paolo Brizzi<sup>1</sup> nella sua ricerca sugli studenti ebrei immatricolati a Bologna in questi anni ricorda il caso di un articolo del giovane Raoul Follerau, il futuro pioniere della lotta alla lebbra, che venne pubblicato nella rivista fascista «La nuova guardia» nell'ambito del resoconto del Congresso della *Confédération internationale des étudiants* che si era svolto in Cecoslovacchia sul tema "Il razzismo". Follerau criticò l'ideologia razziale, in tono sprezzante, come «puéril e dangereuse»<sup>2</sup>, facendo notare che la realtà europea fosse intrisa da un continuo fondersi delle più diverse razze e popolazioni. Di conseguenza il culto della razza ariana, coltivato da Hitler, non sarebbe altro che «une sottise pure»<sup>3</sup>. L'articolo venne pubblicato nello stesso anno 1935 nel quale si svolsero i fatti qui riportati a Bologna, a dimostrazione sia del fatto che il controllo ideologico del GUF sulla vita universitaria non era ancora così efficace e capillare da impedire l'espressione di posizioni contrastanti alla politica ufficiale fascista, sia dell'esistenza di forti avversioni contro il regime nazionalsocialista anche da membri del partito fascista italiano stesso. L'episodio che viene qui presentato, a sostegno di tale tesi, matura nell'ambito della Fe-

<sup>1</sup> GIAN PAOLO BRIZZI, *Bologna 1938: Silence and Remembering. The racial laws and the foreign jewish students at the University of Bologna*, Bologna, CLUEB, 2002.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 20, nota 13.

<sup>3</sup> *Ibidem*.



1. Studente raffigurante Hitler con altri studenti di Medicina in camice bianco.

sta delle matricole, cioè nel tradizionale carnevale degli studenti, un'occasione in cui le maglie della disciplina si allentavano e si tolleravano anche, entro una certa misura, le intemperanze dei giovani studenti.

Alle tre del pomeriggio del 24 febbraio 1935 si mise in moto il corteo carnevalesco degli studenti bolognesi in occasione della loro tradizionale Festa delle matricole. Si trattava di sedici carri, costruiti nel cortile della clinica universitaria che, seguendo un percorso tradizionale, ripetuto anno dopo anno, imboccarono via Irnerio e passando per piazza Otto Agosto si diressero verso il centro della città voltando per via dell'Indipendenza per raggiungere infine la Fontana del Nettuno e Piazza Maggiore. Da lì proseguirono per via Rizzoli, sfilarono sotto le Due Torri, imboccarono via Zamboni raggiungendo il quartiere universitario e tornarono al punto di partenza dove il corteo si sciolse verso le sei di sera.

La sfilata dei carri rappresentava un elemento costante delle feste della matricola. Il giornale locale «Il Resto del Carlino» annunciò l'evento quattro giorni prima sotto l'ampollosa titolo *I ludi matricolari*, denominazione con la quale il regime cercava di sostituire la goliardica Festa delle matricole con cerimonie più consone alla propria linea politica.

Domenica prossima avrà luogo nella nostra città la tradizionale 'Festa delle matricole', una delle più belle caratteristiche di Bologna Universitaria. Quest'anno tuttavia, come è sempre solenne promessa, ma anche sicura mantenimento degli studenti, si supereranno in umorismo e in gaudio tutte le precedenti tradizioni. Sembra, infatti, che con il rinnovarsi delle generazioni, quella inesauribile riserva di buonumore e di gaiezza che è propria dell'indole nostra italiana, sempre più si accresca di nuove trovate e si dimostri viva e vitale di sempre nuove manifestazioni. La sfilata dei carri sarà particolarmente ricca ed interessante...<sup>4</sup>.

Non si trattò di una vana promessa. Quell'anno l'ingegnosità degli studenti si sfogò in modo particolarmente marcato, anche se non proprio nel senso inteso dall'articolo. Su uno dei carri fu portato in giro per la città una cruda caricatura di Adolf Hitler. Quel che si vedeva risulta da un rapporto indignato di un testimone oculare inviato all'ambasciata tedesca a Roma. L'autore era tedesco, questo è fuori dubbio. Sulla sua identità si possono fare solo delle congetture, perché il rapporto si è conservato solo in copia senza indicazione dell'autore.

Cercherò di descrivere il carro. Sulla parte posteriore si trova un'imponente figura rappresentante la morte, sotto la quale sta una persona che rappresenta il diavolo; inoltre alcuni studenti in camice bianco come medici. Fin qui la parte scientifica. Subito prima, al centro del carro, stanno due grandi sedie con schienale, in una delle quali sta seduto il Negus d'Abissinia, nell'altra il cancelliere del Reich Hitler. A lato di Hitler si trovano due uomini delle S. A., a lato del Negus due soldati abissini. Tutti questi sono rappresentati in modo scandaloso da studenti. La persona che rappresenta Hitler è abbigliata con una camicia verde-marrone con la fascia bianca-nera della svastica sul braccio, calzoni neri alla cavallerizza e stivali. I due uomini delle S. A. si distinguono dal primo indossando pantaloncini corti. Nel fondo dei calzoni di Hitler è inserita una chiusura lampo che durante il corteo viene aperta ogni tanto dai due uomini delle S. A. per pulire la parte sottostante con movimenti alquanto compromettenti. Ma questo non è ancora il colmo della perfidia. Questa persona raffigurante il cancelliere del Reich tiene in mano un pitale riempito di una sostanza marrone che rappresenta senza dubbio escrementi umani. Durante tutto il corteo questo o sta seduto sul pitale mentre i due uomini delle S. A. sparano con le loro pistole giocattolo oppure viene presentata l'azione summenzionata al pubblico, accompagnata da grida di 'Heil'<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> «Il Resto del Carlino», 20.02.1935, p. 5.

<sup>5</sup> POLITISCHES ARCHIV DES AUSWÄRTIGEN AMTS. R 72766. Akten betreffend: Politische Beziehungen Italiens zu Deutschland. Bd. 10, p. H029220. In seguito i documenti conservati in questa serie saranno citati con la sigla PA.



Lo spettacolo era l'espressione tipica dello spirito goliardico: prendere di mira eventi politici e le autorità in generale, con irriverente impertinenza e drastica e perfino oscena volgarità, giustificata dallo spirito carnevalesco della festa. Non a caso essa si teneva in prossimità del carnevale, come avvenne quell'anno, 1935, precedendo di una settimana il giovedì grasso<sup>6</sup>. In quell'occasione gli studenti reclamavano, nel nome dei loro antichi privilegi accademici, piena tolleranza per le proprie trasgressioni il che non mancava di suscitare l'allarme dei funzionari del regime. Insolenza satirica, l'infrazione pubblica dei tabù, irriverenza, tendenze antiautoritarie mal si conciliavano con gli obiettivi politici del fascismo e venivano di conseguenza biasimati. Negli anni Trenta venne poi apertamente dichiarata guerra alla componente *bohémien* della goliardia, come è possibile riscontrare già nell'articolo sopraccitato del «Carlino»: la sfilata dei carri, continua l'articolo, sarà «allestita soprattutto secondo criteri di sana giocondità, che non hanno niente a che vedere con il chiasso sfrenato ed incompsto con cui in epoche dalla nostra ormai lontane, una goliardia falsata nel suo carattere soleva celebrare i suoi fasti»<sup>7</sup>. I divertimenti accompagnati da abbondanti consumi alcolici e gli ostentati atteggiamenti *bohémien* non si addicevano all'immagine di una gioventù accademica temprata e pronta al combattimento, come quella evocata dal regime<sup>8</sup>.

I tentativi però di mettere sotto controllo la vita studentesca attraverso i GUF e di indurla ad un orientamento voluto dal regime ebbe scarso successo. Eccetto alcuni casi di aperto rifiuto, gli studenti reagirono ai tentativi del partito di inserirsi nella vita accademica generalmente con una resistenza passiva<sup>9</sup>. L'unico risultato concreto fu alla fine che tutte le iniziative studentesche furono poste sotto il controllo formale dei GUF e fra quelle, per ironia della sorte, anche la sfilata dei carri a Bologna. L'approdo finale del processo di irrigimentazione che il regime aveva promosso nei confronti del corpo studentesco ("libro e moschetto") sarebbe stato l'impiego dello studente come soldato: «Il problema trovava così una drammatica quanto umoristica soluzione: gli studenti infatti ricevettero la famosa 'cartolina rosa' di chiamata alle armi quali 'volontari' [...]»<sup>10</sup>. Questo però avvenne solo nell'aprile del 1941.

Il 24 febbraio 1935 gli studenti passarono ancora con la loro sfilata di carri per il centro di Bologna e oltrepassarono, per così dire, con l'assenso generale i limiti dell'educazione e del *politically correct*. Ma evidentemente la caricatura di Hitler non destò scandalo perché manca qualsiasi indizio di una reazione da parte della popolazione locale o del numero pubblico accorso in città per l'evento. Il «Carlino» non pubblicò alcuna menzione della sfilata degli studenti. Anche le forze dell'ordine non notarono nulla di particolare, motivo per cui il Questore era convinto che tutto si fosse svolto regolarmente.

Malgrado la straordinaria affluenza di studenti di altre università e la immensa folla di curiosi, la festa ebbe termine senza incidenti: nessuna segnalazione fu fatta al Questore Diaz circa la presenza su di uno dei carri di giovani truccati in modo da offendere il prestigio del Capo dello Stato germanico<sup>11</sup>.

Così recita la relazione finale dell'Ispettore Generale di P.S. Antonio Valenti che più tardi fu inviato da Roma per indagare il caso.

Prima che il caso prendesse avvio in conseguenza di una vibrante protesta dell'ambasciatore tedesco al Ministero degli Affari Esteri, va segnalato un evento che sottolinea ancora una volta come la caricatura di

<sup>6</sup> Simona Salustri dà una descrizione sintetica di questa festa: «Quest'ultima era stata negli anni una delle attività più importanti dell'associazionismo universitario ed era anche la più nota forma espressiva degli studenti. Nei giorni dedicati alla festa, prossimi alle vacanze di carnevale, gli universitari, affiancati dai goliardi di tutti gli Atenei italiani, si 'impadronivano' delle strade della città e organizzavano manifestazioni di diverso genere: dai carri a tema, nella maggior parte dei casi indirizzati a schernire gli esponenti del mondo accademico, alle rappresentazioni teatrali, alle feste danzanti [...]»: SIMONA SALUSTRI, «La Nuova Guardia». *Gli universitari bolognesi tra le due guerre (1919-1943)*, Bologna, CLUEB, 2009, p. 92.

<sup>7</sup> «Il Resto del Carlino», 20.02.1935, p. 5.

<sup>8</sup> Sulla nuova forma 'fascista' della Festa delle matricole cfr. SALUSTRI, «La Nuova Guardia», p. 92-102.

<sup>9</sup> «Gli studenti riuscirono in molti casi a sottrarsi alle rigide regole imposte dalla segreteria del Partito e a mantenere quei comportamenti che il Guf avrebbe dovuto impedire» (SALUSTRI, «La Nuova Guardia», p. 100).

<sup>10</sup> LUIGI VIGNALI, *Ricordi d'Accademia*, Bologna, Tamari Editore, 1989, p. 82.

<sup>11</sup> Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma, (ASMAE), Serie Affari Politici 1931-45, busta n. 30 (1935), fascicolo "Incidenti", *Relazione di inchiesta eseguita dall'Ispettore Generale di P. S. Gr. Uff. Valenti, Bologna, 14.03.1935*. Tutti i documenti dell'ASMAE qui citati sono conservati nella medesima serie.

Hitler non avesse destato alcuno scandalo anzi, due giorni dopo la sfilata, gli studenti ottennero un pubblico encomio per il successo della loro festa da una della massime cariche del regime, il potente segretario del partito Starace, compiaciuto che tutto si fosse svolto senza incidenti. Il testo del comunicato fu pubblicato dal «Carlino» il 26 febbraio:

L'elogio di S. E. Starace per 'i ludi matricolari'

La segreteria del G. U. F. comunica: S. E. il Segretario del Partito, appena informato dello svolgimento dei ludi matricolari bolognesi ha telefonicamente incaricato il segretario del G. U. F. di esprimere il proprio compiacimento ai fascisti universitari del G. U. F. di Bologna<sup>12</sup>.

Come si vede, la caricatura di Hitler non aveva destato alcuno scalpore ed il suo contenuto politico fu ritenuto così poco scandaloso che nessuno dei poliziotti, comandati appositamente a controllare lo svolgimento del corteo, aveva segnalato il caso. Questo fatto si spiega con i rapporti tesi tra Roma e Berlino in questo periodo, dei quali si è già fatta menzione. Un vivace quadro della situazione è contenuto nel "Rapporto politico" dell'ambasciatore tedesco von Hassell del 2 maggio, nel quale riferisce il contenuto di un colloquio avuto il giorno precedente con il sottosegretario degli esteri Suvich.

Mi aveva convocato per riferirmi ancora una volta, in base a ritagli e rapporti Stefani, le animate rimostranze del Capo di Governo riguardo alla posizione della stampa tedesca, specialmente del 'Völkischer Beobachter', dell'Angriff e di alcuni giornali di Monaco, nei confronti dell'Italia. Questi non solo criticavano senz'appello la politica estera italiana, come l'ultimo grande articolo del 'Völkischer Beobachter' sull'argomento, ma riportavano con gusto tutte le false notizie sull'Italia, pubblicate in qualsiasi parte del mondo. [...] Quest'ultimo [Mussolini] era particolarmente irritato della continua presa di posizione dei giornali più importanti tedeschi sull'Abissinia, di modo che se lo andassi a trovare, lo troverei in un simile stato d'animo, così come a suo tempo lo trovai il 5 dicembre u. s. durante la mia vivace conversazione con lui; se le cose continuassero così non sarebbe possibile evitare ancora per molto una nuova campagna di stampa italiana<sup>13</sup>.

Come si vede, l'atmosfera era piuttosto tesa: non c'era traccia di sentimenti amichevoli da parte italiana nei confronti dei tedeschi. In questa situazione l'iniziativa degli studenti esprimeva, in modo decisamente eclatante, l'animosità generale nei confronti della Germania nazionalsocialista toccando, per così dire, un tema di forte attualità e per questo motivo il caso suscitato dall'episodio in cui si irrideva Hitler cadeva in un contesto favorevole a ciò. Solamente la protesta da parte tedesca diede avvio a sviluppi ulteriori.

Il primo riferimento all'episodio nei documenti italiani e tedeschi si trova quasi accidentalmente in una lettera del Governatore distrettuale caposezione locale del NSDAP a Bologna, Ernst Bruns. Questi informò in data 25 febbraio il Consolato Generale tedesco a Milano che nell'ambito della 'Festa delle Matricole' un tedesco residente a Bologna era stato insultato e malmenato da studenti. Nell'ultimo paragrafo la lettera continua: «Nella sfilata mascherata degli studenti è stata perfidamente offesa la figura del nostro Führer in camicia bruna ed emblema della svastica sul braccio in modo così palese che a noi tedeschi, che avevamo occasione di guardare la sfilata, ha fatto salire il sangue alla testa»<sup>14</sup>. La protesta fu inviata in copia anche all'Organizzazione estera del NSDAP ad Amburgo.

<sup>12</sup> «Il Resto del Carlino», 26.2.1935, p. 5.

<sup>13</sup> PA, p. H029287 (traduzione italiana dall'autore).

<sup>14</sup> PA, p. H029233. Si tratta della copia dattiloscritta dell'originale, su carta semplice senza intestazione. La copia non è firmata, porta però il timbro dell'ufficio del governatore distrettuale (Nationalsoz. Deutsche Arbeiterpartei. Italien. Kreisleitung 2) e la firma del governatore, Hans Marum, un pittore, fanatico aderente del regime, secondo il giudizio di KLAUS VOIGT, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945, I. Ebrei tedeschi - Italia - 1933-1945*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, p. 57. Tuttavia l'autore della lettera è Bruns, come si evince chiaramente dal contenuto. Evidentemente la lettera fu spedita tramite l'ufficio del governatore, per darle più importanza; così si spiega il suo timbro e la sua firma. La stessa forma presenta anche la denuncia inviata all'organizzazione estera del NSDAP ad Amburgo, dove però compaiono tutte due le firme, quella del capo della sezione di Bologna, Ernst Bruns, e quella di Marum (PA, p. H029232).

La macchina diplomatica ci mise alcuni giorni per mettersi in moto. Dopo l'arrivo del rapporto del testimone oculare già citato e della lettera del capo della sezione locale di Bologna Bruns, si presentò un rappresentante dell'ambasciata tedesca al Ministero degli Affari Esteri di Roma per annunciare imminenti azioni di protesta su tale episodio. In un appunto per il sottosegretario Suvich del 4 marzo 1935 è richiamato l'episodio:

Il Consigliere dell'Ambasciata di Germania è venuto a richiamare l'attenzione del Ministero sul seguente fatto:

A Bologna durante un corteo di studenti universitari su di un carro carnevalesco sarebbe stato rappresentato Hitler in un atteggiamento tale che il Consigliere dell'Ambasciata non ha creduto di precisare. L'atteggiamento della polizia sarebbe stato passivo. Il Signor Smend ha detto di prevedere che da Berlino verranno istruzioni di protesta per l'offesa recata al Capo dello Stato germanico. Egli ha dichiarato che ha creduto opportuno di segnalare il fatto prima di ricevere istruzioni di protestare<sup>15</sup>.

Lo stesso 4 marzo 1935 l'ambasciatore von Hassell intraprese un'iniziativa ufficiale, indirizzando una nota verbale al Ministero degli Affari Esteri italiano, nella quale presentò energiche rimostranze per l'offesa di Hitler.

Non si tratta, nell'incidente in questione, di un innocente scherzo studentesco, da vagliarsi con misure diverse che in altri fatti del genere. Ci si trova invece davanti ad un'offesa oltremodo grave al Capo dello Stato del Reich. Secondo quanto l'Ambasciata di Germania crede di sapere, tali cortei non sono permessi senza previa autorizzazione e controllo da parte delle autorità universitarie e di polizia. La responsabilità, quindi, incombe non solamente agli organizzatori ed esecutori del corteo, ma in misura non minore anche a queste autorità. Le indagini sulla questione, che l'Ambasciata di Germania prega di voler espere, con cortese sollecitudine, dovranno sicuramente condurre ad energiche misure disciplinari e l'Ambasciata prega fin d'ora di volerla, in seguito, informare delle misure prese<sup>16</sup>.

Quello che era iniziato come un'irriverente burla studentesca assunse, in seguito alla protesta formale dell'ambasciata tedesca, la dimensione di un incidente diplomatico. Da parte italiana furono coinvolti due ministeri: il Ministero degli Affari Esteri, attraverso il quale passavano i contatti con l'ambasciata tedesca, e il Ministero degli Interni che ordinò un'inchiesta sulla "Festa della Matricola" a Bologna per verificare la veridicità delle proteste tedesche.

L'8 marzo, dunque 12 giorni dopo l'episodio, a Bologna 'scoppiò' il caso in seguito ad una telefonata al *Pretore* da parte del Ministero degli Interni nella quale furono richieste informazioni se su uno dei carri della sfilata degli studenti durante la "Festa della Matricola" si fosse effettivamente trovato una caricatura di Hitler. Il *Pretore* al quale nessuno aveva riferito la circostanza non seppe dare una risposta e passò immediatamente la patata bollente al Questore in quanto responsabile per l'ordine pubblico, e pretese chiarimenti. Il Questore Diaz era convinto che durante la Festa della Matricola non ci fossero svolti eventi particolari e fu costretto a raccogliere informazioni su un evento avvenuto due settimane prima. Dal GUF, ufficialmente organizzatore della sfilata, ottenne la conferma che su un carro intitolato "L'incremento demografico" si fosse trovato effettivamente un giovane travestito da capo del governo tedesco.

<sup>15</sup> ASMAE, Serie Affari Politici 1931-45.

<sup>16</sup> *Ibidem*.



2. Carro studentesco: sulla sinistra del proscenio figura irrisoria di SA.

La sera di lunedì 11 marzo fu inviato telegraficamente un primo, provvisorio rapporto del *Preteore* al Ministero, nel quale venne confermato il fatto e nello stesso tempo riferita la giustificazione del responsabile funzionario di polizia di non essere intervenuto:

Sui vari carri prendeva talora posto un giovane studente che mi si dice appartenere Università di Padova che per sua figura et truccatura rassomiglia molto da vicino cancelliere germanico Hitler stop Funzionario di servizio ha riferito di non aver riscontrato in tale esibizione estremi per offesa nazione tedesca, anche perché figura studente ricordava, a suo avviso, piuttosto noto attore cinematografico Charlot che cancelliere tedesco stop Ma poiché allusione personaggio tedesco, a quanto ho potuto accertare, era più che evidente et versione funzionario relativa attore cinematografico non regge anche di fronte al fatto che studente portava su parte posteriore pantaloni chiusura lampo, est ovvio che divieto circolare sarebbe stato necessario ed opportuno stop Ciò non ho mancato di far rilevare al Questore stop<sup>17</sup>.

Nel frattempo da Roma si era già messo in viaggio verso Bologna un commissario speciale per chiarire gli eventi e per verificare al contempo la responsabilità dei funzionari locali. Questo compito fu affidato all'Ispettore Generale di P. S. Antonio Valenti. Appena arrivato a Bologna, questi si recò nel negozio di ottica Gambini dove erano esposte numerose fotografie della Festa della Matricola e sequestrò una serie di fotografie, tra l'altro quelle del carro incriminato, e le allegò al suo rapporto conclusivo. Di seguito interrogò tutte le persone coinvolte e presentò dopo pochi giorni un resoconto dettagliato nel quale il corso degli avvenimenti venne ricostruito minuziosamente.

Secondo questa relazione due rappresentanti dei GUF avevano presentato al Questore alcuni giorni prima della sfilata i progetti dei carri senza che fossero sollevate osservazioni al riguardo. Anche il vicesegretario nazionale dei GUF, il console dr. Poli, inviato appositamente da Roma per assicurare il buon andamento della manifestazione, non ebbe niente da obiettare. Un giorno prima del corteo il Questore aveva incaricato il commissario capo Camillo Benigni di dirigere il servizio d'ordine e aveva disposto di vietare la presenza di carri che «per il genere delle allegorie, avessero potuto determinare perturbamenti dell'ordine pubblico od offendere comunque i poteri costituiti dello Stato, il Regime, l'Esercito, la Autorità Ecclesiastica, la religione e la moralità»<sup>18</sup>. Ma nessuno dei numerosi funzionari di polizia e dei carabinieri incaricati del servizio d'ordine si era accorto del carro con la caricatura di Hitler. Solamente il commissario capo Benigni ammise di aver notato lo studente con i piccoli baffi. Per quanto il suo tentativo di tirarsi fuori dall'impiccio fosse originale, richiamando la somiglianza del figurante sul carro con quella Charlie Chaplin, ciò non gli bastò ad evitare una sanzione: per violazione dei doveri d'ufficio venne deferito al consiglio di disciplina, mentre gli altri funzionari di polizia se lo cavarono con la censura. Anche per il Questore fu richiesto un richiamo per aver omesso di far controllare i carri prima del 24 marzo e di registrare i nomi degli studenti responsabili dei singoli carri nonché per l'imperfezione dei suoi servizi informativi che non avevano notato nulla di anomalo per il carro incriminato.

In un *Appunto per S. E. il Capo del Governo* il Ministero degli Interni informò anche Mussolini dell'episodio e dei provvedimenti assunti<sup>19</sup>. L'allora rettore dell'Ateneo Bolognese, Alessandro Ghigi, riporta nella sua autobiografia che un funzionario del Ministero degli Esteri gli riferì «che Mussolini, leggendo quella protesta, aveva riso di gusto»<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Testo del telegramma citato nel rapporto inviato dal Ministero dell'Interno al Ministero degli Affari Esteri in data 12 marzo 1935 (ASMAE, Serie Affari Politici 1931-45).

<sup>18</sup> ASMAE, Serie Affari Politici 1931-45, *Relazione conclusiva dell'Ispettore Generale di P. S. Antonio Valenti, 14 marzo 1935*.

<sup>19</sup> ASMAE, Serie Affari Politici 1931-45, 15.03.1935.

<sup>20</sup> ALESSANDRO GHIGI, *Autobiografia*, a cura di MARIO SPAGNESI, Bologna, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, 1995, p. 244.

Gli studenti invece ne uscirono illesi. L'ispettore Valenti alla fine della sua relazione segnalava la possibilità di denunciare il fatto alle autorità giudiziarie e di incriminare gli studenti responsabili della mascherata ai sensi dell'articolo 297 del codice penale (offesa del prestigio dei Capi di Stati Esteri), ma non ci sono tracce di ulteriori indagini in questo senso oppure di incriminazioni. Così alla fine il commissario capo Benigni rimase l'unico per il quale l'accaduto ebbe serie conseguenze<sup>21</sup>.

Chi riuscì a tirarsi fuori dall'imbroglio con abilità fu il rettore dell'Università Alessandro Ghigi, importante esponente del partito fascista. Venne sentito sugli eventi direttamente dal Ministero degli Affari Esteri<sup>22</sup>. Fra i documenti si è conservata una nota dell'8 marzo 1935 nella quale viene riportata la sua presa di posizione riguardo all'evento:

L'On. Alessandro Ghigi non era al corrente che nella festa delle 'matricole' a Bologna avessero figurato dei carri di maschere allusive al Führer germanico. Questo è, a suo avviso, dimostrazione della scarsa eco che la mascherata ha avuto a Bologna e negli ambienti universitari. Egli d'altra parte non aveva potuto prendere visione del corteo perché impegnato tutta la giornata con il Ministro dell'Educazione ungherese, Signor Homan. L'organizzazione della festa non è stata opera dell'università ma del Guf<sup>23</sup>.

Alessandro Ghigi era un politico navigato. Innanzitutto sminuì la portata dell'accaduto e trasformò il fatto di essere all'oscuro degli eventi in un punto di forza: se il Rettore non ne sapeva niente, il fatto non poteva essere così grave. L'indicazione delle mansioni che lo avevano occupato a Roma nella giornata in questione lo mettevano al riparo da ogni eventuale rimprovero per il mancato obbligo di sorveglianza. L'identificazione lapidaria del GUF quale organizzatore della festa sollevò infine l'Università da ogni responsabilità degli eventi. La dichiarazione si concludeva con la raccomandazione di incaricare il Prefetto oppure il segretario del GUF locale delle indagini. Da questo momento in avanti né l'Università, né il suo rettore vengono più menzionati.

Tra la consegna della nota verbale tedesca presso il Ministero degli Affari Esteri (4 marzo) e la relazione conclusiva dell'Ispezzore Valenti passarono dieci giorni, ma nel frattempo il Ministero degli Affari Esteri consegnò a sua volta una Nota verbale che riscosse l'apprezzamento dell'ambasciata tedesca: «La rapidità della risposta del Ministero degli Affari Esteri e l'espressione di rincrescimento in essa contenuta offrono per il momento una certa soddisfazione per gli eccessi anti-tedeschi»<sup>24</sup>. La Nota era un piccolo capolavoro di retorica, un esempio tipico dell'arte diplomatica del dire e non dire. Tuttavia la prima stesura del testo che fortunatamente si è conservata negli atti è poco più di una lettera di risposta standardizzata in arida prosa ufficiale.

#### Nota verbale

Con sua Nota n. 141 del 4 corrente l'Ambasciata di Germania ha attirato l'attenzione del Regio Ministero su alcune manifestazioni offensive per la persona del Führer e Cancelliere del Reich verificatisi a Bologna il 24 Febbraio u. s. in occasione della festa delle matricole.

Il Regio Ministero degli Affari Esteri, mentre esprime all'Ambasciata di Germania il suo vivo rincrescimento per quanto è accaduto, ha l'onore di portare alla sua conoscenza che è stata ordinata una severa inchiesta allo scopo di accertare le origini dei fatti e le responsabilità in materia.

Il Regio Ministero degli Affari Esteri si riserva di portare a conoscenza dell'Ambasciata Germanica quanto gli risulterà in proposito<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Ghigi nella sua autobiografia da una versione diversa della punizione del commissario: «seppi più tardi che il commissario di pubblica sicurezza competente era stato trasferito presso il Quirinale [...]», (*Ivi*, p. 245).

<sup>22</sup> Ghigi ricorda il colloquio nel Ministero degli Esteri, nel quale chiari la sua posizione, con le seguenti parole: «Risposi che io non sapevo nulla, per due motivi. Primo perché la festa delle matricole era stata organizzata dal capo dei gruppi universitari fascisti, venuto appositamente da Roma; egli si era rinchiuso nel cortile della casa dello studente nel Palazzo Paleotti e nessuno aveva visto ciò che si faceva là dentro. In secondo luogo perché nei due giorni della festa delle matricole io ero stato, per ordine di De Vecchi [Ministro dell'Istruzione], presso il Ministro ungherese dell'Istruzione. Se era necessaria la destituzione del Rettore per placare l'ambasciatore germanico facessero pure, ma io non avevo alcuna responsabilità», (*Ivi*, p. 244/45.)

<sup>23</sup> ASMAE, Serie Affari Politici 1931-45, 08.03.1935.

<sup>24</sup> PA, p. H029248.

<sup>25</sup> ASMAE, Serie Affari Politici 1931-45, 08.03.1935.



3. Festa della Matricola, Bologna 1935.

Si tratta di un testo di routine con un'argomentazione puramente difensiva: espressione di rincrescimento, impegno di effettuare le indagini richieste, eventuale punizione dei responsabili. Formalmente la scrittura aveva già il suo aspetto definitivo, ma in sede di approvazione fu aggiunta alla bozza un'integrazione manuale che modificava il senso della Nota:

Il Regio Ministero degli Affari Esteri, mentre esprime all'Ambasciata di Germania il suo vivo rincrescimento per quanto è accaduto, ha l'onore di portare alla sua conoscenza che, per secolare tradizione dell'Ateneo bolognese, in occasione della festa delle matricole viene lasciata agli studenti la massima libertà nelle loro manifestazioni. Data la presenza all'Università di Bologna di numerosi studenti stranieri, in gran parte israeliti, non è sempre possibile evitare che le loro manifestazioni non si riferiscano anche a persone ed avvenimenti estranei alla vita italiana.

Ciò premesso, il Regio Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di assicurare l'Ambasciata di Germania che è stata ordinata un'apposita inchiesta [...] <sup>26</sup>.

Si trattava di due sole frasi che mutavano però il tenore stesso della Nota: il riferimento al probabile coinvolgimento di studenti ebrei stranieri poneva l'episodio sotto la luce di una rivalse alla politica anti-semita del nazismo, richiamava implicitamente le diverse opinioni del governo italiano su tale questione e assolveva le responsabilità degli studenti italiani. Era evidentemente nota la situazione dell'Ateneo bolognese, caratterizzata da una forte presenza di studenti stranieri, tra i quali numerosi giovani ebrei desiderosi di sottrarsi alle discriminazioni razziali dei rispettivi paesi di origine. «In other words, this mobility must be seen against the background of discriminatory legislations and widespread anti-semitism that led many Jewish youngsters to look for a more hospitable refuge to pursue their studies». Così l'osservazione di Gian Paolo Brizzi<sup>27</sup>, che con i suoi studi ha riportato alla memoria un periodo della storia dell'Università di Bologna generalmente dimenticato o sconosciuto: la folta presenza di studenti stranieri provenienti prevalentemente dall'Europa orientale, erano attratti dalla politica dell'Ateneo Bolognese favorevole ad ospitare un maggior numero di studenti stranieri, raggiungendo nell'anno accademico 1934-35 il picco con ben settecento immatricolazioni<sup>28</sup>. Tra loro gli studenti ebrei erano così numerosi che poterono dar vita ad un gruppo universitario sionista (GUS), approvato dal GUF, e aprire una mensa *cascer*<sup>29</sup>.

Nulla lascia desumere che ci sia stato un coinvolgimento di studenti ebrei nella realizzazione della caricatura di Hitler, come insinua la Nota. L'opinione comune tra gli studenti, come emergerà più avanti dalla deposizione resa da uno degli studenti organizzatori del corteo, era comunque fortemente negativa nei confronti dei tedeschi e potrebbe spiegare da sola l'idea di ridicolizzare il Führer. Per un'eventuale ideazione e partecipazione da parte di studenti ebrei all'azione si potrebbe tuttavia addurre il fatto che il carro era stato costruito da studenti di Medicina, Facoltà scelta dalla stragrande maggioranza degli studenti stranieri ebrei<sup>30</sup>, e che il GUF locale coinvolgeva gli studenti stranieri nelle proprie attività dei gruppi fascisti<sup>31</sup>, un'integrazione che si protrasse fino alla promulgazione delle leggi razziali del 1938.

Sembra che l'ambasciatore tedesco non abbia rilevato la critica implicita contenuta nella Nota se consideriamo la sua lettera d'accompagnamento, lusinghiera per la pronta risposta ricevuta, ma forse era solo un modo per facilitare una soluzione di compromesso dell'incidente, as-

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> BRIZZI, *Bologna 1938*, p. 17.

<sup>28</sup> Il fenomeno riguarda il decennio tra 1929-30 e 1939-40.

<sup>29</sup> BRIZZI, *Bologna 1938*, p. 20.

<sup>30</sup> BRIZZI, *Bologna 1938*, p. 14.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 18 ss.

secondando quella che appare esser stata la linea perseguita dal Ministro degli Esteri von Neurath, che seguiva personalmente la faccenda con l'intento di non dare rilievo all'episodio per evitare che diventasse di dominio pubblico. Per questo motivo il ministro si dimostrò molto conciliante nei confronti dell'ambasciatore italiano Cerreti, convocato il 9 marzo per metterlo al corrente della relazione dell'ambasciata tedesca a Roma. La sera stessa Cerreti trasmise un telegramma con il suo rapporto del colloquio a Roma:

Barone von Neurath mi ha pregato di passare da lui e mi ha dato lettura del rapporto ricevuto da von Hassell circa incidente di Bologna relativo al corteo studentesco in cui figuravano due carri offensivi per la Germania Nazionalsocialista, sopra uno dei quali intitolato "La morte in vacanza" vi era un pupazzo di Hitler accanto ad un altro rappresentante Imperatore di Abissinia.

Barone Neurath mi disse che V. E. ricevette già reclamo da parte dell'Ambasciatore di Germania a riguardo con tutti i disgustosi dettagli, che mi astengo a menzionare.

Ministro degli A. E. aggiunse che aveva desiderato mettermi al corrente del fatto spiacevole, ma al quale egli non intendeva attribuire una importanza [manca] di quella che aveva una ragazzata di cattivo gusto.

Sperava che io potessi interporre i miei buoni uffici presso V. E. perché fosse preso, colla massima sollecitudine, un provvedimento al riguardo mancanza e se, disgraziatamente, il Cancelliere del Reich venisse a conoscenza del fatto, gli si potrebbe dire che il Governo italiano aveva immediatamente agito contro coloro che non avevano compreso necessità impedire sconveniente mascherata.

Barone von Neurath si mostrò animato da sentimenti molto concilianti.

Se i fatti, quali sono esposti nella lettera di un tedesco allegata al rapporto dell'Ambasciata di Germania risultassero veri, vi sarebbe stata negligenza da parte delle Autorità locali che permisero mascherata offensiva per Capo di Stato estero.

Prego mettermi in grado fornire informazioni a questo Ministero Affari Esteri<sup>32</sup>.

Dopo alcuni giorni, a indagini concluse, il Ministero degli Affari Esteri di Roma fornì l'informazione richiesta e confermò telegraficamente all'Ambasciata italiana di Berlino

che effettivamente in occasione festa matricole circolò per Bologna un carro su cui aveva preso posto studente raffigurante in modo offensivo figura Capo Stato tedesco. In seguito a risultati inchiesta Commissario P. S. di servizio durante festa matricole Bologna è stato deferito consiglio disciplina e ai funzionari dipendenti è stata inflitta censura<sup>33</sup>.

L'ambasciata tedesca ottenne la stessa informazione, anche se per usanza diplomatica in forma di una Nota verbale nella quale il Ministero degli Affari Esteri informò che i responsabili erano stati puniti. Von Hassell comunicò a Berlino il 29 marzo di essere stato informato dal Ministero degli Esteri italiano

che contro il funzionario di polizia principalmente responsabile si fosse proceduto con un atto disciplinare e che fosse stato severamente punito. Contro un certo numero di funzionari subalterni di polizia coinvolti nella stessa faccenda fosse ancora in atto un procedimento che probabilmente porterà ugualmente alla punizione dei colpevoli<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> ASMAE, Serie Affari Politici 1931-45, 09.03.1935.

<sup>33</sup> *Ivi*, testo del telegramma senza data.

<sup>34</sup> PA, p. H029259. (Traduzione in italiano dall'autore)

di polizia si era concluso con un blando rimprovero. Oppure von Hassell cercò nell'interesse di una migliore intesa tra Roma e Berlino di destare l'impressione che la parte italiana avesse assunto provvedimenti più severi e fosse intervenuta in modo più energico contro i funzionari responsabili.

Con questo il caso trovò la sua fine.

Il fatto che l'episodio abbia provocato uno scambio di note diplomatiche tra Germania e Italia, che ambasciatori e burocrazie ministeriali si fossero attivati, che un commissario capo avesse subito un provvedimento disciplinare, tutto ciò va spiegato con le difficoltà che caratterizzavano i rapporti bilaterali fra Italia e Germania. Le lamentele del sottosegretario degli esteri Suvich sull'informazione tendenziosa nella stampa tedesca e le sue minacce di una controcampa italiana sono già state richiamate. L'ambasciatore von Hassell contestò naturalmente la fondatezza di questi rimproveri per lamentarsi a sua volta del tono estremamente negativo della stampa italiana nei confronti della Germania, replicando quasi con gli stessi termini. Del resto tali argomentazioni non erano nuove giacché anche in precedenza c'erano state lamentele per analoghi motivi: ad esempio, una relazione del Ministero degli esteri tedesco (26 marzo 1935) indirizzata all'Organizzazione estera del NDSAP, evidenziava che l'ambasciatore von Hassell aveva insistentemente richiamato l'attenzione del governo italiano «sulle conseguenze deplorabili della campagna di stampa italiana»<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> PA, p. H029234. (Traduzione in italiano dall'autore)

<sup>36</sup> Per Becker l'episodio si rivelò una vera disgrazia. Dopo una più che svogliata ricezione della sua denuncia dell'accaduto, egli venne convocato il 4 marzo in Questura, dove gli fu notificata l'espulsione nel termine perentorio di tre giorni. In seguito a sua insistenza di non poter nominare un suo sostituto in quanto capo-cellula della Deutschen Arbeitsfront in così breve tempo, il termine fu prorogato a sei giorni. Dopo l'intervento del Console Generale di Milano il decreto di espulsione fu dapprima sospeso, ma rinnovato il 20 marzo. Becker stesso sospettò che il nuovo decreto di espulsione fosse stato provocato dal suo datore di lavoro, il direttore della Società Italiana Apparecchi di Precisione, come risulta dal secondo rapporto, molto dettagliato. Fra i due esisteva un contenzioso che Becker indica nel valore di ca. 1000 Reichsmark e aveva inoltre denunciato il suo direttore per offesa. Questi, venuto a conoscenza della denuncia avrebbe minacciato – tramite terzi – di farlo espellere per spionaggio in quanto Becker avrebbe cercato di carpire informazioni riguardanti gli apparecchi meteorologici (PA, p. H029252). In una lettera d'accompagnamento, indirizzata all'Ambasciata tedesca e proveniente probabilmente dal Ministero degli Esteri è trascritta una testimonianza di Becker che suggerisce una diversa causa dell'accanimento del direttore della ditta nei suoi confronti: «Becker ha dichiarato qui inoltre a voce, che il suo ex-superiore abbia evidentemente paura che Becker lo possa denunciare per diverse irregolarità nei confronti dell'Ufficio della dogana e di altre istituzioni, una strada che Becker però non ha intenzione di intraprendere» (PA, p. H029253).

Quanto, dietro i toni paludati delle note diplomatiche, si celassero nell'opinione pubblica atteggiamenti di aperta ostilità verso le scelte politiche del governo tedesco è documentato da un altro episodio verificatosi a Bologna esattamente il giorno prima della sfilata degli studenti e al quale si riferisce la citata protesta dell'ambasciatore. Un tedesco residente a Bologna, l'ingegner Werner Becker, la sera del 23 febbraio era stato provocato e insultato da alcuni studenti nel Caffè del Podestà, nel centro cittadino, con espressioni che preludevano un'aggressione: lo si apostrofò con l'epiteto di porco, rivolto poi a tutti i tedeschi e in particolare a Hitler, e l'auspicio che tutti i tedeschi fossero ammazzati, eccetera. Dalle ingiurie si passò poi all'aggressione: l'ingegnere venne prima malmenato, buttato fuori dal locale, colpito in testa con una bottiglia che gli provocò una lieve commozione cerebrale e nel corso del tafferuglio gli fu strappato dal bavero il distintivo del Fronte del lavoro (Deutsche Arbeitsfront), l'organizzazione nazista alla quale la Carta del Lavoro approvata nel gennaio di quello stesso anno, aveva assegnato la rappresentanza unitaria di lavoratori e imprenditori. Da non trascurare il fatto che il più attivo fra gli aggressori esibisse il distintivo del Partito nazionale fascista. Come se non bastasse, Becker, la vittima, fu espulso dall'Italia come colpevole della provocazione e ci vollero settimane di tempo e nuove Note verbali per consentirgli di ricevere il permesso per rientrare a Bologna<sup>36</sup>.

L'episodio merita attenzione anche per un altro fatto. Becker descrive nella sua relazione, inviata all'Organizzazione estera del NSDAP con sede ad Amburgo, che quella sera si era trovato nel locale quando erano giunti alcuni studenti, in parte mascherati, in evidente stato di ubriachezza, che pretesero che il complesso musicale che si esibiva nel locale intonasse l'inno goliardico *Giovinezza*. Uno dei giovani si sarebbe poi allontanato e soffermato ad un tavolo dove, «ad ogni evidenza, erano seduti due ebrei». Solo allora, dopo aver conversato con questi, ebbero inizio le provocazioni che portarono poi al finale traumatico della serata. I



veri responsabili, suggerisce il testo, erano dunque due studenti ebrei che incitarono gli altri alla violenza contro il tedesco nazionalsocialista, facilmente riconoscibile grazie al suo distintivo. Solo nella sua seconda versione dei fatti Becker introduce la componente antisemita, mentre sorprendentemente il suo primo rapporto non contiene alcun cenno ad un coinvolgimento di avventori «ad ogni evidenza [...] ebrei». Impossibile stabilire se Becker abbia introdotto l'argomento solo un mese dopo gli eventi, durante la stesura della memoria a Berlino, dove si trovava dopo la sua espulsione dall'Italia, oppure se nel suo primo rapporto avesse semplicemente trascurato il fatto.

Nel corso dello scambio di Note verbali tra Berlino e Roma, il Console generale tedesco di Milano, Windels, riporta nel suo rapporto, citato nella nota verbale tedesca del 7 marzo 1935, il sospetto che si sia trattato di una provocazione antitedesca da parte di studenti ebrei, mentre il motivo ufficiale del provvedimento di espulsione era il mancato rispetto nei confronti dell'inno studentesco durante il quale il tedesco sarebbe rimasto seduto in modo provocatorio. Senza entrare nel merito delle disquisizioni scambiate tra la diplomazia italiana e tedesca, tra inno nazionale, che esige rispetto, e un inno goliardico, resta da sottolineare che anche qui compaiono gli studenti ebrei che sembrano alla radice di tutto il caso. Il Console Generale che si recò appositamente a Bologna, fu informato che il motivo dell'espulsione di Becker era la denuncia da parte di due studenti tedeschi. Le generalità dei due non furono rilevate dal Console: «I nomi dei denunciati non sono stati indicati al Console Generale», scrive Windels nel suo rapporto, e prosegue: «È possibile che si tratti di emigrati ebrei»<sup>37</sup>.

È impressionante seguire il crescendo di posizioni antisemite durante il quale i colpevoli delle disgrazie di Becker, che nella sua prima versione dei fatti non compaiono proprio, si trasformino poi da incitatori alla violenza nel Caffè del Podestà in delatori, che con le loro false denunce provocano la brusca fine del soggiorno bolognese di Becker. Purtroppo non è rimasta documentazione<sup>38</sup> che consenta di conoscere i nomi dei due studenti, ma indipendentemente da come si siano realmente svolti i fatti, assistiamo alla costruzione dello stereotipo dell'ebreo nemico che corrisponde fino nei dettagli ai noti pregiudizi sulle azioni subdole degli ebrei che confermavano in tal modo la loro tendenza alla viltà.

L'episodio chiamò in causa non solo la rappresentanza diplomatica, ma anche l'organizzazione estera del NSDAP. Il capo-sezione locale di Bologna, Ernst Bruns, riferì immediatamente l'accaduto alla centrale ad Amburgo e terminò la sua relazione con l'appello patetico: «Per la reputazione dei tedeschi all'estero aspettiamo con la massima fede un immediato intervento delle più alte autorità tedesche e i fedeli lontani dalla patria non devono essere esposti al rischio di essere offesi e picchiati in pubblico a causa del distintivo del partito che portano»<sup>39</sup>. Contemporaneamente fece una denuncia al Consolato generale di Milano, di competenza per Bologna, e vi sottolineò «il fatto grave, che si è cercato di strappargli [a Becker] il distintivo del partito e di insultare in coro sotto la guida di un civile con distintivo fascista noi tedeschi ed il nostro Führer in modo infame»<sup>40</sup>.

Nei confronti della rappresentanza diplomatica Bruns usò un tono completamente diverso e concluse la sua lettera con la formula energica: «Resto in attesa della vostra conferma a stretto giro di posta che otterrete in questa faccenda la più celere esecuzione»<sup>41</sup>. Si tratta di un tono che solitamente viene adoperato da un'istanza superiore; i rappresentanti del

<sup>37</sup> Citato nella Nota verbale tedesca del 7 marzo 1935, in PA, p. H029227/28 (traduzione in italiano dall'autore).

<sup>38</sup> Con lettera del 27 febbraio 2001 l'Archivio centrale dello Stato mi comunicava «che la ricerca relativa a Werner Becker nelle serie archivistiche del Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza ha dato esito negativo».

<sup>39</sup> PA, p. H029232; la lettera porta la data del 25 febbraio 1935.

<sup>40</sup> PA, p. H029233.

<sup>41</sup> ASMAE, Serie Affari Politici 1931-45.



4. Dettaglio del teatrino con allusione all'accusa di omosessualità delle SA.

partito si sentivano al potere dello Stato e si comportavano di conseguenza nei confronti degli organi costituzionali.

Ma per tornare in Italia, quel che si pensava dei nazisti da parte degli studenti bolognesi risulta con disarmante chiarezza dalle parole di uno studente che era stato interrogato dall'Ispettore generale Valenti:

Il Sig. Aldo Mattioni, studente del quarto anno di medicina, membro del Direttivo del G.U.F., come da verbale allegato (alleg. 11) ha però assicurato che alcuni giorni prima della festa delle matricole si presentò, unitamente al dott. Ballerini, vice-segretario del G.U.F., al Comm. Diaz consegnandoli i disegni dei carri da costruirsi. Ha assicurato pure che nella contingenza, illustrandogli a voce quello che doveva rappresentare la lotta contro la denatalità (alleg. 12), disse che sotto un enorme teschio di cartapesta con lungo paludamento in seta nera, simbolizzante l'azione della morte sull'umanità, si sarebbero piazzati, da una parte un gruppo di tipi notoriamente contrari alla campagna demografica, gagà, negri, che hanno l'abitudine di evitare i loro nemici, e NAZISTI, notoriamente considerati pervertiti nei loro rapporti sessuali e dall'altra, in contrapposto, medici in camice bianco, bambini paffuti e balie prosperose<sup>42</sup>

La dubbia fama della perversione sessuale della quale godevano i nazionalsocialisti in Italia è sicuramente dovuto all'eliminazione di Ernst Röhm, comandante delle SA, nel giugno del 1934, ufficialmente giustificata con le sue note tendenze omosessuali.

Con questa spiegazione Mattioni mise naturalmente in difficoltà il Questore che si vide costretto a difendersi dall'accusa di aver saputo della faccenda senza averla proibita. Nei confronti del Commissario Valenti fece mettere a verbale che sia «escluso (alleg. 3) che lo studente Mattioni od altri gli abbia mai parlato di NAZISTI, ché, se la cosa fosse veramente avvenuta, non avrebbe mancato di vietare l'allegoria offensiva prevenendone anche i Funzionari di servizio»<sup>43</sup>. L'indagine fu chiusa ma il Questore ne uscì compromesso e di conseguenza gli fu rivolto un richiamo.

A ulteriore conferma della poca stima di cui godevano i nazionalsocialisti in Italia siano citati altri due episodi che si verificarono solo pochi mesi più tardi. Essi dimostrano nel nostro quadro per l'ultima volta quanta animosità regnava nei confronti dei tedeschi nel clima generale di quegli anni e documentano che anche da parte delle autorità le attività delle sezioni locali del partito nazionalsocialista venivano osservate con sospetto. Già nel mese di maggio l'ambasciatore tedesco aveva protestato presso il sottosegretario degli esteri italiano Suvich contro la sorveglianza dei tedeschi, specialmente dei membri del partito, da parte della polizia<sup>44</sup>. Il clima tesò peggiorò ulteriormente quando si venne a sapere che esisteva addirittura una circolare ministeriale ai prefetti, datata 12 giugno 1935, che invocò una particolare vigilanza nei confronti degli organi dell'organizzazione estera nazionalsocialista perché sospettate di attività spionistica. «Risulta che il Ministero della Propaganda germanica ha impartito istruzioni ai Gruppi, Sottogruppi e Punti d'appoggio del partito nazional-socialista, costituitisi in Italia, di riferire *tutte le notizie che si possono raccogliere sul Regno*'»<sup>45</sup>.

Evidentemente gli italiani si erano fatti abbindolare da una notizia falsa. Non esisteva una tale direttiva del Ministero della Propaganda e del resto non avrebbe nemmeno potuto esistere perché i Capo-sezioni locali ricevevano i loro ordini solamente dall'organizzazione estera del partito. Ciò nonostante l'episodio dimostra che la parte tedesca fu ritenuta capace di un tale comportamento e illustra il sospetto con il quale in Italia venivano osservate le attività politiche da parte tedesca.

<sup>42</sup> *Ivi*. Di tutti gli allegati citati nel rapporto di Valenti non si trova traccia nell'Archivio del Ministero degli Esteri né in quello del Ministero degli Interni.

<sup>43</sup> *Ivi*.

<sup>44</sup> Nel suo verbale del colloquio con Suvich, inviato il 2 maggio 1935 in forma di "Rapporto politico" a Berlino (PA, p. 029288).

<sup>45</sup> Copia della circolare con traduzione tedesca nell'archivio tedesco (PA, p. 029378).

Sulla stessa linea si muove anche la confisca di una divisa del Partito Nazionalsocialista che avvenne al confine del Brennero pochi mesi più tardi. Non ci è dato sapere sull'ordine di chi si mosse il doganiere italiano che confiscò il 16 settembre la divisa del Capo-sezione locale di Roma Erich Kirn, che stava tornando dall'adunanza di partito a Norimberga. Nella Nota verbale dell'ambasciata tedesca il caso si presentò così:

A differenza degli altri viaggiatori il doganiere gli chiese da dove venisse. Il funzionario si fece mostrare il fascicolo dei biglietti e dichiarò espressamente che Kirn veniva da Norimberga; dunque – a differenza degli altri viaggiatori – sottopose solo le sue valigie ad un attento esame e ne confiscò una giacca e un berretto che fanno parte della divisa dei membri del NSDAP. Quando Kirn chiese giustificazione di questa procedura, aggiungendo di aver portato questi vestiti poco prima dall'Italia, il funzionario dichiarò che fosse in vigore una disposizione secondo la quale egli dovesse prestar attenzione a questo tipo di vestiti. Tutti i membri del NSDAP erano trattati in questo modo (21.09.1935)<sup>46</sup>.

In seguito alla protesta dell'ambasciata anche in questo caso venne smentita l'esistenza di una simile disposizione e la parte tedesca informata «che gli uffici Regi competenti abbiano dato preciso ordine ai posti di confine che venga permesso ai membri del Partito Nazionalsocialista di importare la propria divisa nel Regno» (1.10.1935)<sup>47</sup>. È semplicemente impensabile che il doganiere italiano abbia preso un provvedimento così mirato di sua iniziativa personale. Sapeva fin troppo bene, chi e che cosa doveva cercare. Se l'ordine fosse partito dall'alto oppure fosse dovuto ad un eccesso di zelo del livello intermedio di comando non è dato sapere. Per il nostro contesto è sufficiente la constatazione che i rapporti tra Italia e Germania nella prima metà degli Anni Trenta erano tutt'altro che amichevoli.

Nell'opinione comune questa tappa viene completamente ignorata di fronte all'epoca dell'alleanza italo-tedesca che venne siglata con l'Asse Roma-Berlino. Fu tragica ironia della storia che l'ambasciatore tedesco von Hassell prendesse attivamente parte alla creazione dell'Asse.

Era il tipico prussiano conservatore, come lo descrive Klaus Voigt nel suo *Il rifugio precario*. Formalmente membro del partito dal 1933, Hassell oppose resistenza al crescente potere dell'organizzazione estera del NSDAP – anche se alla lunga era destinato all'insuccesso. Von Hassell costituisce il classico esempio di un diplomatico di talento, personalmente irreprensibile, che fece chiaramente il gioco di Hitler, adoperandosi per un'alleanza italo-tedesca. Si attendeva forse che Mussolini esercitasse un influsso moderatore su Hitler, o era cieco di fronte alla strategia di quest'ultimo, che mirava alla guerra? Una volta realizzata l'Asse, comunque, il suo compito era terminato, e nel febbraio 1938 venne sostituito da uno scialbo burocrate, Hans-Georg von Mackensen, sotto tutti gli aspetti un nazista di stretta osservanza. Quando, deluso e offeso per essere stato richiamato, per un tardivo ridestarsi della sua coscienza aderì all'opposizione militare – fu infatti giustiziato dopo il fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944 – aveva ormai perso ogni credibilità nei confronti delle potenze occidentali, che lo consideravano l'artefice dell'Asse<sup>48</sup>.

### *Epilogo*

Nel corso della ricerca è stato inevitabile chiedersi chi potesse essere lo studente che raffigurava Hitler durante il corteo a Bologna. Secondo il ricordo di alcuni fra gli ultimi testimoni di quegli anni si trattava di uno

<sup>46</sup> PA, p. 029390.

<sup>47</sup> Nota verbale italiana in versione tedesca nell'Archivio del Ministero degli Esteri tedesco (PA, H029396).

<sup>48</sup> VOIGT, *Il rifugio precario*, p. 65.

studente dell'Accademia di Belle arti, Quinto Ghermandi, all'epoca diciannovenne, affermatosi in seguito come scultore e direttore dell'Accademia medesima. È certo che Ghermandi si fosse esibito all'epoca sul palcoscenico del "Teatro del Corso" in una rivista studentesca del titolo *Spilli e vesciche* con i caratteristici baffetti in un'imitazione di Hitler, provocando le ovazioni del pubblico con la parodia di un discorso del Führer, recitato in un miscuglio di dialetto bolognese e un improbabile tedesco. La famiglia dell'artista defunto si è dimostrata disponibile ad un chiarimento. Era infatti a conoscenza dell'episodio avvenuto durante il corteo, ma non sapeva nulla riguardo ad un eventuale coinvolgimento del loro familiare. Alla vista della fotografia dello studente in atteggiamento di Hitler hanno confermato di non conoscere la persona ritratta. Questo esito negativo viene inoltre sostenuto dal confronto con fotografie esistenti di Ghermandi durante la recita al teatro studentesco: non v'è alcuna somiglianza.

Così rimane alla fine l'unico indizio, un'osservazione nel rapporto del Questore di Bologna, il quale sostiene che l'attore fosse uno studente padovano<sup>49</sup>. Con ogni probabilità rimarrà senza nome anche in futuro.

### *Summary*

STEPHAN OSWALD, *Mocking Hitler: The GUF of Bologna and Rag Week 1935*

This paper examines an episode in student life at Bologna University which is unusually memorable because of its effect on diplomatic relations between Italy and Germany, which at the time were under strain due to the attempted Nazi coup in Austria following the assassination of Dolfuß and supported by the German Reich. That attempt failed when Mussolini reacted strongly against it, concentrating Italian troops along the border at the Brenner pass and threatening to attack. The danger was heightened by the events of Rag Week 1935 when, on the afternoon of 24 February, one of the floats in the Rag Parade carried a caricature of Hitler. This sort of insolence and irreverence was typical of the goliard spirit and might have been written off as just another instance of student excess if a German who saw it had not informed ambassador von Hassell. This led to German demands for an explanation and the opening of an enquiry which has now been reconstructed thanks to sources in the political archives of the German Foreign Office. All of which further broadens our knowledge of the history of Bologna University during the Fascist period.

*Parole chiave:* Guf – Università di Bologna – Festa della Matricola – Ernst Bruns – von Hassell

<sup>49</sup> A sostegno di questa tesi si può addurre anche l'informazione riportata dall'allora Rettore nella sua autobiografia: «seppi più tardi [...] che il carro famigerato era stato preparato a Padova, dove nessuno aveva fatto osservazioni, ed era poi venuto di propria iniziativa a Bologna per quella festa delle matricole». (GHIGLI, *Autobiografia*, p. 245.)

*Archivi, biblioteche, musei*





## LIBRI: LORO SPAZI E LORO TEMPI DALL'ANTICHITÀ ALLA FORMAZIONE DELLE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE IN ITALIA

### 1. *Lo stato della ricerca*<sup>1</sup>

Ci furono e ci sono tuttora diverse tipologie di biblioteca, ognuna con uno specifico profilo. Nessun paese in Europa vanta una ricchezza di biblioteche storiche – regionali, locali e private – paragonabile all'Italia. Biblioteche statali e comunali, ecclesiastiche e conventuali, nobiliari e borghesi, universitarie e dei collegi, ginnasiali, giudiziarie e magistrali costellavano fittamente il territorio in numero insuperato.

Nelle università e nei collegi studenteschi i libri venivano ovviamente utilizzati intensamente ed erano comunque indispensabili per le lezioni, per la loro preparazione e commento oltretutto per la ricerca.

L'occupazione napoleonica e il dissolvimento dell'Ancien Régime (nel 1796 al nord e nel 1799 nel Regno delle Due Sicilie) portò anche in Italia – come già era stato in Francia – allo scioglimento dei collegi universitari, con il conseguente abbandono di numerosi edifici, mentre solo alcune raccolte librerie sopravvissero, in parte trovando riparo in archivi e biblioteche pubblici. Pochissime poi, con la Restaurazione, ritrovarono la loro collocazione originaria. Per esempio, Bologna disponeva di 22 collegi, Padova di 39 e Roma di oltre 40 edifici destinati a collegio, ognuno con una propria dotazione libraria, così come le università locali avevano un edificio centrale con spazi appositi per le lezioni e le raccolte librerie, per citare – *pars pro toto* – solo alcuni dei centri principali della vita accademica.

Presentare un quadro generale del

rapporto esistente nei collegi italiani con i libri – data la frammentazione (e quasi la polverizzazione) subita dal contesto originario – è possibile purtroppo solo ricorrendo a fonti scritte o testimonianze architettoniche, sopravvissute casualmente e per di più in genere disseminate a grande distanza fra di loro.

Il Collegio di Spagna (1365-1367) e le illustrazioni negli statuti del *Collegium Sapientiae* di Friburgo in Brisgovia (1497)<sup>2</sup>, una propaggine sorta a una considerevole distanza del sistema italiano dei collegi, così come diverse fonti scritte in Francia e soprattutto gli esempi conservati fino ad oggi in Gran Bretagna permettono – in un sorta di *tour d'horizon* – di ricostruire entro certi limiti il mondo perduto del rapporto con i libri e degli spazi loro destinati prima del 1500.

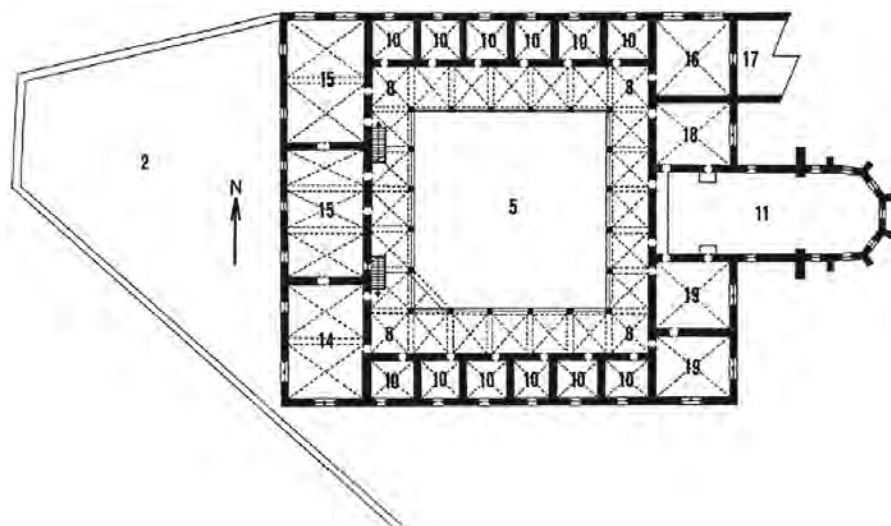
L'assenza di notizie certe sulle origini e sviluppi delle biblioteche negli edifici universitari e nei collegi italiani ha finora impedito anche di conoscere i fondamenti della nascita e sviluppo delle istituzioni accademiche e scientifiche europee in epoca moderna, tenendo presente infatti che dall'Italia venne non solo il rinascimento delle arti ma anche quello delle scienze. Qui nacquero i modelli architettonici dei Palazzi della Sapienza, delle Scuole di grado superiore e delle Accademie. L'importanza delle università italiane per la caratterizzazione dell'architettura bibliotecaria europea non è stata finora compresa e apprezzata a causa della carenza di lavori preliminari. Finalità di questo lavoro è appunto di colmare questa lacuna.

### 2. *Sapienza, università e collegio: una puntualizzazione concettuale*

L'Italia possiede alcune delle più antiche università d'Europa, ma soprattutto è qui che si trovano anche i più antichi edifici universitari. Le prime costruzioni utilizzate a questo scopo furono case affittate da studenti e insegnanti nelle città sedi di università, che presentavano pertanto le caratteristiche dell'architettura profana locale, senza una speciale connotazione della loro funzione accademica. Un processo di sempre crescente richiesta di appositi locali portò verso la metà del XIV secolo a costruire i primi edifici specifici, che inizialmente consentivano solo l'abitare di comunità di docenti a spese del fondatore. L'architettura universitaria italiana ebbe inizio con il Collegio di Spagna, un modello poi ripreso da diverse fondazioni in diverse altre località, anche a parecchio tempo di distanza<sup>3</sup>.

In Italia sono stati fino ad oggi studiate – almeno in via d'approccio – solo le biblioteche conventuali e quelle pubbliche, mentre sono quasi completamente assenti gli studi sulle biblioteche dei collegi<sup>4</sup>.

Una complicazione non trascurabile è insita già nelle definizioni stesse, dato che in antico i concetti erano tutt'altro che univoci. Valga il seguente esempio: nel 1430 Niccolò da Uzzano (1359-1431/33 fondò a Firenze per testamento una Sapienza, ma dal suo testamento non si evince chiaramente se egli intendeva che il collegio e l'università fiorentina, esistente dal 1348, venissero riuniti in unico edificio. Infatti a volte chiamò la sua fondazione



1. Collegio di Spagna, planimetria del primo piano.

una casa, a volte casa e collegio e infine anche collegio e università<sup>5</sup>.

Il concetto di che cosa fosse una Sapienza andò via via delineandosi fin al XVI secolo, per poi andare completamente fuori moda circa cent'anni dopo. Nel XV secolo questo concetto veniva impiegato anche per definire l'edificio di una fondazione universitaria quasi esclusivamente nell'Italia centrale e prevalentemente in Toscana. Ci sono infatti solo due esempi di Sapienza fuori di questa regione, uno a Roma e una a Napoli, mentre a nord dell'Appennino il concetto non trovò praticamente mai applicazione, una volta che si prescindeva da Friburgo in Brisgovia.

Il termine *universitas* o "università" non rinvia etimologicamente a una pretesa universalità dei saperi<sup>6</sup>, bensì indica un'associazione. L'università dei mercanti non era quindi una scuola commerciale, magari ad alto livello, ma la corporazione dei mercanti. Le università delle diverse professioni e mestieri vengono oggi chiamate gilde, corporazioni o federazioni.

In Europa esiste una differenziazione storica fra le università del nord e quelle del sud. Le prime erano formate dai professori, le seconde dagli studenti. Oltralpe si trattava sempre di una associazione di *magistri* o di *magistri et alumni*. L'*universitas magistrorum et scholarium Parisius studentium* era quindi l'associazione o corporazione dei professori e degli studenti di Parigi.

A Bologna invece l'università era una corporazione di soli studenti. Un esempio che venne seguito dalla maggior parte delle università italiane. L'università degli studenti bolognesi nacque come una sorta di associazione di consumatori, dapprima per assistere gli studenti in questioni di affitti e prezzi nei confronti degli esosi residenti e poi anche nei confronti dei professori, che vivevano delle *collecta* degli studenti per le loro lezioni, contribuendo quindi al rispetto di determinate regole e tariffe. I professori venivano infatti ingaggiati e retribuiti dalla *universitas*. Non facevano però parte degli accordi eventuali raccolte di libri. Fino alla riforma dell'istruzione superiore attuata dal Concilio di Trento (1545-1563) praticamente non esisteva quasi una biblioteca universitaria.

La parola *collegium* designava originariamente un'associazione con un capo eletto<sup>7</sup>. Mentre gli studenti si univano in università del tipo bolognese, i dottori formarono a loro volta i collegi summenzionati, anche per contrappeso alle prime. Solo in un secondo momento la parola *collegium* venne a riferirsi a un ambito affatto nuovo, indicando da allora un edificio residenziale, la cui vita era regolata da statuti e la cui rappresentanza esterna era affidata a un rettore nominato al suo interno.

Con la costruzione di questi specifici edifici i membri delle università ebbero per la prima volta alloggi autonomo-

mi. Solo da questo momento la parola *collegium* (collegio, collège, college) venne a ricomprendere anche l'edificio in cui aveva sede la fondazione. Poco dopo la metà del XIV secolo sorsero quindi i primi edifici dedicati a questa funzione, con un adeguato programma di ripartizione degli spazi, in cui ben presto si inserirono anche quelli per la conservazione e la consultazione dei libri. Proprio in questa epoca si compì la transizione del significato del termine, tanto che da allora anche queste specifiche costruzioni vennero definite collegi. E qui trovarono un proprio spazio anche le raccolte librerie.

### 3. I primi locali adibiti a biblioteca

Fino a quel momento le fondazioni avevano per lo più ricevuto per lascito o donazione la dimora del fondatore o un'altra casa già esistente, talvolta addirittura un palazzo, come per esempio il Collegio Gregoriano, fondato nel 1371, con sede in Palazzo Pepoli, in via Castiglione 4-10. Informazioni più dettagliate, per quanto non esaurienti, su questo uso paiono trovarsi solo nel caso del Collegio Bresciano, fondato nel 1325 da Guglielmo Corvi da Brescia (ca. 1250-1326) per ospitare 50 studenti, quindi una grande e importante fondazione. Nel 1371 papa Gregorio XI (Pierre Roger de Beaufort, 1370-1378) lo riunì al Collegio Gregoriano, nel quale si fuse senza quasi lasciar trac-



## 2. Collegio di Spagna, libreria a muro 1, veduta frontale.



cia di sé, dato che ogni notizia sulle sue origini andò persa con lo scioglimento della fondazione e la ristrutturazione.

Guglielmo Corvi lasciò il suo patrimonio per l'acquisto di una casa e lasciò anche un fondo per la ristrutturazione. Nel testamento del 7 maggio 1325 dispose che vi dovesse essere una cappella, abbastanza grande (*capax*) e decorosa (*conueniens*)<sup>8</sup>. Purtroppo non dà indicazione alcuna su questa convenienza, un concetto centrale per la teoria architettonica dei tempi seguenti. Non usò mai il termine *collegium* per l'edificio, cui riferì sempre come *domus*. Dalle sue parole si può esclusivamente evincere che non si trattava di un edificio da costruire ex-novo, ma della ristrutturazione di uno preesistente.

Solo la cappella viene espressamente citata come locale a sé stante<sup>9</sup>, mentre non si fa menzione della biblioteca, che avrebbe anche potuto esserci, ma sulla quale manca ogni fonte.

I collegi avevano frequentemente un locale per le raccolte di libri, ma le collezioni librerie veramente importanti si trovavano in Italia presso i conventi, le cattedrali e i monasteri. Le biblioteche dei conventi italiani, per esempio quella del 1444 in San Marco a Firenze, costruita da Michelozzo di Bartolomeo di Gherardo Borgognone (1396-1472), consentivano ai professo-

ri di utilizzare il proprio patrimonio, mentre resta dubbio se e in che misura consentissero anche agli studenti l'accesso alle zone claustrali.

In Italia poi l'insegnamento della teologia era riservato agli ordini mendicanti, che da parte loro non davano grande impulso alla medicina e al diritto civile, bensì ovviamente a quello canonico. Solo nella seconda metà del XIV secolo, la teologia divenne in Italia una disciplina universitaria e venne inserita nell'università delle arti e di medicina, senza peraltro formare una facoltà autonoma. Nelle università italiane a godere di particolare favore erano soprattutto le facoltà di giurisprudenza (in cui il diritto civile romano e quello canonico erano distinti) e di medicina, ritenute *scientiae lucrativae*, che potevano schiudere l'accesso a consistenti fonti di guadagno. Al primato delle scienze giuridiche contribuiva anche il fatto che i governi finanziavano le università e retribuivano gli insegnanti, ed era qui che reclutavano le loro élites dirigenti.

Si possono contrapporre allora due tipologie ideali: i poveri studenti di teologia del Nord Europa e i più abbienti studenti di giurisprudenza del Sud. Mentre i primi trovavano i libri loro necessari nelle biblioteche nei conventi o in collegio, i secondi li acquistavano, magari – come già nel medioevo – in

forma di dispense da rilegare al termine dei corsi.

### 3.1 I locali per i libri nei collegi

Un tempo esistevano in Italia numerosi e diversi collegi dotati di biblioteca ma oggi di queste ne resta a malapena qualcuna, in genere senza arredi e libri, mentre gran parte degli edifici è stata ristrutturata dai successivi proprietari e consente a stento di trarre delle deduzioni sul loro stato originario. L'opera chiave dell'architettura universitaria italiana è il collegio di Spagna a Bologna, costruito in un tempo brevissimo dall'architetto Matteo Giovanelli (il Gattapone, ca. 1320-1386) rispettando le minuziose prescrizioni del capitolato (ill. 1) in cui tutte le unità spaziali vennero esattamente descritte, con i reciproci rapporti e collegamenti e vennero fissati anche i materiali da impiegare. I dettagli invece vennero lasciati al giudizio del costruttore.

Fu il cardinale Egidio de Albornoz (ultimo decennio del XIII sec. - 1367) a fissare quasi con pignoleria queste prescrizioni: nel contratto de Albornoz definì le quattro ali sul cortile come palazzo e l'intero complesso come casa o Collegio di Spagna<sup>10</sup>. Già questa scelta di parole indica che l'espressione collegio stava ora venendo gradualmente



3. Collegio di Spagna, libreria a muro 1, veduta laterale.

applicata all'edificio. È significativo che sia stato l'Albornoz stesso a introdurre questo slittamento semantico e proprio con questo progetto edilizio destinato a divenire un modello spesso ripreso. In esso si ritrovano tutte e tre le tipologie delle biblioteche collegiali di impianto medievale: furono poi spesso imitate, ma mai radicalmente alterate.

### 3.2 *La bibliotheca privata*

Le ali nord e sud del Collegio di Spagna hanno ognuna sei stanze a pianoterra e altrettante al primo piano, per un totale quindi di 24 collegiali (ill. 1, nr. 10). Ogni stanza ha un camino e una profonda nicchia a parete, con un alto arco piatto, che funge da libreria (ill. 2-5), divisa metà da un'assicella in un caso (ill. 2-3), mentre in un altro si notano i sostegni per inserirla (ill. 4, 5), in modo da ricavare uno scomparto inferiore e uno superiore. Non sono conservate tracce di uno sportello di chiusura sebbene sia presente una incavatura perimetrale nell'intonaco. La nicchia dei libri era invece inserita nel sistema pittorico dell'intero locale – molto raramente conservato in altri collegi europei. Non è più possibile sapere con certezza come venivano chiamate queste nicchie.

La biblioteca della Sapienza Vecchia (1361-1369), vale a dire l'antico colle-

gio di Perugia si trovava probabilmente nell'ala est sul cortile. Qui si trova un ampio locale, la sala da musica, ridipinto dopo il 1825 e che presenta ormai solo pochi segni originali. Negli statuti il fondatore Niccolò Capocci (fine XIII sec. – 1368) distinse fra librerie chiuse, gli armadi (dimostrabili sin dall'antichità) e i plutei, leggii cui venivano incatenati i libri. Nessun esemplare di entrambi i tipi si è conservato a Sapienza Vecchia.

In alternativa alle inamovibili nicchie poteva anche esserci una specie di scaffale o mensola per un ridotto numero di libri. Una rappresentazione viene fornita da un'illustrazione negli statuti del *Collegium Sapientiae* di Friburgo del 1497, in cui un *magister* mostra a un nuovo scolaro l'alloggio con la mensola già installata (ill. 6). Una seconda illustrazione mostra il collegiale davanti al suo giaciglio, con un libro aperto sul *pluteus*, che si frega gli occhi insonnoliti (ill. 7).

Un secondo possibile concetto per queste librerie a nicchia era quello dei *gymnasiolis*, esempi dei quali si trovano nelle stanze del Collegio Pratense di Padova eretto tra il 1408 e il 1420<sup>11</sup>. La fonte più importante a questo proposito è la descrizione redatta nel 1445 dal medico Michele Savonarola (ca. 1384-1468)<sup>12</sup>, che classificò il collegio come *palatio* – come già era avvenuto

nel capitolato del Collegio di Spagna. Savonarola riferì di 20 collegiali, ma poi sorprendentemente parla di più del doppio, cioè di 42 stanze per i collegiali, ognuna con un armadio a parete per i libri (*gymnasiolis*).

A partire dal XIV secolo arredi di questo tipo facevano parte – non solo in Italia, ma anche nelle università europee – dello standard abitativo. Nel 1517 Robert Goulet ne esigeva la presenza nei collegi parigini, nel suo libro sull'università di Parigi (la sua unica opera conosciuta):

chi voglia ben completare una simile opera di questa grandezza (un collegio, n.d.A.), deve badare a che venga scelta una posizione buona e vantaggiosa in luogo dominante o quantomeno acconcio, abbastanza distante dalle case della città, perché tanto più agevolmente cresce il gran tesoro dell'istruzione che si va acquisendo nella quiete e intima pace di un appartato ritiro. Quindi è necessario disporre di un grosso edificio in buone condizioni, solido e spazioso, cinto da ogni parte da un muro alto quanto d'uopo, in cui siano venti o trenta stanze con armadi per i libri per i professori ordinari e gli studenti più avanzati e con una grande aula che riceva luce da due cortili, uno dei quali sia maggiore dell'altro e comunque sufficientemente largo. Anche una cappella deve esserci, dedicata alla Passione di Cristo, alla Vergine Maria e a un santo patrono o a una santa, in cui venga quotidianamente tenuto il servizio



4. Collegio di Spagna, libreria a muro 2, veduta frontale.



5. Collegio di Spagna, libreria a muro 2, veduta laterale.

divino e la predica. Né possono mancare un'ampia cucina e legnaia e dispensa. Non fa molta differenza se ci sia o meno un piccolo giardino per il rettore e i professori ordinari<sup>13</sup>.

Nell'antichità le biblioteche erano adiacenti ai templi, nell'età cristiana addirittura anche nella stessa chiesa. Tutti gli ordini religiosi hanno negli statuti regolamenti relativi ai depositi librari e al loro uso. La regola di San Pachonius (292-345) ordinava che i libri venissero riposti in armadi (*fenestra*) incassati nelle murature. Le regole di San Benedetto, dell'ordine di Cluny, dei certosini, dei cistercensi, degli agostiniani e francescani confermavano e chiarivano l'uso di queste prime regole, in senso però solo amministrativo, non architettonico<sup>14</sup>. Bisogna andare a Fossanuova in provincia di Latina, nella primissima chiesa di stile gotico in Italia (1187-1206), per trovare una tale «fenestra».

La «fenestra» dei conventi è molto simile alle nicchie nelle camere degli studenti del Collegio di Spagna. Anche qui non si tratta di altro che di uno spazio ricavato nella muratura con architrave ed arco, ed uno sportello chiuso da una serratura con chiave. La posizione, la più frequente, per le «fene-

stra» si trova fra il muro del transetto e la casa capitolare. Il chiostro serviva come sala di lettura ed era l'erede vero del porticato antico.

La grande differenza tra i conventi e i collegi e le università sta nel fatto che mentre nei primi esisteva una sola grande finestra o nicchia per la conservazione dei libri, negli istituti delle fondazioni ogni singolo membro aveva la sua piccola nicchia in cui riporli.

L'uso che nei conventi ci fosse una biblioteca era così conosciuto, che un'espressione latina del 1170 è divenuta popolare: *claustrum sine armario, castrum sine armamentorio*<sup>15</sup>. Con la crescita delle collezioni dei libri un solo armadio non fu più sufficiente e si rese necessaria una sala appositamente a questo scopo, (Fossanuova, Kirkstall Abbey nello Yorkshire), che corrispondeva ai depositi dei libri nei portici antichi.

Il miglioramento della sala di lettura, per esempio con la collocazione di vetrate a protezione dal freddo, venne particolarmente ricercato nell'abbazia di Westminster di Londra, dove un intero lato del chiostro venne isolato per dare ai lettori la necessaria tranquillità<sup>16</sup>. Nei monasteri cistercensi di Walkenried e Hardehausen un lato del

chiostro, riservato alla lettura, venne ingrandito a due navate<sup>17</sup>.

### 3.3 *La bibliotheca communis*

Nell'angolo nord-est del Collegio di Spagna a Bologna si estende nel giardino, parallelamente alla Cappella, una sala a due navate, sopra la quale si trovano oggi, al primo piano, la biblioteca del XVIII secolo<sup>18</sup> e l'Archivio (ill. 1, 16 e 17). La collocazione della biblioteca sopra una sala a colonne aveva comunque dei precedenti. Un sicuro esempio è quello della biblioteca capitolare di Noyon in Francia. L'odierna biblioteca del collegio bolognese poggia su sub-costruzioni del XIV secolo, che presumibilmente già reggevano una biblioteca medievale appoggiata su una sala a colonne. L'attuale sala si conclude in un loggiato, con i pilastri risalenti al XIV secolo<sup>19</sup>.

### 4. *Tradizioni antiche e medievali*

La biblioteca più antica si trovava nel tempio di Nippur, nella zona sud-ovest dell'attuale Badgad, e risaliva al terzo millennio avanti Cristo<sup>20</sup>. Tutta l'antichità conosceva collezioni di letteratu-



6. Friburgo, Gymnasiolis 1, professore mostra a uno studente il letto con la mensola per i libri.

ra e di documenti. Già in quei tempi si avvertiva la necessità di conservare i rotoli e i codici in luoghi separati e sicuri dal fuoco.

John Willis Clark (1833-1910), massimo ricercatore della storia delle biblioteche, cominciava il suo libro sull'architettura e la decorazione delle biblioteche europee con la biblioteca del palazzo di Assurbanipal (669 a. C.-631/627 a. C.), re di Ninive in Mesopotamia. Nel palazzo una sala era destinata ad archivio dei regolamenti del re e di tutti i documenti ufficiali del regno<sup>21</sup>. ed era accessibile direttamente dall'ingresso, perché gli studiosi venuti a consultare i testi non dovevano passare attraverso gli appartamenti privati del re.

Nell'elenco delle biblioteche famose dell'antichità è da annoverare come seconda, quella d'Alessandria, attribuita a Tolomeo II (285-247 a. C.), situata nei pressi del palazzo imperiale Strabone (63 a.C.-23 a. C.) la visitò nell'anno 24 a. C. e la descrisse così: c'era un porticato, una sala di lettura, e un edificio dove gli scienziati in visita potevano anche pranzare<sup>22</sup>. La biblioteca comunicava direttamente con il tempio di Seràpide, anch'esso fittamente ricco

di colonnati e altre forme decorative architettoniche, come testimonia Ammianus Marcellinus.

Anche a Pergamo, in Asia Minore a poca distanza dalla costa egea, la biblioteca era adiacente al tempio di Atena Polias.

Le biblioteche antiche erano riccamente decorate. Nel 39 a.C. il poeta Gaio Asinio Pollione (76 a.C.-4 d. C.), amico di Orazio e Virgilio, restaurò in forme grandiose l'*Atrium Libertatis*, l'originario archivio dei censori, aggiungendovi una biblioteca pubblica. Con lo stesso nome di *Atrium libertatis* viene citata dall'erudito e storiografo Gaius Suetonius Tranquillus (70-140) e così compare anche nella descrizione fattane nel medioevo da Isidoro di Siviglia (570-636)<sup>23</sup>.

Un'altra biblioteca antica era quella costruita da Adriano (Publio Elio Traiano Adriano, 786-138 d. C.) ad Atene nel 132, con sale di lettura e un grande giardino con un porticato di oltre cento colonne, come afferma la descrizione di Pausanias il Periegeta (115 d. C.-c. 180 d.C.; Attica I, xviii, 9); anche altre testimonianze ne lodavano la bellezza. Al centro del complesso, cui si accedeva da una costruzione simile ad

un propileo, erano i templi di Hera e di Zeus, poi trasformati nel Medioevo in chiesa cristiana.

Queste notizie sulle famose e celebrate biblioteche dell'antichità potrebbero anche riferirsi – in generale – al Collegio di Spagna: un letterato del Trecento l'avrebbe descritto con parole molto simili, ma si rileva qui un elemento nuovo: il rapporto con il cristianesimo. In Italia negli atri porticati trovavano infatti posto le scuole vescovili e capitolari, (il *porticus grammaticae*), come a Milano, Treviso, Casale Monferrato, Cremona, Genova e Vercelli. Anche il cortile del Collegio di Spagna si trova a ovest della Cappella, come un atrio davanti alla chiesa.

La crescita continua delle collezioni impose l'ingrandimento delle biblioteche (il catalogo del 1285-1331 di Enrico d'Estria nominava già 1850 manoscritti). Spesso si reimpiegarono costruzioni precedenti. La sala di lettura era su un lato del chiostro e l'ampliamento avveniva spesso al soprastante primo piano. Queste aggiunte datano tutte ai secoli XV e XVI (Clairvaux 1495-1503, Durham 1446, Lincoln 1419-1426, Christ's Hospital in Londra 1473, Noyon 1506, Rouen 1477-1479,

**7. Friburgo, Gymnasiolis 2, studente intento allo studio mattutino.**



Saint Albans 1452, Saint-Victor a Parigi 1501-1508, Salisbury 1444, Troyes 1477-1479, Worcester 1444-1446)<sup>24</sup>.

Con lo sviluppo delle università molti monasteri degli ordini religiosi persero il primato culturale e scientifico<sup>25</sup>. La donazione di libri più antica a uso degli scolari ad Oxford è del 1220. Queste donazioni obbligavano a cercare un luogo adatto alla loro conservazione e consultazione, perché fino al tardo Medioevo le Università in generale non possedevano edifici. La notizia più antica che si ha sulla conservazione di questa donazione afferma che i libri erano incatenati nel coro della chiesa universitaria di Santa Maria Vergine di Oxford.

Solo dopo il 1320 l'università di Oxford fece costruire una casa vera e propria per il ricovero della sua raccolta libraria sul lato nord di questa chiesa. La sua prima sala di lettura era situata al primo piano, dove i locali sono più asciutti e ricevono più luce. Si tratta dunque della prima biblioteca non facente parte di un convento o di una chiesa, La sua collocazione al primo piano venne in seguito ripresa da tutte le biblioteche universitarie d'Inghilterra<sup>26</sup>.

Si arriva quindi alla seguente conclusione: nelle università di tipo bolognese, formate dagli studenti, le biblioteche pubbliche furono presenti solo molto tardi, mentre quelle del

Nordeuropa, costituite dai professori, ebbero ben presto propri edifici apposti con locali per la biblioteca.

Cronologicamente, la seconda biblioteca d'Oxford fu quella del Merton College, costruita fra il 1371 e il 1379 dall'architetto Guglielmo di Humberville<sup>27</sup>, con finestre della stessa dimensione ed equidistanti. Va notato che le finestre sono molto più larghe all'interno rispetto all'esterno, nel tentativo di portare più luce nel locale<sup>28</sup>. O forse era anche un riferimento all'allegoria dei cinque sensi che devono essere stretti all'esterno per non dare spazio alla superbia, ma larghi all'interno per potere prendere possesso di tutti i beni spirituali<sup>29</sup>.

Nella parte piena della muratura fra le finestre sono piazzati, ad angolo retto, gli scaffali con i libri. Fra due scaffali è posto un banco con sedile per i lettori che vogliono consultare i libri incatenati allo scaffale. Resta quindi un corridoio centrale longitudinale per la circolazione dei lettori.

Non è comunque facile stabilire se questa disposizione segua già quella della biblioteca universitaria, perché il Merton College non venne terminato prima del 1410. Anche i mobili potevano essere precedenti alla biblioteca universitaria. Comunque ogni biblioteca costruita dopo il Merton College presentò questa disposizione di scaffalature, finestre e banchi, come per

esempio il Queens' College di Cambridge (1446).

A Cambridge poi il direttore del collegio aveva normalmente un suo ingresso indipendente e direttamente collegato al suo appartamento, separato da quello dei membri della fondazione, che entravano dall'ingresso comune. Una disposizione questa dell'appartamento del rettore che non venne mai attuata a Oxford.

La biblioteca formava un elemento importante della disposizione del cortile. Al New College (1380-1386) si identifica subito la biblioteca osservando la disposizione ritmica uguale delle finestre al primo piano sul lato opposto alla torre d'ingresso<sup>30</sup>. Le finestre sono già molto più grandi che al Merton College e lasciano entrare molta più luce. Questa disposizione si ritrova anche al Queens' College<sup>31</sup>, al Saint John's College e in tutti gli altri collegi posteriori in Inghilterra.

Tali biblioteche presentano diversi elementi in comune: la sistemazione al primo piano con finestre a distanza uguale e corrispondente alla distribuzione dei mobili all'interno, e l'orientamento delle finestre a est e ovest, che permette l'ingresso della prima luce del mattino e dell'ultima luce serotina., che cade direttamente sui tavoli di lettura fra le scaffalature. Su 21 biblioteche medievali nei collegi inglesi 16 hanno le finestre orientate in questo



8. Friburgo, biblioteca con plutei.

modo, mentre le restanti cinque fanno eccezione a questa regola a causa di condizioni strutturali<sup>32</sup>.

Soltanto il secolo XVI introdusse in Inghilterra l'orientamento nord-sud, riscontrabile in Italia già nel secolo XV. L'uso del Medioevo seguiva ovviamente le indicazioni di Vitruvio (Marcus Vitruvius Pollio, ca. 80/70 a. C. - c.a. 25 d. C.) che raccomandava nel suo trattato *De architectura libri decem* (VI, 6) che le finestre dessero a est per ricevere primi raggi della luce mattutina, e consentire una lettura migliore fin dal primo momento del giorno, mentre la posizione al primo piano contribuiva a preservare i libri dall'umidità.

Il cardinale Albornoz lasciò alla sua fondazione la propria biblioteca privata, tra cui un manoscritto di Vitruvio<sup>33</sup>. Si può quindi dare per scontata la conoscenza dei precetti vitruviani nel Collegio di Spagna e forse li si può rintracciare anche nel locale della biblioteca.

Questo schema planimetrico, con la biblioteca al piano superiore, fu in seguito comune anche fuori d'Inghilterra, per esempio anche nel (distretto) Collège de Navarre di Parigi, costruito sotto Carlo VIII dal rettore Giovanni Raulin<sup>34</sup>. A pianoterra si trovava la sala degli atti, usata anche per cerimonie e

assemblee. Al primo piano era la biblioteca, sempre ben identificabile, come già detto, dalla fuga di finestre equidistanti.

#### 4.1 Libri incatenati

I libri erano incatenati, perciò i lettori erano costretti consultarli sul posto, su un leggio (ill. 8). Si trattava di un'installazione che si ritrovava con una certa regolarità in tutti i tipi di biblioteca e in ogni università d'Europa. La prossima illustrazione proveniente dagli Statuti della Sapienza di Friburgo mostra lo stesso spazio con in primo piano il bibliotecario, con le chiavi ben strette in mano (ill. 9). Sempre questi statuti mostrano in maniera inequivocabile come i libri, adagiati sul piano di lettura o negli scaffali siano incatenati in modo tale che non è nemmeno possibile farli passare per la finestra, comunque dotata di grate (ill. 10). Misure chiaramente destinate ad evitare furti o altri illeciti già riscontrati altrove.

I mobili più antichi per la lettura conosciuti sono appunto questi banchi o plutei, col piano di lettura inclinato, sul quale adagiare i libri. Sotto il piano di lettura si apriva uno spazio<sup>35</sup>, dove potevano stare più libri sistemati oriz-

zontalmente uno sull'altro e in genere dello stesso argomento – e la distinzione tra pluteo inferiore e pluteo superiore –, si riscontra ancora nelle segnature della biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, progettata originariamente da Michelangelo (1475-1564) nel 1523 e aperta al pubblico nel 1571, dopo il compimento da Bartolomeo Ammannati (1511-1592). Si nota sul piano inclinato un foro cui veniva fissata la sbarra alla quale erano incatenati i libri.

La sbarra aveva una serratura che si apriva solo con la chiave del bibliotecario, come mostra l'illustrazione della Sapienza di Friburgo sopra menzionata (ill. 9). Il sistema italiano si differenzia però da quello comunemente usato in Europa<sup>36</sup>, come indica quello conservato nella Biblioteca Malatestiana di Cesena (metà del XV secolo) e nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Invece di lasciare fra due leggio lo spazio per una panca, il modello italiano presenta un banco con piano inclinato, e scaffalatura sottostante e, anteriormente, una seduta a schienale diritto. Quindi non una sedia o panca comune a due scaffali, ma un banco che riuniva piano di lettura, deposito e seduta. Nel modo italiano quindi non abbiamo – come in quello



9. Friburgo, chiusura della biblioteca.

europeo – due banchi ai lati di una finestra, ma file di banchi in ogni navata (tre a Cesena e Firenze). Il caratteristico allineamento è visibile nell'illustrazione degli statuti della Sapienza di Friburgo (ill. 8).

Le biblioteche dei collegi non hanno tramandato alcun esempio, neanche scritto, di una disposizione spaziale su tre navate come nella Biblioteca Marciana a Venezia (1437-1444)<sup>37</sup>, che stabilì il modello per una serie di analoghi edifici. Tra questi vanno particolarmente ricordate a Milano la biblioteca del convento di Santa Maria delle Grazie (1469), San Vittore e l'Osservanza agostiniana all'Incoronata di Milano e ancora San Giovanni a Parma (1523) e San Domenico a Perugia (1474). Qui vi è una netta distinzione tra i conventi e le biblioteche di università e collegi, che non costruirono mai edifici a tre navate.

L'invenzione della stampa rese necessarie scaffalature capaci di conservare un numero sempre crescente di libri. Il Corpus Christi College di Oxford (fondato nel 1517) mostra che il nuovo stall system non era altro che l'aggiunta di uno scaffale sopra il piano di lettura, che non è più inclinato, ma orizzontale. La cattedrale di Hereford conserva ancora una biblioteca in-

tera mente a stall system. I libri sono ancora incatenati e si vedono ancora le serrature delle sbarre che reggevano le catenelle dei libri. Clark pensava che i mobili di Hereford originassero dalla donazione di Guglielmo di Rammersbury del 1394, ma in realtà vennero costruiti nel 1611 sotto il bibliotecario Tommaso Thornton, dopo i risultati del problema di quando sia stato inventato lo *stall system*. Se la data del 1394 per Hereford non è più valida, il primo esempio sarebbe allora la biblioteca del Magdalen College di Oxford (1480), che sarebbe stato anche il modello per la biblioteca del Corpus Christi College<sup>39</sup>. Questa sequenza di dati e biblioteche coincide anche con l'invenzione della stampa, che creò quella necessità di avere più scaffali e più capienti cui lo *stall system* diede soluzione<sup>40</sup>.

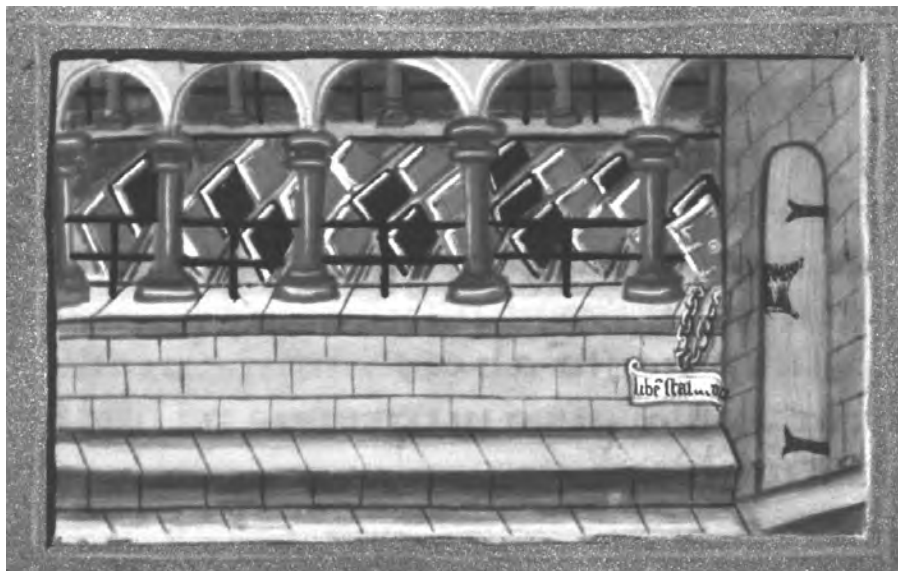
Di questa sequenza di innovazioni nel modo di collocare e rendere disponibili alla lettura i libri, testimoniata senza quasi lacune nelle università inglesi non rimane praticamente alcun esempio nei collegi italiani, sebbene sia stato possibile riscontrare qui alcune particolarità.

I *libri incatenati* si potevano ovviamente consultare unicamente sul po-

sto, potendoli collocare solo sul piano di lettura o nello scaffale sottostante. Il lettore contemporaneo ammesso ai depositi bibliotecari, in particolare ai Fondi antichi, può avere ancora oggi la sensazione di maneggiare *libri incatenati*, dato che in numerose biblioteche è prescritto per i libri di maggior pregio che essi vengano consultati direttamente davanti allo scaffale e che vi vengano anche immediatamente riposti. Prima che la moderna catalogazione e segnatura dei libri permettesse di collocarli a scaffale senza riguardo al loro argomento, il loro immagazzinamento avveniva infatti proprio per serie tematica, come un tempo nei *plutei*.

#### 4.2 Wall System

L'ultimo passo fu quindi di collocare le scaffalature, senza più leggi inseriti, lungo le pareti, come nella Biblioteca Alessandrina nel Palazzo della Sapienza di Roma (ill. 11). Sebbene Francesco Borromini (1599-1667) ne fosse stato nominato architetto già nel 1632, i lavori furono diretti fino al 1642 da Gaspare de' Vecchi (notizie dal 1623 al 1643). Poi subentrò il Borromini, che completò entro il 1660 la chiesa dell'università, Sant'Ivo alla Sapienza. La Biblioteca Alessandrina, portata a ter-



10. Friburgo, misure antifurto.

mine da Carlo Rainaldi (1611-1691), che venne intitolata così in onore di papa Alessandro VII (Fabio Chigi, da Siena, 1655-1667) venne aperta solo dopo la morte del Borromini il 6 novembre 1670. Essa si trova direttamente presso la cappella e presenta una copertura a tre cupole. Come da tradizione è collocata al primo piano ed è arredata sontuosamente con scaffalature appositamente progettate, mentre il soffitto è affrescato con l'allegoria della Sapienza, che naturalmente vede la presenza del pontefice (ill. 12).

Le scaffalature vennero originariamente progettata da Borromini, ma nel 1786 furono rimaneggiate da Nicola Forti, un architetto di cui non si ha altra notizia. Il compito di quest'ultimo fu di guadagnare spazio, vista la crescita rapida e costante del numero di libri. Un compito che risolse eliminando elementi architettonici decorativi come le lesene borrominiane per inserirvi nuovi scaffali. Qui non ci sono manoscritti solidamente incatenati ai leggii ma scaffalature da cui il lettore può liberamente estrarre il libro di suo interesse per poi portarlo al primo posto libero a un tavolo.

L'evoluzione delle biblioteche dei collegi universitari passa, a partire dal XIV secolo, dalla provvisoria ospitalità concessa ai libri dalle chiese universitarie alla loro collocazione in sale di let-

tura e contemporanea conservazione, inizialmente adiacenti alle chiese, a una varietà di biblioteche medievali, che riflettono la necessità di un miglior orientamento spaziale e di una più adeguata conservazione, fino a quella di aumentare numero e capacità degli scaffali per far fronte al crescente numero di libri, e anche – come peraltro solo a Cambridge – a integrarla nella dimora del rettore. Un'evoluzione che si svincolò completamente dalla tradizione dei conventi e monasteri, che rimasero ligi alle antiche regole e usanze.

##### 5. *L'uso comune e individuale dei libri nell'insegnamento*

Le rappresentazioni delle *lectiones* medievali, e anche di quelle dell'evo moderno, mostrano sempre il professore con un libro dal quale estrae il sapere. Una forma di lezione quella intensamente frontale, che è l'unica tramandataci, che molto probabilmente non incontrerebbe il favore dei pedagogisti moderni. Le illustrazioni pervenuteci mostrano sempre il docente su una cattedra davanti alla scolaresca intenta a scrivere su un foglio appoggiato alle ginocchia. Dagli statuti del collegio della Sapienza di Friburgo si desumerebbe che la frequenza alle lezioni era obbligatoria e che l'assenza era sog-

getta a sanzione: il collegiale era privato del vino a pasto:

Idem volumus de Baccalauris arcium vt singulas et magistrorum ordinarias et Baccalauriorum disputaciones dominicales visitent sub pena priuacionis vini in duabus refectionibus proximis (Inoltre stabiliamo che gli studenti assistano a ogni lezione ordinaria dei professori e anche alle dispute domenicali discussioni di tesi, a pena della privazione del vino per due pasti consecutivi)<sup>41</sup>.

Queste dotte lezioni e discussioni non posero inizialmente alcuna esigenza di posti architettonicamente strutturati e potevano quindi tenersi pressoché ovunque.

A Parigi la *Rue du Fouarre*, immortalata da Dante nel Purgatorio come *vico degli strami* indica che gli studenti sedevano all'aperto su cuscini di paglia (*feuerre* o *fouarre*), ascoltando le lezioni e prendendo appunti.

A Bologna gli studenti seguivano le lezioni del celebre Azzo in piazza Santo Stefano, dato che non c'era uno spazio chiuso sufficiente a contenerli tutti<sup>42</sup>. E dal fatto che Gian Giorgio Trissino, (1478-1550) nel suo *Italia liberata dai Gothi* (1547) chiedesse che le lezioni venissero tenute lontano dai rumori delle piazze<sup>43</sup> si deduce implicitamente che al suo tempo ancora le si teneva lì.

È difficile immaginare questa situazione architettonicamente indefinita,





11. Roma, Biblioteca Alessandrina: wall system.

ma nel 1337/38 venne realizzato un affresco che documenta la peculiarità di questo insegnamento integrato nella vita cittadina: nel *Buon governo* nel Palazzo Pubblico di Siena Ambrogio Lorenzetti (notizie dal 1319 al 1347) dipinse con vivezza la scena di una lezione sotto un portico, accanto a botteghe in piena attività, senza che vi sia alcuna distinzione architettonica tra gli spazi. Lorenzetti mostra come sui due lati del docente artigiani e bottegai proseguano tranquillamente le proprie attività negli spazi da loro occupati. Mentre i monaci si chiudevano nella pace dei chiostrì, professori e studenti si integravano pienamente nella vivace vita cittadina.

Prima del 1600 non esistevano biblioteche universitarie in Italia. Per spiegare questa assenza si potrebbe forse avanzare la seguente ipotesi: le facoltà certificavano i testi sui quali poi gli studenti avrebbero sostenuto gli esami. Tali testi certificati – gli *exemplaria* – erano scomposti in *petiae* o *petiae* (in genere fascicoli di quattro fogli) che potevano essere quindi contemporaneamente affidati per la ripro-

duzione a diversi copisti autorizzati, gli *stationarii petiarii*, da cui gli studenti acquistavano le singole *petiae* fino a completare il libro. L'usanza dell'acquisto dei libri da parte dello studente proseguì senza interruzioni anche dopo l'invenzione della stampa: ora veniva più semplicemente acquistato il libro intero.

## 6. Aula e palestra

Gli antichi vedevano l'educazione fisica e quella intellettuale come un'unità. Gli statuti delle università di Bologna, Padova e Firenze menzionavano esplicitamente, in analogia con quest'orientamento, oltre alla *repetitio* e alla *disputatio generalis* anche un tipo di confronto o disputa scientifica chiamato *palaestra*<sup>44</sup>.

La tradizione classica dello studio in ambienti circondati da portici proseguì quindi in una certa misura anche nel medioevo. A Bologna, la cui immagine cittadina è fortemente caratterizzata dai portici, verso la metà del XIV secolo, con l'umanesimo, si intensificò lo studio degli autori classici e ne vennero riportate in vita anche le tradizioni, proprio sotto l'influenza della lettura sempre più diffusa di Vitruvio:

nelle palestre vanno collocati] peristili di forma quadrata o rettangolare [che] abbiano un percorso di due stadi [...] Tre di questi portici siano semplici, mentre il quarto, esposto a mezzogiorno, sia doppio così da impedire che nelle giornate di tempesta e di vento gli spruzzi di pioggia giungano all'interno. Negli altri tre portici si ricavano delle esedre spaziose, dotate di sedili per i filosofi, i retori e gli altri studiosi affinché possano comodamente tenere le loro dissertazioni<sup>45</sup>.

Corrispondentemente a queste indicazioni di Vitruvio sulla collocazione di posti per conversazioni e dissertazioni (V, 11, 1-2) esse si svolgevano, per esempio a Pisa, sotto i portici dell'Università, *sub propileo, seu Sedilibus*. La lezione che il professore teneva in latino veniva ripetuta *in volgare* presso una colonna del cortile.

I portici a pianoterra della Sapienza di Roma mostrano capitelli rovesciati collocati sul terreno, che i dotti utilizzavano come sedile per condurre le lo-



12. Roma, Biblioteca Alessandrina, La Sapienza (affresco).

ro discussioni – come indicato anche da Vitruvio. Questo singolare reimpiego dei capitelli residuati dalla costruzione del 1498, avrebbe sicuramente provocato le proteste degli esperti d'architettura, se non fosse stato per questa specifica usanza dell'università. L'assenza di polemiche da parte degli architetti più rinomati lascia supporre che le indicazioni del trattato vitruviano sull'opportunità di sedili trovassero unanime consenso.

La Sapienza di Pisa possiede invece panche trasportabili, del tipo caratteristico dell'Italia di questa epoca e che si sono conservate solo qui, mentre il palazzo dell'Università di Padova può esibire panche fastosamente lavorate con *consolles* scolpite.

Il Collegio di Spagna a Bologna presenta una eccentrica copertura di un angolo del cortile: i bordi dei tetti dei due lati non si incontrano perpendicolarmente – come negli altri tre angoli – ma si protendono in avanti. La supposizione, spesso avanzata, che si intendesse così proteggere il pozzo del Collegio, risulta però poco convincente, dato che questo non si trova sotto, ma davanti a questa tettoia. Anche l'arcata corrispondente risulta quindi in obliquo, seguendo l'andamento della scala che aggira l'angolo.

Anche in Inghilterra, nel King' College di Cambridge (1441) Enrico VI (1421-1471) prescrisse che sotto la bi-

biblioteca (al primo piano) dovesse esserci a *large house for reading and disputations*<sup>46</sup> e un'analoga soluzione si trovava anche nel Collège de Navarre a Parigi.

Gli statuti del cardinale Albornoz non prevedevano che nel collegio bolognese si tenessero lezioni, ma ad indicare che avvenissero comunque stanno sia una grande aula che gli statuti del Collegio Castiglione di Pavia, elaborati nel 1473 sul modello di quelli bolognesi: infatti qui (e non presso l'università) il cardinale Branda Castiglione (ante 1360-1443) fondò una cattedra di teologia proprio sull'esempio del collegio di Spagna<sup>47</sup>.

Troveremo a distanza di secoli soluzioni architettoniche molto simili nel Palazzo della Sapienza di Pisa (1472-metà degli anni 1490) e nella Sapienza di Roma (1492-1670): entrambe hanno però una sala di lettura interna in altra parte dell'edificio e il lato del cortile a doppia navata doveva servire ad altre funzioni non ben identificate, ma non alla lettura. Si tratta di un topos architettonico, ricorrente negli edifici scolastici.

La presenza di un'aula a colonne con sedie per le assemblee e le conferenze di scienziati e studiosi era prevista da Vitruvio nel suo trattato (V, II, 2), redatto tra il 33 e il 14 a.C. e in seguito da Leon Battista Alberti (1404-1472), che nel suo trattato *De re aedificatoria* (1452, editio princeps 1485) dava indicazioni precise sugli edifici per l'istruzione e la cultura<sup>48</sup>:

Nell'antichità, e soprattutto presso i Greci, si usava costruire nel centro della città certi edifici, detti palestre, ove ci si intratteneva discutendo di filosofia. Erano provvisti di ampie finestre che aprivano vedute all'intorno, di seggi disposti in file piacevoli e decorose a vedersi, di porticati che cingevano spazi verdeggianti e adorni di fiori. [...] Perciò si disporranno il porticato, il cortile e tutto il resto in modo che nessun conforto venga a mancare a chi vi sosta<sup>49</sup>.

Le soluzioni escogitate per il Collegio di Spagna, fondate sulle prescrizioni di Vitruvio e di Alberti, furono importanti anche per la posteriore architettura universitaria di cui agevolò il percorso. Il forte richiamo all'iconografia umanistica è percepibile anche

nell'onomastica, e infatti le fonti parlano ricorrentemente di un *ginnasio* o *liceo*, ben distinti dai modelli monastici. Il recupero dell'antichità si rispecchia anche nell'architettura.

È a Bologna che per la prima volta gli antichi apparati edilizi per l'educazione e l'istruzione, fino ad allora noti e confinati solo nelle fonti scritte, trovano concreta espressione, inserendosi nel tessuto cittadino con una forte carica di autorappresentatività.

Fu questo il contributo dato dalle biblioteche dei collegi e delle università alla storia dell'architettura italiana.

MICHAEL KIENE

### Note

<sup>1</sup> Maria Luisa Accorsi e Gian Paolo Brizzi a Bologna mi hanno assicurato il loro aiuto in maniera davvero squisita. Li ringrazio non solo per la loro partecipazione, ma anche per avermi comunicato preziose osservazioni. Inoltre sono particolarmente grato a Reinhard Elze (München), Paul Oskar Kristeller (†), Anthony Grafton (Princeton, NJ) e Paul Grendler (Chapel Hill, NC) per le stimolanti conversazioni e indicazioni. Voglio poi esprimere un ringraziamento particolare al Center of Advanced Studies in the Visual Arts in Washington, DC, per un soggiorno di studio davvero fruttuoso nell'inverno 2007, in cui ho avuto occasione di approfondire e discutere alcune delle questioni qui presentate.

<sup>2</sup> JOHANNES KERER, *Statuta Collegii Sapientiae: Satzungen des Collegium Sapientiae zu Freiburg im Breisgau 1497*, hrgs. von JOSEF HERMANN BECKMANN, trad. Latino/Tedesco ROBERT FEGER, Lindau-Konstanz, J. Thorbecke, 1957. Per i successivi sviluppi delle raccolte della biblioteca universitaria di Friburgo vedi: PETER SCHMIDT, *Die Universität Freiburg i.Br. und ihre Bibliothek in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Freiburg i.Br., 1987 (Schriften der Universitätsbibliothek Freiburg i.Br., 12).

<sup>3</sup> Per una panoramica sugli edifici universitari e sui collegi italiani si vedano i seguenti contributi di MICHAEL KIENE: *Die englischen und französischen Kollegientypen. Universitätsbaukunst zwischen Sakralisierung und Säkularisierung*, dissertazione, Münster, 1981; *Die Grundlagen der europäischen Universitätsbaukunst*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 46 (1983), p. 63-114; *Zur Bautätigkeit in den italienischen Universitäten von der Mitte des Trecento bis zur Mitte des Quattrocento*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», 30 (1986), p. 433-490; *Der Palazzo della Sapienza*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 23/24 (1988), p. 219-271;

*Die Erneuerung der italienischen Universitätsarchitektur unter Carlo und Federico Borromeo*, «Architectura», 18 (1988), p. 123-168; *Die italienischen Universitätspaläste des 17. und 18. Jahrhunderts*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 25 (1989), p. 329-380.

<sup>4</sup> Prescindendo dallo studio di MICHAEL KIENE, *Ein halbes Jahrtausend Bibliotheken in Italiens Universitäten*, «Bibliothek und Wissenschaft», 42 (2009), p. 201-221.

<sup>5</sup> MICHAEL KIENE, *Die Pia Casa di Sapienza in Pistoia und die Kollegien und Universitätsgebäude Italiens von 1300 bis 1600, Architektur für Forschung und Lehre: Universität als Bauaufgabe*, hrgs. von KLAUS GEREON BEUCKERS, Kiel, Universität Kiel. Kunsthistorisches Institut, 2010, p. 91-108: 94.

<sup>6</sup> CHARLES HOMER HASKINS, *The rise of universities (1923)*, reprint, Ithaca, N.Y., Cornell University Press 1957, p. 9; CHARLES HOMER HASKINS, *The Renaissance of the 12<sup>th</sup> century*, New York, Meridian Books, 1957, p. 369. Quanto fosse alto il numero di queste associazioni professionali mostra – *pars pro toto* – il quadro offerto, per la sola Roma da: CAV. GAETANO MORONI, *Università, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1857, vol. 84, p. 3-234; HERBERT GRUNDMANN, *Sacerdotium-regnum-studium*, «Archiv für Kulturgeschichte», 34 (1952), p. 5-21 (ristampa HERBERT GRUNDMANN, *Ausgewählte Aufsätze*, Stuttgart, s. t., 1978 (Schriften der Monumenta Germaniae historica, 25, 1-3), III, p. 274-291).

<sup>7</sup> GRANDE ENCICLOPÉDIE, 11, s. a., p. 950 s.; ENCICLOPEDIA ITALIANA, 10, 1950, p. 740.

<sup>8</sup> PAOLO GUERRINI, *Guglielmo da Brescia e il Collegio Bresciano in Bologna*, Bologna, Commissione per la storia dell'Università (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, 7), 1922, p. 55-116, p. 89 (da un documento conservato nell'ARCHIVIO DI STATO BRESCIA, cart. 1214).

<sup>9</sup> Le lacune nella documentazione non consentono però di concludere che questo sia il primo esempio di cappella collegiale in Italia. Ne ritroviamo comunque di precedenti in altri paesi europei: Innocenzo III (Lontario dei conti di Segni, 1198-1216) autorizzò nel 1210 il Collège Saint-Thomas du Louvre ad averne una. Nel 1268 seguì l'oratorio presso il Collège de Sorbon. Anche l'Inghilterra possiede precoci esempi di cappelle collegiali, come quella del Merton College a Oxford, con il coro iniziato nel 1289-1290.

<sup>10</sup> «casa o Collegio di Spagna»: M.A. ORTIZ MILLA, *El Colegio de España*, «Boletín de la R. Academia de la historia», 69 (1916), p. 426-436; FRANCESCO FILIPPINI, *Matteo Gattapone da Gubbio, architetto del Collegio di Spagna in Bologna*, «Bollettino d'arte», ser. II, 2 (1922-1923), p. 77-93: 81, 87.

<sup>11</sup> MICHAEL KIENE, *Zur Bautätigkeit in den italienischen Universitäten von der Mitte des Trecento bis zur Mitte des Quattrocento*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz» 30 (1986), p. 433-490: 490.

<sup>12</sup> Savonarola riferì letteralmente: «Sunt enim eo in palatio quadraginta due commodiose studentibus camere suisque cum gymnasio-lis ornate»: MICHELE SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue*, a cura di ARNALDO SEGARIZZI, Città di Castello, S. Lapi, 1902 (Rerum italicarum scriptores, n. f. 24, p. XV), p. 55-56. Savonarola aveva studiato a Ferrara: ÉMILE PICOT, *Histoire de l'Université de Ferrare*, «Journal des savants», 1902, p. 80 ss., p. 81ss. In seguito divenne medico di corte degli Este: JULIUS VON SCHLOSSER, *Quellenbuch zur Kunstgeschichte des abendländischen Mittelalters*, Wien, s.t., 1896, p. 13.

<sup>13</sup> «Aduertat quisquis hoc tale et tantum opus complere desiderat quo eligatur bonus et saluifer situs in loco eminenti vel saltem propicio satis remotus ab vrbanis domibus. Commodius etenim in secessu / quiete / residentia / placabilitate animi / magnus concrescit doctrine acquirende thesaurus. Subinde opus est bonum et amplum non vetustum sed stabile ac spaciosum habere domicilium undique muris satis altis circumdatum in quo sint viginti aut triginta camere suis cum bibliothecis saltem pro regentibus et pro prosectoribus discipulis cum curia ampla et in aprico sita duabus aulis vna maiore altera vel vna bene lata. Sit vnum sacellum in honorem passionis dominice et virginis dei matris dicatum alicuiusque patroni aut patrone, in quo dictum fiat quotidie et impendatur deo seruitium. Et sit coquina / dispensa / et lignarium cum cauea. Non multo refert si nullus fuerit hortus nisi forte angustus pro aliqui primarii et regentium solanine»: ROBERT GOULET, *Compendium recenter editum de multiplici parisiensis Universitatis magnificentia, dignitate et excellentia*, Paris, s. t., 1517, p. 17v-18r

<sup>14</sup> JOHN WILLIS CLARK, *The Care of Books. An Essay on the Development of Libraries and their fittings, from the earliest times to the end of the 18th century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1909, p. 55-61.

<sup>15</sup> JÜRGEN MÜLLER, *Bibliothek, Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, Stuttgart, s. t., 1938, II, col. 520.

<sup>16</sup> WILLIS CLARK, *The Care of Books*, p. 86.

<sup>17</sup> KASPAR ELM, Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit. *Eine Ausstellung des Landschaftsverbandes Rheinland, Rheinisches Museumsamt Brauweiler, Aachen, Krönungssaal des Rathauses (3. Juli - 28. Sept. 1980)*, Bonn, Rheinland-Verl. i. Komm. bei Habel (Schriften des Rheinischen Museumsamtes; 10), 1980, p. 311-344: 336.

<sup>18</sup> ANNA MARIA MATTEUCCI, *La biblioteca del Collegio di Spagna e altre librerie settecentesche*, in *El cardenal Alborno y el Colegio de España*, a cura e prologo di EVELIO VERDERA Y TUELLS, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España (Studia Alborenoziana, 36) 1979, p. 255-268.

<sup>19</sup> Devo questa indicazione alla cortesia del prof. José Guillermo García Andrada y Valdecasas Vanderwilde, direttore del Collegio che ha sostenuto le mie ricerche con grande di-

sponibilità, agevolandomi in ogni maniera possibile e al quale esprimo qui la mia più viva gratitudine. Cfr. MANUEL J. PELÁEZ, *Catálogo de la documentación manuscrita de la Biblioteca Universitaria de Bologna sobre el colegio de España*, in *El cardenal Alborno y el Colegio de España*, p. 485-621: 589.

<sup>20</sup> MÜLLER, *Bibliothek, Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, col. 518-42: 519.

<sup>21</sup> WILLIS CLARK, *The Care of Books*, ill. p. 2; PASQUALE CARBONARA, *Architettura pratica*, 3.2. *Composizione degli edifici: sez. 7 gli edifici per l'istruzione e la cultura, sez. 8 cimiteri e monumenti funerari*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1958, p. 1195.

<sup>22</sup> WILLIS CLARK, *The Care of Books*, p. 6.

<sup>23</sup> WILLIS CLARK, *The Care of Books*, p. 12.

<sup>24</sup> Ivi, p. 96.

<sup>25</sup> Ivi, p. 101-123.

<sup>26</sup> LAETITIA BÖHM, *Libertas Scholastica und Negotium Scholare. Entstehung und Sozialprestige des akademischen Standes im Mittelalter, in Universität und Gelehrtenstand 1400-1800*, hrsg. von HELLMUTH ROSSLER-GUNTHER FRANZ, Limburg-Lahn, C. A. Starke, 1970, p. 15-61: 18.

<sup>27</sup> JOHN NEWMAN, *Oxford Libraries before 1800, Royal Archaeological Institute, Program of the Summer Meeting at Oxford (10-15 July 1978)*, s.n.t., p. 17-26.

<sup>28</sup> JOHN H. HARVEY, *The Perpendicular Style (1330-1485)*, London, Batsford, 1978, p. 112; ROYAL COMMISSION ON HISTORICAL MONUMENTS, *An Inventory of the Historical Monuments in the City of Oxford*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1939, p. 76 ss.; BERNARD WILLIAM HENDERSON, *Merton College*, London, Robertson (Univ. of Oxford. College histories, VII), 1899; JOHN ROGER LOXDALE HIGHFIELD, *The Early Rolls of Merton College*, Oxford, Clarendon Press, 1964; HEATHCOTE WILLIAM GARROD, *Buildings, in A History of the County of Oxfordshire*, London, s.t., 1954, III, p. 95-103.

<sup>29</sup> JOSEPH SAUER, *Symbolik des Kirchengebäudes und seiner Ausstattung in der Auffassung des Mittelalters*, Münster, Mehren u. Hobbeling, 1964<sup>2</sup>, p. 120-121.

<sup>30</sup> Altri esempi: Trinity Hall, Saint John's College, Corpus Christi College, Pembroke College.

<sup>31</sup> Questa l'impressione chi si ha del cortile dall'incisione di DAVID LOGGAN (*Oxonia illustrata*, Oxford 1675); cfr. CHARLES ROBERT COCKERELL, *The Architectural Works of William of Wykeham, Proceedings of the Annual Meeting of the Archaeological Institute of Great Britain and Ireland at Winchester 1845*, London, s. t., 1846; INVENTORY OXFORD, cfr. note 24, p. 84 ss.; ALIC HALFORD SMITH, *New College, Oxford, and its buildings*, Oxford, Oxford University Press, 1952; sir WILLIAM HAYTER, *William of Wykeham - Patron of the Arts*, London, Chatto & Windus, 1970.

<sup>32</sup> ROBERT WILLIS-JOHN WILLIS CLARK, *The Architectural History of the University of Cambridge*, Cambridge, s.t., 1886 (diverse ristam-

pe, l'ultima era programmata per il dic. 2010), III, p. 414 ss; GEORGE H. GRAY, *The Queens' College*, Cambridge-London, Robinson, 1899; W. G. SEARLE, *The History of Queens' College 1446-1560*, Cambridge, s. t., 1862; ROYAL COMMISSION ON HISTORICAL MONUMENTS, *An Inventory of the Historical Monuments in the City of Cambridge*, II, London, Her Majesty's Stationery Office, 1959.

<sup>33</sup> MARIE-HYACINTHE LAURENT, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVI<sup>e</sup> siècle d'après le Barb. Lat. 3185*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 105), 1943, p. 175-179.

<sup>34</sup> Come mostrano i rilievi in forma di spaccate, piante ecc. dell'arch. Naples (1874), conservati nelle cartelle relative ai Monuments historiques di Parigi. Fotografie prima della demolizione si trovano alla Biblioteca storica della Città di Parigi, segnature: GP XVIII 85, 89, 114 e PN 14. Un'incisione dello stato originale dell'esterno in: N. M. TROCHE, *Ancienne Chapelle du Collège de Navarre*, «Revue archéologique», 1 (1884), p. 192-200: 195; G. PINET, *La grande salle de Navarre*, «Revue des études rabelaisiennes», 8 (1910), p. 173-197: 174; ALBERT LENOIR, *Architecture monastique...*, (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> parte), Paris, s. t., 1856, p. 373.

<sup>35</sup> Per una ricostruzione diversa vedi BURNETT HILLMAN STREETER, *The Chained Library*, London, Macmillan, 1931, ill. 4, p. 29.

<sup>36</sup> MÜLLER, *Bibliothek, Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, col. 522 fa riferimento, senza citare la fonte, anche a banchi con un lato inclinato solo in Germania.

<sup>37</sup> BERTHOLD LOUIS ULLMAN-PHILIP A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence*, Padova, Antenore (Medioevo e umanesimo, 10), 1972, p. 5; GIOVANNI CHECCHINI, *Evoluzione architettonica e strutturale della biblioteca pubblica in Italia dal secolo XV al XVII*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 35 (1967), p. 27-47.

<sup>38</sup> T. CASE, *A Chronological List of the Buildings*, Oxford, s. t., 1906, p. 1; HENRY PAINE STOKES, *Corpus Christi College*, London, s.t., 1898; THOMAS FOWLER, *Corpus Christi College*, London, s.t., 1898; JOSEPH GRAFTON MILNE, *The Early History of Corpus Christi College*, Oxford, Blackwell, 1946, chap. 4; INVENTORY OXFORD, cfr. note 28, p. 48 ss.

<sup>39</sup> WILLIS CLARK, *The Care of Books*, p. 16; FREDERICK CHARLES MORGAN, *Hereford Cathedral Library and Monuments*, Hereford, ??, 1975<sup>2</sup>, p. 5, 7 ss.

<sup>40</sup> HILLMAN STREETER, *The Chained Library*, p. 149.

<sup>41</sup> KERER, *Statuta Collegii Sapientiae*, p. 84-85.

<sup>42</sup> GIUSEPPE DI GIOVANNI BATTISTA GUIDICINI, *Monografia sull'Archiginnasio*, Bologna, s. t., 1871, p. 17.

<sup>43</sup> GIOVANNI GIORGIO TRISSINO, *L'Italia liberata dai Gothi (1547)*, in *Tutte le opere di Giovanni Giorgio Trissino*, Verona, s. t., 1729, I, p. 10.

<sup>44</sup> FELIPE PEREDA (*La arquitectura elocuente. El edificio de la Universidad de Salamanca bajo el reinado de Carlos V*, Madrid, ??, 2000)

rinvia a questo proposito alle Costituzioni di Martino V del 1422, che parla espressamente di «studenti e atleti».

<sup>45</sup> MARCUS VITRUVIUS POLLIO, *De architectura libri decem*, Roma, ed. Studio Tesi, 2008<sup>2</sup>, (V, 11, 1-2), p. 239.

<sup>46</sup> LOUIS FRANCIS SALZMAN, *Building in England down to 1540*, Oxford, Oxford University Press, 1967, p. 521.

<sup>47</sup> M. BENDISCOLI, *I collegi e l'università*, in *Nel*

*sesto centenario dello studium generale pavese, 1361-1961*, Pavia, ed. L. Decaro, 1961, p. 351-379: 356-357.

<sup>48</sup> LEON BATTISTA ALBERTI, *L'architettura [De re aedificatoria]*, Testo latino e traduzione a cura di GIOVANNI ORLANDI, Introduzione e note di PAOLO PORTOGHESI, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1966, 2 vol., t. 1, p. 367.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 367, Libro V. *De singulorum operibus Liber Quintus, [cap. VIII]*: «Apud veteres,

praesertim Graecos, assuevere urbe in media ponere aedificia, quas palestras appellarunt, ubi philosophantes disputando versarentur. Illic quidem inerant spatia fenestrata et apertionum prospectus et sedendi ordines amoeni et honestissimi, aderant et porticus virentem herbis aream et floribus vestitam circumcuentes. ... Ea de re, istic parabo et porticum et aream et eiusmodi, ut nihil amplius et diversandi usum optes».

# LE FONTI ARCHIVISTICHE NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. IL CASO DEL RECUPERO DELL'ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Il lavoro dello storico è quello di ricostruire i fatti inserendoli nei processi, di breve o lunga durata, della storia locale, nazionale e internazionale. Per arrivare a questo risultato alcuni affermano che compito degli storici sia anche quello di raccogliere e quindi interpretare documenti per ricostruire e comprendere gli avvenimenti del passato «perché se non ci sono documenti, non c'è storia»<sup>1</sup>. La personale esperienza mi porta a credere come lo storico si debba far carico solo in caso di necessità della salvaguardia e preservazione dei patrimoni documentari, lasciando tale compito ai soggetti istituzionali preposti e alle figure professionali che ad essi afferiscono: archivisti, bibliotecari, esperti di museologia i quali possono e professionalmente devono conservare, inventariare, catalogare e mettere a disposizione degli studiosi le fonti. Quanti più documenti, nel senso più ampio del termine, sono conservati e resi accessibili agli storici tanto maggiore è la possibilità di raccontare e comprendere il passato inserendovi anche elementi di novità. È quindi evidente la necessità della collaborazione fra storico e archivistica e fra sistema di conservazione documentale e ricerca scientifica.

La storia del patrimonio archivistico dell'Università degli Studi di Pavia, il suo recente parziale recupero e conseguente messa a disposizione<sup>2</sup> possono indicare una possibile via da percorrere per valorizzare fonti che a volte sono state dimenticate per lungo tempo e che costituiscono un patrimonio documentario aggiuntivo, sulla traccia del quale è sicuramente possibile scrivere

nuove storie o interpretare correttamente eventi e accadimenti.

## 1. *Recupero e valorizzazione dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*

Le istituzioni universitarie sono, per loro stessa natura, chiamate a svolgere un ruolo di grande rilievo nell'ambito della tutela dei beni culturali, essendo anche centri di attrazione di archivi di grandissimo interesse e avendo la possibilità di valorizzarli mediante il ricorso alle risorse interne della ricerca. È fondamentale pertanto che le Università coltivino la consapevolezza dell'importanza degli archivi, esercitando un effetto di trascinarsi anche per altre realtà, allo scopo di assolvere il comune compito della trasmissione del patrimonio documentario e quindi delle conoscenze alle generazioni che verranno.

L'Ateneo pavese serba nel proprio ricchissimo patrimonio archivistico una testimonianza storica preziosa delle pratiche didattiche e dei saperi in essa coltivati, non solo per la storia dell'istituzione accademica in sé ma, più in generale, per la storia della realtà economica, sociale e politica della Regione Lombardia e del Paese<sup>3</sup>. Nel suo Archivio storico sono documentate infatti l'evoluzione plurisecolare della società lombarda nei suoi rapporti col mondo della cultura e della scienza, nonché la formazione dei ceti professionali e delle élites politiche, lo sviluppo delle risorse tecnico-scientifiche, il dialogo con l'Europa dei dotti e dei potenti, dall'età dei Visconti alla fioritura cinque-

centesca, dal riformismo teresiano al Regno d'Italia e alla Repubblica<sup>4</sup>.

Per lungo tempo alla crescita del patrimonio documentario del nostro Ateneo non sempre corrispose un'analoga cura per la sua conservazione. A partire dalle riforme teresiane, la Biblioteca universitaria svolse anche il compito di luogo ove si conservavano parte delle carte riconducibili alla storia dell'Università. Questo ruolo venne confermato e valorizzato quando, il 26 novembre 1810, il ministro Bovara ordinò al vescovo di Pavia di consegnare all'Università tutti gli atti di laurea e tutte le carte relative alle sue funzioni di pubblico studio. Le prime precise notizie sulla consistenza dei fondi conservati sono riconducibili a Luigi Lanfranchi autore di una *Nota delle carte relative alla Biblioteca della R. Università di Pavia dal 1772 al 1834* e di un catalogo delle dissertazioni e degli atti accademici. Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento la Biblioteca attraversò un periodo di crisi che venne superato quando, sotto la direzione di Ester Pastorello nell'anno 1933, si provvide ad una sua riorganizzazione. In questo periodo nuova attenzione venne anche dedicata ai fondi d'archivio che però non vennero inventariati analiticamente<sup>5</sup>.

Una prima decisiva svolta rispetto a questo stato di cose si verificò solo a partire dagli anni Novanta del Novecento quando l'Università intraprese la strada del recupero delle proprie carte rimaste abbandonate nei sottotetti o disperse nelle varie strutture dopo che nel 1962 erano stati depositati all'Archivio di Stato di Pavia i documenti prodotti dall'Università dalle sue origi-



1. L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia collocato nella navata laterale superiore dell'ex Convento di S. Tommaso, antica sede dello *Studium* pavese.

ni fino all'Unità d'Italia<sup>6</sup>. Della necessità di un intervento ormai improcrastinabile si fecero portavoce e intrepidi attori, insieme ad un gruppo di docenti illuminati, il prof. Giulio Guderzo e il maestro Giacinto Cavallini, rispettivamente docente dell'Ateneo pavese e segretario dell'Istituto pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

Nel 2000, grazie ai lavori preparatori del Convegno nazionale *Gli Archivi storici delle Università italiane e il caso pavese*, organizzato dal Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 e dal Centro per la Storia dell'Università di Pavia, l'Ateneo pavese si pose all'interno di una rete di contatti con le altre Università italiane che si erano mosse nella direzione di una specifica attenzione ai propri archivi storici<sup>7</sup>.

La consistenza, l'ubicazione, le condizioni di conservazione e la tipologia dei fondi archivistici conservati presso le varie strutture universitarie pavesi furono per la prima volta rilevate nel corso di un censimento condotto nell'ambito del progetto "*Studium 2000*" sotto la direzione della Soprintendenza archivistica per la Lombardia.

I primi passi verso la creazione di un sistema archivistico di Ateneo furono la costituzione della sezione separata dell'Archivio o Archivio storico, avvenuta il 12 dicembre 2001, la cui gestio-

ne era provvisoriamente affidata al Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 e la nomina, il 1° marzo 2005, di un direttore dell'Archivio storico incaricato di elaborare una proposta specifica di gestione archivistica integrata.

I lavori per il restauro conservativo di Palazzo S. Tommaso<sup>8</sup>, storica sede dell'Università di Pavia, permisero l'individuazione degli spazi adeguati per il trasferimento delle carte relative al periodo relativo all'Ottocento e al Novecento dell'Archivio universitario allora ancora precariamente conservate nelle soffitte del Palazzo centrale dell'Ateneo.

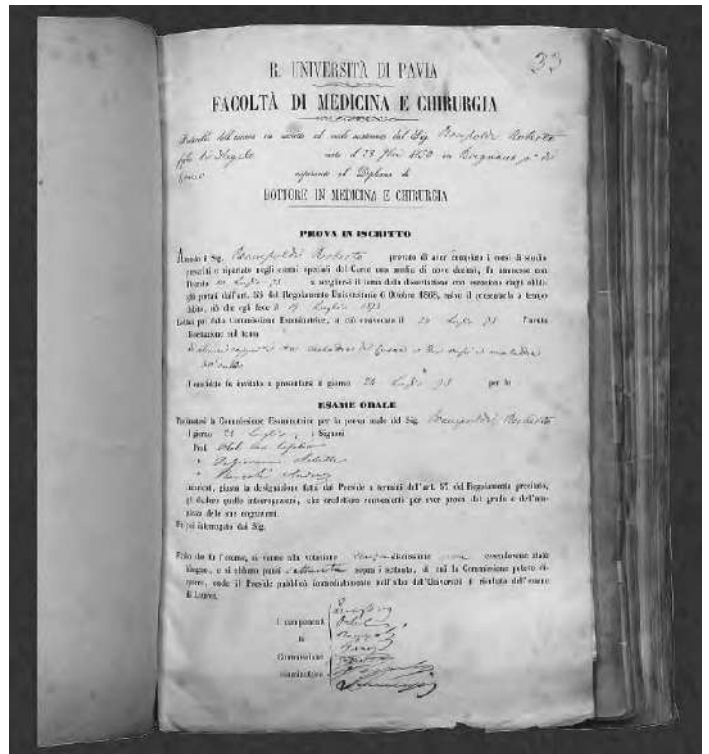
Il progetto di recupero organico e di schedatura della documentazione fu affidato al Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 che nel 2002 ottenne un contributo dalla Fondazione Cariplo nell'ambito del programma di finanziamento *Conservare e valorizzare gli archivi storici*. Riconoscendo l'eccellenza del Progetto fino a quel momento condotto, la Fondazione Cariplo decise di confermare il suo sostegno rifinanziando l'iniziativa nel marzo 2004 per il completamento di quella prima fase di lavori. A questa fase del Progetto partecipò anche la Regione Lombardia attraverso l'erogazione di un contributo specificamente orientato alla valorizzazione del materiale documentario.

Il lavoro di inventariazione è stato effettuato utilizzando l'applicativo Sesamo 3.2, fornito gratuitamente dalla Regione Lombardia, che permette di realizzare banche dati conformi ai più recenti standard internazionali di descrizione archivistica *General International Standard Archival Description* (ISAD-G) e *International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families* (ISAAR-CPF).

Per esigenze dettate dai problemi di conservazione e per fini propri della ricerca scientifica, all'Archivio storico dell'Università si sono venuti aggregando, per donazione o deposito, i fondi che si riferiscono ai movimenti europeisti e federalisti, nonché i documenti relativi alla lotta di liberazione e ai partiti politici della provincia di Pavia prima depositati presso l'Istituto pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

Il 28 maggio 2007 il Magnifico Rettore prof. Angiolino Stella ha ufficialmente aperto l'Archivio storico dell'Università durante il convegno *L'Archivio storico dell'Università di Pavia: una storia da scrivere*. L'apertura dell'Archivio ha rappresentato un momento rilevante non solo per il suo significato contingente, ma anche per la più complessiva storia dell'Università, in quanto l'Archivio è la testimonianza diretta del funzionamento dell'apparato istituzionale.

**2. Particolare di un registro di protocollo degli esami di laurea scritti e orali degli studenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia per l'anno 1876.**



L'Archivio storico si è dotato di un Regolamento approvato con il Decreto rettorale n. 1103/07 del 1° giugno 2007 ed entrato in vigore attraverso l'emanazione del Decreto rettorale n. 197/08 del 1° febbraio 2008. Il 25 giugno 2007 è stata costituita la Divisione Archivi in base alla Determinazione Dirigenziale n. 1429 del 25/06/2007 sul riordino dell'Amministrazione. Della Divisione Archivi fanno parte l'Ufficio archivio e protocollo, che gestisce anche l'Archivio di deposito, e l'Archivio storico. Viene garantita così una corretta gestione della documentazione per la realizzazione di una migliore organizzazione e programmazione del lavoro. La struttura è stata trasformata, nel 2010, in *Sistema archivistico di Ateneo* e il suo ruolo dovrebbe essere riconosciuto nel nuovo Statuto dell'Ateneo oggi in corso di approvazione. Nel mese di ottobre 2007 è stato dato avvio alla realizzazione del sito web dedicato all'Archivio storico. Il lavoro è stato completato nel corso del 2008. Il sito è attualmente raggiungibile attraverso il portale generale di Ateneo all'indirizzo <<http://www-3.unipv.it/archivio>>. Il sito si articola in una serie di pagine che illustrano la storia dell'Ar-

chivio, la sua struttura organizzativa, i servizi offerti e una serie di informazioni e riferimenti bibliografici generali per indirizzare l'utente nella ricerca. Presso l'Ateneo pavese era stato istituito trent'anni or sono anche il citato Centro per la Storia dell'Università di Pavia che, alimentando la riflessione storiografica sull'istituzione universitaria, ha promosso la collana di studi storici *Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia* quale sede deputata ad accogliere le pubblicazioni che attingono anche alla documentazione archivistica. Il Centro e l'Archivio storico operano oggi in stretta collaborazione, fornendo reciprocamente l'un all'altro supporto scientifico alle attività di conservazione, tutela, ordinamento e inventariazione e fonti documentarie per l'attività di ricerca sulla storia dell'Ateneo. La collaborazione fra i diversi Centri di ricerca dell'Università di Pavia e l'Archivio storico ha portato alla recente pubblicazione del volume: *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia* a cura di chi scrive, e di Alessandra Baretta e Maria Pira Milani. Il testo, edito nella collana *Guide al patrimonio culturale dell'Università di Pa-*

*via*, è una sintetica traccia del patrimonio documentario conservato e costituisce una prima chiave di consultazione a disposizione della ricerca. L'impulso dato all'azione editoriale e all'attività di conservazione e ricerca dell'Archivio storico rientra pienamente negli intenti istituzionali dell'Università volti a far conoscere il proprio patrimonio culturale e storico-documentale. I passi successivi saranno indirizzati verso il completamento dell'inventariazione dei documenti. Oggi è in corso un Progetto per la schedatura su base informatica dei fascicoli dei docenti dell'Ateneo, nonché la diffusione di più ampie relazioni sui fondi e l'approntamento di ulteriori sussidi alla ricerca. Mi corre l'obbligo, in conclusione, di segnalare l'opportunità, di estrema rilevanza scientifica, di un'inventariazione analitica, seguendo le linee operative già sperimentate, del *corpus* documentario depositato presso l'Archivio di Stato di Pavia che dispone, come strumento di corredo a un inventario sommario ormai desueto e insufficiente a soddisfare le richieste dei ricercatori. Solo così è pensabile un raggiungimento virtuale di un patrimonio



3. Particolare dei dorsi dei faldoni della Presidenza Medico-Chirurgica conservato presso l'Archivio storico.

che le vicende storiche hanno frammentato e disperso. La realizzazione dell'intero progetto porterà alla costituzione di un unico Archivio storico interamente informatizzato a disposizione dell'utenza regionale, nazionale e internazionale.

## 2. Distribuzione e consistenza dei fondi archivistici dell'Università degli Studi di Pavia

a) Il *Fondo Università*, che rappresenta la parte più antica (sec. XIV-XIX) dell'Archivio dell'Ateneo, è conservato presso l'Archivio di Stato di Pavia. Vi fu depositato nel 1962 e consta di 3.337 unità archivistiche costituite da buste, registri e volumi che coprono un arco cronologico compreso tra il 1361 e il 1861, con prosecuzione di talune serie sino al 1897 e alcuni materiali risalenti al 1341. È suddiviso in cinque sezioni comprendenti rispettivamente: 1) atti notarili, atti propri dell'Università, libri paga; 2) atti e verbali delle lauree; 3) documentazione del Rettorato; 4) documentazione delle Facoltà; 5) protocolli, elenchi degli esami, degli scritti, cataloghi e atti vari.

La descrizione del Fondo è consultabile nel sito della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*: <<http://www.maas.ccr.it/progettirealizzati/gui-daarchividistato.html>>.

b) L'*Archivio storico* (sec. XIX-XX) è conservato presso il Palazzo S: Tommaso dell'Università degli Studi di Pavia. Il materiale documentario appartenente all'Archivio storico, giunto a noi senza alcuno strumento di corredo, è stato schedato e organizzato secondo un prospetto di classificazione approntato appositamente che riflette la struttura dell'ente, con i suoi organi e settori di attività. Il file contenente la schedatura analitica della documentazione è consultabile dagli utenti direttamente presso l'Archivio storico. In totale sono state schedate 3864 unità archivistiche con l'esclusione del materiale recentemente depositato e quindi in fase di riordinamento e schedatura.

c) L'*Archivio di deposito* è conservato presso il seminterrato dell'Aula del Quattrocento nel Palazzo centrale dell'Ateneo. Esso contiene la documentazione prodotta dall'amministrazione e da tutte le strutture dell'Ateneo dagli anni Sessanta circa del XX secolo fino ai giorni nostri, escluso il materiale documentario corrente che è conservato ancora presso i singoli uffici. Si tratta di circa 6.000 metri lineari di faldoni, registri e fascicoli suddivisi approssimativamente secondo le voci di classificazione di un titolare della seconda metà del Novecento. Non esistono strumenti di corredo. Attualmente è in

corso un lavoro di ordinamento e di prima inventariazione.

La consistenza, l'ubicazione, le condizioni di conservazione e la tipologia dei fondi archivistici conservati presso le varie strutture universitarie (dipartimenti, centri, biblioteche) furono rilevate, come ricordato, nell'anno 2002 nel corso di un censimento condotto nell'ambito del progetto "*Studium 2000*", promosso e finanziato dalla Direzione Generale per gli Archivi, Servizio III, con l'Università degli Studi di Padova e l'Università degli Studi di Catania, in collaborazione con le Soprintendenze archivistiche competenti per territorio. Il periodo cronologico interessato dal censimento arrivava fino all'anno 1995. I dati raccolti confluirono presso le sedi delle Soprintendenze. Oggi la Soprintendenza archivistica per la Lombardia ha avviato un nuovo lavoro di censimento in cui è coinvolto anche l'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia.

I rapporti intercorsi nel passato fra l'Ateneo pavese, il Policlinico San Matteo di Pavia e la Biblioteca universitaria di Pavia sono testimoniati dalle carte conservate presso i rispettivi Archivi storici delle due istituzioni entrambi attualmente non accessibili al pubblico.

Documentazione riferibile all'Università di Pavia e relativa ai rapporti con gli organi di governo dello Stato di





4. Esempio di documentazione riguardante la gestione economica e il personale della Biblioteca universitaria per gli anni dal 1860 al 1876 contenuta in un faldone dell'Archivio storico.

Milano si trova conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, precisamente nei fondi archivistici "Studi parte antica" (sec. XV-ca. 1803) e "Studi parte moderna" (ca. 1802-ca. 1860) del complesso archivistico "Atti di governo". Carteggi relativi all'istruzione universitaria sono inoltre conservati nel fondo "Senato politico - Pubblica Istruzione" (1836-1848) sempre presso l'Archivio di Stato di Milano.

Presso il Dipartimento di scienze storiche e geografiche "Carlo M. Cipolla", nel Centro di ricerca interdipartimentale di Studi sulla Lombardia spagnola dell'Ateneo pavese, è anche custodito materiale davvero prezioso, recuperato dal prof. Giulio Guderzo nell'Archivio di Simancas, relativo all'età spagnola dato che dell'Università di Pavia e del suo funzionamento si occupava il Senato di Milano. I documenti sono stati riversati su microfilm e sono oggetto di importanti studi. Ove le risorse finanziarie lo permettessero sarebbe oltremodo utile duplicare il materiale, catalogarlo su supporto informatico e quindi inserirlo nell'inventario dell'Archivio storico dell'Università.

Aggregati all'Ateneo pavese, come spesso accade presso molti Archivi isti-

zionali, sono fondi di diversa provenienza, ma che in gran parte sono frutto degli interessi scientifici di singoli studiosi o di gruppi di ricerca. Nel caso dell'Archivio dell'Università degli Studi di Pavia occorre almeno ricordare:

1) *Archivi dell'Istituto pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea*. Questo fondo contiene documenti relativi alla lotta di liberazione conservati, in originale o in fotocopia, presso l'Istituto pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Essi comprendono carte personali di protagonisti della vicenda storica locale, fotocopie o microfilm di fonti documentarie depositate nei maggiori archivi nazionali, con particolare riferimento, al fascismo, al neofascismo e alla Resistenza, testimonianze e immagini di ex partigiani, resistenti e uomini di cultura, archivi di partiti politici. L'Archivio è diviso in 25 fondi documentari. Al complesso documentario appartengono inoltre un archivio fotografico di oltre 15.000 fotografie del Novecento pavese, in particolare del movimento clandestino e delle giornate insurrezionali, e un archivio delle fonti orali con circa 600 ore di registrazione di testimonianze sulla Resistenza e sulla storia sociale e politica pavese.

I documenti dell'Archivio risultano essere necessaria interfaccia per gli studi di storia contemporanea del nostro Ateneo<sup>9</sup>. La descrizione dei fondi archivistici è disponibile in Internet nel sito dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia: <<http://www.italia-liberazione.it/it/rete.php.citta=Pavia>>.

2) *Fondi relativi alla storia dell'integrazione europea e ai movimenti europeisti e federalisti* sono depositati, in originale o in fotocopia, presso l'Archivio storico dell'Università di Pavia e comprendono sia gli archivi di movimenti, organizzati a livello nazionale e internazionale, sia quelli privati di alcuni dei protagonisti della battaglia per l'unità europea legati ai suddetti movimenti. Completano la documentazione una raccolta di opuscoli, libri, riviste e giornali di argomento europeista e federalista e registrazioni di fonti orali<sup>10</sup>.

FABIO ZUCCA

#### Note

<sup>1</sup> ARNALDO MOMIGLIANO, *Storia e storiografia antica*, Bologna, il Mulino, 1987, p. 17.

<sup>2</sup> *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese. Atti del convegno nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000)*, a cura di SIMONA

NEGRUZZO-FABIO ZUCCA, volume monografico degli «Annali di storia pavese», 29 (2001); *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia* a cura di FABIO ZUCCA-ALESSANDRA BARRETTA-MARIA PIERA MILANI, Pavia, Pavia University Press, 2010; FABIO ZUCCA, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia. Interventi per la sua conservazione e valorizzazione*, in *Studium 2000. Atti della 3<sup>a</sup> Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 5-6 aprile 2001)*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova, CLEUP, 2002, p. 289-300; *Inaugurazione dell'Archivio storico dell'Università*, in *Università degli Studi di Pavia. 11-12 dicembre 2002. Inaugurazione dell'Anno Accademico 2002-2003*, Pavia, TCP, [2003], p. 119-126.

<sup>3</sup> Per un quadro generale sulla storia dell'Università di Pavia cfr. *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, Pavia, Stab. Tip. Successori Bizzoni, 1877-1878, 3 vol.; *Statuti e Ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859 raccolti e pubblicati nell'XI centenario dell'Ateneo*, Pavia, Tipografia cooperativa, 1925; GIOVANNI VIDARI, *L'Università di Pavia. Raccolta di notizie storiche*, Roma, Tipografia operaia romana, 1911; PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia, 1957; UNIVERSITÀ DI PAVIA, *Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione*, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 2000; *Per una Storia dell'Università di Pavia*, a cura di GIULIO GUDERZO, Bologna, CLUEB, 2003. È inoltre in corso di preparazione una *Storia dell'Università degli Studi di Pavia* che indubbiamente porterà nuove testimonianze a una storia plurisecolare.

<sup>4</sup> Sull'Università di Pavia numerosi, anche se non esaustivi, sono gli studi su determinati periodi storici in particolare sul Quattrocento e il Sette-Ottocento, due fra i periodi più fecondi dell'Ateneo pavese: cfr. il settimo volume degli *Annali di Storia delle Università italiane* edito dalla CLUEB nel 2003. Sugli sviluppi culturali a Pavia durante il medioevo cfr. ETTORE CAU-MARIA ANTONIETTA CASAGRANDE MAZZOLI, *Cultura e scrittura a Pavia (secoli V-X)* e ANTONIO PADOA SCHIOPPA, *La cultura giu-*

*ridica*, in *Storia di Pavia*, II, *L'Alto medioevo*, a cura di BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA, Milano, Industrie Grafiche Pubblicità Milano, 1987, p. 177-217 e p. 219-235; *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, I (1450-1455), a cura di AGOSTINO SOTTILI, Bologna, Cisalpino, 1994; *Lauree pavese nella seconda metà del '400*, I (1450-1475), a cura di AGOSTINO SOTTILI, Bologna, Cisalpino, 1995; *Lauree pavese nella seconda metà del '400*, II (1476-1490), a cura di AGOSTINO SOTTILI, Bologna, Cisalpino, 1998; *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, II, (1456-1460), a cura di AGOSTINO SOTTILI-PAOLO ROSO, Milano, Cisalpino, 2002; ANNA ELISABETTA GALEOTTI, *Politica della cultura e istituzioni educative. La riforma dell'Università di Pavia (1753-1790)*, Pavia, Centro studi sull'Illuminismo lombardo, 1978; GIULIO GUDERZO, *La riforma dell'Università di Pavia*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di ALDO DE MADDALENA-ETTORE ROTELLI-GENNARO BARBARISI, Bologna, Il Mulino, 1982, vol. 3, p. 845-861; ALBERTO GIULI BERZOLARI, *Alessandro Volta e la cultura scientifica e tecnologica tra '700 e '800*, Milano, Cisalpino, 1993; *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento. Atti del Convegno di Firenze, 27-29 gennaio 1994*, a cura di GIULIO BARSANTI-VIERI BECAGLI-RENATO PASTA, Firenze, Olschki, 1996; DUCCIO TONGIORGI, *L'eloquenza in cattedra. La cultura letteraria nell'Università di Pavia dalle riforme teresiane alla Repubblica Italiana 1769-1805*, Bologna, Cisalpino, 1997; ALESSANDRA FERRARESI, *La fisica sperimentale fra università e ginnasi nella Lombardia austriaca*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 279-319; ELENA BRAMBILLA, *Scientific and Professional Education in Lombardy, 1760-1803: Physics between Medicine and Engineering*, «Nuova Voltiana. Studies on Volta and his Times», 1 (2000), p. 51-99; ALESSANDRA FERRARESI, *Il Gabinetto pavese di fisica sperimentale nella seconda metà del secolo XVIII: didattica, divulgazione, ricerca nella politica asburgica della scienza*, «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), p. 91-110. Per un quadro sullo sviluppo edilizio dell'Università

cfr. LUISA ERBA, *Il neoclassicismo a Pavia dal 1770 al 1792*, in *Storia di Pavia*, IV, *L'età spagnola e austriaca*, tomo 2, p. 961-994; ALESSANDRA FERRARESI, *I luoghi della scienza: l'Università di Pavia tra Sette e Ottocento*, in *ivi*, p. 323-367.

<sup>5</sup> SIMONA NEGRUZZO, *L'Archivio storico dell'Università di Pavia depositato presso l'Archivio di Stato di Pavia*, in *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese* cit. p. 75-77.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 77.

<sup>7</sup> Gli Atti del Convegno vennero pubblicati a cura di chi scrive e di SIMONA NEGRUZZO.

<sup>8</sup> Sulla storia di San Tommaso cfr. GIOVANNA FORZATTI GOLIA, *Gli ordini religiosi della diocesi di Pavia nel Medioevo*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», n.s. 41 (1989), p. 3-28 nonché i contributi contenuti negli Atti del Convegno sulle vicende storiche di San Tommaso tenuto nel 1988 a Pavia. In particolare cfr. EZIO BARBIERI, *L'Archivio antico del monastero di San Tommaso e PAOLO PORTONE, Il complesso domenicano dei SS. Tommaso ed Apollinare nella documentazione archivistica di Santa Sabina e del Vaticano*, «Annali di storia pavese», 18-19 (1989), p. 49-61 e p. 63-67. In verità il recupero di San Tommaso non è ancora stato completato. Due propaggini dell'edificio sono infatti ancora occupate da abitazioni destinate a militari cfr. *Completamento del recupero di S. Tommaso*, in *Università degli Studi di Pavia 11-12 Dicembre 2002*, p. 91-118.

<sup>9</sup> Per la consistenza dei fondi e lo stato di ordinamento si veda il contributo di PIERANGELO LOMBARDI, *I Fondi e i Documenti dell'Istituto pavese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea in Gli archivi storici delle università italiane e il caso pavese. Atti del Convegno nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000)*, a cura di SIMONA NEGRUZZO-FABIO ZUCCA, Pavia, Nuova Tipografia Popolare, 2001.

<sup>10</sup> Si vedano, per lo stato di consistenza, i contributi di FABIO ZUCCA, *L'Archivio del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa e i fondi ad esso collegati* e di CINZIA ROGNONI VERCELLI, *Gli archivi europeisti e federalisti e il ruolo della Fondazione Bolis in Gli archivi storici delle università italiane e il caso pavese*, p. 193-203 e p. 181-191.

## *Schede e bibliografia*





## SCHEDE

*Dalle Accademie Agrarie alle Università. Istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, a cura di PIERO BINI-STEFANO SPALLETTI, Macerata, EUM, 2010, p. 543

La storiografia su temi ed eventi di interesse locale ha una sua degna tradizione in Italia. Basterebbe citare l'esperienza delle Società di Storia Patria che dalla fine dell'Ottocento hanno indirizzato le ricerche di storia locale fornendo spesso contributi rilevanti sul piano della qualità, non inferiori alla *magna* storiografia.

Il volume *Dalle Accademie Agrarie alle Università. Istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, a cura di Piero Bini e Stefano Spalletti, si inserisce in questo quadro di tradizione storiografica locale, andando a colmare le lacune di un settore, come quello della storia del pensiero economico, dove questo tipo di storiografia è alquanto raro.

Il volume raccoglie diversi contributi nati da ricerche condotte negli anni Novanta da giovani studiosi coordinati da Piero Bini (a cui si deve un saggio introduttivo al volume). L'obiettivo di queste ricerche è rivolto ad individuare il ruolo che l'economia politica ha svolto nel processo di modernizzazione delle strutture sociali ed economiche delle Marche tra il Settecento e l'inizio del Novecento.

Il rapporto tra economia politica e modernizzazione è interamente dominato dal ruolo del sistema di mezzadria come elemento caratteristico della formazione sociale delle Marche. Le Marche pontificie a differenza del Grandu-

cato toscano, dove sono presenti le stesse caratteristiche di organizzazione produttiva, non hanno goduto di un intervento riformatore sistematico, né di un clima di simpatia verso le innovazioni sociali e produttive. Tuttavia il quadro che emerge non è quello di una periferia arretrata e stagnante da un punto di vista culturale. Anzi, l'aristocrazia marchigiana tra il XVIII e il XIX secolo è particolarmente attenta ai fermenti intellettuali, pur manifestando sempre un intento di conservazione. Tale atteggiamento caratterizza l'attività delle Accademie e delle Società di Agricoltura (analizzate in dettaglio dai saggi di Stefano Spalletti, Daniela Giacconi e Francesco Sandroni) caratterizzate da una forte matrice clericale e paternalistica, che attenua le spinte innovatrici.

Il modello di queste accademie agrarie (come sottolinea Francesco Sandroni) è il *De Rustica*, e cioè l'*oikonomia* di tradizione ellenistica, fusa con la trattatistica cinquecentesca, più che la visione già *in nuce* capitalistica avanzata dalla scuola fisiocratica negli stessi anni, che resterà sempre avulsa dal contesto teorico marchigiano. Restano estranei all'elaborazione teorica anche i due poli italiani di diffusione della scienza economica alla fine del XVIII secolo: quello milanese di Cesare Beccaria e Pietro Verri fondato sull'utilitarismo e la *mathématique sociale*, e quello napoletano rappresentato dalla scuola di Antonio Genovesi e tutto rivolto ai temi dello sviluppo economico attraverso una esplicita imitazione dei modelli stranieri. Quasi del tutto impermeabile a queste influenze è la figura più rappresentativa del periodo a

cavallo tra i due secoli XVIII e XIX, Orazio Valeriani, che elabora un percorso autonomo, ben evidenziato nell'accurato saggio di Francesco Sandroni, in cui l'economia agraria diviene il nucleo essenziale della sua riflessione teorica. Anche dopo l'Unità il quadro non muta, la borghesia resta sostanzialmente subordinata all'aristocrazia proprietaria. Ma a differenza del Mezzogiorno, in cui l'aristocrazia latifondista ha un ruolo del tutto passivo, nelle Marche si manifesta un certo attivismo con l'obiettivo di incentivare l'istituzione di forma associative tra agricoltori (comizi agrari), o di potenziare il ruolo del *fattore*, come strumento di efficienza nella gestione del-



la proprietà fondiaria, minacciata dalla crisi agraria di fine Ottocento.

La crisi del modello tradizionale di gestione dei rapporti agrari si manifesta in tutta la sua gravità nella seconda metà del secolo XIX, periodo che coincide con la definitiva istituzionalizzazione dell'economia politica all'Università di Macerata. Il modello di scienza economica, che si affermerà con le figure di Pietro Giuliani, Nicolò Lo Savio, Ghino Valenti e Alberto Zorli, sarà lontano dagli eccessi dell'economia pura e interamente rivolto a fini pratici. In questo ambito, particolare risalto sarà dato alla cooperazione, da Nicolò Lo Savio (cattedratico a Macerata), e all'analisi originale delle forme di proprietà agraria che costituisce il nucleo analitico più originale del pensiero di Ghino Valenti.

Tutti questi temi sono stati oggetto di discussione all'Università di Macerata, il 2 giugno 2011, in occasione della presentazione del libro da parte di Piero Bini (Università di Roma 3), Vitantonio Gioia (Università del Salento), Mauro Marconi (Università di Macerata), Rosario Patalano (Università di Napoli Federico II), Stefano Perri (Università di Macerata) e Patrizia Sabbatucci Severini (Università di Macerata).

ROSARIO PATALANO

*Angelo Sraffa*, a cura di PIERGAETANO MARCHETTI-A. MARZIO ROMANI, Milano, Università Bocconi editore, 2009, p. XII, 285

L'Università Bocconi ha avviato una collana dedicata ai grandi maestri, che hanno reso famoso quell'ateneo, voluto oltre un secolo fa da Ferdinando Bocconi in memoria del figlio Luigi, ricostruendo attraverso l'esame della loro esperienza alcuni aspetti nodali della storia del prestigioso istituto.

Al primo volume, dedicato a Gino Zappa, fondatore dell'Economia aziendale (*Gino Zappa*, a cura di MARZIO A. ROMANI, Milano, Università Bocconi-Edgea, 2008), segue ora l'edizione degli atti di un convegno dedicato ad Ange-

lo Sraffa, arricchito in sede editoriale da altri materiali e interventi.

Questo volume costituisce quasi un complemento del precedente, giacché fra i meriti riconosciuti a Sraffa vi fu quello di aver saputo innovare l'impostazione didattica e scientifica della scuola, affiancando alla Giurisprudenza e all'Economia la Finanza aziendale, obiettivo perseguito avvalendosi proprio dell'opera di Gino Zappa, che egli volle come docente della Bocconi, con la conseguente creazione di un Istituto di economia aziendale e un altro di economia politica e impegnandosi nel favorire il processo di internazionalizzazione, che offrì orizzonti più ampi ai giovani bocconiani. La sua figura, quale emerge dai contributi, illustra assai bene l'impulso che seppe dare all'ateneo commerciale milanese come rettore (1918-1926): il suo ruolo di rilievo nel contesto scientifico nel quale operò come uno dei più qualificati fondatori del Diritto commerciale italiano (si ricordi la prestigiosa *Rivista di diritto commerciale*), la sua partecipazione a varie commissioni legislative (aspetto trattato da Annamaria Monti e da Francesca Pino) e l'impegnativa attività forense.

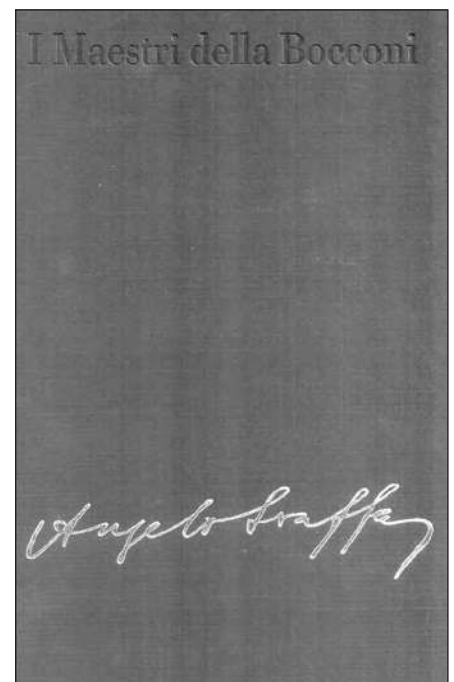
Marzio A. Romani ripercorre il ruolo che Sraffa ricoprì all'interno della Bocconi ove era giunto dopo una peregrinazione che lo aveva portato in numerosi atenei italiani. Il segno lasciato da Sraffa, come si è già detto, incise in profondità nell'assetto della Università commerciale, anche se il momento politico del nascente regime fascista costituì per lui un ostacolo, come scrive Romani sottolineando la sua fermezza davanti ai tentativi di violare l'indipendenza della Bocconi che gli costò anche un'aggressiva contestazione nel 1922. Fu soprattutto l'acceso clima che accompagnò il delitto Matteotti e gli schiamazzi degli studenti del Guf alle ultime lezioni di Einaudi, Porri, Cabiati e Prato che lo indussero ad abbandonare il rettorato, affidandolo ad un collega meno in viso al regime.

Il suo curriculum è invece ripercorso daigliola di Renzo Villata che, con un'ampia e articolata ricerca compiuta avvalendosi di atti accademici e annuari delle numerose università toccate da Sraffa, ne segue la *peregrinatio*:

dopo la formazione a Pisa sotto il magistero di David Supino e Lodovico Mortara, Sraffa operò negli atenei di Macerata, Messina, Parma e Torino, prima di approdare a Milano. La studiosa ne illustra la poliedrica attitudine sul piano scientifico, la sua capacità di organizzatore culturale e sottolinea l'attualità del suo convincimento sul pericolo della commistione tra lo stato legislatore e lo stato imprenditore.

Mauro Langfelder ne ricostruisce le parentele, i legami familiari, seguendo la sorte toccata al figlio Piero e alla moglie, le amicizie, quasi tutte contratte in ambito universitario. Agli indirizzi scientifici e didattici di Sraffa, a quanto è tuttora vivo di quella lezione è dedicato il contributo di Piergaetano Marchetti, mentre Cinzia Di Deo dà conto della donazione della biblioteca giuridica del Maestro che il figlio e la moglie vollero fare poco tempo dopo la sua morte e che costituisce tuttora un nucleo prezioso del patrimonio bibliografico della Bocconi. Una significativa scelta di lettere scritte a Sraffa, selezionate dai curatori, e tre ricordi della sua figura qui ripubblicati (dovuti a Mario Rotondi, Francesco Carnelutti e ad Armando Saporì) completano questo volume.

GIAN PAOLO BRIZZI



*Gli archivi della scienza: l'Università di Torino e altri casi italiani*, a cura di SILVANO MONTALDO-PAOLA NOVARIA, Milano, Angeli, 2011 (Percorsi di ricerca, 13), p. 237

Il volume raccoglie i contributi presentati durante la giornata di studio *Da Lombroso a Peano. Gli archivi degli Istituti scientifici dell'Università di Torino* organizzata dall'Archivio generale dell'Università di Torino nella giornata del 5 giugno 2009. Lo scopo dell'iniziativa, tenutasi in occasione del centenario della morte di Cesare Lombroso e in concomitanza con la fine del riordino del suo archivio e l'apertura del Museo a lui dedicato, è stato quello di valorizzare il lavoro compiuto dall'Università torinese e dalla Soprintendenza per il Piemonte e la Valle d'Aosta nel censire, ordinare, conservare e rendere fruibili gli archivi scientifici, fonte principale per lo studio della storia della cultura scientifica contemporanea.

Con l'espressione "archivi scientifici" si intendono gli archivi degli ex Istituti scientifici universitari e gli archivi personali degli scienziati docenti nell'Ateneo e spesso direttori degli stessi Istituti, come risulta dal censimento degli archivi universitari svolto nel 2002 e qui descritto, a chiusura della prima sezione del volume dal titolo *Problematiche ed esemplificazioni*, da Daniela Caffaratto. Alla stessa si deve l'analisi delle questioni metodologiche che tali archivi pongono ai fini della conservazione, del riordino, della catalogazione e della fruizione.

Apra la prima sezione del volume il saggio di Marco Ciardi, che riflette sulla complessità della ricerca connessa agli studi sulla storia della scienza e alla varietà di tipologie documentarie alle quali è necessario attingere con la sinergia dello storico e dell'archivista. Il saggio è seguito da alcune esemplificazioni che illustrano e ricostruiscono, a fronte di intricate sovrapposizioni di ruoli e carte, imprese intellettuali e vicende istituzionali nelle quali gli archivi costituiscono un corpus organico di fondamentale importanza: per la ricostruzione della storia dell'istituzione della quale è diretta espressione, come nel caso del contributo di Patrizia Cancian sull'Archivio generale dell'Uni-

versità di Torino; per le vicende professionali e l'attività didattica e scientifica di professori come Cesare Lombroso, raccontate da Paola Novaria; per la museologia scientifica in riferimento al lavoro di riallestimento del Museo Ronaldo, come dimostrato dal contributo di Giacomo Giacobini, Cristina Cilli e Giancarla Malerba.

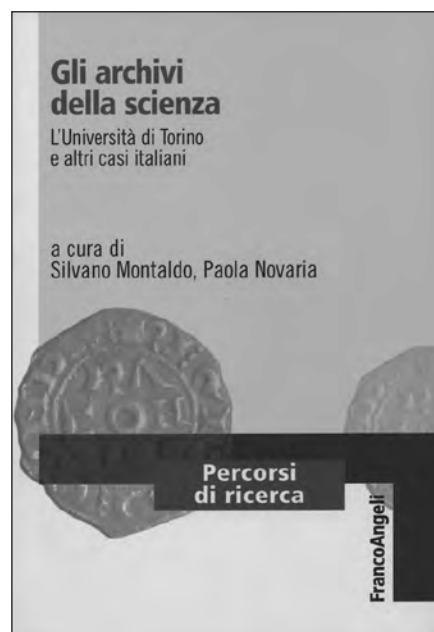
Alla prima sezione segue la seconda, dal titolo *Archivi della scienza nell'Università di Torino*, dedicata ai risultati su corpus specifici come: l'Archivio storico dell'Istituto di Fisiologia e quello di Anatomia umana normale scritto da Caterina Testa; l'Archivio "Cesare Lombroso" di Sara Valentino; gli archivi di Giuseppe Peano descritti da Erika Luciano e Clara Silvia Roero; i fondi manoscritti della Biblioteca "Giuseppe Peano" contenenti una ricca collezione di modelli geometrici legati all'insegnamento di Corrado Segre, qui illustrati da Livia Giacardi; gli inventari storici di Fisica, fondamentali nel lavoro di catalogazione degli antichi strumenti di Fisica dell'Università di Torino descritto da Ciro Marino, Alberta Marzari Chiesa e Mohammad Taj; l'Archivio dell'Istituto e del Museo di Geologia e Paleontologia, nonché gli archivi di Giuseppe Rovasenda e di Giovanni Dalmasso tutti raccontati dalla penna di Elisa Tealdi.

La terza parte del volume, intitolata *Altri casi italiani*, è stata dedicata ai ri-

sultati del confronto promosso dalla giornata di studio con altre iniziative similari. Aprono la sezione i resoconti di alcuni casi torinesi come: l'archivio di Giulio Bizzozzero descritto da Caterina Testa; gli archivi d'ingegneria del Politecnico di Torino scritti da Roberta Chitarrini, Nicoletta Fiorio Plà e Chiara Quarniolo; l'archivio dell'Osservatorio astronomico di Torino e il progetto Specola 2000 – che coinvolge gli osservatori astronomici italiani e il Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna – illustrati nel saggio di Valeria Calabrese e Luisa Schiavone.

Seguono, per concludere, tre casi nazionali che illustrano: gli archivi scientifici dell'Università di Pavia, descritti da Alessandra Ferraresi; l'Archivio storico dell'Università di Catania, nel saggio di Salvatore Consoli; la presentazione del progetto sugli archivi scientifici dell'Archivio storico dell'Università di Bologna, illustrato negli aspetti storici da Daniela Negrini e informatici da Andrea Daltri, e qui esemplificato dal caso dell'archivio del prof. Giovanni Battista Bonino, acquisito dall'Università di Bologna nel 2000 e consultabile sul sito dell'Archivio storico alla pagina "Inventari d'Archivio": <<http://www.archivistorico.unibo.it/storico/default.asp>>.

PAOLA DESSI



*Bolla di Paolo III istitutiva del Collegium Prototypum Societatis Jesu*, a cura di ANDREA ROMANO, Messina, Centro di documentazione per la storia dell'Università di Messina, 2009

*Bolla di Paolo III istitutiva del Mesanense Studium Generale*, a cura di ANDREA ROMANO, Messina, Centro di documentazione per la storia dell'Università di Messina, 2009

Il Centro di documentazione per la storia dell'Università di Messina ha edito le bolle pontificie che sono all'origine dell'Università di Messina: la bolla istitutiva del collegio dei gesuiti e dello

Studio generale affidato alla gestione del medesimo collegio. In due eleganti carpete sono contenuti i facsimili delle due bolle, la loro trascrizione, la traduzione in lingua italiana, ed un testo che illustra il significato storico di tali atti.

È nota l'importanza che ebbe nella storia dell'università la creazione del collegio gesuitico di Messina: il privilegio paolino inaugurò, insieme all'atto istitutivo del collegio di Gandia, una serie di concessioni che diedero vita ad un *corpus* normativo che legittimava l'attività accademica dei gesuiti e la

sua indipendenza dalla prassi normativa di un qualsiasi *studium generale*. A Messina, dopo Gandia, i gesuiti sperimentarono il loro impegno nel settore dell'istruzione secondaria e superiore. La legittimità delle loro scuole sotto il profilo giuridico e formale fu riconosciuta grazie al privilegio di Paolo III, perfezionato fra il 1552 e il 1578 grazie al rafforzamento dell'indipendenza dei loro collegi sul piano della sanzione formale degli studi, grazie a nuovi privilegi conferiti da Giulio III, Pio IV e Gregorio XIII. Ma a Messina i gesuiti dovettero fare i conti con le resistenze che il loro modello organizzativo, fortemente centralistico, avrebbe incontrato. Toccò al Senato messinese misurarsi con le conseguenze che la bolla paolina introduceva nell'ordinamento accademico, contestando il controllo che i gesuiti avrebbero dovuto esercitare anche sui corsi di Diritto e Medicina, discipline estranee alle loro competenze e maggiormente legate ai ceti professionali locali. Fu questo uno scenario che si sarebbe ripetuto in numerosi altri casi, che qui consentì comunque di giungere ad una soluzione, replicata poi anche altrove (es. Parma, Cagliari, Macerata): lasciare ai gesuiti gli insegnamenti letterari, filosofici e teologici, mentre il governo della comunità esercitava il controllo sulle facoltà di Medicina e di Diritto. Andrea Romano, che traccia la nota storica che accompagna i due documenti, segnala le tappe principali dello Studio messinese, che nel 1570 contava già una fiorente scuola di diritto, nel 1591-1592 otteneva da Filippo II e da Clemente VIII nuovi privilegi e riusciva a stabilire un accordo con i gesuiti. Nel 1596, superato anche il contrasto con lo Studio di Catania, poteva considerare vinta la sfida contro il modello di Studio collegiato, sul modello ispanico e parigino auspicato dai gesuiti, e considerarsi Studio municipale a pieno titolo, al punto che il Senato assunse il cancellierato dello Studio (1646). Sarà la rivolta anti-spagnola del 1679 a interrompere questa esperienza che potrà essere ripresa solo nel 1838, in un quadro politico fortemente mutato.

*Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870). Inventario*, a cura di MANOLA IDA VENZO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2009, p. LVI, 879

L'attenzione del governo pontificio all'istruzione aveva conosciuto già nel XVI secolo un tentativo di controllo con la creazione di una congregazione cardinalizia, voluta da Giulio II, che impegnata dapprima a riformare lo *Studium Urbis* estese poi con Sisto V la sua competenza a tutte le università dello Stato, un'attività che si incrociava con altri organi che concorrevano al governo dell'istruzione superiore (comunità cittadine, collegi dottorali, ...). Fu durante il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689) che l'attività della Congregazione andò via via esaurendosi. Si dovette attendere la Restaurazione per la creazione di un dicastero centrale che dovesse dapprima valutare cosa fare dell'eredità napoleonica, come ridisegnare il sistema dell'istruzione, quali delle università attive prima del 1796, declassate a licei o a ginnasi, potessero essere riabilitate al rango universitario. Ma la nuova Congregazione degli studi estendeva i propri compiti all'insegnamento di tutti i gradi e ad ogni altra attività culturale: la sua costituzione ne fece l'organismo di governo per l'attuazione delle disposizioni della bolla *Quod divina sapientia* (1824) che dettava le norme in materia di istruzione pubblica. Con la caduta di Roma (1870) l'archivio della Congregazione confluì nel neonato Archivio di Stato, ove tuttora è conservato. Le prime annotazioni degli archivisti segnalano sia la scomparsa delle carte relative agli effetti prodotti dai rivolgimenti politici che a più riprese avevano interessato il mondo delle scuole e le università in particolare, sia l'assenza di un ordinamento accettabile, un aspetto questo che nel 1879 indusse gli archivisti ad adottare un riordino del fondo documentario in nove serie che occupavano 571 buste nelle quali si riflette l'attività svolta dalla Congregazione e le sue competenze (*Congregazione, Segreteria, Patrimonio degli istituti di istruzione, Personale,...*). In par-



GIAN PAOLO BRIZZI



ticolare la sesta serie riguardava le università che operavano nello Stato della Chiesa (Roma, Bologna, Macerata, Camerino, Perugia, Ferrara, Urbino). Si tratta di 105 buste nelle quali sono contenute le materie più varie: concorsi, assegnazioni di cattedre, biblioteche, musei e gabinetti scientifici, collegi dottorali, elenchi di studenti, calendari di lezioni, bilanci, etc.. Grazie allo studio condotto da Agostino Gemelli e Silvio Vismara sulle università nello Stato pontificio, conosciamo il tormentato iter che portò alla ridefinizione dell'offerta universitaria fra le numerose città che contavano alla fine dell'Antico regime un istituto di istruzione superiore dotato del privilegio di *Studium generale*. La necessità di ridimensionare la rete universitaria provocò la chiusura di alcuni atenei (Cesena, Fano, Fermo) ma il sostegno di potenti patronati salvaguardarono la sopravvivenza di un numero comunque sproporzionato di università rispetto alla domanda e alla presenza di università operanti negli altri Stati della Penisola. La dispersione di alcuni archivi locali di questi istituti spesso ancora giacenti presso gli archivi ecclesiastici per il ruolo che la bolla del 1824 assegnava alla locale autorità ecclesiastica, rende particolarmente importante questo fondo archivistico che documenta l'attività del dicastero che si occupava del

governo dell'istruzione. Vanno, inoltre, segnalati di questo ponderoso volume gli utilissimi indici dei nomi e dei luoghi che occupano 331 pagine che facilitano la 'navigazione' di questo prezioso strumento di ricerca.

GIAN PAOLO BRIZZI

DANILO BARSANTI, *Silvestro Centofanti. La vita e il pensiero politico di un liberale cattolico*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, p. 235

Il racconto di una vita che è anche il percorso politico e culturale di un uomo che ha attraversato stagioni diverse del secolo XIX – la restaurazione post-napoleonica, il Risorgimento nazionale, la costruzione dell'Italia unita – cogliendone le emergenze, interpretandone i passaggi e le trasformazioni (spesso anche in chiave personale e personalistica), vivendone entusiasmi e delusioni: questo è quanto emerge dallo studio che Danilo Barsanti dedica a Silvestro Centofanti. Un "liberale cattolico" come viene definito nel sottotitolo, ma anche qualcosa di più: un pensatore, uno studioso, un professore che sapeva leggere i suoi tempi, che si faceva attrarre a volte criticamente altre ingenuamente, altre ancora enfaticamente dalle politiche e dalle filosofie che li attraversavano. Lo testimonia, oltre che l'agire quotidiano, gli scritti – di cui Barsanti dà conto nello scrupoloso elenco posto in appendice al volume – che si susseguono dal 1814 al 1881, comprendendo anche una Memoria manoscritta edita nel 1893 in cui Centofanti tracciava a grandi linee la sua biografia intellettuale.

Il pisano Silvestro Centofanti – era nato a Calci nel 1794 – apparteneva ad una famiglia di agrari possidenti le cui fortune entrarono in crisi sul finire del secolo XVIII creando non pochi problemi al capofamiglia Giuseppe nel mantenere agli studi i figli maschi. Quella dei Centofanti era una famiglia profondamente unita; Silvestro e i suoi fratelli e sorelle condividevano – come l'autore ben dimostra nell'intrecciare le loro vite – con intensità emotiva e so-

lidità di affetti, successi e insuccessi sia nel campo politico sia in quello economico-professionale.

Avviato agli studi giuridici (che concluderà con la laurea) Silvestro mostrò fin da molto giovane di preferire quelli umanistici, letterari e filosofici, amando confrontarsi con intellettuali di maggior successo della sua epoca quali, ad esempio, Vincenzo Monti e Ippolito Pindemonte, a quali non esitava di inviare i suoi giovanili componimenti traendo dai loro commenti suggerimenti e sollecitazioni.

Negli anni giovanili, che lo videro concorrere per incarichi universitari che non gli vengono attribuiti, Silvestro, aiutato anche dal prozio per parte materna Cesare Malanima, si avvicinò progressivamente alla corte granducale toscana di cui mostrava condividere gli indirizzi politici e da cui fu compensato nel 1822 con la chiamata da parte del granduca Leopoldo a riordinare la Biblioteca Palatina a Firenze. Nella capitale del Granducato si apriva per Centofanti il mondo della politica e di quella notevole esperienza culturale rappresentata dal circolo dei frequentatori del Gabinetto Vieusseux e dei redattori de «L'Antologia», periodico di cui divenne collaboratore a partire dal 1826. Le frequentazioni di questo gruppo di intellettuali toscani portò Silvestro ad allontanarsi progressivamente dalle posizioni reazionarie e legittimiste che ne avevano caratterizzato gli anni giovanili, per approdare al sansimonismo come dimostrano i suoi scritti pubblicati tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta; scritti che ne fanno uno «fra i primi in Toscana a scrivere di sansimonismo» (come sottolinea Barsanti).

Le esperienze fiorentine non avevano, però, smorzato quelle che erano le ambizioni più profonde di Silvestro, vale a dire ottenere un incarico universitario, trovare una platea a cui trasmettere le proprie idee.

Se la cattedra universitaria arrivò solamente nel 1841 quando venne chiamato a Pisa presso la neonata Facoltà di Lettere ad insegnare Storia della filosofia – incarico che gli venne riconfermato fino al 1849 – le sue doti di oratore e le sue qualità di educatore erano già emerse a partire dal 1836-37,



quando aveva iniziato a tenere pubbliche lezioni a pagamento. Il successo di pubblico e di critica fu immediato come dimostrano i plausi che gli vennero dagli uomini più rappresentativi del momento: da Gino Capponi a Bettino Ricasoli, all'amico Giuseppe Montanelli. Il pubblico amava ascoltare Centofanti e ne fu dimostrazione evidente anche la folta presenza di uditori alle prolusioni dei suoi corsi universitari. «Una cosa fin dall'inizio fu chiara: con Silvestro Centofanti arrivava all'Università di Pisa un maestro subito amato per la passione profusa dalla sua calda oratoria, un trascinatore di giovani e meno giovani ascoltatori, una guida da cui tutti si aspettavano l'indicazione di una strada da seguire» (p. 65).

Ma intanto una nuova stagione politica si apriva: quella del Risorgimento in armi, quella che chiamava al riscatto nazionale, quella delle scelte. Centofanti inizialmente non si spostò dalle posizioni moderate che ne avevano fin lì caratterizzato l'agire e nel 1848 non fu tra i protagonisti degli eventi militari, preferendo assumere incarichi amministrativi nella sua città, sperando sempre in un rinnovamento della politica del granduca, atteggiamento questo che lo portò a rompere i rapporti amicali con Montanelli, passato su posizioni liberal-democratiche. Anche durante l'esperienza repubblicana del '49 Centofanti

mantenne ferma la bussola del suo agire sul segno del moderatismo entrando anche in contrasto con quanti erano, o erano stati, suoi amici. La delusione, però, si accompagnò alla stagione della ripresa del governo granducale di cui Centofanti non poteva più assolutamente condividere il carattere repressivo e la mancanza di rispetto verso quei giovani studenti toscani che erano caduti a Curtatone e Montanara.

Quello che seguì fu un decennio di incertezze, ma anche di cambiamenti. Incertezze dal punto di vista professionale – dopo il '49 non gli era stato confermato l'incarico universitario – con gravi ripercussioni anche sul piano economico (in parte mitigati dai proventi che gli venivano dall'incarico di Ispettore generale delle biblioteche pubbliche); cambiamenti sul versante dell'allineamento politico come bene viene analizzato nella seconda parte dello studio di Barsanti. Liberale, cattolico, giobertiano, neoguelfo, Centofanti si allineò, nell'ultima stagione del suo pensare e agire politico, sulle posizioni di quei liberali moderati unitari che riconoscevano a Casa Savoia la guida del processo politico in corso e a tale linea restò fedele per il resto della sua vita. Una vita che lo vide ancora assumere incarichi prestigiosi: provveditore e poi rettore dell'Università di Pisa dal 1860 al 1865, senatore del Regno, socio di prestigiose istituzioni culturali tra cui l'Accademia della Crusca e l'Accademia delle Scienze di lettere e arti di Modena. Una vita che lo vide ancora oratore brillante e ascoltato da nuove generazioni di giovani fino all'inizio degli anni Settanta, quando si ritirò nella sua casa a Porta a Piagge sul Lungarno dove morì nei primi giorni di gennaio del 1880.

FIorenza TAROZZI



*Attilio Muggia. Una storia per gli ingegneri*, a cura di MARIA BEATRICE BETTAZZI-PAOLO LIPPARINI, Bologna, Compositori, 2010, p. 264

Nel concepire questa miscellanea di contributi in onore di Attilio Muggia

(1861-1936), correndo il 150° anniversario della sua nascita, i curatori Maria Beatrice Bettazzi e Paolo Lipparini hanno intelligentemente tenuto conto della poliedrica figura di un ingegnere precocemente “moderno”, attivo in un contesto culturale ancora tradizionalista, quale era la Bologna del suo tempo.

I diversi estensori dei contributi hanno, in tal senso, tracciato (facendo uso di documenti di prima mano) il farsi del suo percorso culturale, quanto mai vivace e innovativo, sia sul piano teorico – con il suo lungo magistero – sia nel fecondo esercizio della sua professione. Intanto, giova mettere subito in conto l'impianto ideativo dell'opera, concepito lungo tre assi fondamentali: la formazione di Muggia, la sua fisiologia di ingegnere nuovo e il suo straordinario apporto alla didattica ingegneristico-architettonica del suo tempo. Posti a conclusione del volume, utili a quanti volessero continuare l'indagine conoscitiva su questo pioniere del costruire moderno, risultano essere gli *Apparati* e le *Schede sinottiche* (con materiale descrittivo, desunto da fondi archivistici) e il *corpus* bio-bibliografico e normativo, entro cui si mosse il complesso *curriculum* di Muggia. È questa, nell'essenzialità, la compagine dell'opera. Ma, alla luce di un'analisi sistematica, già in apertura preme sottolineare il forbito omaggio che F. Maggelli rende a Muggia, riconoscendolo, tra l'altro, quale padre fondatore della felsinea Facoltà di Chimica Industriale (1921); fu suo il Piano di Studi, le cui avanzate linee metodologiche e didattiche erano in stretta aderenza con gli sviluppi scientifici e le esigenze industriali del tempo. Parimenti, recita il tributo che A. Marata offre a Muggia, riscoprendone la laboriosa attività, così come si evince dalle copiose carte dell'*Archivio Muggia*, custodite presso l'Ordine degli Architetti di Bologna.

A tracciare, poi, i criteri e le valenze dell'accostamento delle numerose schede di studio, ospitate nel volume, sono i primi due saggi a firma dei curatori stessi, seguiti da un breve saggio di G. Zucconi sull'avvento della rivoluzionaria tecnica del c.a. in Europa e in Italia. Di ampio respiro si mostra la lettura storica di G. Gresleri circa lo

stato di fatto dell'arte del progettare e costruire del secolo XIX, condotta con un occhio puntato su Bologna e l'altro occupato a indagare il relazionarsi della nascente Bologna moderna con le più avanzate esperienze europee. Questa relazione viene studiata nel solco delle diverse scuole di pensiero, attive nella città petroniana, con maestri come Zannoni, Collamarini e Muggia. Erano, questi, le tre corone dell'arte del progettare, capaci di forgiare le nuove leve di tecnici e spalancare orizzonti inediti su una nuova urbanistica, già visibili Oltralpe. In tal senso, si rileva che furono utili anche gli archivi fotografici dei tre professori-ingegneri-architetti, che invitavano ad uno *styling* architettonico, ancora estraneo ai loro giovani studenti. Evidenziando la forte manomissione al volto della città, da parte del governo pontificio prima dell'Unità e poi i tentativi del neoregno di "piemontizzare" Bologna, a Gresleri appare salutare l'arrivo di C. Monti, ingegnere-capo del Comune, al quale si riconosce il merito di aver saputo riorganizzare la pianificazione urbana e criticamente controllarla, nel tentativo di cancellare alla città, l'epiteto sgradevole di *capitale mancata*. A tanto, si orienterà il PRG del 1889, che tra i tecnici avrà anche Muggia, *unico e grande specialista del c.a. (cemento armato)*. E qui, vale la pena rimarcare anche l'altro contributo di Gresleri, che discute del resoconto di un viaggio all'estero di Muggia, datato ai primi anni del '900. Documentato in 94 scatti, ebbe

come itinerario la divina Parigi, i Paesi Bassi e la Germania. Le fotografie appaiono quali preziosi narrati per immagini di situazioni urbanistiche "nuove" e quanto mai interessanti all'occhio esperto di Muggia, nel mentre ne prefigurava l'utilizzo didattico all'Alma Mater.

Un sentito, quanto utile e puntuale contributo sulla storia della famiglia Muggia, unitamente a una ragionata biografia di questo grande, si inserisce a pieno titolo nel volume; autore è l'omonimo suo discendente, Attilio Muggia, che evidenzia lo scavo attento degli archivi familiari e la padronanza degli eventi, connotativi dei *curricula* del suo illustre avo, mentre, un'indagine ricca di spunti di riflessione è da rimarcarsi nel contributo di P. G. Masaretti. Egli esplora, in sequenza, prima la complessa "età" di Muggia e i nuclei fondanti del processo di modernizzazione dell'Italia postunitaria, attraverso il farsi dei "nuovi tecnici del progetto". Nella seconda parte, invece, rielabora e ripercorre la dinamica ed eclettica militanza professionale di Muggia, intuita alla luce dei nuovi vettori socio-culturale-economici di stampo positivista, frenati nell'Italia di fine '800 da quella sorta di *metafisica attivista*, derivante dalla *Rerum Novarum*. Dal canto suo, Muggia, intellettuale illuminato, sembra invece assorbire ambedue le tendenze, spuntando da ognuna i virgulti più vitali.

Nel prosieguo della lettura, un taglio speculativo sostanzia la disamina di P. Lipparini sulla concezione stilistica di Muggia, in cui si ravvisano dati certi di un fare tutto moderno, stante il suo rifiuto per le forme di un eclettismo di maniera e il tentativo di sperimentare una sintesi tra "poetica e forma, tra tecnologia e architettura". Limpidi ed esaustivi sono gli *exempla* riferiti, che ne dimostrano la *duttilità progettuale*, a partire dal suo primo progetto per una via di collegamento tra piazza Maggiore e la Stazione (1882).

I due saggi di G. Predari e G. Mochi guardano, invece, al ruolo che Muggia ebbe nel divulgare la tecnica del c.a. in Italia, già con la costruzione del palazzo Maccaferri di via Indipendenza (1896-'99), momento di svolta nella pratica costruttiva bolognese. L'uso del

brevetto Hennebique tessava, intanto, una rete di aziende per la diffusione di questa tecnica; e lo stesso Muggia si affermerà come imprenditore ed esperto, oltre che indiscusso tecnico-calcolatore degli elementi strutturali nuovi. L'utilizzo del c.a., sarà foriero, ovunque, di orientamenti stilistici innovativi e atmosfere di avanguardia. È il tempo di un'Architettura nuova.

E ritornano i curatori (Bertazzi-Lipparini) con due corposi contributi. Il primo, di Lipparini, argomenta del Concorso del 1926, per il Progetto della sede della Società delle Nazioni a Ginevra. Compulsando le carte dell'Archivio di Muggia, membro egli stesso della Commissione di Valutazione, che contò ben 64 sedute, si sa della revisione dei 377 progetti e della discussa sentenza "senza vincitori" (fu eliminato anche Le Corbusier!). L'incarico fu conferito al gruppo dell'ing. Nénot e ai due italiani: Vago e Broggi.

L'altro saggio, accostato dalla Bertazzi, vede il coinvolgimento di Muggia nel Concorso per il Museo Egizio al Cairo (1895). Era il tempo in cui egli esordiva nel suo magistero accademico e l'analisi descrittiva che la studiosa fa del progetto presentato da Muggia, mette in luce i criteri razionali delle scelte e le direttive stilistiche, rispettose della luminosa cultura architettonica della terra dei faraoni, anche se il Progetto fu secondo a quello del gruppo Calderini-Bucci. A concludere questa densa *II Sezione* di studi e ricerche, sono i due contributi di A. Morpurgo e P. Lipparini. Morpurgo rivisita l'apporto del pensiero progettuale di Muggia nelle due architetture israelitiche di Roma e Bologna, in cui si avverte la sua vicinanza intimistica, perché di fede ebraica. Ambedue i progetti, che egli propose, verranno realizzati, sia pure con delle varianti. Il saggio di Lipparini, invece, si svolge intorno a un'intuizione straordinariamente moderna di Muggia, convinto del dover legare la formazione accademica degli ingegneri alle applicazioni industriali. E su tale assunto che nasce a Bologna (1921) la Scuola di Applicazione di Chimica Industriale. L'idea trovò larghi consensi presso la Società degli Ingegneri bolognesi, che nel 1916 approvò il Programma. L'iniziativa fu frenata dalla Grande Guerra, ma con il



D.M. del 20.X.1921, la Scuola divenne una realtà.

A dare validità scientifica alla *III Sezione* dell'opera, sono i tre saggi (due a firma della Betazzi e un terzo di C. Greco), che conducono un'attenta disamina delle connotazioni essenziali del magistero di Muggia.

Betazzi scruta la problematicità circa la formazione degli ingegneri dopo l'Unità e il tentativo del Governo di uniformare i programmi delle varie Scuole. L'analisi di tre quanti epocali, che la studiosa mutua da E. Mandolesi, è tesa a chiarire gli aspetti della pratica didattica nelle diverse Scuole per Ingegneri, attive sull'intero territorio nazionale, soffermandosi, però, con intelligenza sul caso della Scuola di Bologna e l'attività professorale di Muggia, seguita a quella degli illustri predecessori: F. Lodi, A. Zannoni e R. Faccioli. La straordinaria vocazione didattica di Muggia appare evidente già agli esordi della sua docenza e legittimata dal giudizio lusinghiero della Commissione d'esame per la libera docenza; egli fu titolare del corso di Architettura Tecnica, ambito piedistallo per educare i futuri ingegneri a una visione nuova dell'Architettura, secondo cui il patrimonio ereditato dal passato deve considerarsi quale prezioso serbatoio scientifico e volto autentico, non mistificato, delle trascorse civiltà. Tanto, perché i tecnici dell'Architettura devono giungere a un'arte originale e sincera, figlia del suo tempo e capace di rapportarsi alle situazioni del vivere socio-politico-religioso di "quel" preciso momento. Insegnamento proprio di un maestro d'avanguardia, al quale non erano estranei i fondamentali teoremi di filosofia estetica, in specie l'inscindibile binomio di: *verità costruttiva-concetto di bellezza*, che tanto discusse e seppe esemplare nella sua *Storia dell'Architettura* (1933), in cui si ravvisa una straordinaria vicinanza alla più celebre summa del Giovannoni (1935). La pratica didattica di Muggia fu, per questo, capace di traghettare verso il "moderno" non pochi discepoli, alcuni anche illustri, primo fra tutti P.L. Nervi. Con questa preziosa eredità, discussa da C. Greco, si conclude l'articolato percorso di questo *corpus studiorum* su Attilio Muggia.

Nel ringraziare i curatori e i numerosi estensori dei contributi, non va taciuta la valenza scientifica e la dimensione culturale che un simile testo offre all'attenzione della ricerca, per molti versi ancora carsica e depressa circa l'apporto dei protagonisti al farsi della Bologna moderna, certi come siamo, che solo l'arte del compulsare e interpretare le carte ancora mute di tanti archivi, pubblici e privati, potrà restituire quella "verità costruttiva", che il maestro Attilio Muggia predicava ai tanti suoi discepoli.

FRANCESCA TALÒ

MICHELE CATTANE, *Atleti, goliardi, fascisti. La regata universitaria "Pavia-Pisa" tra politica e sport (1929-1940)*. Presentazione di ELISA SIGNORE, Milano, Cisalpino, 2011, p. XII, 197

Il volume, tra gli ultimi pubblicati nell'ormai ricca e qualitativamente pregevole collana "Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia", tratta di un episodio poco sconosciuto nei suoi dettagli anche agli specialisti di studi di storia dell'accademia italiana, ovvero l'organizzazione di sfide remiere tra gli studenti degli atenei pisani e pavesi promossa in origine dai locali Gruppi universitari fascisti, e poi ripresa in diverse occasioni, pur tra mille riserve e difficoltà, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale.

A differenza delle più note delle precedenti pubblicazioni (di carattere più che altro giornalistico-memorialistico) dedicate ai trascorsi di questa sfida di canottaggio tra gruppi sportivi universitari, l'autore sceglie molto opportunamente di concentrarsi sulle circostanze che portarono alla nascita della sfida e sulla sua "epoca d'oro" negli anni del fascismo maturo, nell'epoca cioè in cui ci si sforzò, almeno nelle intenzioni, di caricare del massimo significato politico-sportivo l'evento. Muovendosi su questo periodo medio-breve, piuttosto compatto dal punto di vista istituzionale e delle sollecitazioni culturali, Cattane compie un buon la-

voro di destrutturazione dell'evento-regata nei suoi vari aspetti istituzionali e simbolici, restituendo un quadro chiaro dei complessi intrecci tra politica, vita sociale e attività sportiva quantomeno per questo specifico tassello della vicenda del Ventennio universitario.

I capitoli del volume si snodano quindi tra i vari elementi costitutivi della gara remica progettata per affermarsi fino a diventare, nella migliore delle ipotesi, la "Oxford-Cambridge" dell'Italia in camicia nera. Si comincia con un profilo del suo ideatore, Lando Ferretti, ex normalista poi laureatosi in seconda battuta anche a Pavia prima di divenire presidente del CONI e figura di primo piano nella riorganizzazione dello sport, uno dei settori dove l'Italia del regime avrebbe potuto vantare i successi internazionali più significativi. Da lui parti l'idea di potenziare anche l'attività sportiva dilettantistica e studentesca, senza giungere alla sostanziale professionalizzazione che caratterizzava molti studenti dei *college* anglossassoni, ma cercando anzi di integrare una più diffusa abitudine all'attività fisica competitiva nel più generale percorso di formazione dell'"uomo nuovo" obiettivo da conseguire per i settori del regime a più decisa vocazione totalitaria. La regata, da questo punto di vista, avrebbe rappresentato un elemento d'eccezione nel più ampio sforzo di rivitalizzazione dello sport goliardico che avrebbe visto nei Littoriali l'impegno più articolato.

Successivamente, l'autore si sofferma sulla scelta (non casuale ma anzi consustanziale al progetto ferrettiano) di Pisa e Pavia come università partecipanti alla sfida di canottaggio: si trattava infatti di atenei antichi e prestigiosi anche al di fuori dei confini nazionali, quasi unici in Italia ad essere dotati di comunità collegiali di antica tradizione tali da poter veicolare uno spirito di corpo paragonabile a quello delle migliori esperienze straniere, inseriti in città di dimensioni modeste il cui tessuto urbano finiva per essere caratterizzato profondamente esso stesso dalla vita universitaria, adeguati insomma a diventare le sedi-vestrina per la nuova goliardia promossa dal fascio.

Impossibile poi dimenticare quanto le due università avessero legato il loro nome alle vicende risorgimentali, con la partecipazione di goliardi e docenti a molti degli eventi cruciali della lotta per l'indipendenza. Il gioiello più prezioso tra i gesti di eroismo dei goliardi delle due università era naturalmente la resistenza di Curtatone e Montanara, evento commemorato dalla regata che non a caso si teneva ogni anno il 29 maggio: il terzo capitolo ricostruisce così la complessa memoria della battaglia, destinata tra gli anni liberali e il fascismo a diventare fatto-simbolo della partecipazione attiva degli universitari italiani ai momenti più alti della vita della nazione, e rapidamente legatasi alle edizioni della regata al punto che si sarebbe diffusa la voce, errata, di una presenza di goliardi pavesi sui campi di battaglia presso Mantova dove i toscani si erano coperti di gloria.

Altro elemento degno di nota nella costruzione simbolico-rituale dell'evento sportivo era, naturalmente, la scelta di puntare su una competizione di canottaggio. Con il precedente ben più illustre della regata tra le principali città universitarie inglesi, e a fronte della possibilità di puntare su sport più popolari e maggiormente radicati in Italia rispetto a un esercizio uscito da poco dalla sua dimensione pionieristica e

tecnicamente non semplice da praticare neppure nelle città fluviali, tale scelta non poteva essere del tutto "innocente". Secondo la ricostruzione presentata nel volume l'ambizione di confrontarsi con il modello britannico, e l'idea di poter "fascistizzare" anche uno sport percepito nell'immaginario collettivo come elitario e lontano dalle passioni delle masse, rappresentarono sicuramente obiettivi tenuti in considerazione dagli organizzatori, così come non venne ignorato il fattore logistico, dal momento che entrambe le università partecipanti avevano la loro sede in una città fluviale dove il canottaggio poteva essere coltivato senza problemi in sede universitario-sportiva.

Il volume si chiude con una ricostruzione cronistica attenta delle vicende sportive delle sfide annuali, svolta attraverso uno spoglio della stampa studentesca e d'informazione locale adeguato a dare un'idea dell'effettiva risonanza (senz'altro significativa, ma forse inferiore all'impegno dell'organizzazione sul piano nazionale) dell'evento, e su attenti controlli archivistici che hanno portato a correggere alcuni errori di "tradizione" nelle formazioni dei competitori. Interessante è infine la scelta di affiancare a queste cronache una panoramica sui "raid" remieri che videro coinvolti i canottieri pavesi negli anni Trenta, imprese a cavallo tra lo sport e l'avventura (vista la lunghezza di alcuni tracciati e la difficoltà di alcuni passaggi in acque libere) che avrebbero portato i vogatori del Ticino in alcuni luoghi-simbolo della retorica patriottica e in diverse capitali europee. Elemento forse "minore", rispetto ai "raid" aerei di Balbo o ai successi olimpici e calcistici delle rappresentative nazionali italiane, dei tentativi (in buona parte coronati da un certo successo) del regime fascista di garantire nuova considerazione all'ardimento italiano nel mondo, le spedizioni internazionali dei canottieri del Guf pavese ebbero comunque una discreta visibilità, e l'autore non ha torto ad affermare che rappresentarono probabilmente il risultato più impegnativo dal punto di vista organizzativo della grande stagione delle regate degli anni Trenta.

*Il Centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, a cura di IVO DE LOTTO, Presentazione di ANGIOLINO STELLA, Milano, Cisalpino, 2011, p. VII, 165

In un paese come l'Italia dove per antica tradizione, risalente al Rinascimento se non ai modelli dei grandi storici latini, la storia politica è disgiunta dalla storia della cultura scientifica, sono benvenuti gli studi sulle istituzioni scientifiche che hanno contribuito alla modernizzazione del paese e allo sviluppo della ricerca e della didattica universitaria in questo secondo dopoguerra.

In questo volume si parla del Centro di calcolo dell'Università di Pavia, nato essenzialmente dalla collaborazione tra biologi e matematici. Il volume si apre con la testimonianza sulla fondazione di Luigi Luca Cavalli Sforza che lo volle fortemente, con la collaborazione di Italo Barrai, per le sue ricerche in genetica delle popolazioni.

Seguono i contributi del compianto Enrico Magenes, *Il Centro di Calcoli Numerici dal 1961 al 1973*; di Ivo De Lotto, *Il Centro di Calcoli Numerici dal 1974 al 1994*; di Virginio Cantoni, *Il Centro di Calcolo dal 1995 al 2001*; di Marco Ferretti, *Da Centro di Calcolo ad Area Sistemi informativi*; di Daniele



ANDREA MARIUZZO

le Barbieri, *Alcuni ricordi sui primi anni del Centro di Calcoli*; di Flavio Ferlini, *Fatti e persone del Centro di Calcoli Numerici*; di Valeriano Comincioli, *Centro di Calcolo e analisi numerica*; di Giovanni Sacchi, *Attività di simulazione numerica*; di Gianna Zei e Laura Zonta, *Le ricerche di genetica delle popolazioni*; di Elio Cannillo, *Le ricerche di cristallografia*; di Ezio Bassi, Gianpietro Granelli e Antonio Savini, *Attività svolte dall'Istituto di Elettrotecnica*; di Silvano Romano, *Il Centro di Calcoli numerici e le ricerche di argomento fisico*; di Andrea Rappoldi, *Il Centro e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare*; di Giuseppe Conciauro, *La simulazione numerica in elettronica*; di Virginio Cantoni, *Interazioni tra Istituto di elettronica, Dipartimento di informatica e servizi del Centro di calcolo*; di Armando Gobetti, *Ricordi di un tecnico*, di Giovanni Bignamini, *Il Centro di calcolo e le attività gestionali dell'Amministrazione centrale dell'Università*.

Si tratta di testimonianze di prima mano che saranno preziose per ricostruzioni di più ampio respiro.

LUIGI PEPE

ILEANA DEL BAGNO, *Theatrum Iustitiae. Atti di un'accademia giuridica nella Napoli del tardo Settecento*, Laveglia & Carlone editori, Battipaglia, 2010, p. 524

Gli atti di una Accademia, di una 'scuola privata' di diritto nell'ultimo scorcio dell'antico regime a Napoli: è questo il materiale contenuto e analizzato nel volume di Ileana Del Bagno. La sua gran parte consiste nell'edizione di manoscritti della Biblioteca Nazionale partenopea, che conservano le simulazioni processuali a cui furono chiamati gli allievi della Accademia fondata e diretta da Baldassarre Imbimbo fra il 1783 e il 1789, la *Accademia legale in casa dell'Avvocato signor d. Baldassarre Imbimbo*.

La metafora teatrale, usata dalla Del Bagno ad intitolazione del volume – per significare, ad un tempo, la dialettica processuale e la ricerca della giu-

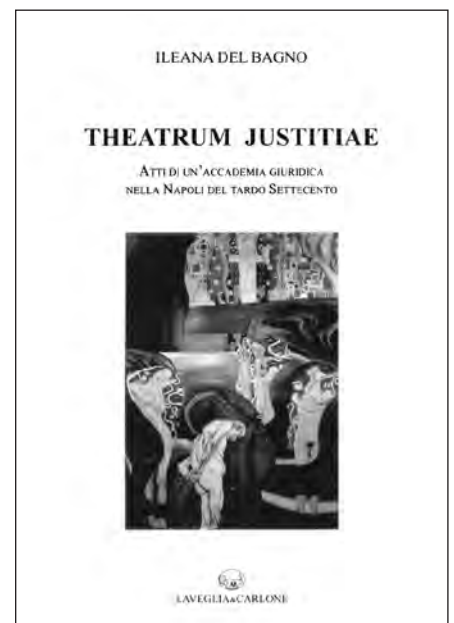
stizia secondo l'artificio accademico –, affonda nello spirito barocco e richiama immediatamente allo storico il *Theatrum veritatis et iustitiae* di Giambattista de Luca, che fu una delle più celebri opere della dottrina giuridica italiana d'età moderna. Già nel titolo si condensano, così, stratificazioni problematiche importanti, che vanno dalla storia della giustizia alla storia della cultura giuridica, dalla storia dell'insegnamento alla storia del Mezzogiorno *tout court*: una fonte, dunque, – quella ora pubblicata – che interessa allo storico su piani diversi.

1783-1789. Siamo a poco più di un decennio da una delle più emblematiche riforme borboniche, quella 'ordinanza tanucciana', commentata entusiasticamente dal giovane Filangieri, che si era proposta di incidere sull'arbitrio giudiziale in un'ottica legalitaria dal sapore squisitamente illuminista, ma che stava ormai naufragando. E quindi le prove d'autore dei giovani napoletani dell'Accademia Imbimbo rappresentano un buon indicatore su quanto di quella politica fu compreso e metabolizzato dalla più accorta prassi forense. Una sezione cospicua dell'ampissimo saggio introduttivo della Del Bagno sintetizza con dovizia di particolari la stagione – più densa di speranze ideali che non di risultati concreti – del riformismo e dell'illuminismo giuridico napoletano, un tema ampiamente arato storiografia giuridica partenopea di questi ultimi decenni.

Sotto diverso profilo, l'Accademia Imbimbo apre uno squarcio di grande interesse sul vastissimo fenomeno dell'insegnamento privato del diritto nel tardo antico regime e a Napoli in particolare, un tema al quale la Del Bagno ha già dedicato studi analitici. E più in particolare, sotto questo punto di vista, viene in campo la questione dei rapporti con l'insegnamento universitario, e della diffusa insoddisfazione per una Università che appariva troppo spesso lontana dalle concrete problematiche dei futuri operatori forensi, mortificando il 'diritto patrio' e prospettando lo stesso diritto comune romano-canonico secondo schemi eccessivamente astratti o eruditi. Centri di trasmissione del sapere come l'Accademia Imbimbo si assunsero quindi la funzione

di colmare quel vuoto, svolgendo un'opera formativa meglio modulata sulle esigenze della prassi.

Una vocazione 'pratica' – quella dell'Accademia Imbimbo – ma non 'praticista'. L'insegnamento vi appare costruito non soltanto, come è ovvio, sulle istanze provenienti dalle aule dei tribunali, ma anche su ormai più di due secoli di riflessione giuridica europea, dalla scuola elegante olandese al tedesco *usus modernus pandectarum*. E quindi la fonte ora edita si propone anche ad una riflessione sul piano metodologico, senza che ci si debba aspettare l'indicazione di nuove e singolari rotte ermeneutiche. Sotto questo profilo, la sensazione che percorre il lettore storico del diritto è quella di un *déjà vu*, di un eclettismo, a volte arguto e sottile, a volte erudito e teoretico, altre volte velleitario e ingenuo. Sottolinea giustamente la Del Bagno che, complessivamente, «l'attenzione che merita quel circolo di giovani avvocati scaturisce dalla possibilità di valutarlo come memoria di una linea operativa, in cui idee ed attività forense conversero, reagendo ad un malessere diffuso, ordinamentale, i cui prodromi si erano avvertiti già da tempo». Alle carenze strutturali degli atenei, la dottrina giuridica extra-universitaria propose soluzioni originali a cui magari non era riservato il futuro – se si pensa che di lì



a pochi anni si sarebbe aperta nell'Europa continentale l'età dei codici –, ma che ben rappresentano spezzoni importanti della cultura e della società nella loro interazione coi problemi della giustizia.

MARCO CAVINA

*Formare alle professioni. Figure della sanità*, a cura di MONICA FERRARI-PAOLO MAZZARELLO, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 248

«Come è ben noto [...] nessuna forma di sapere medico, almeno prima dell'Ottocento, è stata in grado di conseguire successi terapeutici estesi e prevedibili al punto da fondare la propria legittimità esclusivamente su di essi» (p. 26): così Mario Vegetti esemplifica una questione complessa e non così evidente che ha a che fare con la definizione della professione medica e del ruolo sociale e intellettuale del medico, della sua formazione, dall'antichità non dico fino ai giorni nostri, ma almeno fino appunto all'Ottocento, quando medici e medicina cominciano con maggior sistematicità e successi terapeutici a guarire. Con altrettanta chiarezza e semplicità Vegetti pone, per il mondo antico, la questione a cui il libro vuol rispondere (ma prendendo un arco di tempo dall'antichità al Novecento): «come si diventava medici?».

Delineando dapprima la «solitudine del medico antico» privo di istituzioni e luoghi che legittimassero la sua professione, perciò priva di regolamentazione giuridica e controllo scientifico – la *deregulation* della medicina antica –, Vegetti indica alcune tappe, passaggi chiave: il «paradigma performativo» formulato «nei primi decenni dell'impetuoso formarsi dell'arte medica, diciamo fra il 450 e il 420 a. C.»; la comparsa della concezione di «regime», «come governo buono, salutare della vita»; «il paradigma etico della medicina antica, con la sua relazione totale fra medico e paziente»; la «formazione e autoformazione del medico» e il particolare e fondamentale rapporto fra allievo e maestro»; infine il rapporto fra

«crescita scientifica e debolezza istituzionale». Mentre ribadisce che proprio la totale *deregulation* ha certamente «concesso alla medicina antica l'apertura all'innovazione [...], lo spirito della conquista e della scoperta, persino l'ebbrezza dell'originalità soggettiva nel contesto competitivo originato dalla sua sostanziale privatezza» (p. 25), in conclusione alle sue pagine Mario Vegetti sostiene che «altro sarebbe naturalmente il discorso se si volesse considerare la dimensione sociale della medicina antica: che restò inevitabilmente, nonostante ogni buona intenzione filantropica, un'arte aristocratica destinata a ristretti gruppi privilegiati (p. 35).

Si potrebbe continuare il discorso sul filo di queste ultime questioni, chiedendoci cos'ha a che fare quella figura di medico antico evocata senza sbavature dal filosofo dell'antichità – figura, modello, ruolo che certo non corrispondono perfettamente a un'immagine della realtà – con «il medico» medievale o d'età moderna?

Sulla formazione del medico nel Medioevo scrive Chiara Crisciani. «Le linee della formazione nel Medioevo appaiono, comunque, assai diverse dagli stili di formazione praticati – anche nel caso della medicina – nell'antichità» (p. 37): il contesto è quello di una realtà materiale molto precaria e i quadri culturali sono quelli dell'antropologia cristiana. «Insomma, la medicina dotta e le principali tracce del sapere degli antichi non scompaiono dall'orizzonte culturale, per quanto possano essere compendiate, impoverite e anche dominate dalla dominante prospettiva religiosa che contrappone e antepone la salvezza (dell'anima) alla salute (del corpo); e nonostante la preponderante presenza nell'alto Medioevo di «terapeuti» – santi, monaci, guaritori (religiosi e non), reliquie miracolose – che, col sapere in senso stretto e con «formazioni» in qualunque accezione intese, non hanno nulla a che spartire» (p. 38). Ma, «tempestivo e anzi precoce» sarà il processo di riappropriazione del sapere classico, di traduzione e riacquisizione di testi classici e antichi – e si ricorda il ruolo della «scuola» medica di Salerno –, ma è con «l'insediamento delle Università che si realizza

una vera e propria istituzionalizzazione degli studi medici nella Facoltà di medicina [...]. Da qui in poi medico legittimo e accreditato sarà considerato solo il professionista dotto, il *vir scientificus* e *doctoratus* che ha compiuto un corso di studi prefissato, stabile e graduale, ha superato gli esami prescritti, si è impadronito di un sapere contenuto nei testi degli *auctores* [...], quegli autori che ora costituiscono la struttura stessa e i confini della disciplina». A partire dunque da «quell'evento non scontato e inedito» che è l'insediamento delle università, Chiara Crisciani, sulla base di più che ventennali studi e ricerche, velocemente traccia le linee essenziali di «epistemologia, istituzioni e didattica» della medicina nella scolastica, dando ampio spazio al tema della natura duplice della medicina, teorica e pratica; del tema della liceità della remunerazione del medico cristiano (che sottende il problema delle relazioni fra salute e salvezza); della deontologia professionale, del comportamento del medico. I caratteri della formazione del medico nel secondo Medioevo definiscono un'identità «costruita a tutto tondo», ben strutturata: «essa coinvolge l'intelletto, la parola, la perizia sensoria e manuale, il controllo dell'emotività, la capacità relazionale». Per questi motivi, conclude Crisciani, si capisce come questo professionista colto, «spesso dotato di vere competenze filosofiche», padrone di conoscenze tecniche, «possa spesso rivestire il ruolo, come medico di corte, di consigliere, di portavoce e anche di precettore di principi e signori...» (p. 57).

Sulla figura e i compiti di chirurghi e medici, soprattutto di corte, nel Medioevo si soffermano tre saggi (di Zuccolin, Nicoud, Ferrari). Il primo, sui chirurghi del Trecento, il loro percorso formativo, la *Cirurgia* di Henri de Mondeville (chirurgo noto grazie a uno studio del 1983 dell'antropologa Marie Christine Pouchelle), tende a una «sintesi», a una visione generale – si parla ad esempio di «strategie pedagogico-didattiche» – che non fa tuttavia giustizia della impossibilità di accomunare situazioni professionali e «curricolari» che spesso avevano poco in comune. Ad esempio, ben differente era

la situazione professionale dei chirurghi in Francia e in Italia – con esiti anche molto diversi nelle risistemazioni professionali del Settecento – peraltro segnalata dagli studi. Importante sia la bibliografia internazionale citata, meno attenta l'autrice ad alcune puntuali ricerche, spesso svolte a livello locale, ma condotte su fonti inedite e/o archivistiche. Apparentemente simile la struttura dei saggi successivi di Marilyn Nicoud e di Monica Ferrari, che viceversa si attengono a una lettura puntuale e ben contestualizzata delle loro fonti. Più ampio il primo, che parla di «formazione e carriere dei medici della corte visconteo-sforzesca» fra XIV e XV secolo: basato su numerose fonti, offre un quadro articolato della vita, del lavoro e della formazione in quell'ambiente particolare di corte; offre quadri interessanti, ad esempio sul controllo quotidiano della salute del duca, sulla pratica della *collatio*, cioè sul consulto fra diversi medici, sulla formazione, ma anche sull'"autorappresentazione" di quei medici. Nicoud elabora anche tabelle e grafici, risultato, e testimonianza, della pratica d'archivio. E conclude: «Lì, la formazione non è soltanto "medica", nel senso che non si limita agli aspetti più tecnici dell'*ars*, ma si arricchisce di una dimensione etica e politica, nella quale il me-

dico e i suoi colleghi devono acquisire un comportamento adatto, nei confronti del paziente e dell'*entourage*: un comportamento responsabile e allo stesso tempo umile, che conferisca alla professione medica la sua rispettabilità e consenta ai medici di proseguire a lungo la loro carriera a corte» (p. 104). In fondo Nicoud, storica medievista, parla del «li» che conosce, né si avventura in generalizzazioni.

Interessante la lettura del *Journal* di Héroard – noto (grazie a Philippe Ariès) medico del futuro Luigi XIII – come «opera pedagogica», prescrittrice di una figura di medico di corte, e il confronto proposto da Monica Ferrari con l'*Institution du prince* dello stesso autore. Viene infatti sottolineata dall'autrice un'importante operazione culturale, e cioè «l'abitudine degli architetti di corte a compiere per il re, per se stessi e per i propri successori un'operazione culturale complessa che concerne il corpo, semplice e doppio al tempo stesso, del sovrano di Francia e che, tra persistenze e variazioni dei modelli di riferimento, è parte integrante della sacrale professionalità del medico» (p. 123).

Conducendo poi il lettore in altro ambito cronologico e tematico, si passa a parlare di cere anatomiche come strumento della «rivoluzione della didattica medica nell'età dei Lumi» (Eugenia Tognotti). L'accurata carrellata sulla storia delle cere anatomiche – che ricostruisce il percorso dell'innovazione nel contesto europeo dello studio e insegnamento di anatomia, medicina, ostetricia – tuttavia non tiene gran conto di studi recenti sia sulla rappresentazione del corpo (quali il catalogo *Rappresentare il corpo. Arte e anatomia da Leonardo all'Illuminismo*, del 2004, o *Le regard de l'anatomiste. Dissections et invention du corps en occident* di Raphael Mandressi, del 2003), o su singoli personaggi e collezioni. Ad esempio, la collezione ostetrica bolognese di Galli presentata nel saggio come «integrativa» – «non era sufficiente accontentarsi della pratica sulla partoriente» –, era invece piuttosto sostitutiva della didattica clinica (quello di Galli non fu mai insegnamento clinico). Così la storiografia recente contraddice l'interpretazione del-

l'autrice che propone anche per l'età moderna «l'approccio al corpo come rito di iniziazione» per i medici, o l'emergere della ceroplastica in stretto collegamento con le riforme universitarie settecentesche, o ancora la «diffusione dell'uso didattico della dissezione di cadaveri forniti dalle cliniche» nel XVIII secolo. Il fatto che molte cose negli stessi anni del Settecento avvenissero contemporaneamente, non significa necessariamente che fossero collegate fra loro, e così la conoscenza di una caso didattico non costituisce testimonianza di diffusione di quella modalità formativa. Non fu l'università il luogo principe di creazione e uso delle collezioni anatomiche in cera; le conclamate funzioni e finalità didattiche delle cere si incrociano con finalità diverse legate alla storia del collezionismo, alla ricerca artistica. Talora ciò che a posteriori pare un prodotto di logiche e tappe conseguenti può essere stato invece frutto di percorsi diversi. Si sa oggi dalla ricerca che le belle tavole ostetriche che illustrarono i manuali di ostetricia di Roederer e Smellie, funsero da modelli per la creazione di cere ostetriche. Il passaggio non fu dunque dal corpo alla rappresentazione, ma dalla rappresentazione disegnata alla rappresentazione tridimensionale. Così a Bologna il medico e chirurgo e protomedico (non solo chirurgo) Giovan Antonio Galli fece fare per un uso privato, in casa sua, i modelli della collezione ostetrica, che furono poi acquistati da Benedetto XIV e da questi donati all'Istituto delle scienze, non all'università. In quegli anni presso l'importante Facoltà medica l'insegnamento clinico non esisteva, e la lezione di anatomia si faceva una volta l'anno. Cadaveri per le dissezioni furono forniti dai tribunali piuttosto che dalle cliniche, non era dunque ancora il tempo della «diffusione dell'uso didattico della dissezione di cadaveri forniti dalle cliniche»; difficile quindi condividere l'affermazione che «al tavolo della dissezione si impara la sensazione del tatto».

La parte storica si conclude con due saggi sulla storia dell'ostetricia medica in età moderna, introdotti da Maria Luisa Betri, storica contemporaneista che prende decisamente posizione





contro «quella sorta di *vulgata* storiografica» degli anni Settanta e Ottanta del Novecento, secondo cui «sarebbero state le donne, fino a Settecento inoltrato, le indiscusse ed esclusive protagoniste sulla “scena del parto”». Arduo a nostro avviso inserire in quella presunta *vulgata* opere di assidui frequentatori di archivi – si pensi a Jacques Gélis per la Francia o a Alessandro Pastore che ha trovato “comari perite” nominate dal tribunale in tempi che a Betri potrebbero parir “sospetti” –, e a tantissime altre e altri autori di più limitate, ma archivistiche ricerche. Così, si basa prevalentemente su letteratura straniera e su studi che non oltrepassano gli anni Novanta (di C. Pancino, L. Guidi, G. Pomata, N. M. Filipini) l’ipotesi – sostenuta da Maria Conforti e Valentina Gazzaniga – che *La Commare* di Scipione Mercurio (1596) e la *Comare levatrice* di Sebastiano Melli (1721), lungi dall’essere manuali di ostetricia pratica in volgare per l’istruzione appunto delle comari ignoranti, siano il risultato di un’operazione che si può «riassumere nel tentativo del medico fisico, o del curante dotto, di “incorporare” la *Commare*, prendendone letteralmente il posto (dal punto di vista discorsivo, almeno), e costruendone, un po’ ambiguamente, la voce». L’altro “filo” del saggio di Conforti e Gazzaniga sembra ruotare attorno a un’altra questione. Scrivono: «la nostra domanda è molto semplice, e si può formulare in questo modo: come mai in Italia in età moderna non c’è traccia documentaria importante della formazione delle ostetriche? E [...] come mai non c’è in Italia l’equivalente dei manuali redatti da donne per altre donne che si trovano ad esempio nel mondo anglosassone e francese?». Senza discutere il valore delle opere di Helen King, Katherine Park, Monica Green – principali riferimenti storiografici delle autrici – vien da rinviare a un attento spoglio della storiografia, anche italiana, degli ultimi vent’anni, ove qualche risposta è stata perlomeno abbozzata. Pare inoltre un approccio limitativo quello che limitandosi all’analisi di un testo, anzi due, propone di dedurne la profonda e secolare trasformazione di ruoli professionali. Pur condividendo l’ipotesi che il fine di-

chiarato di un libro – soprattutto se del Cinquecento o del Settecento – non corrisponda a quello reale, tuttavia da ciò pare doversi ipotizzare una complessità di ipotesi.

Jürgen Schlumbohm – storico di Goettingen (organizzatore tra l’altro di incontri europei sulla storia sociale dell’ostetricia) – narra con grande respiro di ricerca «il difficile ingresso nella professione» ostetrica di un uomo nel tardo Settecento. L’autore delinea, senza generalizzazioni anacronistiche, l’esemplare vicenda biografica e professionale di Friederich Benjann Osiander. Racconta dunque di un «ostetrico maschio» che viene chiamato ad assistere un parto dapprima «in aggiunta alla levatrice o perfino al posto della levatrice, anche se non ci sono segnali di possibili complicazioni», ove si getta luce, attraverso un’accorta lettura delle fonti, sul passaggio dalla professione ostetrica femminile a quella dell’ostetrico.

Si arriva al ventesimo secolo con Egle Becchi che introduce Gilberto Corbellini, a proposito di particolari «“Filosofie” della pedagogia medica nel Novecento». Il libro si conclude poi con la sezione *Riletture* in cui Becchi e Ferrari, tirando le fila delle diverse parti e capitoli di cui si compone il libro, propongono una sintesi dei nodi tematici emersi nei diversi contributi, privilegiando il punto di vista dello storico della pedagogia, dando ampio spazio al tema della formazione dell’etica professionale, tema toccato da diversi autori e particolarmente sviluppato da Corbellini.

Ripercorrendo i fili che compongono il libro – frutto di un seminario svoltosi al Collegio Ghisleri di Pavia (con la collaborazione delle Facoltà di Lettere e filosofia e di Medicina) – le due studiose riprendono, e riassumono, puntualmente alcune tappe della definizione «dei comportamenti del medico» e i tratti che portano lungo la storia a «delineare l’etica composita cui il medico deve imparare ad attenersi». Tuttavia, emergono inevitabilmente nella sintesi conclusiva alcune carenze legate alle zone inesplorate dai contributi. Infatti, tracciando le «vicende del deprivatizzarsi della professione medica e del suo acquisire responsabilità civi-

le», l’estrema sintesi, con riferimento sostanziale alle tesi foucaultiane (del 1963), porta ad esemplificare tre secoli di storia della professione medica in un ipotetico passaggio dalla “medicina privata” (della corte, o dell’università) all’ospedale, proposto come emblema e simbolo di medicina pubblica (a partire dalla seconda metà del Seicento). L’insieme dei saggi non si sofferma su altri importanti “luoghi” della professione, e della formazione, (collegi, protomedicati, accademie, condotte), mentre qua e là si equiparano ospedali d’età moderna alla nostra idea di ospedale, mentre si tratta molto spesso di istituti e servizi molto diversi. Certo, c’è una «deontologia professionale [...] che obbliga da sempre il medico alla prescrizione della salute dell’altro, ma anche ad una autoformazione continua». Questa è forse una delle poche caratteristiche della professione medica che non mutano la loro sostanza nel tempo.

Si tratta insomma di un libro denso di stimoli e riflessioni che tuttavia trascura parte della riflessione storiografica sulla professione medica. È infatti scritto perlopiù da filosofi, medici, pedagogisti, da due soli storici, e nondimeno si propone come una storia della professione medica, o perlomeno una storia della definizione etico-professionale del medico e della sua formazione. Frequentando questi temi per venticinque anni, tuttavia si viene a conoscenza di tante cose piccole e grandi, scritte perlopiù da storici, che qui non sono state citate. Inoltre, avendo di quando in quando messo il naso negli archivi, e come me molti studiosi – ricercatori, laureandi, dottorandi – stupisce alla lettura dei saggi, soprattutto di quelli che pretendono di “tirare le fila” sulla questione, la sicurezza con cui si parla de “il medico”; addirittura talora il soggetto generale diventa “egli”, quasi ci fosse veramente stato in una ipotetica società del passato (antica, medievale, moderna), un modello di medico, un percorso formativo, una tipologia.

Man mano che la ricerca, mia o altrui, procede su questi temi, aumentano le conoscenze, ma spesso anche i dubbi; mentre il quadro del passato si riempie di un maggior numero di tes-

sere, il complesso tuttavia sembra sempre più disomogeneo di quanto non pensassi. C'erano medici, non c'era "il medico". Medici che a volte ricorrevano alla collaborazione di chirurghi, ciarlatani e analfabete mammane. Da cui dicevano talvolta di imparare.

CLAUDIA PANCINO

GIUSEPPE FRANK, *Memorie*, vol. II, a cura di GIOVANNI GALLI. Presentazione di PAOLO MAZZARELLO, Milano, Cisalpino, 2010 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 59), p. VIII, 310

Chi percorresse la strada che costeggia il lago di Como scorgerebbe all'altezza di Laglio una piramide in marmo grigio, alta una ventina di metri, singolare monumento funebre di un medico vissuto fra XVIII e XIX secolo. Il personaggio in questione è Giuseppe Frank, nato a Rastatt nel 1771, figlio di uno stimato medico, Giovanni Pietro, che vanta fra i propri meriti quello di aver saputo cogliere l'importanza della medicina preventiva e che testimonia con i propri frequenti trasferimenti da un'università all'altra da Göttingen a Pavia, da Wien a Vilnius la stima che ne accompagnava la fama. Fu durante la docenza pavese del padre che il figlio Giuseppe si laurea in Medicina a 20 anni, in un ambiente dominato da figure quali Alessandro Volta, Lazzaro Spallanzani e Antonio Scarpa, e dove intraprende una breve docenza prima di raggiungere il padre a Vienna e finire poi a Vilnius, contribuendo ad aumentare il prestigio della più famosa università dell'est europeo. Merito non trascurabile di Giuseppe Frank fu quello di aver dedicato gli anni successivi all'abbandono dell'insegnamento, quando si ritirò nel comasco, a scrivere le memorie della vita del padre e della propria: un'opera di grande impegno giunta a noi in sei volumi manoscritti che lo impegnarono per circa tre lustri. È merito di Giovanni Galli aver 'riscoperto' questi manoscritti ed

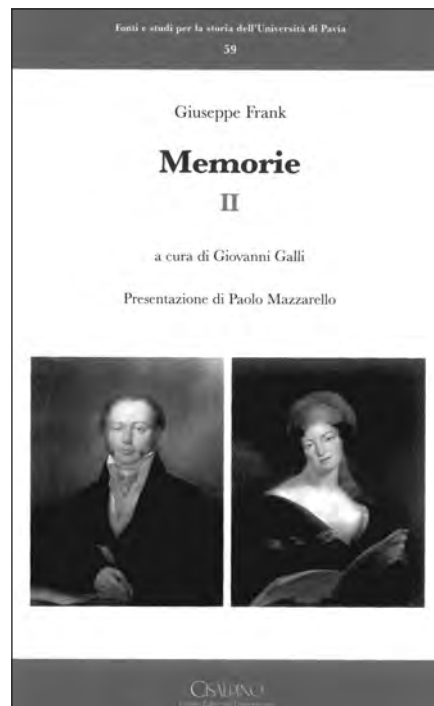
essersi impegnato in quest'opera di traduzione ed edizione, giunta oramai a metà del percorso con la pubblicazione del presente volume. Particolarmente interessante come testimonianza del percorso formativo di un giovane appena laureato che, dopo una breve esperienza di insegnamento a Pavia ed un soggiorno a Vienna col padre, intraprende un viaggio che potremmo definire di formazione che lo conduce in Francia, Inghilterra e Germania e che si concluderà con un approdo a Vilnius, ove sarà impegnato per circa vent'anni come docente. Il passaggio con il padre a Vilnius, dove questi si fermerà un solo anno per trasferirsi a San Pietroburgo, segnerà l'avvio della sua attività di docente sulla cattedra di Clinica e terapia speciale, raggiungendo ben presto una posizione solida nel nuovo ambiente accademico dove, dopo solo tre anni, i colleghi lo vorrebbero come decano della Facoltà, prima, e come rettore di quell'Università poi. In realtà Frank, che evita di accogliere gli inviti lusinghieri dei colleghi, persegue progetti propri che mirano ad innovare profondamente l'ambiente sul piano dell'assistenza e della qualità della formazione dei futuri medici. Egli diede vita ad una Clinica medica ambulante, funzionale all'assistenza

domiciliare dei malati indigenti, al Seminario medico per favorire gli studenti privi di mezzi, ad una Clinica medica per facilitare l'esperienza sul campo, l'osservazione diretta delle diverse patologie e le scelte terapeutiche da compiere, oltre che ad una scuola di chirurgia.

Il valore di queste *Memorie* che giustificano un tale impegno editoriale è dato dalla congerie di figure che egli si ostina ad incontrare durante il lungo viaggio, spesso di primo piano, come Napoleone, frequentando luoghi di cura, salotti, accademie, università, medici, scienziati: in tutte le circostanze che accompagnano i suoi viaggi appare immutabile la sua costanza nello sfruttare ogni possibilità per allargare la cerchia delle suoi contatti, conservandone memoria precisa e descrivendone con arguzia il carattere e le qualità, con giudizi espressi sempre con franchezza.

È questo il terzo volume delle *Memorie* di Frank che viene pubblicato in questa collana, altri due ne seguiranno, completando in tal modo la trascrizione di ciò che rimane della sue *Memorie*.

GIAN PAOLO BRIZZI



GIORGIO ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 443

A detta dell'autore (p. 13) il volume rappresenta la «riscrittura», aggiornata nei riferimenti bibliografici e nel confronto con lo sviluppo degli studi, del fortunato volume del 1998 *Scienza e razza nell'Italia fascista* (Bologna, il Mulino), redatto da Israel in collaborazione con Pietro Nastasi. L'attribuzione della nuova opera al solo Israel, dunque, appare discutibile: il fatto che «il collega Pietro Nastasi non fosse disponibile a questa» nuova «impresa» non cancella infatti l'evidenza di una filiazione diretta del nucleo argomentativo e documentario del libro del 2010 dalla ricerca compiuta per il lavoro del

1998. I contributi storiograficamente più rilevanti e più solidi dal punto di vista ricostruttivo sono ripresi abbastanza fedelmente nel presente volume da quello di dodici anni prima, e riguardano i complessi percorsi del coinvolgimento della comunità scientifica italiana nell'elaborazione e nell'applicazione di provvedimenti di natura razzista e discriminatoria che nella legislazione del 1938 avevano trovato il loro snodo fondamentale, ma che non si esaurivano alla normativa antiebraica.

Da un lato, l'antisemitismo di Stato realizzato alla fine degli anni Trenta viene inserito in un più ampio contesto di pratiche e riflessioni sulle effettive possibilità di interventi sociali di natura eugenetica diffuse in tutta la cultura europea, e in cui il miglioramento della salute e della qualità della vita degli individui spesso si confondeva con l'obiettivo di garantire il vigore della "razza". In questo brodo di coltura sarebbero poi maturate le posizioni che alcuni dei principali esponenti della scienza italiana avrebbero fatto proprie (pur tra le rilevanti distinzioni tra forme di razzismo e di ingegneria sociale tra loro profondamente divergenti e spesso in competizione per divenire l'orientamento "ufficiale" del regime) nei principali documenti del razzismo fascista. D'altro canto, il dramma dell'allontanamento dalla professione ac-

cademica degli insegnanti di origine ebraica e quello della loro difficile e a tratti umiliante riammissione ai ruoli ingiustamente perduti viene riletto sulla scia di operazioni non sempre limpide di riallocazione di personale universitario nei posti lasciati liberi dai docenti ebrei, e finanche di sussurrati pregiudizi antiebraici mai sopiti e che a seguito della legislazione del 1938 potevano, abbastanza inaspettatamente, trovare una espressione esplicita.

Nel complesso, il lavoro del 2010 conferma la proposta del 1998 di una lettura "mediana" del razzismo fascista, per molti aspetti sostanzialmente convincente e ben argomentata, distante sia dalla diffusa interpretazione delle leggi razziali come pura "importazione" dell'antisemitismo nazista in un ambiente a cui esso era completamente estraneo, sia dalla reazione che ha portato a equiparare senza distinzioni il ruolo strutturale giocato dal razzismo nell'ideologia totalitaria tedesca e in quella italiana.

Se insomma le acquisizioni principali di *Scienza e razza nell'Italia fascista* sono opportunamente riproposte, i rimaneggiamenti successivi si dimostrano meno convincenti. In primo luogo l'aggiornamento bibliografico si dimostra parziale, in parte perché il libro è stato confezionato in un momento in cui molti dei frutti della stagione di studi sulle leggi italiane fiorita con l'anniversario del 2008 dovevano ancora essere pubblicati, in parte perché non si tiene conto di alcuni dei più interessanti *case studies* sviluppati negli ultimi anni proprio sulla scorta di alcune rilevazioni generali presentate da Israel e Nastasi (si pensi al lavoro di Francesca Pelini su Pisa o ai contributi di Simona Salustri su Bologna).

La scarsa attenzione prestata a queste più o meno parziali riprese dei paradigmi di analisi promossi da *Scienza e razza nell'Italia fascista* spiega in parte anche uno degli aspetti meno gradevoli di questa nuova pubblicazione, ovvero la frequente recriminazione da parte dell'autore di un presunto «rifiuto» pregiudiziale delle sue proposte interpretative da parte della comunità scientifica, dovuto a preclusioni di natura politico-ideologica e/o al timore vissuto dagli storici della politica di una

incontrollabile "invasione di campo" da parte degli studiosi del pensiero scientifico. Questo tipo di lamentele appare però difficilmente comprensibile, valutando la frequenza con cui i temi e gli spunti di *Scienza e razza nell'Italia fascista* sono stati ripresi e sviluppati da nuovi apporti documentari nelle ricerche impostate nell'ultimo decennio. È d'altra parte vero che la condivisione delle conclusioni a cui sono giunti Israel e Nastasi non è stata unanime, e che diversi autori hanno accusato con una certa superficialità il loro lavoro di voler istituire un troppo stretto legame causale tra le leggi razziali fasciste e la diffusione delle politiche eugenetiche e di promozione demografica che ne hanno rappresentato il contesto di formazione. La necessità di rispondere a questa accusa di aver posto l'elaborazione del razzismo fascista sul classico «piano inclinato» del determinismo storico ha portato l'autore del volume del 2010 a costruire la sezione più profondamente rinnovata del nuovo volume rispetto al 1998, ovvero quella dedicata a *Razzismo scientifico e antisemitismo* (p. 37-94), in cui l'emergere dei tentativi di attribuire valore scientifico alle classificazioni razziali viene fatto risalire alle origini più profonde delle moderne metodologie di analisi delle scienze umane nel XVIII secolo, nell'ambito di un percorso parallelo destinato a durare fin quasi alla metà del Novecento. Attraverso un simile sviluppo, le ragioni della contiguità tra il dibattito scientifico e certe posizioni di natura ideologica possono apparire più chiare, e quindi il coinvolgimento degli scienziati nel delirio razzista può divenire storicamente più comprensibile senza le rudezze di un rapporto causale diretto. Tuttavia questo nuovo capitolo, pur individuando temi di grande interesse per una storia culturale delle "teorie della razza" e pertinenti al discorso impostato nel libro, appare di un livello inferiore rispetto al cuore dell'opera, sia per l'approfondimento documentario che per la proprietà nella trattazione dei temi, e a tratti sembra presentarsi come una carrellata di nomi e prese di posizione non ben strutturata.

ANDREA MARIUZZO



PAOLO STEFANO MARCATO, *L'opera di Cesare Bettini in Patologia Animale*, Bononia University Press, 2011, p. 93

Con il presente volume l'autore chiude in modo encomiabile la poderosa trattazione sulla *Patologia veterinaria nel Museo "Alessandrini-Ercolani" dell'Università di Bologna*, recensita su queste colonne nel 2008, illustrando da par suo il ruolo avuto da Cesare Bettini nell'arricchimento delle raccolte patologiche sotto la guida dei due scienziati ai quali il Museo è dedicato.

Cesare Bettini, nato a Bologna nel 1801, fu un celebre ceroplasta, attivo presso la Pontificia poi Regia Università felsinea. Dal 1830 al 1850 lavorò in veste di disegnatore e litografo come aiutante di Giuseppe Astorri: portano la sua firma la maggior parte delle tavole che illustrano le Memorie dell'Accademia delle Scienze di questo periodo, spaziando dal campo zoologico a quello anatomico, botanico e della cartografia.

A partire dal 1850, quando fu nominato modellatore dell'Istituto anatomico al posto dell'Astorri, il Bettini diede inizio ad una intensa attività plastica che in oltre trent'anni, prima sotto la direzione dell'Alessandrini poi dell'Ercolani, arricchì di splendidi preparati in cera e in gesso l'attuale Museo di Anatomia patologica veterinaria. Se oggi questa raccolta conserva inalterato il suo alto valore didattico non è solo merito dei due eminenti professori che di ogni reperto patologico hanno lasciato puntuali descrizioni ma anche e soprattutto dell'abilità artistica del modellatore che ha saputo riprodurli a grandezza naturale con tanta consumata maestria da sembrare, a distanza di tanti anni, appena prelevati dal tavolo settorio.

La fama del Bettini come modellatore non si limitò alla cerchia accademica bolognese ma raggiunse risonanza nazionale in quanto copie di sue plastiche si trovavano – e in parte si trovano anche oggi – nelle raccolte patologiche delle Università di Torino, di Parma, di Padova e di Milano, i cui direttori avevano stretti rapporti con l'Ercolani. Di tutte le 117 plastiche del Bettini presenti nel Museo bolognese, è ri-

portata la descrizione dettagliata che figura nel catalogo redatto dall'Ercolani a partire dal 1849 fino al 1881. Di ogni preparato accanto al numero del suddetto catalogo figura anche quello della ricognizione fatta dallo stesso Marcato nel 2008. Una trentina di questi preparati sono descritti anche nella Sezione di Anatomia patologica del catalogo del Museo di Anatomia Comparata pubblicato dall'Alessandrini nel 1854.

Sempre del Bettini nel Museo sono custoditi anche più di 150 splendidi disegni in bianco e nero ed a colori, raccolti in due album di grande formato, uno di anatomia patologica, l'altro di teratologia. Da molti di questi disegni furono ricavate tavole litografiche che illustrano memorie del Calori, dell'Alessandrini e dell'Ercolani come risulta dall'accurato catalogo riportato al cap. 3.

Il curatissimo e ricco corredo iconografico in bianco e nero ed a colori in calce al volume è la testimonianza più eloquente del valore artistico dell'opera di un modellatore che seppe mantenere viva per tutto l'Ottocento la tradizione della cereplastica della scuola anatomica bolognese che nel secolo precedente aveva avuto i suoi illustri rappresentanti nel Lelli e nei Manzolini.

Chiude il volume un puntuale indice analitico delle forme patologiche e teratologiche riprodotte nelle plastiche

e nei disegni custoditi nel Museo di Anatomia Patologica Veterinaria.

Un plauso anche alla benemerita Bononia University Press che ha curato l'elegante veste tipografica ed allo SMA (Sistema Museale d'Ateneo) che ne ha patrocinato la pubblicazione.

Al professor Paolo Stefano Marcato il grazie dell'intera classe veterinaria per aver ulteriormente valorizzato il patrimonio culturale che ha fatto grande la Scuola veterinaria bolognese.

ALBA VEGGETTI

ANDREA MARIUZZO, *Scuole di responsabilità. I "Collegi nazionali" nella Normale gentiliana (1932-1944)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 383

Alcune rilevanti questioni di fondo innervano questo studio ricco, accurato, condotto a partire da un'ampia indagine archivistica ed incrociando analisi e spunti di storia accademica e istituzionale e di storia delle idee, ricostruzione prosopografica e precisi riferimenti ad un contesto politico generale, quello del fascismo maturo, evocato non come sfondo generico, ma con la necessaria attenzione alle articolazioni interne ed ai suoi passaggi periodizzanti. La storia dei collegi universitari voluti e realizzati da Gentile, Carlini, Bottai, ed in particolare di quello corporativo, il «Mussolini» – poi divenuto, nella Pisa liberata, e per breve tempo, «Mazzini» –, è associata, nella memorialistica del 'lungo viaggio', a quella di una precoce inquietudine dei collegiali, e del maturare di un atteggiamento di distacco politico; ed andrà sottolineato il fatto che su tempi, modalità ed esiti di questi processi il libro apporta molti materiali, suggestioni interpretative interessanti, e robuste correzioni alla vulgata zangrandiana. Si tratta in realtà di concentrare l'attenzione «sulle ragioni dell'incompletezza dei 'conti con il fascismo', e sul legame tra questa indagine insoddisfacente e la necessità di ricollocare politicamente una generazione che avrebbe garantito il ricambio dei quadri politico-amministrativi



del paese» (p. 15). Da questo punto di vista Mariuzzo esamina attentamente e valorizza una fonte particolare, le relazioni che gli allievi, alla fine del conflitto, dovettero presentare per la riammissione nei collegi (p. 277-300), facendo emergere una casistica differenziata e complessa, difficilmente compendiabile in una secca dicotomia, con percorsi e strategie di ridefinizione che mostrano, negli studenti, la consapevolezza di precise aspettative nutrite nei loro confronti, in quanto appartenenti ad una istituzione di élite, e fortemente connotata, dell'Italia fascista; e Mariuzzo coglie in questi testi l'impiego di «un codice di esposizione unitario e condiviso, che si faceva sentire soprattutto laddove la partecipazione attiva o quantomeno morale alla lotta agli invasori tedeschi e al fascismo appariva meno facilmente comprovabile attraverso dati di fatto» (p. 294).

Storia breve, quella dei collegi corporativo e medico in quanto tali – ma che si è poi riavviata in altre forme nella vicenda universitaria pisana –, nata nell'ambito, più che di un progetto unitario, di un incontro fra strategie accademiche e disegni culturali diversi: il potenziamento ed il rilancio della Normale, dopo l'arrivo di Gentile a Pisa nel 1928; la riaffermazione del primato regionale e della funzione nazionale del-

l'ateneo pisano, ora sostenuto dal concorso finanziario di un vasto quadro territoriale di riferimento, grazie anche alla particolarità della propria offerta formativa, con collegi per tutte e quattro le facoltà tradizionali, nelle intenzioni del rettore Carlini; la scommessa politica e culturale sul corporativismo, che aveva portato nel 1928 alla nascita della Scuola di perfezionamento in legislazione corporativa, per Bottai. Al di là di alcuni punti di frizione, e di alcune aporie non risolte, nella prima metà degli anni Trenta si ebbe un rapido consolidamento del nuovo profilo accademico pisano, anche se per i collegi il problema costituito dall'acquisizione di solide basi di finanziamento rimase in sostanza aperto, nonostante la copertura politica goduta soprattutto dal «Mussolini». Nel 1935-36 gli equilibri che avevano consentito quella crescita si incrinarono, né fu più possibile ripristinarli: Bottai a Roma e poi in Etiopia, Carlini deputato e non più rettore, la politica antigentiliana e anticorporativa del ministro De Vecchi, furono tutti fattori che incisero profondamente sulla situazione universitaria di Pisa, e in particolare dei collegi; e credo che Mariuzzo insista correttamente sulla matrice più istituzionale che politico-culturale di un certo disagio studentesco alla fine degli anni Trenta, quando, di fronte al declino del corporativismo, non si aveva più «alcuna certezza sulle reali finalità dell'istituto» (p. 210), mentre non venne meno la partecipazione degli allievi del «Mussolini» alla campagna antiborghese e razzista del tempo.

Grazie all'esame dei concorsi di ammissione, che riprendevano il modello normalistico, Mariuzzo ricostruisce la provenienza geografica degli aspiranti allievi, e la loro origine sociale, con pertinenti osservazioni sulla capacità attrattiva dei collegi, ed in specie di quello medico, su giovani che altrimenti, a causa della loro provenienza familiare, avrebbero avuto serie difficoltà a mantenersi agli studi; non a caso, e nonostante le aspettative dei promotori, fu maggiore la richiesta di posti di studio per il normale curriculum universitario rispetto a quella indirizzata al perfezionamento post-laurea. Il «Mussolini», comunque, non fu certo

un convitto assistenziale: «laboratorio privilegiato per l'applicazione nella realtà sociale italiana dei progetti bottai sulla partecipazione dei giovani alla vita politica della nuova Italia» (p. 118), ospitava giovani protagonisti dei Littoriali, presenti nelle discussioni sul corporativismo e molto attivi in campo giornalistico, spinti a misurarsi molto presto in pubblico. Ed è in fondo questo tratto particolare di una biografia collettiva ad ispirare a Mariuzzo la chiave di lettura esplicitata sin dal titolo del lavoro: «Il 'Mussolini', in particolare, non si era dimostrato certo fucina di una nuova classe dirigente costitutivamente fascista, ma neppure vivaio esclusivo di oppositori del passato regime»; la partecipazione di quei giovani, molto più intensa di quella dei loro colleghi normalisti, e su entrambi i fronti, alla guerra civile, è testimonianza del fatto che «Con il precoce avvicinamento all'attività politica nel partito, nella vita amministrativa e nel dibattito culturale, e con l'altrettanto precoce responsabilizzazione dei suoi studenti, possibile nuova classe dirigente italiana, il 'Mussolini' si era mostrato, se non 'scuola di libertà', quantomeno una *scuola di responsabilità*, che aveva portato gran parte degli allievi a compiere con coraggio scelte difficili e potenzialmente senza appello» (p. 300).

I dati sulla destinazione professionale degli studenti nel dopoguerra, fra attività politica – nel 1967, al momento dell'approvazione della legge che costituiva il primo nucleo dell'attuale «Sant'Anna», cinque ex collegiali del «Mussolini» facevano parte del governo italiano –, professioni legali, carriere economiche, giornalismo, così come quelli sul successo degli allievi del collegio medico, contribuiscono ad illustrare con chiarezza la portata di quell'esperimento politico-accademico; e va detto che molti altri aspetti più direttamente riferibili alla storia universitaria sono affrontati da Mariuzzo, dalla difficoltà di applicare il modello collegiale gentiliano, contraddistinto anche da scelte culturali caratterizzanti per quel che riguarda i corsi interni e dallo scambio continuo di esperienze fra gli studenti, ad un curriculum, come quello medico, tutto spostato sulla facoltà e sulle cliniche, fino ai proble-



mi materiali legati alla realizzazione di quel laboratorio pisano, in uno studio che rappresenta un contributo articolato ed importante alla storia 'tecnica', politica e culturale dell'istruzione superiore nell'Italia contemporanea.

MAURO MORETTI

*Peano e la sua Scuola fra matematica, logica e interlingua*, a cura di CLARA SILVIA ROERO, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2010, p. XVIII, 676

Questo corposo volume, che compare tra gli *Studi e fonti per la storia dell'Università di Torino* della *Deputazione* risulta diviso in due parti: *La Scuola di Peano* di Erika Luciano e Clara Silvia Roero (p. XVIII, 212) e gli *Atti del Congresso internazionale di studi*, Torino 6-7 ottobre 2008 (p. 213-649). Completano il lavoro la riproduzione di ritratti e un indice dei nomi.

Nella prefazione Ferdinando Arzarello e Alberto Conte indicano tra i giovani studiosi indirizzati alla ricerca scientifica da Peano: Mario Pieri, Alessandro Padoa, Giovanni Vailati, Cesare Burali Forti, Giovanni Vacca, Tommaso Boggio, Rodolfo Bettazzi. Pieri, che tra questi ha dato maggiori contributi alla ricerca matematica, si era laureato a Pisa nel 1884 con Luigi Bianchi e una tesi di Geometria differenziale, e questo era stato il suo primo campo di ricerca. Anche Burali Forti si era laureato a Pisa. Entrambi beneficiarono dei contatti con Peano in anni nei quali il maestro, professore di Calcolo infinitesimale all'Università, era tra gli studiosi italiani più originali e con maggiori contatti internazionali. Luciano e Roero danno un'interpretazione molto estensiva di Scuola di Peano esibendo ben quarantadue biografie scientifiche, ampie e ben curate nei riferimenti archivistici e bibliografici. Sono inclusi coetanei o compagni di studi di Peano come Enrico Novarese e Filiberto Castellano e matematici originali come Gino Fano e Maria Cibrario. Fano si era laureato in Geometria a Torino con Corrado Segre e poi aveva lavorato a

Gottinga con Klein e Weber e a Roma con Castelnuovo. La Cibrario ebbe contatti essenzialmente istituzionali con Peano che ancora nel 1927 dirigeva a Torino la Scuola di Calcolo infinitesimale.

Gli *Atti del Congresso* ritornano sulle figure più rilevanti che direttamente attinsero al magistero di Peano, orientato ormai verso i fondamenti della matematica e la logica. Rodolfo Bettazzi è oggetto di un intervento. Alessandro Padoa è al centro di ben tre studi che riguardano la logica matematica e il suo insegnamento. Giovanni Vailati è presentato in relazione ai progetti di riforma degli insegnamenti matematici e nei suoi carteggi con Peano. Il calcolo geometrico di Peano e il lascito di Grassmann è oggetto di due lavori. Tre interventi concernono le questioni linguistiche; altri due propongono le discussioni sulle notazioni vettoriali. Infine si trovano nel volume inediti riferimenti all'interesse per Peano a Palermo e nella scuola degli analisti di Mosca nel primo Novecento. La parte più trascurata risulta in definitiva quella riguardante l'opera di Peano nel campo nell'analisi matematica che diede luogo alle sue fondamentali memorie sulla definizione di curva continua o sull'integrazione delle equazioni differenziali ordinarie o al Genocchi-Peano, il manuale di riferimento per quasi

un secolo (dal 1884) per l'insegnamento universitario dell'analisi matematica, e non solo in Italia. Un solo contributo, e non dei migliori dal punto di vista della ricerca storica, riguarda Peano e la definizione di area di una superficie.

I nuovi studi su Peano e la sua Scuola e il Congresso si sono coordinati con mostre e manifestazioni, a Torino e a Cuneo, in occasione del 150° anniversario della nascita di Giuseppe Peano (1858-1932) e del centenario della pubblicazione del *Formulario di matematica* (1908). Risultato non secondario delle celebrazioni è stata l'acquisizione da parte della Biblioteca speciale di Matematica del Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino di interessanti fondi archivistici privati (Glozzi, Mastropaolo, Vacca).

LUIGI PEPE

NADIA PINARDI, *Misurare il mare. Luigi Ferdinando Marsili nell'Egeo e nel Bosforo 1679-1680*, Bononia University Press, 2009, p. 83

In questo volume «L'autrice, coadiuvata da una storica di valore come Franca Moroni, rivisita in chiave moderna, da oceanografa quale è, le ricerche scientifiche marine condotte dal Marsili nell'Egeo e nel Bosforo esplicatesi nel lontano 1681 con la pubblicazione della sua opera prima intitolata *Osservazioni intorno al Bosforo Tracio*».

Queste parole, tolte dalla presentazione di Federica de Strobel, presidente dell'Historical Oceanography Society, ci introducono alla duplice lettura di questa interessantissima ricerca che, partendo dalla rievocazione storica della figura del Marsili, ripropone i risultati delle sue osservazioni sperimentali sulle correnti marine presenti nel Bosforo e, a distanza di 480 anni, ne verifica la validità con moderni, sofisticati mezzi di indagine.

Luigi Ferdinando Marsili (Bologna 1658-1730), di aristocratica famiglia bolognese, derivò la passione per lo studio della scienza applicata alla soluzione di problemi concreti soprattutto da



due suoi illustri maestri, Marcello Malpighi e Geminiano Montanari, esponenti di spicco della scuola sperimentale galileiana. Al seguito del padre tra il 1674 e il 1678 il giovane Marsili viaggiò a lungo in Italia venendo in contatto con importanti circoli intellettuali dalla cui frequentazione gli derivò una grande apertura mentale. Al ritorno andò a Padova, dove si era trasferito il Montanari, per frequentare all'Università i corsi di Medicina, che presto interruppe preferendo partire nel 1679 per Costantinopoli come segretario di Pietro Civrian, nominato ambasciatore della Serenissima presso la porta ottomana. Scopo primo di questa missione fu quello di acquisire esperienza diplomatica e di strategia militare, interesse quest'ultimo in lui connaturato al punto che nel 1682 intraprese la carriera militare arruolandosi nell'esercito dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, dove ebbe modo di distinguersi particolarmente nella battaglia e nell'assedio di Vienna nel corso della guerra contro i turchi. Negli undici mesi passati nel Bosforo rivelò contemporaneamente anche non comuni doti di ricercatore perché volle applicare sul campo i principi sperimentali appresi dai suoi maestri, effettuando una serie di osservazioni e di prove confluiti poi nelle sue *Osservazioni intorno al Bosforo Tracio*, considerate il primo trattato scientifico dell'oceanografia moderna.

Marsili fu in grado di effettuare misure del mare quantitative e ripetibili e, combinando per la prima volta l'indagine naturalistica con quella fisico-matematica, riuscì a spiegare la presenza di due correnti contrapposte in una area, quella del Bosforo di grande importanza strategico-militare.

Interessato alle problematiche inerenti la composizione e la circolazione delle acque naturali che in quel periodo venivano dibattute nelle principali accademie, il Marsili si imbarcò da Venezia per il Bosforo portando con sé lo strumentario necessario per effettuare, sia durante il viaggio che una volta giunto a destinazione, campionature a diverse profondità delle acque del mare per classificarle in base al loro peso relativo.

A questo scopo aveva fatto eseguire particolari vasi, detti ampolle idrostatiche, muniti di una valvola secondo le indicazioni tecniche suggeritegli dal Montanari. Questi vasi venivano immersi in mare attaccati ad una fune e, al raggiungimento di una data profondità, la valvola si apriva permettendo all'acqua di entrare, dopo di che la valvola si richiudeva in modo che durante la risalita l'acqua raccolta non si meschiava con quelle più superficiali. Una volta prelevati a diverse profondità, i campioni d'acqua venivano accuratamente pesati con uno strumentario idoneo. Dai suoi taccuini di viaggio e dalle lettere che sistematicamente inviava al Malpighi e al Montanari, possiamo seguire l'evolversi dei suoi esperimenti di misurazione che lo portarono a capire il funzionamento delle due correnti contrapposte, una superficiale e l'altra profonda, presenti nello stretto del Bosforo. Egli attribuì il fenomeno al fatto che le acque profonde erano più pesanti di quelle superficiali e sostenne che erano le profonde più pesanti a mettere in moto le superficiali più leggere.

Tornato in Italia sottopose i risultati ottenuti sul campo ad un esperimento in laboratorio creando, con i dati raccolti, un modello fisico della circolazione delle acque di uno stretto che collega due mari. Solo dopo questo esperimento conclusivo diede alle stampe nel 1681 la sua opera prima, le *Osservazioni intorno al Bosforo Tracio*, nella quale descrive dettagliatamente anche l'esperimento suddetto. È significativo

che questa verifica sperimentale bene si adatti, secondo la teoria oggi più accreditata, allo scenario della formazione delle correnti nel Bosforo a seguito dei catastrofici eventi, avvenuti settemila anni fa in questa area geografica, che provocarono la tracimazione nella pianura alluvionale dell'acqua mediterranea. Quest'ultima essendo più pesante di quella del mar Nero, rimane sul fondo provocando la fuoriuscita da questo delle acque più superficiali.

Per la validità della metodologia seguita, la sperimentazione del Marsili si pone nel novero delle prime campagne oceanografiche avviate sul finire del XIX secolo con navi attrezzate allestite per campionare le acque di vaste aree oceaniche con criteri non dissimili. Solo negli ultimi venti anni del secolo scorso, l'impiego di satelliti artificiali ha profondamente mutato il sistema di misura delle proprietà delle acque marine e l'evidenza sperimentale della loro circolazione.

Un plauso all'autrice ed alla sua collaboratrice Franca Moroni, per aver saputo tanto sapientemente coniugare l'opera scientifica del Marsili con le più moderne acquisizioni oceanografiche offrendo una lettura di grande interesse non solo per gli specialisti della materia ma anche per i cultori della storia della scienza. È bene ricordare che la carriera militare intrapresa dopo la pubblicazione della prima opera, non allontanò il Marsili dalla giovanile passione per la sperimentazione scientifica che in lui rimase sempre forte, tanto che nel 1712 fondò a Bologna l'Istituto delle Scienze.

Ha curato, come sempre in modo esemplare, la veste tipografica arricchita di un prezioso apparato iconografico, la Bononia University Press.

GIANNA CLARONI

*La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, culturali*, a cura di UGO BALDINI-GIAN PAOLO BRIZZI, Bologna, CLUEB, 2010, p. 683

Fra i fenomeni storici e culturali più rilevanti dell'Illuminismo europeo è da



annoverarsi il massiccio spostamento dei gesuiti, in molti casi tanto improvviso quanto inatteso, generato dall'espulsione della Compagnia di Gesù dapprima dal Portogallo (1759) poi dalla Spagna (1767), nonché dalle loro colonie. Circa vent'anni prima della soppressione canonica, avvenuta come noto con Breve di papa Clemente XIV nel 1773, i suoi membri si trovarono costretti alla scelta – per molti versi traumatica – se dismettere i voti dell'Ordine di sant'Ignazio rimanendo al di qua dei Pirenei oppure se lasciare la penisola iberica cercando un approdo nel resto d'Europa, dove si profilava un'accoglienza tutt'altro che pacifica. Prima necessità avvertita fu infatti quella di individuare il paese verso cui riparare, escludendo non solo le terre protestanti ma pure la confinante Francia, dove significativa era l'opposizione maturata dagli ambienti vicini ai giansenisti, che nel 1764 convinsero Luigi XIV a decretare a sua volta l'allontanamento degli ignaziani. Si trattò di una migrazione intellettuale molto difficile, eppure destinata a rafforzare i legami di un'ampia parte Europa con la cultura iberica, giacché gli ignaziani innervarono del proprio spirito gli spazi di vita e di lavoro che andarono ad occupare dopo la loro cacciata. Non in tutta l'Italia (le corti borboniche di Napoli e di Parma si allinearono presto alla po-

litica iberica ma anche piccoli staterelli, come la Repubblica di Lucca) ma in particolare nelle legazioni e nelle città dello Stato della Chiesa, che rappresentava il potere politico più solido sotto cui rifugiarsi, il loro arrivo fu avvertito con consapevolezza dai nuovi ospiti peninsulari. Ecco perché l'argomento del volume (dove sono raccolti gli atti dell'omonimo convegno internazionale bolognese di fine 2009), è assai utile per comprendere da un lato gli aspetti religiosi dall'altro quelli legati alla politica e alla storia della cultura italiana del XVIII secolo, inscrivendosi in un filone storiografico che da Miguel Battlori a Manuel Luengo giunge alla monografia di Niccolò Guasti (*L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli: identità, controllo sociale e pratiche culturali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006).

Come prevedibile, la miscellanea concede ampio spazio all'analisi della documentazione, in molti casi ancora inedita, di parte gesuitica, sopravvissuta a testimoniare un tornante così difficile della storia dell'Ordine, nella constatazione che la storiografia precedente, fatta eccezione per gli studi pionieristici di Battlori, abbia assai più valorizzato il versante antigesuitico. Le diverse tipologie di narrazioni inedite affrontate da Immaculada Fernández Arrilaga (*Narraciones inéditas de los jesuitas españoles en el exilio*, p. 13-25), sono tutte accomunate da un afflato apologetico, più o meno evidente, anche quando, come nel caso di padre Hermoso, si intitolano «Juicio imparcial sobre la expulsión de los jesuitas de los dominios de España» (p. 24). Molte sono anonime o affidate ad autori non altrimenti conosciuti e resta forte la curiosità circa il possibile nesso tra le forme di paternità, il contenuto e persino i destinatari delle memorie, frutto – secondo lo studioso gesuita Martin M. Morales – della «scrittura malinconica che si genera nell'esilio» (p. 398).

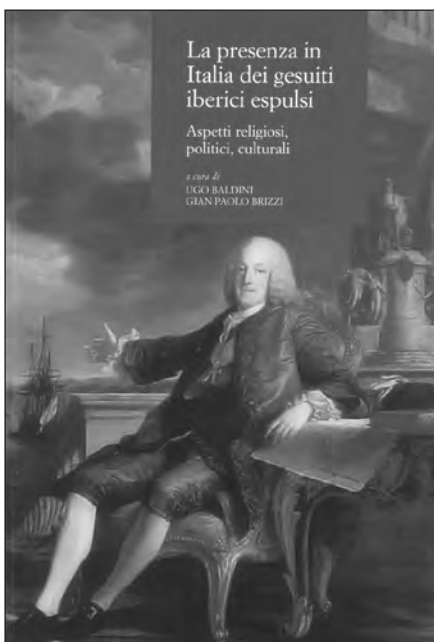
Inedite risultanze, come quella riportata da Andrea Ferri (*Gesuiti portoghesi ed ispanoamericani ad Imola nei secoli XVIII-XIX: nuove fonti documentarie*, p. 541-564) si hanno anche grazie a proficue campagne di scavo negli archivi parrocchiali, all'interno dei registri di morte, che segnalano ad

Imola il decesso di oltre un centinaio di esiliati.

Dalle notizie desumibili dal ricco e importante epistolario, su cui si sofferma Livia Brunori (*L'Epistolario di Juan Andrés y Morell*, p. 635-648), di un autentico protagonista di questo esodo, Juan Andrés, approdato a Ferrara nell'ottobre del 1768, traspaiono «gli interessi culturali, le relazioni letterarie, le amicizie e le attese, i casi personali di Andrés che vi compare nelle vesti dell'uomo, dell'esule, del sacerdote, dell'erudito, dello scrittore.» (p. 648). Non tutti gli ignaziani ebbero la sorte di entrare in relazione con i maggiori esponenti delle lettere e delle scienze attivi nell'Italia e nell'Europa dei Lumi, come fece Andrés che durante il suo *iter Italicum* corrispondeva con Girolamo Tiraboschi, Jacopo Morelli, Lazzaro Spallanzani, Angelo Maria Bandini e Lorenzo Mehus, Giambattista Martini, Luigi Valenti Gonzaga per non fare che pochi nomi. La fitta rete di relazioni culturali e politiche, stretta ben prima della loro cacciata, fu la principale risorsa su cui far leva per trovare una sistemazione e un ruolo in Italia.

Perché se da un lato molti ignaziani si dispersero, limitandosi ad affiancare altri sacerdoti in collegi, convitti e parrocchie della penisola, come emerge dalle prime risultanze della preziosa indagine di Mariagrazia Russo (*La grande dispersione in Italia dei gesuiti portoghesi espulsi: processi di catalogazione e documentazione inedita*, p. 27-55), riservata ai portoghesi, dall'altro la loro propensione al lavoro intellettuale li rese protagonisti di una stagione intensa, vissuta all'interno delle accademie, degli archivi, delle biblioteche, delle tipografie, delle redazioni dei periodici non solo letterari e così via.

Gli espulsi furono infatti in grado di «cogliere le opportunità offerte dall'evoluzione della società colta nelle aree del loro originario insediamento e contribuirono a definire collegamenti e nuovi flussi di scambio tra le Legazioni pontificie e altri bacini provinciali e regionali di circolazione libraria», relativa tanto al mercato editoriale quanto al mestiere di bibliotecario, come provano le esperienze di Luciano Gallisà, di Johann Michael Denis e dello stesso Andrés, oggetto dell'intelli-





gente disamina di Antonella Barzani (*I gesuiti iberici in Italia tra libri e biblioteche*, p. 338-365, part. p. 342).

Andrés fu bibliotecario a Mantova e a Napoli, eguagliando i famosi colleghi italiani per statura intellettuale e per bagaglio di erudizione. Si dedicò al commercio librario fra la sua nuova patria e la terra d'origine, rivolgendosi con decisione al mercato editoriale, per il quale diede fuori opere importantissime (come la sua celeberrima storia letteraria) e assai richieste. Da intelligente osservatore, durante il suo esilio fu attratto dalle biblioteche, in particolare quelle pubbliche, in bilico «fra un'organizzazione consapevole delle necessità del nuovo pubblico e un'offerta di servizi tradizionali destinati esclusivamente ad un'élite di studiosi», come rileva Maria Gioia Tavoni (*Libri per un «viaggiante erudito»: Juan Andrés e le biblioteche pubbliche*, p. 367-390, part. p. 370). Perché anche all'interno del circuito della fruizione libraria possono trovare sfogo le esigenze di chi intende proseguire nelle proprie convinzioni. Le sue sono attenzioni precise, competenti, consapevoli dei molteplici aspetti, anche materiali, relativi al manoscritto e al libro tipografico.

E alla tipografia i gesuiti esuli si rivolsero da subito, forti della loro esperienza già maturata nel campo, come provato da recenti studi sulla presenza di torchi e caratteri mobili all'interno dei collegi e delle case della Compagnia e da documentate ricerche di Pierangelo Bellettini e della stessa Tavoni intorno alla tipografia romagnola del Settecento, retta quasi esclusivamente, nelle più variegata forme di collaborazione, da gesuiti spagnoli (*Il Libro in Romagna: produzione, commercio e consumo dalla fine del XV secolo all'età contemporanea*, a cura di L. Baldacchini e A. Manfron, Firenze, Olschki, 1998). Le violente campagne diffamatorie condotte nei loro confronti durante il Settecento ne avevano acuito la sensibilità nei confronti della «tromba della fama». La loro buona conoscenza del latino, del greco – perno della *Ratio studiorum* – e di molte lingue vive li rendeva poi correttori affidabili. Su questo fronte resta ancora molto da indagare mentre erano noti i forti legami degli ex-gesuiti Manuel Mariano de

Iturriaga, Francisco Gustá, Giuseppe Maria Lovat, con il catalogo della stamperia assiate di Ottaviano Sgariglia, analizzato con cura da Mario Tosti, che mette bene a frutto la precedente schedatura di Fernando Morotti (*La fucina dell'antigiansenismo italiano: i gesuiti iberici espulsi e la tipografia di Ottaviano Sgariglia di Assisi*, p. 355-365).

Negli atti del convegno bolognese ampio spazio è riservato ai peculiari rapporti instaurati dagli ignaziani con la seconda città dello Stato pontificio, dove Bologna e l'«isola» sorta attorno alla chiesa e al collegio di S. Lucia, avevano già mostrato punti di contatto molto significativi. Ritornano sul tema, ampliandone le vedute e precisando meglio gli orizzonti sia Maria Teresa Guerrini (*Il lungo esilio: forme di convivenza e integrazione nella società bolognese dei gesuiti espulsi*, p. 157-184) sia Enrique Giménez López (*Jesuitas españoles en Bologna (1768-1773)*, p. 125-156) sia Elisabetta Marchetti (*Bartolomeo Dal Monte e i gesuiti espulsi a Bologna*, p. 211-228). A Bologna, e in Romagna, si favorirono forme di integrazione profonda, adempiendo appieno gli ignaziani alla loro funzione di «mediatori di culture», secondo l'intelligente formula utilizzata da Maurizio Fabbri che in un ampio affresco dà conto degli apporti culturali «di «cervelli» di prim'ordine che poterono manifestare appieno le loro doti intellettuali, negli anni e nei luoghi diversi dell'esilio, favorendo lo sviluppo di vivaci e stimolanti sinergie culturali e civili che produssero effetti positivi anche nella stessa Spagna» (*Gesuiti spagnoli espulsi mediatori di culture*, p. 229-246, part. p. 246). Fu una mediazione, infatti, attuata non solo all'interno dei territori sui quali si registrò il più forte impatto dei gesuiti espulsi ma anche fra discipline e mentalità differenti, come si ricava dalla dozzina di rassegne approntate da Ugo Baldini (*La storia naturale dei continenti extraeuropei negli scritti degli esiliati*, p. 247-280), considerate anche le diverse nazionalità che i gesuiti espulsi, non tutti iberici per nascita e formazione culturale, incarnavano: in Italia furono pubblicati importantissimi volumi storico-naturalistici dedicati al Messico, paese sino ad allora poco noto se non dalle opere del

poeta e storico Antonio de Solís. I quattro tomi della *Storia antica del Messico*, editi a Cesena fra il 1780 e il 1781, dell'ormai ex-gesuita, già esule Francisco Javier Clavijero, furono tradotti prima in inglese poi in tedesco e solo negli anni venti dell'Ottocento giunse la prima edizione in castigliano, non a caso uscita a Londra.

Numerose e diversificate sono dunque le linee di ricerca seguite per cogliere aspetti politici assai delicati in una contingenza che, anche dopo l'espulsione, vedeva attivi i commissari reali i quali continuarono ad esercitare forme di controllo sui gesuiti in esilio. Alcuni temi, come quello americano, divennero parte di una complessa strategia in cui il ruolo della madrepatria non fu affatto secondario, come mostrano le dense pagine del citato Guasti che ritorna nel suo ambito con ricerche nuove (*Il tema americano nelle strategie culturali dei gesuiti spagnoli espulsi*, p. 411-449).

Giunti al termine di una selettiva scorsa di alcuni saggi contenuti nel volume, facilmente percorribile per minute porzioni grazie all'*Indice dei nomi* che lo correda, non resta che accennare agli sviluppi futuri che già vi si intravedono. Spicca il progetto di bibliografia delle opere manoscritte e stampate in Italia dai gesuiti iberici; si tratta di uno strumento che in parte supera i confini tradizionali del genere e si avvale dei più moderni sistemi di «geo-referenziazione» così da costruire itinerari e mappe che al contempo esaminino gli spostamenti e la produzione editoriale degli ignaziani negli anni del loro pesante, quanto fruttuoso esilio (Marco Callegari – Lorenza Perini, *Per una bibliografia dei gesuiti iberici in Italia*, p. 75-90).

PAOLO TINTI

PAOLO ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2010, p. 315

La storia dell'Università di Vercelli, come quella delle altre entità analoghe

sorte nel Medioevo, è stata fortemente legata al rapporto instauratosi tra lo *Studium generale* – l'università – e i centri di potere e dell'applicazione dello *studere* – lo studio – come strumento di efficace promozione sociale per accedere a ruoli primari nelle strutture istituzionali e politiche del tempo. Le fonti d'archivio utili ad indagare sulle origini e sui primi sviluppi dello *Studium* vercellese sono piuttosto lacunose, principalmente a causa della dispersione della documentazione medievale dell'archivio vescovile di Vercelli. Per lo più si tratta di documenti della cancelleria universitaria, come i diplomi di laurea. Il patrimonio documentario dal quale proviene la maggior parte delle notizie storiche e biografiche è costituito dal capitolo cattedrale, dai fondi dell'Archivio Storico del Comune di Vercelli – in particolare il Fondo Notarile Antico – a cui si aggiunge l'analisi di nuovi codici che ha permesso di ampliare ulteriormente la conoscenza della fitta rete di relazioni esistenti tra gli uomini di cultura di Vercelli e altre realtà come Parigi e Bologna nella prima metà del Duecento, e con Avignone nel Trecento.

Il progetto di ricerca di Rosso ha preso corpo dal V Congresso Storico Vercellese dedicato alla storia di Vercelli nel Trecento e realizzatosi nel no-

vembre del 2008 nella stessa città piemontese.

Riprendendo, infatti, gli studi e gli orientamenti comuni ad una buona parte della storiografia accademica della seconda metà del secolo scorso, riguardanti da un lato l'interesse per le prime fasi di attività e di sviluppo dello *Studium generale* di Vercelli, dall'altro l'origine ecclesiastica o laica dell'Università, il volume di Paolo Rosso ricostruisce l'impianto istituzionale dell'Università vercellese tra il XIII e il XIV secolo, fornendo nuove chiavi di lettura del quadro dei rapporti tra lo Studio e i poteri coinvolti.

Il lavoro di Rosso parte innanzitutto dallo spazio e dal ruolo che lo *Studium generale* occupò all'interno della città, con i contatti costanti e continui con i numerosi centri d'istruzione superiore – le scuole capitolari –, con gli *Studia* dei conventi degli ordini mendicanti e con le *scholae* di medicina, diritto, notariato e grammatica, pur preservando la propria autonomia e peculiarità istituzionale.

L'esperienza universitaria di Vercelli prese le mosse a Padova il 4 aprile 1228, con la nota *Charta Studii*, redatta tra gli esponenti del Comune vercellese e i rappresentanti della corporazione degli studenti. Sebbene la decisione sia stata presa dal Comune in piena libertà, occorre tenere in considerazione anche quella fitta rete di relazioni che la stessa Istituzione ebbe con la Chiesa – la curia e la cancelleria del vescovo – e con la sua “domanda di cultura”. La convenzione, infatti, si presenta come un documento privato redatto da un notaio, un “instrumentum publicum” piuttosto che un atto emanato da un'autorità pubblica. Uno dei principali esponenti e testimoni della suddetta convenzione è Filippo de Carisio, «la cui biografia offre un nuovo e importante elemento per connettere le due sponde della *migratio* studentesca e per introdurre i Predicatori non solo nel noto ruolo di fruitori dell'istituzione universitaria [...] ma anche in quello di promotori e protagonisti del progetto di fondazione della Studio» (p. 21, introduzione).

Filippo de Carisio, figura di primissimo piano nei quadri dell'*Ordo Praedicatorum*, conosceva molto bene la

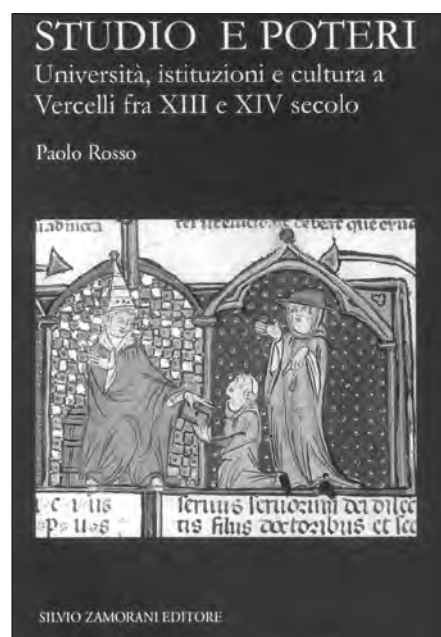
realtà universitaria di Padova, avendovi forse insegnato diritto canonico; una realtà permeata di centri d'insegnamento – principalmente del diritto – preesistenti alla fondazione dello stesso *Studium* vercellese. Il che spiegherebbe non solo la presenza di de Carisio alla convenzione del 1228 attestante il trasferimento a Vercelli dell'«universum Studium Padue», ma ne evidenzerebbe un ruolo attivo e da protagonista nelle fasi preparatorie ed esecutive del trasferimento, avendo familiarità con gli ambienti di entrambe le realtà cittadine: con Padova, in quanto aveva ricoperto il ruolo di professore e mantenuto rapporti con i Predicatori insediatisi nel 1226, e con Vercelli per i suoi legami familiari ed ecclesiastici, in particolare con Ugolino da Sesso.

Come conferma lo studioso, la *Charta Studii* «può definirsi un dettagliato accordo tra le parti, nel quale, [...], vennero fissate le condizioni necessarie perché lo *Studium generale* potesse avviarsi e restare in attività senza impedimenti» (p. 29).

Il Comune si impegnava a fornire agli studenti cinquecento camere, un numero davvero molto elevato che sottolinea le sue alte aspettative; un obiettivo che però non fu mai raggiunto. Sebbene Vercelli intendesse intercettare gli studenti che da Bologna erano diretti verso la Padania orientale, essi continuarono a soggiornare a Padova: il che testimonierebbe che il loro spostamento presso lo *Studium* vercellese non ebbe mai di fatto luogo.

Alla città di Vercelli probabilmente mancarono “gli attributi giuridici” per qualificare il proprio *Studium* come “generale”, prerogativa con la quale si riconosceva il conferimento del titolo accademico e di cui già dal XIII secolo avevano beneficiato molte città universitarie con la garanzia dell'autorità papale e che avrebbe potuto assicurare quella maggiore stabilità auspicata dalle autorità cittadine.

Nel 1341 una nuova riforma degli statuti di Vercelli riprenderà la definizione di *Studium generale*, facendo esplicito riferimento alla possibilità di licenziarsi o addottorarsi nella città nell'ambito del diritto canonico o civile o in medicina. Si tratta di un'importante fonte che attesta il passaggio da una fa-



se progettuale esplicitata dalla *Charta Studii* del 1228 ad “uno stadio più matura” (p. 43).

La ricerca di Rosso prosegue con i capitoli dedicati all’insegnamento della teologia, con particolare attenzione ai frati predicatori – nuovi protagonisti della docenza teologica –, alla formazione teologica presso altre comunità religiose; all’insegnamento delle arti liberali e della medicina.

Cercando piuttosto di cogliere gli “aspetti di permeabilità” superando “rigidi e definiti confini”, il saggio di Rosso ricostruisce il sostrato culturale degli studenti e dei professori dello *Studium* vercellese ponendo uno sguardo oltre la stessa realtà di Vercelli, confrontandosi così con le conseguenze della crisi dello *Studium* parigino dei primi decenni del XIII secolo, del ruolo assunto dai frati domenicani nelle Facoltà di teologia, della politica universitaria adottata da Federico II e delle affermazioni di nuove realtà universitarie, tra le quali quella di Pavia che ebbe un ruolo decisivo per il futuro dell’università di Vercelli.

Un tema costante e ricorrente nelle sezioni del saggio di Rosso è la presenza attiva delle istituzioni ecclesiastiche che hanno concorso alla vita dell’Università attraverso la profonda cultura teologica dei suoi esponenti trasmessa, tra il XII e il XIII secolo, dalle scuole di “sacra pagina” attive nei monasteri di Sant’Eusebio e di Sant’Andrea. Una cultura, come rilevato dallo studioso, che ha coinvolto e inciso in tutte le aree del sapere, dalla competenza teologica a quella dell’esercizio della giustizia ecclesiastica, dalle azioni d’intervento nella complessa amministrazione della diocesi alla conoscenza della scienza medica.

La fondazione dello *Studium* di Pavia nel XIV secolo mise fortemente in crisi l’Università di Vercelli. Tale evento che vide il ducato visconteo dotarsi di un proprio centro universitario al fine di rispondere alla crescente domanda di formazione dell’apparato amministrativo, coincise con la cessazione della docenza universitaria nella città padana e con una “peregrinatio academica” verso Pavia. Gli studenti vercellesi si trasferirono nello *Studium generale* di Pavia fino a quando, poco più

tardi, agli inizi del Quattrocento, gli fece concorrenza la nuova Università di Torino. La vita dello *Studium* di Vercelli vide il suo termine alla fine degli anni sessanta del Trecento. Tuttavia la città mantenne una vigile attenzione alle vicende dell’Università piemontese: approfittando infatti della situazione di emergenza sanitaria che aveva colpito la città nella seconda metà del Quattrocento, accolse i *magistri* torinesi e i suoi studenti. Ma non per lungo tempo: una disposizione del duca Ludovico di Savoia impedì però l’abbandono, anche temporaneo, della città di Torino da parte degli stessi *magistri*.

Il lavoro di Rosso termina con un’appendice (I e II) che offre allo studioso una puntuale schedatura documentaria in ordine cronologico, condotta per la maggior parte su fonti inedite del XIV secolo, dei professionisti del diritto – i giuristi, *doctores* e *professores*, *iuris periti* – dei *magistri*, *doctores* e *professores* di arti liberali e dei medici (*doctores in medicina*, medici e *phisici*, chirurghi) attivi nella Vercelli del XIII secolo, dal 1228 cioè dall’istituzione dello *Studium generale*, fino alla fine del XIV secolo, quando la felice esperienza vercellese si stava completando.

Riprendendo, infatti, la sollecitazione di Grado Merlo sulla necessità di attuare un’indagine prosopografica sui protagonisti degli accordi alla base della costituzione dell’Università di Vercelli, formalizzati dalla *Charta Studii*, Paolo Rosso offre con queste schede biografiche una prima analisi di notizie e profili personali dei percorsi di formazione culturale e di carriera dei ceti dirigenti laici ed ecclesiastici sui quali lo Studio vercellese ebbe senz’altro un ruolo di primaria importanza.

Concludono l’opera i documenti (appendice II) e la ricca bibliografia scandita dall’elenco delle fonti edite, degli studi compiuti e delle fonti inedite, che insieme ai manoscritti, agli incunaboli e ai documenti di archivio, rinviano ad un specifico indice.

BEATRICE BORGHI

*Les Routes européennes du savoir. Vita peregrinatio (Fin du Moyen Âge - XVII<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de JEAN HIERNARD-DENISE TURREL-YANNIS DELMAS-RIGOUTSOS, Paris, Les Indes savantes, 2011, p. 345

Come in un ideale *album amicorum* donato a Jean Hiernard, i collaboratori a lui più vicini hanno voluto raccogliere in questo volume i saggi dedicati da questo studioso francese alla storia dell’Università di Poitiers. Al progetto hanno aderito anche altri ricercatori che in Europa stanno lavorando a progetti paralleli con la descrizione delle strutture e delle funzionalità delle banche dati da loro create. La scelta dell’autore a cui affidare l’introduzione di una simile impresa editoriale è ricaduta su Willem Frijhoff, il quale si è inserito nello spirito dell’opera con un saggio sull’utilità delle fonti private nello studio della storia dei centri di formazione superiore.

Ritornando al dedicatario di questo immaginario *Stammbuch*, se si analizza la carriera professionale di Jean Hiernard si scoprirà come questo studioso solo in tempi abbastanza recenti, e cioè a partire dalla fine degli anni ’90, e in modo del tutto accidentale, si sia avvicinato allo studio della storia dell’università. Specialista della storia di Roma antica, preparando una nuova edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, per la *civitas Pictonum*, consultando le schede redatte per il lavoro preparatorio commissionato agli inizi del Novecento dall’Accademia di Berlino, incontrò infatti un diario di viaggio che riportava la presenza nella città francese di tre iscrizioni di epoca romana in seguito scomparse. La fonte in questione riportava anche altri numerosissimi dettagli non trascurabili, trattandosi del resoconto del viaggio di formazione compiuto dal giovane slesiano Seyfried Ribisch tra il 1545 e il 1554 attraverso i principali centri accademici europei. Hiernard ritenne quindi di uscire dal territorio da lui meglio conosciuto, quello della storia antica, per avventurarsi nelle vie di un nuovo sapere che lo hanno portato a collezionare, nell’arco di una decade, poco meno di una decina di contributi (raccolti all’interno del presente volume) dedi-

cati allo studio della mobilità studentesca e accademica, da e verso Poitiers, nel corso della prima età moderna. Contestualmente lo stesso Hiernard è divenuto l'anima principale del *Repertorium academicum pictaviense*, progetto nato con l'intento di studiare la prosopografia di studenti e maestri dell'Università di Poitiers nei secoli XVI e XVII, approfondendo la loro circolazione attraverso l'Europa.

Figurano quindi come interlocutori privilegiati da Hiernard, all'interno dei contributi raccolti nel presente volume, quei giovani stranieri che per motivi di studio scelsero Poitiers come meta del loro viaggio di istruzione, allo scopo di individuare il posto occupato da questa università nel circuito accademico d'epoca moderna. Oltre quindi al già citato Ribisch, Hiernard ha rivolto il proprio interesse in direzione dell'*album amicorum* tenuto dall'austriaco Christoph von Teuffenbach (fonte passata alla storia come *Reformatorenstambuch* per le dediche in essa contenute di Melantone, Lutero, Bughenhagen, Marjor e Winsemius); del rocellese Jean Grenon e di Johann Jakob Hausmann. I saggi dedicati a questi studenti sono stati raccolti all'interno di una sezione intitolata *Albums d'amis et itinéraires individuels*. Una seconda sezione (*Une province dans la peregrinatio academica*) raccoglie invece interventi ispirati dallo stu-

dio di alcune fonti accademiche, quali i registri dei conferimenti dei gradi in diritto di Poitiers (disponibili a partire dal 1575 e trascritti dallo stesso Hiernard), o gli atti delle *nationes* germaniche di Orléans e Bourges, grazie ai quali lo studioso francese ha potuto continuare il suo viaggio nella microstoria, riuscendo a dare un'identità a una serie di studenti che in età moderna furono attratti dal fascino esercitato dall'ateneo pictaviense.

Gli studiosi che si sono affiancati, dialogando con Hiernard, nel corso degli anni in questo nuovo percorso d'indagine da lui intrapreso, hanno così voluto rendere omaggio al loro punto di riferimento cogliendo anche l'occasione per presentare lo stato dei lavori relativi alle varie banche-dati di cui si sono occupati. Oltre al *Repertorium academicum pictaviense* presentato da Yannis Delmas-Rigoutsos ed Emmanuelle Picard, Tina Maurer è intervenuta descrivendo il *Repertorium Academicum Germanicum* che raccoglie al proprio interno informazioni sulla mobilità di studenti e docenti tedeschi nel corso del Medio Evo, mentre Damine Gallagher, Thomas O'Connor, Mary Ann Lyons, Aja Teehan e John Keating hanno descritto le funzionalità dell'*Irish Students in European Colleges*, un database contenente notizie sugli studenti irlandesi tra il 1580 e il 1800.

Se il presente volume costituisce il punto di arrivo della carriera di uno studioso, che si auspica continui a lavorare su tematiche relative alla storia dell'università, nel contempo potrebbe risultare il punto di partenza di un dialogo instauratosi tra esperti della materia e informatici che, ci auguriamo, possa essere esteso anche ad altri gruppi di ricerca che analogamente si stanno muovendo nei rispettivi atenei europei per portare avanti ricerche prosopografiche sulle popolazioni studentesche. Ricerche che esprimono al meglio le loro potenzialità proprio quando riescono ad interagire tra di loro attuando proficui scambi di informazioni.

MARIA TERESA GUERRINI

IRENEO SANESI, *Memorie di un uomo oscuro*, a cura di FEDERICA MARINONI. Presentazione di RENZO CREMANTE, Milano, Cisalpino, 2009, p. X, 310

All'ateneo di Pavia, nel cortile delle statue, una delle ultime lapidi marmoree apposte ricorda uno dei maestri che vi insegnarono Letteratura italiana, Ireneo Sanesi (1868-1964). Egli fu testimone e interprete di una stagione piuttosto lunga degli studi letterari, di interessi che scorrevano da Dante a D'Annunzio, di una lunga, prolifica vita, impegnata fin quasi alla morte da rilevanti imprese, quale l'*Opera omnia* di Manzoni che lo impegnò fin verso i novant'anni. Anche questa sua autobiografia venne redatta in tarda età, seguendo un intento maturato anni prima in virtù di uno spunto scaturito dalla lettura dei *Mémoires* scritti dall'ottantenne Goldoni. Dopo la sua formazione trascorsa fra le lezioni del padre, il liceo Forteguerra di Pistoia, l'Istituto Superiore di Firenze, ove compì il primo biennio di studi universitari per passare poi alla Scuola Normale Superiore di Pisa, iniziò per lui un ventennio circa di frequenti passaggi da un liceo all'altro, lungo tutta l'Italia centro-meridionale, da Potenza a Lucca. Nel 1914 ottenne la cattedra di Letteratura italiana a Pavia, imprimendo all'inse-



gnamento, com'era sua scelta, un'impostazione storica. *Memorie di un uomo oscuro* è il titolo che egli stesso assegnò alla propria autobiografia i cui contenuti, nonostante la ricca vita scientifica e accademica, furono da lui orientati piuttosto a ripercorrere gli anni della sua gioventù e della sua formazione, il ricordo degli amici, gli imprevisti e le nuove conoscenze che contrassegnarono il periodo delle sue prime esperienze di insegnante di ginnasi e licei, ma anche le gite in montagna o al mare. L'impressione è che Sanesi abbia voluto ricordare in queste *Memorie*, più i momenti della sua vita privata che non affidare alla pagina il percorso dei suoi interessi scientifici, omettendone anche i successi, che non mancarono. Di grande pregio l'apparato che accompagna l'edizione di queste *Memorie*: una cronologia della vita di Sanesi, la trascrizione dei temi dei corsi tenuti annualmente, la bibliografia dello studioso e gli studi nei quali ricorre l'esame della sua opera. La curatrice ha poi corredato il volume con una serie di utili profili biografici dei personaggi ricordati nell'autobiografia.

GIAN PAOLO BRIZZI

RAFFAELLA SIMILI, *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebree (1938-1945)*, Bologna, Pendragon, 2010, p. 158

Il libro diviso in sei capitoli e corredato da un utile indice dei nomi risponde ad un'urgenza descritta sin dalle prime battute. Esso è il frutto, per utilizzare le parole dell'autrice, dell'«esigenza civile e politica di frantumare subito e senza indugi questa odiosa doppia invisibilità» (p. 13).

Si tratta della doppia invisibilità delle scienziate italiane ebreë, espulse dai ranghi accademici in seguito alla promulgazione delle leggi razziali del 1938. La loro storia è rimasta a lungo e colpevolmente taciuta, non solo, come rileva Raffaella Simili, perché il fascismo aveva cancellato persino i loro nomi dagli elenchi degli epurati, ma an-

che perché gli studi successivi, avvalendosi principalmente di quei documenti ufficiali, hanno eluso due basilari quesiti ovvero nelle università italiane erano inquadrare le donne in quel periodo? Qualcuna tra loro era di origine ebraica?

La tardiva presa di coscienza di una tale elusione ha fatto sì che per lungo tempo andasse sprecata la memoria dell'entomologa Enrica Calabresi, suicidatasi per evitare l'internamento, della matematica Anna Segre e della pediatra Maria Zamorani, entrambe morte ad Auschwitz, della chimica Vanda Maestro, che fece ritorno. E, ancora, delle biologhe Gina Castelnuovo e Emma Barzilai, che emigrarono negli Stati Uniti; nonché quella della più importante scienziate italiana, Rita Levi Montalcini, che visse in clandestinità a Firenze, sotto il falso nome di Rita Lupani.

Questa pubblicazione – che, va rilevato, molto deve alle ricostruzioni biografiche realizzate dal gruppo di ricercatrici e ricercatori collegati al progetto “La scienza a due voci” (<<http://scienzaa2voci.unibo.it/>>) – è dunque un tentativo di svelamento, sebbene, come ammette l'autrice medesima, la sua «stesura [...] è stata rapida ancorché incompleta». Il libro, infatti, «[...] attende sia di superare le carenze in-

terne di molte delle sue pagine, sia di essere integrato con altri nomi e altre vite» (p. 13).

Senza negare i limiti strutturali del volume, che pure sussistono, l'utilizzo delle testimonianze, edite ed inedite, delle protagoniste e di chi è stato loro vicino, permette al lettore non specialista di fare luce sul passato, entrando direttamente «nelle case dei Volterra, dei Castelnuovo, dei Levi, dei Fermi, dei Pincherle, dei Sacerdoti [...] di Luciana Nissim Momigliano, Tullia Calabi Zevi, Rita Levi Montalcini [...]». E di aggiungere, complice la lettura veloce ed intensa delle pagine sparse di diari privati, un nuovo tassello alla ricostruzione del mosaico di un'epoca vergognosa, quella dell'Italia fascista e razzista, che ha segnato la nostra storia nazionale e con la quale non abbiamo ancora del tutto fatto i conti.

MARIA GRAZIA SURIANO

*Storia dell'Università di Sassari*, a cura di ANTONELLO MATTONE, Nuoro, Iiisso Edizioni, 2010, 3 vol.

Nell'imminenza di un importante momento che l'Università degli Studi di Sassari si appresta a vivere e a celebrare, coincidente con il 450 anniversario della sua fondazione, viene offerta, alla comunità scientifica ed alla società civile, in un'elegante veste editoriale, una “storia” dell'Ateneo sassarese che, seppure inevitabilmente legata a quell'evento celebrativo, esprime un approccio non retorico (a partire dalla sottolineatura del “falso storico” della data del 1562 quale momento di fondazione dell'Ateneo) ed innovativo, nel taglio dei contributi e in taluni temi affrontati, in aderenza con i più recenti orientamenti storiografici e con l'esigenza, avvertita dagli studiosi che si dedicano a quelle problematiche, di “ripensare” la storia delle istituzioni universitarie (non a caso *Rethinking Modern University History* è il titolo che la Commissione Internazionale per la Storia dell'Università ha scelto per Convegno di Oslo, 28-30 ottobre 2011), immaginando nuovi percorsi da



esplorare e nuove tematiche sulle quali riflettere problematicamente.

Accanto al tema della memoria, dei percorsi da ricostruire ed indagare, l'accelerazione del processo di globalizzazione e le continue sfide che l'Università (e quella italiana in particolare) è chiamata ad affrontare impongono, infatti, oggi, di guardare all'Università e ad alle sue complesse e variegate vicende con intenti meno celebrativi e più critici, con uno sguardo rivolto al passato, che ha costituito, tradizionalmente, nel nostro Paese, un campo d'indagine d'elezione, ma, soprattutto, con l'analisi di circostanze, tematiche, aspetti più recenti e con un approccio meno "scontato".

La *Storia dell'Università di Sassari*, curata da Antonello Mattone, esprime, già nella *Presentazione* del rettore dell'Ateneo turritano, lo storico Attilio Mastino, la necessità di guardare al passato cogliendo l'occasione per riflettere sul presente e, soprattutto, "per guardare al futuro" (p. 7) cercando di realizzare percorsi di modernizzazione e il raggiungimento di obiettivi coerenti con le sfide poste da un contesto, nazionale e sovranazionale, certamente non facile.

Nel ripercorrere le vicende complesse che hanno portato alla lunga gestazione ed alla realizzazione dell'opera Mattone, nella sua *Introduzione*, dà

conto dell'articolazione dei due corposi volumi che la compongono.

Ne viene fuori una ricostruzione a tutto tondo dei diversi momenti che hanno caratterizzato l'esperienza storica di quell'Ateneo.

Dall'inizio dei corsi all'interno del Collegio gesuitico in quel lontano 1562, che una tradizione ormai consolidata, seppure, come si è detto, consapevole del "falso storico", indica quale momento di istituzione dell'Università, alla bolla pontificia del 1612, l'Ateneo turritano ha conosciuto fasi alterne determinate dal ruolo giocato all'interno di diversi ordinamenti, da unico *Studium* presente nella Sardegna settentrionale ad Università periferica del Regno sabauda nel corso del XVIII secolo. Come altre istituzioni universitarie della penisola italiana, anche l'Ateneo sassarese, sottolinea Mattone, fu costretto a fare i conti con le vicende politiche ed istituzionali del nostro Paese, primo fra tutti il momento dell'Unità che ha sancito il delicato passaggio dai diversificati "modelli universitari" degli Stati regionali al "modello unico", all'Università "nazionale" disegnata dalla legge Casati del 1859. Una normativa che, nell'intento di razionalizzare il sistema universitario ereditato dagli ordinamenti preunitari "declassava" alcuni Atenei, e Sassari era fra questi, al rango di "università minori", che riuscivano a sopravvivere grazie all'impegno, anche economico, delle istituzioni locali. Sviluppatisi ulteriormente durante il ventennio fascista con la nascita di nuove facoltà, l'Università turritana viveva la sua esperienza più significativa di sviluppo negli anni del boom economico e può vantare la circostanza di avere avuto fra i propri docenti ben due presidenti della Repubblica (Segni e Cossiga). Conosceva, dunque, un lento declino e la difficile trasformazione che ha interessato il nostro sistema universitario dall'Università d'élite a quella di massa e via via le numerose e non sempre coerenti riforme che si sono succedute negli ultimi decenni.

Consapevoli di un presente difficile e di un incerto futuro, gli ideatori di questo progetto culturale prima che editoriale hanno voluto offrirci, senza indulgere in toni retorici, l'immagine

di un Ateneo che si offre allo sguardo dei contemporanei con i suoi 450 anni di storia, un lungo percorso di uomini e di idee, di momenti esaltanti, di anni bui.

Il primo volume risulta articolato in tre parti nelle quali si definiscono *Le vicende storiche*, *I profili istituzionali* e *Le tradizioni scientifiche*; il secondo, invece, dà conto dei maestri che in quell'Ateneo hanno insegnato, dei rettori, degli edifici e delle diverse sedi, delle biblioteche e dei musei, degli studenti e dei docenti.

Le accurate ricostruzioni presenti nel primo volume, che sintetizzano eventi più o meno noti agli studiosi di storia universitaria (affidate ad A. Mattone, G.P. Brizzi, R. Turtas, E. Verzella, P. Sanna, A. Trova, G. Fois, M. Brigaglia, E. Mura, G. Zichi, E. Tognotti, S. Bagella, W. Pinna, M.L. Di Felice, P. Luciano, A. Delogu, L. Coda, E. Cicà, Serena Orizi), si completano con le puntuali schede biografiche (frutto del lavoro di tanti studiosi affermati e di giovani ricercatori) dei professori più significativi e dei rettori che hanno, nel tempo, governato l'Ateneo turritano, e con i saggi relativi ai "luoghi" dell'Università, agli spazi riservati all'aggregazione, allo studio, alla docenza, alla ricerca, presenti nel secondo volume, che si chiude con un utile *Repertorio* dei docenti nel periodo compreso fra il 1612 e il 2009.

La ricchezza dell'apparato documentario ed iconografico fanno apprezzare, inoltre, gli apporti di professionalità diverse che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera (bibliotecari, archivisti), frutto di un impegno "corale" di ben 82 studiosi.

"Destinata a recuperare e trasmettere alle nuove generazioni la memoria e le tradizioni culturali dell'ateneo" (Mattone, *Introduzione*, p. 12) questa *Storia dell'Università di Sassari* che racconta l'esperienza di una piccola Università, può assumersi come emblematica di tante altre esperienze similari e indurci a riflettere sul ruolo che, oggi, un Ateneo "minore" può e deve svolgere in un rapporto e un dialogo costante con il territorio nel quale si colloca, rispondendo coerentemente alle esigenze di formazione che quella comunità esprime, pur non per-



dendo di vista il necessario confronto con realtà di dimensione nazionale internazionale.

DANIELA NOVARESE

*Studenti al fronte. L'esperienza della Scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro - L'Università castrense*, a cura di DANIELA BALDO-MASSIMILIANO GALASSO-DANIELE VIANELLO, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana - Comune di San Giorgio di Nogaro, 2010, p. 254

Frutto di «quattordici anni di appassionata ricerca» condotta da studiosi per lo più di San Giorgio di Nogaro, *Studenti al fronte* è presentato dagli autori-curatori quale una raccolta di documenti ricavati dalle peregrinazioni del team tra archivi pubblici e privati, musei e biblioteche (*Introduzione*, p. 17-20). In realtà i documenti veri e propri, quelli che trovano posto nelle appendici e che sono ricavati dagli atti parlamentari del 1915-16, dalla gazzetta ufficiale (i decreti luogotenenziali n. 38 del 9 gennaio 1916, con il quale erano istituiti «in San Giorgio di Nogaro Corsi di medicina e chirurgia nella zona di guerra per gli studenti del 5° e 6° anno di medicina e chirurgia che si trovano sotto le armi», e n. 1678 del 26 novembre di quello stesso anno, che trasformava «gli Istituti di San Giorgio di Nogaro» in «una sezione della Facoltà medico-chirurgica di Padova») e dalla stampa (un articolo di Piero Giacosa, *L'Università Castrense. I corsi di Medicina e di Chirurgia a San Giorgio di Nogaro*, pubblicato nel luglio 1916 su «La lettura»), occupano uno spazio relativamente ridotto, in totale un ottavo del libro.

Ma è anche vero che nel suo insieme *Studenti al fronte* è contraddistinto da un registro documentario, descrittivo. Se il volume ha senza dubbio il merito di mettere a disposizione dei lettori un complesso d'informazioni e di materiali molto interessanti e in gran parte inediti, peraltro non li utilizza per mettere meglio a fuoco le questioni connesse ad un'esperienza così

peculiare come quella dell'Università castrense, così come lascia sullo sfondo quegli aspetti strutturali, politici e militari, che influirono sulla vicenda. Inoltre è anche evidente che il più che comprensibile desiderio di valorizzare la breve stagione, nel corso della quale il paese della Bassa friulana acquisì un rilievo e una notorietà non solo nazionali, ha indotto gli autori ad appiattirsi sulle posizioni di coloro che allora sostennero l'iniziativa e di conseguenza a metterne in evidenza soltanto i pregi, che vanno certamente riconosciuti, ma non al prezzo di ignorarne i punti critici.

*Studenti al fronte* si articola in cinque parti, 1915: *dall'entrata in guerra al vero volto del massacro; L'organizzazione dell'assistenza sanitaria durante la Grande Guerra; Febbraio 1916: l'Università Castrense a San Giorgio di Nogaro; Il secondo anno accademico; Il fondatore, i docenti, gli studenti e i pazienti dell'Università Castrense*. Gli autori del volume riassumono i dibattiti e le polemiche che accompagnarono nel Parlamento e fuori di esso la nascita dell'Università castrense, individuando «due contrapposte ed altrettanto battagliere posizioni»: «da una parte si era schierata l'ala rappresentata in Parlamento che difendeva non solo le prerogative delle Regie Università, ma probabilmente anche gli interessi corporativi e le lobby legate al mondo accademico e si opponeva all'idea di traslare una sede universitaria al fronte; nell'altro versante c'era il Comando Supremo, intransigente sul fatto che non fosse [il «non» è evidentemente un refuso] da sfruttare quel periodo invernale di relativa calma operativa per potenziare l'apparato sanitario militare (quantitativamente ma soprattutto qualitativamente) in Zona di Guerra» (p. 83).

In realtà la polemica opponeva, stando agli atti parlamentari, alcuni deputati e senatori appartenenti a diverse gradazioni della Sinistra (in particolare modo i senatori Pio Foà e Edoardo Maragliano e il deputato socialista Fabrizio Maffi) al governo di centro-destra di Antonio Salandra e soprattutto ai militari, accusati di ingerirsi maldestramente in una questione, la formazione universitaria, che non rientrava tra le loro competenze. Che i professori uni-

versitari di medicina non fossero affatto concordi nell'opporsi all'Università castrense, lo testimonia il fatto tra i malleadori, ancorché critici, dell'iniziativa ci fosse lo stesso Maragliano, un ordinario di medicina, e che anche Giacosa avesse tale rango.

Tuttavia ciò che soprattutto qui importa evidenziare è la questione strutturale, che fece da sfondo alla nascita dell'Università castrense, il fatto, cioè, che l'esercito italiano si presentò all'appuntamento con la Grande Guerra con un corpo ufficiali di complemento grandemente inferiore all'esigenza di inquadrare le centinaia di migliaia di uomini mobilitati. La soluzione di questa carenza fu individuata nell'istituzione di corsi accelerati di pochi mesi, di cui beneficiarono anche i laureati e gli studenti universitari inviati a rinfoltire i ranghi degli ufficiali di complemento. Molti studenti iscritti a Medicina e chirurgia che appartenevano alle classi mobilitate per la guerra preferirono, di fronte alla prospettiva di essere aggregati quali sottufficiali o soldati alle sezioni di sanità, presentare domanda per partecipare ai corsi accelerati di fanteria riservati agli allievi ufficiali di complemento con il risultato di depauperare ulteriormente un bacino di reclutamento degli ufficiali medici, che era di per sé stesso quanto mai lontano dall'essere soddisfacente (sulle «tragiche deficienze dell'apparato sanitario militare» italiano insistono a ragione gli autori alle p. 43-49).

Soltanto sul finire del 1915 fu deciso di affrontare con una serie di provvedimenti il problema della scarsità del personale medico: a) gli studenti di medicina sotto le armi che avessero compiuto il 4° anno di corso potevano essere nominati aspiranti ufficiali medici; b) gli studenti di medicina del 6° anno di corso dovevano frequentare dei corsi accelerati di quattro mesi presso le loro Università; c) fu decretata l'istituzione dei «corsi di medicina e chirurgia» a San Giorgio di Nogaro: dovevano frequentarli obbligatoriamente gli studenti del 5° anno, che fossero sotto le armi in zona di guerra, mentre era facoltativa la presenza degli studenti del 6° anno; gli esami dei corsi e quelli di laurea dovevano essere dati in una Regia Università.

L'Università castrense fu quindi un importante strumento di una politica tendente «a facilitare il conseguimento del diploma» da parte degli studenti di medicina. Come osservava Maragliano, «questi giovani o sanno o non sanno: il diploma che date affrettatamente non aumenta le loro cognizioni»; era impossibile sfuggire al «dilemma» imposto dalla politica 'facilitante' del governo: «o siete convinto [il senatore si rivolgeva al ministro della pubblica istruzione] che con questo sistema si possono avere medici provvisti delle cognizioni pratiche necessarie, ed allora si impone un altro provvedimento, quello di ridurre il numero degli anni di studio per la medicina; oppure pensate che la durata di sei anni stabilita dai regolamenti è indispensabile, ed allora convenite che quanto avete fatto non fu ben fatto» (p. 226-227).

I «corsi di medicina e chirurgia» funzionarono anche, se non soprattutto, quali corsi di ricupero per studenti in arretrato con gli esami. «Dei 366 [376, in effetti] allievi», che frequentarono i corsi nel 1916 (le lezioni si tennero dal 14 febbraio al 24 maggio, quando furono bruscamente interrotte a causa della situazione di emergenza creata dalla *Strafexpedition*), «soltanto 103 erano in pari cogli esami, gli altri 263 vennero dalle Università con 1404 esami da sostenere e, purtroppo,

in piccola parte soltanto a causa della mobilitazione» (p. 107). L'aspetto più encomiabile dell'iniziativa di San Giorgio di Nogaro fu senza dubbio il *full time* e il fattivo coordinamento tra aule didattiche, ospedali, laboratori, aule di studio ecc. garantito dalla disciplina militare, una prassi didattica profondamente innovativa per un'Università italiana, che consentiva, stando alla denuncia di Maffi, di «compiere tutto il corso di medicina con le mani in mano» e quindi di «arrivare alla fine dell'ultimo anno di medicina senza la più piccola dose di esercitazioni pratiche in alcuno dei diversi rami di ricerca scientifica o di preparazione assistenziale» (p. 221-222).

Nel novembre del 1916 si decise di riaprire i corsi nel paese friulano quale sezione della Facoltà medico-chirurgica dell'Università di Padova, presso la quale furono iscritti d'autorità «gli studenti iscritti al 3° ed al 4° anno della Facoltà di medicina e chirurgia delle Università del Regno, vincolati al servizio militare in zona di guerra e gli studenti iscritti al 5° e 6° anno nelle predette Facoltà». «Il corso delle lezioni per gli studenti militari» dei quattro anni citati in precedenza durò fino al 30 marzo 1917. Alla sezione friulana dell'Università di Padova furono destinati gli studenti iscritti al 5° e 6° anno, che avevano ottenuto entro il 25 novembre il grado di aspirante ufficiale medico, in totale 832 studenti, di cui 200 iscritti al 5° anno, mentre a Padova affluirono, inquadrati in un battaglione universitario comandato da un maggiore, altri 1332 studenti. Le sessioni di esami registrarono una percentuale piuttosto alta di bocciature e di ritiri, all'incirca un terzo del totale. Non meraviglia quindi che soltanto i tre quarti dei 621 iscritti 'sangioorgini' al 6° anno si presentassero, tutti con successo, agli esami di laurea. Va sottolineato, ai fini di un bilancio dell'esperienza, che la percentuale dei laureati tra gli studenti che parteciparono ad entrambi i corsi fu, contro ogni ragionevole aspettativa, inferiore a quella registrata tra gli studenti, che approfittarono soltanto della seconda versione dell'Università castrense.

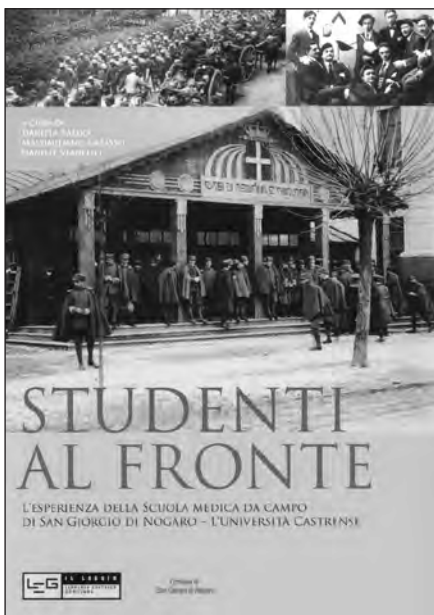
Gli autori di *Studenti al fronte* presentano gli elenchi dei professori, che

insegnarono all'Università castrense, e nel caso di poco più della metà di essi offrono anche delle schede biografiche, ma rifuggono dal tentativo di tracciare un bilancio complessivo del contributo del corpo docente. Se si utilizza il preziosissimo repertorio di Ariane Dröscher su *Le facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915)*, Bologna, Clueb, 2002, è invece possibile confrontare l'esperienza del primo anno con quella del secondo. Mentre nei corsi del 1916 insegnarono cinque tra ordinari e straordinari, nove liberi docenti e due privi di un'affiliazione accademica, nella sezione friulana dell'Università castrense di Padova diedero lezioni ben undici tra ordinari e straordinari, due incaricati, sei liberi docenti e due, che risultano privi di un riconoscimento accademico. Tredici delle sedici Università italiane, che ospitavano Facoltà di medicina, contribuirono al corpo docente di San Giorgio di Nogaro.

PIERO DEL NEGRO

«*Super studio ordinare*». *L'Università di Perugia nelle riformanze del Comune, I. 1266-1389*, a cura di SONIA MERLI-ANDRA MAIARELLI, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2010, p. 396

Con questo volume, curato da Sonia Merli e da Andrea Maiarelli, va ulteriormente ad arricchirsi la gamma di strumenti di ricerca messi a disposizione degli studiosi delle vicende universitarie perugine, i quali, come noto in ambito specialistico, possono avvalersi, dal 2007, di una collana consacrata appositamente alla 'Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*', promossa dall'Università degli Studi di Perugia nell'ambito delle iniziative per il VII centenario della fondazione dell'ateneo umbro e valorizzata dal diretto coinvolgimento editoriale della Deputazione di Storia patria per l'Umbria. Il testo in questione costituisce, nello specifico, la parte prima del quarto titolo di tale serie editoriale, che, per inciso, vanta la direzione di Carla Frova. A rendere gemellari le due parti in cui si articola questo «*Super studio ordi-*





nare» è la peculiare tipologia documentaria presa in considerazione: le riformanze (altrimenti dette, a seconda delle città, riformagioni, provvisioni, consulte o deliberazioni), vale a dire i verbali delle sedute consiliari prodotti dal comune di Perugia. Muta solo l'arco temporale che viene affrontato in un caso e nell'altro. Nella prima puntata, l'attenzione è portata al periodo racchiuso tra il 1266 e il 1389, nella seconda, che uscirà a breve e sarà curata da Erika Bellini (la quale ha dedicato a tale documentazione la propria tesi di dottorato), a essere investigato è l'arco successivo e terminale dell'esperienza comunale perugina, esteso dal 1389 al 1464.

Ha senz'altro agevolato questa duplice, voluminosa pubblicazione la possibilità di disporre, in riferimento alla città umbra, di una compatta e coerente serie archivistica di natura consiliare, che consente di monitorare, quasi giorno per giorno, lungo un tratto di tempo alquanto esteso, la vita e la vitalità politico-amministrativa delle locali magistrature comunali. Su un simile complesso documentario, i tre diversi autori impegnati, in fasi e su fasi distinte, in questa iniziativa editoriale hanno effettuato uno spoglio sistematico, diciamo pure chirurgico, finalizzato a estrapolare, a porre in rilievo e a rendere più direttamente e facilmente

usufruibili agli specialisti di storia universitaria i dati riconducibili in senso stretto all'attività e alla sfera d'azione dello *Studium* cittadino.

Nella prima parte, che qui s'intende presentare, Sonia Merli e Andrea Maiarelli hanno mantenuto come sotto-traccia della propria ricognizione l'edizione delle riformanze data alle stampe da Adamo Rossi in più puntate, nel tardo Ottocento, sul «Giornale di erudizione artistica». Come la precedente, anche questa nuova edizione si arresta all'anno 1389, ma Merli e Maiarelli non hanno certo inteso ricalcare o banalmente riproporre in una veste più aggiornata il lavoro erudito proposto dal Rossi, che è stato casomai ottimizzato, completato e, laddove necessario, emendato. I due studiosi si sono spartiti equamente un complesso di 181 estratti, presentandoli in ordine cronologico e, quando possibile (certo non nei casi aventi per oggetto, per esempio, una petizione o la nomina di procuratori), secondo la triplice articolazione in *propositio/consilium/reformatio* che connotava le sedute consiliari.

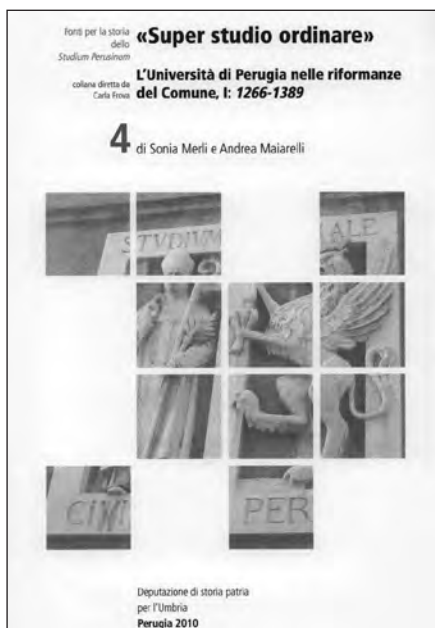
Di queste ultime, a Perugia, come anche in altri centri urbani, si teneva memoria in appositi *quaterni* conservati da un apposito ufficio, sovrinteso da un apposito ufficiale, il *notarius reformationum*, cui spettava in primo luogo il compito, regolamentato per via statutaria, di registrare aggiornare un «*liber consiliorum et reformationum*». Questa figura di burocrate era ricompresa, in origine, entro lo *staff* di tecnici connessi alla *familia* del podestà o del capitano del popolo e come i magistrati cui era professionalmente legato restava in carica un anno; dal 1288, però, tale mansione fu attribuita a una medesima persona che la detenne fino alla propria morte; infine, a partire dal 1305 fu affidata al notaio dei Priori, la massima magistratura collegiale comunale, con un obbligo di rinnovo trimestrale.

La gamma d'informazioni desumibili dal *corpus* di verbali curato da Merli e Maiarelli è variopinta, come si evince, tra l'altro, dalla nitida immagine restituitaci dal prezioso *Indice delle riformanze* curato da Attilio Bartoli Langele e posto a chiusura del volume. Si va dalla tutela degli studenti forestieri, al

la regolamentazione delle modalità di elezione e alla definizione dei regimi contrattuali dei docenti (di medicina, di diritto, di arti liberali); ma si trattano anche questioni più contingenti, quali le esenzioni dalla *lectura*, le concessioni di cittadinanza ai docenti, la nomina di commissioni incaricate di convincere i maestri a restare in città (questo il caso del famoso giurista bolognese Iacopo di Belviso). Non manca, infine, la copia del *privilegium Studii* dato da papa Clemente V nel primissimo Trecento, conservata – immaginiamo – con orgoglio, visto che poche erano le città cui era concesso il beneficio universale di presentarsi come sede universitaria.

Su ogni altro aspetto, scorrendo in rassegna queste notizie, si riesce a captare con una certa facilità quanto premessero alla locale autorità civica – dal cui angolo visuale siamo giocoforza costretti a impostare ogni valutazione – le problematiche relative al rapporto con il corpo docente. Più che calarci nel vivo del funzionamento dello *Studio* perugino, questa robusta serie di dati, per la sua stessa funzionalità burocratica, illustra, più in generale, l'inconfutabile importanza che gli *Studia* vennero assumendo nel basso Medioevo quale crocevia di intelletti e di interessi, configurandosi, in quest'ultimo caso, come un asse portante dell'economia cittadina, grazie alla loro capacità di movimentare denaro e rimpinguare le casse dell'amministrazione pubblica, come le tasche di maestri, locatori ed esercenti.

Affermare che la prima parte del volume «*Super studio ordinare*» è destinata a un proficuo impiego soltanto da parte degli studiosi delle istituzioni universitarie e comunali perugine sarebbe, a dir poco, limitativo, se non altro perché il contesto politico-amministrativo che tale opera, nel suo insieme, permette di inquadrare non si distingue da altri prodottisi, nel medesimo spazio di tempo, in altre città anch'esse sedi di centri di studi superiori. Se è vero, insomma, che ogni *Studio*, come ogni comune, venne a costituire un sistema a sé stante, è vero del pari che, come ogni comune, ogni *Studio* rappresentò un nodo di una rete istituzionale più o meno conforme sul



piano organizzativo. Stando così le cose, ci è consentito di guardare al caso perugino più che a un *unicum* a un caso utile a impostare confronti con altre situazioni coeve, più o meno vicine.

Oltretutto, proprio in quanto nodo di una rete in fondo ridotta di estensione, lo *Studium* di Perugia diventa – anche e soprattutto in ragione di una mole di documenti che ne permette la diagnosi e che la collana diretta da Carla Frova sta via via mettendo a disposizione – decisamente significativo per dare fiato a valutazioni centrate sulla circolazione dei docenti e degli studenti, oltre che dei modelli organizzativi sperimentati dalle istituzioni comunali nel rapportarsi con questi soggetti, indispensabili al funzionamento dello Studio e, come tali, non passivi nel recepire disposizioni dall'alto.

SIMONE BORDINI

ARMANDO F. VERDE O.P., *Lo studio fiorentino (1473-1503). Ricerche e documenti*, volume sesto *Indici*, a cura di RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Firenze, Olschki, 2010, p. 427

Qualunque libro di saggistica senza un indice che consenta di perlustrarlo e di trovarvi anche porzioni minime di un testo, è un libro acefalo. Quando poi la fatica di uno studioso si estende, come nel caso dell'opera di p. Armando F. Verde (*Lo Studio fiorentino (1473-1503): ricerche e documenti*, Firenze, Olschki, 1974-1994), in cinque volumi distribuiti in otto tomi, ricerca che ha occupato l'autore per oltre vent'anni, l'indice diviene la chiave di volta per penetrare negli anfratti anche più reconditi del testo.

Vi sono altri casi in cui si è dato corpo ad un volume o a più volumi di indici per opere di grande mole dopo molto rispetto la loro pubblicazione: in Germania, ad esempio, dove l'attenzione al paratesto più funzionale di un'opera è una costante, si è confezionato il *Register*, ovvero l'indice, della monumentale *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, iniziata nel 1971, solo nel 2007. Negli Stati Uniti, per la cele-

bre Commissione Warren, le cui conclusioni in merito all'assassinio del presidente Kennedy, uscirono in ottocento pagine nel 1966 e in più di ventisei volumi di documenti e materiali vari, si è addivenuti a ben due indici per riuscire a districarsi fra le carte. L'ultimo indice porta la data 1980.

Non meraviglia pertanto che l'indice dello *Studio fiorentino*, nonostante fosse già nella mente del suo autore, sia uscito nel 2010, dopo la morte di padre Verde e dopo lunghi anni di paziente preparazione, volti a pervenire a scelte molto rigorose tutte inverte in scelte molto rigorose tutte inverte nel testo di riferimento e negli archivi che lo sostengono, ripercorrendo in qualche modo l'*iter* compiuto dallo stesso Verde, per completarne l'immane opera. Non meraviglia neppure che l'approdo maggiore sia riservato ai nomi citati, esclusi quelli della bibliografia in nota.

È Raffaella Maria Zaccaria, specialista delle magistrature fiorentine in età rinascimentale e moderna, a guidare e a portare in porto il lavoro che si sostanzia prevalentemente in un ponderoso indice dei nomi studiato in funzione degli innumerevoli documenti citati o trascritti nell'opera di riferimento. Già nel primo volume dello *Studio fiorentino*, aperto dalla lucida presentazione di Eugenio Garin, maestro con il quale Verde si era laureato, l'autore poneva all'attenzione dei lettori e consultatori della sua opera, la finalità principe del suo studio che risultava nuovo rispetto anche alle ricerche precedenti. Prima ancora di sciorinare le importanti fonti sulle quali si basa il suo lavoro, si legge infatti: «Più che alle vicende esterne – così precisa Verde – occorre rivolgersi alle *persone* che davano vita all'università, quelle stesse che partecipavano alla vita civile e ne assumevano poi la direzione; occorre studiare queste persone non soltanto, e non tanto, nella loro carriera accademica, ma nel loro muoversi all'interno dell'università, in rapporto con i colleghi e con la città [...] e attraverso le persone giungere alle idee e ai fatti» (p. 2). Non è pertanto un caso che l'indice principale curato dalla Zaccaria sia un indice di nomi di persone: è infatti attraverso questi nomi che ci si può ricollegare «alle idee e ai fatti», di

cui l'opera di Verde offre una visione mai di "piccola storia" ma di generosa trattazione generale filologica e critica nel contempo.

La meticolosa *Introduzione* della curatrice degli *Indici*, comprensivi anche dell'*Indice delle fonti manoscritte*, è già di per sé un viatico per la comprensione della complessa metodologia prescelta per l'*Indice dei nomi di persona*. Dopo aver brevemente indugiato su di una frase di Garin in occasione della presentazione del quinto volume dell'opera, il quale ricordava che gli indici dello *Studio fiorentino* «da tempo in fase di compilazione [...] consentiranno un uso pieno di questa preziosa opera di consultazione», la curatrice si sofferma sulle tappe del lavoro, la cui impostazione dalla quale poco si è discostata, era stata formulata già da Gian Carlo Garfagnini, come Verde allievo anch'egli di Garin.

Diamo subito almeno un dato per conferire ancora più rilevante peso al paziente, diligente, puntuale lavoro della Zaccaria e dei suoi collaboratori: l'*Indice dei nomi di persona* va da p. 33 a p. 426 con una media di circa 40-45 lemmi per pagina, disposti su due colonne.

Ma si entri ora nella struttura dell'articolazione delle stringhe indiciali. I problemi insorti sia in chiave informatica sia ancora nella revisione dei dati



informatici cui ha potuto collaborare pure l'autore, hanno costituito un banco di prova in cui la curatrice ha messo in campo tutte le sue numerose competenze. Considerate le fonti utilizzate, i nomi si presentavano infatti nelle forme più diverse e davano luogo a innumerevoli omonimie in un'epoca, quella considerata da Verde, in cui l'onomastica ancora oscillava pericolosamente fra nome proprio e cognome vero. Era necessario pertanto uscire da questa *impasse* trovando le soluzioni più idonee soprattutto in vista dell'utilizzo della tavola, che non doveva disorientare il lettore ma proporgli una chiave di accesso circostanziata e di chiaro intendimento. Si è proceduto quindi nella normalizzazione dei nomi con riferimento agli strumenti più qualificati per identificare con maggiore chiarezza la forma prescelta; si è fatto ricorso al patronimico nelle omonimie e anche quando il nome non era facilmente identificabile facendosi guidare dal *quondam* latino o dalla preposizione «di», mettendo dove possibile anche la data di nascita e di morte sciogliendo i numerosi casi in cui l'autore

è citato per l'incarico che rivestiva in una magistratura. In mancanza di un vero cognome e a volte del patronimico è stata usata l'apposizione della funzione o del mestiere esercitati dai personaggi citati. Anche per i toponimi assunti a cognomi la ricerca ha proceduto sui più importanti repertori sia per la scelta sia per la forma da assegnare al nome prescelto. Si è dato conto di tutte le varianti, normalizzate, quando esclusivamente grafiche nella stringa del nome, o con opportuni rinvii, nel caso in cui si sono lasciate le forme diverse dei lemmi anche come voce principale per rispettare l'onomastica dell'epoca.

I nomi delle donne, che hanno comportato anch'essi molte ricerche, sono stati dati prevalentemente nella forma della famiglia di origine con rimando a quella assunta col matrimonio.

Si sono infine limitate le sottovoci scegliendo di affidarsi quasi esclusivamente alla suddivisione *Rapporti*, intendendo con questo lemma le occorrenze in cui il nome appare nei vari testi di riferimento e a *Opere*, quando si tratti di autori citati per loro trattazio-

ni. Segue sempre espresso in numero romano il volume di riferimento e la pagina relativa. Per l'ordinamento alfabetico si sono utilizzate le norme del *Dizionario biografico degli Italiani*.

Questi in sintesi i criteri con cui l'*Indice dei nomi di persona*, che ha avuto una lunga gestazione, è stato costruito tenuto conto delle più sofisticate e analitiche procedure che necessiterebbero anche per altri strumenti come i repertori e i cataloghi di edizioni antiche a stampa.

Gli *Indici* della Zaccaria sono un modello al quale spero possano ricondursi altri ricercatori alle prese con esperienze simili. Quanto all'opera di riferimento, tesi come sono ad offrire chiavi apparentemente semplici, ma in sostanza elaborate con fatica e intelligenza, essi offrono un quadro di riferimento di tutti coloro che in qualche modo hanno concorso all'attività del celebre Studio fiorentino, e costituiscono l'indispensabile complemento per poter meglio intendere il lavoro e il percorso di padre Verde.

MARIA GIOIA TAVONI

Schede e bibliografia

Nel prossimo numero

Pavia, *Documenti di arte e scienza*, 5), 2011, p. 260

ANDREA DEL CENTINA-ALESSANDRA FIOCCA, *Guglielmo Libri matematico e storico della matematica. L'irresistibile ascesa dell'Ateneo pisano all'Institut de France*, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, p. 342

FRANCESCO MARIN, *Die "deutsche Minerva". Die Rezeption eines Universitäts- und Wissenschaftsmodells 1861-1923*, (Italien in der Moderne, 17), p. 410

DARIO MANTOVANI-PAOLO MAZZARELLO, *Il merito e la passione. Vittorio Ersamer e Pietro Ciapessoni al collegio Ghislieri di Pavia*, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di

FRANCESCO TORCHIANI, *Uno storico rettore magnifico. Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia*. Presentazione di ELISA SIGNORI, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 60), 2009, p. 242

La presente bibliografia recupera l'indicazione delle pubblicazioni edite dal 1997 non ancora citate nei numeri precedenti degli «Annali», arrivando a schedare quelle uscite fino al 30 settembre 2011.

## 2000

FILIPPO IAPELLI - ULDERICO PARENTE, *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, Università, Collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del Convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario*, Roma, Institutum Historicum S.I., 2000, p. 824

ULDERICO PARENTE - FILIPPO IAPELLI, *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, Università, Collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del Convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario*, Roma, Institutum Historicum S.I., 2000, p. 824

## 2002

PAOLO RENZI, *Apprenticeship in prosopography: the databases of Siena and Perugia professors (1250-1500)*, in *Resourcing Sources*, edit by KATHARINE S. B. KEATS-ROHAN, Oxford, Unit for Prosopographical Research, 2002, p. 22-34

## 2003

ANDREA CIAMPANI, *Religione, politica e cultura nelle relazioni italo-belghe: studenti 'romani' all'Università di Lovanio (1871-1878)*, «Rassegna storica del Risorgimento», 89/3 (2003), p. 67-91

FERNAND-J. DE LASALA, *Gestos y símbolos universitarios. Estudios comparativo, documental e histórico de dos títulos de doctorado utriusque iuris concedidos por las Universidades de Roma (1618) y Bolonia (1665)*, «Archivum historiae pontificiae», 41 (2003), p. 109-128

PAOLO NARDI, *Gli studi generali e la formazione degli statuti universitari medievali*, «Studi senesi», 118/3 (2003), p. 427-448

STUART WOLFF, *On University Reform in Italy. Contradictions and Power Relations in Structure and Function*, «A Review of Science», 41/4 (2003), p. 347-363

## 2004

ALEXANDER HÖBEL, *Il PCI di Longo e il '68 studentesco*, «Studi Storici», 45/2 (2004), p. 419-459

SILVIA MARINOZZI, *Rei medicae praelectiones theoricae proemialium questionum. Ad mentem peritissimi Pauli Manfredi 1695 Paulus de Valle sbt'. Una raccolta di lezioni di medicina teorica del 1695 allo Studium Romano*, «Medicina nei secoli», 16/2 (2004), p. 407-427

AD TERVOORT, *Doctor Ioannes ab Oldenberneveldt. Oldenbarnelveldt's study trip to Italy resumed*, «Bulletin de

l'Institut Historique Belge de Rome», 74 (2004), p. 345-374

GIORGIO ZANCHIN, *The relations between Istanbul and North Italian Universities. A cultural outline from XVI to XVIII century*, in *Proceedings of the International Symposium. Istanbul University and the European Universities on the occasion of the 550th anniversary of the foundation of Istanbul University*, Istanbul, 2004, p. 72-77

## 2005

*Grand Tour. Adeliges Reisen und europäische Kultur vom 14. bis zum 18. Jahrhundert. Akten der internationalen Kolloquien in der Villa Vigoni 1999 und im Deutschen Historischen Institut Paris 2000*, a cura di RAINER BABEL - WERNER PARAVICINI, Ostfildern, Jan Thorbecke Verlag, 2005, p. 677

## 2006

SILVIA ANTONI, *Il patrimonio immobiliare universitario. Un difficile cammino di ricostruzione, espansione, qualificazione*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 23-30  
*Appendice fotografica*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione. Storia, ricordi, immagini*, Pisa, PLUS, 2006, p. 129-144

*L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione. Storia, ricordi, immagini*, Pisa, PLUS, 2006, p. 144

VITO CASTIGLIONE MINISCHETTI - GIOVANNI DOTOLI - ROGER MUSNIK, *Le vo-*

- yage français en Italie*, Fasano (Brindisi), Schena, 2006, p. 560
- MARCO CINI, *Tre rettori per la ricostruzione: Russo, Mancini, Avanzi e l'Università di Pisa (1944-1955)*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 11-16
- MARCELLO CONVERSI, *Il centro studi sulle calcolatrici elettroniche dell'Università di Pisa*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 39-42
- MARIO DEL TACCA, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 95-102
- GIOVANNI DOTOLI - ROGER MUSNIK - VITO CASTIGLIONE MINISCHETTI, *Le voyage français en Italie*, Fasano (Brindisi), Schena, 2006, p. 560
- TOMMASO FANFANI, *Facoltà di Economia*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 85-90
- MARCO FRANZINI, *Facoltà di Scienze*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 103-108
- ENRICO MARIA LATROFA, *Facoltà di Ingegneria*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 113-116
- ROMANO LAZZERONI, *Facoltà di Lettere*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 91-94
- ANTONIO LUCACCHINI, *Facoltà di Farmacia*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 109-112
- ARIANNA MALLEGNI - RENATO TAMBURRINI - DANIELE RONCO, *L'Archivio dell'Università come deposito della memoria storica*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della*, p. 43-45
- OTELLO GIACOMO MANCINO - RENZO SPRUGNOLI, *L'alba dell'informatica pisana*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 31-38
- ROGER MUSNIK - VITO CASTIGLIONE MINISCHETTI - GIOVANNI DOTOLI, *Le voyage français en Italie*, Fasano (Brindisi), Schena, 2006, p. 560
- PAOLO NARDI, *L'Archivio di Stato e l'Università di Siena come centri propulsori della ricerca storica nella seconda metà del XIX secolo*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze (Firenze, 4-7 dicembre 2002)*, a cura di IRENE COTTA - ROSALIA MANNO TOLU, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2006, vol. 523-547
- LUCIA NUTI, *La città*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 17-22
- ALESSANDRO PIZZORUSSO, *Facoltà di Giurisprudenza*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 79-84
- Relazione del Rettore Prof. Augusto Mancini anno accademico 1945-1946*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 55-60
- Relazione del Rettore Prof. Augusto Mancini anno accademico 1946-1947*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 61-66
- Relazione del Rettore Prof. Enrico Avanzi anno accademico 1947-1948*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 67-70
- Relazione del Rettore Prof. Enrico Avanzi anno accademico 1954-1955*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 71-75
- Relazione del Rettore Prof. Luigi Russo anno accademico 1944-1945*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 49-54
- DANIELE RONCO - ARIANNA MALLEGNI - RENATO TAMBURRINI, *L'Archivio dell'Università come deposito della memoria storica*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 43-45
- LUCIANO SANTINI, *Facoltà di Agraria*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 117-122
- RENZO SPRUGNOLI - OTELLO GIACOMO MANCINO, *L'alba dell'informatica pisana*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 31-38
- RENATO TAMBURRINI - DANIELE RONCO - ARIANNA MALLEGNI, *L'Archivio dell'Università come deposito della memoria storica*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 43-45
- PAOLO VERITÀ, *Facoltà di Medicina Veterinaria*, in *L'Ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione*, p. 123-126
- 2007**
- Costruire la classe dirigente: lettere a un maestro. Prefazione di Mario Monti, con un saggio di Sergio Romano*, edited by MARZIO ACHILLE ROMANI, Milano, Egea, 2007, p. 340
- Cultura e tradizione accademica. Il ruolo degli atenei fra passato e futuro. Atti del Convegno di Studio degli Atenei di Venezia, Treviso, Brescia, Bergamo (Treviso 20-21 ottobre 2006)*, a cura di GIULIANO SIMIONATO, Treviso, Ateneo di Treviso, 2007, p. 128
- SILVIA FERRETTO, *Medicina, retorica e architettura a Padova nel XVI secolo: il ruolo di Vesalio*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 22 (2006-2007), p. 113-155
- FRANCESCO PIOVAN, *Le università italiane, l'umanesimo e l'Europa*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. 2. Umanesimo ed educazione*, a cura di GINO BELLONI - RICCARDO DRUSI, Vicenza, Colla, 2007, p. 309-336
- NANCY G. SIRAISSI, *History, Medicine, and the Traditions of Renaissance Learning*, Michigan, University of Michigan Press, 2007, p. 438
- Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le fonti, vol. I: I discorsi di inizio anno da Agostino Gemelli a Adriano Bausola 1921/22 - 1997/98*, a cura di ALBERTO COVA, Milano, Vita e Pensiero, 2007, p. 644
- GIORGIO ZANCHIN, *La sala dei Quaranta nel palazzo del Bo a Padova / Hall of the Forthly in the Bo palace in Padua, Italy*, «Acta medico-historica Adriatica», 5/1 (2007), p. 9-20
- 2008**
- GIOVANNI AGOSTINI, *Sociologia a Trento. 1961-1967: una «scienza nuova» per modernizzare l'arretratezza italiana*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 224
- ROBERT D. ANDERSON, *Élite education and the British university model, 1945-1970*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, p. 23-30
- NICOLE BINGEN, *Etudiants protestants à Padoue vers 1588-1590: Pierre Brizard et ses anciens condisciples de l'Académie de Genève. Quelques données biographiques*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 70 (2008), p. 411-424
- ITALO BIROCCHI, *L'insegnamento del diritto pubblico nelle Università italiane del XVIII secolo*, in *Science politique et droit public dans les facultés de droit européennes (XIIIe-XVIIIe siècles)*

- cle), a cura di JACQUES KRYNEN - MICHAEL STOLLEIS, Frankfurt am M., Vittorio Klostermann, 2008, p. 549-581
- FRANCESCO BONINI, *L'Università nell'Italia repubblicana*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, p. 31-44
- JAMES A. BRUNDAGE, *The teaching and study of canon law in the law schools*, in *The History of Medieval Canon Law in the Classical Period (1140-1234). From Gratian to the Decretals of Pope Gregory IX*, edited by WILFRIED HARTMANN - KENNETH PENNINGTON, Washington, Catholic University of America Press, 2008, p. 98-120
- PAOLA CARLUCCI, *Tra crisi e crescita. Momenti e problemi della Scuola Normale Superiore nell'Italia repubblicana*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, p. 69-82
- CHRISTOPHE CHARLE, *Le changement de fonction sociale et intellectuelle de l'École Normale Supérieure de la trisième à la cinquième République*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, p. 13-22
- ANGELA DE BENEDICTIS, *'Iura municipalia' e 'ius publicum bononiense' nello Studio di Bologna*, in *Science politique et droit public dans les facultés de droit européennes (XIIIe-XVIIIe siècle)*, a cura di JACQUES KRYNEN - MICHAEL STOLLEIS, Frankfurt am M., Vittorio Klostermann, 2008, p. 529-548
- MARIA BOCCI, *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Vol II: L'Università Cattolica nelle carte degli Archivi, con un Repertorio degli studi e delle fonti a stampa a cura di Nicola Martinelli - Simone Riboldi*, Milano, Vita e Pensiero, 2008
- L'Educazione giuridica 2a edizione. Tomo I: Modelli di Università e progetti di riforma*, a cura di ROBERTO MARTINO - NICOLA PICARDI, Bari, Cacucci Editore, 2008, p. 466
- MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Le droit public en Lombardie au XVIIIe siècle et l'Europe*, in *Science politique et droit public dans les facultés de droit européennes (XIIIe-XVIIIe siècle)*, a cura di JACQUES KRYNEN - MICHAEL STOLLEIS, Frankfurt am M., Vittorio Klostermann, 2008, p. 583-612
- MARIA ROSA DI SIMONE, *Riforme e studenti all'Università di Roma durante il Risorgimento*, in *Filippo Mazzonis. Studi Testimonianze e Ricordi*, a cura di FRANCESCO BONINI - MARIA ROSA DI SIMONE - UMBERTO GENTILONI SILVERI, Pescara, ESA, 2008, p. 331-360
- ANNA MARIA GALOPPINI, *Carriere femminili nel mondo accademico pisano fino al 1940*, «Bollettino storico pisano», 77 (2008), p. 163-168
- JEAN-MARC MANDOSIO - SILVIERO SANSAVINI, *Un enseignement novateur. Les cours d'Ange Politien à l'Université de Florence (1480-1494)*, «Histoire de l'éducation», 120 (2008), p. 33-54
- ANDREA MARIUZZO, *La Normale gentiliiana e le facoltà professionali: appunti per una storia del Collegio nazionale medico (1932-1944)*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, p. 93-106
- MARCO MONDINI, *Nobiltà di Stato? Considerazioni su origini sociali, promozione e destinazione professionale dei normalisti fra le due guerre*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, p. 83-92
- MAURO MORETTI, *La Normale di Pasquale Villari (1862-1865)*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, p. 45-68
- PAOLO NARDI, *L'Archivio di Stato di Siena e il mondo universitario tra Ottocento e Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 469-480
- PAOLO NARDI, *Due docenti senesi e un tentativo di riordinare l'Università di Pisa alla fine del Trecento*, in *Scritti in onore di Marco Comporti*, a cura di STEFANO PAGLIANTINI - ENRICO QUADRI - DOMENICO SINESIO, Milano, Giuffrè Editore, 2008, p. 1875-1885
- IRMA NASO - PAOLO ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino, Università degli Studi, 2008, p. 351
- GILLES PÉCOUT, *Conclusion. Un grand chantier prometteur: pour une histoire comparative de la Scuola Normale Superiore*, in *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, p. 107-112
- CONCETTA PENNUTO, *Girolamo Fracastoro. De sympathia et antipathia rerum, Liber I*, edizione critica, traduzione e commento, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 358
- CONCETTA PENNUTO, *Simpatia, fantasia e contario: il pensiero medico e il pensiero filosofico di Girolamo Fracastoro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 526
- CORRADO PIN, *Paolo Sarpi consultore in iure della Serenissima e i giuristi dell'Università di Padova*, «Studi veneziani», 56 (2008), p. 207-226
- PAOLO ROSSO - IRMA NASO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino, Università degli Studi, 2008, p. 351
- SILVIERO SANSAVINI - JEAN-MARC MANDOSIO, *Un enseignement novateur. Les cours d'Ange Politien à l'Université de Florence (1480-1494)*, «Histoire de l'éducation», 120 (2008), p. 33-54
- La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, a cura di DANIELE MENOZZI - MARIO ROSA, Pisa, Edizioni della Normale, 2008, p. 165
- ARVO TERING, *Eesti-, liivi- ja kuramaalased Euroopa ülikoolides 1561-1798*, Tartu, Kirjastus Eesti Ajalooarhiiv, 2008, p. 831

## 2009

- MONICA ACCORDINI - VITTORIO CIGOLI - FEDERICA FACCHIN - SARA MOLGORA - ILARIA MONTANARI, *Il carteggio tra padre Gemelli e Cesare Musatti*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 299-321
- Agostino Gemelli e il suo tempo. Atti del convegno «Nel cuore della realtà». Agostino Gemelli e il suo tempo. Milano 28-30 aprile 2009*, a cura di MARIA BOCCI, Milano, Vita e pensiero, 2009, p. 665

- Angelo Sraffa, a cura di PIERGAETANO MARCHETTI - MARZIO ACHILLE ROMANI, Milano, UBE, 2009, p. 285
- ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2009, p. 879
- ROMEO ASTORRI, *Padre Gemelli, l'Università Cattolica e il Concordato*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 125-158
- FRANCESCO AUTIZI - MARIA BEATRICE RIGOBELLO, *Padova e Firenze celebrano Galileo Galilei*, «Padova e il suo territorio», 24/ 142 (2009), p. 11-14
- DANIELE BARDELLI, *Corpo, volontà, persona. Gemelli, l'educazione fisica e lo sport*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 527-541
- Bartolomeo Cipolla: *un giurista veronese del Quattrocento tra cattedra, foro e luoghi del potere. Atti del Convegno internazionale di Studi (Verona, 14-16 ottobre 2004)*, a cura di GIOVANNI ROSSI, Padova, Cedam, 2009, p. 378
- CRISTINA BASSO - GAETANO THIENE, *Il paziente Galileo*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 55-59
- VALERIA BELLONI, *Gli studi privati politico-legali nella Lombardia della restaurazione (1815-1859)*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 333-369
- FRANCESCO BERTOLA, *La luna, le stelle e i satelliti di Giove*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 20-21
- ALESSANDRO BETTINI, *Il cannocchiale*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 14-17
- ANGELO BIANCHI, *Gemelli e il riordino degli studi ecclesiastici superiori (1928-1934)*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 173-209
- NICOLE BINGEN, *Pierre Bunel, Miles Perrot, Renaud Chandon: pour une autre datation de certaines lettres de Bunel*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 71/2 (2009), p. 319-343
- FURIO BOBISUT, *La relatività galileiana*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 29-31
- MARIA BOCCI, *Gemelli, medievalismo e modernità. Un progetto per l'Italia*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 29-66
- ROSA MARISA BORRACCINI, *La Biblioteca dell'Università: da raccolta giuridica a sistema di rete (1860-2009)*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 145-162
- GIAMMARCO BORRI - ROBERTO LAMBERTINI, *Macerata: la questione delle origini dell'Università e l'insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 67-87
- EDOARDO BRESSAN, *La Pontificia Accademia delle Scienze (1936-1945)*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 85-107
- PAOLO BROGGIO, *Una professione al servizio della Restaurazione cattolica: teologia e teologi 'romani' tra Cinque e Seicento*, in *Saperi a confronto*, p. 265-294
- GIAN LUIGI BRUZZONE, *Giacomo Luigi Ciamician e Stanislao Cannizzaro*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 371-395
- MASSIMO BUCCIANINI, *Scienza e fede*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 67-84
- ERCOLE CAMURANI, *Luigi Einaudi e Giulio Alessio: un rapporto accademico. Con un contributo alla bibliografia di Giulio Alessio*, «Annali della fondazione Luigi Einaudi», 43 (2009), p. 205-281
- CHRISTOPHER CARLSMITH, *Mens Sana in Corpore Sano: Health in the Montalto College of Bologna, 1585-1700*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 305-316
- PIO CARTECHINI, *L'Archivio dell'Università di Macerata dalla Restaurazione all'Unità (1816-1860)*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 113-124
- PATRIZIA CASTELLI, *La laurea pisana di Giuseppe Mazzatinti e i canti popolari nello scorcio del XIX secolo*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 317-332
- FRANCESCA CAVAROCCHI, *Politica della razza e applicazione delle leggi antiebraiche nell'Ateneo fiorentino*, in *'Per la difesa della razza'. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 139-157
- GLORIA CHIANESE, *Le leggi antiebraiche. Il caso napoletano tra scuola e università*, in *'Per la difesa della razza'. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 159-172
- MARIA RITA CICERI, *Dal laboratorio di fonetica alla psicologia della voce e della comunicazione. Continuità di metodo e nuove tecnologie*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 251-262
- VITTORIO CIGOLI - FEDERICA FACCHIN - SARA MOLGORA - ILARIA MONTANARI - MONICA ACCORDINI, *Il carteggio tra padre Gemelli e Cesare Musatti*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 299-321
- MARIANO CINGOLANI - RINO FROLDI - ANTONIO G. SPAGNOLO, *Le Discipline medico-forensi e il Settore scientifico-disciplinare MED 43 (medicina legale, tossicologia forense, bioetica)*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 223-233
- MICHELE CORSI, *L'insegnamento delle scienze pedagogiche e didattiche dal 1964 a oggi*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 235-241
- GIOVANNI COSTA, *Galileo e il dibattito sulla velocità della luce*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 22-24
- ALBERTO COVA, *Agostino Gemelli e le origini dell'Università Cattolica*, «Archivio storico lombardo», 135 (2009), p. 89-116
- JORGE DAGNINO, *Catholic students at war. The Federazione Universitaria Cattolica Italiana (1940-43)*, «Journal of Modern Italian Studies», 14/3 (2009), p. 285-304
- ANTONIO DANIELE, *Galileo e la lingua italiana*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 42-47
- NINO DAZZI, *Gemelli e la psicoanalisi*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, 2009, p. 227-235
- GIOVANNA M. FABRINI - SILVIA M. MARENCO, *L'attività di studi e ricerche del Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'antichità in Italia e all'estero*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 267-283
- FEDERICA FACCHIN - SARA MOLGORA - ILARIA MONTANARI - MONICA ACCORDINI - VITTORIO CIGOLI, *Il carteggio tra padre Gemelli e Cesare Musatti*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 299-321
- MONICA FERRARI, *Lettere, libri e testi ad*



- hocper la formazione delle élites: uno studio di casi fra Quattrocento e Settecento*, in *Saperi a confronto*, p. 27-56
- DONATELLA FIORETTI, *Il Collegio dei dottori legisti (XVI-XVIII secolo)*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 89-97
- RINO FROLDI - ANTONIO G. SPAGNOLO - MARIANO CINGOLANI, *Le Discipline medico-forensi e il Settore scientifico-disciplinare MED 43 (medicina legale, tossicologia forense, bioetica)*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 223-233
- ENRICA GALAZZI, *Agostino Gemelli, un pioniere della fonetica sperimentale*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 237-250
- VALERIA GALIMI, *La 'politica della razza' all'Università di Modena*, in *'Per la difesa della razza'. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 29-55
- S. M. GAVRILOVA, *Sto let isotrii Italii (XX vek)*, Moscow, Institute of Universal History, Russian Academy of Sciences, 2009, p. 277
- DANIELA GIACONI, *Gli studi economici nell'Università di Macerata dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 203-222
- SANTE GRACIOTTI, *Padre Gemelli, l'Est Europa e la nascita della slavistica in Cattolica*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 407-439
- MARIA TERESA GUERRINI, *Les jeunes en voyage: la mobilité étudiante au cours de l'ère moderne à partir de l'exemple de Bologne*, in *Voyage et représentations réciproques. Grenoble, 3-4 dicembre 2002*, a cura di GILLES BERTRAND, Grenoble, CHRIPA, 2009, p. 129-138
- ROBERTO LAMBERTINI - GIAMMARCO BORRI, *Macerata: la questione delle origini dell'Università e l'insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 67-87
- ODDONE LONGO, *Galileo e Keplero*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 25-28
- Ludovico Geymonat. Un maestro del Novecento. Il filosofo, il partigiano e il docente*, a cura di FABIO MINAZZI, Milano, Unicopli, 2009, p. 694
- PAOLO MAGGIOLO, *Galileo agli albori dell'impresa Ricovrata*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 40-41
- CLARA MANDOLINI - FRANCESCO TOTARO, *La Filosofia a Macerata dal 1964 a oggi: dalle presenze eccellenti alla dignità di Scuola*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 243-260
- SILVIA M. MARENGO - GIOVANNA M. FABRINI, *L'attività di studi e ricerche del Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'antichità in Italia e all'estero*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 267-283
- SARA MOLGORA - ILARIA MONTANARI - MONICA ACCORDINI - VITTORIO CIGOLI - FEDERICA FACCHIN, *Il carteggio tra padre Gemelli e Cesare Musatti*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 299-321
- ILARIA MONTANARI - MONICA ACCORDINI - VITTORIO CIGOLI - FEDERICA FACCHIN - SARA MOLGORA, *Il carteggio tra padre Gemelli e Cesare Musatti*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 299-321
- GIOVANNI MONTRONI, *The professors in and after the fascist regime. The purges in the universities of Italy (1944-46)*, «Journal of Modern Italian Studies», 14/3 (2009), p. 305-328
- STEFANO MOROSINI - ANDREA SILVESTRI, *Le leggi razziali (1938) e l'Istituto Lombardo*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Scienze Matematiche e Naturali», 143 (2009), p. 9-36
- GIOVANNA MURANO, *I libri di uno Studium generale: l'antica libreria del convento di San Domenico di Bologna*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 287-304
- PAOLO NARDI, *Una consulenza in forma epistolare di Mariano Sozzini il Vecchio*, «Rivista di storia del diritto italiano», 82 (2009), p. 5-17
- SIMONA NEGRUZZO, *Teologia 'vissuta', teologia professata tra Medioevo ed Età moderna*, in *Saperi a confronto*, p. 241-264
- PAOLA OLIVELLI, *Brevi note sull'Istituto di Esercitazioni giuridiche*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 261-265
- GIUSEPPE ONGARO, *Santorio e Galilei*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 47-51
- GIULIO F. PAGALLO, *I conti in tasca a Galileo negli anni padovani (1592-1610)*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 52-55
- RICCARDO PARMEGGIANI, *Studium domenicano e Inquisizione*, in *Lo 'Studium generale' dei Frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di ROBERTO LAMBERTINI, Firenze, Nerbini, 2009, p. 117-141
- MANLIO PASTORE STOCCHI, *Da Galileo a Geminiano Montanari: la fine dell'astrologia*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 60-61
- ILARIA PAVAN - FRANCESCA PELINI, *La persecuzione razziale nell'Ateneo pisano*, in *'Per la difesa della razza'. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 111-138
- LUCIANO PAZZAGLIA, *Padre Agostino Gemelli e l'avvio della Federazione internazionale delle Università Cattoliche*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 325-373
- FRANCESCA PELINI - ILARIA PAVAN, *La persecuzione razziale nell'Ateneo pisano*, in *'Per la difesa della razza'. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 111-138
- 'Per la difesa della razza'. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di VALERIA GALIMI - GIOVANNA PROCACCI, Milano, Unicopli, 2009, p. 235
- GIULIO PERUZZI, *Il futuro di Galileo. La grande mostra patavina*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 6-10
- GREGORIO PIAIA, *Galileo e Sarpi: due 'menti parallele'*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 32-34
- LUIGIAURELIO POMANTE, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 125-144
- LUIGIAURELIO POMANTE - SANDRO SERANGELLI, *L'inatteso dono di un abbandonato album fotografico: Iriade Tartarini e i suoi compagni d'Università del 1897*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 175-185

- ANTONINO POPPI, *Galileo denunciato come eretico e libertino*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 35-39
- GIAN PAOLO PRANDSTRALLER, *Lettera a Tito Sempronio a proposito degli amori padovani di Galileo*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 62-63
- MARIA BEATRICE RIGOBELLO - FRANCESCO AUTIZI, *Padova e Firenze celebrano Galileo Galilei*, «Padova e il suo territorio», 24/ 142 (2009), p. 11-14
- GIANPAOLO ROMANATO, *Gemelli e Pio XI. Due progetti coincidenti.*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 111-123
- ANDREA ROMANO, *Alcune considerazioni sul valore legale delle lauree universitarie: note storiche e prospettive*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 9-44
- SIMONA SALUSTRI, *L'Ateneo bolognese e la politica della razza*, in *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 89-109
- ROBERTO SANI, *Il rettorato di Attilio Moroni e l'evoluzione dell'Università degli Studi di Macerata a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo XX*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 187-201
- ROBERTO SANI, *The University of Macerata/L'Università degli Studi di Macerata*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 47-53
- ROBERTO SANI - SANDRO SERANGELI, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 55-65
- Sapere accademico e pratica legale fra Antico Regime ed unificazione nazionale. Convegno organizzato dall'Accademia Ligure di Scienze e Lettere in collaborazione con Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Accademia delle Scienze di Torino, Accademia degli Intronati di Siena, Accademia Nazionale di Lettere Scienze ed Arti di Modena, Dipartimento "G. Tarello" sezione di Storia del Diritto (Genova, 7-8 novembre 2008)*, a cura di VITO PIERGIOVANNI, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2009, p. 438
- Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di MARIA PIA PAOLI, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, p. 553
- MICHELE SARFATTI, *Per il censimento degli effetti della legislazione antiebraica nelle università*, in *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 211-217
- LUCETTA SCARAFFIA, *La qualità del generare. Gemelli di fronte all'eugenetica*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 513-526
- SANDRO SERANGELI, *Eremitani di S. Agostino, domenicani e l'antica Università di Macerata*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 99-112
- SANDRO SERANGELI - LUIGIAURELIO POMANTE, *L'inatteso dono di un abbandonato album fotografico: Iriade Tartarini e i suoi compagni d'Università del 1897*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 175-185
- SANDRO SERANGELI - ROBERTO SANI, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 55-65
- ELISA SIGNORI, *Contro gli studenti. La persecuzione antiebraica negli atenei italiani e le comunità studentesche*, in *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 173-210
- ANDREA SILVESTRI - STEFANO MOROSINI, *Le leggi razziali (1938) e l'Istituto Lombardo*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Scienze Matematiche e Naturali», 143 (2009), p. 9-36
- VITTORIO A. SIRONI, *Il fascino per la medicina*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, p. 19-27
- ANTONIO G. SPAGNOLO - MARIANO CINGOLANI - RINO FROLDI, *Le Discipline medico-forensi e il Settore scientifico-disciplinare MED 43 (medicina legale, tossicologia forense, bioetica)*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 223-233
- GAETANO THIENE - CRISTINA BASSO, *Il paziente Galileo*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 55-59
- FRANCESCO TORCHIANI, *Uno storico rettore magnifico. Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia*. Presentazione di ELISA SIGNORI, Milano, Cisalpino, 2009, p. 242
- MARIA PIA TORRICELLI, *Le biblioteche per la formazione alle professioni tra '800 e '900: il caso della Scuola per gli ingegneri e della Scuola di Agraria dell'Università di Bologna*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 411-418
- FRANCESCO TOTARO - CLARA MANDOLINI, *La Filosofia a Macerata dal 1964 a oggi: dalle presenze eccellenti alla dignità di Scuola*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 243-260
- ANGELO VENTURA, *Nuovi contributi per una storia della persecuzione fascista contro gli ebrei*, in *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 219-225
- DOMENICO VENTURA, *Alle origini della Facoltà di Economia di Catania*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 397-408
- ANDREA VILLA, *Le leggi razziali al Politecnico di Torino e all'Università di Parma tra ingiustizie ed episodi di solidarietà*, in *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 57-72
- ANNA VINCI, *L'Università di Trieste e le leggi razziali*, in *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, p. 73-87
- RAFFAELLA ZAMBUTO, *Il Settecento vatum e ribelle di Archibald Bower*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 163-174
- SERGIO ZOTTI, *Galileo ... microscopista*, «Padova e il suo territorio», 24/142 (2009), p. 18-19

## 2010

FERDINANDO ABBRI, *Mieli, Aldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 347-351

GIULIANA ALTEA, *Gli interventi decorativi della metà degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 137-141

FABRIZIO AMORE BIANCO, *L'Ateneo pisa-*

- no e gli studi politico-corporativi negli anni del fascismo, «Rassegna storica toscana», 56/1 (2010), p. 211-239
- FABRIZIO AMORE BIANCO - PAOLO NELLO, *Cenni sulla goliardia pisana dal fascismo al '68*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 303-311
- FRANCESCO ANGIONI, *Francesco Antolisei*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 52-54
- ALESSIO ARGENTIERI, *Michelotti, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 251-253
- STEFANO ARIETI, *Mibelli, Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 108-110
- STEFANO ARIETI, *Micheli, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 199-202
- STEFANO ARIETI, *Midana, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 343-345
- STEFANO ARIETI, *Miglietta, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 364-365
- GIUSEPPE ARMOCIDA, *Miraglia, Biagio (Biagio Gioacchino)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 780-784
- MARIO ASCHERI, *Cultura universitaria e cultura cittadina: problemi dal tardo Medioevo*, «Le carte e la storia», 16/1 (2010), p. 5-14
- LAURA ASOR ROSA, *Mingazzini, Paolino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 610-612
- Attilio Muggia: una storia per gli ingegneri*, a cura di M. BEATRICE BETTAZZI - PAOLO LIPPARINI, Bologna, Editrice Compositori, 2010, p. 262
- STEFANIA BAGELLA, *Achille Terracciano*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 32-33
- STEFANIA BAGELLA, *Augusto Béguinot*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 46-47
- STEFANIA BAGELLA, *Domenico Lovisato*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 21-22
- STEFANIA BAGELLA, *Filippo Fanzago*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 20-21
- STEFANIA BAGELLA, *Michele Giua*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 43
- STEFANIA BAGELLA, *La tradizione degli studi chimici, fisici e naturalistici*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 273-305
- STEFANIA BAGELLA - PAOLA PRANZETTI - ERCOLE CONTU, *Il Museo della Scienza e della Tecnica*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 211-215
- NATALE EMILIO BALDACCINI - FERNANDO DINI - PAOLO MELETTI, *Zoologia e Botanica nella storia postunitaria dell'Università di Pisa*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 229-236
- ROSALINDA BALIA, *Chessa, Federico*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 49
- DANIELE BARDELLI, *Don Carlo Gnocchi e i giovani del suo tempo: dall'Istituto Gonzaga all'Università Cattolica*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 45/1 (2010), p. 12-27
- DANILO BARSANTI, *L'Italia avanti tutto, l'Italia sopra tutto! L'Università di Pisa e la Grande Guerra*, Potenza, Erreci Edizioni, 2010, p. 48
- DANILO BARSANTI, *Silvestro Centofanti. La vita e il pensiero politico di un liberale cattolico*, Pisa, edizioni ETS, 2010, p. 234
- BRUNO BARSELLA - PAOLO ROSSI - LUCIANO MODICA - SIMONE DURANTI - PAOLA CARLUCCI - TOMMASO FANFANI, *La guerra e la Repubblica*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 71-95
- ANGELO BASSANI, *Miolati, Arturo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 745-749
- SIMONETTA BASSI - ALFONSO MAURIZIO IACONO, *Cento anni di Filosofia a Pisa (1861-1960)*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 125-139
- EGLE BECCHI, *Pedagogia ed epistemologia della medicina*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 185-190
- EGLE BECCHI - MONICA FERRARI, *Per una storia pedagogica della salute*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, a cura di PAOLO MAZZARRELLO - MONICA FERRARI, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 211-228
- EGLE BECCHI - MONICA FERRARI, *Riletture*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 207-210
- FEDERICO BERNARDINIELLO, *Cesare Battisti e la commemorazione interventista dell'8 febbraio 1915*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 261-283
- EMILIANO BERTIN, *Spigolature marchigiane (Svizzera, 1944)*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 309-314
- MARIA LUISA BETRI, *Itinerari di professionalizzazione sulla scena del parto tra XVI e XIX secolo*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 141-146
- ANGELO BIANCHI - FABIO PRUNERI, *School reforms and university transformations and their function in Italy from the eighteenth to the nineteenth centuries*, «History of Education», 39/1 (2010), p. 115-136
- NICOLE BINGEN, *Notes et Documents. Artus Prunier aux Universités de Turin (1566?-1567?) et de Padoue (1567?-1571)*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 72/3 (2010), p. 641-648
- PIERO BINI, *Introduzione*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, Macerata, eum, 2010, p. 9-13
- ITALO BIROCCHI, *Franco Bricola*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 73-74
- UMBERTO BOTTAZZINI, *La Scuola matematica pisana (1860-1960)*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 181-192
- FRANCESCA BRANCALONI, *Mestica, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 19-21
- ALESSANDRO BRECCIA - MAURO MORETTI - ROMANO PAOLO COPPINI, *L'Ateneo di Pisa tra Unità e fascismo*. Appendice a cura di DANILO BARSANTI, *La laurea pisana Honoris causa concessa a Woodrow Wilson*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 51-69
- EDDA BRESCIANI, *L'Egittologia nell'Università di Pisa*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 175-180
- MANLIO BRIGAGLIA, *Antonio Segni*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 101-103
- MANLIO BRIGAGLIA, *Dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 135-153

- MANLIO BRIGAGLIA, *Storia della goliardia sassarese*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 303-317
- JUTTA M. BRIKHOFF, *Minguzzi, Gianfranco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 628-631
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Expérience éducative et réécriture de norme scolaire. La scolarité de Pietro Antonio Adami chez les jésuites de Bologne à la fin du XVIIe siècle*, «Histoire de l'éducation», 124 (2010), p. 51-71
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Meus: The European Museum of Students at the University of Bologna*, «Zeszyty naukowe uniwersytetu Jagiellońskiego. Opuscula musealia», 18 (2010), p. 9-111
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Sassari: università della monarchia ispanica*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 39-49
- GIANNI BURGANZA, *Zorzi Marenzi e lo Studium. Un avvocato penale nella Padova scientifico-forense (1751-1757)*, «Società e Storia», 130 (2010), p. 689-720
- FRANCESCO CABERLIN, *Università e nazionalismo di fronte alla Grande Guerra: il caso degli atenei toscani*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 341-355
- VINCENZO CALÌ, *Note e appunti sul Centro di documentazione sui movimenti politici e sociali (anni Sessanta e Settanta) della Fondazione Museo storico del Trentino*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 409-414
- ALESSANDRO CAMPI, *Miglio, Gianfranco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 365-368
- ORAZIO CANCELILA, *Minà Palumbo, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 557-560
- ALESSANDRA CAPANNA, *Milani, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 435-437
- ERNESTO CAPANNA, *Metaxà, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 27-29
- EMILIA CAPPARELLI, *Mezzarisa (Mezzarixa), Francesco (detto Risino)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 86-88
- IGNAZIO CARASSINO - MARIA PAOLA SERA - VALERIA NICOTRA - GIAMPIERO TODINI, *I fondi antichi delle biblioteche dell'Università di Sassari*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 231-239
- CHRISTIAN CARLETTI, *Epistolari Zantendeschi 1853-1858*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 325-343
- ANTONIO CARLI, *Messieri, Albino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 3-4
- ANTONIO CARLINI, *La Scuola filologica pisana*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 151-158
- PAOLA CARLUCCI, *La Scuola normale superiore: percorsi del merito: 1810-2010*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010
- PAOLA CARLUCCI - TOMMASO FANFANI - BRUNO BARSELLA - PAOLO ROSSI - LUCIANO MODICA - SIMONE DURANTI, *La guerra e la Repubblica*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 71-95
- UMBERTO CARPI, *Il Sessantotto e l'Università di Pisa*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 313-326
- RAFFAELLA CATINI, *Minissi, Franco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 661-664
- PAOLO CAU, *Andrea Vico Guidoni*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 12-13
- MARCO CAVRIANI, *Minelli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 577-580
- RITA CECARO, *I periodici della Biblioteca Universitaria*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 179-187
- Centres of medical excellence? Medical travel and education in Europe, 1500-1789*, edited by JON ARRIZABALAGA - OLE PETER GRELL - ANDREW CUNNINGHAM, Farnham, Ashgate, 2010, p. 335
- MASSIMO CERESA, *Mezio, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 57-58
- MASSIMO CERESA, *Milesi (Milesi Sarazani), Marzio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 482-483
- DONATELLA CHERUBINI, *Le Facoltà di Scienze politiche in Italia. Le origini del Corso di Laurea in Scienze politiche dell'Università di Siena*, «Rassegna storica toscana», 56/1 (2010), p. 7-121
- ILEANA CHINNICI, *Mineo, Corradino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 589-590
- ENRICO CICALÒ - SERENA ORIZI, *La storia della Facoltà di Architettura*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 381-386
- ELVIO CIFERRI, *Michiletti, Biagio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 338-339
- ELVIO CIFERRI, *Minucci, Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 708-710
- MARIA ROSA CIMMA, *Giovanni Pugliese*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 62-63
- MARCO CINI - TOMMASO FANFANI, *L'insegnamento dell'economia e le scuole di pensiero negli studi economici e aziendali*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 249-262
- ROSALBA CIRANNI, *Andrea Vesalio a Pisa*, «Medicina nei secoli», 22/1-3 (2010), p. 143-162
- LUISA CODA, *Gli studi economico-statistici*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 355-365
- FLORIANA COLAO, *La Facoltà di Giurisprudenza a Siena negli 'anni opachi dell'attesa'*, «Rassegna storica toscana», 56/1 (2010), p. 147-210
- MARIELLA COLIN, *Les livres de lecture italiens pour l'école primaire sous le fascisme (1923-1943)*, «Histoire de l'éducation», 127 (2010), p. 57-94
- ELISABETTA COLOMBO, *Minguzzi, Livio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 631-633
- MARIA CONFORTI - VALENTINA GAZZANIGA, *Lunga durata e innovazione nella formazione dell'ostetrica: testi classici e tradizione moderna*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 147-170
- ALFONSO CONTE, *Mignogna, Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 407-410
- ERCOLE CONTU - STEFANIA BAGELLA - PAOLA PRANZETTI, *Il Museo della Scienza e della Tecnica*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 211-215
- ROMANO PAOLO COPPINI - ALESSANDRO BRECCIA - MAURO MORETTI, *L'Ateneo di Pisa tra Unità e fascismo. Appendice a cura di Danilo Barsanti. La laurea pisana Honoris causa concessa*

- sa a Woodrow Wilson, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 51-69
- GILBERTO CORBELLINI, *'Filosofie' della pedagogia medica nel Novecento: la riforma Flexner, il PBL e l'insegnamento della medicina basata sulla genetica*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 191-205
- VALERIO CORVISIERI, *Mezzanotte, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 77-79
- PAOLO COZZO, *Milliet, Philibert Francois (Filiberto Francesco)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 525-528
- MARIO CRESPI, *Messini, Mariano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 16-18
- MARIO CRESPI, *Mingazzini, Ermanno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 604-606
- CRISTINA CRISCIANI, *La formazione del medico nel Medioevo: dottrina ed etica*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 36-57
- CARLA CUOMO, *Mila, Massimo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 413-416
- PAOLO DA COL, *Miari, Antonio Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 104-106
- Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, a cura di PIERO BINI - STEFANO SPALLETTI, Macerata, eum, 2010, p. 543
- PIETRO DEIDDA, *Antonio Milella*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 109-111
- ANDREA DEL CENTINA - ALESSANDRA FIOCCA, *Guglielmo Libri matematico e storico della matematica. L'irresistibile ascesa dell'Ateneo pisano all'Institut de France*, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, p. 324 + CD-Rom 'Appendice documentaria'
- PIERO DEL NEGRO, *Giudizi di merito relativi agli studenti: un'esperienza universitaria padovana della seconda metà degli anni 1770*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 115-159
- PIERO DEL NEGRO, *Melchiorre Cesarotti e Friedrich Wilhelm Joseph Schelling: due proposte di riforma dell'università tra Sette e Ottocento*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 241-259
- MARIO DEL TACCA - GIUSEPPE PASQUALETTI, *La Medicina alla Sapienza pisana*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 217-227
- NUNZIO DELL'ERBA, *Mileti, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 486-488
- ANTONIO DELOGU, *Gli studi filosofici nell'Università di Sassari (1765-1960)*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 343-353
- MARIA LUISA DI FELICE, *Dall'agronomia settecentesca alla nascita della Facoltà di Scienze agrarie. L'intervento riformatore in agricoltura*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 313-335
- SERGIO DI GIACOMO, *La targa degli studenti sassaresi per la rinascita dell'Università di Messina dopo il terremoto del 1908*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 273-275
- ANTONELLA DI NALLO, *Mezzanotte, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 81-84
- MARIA ROSA DI SIMONE, *Alberico Gentili e la controversia sul teatro nell'Inghilterra elisabettiana*, in *Alberico Gentili (San Ginesio 1552-Londra 1608). Atti dei convegni nel quarto centenario della morte*, vol. II, Milano, Giuffrè, 2010, p. 378-410
- FERNANDO DINI - PAOLO MELETTI - NATALE EMILIO BALDACCINI, *Zoologia e Botanica nella storia postunitaria dell'Università di Pisa*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 229-236
- Dizionario biografico degli italiani*, 74, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, p. 791
- GIANPIETRO DORE, *I ritratti dei giudici di Torres donati nel 1837 al Museo dell'Università*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 207-209
- MASSIMO DRINGOLI, *Nascita e sviluppo della Facoltà di Ingegneria*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 263-273
- SIMONE DURANTI - PAOLA CARLUCCI - TOMMASO FANFANI - BRUNO BARSELLA - PAOLO ROSSI - LUCIANO MODICA, *La guerra e la Repubblica*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 71-95
- LUCIA FAEDO, *Cento anni di Archeologia nell'Università di Pisa (1861-1960)*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 165-173
- SUSANNA FALABELLA, *Milani, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 439-442
- FRANCESCO FALCHI, *Arturo Carlo Jemolo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 44-45
- FRANCESCO FALCHI, *Cesare Magni*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 52
- FRANCO FANCIULLO - ROMANO LAZZERONI, *Clemente Merlo e la Scuola glottologica*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 159-164
- TOMMASO FANFANI - BRUNO BARSELLA - PAOLO ROSSI - LUCIANO MODICA - SIMONE DURANTI - PAOLA CARLUCCI, *La guerra e la Repubblica*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 71-95
- TOMMASO FANFANI - MARCO CINI, *L'insegnamento dell'economia e le scuole di pensiero negli studi economici e aziendali*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 249-262
- FRANCESCA FARNETANI, *Michelazzi, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 147-150
- FRANCESCA FARNETANI, *Minati, Carlo Aniceto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 569-571
- FEDERICA FAVINO, *Michellini, Famiano (Francesco di S. Giuseppe)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 230-234
- GIANNI FAZZINI, *Milanesi, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 418-420
- CARLA FERRANTE, *L'Archivio Storico dell'Università di Sassari*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 151-159
- MARIA LUISA FERRARI, *Milani, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 432-435
- MONICA FERRARI, *Diventare medico dall'evo antico all'evo moderno*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 15-22
- MONICA FERRARI, *Formare il medico, formare il principe: l'Istitutio dell'archiatra secondo Jean Herodotus*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 105-124

- MONICA FERRARI - EGLE BECCHI, *Per una storia pedagogica della salute*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 211-228
- MONICA FERRARI - EGLE BECCHI, *Riletture*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 207-210
- ORINETTA FILIPPINI, *Mingarelli (Mengarelli)*, *Giovanni Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 602-604
- GUIDO FILOGAMO, *Giuseppe Levi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 39-40
- ALESSANDRA FIOCCA - ANDREA DEL CENTINA, *Guglielmo Libri matematico e storico della matematica. L'irresistibile ascesa dell'Ateneo pisano all'Institut de France*, Firenze, Leo S. Olshki, 2010, p. 324 + CD-Rom 'Appendice documentaria'
- PIERO FLORIANI, *Italianisti a Pisa: da Alessandro d'Ancona a Luigi Russo (1861-1961)*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 141-150
- GIANNI FOCHI, *La Chimica pisana*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 207-216
- SALVATORE FODALE, *Mezzavacca (de Mezzavacchis, Mezzavachis)*, *Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 94-96
- FRANCESCA FODERONI, *Liberalismo «classico» e radical socialismo nel pensiero economico di Francesco Coletti*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 505-528
- GIUSEPPINA FOIS, *Coletti, Francesco*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 25-26
- GIUSEPPINA FOIS, *Dall'Unità alla caduta del fascismo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 113-133
- GIUSEPPINA FOIS, *Dalla Cassa scolastica all'Opera universitaria: diritto allo studio, mensa e Casa dello studente*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 293-295
- GIUSEPPINA FOIS, *Dalla Facoltà di Magistero a Lettere e Filosofia e Lingue e Letterature straniere (con un inedito di Antonio Pigliaru sull'istituzione della Facoltà di Magistero)*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 367-373
- GIUSEPPINA FOIS, *Eduardo Cimbali*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 31-32
- GIUSEPPINA FOIS, *Flaminio Mancaleni*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 96-98
- GIUSEPPINA FOIS, *Gaetano Mariotti*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 92
- GIUSEPPINA FOIS, *Gli statuti dell'Università di Sassari nel periodo fascista*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 165-171
- PAOLO FOIS, *Giovanni Pau*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 106-107
- Formare alle professioni. Figure della sanità*, a cura di MONICA FERRARI - PAOLO MAZZARELLO, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 248
- SERGIO FOSCHI - SILVIERO SANSAVINI, *L'opera di Gabriele Goidànich: biologo e patologo vegetale dell'Alma Mater*, «Il Carrobbio», 36 (2010), p. 245-269
- DANIELA FOZZI, *Mario Enrico Viora*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 50
- FEDERICO FRANCONI, *Italo Simon*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 45-46
- FRANCESCO FRANCO, *Migliaccio, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 351-352
- MARIA LUISA FRONGIA, *L'Aula Magna dell'Università di Sassari*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 127-135
- CARLA FROVA, *Il diploma di laurea di Cristoforo Nimira (Padova, 1700)*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 315-324
- ANNAMARIA GALOPPINI, *Le lauree femminili*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 297-301
- GIULIA GANDOLFI, *Imagines illustrium Virorum. La collezione dei ritratti dell'Università e della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Bologna, CLUEB, 2010, p. 338 + Cd-Rom
- GIOVANNI GARIPPA, *Efisio Arru*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 67-68
- MIRTIDE GAVELLI - FIORENZA TAROZZI, *La casa di rieducazione professionale per mutilati e storpi di guerra di Bologna (9 aprile 1916-3 gennaio 1922)*, in *Una Regione Ospedale. Medicina e sanità in Emilia-Romagna durante la Prima Guerra Mondiale*, a cura di FABIO MONTELLA - FRANCESCO PAOLELLA - FELICITA RATTI, Bologna, CLUEB, 2010, p. 287-304
- VALENTINA GAZZANIGA - MARIA CONFORTI, *Lunga durata e innovazione nella formazione dell'ostetrica: testi classici e tradizione moderna*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 147-170
- DANIELA GIACONI, *L'associazionismo agrario nelle Marche settentrionali. Appendice - I mercati. Dialogo I*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 41-136
- DANIELA GIACONI, *Lezioni sulla teoria economica della proprietà. Note sull'esordio accademico del prof. Ghino Valenti*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 453-503
- DANIELA GIACONI, *L'economia del giusto e dell'onesto. Il contributo di Alberto Zorli alla scienza economica italiana. Appendice - Le lettere dell'Archivio Zorli*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 337-410
- DANIELA GIACONI, *Storia di un pregiudizio. L'Università di Macerata dall'Unità alla Riforma Gentile*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 201-257
- FAUSTO GIORDANO, *Mirabelli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 764-766
- Giuseppe Frank. Memorie II*. Presentazione di PAOLO MAZZARELLO, a cura di GIOVANNI GALLI, Milano, Cisalpino, 2010, p. 304
- ILARIA GORINI, *Minich, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 640-642
- MIGUEL GOTOR, *Mignanelli, Fabio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 396-402
- MICHELE GOTTARDI, *Milesi, Francesco Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 480-482

- PRIMO GRIGUOLO, *Il diploma di laurea in arti e medicina di Giovanni Antonio Glisenti da Vestone (24 gennaio 1540)*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 303-308
- PRIMO GRIGUOLO, *Notizie su Angelo Ubaldi il Giovane tra Ferrara, Siena e Padova*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 163-179
- MARIA TERESA GUERRINI, *Il lungo esilio. Forme di convivenza e integrazione nella società bolognese dei gesuiti espulsi*, in *La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, culturali. Bologna, 10-12 dicembre 2009*, a cura di UGO BALDINI - GIAN PAOLO BRIZZI, Bologna, CLUEB, 2010, p. 157-183
- MARIA TERESA GUERRINI, *Studiare altrove: la formazione dei letrados sardi nelle università spagnole e italiane in età moderna*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 243-253
- GIUSEPPE GULLINO, *Millosevich, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 533-534
- GIUSEPPE GULLINO, *Minadoi, Giovanni Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 551-553
- ALFONSO MAURIZIO IACONO - SIMONETTA BASSI, *Cento anni di Filosofia a Pisa (1861-1960)*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 125-139
- Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400. III (1461-1463)*, a cura di SIMONA IARIA, Milano, Cisalpino, 2010, p. 330
- A History of University in Europe. IV. Universities since 1945*, edited by WALTER RÜEGG, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 635
- LORENZO IDDA, *Enzo Pampaloni*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 64-65
- GIANNI IPPOLITO, *Il Centro Universitario Sportivo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 301
- GIORGIO ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 443
- ANDREA LABARDI, *Mincucci, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 575-577
- ROMANO LAZZERONI - FRANCO FANCIULLO, *Clemente Merlo e la Scuola glottologica*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 159-164
- ANTONIO LIGIOS, *Goliardia in musica*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 319-321
- MARIA CRISTINA LOI, *Minoletti, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 689-692
- FEDERICO LUCARINI, *Mezzanotte, Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 79-81
- FABRIZIO LUCCIO, *Origine e sviluppo degli studi informatici*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 275-283
- ERIKA LUCIANO - CLARA SILVIA ROERO, *Michelotti, Francesco Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 249-251
- PIETRO LUCIANO, *Giorgio Fiori*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 68-69
- CLAUDIO LUPERINI - PAOLO ROSSI, *La Fisica pisana dal 1861 al 1982*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 193-205
- FILIPPO LUTI, *Minutoli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 724-726
- FRANCESCA LUZZATI LAGANÀ, *Mino da Colle*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 671-675
- GIUSEPPE MADEDDU, *Salvatore Campus*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 78-80
- PAOLA MAFFEI, *I codici Urgellesi e la giurisprudenza italiana fra Tre e Quattrocento. Appunti su alcune particolarità*, «The Legal History Review», 78 (2010), p. 381-393
- NELLY MAHMOUD HELMY, *Mignanelli, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 402-404
- NELLY MAHMOUD HELMY, *Mignanelli, Mignanello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 404-405
- ALESSANDRO MAIDA, *Giovanni Bo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 107-108
- CORRADO MALANDRINO, *Michels, Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 267-273
- VITTORIO MANDELLI, *Minio, Marco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 654-656
- DARIO MANTOVANI, *Foscolo professore a Pavia. Esortazione alla storia dell'Università*, «Rivista storica italiana», 122/1 (2010), p. 269-306
- SADI MARHABI, *Metelli, Fabio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 29-31
- ANDREA MARIUZZO, *Scuole di responsabilità. I 'collegi nazionali' della Normale gentiliana (1932-1944)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 383
- FRANCO MARRAS, *Ottone Servazzi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 65-66
- MASSIMO MARTELLI, *Le arti e le scienze in rilievo all'Archiginnasio*, «Il Carrobbio», 36 (2010), p. 141-146
- ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Il vicentino Belpietro Orgiano Dalla Banca tra studenti universitari, artisti e stampatori nella Padova del secondo Quattrocento*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 181-207
- ALESSANDRO MASONI, *L'agraria dopo Cuppari. Caruso e i suoi epigoni*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 237-248
- ATTILIO MASTINO, *Il Gabinetto archeologico ed il Museo dell'Università dell'Ottocento*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 189-205
- ATTILIO MASTINO, *Presentazione*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 7-10
- MICHAEL MATHEUS, *Roma docta. Rom als Studienort in der Renaissance*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 90 (2010), p. 128-168
- ANTONELLO MATTONE, *Antonio Era*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 54-55
- ANTONELLO MATTONE, *Carmine Soro Delitata*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 22
- ANTONELLO MATTONE, *La città e la sua università, un rapporto speculare*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 15-37
- ANTONELLO MATTONE, *Enrico Besta*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 27-28
- ANTONELLO MATTONE, *Francesco Cossiga e l'Università di Sassari*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 155
- ANTONELLO MATTONE, *Gli studi giuridici e l'insegnamento del diritto (XVII-XX secolo)*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 205-235

- ANTONELLO MATTONE, *Introduzione*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 11-12
- ANTONELLO MATTONE, *Mario Bracci*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 48-49
- ANTONELLO MATTONE, *Mario Da Passano*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 80-81
- ANTONELLO MATTONE, *Sergio Costa*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 105-106
- ANTONELLO MATTONE - ELOISA MURA, *Sergio Fois*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 83-84
- ANTONELLO MATTONE - PIERO SANNA, *Francesco Cetti*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 13-14
- ANTONIETTA MAZZETTE, *Marcello Lelli*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 76-77
- FRANCA MELE, *Lorenzo Mossa*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 50-51
- PAOLO MELETTI - NATALE EMILIO BALDACCINI - FERNANDO DINI, *Zoologia e Botanica nella storia postunitaria dell'Università di Pisa*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 229-236
- GUIDO MELIS, *Massimo Severo Giannini*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 59-60
- GUIDO MELIS, *Roberto Ruffilli*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 78
- ANA MARIA MILLÁN GASCA, *Minelli, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 580-583
- ANA MARIA MILLÁN GASCA, *Minetti, Silvio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 601-602
- ALESSANDRO MINELLI, *Michiel, Pietro Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 325-326
- LUCIANO MODICA - SIMONE DURANTI - PAOLA CARLUCCI - TOMMASO FANFANI - BRUNO BARSELLA - PAOLO ROSSI, *La guerra e la Repubblica*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 71-95
- GIUSEPPE MONSAGRATI, *Michel, Ersilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 134-136
- ANDREA MONTELLA, *Giovanni Ciardi Duprè*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 63-64
- ANDREA MONTELLA - ALESSIO PIRINO, *Il Museo anatomico 'Luigi Rolando'*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 217-223
- ALDO MARIA MORACE, *Il fondo autografo degli scrittori sardi presso la Biblioteca centralizzata delle facoltà umanistiche*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 161-163
- MAURO MORETTI, *Sul governo delle università nell'Italia contemporanea*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 11-40
- MAURO MORETTI - ROMANO PAOLO COPPINI - ALESSANDRO BRECCIA, *L'Ateneo di Pisa tra Unità e fascismo. Appendice a cura di Danilo Barsanti. La laurea pisana Honoris causa concessa a Woodrow Wilson*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 51-69
- MASSIMILIANO MUNZI, *Minervini, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 599-601
- ELOISA MURA, *Arturo Rocco*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 34-35
- ELOISA MURA, *Cataldo Zummo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 103-104
- ELOISA MURA, *Giovanni Maria Fiori*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 94
- ELOISA MURA, *Giovanni Marras*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 88
- ELOISA MURA, *Gli statuti dell'Università di Sassari dal fascismo all'autonomia*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 173-179
- ELOISA MURA, *Ludovico Pietro Marogna*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 100
- ELOISA MURA, *Storia della Facoltà di Scienze Politiche (1970-2009)*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 375-379
- ELOISA MURA - ANTONELLO MATTONE, *Sergio Fois*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 83-84
- IDA MURA, *Alessandro Maida*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 112-113
- VIRGILIO MURA, *Antonio Pigliaru*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 71-73
- VIRGILIO MURA, *Giuseppe Capograssi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 55-57
- SALVATORE NAITANA, *Giovanni Manunta*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 108-109
- PAOLO NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 329-340
- SIMONA NEGRUZZO, *Il Collegio Capranica e la formazione teologica dei chierici romani (secc. XIV-XVIII)*, «Roma moderna e contemporanea», 18 (2010), p. 53-77
- PAOLO NELLO - FABRIZIO AMORE BIANCO, *Cenni sulla goliardia pisana dal fascismo al '68*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 303-311
- VALERIA NICOTRA - GIAMPIERO TODINI - IGNAZIO CARASSINO - MARIA PAOLA SERRA, *I fondi antichi delle biblioteche dell'Università di Sassari*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 231-239
- MARILYN NICLOUD, *Tra Università e corte: formazione e carriere dei medici della corte visconteo-sforzesca (XIV-XV secc.)*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 78-104
- ANNAMARIA NIEDDU, *Benvenuto Pitzorno*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 41-42
- ANNAMARIA NIEDDU, *Silvio Pivano*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 37-38
- CARLOS NIETO SÁNCHEZ, *Una fundación universitaria española en Bolonia: el Colegio de españoles y su crisis decimonónica*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 357-369
- FRANCESCO OBINU, *I professori dell'Università di Sassari. Repertorio 1612-2009*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 323-413
- FRANCESCO OBINU, *La popolazione studentesca dell'Università di Sassari. Dalle origini a oggi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 255-271
- TIZIANA OLIVARI, *La Biblioteca Universitaria*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 165-177
- GIUSEPPE ONGARO, *Michelotti, Pietro Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 253-255
- SERENA ORIZI - ENRICO CICALÒ, *La storia della Facoltà di Architettura*, in



- Storia dell'Università di Sassari*, 2010, p. 381-386
- ROSANNA ORTU, *Salvatore Riccobono*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 28-29
- GIUSEPPE PAGLIETTI, *Carlo Gastaldi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 101
- GIUSEPPE PAGLIETTI, *Giovanni Palmieri*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 111-112
- GIUSEPPE PALMISCIANO, *Minieri Riccio, Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 648-650
- MARGHERITA PALUMBO, *Minorelli, Tommaso Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 693-695
- SIMONE PAOLI, *Il sogno di Erasmo. La questione educativa nel processo di integrazione europea*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 319
- GIUSEPPE PASQUALETTI - MARIO DEL TACCA, *La Medicina alla Sapienza pisana*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 217-227
- GIORGIO PATRIZI, *Migliorini, Elio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 391-392
- PAOLO PELLEGRINI, *Michelozzi, Bernardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 255-257
- GIUSEPPE PETRALIA, *Maestri ed allievi, istituti ed itinerari di Clío: centoventicinque anni di Storia nell'Ateneo Pisano (1859-1974)*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 111-123
- MAURO PETRECCA, *Michelucci, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 277-285
- STEFANO PIERGUIDI, *Milani, Aureliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 426-430
- ELISABETTA PILA, *Storia del Sistema bibliotecario di Ateneo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 225-229
- RAFFAELLA PILO, *Gavino Farina*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 11-12
- WALTER PINNA, *Gli studi veterinari: dal Regio Istituto Superiore alla Facoltà di Medicina Veterinaria*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 307-311
- WALTER PINNA, *Prospero Masoero*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 58-59
- FRANCESCO PIOVAN, *Lo Studio di Padova e la guerra di Cambrai*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 3-113
- MARIA GRAZIA PIRAS, *Dall'Opera universitaria all'Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario (ERSU)*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 297-299
- ALESSIO PIRINO - ANDREA MONTELLA, *Il Museo anatomico 'Luigi Rolando'*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 217-223
- LUIGIAURELIO POMANTE, *The researches of the history of university and higher education in Italy. A critical appraisal of the last twenty years*, «History of Education and Children's Literature», 5/2 (2010), p. 387-417
- ANTONIO POPPI - FRANCESCA ZEN BENNETTI, *La Biblioteca del teologo Filippo Fabri*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 209-239
- DANIELE PORCHEDDU, *Antonio Mario Pesenti*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 57-58
- DANIELE PORCHEDDU, *Gino Borgatta*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 42-43
- DANIELE PORCHEDDU, *Marco Fanno*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 36-37
- DANIELE PORCHEDDU, *Paolo Sylos Labini*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 66-67
- MARISA PORCU GAIAS, *Il Palazzo dell'antico Studio, l'espansione novecentesca e gli edifici dell'ateneo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 117-125
- PAOLO POSTERARO, *Miceli, Luigi Alfonso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 129-130
- PAOLA PRANZETTI - ERCOLE CONTU - STEFANIA BAGELLA, *Il Museo della Scienza e della Tecnica*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 211-215
- LORIS PREMUDA, *Ai primordi dell'insegnamento ostetrico tra Venezia e l'Ateneo padovano*, «Medicina nei secoli», 22/1-3 (2010), p. 685-690
- FABIO PRUNERI - ANGELO BIANCHI, *School reforms and university transformations and their function in Italy from the eighteenth to the nineteenth centuries*, «History of Education», 39/1 (2010), p. 115-136
- BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Milliet, Louis (Ludovico Millet)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 523-525
- CLARA SILVIA ROERO - ERIKA LUCIANO, *Michelotti, Francesco Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 249-251
- SANDRO ROGGIO, *Le sedi per l'istruzione: Giuseppe Cominotti e i progetti di primo Ottocento*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 143-149
- GIULIO ROSATI - EUGENIA TOGNOTTI, *Luigi Rolando*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 16-17
- PAOLO ROSSI - CLAUDIO LUPERINI, *La Fisica pisana dal 1861 al 1982*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 193-205
- PAOLO ROSSI - LUCIANO MODICA - SIMONE DURANTI - PAOLA CARLUCCI - TOMMASO FANFANI - BRUNO BARSELLA, *La guerra e la Repubblica*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 71-95
- PAOLO ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2010, p. 315
- ROSANNA RUSCIO, *Mezzana, Corrado*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 73-75
- SIMONA SALUSTRI, *L'antisemitismo dei Guf nelle Università italiane: un'opera di risanamento fascista*, in *Paradigma Lager. Vecchi e nuovi conflitti del mondo contemporaneo*, a cura di SILVIA CASILIO - ANNALISA CEGNA - LOREDANA GUERRIERI, Bologna, CLUEB, 2010, p. 215-226
- SIMONA SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera. L'Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carocci, 2010, p. 253
- FRANCESCO SANDRONI, *Dall'agronomia alla scienza economica. Orazio Valleriani, economista nelle Marche pontificie*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 413-452
- FRANCESCO SANDRONI, *Il discorso economico nell'istruzione agraria. Catetre ambulanti e scuole pratiche di agricoltura nelle Marche meridionali*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 163-197
- FRANCESCO SANDRONI, *L'oikonomia ari-*

- stocratica. *La diffusione del pensiero economico nell'Accademia Agraria di Fermo*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 137-161
- FRANCESCO SANDRONI, *Reciprocità e cooperazione in Nicolò Lo Savio. La cattedra di economia politica a Macerata dal 1880 al 1911*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, Macerata, eum, 2010, p. 297-335
- GIUSEPPINA SANNA, *Carlo Vercesi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 99
- GIUSEPPINA SANNA, *Francesco Cossu*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 88-89
- GIUSEPPINA SANNA, *Gian Maria Pisano Marras*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 90
- GIUSEPPINA SANNA, *Giovanni Dettori*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 93
- GIUSEPPINA SANNA, *Giuseppe Silvestrini*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 90-91
- GIUSEPPINA SANNA, *Giuseppe Castiglia*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 98-99
- GIUSEPPINA SANNA, *Maurizio Reviglio*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 89-90
- ERALDO SANNA PASSINO, *Giulio Bagedda*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 70-71
- PIERO SANNA, *L'assolutismo sabaudo e l'Università di Sassari. Il rinnovamento degli studi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 81-97
- PIERO SANNA, *Francesco Gemelli*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 14-15
- PIERO SANNA - ANTONELLO MATTONE, *Francesco Cetti*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 13-14
- SILVIERO SANSAVINI - SERGIO FOSCHI, *L'opera di Gabriele Goidànich: biologo e patologo vegetale dell'Alma Mater*, «Il Carrobbio», 36 (2010), p. 245-269
- RAFFAELLA SAU, *Antonio Falchi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 38
- RAFFAELLA SAU, *Giorgio Del Vecchio*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 35-36
- MARCELLO SCHIRRU, *L'Università degli Studi di Cagliari e il complesso architettonico del Balice*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 371-405
- JÜRGEN SCHLUMBOHM, *Il difficile ingresso nella professione: un uomo come ostetrico nel tardo Settecento*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 171-184
- Scuola e itinerari formativi dallo stato pontificio a Roma capitale. *L'istruzione secondaria*, a cura di CARMELO COVATO - MANOLA IDA VENZO, Milano, Unicopli, 2010, p. 363
- MARCO SEGALA, *Lagrange: 'Why I left Turin and never went back again'*, «Nuncius. Journal of the History of Science», 1 (2010), p. 23-40
- MARIA PAOLA SERRA - VALERIA NICOTRA - GIAMPIERO TODINI - IGNAZIO CARASSINO, *I fondi antichi delle biblioteche dell'Università di Sassari*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 231-239
- MARCO SEVERINI, *Mestica, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 21-23
- MARCO SEVERINI, *Milesi Ferretti (Milesi Pironi Ferretti), Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 483-486
- PINUCCIA FRANCA SIMBULA, *Marco Tangheroni*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 82-83
- ALESSANDRO SODDU, *Francesco Brandileone*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 23-25
- FRANCESCO SODDU, *Francesco Sulis*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 18-19
- ENRICO SPAGNESI, *L'insegnamento del diritto al 'modo pisano' (1861-1945)*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 99-110
- DONATELLA SPAGNOLO, *Minniti, Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 664-668
- STEFANO SPALLETTI, *Associazioni agrarie nel territorio maceratese*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 17-40
- STEFANO SPALLETTI, *Piero Giuliani tra istruzione e divulgazione economica*, in *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, p. 259-295
- ANTONINO SPANU, *Raffaele Barbieri*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 69-70
- Storia dell'Università di Sassari*, a cura di ANTONELLO MATTONE, Nuoro, Ilisso edizioni, 2010, vol. I, p. 386; vol. II, p. 415, vol. 2
- Lo studio fiorentino 1473-1503 Ricerche e Documenti. VI. Indici*, a cura di RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Firenze, Olschki, 2010, p. 430
- «Super studio ordinare». *L'Università di Perugia nelle riformanze del Comune, I: 1266-1389*, a cura di ANDREA MAIARELLI - SONIA MERLI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2010, p. 389
- GIUSEPPE SUSINI, *Paolo Ruju*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 81-82
- FIORENZA TAROZZI - MIRTIDE GAVELLI, *La casa di rieducazione professionale per mutilati e storpi di guerra di Bologna (9 aprile 1916-3 gennaio 1922)*, in *Una Regione Ospedale. Medicina e sanità in Emilia-Romagna durante la Prima Guerra Mondiale*, a cura di FABIO MONTELLA - FRANCESCO PAOLELLA - FELICITA RATTI, Bologna, CLUEB, 2010, p. 287-304
- GIAMPIERO TODINI - IGNAZIO CARASSINO - MARIA PAOLA SERRA - VALERIA NICOTRA, *I fondi antichi delle biblioteche dell'Università di Sassari*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 231-239
- EUGENIA TOGNOTTI, *Pasquale Marginesu*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 104-105
- EUGENIA TOGNOTTI, *Achille Sclavo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 26-27
- EUGENIA TOGNOTTI, *Amerigo Filia*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 98
- EUGENIA TOGNOTTI, *Angelo Roth*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 94-96
- EUGENIA TOGNOTTI, *Antonio Conti*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 91-92
- EUGENIA TOGNOTTI, *Antonio Manichedda*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 88
- EUGENIA TOGNOTTI, *Le cere anatomiche e la rivoluzione della didattica medi-*

- ca nell'età dei Lumi: insegnare a 'guardare' per capire e fare, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 125-139
- EUGENIA TOGNOTTI, *Claudio Fermi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 30
- EUGENIA TOGNOTTI, *Dai libri ai corpi. Lo studio dell'Anatomia nel Settecento*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 259-261
- EUGENIA TOGNOTTI, *Daniel Bovet*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 74-76
- EUGENIA TOGNOTTI, *Giacobbe Ravà*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 92-93
- EUGENIA TOGNOTTI, *Luigi Mangiagalli*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 23
- EUGENIA TOGNOTTI, *Mariano Luigi Patrizi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 26
- EUGENIA TOGNOTTI, *Pasquale Piga*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 91
- EUGENIA TOGNOTTI, *Rina Monti*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 33-34
- EUGENIA TOGNOTTI, *Le scuole mediche, chirurgiche, farmaceutiche*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 237-257
- EUGENIA TOGNOTTI, *Tomaso Casoni*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 40
- EUGENIA TOGNOTTI, *Università, ospedale e cliniche*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 263-271
- EUGENIA TOGNOTTI - GIULIO ROSATI, *Luigi Rolando*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 16-17
- EUSEBIO TOLU, *Silvestro Baglioni*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 40-41
- GIANNA PAOLA TOMASINA, *Educazione progressista al Collegio del Porto: somaschi e gesuiti in concorrenza a Bologna nel secolo XVIII*, «Il Carrobbio», 36 (2010), p. 109-139
- ALESSANDRO TOSI, *Per una storia della Storia dell'Arte nell'Università di Pisa*. Appendice a cura di LORENZO CUCCU, 1961: a Pisa il Cimena entra nell'Università. Una testimonianza, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), p. 285-296
- ASSUNTA TROVA, *Antonio Maria Mar- ras*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 87
- ASSUNTA TROVA, *Dal primo Ottocento alla legge Casati*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 99-111
- RAIMONDO TURTAS, *Il sigillo dell'Università di Sassari*, in *Storia dell'Università di Sassari*, p. 181-188
- RAIMONDO TURTAS, *La laboriosa formazione dell'Università di Sassari (secoli XVI-XVII)*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 51-63
- FRANCA VALSECCHI, *Luigi Desole*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 60-62
- GIORGIO VECCHIO, *Micheli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 209-211
- MARIO VEGETTI, *Le origini dell'insegnamento medico*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 23-35
- EMANUELA VERZELLA, *Dagli ordinamenti spagnoli al Regolamento del 1765*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 159-163
- EMANUELA VERZELLA, *La riforma boginiana e il Settecento*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 65-79
- ALBERTINA VITTORIA, *Dal GUF al movimento studentesco*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 277-291
- MARIA ZACCARIA, *Una attestazione del concetto di Studium generale a Padova nel 1258: la sentenza episcopale contro il canonico Guido d'Anagni*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 285-301
- MICHELA ZAUPA, *Minich, Serafino Raffaele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, p. 642-645
- FRANCESCA ZEN BENETTI - ANTONIO POPPI, *La Biblioteca del teologo Filippo Fabri*, «Quaderni per l'Università di Padova», 43 (2010), p. 209-239
- GIUSEPPE ZICHI, *Diego Marongio Delrio*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 18
- GIUSEPPE ZICHI, *Giovanni Sulis*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 87-88
- GIUSEPPE ZICHI, *Gli studi teologici*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I, p. 191-203
- GIUSEPPE ZICHI, *Paolo Soro*, in *Storia dell'Università di Sassari*, vol. II, p. 89
- GABRIELLA ZUCCOLIN, *I chirurghi nel Trecento: formazione dottrinale e professionale*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, p. 58-77

## 2011

- ALESSANDRA AVANZINI, *The education of women: «La voce delle donne» (1865-1867) and the fight for women's rights in post-unitary Italy*, «History of Education & Children's Literature», VI/1 (2011), p. 93-103
- UGO BALDINI, *Tra due paradigmi? La Naturali philosophia di Carlo Rinaldini*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 189-222
- DANIELE BARBIERI, *Alcuni ricordi sui primi anni del Centro di Calcoli Numerici*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 45-54
- EZIO BASSI - GIANPIETRO GRANELLI - ANTONIO SAVINI, *Attività di ricerca svolte dall'Istituto di Elettrotecnica presso il Centro di Calcoli Numerici*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 99-102
- MARCO BERETTA, *L'opera di Galileo nelle università scandinave*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 81-88
- MARCO BIANCHINI, *Geminiano Montanari nella scienza economica*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 327-346
- GIOVANNI BIGNAMINI, *Il Centro di Calcolo e le attività gestionali della Amministrazione centrale dell'Università*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 137-158
- FABRIZIO BÒNOLI, *Cassini e la tradizione astronomica galileiana a Bologna*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 171-188
- MARIA TERESA BORGATO, *La traiettoria dei gravi nella polemica tra Borelli, Angeli e Riccioli*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 263-291
- ALESSANDRO BRECCIA - ROMANO PAOLO COPPINI, *Il Battaglione universitario e la battaglia di Curtatone e Montanara tra storia e memoria (1848-*

- 1948), in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 95-111
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Memorie di studenti e maestri nella decorazione dell'Archiginnasio: un nuovo censimento*, in *Imago Universitatis*, vol. I, p. 9-30
- GIAN PAOLO BRIZZI, *La mobilità degli studenti universitari nel Seicento*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 31-45
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Reasons for research. A new book on the Archiginnasio*, in *Imago Universitatis*, vol. I, p. 5-8
- ELIO CANNILLO, *Le ricerche di cristallografia presso il Centro di Calcoli Numerici*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 93-98
- VIRGILIO CANTONI, *Interazioni tra Istituto di Elettronica, Dipartimento d'Informatica e servizi del Centro di Calcolo*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 119-132
- VIRGINIO CANTONI, *Il Centro di Calcoli Numerici dal 1995 al 2001*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 27-32
- PAOLO CASINI, *Galilei, i galileiani e il «teatro del mondo»*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 381-394
- SABINO CASSESE, *Il ruolo della Scuola Normale Superiore nella vita civile dell'Italia*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 3/1 (2011), p. 5-10
- Catalogo (1-2483)*, in *Imago Universitatis*, vol. I, p. 111-742
- LUIGI LUCA CAVALLI-SFORZA, *Il Centro di Calcoli Numerici di Pavia: la mia esperienza*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 1-4
- MARTA CAVAZZA, *Bologna e Galileo. Da Cesare Marsili agli Inquieti*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 155-170
- Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007). Preenatazione di Angiolino Stella*, a cura di IVO DE LOTTO, Milano, Cisalpino, 2011, p. 174
- VALERIANO COMINCIOLI, *Centro di Calcolo e analisi numerica*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 69-72
- GIUSEPPE CONCIAURO, *La simulazione numerica in elettronica nei primi anni della Facoltà d'Ingegneria*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 111-118
- ROMANO PAOLO COPPINI - ALESSANDRO BRECCIA, *Il Battaglione universitario e la battaglia di Curtatone e Montanara tra storia e memoria (1848-1948)*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 95-111
- ANDREA DALTRI, *Memorie e consigliature nella decorazione parietale dell'Archiginnasio*, in *Imago Universitatis*, vol. I, p. 31-50
- IVO DE LOTTO, *Il Centro di Calcoli Numerici dal 1974 al 1994*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 11-26
- PIERO DEL NEGRO, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 113-137
- PIERO DEL NEGRO, *Università del principe e Università dei Collegi*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 23-30
- PIERO DEL NEGRO, *L'Università italiana tra Sette e primo Ottocento: i modelli di riforma*, in *Studi storici dedicati ad Orazio Cancila*, a cura di ANTONINO D'AVENIA - FABRIZIO PALERMO - DANIELE GIUFFRIDA, Palermo, Ass. Mediterranea, 2011, vol. III, p. 1213-1228
- JEAN DHOMBRES, *La réception en France de Galilée. Les rôles différents de Peiresc et de Mersenne auprès de Gassandi, de Descartes et de Jacques Le Tenneur*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 47-60
- GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *L'Università degli studi di Milano e lo studio del diritto in tempo di guerra tra la Lombardia e la Svizzera (1940-1945)*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 195-225
- MARIA ROSA DI SIMONE, *La dottrina della guerra nell'Università austriaca del Settecento*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 173-193
- JACALYN DUFFIN, *Questioning medicine in Seventeenth-Century Rome. The consultations of Paolo Zacchia*, «Canadian Bulletin of Medical History», 28/1 (2011), p. 149-170
- FLAVIO FERLINI, *Fatti e persone del Centro di Calcoli Numerici*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 55-68
- ALESSANDRA FERRARESI, *La militarizzazione degli studenti in età napoleonica*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 69-95
- MARCO FERRETTI, *Da Centro di Calcolo ad Area Sistemi Informativi: 2002-2007*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 33-44
- PATRICK FERTÉ, *L'Université de Paris durant les Guerres de religion. Foi er mauvaise foi d'un bûte-feu*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 49-57
- ALESSANDRA FIOCCA, *Galileiani e Gesuiti a Ferrara nel Seicento*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 293-309
- WILLEM FRIJHOFF, *Un patrimoine immatériel: le voyage éducatif européen, ses pratiques et sa mémoire*, in *Les Routes européennes du savoir. Vita peregrinatio. Fin du Moyen ge - XVIIe siècle*, sous la direction de JEAN HIERNARD - DENISE TURREL - YANNIS DELMAS-RIGOUTSOS, Paris, Les Indes savantes, 2011, p. 7-26
- CARLA FROVA, *Università e guerra nel Medioevo*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 13-21
- Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, a cura di LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB, 2011, p. 420
- ANNAMARIA GALOPPINI, *Le studentesse dell'Università di Pisa (1875-1940)*, Pisa, ETS, 2011, p. 428
- VERONICA GAVAGNA, *Paolo Casati e la scuola galileiana*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 311-326
- PAOLO GHEDA, *The Italian Università per Stranieri of Perugia 1920 to 1990*, «History of Education», 40/2 (2011), p. 197-212

- ENRICO GIUSTI, *Galileo all'origine delle ricerche della scuola galileiana*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 7-22
- ARMANDO GOBETTI, *Ricordi di un tecnico del Centro di Calcoli Numerici*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 133-136
- SUSANA GÓMEZ, *Dopo Borelli: la scuola galileiana a Pisa*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 223-232
- GIANPIETRO GRANELLI - ANTONIO SAVINI - EZIO BASSI, *Attività di ricerca svolte dall'Istituto di Elettrotecnica presso il Centro di Calcoli Numerici*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 99-102
- PAUL F. GRENDLER, *Italian Universities and War, 1494-1630*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 23-36
- EBERHARD KNOBLOCH, *Galileo and German thinkers: Leibniz*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 127-139
- Imago Universitatis. Celebrazioni autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio*, sotto la direzione di GIAN PAOLO BRIZZI. Con la collaborazione di ANDREA DALTRI, Bologna, Bononia University Press, 2011, vol. I, p. 742
- TOTO LA ROSA, *I papiri di laurea*, «Padova e il suo territorio», 26/150 (2011), p. 32-34
- DAVID A. LINES, *The University of the Artists in Bologna, 1586-1713*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 141-153
- ENRICO MAGENES, *Il Centro di Calcoli Numerici dal 1961 al 1973*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 5-10
- DARIO MANTOVANI - PAOLO MAZZARELLO, *Il merito e la passione. Vittorio Erspamer e Pietro Ciapessoni al Collegio Ghislieri di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2011, p. 260
- MICHAEL MATHEUS, *Fonti vaticane e storia dell'università in Europa, in Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini/Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 275-293
- PAOLO MAZZARELLO - DARIO MANTOVANI, *Il merito e la passione. Vittorio Erspamer e Pietro Ciapessoni al Collegio Ghislieri di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2011, p. 260
- DANIELE MENOZZI, *La Normale novecentesca e i problemi attuali dell'istruzione superiore*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 3/1 (2011), p. 81-100
- FABIO MERCANTI, *Giovanni Ceva tra Pisa e la Lombardia*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 233-248
- VALERIA MICELI, *Per una storia della formazione magistrale nell'Italia meridionale. Origini e sviluppo della Scuola normale maschile in Molise (1872-1898)*, «History of Education & Children's Literature», VI/1 (2011), p. 215-252
- MARCO MONDINI, *Generazioni intellettuali. Storia sociale degli allievi della Scuola Normale Superiore di Pisa nel Novecento (1918-1946)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, p. 305
- MAURO MORETTI, *Toscana, Italia, Europa: La Normale di Pisa e i modelli universitari fra Otto e Novecento*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 3/1 (2011), p. 11-33
- STEFANO MOROSINI, *Nonostante tutto a fianco della patria. La chimica italiana a servizio delle due guerre mondiali: il caso di Mario Giacomo Levi*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 281-289
- VICTOR NAVARRO BRÓTONS, *Filosofía natural y disciplinas matemáticas en la España del siglo XVII. Influencia y recepción de Galileo*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 89-106
- SILVIA NERI, *Le memorie araldiche*, in *Imago Universitatis*, vol. I, p. 81-110
- DANIELA NOVARESE, *Potere politico, relazioni personali e cultura scientifica: i 'galileiani' a Messina*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 249-261
- MICHEL OSTENC, *Écoles et construction de l'identité nationale en Italie, de l'Unification à l'après Première Guerre Mondiale. Le contrôle de l'État sur le manuels scolaires dans une étude récente*, «History of Education & Children's Literature», VI/1 (2011), p. 467-476
- CARLA RITA PALMERINO, *La fortuna della scienza galileiana nelle Province Unite*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 61-79
- LUIGI PEPE, *I matematici italiani e la Grande Guerra*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 253-267
- LUIGI PEPE, *James Gregory e i matematici inglesi in Italia*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 107-126
- MARIANO PESET, *Profesores y estudiantes en la guerra civil española (1936-1939)*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 139-151
- MAURIZIO M. PINCHERLE, *Cronache di un esilio. Un pediatra ebreo tra persecuzione e sofferto rientro (1938-1946)*, a cura di M. PINCHERLE, prefazione di S. SALUSTRI, Affinità elettive, Ancona, 2011, p. 227
- FRANCESCO PIOVAN, *Una lunga sospensione? Lo Studio di Padova e la guerra di Cambrai (1509-1517)*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 37-47
- ANDREA RAPPOLDI, *Il Centro di Calcoli Numerici e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 109-110
- GIORGIO ROCHAT, *Piero Pieri e la Storia militare all'Università dagli anni Trenta agli anni Sessanta del Novecento*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 247-251
- CLARA SILVIA ROERO, *Galileo e la sua scuola in Piemonte*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 347-371
- SILVANO ROMANO, *Il Centro di Calcoli Numerici e le ricerche di argomento fisico*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 103-108
- LORENZA ROVERSI, *Dalla lapide al monumento barocco: l'evoluzione stilistica delle memorie*, in *Imago Universitatis*, vol. I, p. 51-80

- GIOVANNI SACCHI, *Attività di simulazione numerica: una collaborazione tra IMATI-CNR e Centro di Calcolo*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 73-80
- ROBERTO SANI, «*Honest citizens and good Christians*». *Don Bosco and Salesian Education in 150-year history of united Italy*, «*History of Education & Children's Literature*», VI/1 (2011), p. 477-489
- ANTONIO SAVINI - EZIO BASSI - GIANPIETRO GRANELLI, *Attività di ricerca svolte dall'Istituto di Elettrotecnica presso il Centro di Calcoli Numerici*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 99-102
- HANS SCHLOSSER, *L'Università ducale bavarese di Ingolstadt. Propugnatrice della ricattolizzazione e baluardo della controriforma cattolica durante la Guerra dei Trent'anni*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 59-68
- ELISA SIGNORI, *Tra Minerva e Marte: università e guerra in epoca fascista*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 153-172
- ANDREA SILVESTRI, *Il Politecnico di Milano e la Grande Guerra: due generazioni, due ingegneri, due esperienze a confronto*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 269-279
- LUIGI TOMASSINI, *Per una scienza 'nazionale'. L'organizzazione della ricerca scientifica in Italia (1915-1924)*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, p. 227-246
- MAURIZIO TORRINI, *Galileo a Napoli*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 373-380
- Le università del Mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ANGELO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 328
- Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Bologna, CLUEB, 2011, p. 289
- EDOARDO VESENTINI, *Sulle tracce di Galileo: la ricerca scientifica nelle Università italiane dei nostri giorni*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, p. 1-5
- GIANNA ZEI - LAURA ZONTA, *Le ricerche di genetica di popolazioni*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 81-92
- LAURA ZONTA - GIANNA ZEI, *Le ricerche di genetica di popolazioni*, in *Il centro di Calcolo dell'Università degli Studi di Pavia (1961-2007)*, p. 81-92

## Notiziario

### AVVISO.

**S**abbato prossimo 20. Aprile 1811. alle ore 12. meridiane nell'Aula della Regia Università, già Tempio di Sant' Ignazio, il Corpo Accademico della medesima festeggerà l'avventuroso avvenimento della Nascita del Re di Roma; *allegata G. C. ad*

*intervenire ad ogni funzione*

IL REGGENTE

**RIDOLFI**

IL CANCELLIERE  
G. C. MONTI.

BOLIGNA. TIPOGRAFIA RAMFONI.





## CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

### *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*

Convegno internazionale di studi  
Bologna, 28-30 ottobre 2010

A quattrocento anni dalla pubblicazione del *Sidereus Nuncius* da parte di Galileo, il CISUI - Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane ha promosso un convegno di studi su Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento. Alle riunioni, tenutesi a Bologna dal 28 al 30 ottobre 2010, presso l'aula Giorgio Prodi, in Piazza S. Giovanni in Monte, hanno partecipato esponenti del mondo accademico nazionale ed internazionale: sono state tenute ventiquattro relazioni.

Le motivazioni del convegno sono state illustrate da Luigi Pepe che ne ha curato insieme a Gian Paolo Brizzi l'organizzazione scientifica. Egli ha ricordato come una tradizione storiografica diffusa attribuisca alle Accademie Italiane del Seicento il merito quasi esclusivo di aver veicolato le scoperte galileiane. Senza nulla togliere all'Accademia dei Lincei, che difese Galileo in un momento difficile, e all'Accademia del Cimento, che diffuse con le sue pubblicazioni lo sperimentalismo galileiano, si deve riscontrare che l'una e l'altra ebbero vita breve, mentre gli studiosi, professori nelle principali università italiane, che fecero riferimento alla matematica e al metodo sperimentale di Galileo, tennero insegnamenti per buona parte del secolo XVII. È il caso di Benedetto Castelli a Roma, di Bonaventura Cavalieri e Giandomenico Cassini a Bologna, di Giovanni Alfonso Borelli a Pisa e a Messina, di Alessandro Marchetti a Pisa, di Stefa-

no degli Angeli e Carlo Renaldini a Padova, di Tommaso Cornelio a Napoli, di Donato Rossetti a Torino, di Geminiano Montanari a Modena. Anche guardando alle iniziative editoriali una città universitaria come Bologna non fu da meno di Firenze: vi furono stampate in particolare la prima edizione del *Opere* di Galileo (Dozza, 1655-56) e le due edizioni della *Geometria* di Cavalieri (1635, 1653). Le università italiane del Seicento continuarono a svolgere un ruolo di rilievo nell'ambito della cultura scientifica europea richiamando studiosi come William Harvey, Isaac Barrow, James Gregory.

Nella conferenza di apertura Edoardo Vesentini, Presidente del Comitato Nazionale per le Celebrazioni Galileiane, ha illustrato l'importanza della scuola galileiana nell'insegnamento universitario della matematica. Per Vesentini la tradizione galileiana, iniziata nel 1609 con le prime osservazioni astronomiche al cannocchiale, sopravvisse per lungo tempo, ma solo la nascita del nuovo Regno d'Italia diede luogo ad un radicale rinnovamento della matematica italiana, iniziato nel 1860 con l'istituzione delle cattedre di Geometria superiore all'Università di Bologna e di Analisi superiore alle Università di Firenze e Pavia.

Gli interventi di Piero Del Negro, Gian Paolo Brizzi e David Lines hanno riguardato questioni generali sulle università nel '600, con particolare riferimento alla situazione degli studi e alla loro organizzazione.

Del Negro ha osservato che tutte le università erano 'del principe' in quanto dipendevano dal potere politico e nello stesso tempo erano 'dei Collegi'

che intervenivano nel conferimento dei titoli dottorali. La vera contrapposizione stava tra università 'del piccolo principe' che puntavano essenzialmente all'autoriproduzione delle professioni locali, e 'del grande principe' che miravano alla formazione di un ceto burocratico all'altezza di aspirazioni statali.

L'intervento di Brizzi è stato dedicato al tema della mobilità degli studenti universitari tra l'inizio del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo, periodo in cui tale fenomeno raggiunse la sua massima espansione. Particolare risalto è stato dato allo Studio bolognese, che raccolse al suo interno studenti appartenenti non solo a realtà territoriali confinanti, quali lo Stato della Chiesa, il Ducato di Modena e la Repubblica di Venezia, ma anche a vaste regioni d'Oltralpe, in particolare provenienti dai territori dell'Impero. Brizzi ha osservato come la mobilità studentesca sia stata influenzata da fattori politici, culturali e religiosi. Il fattore confessionale costituì un elemento fondamentale nell'orientare le scelte degli studenti; la Compagnia di Gesù e la sua vasta rete di Collegi entrarono in concorrenza con gli Studi.

Nella relazione di Lines sono stati discussi alcuni problemi emersi nello Studio bolognese tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo (aumento delle lezioni private, elevato numero di docenti e classi) e i relativi provvedimenti adottati dai legati pontifici per porvi rimedio, a partire da quelli del 1602, in volgare, e quelli del 1609, in latino, fino ai successivi interventi datati 1635-1641 e anche 1713. Con queste ultime disposizioni erano ammesse le lezioni

private, purché non si sovrapponesse a quelle pubbliche e furono istituite nuove letture. Rimaneva ancora aperta la questione relativa all'elevato numero di docenti e alla scarsa qualità di diversi insegnamenti.

Enrico Giusti ha fornito un quadro sistematico della scuola galileiana, presentata come una serie di quattro cerchi concentrici, il primo occupato da Benedetto Castelli, allievo diretto di Galileo a Padova, il secondo dai collaboratori più stretti di Galileo (Cavalieri, Evangelista Torricelli, Vincenzo Viviani), il terzo da studiosi che non ebbero un rapporto personale con Galileo, ma che a lui si ispirarono (Borelli, Montanari, Cassini, Domenico Guglielmini), il quarto dalle generazioni successive, gli allievi di Cavalieri (Angeli, Pietro Mengoli, Urbano Daviso), Borelli (Marchetti, Rossetti), Viviani (Guido Grandi).

Daniele Napolitani dall'esame degli scritti di Galileo precedenti il 1592, dallo studio della corrispondenza intrattenuta con Cristoforo Clavio e Guido Baldo dal Monte e attraverso i racconti biografici di Vincenzo Viviani e Nicolò Gherardini, ha ricostruito la formazione matematica di Galileo, nella quale si intrecciarono tre tradizioni: quella pratica, legata alla cultura dell'abaco, a cui fecero riferimento *La bilancetta* e il *De motu*, quella umanistica, legata alla riscoperta dei testi clas-

sici di Archimede, che si rifletteva nelle *Postille* e nei *Theoremata de centro gravitatis solidorum*, e quella universitaria, testimoniata dalla padronanza delle tecniche euclidee e da estese conoscenze astronomiche.

I successivi interventi hanno riguardato i legami tra la scuola galileiana e le principali università italiane.

A Bologna, come ha notato Marta Cavazza, Cesare Marsili fu promotore della scuola galileiana, sostenendo la nomina di Cavalieri come professore di Matematica e Astronomia dello Studio. La presenza di Cavalieri a Bologna garantì la sopravvivenza della tradizione galileiana, i cui temi furono ripresi nella seconda metà del XVII secolo da Cassini, professore 'ad mathematicam' presso lo Studio bolognese, Montanari e Marcello Malpighi. Fabrizio Bòno li ha rilevato l'influenza della scuola galileiana nella formazione di Cassini e la sua adesione alla nuova scienza: le sue osservazioni astronomiche miravano a mostrare la superiorità del sistema eliocentrico e la validità delle leggi di Keplero e della fisica galileiana sui precedenti sistemi geostatici. La figura di Montanari 'economista' è stata esaminata da Marco Bianchini: lo studioso modenese applicò il metodo sperimentale, il 'ragionar fiorentinamente', nell'opera *Breve trattato del valore delle monete* (1680).

Per l'Università di Padova Ugo Baldini si è soffermato ampiamente sulla figura di Carlo Renaldini, membro dell'Accademia del Cimento e promotore di numerosi esperimenti. Egli, pur mostrando interesse per le novità in campo scientifico, in accordo con la scuola galileiana, manifestò anche una notevole adesione al tradizionalismo aristotelico.

L'intervento di Maria Teresa Borgato è stato dedicato a Stefano degli Angeli, allievo di Cavalieri, e a Giovanni Alfonso Borelli, discepolo di Castelli, protagonisti di una polemica col gesuita Giambattista Riccioli sulla traiettoria di un grave nello spazio assoluto. In tale occasione entrambi ribadirono la propria adesione alle tesi galileiane.

Nel Collegio dei gesuiti di Ferrara, come documentato da Alessandra Fiocca, la tradizione di studi di idraulica fu promossa da Paolo Casati e da

Francesco Lana Terzi, protagonista di una serie di esperimenti sulla pressione dell'aria e sulla velocità del suono. La produzione scientifica di Casati, come ha osservato Veronica Gavagna, fu influenzata dai contatti con l'ambiente galileiano: Casati, attivo per molti anni a Parma, discuteva questioni fisico-matematiche che «spaziano dalla statica all'idrostatica, alla pneumatica e alla geodesia», proponendo in una «luce positiva, anche se talvolta distorta, la figura di Galileo».

A proposito di Giovanni Ceva, laureato a Pisa e poi alto funzionario di corte a Mantova, Fabio Mercanti ha messo in rilievo che la frequentazione di ambienti di ispirazione galileiana contribuì ad accrescere il suo interesse per la matematica e per la fisica sperimentale, riscontrabile nell'impostazione del *De lineis rectis* (1678), negli *Opuscola mathematica* (1682) e nell'*Opus hydrostaticum* (1728).

A proposito delle novità del sapere promosse dalla scuola galileiana Silvia Roero ha presentato quattro autori che in Piemonte «esposero in lezioni universitarie e in trattati temi attinenti alle scienze matematiche e fisiche sviluppate nella scuola di Galileo»: Rudento Baranzano in *Uranoscopia* (1617), Donato Rossetti nel *Antignome fisico-matematiche* (1667), Guarino Guarini nel *Euclides adauctus et methodicus* (1671) e nel *Coelestis mathematicae* (1683), Claude François Milliet Dechales nel *Cursus seu Mundus Mathematicus* (1690).

Riguardo l'Università di Pisa nella seconda metà del Seicento Susana Gómez ha osservato che la volontà di rinnovamento scientifico e di apertura alla scuola galileiana, testimoniata dalla nascente Accademia del Cimento e dall'arrivo all'ateneo pisano di «alcuni tra i più convinti galileiani del secolo», come Borelli, si rivelò di breve durata e fu presto soppiantata dal ritorno del tradizionalismo.

In ambiente romano la tradizione galileiana, come osservato da Paolo Casini, fu promossa da Benedetto Castelli, docente di Matematica alla Sapienza dal 1627 al 1643. In seguito nella cattedra di Fisica matematica si alternarono personaggi poco significativi fino al 1685 quando l'insegnamento



fu affidato ad uno studioso di maggiore spessore come Vitale Giordano, partecipe delle attività accademiche di galileiani come Michelangelo Ricci, Francesco Nazari, Giovanni Giusto Ciampini, Giovanni Alfonso Borelli.

La scuola galileiana a Napoli, esaminata da Maurizio Torrini, si affermò con difficoltà per mancanza di allievi diretti di Galileo e per la crisi secolare dell'università. Fu Tommaso Cornelio, membro dell'Accademia degli Investiganti, ad introdurre le opere di Galileo nella città partenopea.

Nello studio di Messina la tradizione galileiana, come ha osservato Daniela Novarese, è legata alla presenza di Borelli, lettore di Matematica (1639-1656), ed alla «breve ma intensa stagione messinese del Malpighi» (1662-1665), caratterizzata da numerose osservazioni e sperimentazioni in laboratorio.

Per quanto riguarda la ricezione delle opere di Galileo in Francia, Jean Dhombres si è soffermato su Nicolas Claude Peiresc, Pierre Gassendi e Marin Mersenne, principale artefice di questa diffusione. Autore de *Les Mécaniques de Galilée* e curatore dell'edizione francese dei *Discorsi*, Mersenne fu un espositore del pensiero di Galileo «spesso infedele sia dal punto di vista della matematica che della fisica». Assai complessi furono i rapporti scientifici e personali tra Descartes e Galileo.

La relazione di Carla Rita Palmerino ha messo in luce l'influenza galileiana in Olanda: all'Università di Utrecht, Gorlaeus commentò le scoperte di Galileo, Ravensberg nella *Disputatio astronomica de mundi systemate* citò le teorie astronomiche e la scienza del moto di Galileo; all'Athenaeum Illustre di Amsterdam Hortensius lesse il *Dialogo* e contribuì alla sua traduzione latina.

In Scandinavia, ha osservato Marco Beretta, le opere di Galileo circolarono sia presso la Corte, sia in ambiente universitario: Gestinis diede grande enfasi alle scoperte di Galileo (*Uraniae*), Stiernhielm e Celsius citarono Galileo (*Archimedes reformatus*, *De systemate mundi democriteo*). Più critici risultarono gli astronomi danesi: Bartholin scrisse opere di filosofia natura-

le che, pur testimoniando la conoscenza delle tesi di Galileo, aderivano al sistema ticonico.

Eberhard Knobloch si è soffermato sui *Discorsi e dimostrazioni matematiche* di Galileo, esaminando le questioni riguardanti l'infinito e gli indivisibili. Ha ricordato le riflessioni di Niccolò Cusano sulla distinzione tra «quanti e non quanti», ha rilevato l'importanza filosofica del passaggio tra finito e infinito per i fondamenti del calcolo infinitesimale di Leibniz.

Nel suo intervento Pepe ha messo in evidenza i gravi ritardi nell'istituzionalizzazione degli insegnamenti matematici nelle università inglesi, la prima cattedra di Matematica a Oxford risale al 1619, a Cambridge al 1663, entrambe furono accese con finanziamenti privati. A lungo gli studiosi inglesi più avveduti continuarono a guardare alla Francia e all'Italia. In particolare le opere di Galileo e della scuola galileiana circolarono in Inghilterra e in Scozia grazie a Barrow, che frequentò l'ambiente dell'Accademia del Cemento, e a Gregory, che studiò a Padova con Angeli.

Le conferenze sono state accompagnate da momenti di discussione e di approfondimento ed è stata annunciata la pubblicazione da parte del CISUI di un volume che raccoglierà i contributi al convegno.

MARIA GIULIA LUGARESI

### *Studenti di medicina al fronte nella Prima guerra mondiale. L'Università castrense di San Giorgio di Nogaro*

Convegno di studi

San Giorgio di Nogaro, 6 novembre 2010

La giornata di studio, organizzata dal Comune di San Giorgio di Nogaro e dall'associazione culturale per la ricerca storica ed ambientale *ad Undecimum*, ha offerto – attraverso un'*escursus* sull'Università castrense e sul primario modenese, Giuseppe Tusini, che animò quell'esperienza a partire dal 1916, quando in quel piccolo paese della Bassa friulana, a ridosso del fron-

te, furono attivati i corsi di Medicina e chirurgia per gli studenti del 5° e 6° anno richiamati alle armi – un'utile occasione per riflettere su due punti cruciali dell'esperienza di guerra, il curare e il vivere, direttamente speculari a quelli dell'uccidere e del morire. L'analisi dello sviluppo sul campo delle discipline medico-chirurgiche permette, infatti, di verificare come in quella realtà di morte trovarono spazio esperienze destinate a essere fattori di cambiamento e di evoluzione per le generazioni successive.

I lavori sono stati inaugurati dal saluto del sindaco, Pietro Del Frate, il quale ha letto la testimonianza inviata da un medico palermitano il cui genitore fu studente a San Giorgio, così a volere sottolineare l'alto valore umano degli italiani in quell'esperienza estrema che fu la Prima guerra mondiale.

La parola è quindi passata Fulvio Salimbeni, il quale ha illustrato da un punto di vista storico-sociale l'esperienza di umanità e di assistenza prodottasi nel campo ospedale di San Giorgio. La storia socio-culturale della Grande Guerra ha permesso di far emergere all'attenzione degli studiosi (e non solo di essi) la società civile che dalle vicende belliche, ad esempio in seguito alla rottura del fronte interno, è stata coinvolta e travolta. Guardando all'esperienza degli studenti e al loro coinvolgimento nel funzionamento di un'università da campo è possibile cogliere il nascere di culture di pace scarsamente considerate nelle ricostruzioni politico-militari di quegli eventi: il soccorso e le cure prestate ai soldati austriaci feriti, oppure l'intervento degli ufficiali medici italiani nelle prigioni e negli ospedali una volta caduti prigionieri. Una tale prospettiva contribuisce in un certo qual modo alla ridefinizione del ruolo degli scienziati. Essi, da un lato, sono i «traditori», a loro si deve la messa a punto di tecnologie di morte sempre più invasive, come dimostra l'uso di nuove armi (le mitragliatrici, i gas) e di mezzi potenziati (i sommergibili, gli aeroplani); dall'altro, sono i «salvatori», coloro che curano le ferite e ricostruiscono i corpi mutilati.

In effetti, la scienza medica – che con la guerra ha subito una forte evo-

luzione, dovendo rispondere tempestivamente alle nuove sfide chirurgiche e alla cura delle patologie di trincea – proprio attraverso gli ospedali da campo si è fatta portatrice di un'impareggiabile opera di assistenza e di ricostruzione che ha interessato parimenti i civili, i soldati italiani, gli alleati e i nemici. Angelo Nataloni, medico e alpino, nel suo intervento ha sottolineato come la Prima guerra mondiale abbia prodotto una generale organizzazione sanitaria dell'esercito. Gli ospedali da campo erano organizzati in ospedali di retrovia e di riserva e al loro interno si registrò per la prima volta l'introduzione del "codice colore", che avrebbe caratterizzato la medicina d'urgenza negli anni a venire. Le sale operatorie a loro volta si attrezzarono per il trattamento di vecchie e nuove patologie. Si rese necessario, ad esempio, l'uso sempre più frequente dell'anestesia spinale per il trattamento chirurgico dei traumi cranici e addominali; mentre per quelli toracici fu avviato l'utilizzo del tubo di drenaggio, pur andando incontro agli inizi a gravi conseguenze, come ad esempio i frequenti casi di tubercolosi. Altre malattie che sfidarono l'esperienza medica furono il trattamento della febbre di trincea e del congelamento degli arti inferiori (piede di trincea). Inoltre, si manifestarono all'attenzione dei medici militari con tutta la loro forza le malattie psichiatriche. Lo shock da bombardamento produsse forme di ammutinamenti che comportarono in molti casi il passaggio per le armi dei soldati, solo in seguito la nevrosi di

guerra sarebbe stata individuata come malattia e come tale trattata.

Da un punto di vista medico-scientifico si può affermare che la guerra diede un forte impulso alla ricerca e alla specializzazione in tutti i campi: infermieristico, chirurgico, oltre che nella riabilitazione post operatoria con l'istituzione delle case di recupero per mutilati e storpi di guerra.

Gli aspetti di innovazione si possono intravedere anche nelle iniziative che investirono tutto il comparto transfusionale e quello della donazione del sangue, che sarebbe stato poi organizzato nel 1927 con la nascita dell'AVIS, come delineato nella relazione molto dettagliata di Cristiana Gallizia. Mentre Luciano Bonuzzi bene ha fatto a rilevare – pur convenendo che attraverso l'assistenza, rivolta anche ai nemici, la medicina abbia gettato ponti di pace – come la cura non fu solo pratica sanitaria, ma anche parte integrante del quotidiano di trincea, basti ricordare l'assistenza ai propri commilitoni e il saluto serale tra trincee opposte.

La mattinata si è conclusa con l'intervento di Pierluigi Lodi, il quale ha ricordato al pubblico, numeroso anche per la presenza degli studenti delle scuole superiori, la volontà degli organizzatori di dar voce a quella esperienza di umanità e assistenza che fu l'Università castrense e lo sforzo compiuto dall'amministrazione comunale nel finanziare la pubblicazione del volume *Studenti al Fronte*.

La sessione pomeridiana è stata, infatti, dedicata alla presentazione del libro. Il dibattito, oltre che dagli autori, è stato animato dal prof. Paolo Vanni, il quale ha tracciato un intenso profilo del ruolo svolto dalla Croce rossa italiana, ricordando che Giuseppe Tusini apparteneva a quell'organizzazione, quasi a volere sottolineare i principi di mutualità laica che ispirarono l'operato dei medici ospedalieri al fronte; dalla testimonianza di Giuseppe Tusini, nipote del direttore dell'Università castrense; e da Massimo Capuani, nipote dello studente di medicina Gianfranco Capuani, che seguì i corsi universitari proprio a San Giorgio. Una riflessione puntuale sul libro, la possiamo leggere in questo numero degli

Annali nella recensione curata da Piero Del Negro.

A conclusione della giornata di studio è stata inaugurata la mostra fotografico-documentaria su San Giorgio di Nogaro e l'Università castrense, curata dall'associazione *ad Undecimum* e accompagnata dalla proiezione del video, *L'evoluzione di San Giorgio nella Grande Guerra*, realizzato da Andrea Dell'Agnese.

MARIA GRAZIA SURIANO

### *Almae Matris Rectores. I rettori dell'Università di Bologna dal 1860 al 1960*

Convegno di studi in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia  
Bologna, 20 novembre 2010

Il convegno è stato aperto dai saluti di Marco Veglia, organizzatore scientifico, e di Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo, l'ente che ha finanziato e ospitato l'evento nella splendida cornice della Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale a Bologna.

La giornata di studi, collocata nell'ambito delle iniziative per il 150° dell'Unità d'Italia, ha proposto un'interessante chiave di lettura per ricostruire le biografie di questi illustri personaggi. Merito dell'organizzatore è stato quello di aver ritenuto importante sottolineare "il differenziale bolognese" ovvero quel nesso tra la vita cittadina e la sua Università. Appare evidente, dunque, come in un siffatto contesto le esperienze rettorali presentate nelle prolusioni assumono un peso che va ben al di là della descrizione delle vicende personali e delle capacità amministrative dei singoli, tendendo invece a far emergere quell'intreccio tra politica, cultura e organizzazione del sistema accademico felsineo che contraddistinse, pur con le varie sfumature, il mandato dei protagonisti dei cento anni di vita universitaria presi in esame.

Nel corso della sessione mattutina si sono susseguiti quattro interventi. Fiorenza Tarozzi si è concentrata sulla reggenza di Antonio Montanari, relati-



va al periodo 1859-1868. Una fase importante in cui si registra il passaggio dall'amministrazione pontificia dell'Università a quella regia, segnando anche il passo per un rilancio dell'ateneo. Montanari, come è stato delineato dalla relatrice, si distinse per la sua lungimiranza, in particolare per quel che riguardava la ridefinizione del sistema d'istruzione di base, che doveva essere gratuita ed estesa a tutti, maschi e femmine; e per il suo percorso di formazione che lo portò ad assumere posizioni cattolico-liberali, ispiratrici della sua produzione intellettuale. Come filosofo della storia egli aderì al cattolicesimo di Gioberti e Rosmini e divenuto rettore improntò anche il reclutamento del personale docente sulla scia della sua formazione.

I successivi interventi di Stefano Scioli e di Franco Farinelli, dedicati rispettivamente a Francesco Magni e Giovanni Cappellini, hanno proficuamente messo a fuoco la questione del "differenziale bolognese". Tra i due rettori, Magni e Cappellini, è possibile intravedere un elemento di continuità legato alla capacità dei singoli di misurare la loro visione dell'Università sulle possibilità di effettiva rinascita, non solo sul piano economico, ma anche urbanistico, della città. Francesco Magni arrivò a Bologna come ordinario della Facoltà di Medicina nel 1863 su chiamata del governatore dell'Emilia Ro-

magna Luigi Farini. Nel 1877 divenne rettore, carica che ricoprì fino al 1885. A lui si deve l'impegno per l'incremento del numero delle iscrizioni e la capacità di avviare proficue relazioni tra Università, governo e associazioni locali in vista delle celebrazioni per l'ottavo centenario dell'Alma Mater. Le celebrazioni, come ha evidenziato Farinelli nel suo intervento, sarebbero avvenute durante il secondo mandato di Giovanni Cappellini. Già rettore nel biennio 1874-1876, quest'ultimo fu un pioniere della storia dell'università, con la nomina di una commissione *ad hoc* per la storia dell'ateneo e l'avvio della catalogazione delle opere dei dottori e dei professori. Cappellini ritornò all'incarico rettorale tra il 1885 e il 1888. Se Magni aveva collocato a Porta Zamboni l'Istituto di Materia medica, Cappellini volle che in quell'area della città fossero collocati tutti i gabinetti e i laboratori scientifici e per realizzare questo progetto, nel rispetto di un piano regolatore in fieri, chiese l'impegno di un consorzio di tutte le province e città dell'Emilia Romagna, individuando nell'Università di Bologna il centro propulsore per l'intera regione. Si provvide così a ridisegnare l'asse nord delle mura trecentesche, già sede degli insediamenti industriali del Reno, in modo che tra la Stazione e Porta Zamboni fossero presenti tutti i servizi di base per la comunità: trasporti, energia, attività produttive, comunicazioni e centri di ricerca accademici.

Di taglio diverso, più incentrata sul ruolo di studioso, docente ed educatore, la relazione di Giorgio Cosmacini su Augusto Murri, rettore per l'anno 1888-1889. Docente all'Università di Bologna dal 1875, Murri fu oggetto agli inizi di una forte ostilità da parte degli studenti, ostilità che scemò nel tempo, come dimostra la mobilitazione studentesca alla notizia delle sue dimissioni.

La sessione pomeridiana è stata caratterizzata dalla forte tensione emotiva che ha accompagnato, in particolare, le prime tre relazioni dedicate rispettivamente a: Alessandro Ghigi (Simona Salustri), Goffredo Coppola (Gian Paolo Brizzi) e Edoardo Volterra (Roberto Finzi e Ivano Pontoriero). E non poteva essere diversamente, quan-

do – come nei casi illustrati – per definire i ruoli amministrativi dei singoli è stato necessario affrontare quel nodo cruciale della storia dell'Italia contemporanea segnato dal rapporto fascismo regime/fascismo repubblicano/Liberazione.

Il primo, Ghigi, uomo del regime, fu rettore dal 1930 al 1943. Protagonista indiscusso della storia della città e dell'Università, ebbe dalla sua parte la fiducia di Mussolini e di Bottai, fiducia che seppe ricambiare facendo sì che sotto al sua reggenza l'ateneo bolognese diventasse il più grande d'Italia, per numero di iscritti, per proposte didattiche, per l'allineamento totale alle politiche nazionali, soprattutto quando si trattò di definire le modalità di espulsione di docenti e studiosi ebrei.

Il secondo, Coppola, fascista militante, fu prima pro-rettore e poi rettore dal 1943 al 1945. La sua biografia vede il definirsi di una parabola che va dalla cattedra a Piazzale Loreto. Nel delineare la sua figura, infatti, Brizzi ha puntato l'accento sulla sua adesione intima al fascismo. Impossibilitato all'azione per comprovati limiti fisici, divenne l'apologeta dei miti eroici caratterizzanti la 'nuova religione' di Stato. Nella sua elezione a rettore, sostenuta dallo stesso Ghigi, si ravvisano dei tratti opportunistici in risposta all'esigenza del momento: era l'unica persona in grado di trattare con i tedeschi, benché già nella primavera del 1944 la benevolenza di cui godeva presso il comando germanico cominciasse a venire meno. La guida di Coppola all'ateneo si contraddistinse per il bellicismo intransigente del rettore, il quale permise la frequenza delle lezioni solo alle donne, ai mutilati e ai chierici, poiché gli studenti erano destinati alla guerra. Nelle sue funzioni amministrative egli ebbe l'opportunità di nominare i presidi di Facoltà e poco altro, essendo quasi sempre assente a causa dei numerosi impegni a cui era chiamato in veste di presidente degli Istituti di cultura fascista. Durante le sue prolungate assenze fu sovente sostituito da Guido Guerrini, rettore a sua volta dal 1947 al 1950 – la sua elezione nel dopoguerra fu fortemente contestata proprio per le commistioni con il regime (così Stefano Arieti nella rela-



zione dedicata a Guerrini) –. Assente da Bologna, Coppola, lo era anche durante la Battaglia dell'Università (20 ottobre 1944), a cui seguì la costituzione del Cnl degli Intellettuali presieduto da Felice Battaglia. Incapace di sopravvivere alla fine ormai prossima del fascismo, egli accompagnò le sorti del suo duce: fucilato a Dongo, fu esposto a Piazzale Loreto.

E poi Volterra, il rettore della Libera, in carica dal 1945 al 1947. Il suo rettorato, ispirato ai valori dell'antifascismo, fu impegnato, da un lato, nella ricostruzione delle strutture andate perdute a causa dei bombardamenti e, dall'altro, nella gestione del "difficile rientro" dei docenti ebrei espulsi. Questione, quest'ultima, sulla quale egli non riuscì a fare molto, anche perché la stragrande maggioranza dei depurati del 1938 nell'immediato dopoguerra divenne un esubero. Sempre Volterra provvide al riconoscimento e al rientro a Bologna della salma di Coppola dopo la sua riesumazione.

Gli ultimi interventi, oltre al già indicato contributo di Arieti sul rettore Guido Guerrini, hanno riguardato le figure di Gherardo Forni, rettore dal 1956 al 1962 (Andrea Campana) e di Felice Battaglia, già responsabile plenipotenziario dal 21 aprile al 5 maggio 1945, poi rettore dal 1962 al 1968 (Davide Monda). I relatori hanno inteso tracciare dei profili biografici e intellettuali dei protagonisti, sottolineando come in entrambi i casi l'esperienza rettorale sia stata caratterizzata da una forte impronta internazionalista, tesa a sviluppare le relazioni estere dell'ateneo. Di quegli anni sono gli accordi con la Johns Hopkins University e la Rockefeller Foundation, nonché la nascita dell'Associazione italo-svizzera.

In un quadro generale molto denso e ricco di spunti, i cui esiti saranno raccolti negli atti di prossima pubblicazione, si ravvisa l'assenza di Vittorio Puntoni: nessun intervento, infatti, ha riguardato i suoi rettorati. Puntoni fu in carica per ben due volte, la prima dal 1896 al 1911, e la seconda dal 1917 al 1923, nel corso della sua doppia dirigenza si consumò l'ascesa e la crisi dell'Italia liberale.

MARIA GRAZIA SURIANO

### *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*

Convegno internazionale di studi  
Pavia, 13-15 giugno 2011

Nell'anno dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia ed in occasione del 650° anno di storia dell'Università degli studi di Pavia, il Centro per la storia dell'Università di Pavia ed il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane hanno promosso ed organizzato un interessante convegno dal titolo *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*. Svoltosi dal 13 al 15 giugno scorso nelle eleganti e suggestive cornici dell'Aula Foscolo dell'Università di Pavia e dell'Aula Goldoniana del Collegio Ghislieri di Pavia, il convegno ha offerto agli studiosi intervenuti un'ottima occasione per tornare a riflettere su un periodo storico fondamentale per la crescita e lo sviluppo dell'università italiana nonché sulla categoria interpretativa del *national building* la quale ha permesso di addentrarsi in quella che si potrebbe definire una storia del modello universitario e della sua funzione politico-istituzionale e socio-economica nell'edificazione della nazione.

Articolato in quattro sessioni (*Tem e problemi generali, Geografia universitaria: i casi locali, Vecchie e nuove discipline nell'università nazionale, Studenti e professori*) sviluppate nell'arco dei tre giorni, il convegno è stato aperto dall'intervento del Magnifico Rettore dell'Università pavese, Angiolino Stella, che ha ricostruito in maniera essenziale ed esaustiva la storia dell'istruzione superiore italiana, individuando le difficoltà affrontate dagli atenei della Penisola nel loro percorso di crescita e sviluppo. Quindi è toccato a Gian Paolo Brizzi, presidente del Cisui, sottolineare la necessità di "riprendere in mano l'esame del momento in cui si creò un sistema universitario nazionale", nella consapevolezza dell'esistenza sull'intero territorio italiano, di realtà universitarie tra loro molto diverse (si pensi, tra tutti, al confronto tra l'Ateneo di Sassari e quello di Napoli), anche alla luce del forte scarto sociale ed economico tra nord e sud. A conclusione della parte introduttiva del convegno le parole di Dario

Mantovani, presidente del Centro per la storia dell'Università di Pavia, attento nel riconoscere i meriti del Cisui nella sua attività di coordinamento tra gli atenei, al fine di eliminare le eventuali ed eccessive spinte localistiche e di potenziare il ruolo della storia dell'università quale ambito del sapere polivalente e "capace di abbracciare tutti gli ambiti della realtà".

Ad introdurre il convegno è stata dunque la relazione di Victor Karady (*Nation States and Universities in 19th century*). Con una mirabile capacità di sintesi e grazie ad una prospettiva storico-geografica di ampio respiro, il relatore è riuscito a ripercorrere le tappe principali dello sviluppo delle università europee a partire dalla loro nascita in epoca medievale fino alla completa realizzazione concretizzatasi nel corso dell'Ottocento. Dalle variegati origini degli *studia* tra il 1200 ed il 1300 alle loro caratterizzazioni didattiche, dal rapporto imprescindibile con la società e con gli avvenimenti del tempo fino all'individuazione dei vari modelli universitari di riferimento (germanico e francese su tutti) affermatasi nel corso del 1800: aspetti questi fondamentali, secondo Karady, per comprendere pienamente il ruolo cardine dagli atenei, soprattutto nel corso del diciannovesimo secolo, quali simbolo ed espressione del potere statale nascente.

Dedicato essenzialmente al ruolo delle fonti ed alla loro importanza è stato invece l'intervento di Mauro Moretti ed Ilaria Porciani (*La Casati e l'università: fonti e questioni*), relazione di apertura della prima sessione. Ripartendo dalla già documentata esistenza di una fase istruttoria riguardante la preparazione della legge Casati, i due studiosi hanno presentato la novità della propria ricerca consistente nel rinvenimento dei processi verbali delle sedute della Commissione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, incaricata di discutere il progetto di legge a partire dal 15 agosto 1859. Coinvolgendo i più svariati interlocutori (da Brioschi a Sella) e toccando temi tra loro anche molto distanti quali la libertà d'insegnamento, la soppressione dell'Università di Sassari o il problema delle Facoltà teologiche nel nuovo Stato a forte impronta laica, tali la-

vori anticipatori della Casati forniscono dunque spunti di riflessione in ordine alla fase costitutiva di quello che sarebbe divenuto il "codice" della legislazione scolastica e universitaria nazionale.

Di un segmento cronologico più ampio (dagli anni Trenta fino agli anni Ottanta dell'Ottocento) si è interessato Carlo Lacaïta (*La svolta universitaria negli studi superiori*), il quale ha cercato di evidenziare lo stretto rapporto esistente tra i problemi universitari e le trasformazioni storiche, sociali ed ideologiche della nazione. Tra la nascita di nuove istituzioni (si pensi alla Stazione zoologica di Napoli o alle varie scuole di Ingegneria sorte sul territorio italiano), una modifica sostanziale degli ordinamenti, un'innovazione nel modo di fare ricerca ed una costante mobilità degli studiosi, gli anni dell'unificazione e quelli successivi furono senza dubbio anni di grandi cambiamenti per gli studi superiori italiani, che dovettero però sempre fare i conti

con gli assetti culturali e sociali ereditati dal passato e con la difficile situazione finanziaria che generarono non pochi ritardi e contraddizioni.

Tra i grandi mutamenti post-unitari sicuramente uno dei più evidenti fu quello che coinvolse le Facoltà teologiche come sottolineato da Cristina Saggiocco (*L'abolizione delle facoltà teologiche nelle Università di Stato*, intervento letto al convegno da Maurizio Sangalli). Partendo dalle più autorevoli valutazioni storiografiche sul tema (Scaduto, Ferrari e Pazzaglia *in primis*), la Saggiocco ha ricostruito «una vera e propria storia dei colpi inferti» alle Facoltà di Teologia, a partire dal 1848 quando si cercò di porre fine all'autorità del vescovo quale cancelliere dell'ateneo fino alla legge di soppressione definitiva della Facoltà del 1873. Si assistette dunque ad un lento ma inesorabile spegnimento, il più delle volte peraltro non omogeneo (a Macerata, Napoli, Bologna, Parma e Modena le Facoltà teologiche furono soppresse già ad inizio anni Sessanta) e spesso caratterizzato da silenzi imbarazzanti da parte del ministero del Pubblica Istruzione, almeno fino a Cesare Correnti.

Interamente proiettava verso le situazioni dei casi locali dei singoli atenei è stata invece la mattinata della seconda giornata del convegno e nello specifico la seconda sessione di questo. Prendendo quale arco temporale privilegiato (ma non esclusivo) il quindicennio compreso tra il 1848 ed i primi anni post-unitari, l'analisi dei relatori si è concentrata sulle vicende storiche, accademiche, didattiche e persino economiche che hanno contraddistinto gli atenei di Torino (Ester De Fort, *L'Università di Torino tra Regno di Sardegna e Regno d'Italia*), del Lombardo Veneto (Alessandra Ferraresi, *Progetti di riforma universitaria nel Lombardo Veneto dopo il 1848*), di Padova (Giampiero Berti, *L'Università di Padova dalla Restaurazione all'annessione del Veneto al Regno d'Italia*) di Bologna (Fiorenza Tarozzi, *L'Università di Bologna nel passaggio dal regime pontificio al Regno d'Italia. La figura e l'opera di Antonio Montanari*), di Pisa (Romano Paolo Coppini e Alessandro Breccia, *L'Università di Pisa tra Gran-*

*ducato e Regno d'Italia*), di Siena (Pasquale Ruggiero, *Pratiche contabili e amministrative adottate dalle Università di Pisa e Siena, negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia*) e delle Due Sicilie (Maurizio Lupo, *Il "sistema universitario" nelle Due Sicilie prima e dopo l'Unità*). Pur nella consapevolezza di situazioni inevitabilmente varie ed eterogenee tra loro per ragioni storiche oltre che geografiche, nei vari centri universitari è comunque possibile individuare punto di contatto quali il controverso rapporto tra autorità governativa e mondo accademico, l'esplicito contrasto anche all'interno delle sedi accademiche tra Stato e Chiesa, il problema di lungo periodo legato alla libertà d'insegnamento, i tentativi di riforma didattica ed organizzativa, spesso anche fallimentari, messi in atto dai singoli atenei nonché la forte presenza di idee risorgimentali all'interno di un attivo corpo docente. Ciascuna relazione ha poi ovviamente presentato le peculiarità specifiche delle singole sedi. Così, ad esempio, se da un lato l'Università di Torino dovette confrontarsi, più di ogni altra, nel periodo pre-unitario con i provvedimenti del ministro Boncompagni, dall'altro l'istruzione medio-superiore del Lombardo-Veneto fu costretta ad assorbire la profonda riorganizzazione messa in atto nei territori austriaci dal ministro Leo Thun Hoenstein, la cui opera andrebbe collocata sia nella cornice dell'assolutismo sia sullo sfondo di un rinnovato rapporto con la Chiesa cattolica. Situazioni queste diverse tra loro e distanti da quello che fu il "sistema universitario" meridionale dove, dopo l'indebolimento della rete dei licei a seguito dell'Unità, spettò all'Ateneo di Napoli presentarsi quale punto di riferimento esclusivo della formazione universitaria. Maggiormente concentrate sul ruolo svolto da professori e studenti nel periodo storico in esame sono state invece le relazioni focalizzate sugli atenei di Padova, Bologna e Pisa. Ma se nell'Università veneta furono soprattutto i discenti a ricoprire un ruolo di primo piano per tutto il primo sessantennio dell'Ottocento, nelle altre due sedi universitarie, pur senza dimenticare la sentita partecipazione studentesca pisana ai moti del Quarantot-



to (si pensi a Curtatone e Montanara), la politicizzazione dell'università si realizzò soprattutto attraverso il coinvolgimento di molti docenti nelle attività parlamentari in qualità di senatori e deputati (Amari, De Sanctis, Imbriani e Matteucci per Pisa, Albicini e Montanari per Bologna). Interessanti e quanto mai attuali, infine, anche le riflessioni sulle pratiche contabili degli atenei di Pisa e Siena, attraverso l'individuazione di quelle che furono le figure chiave all'interno delle pratiche stesse (cancellieri, segretari, presidi) e con la finalità principale di un controllo della spesa attraverso un sistema contabile a base finanziaria di tipo autorizzatorio.

A cavallo tra la seconda e la terza giornata del convegno, protagoniste della terza sessione di studi sono state invece le discipline universitarie, in un panorama estremamente variegato che ha spaziato dal diritto all'architettura passando per la letteratura e la matematica, attraverso sei relazioni (Fabio Rugge, *Le Scienze dello Stato*, Maria Rosa Di Simone, *Gli studi giuridici all'Università di Roma nella transizione tra Stato pontificio e Regno d'Italia*, Gian Mario Anselmi, *Il valore identitario della letteratura italiana e del suo insegnamento tra Risorgimento e Italia unita*, Ariane Dröscher, *"Fallaci sistemi forestieri": di docenti italiani di fronte alla riforma della medicina*, Livia Giacardi, *"Pel lustro della scienza italiana e pel progresso dell'alto insegnamento". L'impegno risorgimentale dei matematici italiani*, Andrea Silvestri e Ornella Selvafolta, *I saperi dell'ingegneria e dell'architettura al Politecnico di Milano*). I diversi interventi, alcuni ricollegabili alle vicende peculiari di singoli atenei, altri riconducibili ad una più ampia prospettiva nazionale, hanno tutti ugualmente cercato di ricomporre il mosaico relativo alla storia delle specifiche discipline. Questo processo è stato possibile individuando talvolta anche gli antecedenti antichi e sette/ottocenteschi di formazione della disciplina stessa (si pensi alla storia della letteratura italiana), per poi concentrarsi soprattutto sul periodo di transizione tra Stato pontificio e Regno d'Italia, e sfociando, solo in alcuni casi, anche agli avvenimenti degli anni finali dell'Ottocento. Naturalmen-

te diverse sono state le metodologie di analisi e le modalità di sviluppo del tema adottate dai singoli relatori. Maria Rosa Di Simone si è infatti soffermata sulle difficoltà incontrate dai docenti di Giurisprudenza nel recepire le nuove tendenze dottrinali ed il nuovo sistema normativo fondato su Statuto albertino e codici italiani tanto da arrivare talvolta addirittura all'abbandono dell'insegnamento. Livia Giacardi, invece, ha preferito evidenziare la straordinaria fioritura della ricerca matematica nel periodo risorgimentale, attraverso lo sviluppo di nuovi filoni di ricerca in collegamento con la comunità scientifica internazionale e la creazione di riviste di alto valore, Ariane Dröscher ha infine individuato nell'Unità d'Italia il momento di maggiore cesura con il passato, sia quantitativa che qualitativa, da parte della medicina universitaria italiana, fino a quel momento troppo arretrata ma finalmente intenta a realizzare quella necessaria dialettica tra nazionalizzazione ed internazionalizzazione. Anche in questa sessione, come nella precedente, non sono mancati i riferimenti a figure di spicco fondamentali che, ciascuna in ordine alle diverse sedi universitarie e secondo le proprie competenze, hanno permesso la fioritura e lo sviluppo delle discipline. Si pensi, solo per citare alcuni casi, a Boito e Sacchi per il Politecnico di Milano e per i saperi dell'architettura, a Faà di Bruno per l'Università di Torino e la matematica, a Carducci per l'Ateneo di Bologna e la letteratura italiana.

La quarta ed ultima sessione del convegno è ha poi mirato l'attenzione sul ruolo di studenti e professori nelle università italiane. Tra l'analisi della figura dello studente patriota e la valutazione critica di quelle che furono le esperienze internazionali di alcuni docenti italiani si sono così sviluppate cinque relazioni. Arianna Arisi Rota (*La gioventù delle università come avanguardia politica: per una fenomenologia dello studente patriota*) ha incentrato il focus della propria ricerca sulle modalità di mobilitazione patriottica studentesca negli atenei della penisola all'interno del più generale rapporto tra gioventù e protesta/militanza politica nell'Ottocento europeo, indivi-

duando nell'Ateneo di Pavia il simbolo della ribellione all'oppressione.

Concentrando la propria lente d'ingrandimento soprattutto sul periodo immediatamente post-unitario fino alla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, Elisa Signori (*La protesta studentesca dopo l'Unità*) ha brillantemente descritto quel processo di trasformazione degli studenti del Regno da scolari a cittadini, evidenziando come, con il passare degli anni, a quello che poteva essere definito un vitalismo studentesco si fosse lentamente sostituita una vera e propria protesta politica. A questa tesi si arriva attraverso un'analisi ravvicinata dei principali episodi di mobilitazione associativa e contestativa degli studenti, nelle loro diverse tipologie e sedi, così come emergono dalle fonti ministeriali, dalle discussioni parlamentari e soprattutto dalla puntuale attenzione della stampa coeva.

Interamente concentrata sulla figura dello studente pavese di Medicina Antonio Rota è stata invece la relazione di Bruno Falconi, Antonia Francesca Franchini, Lorenzo Lorusso e Alessandro Porro (*Essere studente di medicina nel 1859: il caso di Antonio Rota 1838-1897*) che ha proposto con dovizia di particolari l'esperienza personale, universitaria e professionale del Rota, ipotizzando anche la possibile esistenza a Pavia di una sorta di cenacolo chirurgico facente capo al clinico chirurgo Luigi Porta, presso la cui abitazione il Rota visse negli anni degli studi pavesi.

Ai docenti delle Facoltà scientifiche e soprattutto ai matematici e ai fisici italiani sono state infine rivolte le ricerche di Maria Pia Casalena (*I professori tra facoltà universitarie e congressi scientifici 1848-1875*) e Luigi Pepe (*Esperienze internazionali di matematici e fisici italiani prima dell'Unità*). Nel primo caso si è cercato di presentare le tappe di quel lento processo che portò gran parte dei docenti della Facoltà scientifiche alla decisione di sopprimere i "vecchi" congressi, ormai troppo affollati da cultori e amatori delle discipline nonché da colleghi di altre Facoltà non troppo competenti in materia, per dare vita ad associazioni di specialisti e a momenti di confronto interdisciplinare rigorosamente riser-



vati ai cattedratici e ai più insigni luminari. Nel secondo intervento, invece, ci si è soffermati soprattutto sulle relazioni internazionali che videro protagonisti molti matematici e fisici italiani. Questi, grazie agli stretti contatti allacciati con i migliori centri di ricerca europei ed all'incontro-scontro con le nuove dottrine e teorie sviluppatesi in Europa già nel periodo preunitario, ebbero poi la forza e la capacità di riversare tali insegnamenti nei programmi di ricerca e nelle trasformazioni istituzionali promosse dopo l'Unità nella nostra Penisola.

Particolarmente interessante ed innovativo è risultato anche l'intervento di chiusura del convegno pavese, curato da Paola Carlucci (*Iconografia della scienza. Il caso della Scuola Normale Superiore di Pisa*), in cui si è cercato di affermare la possibilità dell'utilizzo delle immagini fotografiche nello studio della storia dell'università. Alla luce di tale convinzione, la studiosa ha dunque presentato ed analizzato alcune immagini che attestano l'importanza della presenza femminile in Normale, l'evoluzione della costruzione della mascolinità ed il ruolo fondamentale della dimensione collegiale all'interno della stessa scuola pisana.

LUIGIAURELIO POMANTE

*Unificazione politica e unificazione giuridica. Bilancio e prospettive*

Convegno di studi  
Bologna, 16 giugno 2011

Presso la Facoltà di Giurisprudenza e l'Accademia delle Scienze di Bologna – Marco Cavina, organizzatore scientifico – si è tenuto il giorno 16 giugno 2011 un Convegno sul tema *Unificazione politica e unificazione giuridica. Bilancio e prospettive*, con evidente riferimento al 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

L'incontro è stato programmaticamente 'ristretto' a docenti della Facoltà bolognese, in modo da rappresentare un momento di riflessione comune in una fase di marcato cambiamento per tutta l'Università italiana. Sotto

questo profilo la griglia interpretativa del sapere giuridico universitario – nel recente passato e (perché no?) nel prossimo futuro – è stata prospettata ai relatori sotto una doppia prospettiva, quella del suo ruolo socio-culturale unificante e quella del suo ruolo socio-culturale professionalizzante. Le due anime dell'insegnamento giuridico, che devono necessariamente individuare ragionevoli e proficui punti d'equilibrio: il diritto come dimensione della cultura, il diritto come dimensione della società nella sua prassi.

La mattina è stata dedicata al primo profilo (*Il sapere giuridico universitario: un sapere unificante*). Dopo i saluti del rettore Ivano Dionigi e del preside Giovanni Luchetti, sotto il coordinamento di Marco Cavina si sono avvicendati Francesco Galgano (*Unificazione politica, giuridica, economica*), Carla Faralli (*Centocinquant'anni di storia della filosofia del diritto in Italia. Continuità e nuove sfide*), Giuseppe de Vergottini (*Succedersi delle costituzioni e continuità ordinamentale*), Marco Cammelli (*Unità nazionale e stato accentratore: il ruolo "politico" dell'opzione amministrativa*), Gaetano Insolera (*Luci e ombre della codificazione penale ieri e oggi*), Nicoletta Sarti (*L'Ateneo e la Città. Organizzazione scientifica e sinergie politiche tra Otto e Novecento*).

Nel pomeriggio è stato invece indagato il secondo profilo (*Il sapere giuridico universitario: un sapere professionalizzante*). Sotto il coordinamento di Massimo Franzoni hanno parlato Fabio Roversi Monaco (*L'esperienza di un rettore giurista*), Andrea Padovani (*Prole dell'Alma Mater. Avvocati, giudici, notai e uomini di governo*), Francesco Berti Arnoaldi Veli (*L'avvocato e il professore*), Franco Mastragostino (*Il regime di impegno dei professori universitari fra ricerca, didattica e governance dell'Ateneo*).

Il Convegno si è chiuso con una tavola rotonda coordinata da Stefano Canestrari sul tema *La nazionalizzazione del diritto alla prova della globalizzazione: il ruolo delle Facoltà di Giurisprudenza*.

MARCO CAVINA

*Europa matematica e Risorgimento italiano / The European Mathematics and the Italian Risorgimento*

Convegno internazionale di studi  
Pisa 19-23 settembre 2011

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il Centro di Ricerca Matematica Ennio De Giorgi, sotto la direzione scientifica del comitato organizzatore, composto da Alberto Conte (Università di Torino), Luigi Pepe (Università di Ferrara) e Edoardo Vesentini (Accademia Nazionale dei Lincei), ha promosso il convegno internazionale *Europa matematica e Risorgimento italiano*, di cui in questo numero degli Annali si pubblica il ricco programma.

L'Unità d'Italia fu definita da Croce un "capolavoro" nell'Europa liberale del secolo XIX. Dal punto di vista della ricerca e della didattica della matematica per valutare l'impatto dell'unificazione nazionale, basta confrontare lo stato degli studi e degli insegnamenti scientifici nel 1860, con i risultati di grande rilievo dei matematici italiani e i manuali universitari di cinquant'anni dopo, quando a Roma si tenne il terzo Congresso internazionale dei mate-



matici, dopo Parigi ed Heidelberg, ma prima di Cambridge. Scopo di questo convegno, che è programmato per il 150° dell'Unità nazionale, è di esaminare le complesse vicende della ricerca matematica, della didattica universitaria e dell'organizzazione scientifica in Italia negli anni dei governi napoleonici (1800-1814), della Restaurazione e dell'emigrazione (1815-1839), nella stagione dei Congressi degli scienziati (1840-1847), dei fermenti rivoluzionari e dell'emigrazione interna in Piemonte (1848-1859), dell'indipendenza e dell'unificazione (1859-1870), della creazione delle strutture scientifiche e didattiche della nuova Italia. L'opera scientifica di protagonisti della ricerca matematica come Vincenzo Brunacci, Ottaviano Fabrizio Mossotti, Guglielmo Libri, Francesco Brioschi, Enrico Betti, Luigi Cremona, Eugenio Beltrami, Ulisse Dini sarà messa a confronto con la produzione matematica di punta in ambito europeo. Accanto a queste analisi sarà esaminato il ruolo degli scienziati, e in particolare dei matematici, nella riforma degli studi secondari e universitari e nel rilancio delle accademie nazionali (Lincei, Istituto Veneto e Lombardo, Torino), confrontando i risultati ottenuti con i modelli organizzativi europei (Institute, Royal Society, ecc.) Nell'ordine di idee che il Risorgimento italiano è stato un grande evento europeo, l'opera di matematici che

soggiornarono in Italia come Babbage, Steiner, Riemann, e che contribuirono a promuovere il riaggancio della ricerca matematica in Italia alle tematiche emergenti della matematica europea, sarà esaminata.

Lunedì 19 settembre

Coordina Luigi Pepe (Università di Ferrara)

Alberto Conte (Università di Torino), *La Matematica nella Reale Accademia delle Scienze di Torino dall'Impero napoleonico al trasferimento a Firenze della capitale del Regno d'Italia*

Edoardo Vesentini (Accademia Nazionale dei Lincei), *Quintino Sella e la "nuova" Accademia dei Lincei*

Martedì 20 settembre

Coordina Edoardo Vesentini (Accademia Nazionale dei Lincei)

Serge Demidov (Università di Mosca), *The Risorgimento and the formation of Italian and international mathematical community*

Pierre Crépel (Université Lyon 1), *Impatto della probabilità e della statistica italiana sulla Francia del primo Ottocento*

Massimo Galuzzi (Università Statale di Milano), *I matematici italiani del Risorgimento e la matematica francese*

Gert Schubring (Università di Bielefeld), *Exchanges between German and Italian Mathematicians: from Leibniz's Iter Italicum to the 20th Century*

Coordina Umberto Bottazzini (Università Statale di Milano)

Ana Millan Gasca (Università di Roma 3), *La matematica nella "sfida della modernità" della Spagna liberale, e il ruolo del modello italiano*

Christine Phili (Università di Atene), *The development of mathematics in Greece and the Risorgimento*

Luigi Pepe (Università di Ferrara), *Matematici italiani e matematici britannici*

Mercoledì 21 settembre

Coordina Paolo Freguglia (Università dell'Aquila)

Clara Silvia Roero (Università di Torino), *L'impegno dei matematici dell'Università di Torino al progresso scientifico, dal Risorgimento all'Unità d'Italia*

Livia Giacardi (Università di Torino), *Ricerca scientifica e impegno sociale nell'opera di Francesco Faà di Bruno*

Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena), *Matematici e politica universitaria nell'Italia unita*

Maria Teresa Borgato (Università di Ferrara), *Ricerca matematica e impegno politico nella corrispondenza Brioschi-Betti*

Coordina Mariano Giaquinta (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Presentazione del *Progetto Mathematica Italiana*

Coordina Livia Giacardi (Università di Torino)

Luca Dell'Aglio (Università di Cosenza), *Aspetti innovativi dei corsi di E. Betti: il caso dell'elettrodinamica*

Iolanda Nagliati, *La matematica nei giornali scientifici toscani dell'Ottocento*

Elisa Patergnani, *Ottaviano Fabrizio Mossotti e i suoi biograf*

Giovedì 22 settembre

Coordina Aldo Brigaglia (Università di Palermo)

Franco Della Peruta (Università Statale di Milano), *L'Istituto Lombardo prima e dopo l'Unità*

Carlo Lacaita (Università Statale di Milano), *Scienza e modernità nelle riviste milanesi dell'800: "Il Politecnico" e gli "Annali di fisica, chimica e matematiche"*

Umberto Bottazzini (Università Statale di Milano), *Francesco Brioschi, matematico e uomo politico*

Paolo Freguglia (Università dell'Aquila), *Bellavitis e le matematiche nel Veneto*



Coordina Maria Teresa Borgato (Università di Ferrara)

Alessandra Fiocca (Università di Ferrara), *Patriottismo e storia della matematica*

Cinzia Cerroni, *La figura umana e scientifica di Placido Tardy (1816-1914)*

Giuseppe Canepa, *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti e i suoi matematici alle soglie dell'Unità*

Antonin Durand, *Mathématiciens parlementaires: regards sur la politisation de la communauté mathématique italienne autour de l'Unité (1848-1914)*

Giovanni Ferraro, *Giuseppe Battaglini e Nicola Trudi: matematici napoletani al momento dell'Unità d'Italia*

Nicla Palladino, *Giovanni Novi (1826-1866). La corrispondenza con Enrico Betti ed il suo contributo matematico*

Venerdì 23 settembre

Coordina Clara Silvia Roero (Università di Torino)

Giovanni Paoloni (Università di Roma 1), *Matematici e istituzioni culturali nell'Italia liberale*

Maurizio Torrini (Università di Napoli 1), *Scienza e società a Napoli dai Borbone all'Unità*

Aldo Brigaglia (Università di Palermo), *Le scienze matematiche in Sicilia dal riformismo illuministico all'Unità nazionale*

*L'Università di Bari dalla fondazione alla fine degli anni '60 del Novecento*

Convegno di studi (Bari, 20-21 ottobre 2011)

Il convegno di studi, organizzato dal prof. Angelo Massafra, ha avuto luogo a Bari nelle giornate del 20 e 21 ottobre. Di seguito si pubblica il programma dei lavori

Giovedì 20 ottobre

*Governo dell'istituzione, protagonisti e strumenti della didattica e della ricerca*

Ore 9,00 Saluti.

Intervengono: Corrado Petrocelli, Nichi Vendola, Michele Emiliano, Francesco Schittulli, Nicola Costantino, Antonio Castorani

Ore 10,00 Prima sessione

*Contesto storiografico e governo dell'Università*

Presiede: C. Petrocelli

A. Massafra, *Per una storia dell'Università di Bari fino agli anni '60 del Novecento: strumenti e prime linee di ricerca*

G.P. Brizzi, *Recenti studi sulla storia delle Università in Italia nel Novecento*

L. Masella, *L'università di Bari fra Stato, società e formazione dei ceti dirigenti*

V. Marzi, *Il governo dell'Università: i Rettori.*

G. Liberati, *Organi di governo e strutture amministrative*

*Discussione*

Ore 15,00 Seconda sessione

*Luoghi, strumenti e pratiche della didattica e della ricerca*

Presiede: A. Castorani

F. De Ceglia, *La nascita dell'Università di Bari e i rapporti con le tradizioni scientifiche locali*

M. Di Giandomenico, *Musei, laboratori, centri di ricerca e di sperimentazione scientifica*

G. De Tommasi, *L'edilizia universitaria fra emergenza e progetto*

V. Persichella - L. Carrera: *Gli studenti: composizione, percorsi formativi e profili socio-culturali*

L. Carcereri, *La Biblioteca "Sagarriga Visconti Volpi" da consorziale a nazionale nel nome dell'Università di Bari*

*Discussione*

Venerdì 21 ottobre

*Le Facoltà: ordinamenti didattici, protagonisti e percorsi della ricerca*

Ore 9,00 Prima sessione

*L'area scientifica*

Presiede: A. Garuccio

A. Musajo Somma, *La prospettiva di Giano (ovvero la Facoltà medica barese dal 1924 al 1967)*

R. Perrone, *La Facoltà di Farmacia*

P. Dal Sasso - C. Acciani, *La Facoltà di Agraria*

P. Spinelli - L. Sabbatini - V. Cavallaro - L. La Volpe - F. Romano - L. Borzacchini, *La Facoltà di Scienze*

A. Sollazzo, *La Facoltà di Ingegneria*

*Discussione*

Ore 15:00 Seconda sessione

*L'area umanistica*

Presiede: A. Massafra

O. Bianchi - L. Volpe, *Gli studi giuridici e storico-politici*

E. Ritrovato, *La Facoltà di Economia e Commercio*

F. Tateo, *La Facoltà di Lettere e Filosofia*

G. Da Molin - A. Carbone, *La Facoltà di Magistero*

V. Masiello - R. Ruggiero, *La Facoltà di Lingue e letterature Straniere*

*Discussione*

*Conclusioni*



*Collegiate Learning in the Ages and Beyond*

2<sup>nd</sup> Coimbra Group Birthday Seminar (Pavia, 26-27 October 2011)

The Coimbra Group celebrated its 26<sup>th</sup> Anniversary in 2011 with a seminar on "Collegiate Learning in the Middle Ages and Beyond", outlining the historic role of colleges. The seminar took place at the University of Pavia on

26-27 October 2011 together with the celebrations of the 650<sup>th</sup> Anniversary of the University.

26 October 2:30 pm

1<sup>st</sup> Session: *Collegiate Learning in Early Times*

Gian Paolo Brizzi (University of Bologna), *Les collèges en Europe au début de l'ère moderne*

Thierry Kouamé (University of Paris 1), *Les collèges de l'Université de Paris: de la charité privée à l'enseignement public (XIII-XVIe siècle)*

Laurence W. B. Brockliss (University of Oxford), *Oxford and Cambridge colleges and the development of the tutorial system*

Michael Kiene (University of Cologne), *Colleges, "Palaces of Wisdom", and University Buildings in Medieval Europe*

Simona Negruzzo (Catholic University, Brescia), *Les collèges de Pavie après la Contre-Réforme*

Presentation of the Volume by Maria Teresa Mazzilli Savini (University of Pavia), *Memorials of masters and students at the University of Pavia*

27 October 2:30 pm

2<sup>nd</sup> Session: *Collegiate Learning Today*

Penelope Wilson (Durham University), *Collegiate technologies and Oxbridge tradition: 21<sup>st</sup> century learning in a 13<sup>th</sup> century system?*

Lars Burman (Uppsala University), *Education and networking at the Uppsala student nations 1663-2011*

Caroline Nash (Leuven Institute for Ireland in Europe), *The Irish College in Leuven: current European missions and historical context*

Nele Hoffmann (University of Göttingen), *Graduate Colleges: The Göttingen Model*

Cesare Barbieri (University of Padova), *The Galilean School of Higher Education in Padua*

Andrea Belveder (University of Pavia), *The current collegiate learning experience in Pavia*

*Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*

Convegno di studi

Venezia-Padova, 14-15 novembre 2011

Giovanni Poleni (Venezia 1683 - Padova 1761) apparteneva ad una famiglia cittadina di Venezia ben inserita nell'amministrazione della Repubblica. Il padre, Giacomo, aveva militato al servizio dell'imperatore, dal quale aveva ottenuto nel 1685 il titolo marchionale per essersi distinto alla presa di Buda. Giovanni fu avviato agli studi giuridici, ma li abbandonò ben presto a favore della scienza, in particolar modo di quella sperimentale. Nel 1709 pubblicò un'operetta miscelanea, in cui raccolse alcune ricerche condotte negli anni precedenti, tra le quali quella che gli aveva permesso di costruire una calcolatrice automatica; nello stesso anno i Riformatori dello Studio di Padova lo chiamarono a ricoprire la cattedra di Astronomia e meteore, dalla quale nel 1715 transitò a quella di Filosofia ordinaria in secondo luogo; nel 1719 passò da quest'ultima a quella di Matematica. Nel 1739 riuscì ad ottenere che l'Università di Padova fosse dotata di un laboratorio di fisica sperimentale, il primo in Italia e il secondo in Europa dopo quello di Leida; a partire da quell'anno affiancò quindi all'insegnamento della Matematica anche quello della Fisica sperimentale e, dal 1756, anche quello di Nautica e architettura navale. Poleni non fu soltanto un docente, né limitò i suoi interessi scientifici alle discipline, che insegnò dalla cattedra. L'eccellente formazione ricevuta in gioventù gli permise anche di dare contributi di primo piano in ambito architettonico (l'intervento più celebre riguardò la cupola di S. Pietro, che a metà Settecento minacciava di crollare), idraulico (fu uno dei consulenti più ascoltati dal Magistrato alle acque) e filologico (si occupò dell'edizione di testi antichi, da Frontino a Vitruvio), nonché di cooperare attivamente alla *Storia della letteratura veneziana* di Marco Foscarini. Come testimoniano il suo cospicuo carteggio e la sua presenza nelle maggiori accademie italiane ed europee (dalla Royal Society all'Académie des Scien-

ces), Poleni fu attivamente inserito nella repubblica delle lettere.

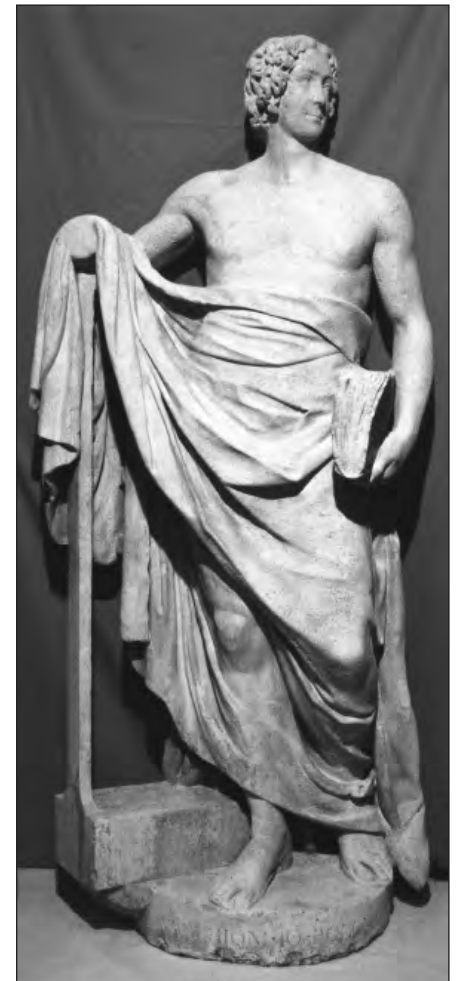
L'indiscusso profilo dello scienziato e del docente hanno indotto l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e il Centro per la storia dell'Università di Padova a ricordare Poleni, a un quarto di millennio dalla sua morte, con un convegno diviso in due giornate.

#### Programma

Giornata veneziana: *Giovanni Poleni, lo scienziato* (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 14 novembre)

a) *La formazione di Poleni e la società veneziana tra Sei e Settecento* (Giuseppe Gullino)

b) *Poleni e la 'Storia della letteratura veneziana' di Marco Foscarini* (Gilberto Pizzamiglio)



- c) *La scienza idraulica di Poleni e il magistrato alle acque* (Pasquale Ventrice)
- d) *Poleni e gli antichi: Frontino e Vitruvio* (Irene Favaretto)
- e) *Gli interventi architettonici di Poleni: Venezia, Padova e Roma* (Valeria Farinati)
- f) *La 'république des lettres' nell'epistolario di Poleni* (Piero Del Negro)

Giornata padovana: 'Giovanni Poleni docente dell'Università di Padova' (Archivio Antico, Palazzo del Bo, Università di Padova, 15 novembre)

- a) *Poleni e i Riformatori dello Studio di Padova* (Piero Del Negro)
- b) *Poleni e l'insegnamento di astronomia e meteore* (Luisa Pigatto)
- c) *Poleni e l'insegnamento della fisica* (Ugo Baldini)
- d) *Poleni e l'insegnamento della matematica* (Luigi Pepe)
- e) *Poleni e il laboratorio di fisica sperimentale* (Sofia Talas)
- f) *Poleni e l'insegnamento dell'arte navale e dell'architettura navale* (Roberto Domini)

*Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*

Convegno internazionale  
Pisa 15-16 dicembre 2011

Nell'ambito delle iniziative di ricerca dedicate alla storia del Sessantotto universitario italiano, il CISUI ha deciso di promuovere in collaborazione con l'Università degli Studi di Pisa un convegno internazionale di studi orientato ad indagare un aspetto fin qui solo in parte analizzato dagli studiosi, ovvero quello configurato dall'azione sviluppata dagli organi istituzionali degli atenei, dalle autorità accademiche, dalle associazioni – sindacali e non – che rappresentavano docenti, assistenti, incaricati e studenti negli anni delle «agitazioni studentesche». A tale scopo risulterà determinante la consultazione delle fonti archivistiche e documentali – custodite presso ciascuna università e presso gli archivi ministeriali – relative proprio al dispiegarsi dell'opera di

governo dei vari organismi attivi al tempo, a partire dai Senati accademici, dai Consigli d'amministrazione e dai Consigli di Facoltà. Al convegno, di cui si pubblica il programma provvisorio, seguirà un seminario di studi, che avrà luogo nel giugno 2012 presso il Dipartimento di Discipline storiche, antropologiche e geografiche dell'Università di Bologna, nel corso del quale verranno prese in esame le fonti archivistiche e documentarie relative al Sessantotto, tributando una speciale attenzione, oltre che ai fondi "istituzionali" d'ateneo, alle più significative opere di archiviazione (cartacea e digitale) portate a termine negli ultimi anni nella penisola.

Prima sessione, giovedì 15 dicembre 2011, ore 9

*I contesti internazionali e il caso italiano*

*Le autorità accademiche e la rivolta: il caso degli Stati Uniti* (Roger Geiger, Pennsylvania State University)

*Le autorità accademiche e la rivolta: la Francia e l'Europa* (Jean-Philippe Legois - Centre national d'archives sur les mouvements étudiants, Reims)

*Le riforme universitarie in Italia e la riforma Gui (1948-1969)* (Francesco Bonini, Università di Teramo)

*Italia: Il "tracollo" delle associazioni politiche studentesche "istituzionali" (Intesa, ADUPP, UNURI, ecc.) e della docenza di fronte alla rivolta (1967-1968)* (Andrea Romano, Università di Messina)



Giovedì 15 dicembre 2011, ore 16.30

*Tavola rotonda dedicata al caso di Milano (Statale, Politecnico, Bocconi, Cattolica)* (Achille Marzio Romani, Università "Bocconi"; Brunello Vigezzi, Università Statale di Milano; Giancarlo Consonni, Politecnico di Milano; Lucano Pero, Università Cattolica).

Stefano Morosini - Fabrizio Trisoglio (Politecnico di Milano), *Fonti per la contestazione studentesca al Politecnico di Milano*

Seconda sessione, venerdì 16 dicembre 2011, ore 9

*Gli atenei e la rivolta*

*Torino* (Diego Giachetti, Università di Torino)

*L'Università di Pisa* (Alessandro Brecchia, Università di Pisa)

*La Scuola Normale Superiore* (Paola Carlucci, Scuola Normale Superiore)

*Roma* (Marco Paolino, Università della Tuscia)

*Trento* (Vincenzo Cali, Università di Trento)

*Padova* (Alba Lazzaretto - Paola Caldognetto, Università di Padova)

*Pavia* (Pierangelo Lombardi, Università di Pavia)

*Quattrocentocinquantesimo anno. Dal Collegio gesuitico allo Studio generale*

Convegno internazionale di studi  
Sassari, 22-24 marzo 2012

Nel 2012 l'Università di Sassari celebra i 450 anni della fondazione del Collegio gesuitico, da cui prese avvio l'iter istitutivo dello Studio generale. Il CISUI (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane) e l'Università di Sassari hanno promosso per i giorni 22-24 marzo 2012 un convegno internazionale di studi teso a collocare il Collegio e lo Studio generale sassarese nel quadro più vasto del movimento delle università nel XVI secolo e delle esperienze maturate all'interno dei regni della monarchia spagnola. Di seguito si pubblica il programma provvisorio.

Sessione I

*Il movimento delle università nella prima età moderna*

Gian Paolo Brizzi, Università di Bologna, segretario generale del CISUI  
*Lo sviluppo delle università in Europa (1500-1650) fra poteri universali e iura principum.*

Paul Grendler, Professore emerito dell'Università di Toronto  
*Le università nella Penisola Italiana (1550-1650)*

Adriano Prosperi, Scuola Normale Superiore, Pisa  
*Tra Spagna e Italia: aspetti della Controriforma in Sardegna*

Sessione II

*Nell'orbita dell'Impero spagnolo*

Manuel Martinez Neira, Università Carlos III, Madrid  
*La politica universitaria dei sovrani asburgici nella penisola iberica*

Mariano Peset, Università di Valencia  
*Lo Studio generale Valenciano*

Maria Paz Alonso Romero, Università di Salamanca  
*Uno Studio di attrazione europea: Salamanca*

Rafael Ramis Barcelo, Università delle Isole Baleari  
*L'Università di Alcalà de Henares*

Françoise Hiraux, Università di Louvain la Neuve  
*Lo Studio di Lovanio*

Alessandra Ferraresi, Università di Pavia  
*L'Università di Pavia nei secoli XVI-XVII*

Ileana del Bagno, Università di Salerno  
*L'Università di Napoli*

Daniela Novarese, Università di Messina  
*Dal Collegio gesuitico allo Studio generale di Messina*

Rosalba Sorice, Università di Catania  
*L'Università di Catania*

Enrique Gonzales y Gonzales e Victor Gutierrez Rodriguez, UNAM Città del Messico  
*L'esportazione del modello universitario spagnolo nelle Indie*

Sessione III

*Il modello universitario gesuitico*

Orazio Condorelli, Università di Catania  
*Il diritto accademico della Compagnia di Gesù*

Angelo Bianchi, Università Cattolica di Milano  
*La ratio studiorum e il modello didattico della Compagnia di Gesù*

Ugo Baldini, Università di Padova  
*I gesuiti e le scienze*

Sessione IV

*L'Università di Sassari*

Maria Teresa Guerrini, Università di Bologna  
*Un regno senza università: la mobilità degli studenti sardi in età moderna*

Raimondo Turtas e Mauro Sanna, Università di Sassari  
*L'iter di fondazione dell'Università di Sassari: dal Collegio allo Studio generale*

Carla Ferrante, Archivio di Stato di Cagliari  
*Cagliari e Lerida, il modello di fondazione di uno studio municipale: le Costituzioni del 1626*

Giuseppe Ricuperati, Università di Torino, Accademico dei Lincei  
*Il modello universitario torinese nel XVIII secolo*

Piero Sanna, Università di Sassari  
*La recezione del modello torinese e la riforma boginiana dell'Università di Sassari*

Giuseppina De Giudici, Università di Cagliari  
*La riforma boginiana dell'Università di Cagliari*

Giuseppina Fois, Università di Sassari  
*L'Università di Sassari nella storia dell'Italia unita*

Sessione V

*Gli ambiti di ricerca e la circolazione del sapere*

Paolo Broggio, Università di Roma 3  
*L'insegnamento della teologia nelle università di area cattolica (XVI-XVII secolo)*

Giancarlo Zichi, Archivio Diocesano di Sassari  
*L'insegnamento della teologia nell'Università di Sassari*

Italo Birocchi, Università di Roma La Sapienza  
*L'insegnamento del diritto nel XVI e XVII secolo*

Antonello Mattone, Università di Sassari  
*Cultura giuridica e mondo universitario nella Sardegna spagnola*

Bernardino Fantini, Università di Ginevra  
*L'insegnamento della medicina nelle università italiane del XVI e XVII secolo*

Eugenia Tognotti, Università di Sassari  
*Cultura medica e università nella Sardegna moderna*

Vincenzo Ferrone, Università di Torino  
*Cultura scientifica e insegnamento universitario nell'Italia moderna*

Giancarlo Nonnoi, Università di Cagliari  
*Scienza e università nella Sardegna moderna*

Stefania Bagella, Università di Sassari  
*La tradizione scientifica sassarese*

Conclusioni di Andrea Romano, Università di Messina

# ATTIVITÀ E PROGETTI

## *La docenza di Luigi Gedda all'Istituto "Maria ss. Assunta"*

«Occorre affrontare gli ostacoli che il bene necessariamente incontra, contestarli con lo studio e superarli con la carità nella quale ogni valore si deterge e l'uomo risorge. È la consegna dei nostri trent'anni». (Luigi Gedda)

### 1. Introduzione

Nella lunga carriera accademica e scientifica e tra le numerosissime iniziative a cui ha dato vita, Luigi Gedda (Venezia, 23 ottobre 1902 – Roma, 26 settembre del 2000) ha anche, aspetto poco noto ai più, insegnato per lungo tempo all'Istituto Universitario pareggiato di Magistero femminile "Maria SS. Assunta" di Roma (poi LUMSA, Libera Università Maria SS. Assunta<sup>1</sup>).

Egli insegnò alle ragazze, suore e laiche, iscritte all'Istituto per oltre trent'anni, dalla fine del periodo fascista agli inizi degli anni Settanta: dall'anno accademico 1940/1941, secondo di attività del Magistero, all'anno accademico 1971/1972.

In particolare, dal 1940/1941 al 1944/1945 insegnò Biologia delle Razze Umane, dal 1944/1945 al 1956/1957 Psicologia sperimentale e dal 1957/1958 al 1971/1972, anno in cui lasciò l'insegnamento per la pensione, ad anni alterni, Psicologia sperimentale e Igiene.

Non solo: dal 1940 fino all'anno accademico 1971/1972 fu anche Direttore del Laboratorio di Psicologia.

Come suo assistente volontario al Maria Assunta propose la nomina<sup>2</sup> di

Amleto Agostino Maltarello (Torino, 1912 - Roma, 2009), il quale, conosciuto Gedda a Torino, nel 1934, con la nomina di quest'ultimo a Presidente della GIAC, lo seguì nel suo trasferimento a Roma.

Maltarello fu uno dei più stretti collaboratori di Luigi Gedda: nel 1934, nominato Gedda presidente, divenne prima segretario centrale e poi vice presidente dei Giovani di Azione Cattolica (GIAC). Nel 1946 sarà vice presidente centrale degli Uomini di A. C. e poi presidente. Quindi, nel 1952, e fino al 1959, sarà vice presidente generale di A.C. e nel 1959, cessato l'incarico di Gedda, lo sostituirà come presidente generale di Azione Cattolica. Resterà tale fino al 1964, quando sarà sostituito da Vittorio Bachelet.

Maltarello fu anche tra i soci fondatori della Società Italiana di genetica medica, dell'Associazione medici cattolici italiani e della Federazione internazionale degli uomini cattolici, di cui fu anche segretario generale<sup>3</sup>.

Maltarello collaborò, inoltre, con Gedda anche al Magistero. Sarà il suo assistente negli insegnamenti di Biologia delle Razze Umane dal 1941/1942 al 1945/1946 e di Psicologia Sperimentale dal 1946/1947 al 1958/1959, anno in cui divenne presidente generale dell'Azione Cattolica.

Luigi Gedda è molto noto agli italiani come esponente di spicco dell'Azione Cattolica ed in particolare per la sua 'attività politica' a favore della Democrazia Cristiana, con la fondazione dei Comitati Civici per le elezioni del 1948.

Egli, tuttavia, oltre che uomo politico (nel senso ampio del termine), cat-

tolico impegnato e rigoroso professore universitario, fu anche un importante studioso di genetica, in generale, e dei gemelli, in particolare, tanto da essere ricordato dalla comunità scientifica come «il pioniere italiano»<sup>4</sup> della genetica medica e della gemellologia.

### 2. *Biografia ed attività didattica di Luigi Gedda al Maria Assunta*

Luigi Gedda nasce a Venezia<sup>5</sup>, nella zona di Malamocco, il 23 ottobre 1902. Dopo un soggiorno a Modane, si trasferì a Milano e a Torino, dove si laureò in medicina l'11 luglio 1927.

Nel 1934<sup>6</sup> ricevette l'abilitazione alla libera docenza in Patologia speciale medica presso le Università e gli Istituti superiori e divenne assistente ordinario di Clinica medica.

Nello stesso anno, nominato da Papa Pio XI Presidente centrale della Gioventù di Azione Cattolica, si trasferì a Roma, dove diede inizio ai suoi studi sulla genetica.

Nel 1940 fu confermata definitivamente l'abilitazione alla libera docenza<sup>7</sup>.

Nel 1939, nel frattempo, veniva fondato l'Istituto universitario pareggiato femminile di Magistero "Maria SS. Assunta" e tra i primi che vengono contattati per insegnarvi ci fu proprio Gedda.

Troviamo Gedda come docente di Biologia delle razze umane – insegnamento previsto dalle leggi sul sistema universitario allora vigente<sup>8</sup> – già con l'inizio dell'anno accademico 1940/1941 e, come detto, anche Direttore del Laboratorio di Psicologia.

Lui stesso nel discorso per i trent'anni dell'Istituto spiegò il senso di questo insegnamento:

Il Ministro dell'Educazione Bottai esigeva che anche alle suore del Magistero fosse insegnata la Biologia delle Razze Umane ed il Cardinale Pizzardo volle che l'insegnamento fosse interpretato "in sensu sine sensu", cioè senza quelle ipertrofie politiche che stonavano di fronte alla scienza e alla morale cattolica. Benché io fossi libero docente di Patologia Medica, il Cardinale mi scelse per l'incarico della materia che interpretai come insegnamento della costituzione fisica e dell'eredità biologica dei caratteri normali nell'uomo, come risulta dalle dispense che conservo, raccolte da un'alunna, Sr. Assunta Capelli, attualmente Preside dell'Istituto Santa Chiara di via Cicerone. Così per cinque anni tenni un corso che oggi si chiamerebbe di Genetica della popolazione<sup>9</sup>.

Accetta subito, e con gioia, l'incarico che il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo, Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma, gli attribuisce.

Il 27 novembre, infatti, scrive in un biglietto a lui indirizzato:

la Vostra comunicazione [...] mi ha recato vivo piacere e mentre ho il piacere di confermare la mia accettazione sento profondamente il dovere di porgere a V. E. quale Presidente del Consiglio di Amministrazione i sentimenti della più viva riconoscenza. Ben lieto di mettere a disposizione del benemerito istituto la mia opera[...]<sup>10</sup>.

A Roma Gedda diede inizio ai suoi studi sulla genetica e lui stesso dirà che li iniziò proprio grazie all'insegnamento di Biologia al Magistero:

In questo compito di ristrutturazione del mio corso ero favorito dal fatto che il Cardinale Vicario Marchetti-Selvaggiani, firmatario della fondazione del Magistero con i Cardinali Pizzardo e La Puma (Prefetto della Congregazione per i Religiosi), aveva regalato al nostro Istituto la dotazione di apparecchi e di libri del Gabinetto di Biologia della Pontificia Università Lateranense. Questa fu la mia conversione dalla medicina interna alla genetica e l'origine dell'insegnamento della Genetica Medica in Italia, che poi entrò come incarico nella Facoltà Medica di Roma nel 1956 e come insegnamento ordinario nelle Università italiane nel 1960<sup>11</sup>.

Nel 1942 fondò la Società Operaia, associazione di laici, dichiarata di diritto pontificio nel 1981<sup>12</sup>

avente per scopo – come afferma il Decreto di approvazione – la santificazione personale dei suoi membri attraverso l'approfondimento del Mistero dell'Agonia di Cristo nel Getsemani onde consacrare i laici all'apostolato nei diversi campi ove sia richiesta la loro opera secondo le esigenze della Chiesa ed in armonia con le direttive di essa, soprattutto con quelle risultanti dal magistero Pontificio e dai Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II<sup>13</sup>.

Nel 1944 fondò l'Associazione Medici Cattolici Italiani, di cui fu presidente per trentadue anni e nel 1945 diede vita al Centro Sportivo Italiano.

L'anno successivo (1946), lasciata la presidenza dei giovani, Gedda diventa Presidente centrale degli Uomini di Azione Cattolica. Resterà tale fino al 1951 quando venne nominato Presidente generale dell'Azione Cattolica<sup>14</sup>. Sempre nel 1951 diede alle stampe il volume *Lo studio dei gemelli*, un notevolissimo lavoro di classificazione tematica, comprendente anche una bibliografia accurata di tutti i lavori gemellari (oltre 7.000) che erano stati pubblicati nel mondo fino a quel momento<sup>15</sup>.

Nel 1952 vinse il concorso per la cattedra di Genetica medica dell'Università "La Sapienza" di Roma, istituita per la prima volta nelle Facoltà mediche delle Università italiane.

Nel 1953 fondò a Roma l'Istituto "Gregorio Mendel" per la Genetica medica e la Gemellologia<sup>16</sup>. Analogo Istituto fondò nel 1980 a Gerusalemme. Nel 1974, infine, sempre a Roma fondò la "International Society of Twin Studies".

Le sue attività non si fermano qui: fu autore, oltre che di articoli sull'Azione Cattolica e sulla dottrina cattolica, anche di numerosissimi saggi e pubblicazioni sulla genetica, in generale, e sulla gemellologia, in particolare, e diresse, dalla fondazione (1952), anche la rivista «Acta geneticae medicae et gemellologiae».

Notevole fu il suo impulso per lo sviluppo anche della medicina dello sport.

Nella sua versatilità vedremo Gedda anche terziario francescano, missionario della Regalità di Cristo e, dal

1970, affiliato all'Ordine della Madre di Dio.

Non solo, fondò la casa editrice AVE (Anonima Veritas Editrice), concepita, all'inizio, come editrice della Gioventù Cattolica e, poi, dell'intera Azione Cattolica, e l'Ente dello Spettacolo, articolato nei Centri cattolici cinematografico, teatrale e radiotelevisivo. Vennero prodotti alcuni film, tra i quali *Pastor Angelicus* su Pio XII, di cui Gedda scrisse il soggetto.

Dà vita (o acquisisce) e dirige numerose riviste, tra cui «La Rivista del Cinematografo».

Per iniziativa di Luigi Gedda fu promossa anche la rete tv Teleradiosole che trasmetteva in America l'Angelus domenicale del Papa.

Osservatore laico al Concilio Vaticano II, fu anche socio, membro onorario o consigliere di numerosi enti pubblici e privati soprattutto nel campo medico e sanitario.

Fu insignito di numerose lauree *honoris causa* da diverse Università italiane e straniere.

Non minori furono i suoi impegni nel campo politico. Nel 1948, infatti, fonda i celeberrimi Comitati civici e si impegna per la campagna elettorale che porterà la D C alla vittoria delle elezioni politiche del 18 aprile<sup>17</sup>.

### 2.1 I programmi dei corsi

Analizziamo ora i programmi di studio dei corsi tenuti dal prof. Gedda nei vari anni d'insegnamento presso il Magistero senza entrare nel merito degli stessi. Oltre ai titoli, infatti, non abbiamo alcun dato su quanto insegnato da Luigi Gedda.

#### I programmi di Biologia delle razze umane

Il primo insegnamento che fu affidato a Luigi Gedda, come già detto, fu Biologia delle razze umane. Data la particolarità della materia e del periodo storico (1940-1945) ci sembra utile riportare tutti e singoli i programmi, anno per anno.

Il programma del corso dell'anno accademico 1940/1941<sup>18</sup> prevedeva:

a) nozioni fondamentali di Biologia generale;



b) criteri di classificazione degli esseri viventi;

- c) morfologia e fisiologia umana;
- d) caratteristiche e derivazione delle razze umane; e) igiene della razza;
- f) igiene scolastica.

Già al secondo anno, il 1941/1942, il programma si amplia<sup>19</sup>:

- 1) Costituzione e razza
  - a) la costituzione nella storia della medicina;
  - b) la costituzione nella medicina moderna: tipologia morfologica, tipologia endocrinologica, tipologia dinamica;
  - c) il fattore razza nello studio della costituzione;
  - d) lo studio della crescita;

- 2) Storia comparata dell'uomo
  - a) origine e storia delle razze secondo i dati della paleoantropologia;
  - b) comparazione dei dati antropologici con le risultanze dell'etnologia (con particolare riguardo alla storia delle religioni) e della linguistica;

- 3) Missionologia
  - a) contributo della missionologia alla scienza delle razze.

Per il 1942/1943, nel bel mezzo della Seconda guerra mondiale, con il regime fascista ancora in piedi, Luigi Gedda propone<sup>20</sup>:

- 1) Introduzione allo studio della biologia delle razze umane
  - a) leggi che regolano l'eredità normale e patologica;
  - b) eredità mendeliana ed extramendeliana;
  - c) caratteri mendeliani e caratteri razziali;

- 2) Sistematica delle razze
  - a) descrizione delle principali razze viventi;

- 3) Psicologia differenziale delle razze con particolare riguardo al linguaggio, all'arte, alla letteratura e alla religione.

Siamo all'anno accademico 1943/1944, il fascismo è caduto e Roma viene occupata dalle truppe naziste, nel

programma, alquanto diverso dai due precedenti, troviamo<sup>21</sup>:

- 1) La cellula come elemento costruttivo degli organismi viventi vegetali ed animali;
- 2) Biologia cellulare;
- 3) Eredità dei caratteri legati al nucleo cellulare;
- 4) Eredità dei caratteri legati al protoplasma cellulare;
- 5) Significato biologico della variabilità intraspecifica;
- 6) Genetica e trasformismo;
- 7) Razze odierne.

In questo particolare anno accademico, in data 16 marzo 1944, la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, in forza della neutralità della Santa Sede e per permettere la tutela dei professori e una certa libertà di movimento, rilascia a tutti i docenti dell'Istituto, tra i quali Luigi Gedda, una dichiarazione, con la quale si raccomanda «la salvaguardia della persona e della famiglia»<sup>22</sup>.

Il 4 giugno 1944 Roma viene liberata dalle truppe anglo-americane e la guerra termina, l'anno accademico 1944/1945 sarà l'ultimo del corso di Biologia delle razze umane. Della situazione generale ne risente anche il programma del corso, il quale è del tutto diverso rispetto a quello degli anni precedenti. Il corso sarà soprattutto incentrato sulla biologia in genere. Infatti il programma prevedeva<sup>23</sup>:

- 1) Biologia generale
  - a) materia inorganica e materia organica;
  - b) struttura e fisiologia della cellula;
  - c) struttura e fisiologia dei tessuti;
  - d) elementi di tassonomia vegetale;
  - e) elementi di tassonomia animale;

- 2) Scienza dell'eredità
  - a) genetica pre-mendeliana;
  - b) genetica mendeliana;
  - c) genetica post-mendeliana;

- 3) Antropologia razziale
  - a) caratteri razziali;
  - b) origine delle razze;
  - c) patologia comparata delle razze;

- 4) Sistematica delle razze.

### I programmi di Psicologia sperimentale e di Igiene

Con l'avvento della Repubblica gli Ordinamenti degli Studi furono modificati e per questo motivo il corso di Biologia delle razze umane non fu più attivato. Ma, come già evidenziato precedentemente, Luigi Gedda continuò ad insegnare al Maria Assunta. A lui fu affidato, sin dall'anno accademico 1944/1945 il corso di Psicologia sperimentale e, poi, dall'anno accademico 1957/1958 anche quello di Igiene; corsi che furono, però, impartiti ad anni alterni.

Che cosa prevedeva il programma del corso di Psicologia sperimentale?

Per l'anno accademico 1944/1945 (in contemporanea con l'ultimo anno del corso di Biologia delle razze), Gedda, che, non dimentichiamolo, doveva insegnare alle suore educatrici iscritte al Magistero, scrive<sup>24</sup>:

- 1) Introduzione allo studio della Psicologia sperimentale
  - a) premesse anatomo-fisiologiche riguardanti il sistema nervoso;
  - b) rapporti della psicologia sperimentale con le discipline filosofiche;
  - c) metodi della psicologia sperimentale con particolare riguardo alla gemellologia;
  - d) classificazione dei fatti psichici;
  - e) il fatto conoscitivo e gli stati affettivi;

- 2) Psicologia applicata all'educazione
  - a) psicologia della crescita;
  - b) principi di psicopedagogia;
  - c) psicopedagogica;
  - d) psicopedagogica;

- 3) Psicologia applicata alle professioni;

- 4) Psicologia e psicopatologia.

Negli anni successivi, Gedda cambierà, di anno in anno, il programma, tuttavia ci saranno sempre delle costanti, variamente combinate, data la peculiarità del luogo in cui impartiva questo insegnamento: la psicologia dello sviluppo e la psicologia sperimentale a servizio della didattica e dell'educazione<sup>25</sup>. Per ovvie ragioni di spazio ne tralasciamo la trascrizione.

Come detto, dall'anno accademico 1957/1958, in maniera alternata con il corso di Psicologia sperimentale, Gedda insegnerà anche Igiene.

Nel primo programma del corso scrive<sup>26</sup>:

- 1) Nozioni di anatomofisiologia relative all'età della crescita;
- 2) Nozioni di batteriologia e virologia relative all'ambiente scolastico;
- 3) Nozioni di patologia nell'età giovanile;
- 4) Norme di profilassi immunitaria;
- 5) Norme di igiene individuale preventiva;
- 6) Norme di igiene collettiva;
- 7) Disinfezione e disinfestazione;
- 8) Nozioni di estesiologia e di correzione degli organi di senso;
- 9) Legislazione sanitaria riguardante la scuola.

A differenza dell'altro corso, i programmi di Igiene, invece, sono tutti, più o meno simili<sup>27</sup>.

### 3. Tesi di Laurea

Un'attività importante di Luigi Gedda all'interno del Magistero, oltre alle lezioni, ai seminari, all'attività di laboratorio, al ricevimento delle studentesse e alla partecipazione ai Consigli direttivi, fu l'assegnazione e la cura delle tesi di laurea.

Da un rapido calcolo, Gedda assegnò e partecipò alla discussione di quarantanove (49) tesi di laurea, tutte in psicologia sperimentale, in un arco di tempo che va dall'anno accademico 1942/1943 all'anno accademico 1971/1972<sup>28</sup>. Inoltre, fu correlatore di altre venticinque tesi di laurea.

In particolare, Gedda fu relatore di una tesi, rispettivamente, negli anni accademici 1942/1943, 1946/1947, 1948/1949, 1952/1953, 1954/1955, 1955/1956, 1957/1958, 1958/1959, 1960/1961, 1961/1962, 1962/1963, 1965/1966, 1968/1969, due nel 1943/1944, 1944/1945 e nel 1967/1968, tre nel 1963/1964, cinque nel 1969/1970, nove nel 1971/1972 e tredici nel 1970/1971, partecipando a settantadue sedute di laurea<sup>29</sup>.

La prima seduta di laurea a cui partecipò fu quella del 23 giugno 1943<sup>30</sup>. Essa era la prima seduta di laurea dell'Istituto in assoluto e fu tenuta sia al mattino che al pomeriggio, per un totale di dieci lauree<sup>31</sup>.

La prima seduta in cui Gedda fu relatore di tesi di laurea, invece, si tenne il 2 dicembre 1943 (anno accademico 1942/1943) e riguardava l'*Analisi biologica del popolo Giapponese*<sup>32</sup>.

L'ultima seduta di laurea a cui partecipò fu quella del 15 marzo 1973, nella quale fu relatore di quattro tesi su *Il sentimento religioso e morale del fanciullo*, *La memoria nei minorati fisici spastici*, *Il primo ricordo nei gemelli dai quindici ai trent'anni* e *Interessi d'età nel gioco infantile*, e correlatore di altre tre tesi.

### 4. Prolusioni e altri discorsi

Gedda, in qualità di docente dell'Istituto di Magistero, durante il suo trentennio d'insegnamento tenne, su invito del Direttore e del Consiglio direttivo, per due volte la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico: nel 1950/1951 e nel 1961/1962. Il discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1950/1951 si intitolava *Psicologia e linguaggio*<sup>33</sup>, mentre quello dell'anno accademico 1961/1962 *Macchine e pensiero*<sup>34</sup>.

A questi due discorsi "accademici" si deve aggiungere il discorso che Luigi Gedda pronunciò durante la cerimonia per il venticinquesimo anniversario di cardinalato di Giuseppe Pizzardo<sup>35</sup>, Prefetto della Sacra Congregazione per i Seminari e le Università degli Studi, co-fondatore e patrono del Magistero, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1962/1963<sup>36</sup> e quello che tenne, il 18 settembre 1970, per ricordarne la figura del Card. Pizzardo pochi mesi dopo la sua scomparsa, in occasione del corso annuale di aggiornamento per le insegnanti<sup>37</sup>.

Ricordiamo che fu proprio il card. Pizzardo, già Assistente Generale dell'Azione Cattolica<sup>38</sup>, a chiedere a Gedda di insegnare al Magistero.

### Il discorso sui primi trent'anni d'attività del Maria SS. Assunta

Oltre alle prolusioni, nel trentesimo anniversario di fondazione dell'Istituto, fu affidato proprio a Gedda l'incarico di ricordare l'avvenimento con un discorso<sup>39</sup>; lui che era tra i docenti più "anziani" dell'Istituto. L'allocuzione fu pronunciata nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico 1969/1970, dopo il discorso introduttivo del Direttore del Magistero e prima della prolusione del prof. Baldacci.

Questo discorso, intitolato *Trent'anni*, è molto importante perché fa un quadro chiaro non solo della nascita e dei primi passi del "Maria SS. Assunta", ma anche dell'attività di medico e di docente universitario dello stesso Gedda<sup>40</sup>, nonché della vita della nazione italiana e della Chiesa.

Egli disse:

La nostra scuola è come una sintesi, meglio, una piccola rappresentanza della cultura che l'uomo ha saputo raccogliere con la sua intelligenza in alcuni millenni; scuola che si rispecchia nelle acque della verità divina. Posizione (vicino alla Sede di Pietro) umile ma prestigiosa; collocazione stimolante e programmatica; degna del titolo "Maria Assunta" perché di Maria fu detto: *Vestis eum, et vestiris ab eo; vestis solem nube, sole ipsa vestiris* (San Bernardo)<sup>41</sup>.

Ma seguiamo dalle vive parole di Gedda la storia della nascita dell'Istituto:

In questo luogo unico, il nostro Magistero nacque quando il piccone abbatteva "la spina", in quella rivoluzione edilizia di Borgo che fu pacifica, perché allora divampava la guerra e le preoccupazioni erano di altro genere. [...] Nel braccio ricostruito [di Palazzo Corsini o dei "convertendi"] che si affaccia su via dell'Erba, ebbe la sua culla il nostro Magistero.

Nelle file dei laici organizzati al termine della prima guerra mondiale, partecipava alla vita della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Luigia Tincani. La FUCI di Roma gravitava sulla Sapienza e sulla chiesa contigua di Santa Maria sopra Minerva, dove il corpo di S. Caterina è come il fuoco al quale le anime si accendono. Allora, fra i Domenicani, vi era l'anima galvanizzante di P. Fanfani, Assistente del Circolo Fucino e non stupisce che nella studente [Luigia Tincani] si sviluppasse il seme di una particolare vocazione, quella di

fondare un nuovo organismo per corrispondere ai bisogni della Chiesa in atto, nacquero in questo modo le Missionarie della Scuola [...]. Pio XI [Pontefice allora regnante], nel suo forte e vittorioso pontificato, ebbe come interprete sensibile ed accorto Mons. Pizzardo, il quale non solo era Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, ma Sostituto alla Segreteria di Stato, e perciò nel punto di gemmazione delle opere nuove intese a sviluppare la Chiesa.

Nel 1937 Monsignore era diventato il Cardinale Pizzardo e, come Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università, continuava a tessere pazientemente la veste della Chiesa per i tempi nuovi. Fu allora che ritenne attuabile il progetto che la Generale delle Missionarie della Scuola, in un qualche giorno di quegli anni difficili, gli presentò, progetto auspicato da Mons. Poli delegato per le scuole cattoliche di Roma e da molte Superiori di congregazioni religiose. [...]: la fondazione di un Istituto universitario pareggiato di Magistero, per il quale Pio XII, in quegli anni di definizione del dogma, indicò il nome di "Maria Assunta"<sup>42</sup>.

Gedda indicò anche lo scopo per cui l'Istituto fu fondato:

Il Magistero "Maria SS. Assunta" chiedeva agli Istituti cattolici dedicati all'educazione con il suo esistere e con la sua funzione: una preparazione più rigorosa e diretta, un personale formato secondo i programmi universitari e con i titoli accademici richiesti dalla legge. Il Cardinale Pizzardo e la Madre Tincani guardavano lontano. L'educazione o è missione o non è. [...] Una condizione era necessaria: la preparazione delle insegnanti. Di qui il progetto del Magistero per Religiose. Se oggi l'Istituto è anche aperto a una popolazione scolastica più genericamente femminile (era tale dal 1966), rimane questa la sua caratteristica immagine istituzionale<sup>43</sup>.

Iniziano da questo punto i ricordi personali di Gedda:

Io frequentavo il Cardinale Pizzardo nella sede della Congregazione a S. Callisto in Trastevere, come Presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica e incontravo spesso in quei saloni Madre Luigia Tincani, con Madre Bice e altre consorelle, ma solo in seguito mi resi conto di cosa le Missionarie della Scuola andavano preparando, attraverso le singolari contingenze di allora; fra cui quella della riedificazione del Palazzo dei "Convertendi". [...] Raggiungendo il Magistero in via dell'Erba mi trovai immerso in un singolare ambiente di stu-

dio dove la Genetica e la Biologia erano dei fiori esotici. Il quadro era quello che poteva offrire una facoltà di studi umanistici, ma era straordinaria la qualificazione con la quale questi studi si presentavano nella piccola cornice dei locali occupati al palazzo dei Convertendi. Mi trovai tra professori di grande fama, autori e compilatori di testi che avevo studiato nelle scuole medie come Gino Funaioli e Onorato Tescari, per il latino. Di Tescari avevo anche meditato la mirabile traduzione delle Confessioni di Sant'Agostino. Così un Manfredi Porena sottile cultore di Dante e Manzoni, un Pier Paolo Trompeo per la letteratura francese, un Bonaventura Tecchi, narratore e critico, per la letteratura tedesca, un Vincenzo Fasolo per la storia dell'arte. Su tutti vegliava, con ampia visione e profonda saggezza, tratto signorile e voce pacata, quasi ecclesiastica, il prof. Giuseppe Cardinali (nomen omen) che fu Preside della Facoltà di Lettere, Rettore dell'Università di Roma e, con affetto ed impegno certamente non minori, primo Direttore del nostro Istituto. Questi uomini non erano per me dei colleghi, ma dei maestri e dei modelli<sup>44</sup>. [...] L'incarico affidato ai professori di chiara fama permetteva al Magistero di collocarsi a un livello scientifico pari a quello dell'Università di Stato della capitale, mentre, collocato come era nel perimetro delle mura leonine, vigilato nell'ortodossia dall'imponente figura di Padre Cordovani, frequentato da una popolazione sempre più numerosa di suore molto assidue, assumeva un tono nuovo, quasi di trascendenza, come se le medesime materie fossero trattate nella prospettiva dell'eterno. Vi era in quel pianterreno di via dell'Erba come un'atmosfera di Nazareth che sublimava la scienza dell'uomo e umanizzava la sapienza di Dio.

Fondamentale la collaborazione del Consiglio d'Amministrazione dove la saggezza di Mons. Traglia Presidente e oggi Cardinale Cancelliere della Chiesa, di Mons. Confalonieri oggi Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi, di Mons. Guerri oggi Cardinale Vice Presidente dello Stato della Città del Vaticano, di Mons. Staffa oggi Cardinale Prefetto della Segnatura Apostolica e degli altri membri, permise all'Istituto di spendere quei pochi fondi di cui disponeva con tanto stile e con altrettanto successo.

Madre Tincani aveva affidato la direzione organizzativa a Madre Fabiola Breccia come Assistente e la nuova leva dei professori si annunciò con l'ingresso del docente di storia, il professore Paolo Brezzi. [...]

La pacifica rivoluzione di Borgo continuava [...] l'area sulla via della Traspontina fu destinata al Magistero. [...] Accomiatan-

doci da quella via dell'Erba dove il Magistero incominciò con l'umile impeto della giovinezza [...], desidero anche ricordare che nei primi mesi del 1948, quando avvenne quella mobilitazione degli italiani che produsse il 18 aprile, la sede di via dell'Erba, resa deserta per il trasloco nella nuova sede, fu concessa dal Cardinale Pizzardo al Comitato Civico e fu quartiere generale di quella riscossa che impedì all'Italia di passare da una dittatura all'altra, più grave per i valori cristiani, più spietata per i valori umani<sup>45</sup>.

Il trasloco da via dell'Erba a via della Traspontina avvenne con l'anno 1946-47, dopo sette anni accademici trascorsi in via dell'Erba. Nella nuova sede costruita dall'Istituto per le Opere di Religione, il Magistero si trovò a disporre di un'ampia cappella, di una biblioteca e di aule confortevoli e specialmente dell'aula magna che fu sempre aperta a quelle iniziative che avevano bisogno di un locale di tipo congressuale nelle vicinanze di San Pietro. Mecenate di ospitalità di cui S. E. Mons. Angelini (ora Cardinale) per l'Associazione dei Medici Cattolici Italiani e il M.R. P. Lucio Migliaccio per il Comitato Civico, ed io con loro, desideriamo ringraziare anche a nome di tutti gli altri che ne hanno beneficiato. Nel gennaio del 1954 venne a morte il professore Giuseppe Cardinali ed in quel giro di anni parecchi altri professori del primo schieramento ci lasciarono. Dopo una direzione di due anni affidata al professore Cornelio Fabro fu nominato capo dell'Istituto il professore Ferdinando Milone [...]<sup>46</sup>.

Nella sede di via della Traspontina il ritmo accademico incalza. [...] Dal 1940 ad oggi, l'Istituto ha conferito 1.100 lauree. Circa 200 Congregazioni religiose hanno mandato le loro Suore al Magistero "Maria SS. Assunta", e tra le laureate una decina sono attualmente Superiori Generali; per non dire dei gradi minori. La maggior parte sono insegnanti e presidi che educano migliaia di giovinette in ogni parte del mondo: Inghilterra, Spagna, Grecia; l'Università di Asmara ha fra i docenti alcune nostre laureate [...] Assistenti dell'Istituto nella nuova sede furono le Missionarie Anna Maria Bagnara, Giuliana Cavallini, Speranza Molalbetti e ora Nicolina Jorio [...]<sup>47</sup>.

I discorsi di augurio e di commemorazione per il card. Pizzardo

In occasione del venticinquesimo anniversario di cardinalato del card. Pizzardo, Gedda e Fabro furono invitati a pronunciare dei discorsi di ricordo e

di augurio per il co-fondatore dell'Istituto.

Del discorso in cui Gedda ricorda le varie tappe ed incarichi della vita sacerdotale di Pizzardo, ci piace sottolineare questo passaggio del testo relativo al "Maria SS. Assunta":

[...] il Magistero è una realizzazione che riassume e corona gli alti aspetti della Sua vita apostolica. Li riassume perché nel Magistero Maria SS. Assunta vibra lo stesso spirito che regna nei Seminari e nelle Università Cattoliche; spirito di servizio alla Chiesa. [...] di "tutto dare e nulla chiedere", di eccellere nel dare perché possa eccellere la Madre comune, è lo spirito che Sua Eminenza ha trasfuso nel Magistero Maria SS. Assunta attraverso l'opera delle Missionarie della Scuola. È veramente uno spirito che è penetrato in tutti noi, anche se siamo laici, spirito che ha formato anche noi per la nostra vita di insegnamento, di professione e di famiglia; focolare al quale abbiamo spesso acceso le nostre anime come poc'anzi notava il nostro Direttore. La realtà che sublima il Magistero Maria SS. Assunta, fra gli altri Istituti Superiori e le molte Università che vi sono in Italia, è lo spirito che qualifica le Università Cattoliche, di non essere un organismo culturale per sé stante, avulso dalla vita sovrumana dello spirito, ma partecipe di una vita soprannaturale che tocca l'eterno. Oggi la Chiesa attraverso l'esempio vivente del nostro Magistero afferma che le anime femminili consacrate hanno una missione culturale dinanzi a sé e che ad esse la Chiesa confida tale missione con speranza, anzi, con certezza [...]<sup>48</sup>.

Nello stesso discorso Gedda dirà:

[...] si deve a Voi [Pizzardo] se nel 1948 la direttiva del Pontefice ha potuto essere raccolta e rapidamente realizzata nel giro di un mese, se l'Italia ha potuto preparare il suo 18 aprile. Non sono necessarie altre parole se non per dire quanto non si sa, che il Comitato Civico allora trovò asilo nello stesso Magistero Maria SS. Assunta in via dell'Erba e successivamente in casa vostra, e cioè nella Sede della Sacra Congregazione dei Seminari, i locali dove poté vivere nei suoi primi tempi ed affermarsi<sup>49</sup>.

Nel secondo discorso, quello del 1970, Luigi Gedda, elogiando la figura del card. Pizzardo, in merito all'Istituto, disse:

[...] analoga richiesta da parte dello Stato che nelle scuole private vi fossero qualificazioni universitarie, eguale risposta da

parte del Cardinale Pizzardo<sup>50</sup>, e per questo ecco sorgere il nostro Istituto<sup>51</sup>. Lasciatemi dire che, accanto a Giuseppe Pizzardo, un grande merito va riconosciuto a Madre Tincani, la fondatrice e Superiora Generale delle Missionarie della Scuola, che rappresentò a Giuseppe Pizzardo questo problema, e ne avviò la soluzione. Il Magistero pareggiato si apre in quegli anni di freddo e di guerra con una gestione quasi familiare guidata dal Cardinale Pizzardo, scandita dal Senatore Cardinali e dalla Prof. Breccia coi grandi nomi dello *Studium Urbis* come Tescari, Fasolo, Funaioli, Porena, Brezzi. Si cominciò nel pianterreno di Via dell'Erba e poi si passò alle sede attuale appositamente costruita dalle Opere di Religione che il Cardinale Pizzardo seppe guadagnare alla sua causa. Il Magistero "Maria SS. Assunta", sorto pochi anni prima che il Concilio rivedesse la collocazione dei religiosi nel Popolo di Dio, situato a breve distanza dalla Città del Vaticano appare come un simbolo del principio a cui accennavo: la promozione della religiosa nella docenza e, in genere, nello studio. È una suggestione che voi, care allieve ed ex allieve, dovere trasferire dal piano individuale a un orizzonte più vasto, realizzando una storia collettiva, quella delle suore, che procedono sulla strada della cultura e se ne impadroniscono, per metterla a disposizione del Cristo e del suo messaggio [...]<sup>52</sup>.

Poco dopo, durante il medesimo discorso, Gedda fece accenno anche ai Comitati Civici ed al ruolo che ebbe Pizzardo per la loro fondazione:

[...] Per un lato, bisognava rinforzare, attraverso l'apporto delle forze delle forze cattoliche, la struttura dello Stato, mentre per l'altro non si poteva impegnare in questa direzione l'Azione Cattolica, cioè per rispetto dei Trattati Lateranensi e della natura stessa dell'Azione Cattolica, che è di collaborazione pastorale, non di impegno politico. In quella circostanza il Cardinale Pizzardo, senza incertezze e con il grande cuore di cui era dotato, fu il promotore o meglio, per dirla con un termine curiale il protettore del Comitato Civico [...]<sup>53</sup>.

### 5. La medaglia d'oro

Come detto, l'anno accademico 1971/1972 fu l'ultimo anno d'insegnamento di Luigi Gedda al Magistero. Insieme a lui cessarono di insegnare anche i professori Francesco Arnaldi, Giuseppe Bacci e il direttore Ferdinando Milone.

Il Consiglio di Amministrazione decise di farsi promotore di una iniziativa con la quale intendeva manifestare la propria gratitudine ai benefattori<sup>54</sup> e ai docenti dell'Istituto che lasciavano l'insegnamento per raggiunti limiti d'età: la consegna di una medaglia d'oro. La medaglia recava sul diritto il nome dell'insignito e sul rovescio l'immagine della Vergine Assunta in cielo riprodotta dalla nota opera del Tiziano. La cerimonia si svolse il 12 dicembre 1972, durante l'inaugurazione dell'anno accademico 1972/1973, alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Oscar Luigi Scalfaro<sup>55</sup>.

Nonostante fosse stato invitato alla cerimonia<sup>56</sup> e avesse accolto la «amabile lettera» che annunciava «il conferimento di una speciale medaglia d'oro del nostro caro Magistero» con «molto piacere»<sup>57</sup>, Gedda non si presentò<sup>58</sup>. Tuttavia inviò un telegramma al neo direttore dell'Istituto Giorgio Petrocchi del seguente tenore:

Molto addolorato che importanti doveri familiari impediscano mia presenza cerimonia accademica desidero affermare mia spirituale partecipazione e riconoscenza per l'assegnazione che interpreta vostra gentilezza pregando significare mio incancellabile ricordo legato ideali storia et persone carissimo Magistero "Maria SS. Assunta" – Luigi Gedda<sup>59</sup>.

Petrocchi nella circostanza ebbe a dire di lui:

Il nome di Gedda, di un personaggio che è stato così importante per decenni e decenni nella cultura e nella vita morale cattolica degli Italiani, non ha bisogno di commento. Possiamo soltanto dire che è uno dei più antichi docenti dell'Istituto, anzi, il più antico. Ha insegnato trentadue anni qui dentro, fin dalla fondazione dell'Istituto; vi ha tenuto corsi di psicologia, di biologia, di igiene, con quella versatilità, quella prontezza, quella ricchezza di interessi che tutti noi gli riconosciamo<sup>60</sup>.

Queste parole giunsero a Luigi Gedda, tanto è vero che due giorni dopo, il 14 dicembre, scrisse a Petrocchi:

Caro Direttore, ho saputo che ieri nella Cerimonia Accademica hai avuto per me delle espressioni molto significative e gentili. Desidero manifestarti la mia più viva gratitudine e ammirazione perché in un mondo reso così inospite conservi lo stile della migliore civiltà cristiana<sup>61</sup>.

## 6. Conclusioni

Prima di concludere, credo sia utile accennare al ricordo che Luigi Gedda fece della Madre Luigia Tincani<sup>62</sup>, fondatrice del Magistero con il card. Pizzardo, da poco scomparsa.

L'articolo è molto interessante, ma per necessità di spazi non posso che segnalare solo alcuni passaggi.

Innanzitutto il primo incontro tra queste due personalità. Scrisse Gedda:

Quando quel grande Cardinale che fu Giuseppe Pizzardo era prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, nelle anticamere del palazzo extraterritoriale di San Callisto incontrai Madre Luigia Tincani che usciva dall'udienza del Cardinale, accompagnata dalla consorella Lucia Montanari. Ci conoscevo di nome ed Essa, particolarmente radiosa in quel giorno, si fermò a spiegarmi che sulla guida del Cardinale Pizzardo, pensava di organizzare un'Università per religiose [...]. Mentre aspettavo che giungesse il turno della mia udienza la Madre mi disse che aveva appartenuto all'Azione Cattolica come fucina e si fermò a spiegarmi come il nome Missionarie dato alle sue religiose [Missionarie della Scuola] fosse un'indicazione, anzi, più che un consiglio, una volontà di Pio XI. [...] Nel caso di Madre Tincani l'indicazione missionaria riguardava la scuola e corrispondeva alla vocazione di una religiosa che dall'intensa spiritualità domenicana, dalla vivida intelligenza e dalla conoscenza che aveva della Chiesa, dello Stato e della cultura aveva ricavato l'orientamento verso forme nuove e necessarie per l'apostolato nella scuola di Stato e l'incremento della Scuola Cattolica. Nella Madre Tincani era presente l'animo di un Calasanzio, di un La Salle, di un Don Bosco, al tempo degli anni trenta e nella Roma Cattolica che usciva con volto nuovo e grandi possibilità apostoliche dai trattati Lateranensi [...]<sup>63</sup>.

Non poteva mancare un riferimento al 18 aprile 1948:

Quando fu il 1948 scopersi un altro aspetto nel profilo della Madre che non potevo supporre: il Suo amore all'Italia. Le prime elezioni previste dalla Costituzione repubblicana capitarono quasi all'improvviso ed obbligarono l'Italia cattolica a raccogliere tutte le sue forze per difendersi dal pericolo di una degenerazione laicista oppure, ed era la più grave, di un'involuzione materialista sotto la spinta del comunismo russo. In quella vigilia il Magistero si preparò alla

battaglia anticipando le vacanze pasquali perché le elezioni erano fissate per il 18 aprile. Allora la Madre che contava trepidando quei giorni che avrebbero deciso dell'Italia, offrì al Comitato Civico come sede provvisoria quella del Magistero in via dell'Erba. Madre Tincani era felice di associarsi al lavoro elettorale e lo fece assiduamente alimentando quella presenza che non saprei qualificare altrimenti se non come spirito di Santa Caterina da Siena, di quella senese che non solo amò spiritualmente Cristo e la Chiesa ma incarnò il suo amore lavorando perché la sua terra fosse, come doveva, la culla del cattolicesimo; e volle il Papa a Roma ed andò a prenderlo in Avignone per condurlo qui<sup>64</sup>.

Luigi Gedda termina l'articolo ricordando l'importante contributo della Madre Tincani per la costruzione del monumento a Santa Caterina da Siena nei giardini di Castel Sant'Angelo a Roma:

In realtà dell'iniziativa se ne occupò la Madre Tincani, parlandone al Direttore generale delle Belle Arti, preoccupandosi della commissione che fu affidata allo scultore Francesco Messina e delle pratiche con il Comune per la concessione dell'area. Fra gli offerenti per la costruzione del Monumento, invitato dalla Madre Tincani, vi fu il Comitato Civico come risulta dalla scritta di una delle lapidi ai piedi del monumento e precisamente dietro al bassorilievo che rappresenta il tumulto dei Ciompi a Firenze. La scritta dettata dalla Madre, è la seguente: "Il Comitato Civico a S. Caterina che affrontò la morte per ottenere la pace fra i cittadini". Quando, poi, l'Assessorato alle Belle Arti si oppose al completamento della Statua con la Croce di ferro e rame che era stata prevista, la Madre mi concesse di acquistare la Croce che ho collocata nella Diocesi di Novara, sull'alto del Santuario di Casale Corte Cerro dedicato al Getsemani. Molti paralleli possono essere tracciati fra Caterina da Siena e Luigia Tincani, ma io devo sottolineare questo del patriottismo cristiano[...]<sup>65</sup>. Meditando questo esempio, ho partecipato al congedo terreno della Madre [conclude Gedda] nella Basilica romana della Minerva di fronte al corpo di S. Caterina<sup>66</sup>.

Certamente l'attività di Luigi Gedda in oltre trent'anni di insegnamento all'Istituto universitario pareggiato di Magistero "Maria SS. Assunta" (diventa, nel 1991, Libera Università - LUMSA - con la creazione di nuove Facoltà e corsi di laurea) non può cer-

to essere racchiusa nelle poche pagine di questo scritto, che ne permettono solo un primo approccio. Attività la quale, seppur lunga e duratura, non è mai stata molto studiata dagli storici e dai biografi di Luigi Gedda. Eppure Gedda ricorderà sempre il Magistero come «punto ben fermo della mia vita tanto è il bene che ho ricevuto [...]»<sup>67</sup> e presenzierà a tutti i maggiori eventi dell'Istituto che si sono susseguiti negli anni fino alla sua morte avvenuta a Roma il 26 settembre del 2000.

CLAUDIO GENTILE

## Note

<sup>1</sup> L'Istituto Universitario pareggiato di Magistero "Maria SS. Assunta" (Statuto approvato con Regio Decreto 26 ottobre 1939 n. 1760, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 7 dicembre 1939) nel 1991 si è trasformato nella Libera Università "Maria SS. Assunta" (LUMSA) (cfr. Statuto della Lumsa approvato con Decreto Direttoriale del 12 marzo 1991, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 125 del 30 maggio 1991).

Altri passaggi salienti della vita dell'Istituto (ora dell'Università) sono stati:

- Decreto del Presidente della Repubblica n. 1315 del 31 dicembre 1966 (*Gazzetta Ufficiale* 20 febbraio 1967 n. 45) per consentire l'ammissione delle studentesse laiche;
- Decreto Direttoriale 30 aprile 1990 (*Gazzetta Ufficiale* n. 175 del 28 luglio 1990) per l'istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia (attivata con Decreto Rettoriale 15 luglio 1992, *Gazzetta Ufficiale* n. 184 del 6 agosto 1992);
- Decreto Rettoriale 31 ottobre 1995 (*Gazzetta Ufficiale* n. 272 del 21 novembre 1999) per l'istituzione della Facoltà di Giurisprudenza;
- Decreto Rettoriale 15 giugno 1996 (*Gazzetta Ufficiale* n. 152 del 1 luglio 1996) per la trasformazione della Facoltà di Magistero in Facoltà di Scienze della Formazione.

<sup>2</sup> Cfr. Decreti Direttoriali di nomina, in Archivio LUMSA, *Amleto Agostino Maltarello*.

<sup>3</sup> Cfr. «Iniziativa dell'Azione Cattolica Italiana», 7 (luglio 1964), p. 11.

<sup>4</sup> Cfr. la pagina internet dedicata a Luigi Gedda ed ai suoi studi dal *Registro Nazionale Gemelli* dell'Istituto Superiore di Sanità (<www.gemelli.iss.it>).

<sup>5</sup> Le informazioni biografiche sono tratte da varie fonti ed in particolare sia dai curricula consegnati dallo stesso Gedda all'Istituto Maria SS. Assunta (ora in Archivio LUMSA, *Luigi Gedda*) che da voce *Gedda Luigi*, in *Enciclopedia Biografia Universale*, 8, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, ????, p. 57.

<sup>6</sup> Decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale 18 gennaio 1934 – XII.

<sup>7</sup> Decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale 12 ottobre 1940 – XVIII, Archivio LUMSA, *Luigi Gedda*.

<sup>8</sup> Cfr. Tabelle 14 e 15 allegate al R. D. Lgs. 30 settembre 1938 n. 1652.

<sup>9</sup> LUIGI GEDDA, *Trent'anni*, in ISTITUTO UNIVERSITARIO PAREGGIATO DI MAGISTERO "MARIA SS. ASSUNTA", «Annuario», 1969/1970 - 1970/1971, p. 11-21.

<sup>10</sup> *Lettera 27-XI-'40*, Archivio LUMSA, *Luigi Gedda*.

<sup>11</sup> GEDDA, *Trent'anni*.

<sup>12</sup> PONTIFICIUM CONSILIIUM PRO LAICIS, *Decreto* 19 marzo 1981 [www.societaoperaia.org/DecretoPontificio.html](http://www.societaoperaia.org/DecretoPontificio.html).

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Gedda mantenne tale carica fino al 1958.

<sup>15</sup> Cfr. <[www.gemelli.iss.it](http://www.gemelli.iss.it)>.

<sup>16</sup> L'Istituto, che ospita la prima Scuola di Specializzazione in Genetica Medica italiana in collaborazione con l'Università "La Sapienza" di Roma, dal 1997 è affidato alla Casa Sollievo della Sofferenza – opera di Padre Pio da Pietrelcina – di San Giovanni Rotondo ed è diretto dal prof. Bruno Dallapiccola, docente di Genetica Medica presso l'Università "La Sapienza" di Roma e direttore scientifico dell'I.R.C.C.S. Casa Sollievo della Sofferenza, nonché co-presidente dell'Associazione Scienza&Vita.

<sup>17</sup> LUIGI GEDDA, *18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Milano, Mondadori, 2000.

<sup>18</sup> *Programma di Biologia delle Razze Umane 1940/1941*, in Archivio LUMSA, *Programmi Facoltà di Magistero*, 1939/40-1944/45.

<sup>19</sup> *Programma di Biologia delle Razze Umane 1941/1942*, *ivi*.

<sup>20</sup> *Programma di Biologia delle Razze Umane 1942/1943*, *ivi*.

<sup>21</sup> *Programma di Biologia delle Razze Umane 1943/1944*, *ivi*.

<sup>22</sup> SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS, *Dichiarazione*, Archivio LUMSA, *Luigi Gedda*. La dichiarazione, in italiano e tedesco, è firmata dal cardinale prefetto della Congregazione, Giuseppe Pizzardo, e dal segretario, Ernesto Ruffini, ed afferma nella parte italiana: «DICHIAZIONE. Il Sig. Dott. Luigi GEDDA di Giacomo, nato a Venezia il 23 ottobre 1902, ricopre nell'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero "Maria SS. Assunta", dipendente dalla S.Sede, l'ufficio di professore di Biologia delle Razze umane e di Direttore del Laboratorio, ed in tale ufficio presta opera assolutamente insostituibile. Si raccomanda la salvaguardia della persona e della famiglia. Roma, 16 marzo 1944».

<sup>23</sup> *Programma di Biologia delle Razze Umane 1944/1945*, Archivio LUMSA, *Programmi Facoltà di Magistero*, 1939/40-1944/45.

<sup>24</sup> *Programma di Psicologia sperimentale 1944/1945*, *ivi*.

<sup>25</sup> Cfr. *Programmi di Psicologia sperimentale*

*1945/1946-1956/1957*, Archivio LUMSA, *Programmi Facoltà di Magistero*, 1939/40-1944/45, 1945/46-49/50, 1950/51-1959/60.

<sup>26</sup> *Programma di Igiene 1957/1958*, *ivi*, 1950/51-1959/60.

<sup>27</sup> Cfr. *Programmi di Igiene 1959/1960-1971/1972*, *ivi*, 1950/51-1959/60, 1960/61-1968/69, 1969/70-1972/73.

<sup>28</sup> L'elenco delle laureate (con le relative discipline) sono pubblicati nei vari «Annuari», pubblicati di anno in anno, nonché custodite nell'Archivio LUMSA, *Tesi trasmesse alla S. C. dei Seminari* ed in *Esami di Laurea*.

<sup>29</sup> *Convocazioni delle Sedute di laurea*, Archivio LUMSA, *Esami di laurea – Elenchi delle sedute*.

<sup>30</sup> *Convocazione Seduta di laurea del 23 giugno 1943*, in *ivi*.

<sup>31</sup> Cfr. *Relazione del Card. Pizzardo a S. S. Pio XII*, Archivio LUMSA, *Tesi trasmesse alla S. C. dei Seminari*.

<sup>32</sup> Cfr. Archivio LUMSA, *Esami di laurea*.

<sup>33</sup> LUIGI GEDDA, *Psicologia e linguaggio*, in ISTITUTO UNIVERSITARIO PAREGGIATO DI MAGISTERO "MARIA SS. ASSUNTA", «Annuario», 1951/1952, p. 12-24.

<sup>34</sup> LUIGI GEDDA, *Macchine e pensiero*, in ISTITUTO UNIVERSITARIO PAREGGIATO DI MAGISTERO "MARIA SS. ASSUNTA", «Annuario», 1961/1962, p. 13-26.

<sup>35</sup> Giuseppe Pizzardo (Savona, 13 luglio 1877 – Roma, 1 agosto 1970) viene ordinato sacerdote a Roma il 19 settembre 1903, dopo aver conseguito la Laurea in Giurisprudenza a Genova. Nel 1907, presso la Segreteria di Stato, inizia il suo lunghissimo lavoro a favore della Santa Sede. Nel 1909 viene inviato a Monaco di Baviera come Segretario della Nunziatura. Torna a Roma nel 1911 presso la Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, divenendone nel 1919 Sottosegretario. Nel 1921 diviene Sostituto della Segreteria di Stato, curando, nel frattempo, i negoziati per la firma dei Patti Lateranensi con l'Italia, avvenuta l'11 febbraio 1929. Conclusi i Patti fu nominato Segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Nel 1930 riceverà la consacrazione episcopale come Arcivescovo titolare di Nicea. Venne creato Cardinale da Papa Pio XI nel concistoro del 13 dicembre 1937 con il titolo presbiterale di Santa Maria in Via Lata. Dal 1939 al 1968 sarà Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, nonché dal 1951 al 1959 anche Segretario della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio. Già primo Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana (dal 1922 al 1939) e molto attivo durante il Concilio Vaticano II, fu anche Vescovo della diocesi suburbicaria di Albano dal 1948 al 1966. Partecipò ai conclavi del 1939, del 1958 e del 1963.

<sup>36</sup> LUIGI GEDDA, *Parole di ricordo e di augurio*, in ISTITUTO UNIVERSITARIO PAREGGIATO DI MAGISTERO "MARIA SS. ASSUNTA", «Annuario», 1962/1963, p. 21-30.

<sup>37</sup> LUIGI GEDDA, *Il Cardinale Giuseppe Pizzardo*

*do*, Roma, Istituto Universitario Pareggiato di Magistero "Maria SS. Assunta", 1970.

<sup>38</sup> Fu grazie a questa carica che Pizzardo conobbe Luigi Gedda.

<sup>39</sup> GEDDA, *Trent'anni*.

<sup>40</sup> Vedi *supra*.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 11-13.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>44</sup> Continua Gedda su Giuseppe Cardinali: «Se fossimo in una facoltà di medicina sarei tentato di dire, e molto capito, che il Senatore professore Cardinali fu l'ostetrico che in quel momento difficile per la politica nazionale e per la guerra, ai margini fra due stati e nella dialettica fra due poteri, fu capace di portare al mondo, con dignità e lungimiranza, il nostro Istituto», *ivi*, p. 15.

<sup>45</sup> Cfr. GEDDA, *18 aprile 1948*, p. 17.

<sup>46</sup> Sul prof. Milone Gedda continua dicendo: «La motivazione autentica [della sua nomina a Direttore] risiede nella profonda umanità e saggezza del nostro Direttore il quale, malgrado le difficoltà derivanti dal doversi adeguare a uno sviluppo incessante dell'Istituto, di trovarsi a recepire le disposizioni di una legislazione universitaria convulsa, di dover risolvere problemi in sede ecclesiastica e civica di indubbia gravità, ha saputo reggere persone, cose e vicende con cuore di padre e occhio di navigatore. Siamo soprattutto in debito con il prof. Milone della sua guida nella fondazione della sede in via Crescenzo nell'anno accademico 1967-68 che ha raddoppiato l'impegno di docenti, aule e personale a servizio di una popolazione universitaria sempre femminile, ma riservata a studenti non appartenenti a comunità religiose», *ivi*, p. 18.

<sup>47</sup> GEDDA, *Trent'anni*, p. 13, 14-19.

<sup>48</sup> GEDDA, *Parole di ricordo e di augurio*, p. 27-28.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>50</sup> Nella parte precedente del testo Gedda fa riferimento alla richiesta del Fascismo di pretendere una qualificazione professionale a chi assisteva i malati negli ospedali. Con questa richiesta le numerosissime suore-infermiere operanti negli ospedali avrebbero dovuto lasciare i malati. Pizzardo, dice Gedda, pur di non far allontanare le suore dagli ospedali (e dai malati) si adoperò affinché ricevessero il riconoscimento di quella formazione di cui, tra l'altro, erano già in possesso.

<sup>51</sup> Creando un Istituto universitario di diritto civile, infatti, le Suore, in un ambiente sano, avrebbero potuto ottenere una laurea da poter utilizzare nelle scuole gestite dai vari istituti religiosi sparsi per il Paese. Ricordiamo che allora come oggi la stragrande maggioranza, se non la totalità, degli istituti scolastici "privati" in Italia sono gestiti da enti religiosi cattolici.

<sup>52</sup> GEDDA, *Il Cardinale Giuseppe Pizzardo*, p. 42-43.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>54</sup> Furono scelti tre: il Cardinale Giuseppe Pizzardo, alla memoria, il Cardinale Alberto Di

Iorio e la Madre Luigia Tincani (cfr. *Consegna delle medaglie d'oro*, in ISTITUTO UNIVERSITARIO PAREGGIATO DI MAGISTERO "MARIA SS. ASSUNTA", «Annuario», 1971/1972-1972/1973-1973/1974, p. 111-112).

<sup>55</sup> Scalfaro, che dal 1992 al 1999 fu Presidente della Repubblica, è stato per diversi anni anche consigliere d'Amministrazione della Lumsa.

<sup>56</sup> Cfr. *Lettera di G. Petrocchi del 10 novembre 1972*, Archivio LUMSA, *Inaugurazione anno accademico*, 1970/71-1979/80 (e specificamente a.a. 1972/73).

<sup>57</sup> Cfr. *Lettera di L. Gedda del 16 novembre 1972*, *ivi*.

<sup>58</sup> Annota Petrocchi nel suo intervento: «[Gedda] era venuto qui dal 1939 e fino ad una settimana fa, oggi non è voluto venire», in *Consegna delle medaglie d'oro*, p. 114.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Consegna delle medaglie d'oro*, p. 115.

<sup>61</sup> *Lettera di L. Gedda del 14 dicembre 1972*, Archivio LUMSA, *Inaugurazione anno accademico*, 1970/71-1979/80 (e specificatamente a.a. 1972/73).

<sup>62</sup> Luigia Tincani (Chieti, 25 marzo 1889 – Roma, 31 maggio 1976) si laurea in Pedagogia all'Università "La Sapienza" di Roma nel 1916 ed in Filosofia all'Università Cattolica del "Sacro Cuore" di Milano nel 1925. Attivista della Fuci e degli Scout, nel 1914 fonda il *Circolo Universitario Femminile Cattolico Romano*. Nel 1917 fonda l'*Unione Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola*, congregazione religiosa di spiritualità domenicana con una particolare dedizione all'insegnamento presso le scuole pubbliche. La congregazione sarà appro-

vata dal Vescovo di Gubbio nel 1924 e dalla Santa Sede nel 1934 (la definitiva sarà del 1943). Nel 1939 fonda l'Istituto "Maria SS. Assunta" (ora Lumsa). Fonderà anche l'attuale Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mater Ecclesiae" presso la Pontificia Università "Angelicum". Il 6 luglio 2000, presso il Vicariato di Roma, si è conclusa la fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione, iniziato il 5 dicembre 1987.

<sup>63</sup> LUIGI GEDDA, *La Madre Luigia Tincani*, «Traspontina. Notiziario delle laureate e delle studente», 21 (1976), p. 24.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 27-28.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>67</sup> *Lettera di L. Gedda del 11 gennaio 1973*, Archivio LUMSA, *Corrispondenza*.

# TESI

PAOLO BENVENUTO, «*L'Italia*» di Giuseppe Montanelli, tesi discussa presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, nell'a.a. 2009-2010. Relatore prof. Danilo Barsanti.

Analizzare il contributo fornito dalle élite accademiche al processo risorgimentale italiano, al fine di valutare l'importanza del ruolo che le singole università hanno avuto nella costruzione della realtà nazionale unitaria, equivalente ad esaminare le modalità attraverso cui corpo accademico e comunità studentesca hanno dato vita ad un movimento di opinione spesso più progredita rispetto al resto del paese.

Tale convinzione ci ha indotto ad approfondire la particolare vicenda de «*L'Italia*», giornale politico pubblicato a Pisa tra il 1847 ed il 1848, fondato e diretto da Giuseppe Montanelli, allora tra i professori con più largo seguito tra la scolaresca all'Università di Pisa. Nel considerare la figura di Montanelli, il nostro lavoro si sviluppa a partire dai momenti centrali della sua formazione culturale e politica, nella cui vicenda biografica, infatti, Pisa e la sua Università assumono un ruolo di assoluta centralità. È utile ricordare che Giuseppe Montanelli, prima ancora di essere nominato professore al principio degli anni '40 e ascendere alla notorietà nazionale come promotore e combattente nel battaglione universitario a Curtatone e Montanara, fino ad essere investito di cariche politiche nel Granducato, proprio a Pisa, da studente, passò gli anni più importanti della sua formazione. Nel nostro studio Montanelli è preso in considerazione

fin dai suoi esordi studenteschi, a partire dal 1826, quando tredicenne fece il proprio ingresso al Collegio di Santa Caterina. Immediatamente si rivelarono importanti i rapporti stabiliti con i suoi compagni di studi, come Giuseppe Giusti ed il più anziano Francesco Domenico Guerrazzi, nonché la conoscenza di studiosi già noti quale Silvestro Centofanti, con cui Montanelli si strinse in sodalizio personale e politico fino al fatidico biennio rivoluzionario. Tuttavia, l'incontro di gran lunga più importante degli anni universitari fu quello con le dottrine sansimoniane. Momento a cui non abbiamo potuto non dedicare una specifica attenzione, particolarmente per quanto riguarda l'acquisizione di certi concetti propri delle dottrine d'oltralpe che contribuirono ad accrescere in Montanelli l'interesse per la stampa come mezzo privilegiato di educazione delle masse. Una stampa che aveva connotati ben precisi, e che si configurava già negli anni '30 come impegnata, per il carattere filantropico che Montanelli, in questo caso, assieme ad Enrico Mayer, volevano conferire alla pubblicazione di un foglio chiamato «*L'Educatore del Povero*», soppresso anzitempo dalla censura granducale. Della profonda traccia che questa esperienza lasciò nel futuro professore pisano rende testimonianza l'attività propagandistica di cui egli si rese protagonista per tutti gli anni '40, in una sorta di dimensione parallela che, da un lato, lo vedeva titolare dell'insegnamento di Diritto patrio e commerciale all'Università di Pisa, dall'altro uno dei principali artefici – e quasi il teorico – del sistema di fitta stampa clandestina che in quegli

anni fu una tra le cause che indussero le autorità granducali a valutare l'ipotesi di concedere più ampie libertà di stampa. Montanelli si dedicò con grande energia alla stesura di libelli, i così detti 'Bullettini', che ebbero una grande frequenza di stampa ed una diffusione capillare. Attraverso questi erano reclamate riforme dal governo e l'opinione pubblica veniva informata con una certa continuità circa gli eventi che si verificavano nel Granducato e nella penisola intera.

Dagli anni della clandestinità della stampa all'ufficialità dell'insegnamento accademico, Montanelli non trascurò di dedicarsi assiduamente ad una educazione che fosse improntata al riscatto nazionale. Vale la pena di ricordare che Montanelli ricoprì l'insegnamento di Diritto patrio e commerciale nel momento di maggior slancio liberale delle autorità granducali. È proprio in questi anni che a Pisa vennero chiamati docenti come Leopoldo Pilla, Raffaele Piria, Fabrizio Ottaviano Mossotti e Silvestro Centofanti all'interno del quadro di modernizzazione dello studio inaugurata con la nota riforma Giorgini. Sta di fatto che il suo ruolo non si limitò a quello di semplice docente. Le sue lezioni erano permeate da un forte spirito liberale che trascendeva facilmente i confini imposti alla sua disciplina, fino al punto in cui le esortazioni patriottiche non gli procurarono seri richiami delle autorità accademiche. Centrale, poi, nel nostro lavoro, è la pubblicazione de «*L'Italia*», giornale uscito dal giugno del 1847 all'agosto del 1848.

Questo foglio di informazione politica, che complessivamente uscì per



120 numeri, oltre a configurarsi come una vera e propria opera politica di Montanelli può essere considerato il maggiore organo di diffusione del neoguelfismo in Toscana. All'iniziativa editoriale da lui ispirata presero parte numerosi collaboratori e amici che perlopiù provenivano dall'ambiente universitario, tra i quali Giovan Battista Giorgini, Ridolfo Castinelli, Giovanni Fabrizi, Silvestro Centofanti, Giovanni Frassi e Lorenzo Ceramelli. A partire dal '46, poi, Montanelli abbraccia le dottrine esposte dall'abate piemontese Vincenzo Gioberti, favorevole ad una federazione di Stati la cui presidenza sarebbe stata affidata a Pio IX. Il programma neoguelfo caratterizzava dunque l'impostazione del giornale montanelliano che svelò precocemente il suo indirizzo federalista e caldeggiò vivacemente Pio IX come nuovo redentore della penisola. Posizione, questa, talvolta non comoda, almeno in Toscana, per una certa avversione nei confronti di simili convinzioni politiche da parte tanto dei moderati quanto dei democratici, divisi gli uni sul ruolo del papa, profondamente diffidenti gli altri verso la politica curiale. Ma a fondamento delle sue posizioni, il professore pisano, che tra la scolaresca ebbe un seguito eccezionale, poneva l'ideale di un'unione tra popolo e papa, che passava anche attraverso la richiesta dell'adeguamento degli istituti di governo ai progressi della civiltà cristiana, in linea con quanto espresso dal *Primato* giobertiano. Tuttavia, l'elemento religioso proprio della linea editoriale di questa pubblicazione, non è mai assunto acriticamente e trova il suo argine nel principio della sovranità popolare e nell'interesse nell'obiettivo dell'unificazione nazionale, rispetto ai quali il potere temporale del papa è spesso denunciato come un forte ostacolo. Infatti, al di là dell'aperto sostegno al progetto neoguelfo, vengono presto denunciati anche i limiti di tale concezione, legati alla difficile conciliazione tra la missione universale della chiesa e la gestione del potere secolare da parte del successore di S. Pietro.

Proprio l'emergere di queste contraddizioni sposta l'attenzione del giornale apertamente nei confronti del po-

polo, tanto da determinare un progressivo allontanamento di questo dalle posizioni neoguelfe. Distacco che, come emerge dalla nostra analisi, è precedente alla celebre allocuzione papale del 29 aprile 1848, nonostante la sostanziale linea di continuità mantenuta dal foglio che, tuttavia, appare orientato verso un maggior peso dell'elemento democratico. Tale percorso fu comunque progressivo e senza strappi, così da lasciare impregiudicato il mito del papa Pio IX, del quale si apprezzava la estrema popolarità nella pubblica opinione, nonostante fosse già pienamente possibile intravederne la fragilità. In questo processo giocarono un ruolo determinante gli eventi del '48 francese, tanto che Parigi, agli occhi del giornale, oscurò momentaneamente Roma quale polo di attrazione politica, almeno fino a quando non fu Torino a diventare il punto di riferimento per un possibile riscatto nazionale. Proprio i mesi che vanno dal febbraio al marzo del '48 producono una serie di significativi cambiamenti nella linea editoriale del periodico montanelliano che, in un certo senso, esprimono in modo immediato le priorità redazionali e rendono palese il suo politico. Del resto, il giornale segue la traiettoria politica di Montanelli, che in questo particolare frangente di tempo mostra una evoluzione che parte dal riformismo condiviso con gran parte dei liberali toscani per approdare al pubblico sostegno verso una soluzione di tipo democratico. Tuttavia, il gradualismo politico restava centrale nell'azione di propaganda svolta tramite il giornale.

Le riforme intraprese dal governo a partire dalla fine del 1847, come l'istituzione della guardia civica e la riforma della consulta di stato, indussero una parte dell'opinione pubblica toscana a considerare la concessione di uno statuto. Ipotesi di fronte alla quale Montanelli per mezzo del suo giornale continuava a sostenere la necessità delle riforme, mentre invitava alla cautela nei confronti di richieste per le quali non considerava ancora pronto il clima politico generale del paese. Fu solo la concessione dello statuto nel Regno delle Due Sicilie a sanzionare il nuovo corso della politica redazionale

de «L'Italia», che adesso reclamava riforme costituzionali per la Toscana e per gli altri Stati della penisola. Nell'arco di pochi giorni il foglio pisano passò dalla condanna dei moti livornesi all'esaltazione di quelli palermitani, alla richiesta di riforme costituzionali estese a tutti gli Stati fino all'esaltazione della politica francese successiva ai moti del febbraio.

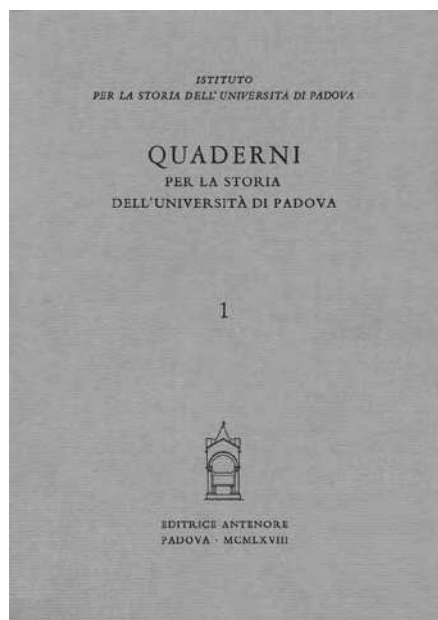
Il crescendo democratico per cui si contraddistingue il foglio montanelliano si interrompe soltanto nel marzo 1848, quando le questioni politiche nazionali riportano l'Università di Pisa al centro dell'attenzione. Sono i giorni precedenti alla partenza del battaglione universitario, durante i quali il giornale si rese una volta di più portavoce delle vicende interne all'ateneo, quando dalle sue colonne riportò la testimonianza dell'adesione politica di un gran numero di docenti, i quali misero da parte le dissertazioni scientifiche per abbandonarsi ad appassionate arringhe patriottiche tali da infiammare il corpo studentesco ed indurlo all'estremo sacrificio per la patria. Il clima di generale entusiasmo rimuoveva ogni indugio così che si poteva esplicitare senza troppi timori il nuovo indirizzo politico espresso dal mutamento delle insegne del giornale. I motti che campeggiavano a fianco del titolo della testata passarono da 'Riforme' e 'Nazionalità' a 'Unità Federale' e 'Nazionalità Indipendente', primo tra i molti cambiamenti che rendevano immediatamente visibile l'adesione del foglio pisano ad un programma politico di impostazione chiaramente federalista e marcatamente indipendentista. L'ulteriore e definitiva svolta del giornale è quella imposta dalla partenza del suo principale fautore assieme ad altri collaboratori al seguito del battaglione universitario.

Il foglio perde la sua dimensione di commentatore politico, mentre lascia più ampio spazio alla diffusione delle notizie provenienti dalle regioni settentrionali. A partire da questo momento Montanelli non scriverà più su «L'Italia» se non come corrispondente per i volontari toscani diretti alla volta di Curtatone e Montanara.

PAOLO BENVENUTO

# RIVISTE E NOTIZIARI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ

## Indici degli ultimi numeri



«QUADERNI PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA»  
44 (2011)

### Articoli

Nella Lonza, *Studenti giuristi ragusei del tardo Medioevo: un'analisi prosopografica*  
Antonino Poppi, *Teologia padovana e mondo anglosassone tra Quattro e Cinquecento (Thomas Penketh e Maurice O'Fihely)*

### Miscellanea

Franco Benucci, *La memoria epigrafica di Massimo Feraboschi da Mantova, sconosciuto allievo dello Studio patavino della metà del XV secolo*  
Matteo Melchiorre, *Canonici giuristi a Padova nel Quattrocento. Note su Antonio Capodilista e Giovanni Francesco Pavini*  
Piero Del Negro, *Tra privato e pubblico. Il dottorato di Girolamo Bacchis nella corrispondenza con il padre Andrea (1697)*  
Guido Capovilla, *Tommaso Casini docente a Padova*

### Schede d'archivio

Primo Griguolo, *Per la biografia del canonista ferrarese Giacomo Zocchi († 1457): l'insegnamento, la famiglia, i libri*  
Matteo Venier, *Dal carteggio tra Giovanni Giuseppe Cappellari e Pietro Peruzzi (1821-1840)*

### Fontes

Gilda P. Mantovani, *Per Alberto Fortis (dalla raccolta di autografi della Biblioteca Civica di Padova)*

### Analisi di lavori dell'ultimo decennio

Francisco J. Hernández-Peter Linehan, *The Mozarabic Cardinal. The Life and Times of Gonzalo Pérez Gudiel*, Tavarnuzze-Impruneta (Firenze), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004 (Maria Zaccaria)  
Dominique Bouillon, *L'interprétation de Jacques Zabarella le Philosophe. Une étude historique logique et critique sur la règle du moyen terme dans les "Opera logica" (1579)*, Paris, Éditions Classiques Garnier, 2009 (Marco Forlivesi)  
*Lettere di Alberto Fortis (1741-1803) a Giovanni Fabbroni (1752-1822)*, a cura di Luca Ciancio, Chioggia (Venezia), Il Leggio Libreria Editrice, 2010 (Andrea Candela)  
Pietro Pomponazzi. *Tradizione e dissenso. Atti del Congresso internazionale di studi su Pietro Pomponazzi (Mantova, 23-24 ottobre 2008)*, a cura di Marco Sgarbi, Firenze, Olschki, 2010 (Matteo Fontana)

## Notiziario

*Studenti al fronte. L'esperienza della Scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro - L'Università castrense*, a cura di Daniela Baldo, Massimiliano Galasso, Daniele Vianello, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana-Comune di San Giorgio di Nogaro, 2010 (Piero Del Negro)  
Giuseppe Ongaro, *Wirsung a Padova 1629-1643*, Treviso, Antilia, 2010 (Renato G. Mazzolini)

## Notiziario

*The University in the Renaissance (Padova, 7 aprile 2010)* (Alessandra Petrina)  
*Cattedra "Manuel Alegre": giornata inaugurale (Padova, 19 aprile 2010)* (Maria Cecilia Ghetti)  
*Padova, l'impronta della natura. L'Horto medicinale e la diffusione del sapere botanico (Padova, 21 aprile-30 giugno 2010)* (Alessandra Angarano-Paola Mario)  
*Ricordando Balbino Del Nunzio, scienziato e amministratore (Padova, 23 ottobre 2010)* (Donato Gallo)  
*Galileo e la scuola galileiana nelle università del Seicento (Bologna, 28-30 ottobre 2010)* (Maria Grazia Suriano)  
*Cinquecento in biblioteca (20 gennaio-10 febbraio 2011)* (Silvia Gasparini)  
*In ricordo di Alberto Zamboni (25 gennaio 2011)* (Davide Bertocci)  
*Museo di zoologia adriatica "Giuseppe Olivi" (Chioggia, 5 febbraio 2011)* (Cinzio Gibin)  
*Pietro Bembo e le arti (Padova, 24-26 febbraio 2011)* (Sarah Ferrari)

## Bibliografia dell'Università di Padova

Bibliografia retrospettiva e corrente (dal 1921)

## Indici

Indice dei nomi di persona e di luogo

Indice dei manoscritti e documenti d'archivio



«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»  
13/2 (2010)

## Estudios

Natividad Araque Hontagas, *La creación de la Universidad de Madrid y los acuerdos del Claustro de profesores durante el rectorado de Aniceto Moreno*  
Carlos Petit, *Tríptico Ovetense. La Universidad en el cambio de siglo*  
Rafel Ramis Barceló, *Sobre la denominación histórica de la Universidad de Mallorca: problemas institucionales e ideológicos en torno al lulismo*

## Bibliografía

Francisco Fernández Buey, *Por una universidad democrática. Escritos sobre la universidad y los movimientos universitarios 1965-2009* (César Hornero Méndez)  
Sergio Rodríguez Tejada, *Zonas de libertad. Dictadura franquista y movimiento estudiantil en la Universidad de Valencia (1939-1975)* (Alberto Carrillo Linares)  
Víctor Tau Anzoátegui, *El futuro de la historia jurídica en las aulas* (Manuel Martínez Neira)

## Varia

Actividad del Instituto

Nota aclaratoria

Resúmenes

Presentación de originales

Instituto Antonio de Nebrija. Publicaciones

## Notiziario

«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»  
14/1 (2011)

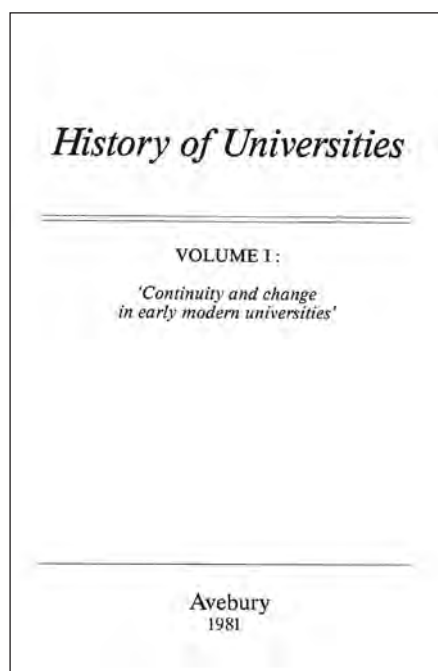
### Estudios

- Rodolfo Aguirre Salvador, *La Real Universidad de México frente a la crisis de independencia: entre la lealtad monárquica y la decadencia corporativa*  
Marc Baldó i Lacomba, *Represión franquista del profesorado universitario*  
Aurora Miguel Alonso, *La biblioteca de la Residencia de Estudiantes hasta su incorporación en la Universidad de Madrid (1910-1943)*  
Antonio Planas Rosselló, Rafael Ramis Barceló, *La enseñanza del Derecho y la formación de los juristas durante la época del Estudio General Luliano (1483-1692)*

### Bibliografía

#### Varia

- Actividad del Instituto  
Nota aclaratoria  
Resúmenes  
Presentación de originales  
Instituto Antonio de Nebrija. Publicaciones



«HISTORY OF UNIVERSITIES»  
XXV/1 (2010)

### Articles

- Thierry Kouamé, Rex Fundator. *Royal interventions in university colleges: Paris, Oxford, Cambridge (fourteenth-fifteenth centuries)*  
Dietrich Klein, *Inventing Islam in Support of Christian Truth: Theodor Hacksparn's Arabic Studies in Altdorf 1642-6*  
William Poole, *Book Economy in New College, Oxford, in the Later Seventeenth Century: Two Documents*  
Robert Anderson, *University history teaching and Humboldtian model in Scotland, 1858-1914*

### Reviews Essay

- Gideon Manning, *Walter Charleton, Physician Extraordinaire*  
Sheldon Rothblatt, *The Making of Princeton University*

### Reviews

- Agostino Sottili, *Humanismus und Universitätsbesuch. Die Wirkung italienischer Universitäten auf die Studia Humanitatis nördlich der Alpen* (Peter Denley)  
J.R.L. Highfield, *Registrum Annalium Collegii Mertonensis 1603-1660* (Robin Darwall-Smith)  
Alex D.D. Craik, *Mr Hopkins' Men. Cambridge Reform and British Mathematics in the 19th Century* (Christopher Stray)

### Bibliography



«JAHRBUCH FÜR UNIVERSITÄTSGESCHICHTE»  
14 (2011)

Marie-Luise Bott, *Editorial*

I. Abhandlungen

Dieter Langewiesche, *Humboldt als Leitbild? Die deutsche Universität in den Berliner Rektoratsreden seit dem 19. Jahrhundert*

Winfried Schulze, *Universitas semper reformanda est. Über die aktuellen Reformperspektiven der Universität*

Margit Szöllösi-Janze, *„Der Geist des Wettbewerbs ist aus der Flasche!“ Der Exzellenzwettbewerb zwischen den deutschen Universitäten in historischer Perspektive*

Gangolf Hübinger, *Max Webers Geschichtsdenken*

Christof Dipper-Melanie Hanel-Isabel Schmidt, *Die TH Darmstadt 1930-1950. Eine erste Erkundung*

Matthias Bürgel, *Das Uraler Berginstitut in Ekaterinburg und Vladivostok 1914-1920. Russische Hochschulentwicklung zwischen den Revolutionen*

Trude Maurer, *Engagement, Distanz und Selbstbehauptung. Die Feier der patriotischen Jubiläen 1913 an den deutschen Universitäten*

Sven Ebisch, *Was kam nach der Gestaltpsychologie? Das Berliner Psychologische Institut 1935-1945*

Jochen Jedraszcyh, *Hans Amandus Münster und die Ideologisierung des Leipziger Instituts für Zeitngswissenschaft im Dritten Reich*

Christoph Lorke, *Von Senkrechtstarten, Missmutigen und „Republikflüchtigen“. Zu Anpassungsstrategien von Hochschullehrern in der DDR 1961-1969*

II. Miscellen

Gunter Stemmler, *Die Ehrenbürger der Hochschulen. Das Beispiel der Universität Frankfurt am Main*

Jens Blecher-Marek Ďurčanský, *Universitätsjubiläen und Universitätsarchive. Die Jahrhundertfeiern an den Hochschulen Prag und Leipzig als Chance für die Universitätsarchive*

III. Aus den Universitätsarchiven

Dietmar Schenk-Antje Kalcher, *Archive zur Musikkultur nach 1945. Nachweis und archivgeschichtliche Bestandsaufnahme. Ein DFG-Projekt des Archivs der Universität der Künste Berlin*

IV. Rezensionen

Rüdiger Hachtmann, *Für die Jahre des „Dritten Reichs“ vorbildlich ausgeleuchtet: Neuerscheinungen zur Geschichte der Universität Jena*

Michael Eckardt, *Jubiläumsnachlese(n) in Jena*

Kurt Schilde, *Universitätsgeschichte, Regionalgeschichte, Lebensgeschichte. Neues zu den Universitäten Frankfurt am Main, Leipzig und Rostok*

Guido Hausmann, *Neues zur Geschichte der russischen Universitäten im 19. und Anfang des 20. Jahrhunderts*

Marie-Luise Bott, *Universitäten in Nordeuropa: „Elitäre Institutionen in egalitären Gesellschaften?“ Ein Tagungsbericht*

## Pubblicazioni del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI)

### Rivista del CISUI

- ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 1 (1997)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 2 (1998)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 3 (1999)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 4 (2000)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 5 (2001)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 6 (2002)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 7 (2003)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 8 (2004)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 9 (2005)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 10 (2006)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 11 (2007)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 12 (2008)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 13 (2009)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 14 (2010)  
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 15 (2011)

### Collana Studi

- Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo). Atti del Convegno di studi. Bologna, 25-27 novembre 1999*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Andrea Romano
- Il testo unico delle norme sull'Università*, a cura di Sabino Cassese
- Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi. Parma, 13-15 dicembre 2001*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Roberto Greci
- Ariane Dröscher, *Le facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale scientifico*
- Antonio I. Pini, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*
- L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi. Padova, 4-6 dicembre 2003*, a cura di Giuliana Mazzi
- Peter Denley, *Commune and studio in late medieval and renaissance Siena*
- Gli statuti universitari: tradizione di testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale di studi. Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004*, a cura di Andrea Romano
- La storia delle università alle soglie del XXI secolo. La ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine. Atti del Convegno internazionale di studi. Aosta, 18-20 dicembre 2006*, a cura di Paolo Gheda, Maria Teresa Guerini, Simona Negruzzo e Simona Salustri
- Le università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore. Atti del Convegno internazionale di studi. Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006*, a cura di Piero Del Negro e Luigi Pepe
- Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi. Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Maria Gioia Tavoni
- Dai Collegi Medievali alle Residenze Universitarie*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Antonello Mattone
- Le Università e le Guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, a cura di Piero Del Negro
- Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, a cura di Luigi Pepe

### In corso di stampa

- Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di Alessandra Ferraresi e Elisa Signori



**P**er la prima volta, un'opera di sintesi che ricostruisce la storia del sistema universitario italiano, nel suo insieme. Dall'originarsi dei primi insediamenti fino al consolidamento dell'attuale assetto organizzativo, un approfondimento di tutti gli aspetti di natura istituzionale, osservati nel loro evolversi nel tempo, e la ricostruzione dei legami con i poteri politico ed ecclesiastico e dei rapporti con i movimenti culturali succedutisi a partire dal XII secolo. Uno strumento scientifico autorevole, frutto del lavoro di più di cento studiosi appartenenti a numerosi Atenei.

## STORIA DELLE UNIVERSITÀ IN ITALIA

Opera in 3 volumi, diretta e curata da  
Gian Paolo BRIZZI, Piero DEL NEGRO, Andrea ROMANO  
per il CENTRO INTERUNIVERSITARIO PER LA STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE  
con il patrocinio del MIUR e della CRUI

SICANIA by GEM s.r.l., via Catania 62, 98124 Messina, tel. 0902936373, fax 0902932461, info@gem.me.it

Finito di stampare  
da LIPE - S. Giovanni in Persiceto (BO)  
Novembre 2011